



**UNIVERSITÀ  
DI TRENTO**  
Dipartimento di  
Lettere e Filosofia

**UNA**  
Universität  
Augsburg  
University

**Dottorato di Ricerca internazionale**  
**“Forme dello scambio culturale”**

Ciclo 35°

Tesi di Dottorato

*Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo*

Edizione critica dell'*Expositio*

**Supervisora di tesi**

**prof.ssa Serenella Baggio**

**Dottorando**

**dott. Umberto Dassi**

**Co-Supervisore di tesi**

**prof. Martin Kaufhold**

**Coordinatore del Dottorato**

**prof. Fulvio Ferrari**

Anno accademico 2021-2022



# Sommario

<i>Premessa</i>	1
Parte I. <i>Introduzione</i>	7
1. La tradizione manoscritta del commento	9
1.1 <i>Recollecte</i>	9
1.1.1 Testimoni	9
1.1.2 I tipi A e B e il ruolo di Benvenuto e Filippo di Valle della Querciola	11
1.2 <i>Expositio</i>	13
1.3 Sui manoscritti “non classificati”	14
1.4 Il ms. Ottoboniano latino 1751	14
2. La “redazione intermedia” di Lodovicus	18
2.1 I caratteri della redazione intermedia	18
2.2 I testimoni	23
2.3 Il ms. Correr 855 e il presunto commento di Giovanni Conversini	25
2.4 L’identità di Lodovicus	28
2.5 Il ms. Marciano latino X 183	32
3. L’edizione critica dell’ <i>Expositio</i>	37
3.1 Testimoni	37
3.2 Le relazioni tra i testimoni e lo <i>stemma codicum</i>	42
<i>Stemmata</i>	47
3.3 <i>Lectiones singulares</i>	48
3.4 L’edizione critica dell’ <i>Expositio</i> : convenzioni e <i>constitutio textus</i>	81
3.4.1 I testimoni e il loro utilizzo nell’apparato critico	81
1. Testimoni usati – 2. <i>Lectiones singulares</i> buone – 3. Significato di $\alpha$ $\beta$ $\gamma$ – 4. Significato di $\Omega$ .	
3.4.2 La grafia	82
3.4.3 Nomi propri, grecismi, termini infrequenti e post-classici	82
1. Nomi propri – 2. Nomi propri. Casi particolari – 3. Grecismi e termini infrequenti – 4. Termini post-classici	
3.4.4 Questioni di <i>constitutio textus</i>	85
1. Adozione di lezione minoritaria – 2. Emendazioni – 3. Nomi propri – 4. Integrazioni di N – 5. <i>Loci</i> incerti – 6. <i>Loci</i> disperati – 7. <i>Loci</i> non emendati	
3.4.5 Altro	100
1. Divisione del testo – 2. Numerali – 3. Uso dei caporali (‘«...»’) – 4. Uso di parentesi uncinata (‘<...>’) – 5. Uso di ‘[. . .]’ – 6. Apparato critico – 7. Apparato di commento	

4.	L'edizione delle <i>recollece</i>	102
	1. Testimoni utilizzati – 2. Rapporti fra i testimoni – 3. Ms. Assisi 303 – 4. Emendazioni di Mr – 5. Forma grafico-fonetica e morfologica – 6. Nomi propri – 7. Uso del corsivo – 8. Apparato delle varianti – 9. Apparato di commento – 10. Note a piè di pagina – 11. Segni e abbreviazioni	
	Parte II. <i>Il commento al libro I di Valerio Massimo – Expositio e recollecte</i>	107
	<i>Conspectus siglorum</i>	109
	Parte III. <i>Osservazioni</i>	429
1.	Differenze tra <i>recollece</i> ed <i>Expositio</i>	431
1.1	Differenze tra le <i>recollece</i> e l' <i>Expositio</i> nel commento al libro I	431
1.2	Differenze tra le <i>recollece</i> e l' <i>Expositio</i> , libri II-IX	463
1.3	Altre differenze generali tra le <i>recollece</i> e l' <i>Expositio</i>	465
1.3.1	Rimozione degli inserti volgari	465
1.3.2	La rimozione dei nomi propri moderni	466
1.3.3	L'uso delle fonti	466
2.	La struttura del commento	468
3.	<i>Ordo e continuatio</i> nell' <i>Expositio</i>	470
4.	La correzione delle <i>recollece</i> tramite Marzagaia	479
	Parte IV. <i>Benvenuto tra Dante, Petrarca e Boccaccio</i>	483
1.	Petrarca e Boccaccio nel commento a Valerio Massimo	485
1.1	Petrarca	486
1.2	Boccaccio	487
1.3	Petrarca e Boccaccio nel commento di Marzagaia	489
2.	Benvenuto tra Valerio Massimo e Dante	492
	Conclusione	503
	Bibliografia	505
	Ringraziamenti	531



# Premessa

Dopo la morte di Benvenuto da Imola, avvenuta a Ferrara tra il 1387 e l'agosto 1388, dovette esserci, come un tempo frequente in simili casi, una certa apprensione per la sorte delle sue opere inedite. Una preoccupazione di questo genere è almeno testimoniata per l'incompiuta *Expositio* ai nove libri di *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo. Scrivendo a Ugo da Ferrara nel 1390 Pier Paolo Vergerio, appresa la notizia della morte di Benvenuto con un paio d'anni di ritardo, mostra di non sapere che cosa sia stato di questo commento, che sembra avesse peraltro suscitato qualche alta aspettativa: «Audiui heri illud summum eloquentie sidus, Beneventum de Imola, eclipsim passum, ita tamen ut in se nullum lumen amiserit; imo maius longe acquisierit, si quid virtuti post mortem deberi credimus; nobis autem occultatum. sibi congaudeo, nobis condoleo, quibus tantum lumen sublatum est. fama erat quod super libro magni Valerii opus nulli priorum cessurum cudebat: quod qui eventus exceperit dubium est. creditus quod nondum in totam personam exierat»<sup>1</sup> (Pier Paolo Vergerio, *Epistolario*, a cura di L. Smith, Roma, Tipografia del Senato, 1934, pp. 40-41, lettera del 17 giugno 1390).

Quando Benvenuto morì doveva avere una sessantina d'anni. Non era già più giovane nel 1379, quando in una lettera, perduta, a Coluccio Salutati lamentava l'accrescersi dell'età e della canizie.<sup>2</sup> Era nato a Imola negli anni Venti del secolo dal notaio imolese Boncompagno (caduto invece nell'oblio il nome della madre), dal quale ricevette la prima istruzione, poi probabilmente proseguita a Bologna.<sup>3</sup> Uno degli eventi più importanti della sua vita fu l'ambasceria alla corte papale avignonese nel 1365: scopo della missione era impedire che Azzo e Bertrando della famiglia degli Alidosi assumessero il vicariato, e quindi il comando, di Imola. L'ambasceria fu un fallimento, personale e politico. La curia si mostrò a Benvenuto come un luogo corrotto di avidi barattieri, gli Alidosi presero il potere ed Imola non fu più un posto sicuro per Benvenuto, che – non si sa se esiliato ufficialmente o meno – lasciò la città per non tornarci mai più. Non si sa quando di preciso ci si trasferì, ma al più tardi nel 1369 viveva a Bologna, dove insegnava leggendo *auctores* nelle case di Giovanni da Soncino. Aveva nel frattempo già una pubblicazione alle spalle, un compendio di storia romana dalla distruzione di Troia a Diocleziano intitolato *Romuleon*, dedicato a Gómez d'Albornoz. La sua produzione letteraria si apre dunque all'insegna della storiografia. A Bologna tra il 1369 e il 1372 lesse e commentò Valerio Massimo e nel 1375 la *Commedia* di Dante, dopo aver ascoltato un anno prima a Firenze le letture dantesche di Boccaccio a Santo Stefano di Badia.<sup>4</sup> Ora accadde che mentre commentava la *Commedia*, come racconta Benvenuto stesso nel commento a *Inferno* XV, denunciò alcuni (innominati) professori dello Studio, rei di sodomia, e per questo si attirò «capitale odium et inimicitiam multorum».<sup>5</sup> Dietro questa accusa, per la quale non ci sono

---

1 NOVATI 1889:267: «e credo che questa [*scil.* la lezione *totam personam exierat*] debba esser la vera lezione, poiché il Vergerio vuole evidentemente dire che il commento su Valerio Massimo non era in tutto terminato».

2 «quod autem tibi [*scil.* Benvenuto] senectus et canicies augeatur [...]», *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, vol. I, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1911, pp. 313-321, a p. 314.

3 La biografia di Benvenuto da Imola di riferimento è ancora quella di PAOLETTI 1966 nel *Dizionario Biografico degli Italiani*. Alcune informazioni di questo profilo biografico sono oggi superate: per quel che riguarda i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, non è vero che Benvenuto li abbia ricommentati a Ferrara – o almeno, non se ne ha alcuna prova.

4 Per una sintesi della datazione dei diversi commenti di Benvenuto vd. ROSSI 2016b:65, n. 50 (sul commento al *Bucolicum carmen* però ROSSI 2016d:152, e sulla datazione del commento bolognese su Valerio Massimo DASSI 2021:171).

5 *Comentum*, I, pp. 523-524.

prove documentarie, si cela forse una rivalità tra maestri all'interno dello Studio bolognese, come intuì Lao Paoletti,<sup>6</sup> e come si può oggi in parte meglio precisare (di più su ciò tra poco). In ogni caso ancora nel corso dello stesso anno 1375 Benvenuto fu costretto ad abbandonare Bologna. Trovò subito riparo a Ferrara, sotto la protezione di Niccolò II d'Este "lo Zoppo". Qui portò avanti la sua attività d'insegnante, commentando in aula le *Bucoliche* e le *Georgiche* virgiliane, il *Bucolicum carmen* di Petrarca, la *Farsaglia* di Lucano e forse anche l'*Achilleide* di Stazio.<sup>7</sup> Tenne anche una nuova serie di letture sulla *Commedia*. Di tutte queste *lecturae* bolognesi e ferraresi (tranne che di Stazio) ci resta la trascrizione fatta in aula da allievi/uditori, le cosiddette *recollece*.<sup>8</sup> Nell'ultimo decennio di vita rimise mano agli appunti di alcuni di questi corsi, per rielaborarli aggiornarli correggerli e farne un'edizione per una divulgazione ufficiale. Nacque così la seconda redazione del commento a Valerio Massimo (dopo le *recollece* bolognesi), nota come *Expositio*;<sup>9</sup> e nacque la terza redazione (dopo le *recollece* bolognesi e ferraresi) del commento a Dante, il *Comentum super Dantis Alidigherii Comoediam*, noto semplicemente come *Comentum* di Benvenuto da Imola.<sup>10</sup> A quest'ultimo è legata la fama plurisecolare del commentatore, legata a sua volta al lungo successo, per quanto vario nel tempo, di Dante stesso. Ma Benvenuto evidentemente voleva lasciare un'immagine di sé ai posteri non solo come commentatore di poesia volgare, ma anche come commentatore di classici, e in particolare dello "storico" Valerio Massimo. Per garantire una lunga vita a questi due commenti aveva predisposto per ciascuno una dedica al marchese Niccolò II, sperando quindi in una loro preservazione nella biblioteca estense. Oltre ai commenti a Dante e a Valerio Massimo dedicò al marchese anche il *Libellus Augustalis*, un compendio sugli imperatori romani fino a Venceslao.<sup>11</sup> Un'altra opera storica quindi, dopo il *Romuleon* edito molti anni prima, a testimonianza del fatto che Benvenuto volle essere ricordato, oltre che come commentatore, anche come *historiographus*, titolo con cui fu infatti noto in vita e dopo la morte.

La prima redazione del commento di Benvenuto ai *Facta et dicta memorabilia* è il commento tenuto in aula a Bologna, è – cioè – un commento *orale*. Infatti solo in senso improprio e solo per comodità si parlerà delle *recollece* come della prima redazione del commento, dato che il trascrittore (il *recollector*) metteva naturalmente del proprio, innanzitutto in termini di omissioni volontarie e fraintendimenti per *lapsus auris*. Tanto meno si può vedere nelle *recollece* a Valerio Massimo una redazione d'autore, perché non ci sono prove che Benvenuto le abbia ricontrollate e approvate, come pure era uso di certi maestri. Ci sono semmai prove in contrario: all'inizio delle *recollece*, a Val. Max. I 1 1, § *Maiores*, il re romano vissuto ai tempi dell'augure Atto Navio è erroneamente chiamato Tullo Ostilio; in seguito, nel commento a Val. Max. II 1 1, Benvenuto si corresse: «Et super hoc dixi, set dixi quod fecit hoc tempore Tuli Hostilii tercii regis Romanorum. Sed falsum fuit, ymo tempore Tarquini Prisci» (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 20, f. 34va). Quindi, se Benvenuto avesse ricontrollato le *recollece*, c'è da credere che avrebbe corretto l'errore a Val. Max. I 1 1, passato invece a tutta la tradizione manoscritta del testo. Sappiamo con certezza che la *lectura* di Valerio Massimo fu tenuta a Bologna grazie alla sottoscrizione del più antico manoscritto datato (oltre che, probabilmente, anche in assoluto il più antico), il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 242 inf. (f. 131r): «Expliciunt recolece super opere Valerii Maximi ystoriographi facte Bononie sub excelentissimo viro magistro Benvenuto de Ymola». Per molto

6 PAOLETTI 1966.

7 È trasmesso l'*accessus* di un commento all'*Achilleide* riconducibile forse a Benvenuto, vd. DE ANGELIS 1984, EAD. 1991.

8 Su questa particolare tipologia testuale che, pur senza essere un vero genere letterario, ha però caratteristiche proprie, vd. soprattutto gli scritti di Jacqueline Hamesse (in particolare HAMESSE 1986, 1989, 1997) inoltre TRAPP 1975, BLAIR 2008, HECHICH 2008:59-71, DELCORNO 1989. Più in generale sui generi letterari in uso nell'università medievale vd. WEIJERS 2011.

9 L'inizio dell'*Expositio*, fino al commento a I *praef.*, è edito in ROSSI 2016b:104-124 sulla base dei codici siglati da Rossi S U P M (corrispondenti ai codici siglati nello stesso modo nella presente edizione).

10 Che si legge ancora nell'edizione ottocentesca di Lacaita (*Benvenuti de Rambaldis de Imola Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, a cura di G.F. Lacaita, Firenze, Barbera, 1887).

11 Le tre dediche sono pubblicate e commentate in ROSSI 2016c.

tempo quindi la datazione delle *recolleste* è coincisa con gli anni della presenza certa di Benvenuto a Bologna, 1369-1375. Ora è stato però possibile restringere di qualche anno questa forbice temporale e proporre la nuova datazione 1369-1372.<sup>12</sup> Infatti il commento orale di Benvenuto, la *lectura* in aula, è testimoniata non solo dai vari manoscritti di *recolleste*, ma anche dal commento di Marzagaia a Valerio Massimo. Marzagaia, un maestro veronese di una generazione più giovane di Benvenuto (era nato poco prima del 1350), scrisse il suo commento probabilmente tra il 1378 e il 1385, basandolo su una propria trascrizione (una propria *reportatio*, o *recollectio*) del medesimo corso bolognese.<sup>13</sup> Siccome nell'ottobre 1372 Marzagaia risulta come *magister artis gramatice* in un atto notarile veronese,<sup>14</sup> se ne deve dedurre che a quell'epoca avesse concluso i suoi studi e lasciato ormai Bologna. Di qui il termine *ante quem* 1372 per il corso di Benvenuto su Valerio Massimo. In quanto testimonianza alternativa alle *recolleste*, il commento di Marzagaia può essere utilizzato per correggerle e, con cautela, integrarle per ricostruire la *lectura Valerii Maximi* orale. Ma questo commento è interessante anche per altre informazioni che ci comunica. Per cominciare, dato che i due commenti (di Marzagaia e *recolleste*) coincidono molte volte alla lettera, ne possiamo dedurre che Benvenuto leggesse *ad pennam*, che dettasse cioè.<sup>15</sup> Inoltre Marzagaia attribuisce alcune interpretazioni esplicitamente a Benvenuto, ma non lo chiama mai per nome; lo chiama genericamente *ille*, o più spesso *ille detractor* ('quella malalingua') o qualche altro epiteto poco lusinghiero («ille omnium reprehensor invidus», «ille semper bonis opponens», «ille qui bonos semper mordet», «iste numquam potuit bene loqui de aliqua bona persona»)<sup>16</sup>. Evidentemente i rapporti tra i due maestri non erano buoni, o si erano guastati per qualche motivo.

La seconda redazione del commento, quella nata "già scritta", è l'*Expositio*. Benvenuto ci lavorò a Ferrara negli anni Ottanta, ma al momento della morte aveva completato solo il commento al primo libro. Pier Paolo Vergerio, nella lettera citata a Ugo da Ferrara, riferisce un'opinione – a quanto si capisce – diffusa sullo stato di incompiutezza dell'opera: «creditur quod nondum in totam personam exierat». Più precisamente l'*explicit* del manoscritto UCB 145 della Bancroft Library di Berkeley, dopo aver copiato l'introduzione del commento, informa: «Explicit prohemium. Ulterius autem habere nequivi, bene quod audivi quod morte preventus non scripsit nisi super uno libro» (f. 8r).<sup>17</sup> Siamo ancora nell'ambito del "sentito dire" (*audivi*), però questa volta l'informazione è stata probabilmente raccolta a Ferrara o nei dintorni ed è quindi particolarmente attendibile.<sup>18</sup> Ma in che senso si parla di incompiutezza del commento? I manoscritti dell'*Expositio* trasmettono, oltre al commento al primo libro, anche quello ai successivi otto.<sup>19</sup> L'*Expositio* ai libri II-IX però coincide in sostanza con il testo delle *recolleste*, da cui si differenzia soltanto, o quasi, per una maggiore concisione e per un leggero innalzamento di stile, volto a trasformare la trascrizione di un testo originariamente orale in un testo scritto "a norma di grammatica" (su ciò Parte III, § 1.2). Dunque, forse, quel che il Vergerio e l'*explicit* di Berkeley vogliono dire è che la rielaborazione in forma di *Expositio* fatta da Benvenuto non andò oltre il primo libro, mentre il lavoro ai restanti nove libri

12 DASSI 2021:171.

13 Sulla vita e le opere di Marzagaia: AVESANI 2008; CIPOLLA 1890:VII-XXVIII; AVESANI 1975. Per il contesto culturale in cui operò Marzagaia nella prima metà della sua vita: AVESANI 1976:137-38. Sulla datazione del suo commento a Valerio Massimo e i suoi rapporti con Benvenuto da Imola vd. DASSI 2021.

14 CIPOLLA 1890:XVIII.

15 Sulla lezione *ad pennam* vd. ad es. BLAIR 2008, pp. 44-46.

16 Vd. DASSI 2021:146. Siccome Marzagaia indirizza il commento all'amico *Gaius*, cioè Antonio da Legnago (sul quale vd. BIADEGO 1898-1899, BIADEGO 1903, BILLANOVICH 1959, SALINARI 1961, MARCHI 1974, BILLANOVICH GUI. 1974, AVESANI 1976:131-36, BILLANOVICH 1981b:269-72, AVESANI 2014), è da credere che ad Antonio fosse chiaro chi fosse l'*ille detractor* di Marzagaia.

17 ROSSI 2016b:65, n. 48: «Ritengo che l'avverbio *bene* rafforzi il successivo *quod* causale ("non sono riuscito a ottenere altro [oltre al proemio], proprio perché ho sentito dire che..."), opponendomi al valore concessivo assegnato al *quod* da Monti [*scil.* MONTI 1986:119]».

18 MONTI 1986:133-35.

19 In realtà i due manoscritti U e E trasmettono solo l'introduzione del commento. Fra gli altri testimoni la maggior parte trasmette il commento dell'*Expositio* ai libri II-IX, ma quasi tutti discendono da due soli manoscritti, M e il ricostruito ms. β. Della restante famiglia α (composta dai mss. P e N) solo N trasmette, oltre al primo libro, l'inizio dell'*Expositio* al secondo libro (su tutto questo vd. Parte I, §§ 3.1, 3.2).

rimase ad uno stadio intermedio di rielaborazione. Questo è senz'altro possibile, ma sembra strano che Benvenuto abbia unito a un commento moderno, colto (quello al primo libro) un commento scarno e scolastico come quello trasmesso assieme all'*Expositio* al primo libro. L'assemblaggio spetterà forse a qualcuno che *post mortem auctoris* volle riunire fogli di origine diversa in un unico commento? Oppure fu addirittura questo qualcuno a completare l'*Expositio*, rielaborando in fretta il commento delle *recolleste* ai libri II-IX per unirlo al commento al primo libro? A voler prendere alla lettera l'*explicit* di Berkeley bisognerebbe pensare così. Quel che si può dire è che nei libri dal II al IX l'*Expositio* sembra basarsi sul tipo B delle *recolleste*, un tipo cronologicamente posteriore al tipo A e forse – ma personalmente non credo – d'autore (Parte I, § 1.1.2). Non è invece incontrovertibilmente chiaro su quale tipo di *recolleste*, se A oppure B, sia basata l'*Expositio* al primo libro.<sup>20</sup> Ma un forte argomento in favore dell'attribuzione a Benvenuto dell'*Expositio* ai libri II-IX è che in questa sezione del commento ci sono alcune aggiunte, rarissime (soprattutto, quella sul *ludus Carbonarie* su Val. Max. II 4 1, vd. Parte III, § 1.2), che difficilmente si spiegano attribuendole a un anonimo che volesse in fretta, dopo la morte dell'autore, allestire un commento all'intera opera di Valerio Massimo.

Quale che sia la storia editoriale dell'*Expositio* la sua sorte successiva scorre parallelamente alle *recolleste*, alle quali non si sostituì: *recolleste* ed *Expositio* paiono aver avuto più o meno lo stesso grado di diffusione. Le *recolleste* erano forse un po' più comuni, e su queste appunto fu allestita la cosiddetta “redazione intermedia” di Lodovicus (Parte I, § 2). L'incompiutezza deve aver danneggiato l'*Expositio*, che altrimenti dal punto di vista dell'interpretazione (anche se non altrettanto dal punto di vista stilistico) supera di molto i commenti a Valerio Massimo precedenti, *recolleste* di Benvenuto comprese. In questo senso le alte aspettative di Pier Paolo Vergerio, unite d'altra parte a un complessivo giudizio positivo su Benvenuto, non restarono deluse («illud summum eloquentie sidus [...]. Nobis condoleo, quibus tantum lumen sublatum est. fama erat quod super libro magni Valerii opus nulli priorum cessurum cudebat»). Verso l'inizio del Quattrocento Siccio Polenton, nella sua storia degli scrittori illustri in lingua latina, corregge il commento di Benvenuto a Valerio Massimo, ma la critica non è disgiunta da un giudizio positivo su Benvenuto, come nella lettera di Vergerio:

Benvenutus Imolensis, grammaticus alioquin doctus ac memoria sua multae auctoritatis et famae, cum in Valerium Maximum [commento a Val. Max. I 7 5] scriberet nescio quo sed, quantum opinor, rudi certe ac vano auctore usus, Ciceronem Romana lingua solere cignum appellari, ortumque inde familiae huic cognomen, quod signum in scuto tres ferret cignos, dixit. (*Sicconis Polentoni Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*, a cura di B.L. Ullman, Roma, American Academy in Rome, 1928, p. 272)

La buona fama di Benvenuto era insomma tale da ritenerlo capace di scrivere un grande commento a Valerio Massimo. D'altra parte Siccio Polenton conosceva evidentemente solo le *recolleste*; la parte criticata è invece scomparsa nella più matura *Expositio*, dove in generale Benvenuto si affida più spesso a fonti classiche, lasciando a sé stesse infide fonti posteriori di autori (per usare le parole di Polenton) *rudes ac vani*.

L'attesa che circondava l'*Expositio* (e che possiamo credere condivisa all'epoca, oltre che dal Vergerio, anche da altri) si spiega se si ricorda che i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo erano nel Trecento qualcosa di simile a una novità editoriale, paragonabile in parte a Seneca tragico. Non che Valerio Massimo fosse mai, come le tragedie senecane, scomparso del tutto dalla circolazione; ma la “riscoperta” trecentesca di Valerio Massimo passa attraverso una nuova attenzione all'opera, attraverso commenti e imitazioni. Il primo commento a Valerio Massimo fu appunto trecentesco, quello del frate agostiniano Dionigi di Borgo San Sepolcro.<sup>21</sup> Cominciato ad

<sup>20</sup> Fa credere che l'*Expositio* sia basata sul tipo A la conservazione, come nelle *recolleste* A, del brano sui pianeti chiamati dei (vd. Parte I, § 1.1.2).

<sup>21</sup> SCHULLIAN 1984:324b-329b. Questo è il primo commento *noto*. Altri commenti potrebbero averlo preceduto, visto che Dionigi sembra citare a volte l'opinione di altri commentatori. Contemporaneo (del 1338) è il commento del

Avignone dopo il 1327 e terminato a Napoli tra il 1339 e il 1342, quello di Dionigi fu per secoli il commento *standard* a Valerio Massimo, quello con cui tutti i commentatori, Benvenuto compreso, dovettero confrontarsi. Non meno di otto commenti seguirono nel solo Trecento.<sup>22</sup> Ma fino a Benvenuto da Imola molti dei commentatori di Valerio Massimo furono predicatori, a cominciare da Dionigi di Borgo San Sepolcro. Quello di Benvenuto invece era il primo commento nato nella scuola laica, ad opera di un *grammaticus* professionista e inoltre, non meno importante, *historiographus*. Il primo ad aver introdotto Valerio Massimo nei *curricula* scolastici era stato – per quanto se ne sa – Pietro da Moglio; ma della sua *lectura* non era rimasta nessuna testimonianza scritta.<sup>23</sup> In questo panorama la *lectura* di Valerio Massimo tenuta a Bologna da Benvenuto, come poi la sua *Expositio*, doveva risultare una novità – come una novità fu del resto la sua lettura della *Commedia* del 1375 (la pratica delle letture pubbliche di Dante era stata appena inaugurata da Boccaccio, nell’inverno ’73-’74). Più o meno negli stessi anni di Benvenuto un altro grammatico, Giacomino Robazzi da Parma, commentò Valerio Massimo.<sup>24</sup> Non si conoscono testimonianze scritte della sua *lectura*, ma è il commento di Marzagaia (ancora lui) a rivelarci che i *Facta et dicta memorabilia* vennero commentati anche da maestro Giacomino, con il quale Marzagaia pare avesse una certa familiarità («Iacobinus noster», scrive).<sup>25</sup> Ho avanzato l’ipotesi (DASSI 2021:177) che Giacomino fosse uno dei docenti dello Studio bolognese denunciati da Benvenuto nello “scandalo” del 1375. Non si è sicuri che il Robazzi si trovasse allora a Bologna:<sup>26</sup> c’è un periodo oscuro nella sua biografia, dal 1351 al 1375, in cui è ignoto dove soggiornasse. Si sa però che proprio nel 1375 compare nei documenti veronesi, e che da allora abitò a Verona nel quartiere della Pigna, dove abitava anche Marzagaia. Giacomino potrebbe allora essere uno di quei denunciati che, a detta di Benvenuto, riuscirono a sfuggire alla giustizia («Aliqui capti sunt, et multi territi diffugerunt»<sup>27</sup>). Spiegherebbe perché Marzagaia ce l’abbia tanto con Benvenuto, quel *detractor* «qui omnes bonos mordet», come dice Marzagaia. Se è vero, come pensa Paoletti,<sup>28</sup> che l’accusa di Benvenuto cela rivalità e odi professionali tra *magistri*, si è tentati di leggere anche la *lectura* di Valerio Massimo all’interno di questa cornice: in un’attività di auto-promozione due maestri, Benvenuto e Giacomino, si contendevano popolarità e studenti commentando un testo ancora raro nei *curricula* scolastici.

Della stessa “moda” valeriana trecentesca fanno parte, oltre ai commenti, anche varie forme di riscrittura dei *Facta et dicta memorabilia*: un volgarizzamento fiorentino primo-trecentesco (che si è creduto un tempo attribuibile a Boccaccio),<sup>29</sup> il volgarizzamento in volgare messinese di Accurso di Cremona, l’epitome/sommario di Giovanni d’Andrea e le prime imitazioni di Valerio Massimo. Fra queste ci sono innanzitutto i *Rerum memorandarum libri* di Petrarca, che di Valerio Massimo, a parte riprendere alcuni *exempla*, adottano la struttura divisa in esempi romani e stranieri (a cui Petrarca aggiunge gli esempi moderni). Fra le altre imitazioni, ormai però del primo Quattrocento, troviamo quelle di alcuni autori i cui nomi sono in vario modo intrecciati alla storia del commento di Benvenuto: Giovanni Conversini con il *Memorandarum rerum liber* (raccolta di *exempla* moderni), Marzagaia con il *De modernis gestis* (un’altra raccolta esclusivamente “moderna”) e Sicco Polenton con il *Liber exemplorum* (esempi di storia romana e storia sacra).

È chiaro insomma che il commento di Benvenuto a Valerio Massimo, nelle sue due redazioni, si iscrive all’interno di una rete di letterati ed opere che intesse e innerva tutto un contesto culturale.

---

frate domenicano Miliano da Spoleto (SCHULLIAN 1984:329b).

22 Oltre a quello di Benvenuto da Imola i commenti di Frater Lucas, Giovanni Cavallini, Konrad Waldhauser, Pietro da Moglio, Luca da Penne, Marzagaia, Frater Petrus (SCHULLIAN 1984:324b-353a). Non è sicuro se anche Giovanni Conversini abbia commentato Valerio Massimo (Parte I, § 2.3).

23 Ne restano oggi solo alcune tracce: BILLANOVICH 1979:372, DASSI 2021:171.

24 Su questo maestro: BILLANOVICH 1974:2-9, MARCHI 1974:509-11.

25 DASSI 2021:172-177.

26 Opinioni opposte su ciò in MARCHI 1974:510 (che identifica con il Robazzi il Giacomino da Parma attestato a Bologna nel 1360) e BILLANOVICH 1974:5.

27 *Comentum*, I, p. 524.

28 PAOLETTI 1966, e ROSSI 2016c:125.

29 CASELLA 1982, ma l’attribuzione è oggi in genere rigettata.

Per questo verrà riservata una parte (Parte IV) alle connessioni di Benvenuto con alcuni protagonisti della cultura del proprio tempo. Ma andando per ordine: la Parte I (*Introduzione*) è dedicata alla tradizione manoscritta delle *recolleste* e dell'*Expositio*, ma di quest'ultima in particolare, per la quale si propone uno *stemma codicum* e di cui si discutono criteri e scelte di edizione. Si parla inoltre dell'individuazione di un nuovo testimone (parziale) del commento di Marzagaia (§ 1.4), si sottrae a Benvenuto la paternità della cosiddetta "redazione intermedia" delle *recolleste* (§ 2) e si mostra come il commento di Giovanni Conversini a Valerio Massimo in realtà non esista (§ 2.3). Nella Parte II (*Il commento al libro I di Valerio Massimo – Expositio e recollecte*) sono pubblicate, su pagine affiancate e con commento, l'edizione critica dell'*Expositio* al primo libro e un'edizione di servizio delle corrispondenti *recolleste*. Nella Parte III (*Osservazioni*) sono ricavate dal commento alcune considerazioni generali: le differenze tra le due redazioni e la struttura del commento. A mo' di appendice (§ 4) sono raccolti insieme tutti i casi in cui il commento di Marzagaia aiuta a "correggere" o comunque illuminare il testo delle *recolleste*. In conclusione nella Parte IV (*Benvenuto tra Dante, Petrarca e Boccaccio*) l'orizzonte d'indagine si allarga ad altri commenti di Benvenuto, in particolare al *Comentum* dantesco, e si sofferma sulle sue relazioni con Petrarca, Boccaccio e con la *Commedia* di Dante. Quali somiglianze e differenze tra il Benvenuto commentatore di Valerio Massimo e il commentatore dantesco? Quale posto spetta a Benvenuto nella cultura trecentesca e nella storia della lingua italiana, tra le tre Corone e a ridosso dell'Umanesimo?

# Parte I

## *Introduzione*





# 1. La tradizione manoscritta del commento

Il più recente inventario dei manoscritti conservati delle opere di Benvenuto da Imola (DALEFFE-ROSSI 2018:49-56)<sup>1</sup> registra, per il commento ai *Facta et dicta* di Valerio Massimo, 29 testimoni, così ripartiti: 12 manoscritti che trasmettono le *recolleste* del commento, 13 manoscritti che trasmettono la redazione successiva (*Expositio*) e 4 manoscritti “non classificati”. Dopo aver esaminato quasi la totalità dei testimoni, mi è possibile fare un po’ di ordine all’interno della tradizione manoscritta relativamente ampia di questo commento.<sup>2</sup>

## 1.1 *Recolleste*

### 1.1.1 Testimoni

L’elenco aggiornato dei testimoni delle *recolleste* comprende i seguenti manoscritti:

- BERLIN, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Lat. Fol. 540 (Manzoni 29) (sec. XIV)
- IMOLA, Biblioteca Comunale, 132 (15 B 5 27) (datato 1415)
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana, C 100 inf. (sec. XV *in.*)
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana, E 81 inf. (ca. 1426-1475)
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana, I 242 inf. (datato 1383)
- NEW HAVEN, Yale University, Beinecke Library, 147 (ca. 1420)
- PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5863 (sec. XV)
- PISTOIA, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A 6 (ca. 1409-1410)
- POITIERS, Bibliothèque Municipale, 240 (135) (sec. XV)
- SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 20 (sec. XV)
- VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 20 (sec. XV)
- WOLFENBÜTTEL, Herzog August Bibliothek, 121 Gud. Lat. 2° (4425) (sec. XV)

Di questi, non ho personalmente consultato il manoscritto di Poitiers e quello conservato a Yale.<sup>3</sup> Quest’ultimo dovrebbe contenere nel commento a I 7 «marginalia che attingono alle ‘recolleste’» (MONTI 1986:118;<sup>4</sup> quindi ROSSI 2016b:70). All’elenco stilato da Daleffe-Rossi ho sottratto tre mss.:

- MILANO, Biblioteca Ambrosiana, D 81 inf. (datato 1407)
- PADOVA, Biblioteca Universitaria, 655 (sec. XV)
- VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 19 (datato 1399)

A proposito dei mss. Padovano e Marciano già MONTI 1986:118 ha notato che questi manoscritti testimoniano una redazione del commento in parte diversa dalle *recolleste*. Monti, seguita poi dall’inventario di Daleffe-Rossi, l’ha dubitativamente chiamata “redazione intermedia” e ROSSI 2016b:68 “redazione B”. A questa “redazione intermedia” ho potuto ricondurre alcuni altri

1 L’inventario di Daleffe-Rossi riprende con poche modifiche l’elenco dei testimoni dato da ROSSI 2016b:69-72, il quale a sua volta si basa su MONTI 1986:118 e SCHULLIAN 1984:349-50.

2 Oltre ai 29 testimoni di cui si è detto, DALEFFE-ROSSI 2016:56 ricorda anche un codice disperso della biblioteca del convento domenicano di S. Agostino a Padova, ed elenca due testimoni (Kraków, Biblioteka Jagiellońska, 416 (CC II 10); Poznań, Miejska Biblioteka Publiczna im. Edwarda Raczyńskiego, 1149) che contengono non il testo del commento, ma una *Tabula* orientativa per la lettura di Valerio Massimo attribuita a Benvenuto da Imola. Questi due testimoni non sono rientrati nella mia indagine.

3 BERLINCOURT 1972:181 scrive che il testo del commento nel ms. di Poitiers non contiene la nota *de somniis* di Dionigi di Borgo San Sepolcro nel commento a I 7. Con buona certezza quindi questo manoscritto non appartiene alla “redazione intermedia” (vd. *infra*, § 2.1).

4 Monti ricava la notizia da BERLINCOURT 1954.

manoscritti, tra cui appunto l'Ambrosiano D 81 inf., finora creduto un ms. di *recollece*. Su questa differente redazione e la sua paternità non benvenutiana vd. *infra*, § 2.

Il ms. Imolese in elenco presenta due lacune: mancano, per la caduta del bifoglio 1.10 l'*accessus* con l'inizio del commento (I *praef.*-inizio di I 1 1) e più avanti il commento dalla fine di I 1 19 all'inizio di I 1 *ext.* 2. Nel 1863, come si ricava da una nota nel manoscritto, sono state aggiunte alcune carte e integrate le lacune.<sup>5</sup> Responsabile di questa operazione fu Giunio Carbone, il quale però reintegrò il testo ricopiando dal ms. Laurenziano Strozzi 59, un testimone dell'*Expositio* (vd. *infra*, § 1.2, § 3.1).<sup>6</sup> Oggi il ms. di Imola risulta quindi un esemplare ibrido, misto di *recollece* ed *Expositio*.

Il ms. Forteguerriano, il Senese e il Gudiano Latino non erano finora contati tra i testimoni delle *recollece*. Nell'ambito degli studi sul commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo il ms. Forteguerriano A 6 è stato per la prima volta considerato da Daleffe-Rossi, i quali lo hanno però erroneamente ricondotto all'*Expositio*. Il manoscritto, dopo i *Facta et dicta* di Valerio Massimo (ff. 1r-152v) e un *excerptum* dall'epitome di Giulio Paride (ff. 152v-153r), trasmette solo l'*accessus* delle *recollece*, trascritto ai ff. 155r-v dalla mano di Sozomeno.<sup>7</sup>

Il ms. Senese, che è tra i manoscritti "non classificati" nell'inventario di Daleffe-Rossi, è senz'altro un manoscritto di *recollece*. È mutilo dell'inizio, cosa che ha forse complicato la sua classificazione. A f. 1r il commento inizia a metà della glossa a I 1 2, con le parole: «ad debellandum contra hostes».

Infine il Gudiano latino di Wolfenbüttel è stato finora creduto un testimone dell'*Expositio* (MONTI 1986:118; ROSSI 2016b:71; DALEFFE-ROSSI 2018:54), ma contiene chiaramente il testo delle *recollece*. Di più, è una copia diretta del ms. Ambrosiano I 242 inf. Lo dimostrano, oltre al confronto dei testi trasmessi dai due manoscritti, le rispettive sottoscrizioni. Il copista del ms. Ambrosiano fu un corrispondente di Coluccio Salutati, Filippo di Bartoletto di Valle della Querciola.<sup>8</sup> Come lui stesso ci informa nell'*explicit* dell'Ambrosiano, copiò le *recollece* a Rubiera nel 1383:

Expliciunt recolece super opere Valerii Maximi ystoriographi facte Bononie sub excelentissimo viro magistro Benvenute de Ymola scripte per me Philippum de Vale natum quondam Bartholeti de Vale de Querçola in castro Heriberie sub annis Domini in M<sup>o</sup> CCC<sup>o</sup> LXXXIII<sup>o</sup>. Indicionis sexte. Amen. (f. 131r)

Il copista del Gudiano latino, a f. 137v, copia prima la sottoscrizione dell'Ambrosiano; poi aggiunge una propria sottoscrizione, oggi in parte sbiadita:

Bon(ononie) compil(atus) et scriptus [*sbiadito*] die 4 [?] Augusti >die Sancti Dominici<sup>9</sup> post mortem J. de Fl. [?] et ruptus vel ruptus p. eum [*sbiadito*] [?] Exemplavit ab illis n. Philipu(m) de V[all]o Natum q[uon]d[am] Barthiletti [de] Valle de Querçola qui scripsit in cast[ro] [*sbiadito*] [Herib]orie sub annis Domini 1383 indictionis[?] sexte etcetera[?] credo fuit iste qui [?] penes patrem Explicit [?]

Ovviamente l'identificazione, finora fallita, del «J. de Fl.» da poco morto ai tempi della copia del Gudiano latino permetterebbe di datare precisamente il manoscritto.

5 F. 8r (secondo la nuova numerazione, dopo l'aggiunta ottocentesca): «Junius Carbo in Bibl. Med. Laurentiana Florentiae Adiator exscripsit die XX Martii MDCCCLXIII».

6 Sulla figura di Giunio Carbone vd. PETRUCCI 1976.

7 Come si ricava dalla descrizione del manoscritto a cura di Irene Ceccherini, disponibile all'indirizzo: <http://sozomeno.fondazionecrpt.it/showManos.php?ID=38>.

8 *Epistolario di Coluccio Salutati*, ed. F. Novati, vol. IV, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1891-1911, pp. 247-54. Una raccolta delle (poche) notizie biografiche sul conto di Filippo di Valle Querciola *ibid.*, pp. 248-50.

9 Aggiunto in interlinea.

## 1.1.2 I tipi A e B e il ruolo di Benvenuto e Filippo di Valle della Querciola

All'interno della tradizione manoscritta delle *recolle* ho individuato due grosse famiglie di manoscritti: una famiglia "ricca" A, che comprende i mss. Ambr. E 81 inf., Ambr. I 242 inf. (e la sua copia, il Gudiano latino di Wolfenbüttel), Marc. lat. X 20; una famiglia "scorciata" B, in cui rientrano i mss. Berlin Fol. 540, Imola 132, Ambr. C 100 inf., Par. lat. 5863, Siena K V 20.<sup>10</sup> Questa seconda famiglia B si distingue dalla prima soprattutto per l'omissione di alcune porzioni di glossa, spesso (ma non solo) porzioni che contengono un rinvio a qualche *auctoritas*. Limitandosi a qualche esempio: manca la citazione del *De fluminibus* di Boccaccio nel commento di I 6 6, e quella di Vegezio in I 6 12; e nel commento a I 1 1, § *Cuius* manca l'apposizione (riferita a Dionigi di Borgo San Sepolcro) «frater ordinis Eremitarum scriptor et commentator Valerii Maximi».

Tra le omissioni della famiglia B ci sono le domande retoriche che in A introducono nuove informazioni, es.:<sup>11</sup> «ponit signum pro signato. Quomodo? Ecce: quia unusquisque consul habebat XII littores» (a I 1 3), «Quando hoc accidit? Certe *Urbe capta a Gallis*, idest Roma hostiliter occupata a Francis» (a I 1 10), e simili. Nel caso del commento di Benvenuto alle *Georgiche* domande retoriche di questo tipo sono proprie di una sola delle tre diverse *reportationes* del commento (vd. TRIPODI 2021:38-39). Nel caso delle *recolle* a Valerio Massimo, però, le due famiglie A e B sono nel complesso troppo simili perché sia giustificato pensare a due diverse *reportationes*, quindi a due *reportatores* operanti in contemporanea e indipendenti.

Non si tratta solo di omissioni però: per quanto raramente, B riscrive alcuni brani di A, ad es. a I 1 3: «dignius fecissent sacrificare Scipioni ipsi quam Iovi propter sapientiam suam» (fam. B, Par. lat. 5863) vs. «dignius fecissent sacrificare Scipioni Nasice quam Iovi Optimo Maximo, quia ubi Iupiter mandabat sibi fieri ludos senicos, iste prohibebat quia erant quid illicitum. Et hoc est quod dicit de hoc» (fam. A, Marc. lat. X 20); oppure a I 1 14: «Unde Augustinus libro 3° *De civitate Dei* c. VI» (fam. B, Par. lat. 5863) vs. «De quo doctorum speculum Augustinus loquens sic inquit» (fam. A, Marc. lat. X 20). Abbastanza sistematicamente invece B riscrive alcune formule ricorrenti di A, ad esempio: «Cuius sententia est ista» della famiglia A (Ambr. I 242 inf., a I 8 ext. 18, § *Aut quapropter*) diventa «et hoc intendit» nella famiglia B (Par. lat. 5863).

Il modo più semplice di vedere i rapporti tra le due famiglie – ma sarà allora meglio parlare d'ora in poi di "tipi" – è supporre che il tipo B sia nato successivamente a quello A, per sottrazione e modifica. Ma teoricamente sarebbe possibile anche il caso opposto, con A opera di un anonimo redattore che avrebbe ampliato il commento originario, attestato da B. Alcune prove indicano però che è il tipo A a costituire la forma "originale" più antica: 1. nel commento a I 7 ext. 6 «qui [*scil. planete*] ab antiquis dei appellabantur», omesso da B, compare poi nell'*Expositio* (in una forma leggermente diversa: «quos Plato in suo *Timeo* deos appellat»); 2. l'uso del *De fluminibus* di Boccaccio in I 6 6, omesso da B, ha un parallelo nel commento di Benvenuto a *Inf. XV 67* (*Comentum*, I, p. 514); 3. il tipo A coincide in più punti con il commento a Valerio Massimo di Marzagaia, il quale si basa su una *reportatio* del corso di Benvenuto fatta a lezione da Marzagaia stesso (vd. *Premessa* e DASSI 2021:143-161);<sup>12</sup> 4. la originarietà del tipo A è inoltre avvalorata dalla sua trasmissione nel testimone di *recolle* probabilmente più antico, l'Ambrosiano I 242 inf. del 1383. Peraltro il copista emiliano che firma questo manoscritto, Filippo di Valle della Querciola, è

10 L'*excerptum* del Forteguerriano è troppo breve per riuscire a classificarlo. Anche del ms. 147 della Beinecke Library e del ms. 240 della Bibliothèque Municipale di Poitiers non so dire, non avendoli consultati, a quale delle due famiglie appartengano.

11 Cito dal Marc. lat. X 20. Naturalmente le differenze tra le due famiglie/tipi sono state verificate su più testimoni.

12 Cfr. ad es. il commento a Val. Max. I 5 7: Marzagaia attualizza un costume antico attraverso l'esempio della compagnia di San Giorgio: «Ponebant nomina alicuius dei vocandi in qualibet parte exercituum causa discreptionis minorum, sicut hodie dicitur la compagna de Sancto Georzo o dalla Stella, et in bello dicunt: "Viva Sancto Zorzo!"» (Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 303, f. 10ra). Una identica attualizzazione compare solo nelle *recolle* A: «Quando fit bellum datur nomen alicuius sancti ex ambabus partibus, ut puta isti sotiales habent Sanctum Zeorgium –dicunt enim: "Chavalero San Zorzo!"– et ita illi fecerunt, quia acceperunt istum deum pro una sua parte» (cito dal Marc. lat. X 20).

indiziato di essere proprio il *recollector* del corso di Benvenuto su Valerio Massimo. Il corso di Benvenuto è al più tardi del 1372, l'Ambrosiano è del 1383; ma non sarebbe strano che Filippo abbia aspettato tanti anni per mettere in bella copia gli appunti presi a lezione dal maestro. Tra le due copie di una *reportatio*, brutta (*lectura notata*) e bella (*lectura recollecta*), poteva effettivamente trascorrere molto tempo.<sup>13</sup> Ci sono però alcuni argomenti contro l'identificazione di Filippo e *recollector*. Innanzitutto è da notare che nell'Ambrosiano di mano di Filippo ci sono alcuni sicuri errori, come «*interitus regios*, idest morbos» (invece di *mortes*). Ma questo da solo non è un argomento decisivo: potrebbe voler dire che l'Ambrosiano è già una copia della copia di Filippo, di cui ricopia anche la sottoscrizione; oppure potrebbe trattarsi di errori commessi da Filippo stesso durante la trascrizione in bella copia della *reportatio* fatta in aula. L'argomento più forte però è che la sottoscrizione dell'Ambrosiano dice che sono «*recollece facte Bononie*» (non specificato da chi) e «*scripte per me Philippum [...] in castro Heriberie*». Come a dire che Filippo a Rubiera si è limitato a trarre una copia di una serie di *recollece* fatte, da qualcun altro cioè, a Bologna. Certo, si potrebbe intendere che a Rubiera Filippo abbia messo in bella copia gli appunti da lui stesso presi anni prima a Bologna; ma sembra che a questa prima trascrizione in brutta copia non si applicassero solitamente i termini *recolligere* e *recollectio*, riservati alla successiva ricopiatura in bella.<sup>14</sup>

Tornando ai rapporti tra i tipi A e B: il tipo A è quindi quello “originario”, mentre B è “derivato” dal primo. La domanda che resta da porsi è se le *recollece* B possano essere una redazione d'autore. Infatti il commento dell'*Expositio* ai libri II-IX di Valerio Massimo (dove, cioè, l'*Expositio* in gran parte coincide con le *recollece*, vd. Parte III, § 1.2) sembrerebbe derivare dal tipo B, perché a II 2 6 l'*Expositio* scrive «sonare campanam» come in B. Invece nel tipo A è scritto: «vocare eos per campanam». <sup>15</sup> C'è il dubbio che il commento dell'*Expositio* ai libri II-IX non sia di Benvenuto, ma non è ben fondato (vd. *Premessa*). Se il tipo B di *recollece* fosse d'autore si aprirebbe la possibilità che esso rappresenti una redazione intermedia usata da Benvenuto in preparazione alla stesura dell'*Expositio* (da non confondere comunque con la cosiddetta “redazione intermedia”, di cui *infra*, § 2).

Non è purtroppo incontrovertibilmente chiaro su quale tipo di *recollece*, se A oppure B, sia basata l'*Expositio* al primo libro: ho detto che un'omissione di B sui pianeti come divinità (a I 7 *ext.* 6) è presente nell'*Expositio*, e lo stesso si può dire della frase «Aurum sitisti, aurum bibe» nel commento a I 6 11, presente solo in A. Però è vero che spesso le parti omesse in B non ritornano

13 Vd. le *recollece* del corso di Ugolino da Orvieto al *Liber Sententiarum*, citate da ZUMKELLER 1941:119: «Lectura fuit notata anno Domini 1352, sed recollectio fuit anno Domini 1365». Si badi però che la *lectura notata* di cui si parla qui non può corrispondere agli appunti presi in aula, perché il corso di Ugolino risale al 1348/49; l'espressione deve essere invece intesa, secondo Zumkeller (ivi:120-21), come sinonimo di *lectura annotata* (che in ambiente agostiniano indicava una fase redazionale intermedia prima della divulgazione ufficiale della *lectura recollecta*: vd. Trapp 1975). In ogni caso, molti anni passarono tra il corso e la *recollectio*.

14 Si vedano a questo proposito il testo citato da Zumkeller (vd. nota precedente), che oppone *lectura notata* e *recollectio*, o le parole del *recollector* di San Bonaventura: «Rursum respexi quae scripseram veloci manu; et visus sum *recolligere* ordinate» (edito in FRATI DI QUARACCHI 1891:450. Corsivo mio). Nella letteratura sull'argomento non è in realtà chiaro se ci sia una differenza tra i termini *recollectio/lectura recollecta* e *reportatio/lectura notata*, ed eventualmente quale. Jacqueline Hamesse pare credere che una differenza ci sia, ma mi sembra poi essersi contraddetta nel tempo: una volta dice che le *recollece* sono una riproduzione più fedele, rispetto a una *reportatio*, del reale dettato del maestro (HAMESSE 1993:92); un'altra volta sostiene invece che le *recollece* sono l'ultimo stadio di una rielaborazione di quel dettato, alla quale la *reportatio* del corso contribuisce (HAMESSE 1997:413, citando W. Courtenay). RIZZO 1973:95 intende per *recollece* semplicemente gli appunti presi dagli allievi – da quel che capisco – in qualsiasi stadio redazionale (in brutta, ma anche in bella copia, in codice rilegato o su fogli volanti); ma questo è il significato che viene solitamente dato anche a *reportatio*, di cui il termine *recollece* sarebbe allora un perfetto sinonimo.

15 Così nell'Ambr. I 242 inf., con *per* aggiunto in interlinea (sembrerebbe, dalla stessa mano del copista Filippo di Valle). Nell'Ambr. E 81 inf. è scritto: «vocare eos campanam». Non ho potuto verificare in questo caso nel Marc. lat. X 20 o nel ms. Gud. lat. 121, che avranno però, dati i loro sicuri rapporti con l'Ambr. I 242 inf. (vd. *supra*, § 1.1.1 e *infra*, § 1.4), una delle due forme «vocare eos campanam» o «vocare eos per campanam».

nella redazione finale del commento al primo libro. In un caso l'interpretazione di *eque* data da A a I 1 *ext.* 2 («ymo sunt partes due: *e*, idest de, et *que*, pro et»), tralasciata da B, non solo non compare nell'*Expositio* ma viene corretta («*eque*, idest equaliter»). Inoltre molte delle omissioni di B investono gli inserti volgari del testo latino, quegli stessi inserti che vengono regolarmente rimossi nell'*Expositio* (vd. Parte III, § 1.3.1).

A parte omissioni e riformulazioni, ci sono nel commento al I libro del tipo B anche piccole e rarissime variazioni nel testo di Valerio Massimo letto o nella sua interpretazione: nel commento di I 8 *ext.* 18, § *Non magis* il testo di Valerio Massimo («rationem rerum natura reddiderit») è interpretato in A collegando *rerum* a *rationem*, ma in B collegandolo a *natura* («rerum natura», come è più corretto). Oppure a I 8 *ext.* 18, § *Aut in Cephalaria* il tipo B legge *recreentur*, come leggono le edizioni moderne di Valerio Massimo, mentre in A troviamo *recipientes*. In entrambi i casi però la corrispondente glossa dell'*Expositio*, troppo sintetica, non permette di confermare se B attesti effettivamente una redazione d'autore, intermedia sul cammino che portò le *recollectiones* del corso alla più matura *Expositio*. La questione sulla paternità delle *recolleste* B resta quindi aperta.

## 1.2 *Expositio*

I testimoni dell'*Expositio* sono grosso modo gli stessi già indicati dall'inventario di Daleffe-Rossi, tolti solo i due mss. PISTOIA, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A 6 e WOLFENBÜTTEL, Herzog August Bibliothek, 121 Gud. Lat. 2°, che come abbiamo visto (*supra*, § 1.1.1) trasmettono in realtà il testo delle *recolleste* del commento. L'elenco aggiornato comprende così 11 manoscritti:

- AUGSBURG, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 105 (sec. XV)
- BERKELEY, Bancroft Library, UCB 145 (sec. XIV *ex.*-XV *in.*)
- EL ESCORIAL, Biblioteca Real del Monasterio de San Lorenzo, N II 13 (sec. XV)
- FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 59 (datato 1420)
- MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 16220 (sec. XV)
- PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5865 (sec. XV)
- SOEST, Stadtbibliothek, 22 (sec. XV)
- VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 183 (3589) (sec. XV)
- VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 380 (1908) (datato 1406)
- WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 3131 (datato 1429)
- WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 3142 (datato 1472)

I manoscritti dell'*Expositio* sono oggetto di una più precisa trattazione più avanti (*infra*, § 3.1). Bastino qui poche osservazioni. Come già noto, il manoscritto conservato alla Bancroft Library trasmette solo l'epistola dedicataria, la *Commendatio* e l'*accessus* del commento. Non era invece noto che anche l'Escorialense trasmette solo questa porzione iniziale del testo, mentre per il resto è riconducibile alla cosiddetta "redazione intermedia" (vd. *infra*, § 2.2); e a questa redazione appartengono anche il Parigino latino 5865, che segue l'*Expositio* solo fino a metà del commento al primo libro (commento a I 6 1), e il Marciano latino X 183, che trasmette solo il primo libro dell'*Expositio*.

### 1.3 Sui manoscritti “non classificati”

L’inventario di DALEFFE-ROSSI 2018:54-55 elenca quattro manoscritti ancora da classificare (*recollece* o *Expositio*). Uno di questi è il ms. SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 20, il quale però è un sicuro testimone delle *recollece*, come già notato (*supra*, § 1.1.1). Per errore invece è finito fra i manoscritti non classificati il ms. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 3603 (3857), anepigrafo, ma già classificato da SCHULLIAN 1984:357 tra i testimoni di un altro commento a Valerio Massimo, quello di Giovanni/Johannes de Floremontis. Daleffe-Rossi lo attribuiscono invece alla tradizione manoscritta del commento di Benvenuto sulla base dell’autorità dell’*Iter Italicum* (KRISTELLER 1967:517),<sup>16</sup> ma dopo aver esaminato il manoscritto posso confermare che contiene il commento di Giovanni de Floremontis.

A proposito del ms. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1751 (cart., sec. XV, ff. 142), vd. nel dettaglio *infra*, § 1.4. È essenzialmente un testimone (parziale) del commento di Marzagaia a Valerio Massimo.

Non classificato resta il solo ms. BURGO DE OSMA, Biblioteca de la Catedral, 28 (sec. XV), che non mi è stato concesso di consultare.

### 1.4 Il ms. Ottoboniano latino 1751

Di questo manoscritto Daleffe-Rossi sanno che contiene il testo dei *Facta et dicta* valeriani, corredato di glosse nei margini; non sanno però a quale delle due redazioni del commento di Benvenuto queste glosse appartengano. La descrizione del manoscritto di PELLEGRIN 1975:669 dice che sono glosse tratte dai commenti di Dionigi e di Benvenuto da Imola. In modo simile l’*Iter Italicum*: «glosses based on Dionysius de Burgo and Benvenutus Imolensis» (KRISTELLER 1992:376). L’affermazione non è del tutto scorretta. Le mani che glossano il manoscritto sono in realtà almeno due. Le glosse della mano principale provengono dal commento di Marzagaia, un commento che si appoggia a Dionigi e, soprattutto, alle *recollece* di Benvenuto – più propriamente, a una differente *reportatio* dello stesso corso bolognese su Valerio Massimo da cui furono tratte le *recollece* (vd. *Premessa* e DASSI 2021). È vero quindi che le glosse nell’Ottoboniano latino sono basate sul commento di Dionigi e su quello di Benvenuto, non però direttamente, ma tramite il commento del maestro veronese Marzagaia.

Questo commento, databile tra il 1378 e il 1385,<sup>17</sup> fu scritto verisimilmente a Verona e dedicato all’ultimo signore Scaligero, Antonio della Scala. Il commento vero e proprio però è indirizzato a un certo *Gaius*, a cui Marzagaia si rivolge direttamente in affettuosi vocativi («mi Gai», «amantissime mi Gai», «carissime Gai», ecc.) e che è da identificare con Antonio del Gaio, consigliere della corte scaligera e colto letterato, noto anche come Antonio da Legnago. Il testimone principale del commento (e fino ad oggi l’unico noto) è il ms. Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 303, del XV.<sup>18</sup> All’Assisi si può ora aggiungere l’Ottoboniano latino, la cui mano principale trascrive un commento che, nonostante alcune libertà, ha tutta l’aria di essere quello di Marzagaia trasmesso dal ms. Assisiato. Si prenda ad esempio il commento a I 5 7:<sup>19</sup>

---

16 «According to Dott. Berta Maracchi», specifica Kristeller a proposito di questa identificazione dell’opera contenuta nel manoscritto.

17 DASSI 2021:167-170.

18 La paternità del commento nel manoscritto fu indicata per la prima volta da CENCI 1981 e SCHULLIAN 1984:344-47.

19 I punti 1. e 3. dimostrano somiglianze con le *recollece* di Benvenuto: «Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius describit illud malum omen Marci Bruti. Cuius sumatim sententia est ista: Marcus Brutus proditor Cesaris post Cesarem interfectum, dum celebraret diem natalicium more antiquo, volens dicere unum versum ad propositum suum ipse divertit casualiter ad alium versum Homeri, in quo nominatur unus deus qui fuit infestus Marco in bello Thesalico, cum fuit victus ab Augusto et Antonio. [...] *datus signo*, idest loco signi, a Cesare Augusto et Antonio in acie

1. In hac parte describit aliud malum omen. Marcus Brutus proditor Cesaris, dum celebraret diem suum natalitium secundum morem antiquum, volens dicere versum congruentem suo proposito a casu declinavit in aliud Homericum carmen, in quo nominabatur unus deus qui in bello Thessalico fuit adversus ei, quoniam ab Augusto fuit devictus. [...] 2. Dum celebraret natale suum volebat exprimere quendam versum pertinentem ad solemnitatem natalis. Nec poterat, sed tantum occurrebat sibi illud Homericum nomen dei quod fuerit sibi mortiferum, quia illud omen fuit illius dei qui datus fuit in signum exercitui Antonii et Augusti in Pharsalica acie. 3. Ponebant enim nomen alicuius dei invocandum in qualibet parte exercituum ad discretionis amicorum, ut non interficerent loco inimicorum, sicut hodie dicitur: «La compagnia de san Zorzo» et sic de aliis. In *acie* eorum *Philippensi*, idest Thessalica, quia fuit in campis qui vocabantur Acha (?) Philippi, a Philippo patre Alexandri Magni. *In eum tela convertit*, quia fuit victus ab illis habentibus illum deum vel nomen illius dei pro signo.

1. Secunda pars generalis in qua describit secundum omen malum cuius talis sententia: Marchus Brutus proditor Cesaris qui interfecit Cesarem, dum celebraret die suum natalitium secundum morem antiquum, volens dicere versum congruentem suo proposito a casu declinavit in alium Homericum, in quo nominatur deus; qui deus in bello Thesalico fuit adversus, interfecti fuerunt ab Augusto debellante. [...] 2. Dum celebraret natale suum volebat exprimere quendam versum pertinentem ad sollemnitatem natalis. Nec poterat, sed tamen occurrebat sibi illud Homericum, idest illud per Omerum nomen dei positum quod fuit mortiferum sibi. Quare? Quia illud idem nomen fuit illius dei qui datus est in signum exercitus Augusti et Anthonii in Pharsalia accie. 3. Ponebant nomina alicuius dei vocandi in qualibet parte exercituum, causa discreptionis inimicorum, sicut hodie dicitur: «Li compagni de sancto Georzo o dalla Stella», et in bello dicunt: «Viva sancto Zorzo!». Sic illud nomen positum fuit ad signum exercitus Antonii et Augusti, a quibus victus est. Dicas ergo: *ad illud Omericum*, et ponit Grece quod Latine sonat: ad illud nomen dei, *qui deus datus a Cesare* Augusto ex una parte *et Antonio* ex alia in *acie* eorum *Philippensi* Thesalica, in campi qui vocabantur Accapi Philippi, a Philippo patre Alexandri Magni, pro *signo*, idest pro tessara et pro signo bellico, ut partes discernantur. Nam nomen illius dei dederant [*ms. decerant (?)*] pro signo in bello et va (?) tesara, et hoc causa discreptionis adversariorum ab amicis, ne amici per errorem loco hostium occidantur; *convertit tela in eum*, Brutum, qui superatus ab illis habentibus deum vel nomen illius dei pro signo et tesara suorum equitum. [...] Quid vult dicere quod ille deus *datus signo*? Vult dicere sicut hodie fit, quia dicitur: «Viva santus Georgius!», alius nomen alterius dei.

L'Ott. lat. 1751 non trasmette l'intero commento di Marzagaia: non solo perché il glossatore, come visibile anche nel passo appena riportato, scorcia il testo che ricopia; ma anche perché non tutte le glosse vengono trascritte, e non sempre per intero.

Il glossatore dell'Ottoboniano latino prende un commento a forte autorialità com'è quello di Marzagaia e lo adatta al proprio uso. Così non sorprende che nei margini dell'Ottoboniano non siano copiati gli appelli ad Antonio *Gaius* da Legnago:

---

*Philippensi*, idest in acie Thesalica ubi fuerunt conflicti Marcus et Cassius, *convertit tela in eum*, scilicet Brutum. [...] Ulterius nota, cum dicit *dato signo*, quod quando fit bellum datur nomen alicuius sancti ex ambabus partibus, ut puta isti sotiales habent sanctum Georgium –dicunt enim: “Cavalero san Zorzo!”–; et ita illi fecerunt, quia acceperunt istum deum pro una parte sua». Da un confronto ravvicinato dei tre testi, però, risulta chiaro che l'Ottoboniano testimonia il commento di Marzagaia.

Capitulum ultimum libri secundi in quo tractat de maiestate et dividitur in tot partes quot ponit exempla.

Nunc, mi Gai, sequitur capitulum ultimum de maiestate [...]. Et dividitur in tot quot sunt exempla.

Allo stesso modo il glossatore smorza la polemica, viva in Marzagaia ma per lui incomprensibile, contro Benvenuto da Imola, il commentatore innominato a cui Marzagaia si riferisce sempre tramite il generico pronome *ille*.<sup>20</sup> Si prenda il commento a II 5 4:

Nota quod autor descripsit superius istos tibicines ab habitu velante, ideo dicunt aliqui quod hec pars est una cum superiori et dicunt quod «autor hic continuat removens dubium. Posset dicere aliquis: cur celati faciebant? Ipse dicit: *usus personarum habet mo(dum) (?) circumvente temulentie*, idest ad tollendam verecundiam», quia turpes actus exercebant in illis ludis et indecentes. Sed certe alii aliter sentiunt. Nam dicit Dionisius quod causa huius ludi fuit ebrietatem palliari quia, cum aliquis vino superflue fuerat usus, ne ebrietatis pudor pateret aliis et ne cognoscerentur ebrii velabantur mascararum. [...] *Habet causam circumvente temulentie*, idest ebrietatis, et non verecundie ut dicunt aliqui. Sed autor vult dicere quod talis consuetudo inventa est propter ebrietatem. Et mos iste a Grecia in Italiam translatus fuit sicut dicit Oratius *persone pallentis* [Iuv. III 175] etc.

Nota, mi Gai, quia auctor superius istos tibicines descripsit ab habitu [ms. habitum] velante, ideo ille detractor semper prudentium ignoranter dicit quod hec est pars una cum superiori et dicit quod «auctor hic concludit removens dubium. Posset dici: cur velati faciebant? Dicit: *usus personarum, larvarum* [ms. latinarum] *habet pudorem circumvenientem temulentie*, idest ad tollendam verecundiam». Accipit [sogg. sott. ille detractor] temulentiam pro verecundia, quia turpes actus exercebant in ludis illis et indecentes. Sed dico quia dicit falsum [ms. v(eru)m] et penitus hic nescivit quid loqueretur. Ipse more solito Dionisium reprehendit, qui bene loquitur in isto passu. Et tu scis quia Iacobinus noster hic optime loquitur et etiam Dionisius. Nam dicit [sogg. sott. Dionisius] quia huius ludi causa finalis fuit ebrietatem paliari quia, cum aliquis vino superflue foret, ne [ms. nec] ebrietatis pudor pateret aliis et ne cognoscerentur [ms. cognoscerent] ebrii utebantur mascararum. [...] *Habet causam circumvenientem* [ms. circumve(r)te(m)] *temulentie*, idest ebrietatis, et non verecundie (dicit ille male): vult enim dicere quia talis consuetudo inventa est propter ebrietatem. Mos iste a Grecia in Italiam translatus sicut dicit Horatius: «persone pallentis» [Iuv. III 175].

Ecco come la glossa nell'Ottoboniano riscrive il testo di Marzagaia quando questi polemizza con *ille*/Benvenuto: «ille detractor semper prudentium ignoranter dicit quod hec est pars una cum superiori» > «dicunt aliqui quod hec pars est una cum superiori»; «accipit [sogg. sott. ille] temulentiam pro verecundia [...]. Sed dico quia dicit falsum [ms. v(eru)m] et penitus hic nescivit quid loqueretur. Ipse more solito Dionisium reprehendit, qui bene loquitur in isto passu. Et tu scis quia Iacobinus noster hic optime loquitur et etiam Dionisius» > «sed certe alii aliter sentiunt»; «idest ebrietatis, et non verecundie (dicit ille male)» > «ebrietatis, et non verecundie, ut dicunt aliqui».

Oltre che al commento di Marzagaia le glosse dell'Ottoboniano attingono al commento di Dionigi, sia indirettamente attraverso Marzagaia (che cita e usa il commento di Dionigi) sia direttamente, come nella glossa interlineare a *statas* (Val. Max. I 1 1, § *Maiores*), a f. 2v: «idest solemnitates et festivitates que hodie dicuntur stationes»; e ancora, interlinearmente sopra *statas*: «statutas». Tutto questo viene dal commento di Dionigi: «*statas*, idest sollemnitates festivas que hodie dicuntur stationes. Alia littera dicit *statutas*» (Par. lat. 5860, f. 91rb). Anche la glossa a f. 3v

<sup>20</sup> Vd. *Premessa* e DASSI 2021:143-151.



«*non dubitaverunt, quia non indignantur leges sacros imitari canones*», separata e indipendente dal corpo della glossa principale a Val. Max. I 1 9, proviene dal commento di Dionigi a I 1 9.

Fin qui è chiaro: le glosse della mano principale nei margini dell'Ottoboniano provengono dal commento di Marzagaia, eventualmente ritoccato e adattato, e in misura minore dal commento di Dionigi. Ci sono inoltre alcune coincidenze con l'*Expositio* di Benvenuto – tutte però, a quanto sembra, spiegabili con il tramite di Marzagaia, il cui commento si trova a volta a coincidere con l'*Expositio*.<sup>21</sup> Le glosse dell'Ottoboniano lat. 1751 andrebbero però studiate meglio, perché la situazione si complica se confrontiamo ad esempio il commento a Val. Max. IX 1 8 nell'Ottoboniano, nell'Assiate e in Benvenuto (*recollece/Expositio*):

Ott. lat. 1751, f. 128v

Gemellus litor et minister iustitie tribunorum plebis fecit unum convivium sumptuosum et luxiuosum, in quo ultra varias splendidas dapes tradidit consulibus et tribunis nobilissimas dominas quas contraxerat illuc aut munere aut lenocinio sive quocumque modo. Exorditur ergo (?) detestans hoc et dicit: *eque* etc. *viator*, idest litor et minister iustitie, *ingenii*, idest liberi et nobilis, sed fuit vilis faciendo sibi in domo prostibulum [*sic*], *officii*, scilicet lenocinii, *Metello et Scipione consulibus*. Non describit hic tempus, sed dicit quod istis duobus consulibus fecit convivium et tribunis plebis. Et non intelligas quod loquatur de famosis et bonis Scipionibus, sed fuit aliquis de domo et forte loquitur de socero Pompeii. *Lupanari*: est modus loquendi quia fecit prostibulum [*sic*] de domo [*ms. domomo*], unde dicitur vulgariter: el fe burdel de casa soa; *probosa*, dico, *sapientie*. Aliqui habent *prosapie*, idest parentele, fuerant enim decus totius parentele, *ludibrio*, quia scilicet, ut vulgariter dicitur, fo facto strasio di loro come de le altre puctane.

Assisi 303, f. 69rb

Ponit aliud exemplum, cuius talis sententia: Gemellus quidam litor tribunorum fecit unum convivium sumptuosum et luxuriosum [*ms. luxuriorum*], in quo ultra varias et splendidas dapes tradidit consulibus et tribunis nobilissimas dominas quas contraxit at (?) illuc aut munere aut lenocinio sive quocumque modo. Dicit: *eque flagitiosum quod Gemelus viator*, litor, *ingenii* [*ms. ingenii*] *sanguinis*, idest liberi et nobilis, sed fuit vilis faciendo sibi in domo postribulum. Dicit: *Metello et Scipioni* [*sic*] *consulibus*. Non de Scipionibus bonis intelligas; fuit forte socer Pompei etc. *Lupanari*: est modus loquendi quia dicitur: el fe brudel de casa sua etc. *probriosa* [*sic*], dico, *corpora prosapie*, idest parentele: fuit decus totius parentele; *ludibrio*, fo (?) facto strasio de lor como de le altre. Dicit: *epulas* etc., sed *vindicandas* [*ms. iudicandas*], idest puniendas ab ipsis prout ab officialibus.

*Recollece* (Par. lat. 5863, f. 130rb) = *Expositio*

Gemellus tribunicius litor et minister iusticie tribunorum plebis fecit unum convivium sumptuosum et luxuriosum, in quo ultra varias et splendidas epulas ipse tradidit consulibus et tribunis dominas nobilissimas quas ibi contraxerat. Exorditur detestans in principio et in fine: *viator*, idest litor et minister iusticie, *ingenui*, idest liberi sanguinis, *turpis officii*, idest lenocinii, *Metello et Sipione consulibus*. Non describit hic tempus, ymo dicit quod istis duobus consulibus fecit convivium et tribunis plebis. Sed dicit: *Sipio* [*sic*], ubi non est cogitandum de aliquo famoso predicto, sed fuit alius de domo. Et potuit esse iste qui fuit socer Pompey, quia bene fuit illo tempore; *a patre*, idest a parte patris, *probrosa*. Detestatur, unde dicit: ego dico *corpora prosa* [*sic*], idest nobilitata, *probrosa*, idest vituperosa.

In questa glossa il ms. Ottoboniano dimostra ancora la sua vicinanza al commento di Marzagaia. Tuttavia in certi casi si allontana da questo commento – cioè, beninteso, dall'Assiate 303 – per accostarsi alle *recollece* di Benvenuto: 1. «litor et minister iustitiae tribunorum plebis»

<sup>21</sup> DASSI 2021:154-161.

nell'Ottoboniano e nelle *recolleste* vs. il semplice «litor tribunorum» del ms. Assisi 303; 2. «non describit hic tempus, sed dicit quod istis duobus consulibus fecit convivium et tribunis plebis» dell'Ottoboniano (quasi identico nel Par. lat. 5863 di *recolleste*) manca nell'Assisiate; 3. «non intelligas quod loquatur de famosis et bonis Scipionibus, sed fuit aliquis de domo» dell'Ottoboniano è quasi intermedio tra le *recolleste* («non est cogitandum de aliquo famoso predicto, sed fuit alius de domo») e l'Assisiate («non de Scipionibus bonis intelligas»). La soluzione più semplice è supporre che il ms. Assisi 303 trasmetta una versione del commento meno fedele (scorciata e rielaborata) di quanto si sia tentati altrimenti di credere. Ma è un'ipotesi da verificare.

Quanto alla seconda mano all'opera nei margini dell'Ottoboniano lat. 1751 posso solo dire che non è chiaramente riconducibile a uno dei commenti (Dionigi, Benvenuto o Marzagaia). Ogni tanto sembrerebbe però attingere alle *recolleste* di Benvenuto, come a f. 3v (commento a I 1 10): «*Ianiculus*, mons ubi est Sanctus Iohannes», che ha un parallelo appunto nel commento delle *recolleste* a I 1 10: «*Ianiculum* est unus ex septem montibus urbis Rome ultra Tiberim. Et ibi in pede montis est ecclesia Sancti Iohannis» (invece i commenti di Dionigi e di Marzagaia ricordano a questo proposito la chiesa di San Pietro in Montorio).

## 2. La “redazione intermedia” di Lodovicus

### 2.1 I caratteri della redazione intermedia

A partire da MONTI 1986:117 (che a sua volta cita una tesi di laurea di Branchi)<sup>22</sup> è noto che due testimoni del commento (PADOVA, Biblioteca Universitaria 655; VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 19) coincidono perlopiù con il testo delle *recolleste*, ma se ne distaccano abbastanza da poter essere considerati una redazione a sé. Monti ha ipotizzato che si tratti di una redazione “intermedia”, cioè una redazione d'autore da porre a metà, anche cronologicamente, tra *recolleste* ed *Expositio*.<sup>23</sup> Luca Carlo Rossi invece preferisce parlare, per le *recolleste*, di una redazione maggioritaria A e una redazione B, «esito di due diverse modalità di registrazione o di rielaborazione del medesimo commento esposto in aula» (ROSSI 2016b:68): la redazione intermedia (o B, secondo Rossi) sarebbe allora opera di un diverso *recolleste*.

Siccome questa redazione non mostra nessuna somiglianza con l'*Expositio*, si deve lasciar cadere l'ipotesi di Monti che possa trattarsi di una redazione posta a metà tra l'*Expositio* e le *recolleste*. Il nome “redazione intermedia” usato da Monti resta però utile, perché a una lettura attenta questa redazione si rivela il risultato di un innesto, sulle *recolleste* di Benvenuto, del commento di Dionigi di Borgo San Sepolcro. È quindi un commento intermedio, a metà tra le *recolleste* di Benvenuto e il commento di Dionigi. Il prestito più evidente proveniente dal commento di Dionigi è la lunghissima nota *de somniis*, che in Dionigi, e quindi nella redazione intermedia, chiude il commento del capitolo *De somniis* (Val. Max. I 7).<sup>24</sup> Più spesso però le *recolleste* di Benvenuto e il commento di Dionigi vengono intrecciati in modo meno immediatamente percepibile. Si prenda ad esempio la conclusione della glossa a I 5 7:

---

22 P. Branchi, *Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo*, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 1956-57.

23 Di “redazione intermedia”, seguendo Monti, parla anche l'inventario di DALEFFE-ROSSI 2018:50-51.

24 *Incipit*: «Quia in precedenti capitulo multa varia narrantur de sompniis, unde videtur conveniens aliqua declarare»; *explicit*: «sicut verus universi ordinis auctor et providus gubernator» (commento di Dionigi di Borgo San Sepolcro, PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5860, f. 118va; f. 120va).

Nota primo, cum ille Valerius vituperet istum Brutum et Lucanus tantum commendat eum, dico quod Lucanus commendat eum quia habuit odio Cesarem et quia visum est quod erat auctor libertatis, quam Cesar violaverat. Ulterius, cum voluit iste dicere versum Homeri, quod iste fuit multum scientiatus et bene sciebat Homerum. Ulterius nota, cum dicit *dato signo*, quod quando fit bellum datur nomen alicuius sancti ex ambabus partibus, ut puta isti sotiales habent sanctum Georgium –dicunt enim: «Cavalero san Zorzo!»– et ita illi fecerunt, quia acceperunt istum deum pro una parte sua.

**1.** Nota quod Valerius vituperat hunc Brutum quia occidit patrem patrie. Sed Lucanus commendat quia vel Cesarem odiebat vel videbatur sibi quod ille esset auctor libertatis per Cesarem violate. **2.** Et quando Valerius dicit quod Brutus volebat dicere unum et occurrit sibi Homericum dat intelligere quod Brutus erat scienciatus et bene sciebat Homerum. **3.** Item, cum dicit quod ille deus [*ms. cum ille dicit deus*]<sup>26</sup> qui nominatur in versu Homericum datus pro signo Brutum interfecit, nota quod ducum mos est in bellis sub alicuius dei vel sancti nomine milites vocare. Et vocatur “signum bellicum”. Quod fit causa discretionis [*ms. descripcionis*] et datur exeuntibus ad pugnam, ne propter errorem socii loco hostium occiderentur. **4.** Ita quod ille deus nominabatur in versu Homeri qui postea fuit pro signo Augusto Cesari contra eum.

Deus ergo, qui in versu Bruto occurrit, ipsum signo datus interfecit. Nam ducis mos est ex alicuius dei [*ms. rei*] nomine vel sancti milites vocare et vocatur “signum bellicum” vel [*ms. belli vel cum*] bellica tessera [*ms. cessara*], quod discretionis causa datur exeuntibus ad pugnam, ne per errorem socii loco hostium occidantur.

Come si vede, questo passo della redazione intermedia è molto vicino al corrispondente passo delle *recollecte*, anche nell’ordine degli argomenti: 1. diversi giudizi di Valerio Massimo e di Lucano su Bruto; 2. cultura di Bruto; 3. attualizzazione del costume del *signum bellicum*; 4. conclusione, con ritorno al racconto di I 5 7. Però per il punto 3 (attualizzazione del *signum bellicum*) la redazione intermedia abbandona le *recollecte* per seguire il commento di Dionigi.

In altri casi la situazione si presenta più complicata, come nel commento a II 5 4:

Diceret aliquis: quare isti faciebant ludos cum faciebus velatis? Respondit [*sic*] Valerius et dicit: *usus personarum, scilicet larvarum, habet pudorem, idest verecundiam,*

**1.** Diceret aliquis: quare faciebant isti ludos cum faciebus vellatis? Respondit [*sic*] et dicit: **2.** finis huius ludi esse posse ebrietatem palliare, **3.** unde inventus est usus [*ms.*

Finis huius ludi fuit posse ebrietatem palliare. Nota quod antiquitus et nunc in quibusdam regionibus erat larvarum usus. Est autem larva ymago concava que ante faciem ad terrorem

25 Il testo delle *recollecte* qui riprodotto è quello del Marc. lat. X 20, edito nella Parte II.

26 *Dicit quod ille deus* negli altri testimoni della redazione intermedia (Padova 655, f. 19va; Correr 855, f. 12rb; El Escorial N II 13, f. 16va).

*temulencie*, idest ebrietatis circumvente, quasi dicat: ad tollendam verecundiam, ne viderentur, inventus est usus larvarum. Qui usus primo venerat a Grecia.

ludus] larvarum. 4. Unde dicit quod ipsi vellabant sibi facies larvis ad tollendam verecundiam, ne agnoscerentur: 5. *usus personarum*, idest larvarum, *habet*, idest tegit, *pudorem temulencie*, idest ebrietatis. 6. Larve apponebantur ante faciem (velut hodie fit ad terrorem videntium), quas illi qui recitabant vel in recitatione fabularum representabant personas introductas assumebant ne [ms. ut] agnoscerentur. 7. Qui usus [sic] larvarum primo de Grecia venit.

videncium solet portari; quam illi, qui in fabularum recitatione personas introductas representabant, ne agnoscerentur assumebant. Unde et larva quandoque ponitur pro persona, ut hic. *Personarum*, idest larvarum, *usus pudoris circumvente temulencie*, idest ebrietatis, a ‘temo’, quod est vinum, quasi “tenens mentem”.

Qui la redazione intermedia intreccia le *recollece* e il commento di Dionigi, passando più volte da quelle a questo e, nel caso dei prelievi dalle *recollece*, invertendo l’ordine del materiale prelevato. Infatti i punti 1, 3, 4, 5 e 7, più o meno rimaneggiati, provengono dalle *recollece*; i punti 2 e 6 dal commento di Dionigi.

Complicata è anche la situazione nel commento a II 1 1, dove i punti 1, 5 e 6 della redazione intermedia sono presi dal commento di Dionigi, i restanti dalle *recollece*:

*recollece*  
(Marc. lat. X 20, f. 34va)

*Qui*, scilicet augures, *quamvis desierint*, idest defecerint, *petere auspicia*, idest auguria, *tamen ipsi usurpantur vestigia*, scilicet auguriorum, *ipso nomine veteris consuetudinis* vel aliter ordina literam istam: *vestigia veteris moris servantur ipso nomine*, tantum suple, et non re. Nota quod ipsi antiqui Romani habebant augurium in tanto pretio quia mirabilia viderant de eo quando Attus Navius [ms. Acius Nevius] augur excellentissimus tempore Tarquini Prisci scidit silicem [ms. scilicet] cum rasorio. Et supra [ms. super] hoc dixi, set dixi quod fecit hoc tempore Tuli Hostilii tercii regis Romanorum. Set falsum fuit, ymo tempore Tarquini Prisci, ut est dictum. Ulterius nota quod iam tempore Valerii ipsa auguria neglecta erant, unde non erant augures nisi nomine et erant nisi certo

Redazione intermedia  
(Marc. lat. X 19, f. 36ra)

1. Nam Romani erant valde solliciti, deliberarunt quod de uxore ducenda tamquam de re valde dubia. Et aliquantulum patere potest supra, capitulo *De ominibus*, ibi: *Et Cecilia*. 2. Quia augures, *quamvis desierunt petere auspicia*, tamen *vestigia auguriorum usurpantur* adhuc nomine veteris consuetudinis; vel *vestigia veteris nominis servantur* tantum nomine et non re. 3. Nota quod antiqui Romani habebant auguria in tanto pretio quia mirabilia viderunt de eis. Nam Attus [ms. Accius] Navius excellentissimus augur tempore Tarquini Prisci (sic dixi primo libro supra in principio) scidit silicem cum uno rasorio. 4. Que auguria tempore Valerii neglecta erant. <Nec erant> augures nisi nomine, nec erant nisi certo tempore, sicut quando fiebant nuptie. Nam tunc tantum ibant,

Dionigi  
(Par. lat. 5860, f. 130rb)

Ad intelligentiam primi notandum quod antiquo tempore nichil inchoabatur sine auspicio, ut videretur qualiter evenire deberet. Est autem auspiciū divinacionis species et dicitur auspiciū quasi “avium inspectio”, quia fit circa aves. Est autem circa aves duplex scientia prohibita: una que vocatur augurium, quasi “avigerium”; alia dicitur auspiciū, quasi “avium inspectio”. Et differt una ab alia quia prima est circa aves absolute, sed secunda circa aves in quantum volant. Hic autem accipitur pro divinacione, que habet 15 species prout narrat Varro libro *De natura deorum*: «Romani ergo nichil de novo inchoabant nisi auspicio medio». [...] *Qui quamvis auspicia petere desierint*, nec responsa dent *ipso tamen nomine*, quia auspices [ms.

tempore, ut quando fiebant nuptie. Tunc bene ibant augures, licet non facerent auguria, sed solum [< bene] presentes erant.

sed non faciebant auguria, solum presentes erant. 5. Hec auspicia fiebant ut viderent qualiter evenire deberet. 6. Est autem auspiciū species divinationis, quasi “avium inspectio”, quia fit circa aves. Et est circa aves duplex scientia, sed prohibita nunc. Quarum altera dicitur augurium, quasi “avigerium”; alia dicitur auspiciū, quasi “avium inspectio”. Sed hec differt a prima: nam prima, scilicet augurium, est circa aves absolute; auspiciū vero circa aves in quantum volant. Hic autem accipitur pro divinatione, que XV habet species, ut narrat Varo, libro *De natura deorum*: «Romani igitur de novo nichil incoabant nisi prius auspicio recepto».

auspicias] vocantur, *vestigia veteris consuetudinis usurpantur*. Notabiliter autem ponit consuetudinem illam etiam tempore suo in nuptiis servari, quia antiquo tempore Romani valde erant solliciti de uxore ducenda deliberate – tamquam de re valde dubia – ut patet aliquantulum supra, libro primo, capitulo *De ominibus* § *Ac Cecilia*.

Non sempre la redazione intermedia mostra questo intreccio dei due commenti: in molti altri casi si limita a copiare il testo delle *recolleste* benvenutiane, introducendo solo minime variazioni. Resta al momento aperta la questione circa il testo delle *recolleste* utilizzato, se fosse del tipo A o del tipo “scorciato” B (vd. *supra*, § 1.1.2). La redazione intermedia presenta senz’altro almeno alcune delle omissioni proprie del tipo B. D’altra parte però, nel commento di II 2 6, legge «eos vocare campana», oppure «eos vocare cum campana» (a seconda dei manoscritti). Questo riconduce piuttosto al tipo A: «vocare eos per campanam» (nel tipo B si legge invece: «sonare campanam»).

In qualche rara glossa, poi, troviamo nella redazione intermedia alcune annotazioni originali. Notevoli sono soprattutto tre casi, in cui la redazione intermedia cita due *auctoritates* mai citate nelle *recolleste* o in Dionigi. La prima di queste *auctoritates* è Giovanni Conversini da Ravenna: nel commento a I 1 1, § *Maiores* viene chiamato in causa il suo commento a Valerio Massimo. Per come leggiamo il passo nel Marc. lat. X 19 la citazione non sembra provenire da una qualche redazione scritta del commento di Conversini, ma sembra fissare per la prima volta sulla carta qualcosa che l’autore del commento ha ascoltato di persona:

‘Stata’ est vocabulum speciale Iovi, ‘cerimonia’ vero nomen generale est ad sacrificium cuiuscumque dei. Sed ego intellexi a reverendo viro magistro Johane de Ravenna quod debebat dicere “statas”, pro “statutas”. Cui puto fore credendum magis. Nam sicut modo dictum est, cerimonia generale nomen est ad omne sacrificium. Modo Valerius non loquitur nominando primo festum quod fecit Romulus propter evasionem a Sabinis et sub nomine ‘cerimonia’ comprehendendo alia sacrificia, sed sub isto nomine ‘cerimonia’ comprehendit omnia sacrificia que unquam Romani statuerunt. (Marc. lat. X 19, f. 2ra)<sup>27</sup>

Questa è una sicura annotazione originale della redazione intermedia. Infatti non si trova in nessun testimone delle *recolleste* di Benvenuto, né d’altronde si può identificare con Benvenuto da Imola la persona che in questo brano scrive «ego intellexi», per ragioni che vedremo tra poco. Ovviamente questo brano non si trova nel commento di Dionigi di Borgo San Sepolcro, morto nel 1342 quando

<sup>27</sup> Che questo *Johannes de Ravenna* sia Giovanni Conversini cancelliere dei Carrara, e non Giovanni Malpaghini (il quale pure era noto come “Giovanni da Ravenna”), risulterà chiaro nel seguito.

Conversini non era ancora nato.

L'altra opera citata dalla sola redazione intermedia è il *Breviarium historiarum* di Landolfo Colonna (ca. 1250-1331), citato due volte, sempre a proposito dell'imperatore Tiberio:

Tamen Horosius assignat causam huius turpitudinis et dicit quod Tiberius retulit in senatum quod Christus coleretur et haberetur pro deo. Quod quia senatus vetuit iusto iudicio Dei ex mansuetudine maxima devenit in turpitudinem viciorum. Re vera senatus vetuit quia Pillatus non scripserat principaliter senatui epistulam de factis Christi sicut debuisset, sed scripsit solum Tiberio. Quod senatus moleste ferens noluit quod haberetur pro deo, ut patet in Cronicis domini Landulfi. (Padova 655, f. 44vb, commento a II 1 1)

Sed non ita fecit Tiberius in principio sui imperii. Nam ut habetur in Cronicis domini Landulfi Tiberius adeo se cunctis domesticum prebebat, ut semel pro evitanda reverentia quam quidam sicut est debitum sue magestati facere volebat, ipsius accepta manu venerantis, in tantum se inclinavit quod occidit in terram. (Padova 655, f. 55ra, commento a II 6 17)

Il rimando è a questi due passi del *Breviarium* di Landolfo Colonna, il secondo dei quali reinterpretato piuttosto liberamente (cito dal ms. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7614, del XV secolo):

Tunc Tyberius cum suffragio magni favoris retulit ad senatum et postulavit ut Christus deus haberetur. Et senatus recusavit indignatus quod non sibi secundum morem epistula primo fuisset delata. Ab illa itaque die cepit immutari laudacissima prius modestia Cesaris in penam contradictoris senatus. (f. 40r-v)

Adulaciones detestatus [sogg. Tiberius] consularem virum per genua eum orare cupientem ita suffugit atque vitavit ut supinus caderet. (f. 110v)

Il *Breviarium historiarum* è una voluminosa sintesi storiografica, che attinge a una vasta letteratura di storia sacra e profana (i due brani citati provengono ad esempio, quasi senza mutar parola, da Vincenzo di Beauvais, o dalle sue fonti).<sup>28</sup> Landolfo ci lavorava ancora nel 1329, quando si trasferì a Roma, poco prima della morte.<sup>29</sup> Stupisce trovare citata nella redazione intermedia quest'opera, che ha avuto una diffusione manoscritta molto limitata.<sup>30</sup> Il *Breviarium* non è infatti mai citato da Benvenuto, né nel commento a Valerio Massimo, né negli altri suoi commenti. Dionigi avrebbe in teoria potuto conoscerlo; ma nell'elenco delle fonti utilizzate, che Dionigi premette al suo commento, non si trova esplicitamente menzionato il *Breviarium* di Landolfo, pur fra tante *chronicae* (Par. lat. 5860, f. 88va: «Insuper oportuit cronicas intueri, videlicet cronicam Helinandi, cronicam Atheniensium, Hyspanorum et Gallorum ac etiam annalia Romanorum quorum auctor non habetur, et cronica Petri Viterbensis «que» Pantheon appellatur ac plures alios rerum gestarum et particularium narratores»).

28 Rispett. *Speculum historiale* VII 123 e VII 1 (*Vincentius Bellovacensis (Vincent de Beauvais) Speculum quadruplex, sive Speculum maius: naturale, doctrinale, morale, historiale*, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1964-1965, ripr. facs. dell'ed. Douai, ex Officina typographica Baltazaris Belleri, 1624, pp. 267, 221). Le fonti di Vincenzo sono rispett. Riccardo di San Vittore, *Liber exceptionum* VI 3 (Riccardo di San Vittore, *Liber exceptionum*, a cura di J. Chatillon, Paris, J. Vrin, 1958, p. 160) e Suet. *Tib.* 27.

29 MIGLIO 1982. Su Landolfo Colonna e il suo *Breviarium historiarum* vd. anche BILLANOVICH 1958:115-28.

30 BILLANOVICH 1958:119. Conosco solo i mss. Parigino latino 4912 e Vaticano latino 7614 (di cui BILLANOVICH 1958:119 scrive: «Il Parigino fu scritto da diverse mani gotiche (credo italiane) del sec. XIV ex.; e poi fu postillato da mani gotiche francesi. Il Vaticano fu scritto in gotica francese del sec. XV; ma dopo passò ai francescani romani dell'Aracoeli») e il ms. Latino 51 della Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra (KRISTELLER 1990:111).

## 2.2 I testimoni

Tutto quello di cui si è parlato finora (glosse “miste”, come le tre glosse sopra trascritte; la citazione dell’interpretazione di Giovanni Conversini; le due citazioni del *Breviarium* di Landolfo Colonna; la nota *de somniis* tratta dal commento di Dionigi) può essere usato per verificare l’eventuale appartenenza di un manoscritto alla redazione intermedia. In questo modo ho potuto individuare altri cinque testimoni di questa redazione, da aggiungere al Padovano 655 e al Marciano latino X 19. Si tratta dei manoscritti:

- PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5865 (sec. XV)
- EL ESCORIAL, Biblioteca Real del Monasterio de San Lorenzo, N II 13 (sec. XV)
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana, D 81 inf. (datato 1407)
- VENEZIA, Biblioteca del Museo Correr, 855 (datato 1449)
- VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 183 (3589) (sec. XV)

Individuare questi manoscritti non è sempre facile. Possono infatti avere un aspetto molto diverso l’uno dall’altro, e così mancare di una (o più) delle caratteristiche che ho indicato come tipiche di questa redazione intermedia. Lo stesso Padovano 655, ad esempio, tende ad accorciare alcune glosse: così del commento “misto” a II 5 4, che ho riportato sopra, rimane solo: «larvarum usus primo de Grecia venit» (f. 51vb), col risultato che vanno perse tutte le inserzioni tratte dal commento di Dionigi e la glossa sembra semplicemente una versione abbreviata della corrispondente glossa delle *recolleste* benvenutiane.

Il ms. Parigino latino 5865 trascrive l’*Expositio* fino a f. 15rb (inizio del commento a I 6 1); poi lo stesso copista prosegue ricopiando il testo della redazione intermedia, da I 6 2 a III 2 7, dove il commento si interrompe (f. 54v). Siccome l’inizio del commento non appartiene alla redazione intermedia, manca naturalmente la menzione di Giovanni Conversini nel commento a I 1 1. Nel commento a II 1 1, benché a quel punto il copista già trascriva dalla redazione intermedia, manca la citazione delle cronache di Landolfo (f. 31rb), citato invece regolarmente nel commento a II 6 17.

L’Escorialense N II 13 ha una struttura più complessa: il copista ha trascritto la lettera di dedica a Niccolò II d’Este, la *Commendatio* e l’*accessus* dell’*Expositio* (ff. 1ra-2va), inserendoci però tre piccole note tratte dall’*accessus* della redazione intermedia (tutte e tre già nelle *recolleste*: sull’origine del cognome ‘Publicola’; sull’origine del cognome ‘Corvino’; su Valerio Massimo come *vir militaris ed eloquens*). Nell’*accessus* però le tre sezioni consecutive sulla *materia*, sulla *intentio* e sulla *utilitas* e la sezione sulle quattro *causae* sono trattate in modo diverso sia dall’*Expositio*, che dalle *recolleste*, che dalla redazione intermedia. A f. 2va comincia il commento a Val. Max. I *praef.* È un commento che ha alcune somiglianze con la redazione intermedia, ma non si lascia del tutto ricondurre a quella, né ad altre redazioni del commento (manca tra l’altro il riferimento all’interpretazione di *stata* di Giovanni Conversini). Già nel corso del commento al primo libro, però, l’Escorialense rientra interamente nel solco delle redazioni intermedia, che segue fino alla conclusione del commento al quarto libro, dove il commento si interrompe.

Il ms. Ambrosiano D 81 inf. è senz’altro, dei sei testimoni della redazione intermedia, il più difficile da individuare. Almeno quattro mani diverse appongono glosse a margine del testo di Valerio Massimo. A f. 1r sono tre le mani che glossano il testo (le sigle *a*, *b*, *c*).<sup>31</sup> Già a f. 5r, però, le glosse diminuiscono molto in quantità, per sparire poi del tutto a partire dal f. 12r fino alla fine del commento al primo libro. Una quarta mano (*d*) glossa interamente il secondo e terzo libro e l’inizio del quarto (fino a IV 1 3). Dopo di che, fino alla fine dei *Facta et dicta*, troviamo solo sporadiche glosse (di varie mani, ma di *b* soprattutto). La mano *a* e la mano *d* copiano le proprie glosse da un

---

31 Chiamo *a* la mano che scrive all’interno della grande U miniata a f. 1r; *b* la mano che a f. 1r, immediatamente sotto al testo, scrive la glossa che inizia: «Populus Romanus a Romulo», e che sembra la mano che copia il testo; *c* la mano che a destra del testo di f. 1r, sul margine esterno, glossa: «Vates. Quandoque dicuntur sacerdotes, ecc.».

commento che a prima vista sembra quello di Benvenuto, e finora infatti l’Ambrosiano D 81 inf. era contato fra i testimoni delle *recollece* (MONTI 1986:118, ROSSI 2016b:69, DALEFFE-ROSSI 2018:50). In realtà il commento a cui attingono le mani *a* e *d* appartiene alla redazione intermedia. Il problema è che entrambe le mani accorciano e/o rielaborano le glosse in modo tale da rendere spesso difficile distinguere a quale delle due redazioni appartengano, se alle *recollece* o alla redazione intermedia, di per sé già molto simili. Inoltre, come detto, ampie parti del testo di Valerio Massimo non sono affatto glossate, così che, per esempio, non si può vedere se nel commento da cui *a* copiava ci fosse la nota *de somniis* di Dionigi. Ancora, nel commento al secondo libro manca la prima delle due citazioni di Landolfo Colonna, perché la mano *d* non ha ricopiato la glossa per intero. La stessa mano *d* conserva però la seconda citazione di Landolfo nel commento al secondo libro (f. 26v). Se inoltre si vanno a confrontare da vicino il commento dell’Ambrosiano con le *recollece* e la redazione intermedia, si vedrà che in piccole variazioni l’Ambrosiano si allinea alla redazione intermedia, contro il testo delle *recollece*. Ad esempio:

	Redazione intermedia	Ambr. D 81 inf.	<i>recollece</i>
I <i>prae</i> f.	Assignat causam finalem idest ad delectationem aliorum investigationis.	Assignat causam finalem idest ad delectationem aliorum investigationis. (mano <i>a</i> , f. 1r)	Assignat causam suam, hoc est dicere quod fecit hoc ad delectum aliorum investigantium.
II 1 5	[...] concedebatur eis quod [...] artificialiter sibi facerent capillos flavos et rutilos ad libitum suum.	[...] concedebatur eis quod [...] artificialiter facerent sibi capillos flavos et rutilos ad libitum suum. (mano <i>d</i> , f. 18v)	[...] concedebatur eis quod [...] artificialiter facerent sibi capillos flavos et rutilos ad petitionem earum.
II 1 5	Putat ergo tuam, tu meam non respiciebamur nisi pudice et cum reverentia.	Puto ergo tuam, tu meam non respiciebas nisi publice et cum reverentia. (mano <i>d</i> , f. 18v)	<i>manca</i>

Nel commento a II 5 4, poi, la glossa dell’Ambrosiano D 81 inf., benché scorciata, ha proprio quella forma “mista” (*recollece* più Dionigi) che abbiamo già visto sopra (§ 2.1) caratteristica della redazione intermedia:

Diceret aliquis: quare isti faciebant ludos cum faciebus vellatis? Respondet et dicit: finis huius ludi erat posse ebrietatem paliare, unde inventus est ludus larvurum. Modo dicit quod isti vellabant sibi facies larvis ad tollendum verecundiam ne agnoscerentur. Larve apponebantur ante facies velut et hodie fit ad terrorem videntium. (Mano *d*, f. 24r)

Decisiva, per la mano *a*, è invece la presenza dell’interpretazione di Giovanni Conversini nel commento a I 1 1, solo adattata all’identità dell’anonimo postillatore (che evidentemente non aveva personalmente conosciuto Giovanni da Ravenna): «sed dicit magister Johanes de Revena quod [...] cui puto fore credendum magis» (f. 1 r), al posto di: «sed ego intellexi a reverendo viro magistro Johane de Ravenna quod [...] cui puto fore credendum magis».



## 2.3 Il ms. Correr 855 e il presunto commento di Giovanni Conversini

Lasciando per il momento da parte il ms. Marc. lat. X 183, su cui torneremo alla fine, l'ultimo nuovo testimone della redazione intermedia è il ms. Correr 855.<sup>32</sup> Per lungo tempo questo manoscritto è stato considerato l'unico testimone conservato del commento a Valerio Massimo di Giovanni Conversini da Ravenna. Non senza ragione, dato che il commento gli è attribuito espressamente dall'*explicit* del manoscritto:

Expliciunt feliciter recollecte Valerii Maximi sub reverendo viro magistro Johanne de Ravene olim digno cancellario domini Paduani, quas explevi ego Jacobus Barbo grammaticorum minimus die 24<sup>o</sup> decembris in vigilia nativitatis domini nostri Jesu Christi hora 22<sup>o</sup> 1449. Habui exemplar a Ser Marco Engaldeo cive Iustinopolitano tunc canc(ellario) Chersi, cuius filium Vitalem tenebam in domo et instruebam artem grammaticae. Habebam etiam in domo Antonium et Donatum fratres et filios Ser Stefani de Buchina de Cherso (f. 140r)

Siccome il ms. Correr 855 è senza dubbio un manoscritto della redazione intermedia, sarebbe logico dedurre che sia proprio Conversini l'autore di questa redazione – o meglio, che questa redazione testimoni una *recollectio* del commento di Conversini (la persona che a commento di I 1 1 scrive: «sed ego intellexi a [...] Johane de Ravena» non può evidentemente essere Giovanni Conversini stesso).

Prima di discutere se sia o no Conversini l'autore della redazione intermedia, bisogna definitivamente dimostrare che Benvenuto non possa esserne l'autore. La cosa si dimostra facilmente. Infatti l'opinione di Benvenuto è citata esplicitamente in un punto della redazione intermedia:

Hunc [scil. il *Panatenaico* di Isocrate] valde allegat Tullius in libro *De oratore* et Quintilianus in libro *De institutionibus oratoris*. Aliqui volunt dicere quod dicat de Socrate, sed non est verum, et sic tenet magister Beneventus. (Padova 655, f. 116va, commento a VIII 7 ext. 9)

Infatti le *recollecte* di Benvenuto parlano, correttamente, di Isocrate. Che Benvenuto non potesse essere l'autore della redazione intermedia era d'altronde facilmente intuibile, una volta appurato come questa redazione sia poco più che un *collage* di *recollecte* e commento di Dionigi. Per Benvenuto Dionigi era il predecessore nobile, ma datato, l'avversario di cui esporre gli errori in modo da affermare, per contrasto, il proprio valore.<sup>33</sup> Mai sarebbe venuto in mente a Benvenuto di comporre un commento ibrido come la redazione intermedia.

Possiamo ora quindi considerare se la redazione intermedia sia una trascrizione del corso di Giovanni Conversini da Ravenna su Valerio Massimo. Che Conversini abbia letto Valerio Massimo in una qualche aula scolastica, innanzitutto, è meno sicuro di quanto normalmente si pensi. La cosa è stata per la prima volta sostenuta da SABBADINI 1924:29-31 ed è sembrata poi confermata da successive scoperte. Sabbadini basava la propria affermazione sull'esistenza di un testimone del commento di Conversini, il ms. Correr 855 appunto: apparentemente una prova sufficiente a dimostrare che Conversini commentò Valerio Massimo. Sabbadini collegava poi il testimone del Museo Correr con una notizia tratta dall'autobiografico *Rationarium vite* di Conversini:

32 Il ms., cartaceo, datato 1449 e di ff. 140, nel XVIII secolo apparteneva ai monaci Camaldolensi di S. Mattia di Murano (DEGLI AGOSTINI [1975]:29).

33 La polemica di Benvenuto contro Dionigi di Borgo San Sepolcro è una costante dei commenti di Benvenuto. Nelle *recollecte* del commento a Valerio Massimo troviamo scritto: «Nullus enim violavit artes, hodie certe, sicut theologus vult se miscere arti poetice, ut Dionisius» (Par. lat. 5863, f. 125vb, commento a VIII 12 *praef.*). La rivalità tra Benvenuto e Dionigi commentatore di Valerio Massimo è chiara in particolare nel commento di Benvenuto alla *Commedia* dantesca: «[...] sicut quidam magnus philosophus et astrologus [cioè appunto Dionigi di Borgo San Sepolcro] voluit commentare Valerium Maximum, et in mille locis quid dicat ignorat» (*Comentum*, a Par. XIII 121-23). In un passo del commento di Benvenuto alle *Georgiche* Dionigi diventa persino protagonista di una novellina volta a dimostrarne la ignoranza (il passo è edito in GHISALBERTI 1930:130).

[...] Bononiam versus iter continuans tandem perveni [...]. Ego, licet tamquam abortivus monstroque similis e scole alvo proiectus, audito Petro [*scil.* Pietro da Moglio], Petro, inquam, a quo pene convelli quam hauriri scientia conveniret, falsa docti extimatione gaudebam [...]. Quorundam tamen impulsu seu irrisantium seu vero suadentium sociorum, que Patavi audissem, publice legere institui.<sup>34</sup>

Siccome il brano citato del *Rationarium* si riferisce ad eventi del 1364, proprio a quest'anno poté Sabbadini datare la *lectura Valerii Maximi* di Conversini. Ancora Sabbadini sottolinea come da questo passo del *Rationarium* si possa dedurre come il commento di Conversini in sostanza riproducesse quello del maestro Pietro da Moglio, di cui Conversini era stato allievo a Padova negli anni immediatamente precedenti.<sup>35</sup>

L'ipotesi di Sabbadini ribalterebbe la cronologia implicita nella ricostruzione, data fin qui, dei rapporti tra le *recolleste* di Benvenuto e la redazione intermedia: se infatti la redazione intermedia contamina le *recolleste* con il commento di Dionigi, è ovvio che *segua* cronologicamente le *recolleste*. Nell'ipotesi di Sabbadini invece il commento di Conversini (cioè la redazione intermedia), datata al 1364, precede la *lectura* bolognese di Benvenuto, databile 1369-1372.<sup>36</sup> SABBADINI 1924:29-30 trovava d'altronde una conferma alla priorità cronologica del commento di Conversini nel testimone del commento di Benvenuto Marciano latino X 19, dove leggeva: «Sed ego intellexi a reverendo viro magistro Iohanne de Ravenna quod debebat dicere stas pro statutas, cui puto fore credendum magis». Agli occhi di Sabbadini qui Benvenuto confessava di aver conosciuto l'interpretazione data da Conversini al passo. Noi sappiamo però ora che il Marciano latino X 19 è a sua volta, come il Correr 855, un testimone della redazione intermedia.<sup>37</sup>

L'ipotesi di Sabbadini ricevette a mano a mano nuove conferme. La conferma che Pietro da Moglio abbia effettivamente commentato Valerio Massimo fu trovata nel 1979 da Billanovich nel ms. Barberiniano latino 122, dove due note marginali citano la divisione del testo di Valerio Massimo secondo Pietro da Moglio (BILLANOVICH 1979:372). Sempre Billanovich (BILLANOVICH 1981a:135-36) trovò in seguito a margine del ms. Palatino latino 903 di Valerio Massimo (f. 18r; Val. Max. II 1 19) una glossa che informa che «Jo. Ra.» (Giovanni da Ravenna) preferisce, alla lezione *processu rerum*, la lezione alternativa *processurarum*. Dubbi sulla ricostruzione fatta da Sabbadini, e poi ampliata da Billanovich, sono stati espressi per la prima volta da GARGAN 2006:466-67,<sup>38</sup> il quale riferisce i risultati di uno studio condotto da Luca Carlo Rossi, anticipatogli privatamente.<sup>39</sup> Gargan, cioè Rossi, dice che non si può più credere che un giovanissimo Conversini abbia commentato Valerio Massimo a Bologna nel 1364, e che ne abbia poi discusso con il più anziano Benvenuto; per la prima volta afferma anche che il ms. Correr 855 non trasmette affatto il commento di Giovanni Conversini, ma di Benvenuto da Imola (in realtà, come sappiamo, la redazione intermedia).

Dunque, le due prove normalmente addotte per dimostrare che Conversini commentò Valerio Massimo sono il ms. Correr 855 (o meglio l'*explicit* del codice, che gli attribuisce il commento) e la lezione *processurarum* di «Jo. Ra.» nel Palatino latino 903. In realtà c'è il legittimo dubbio che il Giovanni da Ravenna del manoscritto Palatino sia un altro, cioè Giovanni Malpaghini, anche se

34 G. Conversini, *Rationarium vite*, ed. V. Nason, Firenze, Olschki, 1986, p. 107.

35 La ricostruzione di Sabbadini è accolta in KOHL 1983 e KOHL 1994.

36 DASSI 2021:171. La successione cronologica proposta da Sabbadini è accettata anche dallo studio monografico che Benjamin G. Kohl dedicò al commento a Valerio Massimo di Conversini (KOHL 1994:541-44), col risultato che i rapporti tra la *recolleste* di Benvenuto e la redazione intermedia sono totalmente ribaltati: «But in the main Conversini's *recolleste* was the basic text that Benvenuto da Imola revised, improved, and eventually published [...]» (KOHL 1994:544).

37 Sabbadini si era accorto che in almeno un altro testimone del commento di Benvenuto, l'Ambrosiano I 242 inf., questo passo manca; ma invece di pensare a due commenti diversi, credette che i due manoscritti rappresentassero due diverse *recolleste* dello stesso corso di Benvenuto, opera di due diversi scolari/*recolletores* (come penserà poi anche ROSSI 2016b:68).

38 E ripresi in GARGAN 2015:189, n.57.

39 Non poi edito da Rossi (non se ne parla né in ROSSI 2002, né nella ripubblicazione in ROSSI 2016b).

Billanovich esplicitamente lo escluse.<sup>40</sup> In ogni caso, nella redazione intermedia (ms. Correr 855 compreso) a commento di II 1 19 l'unica lezione ammessa è *processu rerum*. Quindi o la redazione intermedia non è opera di Giovanni Conversini, oppure il Giovanni Ravennate del Palatino latino 903 è da identificare con il Malpaghini. A ben vedere, però, indipendentemente da chi si celi dietro il «Jo. Ra.» del Palatino, è improbabile che la redazione intermedia trasmetta il commento di Conversini: la somiglianza tra questa redazione e le *recolleste* di Benvenuto è tanto profonda da farci dubitare che una persona con l'istruzione di Conversini possa davvero aver composto un commento che è poco più che un copia-e-incolla di brani dalle *recolleste* di Benvenuto, frammisti a materiali presi dal commento di Dionigi. Davvero Conversini, che aveva ascoltato le lezioni di Pietro da Moglio, non aveva niente, o quasi, di originale da dire?

È quindi improbabile che la redazione intermedia coincida con il commento di Conversini a Valerio Massimo. Ci dà però una prova certa che Conversini, se non proprio commentò, almeno si interessò ai *Facta et dicta memorabilia*: per ragioni che vedremo a breve, infatti, il Giovanni da Ravenna che nella redazione intermedia glossa «*statas pro statutas*» è sicuramente Giovanni Conversini cancelliere padovano, non Giovanni Malpaghini.

Se non è Conversini, l'autore – o sarebbe meglio dire, l'allestitore – della redazione intermedia sarà da identificare con quella persona che a commento di I 1 1 scrive: «Ego intellexi a [...] Johane de Ravena». In due dei sei testimoni (Padova 655 e Correr 855) il nome di questa persona, caduto nell'Ambr. D 81 inf. e nel Marc. lat. X 19,<sup>41</sup> è detto esplicitamente: «Ego Lodovicus intellexi». Lodovicus, non Conversini, è l'autore della redazione intermedia.

Ma allora perché l'*explicit* del ms. Correr 855 attribuisce il commento a Giovanni Conversini? Questa attribuzione è chiaramente una congettura del copista Giacomo Barbo, che nell'*explicit* ricopia quello che trovava scritto da Lodovicus nel commento a I 1 1. Si confrontino i due punti del ms. Correr:

Commento a I 1 1 (f. 2va)

Sed ego Lodovicus intellexi a reverendo viro magistro Johane de Ravena nunc digno cancellario domini Paduani quod [...]

*Explicit* (f. 140r)

Expliciunt feliciter recollecte Valerii Maximi sub reverendo viro magistro Johanne de Ravene olim digno cancellario domini Paduani.

Se si guarda poi meglio l'*explicit* si vedrà che Barbo, prima di scrivere *olim*, aveva cominciato a scrivere la *n* di *nunc* del commento a I 1 1, poi espunta.

Conversini fu cancelliere di Francesco Novello da Carrara tra il 1393 e il 1404, molti anni prima del 1449, quando il Correr 855 fu copiato. Appunto nel periodo compreso tra il 1393 e il 1404 sarà da collocare l'allestimento della redazione intermedia; più precisamente tra il 1393 e il 1399, anno a cui è datato l'*explicit* del ms. Marc. lat. X 19. Il luogo sarà verisimilmente Padova. A Padova rimanda peraltro l'Ambrosiano D 81 inf., datato 1407: a f. 109r, nel commento a VII 3 8, una glossa della mano che copia il codice (mano *b*) ricorda: «Sic iunior Franciscus de Carraria

40 BILLANOVICH 1981a:136, che evidentemente confidava sul fatto che l'esistenza di un commento di Conversini a Valerio Massimo fosse avvalorata da altre prove (il ms. Correr 855 *in primis*). Il Palatino latino 903 è stato copiato a Firenze nel 1397, secondo BILLANOVICH 1981a da Poggio Bracciolini. A quell'epoca Giovanni Malpaghini da Ravenna insegnava retorica e *auctores* nello Studio fiorentino (vd. SIGNORINI 2007) ed era stato maestro di Poggio, come testimonia anche l'*Italia illustrata* di Flavio Biondo (Biondo Flavio, *Italia illustrata*, a cura di P. Pontari, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2017, vol. 3, p. 147). Il Pal. lat. 903 contiene glosse di Giannozzo Manetti (CAGNI 1960:41; PELLEGRIN 1982:77-78). Dato però che la glossa sulla lezione *processurarum* nel Palatino è della stessa mano che copia il testo di Valerio Massimo (cioè di Poggio, secondo Billanovich), sarebbe in teoria molto probabile che il «Jo. Ra.» del Palatino sia il Malpaghini. Oggi però l'autografia di Poggio del Pal. lat. 903 è messa fortemente in dubbio (DE ROBERTIS 2006:115, 127) e quindi tutto il ragionamento si basa su fragili basi. Per una storia della confusione tra i due Giovanni da Ravenna, vd. WITT 1995:179, n.2 e la nota di Max Lehnerdt a VOIGT 1893:212-14.

41 Come visto, i mss. El Escorial, N II 13 e Par. lat. 5865 non seguono invece la tradizione della redazione intermedia in questo punto del testo.

plurimam Bavarie partem ac Boemie ceterarumque gentium id locorum cultu barbarico pervagatus magnis se discriminibus subtraxit» (riferimento al viaggio compiuto nel 1389 da Francesco Novello, in cerca di un esercito da assoldare per sottrarre Padova ai Visconti). Anche l'Escorialense, stando a una nota d'acquisto a f. 111v, risulta acquistato nel 1521 a Padova (vd. *infra*, § 3.1).

## 2.4 L'identità di Lodovicus

Resta da chiedersi chi sia il Lodovicus autore della redazione intermedia. Sulla sua identità si possono solo fare ipotesi. Si potrebbe per cominciare supporre che fosse un allievo di Conversini, anche se l'espressione usata da Lodovicus («ego Lodovicus intellexi a reverendo viro magistro Johane de Ravenna») non è inequivocabilmente chiara in questo senso. L'unico alunno di Conversini noto con certezza è Sicco Polenton (GARGAN 2015:213-14).<sup>42</sup> Nella sua vita di Guarino Sabbadini include in una lista di allievi di Giovanni Conversini anche il veronese Luigi Cattaneo (SABBADINI 1891:6). Può capitare di trovare questa informazione ripetuta, sull'autorità di Sabbadini, anche altrove.<sup>43</sup> In realtà quella di Sabbadini sembra solo una supposizione,<sup>44</sup> e comunque dei vari allievi che in quel contesto Sabbadini attribuisce a Conversini nessuno, tranne Sicco Polenton, lo fu sicuramente. Bisogna quindi chiedersi se la supposizione di Sabbadini possa essere vera. Luigi Cattaneo, nato a Verona e amico di Ognibene Scola e Guarino, studiò a Padova, probabile luogo di allestimento della redazione intermedia. Ma in una lettera del Cattaneo conservata nell'Ambrosiano C 141 inf. (ff. 125v-126r), non datata ma databile con certezza al 1411, leggo che si addottorò a Padova proprio in quell'anno, l'anno della sua assunzione come giudice della mercanzia a Firenze e dell'invasione in Veneto degli Ungheresi. Sembra allora poco probabile che a Padova Luigi abbia ascoltato le lezioni di Conversini, che vi aveva insegnato diversi anni prima e sempre per brevissimi periodi di tempo: nel 1380 come assistente del grammatico Carletto Galmarelli, e poi nell'estate del 1393 nello Studio.<sup>45</sup> Peraltro da Sicco Polenton sappiamo che nel 1393 Conversini lesse la *Rhetorica ad Herennium* e i poeti latini, non Valerio Massimo.<sup>46</sup> Quindi, se pure fosse Luigi Cattaneo il nostro Lodovicus, non bisognerà però credere che sia stato allievo di Conversini, ma che ne abbia conosciuto l'opinione su *statas* di Val. Max. I 1 1 per altre vie, magari conversando privatamente con l'allora cancelliere padovano. D'altra parte non abbiamo in fondo una prova certa che Conversini abbia mai condotto una *lectura* continua di Valerio Massimo: la lezione

42 Vd. *infra*. Può capitare di trovare attribuiti a Giovanni Conversini come allievi anche i settentrionali Guarino Veronese, Vittorino da Feltre, Pier Paolo Vergerio e Ognibene Scola (es. AVESANI 1984:31, 104; VITI 1999:84). Questi quattro, assieme a Poggio Bracciolini, Roberto de' Rossi, Iacopo di Angelo da Scarperia e Leonardo Bruni sono indicati da Biondo Flavio come allievi dell'altro Giovanni da Ravenna, il Malpaghini (Biondo Flavio, *Italia illustrata*, cit., pp. 146-47). Ma a partire da SABBADINI 1924:75-77 si è creduto che Biondo avesse confuso i due Giovanni, e che i quattro alunni settentrionali fossero da attribuire a Giovanni Conversini da Ravenna. Giustamente WITT 2001:188 ha fatto però notare che la fonte (orale) dichiarata di Biondo è Leonardo Bruni stesso («fuit solitus dicere Leonardus»), il quale difficilmente si sarebbe confuso su questo punto. Ma i tentativi di Witt di dimostrare che Guarino, Vittorino, il Vergerio e Ognibene possano aver studiato con Malpaghini a Firenze non giungono a risultati conclusivi. Né d'altra parte ci sono però prove del fatto che abbiano studiato con Giovanni Conversini. Sull'epiteto di *praeceptor* dato dal Vergerio a Conversini, e sul fatto che non sia sufficiente a concludere un rapporto di maestro-allievo tra i due vd. GARGAN 2015:214.

43 PAPO 2005:21; WITT 2001:187.

44 Motivata – presumo – dalla considerazione della sicura amicizia tra il Cattaneo e Ognibene Scola, anche lui presunto allievo di Conversini sulla base di un'interpretazione non letterale del passo di Biondo Flavio già ricordato (vd. *supra*, n. 42).

45 GARGAN 2015:206-8, 212-14.

46 «Pubescens vero poetisque ac eloquentiae studens, audiebam Iohannem Ravennatem, Cursini grammatici filium», secondo il testo della seconda redazione (*Sicconis Polentoni Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*, a cura di B.L. Ullman, Rome, American Academy in Rome, 1928, p. 166). Il testo della prima redazione, uguale nella sostanza, si può leggere in SABBADINI 1924:75-76.

*processurarum* che si legge nel Palatino latino 903 potrebbe essere di Giovanni Malpighini, mentre la glossa su *statas*, benché certamente di Conversini, potrebbe essere stata un'annotazione grammaticale stravagante. Più probabilmente allora il Lodovicus autore della redazione intermedia andrà cercato fuori dalla cerchia dei più o meno probabili allievi di Conversini. Senza allontanarsi troppo dal Cattaneo, volgendo lo sguardo ad altri amici di Ognibene Scola, si trova un altro Lodovico, il Buzzacarini. I suoi dati biografici si accordano, ancor meglio di quanto non faccia il Cattaneo, con i dati ricavabili dalla redazione intermedia. Di nobile famiglia padovana, Ludovico Buzzacarini (ca. 1360-1435) fu perlopiù uomo d'armi, al servizio dei Carraresi prima, più tardi della Repubblica di Venezia.<sup>47</sup> Parallelamente però coltivò gli studi letterari. Nel 1389 fu membro della brigata del Paradiso degli Alberti, ai tempi dell'esilio fiorentino al seguito dei signori Carraresi, e nel 1414 fu descritto da Siccò Polenton in una lettera come “vir [...] litteratissimus”.<sup>48</sup> Studiò diritto civile nello Studio padovano, e nello stesso Studio fu procuratore di Francesco Novello da Carrara nel 1394. Appena l'anno prima, come già ricordato, Giovanni Conversini aveva tenuto nello Studio corsi di retorica e *auctores* poetici. Chissà che il Buzzacarini non li abbia seguiti, anche se risulta già licenziato in diritto almeno dal 1389. In ogni caso, data la vicinanza di Ludovico a Francesco Novello, è inevitabile che la sua strada abbia prima o poi incrociato quella di Conversini, divenuto nel frattempo cancelliere padovano.

Soprattutto interessante, in merito all'identità del Lodovicus della redazione intermedia, è la corrispondenza di Pier Paolo Vergerio con il Buzzacarini.<sup>49</sup> Le lettere di Ludovico non sono conservate, ma da quelle del Vergerio ricaviamo alcune informazioni importanti. Negli ultimi anni del Trecento, e fino al 1402, il Buzzacarini condusse forse una vita appartata, dato che di lui si hanno in generale poche notizie.<sup>50</sup> Le lettere che il Vergerio gli scrisse nell'estate del 1396 sono spedite da Padova, segno che Buzzacarini doveva allora vivere fuori città, probabilmente in qualche possedimento in campagna. Da due di queste lettere, in particolare, si ricava l'impressione di un Ludovico dedito all'*otium* letterario, impegnato nello studio dell'eloquenza («[...] ad eloquentiam, cuius negotium non utique negligis», lettera del 9 luglio 1396).<sup>51</sup> Per aiutarlo sul cammino della perfetta eloquenza il Vergerio gli propone gli autori da meditare e imitare, Cicerone e Virgilio (lettera del 15 agosto 1396).<sup>52</sup> Lo esorta inoltre allo studio della storia («Ceterum et ad eloquentiam [...] plurimum valet cognitio historiarum, cum ad decorem tum magis ad persuadendi vim», lettera del 9 luglio 1396),<sup>53</sup> alla quale Ludovico sembra peraltro già ben disposto («Magnum studium habes cognoscende vetustatis»).<sup>54</sup> Non sarebbe allora strano credere che proprio in quegli anni Ludovico si sia dato alla lettura di Valerio Massimo; tanto più che il Vergerio, a conclusione della stessa lettera protrettica del 9 luglio 1396, rimarca l'utilità dello studio degli *exempla*: «Nichil est tamen quo magis atque exemplis moveri homines possint. In hec ego te studia magnopere adhortor». <sup>55</sup> Oltre a

47 Un profilo biografico di Ludovico Buzzacarini in [senza autore], *Buzzacarini Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, 1972 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-buzzacarini\\_%28Dizionario-Biografico-%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-buzzacarini_%28Dizionario-Biografico-%29/)).

48 *La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Siccò Polenton umanista trentino del XV secolo*, a cura di A. Segarizzi, Roma, Istituto italiano d'arti grafiche, 1899, p. 81.

49 Edita in PIER PAOLO VERGERIO, *Epistolario*, a cura di L. Smith, Roma, Tipografia del Senato, 1934, pp. 172-79, 211-220, 349-378 (il destinatario di alcune epistole non è però certo, vd. le note di Smith al testo).

50 Così la citata voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*. Ma nella lettera del Vergerio al Buzzacarini del 15 agosto 1396 si dice chiaramente: «Id me non movet, quod et curie frequentem adesse te oporteat [...]».

51 VERGERIO, *Epistolario*, cit., p. 173.

52 Ivi, pp. 176-79.

53 Ivi, p. 173.

54 Ivi, p. 172. Vd. anche la lettera di Vergerio del 23 luglio (*sine anno*, ma verisimilmente 1396): «Postremo, antiquitatis cognoscende studium, quod delectabilissimum est, cuiusque quanti sit fructus ad unum epistola tua plane comprehensum est [...]» (Ivi, p. 175). Dalla lettera di Siccò Polenton del 1414 già citata (*La Catinia, le Orazioni*, cit., p. 81) apprendiamo anche l'intenzione del Buzzacarini di erigere a Padova un monumento a Tito Livio a proprie spese.

55 VERGERIO, *Epistolario*, cit., p. 173. Si legga d'altronde quel che scrive Benvenuto nel suo commento, tenendo a mente gli interessi di Ludovico Buzzacarini per l'apprendimento della buona eloquenza e la sua attività militare e

leggere i *Facta et dicta memorabilia* Ludovico potrebbe ben aver avuto il tempo di allestire un commento all'opera, cucendo insieme i commenti di Benvenuto e Dionigi. In quegli anni Conversini era cancelliere a Padova, quindi sarebbe rispettato il termine *post quem* della redazione intermedia (1393) ricavabile dal ms. Correr 855, così come il termine *ante quem* 1399. Non va peraltro dimenticato che quello di Pier Paolo Vergerio non è un nome qualunque, quando si parli di Benvenuto da Imola: il Vergerio sapeva che Benvenuto stava lavorando a un commento a Valerio Massimo e si preoccupò della sorte del commento dopo la morte del suo autore (lettera del 17 giugno 1390 a Ugo da Ferrara).<sup>56</sup> Non è improbabile quindi che sia stato proprio l'amico Vergerio a indirizzare Ludovico Buzzacarini verso il commento di Benvenuto.<sup>57</sup>

Una cosa che sorprende nella redazione intermedia sono le due citazioni del raro *Braviarium historiarum* di Landolfo Colonna, che doveva essere reperibile solo a Roma, difficilmente comunque a Padova. Non risulta che Buzzacarini sia mai stato a Roma. Intermediario tra lui e il *Breviarium* potrebbe però essere stato, ancora, Pier Paolo Vergerio. Vergerio visse per qualche tempo a Roma a partire dal 1405. Questa data non si accorda con la datazione proposta della redazione intermedia (1393-1399). Ma un primo, breve soggiorno del Vergerio a Roma risale già al 1398. Questo breve soggiorno non sarebbe bastato per trascrivere il monumentale *Breviarium* per intero, ma è chiaro che a Ludovicus non arrivò in mano che una porzione molto ridotta del testo: entrambe le citazioni del *Breviarium* che troviamo nella redazione intermedia infatti, benché provengano da punti diversi dell'opera (f. 40r-v e f. 110v nel Vat. lat. 7614), trattano lo stesso argomento, la vita dell'imperatore Tiberio. Solo questa porzione (o poco più) fu trascritta, se la mia ricostruzione non pecca di fantasia, dal Vergerio. E da questi la ricevette poi Ludovico Buzzacarini via lettera. Oppure – e più probabilmente – Ludovico poté leggerla in seguito direttamente tra le carte di Vergerio, dato che la seconda delle citazioni nella redazione intermedia è tanto libera da far credere che sia fatta a memoria.<sup>58</sup> A ostacolare in parte questa ricostruzione, però, c'è il fatto che in questo caso, tra l'allestimento della redazione intermedia e la più antica copia conservata (il Marc. lat. X 19, finito di copiare a Venezia nel novembre 1399), sarebbe trascorso davvero molto poco tempo.

È interessante inserire qui una parentesi. Proprio al primo soggiorno di Vergerio a Roma nel 1398 viene datata da Smith, suo editore, una lettera *sine data* raccolta nell'epistolario vergeriano.<sup>59</sup> La lettera è priva di destinatario, ma secondo Smith potrebbe essere stata indirizzata a Ognibene Scola o a Ludovico Buzzacarini – almeno nelle intenzioni, perché non sembra che la lettera sia mai stata effettivamente spedita, né conclusa (si interrompe in tutti e quattro i testimoni a metà di una frase).<sup>60</sup> Sarà forse un caso, ma questa lettera, una guida topografica della città di Roma, presenta due punti di contatto con il commento di Benvenuto a Valerio Massimo. Il primo ha a che fare con la seconda parola di Val. Max. I 1 1, quel *statas* che – abbiamo visto – interessò anche Giovanni Conversini: «Ac preter ea quadragesimales he stationes quas vulgus antiquo vocabulo statas appellat, quasque non pontifices, ut olim, sed plebs et peregrinorum turbe magno concursu frequentant».<sup>61</sup> Al posto di *statas* Conversini preferì la lezione *facilior* di alcuni manoscritti *statutas*,

---

politica al fianco dei Carraresi: «Homines studiosi volentes persuadere et arengare recurrunt ad Valerium» (*recollece*, commento a I *praef.*; ripreso nell'*Expositio*: «Nam videmus quod multi volentes perorare in scribendo vel predicando vel sermocinando recurrunt ad istud pulcrum et copiosum breviarium»).

56 VERGERIO, *Epistolario*, cit., pp. 40-41. Vd. *Premessa*.

57 Anche il nome di Luigi Cattaneo risulta associato a quello di Piero Paolo Vergerio, nei documenti delle assise convocate da Sigismondo di Lussemburgo a Buda, Visegrád e Tata negli anni 1424-1425 (PAPO 2005:41-42); non ci sono però altrimenti prove che i due si conoscessero, ancor meno che fossero amici, come certamente si può invece dire nel caso del Buzzacarini.

58 Che l'amicizia tra il Vergerio e il Buzzacarini comprendesse anche uno scambio di testi è sicuro, provato dalla lettera di Vergerio a Ludovico del 9 luglio 1412 (VERGERIO, *Epistolario*, cit., pp. 349-50), con cui Vergerio chiedeva indietro in tono scherzoso la sua copia di Terenzio, che Ludovico aveva portato con sé al fronte.

59 Ivi, pp. 211-20. La discussione della datazione nella nota a p. 211.

60 Ivi, p. 211.

61 Ivi, p. 212.

collegandola a *caerimonias*. Per lui le «*statas/statutas sollemnesque caerimonias*» di Val. Max. I 1 1 sono le “cerimonie stabilite e solenni”. Invece Benvenuto prende *statas* per un sostantivo, indicante una cerimonia speciale in onore di Giove Statore. La redazione intermedia ricopia dapprima l’interpretazione di Benvenuto; subito poi le preferisce però quella di Conversini, «cui puto fore credendum magis». Benvenuto inoltre, come fa l’epistola di Vergerio, collega le supposte *statae* antiche al termine volgare ‘stata’ in uso nella Roma del suo tempo, termine che indicava le *stationes* della Quaresima romana: «Nota super illo vocabulo *statas*: istud vocabulum antiquum adhuc in cottidiano usu est apud Romanos, qui dicunt: “Vo’ tu venire ala stata?”» (*recollecte*, commento a I 1 1, ripreso poi nell’*Expositio*: «Et audio quod Romani hodie utuntur hoc vocabulo dicentes: “Vis tu venire ad statam?”»)).<sup>62</sup>

L’altro punto di contatto di questa lettera del Vergerio con il commento di Benvenuto è poco più avanti: «Petri, principis apostolorum, ecclesia via Aurelia ad radices Ianiculi sita est». Di una chiesa ai piedi del Gianicolo parla, nel commento a Val. Max. I 1 10, anche Benvenuto, come già altri commentatori di Valerio Massimo prima di lui, Dionigi di Borgo San Sepolcro e Giovanni Cavallini. Dionigi e il romano Giovanni parlano però, come fa Vergerio, di una chiesa di San Pietro. Benvenuto invece parla di San Giovanni (oggi San Giovanni della Malva, vd. HUELSEN 1927:275): «Et ibi in pede montis est ecclesia Sancti Iohanis et est corruptum vocabulum Romanis; dicunt enim hodierna die Sancto Zovane in Genocali». L’allestitore della redazione intermedia, pur conoscendo il commento di Dionigi, sceglie di scrivere come Benvenuto: «Ianiculum est unus de quinque montibus ultra Tiberim et ibi in pede montis est ecclesia Sancti Iohanis. Et est corruptum vocabulum Romanis; nam dicunt: “A Sancto Giovanni in Zenoculi”» (Marc. lat. X 19, f. 6vb). Ma se la lettera di Vergerio avesse raggiunto il Buzzacarini (ammesso che sia davvero lui Lodovicus, e che fosse il destinatario della lettera), chissà se non troveremmo oggi scritto nella redazione intermedia *Sancti Petri*, come nel commento di Dionigi.

Un ultimo indizio, nascosto nella redazione intermedia, che potrebbe ricondurre a Ludovico Buzzacarini si trova nel commento a Val. Max. I 7 *ext.* 7, dove è tracciato un parallelo tra Dionisio tiranno di Siracusa e il condottiero Ottobuono Terzi (o Ottone Buonterzo, come era anche chiamato): «Cui Dionisio dominum Octonem Bontierzo assimilare possumus» (ms. Correr 855, f. 22va). Il problema è che questo paragone si legge solo nel ms. Correr, per di più a conclusione della glossa, in una posizione cioè dove potrebbe facilmente essere un’aggiunta spuria – ma dove, d’altra parte, facilmente potrebbe essere caduto nel resto della tradizione manoscritta della redazione intermedia. In ogni caso, se si tratta di inserzione non originale, è piuttosto antica: Ottobuono Terzi morì nel 1409, e l’aggiunta risalirà a prima di questa data, o poco dopo, comunque non a Giacomo Barbo copista del ms. Correr nel 1449. Se invece la pensassimo una annotazione originale, non stupirebbe di vederla uscita dalla penna di Ludovico Buzzacarini. Il paragone è chiaramente dispregiativo (Dionigi di Siracusa è un personaggio valoroso, ma moralmente negativo nei *Facta et dicta*). Ottobuono Terzi si trovò più volte a militare contro le truppe padovane, tra l’altro nel 1402 nella battaglia di Casalecchio, nella quale pure combatté, e fu fatto prigioniero, Ludovico Buzzacarini. Non doveva insomma godere di buona fama tra i Padovani d’inizio Quattrocento. Buzzacarini però non può aver scritto il paragone tra Dionisio e Ottobono con in mente il ricordo della disfatta di Casalecchio, se è vero che il termine *ante quem* della redazione intermedia è il 1399. Pensare a diversi stadi redazionali del testo, uno *ante* 1399, uno *post* 1402 complica troppo la situazione. Meglio pensare, piuttosto, che la fama delle precedenti imprese di Ottobono Terzi avesse raggiunto Ludovico anche nel suo *otium*. Sembra però strano, e quasi profetico, che fra tanti condottieri di dubbia moralità Ludovico abbia scelto proprio Ottobono Terzi come moderno Dionisio. È quindi prudente non escludere che si tratti di un’interpolazione successiva.

62 Similmente a Benvenuto avevano interpretato *statas* di Valerio Massimo come un sostantivo, e come corrispettivo antico delle *stationes* romane contemporanee, Dionigi di Borgo San Sepolcro («*Statas* idest sollemnitates festivas que hodie dicuntur stationes. Alia littera dicit statutas, sed non est bona», Par. lat. 5860, f. 91rb) e le glosse di Giovanni Cavallini («idest solemnitates festivas que hodie dicuntur stationes», Vat. lat. 1927, f. 1r).

## 2.5 Il ms. Marciano latino X 183

Mi sembra si siano raccolte prove a sufficienza per dire che la redazione intermedia non è opera di Benvenuto da Imola, né di Giovanni Conversini. Sulla sua attribuzione a Ludovico Buzzacarini può persistere qualche legittimo dubbio, ma è certo che gli interessi e il profilo culturale del Buzzacarini combacino con quelli dell'allestitore della redazione intermedia. Diamo ora di nuovo l'elenco dei testimoni della redazione intermedia visti finora, aggiornati circa il loro contenuto:

- El Escorial, N II 13 (sec. XV. Commento ai primi quattro libri. *Commendatio e accessus* dell'*Expositio*);
- Ambrosiano D 81 inf. (datato 1407. Note marginali in parte del primo libro, nel secondo, nel terzo e a inizio del quarto, fino a IV 1 3);
- Padova 655 (sec. XV. Commento a tutti i libri, a volte accorciato);
- Parigino latino 5865 (sec. XV. Commento da I 6 2 a III 2 7. *Expositio* fino a I 6 1);
- Correr 855 (datato 1449. Commento a tutti i libri);
- Marciano latino X 19 (datato 1399. Commento a tutti i libri).

Probabilmente dalla redazione intermedia, inoltre, viene l'interpretazione di *statas* nella glossa che Gasparino Barzizza lascia a margine del suo Valerio Massimo, oggi Vaticano latino 7229, f. 15r: «*statas pro statutas hoc Ioh. Ra.*».<sup>63</sup> Gasparino insegnò nello Studio padovano dal 1407 al 1421, un luogo e un tempo che ben si accordano con l'allestimento della redazione intermedia. Una glossa interlineare «*vel statutas*», posta sopra *statas* ma senza l'attribuzione a Giovanni da Ravenna, si legge anche nel Valerio Massimo del Barberiniano latino 122. *Statutas* era una lezione alternativa diffusa in alcuni codici (vd. il commento di Dionigi, Par. lat. 5860, f. 91rb: «*Alia littera dicit statutas, sed non est bona*»); tuttavia nel Barberiniano potrebbe essere arrivata per il tramite della redazione di Lodovicus. Infatti questo Barberiniano è lo stesso, già menzionato, nei cui margini è citata due volte la *divisio textus* di Pietro da Moglio e in cui è ricordato anche il commento di Benvenuto («*Ponit exempla externa et non secundum magistrum Beneventum*»):<sup>64</sup> segno che chi ha annotato il manoscritto aveva un particolare interesse per i commenti a Valerio Massimo.

Resta da considerare un ultimo testimone della redazione intermedia, il Marciano latino X 183 (che siglo N). Questo elegante manoscritto di origine veneta, databile genericamente al XV secolo, trasmette il testo di Valerio Massimo, corredato di glosse interlineari per tutta la lunghezza del testo e corredato in margine – solo fino a II 7 6 – di un commento (per una descrizione più precisa del ms. vd. *infra*, § 3.1). Per quanto riguarda il commento al primo libro N è senza dubbio un testimone dell'*Expositio* di Benvenuto, pur con qualche libertà rispetto al resto della tradizione manoscritta, specie a partire da Val. Max. I 6 1. Nel secondo libro la situazione è complicata. I diversi saggi di collazione che ho effettuato sembrano indicare che il commento del Marciano segua (un po' liberamente) l'*Expositio* fino a II 2 5, poi da II 2 6 a II 7 6 (dove il commento marginale si interrompe) la redazione intermedia, ancora però in un modo originale, non del tutto sovrapponibile alla redazione di Lodovicus.<sup>65</sup> Per via di questa speciale conformazione del commento veicolato, manca la menzione di Landolfo Colonna nel commento a II 1 1, mentre è presente quella del commento a II 6 17. Facciamo alcuni confronti (cito l'*Expositio* dal ms. Strozzi 59, la redazione intermedia dal Par. lat. 5865, e le *recollecte* dal Par. lat. 5863; ma in tutti i casi ho controllato almeno un altro testimone). Dal commento a II 1 3:

63 Come già noto a COLOMBO 1969:6.

64 Vd. BILLANOVICH 1979:372.

65 È probabile, ma da verificare, che il commento interlineare dopo II 7 6 segua la redazione intermedia.



Marc. lat. X 183, f. 24v

Et quamquam non sit honestissimum transire ad secunda vota tamen melius est quod nubat quam quod fornicetur, quia doctores Ecclesie hoc concedunt. Unde Paulus dicit: «Mulier soluta lege viri quot vult nubat in domino». Melius enim est nubere quam uri.

Redazione intermedia  
Par. lat. 5865, f. 32ra

Item licet sit hoc honestissimum non accipere secundum maritum, tamen certe melius est quod nubat ne currat in peius. Et maiores doctores Ecclesie concesserunt. Dicit beatus Paulus: «Mulier soluta lege viri quem vult nubat in domino». Sed per totum annum non accipiebant virum, ymo erat eius annus funereus et planctus. Hodie vero in xv diebus post defunctum primi viri accipiunt.

Dal commento a II 2 5:

Marc. lat. X 183, f. 26r

Unde Romanus senatus misit legatos Tarentum ad proponendum querellam de iniuriis receptis et ad petendum satisfactionem damni. Qui legati male recepti fuerunt a Tarentinis et ita male tractati quod unus urceus plenus urina putrida fuit fusus super caput unius ipsorum legatorum. [...] Dionisius non intellexit, quia dicit quod legati venerant ad emendum et mercandum, quod falsum est, ymo sic fuit ut in principio dictum est. [...] 3° cum dicit *ut consuetudo Grece* nota quod tota illa pars cum Calabria vocabatur Grecia Magna et etiam quia edificata fuit a Lacedemonensibus, ut dicit Iustinus. 4° cum dicit quod *habundaverat divitiis usque ad invidiam* nota quod ista fuit nobilissima civitas et opulentissima in potencia et fortuna et erat posita in faucibus maris Adriani, et adhuc est sed non tam potens, ymo pauperima.

Redazione intermedia  
Par. lat. 5865, f. 34va-b

Quidam legati Romani missi olim ad civitatem

*Expositio*  
Strozzi 59, f. 38ra

Et quamquam sit honestissimum non transire ad secunda vota, tamen melius est quod nubat quamquam [*sic*] fornicetur. Quia doctores Ecclesie hoc concedunt, quia Paulus dicit: «Mulier soluta lege viri quotiens vult nubat in domino». Sed per totum annum non accipiebant virum, quia intererat annus funereus et planctus. Hodie autem post xv dies viro defuncto accipiunt vidue secundum causa consolationis et leniendi doloris.

*recollecte*  
Par. lat. 5863, f. 40ra

Nota quod licet dicat quod sit honestissimum non accipere secundum maritum, tamen certe melius est quod nubat quam peius faciant. Et maiores doctores Ecclesie concesserunt. Dicit enim beatus Paulus: «Mulier soluta lege viri quotiens vult nubat in domino». Sed per totum annum non accipiebant virum, sed eis erat annus funeris [*sic*] et planctus. Hodie autem in xv diebus post defunctum primum virum accipiunt secundum.

*Expositio*  
Strozzi 59, ff. 42va-43ra

Quidam legati Romani missi olim Tarentum civitatem ad proponendam querelam de iniuriis receptis fuerunt male recepti et ita male tractati quod unus urceus urine putride fuit fusus supra caput unius eorum. [...] Dionisius non intellexit quia dicit quod legati iverant ad emendum et et mercandum, quod falsum est, immo sic fuit. [...] 3° cum dicit *consuetudine Grete* nota quod tota illa pars cum Calabria vocabatur Gretia Magna et etiam quia edificata fuit a Lacedemoniensibus, ut dicit Iustinus. 4° cum dicit quod *abundaverat divitiis usque ad invidiam* quod ista fuit nobilissima civitas et oppulentissima in potencia et fortuna, que erat posita in faucibus maris Adriani, et adhuc est sed non tam potens.

*recollecte*  
Par. lat. 5863, ff. 43va-44ra

Quidam legati Romani missi olim Tarentum

Tarentum in Apuleam ad proponendum querelam de iniuriis receptis fuerunt ibi male recepti et adeo male pertractati quod urceus urine fuit fusus super caput unius illorum quando intraverunt civitatem. [...] Et fuit opulenta potentia et fortuna in tantum quod presumpsit contra Romanos et vilipendit suos legatos. Que civitas sita erat in faucibus Adriani maris, et adhuc est sed non tam fertilis. [...] Dicit Dionisius quod legati venerant ad emendum et res pro pretio, sed non intellexit, ymo fuit ista causa legationis. [...] Nota cum dicit *ut est consuetudo Grecie*, licet fuerit in Tarento, quod tota illa pars Calabriae vocabatur Magna Grecia et eciam quia fuit edificata a Lacedemoniensibus.

civitatem ad proponendam querelam de iniuriis receptis fuerunt male recepti et ita male tractati quod unus urceus urine putride fuit fusus supra caput unius eorum. [...] Dionisius non intellexit, quia dicit quod legati iverant ad emendum res pro precio, quod falsum est, ymmo sic fuit. [...] Nota cum dicit *consuetudine Grecie*, licet fuit in theatro, quod tota Calabria Magna Grecia vocabatur et etiam quia edificata fuit a Lacedemoniensibus. Nota quod *habundaverat divitiis usque ad invidiam*, quod ista fuit nobilissima et opulentissima civitas et in potentia et fortuna, que erat posita in faucibus maris Adriani, et adhuc est sed non tam fertilis.

Da questi due esempi si vede come N, prima di Val. Max. II 2 6, non sia un testimone della redazione intermedia. In particolare chiara in questo senso è la glossa a II 2 5, in cui la porzione sull'antica potenza e odierna decadenza di Taranto si trova nella redazione intermedia in una posizione diversa da quella che essa occupa nelle *recollece*, nell'*Expositio* e in N. Ma i due esempi mostrano più volte N d'accordo, contro le redazione intermedia, con le *recollece* e l'*Expositio* (talvolta con la sola *Expositio*). Si vede anche però che N non è mai interamente riconducibile alle *recollece* o all'*Expositio*, ma ha alcuni tratti suoi peculiari. Confrontiamo ora alcuni brani tratti dalla seconda metà del commento al libro II, in cui N, abbandonata l'*Expositio*, prende a copiare dalla redazione intermedia. Dal commento a II 2 6:

Marc. lat. X 183, f. 24v

Hic Valerius describit alium morem antiquorum Romanorum. Qui talis est, videlicet quod ipsi commorabantur fere per totam diem in una logia que erat ante aulam ubi fiebat consilium. In qua logia ipsi colloquebantur et expectabant quod vocarentur in consilium, ita quod ipsi non vocabantur ad domum, nec oportebat eos vocari sono campanae.

*Expositio*  
Strozzi 59, f. 43ra

4° pars et hoc intendit: antiqui habuerunt hunc morem, quod commorabantur in una logia per totum diem fere ante aulam ubi fiebat consilium ubi loquebantur et expectabant quod vocarentur in consilium, itaque non vocabantur a domo, nec oportebat sonare campanam.

Redazione intermedia  
Par. lat. 5865, f. 34vb

4° pars et hoc intendit: antiqui habuerunt hunc morem, quod extra morabantur fere per totum diem in una logia que erat ante aulam ubi fiebat consilium. In qua logia ipsi colloquebantur et expectabant quod vocarentur in consilium, itaque ipsi non vocabantur ad domum, nec oportebat eos vocare cum campana.

*recollece*  
Par. lat. 5863, f. 44ra

Quarta pars et hoc intendit: Antiqui Romani habuerunt hunc morem, quod commorabantur in una logia per totum diem fere ante aulam ubi fiebat consilium ubi loquebantur et expectabant quod vocarentur in consilium, ita quod non vocabantur ad domum, nec oportebat sonare campanam.

Dal commento a II 6 11:

Marc. lat. X 183, f. 30r

Redazione intermedia  
Par. lat. 5865, f. 43ra

Et sic hodie omnes Germani et Gallici putant, nam dicunt esse quid fastidiosum quod quis iaceat in lecto et mingere et alia turpiora sub se facere etc. Item nota quod in Yspania sunt quimque [*sic*] magna flumina, quorum unum est Yberus et ceteris est famosius. Et citra Yberum dicitur Yspania citerior et ultra Yberum dicitur Yspania ulterior. Celtiberi ergo sunt qui habitant iuxta Yberum fluvium, et habuerunt hoc nomen quia quidam populi vocati Celte, qui Gallici erant, recesserunt de Gallia et venerunt ad habitandum iuxta Yberum fluvium, inde vocati sunt Celtiberi. Quod Lucanus in principio quarti ponit.

*Expositio*

Strozzi 59, ff. 51vb-52ra

Et ita hodie omnes Germani et Gallici sic reputantur, quia dicunt quia est quid fastidiosum iacere in lecto et mingere sub se et cacare. Secundo nota quod in Hispania sunt quinque flumina magna inter cetera, inter que est Yberus, quod inter alia est famosius. Et dicta fuit olim Hyspania citerior tota Hispania citra Hiberum <et ulterior que est ultra Hiberum>.<sup>66</sup> Celtiberi ergo sunt Hyspani quia habitant iuxta fluvium Hyberum, et habuerunt hoc nomen quia Gallici iverunt habitandum prope fluvium Hyberum, et ideo vocati sunt Celtiberi, quasi “citra Hiberum”.

Dal commento a II 4 1:

Marc. lat. X 183, f. 25v

Et dicit *gratia portentorum scenicorum*, idest ludorum scenicorum. Qui ludi fiebant hoc modo, scilicet primo namque erat domus semicircularis que vocabatur theatrum, in quo stantes omnes inspiciebant. In isto theatro erat scena, idest quidam locus in domo modum instructus. In qua domo erat pulpitem in quo cantabant comici et tragici et saltabant istriones et mimi poete, igitur comedi et tragedici ibi ad certamen conscendebant, quibus canentibus aliorum gesta dicebant. Tragici antiqua gesta atque sceleratorum regum facinora concinebant, comedi privatorum hominum acta atque virginum strupra et

Et sic hodie omnes Germani et Gallici putant, nam dicunt esse quid fastidiosum quod quis iaceat in lecto et mingere sub se etc. Nota quod in Spania sunt quinque magna flumina, quorum unum est Yberus qui est famosior ceteris. Et circa Yberum dicitur Yspania citerior et ultra Yberum dicitur Yspania ulterior. Celtiberi ergo sunt qui habitant iuxta Yberum fluvium, et habuerunt hoc nomen quia quicquam [*sic*] populi vocati Celte, qui Callici [*sic*] erant, recesserunt de Gallia et venerunt ad habitandum iuxta Yberum fluvium, unde vocati sunt Celtiberi. Quod Lucanus in principio quarti libri sui ponit.

*recollece*

Par. lat. 5863, ff. 54rb-va

Et ita hodie omnes Germani et Gallici sic putant, quia dicunt quod est fastidiosum iacere in lecto et mingere sub se et cacare. Nota quod in Hyspania sunt quinque flumina magnalia inter cetera, videlicet Yberus qui est famosior ceteris. Et dicta erat olim Hyspania citerior et appellatur tota Hyspania citra Yberum et ulterior que est ultra Yberum. Celtiberi ergo sunt qui habitant iuxta fluvium Yberum, et habuerunt hoc nomen quia Celte Gallici iverunt ad habitandum prope fluvium Yberum, et ideo vocati sunt Celtiberi, quasi “circa [*sic*] Yberum”.

Redazione intermedia

Par. lat. 5865, f. 36va-b

Et dicit *gratia portentorum scenicorum*, idest ludorum scenicorum. Qui ludi fiebant hoc modo, scilicet primo namque erat domus semicircularis que vocabatur theatrum, in quo stantes omnes inspiciebant. In isto theatro erat scena, idest quidam locus in modum domus instructus. In qua domo erat pulpitem in quo cantabant comici et trayci et saltabant ystriones et mimi poete, igitur comedi et traici ibi ad certamen conscendebant, quibus canentibus alii gestus edebant. Tragedi antiqua gesta atque sceleratorum regum facinora concinebant, comedi privatorum honori [*sic*] acta atque virginum strupra et meretricum amores in

66 *Om.* Strozzi 59. Supplisco dal ms. Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 3131, f. 55vb.

meretricum amores in suis fabulis exprimebant. Et erant alii qui temelici vocabantur, sic dicti qui «a» super pulpitem, quod tomele vocabatur, organis liris et citaris precinebant. Ibi erant istriones qui inpudicarum feminarum gestus indumento muliebri exprimebant, qui saltando hystorias et res gestas demonstrabant. Ibi erant mimi qui fabularum compositores existebant imitatores rerum humanarum. In his omnibus moliciem Libero et Veneri ymolabant.

*Expositio*  
Strozzi 59, f. 45rb

Iste ludus audio quod fuit Neapoli usque ad tempore Karoli 3<sup>ii</sup> et vocabatur ludus Carbonarie, sed demum sublatus est. Et dicit *gratia scenicorum portentorum*, idest ludorum scenicorum ubi poete recitabant. In quibus ludis fieba(n)t multa inhonesta et quia ista erant turpia et inhonesta.

suis fabulis exprimebant. Et erant alii qui temelici vocabantur, sic dicti quia super pulpitem, quod temelle vocabant, organis liris et citheris precinebant. Ibi erant istriones qui inpudicarum feminarum gestus indumento muliebri exprimebant, qui saltando ystorias et res gestas demonstrabant. Ibi erant mimi qui fabularum compositores existimabant imitatores rerum humanarum. In his omnibus moliciem Libero et Veneri immolabant.

*recollecte*  
Par. lat. 5863, f. 46va

Et dicit *gratia senicorum [sic] portentorum*, idest ludorum scenicorum, ubi poete recitabant. In quibus ludis fiebant multa inhonesta et quia illa erant turpia et inhonesta.

Soprattutto da quest'ultimo esempio risulta chiaro il legame tra N e la redazione intermedia in questa parte del commento al secondo libro: la redazione intermedia (e con lei N) aggiunge una lunga nota sul teatro antico, assente tanto nelle *recollecte* quanto nell'*Expositio* (e ricavata dal commento di Dionigi di Borgo San Sepolcro). Non c'è invece traccia in N della nota, presente nella sola *Expositio*, a proposito del *ludus Carbonarie* abolito da Carlo III di Durazzo.<sup>67</sup>

N è quindi un testimone dell'*Expositio* nel primo e all'inizio del secondo libro, poi (da II 2 6) un testimone della redazione intermedia, ma (soprattutto nel secondo libro) indipendente, non sempre perfettamente riconducibile alla redazione intermedia o all'*Expositio*. Il punto in cui il Marciano abbandona l'*Expositio* per la redazione intermedia non è un punto qualsiasi. A partire da II 2 6 infatti le glosse dell'*Expositio* si fanno più corte, perché viene omessa la gran parte del commento lemmatico.<sup>68</sup> Perciò il cambio di antigrafo in N potrebbe essere motivato dalla volontà del glossatore di disporre del commento lemmatico: sembrerebbe insomma una scelta ragionata del glossatore, piuttosto che una necessità condizionata esternamente (perché – poniamo – l'antigrafo dell'*Expositio* era incompleto o perché non fu possibile copiare oltre l'esemplare preso in prestito). È possibile quindi che anche dopo II 2 6 il glossatore di N continuasse a disporre della sua copia dell'*Expositio*. Potremmo quindi aspettarci di trovare in N casi di contaminazione *Expositio*/redazione intermedia, ma per ora non ne ho trovati di sicuri.

Non si può in conclusione ignorare un fatto non sottolineato fin qui espressamente, ma significativo, a proposito della redazione intermedia di Lodovicus: dei suoi sette testimoni tre (Par. lat. 5865; Marc. lat. X 183; El Escorial II N 13) trasmettono questa redazione in una qualche forma combinata con l'*Expositio*. Sembra difficile credere che sia solo un caso. Il Marciano e il Parigino per altro, come vedremo (*infra*, § 3.2), per la porzione di *Expositio* che condividono costituiscono una famiglia separata all'interno della tradizione manoscritta dell'*Expositio*. Che cosa però tutto questo significhi per la storia dell'*Expositio* di Benvenuto e della redazione intermedia di Lodovicus resta per ora un mistero. Si potrà solo notare che Lodovico Buzzacarini (se è con lui che Lodovicus va identificato) potrebbe in un qualche momento aver messo le mani su una copia dell'*Expositio* grazie al tramite dell'amico Vergerio, che (come sappiamo) si interessò all'ultima redazione del

67 È forse l'innovazione più importante introdotta nell'*Expositio* da Benvenuto durante la rielaborazione dei libri II-IX di *recollecte* (vd. Parte III, § 1.2).

68 È la differenza più macroscopica tra *Expositio* e *recollecte* (vd. Parte III, § 1.2).

commento di Benvenuto a Valerio Massimo (vd. *Premessa*).

### 3. L'edizione critica dell'*Expositio*

#### 3.1 Testimoni

**A** AUGSBURG, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 105<sup>69</sup>

Cart.; terzo quarto del sec. XV; Germania meridionale (?),<sup>70</sup> di mano di un copista tedesco (varie confusioni *f/v*, ess. f. 4vb *vere* al posto di *ferre*, f. 6ra *figore* al posto di *vigore*); mm. 310 x 215; ff. 326; due colonne; iniziali di capitolo decorate in rosso. Numerazione, titoli e glosse marginali ai ff. 3r-8r di mano di Hartmann Schedel. Sulla risguardia posteriore nota di possesso di Sigismud Meisterlin: «Pertinet domino Sigismundo monacho et plebano In Grundlach predicatorique iam altera vice Neronperge 1486», e poi di mano di Caspar Tobritsch: «Idem eundem libere donavit Caspari Tobritsch tunc In Eystettensi predicatori anno...» (il resto è espunto); nella stessa risguardia si leggeva un'annotazione di Hartmann Schedel, ora espunta (secondo SPILLING 1984:5 l'annotazione doveva indicare l'anno in cui Schedel prese in prestito il ms. e vi fece le sue aggiunte). A f. 1r vecchia segnatura «271» della Kreisbibliothek Eichstätt; a f. 2r-v la *Oratio in Valerium Maximum* di Guarino Veronese, copiata dalla mano di Schedel; ai ff. 2ra-302ra i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, divisi in paragrafi alternati all'*Expositio* su Valerio Massimo di Benvenuto da Imola (schema 9 di POWITZ 1979:82).

**U** BERKELEY, Bancroft Library, UCB 145

Cart.; sec. XIV *ex.*-XV *in.*; Italia settentrionale; mm. 260-65 x 211-14 (ma originariamente, prima del taglio dei margini inferiore ed esterno, mm. 280 x 211); ff. 23; una colonna. Il manoscritto, costituito da un quaternione e quindici fogli sciolti, costituiva un tempo con il ms. oggi BERKELEY, Bancroft Library, UCB 85 (mm. 280 x 211, ff. I + 103) un'unità codicologica. Insieme i due manoscritti non ricostruiscono però interamente il codice: restano infatti alcune lacune. Uno studio dettagliato dei due manoscritti è in MONTI 1979 e MONTI 1986. Tolti alcuni interventi minori di altre mani, in UCB 85+145 sono all'opera cinque mani. Di queste la mano principale è la terza, che trascrive la maggior parte dei testi raccolti in questo zibaldone, compreso l'inizio dell'*Expositio* di Benvenuto da Imola (dedica, *Commendatio*, *Accessus*). La persona a cui questa terza mano apparteneva non sembra essere Pietro da Parma, al quale forse spetta la responsabilità della raccolta dei testi di UCB 85+145 (MONTI 1986:134). L'allestitore di questo zibaldone, chiunque sia, sembra essere stato un *magister*, attivo, a giudicare dai materiali raccolti, tra Ferrara e Padova (MONTI 1979:398; MONTI 1986:133-35). Al Veneto rimandano le note in volgare ai ff. 5r e 6r. Secondo la ricostruzione fattane da MONTI 1986:110-14, il codice conteneva nell'ordine: Cicerone, *Paradoxa* (UCB 85, ff. 1ra-5va); ps.-Seneca, *De remediis* (UCB 85, ff. 6ra-7rb); *Testimonia de Ancona* (UCB 85, f. 7rb); UCB 85, f. 7v bianco; Leonardo Bruni, *Isagogicon* (UCB 85, ff. 8r-15r); UCB 85, ff. 15v-16v bianchi; Cicerone, *Somnium Scipionis* (UCB 85, ff. 17ra-19va); ps.-Seneca, *De moribus* (UCB 85, ff. 19vb-21ra); UCB 85, f. 21v bianco; *Excerpta* da Cassiodoro (UCB 145, f. 23r);

<sup>69</sup> Vd. la descrizione del ms. in SPILLING 1984: 5-6.

<sup>70</sup> Così SPILLING 1984:5. Ma i legami genealogico-stemmatici del ms. con i mss. W e B (vd. *infra*, § 3.2) farebbero pensare che la copia del ms. possa essere avvenuta nel Nord Italia.

Petrarca, *Elegia in morte Laure* (UCB 145, f. 23r); Petrarca, *Fam.* VII 17 (UCB 145, f. 23r-v + UCB 85, f. 22r); Petrarca, *Fam.* III 4 (UCB 85, f. 22r); Petrarca, *Epistola metrica* (UCB 85, ff. 22r-24v); Pietro da Parma, *Epistola metrica* (UCB 85, ff. 24v-26r); Miracolo di s. Nicola (UCB 85, ff. 26r-27r); Pietro da Parma, *accessus* a Lucano (UCB 85, ff. 27v-33v); UCB 145, f. 1r bianco; note grammaticali (UCB 145, f. 1v); Benvenuto da Imola, *Commendatio e Accessus* dell'*Expositio* su Valerio Massimo (compreso il commento a Val. Max. I *praef.*), con l'epistola dedicatoria a Niccolò II d'Este (UCB 145, ff. 2r-8r); Pietro Canefi, *accessus* all'*Achilleide* (UCB 145, ff. 8r-11r); Lupo di Ferrières, *Documentum metrorum* (UCB 145, f. 11v + UCB 85, ff. 40r-41v); Guillaume de Conches, *accessus* a Boezio, *De consolatione Philosophiae* (UCB 85, ff. 41v-55v); definizioni (UCB 85, f. 55v); anonimo, *accessus* a Ovidio, *Metamorfosi* (UCB 85, ff. 56r-63r); Guillaume de Conches, *Expositio* su Boezio, *De consolatione Philosophiae* III metr. 9 (UCB 85, ff. 63r-67v); anonimo, *Sermo de laudibus vite disciplinate* (UCB 85, ff. 68r-69v); anonimo, *Sermo* per la laurea di Pietro da Moglio (UCB 85, ff. 70r-72v); Petrarca, epitaffio per se stesso (UCB 85, f. 73r); anonimo, epitaffio per Bernabò Visconti (UCB 85, f. 73r); Giovanni del Virgilio, epitaffio per Dante (UCB 85, f. 73r); Gabrio Zamorei, epitaffio per Giovanni Visconti (UCB 85, f. 73r-v); definizioni di *manus* (UCB 85, f. 34r); UCB 85, f. 34v bianco; anonimo, *accessus* a Sallustio, *De coniuratione Catilinae* (UCB 85, f. 35r); anonimo, *accessus* a Sallustio, *Bellum Iugurthinum* (UCB 85, f. 35v); definizioni (UCB 85, ff. 35v-39v + 74r-75v); *Cosmografia* (UCB 145, f. 12r); Lovato-Mussato-Zambono, *Questio de prole* (UCB 145, ff. 12v-16r); Walter Map, *Dissuasiones* (UCB 145, ff. 16r-20v); ps.-s. Bernardo, *Epistola de cura familiari* (UCB 145, ff. 20v-22r); definizioni (UCB 145, f. 22r-v + UCB 45, ff. 76r-81v); anonimo, *Sermo* (UCB 85, f. 82r); anonimo, *Sermo* (UCB 85, ff. 82v-84v); UCB 85, ff. 85r-87v bianchi; benedizioni e orazioni (UCB 85, f. 88r); *Prologus de diebus Egyptiacis vel zodyaticis* (UCB 85, f. 88r-v); orazione (UCB 85, f. 88v); Paolo Diacono, *Descriptio provinciarum Ytalie* (UCB 85, ff. 88v-90v); Iordanes, *De Ravenna*, tratto da Giordane, *De origine actibus Getarum* XXIX (UCB 85, ff. 90v-96r); *Virtutes rosmarini* (UCB 85, ff. 96v-92r); *De quatuor temporibus anni* (UCB 85, f. 92v); oroscopi (UCB 85, f. 92v-93r); *Sigillum Iovis* (UCB 85, f. 93r); *Sigillum Veneris* (UCB 85, f. 93v); *Liber de mirabilibus Rome*, recensione di Nicolas Rosell (UCB 85, ff. 94r-95v-91r); antifone (UCB 85, f. 91v); epigrafi di Vasto (UCB 85, ff. 97r-98v); Fazio degli Uberti, *Dittamondo* III 1, 67-68 (UCB 85, f. 99); Onorio d'Autun, *Imago mundi* (UCB 85, ff. 100r-103v). Il brano trascritto dell'*Expositio* di Benvenuto da Imola è preceduto dalla rubrica: «Prohemium Valerii Maximi actum per magistrum Benevenutum de Ymola ad dominum Nicolaum Marchionem Estensem», e chiuso dall'*explicit*: «Explicit prohemium. Uterius autem habere nequivi, bene quod audivi quod morte preventus non scripsit nisi super uno libro». MONTI 1986:119 dà a «bene quod» nell'*explicit* un valore concessivo («benché abbia sentito dire che...»); ROSSI 2016b:65 interpreta invece *bene* come un rafforzativo del *quod* causale («proprio perché ho sentito dire che...»).

E EL ESCORIAL, Biblioteca Real del Monasterio de San Lorenzo, N II 13

Membr.; sec. XV; Italia settentrionale (?); mm. 300 x 205; ff. 111; due colonne; in apertura del testo grande P figurata con dragoni, iniziali di capitolo decorate in rosso o blu, inizi di paragrafo segnati in rosso o blu; proveniente dalla biblioteca del Conte-Duca di Olivares. È per la maggior parte un testimone della "redazione intermedia" di Lodovicus (vd. *supra*, § 2). Dell'*Expositio* di Benvenuto da Imola trasmette l'epistola dedicatoria a Niccolò II d'Este, la *Commendatio* e l'*Accessus*. Nell'*Accessus* sono inserite tre piccole note provenienti dalla redazione di Lodovicus (sull'origine del cognome 'Publicola', sull'origine del cognome 'Corvino' e su Valerio Massimo come *vir militaris ed eloquens*).<sup>71</sup> Inoltre le tre sezioni consecutive dell'*Accessus* che trattano della *materia*, della *intentio* e della *utilitas*, così come la sezione sulle quattro *causae* e l'inizio del commento al libro I si discostano sia dall'*Expositio*, sia dalle *recolleste*, sia dalla redazione di Lodovicus.<sup>72</sup> Il

71 Vd. *infra*, § 3.3 le *lectiones singulares* di E.

72 Vd. *ibid.*

commento si interrompe alla fine del commento al quarto libro (f. 111r). A f. 111v la nota di acquisto: «Este libro costo 35 beços en Padua a 15 de abril de 1521 y el ducado de oro vale 280 beços». Il commento è erroneamente attribuito dal catalogo di Antolín (ANTOLÍN 1913:137) a Ognibene Bonisoli di Lonigo.

**S** FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 59 (349)

Membr., palinsesto; datato 1420; mm. 257 x 200; V + ff. 150 + II; due colonne; iniziali di libro policrome, iniziali di capitolo in rosso o blu con racemi in verde, rosso o blu; proveniente dalla biblioteca della famiglia Strozzi. La prima e l'ultima carta sono l'altra metà delle risguardie, aggiunte in fase di rilegatura (moderna). I ff. IV e V, cartacei, sono aggiunte di epoca moderna. A f. IVr varie scritture della stessa mano: vecchia segnatura («N° 349»), titolo («Valerius Maximus cum expositione Benvenuti de Imola»), materia e data del manoscritto («In cartapecora scritto nel 1420»), nota di possesso («Del Senatore Carlo di Tommaso Strozzi») e la data «1670». A f. 150rb l'*explicit*: «Explicit expositio super Valerio Maximo secundum magistrum Benvegnutum de Ymola eximium historiographum quam scripxi [*sic*] ego Iacobus Petroni de Cingulo anno domini MCCCCXX die 18 mensis Octobris. Amen».

**I** IMOLA, Biblioteca Comunale, 132 (15 B 5 27)

Cart.; datato 1415; Ravenna; mm. 279 x 210; ff. IV + 159 + IV; due colonne (dedica, *Commendatio*, *Accessus* e commento a I *prae*f. in una colonna). Trasmette le *recolle*cte del commento. Due lacune, causate dalla perdita di un bifoglio (ff. 1 e 10, corrispondenti al testo da *accessus* fino a inizio di I 1 1, e dalla fine di I 1 19 a inizio di I 1 *ext.* 2), sono state integrate nel 1863 da Giunio Carbone, come si ricava dalla sottoscrizione dello stesso a f. 8r: «Junius Carbo in Bibl. Med. Laurentiana Florentiae Adiutor exscripsit die XX Martii MDCCCLXIII». Il testo integrato è però ricavato dall'*Expositio*, nello specifico dal ms. S: «Quae igitur suppleta occurrunt chart. I post Proaemium et c. 10 monere est eadem desumpta fuisse e Codice Stroziano [...]» (f. 1v, di mano di Carbone). La nota di f. 1v è autenticata da Luigi Grisostomo Ferrucci, dal 1857 direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana. A f. 149rb l'*explicit*: «Libri noni Valeri Maximi ditorum memorabilium et factorum recollecte Magistri Benvenuti de Imola expliciunt scripte Ravene ad instantiam prudentis viri Iohannis quondam ser Jacobi Aldrovandini de Ravena in millesimo CCCC°XVç indictione octava die Martis VII mensis Maii hora vespertina». A f. 1r in grafia moderna è ripetuta la sottoscrizione di f. 149rb; segue una nota sulle lacune del codice; sopra, nello stesso f., una nota sul ritrovamento del ms. ad opera del bibliotecario di Imola Nicola Fanti: «Commentarium Benvenuti Rambaldi de Imola in novem Libros ditorum memorabilium Valerii Maximi inventum anno 1851 a Bibliotecario Nicolao Fanti inter Libros mutilatos et inutiles». Ai ff. 141v-159v: *Tabula* degli argomenti (ma i ff. 156-59 sono sostituiti moderni degli originali).

**B** MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 16220

Cart.; sec. XV (*post* 1429);<sup>73</sup> Italia settentrionale (?); ff. 278; due colonne; iniziali di paragrafo in rosso o blu. A partire da f. 1r: Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia* «cum epistola supposita ad Rufinum» (HALM *ET AL.* 1878:II/3, 61), cioè Walter Map, *De nugis curialium*, *Distinctio quarta* (lettera di Valerio a Rufino per dissuaderlo dal sposarsi. Vd. W. MAP, *De nugis curialium. Courtiers' Trifles*, ed. and trans. by M.R. JAMES, revised by C.N.L. BROOKE and R.A.B. MYNORS, Oxford, Clarendon Press, 1983, pp. 288-312). A partire da f. 120r l'*Expositio* di Benvenuto da Imola su Valerio Massimo. A f. 1r nota di possesso: «Iste codex est Cenoby divi Nicolai Patavie».

<sup>73</sup> Discende infatti da W (vd. *infra*, § 3.2), datato 1429.

**P+P\*** PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5865

Cart.; sec. XV; ff. 54; due colonne; a inizio di paragrafo è a volte lasciato lo spazio per un'iniziale decorata, non compiuta. Il ms. copia l'*Expositio* di Benvenuto solo fino all'inizio del commento a I 6 1 (f. 15<sup>r</sup>b); a partire da f. 15<sup>va</sup> trascrive invece la "redazione intermedia" di Lodovicus (vd. *supra*, § 2), dal commento a I 6 2 al commento a III 2 7, dove il commento si interrompe (f. 54<sup>vb</sup>). Con la sigla P\* intendo il testo copiato a f. 14<sup>r-v</sup>: a f. 13<sup>vb</sup> il commento a I 5 7 si interrompe in fondo alla colonna di testo con le parole: «in bello hostili non civili sicut». A f. 14<sup>r-v</sup> viene copiata per una seconda volta una porzione del commento, da «in Thesalia ubi victus et debellatus» di I 5 7, a «que tamen fuit uxor» di I 6 1. Poi a f. 15<sup>ra</sup> il commento a I 5 7 prosegue dove si era interrotto a f. 13<sup>vb</sup>.

**So** SOEST, Stadtbibliothek, 22<sup>74</sup>

Cart.; sec. XIV ex.-XV; Germania (?);<sup>75</sup> mm. 210 x 145; ff. I (membr.) + 373; due colonne; rubricato; codice composito. Appartenne al teologo domenicano, attivo a Soest, Theoderich von Oestinghausen († 1480) (f. 1<sup>r</sup>: «Memoriale fratris Theoderici de Ostinchusen»); poi nella biblioteca domenicana di Soest. Il codice, forse assemblato da Theoderich von Oestinghausen, è composto di cinque unità codicologiche di epoche diverse: ff. 1-247 (ca. 1470); ff. 248-319 (ca. 1445); ff. 320-343 (ca. 1420); ff. 344-355 (ca. 1420); ff. 356-373 (ca. 1380-1390). Contiene: Benvenuto da Imola, *Expositio* su Valerio Massimo (ff. 1<sup>r</sup>-223<sup>r</sup>); *Tabula Valerii Maximi facta per Dominicum Silvestri de Florentia* (ff. 229<sup>r</sup>-247<sup>v</sup>); François de Meyronnes, *Flores de libro Augustini De civitate Dei* (ff. 248<sup>r</sup>-315<sup>v</sup>); Richard de Bury, *Philobiblon* (ff. 320<sup>r</sup>-337<sup>r</sup>); *Epistola daemonis ad praelatos Ecclesiae* (ff. 337<sup>v</sup>-340<sup>r</sup>); *Flores Ovidii*, con l'*accessus* a Ovidio «Fuit iste Ovidius ingenuus» (ff. 344<sup>r</sup>-353<sup>v</sup>); *Flores Horatii* (f. 354<sup>r-v</sup>); f. 355<sup>r-v</sup> bianco; *Poletychon sive Flores poetarum de virtutibus et vitiis* (ff. 356<sup>r</sup>-373<sup>v</sup>).

**N** VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 183 (3589)

Membr.; sec. XV; Italia settentrionale (Veneto); mm. 360 x 260; ff. II (cart.) + 165 + II; a f. 6<sup>r</sup> parte superiore della cornice decorata con racemi, animali e fiori policromi e dorati, iniziali di libro miniate e figurate con busti umani, iniziali di capitolo miniate, inizi di paragrafo segnati in rosso; proveniente da S. Giorgio Maggiore. A f. 1<sup>r</sup> la data «1483», accompagnata dalla nota di possesso: «Iste Valerius est meus Hyeronimi Fenicii ac fratrum suorum, filiorum spectabilis domini Danielis». Ai ff. 2<sup>r</sup>-3<sup>v</sup> tavole degli argomenti. Ai ff. 4<sup>r</sup>-5<sup>v</sup> l'*Expositio* di Benvenuto, dalla *Commendatio* fino al commento a I 1 1, § *Maiores* (manca l'epistola dedicataria). A f. 6<sup>r</sup> comincia il testo dei nove libri di Valerio Massimo, corredato di glosse marginali e interlineari tratte dall'*Expositio* di Benvenuto (è in parte ripetuto il commento a I *praef.* e a I 1 1); di alcune glosse è ricopiato solo l'inizio, ma il commento omissso è parzialmente trascritto in interlinea. Alcune glosse (vd. ad es. I 6 5, § *Eiusdem*) presentano brevi ampliamenti rispetto al testo dell'*Expositio*, e un pezzo della glossa a I 7 4 appare completamente riscritto. Altre glosse marginali, estranee al commento di Benvenuto, ricopiano passi di fonti classiche. Il commento al secondo libro è simile all'*Expositio* fino a II 2 5, poi simile alla "redazione intermedia" (vd. l'analisi di N *supra*, § 2.5). Il commento marginale si interrompe a f. 31<sup>v</sup> (commento a II 7 6); prosegue invece, con rare interruzioni, il commento interlineare. Ai ff. 164<sup>r</sup>-165<sup>r</sup> è copiato l'inizio del cosiddetto libro X di Valerio Massimo, e subito dopo la nota biografica su Valerio Massimo «Claruit Valerius Maximus temporibus Divi Augusti quo imperante natus est Christus...». N è un testimone particolarmente infido, per la sua evidente tendenza alla correzione e all'innovazione (vd. le *lectiones singulares* di N *infra*, § 3.3).

**M** VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 380 (1908)

74 Vd. la descrizione del ms. in MICHAEL 1990:144-48.

75 Così MICHAEL 1990:144, senza però specificare su che cosa si basi questa localizzazione.



Membr.; datato 1406; Italia settentrionale; mm. 185 x 240; ff. II (cart.) + 109 + II (cart.); due colonne; iniziali di libro miniate, iniziali di capitolo decorate in rosso o blu, inizi di paragrafo segnati in rosso o blu; sul cartiglio apposto sul retro della coperta anteriore la provenienza «Recanati Giovanni Batt.». Per la caduta di un f., manca la lettera dedicatoria e l'inizio della *Commendatio* (il commento inizia a f. 1ra con le parole: «Est igitur sciendum quod ut verbis ipsius Valerii utar»). Forse per la caduta di un fasciolo manca anche il commento dalla metà di IX 3 2 alla metà di IX 15 1. A f. 109ra-b l'*explicit* di Guglielmo Capello: «Explicit expositio super Valerium Maximum secundum magistrum Benvegnium de Immola eximium historiographum. Quam scripsi ego Guillelmus Cappellus de Aulecta pro me finita die sabati XVIII<sup>o</sup> Decembris 1406». Si dubita generalmente (HAUSMANN 1975; ROSSI 2016b:73) che il copista del ms. sia lo stesso Guglielmo Capello di Auletta precettore alla corte Estense dal 1420 ca. e amico di Guarino. Da un lato, sarebbe più che probabile che il Capello a Ferrara, dove appunto Benvenuto scrisse l'*Expositio*, trovasse una copia del commento; gli era d'altronde senz'altro familiare l'opera esegetica di Benvenuto, dato che il commento a Lucano del maestro è citato nelle glosse del Capello al *Bellum civile* nel 1421. Tuttavia nel 1406 Guglielmo Capello pare fosse ancora bambino, anche se non si conosce il suo preciso anno di nascita. ROSSI 2016b:73-74 prende in considerazione spiegazioni alternative per spiegare l'*explicit* di M (omonimia, errore nella scrittura della data), senza però trovare prove, e conclude: «forse solo un confronto tra le grafie degli autografi sicuri di Capello e quella di M potrebbe chiarire l'aporia». Un confronto tra M (datato 1406) e le glosse di Capello in margine al Plinio Ambrosiano D 531 inf. (datato 1433) sembra escludere che M sia di sua mano;<sup>76</sup> ma i ventisette anni trascorsi tra un manoscritto e l'altro potrebbero bene spiegare le differenze tra la mano gotica di M e l'umanistica dell'Ambrosiano. Il problema, piuttosto, è che le glosse nell'Ambrosiano non sono sicuramente di mano di Capello.<sup>77</sup> Bisognerebbe quindi estendere la ricerca ad altri manoscritti, sicuramente autografi. M è un manoscritto buono e particolarmente affidabile in fase di ricostruzione per via stemmatica, come si vede dal numero relativamente ridotto di innovazioni (*infra*, § 3.3) e dalla rinuncia, in molti casi, a emendare il testo (vari ess. *infra*, § 3.4.4.).

**W+W<sup>2</sup>** WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 3131<sup>78</sup>

Cart.; datato 1429; Italia settentrionale (Padova?)<sup>79</sup>, di mano di Konrad Storck; mm. 300 x 214; I + ff. 221 + II; due colonne; iniziali di libro, capitolo e paragrafo decorate in rosso; proveniente dalla Universitätsbibliothek di Vienna. Contiene i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, divisi in paragrafi alternati all'*Expositio* di Benvenuto da Imola (schema 9 di POWITZ 1979:82). A f. 221v l'*explicit*: «Explicit expositio super Valerio Maximo secundum magistrum Benevenutum de Ymola. Scriptum per me Conradum Storck clericum Spiren. dyoc. et finitum anno domini M<sup>o</sup>III<sup>o</sup>XXIX die secunda Aprilis hora quasi duodecima etc. Deo gracias». Una seconda mano (W<sup>2</sup>), tramite collazione di un altro manoscritto e probabilmente anche per congettura (vd. *infra*, § 3.2), inserisce correzioni in margine ed interlinea. Nei due fogli di guardia posteriori è trascritto un diploma.

**V** WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 3142<sup>80</sup>

Cart.; datato 1472; Vienna;<sup>81</sup> mm. 288 x 212; III + ff. 222 + III; una colonna; iniziali di libro

<sup>76</sup> Il manoscritto, digitalizzato, è disponibile all'indirizzo: <http://213.21.172.25/0b02da8280051bee>.

<sup>77</sup> Che le glosse marginali siano di Capello è generalmente supposto sulla base dell'*explicit*, che dice: «Emendavit c. v. Guarinus Veronensis adiuvante Guilielmo Capello».

<sup>78</sup> Vd. la descrizione del ms. (senza autore) sul sito della ÖNB: <http://data.onb.ac.at/rec/AC13949273>.

<sup>79</sup> Il sito della ÖNB (vd. nota precedente) indica come origine geografica del ms. "Südwestdeutschland"; ma il suo stretto rapporto di parentela con il ms. B (vd. *infra*, § 3.2) costringe a considerarlo copiato in Italia.

<sup>80</sup> Vd. la descrizione del ms. (senza autore) sul sito della ÖNB: <http://data.onb.ac.at/rec/AC13958909>.

<sup>81</sup> Così sul sito della ÖNB (vd. nota precedente) alla voce "Ort" (che è distinta dalla voce "Provenienz"). Non è però specificato su che cosa si basi questa localizzazione.

minate, con racemi e fiori policromi, iniziali di capitolo/paragrafo decorate in rosso o blu; proveniente dalla Universitätsbibliothek di Vienna. Contiene i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, divisi in paragrafi alternati all'*Expositio* di Benvenuto da Imola (schema 9 di POWITZ 1979: 82).

### 3.2 Le relazioni tra i testimoni e lo *stemma codicum*

Tolti i casi dei due testimoni che trasmettono solo l'inizio del commento (l'Escorialense e l'UCB 145), è piuttosto facile individuare alcuni raggruppamenti all'interno della tradizione manoscritta. Un primo gruppo di manoscritti che si differenzia spesso, in errore o in lezione corretta, dal resto della tradizione è costituito dai mss. M e S. Le innovazioni comuni ed esclusive di questi due testimoni, di cui presento una selezione, sono a volte più o meno poligenetiche:

**I praef.:** vel dic] Valerius dicit M S | **I 1 11:** sedes] in edes M S | **I 1 21:** mirabiliter] miserabiliter M S | **I 1 ext. 3, § Qui:** curare] curabat M S | **I 8 6:** proprie est] propria est M S | **I 7 ext. 3:** sitiebat] satiebat M S | **I 8 6:** antea] ante ea M S;

altre volte più o meno reversibili:

**Commendatio:** ante omnia] inter omnia M S | **I 1 3:** quibus] qui M S | **I 1 10:** vehens plaustro] vehens claustro M S | **I 1 14:** dicitur] *om.* M S | **I 7 2:** servabantur] spernebantur servabantur M S | **I 7 4:** ponit] potuit M S | **I 8 ext. 2:** oblitus est litteras] perdidit oblitus est litteras M S | **I 8 ext. 9:** ubi] ut M S.<sup>82</sup>

Ma a garantire che i testimoni M e S siano imparentati sono, soprattutto, varie prove di una filiazione diretta di S da M. La prova più evidente è una breve lacuna di S a commento di I 5 5 («et crudelis crudelem exercitum duxit in Urbem»), che corrisponde esattamente a un linea di testo in M (f. 12vb). Anche a commento di I 6 8 il copista di S ha saltato una porzione di testo («Provincia inter Samnites et Bruttios de quibus»), di nuovo corrispondente a una riga in M (f. 15vb); in questo caso però il copista se ne è poi accorto e ha provveduto a correggere, espungendo il testo già scritto e riscrivendo il passo. Inoltre molti errori di S, assenti in M, si spiegano benissimo proprio a partire da M, come fraintendimenti di lezioni di M corrette ma graficamente ambigue. Ad esempio a commento di I 7 3 *rerum* in M è scritto *rr*, con soprastante segno di abbreviazione; ma siccome la seconda *r* è scritta chiusa, il copista di S ha sciolto *r(ati)o*. Allo stesso modo a I 7 2 *canita* di S è il risultato di una lettura erronea del raro termine *crinita*, che in M è scritto in modo tale che *r* (a forma di '2') e la contigua *i* sembrino in effetti una *a*.

Un discendente di M è naturalmente anche il ms. I, in cui nel XIX secolo furono ricopiate da S alcune pagine dell'*Expositio* (vd. la descrizione di I *supra*, § 3.1).

Un secondo gruppo di manoscritti è costituito dalla famiglia che comprende i mss. N P ( $\alpha$ ). Alcune innovazioni comuni ed esclusive ai due testimoni:

**Commendatio:** vitii] *om.*  $\alpha$  | **I praef.:** brevitatem] benignitatem  $\alpha$  | **I praef.:** intentio] in libro  $\alpha$  | **I 1 6:** est etiam] *om.*  $\alpha$  | **I 1 17:** herous cleos] herroies deos  $\alpha$  | **I 5 6:** mollissima] mobilissima  $\alpha$ .<sup>83</sup>

Inoltre nel commento a I 1 12 al posto di «per illos qui cremabant victimas» delle altre famiglie di manoscritti, N P condividono la lezione: «illos per quos victime cremate fuerunt», lezione che in base allo stemma risulta minoritaria e che non sembra quindi originale. Ciascuno dei due testimoni presenta delle innovazioni assenti nell'altro, e i due saranno quindi da considerare discendenti da un

82 Per altre innovazioni di M vd. l'elenco di *lectiones singulares infra*, § 3.3.

83 Per altre innovazioni di  $\alpha$  vd. l'elenco di *lectiones singulares infra*, § 3.3.

comune capostipite  $\alpha$ .<sup>84</sup>

La terza e ultima famiglia di manoscritti chiaramente individuabile è la famiglia  $\beta$ , la più numerosa, costituita dai mss. So A W B V. Questa famiglia è caratterizzata da diverse lacune: spesso si tratta di singole parole omesse, a volte di porzioni di testo un poco più lunghe, non originatesi da salto da uguale a uguale. Ad esempio:

**I 1 1, § *Prisco*:** rebus divinis. Et dicit sententialiter quod multis de] *om.*  $\beta$  | **I 7 *ext.* 7:** pregnans utero containeret somniavit se] *om.*  $\beta$ .

In particolare questi cinque testimoni omettono larga parte dell'inizio della glossa a I 1 4 (da «Hic Valerius» a «negligentes fuerant»), che risulta saldata alla conclusione della glossa precedente, senza soluzione di continuità. Ovviamente sono accomunati anche da una serie di lezioni erronee, ad esempio:

**I 1 1, § *Cererique*:** olim] hodie  $\beta$  | **I 1 8:** prius] Penis  $\beta$  | **I 1 21:** strupaverat] superaverat  $\beta$  | **I 5 7:** genius] genuit  $\beta$  | **I 5 8:** pauce] pavor  $\beta$ .<sup>85</sup>

All'interno di questa famiglia, che faremo discendere dal perduto  $\beta$ , si individuano due ulteriori gruppi. Una lunga serie di innovazioni infatti oppongono il ms. So ai restanti manoscritti del gruppo (A W B V =  $\gamma$ ).<sup>86</sup> Viceversa So presenta innovazioni assenti nei restanti testimoni di  $\beta$ . Di seguito una selezione di errori di  $\gamma$  non condivisi da So:

***Dedica*:** turbines] terminos  $\gamma$  | ***Commendatio*:** opulentissimo] opulentis  $\gamma$  | ***I praef.*:** cum tamen Livius... libris] *om.*  $\gamma$  | **I 1 *ext.* 2:** admiratus ('ammiraglio')] admirabatur A W B, admiraba V | **I 7 7:** fuerat secutus Antonium] fuerat de occisoribus Antonii  $\gamma$ .<sup>87</sup>

Si è visto (*supra*, § 3.1) che una seconda mano ( $W^2$ ) appone al testo di W glosse marginali e interlineali a correzione del testo. In particolare, a commento di I 1 13,  $W^2$  integra una linea di testo omessa da W (f. 10ra: «Nunc apto ordine ostendit quomodo»). Quindi, pur senza per questo escludere che alcune di queste correzioni siano frutto di congettura, la mano di  $W^2$  sicuramente collazionava un altro testimone del commento ( $\epsilon$ ), che non sono riuscito a riconoscere nella tradizione manoscritta conservata, né a collocare precisamente nello stemma.<sup>88</sup>

Dei quattro testimoni  $\gamma$ , i mss. A e W per una serie di innovazioni esclusive dell'uno e dell'altro non sono imparentati direttamente.<sup>89</sup> Direttamente da W discende invece il ms. B, che ne è un *descriptus*. Infatti una lacuna nell'*accessus* di B («et dum timeri ab omnibus affectant ut omnes») coincide esattamente con una linea di testo di W (f. 2ra). Inoltre alcuni errori di B si spiegano bene come fraintendimenti del testo di W: ad es. nel commento a I *praef.* la lezione *concluditur* di B si spiega a partire dal (corretto) *concludit* di W, sopra la cui *t* finale si trova un segno che potrebbe effettivamente essere un'abbreviazione di diatesi passiva, ma che appartiene in realtà al *quia* del rigo sopra. B deve essere stato copiato quando su W era già intervenuta la mano di  $W^2$ , perché a commento di I 1 13 è privo della lacuna che si trovava originariamente in W, integrata in seguito da  $W^2$ .

Non chiaramente risolta resta invece la posizione stemmatica di V all'interno della famiglia  $\gamma$ .

84 Vd. le *lectiones singulares* di P N *infra*, § 3.3.

85 Per altre innovazioni di  $\beta$  vd. l'elenco di *lectiones singulares infra*, § 3.3.

86 Vd. le *lectiones singulares* di So *infra*, § 3.3.

87 Per altre innovazioni di  $\gamma$  vd. l'elenco di *lectiones singulares infra*, § 3.3.

88 *Infra*, a § 3.3 sono raccolti, oltre alle *lectiones singulares* di  $W^2$ , gli altri interventi di  $W^2$  non registrati in apparato. Il testimone collazionato da  $W^2$  sicuramente non è  $\gamma$ , dato che diverse volte (vd. *infra*, § 3.3, *Altri interventi di W<sup>2</sup>*)  $W^2$  corregge errori di W comuni anche a A (errori quindi di  $\gamma$ ). Non sembrerebbe nemmeno trattarsi di  $\beta$  (a I 5 1, § *Ominum*  $W^2$  corregge l'errore, comune a tutto  $\beta$ , *modus per mons*).

89 Vd. le *lectiones singulares* di A W *infra*, § 3.3.

Da un lato, come intuito già da MONTI 1986:118, questo manoscritto è un apografo di W. Infatti varie letture di V si spiegano proprio a partire dal testo in W. Per esempio a commento di I 1 2 il ms. W, contro *ibat ad bellum* del resto della tradizione, ha *erat ibat ad bellum*, che non dà senso; e proprio come un tentativo di dare senso alla lezione insostenibile di W si spiega *erat iturus ad bellum* di V. Ancora, a I 1 6 il ms. W ha scritto dapprima *p(re)*, poi ritoccando l'archetto usato come segno d'abbreviazione ha scritto *p(ri)mo* (corretto sarebbe *preteera*, mia congettura); il risultato è una *p* con sopra una confusione di tratti, e infatti V non è riuscito a capire e si è limitato a scrivere *p*, lasciando dopo un breve spazio bianco. Anche a I 1 7 (f. 8r) il ms. V sembrerebbe essersi limitato a ricopiare quel che riusciva a capire del suo modello, scrivendo qualcosa di incomprensibile (*eaās?*), che rivela la difficoltà nel decifrare la grafia *oc(u)los* di W, effettivamente confusa (f. 7vb). Quando si trova di fronte a una correzione di W<sup>2</sup>, V sceglie di volta in volta quale seguire fra le due mani del modello. Nel commento di I *praef.* opta ad esempio per *propter hoc* di W<sup>2</sup>, contro *probat* di W e di tutta la tradizione. Almeno in un caso V unisce la lezione di W a quella di W<sup>2</sup>, a conclusione del commento di I *praef.*: qui, al posto di *vide*, W ha *in(de)* (passato poi infatti nel suo apografo B), corretto in margine da W<sup>2</sup> in *vide*. Invece di sostituire *vide* a *inde*, V reinterpretava *inde* di W come un *nunc* e prende *vide* di W<sup>2</sup> come un'integrazione, scrivendo quindi *nunc vide*. A volte però V presenta, a fronte di una lezione erronea di W (non rettificata da W<sup>2</sup>), la lezione corretta. Non sempre questi casi si lasciano spiegare come buone congetture, o almeno richiederebbero capacità di congettura più che buone, ad esempio:

**I praef.:** libellis] libellis V vs. liberculus W (e genericamente  $\gamma$ ) | **I praef.:** vero non] vero non V vs. nota vero W, vero A | **I 1 1, § Prisco:** ad evitanda] evitanda V vs. devidenda W, ad evidenda So A.

D'altra parte V non integra la lacuna di W a I 8 12 («sed quia aliquando inveniebant corpora»), il che farebbe pensare che casi come quelli appena elencati siano solo felici congetture. Ma V presenta la stessa lacuna di W a I 1 13, che pure, come detto, era stata integrata da W<sup>2</sup>. La situazione non è quindi del tutto chiara, ma forse V, oltre a contaminare W e W<sup>2</sup> del ms. Viennese 3131, aveva a disposizione anche un altro testimone del commento ( $\zeta$ ), che confrontava saltuariamente.

Dato che tutti i testimoni della famiglia  $\beta$  si trovano aldilà delle Alpi, tra la Germania e l'Austria, si sarebbe tentati di chiamare questa famiglia la “famiglia tedesca”, e magari pensare che tutti questi testimoni siano discesi da un unico testimone perduto  $\beta$  che a un certo punto superò le Alpi e lì fu riprodotto. D'altronde due manoscritti, A e W, sono senz'altro scritti da mano tedesca – e del copista di W conosciamo anche il nome, Konrad Storck. Alla luce di quanto dimostrato, però, l'attuale posizione geografica dei cinque manoscritti sembra essere un caso. Sappiamo infatti che B è una copia di W, ma sappiamo anche che B è appartenuto alla biblioteca di S. Niccolò a Padova (vd. *supra*, § 3.1) e in Italia sarà quindi stato verisimilmente copiato. Per questo motivo anche W deve essere stato copiato, seppur da mano tedesca, in Italia, dove comunque si trovava ai tempi della copia di B. Solo successivamente i due manoscritti presero la via della Germania.

Una volta individuati tre raggruppamenti all'interno della tradizione manoscritta dell'*Expositio* (M con il suo *descriptus* S, la famiglia  $\alpha$  e la famiglia  $\beta$ , con la sottofamiglia  $\gamma$ ) bisogna chiedersi se esista un archetipo ( $\Omega$ ) all'origine dei testimoni conservati. La risposta è affermativa. Una lezione scorretta (o corretta, ma di difficile decifrazione) è infatti all'origine di un caso in cui la tradizione manoscritta si diffrange in diverse soluzioni, tutte insoddisfacenti: a I 8 *ext.* 15 i mss. M e So hanno *bs*, che diventa *lis* in  $\gamma$ , mentre N cerca di dare senso scrivendo *os*.<sup>90</sup> Similmente a I 7 *ext.* 1 la lezione *in terra* sembra solo un tentativo dell'infido N di dare un senso migliore a una lezione  $\dagger in\ terro\dagger$  (così si legge in M), che diventa *infero* in  $\beta$ . Altri errori d'archetipo sono  $\dagger cassiam\dagger$  nel commento a I 8 8; *magos* al posto di *magorum* nel commento a I 1 1, § *Maiores* (*magas* in N, altro tentativo di correzione); e *ut deorum* (con *ut* in eccesso, anticipo di un *ut* successivo) a I 1 1, §

90 Vd. la discussione del passo *infra*, § 3.4.4, 6. *Loci desperati*.

*Tantum autem studium.*<sup>91</sup>

Anche in altri casi si può supporre un errore di archetipo, seppur corretto poi in una parte della tradizione. A commento di I 7 *ext.* 2 *iuste* di N sembra una buona congettura di N, contro *iuxta* del resto della tradizione (a eccezione di A che lo omette, e W<sup>2</sup> che congetturando emenda in *maxime*). Una buona congettura di W<sup>2</sup> sembra *astris* a I 7 1, contro *istis* di tutta la tradizione (e molto probabilmente d'archetipo).<sup>92</sup>

Siccome tutti i casi di errore d'archetipo si trovano oltre la fine dell'*Accessus*, ci si può chiedere se anche i mss. E U, che trasmettono solo l'inizio del commento, discendano o meno da questo stesso archetipo Ω. L'*explicit* di U («Explicit prohemium. Ulterius autem habere nequivi», vd. *supra*, § 3.1) testimonia che la *Commendatio* con l'*Accessus* circolavano autonomamente, separati dal commento, cosa che è forse indirettamente confermata anche da E. Innanzitutto si tratta di capire se la separazione della tradizione (proemio con il commento ai nove libri da una parte, solo il proemio dall'altra) sia avvenuta una sola volta, a partire da un antenato comune a E ed U, o più volte (almeno due). Il primo caso pare da escludere, dato che E U non dimostrano errori congiuntivi e/o separativi rispetto al resto della tradizione. Inoltre va notato che i due testimoni trasmettono due estensioni diverse dell'inizio del commento (U fino al commento a I *praef.* compreso; E solo fino alla fine dell'*Accessus* propriamente detto). Come detto, nel proemio non ci sono errori comuni a tutta la tradizione, E U compresi. La *Dedica* trasmessa in E condivide però con il resto della tradizione un sicuro errore, in opposizione alla lezione corretta di U: *terrarium* E S P β (*literarum* U).

Perciò E sembra discendere dallo stesso antenato comune a M α β. A questo punto un'ipotesi è che anche U discenda dall'archetipo comune al resto della tradizione, correggendolo per congettura nel caso di *literarum*. Un'altra ipotesi è invece che U sia l'unico rappresentante di un ramo distinto, opposto all'antenato comune di M α β E. A favore della prima ipotesi va detto che il copista di U era un erudito, con una tendenza frequente alla congettura (MONTI 1986:136). A favore della seconda ipotesi va notato che anche nel proemio copiato da U troviamo lezioni che all'erudito copista sarebbero dovute sembrare insoddisfacenti, ma che non vengono corrette (ad es. *vectes* al posto di *vertex*, *singulariter* al posto *figuraliter*).

Oltre a *literarum* (che potrebbe però essere una congettura) ci sono altri indizi in favore di U come ramo indipendente. Nella *Commendatio*, all'interno di una citazione di Giovanni Salisburio (*Policraticus*, V 7), solo U legge *declarat hoc amplissimi splendor imperii*, come nell'edizione moderna del *Policratico* (ed. Webb). Tutti gli altri testimoni presentano la banalizzazione *amplissimum*.<sup>93</sup> Ancora nella *Commendatio*, in una citazione questa volta di Bernardo di Chiaravalle (*De consideratione*, IV 4) solo U legge *preesse non norunt, subesse non sustinent*, mentre il resto della tradizione ha, al posto dell'asindeto, una congiunzione *et* inserita tra *norunt* e *subesse*. Nell'edizione moderna di Bernardo (ed. Leclercq-Rochais) l'ordine della frase è diverso, ma la costruzione è asindetica: «subesse non sustinent praeesse non norunt». Si può ovviamente immaginare che l'originale dell'*Expositio* avesse *amplissimum* e *et*, perché così magari leggeva Benvenuto nelle sue copie di Giovanni di Salisburio e di Bernardo; ma a differenza di *literarum/terrarium* in questo caso U (o il suo antenato) non avrebbe avuto nessun motivo per emendare i due passi – tranne nel caso, poco probabile, che li avesse controllati su proprie copie delle due opere citate. Qualcosa del genere accade, sempre nella *Commendatio*, anche per la citazione da Agostino «Condit est civitas Roma» (*Civ.* XVIII 22, ed. Dombart-Kalb). Al posto di *civitas* i testimoni hanno *igitur* (S<sup>94</sup> α E) o *ergo* (β).<sup>95</sup> U però omette del tutto la parola. U (o meglio, un suo antenato) non avrebbe avuto motivo di omettere un *igitur* o un *ergo*, ma potrebbe aver ommesso un *civitas* scritto in modo abbastanza confuso da essere interpretato, nel ramo della

91 Per l'elenco di tutti gli errori d'archetipo vd. *infra*, § 3.4.4, 2. *Emendazioni* e § 3.4.4, 6. *Loci desperati*.

92 Altri ess. *infra*, § 3.4.4, 1. *Adozione di lezione minoritaria*.

93 *Sic*, neutro, quindi da riferire a *hoc*.

94 M manca, quindi si ricorre al suo apografo S.

95 Nel loro antenato comune c'era quindi una *g* con segno abbreviativo sopra (*gi* > *igitur*; *g<sup>o</sup>* > *ergo*).

tradizione opposto, come *igitur/ergo*.<sup>96</sup> Si aggiunga poi che, a proposito della citazione che apre la *Commendatio* («Historie antiquorum utiles sunt ad danda bona consilia civitati») U, e solo lui, ha il rimando alla fonte («Aristotiles tertio Rhetoricorum») in margine, anziché a testo. Questo potrebbe rispecchiare la conformazione grafica originale dell'*Expositio*, mentre nell'altro ramo, opposto a U, la fonte venne integrata a testo.

Ancora qualcosa resta da dire su E. Nell'*Accessus* a un certo punto Benvenuto racconta che Valerio Massimo seguì Sesto Pompeo in Asia, come si ricava da Val. Max. II 6 8. In E si legge però in *Affrica et Assia*. Ora, i mss. M S scrivono dapprima *Africa*, quindi lo espungono e di seguito scrivono *Asia*. L'errore si potrebbe spiegare facilmente: il copista di M ha visto una *a* iniziale, ha preso la *s* seguente per una *f* e ha letto in un primo momento *Africa*. Il suo *descriptus* S ripete l'errore perché il tratto di penna che in M espunge *Africa* è poco visibile. Altrettanto chiara potrebbe essere la lezione *Affrica et Assia* di E, se supponiamo che *Africa* del suo antigrafo non fosse chiaramente espunto, come appunto accade in M. L'errore *Asia > Africa* ha un certo grado di poligeneticità, e non si può escludere che si sia ripetuto più volte nel corso della tradizione (in M e nell'antigrafo di E). D'altra parte M/S ed E non hanno altre innovazioni comuni che li isolino all'interno della tradizione manoscritta, quindi è improbabile che E discenda da S o M. Tuttavia, anche ipotizzando che l'errore si sia originato una sola volta, si può trovare una spiegazione al fatto che lo si trovi contemporaneamente in E e in M/S: almeno in teoria, infatti, non è impossibile che M ricopiasse fedelmente quel che trovava nel suo modello, e che *Africa* (espunto) seguito da *Asia* fosse già nell'archetipo (o subarchetipo, secondo lo stemma B, vd. *infra*). Se così fosse, M rappresenterebbe l'archetipo (o subarchetipo) in modo conservativo;<sup>97</sup> il ms. E accorderebbe i due nomi tramite congiunzione, non riconoscendo l'espunzione; invece  $\alpha \beta$  (e U, secondo lo stemma A, vd. *infra*) ignorerebbero semplicemente il nome espunto.

Sulla base di tutte queste osservazioni lo stemma ipotizzabile assume una fra queste due possibili configurazioni. Nel caso in cui U dipenda dall'archetipo, correggendolo, avremo all'origine l'archetipo  $\Omega$ , da cui si dipartono i vari rami della tradizione (stemma A). Nel caso invece in cui U trasmetta alcune buone lezioni ereditate, e non congettrate, all'origine ci sarà l'originale (O), da cui si dipartono il ramo di U da un lato, e il resto della tradizione dall'altro, raccolto sotto al subarchetipo  $\Omega$ <sup>98</sup> (stemma B). In entrambi i casi, tra  $\Omega$  e U, o tra O e U, c'è sicuramente da porre un testimone intermedio, l'antigrafo di U ( $\eta$ ), il quale conteneva solo il proemio del commento, come sappiamo dall'*explicit* di U. Analogo discorso si potrebbe fare per E, anche se in questo caso un testimone intermedio contenente unicamente l'inizio del testo è solo una supposizione probabile.

In linea generale ho scelto di seguire lo stemma B, adottando la lezione di  $\Omega$  (= M  $\alpha \beta$  E) nei casi di opposizione tra lezioni adiafore di  $\Omega$  e U.

---

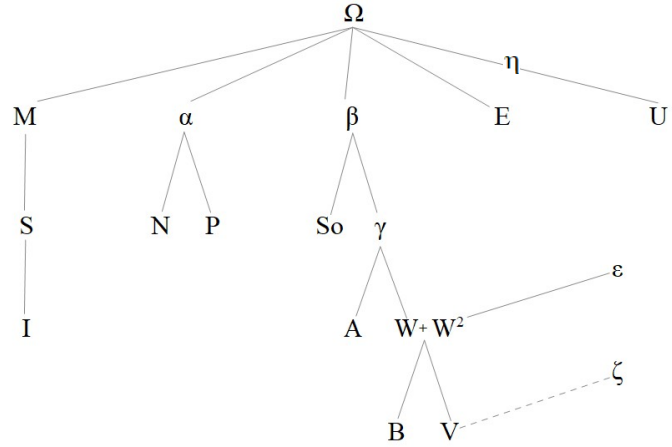
96 Ci si chiede però allora come possa un *civitas* essere stato scambiato *igitur* o *ergo*.

97 Si ricordi che M è in generale un ms. conservativo e per questo particolarmente fededegno.

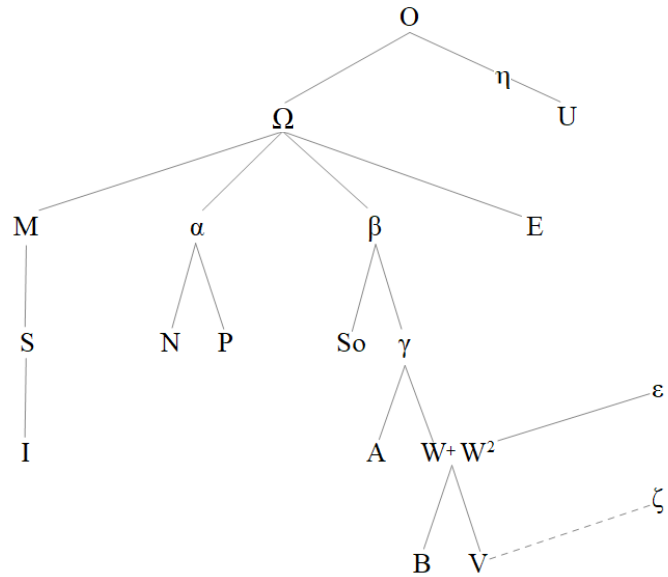
98 Andrebbe forse meglio chiamato  $\omega$ . Sarà però chiamato  $\Omega$  per rendere evidente che, nei due diversi stemmi, si tratta pur tuttavia dello stesso manoscritto, da cui discendono M  $\alpha \beta$  E. Dubbio è solo se sia progenitore anche di U.

## *Stemmata*

Stemma A:



Stemma B:



### 3.3 Lectiones singulares<sup>99</sup>

**M** (a partire da *Commendatio*, r. 75: «Est igitur sciendum quod ut verbis ipsius Valerii utar»)

*Commendatio*: ante] inter. *Accessus*: quidam opinantur] quidam opinatur (anche in N per poligenesi). *I praef.*: cum tamen] cum tantum. *I praef.*, § *Te igitur*: exterminantur] exterminatur (anche in P per poligenesi). *I praef.*, § *Nam*: vel dic] Valerius dicit | facere] fecere. **I 1 1**, § *Maiores*: aggreditur] aggredi | notanter] notantur. **I 1 1**, § *Cererique*: tamen] tam. **I 1 1**, § *Cuius*: propitiam] propitia (anche in P per poligenesi) | habuisse] habuisset. **I 1 1**, § *Item*: portavit] potavit | si terra] sed terra. **I 1 5**, § *At Sulpicio*: apte] aperte. **I 1 6**: idem quod] id quod (anche in So per poligenesi) | continuative] continuature | his] is | conditur] co(r) (*finis lineae*) conditur (*cor conditur* anche in P, forse errore d'archetipo). **I 1 7**: illud] istud. **I 1 8**, § *In qua*: prius] peius | notanter] notantur. **I 1 9**: bona] bone | consulatu] consulatum (anche in β, per poligenesi o errore d'archetipo) | pii] pari (anche in P So, probabilmente errore d'archetipo) | vocabantur] vocabatur | semper voluit] semper volui (anche in So, forse errore d'archetipo). **I 1 10**: officium] effectum | plaustro] claustro | aspexisset] aspexi (anche in β, forse errore d'archetipo) | clivium] tluvium (?) | propior] prior | Rutuli] Rutili | Rutulis] Rutilis. **I 1 11**: memorabile exemplum] memorabilem exemplum (anche in P per poligenesi) | per medium] post medium › per medium | sedes] in edes. **I 1 12**: hydromantiam] ydiomantiam | Petilii] Potilii (anche in N per poligenesi) | pretoris] pretoris pretoris. **I 1 13**: vipera] viperea. **I 1 15**: Cannensem] Canesem. **I 1 21**: mirabiliter] miserabiliter. **I 1 ext. 1**: Italiam] Italia. **I 1 ext. 3**, § *Syraculis*: scilicet quinque] idest quinque. **I 1 ext. 3**, § *Detracto*: nam] na (anche in P per poligenesi) | et gloriam] etiam gloriam | non minus] non non minus. **I 1 ext. 3**, § *Qui*: curare] curabat. **I 1 ext. 4**: toto] to. **I 5 1**, § *Que effecit*: virtute Roma] virtute Romana (anche in P per poligenesi) › virtute Roma | de transferenda Roma] de transferenda Romam. **I 5 5**: proprie] propriem › proprie. **I 5 6**: mollissima] nobilissima › mollissima. **I 5 7**: victus et] et *om.* **I 5 ext. 1**: maius] magis › maius | lembuculam] lembunculam. **I 6 1**: iuvenis] pueri › iuvenis *sup. lin.* **I 6 2**: sparsas] spersas | eluxit] elusit. **I 6 5**, § *Precipue*: ut scribit] et scribit. **I 6 5**, § *In Piceno*: pluerunt] pluverunt. **I 6 5**, § *In Sicilia*: forte erant] erant forte. **I 6 7**: Caudinas] Candinas (anche in W per poligenesi). **I 6 11**: Romani erant] Romani erat. **I 6 12**, § *Gneum Pompeium*: fatalis] fatalis t(un)c (?). **I 6 12**, § *Quo constat*: indicium] iudicium (anche in So W, probabilmente per poligenesi). **I 6 13**: decreverat] decreverant. **I 6 ext. 1**, § *Eodem*: debellaverunt] debellavit. **I 6 ext. 3**: videntur] videtur (anche in N per poligenesi). **I 7 1**, § *A quo*: utrumque] utrum. **I 7 2**: servabantur] spernebantur servabantur | vixisse] visisse | adulteravit] adulteravit Cesar et quinque adulteravit | patris sui] patris sui patris sui. **I 7 3**: montis] motis | fata patrie] facta patrie. **I 7 4**: quod ponit] quod potuit. **I 7 5**: factum] factus | dicit in oratione] dicit in oratio | Pro Plancio] pro Plautio (anche in N per poligenesi). **I 7 8**: consessores] concessores (anche in So, probabilmente per poligenesi). **I 7 ext. 3**: sitiebat] satiabat. **I 7 ext. 4**: familiarem] familiarem familiarem. **I 7 ext. 5**: cum] cum cum. **I 7 ext. 7**: alterius mulieris] alterius mulieris alterius mulieris | peperisset] peperisse. **I 7 ext. 8**: cenaturum] cenaturam (-am anche in So, per poligenesi o errore d'archetipo). **I 8 1**, § *Cum apud*: erant] erat. **I 8 3**: colentium Roma] colentium Romam (anche in N per poligenesi) › colentium Roma. **I 8 4**: secundus] etiam. **I 8 6**: precipue] precipuit | sunt vicini] sunt sunt vicini | miles] milites. **I 8 8**: augustiorem] angustiore (anche in W per poligenesi). **I 8 10**: cortina erat] cortina erant. **I 8 12**: revixit] revisit | pretura] pretuta. **I 8 ext. 2**: lapide] lapide perdidit. **I 8 ext. 3**: Secundus] etiam. **I 8 ext. 7**: ostendit] ostendit consequenter | exiret] exirent (anche in So, forse per poligenesi). **I 8 ext. 9**: Pausania] Pausamia | Pausanie] Pausamie | ubi] ut. **I 8 ext. 18**, § *Quapropter*: deficit] defficiat.

<sup>99</sup> In rari casi ho compreso in questo elenco anche varianti esclusivamente grafiche, se comunque interessanti (nomi rari o nomi propri) o se confondibili con altre parole del latino classico (ad es. *dixeram* è probabilmente solo una grafia alternativa di *disseram*, ind. fut. 1<sup>a</sup> pers. sing. di *dissero*; ma potrebbe essere confuso con lat. class. *dixeram*, ind. piuccheperf. 1<sup>a</sup> pers. sing. di *dico*).



**S** (fino ad *Commendatio*, r. 75 «paucissima»)

**Dedica:** tamen] tam | sub] *om.* (anche in P per poligenesi) | extruxisti] extraxisti (anche in  $\gamma$  per poligenesi) | preponis] prepones | verum] veram. **Commendatio:** commendaturus] commendatur (anche in P per poligenesi) | relucent] reluceret | elicere] dicere | Vel verius] Valerius | inglorium] inglorium > ingloriosum | concludere] claudere | historie revolvantur] hystoria revolvatur.

**$\alpha$**  (fino a I 6 1, r. 19: «Modo ad propositum», dove P smette di copiare l'*Expositio*)

**Commendatio:** et theorice] et *om.* | Valerius autem pluribus proficere] Valerius pluribus proficere autem | teterrima] deterrima N, deterrma P (quindi *deterrima* in  $\alpha$ ; anche in A per poligenesi) | pondo] pondera (anche in A per poligenesi) | rerum dominos] esse dominos (anche in E per poligenesi) | he] hee *vel* hec (*hec* anche in  $\gamma$ , probabilmente per poligenesi) | ante] autem (anche in E per poligenesi) | suam] eorum | mordacissimi detractores] *om.* **Accessus:** enim auctor] nominatus auctor | genus] germanum. **I praef.:** rerum memorabilium] esse memorabilium | eum] enim | intentio] in libro | posset enim] enim *om.* **I praef., § Te igitur:** dubitatio] dubium. **I praef., § Nam:** ab Iove] a Iove | dictus est] est dictus | nota] notatur | disseram] dixeram N, dixeram > disseram P (*dixeram* probabilmente grafia italiana settentrionale corrispondente a *disseram*; anche in  $\gamma$ ). **I 1 1, § Maiores:** idest predicatione... Apollinis] *om.* **I 1 1, § Prisco:** nota] notatur. **I 1 1, § Cererique:** videtur proprium] videtur proprie. **I 1 3:** pulcra et subtilem] subtilem et pulchram | laudabile supple] laudabilis supple | preterea] primo. **I 1 5, § Occentusque:** notanter] nominaliter. **I 1 6:** idest continui] vel continui. **I 1 8, § Non mirum:** voluerunt] volebant | mirabile] mirabilis P, mirabilis res N (quindi probabilmente *mirabilis* in  $\alpha$ ). **I 1 8, § In qua:** De divinatione dicit] dicit *om.* | eventurum] eventum N, eventum > eventurum P (forse quindi *eventum* in  $\alpha$ ) | Marie] Marie Virginis *vel* Virginis Marie (Marie Virginis P, Virginis Marie N). **I 1 10:** illam] *om.* | versatum est] est *om.* | propior] propior (anche in A, probabilmente per poligenesi). **I 1 11:** loquitur] loco | si ipse] ipse *om.* **I 1 12:** inventi fuerunt] fuerunt inventi | per illos qui cremabant victimas] illos per quos victime cremate fuerunt. **I 1 13:** Malleolo] Malleo N, Maleo P. **I 1 14:** respondet] respondit. **I 1 15:** spatio] spacium. **I 1 16:** in fine precedentis capituli] in precedentis capituli P, in precedenti capitulo N (probabilmente quindi *fine* omissa in  $\alpha$ ) | delectabatur] delectabat. **I 1 17:** herous cleos] heroues deos. **I 1 18:** acer] *om.* **I 1 19:** deductus est] est *om.* **I 1 21:** eorum] *om.* | mirabiliter Valerius] Valerius mirabiliter. **I 1 ext. 2:** rescidit] rescindit. **I 1 ext. 3, § Syracusis:** expilasset] expoliasset. **I 1 ext. 3, § Idem [1]:** tamen] inde. **I 1 ext. 3, § Idem [2]:** non] et non. **I 1 ext. 3, § Qui:** ad hoc] *fort.* et hoc (et hic N, et hoc P). **I 1 ext. 4:** Thimositheus] *fort.* Timothesius (Thimotheus N, Timothesius P). **I 5 1. § Ominum:** notandum] est notandum | proprie] *om.* | **I 5 2:** in omine] in *om.* | conveniens] consequens | dicit Macrobius] dicit *om.* | ex quo] et | et bona] et *om.* **I 5 5:** omen aliud] aliud omen | et ominandi] *om.* **I 5 6:** mollissima] mobilissima. **I 5 9:** est Lombardia] sit Lombardia (ma *est* in P\*). **I 5 ext. 2:** essent] esset (ma *esset* in P\*).

**N** (privo di dedica; da I 6 1, r. 19 «dico» testimone unico di  $\alpha$ )

**Commendatio:** numquam fuit] numquam fuerit | ipsi pauperes] ipsi *om.* | arces] artes (anche in  $\beta$  per poligenesi) | laudis enim] laudis autem | historie revolvantur] historie revolvuntur | omnibus anteponi] omnibus quibus anteponi | gentibus dominari] gentibus dominatu | artes] *om.* | pacisque] pacique | sciendum quod] quod *om.* | perit] periit | insueta paci] insueta pati (anche in A per poligenesi). **Accessus:** premittam breviter] breviter *om.* | et antiqua] et *om.* | suo loco] suo libro | quasi valens] quia valens (anche in  $\gamma$  per poligenesi) | plures alii] alii plures (anche in E per poligenesi) | sui familie] sue familie (anche in  $\gamma$  per poligenesi) | memorabilium ad Tiberium] memorabilium Romanorum ad Tiberium | Valerii causa materialis cum dicitur] *om.* | quidam opinantur] quidam opinatur (anche in M per poligenesi). **I praef.:** dicta et facta] facta et dicta | notanda] memoranda | recurrunt] recurrerunt | antipophoram] antiphoram | respondet] respondit |

nec cupido] ne cupido | dicti] *om.* | decursus] decursum | incipiunt] incipiebant | sola] solum | historia enim] enim *om.* **I 1 praef., § Te igitur:** et protector Urbis] *om.* | cum tanta commendatione] *om.* | inhumanus] inhumanis | merito ipsum] ipsum merito. **I praef., § Nam:** merito dicere] *om.* | imitaris] imitares | fecerunt] faciunt | decreti sunt divini honores] divini honores decreti sunt | alienarum] aliorum | adulterator] adulator (anche in U per poligenesi) | sapientissimus] spapientissimus | ceteris] *om.* | ingenioli mei] mei ingenioli | recurrerit] decurrit | benignum] scilicet benignum | scilicet divinitas] scilicet deitas | ut alibi] et alibi (anche in So per poligenesi) | extollat Tiberium] Tiberium extollat | avi Caesaris] avi scilicet Caesaris | claritatis] alacritatis | aucta est] est aucta | habuimus] *om.* **I 1 1, § Maiores:** tangit primum] tangitur primum | originem] et originem | notanter] nominaliter | quasi carimonie] idest carimonie | gerere] facere | nichil fiebat olim] olim nichil fiebat | cum virga describebat] describebat cum certa virga | dicitur] dicetur | oraculum] oraculum Apolinis | vocat] nominat. **I 1 1, § Prisco:** hic secundo] hic *om.* | causis vel] causis scilicet | causa gratiarum actionis] causa actionis gratiarum | tertium] sortium | littera] sententia | opera rebus divinis] opera divinis rebus | commendandum est] est comendandum | intrantes Urbem cum triumpho] *om.* | de more antiquo] antiquitus | investigabant] investigant | impertito] impartito | premonstrari] predemonstrari. **I 1 1, § Tantum autem studium:** rebus divinis] divinis rebus | hoc] hec | quod Etruria] qui scribit Etruria quod Etruria | nunc littera debet... multis aliis provinciis] *om.* (in parte presente in forma di brevi glosse interlineari nel testo di Valerio Massimo). **I 1 1, § Cererique:** et vicinam] et *om.* (anche in  $\beta$  per poligenesi) | Palinuri] Palimuri | fuit religionis] religionis fuit | proprium est] est. *om.* | sacerdotis] sacerdotisse | et quia... nomine dicit] *om.* | ut alii... dicunt] *om.* | utrumque nomen] nomen *om.* | et addit cum... ut dicit Plinius] *om.* (in parte presente in forma di brevi glosse interlineari nel testo di Valerio Massimo). **I 1 1, § Cuius:** noctium] nature | reliquos tres] alios tres | confidentiam mulieris] fidenciam mulieris | tres libri] tres illi libri | reconditi] repositi | Tullius tamen... decem viri] *om.* | cum idest quamvis... dicitur alibi] *om.* (in parte presente in forma di brevi glosse interlineari nel testo di Valerio Massimo). **I 1 1, § Item:** iverunt] miserunt | est hic] hic est | notandum] prenotandum | legati Romani] legati Romanorum | euntes] adeuntes | oppidum] illud oppidum | que terra... fertilissima] *om.* | et dicitur hodie Turchia] et hodie Turchia dicitur | in Asia... Troia] *om.* | solverunt vota... cum adorant] *om.* (in parte presente in forma di brevi glosse interlineari nel testo di Valerio Massimo). **I 1 2:** breviter] sententialiter | summum imperium] tantam potestatem | foris] sicut habebant reges | vero] *om.* | ibi dicit Livius... festa Martis] *om.* (in parte presente in forma di brevi glosse interlineari nel testo di Valerio Massimo) | idest consularis potestas] idest consularis potestas idest consulatus (nel testo di Valerio Massimo in interlinea). **I 1 3:** hic nota lector] hic *om.* | est ignota] ignota est | augures Tuscos] aurspices Tuscos | quia scilicet] scilicet quia | idest viginti quattuor] *om.* | obedivit remanendo] remanendo obedivit | diceret] dicunt | michi] *om.* | primo lictor] lictor primo (anche in A per poligenesi) | lege age] age legem | terribile] et terribile | visis] iussis | Gaius Figulus... dicitur alibi] *om.* (in parte presente in forma di brevi glosse interlineari nel testo di Valerio Massimo). **I 1 4:** est Flaminia] est Flamina (anche in  $\beta$  per poligenesi) | Flaminium] et Flaminum (anche in  $\gamma$  per poligenesi) | in Flaminia] in Flamina (anche in W per poligenesi) | scilicet Publius] scilicet *om.* | notabiles] *om.* | facit mentionem] mencionem facit | Cetegus] Ceteius | Cincti] Cetei | multi] fuerunt multi | sunt iussi... magna bella] *om.* (in parte presente in forma di brevi glosse interlineari nel testo di Valerio Massimo) | approximata] proximata (nel testo di Valerio Massimo in interlinea). **I 1 5, § At Sulpicio:** optimo] bono | flaminio] flaminio | hic nota] nota hic | necessario flamen] necessario flamini | secundo De civitate Dei] De civitate Dei secundo | sicut et cardinales... pectus suum] *om.* (in parte presente in forma di brevi glosse interlineari nel testo di Valerio Massimo). **I 1 5, § Occentusque:** ex sola] ex *om.* | et impertinentia] et *om.* | auditus est] fuit auditus | nidorem] odorem | Maximi] Maximi duces | amplissimam] maximam | dubitatio] dubium | Flaminus consul] Flaminius consul (anche in  $\gamma$ ) | consul quomodo] consul existens quomodo | Flaminus esse] Flaminius esse (anche in A) | alius Flaminus] alius Flaminius (anche in A). **I 1 6:** idest terra] *om.* | vel quia] quia *om.* | vestiatur] vestitur | est etiam] *om.* |

semper ibi] ibi semper | ibidem dicit] ibidem *om.* | iure] in te | quia semina] quod semina (anche W per poligenesi) | dicitur] dicentur plura | continuative] *om.* | Flaminius] Flaminius (anche in A) | idest castigaretur] *om.* | fit] fuit | debebat semper] semper debebat | hic multi sunt] in hoc passu sunt multi | calamo qui] qui calamo | et dicunt] *om.* | admoveretur] admoneretur | igne cremari] cremari igne | fuisset rigida] fuisset nisi rigida | immo] nam | sic diversis... illam conditur] *om.* **I 1 7:** continuo adducit] adducit continuo | alia] alia virgo | suo] *om.* | et simul orans] *om.* | videbis] videbitis | exemptam] et exemptam | hec] ista | bombicinea] bambacina. **I 1 8, § Non mirum:** conservare imperium] conservare imperium Romanum | in littera] in *om.* | mirabile] mirabilis res | invigilavit] vigilavit | dii imperium] dii *om.* | imperium Romanum] Romanum imperium | que dicitur... vel a relegendo] *om.* | subtili] idest subtili | quia nostra] quod nostra | vel iudicanda] *om.* | secundo De divinatione dicit] dicit 2° De divinatione | placatione deorum] placitudine deorum | et optime... loqueretur] *om.* | dicebatur] dicebantur. **I 1 8, § In qua:** et ne] et *om.* | imputaretur] reputaretur | primi belli Punici] belli Punici primi | retinet adhuc] adhuc retinet | et incensum ab Hannibale] ab Hanibale et incensum | ex] *om.* | ut ait Lucanus] *om.* | ipse vellet] *om.* | votis nuncupatis] nuncupatis votis | solvere] absolvere | solveret] faceret | quia posset de facili] quod de facili posset | duorum deorum] deorum duorum | certis] certis diis. **I 1 9:** quidam pretor Urbis cum] cum quidam pretor Urbis | pacta servabo] servabo pacta | ergo Valerius] Valerius ergo | debet pretermittere] debet pretermitti | refert] non refert | tamen prima] nam prima | nimis] *om.* | idest ornamentum] idest *om.* | secularia] scilicet secularia | in futurum] in *om.* | obedivissent humiliter] humiliter obedivissent. **I 1 10:** sciendum quod] sciendum quod sciendum quod | responderunt superbe] superbe responderunt | spoliata[m] incenderunt totam] spoliata[m] totam incenderunt | habebant] habent | dicens quia] quia *om.* | nunc non portabat apicem] non portabat apicem nunc | portabant tunc ignem] tunc portabant ignem | in doliis sepeliverunt] sepeliverunt in doliis | idest uxorem et filios cariores] *om.* | aspexisset] conspexisset | falluntur] falunt | Valerius loquitur] loquitur Valerius | est hodie] hodie est | hic rusticus] iste rusticus | circa] erga | civitate] in civitate | opulenta] opulentissima | iunxit] coniunxit | istam receptionem] istum receptorem | melius] *om.* | sordidius pro] *om.* | parificaverit vel superaverit] purificaverit vel superaverit | ex Cimbris] de Cimbris. **I 1 11:** describit] scribit | est fuit] est *om.* (anche in So per poligenesi) | senioribus] senatoribus | iunioribus] iuvenibus | mensibus] menses | iuvenes] *om.* | defenderunt] obtinuerunt | patet in littera] in littera patet (anche in W per poligenesi) | qui ipse] quia ipse | manibus sicut] manibus sicut et | et hic nota] nota hic | inventum est] inventum fuit | gentis Fabie] Fabie gentis | idest velut] idest ac. **I 1 12:** Eminam] Hemniram | Marco Bebio... libri sunt] *om.* | ultra et] ultra M. Publio Cornelio et M. Bebio Pamphilio consulibus et mirantur quod sint servati per tot tempora et | deos] eos | religiosi] religiosi | dissolveretur maiorum religio] maiorum religio dissolveretur | ad litteram] vide litteram | describit] scribit | Petilii] Potilii (anche in M per poligenesi) | fuit pretor] fuit prior | eruti] erupti (anche in β, poligenetico o forma d'archetipo). **I 1 13:** Latini] *om.* | idest fabularis... ad poetas] que pertinet ad poetas et est idem quod fabularis | non intelligas] sed non intelligas | facit mentionem] mencionem facit | effigiem] formam | non est] nec est. **I 1 14:** sed quod] sed que | insolito genere] in solito genere | est hec] hec est | Marcus Regulus] Marcus Attilius Regulus | prospere geste sunt] geste sunt prospere | compatienda] compaciendum | non apertis] idest non apertis | ut patebit libro nono] ut nono libro patebit | compensarentur] compensarentur vel commutarentur | et uno] et *om.* | pro ipso] pro ipso solo | antiphoram] anthiphoram | quare] quod | et durius] et ut durius | spiritus idest] idest *om.* | sanctissimi] sanctissimi spiritus | Sardinia] Sardina | tributaria] tributaria Romanorum | rebellionem] rebelacionem. **I 1 15:** invenit] dicit quod invenit | frumentum] furmentum | vide litteram] litteram vide | Apulia] Apulea (anche in A per poligenesi) | prolongarent] plangerent et prolongarent | tricesimum] trecesimum | ut sacra Cereris] *om.* | possent] ut sacra Cereris | execrabili] exacrabili | in terra] in *om.* | milia] millia Romanorum. **I 1 16:** aliorum] *om.* | quam ab Hannibale] *om.* | puer pulcerrimus] puer et pulcerrimus | caute quia] quia *om.* | fuit causa] fuerat causa | et viarum] et *om.* | autem] enim | expurgatum] purgatum. **I 1 17:** quare] quia | dictus est] est *om.* | nota tamen] tamen

*om.* **I 1 18:** relatum] relatum fuit | creditum a vulgo] *om.* | auri] auri ducti | lacerabant vestem] lacerabant vestem auream | truncaverunt aliqui sibi manus inter se] inter se ipsimet sibi manus truncaverunt. **I 1 19:** trucidatus] trucidatus est | vindicata est in arboribus iam] iam vindicata est in arboribus | filius Apollinis] Apollinis filius | per medicinam] medicina | assimilamur] assimilatur | dicitur alibi] alibi dicitur | Turullo] Turulio (*Turullio* in A, probabilmente per poligenesi) | occisionem] incisionem | presens] presens erat | consecratum diis] diis consecratum | trucidatus est] trucidatus fuit | a suis] a suis et dicit consimilis iniurie pareret hoc est quod ex occisione huius prefecti facta est vindicta de arboribus incisis et est reparata salvatio aliarum quia ipse trucidatus non tetigit eas amplius nec aliquis alius propter metum pene. **I 1 20:** pre] pro | duorum filiorum] unius filii sui et infirmitate alterius sui filii | alii] aliqui | Locronie] Lochrine | apud Crotonem] apud *om.* | Crotonem] Cotronum | civitatem] civitatem in Calabria | Italie] *om.* | paragrapho sequenti] sequenti paragrapho | dicitur suo loco] suo loco dicitur | Turullus] Turulius | dea] pro dea | et lingua] in lingua. **I 1 21:** Leminii] Levini (anche in  $\gamma$  per poligenesi) | construe sic] sic construe | parci] parci] | est strictior] strictior est | Cereris que] Cereris idem (anche in  $\gamma$  per poligenesi) | et tam] et *om.* **I 1 ext. 1:** nunc dicitur] hodie dicitur | senatoribus] a senatoribus | quod idest quantum] quod idest in quantum | quam idest quantum] quam idest in quantum | potius] *om.* **I 1 ext. 2:** Numidie] Numide | adiutor] adjuvator | stolei sui] *om.* | in mari Siculo] maris non longe a Sicilia | e fano] a fano (anche in A per poligenesi) | de templo] de *om.* | fuerint donati] donati fuerint | sed poterat] ad hoc potest dici quod poterat | que dicebatur] quia dicebatur | nescio] nescio videre | idest inscriptos] *om.* | istud factum] istum factum | notanter] nominanter | omnem locum] omni loco. **I 1 ext. 3, § Syracusis:** describit] scribit. **I 1 ext. 3, § Detracto:** sive] *om.* | Bassa Romania] Romania Bassa. **I 1 ext. 3, § Idem [1]:** inconueniens esse] inconueniens est | numquam] minime | debet esse] esse *om.* **I 1 ext. 3, § Idem [2]:** quartum] hic Valerius ponit quartum | satis patet] quod satis patet in littera | nolunt] nullo indigent et nichil volunt ab hominibus | quam non habebat Dionysius] *om.* **I 1 ext. 3, § Idem [3]:** sacrilegium] sacrilegium Dionisii | simulacrorum porrectis] porrectis simulacrorum | accipere et auferre] auferre et accipere | precibus] et precibus | suum fanum] fanum suum. **I 1 ext. 3, § Qui:** ultimo Valerius] Valerius ultimo | questioni tacite] tacite questioni (anche in So per poligenesi) | morbo] *om.* | quesierat] acquisiverat | ad hoc] et hic | sera] sera | vindicta deorum] vindicta deorum lento enim gradu hic Valerius antiphorizat nam posset aliquis dicere quomodo dii potuerunt adeo substinere istum Dionisium tot et tanta sacrilegia comitentem respondit Valerius quod dii non festinant vindictam suam. **I 1 ext. 4:** sive decimam] *om.* | Vehientanam] Veientinam | Thimositheus] Thimotheus | Lipara civium] Liparicidium | freto] freto | ferventi] in ferventi | celebrius] celebrius | in toto] in *om.* | reverentia dei] reverentia tanti dei. **I 4 ext. 2:** pro quo] de quo | aliqui nunc] nunc aliqui | dicebat quod] quod *om.* | gerenti auspiciato] gerenti auspiciato | auspicio vel augurio mediante] augurio vel auspicio mediante | corvos] cervos | terram] litteram | ipse] *om.* **I 5 1, § Ominum:** dictum est] est *om.* | omine nominis] nomine ominis | Dirutum] Diruptum | aliam] illam | casuali] causali. **I 5 1, § Que effecit:** obsidissent] obsidissent | consultabant] consultabantur | ominum] ominis | presidio] e presidio | appellabatur] appellatur | ideo] unde | domo maxima] maximo domo | esse summum in futuro] in futuro esse summum | extimantibus] existimantibus | idest dolor] idem est quod dolor | et Greci] et *om.* **I 5 2:** nota] notatur | religiosus] et religiosus | potestatem consularem] consularem potestatem | et camilla] et *om.* | preministra] preministrix | vir nobilissimus] vir *om.* | propheta dicit] per prophetam dicitur | ista] ipsa | determinat] terminat | eque enim] enim *om.* | transferre in se] in se transferre | non culpe] non sicut volebat ipse Camillus. **I 5 3:** ad declarandam litteram] ad declarationem | iterum] ituro | artius puellam] puelam artius | erat enim... eo nomine] *om.* | nota] notandum est | Flaminius] Flaminius (anche in A; anche in P *ante correctionem*, quindi forse già in  $\alpha$ ) | iste Paulus] iste Lucius Paulus | continuans se] se continuans | preconcepit] vel concepit. **I 5 4:** hic Tullium] Tulium hic | quasi] et quasi | sororis filiam] filiam sororis | exiisse] exisset | ominis petendi causa] causa ominis petendi | quod dictum] per dictum | scilicet matertere] matertere idest sororis matris | ad certum eventum ominis] ad certi ominis eventum | eventus] eventus ut patet per

textum. **I 5 5:** Minturnas] Micturnas | Minturnensis] Micturnensis | Plancio] Plaucio | Minturnenses] Micturnenses | eterna in laude] in *om.* (anche in  $\gamma$  per poligenesi) | Minturnarum] Miturnarum | in tertio] *om.* | illud] *om.* | effugit] auffugit | sed postea] et postea. **I 5 6:** in insulam] in *om.* (anche in A per poligenesi) | autem] est | cachobasilea] kachovasilea | basileon] vasileos. **I 5 7:** celebraret semel] semel celebraret | Octaviano] Octavio | quia] et | appellat Cesarem... libro Epistularum] *om.* | certe] *om.* | modo nullo] nullo modo (anche in A per poligenesi) | epistula dicit] dicit *om.* | hac] hoc | Philippo] Philippo rege | Brutum virtuosum] scilicet Brutum virtuosum. **I 5 8:** spoliarentur dixit] spoliarentur respondit | relinquere] reliquere eis | colossos] coloses | magne] et magne | a Alverna] ab Alverna a Nerone | hoc voluit] voluit hoc | reliquit ipsum Solem] coegit scilicet fortuna ipsum scilicet Cassium relinquere solem | servit soli Soli] servit Soli (anche in  $\beta$  per poligenesi) | Christo] Christo qui est verus sol. **I 5 9:** est Mediolanum] est *om.* | Parma] *om.* | nobiles urbes] urbes nobiles | minimum] nimium | nota] est notandum | consul] consul Romanus | monte] monte vocato mons Letus | cui] cui Petilio | suorum militum] militum suorum | notabile] nobile | non] et non. **I 5 ext. 1:** flumine famoso] fluvium famosum | Menandro] Menandrum | nam Prianenses] nam Prienenses (anche in P\*, forse per poligenesi) | scilicet Grece] videlicet Grece | immo] idest | vero] *om.* | dederunt] miserunt | subula] fibulam | Prianensium] Prienensium. **I 5 ext. 2:** neque] nec | Apollonie] Appolinee | ituri] ituris. **I 6 1:** primo quia] primo quod (anche in A per poligenesi) | secundum quia] secundum quod (anche in  $\gamma$  per poligenesi) | regis quarti] quarti regis | mactatus est] mactatus fuisset | (da qui fino alla fine N unico rappresentante di  $\alpha$ ) brevitati] brevitati | et Marcii iuvenis] *om.* | qui dicit] qui dicens. **I 6 2:** et ipse] et *om.* | strenue gesserunt] gesserunt strenue | rerum] *om.* | recollegit] recolligit | in Marcio] in *om.* **I 6 3:** Capenates] Capanates | effluxus] efflusus. **I 6 4:** communiter reperitur error hic] hic communiter reperitur error | immo debet dicere ab ima] prolapsam anguem non debet dicere una imo debet dicere ima | rediret] rediit | civitas est] est civitas. **I 6 5, § Precipue:** primum] *om.* | et patet littera] ut patet in littera | in octavo dicit] dicit *om.* | apud Plinium] apud Plinium sed potest etiam dici quod aves fuerunt multi populi qui surrexerunt in Romanos et diripuerunt carnes eorum at Romani remanentes non mutaverunt propter hoc statum vel odorem suum. **I 6 5, § Eiusdem:** finxit] finxit semestris seu semestre est spacium xv dierum quamvis dilatato tempori pro sex mensibus sumatur triumphum quod dixit indicavit quod Roma perventura erat ad maximos triumphos sicut venit postea | alter] alter puer | quam si] si *om.* (anche in A per poligenesi) | te hic] hic te | corpore humano] corpore humano helephantino quasi velit dicere quod per hoc prodigium significatum fuit quod Peni postea venerunt contra Italiam et conduxerunt secum multos elephantes cum quibus certaverunt cum Romanis | erat nimis mirabile] nimis mirabilis res fuit. **I 6 5, § In Piceno:** lapides sepe] sepe lapides | recte] recte sed illud pluisse lapides potest dici quod significavit quod sicut lapides cadentes fregerunt domos ita postea venerunt hostes et dirupuerunt civitates multas | nudavit gladio] gladios nudavit | Romanos] Romanos et dedit post hoc tempus multas strages Romanis et bene ducenta millia Romanorum trucidavit in duobus annis. **I 6 5, § In Sicilia:** erant in templo sacerdotes] sacerdotes erant in templo | sicut et] et *om.* | crucifixum] aliquem crucifixum | sanguine tempore] sanguine eciam | cur tu Christiane non] M  $\beta$ , o tu Christiane cur non. **I 6 6:** Tusciam] Tuscia | Flaminium] flaminum | ipse] iste. **I 6 7:** quattuordecim] XXIII | deditionem] detionem | Flaminius] Flamineus | Herculis portu] Herculis portu dicitur portus Herculis eo quod dum Hercules ex Hyspania reverteretur ab interfectione Gerionis illuc applicans hospitatus est ibidem et | diceretur] dicitur | Ienua] Ienuam | tamen] *om.* | a tribuno] *om.* **I 6 8:** quia illum] quia sic illum. **I 6 9:** secundo nota] et secundo nota | patrie] *om.* | immo] ideo. **I 6 11:** Salomonis] Salamonis | conveniens] qui confidebat | sicut cetera] sunt certa | Priami] primi | accidisse de mane] de mane accidisse | credas] creditur | habuit decem] habuit *om.* | electissimas] *om.* | erant omnes equites] omnes equites erant | tam] nam. **I 6 12, § Gneum Pompeium:** evitare] vitare (anche in A per poligenesi) | de mane in die] in mane die | fugerunt] fugierunt | securim] mortem | aliter] *om.* **I 6 12, § Quo constat:** prelium] bellum | victor Syrie] *om.* | vincebatur] erat sternendus | nunc potuerunt] tunc potuerunt | eos] hos | coagmenta] coaugmenta | nobile prodigium fuit] fuit

nobile prodigium | signum est] est signum | omittit] dimitti | omnium factum] factum omnium | in Thessalia] in Thesaliam | iste civitates] civitates iste | mirum] fuit mirum. **I 6 13**: nec] nunc (anche in  $\beta$  per poligenesi) | scivit] nescivit | divinator] indivinator | Spurrinna] Spurrinna aruspex | rerum] esse | a nobilissimis] et a nobilissimis | honoratis] honeratis | non passive] et non passive | Valerius implicite... mottum Cesari] Cesari Valerius dat implicite unum motum coopertum | homo divinus] divinus homo | tamen] tamen tu | talia multa] talia multa quamvis in textu Valerius dicat quod tales honores ipsi Cesari dabantur maximo studio Senatus | ornatus indutus] ornatui inductus | hec] hoc. **I 6 ext. 1, § Claudatur**: deo] diis | inserta] *om.* | et in Grecia postea] in Grecia et postea | Roma] Romani | infeliciter] *om.* | in medio] etiam medio. **I 6 ext. 1, § Eodem**: agitante idest celebrante] agitanti idest celebranti vel deliberanti | consilium] consilium invadende Lacedemonie quasi dicat consulendo quid in ipsa re esset facturus | transito] transito quasi dicat quod transiverat ipse Xerxes montem Athon | apicem] eius apicem | ad differentiam] a differenciam | Leonidas leo magnanimus] magnanimus Leonidas | canibus] *om.* **I 6 ext. 2**: de se] sepe | genere incommodorum] incomodorum genere | formice ferentis] formicarum ferencium | frumentum] triticum | congregat et conservat] congregant et conservant | summo] magno | non] *om.* **I 6 ext. 3**: ultimo Valerius] Valerius ultimo | Platoni] scilicet Platoni | fecit] somniavit | enim] *om.* | inde] deinde | hic est amici] o amici hic est | videntur] videtur (anche in M per poligenesi) | florem odoriferum] flores odoriferos | abundat hodie] hodie habundat | Helicon] Eliconus | non fuit] fuit non | magnam] *om.* | sed maiorem] et maiorem. **I 7 1, § Sed quoniam**: non minus videntur] videntur non minus | divina scilicet que] scilicet *om.* | propheta] poeta | crapula] crapula et aliis rebus bestialibus | semper] *om.* | Albertus] Albertus De somnio | in somnio fluens] fluens in somnio fluens | vigilia vero est solutio sensuum] *om.* | somnium Platonis] sensum Platonis. **I 7 1, § A quo**: suaderet Augusto ut] suaderet Augusto quod | alias sepe habuit] habuit sepe | vitavit] vitavit sepe | favore] favor | Evangelio] Evangelio beati Luce evangeliste capitulo 2° ubi legitur factum est autem in diebus illis exiit edictum a Cesare Augusto ut describeretur universus orbis et cetera | sentiret violentiam] sentiret violentam. **I 7 2**: vel voluisset] *om.* | nature vel glorie] et nature et glorie | prudentissimus] prudens | Iulie que fuit soror] Iulie sororis | unum dubium] dubium unum | erat victurus] victurus erat | quinquaginta sex] LX | mirabilis] mirabilis qui cometa dicitur | credulo] credulo et simplici ipsam stellam. **I 7 3**: diu ante] ante diu | consulibus Romanis] civibus Romanis consulibus | erat olim] olim erat | alter filium] alter vero filium | proprium occidit] occidit proprium | vero coram] vero *om.* | indutus] inductus | immitterent] mitterent | timorem fugam] fugam timorem | in hostes] contra hostes | unus...quis] secundum textum fuit unus et non dicitur quis fuerit qui | imperator debebat perire] debebat perire imperator | sed ille exercitus] *om.* | ubertate] ubertatis | Matri Terre] Terre Matri | devovisset copias hostium et devovisset se super eas] copias hostium aggredere et super eas sese ipsum devovisset | inclinare] et inclinare | laborare] labare. **I 7 4**: primo fierent] fierent primo | instaurati] extaurati | deinde cuidam... salvus rediit] deinde postea Iupiter cuidam rustico Romano dormienti apparuit et ipsi rustico in somnio precepit quod consulibus diceret presultorem ludis circensibus proximis idest de proximo factis ipsi Iovi non placuisse et cum ille rusticus hoc non auderet dicere iterum monitus est ut predicta diceret consulibus ne iram Iovis incideret qui rusticus non paruit ex quo filius suus subitanea morte mortuus est et tercio admonitus nec volens parere omnibus membris suis debilitatus est et rem patefecit aliquibus amicis suis quorum consilio et sententia in lecticula ad consules et deinde ad senatum portatus per ordinem re narrata salvus domum rediit suis propriis pedibus cum omnium admiratione | Annio] animo (anche in  $\beta$  per poligenesi) | sive presultor] fuit presultor | Flaminium] Flamineum (anche in A) | Flaminus et Maximus] et *om.* **I 7 5**: describit istud] scribit hoc | per somnium] *om.* | quare] cur | salus sua erat] erat salus sua | Pro Plancio] Pro Plautio (anche in A per poligenesi) | ergo dicit] dicit ergo. **I 7 6**: uxore] uxore sua | populari] populi | exterminatus est] exterminati sunt | fratri Graccho] Gaio Gracco fratri | plebis] populi. **I 7 7**: unius poete peregrini] Cassii Permensis | Grecia] Gretiam | Cerellium] Corelium | malo et bono] bono et malo | primo quia fuerat] primo quia ipse eciam fuit | nota quod nox

concubia] *om.* (anche in A per poligenesi) | communiter] *om.* | cubitum] dormitum | scilicet secunda] videlicet secunda. **I 7 8:** unius senatoris Romani] Cassi Parmensis | in Grecia] quod sibi accidit in Grecia | unius equitus] unum equitis | idest spectaculum] *om.* | sine armis] et sine armis | paragrapho] capitulo | libro ultimo] ultimo libro | vetuissent] vitassent. **I 7 ext. 1:** et ordinata] *om.* | libri primi] primi libri | idest tronitruis] idest *om.* | hec] hoc. **I 7 ext. 2:** est ab... in littera] fuit sicut patet in littera ab amico suo | milites] alii milites | curabat] curavit | quomodo enim] quomodo ergo | pincerna eius] pincerna Alexandri | sibi] ipsi Alexandro | matrem] Alexandri matrem | Herculem] Herculeum. **I 7 ext. 3:** indulgentius] indulgentiores suple fuerunt | Simonide poeta] poeta Simonide | semper] *om.* | aut alienorum aut suorum] aut suorum aut aliorum | dicitur] dicit | in poetarum laudem] in laudem poetarum. **I 7 ext. 4:** habuit semper variam] semper variam habuit | etiam] *om.* | incurrit] concurit | cum dicit] *om.* **I 7 ext. 5:** Valerius congrue] congrue Valerius | regem] *om.* | prefectum Astyagis] prefectum regis Astiages | fugientibus suis] suis fugientibus | Astyagi victo] victo Astiagi | antiquior] antiquior aliis qui fuerunt post eum quia fuit primus Cyrus | maiore] minore | Cyrus ipse] ipse *om.* **I 7 ext. 6:** rapta] rata | in modum] ad similitudinem | invincibilibus] inevitabilibus | et nondum] et *om.* | et dicit] *om.* | bono] *om.* | ut iam... est supra] *om.* | exterminium] mortem vel exterminium | sevitiam eius] sententiam eius quia ipsam mori fecit. **I 7 ext. 7:** peperisset] pareret | fore] futurum esse. **I 7 ext. 8:** prenuntiis future potentie Dionysii] future potentie Dionisii prenunciis | victorie] *om.* | Agathoclis] Agathodis | Agathoclem] Agatodem | insula ipsa] ipsa insula Scicilie | fecit somnium] ipse Amilcar sompniavit somnium | castra] castra dicti Amilcaris | Amilcarem] ipsum Amilcarem | post istum] pater Hanibalis post istum Amilcarem | et potuit] sed potuit | Agathocles] Agathodes | plana est] est satis plana. **I 7 ext. 9:** littera nunc] nunc littera. **I 7 ext. 10:** ultimo Valerius] Valerius ultimo | describit] scribit | Megaram civitatem] civitatem Megaram | morituri] morirentur | domo] domum. **I 8 praef.:** ultimum] hoc est ultimum | miraculum appellatur illud] illud appellatur miraculum | rerum] recta | involuta] involutis | propter] per | fuerint] fiant. **I 8 1, § Cum apud:** dictum...alibi] alibi dictum est | dubia videretur] videretur dubia. **I 8 1, § Item bello:** dicens] dices | recentiore] *om.* | Publius enim] Publius autem | Vatienus] Vacinus | veniret] venirent | complures] quam plures | et hec] *om.* **I 8 1, § Castorem:** brevius tertium miraculum] 3<sup>m</sup> miraculum brevius | eorundem deorum] deorum eorundem | ascribebant] ascribant | laverunt] lavaverunt. **I 8 2:** navem eorum] eorum navem | constituta] consecrata | Esculapius sicut... Saturnalium] sicut scribit Macrobius libro Saturnalium Esculapius | filius Apollinis] dei Apollinis filius | dedicatus est] est dedicatus | insula] *om.* | adductus] ductus | impensum exhibitum] propicium impensum vel exhibitum | Achaie in Grecia] in Grecia Achae | Romani erant potentes] Roma erat potens | Samnites] Sanites | tiriaca] tiricha | myrti] mirte | arram] spem | pestem credo] pestem secundum tenorem textus sed ego credo | constellatio] constelacio pestis. **I 8 3:** Mallii fuerat] fuerat Malii | Capitolino] Capitolio (anche in A per poligenesi) | saltem] *om.* | aves] anes | colentium Roma] colentium Romam (anche in M ante correctionem per poligenesi) | Romanus] Romanis | Hexameron] Exameron | victoriosissimo] virtuosissimo. **I 8 4:** vocatus fuit... Coriolanus] *om.* | quod expugnavit] dicit quod expugnavit | misse sunt] misse sunt ad eum | ex] ab | Muliebris] Muliebri | secundo] *om.* **I 8 5:** Coriolanum] Corilianum | qua] qua postea | cum Bruto... solus consul] *om.* | dicitur alibi] alibi dicitur | diu fuerunt] fuerunt diu | destructi] defuncti | dicitur] vocatur | nunc] tunc | cum Tuscis] cum Vehientibus et Tuscis | est littera] littera est (anche in A per poligenesi). **I 8 6:** pauper ille] ille pauper | obsidione] ab ossidione | Fabricium statua] Fabricium statue | Elium] olim | finibus] *om.* (anche in A per poligenesi) | civitas in Italia] civitas *om.* | de quo] de qua | Samnites] Samites (anche in A per poligenesi) | Turinos amicos] Turionos amicos | premium] primum | ascenderet] ascenderat | triumphantium] triumphum | potes per te... plana sunt] clare videri possunt quia littera est plana. **I 8 7:** contraxerunt] traxerunt | Sunt autem... rationem vel] *om.* | unde sepe... in Valerio] ut potes sepe videre in Valerio unde sepe ponuntur pro domo | trecentos] trecentum | patet plenissime] plenissime patet | per totum] *om.* | notus] motus | filio illius] filio eius | scilicet Eneam] scilicet *om.* **I 8 8:** hic et alibi facit] facit hic et alibi | Cesar dicitur cognovisse] dicitur

Cesar carnaliter cognovisse | Serviliam] Seniliam | ergo Valerius] Valerius *om.* | urbis] urbis Albane | eius scilicet civitatis] eius *om.* | factus erat] erat factus | quia etiam] quia *om.* (anche in A per poligenesi) | infestum] tam infestum. **I 8 9:** incohatum] inchoatum | Magnus] Magnus Pompeius | littera iam patet] iam litera patet. **I 8 10:** recentium] recencium etcetera | Valerius primo] primo Valerius | Achaia est... tolleretur] *om.* | Foenoe] Fuenoe | dicitur alibi] alibi dicitur | angustum et mirabile] mirabile et angustum | Caphareus] Capharius. **I 8 11:** consistit] constitit | sed] sed fuit | leniter] leviter (anche in W per poligenesi) | esset positus] positus esset | tertium] 3<sup>m</sup> miraculum | primo idest... consulatus sui] *om.* | iterum idest... sui ideo] *om.* | consulibus] existentibus consulibus. **I 8 12:** sepe hoc accidit] hoc accidit sepe | solus pedagogus] pedagogus solus | ne] nec | Nota etiam... idem Plinius] *om.* | et hoc... multis qui] *om.* **I 8 ext. 1:** ingenerare hominibus] hominibus ingenerare | esset... peremptos] esset et iam esset duodecimo dies mortis sue dum ipsum rogo imposuissent ut cremaretur revixit et cepit loqui | mirabilia que] multa mirabilia que | introduxit] Tullius introduxit | scilicet Scipionem] scilicet *om.* | Her quasi] Hericis quod sonat | a natione] iste eum comendat a natione | militavit] viriliter militavit | solum sentire] sentire solum | admirabilia] mirabilia (anche in A per poligenesi). **I 8 ext. 2:** Greci viri] viri Greci (simile anche in A per poligenesi) | pulcra] multa pulcra | oblitus est servorum] est *om.* | primo facit] facit primo | nobilem] nobile | quam] quam ipsum | unde Plinius... visum amisit] *om.* (anche in  $\beta$  per poligenesi) | littera nunc] nunc littera. **I 8 ext. 3:** vocalis] vocalis et loqueretur | nominat eam] eam nominat | visa] viso | et ipse... textus habent] *om.* | filiis fortuna... impedit] filio et filie qui se voluntarie interfecerunt vel laqueo vel fero illi sequenti propicia donat idest illi homini de quo in sequenti capitulo dicam vel verius para<gra>pho fortuna donat propicia quia restituit vel donavit sibi vocem ut in sequenti para<gra>pho at Ecles continetur. **I 8 ext. 4:** Echedes] At Ecles Samius | mutus] existens mutus | iusta] iusta solutum est vinculum lingue eius et | querelam] loquellam | vero] vero erat mutus. **I 8 ext. 5:** utero] utero matris | etiam] et etiam | portatur] portabatur | littera] nunc littera. **I 8 ext. 6:** secundum] per | belli] *om.* | Phereum] Phedream | Greci omnibus] Greci *om.* | Phereo] Phedreo | quod multi cum] cum multi | civitate] nobili civitate. **I 8 ext. 7:** quomodo Iasonen Thessalum dii] quomodo dii Iasonen Phedream | poetam Grecum... in eadem Thessalia] ab imminente morte in eadem Thessalia quendam Simonidem poetam de quo dictum est in capitulo de sompniis | Chius] *om.* | artem memorie primus] primus artem memorie | Scopam] Senopham (?) | Scopas indignatus] Senophas indignatus | sibi] *om.* | spatio] in spacio | conclave] conclave sive cenaculum | Scopas cecidit] Senophas cecidit | Scopas cum] Senophas cum | memoria sua demonstravit locum] demonstravit locum memoria sua | cubisset] consedisset. **I 8 ext. 8:** existentia] essentia | temerarii] temarii | philosophabantur] philosophantur | delusit sepe] sepe delusit | irrisus est etiam] etiam irrisus est | tuis oraculis] tui oraculi | ut opinor] *om.* | Nunc ad... se dicit] *om.* | libello] libro | dicit quod] quod *om.* | infamaverat] infamaverat ille sophista | Asie] Asie minoris | dicitur alibi] alibi dicitur. **I 8 ext. 9:** pravum] Philippum | ludibrium] ludubrium | trita] *om.* **I 8 ext. 10:** e vita] et vita | Tusculanarum] Tusculanorum | pedis] pedibus | mortem Alexandri... acerbam] ponit mortem Alexandri acerbam | evitare] vitare | prenuntiatam sibi] sibi prenuntiatam | pater] pater et ponit hoc pro miraculo scilicet prenunciacionem mortis Alexandri factam a Calano. **I 8 ext. 11:** minimi] marinarii | absurde ponitur] ponitur absurde | olim fuit] olim *om.* | inequalis] et inequalis | quia socii... sunt sibi] quasi velit dicere quod socii dicti remigis qui complaverant eum quando illum unda proiecerat in mare gratulati sunt ipsi remigi quando alia unda ipsum in navem reportavit que reportacio ita subita fuit quod socii adhuc flebant et sic gratulacio permixta fuit comploracioni nunc littera patet. **I 8 ext. 12:** in superioribus] Valerius] Valerius in superioribus | fecit] facit | possunt dici] dici possunt | continuatum] *om.* | Timarchus] Ti. Marcus | hoc fuit... Scipione iuvene] totam maxillam superiorem et hic os accipitur pro osse ita quod loco dentium superiorum habebat os totam massilam superiorem continens quod non nocebat sibi nec ad decorem nec ad loquendum nec ad comestionem | sunt credenda] credenda sunt | ludibria nature] ludubria nature | ludibria idest] ludubria *om.* | risum] risum alia plana sunt. **I 8 ext. 13:** ponit] nunc ponit | amore] eius amore |



interficere potuit] potuit interficere | precavit sibi] precavit sibi ab ea | littera clara est] litera nunc est clara. **I 8 ext. 14:** ex alta turri videbat] videbat ex alta turri | etiam] et | nota] notatur | precipua tria] tria precipua | opposita] apposita | Carthaginis non] Cartaginis et sciret navium numerum dicere non | sic] sic fuisset mirabile | altissimum montem] montem altissimum | miliarium] miliaria | littera patet] littera modo patet satis clara. **I 8 ext. 15:** Phereo] Phedreo | Messenius] Aristomenes | more leonis] leonis more | sudore] sudore sunt | ita] *om.* | consularis] consul. **I 8 ext. 16:** in bona] in *om.* | uno] immo (anche in  $\beta$  per poligenesi) | notanter] nominanter | Phenicie] Fenice | ergo] vero. **I 8 ext. 18, § Quapropter:** antipophoram] antiphoram | questioni tacite] tacite questioni | direttore] direttore et rerum opifice | est difficilis] difficilis est | ordina sic] sic ordina | Aristomene si sequimur ordinem] Alexandro et nota quod sunt aliqui textus habentes aut in homine clarissimo et tunc intelligitur de Aristomene quod forte melius staret quia sequeremur dicta per ordinem | philosophis duobus] duobus philosophis scilicet Polistrato et Ypoclite | predicti] predicti qui Strabo habebat visum acutissimum ut dictum est. **I 8 ext. 18, § Non magis:** qui secundo De natura deorum] 2° de natura deorum qui | nature solertia] natura ex solertia | dictamum] dictamus (anche in A per poligenesi) | subtile] subtilis | simile] similis (anche  $\beta$  per poligenesi) | foliis] foleis | vide nunc] nunc vide | cur ipsa] cum ipsa | alii tamen textus habent] sunt tamen multi textus habentes | et tunc expone non tantum] *om.* | solummodo] idest solummodo. **I 8 ext. 18, § Aut:** notanda duo] duo notanda | Achaici] Athaici. **I 8 ext. 18, § Aut quapropter:** hic ponit... in aere] posito miraculo in aere hic ponit miraculum in igne | exhibebat se ibi] se ibi exhibebat | nichil] nullum | ipsa] *om.* | parum] parum quid. **I 8 ext. 18, § Vel quare:** duo confluunt] duo *om.* | vide] lege | Ovidium decimo quinto Maioris] in quinto decimo Ovidii Maioris et | et subdit Valerius] hic Valerius subdit | notabile] naturale | hec et alia maiora facit] in qua deus mirabiliter operatur facit hec et alia maiora | ignoramus] ignoramus et operatur | scripta sunt] scripta sunt quarum causas etiam si scripta essent difficilimum et forte impossibile esset scire | et tamen] tamen in rei veritate | affert] confert. **I 8 ext. 19:** nunc Valerius] nunc *om.* | nominatim] *om.* | quo] primo | quare] quia | non potest] nonne potest | aliquod] quoddam | usitatam rationem] rationem usitatam | cursum] usum | septuagesimo septimo] 77° scilicet septuagesimo septimo | armata] serpens ipsa armata.

**P** (per la dedica testimone unico di  $\alpha$ ; l'*Expositio* si interrompe a I 6 1, r. 19 «Modo ad propositum»)

**Dedica:** exponendum] exponere dum | ineunte] iuventute | principum] principium (anche in E per poligenesi) > principum | edificiorum] hedificatione > hedificiorum | sub] *om.* (anche S, per poligenesi) | habuit] habuerit | iuvit] vivit (anche in So per poligenesi) | vir tante virtutis] *om.* vir | cumulata] cumultata > cumulata | maiorum] magnorum. **Commendatio:** commendaturus] commendatur (anche in S per poligenesi) | humana] huma | elucentissimum] elucentissum | docendi] dicendi | paupertati] paupertatis | rerum minus] minus rerum | rem communem] rem *om.* | ditabatur] dicebatur | arces] ares | fundatum] *om.* | compulerunt] compulerint | avidi] cupidi | bonos] *om.* | propter diversa] per diversa | ait] agit | Petrarcha] Petrarcha | Romam laudat] Romam *om.* | quiete libertatis] quiete libertatis | avaritiam] avaritia. **Accessus:** vir militaris] homo militaris | enim Valerius] nomen Valerius | proposita] preposita | maxima] magna seu maxima | humanorum] humanarum | et detestatione vitiorum] *om.* | per se] per *om.* **I praef.:** et invocat] secundo invocat (anche in E, probabilmente per poligenesi) | deligere] diligere | auctoribus] *om.* | Polybius] Popilius | questioni tacite] tacite questioni | idest venit michi] *om.* | describens gesta... et Livius] *om.* (anche in A per poligenesi, per salto da uguale a uguale) | descriperit] scriperit | posterorum] posterum (anche in U, probabilmente per poligenesi). **I praef., § Te igitur:** bestiam] belluam seu bestiam | adulatur] adulatur > adulabatur | consensus] *om.* | terre] et esse | exterminantur] exterminatur (anche in M per poligenesi). **I praef., § Nam:** merito dicere] dicere merito | auctores] veteres | terreno] eterno | pedem eorum] eorum *om.* | planeta] poeta | accepit maximam] cepit

maximam | melius poterat dici omnipudens] *om.* (anche in  $\beta$  per poligenesi, per salto da uguale a uguale) | iustius] *om.* | habuimus] habuerimus | a qua vult... et firmatum] *om.* **I 1 1, § *Maiores*:** prescientia] scientia | et hoc] hoc *om.* | universaliter] universalia | traxisse] transisse | Rerum divinarum] Divinarum rerum (anche in A per poligenesi) | dicitur alibi] alibi *om.* | cremari libros] cremari libro | videbantur] videntur | dicit Etrusca] dicitur | auguriorum] augurum. **I 1 1, § *Prisco*:** est predictio] est *om.* | instituta] instuta | in corde] in etiam corde | eventum] adventum | et purgantur] *om.* **I 1 1, § *Tantum autem studium*:** ampliare] amplificare | scribit] scripsit | auguriorum] augurorum | in disciplinam traderentur] in disciplinam traderetur | duodecim decine] XX decine | (da qui a fine glossa P unico rappresentante di  $\alpha$ ) princeps in iure] princeps in iure | vilitatem] utilitatem | existente] exuriente. **I 1 1, § *Cererique*:** quasi creans res] *om.* | iudicata] indicata | adivit] audivit | Virgilius dicit] dicit *om.* | auctor continuat] continuat auctor | est bonum] bonum est | tamen] tantum | (da qui a fine glossa P unico rappresentante di  $\alpha$ ) posse] posset | opem] opes | celebrabantur] celebrabatur (anche in A per poligenesi) | vocaverunt] vocaretur. **I 1 1, § *Cuius*:** antiquissimam] antiquissima | sacra Cereris] sacra Ceris | fuerant] fuerunt | Atticarum] Anticharum | artificiose] artificiosus | propitiam reddendam] propitia redenda (*propitia* anche in M per poligenesi) | fertilissimus] fertilissimo. **I 1 1, § *Item*:** ait] agit. **I 1 2:** describit] describi | cum ad bellum... vellet] *om.* | nota] notatur | cuius dignitas] cuius dignitatis (anche in  $\gamma$  per poligenesi) | speciale] spirituale (anche in So per poligenesi) | vocatus est Lucius] est *om.* | (da qui a fine glossa P unico rappresentante di  $\alpha$ ) Quintum] quia | Romano] Roma | aliquando] alium | cedere sibi] sibi cedere. **I 1 3:** describit] *om.* | Romani] *om.* | hic nota lector] nota hic lector | scribit] *om.* | et relationem] *om.* | indignatione] indigna contumelia | redeundo] remeando | diceret] dicent | tale] talis | venerabile] venerabilis | terribile] terribilis (anche in So per poligenesi) | (da qui a fine glossa P unico rappresentante di  $\alpha$ ) redierunt] redirent | e Corsica] e *om.* | de quo] de *om.* | supple fuisse] supple fuisset | bene fecit] fecit bene. **I 1 4:** non Flaminium... in Flaminia] *om.* | dictum est] est *om.* | et prompta] ac prompta | Claudius] Claudius. **I 1 5, § *At Sulpicio*:** flaminum] flaminium | secundo] *om.* | tribus] *om.* | (da qui a fine glossa P unico rappresentante di  $\alpha$ ) sicut et] et *om.* | cardinales nostri] nostri *om.* | interim dum] interdum | interdum] interdum faciunt | presbyteri] sacerdoti | suum] eorum. **I 1 5, § *Occentusque*:** annales] naturales | portenderunt] pretenderunt | nota] notandum | multa invenies] multa multa invenies | marescalcus] marescallus. **I 1 6:** cum bono] cum *om.* | circa divina] cira (?) divina | permiserat] permisit (anche in So per poligenesi) | Vesta erat] Veste erat | non ponit... digna que] *om.* | admoneretur] admoveretur | negligens eterni ignis idest perpetui] negligens eterni idest perpetui ignis | quia debebat] quia *om.* | pontifici] *om.* | immo] uno | conditur] cor conditur (*co(r) conditur* anche in M, forse errore d'archetipo). **I 1 7:** idest explenduit] *om.* **I 1 8, § *Non mirum*:** curaverint] curaverunt (anche in So W per poligenesi) | relegendo] relegendo (anche in W<sup>2</sup> per poligenesi) | pluralitatem] plurimitatem. **I 1 8, § *In qua*:** adducit] *om.* | alteram in Sicilia] alteram in Siciliam | et cepit florentissimam] et *om.* | vellet consecrare] vellet consacrare | noluit consecrare] noluit consacrare | solveret] solve | secundo] *om.* | accidisset] accedisset. **I 1 9:** a casu] ex casu | filii] patris | celo] collo | Pompilio] Pompili | offuscat] obfuscata (anche in W per poligenesi) | Lucius Furius] Furius Lutius | post Marcellum] patet per Marcellum | pii] pari (anche in M So, probabilmente errore d'archetipo) | idest scuta Martialia] *om.* | ministris] ministis | Romana semper duxit omnia] *om.* | credentia] *om.* | debere] deberet | gubernationem] in gubernationem. **I 1 10:** versus Urbem] versus Romam | occasione] occasione (anche in So per poligenesi) | vel beneficium] *om.* | portabant tunc ignem] portabant ignem tunc | onere] onore | sublicium] Sulpitium | coniunctus] exuntus (?) | septem] *om.* | sibi] *om.* | rerum] esse | florentem] florente | civitate] civitatem | iunxit] vinxit | sterquilinum] sterquilinum. **I 1 11:** usus est] est *om.* | memorabile exemplum] memorabilem exemplum (anche in M per poligenesi) | Alvanus] Alvanus | Tarquini] Tarqui | idest velut] velut idest. **I 1 12:** Bebio] Belio | miratur] mirantur | sunt servati] sint servati | secundo nota] secundo notatur | error] erro | in aqua] in qua (anche in So W per poligenesi) | cremavit] creavit | creationem] creatorem | salvantur honorantur] salvantur et honorantur (anche in So per poligenesi). **I 1 13:** theologia secundum]

theologiam secundum | Varronem] Varorem | physicon] sphycon (?) | alteri] alter | per multa secula  
 postea] multa secula postea | et decemviri] *om.* | subannectit] subnectit | mareque] mare | interfecit]  
 interfecit (anche in So per poligenesi) | effigiem] effigiam | idest purganda] *om.* **I 1 14:** ostendit]  
 ostendi | inaudito] audito | gereret] gererent | et Xanthippi] ex Antippi | ut quam plures] *om.* | in  
 patria] in *om.* | ad quam] quam *om.* | ferinis] feriniis (?) | religiosissimi] gloriosissimi | primum  
 quod] quod *om.* **I 1 15:** transcur]a] trancursa | nota] notatur | frumentum] fratrem | quam senatus]  
 quam *om.* | vicus est] est *om.* | sacra Cereris] sacra Cerereris | primo apud] primo primo apud |  
 Eleusina] Elensia | expertes] experte | poterant] potuerant. **I 1 16:** in prima] in *om.* | Varro iste] iste  
*om.* (anche in W per poligenesi) | monuit] movit | quam abHannibale] quam Anibale | loquitur]  
 loquar | crederet] crederat | sepissime] sepepissime | vocabatur] vocabatur vocabatur | varia]  
 diversa | memoria] memorie. **I 1 17:** Iunonis] Iovis | Italia] Italiam | Tiberim] Tibrim | Potitii] Potii  
 | quare] qua | idest operante] *om.* | dicitur alibi] dicitur albi. **I 1 18:** est] *om.* | truncaverunt aliqui]  
 trucidaverunt aliquid. **I 1 19:** predictum] predantium | per medicinam] pro medicina | maximam]  
 maxima | usque ad tempora Hippocratis] *om.* | fecit incidi] fecit incidit | consecratum diis]  
 consecratum *om.* | victor] victo | diceret] dicere. **I 1 20:** violante arbores] violantes arbores |  
 Romano] *om.* | Titus Livius] Titulivius | Flaccus censor] Flaccus censo | consulto] consultu |  
 Locronie] Lucronie (anche in  $\gamma$  per poligenesi) | ipsis] *om.* | ubi Turullus] ibi Turullus | Illyrico]  
 Lirico | Sclavonia] Sclavania | dicitur alibi] dicitur albi. **I 1 21:** ut retraheret] ut ut retraheret |  
 liberos] virgines | strupaverat] strupaverant | impium] imperium | avaritiam] *om.* | Romane] ratione  
 | parte Italia] parte Italie | coniungere] *om.* | dicitur filia] dei filia | Cereris que] Cererisque | deum  
 Herculem] Herculem deum. **I 1 ext. 1:** quorundam] quo respondeam | Epiri] Pirrhi | ut sepe] ut  
 sepe ut sepe | alii] et alii | et vocati sunt] *om.* | depositio] depositus | exercitu] exercito | Brenni]  
 Berreni | Brenno] Berreno | noluit] voluit. **I 1 ext. 2:** amicissimum Romanorum] *om.* | Melitam]  
 Melita | fuerint] fuerunt | poterant] poterat | quia rari] *om.* | decemremi] decemremis | conveniens]  
 coniugens | idest quid] idest quid idest quid | perpendi] perpendit | ortus] ortus ortus. **I 1 ext. 3, §**  
**Syracusis:** exempla] exemplum | post] *om.* | dixi] dixit | hic nota] hoc nota | scribit] scribi |  
 Dionysius cum] Dionysius *om.* | cursum] cursu. **I 1 ext. 3, § Detracto:** nam] na (anche in M per  
 poligenesi) | Dionysius] Dionius | appulisset] applicuisset (cfr. *applicuisset sive appulisset* A, per  
 poligenesi) | ornaverat] oneraverat | manubiis] manibus | aggravatur] aggavatur | detraxit donum]  
 traxit donum. **I 1 ext. 3, § Idem [1]:** fanis] factis | esset] esse | numquam] nunc | ut] ubi. **I 1 ext. 3,**  
**§ Idem [2]:** rerum] eorum. **I 1 ext. 3, § Idem [3]:** Victoriolas] Victoriales | aureas] aures | ab eo]  
*om.* | ab invito] qui ab invito | nota] notatur. **I 1 ext. 3, § Qui:** facit] *om.* | debebat] debeat | eius]  
 eius eius | ebriosus] ebrius | illud] *om.* **I 4 ext. 2:** Postquam in] post in | intendit] intendii |  
 superaddidit] superaddit | pretermittendum] premittendum (anche in So per poligenesi) | mulctatus  
 est] est *om.* | salutaris] salutari | vitiosis] visis. **I 5 1, § Ominum:** materiam] materia | locus ad  
 quem] locum ad quem | aliqualem] aliquale | divina] a divina. **I 5 1, § Que effecit:** virtute Roma]  
 virtute Romana (anche in M *ante correctionem* per poligenesi) | supervenerunt] superaverunt (?) |  
 extra ad custodiam] extra adscoditam | quia hic] qui hic | electio] lectio | ut ait] ut *om.* |  
 extimantibus] extimmatibus | cuniculis] aminiculis. **I 5 2:** subannectit] subnectit | predivinavit]  
 prenuntiavit | quater] qualiter | Lucius Furius] Furius Lutius | satiaretur] sanaretur | videtur  
 aliquando] videntur aliquando | promeruit ex ista prece] ex ista prece promeruit | determinat]  
 determinant. **I 5 3:** quod premonstravit] primo statuit | cum Perse] cum *om.* | regem quem] regem  
 quem quam | Flaminius] Flamineus (anche in A; anche in N, quindi forse già in  $\alpha$ ) > Flaminius |  
 Emiliani] Emilii. **I 5 4:** aliud] aliud omen | hic Tullium] hic Tullius | Martialem] Marcellum |  
 quendam] quoddam | non] non non. **I 5 5:** ex impiis] et impiis | quo] quarere > qua | peritissimus]  
 potissimum | religionum] religionem | erat] era. **I 5 6:** bella] balla | vocatus est] est *om.* | Thessalie]  
 Thesalie et | autem] ante | speciosum] prosperum | gemitu] gemitum. **I 5 7:** mortes] mortem | quia]  
 qui | deero] deoro | alibi sepe] sepe | idest in Thessalia] in *om.* (anche in P\*). **I 5 8:** quod accidit]  
 quod *om.* | illam] illa | subdit] subit | ante... fuit] fuit ante omnes | Rhodi] modi (anche in P\*) |  
 motu] motus | Rhodiis Solem] solem Rhodiis | habete] h(ab)ebete (?) | quia ut] ut *om.* **I 5 9:**

subannectit] subnectit (anche in So per poligenesi) | est primo] est *om.* | mare] et mare | exacuit] exiguit | victualium] victuvalium | labor] labor labor | circa] contra (anche in P\*) | notabile] nobilis (anche in So A, forse già in  $\gamma$ , per poligenesi) | memorabile] memorabilis (anche So, per poligenesi). **I 5 ext. 1:** hodie tenet] tenet hodie | sedem et] et *om.* | istarum] ipsarum | Menandro] Meandro | ad iam] ad *om.* | Priene] Prienee | lembuculam] lembicculam | istam] ista. **I 5 ext. 2:** secundum] tertium (anche in P\*) | primo] *om.* | Hydruntum] Ydrontum (anche in P\*) | videbatur] videbantur (anche in P\*) | subito] subito subito | accipimus] accepimus (anche in So per poligenesi). **I 6 praef.:** huic] hic (anche in P\*) | . **I 6 1:** circa istam] contra istam (anche in P\*) | dico quod Valerius... littera patens] *om.*

**P\*** (da I 5 7, r. 7 «in Thessalia», a I 6 1, r. 11 «tamen fuit uxor»)

vocatus est] est *om.* | illius singularem] illius singulare | idest in Thessalia] in *om.* (anche in P) | ante] autem (anche in  $\beta$  per poligenesi). **I 5 8:** scribit] scribi | vindictam] vindicta | Rhodi] modi (anche in P) | sextum] *om.* | apparent] apparet | iactu] ictu | est insula] est in insula | urbe] ube | quemcumque locum] quecumque | Italia] Italiam | lucem et vitam] vitam et lucem. **I 5 9:** subannectit] anectit | exacuit] exicuit | circa] contra (anche in P) | notabile] no(ta)bilis | et memorabile] *om.* **I 5 ext. 1:** in] in in Assyria | maius] magius › maius | de ista loquitur hic] hic *om.* (anche in So per poligenesi) | nam Prianenses] nam Prienenses (anche in N, forse per poligenesi) | fuit olim civitas] fuit civitas | Prianensium petebant] Prienenses peterunt petebant | dederunt parvum batellum] parvum pattellum dederunt. **I 5 ext. 2:** secundum] tertium (anche in P) | Hydruntum] ydrontum (anche in P) | videbatur] videbantur (anche in P). **I 6 praef.:** huic] hic (anche in P) | est] et est P\* | monstra] *om.* **I 6 1:** circa istam] contra istam (anche in P).

**$\beta$**

**Dedica:** poscis... ut Valerii] poscis... et Valerii So W (probabilmente quindi anche in  $\beta$ ; *ut Valerii* in A W2) | preponis] *om.* **Commendatio:** vitiosior] virtuosior | arces] artes (anche in N per poligenesi) | dominam cupiverunt] dominam *om.* | huius] vivus So W (*om.* A) | velut altera] ut velut altera | idem] *om.* | itaque] *om.* | ad quod] ad quod quod So, ad quod quidem A, ad quod quidam › ad quod quidem W (probabilmente quindi *ad quod quidem* in  $\beta$ ) | in Deum] *om.* **Accessus:** expresse describit Tiberium] scribit et expresse Tiberium So, scribit Tiberio  $\gamma$  (forse quindi *scribit et expresse Tiberium* in  $\beta$ ). **I praef.:** duo facit] primo facit in speciali secundo facit So, primo facit in speciali secundo  $\gamma$  | vel externarum] *om.* | ab authenticis] ab *om.* | intentio] in aliquo modo So, in modo  $\gamma$  | quis enim] nec michi | valens] volens. **I praef., § Nam:** melius poterat dici omnipudens] *om.* (anche in P per poligenesi, per salto da uguale a uguale) | alios] aliquos. **I 1 1, § Maiores:** textus iste] iste iste textus So, iste textus  $\gamma$ . **I 1 1, § Prisco:** principaliter] principes | rebus divinis et... multis de] *om.* | orando] *om.* | predicebat] dicebat | sexto] ergo | ad evitanda] ad evidenda So A, devidenda W (probabilmente quindi *ad evidenda* in  $\beta$ ). **I 1 1, § Tantum autem studium:** etiam] *om.* | decem filii] filii decem | solum] *om.* | existente] scilicet existente So W, existente A (forse quindi *scilicet existente* in  $\beta$ , corretto da A). **I 1 1, § Cererique:** et vicinam] et *om.* (anche in N per poligenesi) | olim] hodie | nomen videtur] videtur nomen | peragendum et celebrandum] *om.* | est magna] est *om.* **I 1 2:** ibi] infra | in Siciliam] in *om.* | cassavit] cessavit. **I 1 3:** inauspicato] auspicato | est notandum] et nota | duodecim populorum] XXII populorum | significabat se] significabatur se. **I 1 4:** Consimili hic... negligentes fuerant] *om.* | Flaminia] est Flamina (anche in N per poligenesi) | ut dicit Horatius] *om.* | quasi dicat negligenter] dicat *om.* **I 1 5, § At Sulpicio:** suo] *om.* | in Romanis] in *om.* **I 1 5, § Occentusque:** murmur muris] muris *om.* | esse magister] consul esse magister. **I 1 6:** potissima] potentissima | igni] igne So A, in ignem W (probabilmente quindi *igne* in  $\beta$ ) | summa] femina  $\gamma$ , *deest* So (forse quindi *femina* in  $\beta$ ). **I 1 8, § In qua:** prius] Penis | noluit] voluit | ante erat] erat ante. **I 1 9:** alterius] *om.* | duo] *om.* | consularibus] consulatibus | consulatu] consulatum (anche in M, per poligenesi o errore

d'archetipo). | tollit] tulit. **I 1 10**: spoliatam incenderunt totam] spoliatam inflammaverunt totam So, spoliaverunt et inflammaverunt totam A, spoliarunt inflammaverunt totam W (forse quindi *spoliatam inflammaverunt totam* in  $\beta$ ) | aspexisset] aspexi (anche in M, forse errore d'archetipo) | clivium] fluvium | istud] illud. **I 1 11**: circa sex] circa *om.* | anniversarium] ante anniversarium. **I 1 12**: eruti] erupti (anche in N, per poligenesi o forma d'archetipo). **I 1 13**: inclusum] inmissum | et decemviri] et *om.* | subannectit] subdit | plus debet] debet magis. **I 1 14**: inaudito] insolito | eius sors] sors eius | communiter] *om.* **I 1 15**: numquam Roma] Roma numquam. **I 1 16**: similiter] simpliciter. **I 1 17**: reliquerunt] relinquerunt. **I 1 20**: Lacinie tegulis] Lascinie tegulis | Muliebris] mulieris | Iunonem reginam] reginam Iunonem. **I 1 21**: strupaverat] superaverat | consumptus] consultus So W (*consumptus* in A, possibile congettura del copista; quindi forse *consultus* in  $\beta$ ). **I 1 ext. 2**: rari] *om.* | bene] unde. **I 1 ext. 3**, § **Syracusis**: silvestri] salvum A, silvum So W (probabilmente quindi *silvum* in  $\beta$ ) | debellabat] debellavit | in Italia] in *om.* | expilasset] expiasset. **I 1 ext. 3**, § **Idem [1]**: ludificatus est] est *om.* | more] *om.* **I 1 ext. 3**, § **Idem [3]**: dixit ut] ut *om.* **I 1 ext. 3**, § **Qui**: multa] magna. **I 1 ext. 4**: Pythone] fetone So W (*pithone* in A, forse congettura; quindi forse *fetone* in  $\beta$ ). **I 4 ext. 2**: dicit quod] quod *om.* **I 5 1**, § **Ominum**: pronosticum] prenosticum | primo applicuit] primo *om.* | mons] modus. **I 5 1**, § **Que effecit**: extra ad custodiam] extra custodiam | deputatum ad custodiam] ad custodiam *om.* | extimantibus indignum] extimantibus dignum. **I 5 3**: filia] familia. **I 5 4**: Lucium] vel So W (*om.* A ) | vellet] vellem | matertere] *fort.* materie (mat(er)ie So, ma(r)e A, mate(r)ie W). **I 5 5**: cum favore venit] venit cum favore | proprie] proprium | Silla mandante] de Silla mandante. **I 5 6**: Pompeio victo] victo *om.* **I 5 7**: genius] genuit | ante] autem So W (*om.* A; probabilmente quindi *autem* già in  $\beta$ ; anche in P\* per poligenesi). **I 5 8**: moles] multas | pauce] pavor | iactu] actu | minores] miciores (?) | sunt in eadem urbe] in eadem urbe sunt | servit soli Soli] servit Soli (anche in N per poligenesi). **I 5 ext. 1**: istarum] illarum. **I 5 ext. 2**: est primo] primo est. **I 6 2**: utramque Hispaniam] utramque historiam | immo] idest. **I 6 3**: ita] ista. **I 6 4**: nam Silla... tunc consul] *om.* | in fine] *om.* **I 6 5**, § **Precipue**: vera seu] *om.* | et illa non putruit] *om.* **I 6 5**, § **Eiusdem**: istud fuit mirabilius] illud fuit mirabilius. **I 6 5**, § **In Sicilia**: monstrum forte] forte *om.* **I 6 7**: exemplum] aliud exemplum | Flaminius] Flavius. **I 6 8**: homines] *om.* | provincia] *om.* | pertinebat] pertineat. **I 6 9**: locum] *om.* | equaliter] aliquid. **I 6 10**: Octavium] Octavianum. **I 6 11**: gerente] regente So W, regnante A (probabilmente quindi *regente* in  $\beta$ ) | neglexit] dilexit | utile] utilem | quot] quot erant | se excusat] excusat se. **I 6 12**, § **Gneum Pompeium**: viderant] viderat | et opes] et *om.* | quasi dicat quia] quia dicit quia So, qui dicit quia  $\gamma$  (forse quindi *quia dicit quia* in  $\beta$ ). **I 6 12**, § **Quo constat**: bis] vis | Asia et Syria] Asia Syria So W, Syria Asia A (probabilmente quindi *Asia Syria* in  $\beta$ ) | die quo Gaius] de quo Gaius. **I 6 13**: nec] nunc (anche in N per poligenesi) | ipso] ipsos | volente et petente] volenti et petenti. **I 6 ext. 1**, § **Claudatur**: in Latio] *fort.* a Latio (a Latio So, a Latino A, a Latino (?) W). **I 6 ext. 1**, § **Eodem**: est sciendum] est *om.* | habuit prodigium] habuit *om.* So, prodigium emersit  $\gamma$  (probabilmente quindi *habuit* omesso in  $\beta$ ) | Athos] *om.* **I 6 ext. 2**: alterius] *om.* | infelix] felix. **I 6 ext. 3**: ubi Valerius] ubi valde | et mirabiliores] *om.* | montis] montes So A, montis W (forse quindi *montes* già in  $\beta$ , emendato da W). **I 7 1**, § **Sed quoniam**: et tractatum] in tractatu | disertum] desertum. **I 7 1**, § **A quo**: a quo vult... quod somnium] *om.* | vocatus Augustus] vocatus est Augustus | Artorius] Antorius. **I 7 2**: subitam et inexpectatam] *om.* | satis vixerat] satis *om.* **I 7 3**: ducibus] iudicibus. **I 7 4**: Romani] *om.* | ferens] *om.* | Annio] animo (anche in N per poligenesi) | dictus est] est *om.* | dicebat ludos] dicebat ludis | ultra] *om.* **I 7 5**: dicit quod] dicit *om.* | Atina civitas] Athinas civitas. **I 7 7**: secundo nota quod genius] *om.* | tertio nota] nota *om.* **I 7 8**: in honorem et memoriam] *fort.* in honorem in memoriam (in honorem in memoriam So W, in memoriam et honorem A) | faciendis spectaculis] spectaculis faciendis | homines] *om.* | simili] simile (simile So W, simul (?) A) | in luce] *om.* **I 7 ext. 1**: dum] *om.* | hic] *om.* | veneno] *om.* | pone] pene | potes scire] scire *om.* **I 7 ext. 2**: sicut Hannibal] *om.* | in medico] in *om.* **I 7 ext. 3**: egerunt] *om.* **I 7 ext. 4**: dicit hic] hic dicit | sibi] *om.* | hospitem suum innocentem] *om.* **I 7 ext. 5**: inevitabilis] mirabilis | infantulus] infantibus So W (in facibus A; quindi probabilmente *infantibus*

in β) | venientes] venientem. **I 7 ext. 6:** omnium deorum] omnium *om.* | etiam transivit] retransivit | recognovit] cognovit. **I 7 ext. 7:** pregnans... somniavit se] *om.* | illum] eum. **I 7 ext. 8:** postera] prepostera. **I 7 ext. 10:** in hospitium] in *om.* So W (*deest* A). **I 8 praef.:** manaverint] manaverunt. **I 8 1, § Cum apud:** facti] *om.* | loquendo] loquentes. **I 8 1, § Item bello:** traditus est captus] captus est traditus. **I 8 2:** dicet] dicit | Tiberis] *om.* | debellaverant] debellaverunt. **I 8 3:** cum anseris sollemnia] sollemnia cum anseris (solempnia cum anseris So, solemnna cum anseribus γ) | se] *om.* | iocum] locum So W (*deest* A). **I 8 4:** more suo] suo more. **I 8 5:** sed Bruto] *om.* **I 8 6:** hoc] *om.* | accidit circa] accidit contra | de quo dicit] dicit *om.* | fuit quidam] quidam fuit | valet] *om.* **I 8 8:** quia vocat... proditorem] *om.* **I 8 9:** cremetur] *om.* | multum] satis. **I 8 10:** medio] *fort.* memio (memio So, menio A, me(m)io W) | Coronam] et Coronam (et Coronam So W, et Thoronam A). **I 8 11:** et Lucio... consulatus sui] *om.* **I 8 ext. 2:** unde Plinius... visum amisit] *om.* (anche in N per poligenesi). **I 8 ext. 3:** inutile] utile. **I 8 ext. 7:** sepelire] *om.* **I 8 ext. 8:** irridens] *om.* **I 8 ext. 10:** Philippum regem] regem Philippum | ardentem dixit] dixit *om.* | ut diceret] cum diceret. **I 8 ext. 12:** notati] vocati | scripsit] scribit | ludibria idest] ridicula idest (ridicula idest So W, radricula et A). **I 8 ext. 14:** clarius] *om.* **I 8 ext. 16:** uno] immo (anche in N per poligenesi). **I 8 ext. 17:** unam voluntatem] dedit unam voluntatem. **I 8 ext. 18, § Non magis:** simile] similis (anche N per poligenesi). **I 8 ext. 18, § Aut:** ferarum] *om.*

## So

**Dedica:** ut et tibi] ut *om.* | edificiorum] edificatorum | terram] terrarum | perfectiori] profectiori | iuvat] vivit (anche in P per poligenesi) | erogavit] egrotavit > irrogavit | inquit] inquam | iniuriarum] iniuriam. **Commendatio:** quodam] quorum | pelleretur] polleretur | et virtute] et *om.* (anche in A, forse per poligenesi) | splendor] speldor | ad quod] ad quod quod (probabilmente *ad quod quidem* in β) | faciant] faciunt (anche in A, forse per poligenesi) | seculis] sceleris. **Accessus:** suo loco] in suo loco | unus] usus | opus morale] opus moralis (anche in W, forse per poligenesi). **I praef.:** cognosci] ignosci | gesta gentium] gesta *om.* | descripserit] descripsit | desipiat] decipiat | contestam] contentam | prestantiori] prestantiorum (anche in W, forse per poligenesi). **I praef., § Nam:** non invocas] non non invocas | si prisca] si *om.* | ut alibi] et alibi (anche in N per poligenesi). **I 1 1, § Maiores:** textus iste] iste iste textus | tangit primum et] primum *om.* | quasi carimonie] quia cerimonie. **I 1 1, § Prisco:** rei future] gratie future > rei future | daremus] demus | recommendare] recommendari | nam] quia. **I 1 1, § Tantum autem studium:** tantum autem studium premissis] tantum autem autem studium premissis | subiecta] subita | totidem] totidem et | Tyrreno] Turreno. **I 1 1, § Cererique:** quasi creans] quia creans (anche in A, forse per poligenesi) | unde Virgilius] unde dicit Virgilius | posse dici] posse dici dicere | ut dicit] et dicit. **I 1 1, § Cuius:** quantum] quanto | appellati sunt] sunt appellati | etiam] enim | nota] vero | Ethna] Ethne | in hoc] in *om.* **I 1 1, § Item:** hic Valerius tangit] Valerius hic tangit | latine firmum] latinum firmum | nostri] *om.* **I 1 2:** speciale] spirituale (anche in P per poligenesi) | cessit] *om.* | dictaturam] dicturam. **I 1 3:** aruspices] aruspices | sed obedientia] et obedientia | terribile] terribilis (anche in P per poligenesi) | ille ex Gallia] illa ex Gallia | tacere contra] contra *om.* | si] scilicet. **I 1 4:** negligenter] negligenter. **I 1 5, § At Sulpicio:** haberent] *om.* | cadere] cedere. **I 1 5, § Occentusque:** carnum incensarum] incensarum carnum | quicquid] quamquam | coactus] tactur | fuerat] fuit | Flaminius consul] Flavius consul. **I 1 6:** permiserat] permisit (anche in P per poligenesi) | est hic] hic est | idem quod] id quod (anche in M per poligenesi) | est etiam] enim | his] hic | negligens eterni ignis idest perpetui] eterni ignis negligens idest perpetui | ubi tangit... unde Livius] *om.* **I 1 7:** divinitas] divinitas divinitas. **I 1 8, § Non mirum:** curaverint] curaverunt (anche in P W per poligenesi) | impugnat] impugna. **I 1 8, § In qua:** est notandum] est. *om.* | Italia] Italiam | Syracusarum] Ciracusarum | regni] regni regni | cellam] cellam sacrorum | et postea] *om.* | ante lucem] autem lucem | reverentie] reverencia. **I 1 9:** hic nota] nota hic | celo] *om.* | factum est] est factum est | offuscet] offulcet | pii] pari (anche in M P, probabilmente errore d'archetipo) | semper

voluit] semper volui (anche in M, forse errore d'archetipo) | spirituali unde] spirituali ut | etiam illa] in illa (anche in W per poligenesi) | ornamentum] ornatum ornamentum. **I 1 10:** persona] *om.* | Senones] Cenones | regulo] regum | occisione] occasione (anche in P per poligenesi) | pectoribus] cordibus (anche in A, forse già in  $\beta$ , ma corretto da W) | narrat] narrant | nec] nunc | Cereto] terreno (?) | a Cerere] *om.* a | cereis] ceris | exiverit] exivit | duxit] dixit (anche in A, forse per poligenesi). **I 1 11:** de] *om.* | est fuit] est *om.* (anche in N per poligenesi) | fundamenta] fundamento. **I 1 12:** ergo] igitur | servati] servatos | dicit etiam] dicit enim (?) | in aqua] in qua (anche in P W per poligenesi) | Lucii Petilii] Lucii et Petilii | arantibus] animantibus (anche in W, forse per poligenesi) | in sacrificiis] idest sacrificiis | salvantur honorantur] salvantur et honorantur (anche in P per poligenesi). **I 1 13:** servavit] servabit | per multa secula postea] post multa secula | de la guerra] dalanguerra | est stimulus] est est stimulus | Petronio] Pretonio | Rome] ratione (anche in W probabilmente per poligenesi) | interficit] interfecit (anche in P per poligenesi). **I 1 14:** quante] quam | ignarus] ignorans | qui tam inflexibiliter] qui qui tam inflexibiliter | urbis eorum] orbis eorum. **I 1 15:** memorabiliter] memorialiter | idest domine] *om.* **I 1 16:** exirent] exiret | satietatem] societatem | sic litteram] literam sic | denominati] nominati. **I 1 17:** Potitios] Potios. **I 1 19:** Turullo] Curullo. **I 1 20:** tegulas] regulas | quo] *om.* | ut honoraret] et honoraret. **I 1 21:** de] ut | sceleratam] scelera tam. **I 1 ext. 1:** vindicata est] est *om.* | Brenno rege] Brenne rege (anche in W, forse per poligenesi). **I 1 ext. 2:** sepe] *om.* | dicitur alibi] alibi dicitur | stolei sui quem] sui stolei quem | dei] dicitur (?) | dicat] diceret | mores] ad mores. **I 1 ext. 3, § Syracusis:** dicit Syracusis] dicit Ciracusis | describit] describi. **I 1 ext. 3, § Detracto:** dono] duo dono | Hiero ex] vero ex | ex hostibus] idest hostibus. **I 1 ext. 3, § Idem [2]:** credo] crede. **I 1 ext. 3, § Idem [3]:** dicit Tullius] Tullius dicit | pateras] patrias | et eas] ut eas | porrigentibus] porrigere. **I 1 ext. 3, § Qui:** questioni tacite] tacite questioni (anche in N per poligenesi) | Esculapius] Escula pius | quod luit] quot luit | ferox] ferorum | puerorum] pueorum. **I 1 ext. 4:** voverat] noverat (anche in W, forse per poligenesi) | scilicet iram] idest iram | Liparitanorum] Liparitarum | Et dicit Pythio Apollini] *om.* **I 4 ext. 2:** unde hoc... superaddidit ipsum] *om.* | pretermittendum] premittendum (anche in P per poligenesi) | clarissimum] preclarissimum. **I 5 1, § Ominum:** ut] *om.* | unum] unum unum. **I 5 1, § Que effecit:** quidam] quidam quidam | fiet] fiat | migrate] mirate | scilicet Romani] idest Romani. **I 5 2:** quater] quartenus | videtur aliquando] aliquando videtur. **I 5 3:** patrie sibi] sibi *om.* | preconcepit] precio cepit. **I 5 4:** nota etiam] nota enim | quod ista] ex ista | hoc sed] sed hoc | rei] re. **I 5 5:** Mithridatem] Metridatem | amor] amore | concivis] concius | qui] non | curavit] *om.* **I 5 6:** sunt aliqua declaranda] *om.* | nota] vero | Paphos] Phophes | speciosum] sponsum (anche in W per poligenesi). **I 5 7:** Pallas] Pallus | Tullius] nullus | ante] autem (anche in P\* per poligenesi) | scilicet Augusto] idest Augusto. **I 5 8:** scilicet Christo] idest Christo. **I 5 9:** subannectit] subnectit (anche in P per poligenesi) | mortem] morte | est dubia] dubia est | contrarium est] est *om.* | scribit] *om.* | locorum] locorum | ergo] *om.* | vocatus est] est *om.* | notabile] nobilis (anche in P per poligenesi; anche in A, forse già in  $\gamma$ , per poligenesi) | memorabile] memorabilis (anche P, per poligenesi). **I 5 ext. 1:** adici nunc] adduci nunc | dederint] *om.* | ideo nota] ideo vero | de ista loquitur hic] hic *om.* (anche in P\* per poligenesi) | scilicet gentis] idest gentis | idest parvam naviculam] idest parvam navim vel naviculam | considera] condera (?). **I 5 ext. 2:** vel] ut | se dare... responderunt] *om.* | accipimus] accepimus (anche in P per poligenesi). **I 6 praef.:** unde] ut. **I 6 1:** Anci] Anxi | regis quarti... Prisci quinti] *om.* | contingit] contigit | quod Tanaquil] quod *om.* **I 6 2:** bella] *om.* | annos] *om.* | autem] ergo. **I 6 3:** variat] varet | effluxus] effluxus (anche in A *post correctionem*, probabilmente per poligenesi) | item] *om.* | nunc littera] nunc ad littera. **I 6 4:** Marsi] Marci | are] a re | ima] una  $\succ$  yma *sup. lin.* | aurespes oraret] aruspes oraret | aurespes interpretatus] aruspes interpretatus | scribit] *om.* **I 6 5, § Precipue:** noxia] nostra | in eorum] meorum | fabulos] fabulos | apud Plinium] apud *om.* (anche in A per poligenesi). **I 6 5, § Eiusdem:** ventre vel a] ventre vel a ventre vel a | tergo] *om.* | corpore humano] humano corpore. **I 6 5, § In Sicilia:** finxerunt] fixerunt (anche in A per poligenesi) | Bononienses] Bonienses | fluxerunt sanguine] fluxerunt mixte sanguine apud Cere oppidum vicinum de quo iam dictum est sanguine | Punici

sicut] publici sicut. **I 6 6:** in Tusciam... debellavit Flaminium] *om.* **I 6 7:** patebit] patet | inveniri] invenire | Virgilius] V(er)gius | ante alius] alius ante. **I 6 8:** audaci altero] *om.* | iecore] iecure. **I 6 9:** Syracusarum] Cyracusarum. **I 6 10:** Octavius] Octavianus | Valerius] *om.* | quia] qui. **I 6 11:** sinit] sunt | initia] ad initia (anche in A per poligenesi) | cum huc] cui hac. **I 6 12, § Gneum Pompeium:** fulminantes misit] *om.* | accusaverat] accusat. **I 6 12, § Quo constat:** Iulio Celso sive Suetonio] Iulo Ceso Suetonio | prodigium fuit] fuit *om.* | indicium] iudicium (anche in M W, probabilmente per poligenesi) | eodem] eodem eodem | Trallibus] qualibet | ostendebatur] ostendebat | idest congregamenta] *om.* | puto quod] puto quod sacerdotes dicebant hoc Cesari sed puto quod | dicere cepit] dicit. **I 6 13:** prenuntiatam] prencitatam | die quo] quo *om.* | et vita] in vita | maiori] maiore | suo] suo eius | o dive] ordine | idest ruinas... tuorum] *om.* | die qua] die *om.* | in curia pro] in curiam pro. **I 6 ext. 1, § Claudatur:** et in Grecia] quia in Grecia. **I 6 ext. 1, § Eodem:** qui dicit] dicit *om.* | Spartanis] Spartatus. **I 6 ext. 2:** miser Mida] miseranda | Midas rex] Migas rex. **I 6 ext. 3:** prodigium... nobilissimum] *om.* | mons poetarum] mos poetarum. **I 7 1, § Sed quoniam:** raro] vel raro | Mide] unde | apibus vel] apibus vel in. **I 7 1, § A quo:** ut multi] non multi. **I 7 2:** pendentem] prudentem. **I 7 3:** devovere] devorare | ex altera] ad altera. **I 7 4:** consedisset] concedisset | plenius] penius | indignatus Iuppiter] indignatus imperator | quadringentos] trecentum (anche in W, forse per poligenesi). **I 7 5:** deduceret] duceret | quadringenta] quadraginta (anche in A, forse per poligenesi) | pro Plancio] pro Plausio. **I 7 6:** scribit quod] scribit quoniam | plebis] plus. **I 7 7:** Cerellium] Cerulium. **I 7 8:** Sicilia quod] Cicilia quod | Haterius Rufus] Accerius Rufus | Syracusarum] Ciracusarum | paragrapho] *om.* (anche in A, probabilmente per poligenesi) | sibi] *om.* | mirmilio Asiaticus... Lucius Antonius] *om.* | ex gladiatore] et gladiatore | Haterius vero] Acerius vero (anche in W) | consessores] concessores (anche in M, probabilmente per poligenesi). **I 7 ext. 1:** quod Livius] quod quod Livius | ponunt] ponit | astutie] austucie | Punici de quo] publici de quo | fuit serpens] fuit serpens serpens. **I 7 ext. 2:** maximi] magni et maximi | hoc non] hoc *om.* | potionem] poticionem | postea] *om.* | addidit] addit | Curtius] Cursius. **I 7 ext. 4:** igni] qui | sic fuit] scilicet fuit. **I 7 ext. 5:** coctum] copertum | Astyagi] Astragi (anche in W, forse per poligenesi). **I 7 ext. 6:** Dionysium valde valentem] valde valentem Dionisium › Dionisium valde valentem | duris et] et *om.* | misit] dimisit. **I 7 ext. 7:** peperisse] perisse | peperisset] peperissent | Sicilia] Cicilia | est genus] in genus. **I 7 ext. 8:** future] future future | somno] sono | cenaturum] senaturam (-am anche in M, per poligenesi o errore d'archetipo) | Sicilia] Cecilia (anche in W, forse per poligenesi) | stante in] stantem | Italia] Ytalia. **I 7 ext. 9:** Sicilia] Cicilia. **I 7 ext. 10:** adhuc] ad. **I 8 praef.:** reddidit] *om.* **I 8 1, § Castorem:** a] *om.* | foro Castori] foro castris | Tullius] *om.* **I 8 2:** quare] qualiter | scripsit] *om.* | Titus Livius] Tullius Titus | multo] multa | dicit quod] dicit *om.* | deos] dies | ante se] se *om.* | sedis] sedis | ramosa] ramoso | sicut etiam] sicut enim | appropinquans] propinquans | Urbi] Urbe | ibi] in. **I 8 3:** secundo] 3° | Furio] summo (anche in W, forse per poligenesi) | belli] *om.* **I 8 4:** ipsa Iunone] ipso Iunone | iste Coriolanus] iste Cariolanus. **I 8 5:** qui postea] qui *om.* | Vehientes] Vehienti. **I 8 6:** viginti quinque] xxx | prelium] premium. **I 8 7:** et quia aliqui... rediderunt Lavinium] *om.* **I 8 8:** semper secum] secum semper | et Marcum] nr (?) Marcum | Rome] *om.* | nostre] *om.* | Ascanium] Astinium | deum] *om.* **I 8 10:** prefectus Achaie] prefectus Achie | litus] lites | litus Achaie] litus Achie | Motonam] Montanam | magnum] magnum magnum | angustum] augustum (anche in W per poligenesi) | Euripus] Euripius (anche in W, forse per poligenesi). **I 8 11:** lituus iste] lituus istud | positus] *om.* **I 8 12:** ceperunt illa cremare] seperunt cremare. **I 8 ext. 1:** externa] terna | vere] vero | qua] *om.* (anche in A, forse per poligenesi) | cum pro] pro *om.* | natione] nocione. **I 8 ext. 2:** memoriali] memorali | propinquorum] appropinquorum | littera nunc] nunc *om.* **I 8 ext. 3:** notare] vocare. **I 8 ext. 4:** erat enim] enim erat | querelam] querela | si iste] si *om.* (anche in A, forse per poligenesi). **I 8 ext. 5:** Epirote] Pirote | antequam natus... ad sepulturam] *om.* **I 8 ext. 6:** anteponunt] anteponit (anche in A per poligenesi) | sanare non potuerant] non poterant sanare | centauri] centa(r)i | tertio] ideo. **I 8 ext. 7:** quod Tullius] *om.* | exiret] exirent (anche in M, forse per poligenesi) | vellent] vellet. **I 8 ext. 8:** laudator deorum]



deorum laudator | damnat] donat | pueriles] puerilicis (?) | in simili] enim in simili | mus est... ergo syllaba] *om.* | qui ostentationis... philosophabantur] *om.* | sit] est. **I 8 ext. 9:** oraculo] miraculo (anche in A per poligenesi) | Pausanie] pulsamne. **I 8 ext. 10:** poterat dici] dici poterat. **I 8 ext. 11:** et cum esset insula coniunxit] *om.* | Alexander nec] *om.* | eum reductum] eum *om.* **I 8 ext. 12:** parte oris] oris *om.* | pro superiori] in superiori | interrogative quid] interrogative quod. **I 8 ext. 13:** eum] patrem in bello et uxor eius munita armis ardens amore filiam secuta est | ipse maius] ipse magis | absente] abute (?) (anche in W) | precavit] peccavit. **I 8 ext. 14:** Lilybeo] Libeo. **I 8 ext. 15:** rarissimi] rarissime. **I 8 ext. 16:** astutissimi] astussimi | sepe] se. **I 8 ext. 17:** natura] naturam. **I 8 ext. 18, § Quapropter:** agit] ait | poeta] poete. **I 8 ext. 18, § Non magis:** capree] campe | in omni] in *om.* | telum] celum. **I 8 ext. 18, § Aut:** Grecie hic] Grecie *om.* | nota quod] quod *om.* | Cycladum] Sicladum | appellantur] vocantur | prope] proprie. **I 8 ext. 18, § Aut quapropter:** nota duo] 2° nota | parum est] est *om.* **I 8 ext. 18, § Vel quare:** si] *om.* (anche in W, forse per poligenesi) | decimo quinto] 5°. **I 8 ext. 19:** notare] vocare | in centum] in *om.* | licet istud] istud licet (anche in W per poligenesi) | imperante] imperavit | supra] super (anche in W per poligenesi) | pro etiam] pro et etiam | facunde] facunda (anche in W, forse per poligenesi) | peditibus] *om.*

## γ

**Dedica:** arcem] *om.* | extruxisti] extraxisti (anche in S per poligenesi) | magnanimus] magnam | turbines] terminos | iuivit] innuit. **Commendatio:** decoratur] decorantur | possum] possunt | magni philosophi] philosophi magni | theorice] rethorice | exemplariter] et exemplariter | illustrium] illustrius | inclita gesta] gesta inclita | aut discitur] seu discitur | fructuositas in aliis] in aliis fructuositas | loquimur] loquitur | ac paupertati] aut paupertati | cupiditatis] cupiditas | pauperes erant] erant pauperes | due autem] due ergo | Romanos victores] Romanos rerum dominos scilicet sanum consilium in re publica victores | dubitaverunt] dubitavit | ingentis vitii] gentis vitii | prioris] prius | opulentissimo] opulentis | ut orbem] ut urbem | populos] populus | he] hec (forse anche in α, per poligenesi) | affectant] affectavit | inferioribus] in inferioribus | tam notum] tamen notum. **Accessus:** Valeriorum] familiarum | Corvina] *om.* | quasi valens] quia valens (anche in N per poligenesi) | proposita] proposito | in operatione] etiam operatione | agenda et dicenda] agendum et dicendum | sui familie] sue familie (anche in N per poligenesi) | expresse describit Tiberium] scribit Tiberio (forse *scribit et expresse Tiberium* in β) | ad finem] ante finem | dividitur] divideretur. **I praef.:** urbe Roma] urbe Romana | volentes perorare] perorare volentes | magnum volumen] volumen magnum | colligendi omnia] omnia *om.* | libellis] liberculis | cum tamen Livius... duobus libris] *om.* | historicorum] historiarum | superaverit] superavit | sic vide] sed vide A, sed inde W (probabilmente quindi *sic vide* in γ). **I praef., § Te igitur:** antequam] nusquam A, numquam W (probabilmente quindi *numquam o nusquam* in γ) | ad litteram] ad [. . . ?] (libiam A, libic(er)am W) | idest qui] idest *om.* | penes] potens | quod merito] quod *om.* **I praef., § Nam:** qui non] quid non | uxorum] uxor | rex] rerum | hominum] hominum progenitor | potissime] potissime accipere | maximam partem] partem maximam | vero non] nota vero W, vero A (forse quindi *vero nota* in γ) | dissimillima] dissimilis A, dissimilia W (forse quindi *dissimilia* in γ) | idest excellenti] et excellenti | virtutum] virtutis | orbe] urbe | accrevit] decrevit | alienigenis] alienis | disseram] dixeram (anche in α; probabilmente grafia italiana settentrionale corrispondente a *disseram*). **I 1 1, § Maiores:** ritum Tuscorum] ritum iustorum | primo] post | erat valde] fuit valde | vide lector] videtur lectori | doctrinam Tuscorum] doctrinam iustorum. **I 1 1, § Prisco:** causa alicuius persone] causas alicuius persone | aliud] alium | duces] dicit. **I 1 1, § Tantum autem studium:** crescente imperio] imperio crescente | qui scribit] quid scribit | in disciplinam] in *om.* | possedit] procedit | Tyrreno] Tircheno | ubi supra] ubi W (*om.* A; probabilmente quindi *ubi* in γ) | cognitioni] cognitione | opulentissima] excellentissima *vel* excellentissimam (excellentissima A, excellentissimam W). **I 1 1, § Cererique:** duo] secundo | quia prebet] et quia prebet | portusque] portosque | hic nota quod oppidum] hic *om.* **I 1 1, § Cuius:** miserunt viros] miserant viros |

conspecti sunt] sunt *om.* | Hennam] Herniam | Henna] Hernia | Valerius hic] hic *om.* | Pomponius Pompeius. **I 1 1**, § **Item**: alium] *om.* | miserunt in] in *om.* | portata est] est portata | maximus sine ulla sententialiter discrepantia] sine ulla sententialiter discrepantia maximus. **I 1 2**: singularem cultum exhibitum] singularem cultum singularem W, singularem cultum A (quindi forse *singularem cultum singularem* in  $\gamma$ ) | cuius dignitas] cuius dignitatis (anche in P per poligenesi) | multa] mulcta | esset] erat. **I 1 3**: Gracchus consul] consul *om.* | aurspices] auspices | auspicari] auspicium | cum consul] tamen consul | et Gracchum] et *om.* **I 1 4**: Flaminium] Flaminum (anche in N per poligenesi) | ista fuit nobilis] ita fuit nobilis | familia de qua] familia *om.* | notabiles] nobiles | iste liber] liber iste. **I 1 5**, § **At Sulpicio**: idest interim] et interim | nostri presbyteri] presbiteri nostri. **I 1 5**, § **Occentusque**: princeps Romanus] princeps Romani W, principes Romani A (probabilmente quindi *princeps Romani* in  $\gamma$ ) | Lavinium] Lavineum | de illo] *om.* | unde dicit] *om.* | Flaminus consul] Flaminius consul (anche in N) | ergo potuit] potuit ergo | non est] non esset. **I 1 6**: remittit] revertit | idest continui] et continui | custodia] custodiam | summa] femina (ma *deest* So; forse quindi *femina* già in  $\beta$ ) | conditur] contradicit. **I 1 7**: vide] vide tunc | ad deam] ad dicta. **I 1 8**, § **Non mirum**: pluralitatem deorum] deorum *om.* **I 1 8**, § **In qua**: habuit Marcellus] habuit ille Marcellus | vocatus est] est vocatus | immo ipse] ipse immo | renovatum] revocatum | si aliquid] si *om.* | scilicet diversis] *om.* **I 1 9**: templum dei Martis] templum dei scilicet Martis | Nume] numine W, numie A (forse *numie* o *numine* anche in  $\gamma$ ) | consulatibus] consularibus | Salus] salius. **I 1 10**: spoliatam incenderunt totam] spoliaverunt et inflammaverunt totam A, spoliarunt inflammaverunt totam W (quindi qualcosa come *spoliaverunt inflammaverunt* in  $\gamma$ ) | est hodie] est bonum | circa] *om.* | iunxit] iunxerit | istam] ipsam | ferre] *om.* | triumphans] triumphus | victorum] virorum. **I 1 11**: mensibus] mensibus tunc | inter quos] interim. **I 1 12**: postquam] *om.* | tangit] ostendit | fuit pretor] fuit consul. **I 1 13**: per multa secula postea] post multa secula postea | parricidis] parricidis est | multo] multum. **I 1 14**: hic Valerius] hic ultimo Valerius | quia videbatur] qui videbatur | sepissime] *om.* **I 1 15**: ultimo] *om.* | celebrando festum] celebrando fecit festum | deinde transcurta] deinde *om.* | de qua facta est] de qua est facta | primo apud] prima apud | sine parte] sine arte | execrabili idest in terra] idest in terra execrabili A, idest terra execrabili W (forse quindi *idest in terra execrabili* in  $\gamma$ ) | magna verecundia] magis verecundia. **I 1 16**: per exempla] per *om.* | loquitur] postquam in capitulo primo loquitur | locus] ludos A, ludus W (probabilmente quindi *ludos* o *ludus* in  $\gamma$ ) | capitulo primo libri secundi] libro 2° capitulo primo | et alibi] et *om.* **I 1 17**: libro] *om.* **I 1 18**: illi] isti. **I 1 19**: assimilamur] *fort.* assimilari (assimilari W, assimilari (?) A) | maximam] permaximam. **I 1 20**: facta] que est facta | Locronie] Lucronie (anche in P per poligenesi) | dicere Lacinie] dicere Lascinie | Lacinie fuit] Lascinie fuit | marmora] armorum. **I 1 21**: Leminii] Levini (anche in N per poligenesi) | ut dicit] unde dicit | Cereris que] Cereris quod (anche in N per poligenesi). **I 1 ext. 1**: rege hoste] hoste rege | postea liberata... sunt patres] *om.* | pertinuit ad... idest quantum] *om.* | Brenni] Brennii. **I 1 ext. 2**: admiratus] admirabatur | stolei sui quem] stolei quem sui A, sui *om.* W (probabilmente quindi *stolei quem sui* in  $\gamma$ ) | tunc] nunc | et hoc... vel triremi] *om.* | remorum] *om.* | istud factum] factum istud | librari] *fort.* libeari (libea(r)i (?) A, liberari W). **I 1 ext. 3**, § **Detracto**: gloriam sui] glorie sue | Peloponensum] Peloponenses | Hiero ex] non ex | Carthaginensium idest spoliis] idest spoliis Carthaginensium. **I 1 ext. 3**, § **Idem [1]**: cavillaret] cavillaretur | Achaie] Archadie. **I 1 ext. 3**, § **Idem [2]**: Dionysius fecisse] Dionysius *om.* **I 1 ext. 3**, § **Idem [3]**: offerunt] offerent. **I 1 ext. 3**, § **Qui**: Iuppiter] imperator | quid] quod | amitteret] averteret. **I 4 ext. 2**: nisi auspicato] nisi auspicata | duos] et duos. **I 5 1**, § **Que effecit**: que steterant] qui steterant | quarum unus] *om.* | in futuro esse summum] esse summum futurum | Urbe] Urbe facta. **I 5 2**: vincere] invicem. **I 5 5**: eterna in laude] in *om.* (anche in N per poligenesi) | manibus eripuerunt] eripuerunt manibus | viaticum] manticum | Latio] Latino | mare satis vicinum] satis vicinum mare. **I 5 6**: unde] ut | vocabulum] est vocabulum. **I 5 7**: parricidam] parricidium | Unde] *om.* | idest in Thessalia] et in Thessalia. **I 5 8**: Cassio socio] socio Cassio | turribus] curribus | vocant] vocavit | Rhodi] orbi | derisorie dixit] dixit derisorie | quemcumque] quodcumque | protraheret] protraheretur. **I 5 9**: ultimo] *om.* | ubi est Mediolanum] ut est

Mediolanum | suos] suos. **I 5 ext. 1:** dederint] dederunt | vero] enim. **I 5 ext. 2:** acceperunt nomen] acceperunt omen | auxilium] *om.* **I 6 1:** secundum quia] secundum quod (anche in N per poligenesi) | quinti] hic | deorum] *om.* | ergo] *fort.* ergo inquit (ergo in quid A, ergo inquit W). **I 6 2:** autem] enim. **I 6 3:** interim] *om.* | Valerius magis imitatur] magis imitatur Valerius | clare] clara et lucida. **I 6 4:** Marsi] et Marsi | et tunc Silla] *om.* | petendum consulatum] petendum consilium | ima] una | aurespes oraret] aurespex oraret | ut] ne | aurespes interpretatus] aurespex interpretatus. **I 6 5, § Precipue:** mira] omina | noxia] monstra | in eorum] eorum. **I 6 5, § Eiusdem:** tam grandes] inde grandes. **I 6 5, § In Sicilia:** a] in | quia forte] quod forte | ultimo tangit aliud] aliud *om.* **I 6 6:** et magna] et *om.* | temeritate Flamini] temeritate Flamminei A, temeritate Flaminei W (probabilmente quindi qualcosa come *Flamini* in  $\gamma$ ) | insulis] insula | hastati] hastari. **I 6 7:** Lavinium] Lavinum | potuerint] potuerunt | audita est] audita et | vir et] et *om.* | tribuno] tribuno plebis. **I 6 8:** in fatum suum] in fato suo | per] *om.* | duce Lucio] ducis Lucio | dicit non] ideo dicit non. **I 6 10:** quater] quartus | levatum] levatum est. **I 6 11:** describere] scribere | reliquerat ipsum] relinquerat ipsum | Thessalici] Thesali | solum in duabus] in duabus solum | tempus] ipsius. **I 6 12, § Gneum Pompeium:** dux apium] apium *om.* | bellorum et expeditos] et expeditos bellorum | poterat contra] erat contra. **I 6 12, § Quo constat:** nimis] minus | dierum] deorum | quod apud] quod *om.* | omnium] *om.* | concurrerunt] cucurrerunt. **I 6 13:** sapientia] scientia | prenuntiatam] prenuntiatum | divinator] interpretator | interpretatus] divinatus | veste processit] veste *om.* | Caesaris deficeret] deficeret Caesaris | ignoratio] ignorantia | partim] partita | Crassus et Pompeius] Cesar Crassus et Pompeius | sint] fuerunt | factus es] factus est. **I 6 ext. 1, § Claudatur:** prodigia] exempla | non conformes] nec conformes | in Latio] *fort.* a Latino (a Latino A, a Latino (?) W). **I 6 ext. 1, § Eodem:** angustum] augustum | habuit prodigium] prodigium emersit | deseruerunt] destruxerunt | ita] *om.* | Leonide] Leonida. **I 6 ext. 2:** utili] utile. **I 6 ext. 3:** prodigio] prodigiis. **I 7 1, § Sed quoniam:** quantum] *fort.* quantumcumque (quantumcumque A, quodcumque W). **I 7 1, § A quo:** magnam] *om.* | Muse] *om.* | medico eius] eius medicus (eius medicus A, cuius medicus W). **I 7 2:** multis] in fine multis | mundani] *om.* **I 7 3:** Latio] Latino | cuius dux] cuius imperator | dicere] dici | Vesuvii] Vesevi | hic] hic vero | hodie] modo | idest recessuram] et recessuram | depoposcerunt] deposcerunt | petiverunt] penituerunt | Mus] *om.* **I 7 4:** eodem] eo | excitata] exercitata | mortuus est] mortuus est ne iram experiretur suam A, mortuus est ne iram suam experiretur W (probabilmente *mortuus est ne iram suam experiri vellet*). **I 7 5:** Valerius posito] Valerius *om.* | vi pulsum] impulsus | in eo] in ea | magnificentissimum] in magnificentissimum | vestem mutaverat] mutaverat vestem. **I 7 6:** sed inter] scilicet inter. **I 7 7:** secutus Antonium] de occisoribus Antonii | Philippicarum] Philippiarum | vulgo vocamus] vocamus vulgo. **I 7 8:** posito] *om.* | Grecia ponit] *fort.* Grecia posito ponit (Grecia posita ponit A, Grecia posito ponit W) | nobilium] nobilis | munus] minus | peccaverint] peccaverunt | erant pauca] erat pauca | Asiaticus latro... ex mirmilione] *om.* | ex gladiatore] est gladiatore (est gladiatorum A, est gladiatore W). **I 7 ext. 2:** Alexandri Magni] Alexandri scilicet Magni. **I 7 ext. 3:** protexerunt] *om.* **I 7 ext. 4:** Alim] Alita. **I 7 ext. 5:** regnum] regimen | est se] est de se. **I 7 ext. 6:** subiectum] subiectis | alibi] *om.* | prima] primo | sevitiam eius] *fort.* eius sevitiam eius (eius sevitiam A, eius sevitiam eius W) | littera nunc] nunc littera. **I 7 ext. 8:** Syracusis] in Syracusis | sicut] ut. **I 7 ext. 9:** amaverat] amavit. **I 7 ext. 10:** accidit] evenit | quod somnium] somnium *om.* | epulantur] epulabantur | in littera] in *om.* **I 8 praef.:** sunt aliqua] aliqua sunt | etiam multa] et multa | a prima causa] a *om.* **I 8 1, § Cum apud:** victoriam] *om.* | Cossi] Crassi | duorum] deorum | fuerunt] fuerint | Lacedemonee] Lacedemonii. **I 8 1, § Castorem:** Iturne] Minturne | quod iuvenes] quia iuvenes | vanum] vacuum. **I 8 2:** singulariter] *om.* | alio] uno alio | debet] dicitur | nota quod anguis] nota quod Augustinus (?) | vere] nature | Vulscorum] universorum | credo quod] credo quia. **I 8 3:** hic Valerius... vicina Romam] *om.* | cum anseris] cum anseribus | quod regnas] quia regnas. **I 8 4:** Marcius] mar | Vulscorum] *fort.* Volscorum (Volscorum A, vel scorum W; *Volscorum* anche in W<sup>2</sup>) | exarmavit] armavit | simulacrum Iunonis] simulacrum eius quod bis dicitur Iunonis A,

simulacrum eius quod bis dicitur fuisse Iunonis W (ripetuto, probabilmente già in  $\gamma$ , per salto da uguale a uguale). **I 8 5:** ex Urbe] ab Urbe | solus consul] solus fuit consul | Silvani] silvana. **I 8 6:** explicat] explicuit | proprie est] est proprie. **I 8 7:** scripta] dicta. **I 8 8:** dimissum] dimissum est. **I 8 9:** tamen] cum | igni] igne. **I 8 10:** Valerius posito] Valerius *om.* | in Grecia] *om.* | volens] qui volens | intrare] intrare | sociorum nemo] nemo sociorum | Foenoe sive Phemonoe] sive Phemonoe *om.* (Phoeonoe A, Phoenoe W). **I 8 11:** Cybelis] Cibeles. **I 8 12:** vivus] nimis | remanserit] remansit | sed quia corpora] *om.* | de multis] a multis. **I 8 ext. 1:** hic loquitur nimis] loquitur hic nimis | ingenerare] ingerere | fuerit] fuit. **I 8 ext. 2:** affinium] et affinium. **I 8 ext. 3:** induxit] duxit. **I 8 ext. 5:** clari viri] clarus vir. **I 8 ext. 6:** qui insidiis] quod insidiis | cum mortem] cum in mortem. **I 8 ext. 7:** obtritos] *fort.* arbitros (arbitres A, arbitros). **I 8 ext. 8:** mus est.. caseum rodit] *om.* | interpretes egeat] interpretes egeant | immo libens] immobilis | dicetur alibi] dicetur alibi littera patet. **I 8 ext. 9:** Superbus] Tarquinius Superbus *vel* Tarquinius Superbus (Tarquinius Superbus A, Tharquinius Superbus W) | a Pausania... cavit sibi] *om.* | maius] magis. **I 8 ext. 11:** tum propter] tamen propter | vero] non | impar] par | potuerunt] non potuit. **I 8 ext. 12:** vitiorum] virorum. **I 8 ext. 14:** promontorio] promontorio suo | littera patet] nunc littera patet. **I 8 ext. 15:** Parthis] *fort.* patriarchis (pa(tri)archis (?) A, patriarchis W). **I 8 ext. 16:** crudeliter mortuus est] est *om.* **I 8 ext. 17:** commendatur] commentator. **I 8 ext. 18, § Quapropter:** non spectat] nec spectat | faciat] facit | visa] visa sic | liberis] libris | sequimur] sequitur. **I 8 ext. 18, § Non magis:** dictamus] diptamus | tantum non] tantummodo. **I 8 ext. 18, § Aut:** primum] primo | quod iumenta] quod *om.* | tamen] inde. **I 8 ext. 18, § Aut quapropter:** nota duo] 2° nota duo. **I 8 ext. 19:** apud auctores] apud *om.* | pellis] et pellis | excedentia] excedenda.

## A

**Dedica:** exponendum] exponendi | promereri studuisti] studuisti promereri | avidissime semper] semper avidissime | videatur] viderit (?) | maiorum] aliorum | quesisti] quesiti | inquit] in quid. **Commendatio:** Valerius autem... tradidit practice] *om.* | secundum quod] sciendum quod | extra Romanum] extra Romanum regnum | teterrima] deterrima (anche in  $\alpha$  per poligenesi) | nec sanctorum nec ditior bonis exemplis fuit] nec sanctorum fuit nec ditior bonis exemplis | in quam tam] quantum | honos] onus | pondo] pondera (anche in  $\alpha$  per Poligenesi) | vel verius tria] tria *om.* | rerum dominos] dominos rerum | autem quinto] autem uno | illa duo] illa secundum | defensio] defensia | cupiditas] cupiditatis | imperare] imparare | huius] *om.* | universum orbem] universum urbem | decimo octavo] 8 | Deo placuit] placuit Deo | et virtute] *om.* (anche in So, forse per poligenesi) | processu] processo | reverentia legum] legum *om.* | faciant] faciunt (anche in So, forse per poligenesi) | insueta paci] insueta pati (anche in N per poligenesi). **Accessus:** auctor huius] auctor bonos huius | preterea] *om.* | qui diu] quia diu | Plinium] *om.* | omnem fere] omnem vere (confusione *f/v* del copista tedesco) | et omnium] et omni | enim auctor] autem auctor | aliorum] *om.* | primo prologus] prologus primo | est manifeste] est manifestissime | libris] *om.* | et causa] et *om.* | principaliter] *om.* | paragraphi] *om.* **I praef.:** libro] *om.* | Valerius premitit] Valerius promittit | nam proponit: namque proponit | longo] magno (anche in E per poligenesi) | ordina ergo litteram sic] *om.* | ac] et | memorabilia] memorabilia | orbe] urbe | externarum] externorum | sicuti] sicut | idest investigationis] et investigationis | idest argumenta] idest *om.* | decursus] cursus | describens gesta... et Livius] *om.* (anche in P per poligenesi, per salto da uguale a uguale) | numero voluminum] voluminum numero | idest priorum] idest *om.* | attentiore] attentiori | et vere] ut vere. **I praef., § Te igitur:** ad litteram] ad libiam | ebriosus] ociosus vel ebriosus | quod quando] quod *om.* | ut Christus] ut *om.* | Tiberio] Valerio | Statius] senatus | habenas] habe nos | dabat] dabit | premia magnis potatoribus] magnis potatoribus premia. **I praef., § Nam:** fore] pre | adulterator] adulteratio | dici potest] potest dici | vigore] figure (confusione *f/v* del copista tedesco) | Iove] ipso Iove | idest deo magno] magno idest deo > idest deo magno | vero non] non *om.* | non est proprie] proprie non | idest paupertas] idest *om.* | cetera divinitas] cetera dinitas | idest deitas... scilicet

divinitas] *om.* | dissimillima] dissimilis | idest gloriose] *om.* | a Creta] decreta | quasi dicat Valerius] quia dicit Valerius | quoniam] quomodo | facere principium libri] principium facere libri. **I 1 1, § *Maiores***: premissi] promissi | promissum] promissa | quoad] ad | ergo] enim | habebatur] habeatur | notabili] nobili | valens] volens | quasi carimonie] *om.* | Rerum divinarum] Divinarum rerum (anche in P per poligenesi) | quod vocabatur] quod *om.* | observabat] observabatur | magorum] maiorum. **I 1 1, § *Prisco***: secundo Valerius] Valerius secundo | causis vel] *om.* | rei future] rei *om.* | librorum Sibyllinorum] Sibyllinorum librorum | nunc est declaranda] nunc autem declaranda est | opera] *om.* | instituta] institutum | libro primo] primo libro | commendandum est] commendatum est | precatone] predicatione sive precatone | vult recommendare] vult *om.* | rem aliquam] aliquam rem | impertito sacrificio] impertito sacrificio | et non] et *om.* **I 1 1, § *Tantum autem studium***: Tusciam] Tuscia | quod decem] quot decem | olim duodecim] olim XII civitates Tusciae | ubi supra] *om.* | Etrusci] et iusti | plus] *om.* | quam sacrorum] quoniam sacrorum | quando] quomodo (?) | tum] *om.* **I 1 1, § *Cererique***: vicinam] victimam | et contiguam] et *om.* | terra] dea | quasi creans] quia creans (anche in So, forse per poligenesi) | de qua Plinius] de qua Livius | Epistularum] de Epistularum | et Virgilius] et *om.* | nunc] nunc autem | Calphenam] Calphenam | et ita] et *om.* | omne] *om.* | ne] nec | scilicet Cereris] scilicet cereis | celebrabantur] celebrabatur (anche in P per poligenesi) | ecce ad] ecce *om.* | linguam] linguam Grecam | vel mores] sermones | quondam Magna Grecia vocabatur et] vocabatur quondam Magna pars Italiae vocabatur et | partem Italiae] Italiae partem. **I 1 1, § *Cuius***: est sententia] sententia est | placarent antiquissimam] placarent deam scilicet antiquissimam | Agellius] Achellius | reperitur] reperitur libris | petivit a rege] aliter regem rogavit | admiratus] admiratus est | confidentiam mulieris] mulieris confidentiam | libros emit] emit libros | ad oraculum] ad *om.* | moniti] dicit moniti | sepe dicit] dicit sepe | propitiam] *om.* | inundavit] inunde(r)at (?) | scilicet per] scilicet *om.* **I 1 1, § *Item***: hic Valerius tangit] hic tangit Valerius | placandam] placandum | Romani iverunt] Romani *om.* | nam cubum... vel solidum] sive solus | scilicet Romani] scilicet *om.* | Augustinus primo] primo *om.* | iudicatus] iudicatus est | matrem] *om.* **I 1 2**: exhibitum] *om.* | Metellorum] Metallorum | qui tempore] quia tempore | ante] *om.* | temporalem quia] temporalem qui | erat maxima] erant maxima | omnis sacerdos] sacerdos *om.* | Cecilius] Celicius | dicta] indicta | Licinium] et Licinium | flaminem] flammineum | in Romano] in *om.* | tamen eius] cum eius | tamen Silla] tam Silla | commissurum] commissurus | tuto pro... cerimoniis] pro tute idest secure desertis cerimoniis tuto > tuto pro tute idest secure desertis cerimoniis | Martis bene... festa Martis] *om.* **I 1 3**: centuria] censo (?) | Figulum] Vigulum (confusione *f/v* del copista tedesco) | continuo] prior | de cuius] Decius | comitorum] comitorum | Tuscos] iustos | duodecim fascium] duodecim fascum | idest viginti] et viginti | quattuor fascium] quattuor fascum | idest in simili] et sic in simili | primo lictor] lictor primo (anche in N per poligenesi) | dicebat] dicebatur | e Corsica] etorista | sepe] sepe dicitur | scilicet litteris] scilicet *om.* **I 1 4**: provincia... Romandiola] *om.* | in Flaminia] in Flamminea | fuisse] esse | dimiserunt] deposuerunt | Cincti] Cincti flamines | idest a sacerdotio] et a sacerdotio | enim] etiam | faciebant] faciebat | parabantur] parabatur. **I 1 5, § *At Sulpicio***: sacris] sacre | generoso] gero | vinum] unum. **I 1 5, § *Occentusque***: princeps Romanus] principes Romani (anche in W<sup>2</sup> per poligenesi) | portenderunt] protenderunt | visum est] est visum | facere] *om.* | sibi de voluntate] de voluntate sibi | esse non poterat] non poterat esse | marescalcus] marscallus | Flaminius esse] Flamineus esse (anche in N) | alius Flaminius] alius Flamineus (anche in N). **I 1 6**: vistat] instat | est tellus] et tellus | Vestaque] Festaque (confusione *f/v* del copista tedesco) | semina] semine | continuative] continue | addendum] addendis | fecerunt] *om.* | Flaminius] Flamineus (anche in N) | quod virgo] quod *om.* | nimis] *om.* | non dabatur] dabatur non | scilicet pro] vel pro. **I 1 7**: fidens] videns (confusione *f/v* di copista tedesco) | sed] *om.* | punitione] punitione | qua adorante] quod a adorante | imposuisset] ipso fuisset | vittata] velata | bombicina] bambicina | corruptus] esse corruptus. **I 1 8, § *Non mirum***: cuipiam] quispiam | auxerunt] ausi sunt | quia religat... a relegendo] *om.* | subtili] subtili | cultu... exquisitissimo] *om.* | impugnat] impugnavit | pluralitatem] potestatem | dicebatur] dicebat. **I 1 8, § *In qua***: primi belli

Punici] libri belli Punici | postea tempore... civitatem] *om.* | potitus] petitus | cellam] collam | diis simul] dii simul | nobilis] *om.* | debite] debito | tali] *om.* | cui] *om.* | solere] soles | solum] *om.* | fuit quasi] fuit *om.* **I 1 9:** est supra] *om.* | habebant] habebat | Nume] numie | debet pretermittere] pretermittere debet | functus] fuctos | alius] alios | circumcirca cesa] circumcesa | precedebant] precedebat | vacationem] vocacionem | quia nostra] quod nostra | sicut consulatum] sicut consulatus | preturam] pretura | humanarum] humanorum. **I 1 10:** exemplariter] exemplar | intelligendam] intelligendum | dimisso] demissa | et sine] et *om.* | spoliatam incenderunt totam] spoliaverunt et inflammaverunt totam | pectoribus] cordibus (anche in So, forse già in  $\beta$ , ma corretto da W) | habebant] habeant | sepeliverunt] sepeliebant | partito inter se] inter se partito | idest uxorem] idest *om.* | propior] propior (anche in  $\alpha$ , probabilmente per poligenesi) | quia hic] quod hic | montana] multana | confugerunt] confugerent | florentem] *om.* | cerimonia] cerimonia | cereis accensis] cereis accensis Cerveceri locus est in pertinenciis Urbis versus partes patrimonii et Cerethe opida antiquissima inter portu Enissem et civitatem vetulam Cerete autem quod volgo hodie Ceri appellatur Rome propinquius et est validum et est versus mare | sordidius] sordidis | tempore] ipse | parificaverit vel superaverit] superaverit vel parificaverit | duxit] dixit (anche in So, forse per poligenesi) | Cimbris] Civibris. **I 1 11:** cultum religionis] cultum divinum | id] illud | enituit] emicuit | et circa] *om.* | Alvanius] Alphanius (confusione *f/v* del copista tedesco) | qui ipse] qui *om.* | Gabina] Gabia | cum tempore] cum ipsi | cavarentur] cavarent | fundamenta] pavimenta vel fundamenta | stupefacti] stufacti. **I 1 12:** Eminam] Heniam | ibi] igitur | sunt servati] servati sunt | ceratos] seratos | dicunt] *om.* **I 1 13:** continentis] continens | ad declarationem] ad *om.* | Dei] *om.* | diffuse] diffusa | mythicon] miticio | quem iste] iste quem | ipse scribit] ipse scribit scribit | delaguerra] de gwerra | contermina] convicina | Publicio] Publico | insutus est] insutus est culleo et | annos] annis | non multo] non multa | aggravans] a gravans | est femina] est *om.* | gignat] gignit. **I 1 14:** rex Romanus] rex Romanorum | captus fuit] captus est | Xanthippo] Xampito | prospere geste sunt a Romanis] prospere sunt a Romanis geste | naufragia] naufragium | dicat] diceret | fortunam captivi] captivi fortunam | captivi ideo] captivi idest | viribus] in buribus (?) | quam plures] quando plures | Penorum] penarum | crudeles] credeles | strages] stragas | Valerius facit] Regulus facit | posset] possit | qui tam crudele] que tam crudele | scilicet ferinis] idest ferinis | supplicia] supplica | hec pauca] hic pauca. **I 1 15:** ostenso] ostendit | Romana] Roma | Romanis] Romanus | in quarto] *om.* | vestibus] festibus (confusione *f/v* del copista tedesco) | senatus nostre civitatis venerabilior] nostre civitatis venerabilior senatus | Carthaginensis] Carthanigenssis | Apulia] Apulea (anche in N per poligenesi) | Romane] *om.* | extenderent] expenderent | dicat] diceret | peragi] pagi | fere] vere (confusione *f/v* del copista tedesco) | erant expertes] erat expertes | perierunt] perigerunt | et tangit] et tangit et tangit | contra] citra. **I 1 16:** nam] *om.* | quia iste] quod iste | Iunonis] iuvinis (?) | intra] in qua. **I 1 17:** Herculei] Herculi | perstringit] perstrigit | herous cleos] herous cieo | idest operante] idest *om.* | habebat] habuit | luminibus] luibus. **I 1 19:** quomodo Esculapius] quomodo Escula pius | fabricandas] faciendum | et ibi] ut ibi | et interpretatur] et ideo interpretatur | faciens] facians | de hoc] hoc *om.* | lucum] locum | Turullo] Turullio (*Turulio* in N, probabilmente per poligenesi) | inter] inter ipsum | trucidatus est] trucidatus est. **I 1 20:** fuit vindicata] fuit vindicta | orbe] urbe | Crotonem] Cretonem | paragrapho sequenti] sequenti | honorem] honore | iste] ista | cecam... Fortunam] *om.* | ullo] *om.* **I 1 21:** hic Valerius] hic Valerio > hic Valerius | retraheret] traheret | miserabiliter] mirabiliter | impium] *om.* **I 1 ext. 1:** Grecus] garchus | istud] illud | dicat] diceret | hic quare] quare hic | dixit hic] hic *om.* | Brenno rege] rege Brenno. **I 1 ext. 2:** barbarum] barbarorum (anche in W2 per poligenesi) | hic Masinissa] hic scilicet Masinissa | contra] cotra | insula] in sola | idest elephantinos] idest *om.* | e fano] a fano (anche in N per poligenesi) | regnorum] deorum sive regnorum | Et si dicis] sed si dis | nullus] ullus | patuit] patet. **I 1 ext. 3, § Syracusis:** sacrilegiorum] sacrilegorum | debellabat] regnavit atque debellavit. **I 1 ext. 3, § Detracto:** est in Sicilia] est *om.* | rei] regi | appulisset] applicuisset sive appulisset (cfr. *applicuisset* in P per poligenesi) | classem ad] ad *om.* | Bassa Romania] Bassa Romana. **I 1 ext. 3, § Idem [1]:** quam] quem | idem Tullius dicit] dixit idem Tullius | esse

barbatum] esse *om.* | videri] esse | alibi] alibi sepe. **I 1 ext. 3, § Idem [2]:** esse] *om.* | velle uti] uti velle | nolunt] volunt. **I 1 ext. 3, § Idem [3]:** diceret] dicat | preconem] precacionem | quisque] quisquis. **I 1 ext. 3, § Qui:** ultimo] *om.* | quesierat] que si erat | triginta octo] XXVIII | macularet] macularetur. **I 1 ext. 4:** tot modis] quot modis | Vehientanam] Vehos | commune] facione (?) | Et hec sufficiant] *om.* **I 4 ext. 2:** superioribus] suporibus | contemptu] de contemptu | Deiotarus] Iotarus | admonitus] admonitus est | venerant] venerat | consuluerant] consulerant | omnia] omina | gerenti auspiciato] gerenti auspicia sive auspicata | mediante] *om.* | sic] sicut | Lepido] Lepidio. **I 5 1, § Ominum:** notandum] notandum est | quod omen] quod *om.* | omine] omen | ita vocabatur locus ille] ille locus sic vocabatur | quoniam non fortuito motu] *om.* | dixerat] dixit. **I 5 1, § Que effecit:** cuius virtute] cuius virtus te | est breviter] breviter est | Vehientanam] Vehyentomam | extra] ante vel extra | omine] omen | felicitate Camilli] felicitate Camille | renovellatur] renollebatur | Vehientes] Vehyenses | non] vero | mutato nomine] nomine mutatio (?) | et decus] vel decus | idest immisceri] in immisceri. **I 5 2:** dolere] dolore | tuo] tua | neque in... corripas me] *om.* | ex victoria] e victoria | sed victoria] et victoria. **I 5 3:** futuram] affuturam | primo quod] primo *om.* | scribit] ponit | Perse] Perse rege | Tertiam] Tertitam | animadvertit] animadvertit | quid est] quod est | quid tristis] quod tristis | accepit omen] omen *om.* | Flaminius] Flamineus (anche in N) | vicit iste] vidit iste | Tertia Emilia] Tertita Emilia. **I 5 4:** omen nobilis puelle ponit aliud] *om.* | puelle ponit aliud nobilis virginis adulte] puelle ponit aliud nobilis virginis puelle ponit aliud nobilis virginis adulte | etiam sequitur] etiam *om.* | hic Tullium] hic *om.* | flaminem] flammineum | Macedonici] Macedonii | in illa] de illa | secunda concubia] secunda concubia | intempesta] intempesta. **I 5 5:** sciendum] notandum | aselli] a selle | eam] *om.* | mandante] mandate | cui] cuius | et ad] et *om.* | ludrica] ludicra | doctus] ductus. **I 5 6:** temporis] tempus | vocatus est] est vocatus | in insulam] in. *om.* (anche in N per poligenesi) | minor ea] ea *om.* | petere] *om.* | Paphos] Pahos | civitas clarissima] clarissima civitas | fuit ibi] ibi fuit | cachos] cacus | dicere] dici. **I 5 7:** omina indicantia] ominacus (?) dicantia | unum versum] unum *om.* | qui deus] deus *om.* | Octaviano] Octivano | victus] fictus (confusione *f/v* del copista tedesco) | et debellatus est] est debellatus est | de virili] vil virili | Philippicarum] Philippiarum | parricidam patrie] parricidam pater | modo nullo] nullo modo (anche in N per poligenesi) | loco] et loco | alibi sepe] sepe alibi | ante] *om.* | vitioso] vicisioso. **I 5 8:** recesserunt] cesserunt | bella] *om.* | colossos] colosus | miraculo est] miraculose | quorum] quarum | iactu vocis] vocis actu | consimili] commisso consimili | percusserat] percussit | orantibus] ornatibus (?) | tales colossi] tales golosi | Zenodorus] est enodorus | auream] *om.* | scilicet sensibilem] idest sensibilem. **I 5 9:** adversum] adversus | recte] recto | regio] regia (?) | Macram] et Maccam | sicut scribit] sic scribit | vigilem] vigile | cum ubique] ubicumque | audacia] audacitas | notabile] nobilis (anche in P per poligenesi; anche in So, forse già in  $\gamma$ , per poligenesi). **I 5 ext. 1:** Carras] Carratas | maius] magius | orbe] urbe | Menandro] in evandro | inter Prienem... hic Valerius] *om.* | a Samiis] a Canniis | Plinium] Livium | ab... auxilium] auxilium ab eis | fuit olim civitas] olim fuit civitas | et viribus] *om.* | idest parvam naviculam] *om.* | hic nota quod] nota quod hic | istam litteram] litteram istam. **I 5 ext. 2:** Apollonie] Appollinate. **I 6 praef.:** portenta] potenta | portendunt] protenderunt | predicunt] producunt predicunt. **I 6 1:** que acciderunt felicia] felicia que acciderunt | primo quia] primo quod (anche in N per poligenesi) | dum] *om.* | eum in filium] filium proprium | finaliter cum] cum finaliter | dicit quod] quod *om.* | Antias] *om.* | ergo] ergo in quid | invenit] invenitur. **I 6 2:** strages] stragas | hec] hoc | licet] *om.* | fuerit] *om.* | patrie] patrie nunc est littera patens et clara. **I 6 3:** variat] narrat | Vehienti] Vehiensi | effluxus] effluxus > effusus (?) (*effusus* anche So, probabilmente per poligenesi) | perniciosum] perviciosum | erat] esset | arcem at ad] *om.* | dictis] predictis. **I 6 4:** oraret] hortaretur | Nolam] Nolani | florentissima] fortissima. **I 6 5, § Precipue:** etiam] et | terruerunt] terruerunt nos | quo] qui | perniciem] per viciem | vulturum] *om.* | patet apud] patuit apud | eisdem] eiusdem | mutavit] in mutavit | vel odorem] *om.* | perdidit] mutavit sive perdidit | apud Plinium] apud *om.* (anche in So per poligenesi). **I 6 5, § Eiusdem:** elephantino] elevantino (confusione *f/v* del copista tedesco) | quam si] si *om.* (anche in N per

poligenesi) | suino] simeo | elephanti] elevanti (confusione *f/v* del copista tedesco) | promoscida] promuscidum | quasi] quod | pabulum] cibum. **I 6 5, § In Piceno:** Lombardia] Lambardia | Romanos] Romanus. **I 6 5, § In Sicilia:** vel] valde | finxerunt] fixerunt (anche in So per poligenesi) | sanguinolente] sagwini volente | vas est] est vas | dictum est supra] supra est dictum | caveret sibi] caveret se | si] *om.* **I 6 6:** revertitur] refertitur (confusione *f/v* del copista tedesco) | tempore secundi belli Punici] secundi belli Punici tempore | ipsum] eum | lacum] locum | secundo nota] nota *om.* | montes flumina] flumina montes | prodigia Flamini] prodigia Flamminei | sub Flaminio] sub Flammineo | evellebat] evellebant | isto Flaminio] isto Flammineo. **I 6 7:** nolens] volens | offerri] afferri | minor missus] missus *om.* | si enim] sicut enim | silvam] silbiam | cum vulpes] si vulpes | vel] et | Mancine] Mancie | magna visa] magnus visus | multos] multas | perseverantia] perseverancia | famosissimum et formidatum castellum] famosissimum castellum atque formidatum | orbis] urbis | Mancinus mortuus] Matinus mortuus. **I 6 8:** tempore] *om.* | fata sua] vata sua (confusione *f/v* del copista tedesco) | fuit ille] fuit iste | familia Gracchorum] familia Gallorum Grachorum | fata vitare] vata vitare (confusione *f/v* del copista tedesco) | Bruttios] Brutos | vite ducis] vite iudicis | et de] et *om.* **I 6 9:** gloriosus] gloriosior | prodigia] capita | dolorem et] *om.* **I 6 10:** et ad] sed ad | est prodigium] est illud prodigium | a corpore] de corpore | et Gneo] Gneo et | alia violentia] violentia alia. **I 6 11:** avarissimus] avarissimus fuit | gerente] regnante | Salomonis] Salonis | intactum] invictum | putas] *om.* | aggravat] gravat | dicimus] dicitur | Persicum] situm | attollunt] attollant | initia] ad initia (anche in So per poligenesi) | quod non] non *om.* | electe] *om.* | et Cesar] sed Cesar | faciliter] feliciter | centurias] centurioras (?) | vero] non | strages] stragas | concludens Valerius] Valerius concludens. **I 6 12, § Gneum Pompeium:** evitare] vitare (anche in N per poligenesi) | Pompeii] Pompegi | noluit] voluit | Durachium] Dirachium | imagines] ymaginaciones | permiserunt] permiserant | ista] illa | civi] cui | ab ineunte] ab *om.* **I 6 12, § Quo constat:** calculatione] conculcacione | Ptholomaide] Prolomaide | ut in muris] ut *om.* | tympana sonuerunt] tympano sonuerunt | Cybelis] Cibales | ex pavimento] de pavimento | parum] hoc parum | sursum] sorsum | Asia et Syria] Syria Asia | denominate] denominande. **I 6 13:** accepit] cepit | duxisset] dixisset | veniendum] videndum | tolerare] celare | de errore] ab errore | idest o dive] et o dive | idest colens] et colens | idest rogo] et rogo | idest ruinas] et ruinas | idest deorsum] et deorsum | dicat celari et excusare] diceret selare et excusare | idest sub] et sub | exempli quasi dicat sub] *om.* | clipeo] scilicet clipeo | scomma] scema | idest coopertum mottum] et coopertum modum | incidisti] incidisti in | imperatoris] imperio | idest didicimus] et didicimus | velatus] velatus et] magistratum] magistratum | opimo] opinio | idest pingui] et pingui. **I 6 ext. 1, § Claudatur:** consimiles] finales | debellatus fuit] debellatus est | tangit] ponit | templum] *om.* **I 6 ext. 1, § Eodem:** cavari] cavare | patriam] civitatem sive patriam | Atho] Athon | vestigium] festigium (confusione *f/v* del copista tedesco) | advisatus] adiutus | magnanimus] magnanimis. **I 6 ext. 2:** Cresus rex] Cresos rex | idest initia] et initia | onustis auro et argento] auro et argento omistis › omistis auro et argento. **I 6 ext. 3:** ultimo] *om.* | elephantis] elevantis (confusione *f/v* del copista tedesco) | in tam] tam in | instillasse] instillassa | maiorem] magorem | eloquentiam] eloquentiam nunc est littera clara et lucida. **I 7 1, § Sed quoniam:** vigilia pro] vigila pro | phantasma quoddam] phantasma quedam | et movens] vel monens | vinculum quoddam] vinculum quedam | vigilia vero] vigila vero | nam somnus] nam sompnos | adumbrata] adumbra | attigi] tangit. **I 7 1, § A quo:** hic est] est hic | templum] templo | unde Suetonius] unde Sevetonius › unde Sevetonius | in vigesimo nono dicit] dicit in 2<sup>o</sup>9 [*sic*] | conflixerunt] confluxerunt | Brutianis] Brutanis | commendans factum] factum commendans. **I 7 2:** suum] *om.* | ad litteram ergo dicit] ad litteram dicit ergo | pre oculis] po(n)culis (?) | novum Cesaris] novum Cesarem | vulneribus] voveribus | fuerat] fuit | magnis virtutibus compositurus] compositurus magnis virtutibus | Augustus enim] enim *om.* | idest pendulam] et pendulam | astrum] austrum. **I 7 3:** fuerat] fuit | et fuit] et *om.* | sciendum] notandum | salutem victoriam] victoriam et salutem | occidebantur] occidabantur | ambobus] duobus | Et primo nota] est primo notandum | Vesuvius] Vesevus | diis] *om.* | se super] se *om.* | victoriam vel... habituram] *om.* | reformidante] formidante. **I**



**7 4:** amicos] amicus | videbantur] fuerunt atque videbantur | incipient] incipiunt | suos] suos | Flaminium] Flamineum (anche in N) | Cesar] Cesari. **I 7 5:** renovationis] revocacionis | secundo nota] et secundo nota | expulsus postea] repulsus postea | ita] *om.* | quadringenta] quadraginta (anche in So, forse per poligenesi) | pulcrius] pulcherrimus | Atina potens] Achina potens. **I 7 6:** Cornelia] Cornelio | filia] *om.* | in multis] in multis in multis | qui primo] quia primo | hoc] *om.* | esset] est. **I 7 7:** Augusti] Augusto | quisque] quisquis | qui a gignendo] quia a gignendo | Parmensem] permensam | nocte concubia] nocte concubna (?) | nota quod nox concubia] *om.* (anche in N per poligenesi) | qua] *om.* | consueverunt] consueverant | secunda] secundum. **I 7 8:** somnio adverso] pompnio adverso | Grecia ponit] Grecia posita ponit | circa] certa | gerere bella] bella gerere | hodie] *om.* | Haterius Rufus] Arterius Rufus | militans] militaris | in honorem et memoriam] in memoriam et honorem | exequie] exegem (?) | et nunc] nunc *om.* | quod mirmilio] quod mirmillo > quod mirmilo | Philippicarum] Philipparum | paragrapho] *om.* (anche in So, probabilmente per poligenesi) | mirmilio in] mirmilio (?) in | dicit Lucius] dixit Lucius | gladiatore] gladiatorum | Haterii] Artherii | Haterius vero] Artherius vero | consessores] confessores. **I 7 ext. 1:** externa] dexterna | verum] venit | plenus] plenum | malitie] malicia | astutie] astucia | immisit] misit | scrutandi] scrutanda | confuso] confusio. **I 7 ext. 2:** quia tres] qui tres | vero] enim | venenatus] veneno necatus | vitavit in alio] in alio vitavit | summo cum dolore] cum *om.* | reliquerat] reliquerant. **I 7 ext. 3:** sepeliverat] sepileverat | Simonide poeta] Symonide porta | dicit Orosius] dicit *om.* | sanguinem] sanguine | maris] *om.* | hoc poeta] hoc porta | sepe] *om.* **I 7 ext. 4:** revertitur] *om.* | regi] rege | pervertet] perverteret | dolendo] condolendo | sive previdens sive non previdens] sive prudens sive non prudens | errore] ex errore | imprudentis] supradictis. **I 7 ext. 5:** infantulus] in facibus | coctum] cocti | dedit manducandum] dedit regi manducandum | dissimulato] dissimulata | exercitum Astyagis] exercitum Astiages | victo dedit regnum] victo deletur | Hyrcanie] Hyrcane | Plinium] Livium | ipse frustratus] tempore frustratus | Tamirris] Camiris. **I 7 ext. 6:** animo] anima | in suo Timeo] *om.* | magnificus] pugnanimus | rubei] rabei | lentiginosi] latiginosi | nondum] non | ad exercitum] exercitum | interrogato] interrogatoque | scilicet fatalibus] idest fatalibus. **I 7 ext. 7:** qui dicit] *om.* | quod mater] quod nunc | est] esse genus | genus serpentis] serpentis genus. **I 7 ext. 8:** ordine] animo | victoriae] virtute | multos] multas | sensissent] sentissent | irruperunt] irrumperunt | pater] super. **I 7 ext. 9:** Lacedemoniensibus] Lacedemonieasibus | et dum sic] et una sic et dum sic. **I 7 ext. 10:** ultimo] *om.* | et istud] est istud | scribit hoc] scribit se | divinius] divinus | est breviter] est tamen breviter | revertebantur] revertebatur | Megarenses] Megerrenses | declinavit] declinabit | alter vero in hospitium] *om.* | qui ergo] ergo *om.* **I 8 praef.:** bene] *om.* | illud quod] quod *om.* | perraro accidit] raro acadit | vir] *om.* | multa apparuerunt] multa *om.* | acciderunt] apparuerunt vel acciderunt | an a celo] a *om.* | aut] a | e quorum] quorum e | patebit] *om.* **I 8 1, § Cum apud:** Valerius tangit] tangit Valerius | Tusculanum ducem] ducem Tusculanum | Publium] paulum | ardua] *om.* **I 8 1, § Item bello:** prenuntiaverunt] prenunciant | Perse] Persia | Macedonie] Persarum | distantiam] spacium seu distanciam | nuntiaverunt] nunciavit | complures] complens | in] et | et hec littera] littera hec | declaratione] exposicione. **I 8 1, § Castorem:** brevius] *om.* | tertium miraculum] miraculum 3<sup>m</sup> | eorundem deorum] eorundem eorum. **I 8 2:** qui non] quomodo | diffuse scribit] diffuse describit | quod sicut scripsit] *om.* | post] plus | Samnitica] Samritica (?) | anguem] angerem | ad litteram auctor] auctor ad litteram dicit | Epidaurus] Epydarus | potentes] patentes | Samnites] Samites | mutandi] mundi | Augustinus in tertio dicit] dicit Augustinus in 3<sup>o</sup> | de Grecia venerunt] venerunt de Grecia | appulerunt Antium] appulerunt Ancinum | autem] enim | una] *om.* | ascendit] ascenderat | finita] infinita. **I 8 3:** de Grecia Romam] de Grecia Romani | cladem] cladam | audita] exaudita | quinto] ubi | domus] domos | quondam a] a *om.* | Capitolino] Capitolio (anche in N per poligenesi) | dicit tunc] dicit *om.* | tota Urbe] tota civitas | redacta] reducta | solus] solis | colentium Roma] Roma *om.* | debes sacrificare quam Iovi] *om.* | continuat] continuat se | veneratione] de veneratione | simplicitier... voluit] *om.* | viro... amantissimo] *om.* **I 8 4:** ait] at | vocatus fuit] vocatus est | cognominatus] cognominatus est | qui post] post *om.* | ipsum placare] eum ipsum

placare | nomine Vecturia] nomine vetera Vecturia | Volumnia] Volumia | aliquot] aliis | filium armis] *om.* | prius] primus | posita sunt] posita sunt sunt. **I 8 5:** qua] quo | nam urbs] nam urbs nam urbs | distabat solum] solum distabat | per Livium] Plinium | est littera] littera est (anche in N per poligenesi). **I 8 6:** occulto] *om.* | a quo] a Iuno | subsequenter tangit] subsequitur tangit | hoc factum] sic factum | Elium] alium | finibus] *om.* (anche in N per poligenesi) | Samnites] Samites (anche in N per poligenesi) | qui mirabilia] aut mirabilia | strenue] *om.* | magnificat] magnificavit | proemio] premio | ubi] ubi ubi | occisa] occisi | creditur] dicitur | quia istud] quia *om.* | triumphantium] infancium. **I 8 7:** deorum Troianorum] deorum *om.* | satis difficilis] *om.* | libro secundo... detulisse] *om.* | Italiam deos] Italiam deo | patet plenissime] est plenissime | mecum] victum | civitatem Lavinium] civitatem Lavinum | Lavinie] Lavione | quia tunc] quia *om.* | opinio] optimo. **I 8 8:** a Iulio] *om.* | famam] fama | terminet] interminet | Iulo] a Iulo | et Marcum] scilicet Marcum | facit continuationem] continuationem facit | fausta] fauste | civitatis] civitas | ex cogitatione et timore] ex timore et agitatione | occidisse] cecidisse | quia etiam] *om.* (*quia* omesso anche in N per poligenesi) | invectivam] in nectum. **I 8 9:** est breviter] breviter est | amicus] inimicus | in Egyptum] *om.* | prodicione] predicacione | illius] *om.* | cremabatur] credebatur | dixit ex] dixit ei ex | domitor] dominator | putrido] prudo | illi] sibi. **I 8 10:** Euboya] Euboea | homo] *om.* | stultior] stultorum | alia epistula] epistula alia | quia a deo] quod a deo | ille] iste | Ischinos] *om.* | Coronam] Thoronam | dicitur alibi] dicebatur alibi | fata] *om.* | Euripus] Auripus | in nocte] in *om.* | Carystos] Caschorus | Pomponius] Pompeius | sua] suo. **I 8 11:** falso] false | de qua] de quo | ad quod est notandum] ad quod est sciendum | vetustas] vetusta | tertium...dee] *om.* **I 8 12:** non fuerunt] non *om.* | prefocatis] prevocatis (confusione *f/v* del copista tedesco) | velut] veluti | verisimile quod] verisimile quia | ibi] ita | pretorii viri] pretorio viro | ceperunt illa cremare] cremare ceperunt. **I 8 ext. 1:** magis] *om.* | et quia] et *om.* | qua] *om.* (anche in So, forse per poligenesi) | esse maximum] esse esse maximum | repertus] reparatus | de quantitate] de *om.* | probavit] reprobavit | finxit] vinxit (confusione *f/v* del copista tedesco) | eum] *om.* | quia dicit] qui dicit | interpretatur] interpretabatur | solum] multa | minus] *om.* | admirabilia] mirabilia (anche in N per poligenesi). **I 8 ext. 2:** Greci viri] viri Graci (simile anche in N per poligenesi) | Declamationum] declamacionem | inadvertenter] advertenter | et studio] et *om.* | ex magna] *om.* | manu] vel manu | vel pede] aut pede | non habuisse] non *om.* | tam nobilem] tam tam nobilem. **I 8 ext. 3:** notare] revocare | est facta] efacta | ademit vitam] vitam *om.* | impedit] impedit littera patet. **I 8 ext. 4:** athleta] a letha | si iste] si *om.* (anche in So, forse per poligenesi) | vel] *om.* | mutitas] mutuitas | videtur intelligere] dicit. **I 8 ext. 5:** sepulturam] sepulchrum | profocata] provocata (confusione *f/v* del copista tedesco) | potuit esse] erat | potest] potuit | idest de regione... alterius Gorgie] *om.* | Pyrrhus] Phyrus sive Pyrhus | extollit] excellit. **I 8 ext. 6:** Iason Grecus] Gason Grecus | qui toto] *om.* | mortem] animam | inepto] in Egipto | anteponunt] anteponit (anche in So per poligenesi) | obesse] abesse | Deianira] de Ianira | gutturnio] gugurio (?). **I 8 ext. 7:** Grecum] *om.* | eadem Thessalia] eadem Thessalio | intelligendum est] est *om.* | cenaret] cenaret cum | scripta] scriptura | Scopas indignatus] Scopas indignatus | post] *om.* | ivit] et ivit sed | Scopas cecidit] Scopas cecidit | Scopas cum] Scopas cum | obtritos] arbitres. **I 8 ext. 8:** continuative] extinutive | simili] similibus | mus] *om.* | aut lucri causa] causa de lucri | irrisorem] irrisibilem | secundo De... exclamans] *om.* | partim falsis] pateram (?) falsis | iste sophista] ista sophista | in omen equi] nomen equi | Petilius] Pelius | eis] eius | ab] *om.* | quem] quam. **I 8 ext. 9:** oraculo] miraculo (anche in So per poligenesi) | oraculum] miraculum | suorum] et suorum | sicut] sicut sicut | arguendus] arguendum | cavit sibi a Pausania] cavet sibi a Pausania | faciendo] facienda | ludibrium] lubrium | littera patet] littera patet ex hoc. **I 8 ext. 10:** Calanus] Callarius sive Callanus | quem] quod | Valerius vocat] Valerius *om.* | veneni] de veni | dicit Valerius] Valerius *om.* **I 8 ext. 11:** cuius] eius cuius | parvissimus] pravissimus | absurde] sine causa sive absurde | scribit] dicit | in Africa] et Africa | Tyriis] Troiis | insula] in insula | servos] suos | nec Alexander] nec *om.* | comploraverunt] complaverunt. **I 8 ext. 12:** vel fortunam] et fortunam | in septimo dicit] dicit in VII quod | ut plurimum] ut *om.* | filii sic notati] filii sicut | nam sicut] nam sic | Nicomede]

Nichomide | filium] unum | ludibria idest] radicula et | risum] risum nunc littera est clara et lucida. **I 8 ext. 13:** munita armis] armata | ipse maius] ipse maius ipse | de isto] et de isto | littera clara est] *om.* **I 8 ext. 14:** dicit] dicens | erat] *om.* **I 8 ext. 15:** Messana immo... civitate] *om.* | signum] insignium | concreta] comerata | et multi] quod multi | littera patet] *om.* **I 8 ext. 16:** astutissimi] acutissimi | crudeliter] crudeliter et | mortuus est placide] est *om.* | anniversariam] anniadversariam | patet] patet clarissime. **I 8 ext. 17:** fortunam] naturam | ideo Valerius] unde et Valerius | isti essent] isti *om.* | secundo nota] nota *om.* **I 8 ext. 18, § Quapropter:** antipophoram] antipoforam | que tu... auditu] sunt pulcra que tu dicis auditu | Aristomene] Arischomeme | florentissimi] florentis | in homine] in *om.* **I 8 ext. 18, § Non magis:** tangit] facit | et alia] et *om.* | dictamum] dictamus (anche in N per poligenesi) | quam in Creta] nisi in Creta | subtile ramis] subtilis ramus | ita] iste | ulterius] Valerius | efficit illud] effecit illud | efficit ut] effecit ut | fere que] fere *om.* | vere] nature | posse] *om.* **I 8 ext. 18, § Aut:** ex vento concipiunt] ex vento precipiunt | esse] *om.* | equabus] equalibus | ipsa natura] ipse non sit. **I 8 ext. 18, § Aut quapropter:** primum quod] quod *om.* | efficacia] efficacie | civitas ipsa] ipsa civitas. **I 8 ext. 18, § Vel quare:** aque] a qua | in Italia] in *om.* | non procul] non est procul | Euripidis] Erupidis | Capue] Capua | et mirabilia] et *om.* | mirabilia talia] talia mirabilia | decimo quinto] 3° (?) | quod debemus] que debemus | velle] *om.* | scire ista] ista scire | in diversis] de diversis | tamen] *om.* | delectationes] declaraciones. **I 8 ext. 19:** adducit] ponit atque adducit | scriptorem] *om.* | nota] *om.* | maximum et] *om.* | attingimus] attingimus | Patavinus] Patavius | origine] *om.* | durissimarum] durisarum | cohortibus] corhotis.

## W

**Dedica:** deo similem] similem deo. **Commentatio:** tertio] 2° | decoratur] decorantur > decoratur W vel W<sup>2</sup> | tangitur in auctoritate] tangit in auctoritate | potest] po(n)i | qui fecerat] quo fecerat | Petrarcha] Petrarchia | regere] regem | sed ut] ut *om.* | obtemperare] obtemperancie. **Accessus:** materie] iure | que materia] que iura | parti] parte | supponatur] subordinatur vel supponatur | qui et] quo et | aliquod] aliquid | quoniam] quando | opus morale] opus moralis (anche in So, forse per poligenesi) | succincte] succine | est manifeste] manifeste est | eius genus] cuius genus. **I praef.:** memorabilia] mirabilia | exterarum] (?) (non si legge che cosa fosse scritto in W *ante correctionem*) | Romana incipit] Romanica incipit | attentiore] attencione | exactiori] exactioni | prestantiori] prestantiorum (anche in So, forse per poligenesi) | vide] inde. **I praef., § Te igitur:** ad litteram] ad libic(er)am (?) | facit invocationem] invocationem facit. **I praef., § Nam:** vero non] nota vero | dissimillima] dissimilia | et per consequens] et per consequens et per consequens | quomodo] quoniam. **I 1 1, § Maiores:** promissum] premissis | cultum] cultis | ergo] autem | falsis sacrificiis] sacrificiis falsis | Greciam] gratiam | cremari libros] cremari libris. **I 1 1, § Prisco:** De legibus dicit] De legibus dixit | ad evitanda] devidenda | Livium] Lavinium. **I 1 1, § Tantum autem studium:** multo] multi | populis Etrurie] populis Etruria | Livium] Lavinium. **I 1 1, § Cererique:** etiam] *om.* | pabulum] palulum | nam omnis civitas] nam omnis civitas nam omnis civitas. **I 1 1, § Cuius:** evanuit] evanavit | propitiam] propiciandam. **I 1 1, § Item:** latine firmum] firmum latine | intra] astra | euntes] eundes. **I 1 2:** illius] illi | erat sacerdos] erant sacerdos | Quirinalis] Quirinales | litteram sic] sic literam | Postumius ibat] Postumius erat ibat | si] *om.* **I 1 3:** remanendo] ranendo (?) | Cesare] Cesares. **I 1 4:** in Flaminia] in Flamina (anche in N per poligenesi) | dimiserunt] diviserunt | Celius] Celluis | celeritate] felicitate. **I 1 5, § At Sulpicio:** cappellus] capillus. **I 1 5, § Occentusque:** fuit numerosior] erat murosior (?) | videtur] vide | soricis] fortis | durabat] durabatur | marescalcus] marscalcus | dicit] dici | istud tempus] illud tempus. **I 1 6:** quod unus] quia unus | templo Veste] *om.* templo | est etiam] etiam est | terrenus] terrenis | quia semina] quod semina (anche N per poligenesi) | Vestalis] Festalis (confusione f/v del copista tedesco) | nomen] na(m)i(n)i (?) | idest flagello] idest *om.* | igni] in ignem. **I 1 7:** punita est] est punita | alia effugit] alia effugit alia effugit | calidum] calidam | sine te] te *om.* | ducit] dicit | pignolatum] pugnolatum. **I 1 8, § Non mirum:** curaverint] curaverunt (anche in P So per

poligenesi) | operosa] operasa | casus] cans (?) | relegend] religando. **I 1 8, § In qua:** alteri] altri | obsedit in Sicilia] obsedit in Silicia | florentissimam] tunc florentissimam | potitus] potitis | diis simul] hiis simul | facere votum] facere votum votum | erat de more] eat de more | accidisset] accepisset | habebant unum] habebat unum. **I 1 9:** cultum] cultus | supra] *om.* | Nume] numine | offuscet] obfuscet (anche in P per poligenesi) | Metellum] Marcellum | prima] prior | posset] possit | etiam illa] in illa (anche in So per poligenesi) | ornamentum] ornamentis. **I 1 10:** dimisso] demissio | sepe] *om.* | liberos] libros | superextollens] superextolles | cuiuslibet] cuilibet. **I 1 11:** circa Capitolium] aria Capitolium | et circa] et tunc | patet in littera] in littera patet (anche in N per poligenesi) | paramenta] parameta | interromperetur] interrumpetur. **I 1 12:** maiorum] maior | in aqua] in qua (anche in P So per poligenesi) | more] mere (?) | agro] gro | arantibus] animantibus (anche in So, forse per poligenesi). **I 1 13:** nunc optimo... quomodo] *om.* | rigide] *om.* | violatorem] niolatore] sacco fecit] sacro fecit | est primo notandum] et primo notandum est | quem iste] iste quem iste | contermina] conturma | Rome] ratione (anche in So probabilmente per poligenesi) | id] ad | Publicio] pub(li)co (?). **I 1 14:** quantum] quantis | sic vide] sic inde | dicebantur] dicebant | custodivit] custodiunt | Sicilia] Silicia. **I 1 15:** tres conflictus] conflictus tres | maius tertium] tertium maius › maius tertium | cum quodam] cum *om.* | reinvenerat] remenerat | ordinatum est] est *om.* | deos] deo | in terra] in *om.* | detestabili] *om.* **I 1 16:** Varro iste] iste *om.* (anche in P per poligenesi) | cesus] census | Iuno] innocencius | quod ira] quia ira (anche in W<sup>2</sup>, che ricalca W) | edilis vocabatur] edilis hic vocabatur | et ad ipsum spectabat ordinare ludos] *om.* **I 1 17:** De natura] De *om.* **I 1 18:** aliquando] *om.* | furore] fervore. **I 1 19:** ostendit] hic ostendit | in arboribus] in arboribus suis | traxit] textit. **I 1 21:** qualiter] quomodo | Locrenses] Lucrenses | perductus] productus | quantum] quantis | idem est] est idem. **I 1 ext. 1:** quod idest quantum] quod idest quantis | compulit] *om.* | compulsus] compulsus | hic quare] hic qualiter | Brenno rege] Brenne rege (anche in So, forse per poligenesi) | fulminato exercitu suo] exercitu suo fulminato. **I 1 ext. 2:** navi] navavi | insculptos] sculptos | nichil refert] refert nichil › nichil refert | librari] liberari. **I 1 ext. 3, § Syracusis:** Masinissa] Inassinissa | quot] quod | Locrine] Lacrine | cum templum] cum *om.* | secundissimo] fecundissimo. **I 1 ext. 3, § Detracto:** victis] victus. **I 1 ext. 3, § Idem [2]:** Sicilia] Silicia | veteris] verteris | esse] ea(m) (?). **I 1 ext. 3, § Qui:** legitimam] lcnam (?) | sed seva] sed *om.* **I 1 ext. 4:** voverat] noverat (anche in So, forse per poligenesi) | quia] et | Lipara civium] Liparatimum (?) | miliaria] milaria | Pythio] phitone | sicut dicetur] sicut alibi dicetur. **I 4 ext. 2:** quidem] quidam | nostrum] nostrorum | vel augurio mediante] *om.* | quia sedens] et sedens. **I 5 1, § Ominum:** et Virgilius] ut Virgilius. **I 5 1, § Que effecit:** locus tempus] tempus locus | mutato nomine] nomine mutato | nam Roma... Vehentia] *om.* **I 5 2:** non quia] non *om.* | laudabilis] laudabile (?). **I 5 3:** quid est] quid esset | quid illud] qui illud | evenit Lucio] evenit Lucius | Emiliani] Emiliam. **I 5 5:** nisi] ubi | ad aquam] ad quam | procurrit] percurrit. **I 5 6:** recuperata] recuperaretur | speciosum] sponsum (anche in So per poligenesi). **I 5 7:** omina] omnia | et primo] et *om.* | fuerat ante] autem fuerat. **I 5 8:** Rhodos] Rhodus. **I 5 9:** ubi est Ianua] ubi sed Ianua. **I 5 ext. 1:** ideo nota] ideo non | Valerius nam] Valerius 3<sup>a</sup> est in Asia minore super flumine famoso Menandro quod currit per eam et cadit in sinu maris nam. **I 5 ext. 2:** potest] posset. **I 6 1:** eum in filium] in filium eum | Antias] Annas. **I 6 2:** apud Ticinum... ab Hannibale] *om.* **I 6 3:** cepit] *om.* | effluxus] efflexus. **I 6 4:** Nolam] volari | florentissima] florentia. **I 6 5, § Precipue:** solitus est] es | quam pluit] quam pluerit | vulturum] vultrum | dicuntur] dum | augurales] augulares | ut sepe] non sepe. **I 6 5, § Eiusdem:** coeunt] cohenus. **I 6 5, § In Piceno:** secundi belli] belli secundi | nudavit] undavit. **I 6 5, § In Sicilia:** vel] Valerius | sibi manus... accidit] *om.* | fluxerunt mixte] fluerunt mixte | Ticinus] Ticius | ultimo tangit] ultimo tangit tangit | bene] *om.* **I 6 6:** victo Scipione] Scipione victo | Trebiam] Trebina | sub Flaminio] sub Flaminio | signum] *om.* | isto Flaminio] isto Flaminio. **I 6 7:** infelici itinere] infelici itenere | offerri] auferri | ut sepe] ut *om.* | si enim] sic enim | dicit cum] dicit *om.* | deditus est] est *om.* | Caudinas] Candinas (anche in M per poligenesi). **I 6 8:** familia] milia | evitatus] evitatus est | orti] arti | adeso] adesa | epate] epare. **I 6 9:** Marco] Marcio | scilicet quia] scilicet qui. **I 6 10:** multorum] mortuorum | Et dicit] *om.* **I 6 11:**

intactum] nunc cum | trans Euphraten] trans Effratem | Carris] Carras | convenerunt] converunt | maioris] aliorum. **I 6 12, § *Gneum Pompeium***: consilio] consiliorum | suum et] et *om.* | quod reputabatur] et reputabatur | accusaverat] accusaverant | omnipotens et] omnipotens est | radicem morbi] morbi radicem. **I 6 12, § *Quo constat***: sive] sive sive | revolverat] revolaverat | indicium] iudicium (anche in M So, probabilmente per poligenesi) | sonuerunt] sonerunt | tympana, nunc potuerunt pulsare] *om.* | ideo palma] ideo palmam. **I 6 13**: extis] exitis | opimi] opum | dicat sub] diceret sub | clipeo] custodia et defensione clipeo | hominum] hominem | imperatoris] imperio | sprevisse] sprevisse. **I 6 ext. 1, § *Claudatur***: idest prodigiorum... non consimiles] *om.* W | beneficiorum] beneficorum | simile] simile simile. **I 6 ext. 1, § *Eodem***: pro...libertate] pro libertate pro libertate | ille dico] ille dicto. **I 6 ext. 2**: munerata] numerata | munere] numero. **I 6 ext. 3**: nobilem] nobili | non passive] et non passive. **I 7 1, § *Sed quoniam***: revelationem] relacionem | quantum] quodcumque. **I 7 2**: vero erat... domuerat Augustus] *om.* **I 7 3**: devovit] sevovit | inclinare] inclinare et | idest portaret] et portaret. **I 7 4**: quadringentos] trecentum (anche in So, forse per poligenesi). **I 7 5**: declarandam] declarandum | misera] miseria | salus sua erat] salus erat sua | et dicit Quinto] quando. **I 7 7**: eius] cuius | in uxorem] ibi uxorem | secunda] secundam. **I 7 8**: occisus est] est *om.* | retiarius sunt] reiciarius sunt | Haterij] Accerii | Haterius vero] Acerius vero (anche in So). **I 7 ext. 1**: humana] humane | dicat] diceret. **I 7 ext. 2**: qua] quia | vel credo] ut credo | Cassandrum] Cassandrium. **I 7 ext. 3**: suorum] eorum. **I 7 ext. 4**: potuit] poterat | rege] roge | veritus] feritus (confusione *f/v* del copista tedesco). **I 7 ext. 5**: Astyagi] Astragi (anche in So, forse per poligenesi). **I 7 ext. 6**: celum] ad celum | invincibilibus] inviciabilibus. **I 7 ext. 7**: Calabria] Cabria. **I 7 ext. 8**: dicit quod cum] cum *om.* | cenaturum] cenatum | hic Amilcar] hic Amiclar | Sicilia] Cecilia (anche in So, forse per poligenesi). **I 7 ext. 10**: quid] quod | est breviter] et breviter | Athenarum] Atherarum (?) | Megaram] Megeram | que est] qui est. **I 8 praef.**: vir] in | fuerint] fuerunt. **I 8 1, § *Cum apud***: unde fecerunt] unde fecerunt unde | Regillum] Regulum | et non... crediti sunt] *om.* **I 8 2**: scripsit] scribit | laboraret] liberaret | Esculapii signum] Eusculapii signum | et dicit ferens] ut dicit ferens | intelligas hic] hic *om.* **I 8 3**: pleni] plena | voto] nota | Capitolinus] Capitolnus | bene Ambrosius] Ambrosius bene | sed Iuno] si Iuno | Furio] summo (anche in So, forse per poligenesi) | plana sunt] sunt plana. **I 8 4**: Vulscorum] vel scorum | nomine Vecturia] nomine Veturia | aliquot] aliquod. **I 8 5**: alterius] alternis. **I 8 6**: Gallie et] Gallie et etiam | premium] prelium > premium | cum Statio] cum *om.* | indicandum] iudicandum. **I 8 7**: per Virgilium in Eneida] in Eneyda per Virgilium > per Virgilium in Eneyda | quando] quoniam. **I 8 8**: Iulo] Iulio | Philippicarum] Philippiarum | facit continuationem] facit *om.* | augustiorem] angustiore (anche in M per poligenesi). **I 8 9**: socius Pompei] socius Pompeius | Magni Pompei] Pompei Magni. **I 8 10**: templi] *om.* | quia a deo] quid a deo | Motonam] Montonam | et dixit] idest dixit | angustum] augustum (anche in So per poligenesi) | Euripus] Euripius (anche in So, forse per poligenesi) | et in nocte] ac in nocte | Carystos] Castros. **I 8 11**: voce] nocte | leniter] leviter (anche in N per poligenesi) | invenit] venit | emicuit in capite dormientis] in capite dormientis emicuit > emicuit in capite dormientis | indicandum] iudicandum. **I 8 12**: admirationis] admirationes | prefocatis] prenotatis | dixit] dicit | idem] *om.* **I 8 ext. 2**: facta mentione] vaff (?) mentione | qui videtur] quo videtur. **I 8 ext. 3**: dicens] dicit. **I 8 ext. 4**: hoc] hic. **I 8 ext. 6**: mortem eius] mortem cuius | Greci omnibus] Grecis omnibus | insidiari] insidiarum | gutturnio] gutturio (?). **I 8 ext. 7**: laudem eius] laude eius | in quo multa] in qua multa | gemellis] gamellis | sic] sicut. **I 8 ext. 9**: littera patet] nunc littera patet. **I 8 ext. 10**: qui] quia | est iuenculus] et iuenculus | iument] iuvena (?). **I 8 ext. 11**: Phenicia] Phenecia | Tyriorum] curiorum. **I 8 ext. 12**: uni] uno | maxillarum] marillarum | Bithynie] Bithine | fuit] fuerat | tertii belli] belli tercii. **I 8 ext. 13**: Ponti] Ponte | absente] abute (?) (anche in So) | homine] honor | littera clara est] littera patet. **I 8 ext. 14**: quod respicit] qui respicit | erat] est. **I 8 ext. 15**: obsidione] obsidiacione | eius] cuius. **I 8 ext. 16**: senecta] seneca | Antipatri] Antipater | ergo] enim. **I 8 ext. 18, § *Quapropter***: petere] patere | respondet Valerius] respondit Valerius | omnis] omens. **I 8 ext. 18, § *Non magis***: ita] ista. **I 8 ext. 18, § *Aut***: insule] insula | quod Fulvius] quod

*om.* **I 8 ext. 18, § Aut quapropter:** ipsa] ipsum. **I 8 ext. 18, § Vel quare:** hic] *om.* | si] *om.* (anche in So, forse per poligenesi). **I 8 ext. 19:** viginti novem] xxxix | licet istud] istud licet (anche in So per poligenesi) | eius] cuius | que scilicet] que *om.* | supra] super (anche in So per poligenesi) | qui fuit] quo fuit | facunde] facunda (anche in So, forse per poligenesi) | erat enim] erat autem | oppressa est] oppressa et.

## W2

**Dedica:** iuvit] munit | ostendit Deus] ostendit dicens. **I praef.:** externarum] exterarum. **I praef., § Te igitur:** probat] propter hoc. **I praef., § Nam:** avito] avo. **I 1 3:** lictor (in *lictor, lege!*)] lictori. **I 1 5, § Occentusque:** princeps] principes (anche in A per poligenesi; probabilmente *princeps Romani* in  $\gamma$ ) | extorsit] extersit. **I 1 8, § Non mirum:** relegendo] relegendo (anche in P per poligenesi). **I 1 16:** Iuno] Iuno gravius | quod ira] quia ira (già in W, che W2 ricalca). **I 1 ext. 2:** barbarum] barbarorum (anche in A, verisimilmente per poligenesi) | hic (in *hic videtur dubium*)] sic. **I 4 ext. 2:** Deiotarus] Deiotarius. **I 5 3:** Tertia (in *mea Tertia*)] Tertia] Teritia (?). **I 5 8:** dicitur] dei. **I 6 ext. 1, § Claudatur:** usus] usque | consimiles] similes. **I 7 3:** petiverunt] petierunt. **I 8 1, § Cum apud:** Porsenna] Prosenna. **I 8 4:** Vulscorum] Volscorum (anche in A, probabilmente per poligenesi). **I 8 6:** Turinum] Thurinam. **I 8 ext. 5:** prefocata] proforata. **I 8 ext. 6:** quereret] quereretur. **I 8 ext. 10:** iument] iuventi. **I 8 ext. 16:** Antipatri] Antipatris.

## Altri interventi di W2

**Dedica:** ut Valerii] et Valerii W > ut Valerii W2. **Commendatio:** decoratur] decorantur W > decoratur W *vel* W2 | possum] possunt  $\gamma$  > possum W2 | qui fecerat] quo fecerat W > qui fecerat W2 | Petrarcha] Petrarchia W > Petrarcha W2 | regere] regem W > regere W2 | **Accessus:** materie] iure W > materie W2 | que materia] que iura W > que materia W2 | parti] parte W > parti W2 | quoniam] quando W > quoniam W2 | sui familie] sue familie  $\gamma$  > sui familie W2 | succincte] succine W > succincte W2. **I praef.:** exterarum] [. . . ?] W (non si legge) > exterarum W2 | attentiore] attenzione W > attentiore W2 | exactiori] exactioni W > exactiori W2 | prestantiori] prestantiorum W > prestantiori W2 | vide] inde > vide W2. **I praef., § Nam:** quomodo] quoniam W > quomodo W2. **I 1 1, § Maiores:** promissum] premissis W > promissum W2 | cultum] cultis > cultum W2 | Greciam] graciam W > Greciam W2. **I 1 1, § Prisco:** Livium] Lavinium W > Livium W2. **I 1 1, § Tantum autem studium:** Livium] Lavinium W > Livium W2. **I 1 1, § Cuius:** propitiam] propiciandam W > propitiam W2. **I 1 1, § Item:** deam] [. . . ?] W > deam W2 | intra] astra W > intra W2 | euntes] eundes W > euntes W2. **I 1 3:** remanendo] ranendo (?) > remanendo W2 | cum (in *cum consul*)] tamen  $\gamma$  > cum W2. **I 1 4:** celeritate] felicitate W > celeritate W2. **I 1 5, § At Sulpicio:** cappellus] capillus > cappellus W2 | idest (in *idest interim*)] et  $\gamma$  > idest W2. **I 1 5, § Occentusque:** numerosior] murosior (?) W > numerosior W2 | videtur] vide > videtur W2 | soricis] fortis > soricis W2 | durabat] durabatur > durabat W2 | dicit] dici > dicit W2. **I 1 6:** templo (in *templo Veste*)] *om.* W > *add. sup. lin.* W2 | Vestalis] Festalis W > Vestalis W2 | nomen] na(m)i(n)i (?) W > nomen W2. **I 1 7:** te (in *sine te*)] *om.* W > *add. sup. lin.* W2 | deam (in *ad deam*)] dicta  $\gamma$  > deam W2 | ducit] dicit W > ducit W2. **I 1 8, § Non mirum:** casus] cans (?) W > casus W2. **I 1 8, § In qua:** alteri] altri W > alteri W2. **I 1 10:** Senones] Scenones W > Senones W2 | dimisso] demissio W > dimisso W2 | liberos] libros W > liberos W2. **I 1 12:** aqua] qua W > aqua W2 | more] mere (?) > more W2 | agro] gro W > agro W2 | arantibus] animantibus W > arantibus W2. **I 1 13:** nunc optimo... quomodo] *om.* W > *add.* W2 | violatorem] niolatore W > violatore W2 | sacco fecit] sacro fecit W > sacco fecit W2 | est (in *est primo*)] et W > est W2 | prima vocabatur] [. . . ?] W > prima vocabatur W2 | id] ad W > id W2. **I 1 14:** quantum] quantis W > quantum W2 | vide (in *sic vide*)] inde W > vide W2 | dicebantur] dicebant W > dicebantur W2 | custodivit] custodiunt > custodivit W2 | Sicilia] Silicia > Sicilia W2. **I 1 15:** cum (in *cum quodam*)] *om.* W > *add.* W2 | reinvenerat] remenerat W > reinvenerat W2 | est (in *ordinatum est*)] *om.* W > *add.* W2 | deos] deo W > deos W2 | detestabili] *om.* W > *add.* W2. **I 1 ext.**

1: compulit] *om.* W > *add.* W<sup>2</sup> | compulsus] compulsi W > compulsus W<sup>2</sup>. **I 1 ext. 2:** sui (in *stolei sui quem*) *om.* W > *add.* W<sup>2</sup> | insculptos] sculptos W > insculptos W<sup>2</sup>. **I 1 ext. 3, § Syracusis:** Masinissa] Inassinissa W > Masinissa W<sup>2</sup>. **I 1 ext. 3, § Idem [2]:** Sicilia] Silicia W > Sicilia W<sup>2</sup> | veteris] verteris W > veteris W<sup>2</sup>. **I 1 ext. 4:** quia] et W > quia W<sup>2</sup>. **I 4 ext. 2:** nostrum] nostrorum W > nostrum W<sup>2</sup> | qui (in *quia sedens*) et W > quia W<sup>2</sup>. **I 5 1, § Ominum:** mons] modus β > mons W<sup>2</sup>. **I 5 3:** Lucio (in *evenit Lucio*)] Lucius W > Lucio W<sup>2</sup> | Emilian] Emiliam W > Emilian W<sup>2</sup>. **I 5 5:** nisi] ubi W > nisi W<sup>2</sup>. **I 5 7:** omina] omnia W > omina W<sup>2</sup>. **I 5 9:** ubi est Ianua] ubi sed Ianua W > ubi est Ianua W<sup>2</sup>. **I 5 ext. 1:** ideo nota] ideo non W > ideo nota W<sup>2</sup>. **I 6 3:** cepit] *om.* > *add.* W<sup>2</sup> | effluxus] efflexus W > effluxus W<sup>2</sup>. **I 6 4:** ima] una γ > ima W<sup>2</sup> | Nolam] volari W > Nolam W<sup>2</sup>. **I 6 5, § Precipue:** pluit (in *quam pluit*)] pluerit W > pluit W<sup>2</sup> | vulturum] vultrum W > vulturum W<sup>2</sup> | dicuntur] dum W > dicuntur W<sup>2</sup> | augurales] augulares W > augurales W<sup>2</sup> | ut (in *ut sepe*) non > ut W<sup>2</sup>. **I 6 5, § Eiusdem:** promoscida] promosida W > promoscida W<sup>2</sup> | coeunt] cohenus W > coeunt W<sup>2</sup>. **I 6 5, § In Sicilia:** Ticinus] Ticius > Ticinus W<sup>2</sup>. **I 6 6:** Trebiam] Trebina > Trebiam W<sup>2</sup>. **I 6 7:** itinere (in *infelici itinere*)] itenere W > itinere W<sup>2</sup>. **I 6 8:** familia] milia W > familia W<sup>2</sup> | epate] epare W > epate W<sup>2</sup>. **I 6 10:** multorum] mortuorum W > multorum W<sup>2</sup>. **I 6 12, § Gneum Pompeium:** et (in *omnipotens et*)] est W > et W<sup>2</sup>. **I 6 12, § Quo constat:** revolverat] revolaverat W > revolverat W<sup>2</sup> | sonuerunt] sonerunt W > sonuerunt W<sup>2</sup> | tympana nunc potuerunt pulsare] *om.* W > *add.* W<sup>2</sup>. **I 6 13:** opimi] opum W > opimi W<sup>2</sup>. **I 6 ext. 1, § Claudatur:** idest prodigiorum... non consimiles] *om.* W > *add.* W<sup>2</sup>. **I 6 ext. 1, § Eodem:** dico (in *ille dico*)] dicto W > dico W<sup>2</sup>. **I 6 ext. 2:** munerata] numerata W > munerata > W<sup>2</sup>. **I 6 ext. 3:** nobilem] nobili W > nobilem W<sup>2</sup>. **I 7 1, § Sed quoniam:** revelationem] relacionem W > revelationem W<sup>2</sup>. **I 7 3:** depoposcerunt] deposcerunt γ > depoposcerunt W<sup>2</sup>. **I 7 5:** misera] miseria W > misera W<sup>2</sup> | et dicit Quinto] quando > et dicit Quinto W<sup>2</sup>. **I 7 7:** in (in *in uxorem*)] ibi > in W<sup>2</sup>. **I 7 ext. 1:** humana] humane W > humana W<sup>2</sup>. **I 7 ext. 2:** qua] quia W > qua W<sup>2</sup> | vel (in *vel credo*)] ut W > vel W<sup>2</sup>. **I 7 ext. 3:** suorum] eorum W > suorum W<sup>2</sup>. **I 7 ext. 4:** rege] roge W > rege W<sup>2</sup>. **I 7 ext. 7:** Calabria] Cabria W > Calabria W<sup>2</sup>. **I 7 ext. 8:** cum (in *dicit quod cum*)] *om.* W > *add.* W<sup>2</sup> | cenaturum] cenatuum W > cenaturum W<sup>2</sup> | Amilcar (in *hic Amilcar*)] Amiclar W > Amilcar W<sup>2</sup>. **I 7 ext. 10:** Athenarum] Atherarum (?) W > Athenarum W<sup>2</sup>. **I 8 praef.:** vir] in W > *expun.* W<sup>2</sup>. **I 8 1, § Cum apud:** et non... crediti sunt] *om.* > *add.* W<sup>2</sup>. **I 8 3:** pleni] plena W > pleni W<sup>2</sup> | voto] nota W > voto W<sup>2</sup> | Capitolinus] Capitolnus W > Capitolinus W<sup>2</sup> | sed (in *sed Iuno*)] si W > sed W<sup>2</sup>. **I 8 6:** circa (in *accidit circa*)] contra β > circa W<sup>2</sup>. **I 8 10:** intrare] intraire γ > intrare W<sup>2</sup> | medio] me(m)io W > medio W<sup>2</sup>. **I 8 11:** voce] nocte W > voce W<sup>2</sup>. **I 8 ext. 2:** facta (in *facta mentione*)] vaff (?) W > facta W<sup>2</sup>. **I 8 ext. 4:** surditate] sorditate W > surditate W<sup>2</sup>. **I 8 ext. 6:** insidiari] insidiarum W > insidiari W<sup>2</sup>. **I 8 ext. 7:** gemellis] gamellis W > gemellis W<sup>2</sup>. **I 8 ext. 10:** est (in *est iuenculus*)] et W > est W<sup>2</sup>. **I 8 ext. 11:** tum (in *tum propter*)] tamen > tum W<sup>2</sup> | potuerunt] non potuit γ > non *expun.* W<sup>2</sup>. **I 8 ext. 13:** absente] abute (?) W > W<sup>2</sup> absente W<sup>2</sup> | homine] honor W > homine W<sup>2</sup>. **I 8 ext. 16:** est (in *crudeliter mortuus est*)] *om.* γ > *add.* W<sup>2</sup> | senecta] seneca W > senecta W<sup>2</sup>. **I 8 ext. 18, § Quapropter:** petere] patere W > petere W<sup>2</sup>. **I 8 ext. 18, § Non magis:** ita] ista W > ita W<sup>2</sup>. **I 8 ext. 18, § Aut quapropter:** ipsa] ipsum W > ipsa W<sup>2</sup>. **I 8 ext. 19:** qui (in *qui fuit*)] quo > qui W<sup>2</sup>.

## E (Dedica, Commendatio e Accessus)

**Dedica:** fateor] fatuorum | principum] principium (anche in P *ante correctionem* per poligenesi) | opera] opere | incubat] incumbat | et pugil] et *om.* | quis humanius] suisque habundantius. **Commendatio:** laudem] laude | breviter advertendum] breviter advertendum est | antiquorum inclita] virorum antiquorum inclita | plurima] phylosophia | secundum enim sententiam] et secundum sententiam | docendi genus] genus docendi | De oratore] de oratione | nichil ergo] nichil enim | iter] quod est | virtuosior] virtuosius | duxit] dixit | nulla umquam] numquam ulla | res publica] res populi | avaritiaque] avaritia | rem populi rem communem] comunem rem populi | ditabatur] dictabatur | vel verius tria] vel verius et nota tres | rerum dominos] esse dominos (anche

in  $\alpha$  per poligenesi) | Augustinus autem] autem *om.* | defensio scilicet] scilicet defensio | et addit... vivere voluerunt] *om.* | universum] totum | aliam] aliam autem | et alia esse] et *om.* | gignasium] gimnasium | temporalium... dominam] *om.* | Romam laudat] laudat Romam | dicit et] dicit esse | historie revolvantur] historias revolverat | cultu] cultum | ergo licet] enim licet | atrocissimorum vitiorum omni contagione fedavit] atrocitate | revoluta] reducta est | satiricus] sathirus | paupertas Romana] libertas Romana | genus namque] genus autem | representat] representant | sed ut... testimonia non] *om.* | ante] autem (anche in  $\alpha$  per poligenesi) | sancta] sanctos | suam] *om.* | cervicositas] incuriositas. **Accessus:** quis eius] et quia eius | Corvina] Corvina iste etiam fuit dictus Publicola quasi publicum bonum colens quia una cum Bruto liberavit rem publicam a Tarquiniis | quod non] hoc non | preterea] et dico quod | sive scriba] et scriba | suo loco] suo loco a quodam Valerio qui pugnavit com quodam Gallo et eum vicit ente adiutorio corvo nam ipse corvus rostro et unguibus infestavit adversarium et inde dictus est Valerius Corvinus et inde domus Corvina et nota quod inter paucissimas domos vigentes in urbe Romana restat domus Corvina et fuit nomen consequens rei quia Valerius fuit vir militaris secundum aliquos et multum eloquens et scientiatus et quod fuerit eius domus dicta Corvina | Valerius etiam... plebem Romanam] *om.* | contra] et fuit contra | nomen eius] nomen eius scilicet Valerius | proprium] nomen proprium Maximus autem cognomen | fuit civis] fuit enim civis | Valerius dictus] et dictus | plures alii] alii plures (anche in N per poligenesi) | Materia sunt... confirmanda applicabilia] Materia sive subiectum huius libri est dicta et facta notanda tam Romanorum quam aliarum gentium, hoc est historie peregrine que ad omnium propositum sunt applicabiles | intentio est... operatione consistit] Tertio querebatur que fuerat autoris intentio. Propter quod sciendum est quod tempore belli civilis inter Cesarem et Pompeium aut<or> secutus est partes Pompeianas et fuit maximus amicus Sexti Pompeii filii Magni Pompeii et sub eo militavit tempore sue iuventutis, ut ipse testatur in secundo libro huius operis. Cum autem post modum cerneret partes Pompeianas forte delectas, volens vindicare amorem imperatoris tunc vigentis, qui Tiberius nuncupatus est, filius adoptivus Octaviani filii adoptivi Cesaris primi imperatoris, propter in suam gratiam venire hoc opus edidit. In quo adulatur Tiberio exprimendo laudes maximas contra Cesarem Iulium et contra Octavianum patrem adoptivum ipsius Tiberii, ut ipsi Tiberio compleaceat. Vel intentio eius fuit ut haberet honorem, laudem et famam mundialem apud posteros. Vel intentio ipsius fuit tradere doctrinam moralem clare, quoniam doctrina moralis est tradenda faciliter, non tanem ut ea tantum memoria teneatur, sed ut effectualiter in ea proficiant auditores iuxta illud Aristotilis: Opus morale suscepimus non ut sciamus, sed ut boni fiamus | utilitas est... imitatione aliorum] Utilitas est cognitio virtutum et vitiorum mundi, ut his cognitis ad virtutes tendamus et vitia relinquamus aliorum exempla contemplando, in quibus gesta virtuosa et vitiosa conscribuntur aperte | hic liber supponitur... rei publice] Ad quintum dico quod supponitur phylosophie morali, ethice vel politice vel conomice | titulus libri debet esse talis] Ad ultimum dico quod libri titulus est iste | ac dictorum] dictorumque | in quo titulo... per singulas] et in isto libro tanguntur quatuor cause. Quia cum dicit ‘Valerii’ tangit causam efficientem. ‘Maximi’ dicitur anthonomasice et super omnes de domo illa, vel ad differentiam Valerii Antiacis de Antio quem in multis autoribus imitatur. ‘Factorum dictorumque memorabilium’ tangit causam materialem. ‘Ad Tiberium Cesarem’ tangit causam finalem. Primus liber incipit, tangit causam formalem, scilicet divisionem et modum libri. Dividitur autem generaliter liber iste in novem partes vel in novem libros, unusquisque liber in capitula, unumquodque capitulum in paragraphos, et paragraphi singuli in particulas speciales. **I praef.:** in primo... scribere intendit] prima pars adhuc dividitur in duas, quia primo ponit prohemium, secundo tractatum. Ibi secunda [*segue mezzo rigo bianco*]. De prima parte est notandum quod consuetudo est scribentium ut plurimum prohemia premittere. Prohemium autem venit a ‘proprio’, et si componatur cum ‘pro’ vel ‘prothos’, quod est primum, dicitur prohemium quasi ‘pro emulis’ factum. Invidia namque nonnulli pestiferi homines moti scriptionibus et autoribus detrahebant falsa seminantes et ea que erant prepter intentionem autorum interserentes. Ut igitur addi vel minui non posset in opere. moti sunt autores intentionem suam in prohemio premittere, ut ex hoc



etiam posset adversariis maledicis atque invidis obivare. Dividitur ergo prohemium in duas partes quia primo proponit intentionem suam | et invocat] secundo invocat (anche in P, probabilmente per poligenesi) | prolixius et clarius] difusius et prolixius | possit] posset | longo] magno (anche in A per poligenesi) | quod voluerit invenire] invenire quod volet.

U (Dedica, *Commendatio*, *Accessus* e commento a I *praef.*)

**Dedica:** in infirmitate] in *om.* | **Commendatio:** vertex] vectes | figuraliter] singulariter. **Accessus:** sicut et] sicut *om.* | faciliter] feliciter. **I praef.:** premitit] promittit | reliquo] aliquo | sermocinando] sermonando | posteriorum] posterum (anche in P, probabilmente per poligenesi) | felici] fecili | humiliter] humaniter. **I praef., § Te igitur:** fidenter] fidentem | patet] pater. **I praef., § Nam:** quibus decreti] a quibus decreti | adulterator] adulator (anche in N per poligenesi) | alienigenis] alieniginis.

### 3.4 L'edizione critica dell'*Expositio*: convenzioni e *constitutio textus*

#### 3.4.1 I testimoni e il loro utilizzo nell'apparato critico

1. *Testimoni usati.* I testimoni considerati per la definizione del testo critico dell'*Expositio* sono M (sostituito nella lacuna iniziale dall'apografo S), N P (famiglia  $\alpha$ ), So W A (famiglia  $\beta$ , con la sotto-famiglia  $\gamma$ ) e i due manoscritti (con solo l'introduzione dell'*Expositio*) E U. Tra questi il manoscritto apparentemente più conservativo, e a cui è quindi data un'attenzione particolare, è M. Il meno affidabile è invece sicuramente N, in particolare a partire da I 6 1 (dove diventa rappresentante unico di  $\alpha$ ), prono a innovazioni che sono forse, talvolta, buone correzioni, ma spesso del tutto gratuite (si vedano le *lectiones singulares* di N, *supra*, § 3.3).

2. *Lectiones singulares buone.* Fino al commento di I 1 1 escluso, seguendo lo stemma A è di solito facile escludere una *lectio singularis* potenzialmente buona trasmessa da uno dei cinque rami (M  $\alpha$   $\beta$  E U), perché si trova in netta minoranza. Seguendo invece, come preferisco, lo stemma B bipartito non è meccanica la scelta tra le lezioni adiafore trasmesse dai due rami,  $\Omega$  da una parte (= M  $\alpha$   $\beta$  E) e U dall'altra. Salvo diverse considerazioni, di regola in questo caso è adottata la lezione di  $\Omega$ , ma quella di U è ovviamente sempre registrata in apparato. Solo gli errori certi di U si trovano nell'elenco di *lectiones singulares* (*supra*, § 3.3).

A partire dal commento di I 1 1, dove lo stemma si presenta tripartito (M  $\alpha$   $\beta$ ; M N  $\beta$  a partire da I 6 1), si può applicare il criterio maggioritario, e quindi adottare a testo la lezione maggiormente rappresentata (sebbene di poco). In questi casi la *lectio singularis*, buona ma minoritaria, è indicata in apparato critico solo se ha la possibilità di essere originale (se cioè quella maggioritaria è potenzialmente poligenetica); altrimenti è indicata negli elenchi di *lectiones singulares* (*supra*, § 3.3).

3. *Significato di  $\alpha$   $\beta$   $\gamma$ .* Le sigle  $\alpha$   $\beta$   $\gamma$  indicano in primo luogo il manoscritto capostipite della famiglia (o sotto-famiglia), per come questo può essere ricostruito a partire dai suoi rappresentanti superstiti. Questo vale soprattutto per  $\beta$ , che indicherà spesso l'accordo di So W A, ma in certi casi, date certe condizioni, indicherà per esempio l'accordo dei soli So W (la lezione di A sarà recuperabile tra le *lectiones singulares*, *supra*, § 3.3).

Nel breve tratto di testo in cui P si "sdoppia" in P e P\* per esigenze di chiarezza rinuncio a usare la sigla  $\alpha$ .

4. *Significato di Ω*. Ω indica l'accordo di S P β E nella *Dedica*; di S α β E nella *Commendatio* (fino a *paucissima*, r. 75); di M α β E nella *Commendatio* (da *Est igitur*, r. 75), fino alla conclusione dell'*Accessus*; di M α β da I *praef.*; di M N β da I 6 1.

### 3.4.2 La grafia

Nella generale varietà delle grafie dei testimoni, e considerata comunque l'origine della tradizione in un archetipo, l'edizione critica adotta l'ortografia latina classica. Secondo l'uso medievale però si è sempre scritto *michi* e *nichil*, e non compaiono i dittonghi *ae* e *oe*.

*Culleus*. Nel commento a I 1 13 l'oscillazione, tra i vari manoscritti o all'interno dello stesso manoscritto, tra le grafie *culleus* e *culeus* è annullata in favore dell'ortografia classica *culleus*. La distinzione, che Benvenuto fa nella glossa, tra *culleus*, *aculeus* e *eculeus* lascia intendere che pronunciasse scempiato *culeus*; tuttavia non se ne può dedurre che non scrivesse comunque *culleus*. L'unica chiara indicazione data da Benvenuto riguarda *omen*, *ominis*, che va scritto (dicono le *recolleste* a I 5 1, § *Ominum*) «sine *h*», evidentemente per distinguerlo da *homo*, *hominis*.

*Metatesi*. È mantenuta la metatesi, comune a tutti i testimoni, *strupaverat* (a I 1 21) e *ludrica* (a I 5 5; *ludicra* solo in A); è inoltre adottata la radice metatetica *interpetr-* del verbo *interpretor* e della declinazione di *interpres*, sistematicamente usata da metà della tradizione manoscritta (M N; invece sempre *interpret-* in P β).

*Pulc(h)er*. L'aggettivo è sempre scritto *pulcer*, senza *h*.

*Apud*. Nell'oscillazione tra *apud* e *aput* è scritto sempre *apud*.

### 3.4.3 Nomi propri, grecismi, termini infrequenti e post-classici

1. *Nomi propri*. È adottata l'ortografia classica, anche quando non attestata da nessun testimone, anche in caso di accordo tra i testimoni su una differente grafia. Questo, però, solo nel caso in cui la differenza tra la grafia classica e le grafie dei vari testimoni (o la grafia unanimemente attestata) sia una differenza esclusivamente grafica, tale insomma che si possa credere che in un modo come nell'altro il romagnolo Benvenuto avrebbe pronunciato la parola alla stessa maniera. Sono state quindi ignorate differenze nell'intensità delle consonanti (scempiamenti e raddoppiamenti indebiti, ivi compresi quelli non assimilati *-ct-*, *-pt-*, ecc.), *h* non etimologiche (o assenza di quelle etimologiche), alternanze *i/y*, *ci/ti*, *f/ph*, *t/th*, ecc. e anche le alternanze *s/ss/x/sc*. Così, per ipotesi, *Pithagoras*, *Pyctagoras*, *Pitagoras* risultano tutti nel classico *Pythagoras*.

Quando la grafia unanimemente attestata sia differente sostanzialmente (fonicamente) dalla grafia classica, viene adottata senz'altro (con eccezioni, vd. *infra*). È quindi sempre scritto *Carthaginensis* (class. *Carthaginiens-*), *Virgilius* (class. *Vergilius*), *Silla* (class. *Sulla*; è sempre usato *Silla* invece di *Sylla*), *Agellius* (class. *A. Gellius*), *Xerses* (class. *Xerxes* o *Xerses*), *Galienus* (class. *Galenus*).

Quando i diversi testimoni presentino diverse grafie, delle quali una parte (o anche la totalità) differisce in maniera sostanziale dalla grafia classica, la forma messa a testo è in genere quella maggioritaria – naturalmente non in termini di numero assoluto di manoscritti, ma in termini di numero di rami dello stemma. In caso non si possa stabilire una maggioranza (per eccessiva diffrazione o parità) è adottata la grafia di M. Una volta applicati questi criteri, in genere non si sono uniformate due grafie diverse dello stesso nome, neppure se a breve distanza.

Non si sono creati ibridi classico/non-classico: in tutti i testimoni Durazzo (*Dyrrachium*) è chiamata *Durachium* (meno una volta *Dirachium* in A), e così il nome è stato lasciato, senza

adeguare la vibrante *r* alla grafia classica intensa (*Durachium* quindi, non *Durrachium*).

## 2. Nomi propri. Casi particolari.

*Carrhae*. Nel commento a I 6 11 *Carris* di tutti i testimoni è adeguato all'ortografia classica *Carrhis*. Diversamente nel commento a I 5 *ext.* 1. Qui si mantengono le grafie unanimi *Carras*, *Carrarum* (due volte) e *Carenses*: siccome Benvenuto parla di tre città che vanno sotto il nome di *Carre* si è scelta una grafia uniforme, anziché adottare (come sarebbe più giusto) una grafia *Care/Carre* (senza *h*) per una città e *Carrhe* (con *h*) per le altre due. Nell'alternativa tra *Carrenses* ( $\alpha = N P P^*$ ) e *Carenses* ( $M \beta$ ) è scelta la seconda grafia perché maggioritaria: è vero che si tratta di una variazione esclusivamente grafica, ma nessuna delle due grafie, con vibrante scempia o geminata, ha patente di classicità. Infatti *Carrenses/Carenses* è un termine inventato da Benvenuto per indicare gli abitanti di *Care*, *Cararum* (o forse *Carre*, *Carrarum*), città a sua volta inventata (Valerio Massimo parla in realtà di *Cares*, *Carum* 'abitanti della Caria').

*Cerreto*. Nel commento a I 1 10 è menzionata la località, esistente ai tempi di Benvenuto, di *Ceretum*, cioè *Cerretum* (oggi Cerreto Laziale). È conservata la grafia di tutti i testimoni *Ceretum* (con *r* scempia), perché il commentatore ne collega il nome all'etrusca *Cere* (*Caere*).

*Thurii*. Nel commento a I 8 6 sono conservate le grafie maggioritarie *Turinus* (class. *Thurinus*, 'di Turi'), *Turinum* (usato come nome di città, = *Thurii*) e *Turini* (class. *Thurini*, 'abitanti di Turi'). Solo  $\gamma$  e (in un caso) solo A presentano la grafia classica *Thur-*. Benché sia una variante esclusivamente grafica di *Thur-*, la grafia *Tur-* è conservata perché Benvenuto nel corso della glossa oppone *Turinum* (Turi) a *Taurinum* (Torino). C'è una possibilità, ma remota, che la grafia *Thur-* sia originale (vd. *infra*).

*Veii*. Seguendo la grafia tradita dai manoscritti è sempre scritto *Vehi*, *Vehientanus*, *Vehiens* (class. *Veii*, *Veientanus*, *Veiens*), in analogia con il non class. *Vehientia* (sinonimo di *Veii*).

Contro la ricostruzione per via stemmatica o contro l'unanimità dei testimoni si è operato nei seguenti casi, trattati quindi come errori d'archetipo:

1. *Flaminio* (I 1 5, § *Occentusque*): *Flamino* nell'archetipo (solo in A, per congettura, *Flamineo*).
2. *Samii* (I 5 *ext.* 1): l'abl. plur. *Sanniis* di tutta la tradizione (tranne *Samiis* N) è stare reso a testo con *Samiis*, uniformato quindi alla forma *Samii* della maggioranza dei testimoni nelle altre occorrenze del termine nel resto della glossa.
3. *Sempronio* (I 6 6): nell'archetipo probabilmente *Semprobio* (così in M So W; *Sempronio*, probabilmente per congettura, in N A).
4. *Servius* (I 8 11): nell'archetipo probabilmente *Servilius* (*Servilius*, poi corretto in *Servius* in M; *Servilius* in  $\beta$ ; *Servius* in N). Si tratta del re Servio Tullio.
5. *Sidonius* (*Commendatio*): nell'archetipo probabilmente *Sinodorus* (*Sinodorus* in S  $\alpha$ ; *Sinodoius* in E, che presuppone la lezione *Sinodorus*; *Sidonius* in U  $\beta$ , credo per congettura).
6. *Tarquinius*: nelle varie occorrenze del nome (al sing. e al plur.) l'apparato critico registra tutte le oscillazioni tra *Tarquinius* e *Tarquinus*, ma a testo è scelto sempre *Tarquinius*, sulla scorta di un passo del *Comentum* a *Inf.* IV: «Nota etiam quod autor debuisset dicere *Tarquino*, sed dixit *Tarquino*, tum propter consonantiam rhithmi, unde et Virgilius sic sepe dicit propter versum, tum propter comunem usum loquendi, quia vulgariter et comuniter dicitur *Tarquino*» (*Comentum*, I, p. 165). Spesso *Tarquinius* è infatti la grafia unanime o maggioritaria; in qualche caso le due forme sono parimenti attestate nei testimoni; in tre casi *Tarquinius* è la grafia minoritaria, attestata solo in un manoscritto (ms. A, commento a I 1 13 e a I 8 5) o in un solo ramo ( $\beta$ , commento a I 8 2).
7. *Taurinum* (I 8 6): nell'archetipo *Turinum* (*Turinum* in M N So, *Thurinum* in  $\gamma$ , *Thurinam* W2). Benvenuto sta distinguendo tra due città, Torino e Turi (lat. class. *Thurii*, ma da Benvenuto chiamata *Turinum*): «Sic vide quod Taurinum est civitas in finibus Italie occidentalis, vicina Gallie; et Turinum est civitas in Italia orientali versus Siciliam». Evidentemente Benvenuto distingue due toponimi che suonano simili, ma che si differenziano in qualche modo (analogamente a I 1 13 distingue tra *culleus*, *aculeus* e *eculeus*): non avrebbe senso se Benvenuto chiamasse entrambe le città *Turinum*. L'ipotesi proposta è quindi che il primo dei due toponimi sia da emendare in *Taurinum* (o al massimo in *Torinum*). In alternativa si potrebbe pensare che il secondo *Turinum* (cioè

*Thurii*) vada emendato in *Thurinum*, e quindi che Benvenuto opponga *Turinum* (senza *h*) a *Thurinum* (con *h*). Però *Turinus* (come aggettivo = ‘di Turi’, o come sostantivo = ‘abitante di Turi’) è usato quattro volte nella stessa glossa, e sempre in questa grafia senza *h* (a parte in  $\gamma$ ): è meno probabile che l’archetipo abbia, in totale cinque volte, ridotto il tema *Thurin-* a *Turin-*. Più economico è pensare che abbia, una volta sola, ridotto *Taurinum* (o *Torinum*) a *Turinum*.

8. *Vaticano* (I 8 ext. 19): nell’archetipo *Vaticario* (solo in  $\gamma$ , per congettura, *Vaticano*).

Sono stati inoltre emendati, contro l’unanimità o quasi della tradizione manoscritta, alcuni nomi propri greci. A differenza dei casi appena visti è però più difficile dire se le forme emendate siano innovazioni d’archetipo o piuttosto lezioni d’autore:

9. *Echecles* (I 8 ext. 4): *Echedes* in M  $\beta$ , *At Ecles* nell’infido N.

10. *Themistoclem* (I 8 ext. 6): *Themistodem* in tutta la tradizione.

11. *Nicochlis* (I 8 ext. 12): *Nicodus* in tutta la tradizione.

Si tratta peraltro di errori tali per cui non si può escludere del tutto, in uno o nell’altro caso, un’origine poligenetica all’interno della tradizione manoscritta.

*Antipater*. Invece a I 8 ext. 18, § *Quapropter* è stato mantenuto *Antipatre* (lat. class. *Antipatro*) di tutta la tradizione.

3. *Grecismi e termini infrequenti*. Si applicano gli stessi criteri applicati ai nomi propri (vd. *supra*). Così ad es. *yconomice* (una volta nell’*Accessus*), comune a tutta la tradizione manoscritta, è mantenuto perché fonicamente diverso da *oeconomice/economice*.

*Asbestos lapis* (‘amianto’). Nel commento a I 8 ext. 18, § *Aut quapropter* è conservato *albeston (lapis)* di tutti i testimoni.

*Gymnasium*. Nell’unica occorrenza del termine (nella *Commendatio*) è adottata la grafia *gignasium*, maggioritaria, esclusi *gimnasium* di E come *lectio singularis*, e *gignassium* di A e *gignasium* di W come varianti puramente grafiche di *gignasium*.

*Haruspex*. Il termine compare una volta al nom. plur. a I 1 3, e due volte al nom. sing. a I 6 4. Nel primo caso è mantenuta la grafia maggioritaria *auruspices* (solo in So *aruspices*; in  $\gamma$  *auspices*, che presuppone però *auruspices*). Nel secondo caso è adottato il dittongo *au* della grafia maggioritaria *auruspes* (di nuovo, solo in So *aruspes*), ma con la terminazione di  $\gamma$  *auruspex* (dove *x* finale è fonicamente equivalente a *s* finale nella scripta settentrionale).

*Promuscis, -scidis* (‘proboscide’). Nell’unica occorrenza del termine (a I 6 5, § *Eiusdem*, all’acc. sing.) è adottata la grafia *promoscida*, maggioritaria, esclusi *promuscidum* di A come *lectio singularis*, e *promosida* di So W come variante puramente grafica di *promoscida*.

Nei seguenti casi non è adottata la traslitterazione corretta del termine greco:

*Anthypophora*. Il termine retorico *anthypophora* è scritto secondo la grafia omofona più diffusa *antipophora*, l’unica usata infatti nei manoscritti dell’*Expositio* (al massimo con alternanza *ph/f*).

*Presbyteri*. La grafia unanime *presbiteri* (a I 1 5, § *At Sulpicio*) è conservata.

*Satyriscus*. In entrambe le occorrenze del termine, a I 7 ext. 7, si adotta la grafia unanime *satirisc-* (i manoscritti oscillano però tra *satirisc-* e *satirunc-*, vd. *infra*, § 3.4.4, 1. *Adozione di lezione minoritaria*).

4. *Termini post-classici*. Di fronte a una pluralità di grafie, omofone e non, viene adottata la grafia di M:

- *fortillitium* (M), contro *fortellicium* (P So), *fortaliciium* (A W<sup>2</sup>) (in W non si legge; in N manca) nel commento di I 1 1, § *Cererique*;
- *birrectum* (M P), contro *biretum* (N A), *birretum* (So W) nel commento di I 1 5, § *At Sulpicio*;

però nel commento di I 6 1 *cappellum* (‘cappello’), invece di *capellum* M  $\alpha$  (*capillum*  $\beta$ ), per

distinguerlo chiaramente da *capillum* ('capello').

### 3.4.4 Questioni di *constitutio textus*

1. *Adozione di lezione minoritaria.* Nei seguenti casi il testo critico adotta una lezione rappresentata nella tradizione manoscritta da un gruppo ristretto di testimoni (non strettamente imparentati tra loro), oppure da un solo testimone o da un solo ramo dello stemma. In questi casi si suppone che la lezione maggioritaria corrisponda alla lezione d'archetipo, corretta occasionalmente per congettura. Il valore di queste congetture non è sempre uguale: se alcune sono senz'altro buone, altre potrebbero essere solamente il tentativo più semplice di trovare un senso a un testo poco comprensibile. In qualche caso l'edizione potrebbe aver adottato una qualche forma di ipercorrettismo, col rischio di correggere non l'archetipo, ma Benvenuto stesso.

	Edizione critica	Testimoni
I 1 6	«Sic incesta perit quia quam violavit in illam / conditur» [Ov. <i>Fast.</i> VI 459]	<i>conditur</i> So, <i>contradicat</i> $\gamma$ , <i>co(r)</i> oppure <i>co(n) coditur</i> M, <i>cor conditur</i> P, manca il passo in N
	Nell'archetipo sembrerebbe essere stato scritto qualcosa come <i>cor conditur</i> . La lezione corretta di So potrebbe risalire già a $\beta$ , se <i>contradicat</i> di $\gamma$ è un fraintendimento di <i>co(n)dit(ur)</i> .	
I 1 9	« <i>tot consularibus</i> , scilicet viris functis consulatu»	<i>consulatu</i> $\alpha$ , <i>consulatum</i> M $\beta$
	<i>Consulatu</i> sembrerebbe una innovazione/emendazione di $\alpha$ . Si consideri però che nelle righe immediatamente precedenti <i>fungor</i> è già stato utilizzato, correttamente, con ablativo: « <i>consulatibus</i> [...] quinque, quibus [...] functus est».	
I 1 9	« <i>animi pii</i> , erga patrem»	<i>pii</i> N $\gamma$ (e in Val. Max.), <i>pari</i> M P So
	N e $\gamma$ sono i testimoni che trasmettono, oltre al commento, anche il testo di Valerio Massimo; potevano quindi verificare sul testo e correggere la lezione erranea, apparentemente d'archetipo, <i>pari</i> .	
I 1 9	«temporalis potestas apud Romanos semper voluit subici spirituali»	<i>voluit</i> $\alpha$ $\gamma$ , <i>volui</i> M So
I 1 10	«cum <i>Lucius Alvanus</i> [...] <i>aspexisset</i> »	<i>aspexisset</i> P (e in Val. Max.), <i>conspexisset</i> N, <i>aspexi</i> M $\beta$
	N, che trasmette il commento a margine del testo dei <i>Facta et dicta memorabilia</i> , ha la stessa lezione <i>conspexisset</i> del suo testo di Valerio Massimo. Anche nelle <i>recollece</i> si legge « <i>aspexisset</i> ».	
I 1 12	«Augustinus tamen dicit: “Bubulcis	<i>eruti</i> M P (e in Agostino),

	terram arantibus libri eruti sunt cum aratro”»	<i>erupti</i> N β
	Questo è un caso un po’ a sé. Non è detto che <i>erupti</i> sia un participio del verbo <i>erumpo</i> . Potrebbe equivalere a <i>erutti</i> , e quindi comunque rimontare a <i>eruo</i> (con geminata indebita possibile nella grafia settentrionale). In ogni caso è possibile che la grafia <i>erupti</i> (da <i>eruo</i> o da <i>erumpo</i> ) risalga all’archetipo.	
I 1 14	«De quibus bellis sepissime fit mentio per totum, ideo hec pauca utiliter dicta sint»	<i>utiliter</i> N, <i>uti ut</i> M P β
I 1 ext. 4	«Hic ultimo Valerius adducit exemplum contrarium predictis»	<i>adducit</i> N γ, <i>adduxit</i> M P So
	L’ <i>usus</i> di Benvenuto prevede che un nuovo <i>exemplum</i> venga introdotto attraverso il verbo <i>adducit</i> (presente): cfr. il commento a I 1 7, I 1 8, I 1 ext. 1 e <i>passim</i> .	
I 5 1, § <i>Ominum</i>	« <i>fortuito motu</i> , idest casuali eventum»	<i>fortuito</i> N W <sup>2</sup> (e in Val. Max.), <i>fortitudo</i> M P So W, manca in A
I 5 ext. 1	« <i>possunt adici nostris</i> , idest possunt adiungi Romanis»	<i>adici</i> N (e in Val. Max.), <i>adii</i> M So W, <i>a diis</i> P P*, <i>adduci</i> A W <sup>2</sup>
	Tutti i manoscritti che presentano i titoli di glossa (N M P P*) hanno come titolo <i>adici</i> (tranne So che ha <i>adduci</i> ). Non c’è dubbio quindi che anche qui, nel commento lemmatico, la lezione corretta sia <i>adici</i> . Nell’archetipo sembrerebbe però essere stato scritto <i>adii</i> (da cui <i>a diis</i> di P P*). I mss. A W <sup>2</sup> , che non hanno i titoli di glossa, hanno corretto <i>adii</i> con il testo di Valerio Massimo che trasmettono insieme al commento (nel Valerio Massimo di A è però scritto <i>adduci</i> ).	
I 6 11	« <i>ludibrium</i> »	<i>ludibrium</i> β, <i>ludubrium</i> M N
I 6 12, § <i>Gneum Pompeium</i>	« <i>venerunt Pompeio dum ipse [...] tenderet in Thessaliam</i> »	<i>tenderet</i> N, <i>tenderunt</i> M β
	Cfr. le <i>recolleste</i> : « <i>dum Pompeius [...] iret versus Thesaliam</i> ».	
I 6 ext. 3	« <i>sicut enim scribit Apulegius libro De dogmate Platonis: “Socrates vidit in somno pullum cyni [...] celum dulcissimo cantu petentem [...]”</i> »	<i>celum</i> N A (e in Apuleio, citato da Alberto Magno), <i>celi</i> M So W, <i>cibum</i> W <sup>2</sup>
I 7 1, § <i>Sed quoniam</i>	« <i>quedam [scil. somnia] vero sunt naturalia, que procedunt ab astris</i> »	<i>astris</i> W <sup>2</sup> , <i>istis</i> M N β
	L’emendazione <i>astris</i> di W <sup>2</sup> è logica e necessaria, ed anche confermata dal	

commento di Marzagaia al passo: «*somnia naturalia sunt que insunt homini a constellationibus*» (Assisi 303, f. 14<sup>rb</sup>).

I 7 4	«Et cum ille non auderet»	<i>cum</i> A W <sup>2</sup> , <i>cui</i> M So W
I 7 ext. 2	«Valerius iuste videtur arguere Alexandrum, qui nescivit vitare venenum in se, quod tamen vitavit in alio»	<i>iuste</i> N, <i>iuxta</i> M So W, om. A, <i>maxime</i> W <sup>2</sup>
	Cfr. il corrispondente passo nelle <i>recolle</i> : «Et ideo arguit eum Valerius, et bene, quia, cum mortem aliorum vitare docuisset, suam vitare non valuit»; ed <i>Expositio</i> a I 8 8: «Ideo Valerius videtur iuste arguere ipsum».	
I 7 ext. 7	« <i>satiriscum</i> » e « <i>satiriscus</i> »	<i>satiriscum</i> N γ, <i>satiruncum</i> M So; <i>satiriscus</i> N γ, <i>satiruncus</i> M So
	Questo è un caso particolare, perché la lezione corretta <i>satirisc-</i> (grafia class. <i>satyriscus</i> ) non è trasmessa da una minoranza di testimoni, ma da metà della tradizione. Difficile dire che cosa fosse scritto in β, capostipite di So γ. L'erroneo <i>satiruncus</i> si può spiegare paleograficamente come originato da <i>satiriscus</i> , e potrebbe essersi originato in modo indipendente in M e in So. Credo tuttavia che nell'archetipo si trovasse scritto <i>satirunc-</i> , e che questa lezione fu corretta in modo indipendente da N e da γ, testimoni che trasmettono, oltre al commento, anche il testo di Valerio Massimo (e che potevano quindi verificare sul testo e correggere la lezione erranea d'archetipo nel commento).	
I 7 ext. 8	«hic Amilcar non fuit pater Hannibalis, sicut quidam dicunt, quia fuit diu post istum»	<i>pater</i> N, <i>frater</i> M β
	Il commento di Dionigi di Borgo San Sepolcro, a cui Benvenuto si riferisce tramite il generico <i>quidam</i> , parla di Amilcare <i>pater</i> di Annibale. Cfr. d'altronde le <i>recolle</i> : «dicit Dionisius quod fuit pater Hanibalis vel avus. Set non est verum, quia Hamilchar pater Hanibalis fuit tempore primi belli Punici et istud fuit ante omnia bella Punica». Anche il <i>Comentum</i> dantesco ( <i>Comentum</i> , II, p. 334-335, a <i>Inf.</i> XXVIII 10) mostra di sapere che Amilcare era il <i>padre</i> di Annibale, e che nessuno dei fratelli di Annibale si chiamava Amilcare.	
I 8 2	«legati missi ut Esculapii signum Romam transferrent ab Epidauro deportaverunt anguem»	<i>missi ut</i> N, <i>missi sunt ut</i> γ, <i>missi</i> M So
I 8 5	«ut patet per Livium»	<i>patet</i> N, om. M β
I 8 6	«Ideo Valerius bene extollit et magnificat istud factum»	<i>extollit</i> N, <i>extulit</i> M β

Anche nei seguenti casi è adottata la lezione minoritaria, ma data la poligeneticità di quella maggioritaria alternativa è difficile risalire con sufficiente certezza alla forma d'archetipo:

I 5 8	« <i>pervellit</i> vel <i>percellit</i> , idest percussit»	<i>percellit</i> P So, <i>procellit</i> M P* γ, manca in N
I 5 8	« <i>ut protraheret insolentiam</i> »	<i>protraheret</i> N (e in Val. Max.), <i>protraheretur</i> γ, <i>pertraheret</i> M P P* So

Nei seguenti casi invece non è stata adottata la lezione minoritaria, anche se forse a prima vista migliore. Si tratta di *loci* che sono sembrati sghembi a uno o più testimoni, che hanno cercato di raddrizzarli. Ma la lezione maggioritaria e d'archetipo è corretta e risale all'autore:

I 1 <i>ext.</i> 3, § <i>Detracto</i>	« <i>aureum ei detraxit amiculum grandi ponderi</i> »	<i>grandi</i> M N β, <i>grandis</i> P; <i>ponderi</i> M So W, <i>pondere</i> A, <i>ponderis</i> α
--------------------------------------	---	---

*Grandi ponderi* sarà da intendere come ablativo di qualità. Il brano è una citazione di Cic. *Nat. deor.* III 83 (dove le edizioni moderne leggono «grandi pondere»).

I 8 <i>ext.</i> 18, § <i>Non magis</i>	«Secundo nota quod dictamum herba, ut dicit Plinius in vigesimo quinto, non est alibi quam in Creta, et est subtile ramis, pulegio similis» [Plin. XXV 92]	<i>dictamum</i> M So W, <i>dictamus</i> N A; <i>subtile ramis</i> M So W, <i>subtilis ramis</i> N, <i>subtilis ramus</i> A; <i>simile</i> M, <i>similis</i> N β
--	--	---

La pianta del dittamo può assumere in latino tanto il genere maschile quanto il neutro. Siccome nella citazione, appena precedente, di Cic. *Nat. deor.* II la parola *dictamnus* era usata al maschile, una parte della tradizione manoscritta ha cercato di uniformare questa seconda occorrenza del termine alla prima. Ma l'oscillazione tra *dictamnus* (masch.) e *dictamnum* (neutr.) è quella delle due fonti classiche citate, fedelmente conservata da Benvenuto.

2. *Emendazioni.* Nei seguenti casi il testo critico emenda contro tutta la tradizione manoscritta. Si suppone quindi che l'archetipo fosse corrotto, o abbastanza ambiguo da dar luogo a diffrazioni e tentativi insoddisfacenti di correzione:

	Edizione critica	Testimoni
<i>Commendatio</i>	«aut pastor fuit aut illud quod dicere nolo» [Iuv. VIII 275]	illud] <i>id</i> M P U β, om. N E
<i>Accessus</i>	«antequam descendam ad littere declarationem, premittam breviter quedam de more evidentialiter ad dicenda»	<i>addicenda</i> M P β, <i>addicienda</i> U, <i>dicenda</i> N E



A prima vista la lezione corretta potrebbe forse sembrare *adicienda* ('cose da aggiungere'), che ha il sostegno non soltanto di U, ma anche – credo – di M P β: il verbo *addico* di questi testimoni, infatti, non avrebbe senso, ma per un copista settentrionale *addicienda* potrebbe essere una plausibile variante grafica di *adicienda* (cfr. le *recolleste* a I 6 13 nei mss. Mr Am Pa: «*addicerunt*, idest *addiderunt*»). A sostegno però dell'emendazione *ad dicenda* cfr. l'*Expositio* a I 8 *ext.* 12: «*praemittit unum communem miraculum ad dicenda*», e il *Comentum* dantesco: «*praemittit continuationem dictorum ad dicenda*» (*Comentum*, III, p. 322), «*quasi dicat: praedicas mihi aliquid quod sit evidentialia ad dicenda, antequam intremus in corpus istius civitatis*» (*Comentum*, I, p. 364)

I 1 1, § *Maiores*

«*sacra vana [...], non vera sed illusiones magorum*» | *magas* N,  
*magos* M P β

Per l'uso aggettivale di *magus* ('magico') ci sono paralleli classici che potevano essere noti a Benvenuto (ad es. *Ov. Am.* I 8 5: «*Illa magas artes Aeaeaque carmina novit*»), ma la correzione *magas* di N è apparentemente così semplice che viene da chiedersi perché nessun altro testimone ci abbia pensato. Inoltre nel *Comentum* dantesco sembra che Benvenuto utilizzi come aggettivo sempre *magicus*, e mai *magus*. Piuttosto si potrebbe pensare a una congettura *magis*. Ma in favore della congettura *magorum* (ridotto a *magos* per fraintendimento del segno abbreviativo della desinenza) è determinante il confronto con il corrispondente passo nelle *recolleste*: «*non vera sacra, sed potius illusiones magorum*» (confermato anche dal confronto col commento a *Inf.* XX, *Comentum*, II, p. 89: «*magi [...] faciunt illusiones non res veras*»).

I 1 1, § *Tantum autem studium*

«*tantum autem studium, idest studiosa diligentia, religionis, scilicet deorum, ut decem*» | *ut deorum* M P β (N omette tutta la seconda metà della glossa)

Cfr. *Recolleste* (Mr Am Pa): «*religionis, scilicet deorum*». *Ut* di *ut deorum* è errore d'archetipo, anticipo dell'*ut* successivo.

I 1 3

«*Que virge alligate securibus faciebant fasces et portabantur ante consulem. Et cum consul dicebat: «Lictor, lege! age, lictor!» dissolvebat fasces*» | *fascem* Ω (x2 volte)

Altrove nella glossa è altrimenti utilizzato il corretto *fasces* (plur.).

I 1 *ext.* 3, § *Syracusis*

«*Dionysius, non contentus regno Sicilie, transivit in Italiam, in Calabriam et contra Locrenses bella gessit*» | *Italia* Ω

Cfr. l'*Expositio* a I 7 *ext.* 6: «*[Dionysius] transivit in Italiam, in Calabriam, ut iam alibi dictum est supra*».

I 1 *ext.* 4

«*Hanc crateram sive decimam Camillus, capturus civitatem Vehientanam, voverat Apollini. De quo et de qua statim dicetur*» | quod] *que* Ω

- capitulum sequenti. Quod fuit paulo ante Urbem captam a Gallis»
- I 1 6 «Quod est omnino falsum, quia Titus Livius [...] dicit: “Cesa est flagro”. Preterea nimis fuisset rigida pena» | preterea] *pre* M W,  
*prima* α,  
*primo* W<sup>2</sup>,  
*ideo* A,  
manca in So
- Cfr. il corrispondente passo nelle *recollecte*: «quod probo dupliciter: primo auctoritate Titi Livii qui sic dicit, quod fuit virgis cesa; 2° quia fuisset nimis inhumana correctio». Cfr. anche l'*Expositio*, a I 1 3: «Sed istud non videtur bene dictum, quia iste mos numquam fuit apud Romanos. Preterea non diceret fasces in masculino», o a I 1 20: «quod nullo modo potest stare. Primo quia Titus Livius dicit [...]. Preterea littera non patitur talem modum loquendi».
- I 5 6 «In insulam Cyprum: ista insula est similis Crete sed minor ea, cuius natio est mollissima, inimica viris» | viris] *ius* Ω
- Non mi sembra che in questo contesto *inimica iuris* sia altrettanto immediatamente chiaro quanto *inimica viris*. È chiaro invece che per Benvenuto un'isola mollissima possa costituire un pericolo per la virilità dei suoi uomini. A sostegno della congettura vd. Val. Max. IX 1 *ext.* 7, dove si parla dell'abitudine degli uomini ciprioti di lasciare che le loro donne facessero, coi loro corpi, da gradino alla regina quando saliva sul carro: «Viris enim, si modo viri erant, vita carere quam tam delicato imperio obtemperare satius fuit». Evidentemente gli uomini ciprioti non sono, per Valerio Massimo, *veri viri*. Ma soprattutto vd. il *Comentum* dantesco di Benvenuto: «*Nicosia e Famagosta*, per quas dat intelligi regnum Cypri. [...] Sed velle describere genera epularum, sumptuositatem, varietatem, et nimietatem, fastidiosum esset narrare [...]. Ideo viri sobrie et temperanter viventes debent avertere oculos a videndo [...] mores meretricales lubricos et foetidos insulae illius» (*Comentum*, V, p. 252). Vd. anche l'*Itinerarium* petrarchesco, costante fonte del commento valeriano di Benvenuto (vd. Parte IV, § 1.1): «Ante Sicilia frontem Cyprus est. [...] Raro ibi, seu numquam, vir aliquis clarus fuit, neque enim in molli agro voluptatis virtutum rigida semina coalescunt. [...] Non est enim militaris certe neque virilis habitatio».
- I 6 5, § *Precipue* «Omitto illa que magis fuerunt mira quam noxia» | *noscia* M N,  
*nostra* So,  
*monstra* γ
- La frase è una citazione da Agostino (*Civ.* III 31). Evidentemente nell'archetipo si leggeva *noscia*. *Noscia* non è in realtà un errore, ma sarà equivalente a *nos(s)ia*, a sua volta variante grafica del lat. class. *noxia* (così infatti in Agostino) – variante possibile nella scripta settentrionale, ma che in β, *frintesa*, ha dato luogo a falliti tentativi di correzione. L'edizione critica dell'*Expositio* adotta la grafia classica (vd. *supra*, § 3.4.2).
- I 7 5 «Marius, de terra sua eadem [*scil.* Arpino] tempore suo obscure» | *eodem* N,  
*eodem* M (poi espunto),

	natus»	om. β
	Trattandosi di Gaio Mario e Cicerone, non ha senso dire che Mario sia nato nella stessa epoca di Cicerone ( <i>eodem tempore</i> ), e infatti i manoscritti tendono a espungere <i>eodem</i> . Mi sembra che la soluzione più semplice (con chiara genesi dell'errore) sia riferirlo a <i>terra</i> .	
I 7 8	«multi dicunt quod mirmilio et retiarius sunt nomina propria. Quod est penitus falsum, immo sunt species gladiatorum; unde omnis mirmilio et retiarius est gladiator, sed non e converso»	<i>sed e converso</i> M, <i>sicut e converso</i> β, om. N
	L'aggiunta di una negazione è necessaria. Una simile espressione è nell' <i>Expositio</i> a I 1 1, § <i>Cererique</i> : «omnis civitas potest dici oppidum, sed non e converso». Qui, nel commento a I 7 8, l'avversativa <i>sed</i> è forse troppo forte (il passo non polemizza contro chi crede che ogni gladiatore sia un mirmillone o reziario), e si potrebbe quindi pensare di emendarla in <i>et</i> , o meglio in <i>licet</i> , per confusione delle forme abbreviate $\beta_3 = sed/l_3 = licet$ (cfr. nel <i>Comentum</i> , II, p. 23, a <i>Inf.</i> XVIII: «omnis leno est adulator, licet non e converso»).	
I 7 8	«mirmilio in Asia depugnavit»	<i>Asiam</i> Ω
	Il passo è una citazione di Cic. <i>Phil.</i> VII 17, dove le edizioni moderne leggono, come atteso, <i>Asia</i> .	
I 7 ext. 7	«mater vidit prodigium in somnio quod portendebat illum clarissimum et potentissimum»	<i>pretendebat</i> Ω
I 8 ext. 1	«Secundo nota quod Plato finxit nomina convenientia isti militi suo, quia commendat eum a nomine, quem vocat Her, quasi herum, idest dominum»	quia commendat] quem commendat Ω
I 8 ext. 5	«Si mulier erat prefocata»	<i>profocata</i> Ω
	Di donne <i>prefocate</i> (con preposizione <i>pre-</i> ) parla correttamente l' <i>Expositio</i> a I 8 12, dove è anche spiegato di che cosa si tratta: «Nam sepe hoc accidit in mulieribus prefocatis, que stant pluribus diebus velut mortue, et tamen reviviscunt». Sul concetto medico di <i>praefocatio</i> vd. ad es. Sorano, trad. di Muscione, liber II, caput 4 (citato nel mio commento a I 8 ext. 5). La lezione <i>profocata</i> è potenzialmente poligenetica, e non si può del tutto escludere che nell'archetipo fosse scritto <i>prefocata</i> .	
I 8 ext. 7	«Hoc interim spatio illud conclave, ubi epulabatur Scopas, cecidit»	<i>hoc interim spatium</i> M β, <i>hoc interim in spacio</i> N, <i>hoc interim spatio</i> in Cicerone
I 8 ext. 14	«[Sicilia] habet enim precipua tria promontoria: scilicet Pachynum	Pelorum quod] <i>quod</i> om. Ω

quod respicit Greciam, Lilybeum  
quod vergit in Africam, Pelorum  
quod inclinatur in Italiam contra  
Scyllam»

Benvenuto cita Mela II 116: «Pachynum vocatur quod Graeciam spectat, Lilybaeum quod in Africam, Pelorias quod in Italiam vergens Scyllae adversum est».

3. *Nomi proprii*. Sulle forme dei nomi proprii adottate a testo contro la maggioranza o l'unanimità dei testimoni vd. *supra*, § 3.4.3, 2. *Nomi proprii. Casi particolari*, n° 1-11.

4. *Integrazioni di N*. N trasmette un testo in genere poco affidabile per la *constitutio textus*, incline a riformulazioni e correzioni, ma anche a integrazioni e aggiunte. Nella prima parte del commento (fino a I 6 1) queste integrazioni sono più rare: due si trovano aggiunte in fondo alla glossa di Benvenuto (a I 1 20 e I 1 *ext.* 3, § *Qui*, vd. le *lectiones singulares* di N, *supra*, § 3.3); ma in due casi c'è una porzione di testo assente in tutti gli altri manoscritti (M P So A W) *all'interno* della glossa. Potremmo considerare anche queste porzioni aggiuntive di testo un'innovazione di N, al pari di tutte le altre. Alcune ragioni però portano a prenderne in considerazione l'autenticità. Sono state quindi accolte nel testo critico, ma chiaramente individuate tra parentesi uncinate ('<...>'):

Valerio Massimo

*Expositio*

I 5 2 merito autem de laude inter se victoria  
et pia precatio amplissimi viri  
certaverint.

Et commendat precationem Camilli,  
qui non minus laudis promeruit ex ista  
prece quam ex victoria habita. Unde  
dicit: sed *victoria* ex hostibus gloriosi  
Camilli *<et pia precatio amplissimi  
viri, scilicet Camilli>*, *merito  
certaverunt inter se de laude*, quia  
dubium fuit utrum esset laudabilis.

I 5 8 quem [*scil.* C. Cassium] orantibus  
Rhodiis ne ab eo cunctis deorum  
simulacris spoliarentur Solem a se  
relinqui respondere voluit.

Cassius victa insula Rhodiorum, dum  
illam spoliaret, rogatus *<a Rhodiis ne  
omnibus deorum simulacris sive  
statuis spoliarentur>* dixit se relinquere  
Solem.

La prima integrazione appare necessaria: senza di questa la frase non si capisce. Sembrerebbe quindi d'autore. D'altronde la sua omissione si potrebbe spiegare facilmente come salto da uguale a uguale.<sup>100</sup> La seconda integrazione non è altrettanto essenziale per la comprensione del testo, ma il testo di Valerio Massimo commentato sembra presupporla, e inoltre il participio *rogatus* appare altrimenti un po' sospeso. Per quanto non sia una coincidenza molto significativa, a I 5 8 l'integrazione di N sostituisce *omnibus a cunctis* di Valerio Massimo, e glossa *simulacris con statuis* – cose, queste, fatte da Benvenuto nelle *recolleste*: «*Rhodiis orantibus*, idest deprecantibus, *ne spoliarentur ab eo cunctis simulacris deorum*, idest omnibus statuis».<sup>101</sup> D'altra parte non si può

100 Nelle *recolleste* la frase è intera («*autem*, pro sed, *victoria*, de Gallis et similiter de Vehientanis, *et pia precatio amplissimi viri certaverunt inter se de laude*»), ma senza i due *Camilli* che potrebbero aver causato la caduta del passo nell'*Expositio*.

101 Da un certo punto del secondo libro in poi N trasmette la "redazione intermedia" (vd. *supra*, § 2.5). Le due integrazioni non provengono però da quella redazione, cfr. il commento a I 5 2 e I 5 8 (cito dal ms. Padova 655, ff. 17vb, 19vb): «*aut*, pro sed, *victoria*, de Gallis et de Veientinis, *et pia precatio amplissimi viri merito certaverunt*

invece nascondere come altrove in questa glossa N si prenda alcune licenze creative: «*coegit, scilicet fortuna, ipsum, scilicet Cassium, relinquere solem*» («reliquit ipsum Solem» Ω), «Christo, qui est verus sol» («Christo» Ω). Inoltre in questo caso non si può giustificare l'omissione con un salto da uguale, e bisognerebbe pensare al salto di una riga di testo.

La cosa difficile (a I 5 2) e impossibile (a I 5 8) è credere che l'omissione per salto da uguale a uguale o salto di riga sia avvenuta, se è giusto lo stemma ricostruito (*supra*, § 3.2), indipendentemente tre volte: in M, in P e in β. Bisognerebbe allora pensare piuttosto alla contaminazione di N con un ramo indipendente dall'archetipo Ω.<sup>102</sup> Preferisco ipotizzare che N abbia colto la presenza di una effettiva lacuna in questi due punti del commento, e abbia rimediato in un modo che, se non restituisce proprio l'originale di Benvenuto, gli si avvicina abbastanza da meritare di comparire nel testo critico (seppur tra parentesi uncinate).

5. *Loci incerti*. Sono qui compresi quei casi in cui non sia facile operare una scelta all'interno della tradizione manoscritta, o in cui comunque ci siano dubbi sulla lezione ricostruita.

	Edizione critica	Testimoni
<i>Commendatio</i>	«magni philosophi doctrinam moralem tradiderunt [...] theorice. Valerius autem [...] ipsam tradit practice [...]. Illustrium enim antiquorum inclita gesta percurrens ac perstringens, plurima paucis mira contextit brevitate»	tradit] <i>tradit</i> S P U, <i>tradidit</i> N So W E, manca in A  contextit] <i>contextit</i> Ω, <i>contextuit</i> U
	U ha il pres. <i>tradit</i> e il perf. <i>contextuit</i> ; Ω ha <i>tradit</i> o <i>tradidit</i> (parimenti attestati) e il pres. <i>contextit</i> . Non mi è riuscito di ricostruire il testo in modo sicuro, e adotto quindi le lezioni di S, <i>descriptus</i> di M. <i>Tradidit</i> > <i>tradit</i> si spiega per aplografia meglio che non una corruzione nel senso opposto. D'altra parte il precedente <i>tradiderunt</i> potrebbe aver influito su <i>tradit</i> , volgendolo al perf. <i>Tradit</i> , non originario, potrebbe in teoria aver causato il cambio di tempo <i>contextuit</i> > <i>contextit</i> ; ma il pres. <i>contextit</i> si trova anche abbinato al perf. <i>tradidit</i> . C'è poi il dubbio che <i>contextit</i> fosse inteso da Ω come tempo perfetto: Ω potrebbe, cioè, aver confuso il perf. di <i>contego</i> ( <i>contexi</i> ) con il perf. di <i>contexo</i> ( <i>contexui</i> ) e potrebbe, quindi, aver emendato un corretto <i>contextuit</i> in <i>contextit</i> ; <i>contextit</i> poi potrebbe aver provocato il cambio di tempo <i>tradidit</i> > <i>tradit</i> in parte dei discendenti di Ω. Tuttavia <i>tradit</i> è anche in U, pur con il perf. <i>contextuit</i> . La situazione appare ingarbugliata.	
<i>Commendatio</i>	«Unde Augustinus decimo octavo <i>De civitate Dei</i> : "Condita est igitur Roma velut altera Babylon [...]"»	<i>igitur</i> S α E <i>ergo</i> β, <i>om.</i> U
	L'edizione moderna di Agostino legge: «Condita est <i>civitas</i> Roma» ( <i>Civ.</i> XVIII 22, ed. Dombart-Kalb. Corsivo mio). L'alternativa <i>igitur/ergo</i> è facile da spiegare per la loro somiglianza paleografica ( <i>gi</i> = <i>igitur</i> ; <i>go</i> = <i>ergo</i> ). Benvenuto potrebbe ben aver letto <i>igitur</i> (o <i>ergo</i> ) nel proprio testimone del <i>De civitate Dei</i> e averlo quindi riportato; ma non si capisce	

*inter se de laude*», «fortuna voluit ipsum Cassium respondere Rhodiis orantibus eum ne ipse spoliaret templa simulacris suis, idest statuis deorum, solem relinqui a se».

102 Si ricorderà che, come visto (*supra*, § 3.4.4, 1. *Adozione di lezione minoritaria*), N ha talvolta lezioni buone assenti nel resto della tradizione. Spesso si tratta però di probabili congetture, o lezioni che poteva ricavare dal testo di Valerio Massimo nei cui margini trascrive il commento.

allora perché U (o il suo antenato) avrebbe dovuto ometterlo, visto che non crea problemi al senso della frase. Sembrerebbe quindi più probabile che nell'antenato comune a Ω e U (l'originale?) si trovasse *civitas*, ma scritto in modo abbastanza confuso da essere interpretato in un ramo della tradizione come *igitur/ergo*, e da essere tralasciato del tutto nell'altro. Mi chiedo però in che modo *civitas*, per quanto mal scritto, possa essere stato letto come *igitur* o *ergo*. L'edizione adotta quindi la lezione *igitur* di S α E. La stessa citazione dal libro XVIII del *De civitate Dei* è nel commento di Benvenuto a *Inf.* II 13-25 (*Comentum*, I, p. 82), dove l'edizione Lacaita (che è però un'edizione non critica) legge *civitas*.

I *praef.*

«*modico numero voluminum, quasi dicat: in his paucis libellis, qui sunt tantum novem et faciunt parvum volumen*»

*volumen* U  
*numerus sive volumen* Ω

Qui la situazione non sembra in verità molto incerta, nemmeno adottando (come faccio) lo stemma B. Merita però di essere discussa. L'*usus* di Benvenuto sembra essere *facere volumen*: «Posset enim quis dicere: “Tu [*scil.* Valerio Massimo] promittis te dicturum breviter de multis et magnis. Certe tu facies magnum volumen”» (*Expositio*, nella stessa glossa a I *praef.*); «novum testamentum facit multo minus volumen quam vetus» (*Comentum*, IV, p. 246); «de quo [*scil.* bello Gallico] Iulius Celsus miles et socius Caesaris, qui omnibus interfuit, facit satis magnum volumen» (ivi, p. 435). *Numerum* sembrerebbe quindi un'ipotesi di correzione di Ω, suggerita dal numerale *novem* e da *numero* di Valerio Massimo. Escluderei invece possa trattarsi di una variante d'autore.

I 1 10

«*pervexit virgines et sacra [...] oppidum Ceretum. Hic nota quod multi falluntur, dicentes quod Valerius loquitur de Cereto quod est hodie in patrimonio Romano. [...] Sed credo quod fuerit terra Tuscie vicina Rome. Unde Livius dicit circa principium quod Rutuli [...] confugerunt ad florentem potentiam Tuscorum et ad Megentium regem eorum, qui regnans civitate Cere opulenta socia arma Rutulis iunxit*»

Ceretum] *Ceretum* > *Cere* M,  
*Ceretem* P,  
*Cerete* N A,  
*terre* So W,  
*Caere* Val. Max. ed. Briscoe

*Cere*] *Cere* M P So W,  
*Cerete* N,  
*Cerere* oppure *Cerete* A

Il testo pone due questioni. La prima è la scelta tra *Ceretem/Ceretum* e *Cere* all'inizio del brano riportato (alla fine è invece chiaro che N A, testimoni in generale prona a innovazioni, modificano *Cere* per adeguarlo al precedente *Cerete*). A favore di *Cere* si può notare che: 1. Benvenuto parla poi di *Cere* etrusca; 2. nel commento a I 6 5, § *In Sicilia* parla ancora di *Cere* e rimanda proprio a I 1 10: «apud *Cere* [M β, *Cerete* N<sup>103</sup>], oppidum vicinum de quo iam dictum est supra»; 3. *Cere* è lezione non solo di M (benché *post correctionem*), ma anche di β: infatti *terre* di So W presuppone *Cer(r)e* (il ms. A invece adegua *terre/Cerre* al testo di Valerio Massimo trasmesso insieme al commento, dove è scritto appunto *Cerete*). A questi argomenti si risponde però che: 1. l'argomento di Benvenuto è: alcuni dicono che *Ceretem* corrisponde oggi all'omonimo *Ceretum* romano (Cerreto Laziale),

103 *Cerete* di N è un'innovazione/adeguamento, come già qui a I 1 10 alla fine del brano riportato.

invece corrisponde alla meno ovvia città etrusca di Cere; 2. nel commento a I 6 5 Benvenuto pensa alla Cere etrusca di Mezenzio; ma soprattutto 3. *Caere* è la lettura dell'ed. Briscoe di Valerio Massimo, ma è *Ceretem* la lezione normalmente diffusa nei manoscritti dei *Facta et dicta* (l'ed. Briscoe la indica in apparato critico,<sup>104</sup> ma l'ed. Kempf 1854 ha infatti *Caeretem* a testo<sup>105</sup>); M e β possono ben aver corretto per via indipendente *Ceretum/Ceretem* in *Cere* a causa del successivo riferimento a *Cere*.

La seconda questione è la scelta tra *Ceretum* e *Ceretem*. La lezione *Ceretem*, che preferisco, ha dalla sua come argomenti: 1. le lezione con *-e-* è quella diffusa nei manoscritti di Valerio Massimo, e infatti solo M *ante correctionem* ha *Ceretum*; 2. anche nelle *recollece* a I 1 10 sembra trovarsi la lezione *Ceretem oppidum* con *-e-*: «*omisso cepto itinere, idest dimissa via qua volebat pergere –quia nolebat ire Ceretum, sed alio– Ceretem*<sup>106</sup> *opidum, quod dicitur et nominatur Ceretum de Ponte hodierna die, ubi, idest in quo Cereto [...]*»;<sup>107</sup> il testo delle *recollece* non è sicuro, ma 3. i due toponimi (antico e moderno) contrapposti dalle *recollece* devono essere diversi (ha poco senso dire: “Un tempo si chiamava Cer(r)eto, oggi si chiama Cer(r)eto da Ponte”; meglio dire: “Un tempo si chiamava Cer(r)ete, oggi si chiama Cer(r)eto da Ponte”).

I 1 13

«ut scribit Augustinus in <i>De civitate Dei</i> valde diffuse»	in M P A, in libro N So W
---	------------------------------

Entrambe sono formule corrispondenti all'*usus* di Benvenuto. *In* (senza *libro*) è la lezione di M, il manoscritto più affidabile. È inoltre più facile spiegarsi un'aggiunta, più volte, di *libro*, che una sua omissione ripetuta in tre testimoni non strettamente imparentati. Resta però il dubbio che nell'originale, e forse quindi anche nell'archetipo, tra *in* e il titolo dell'opera fosse lasciato uno spazio bianco per integrare successivamente il numero di libro (il sesto, in questo caso). È quel che sembrerebbe successo nel commento a I 1 20 e I 8 *ext.* 8 (vd. *infra*).

I 1 13

«et tales [scil. magistrature collegiali] hodie inveniuntur in multis terris Italie, sicut octo de la guerra in Florentia»	in Florentia α, Florencie γ, om. M So
--	---

È vero che i mss. α e γ, indipendentemente, potrebbero aver sentito la necessità di specificare meglio il riferimento a un evento storico ormai lontano nel tempo (guerra degli otto santi, 1375-78). D'altra parte, però, il parallelismo implicito nella glossa sembra richiedere che si parli di Firenze: magistrature (*tales*) + luogo (*in multis terris Italie*) *sicut* magistratura (octo de la guerra) + luogo (*in Florentia*). M e So potrebbero, per una qualsiasi ignota ragione, avere omesso il complemento di luogo. A proposito di So si può dire che non sembra star capendo quel che trascrive (scrive infatti *occa delanguerra*). Si potrebbe anche pensare che *in Florentia* fosse una nota in margine o nell'interlinea dell'archetipo (e forse già nell'originale), riemersa

104 Così come l'ed. Shackleton Bailey e l'ed. Kempf 1888.

105 Come l'ed. Combès.

106 *Ceretum* nel ms. Pa (Par. lat. 5863), ma è probabilmente una innovazione.

107 Nel commento di Marzagaia, basato su una differente *reportatio* dello stesso corso bolognese su Valerio Massimo di Benvenuto, c'è la stessa alternanza tra *Ceretem* e *Ceretum*: «duxit ad *Ceretem opidum*, non longe a Roma [...]; *Ceretum opidum* non longe a Roma et vocatur Ceretum de Ponte» (Assisi 303, f. 5rb). Nelle *recollece* l'alternanza non sembra casuale: *Ceretem* è la lezione di Valerio Massimo, ma Benvenuto si riferisce altrimenti alla località con il toponimo moderno *Ceretum*.

solo qui e là nella tradizione. È difficile scegliere tra *in Florentia* e *Florentie*: entrambi sono usati da Benvenuto nel *Comentum* dantesco (stando almeno all'ed. Lacaïta).

I 1 15

«senatus Carthaginensis provocavit  
sibi iram et iudicium deorum» | *Cartagin.* M P β,  
*Cartaginensium* N

L'abbreviazione è sciolta come un aggettivo nom. sing. perché più avanti nella stessa glossa tutti i testimoni concordano nello scrivere *senatus Carthaginensis*.

I 1 20

«Et Augustinus in [. . .] *De civitate  
Dei* efficaciter disputat contra istam  
deam [*scil.* Fortuna]» | *in* (segue spazio bianco) M,  
*in libro* N β,  
*etiam* P

La lezione di P si può facilmente ricondurre alla lezione *in* (senza *libro*) di M: il copista ha confuso la *i* sotto archetto con una nota tironiana, e ne ha tratto un *etiam*. Considerata la generale affidabilità di M (e del suo antigrafo, se non coincidente con l'archetipo), la soluzione più semplice mi sembra sia credere che nell'originale del commento ci fosse uno spazio bianco (poi ereditato dall'archetipo) lasciato per integrare in un secondo momento il numero di libro. Ricordiamo infatti che l'*Expositio* non è stata completata e licenziata dal suo autore. N β hanno completato il testo con il plausibile *libro*. Il libro in questione sarebbe il quarto. Al tema della fortuna nel quarto libro del *De civitate Dei* accenna anche il commento a *Inf.* VII, dove Benvenuto dà il rimando intero: «unde Augustinus IV de Civitate Dei» (*Comentum*, I, p. 262). Per un altro caso simile a questo nel commento a I 8 *ext.* 8 vd. *infra*.

I 6 12, § *Quo constat*

«Antiochie et Ptolomaide eodem  
die in Syria bis tantus clamor  
exercitus et sonus armorum auditus  
est ut in muris armata civitas  
discurreret» | *armorum* N (e in Val. Max.)  
*ymnorum* M, forse So (è confuso)  
*tympanorum* γ  
*signorum* (in Cesare)

L'archetipo sembrerebbe aver portato la lezione erronea *ymnorum*, facilmente corretta da N tramite il ricorso al suo testo di Valerio Massimo. *Tympanorum* di γ sembra presupporre il graficamente simile *ymnorum*, ed è un tentativo di correzione “ispirato” dal successivo prodigio (ancora in Val. Max. I 6 12), dove si parla effettivamente di *tympana*. *Ymnorum* non può evidentemente essere la lezione originale, perché non si abbina logicamente con il *clamor exercitus* e la *armata civitas* che corse allarmata alle mura cittadine. Nelle *recolleste* troviamo scritto *armorum* in tutti e tre i mss. considerati Mr Am Pa, come nelle moderne edizioni di Valerio Massimo. Tuttavia non è sicuro che *armorum* sia originale. In questo passo infatti Benvenuto sta citando il *De bello civili*, come si vede confrontando i testi di Cesare e di Valerio Massimo con l'*Expositio*: «Eodemque die Antiochiae in Syria bis tantus exercitus clamor et signorum sonus exauditus est, ut in muris armata civitas discurreret. Hoc idem Ptolomaide accidit» (Caes. *B.C.* III 105, ed. Fabre); «constat [...] militarem clamorem strepitumque armorum adeo magnum Antiochiae et Ptolemaide auditum ut in muros concurreretur» (Val. Max. ed. Briscoe). Il problema è che in Cesare si parla di *signa*, non di *arma*. Le edizioni moderne di Cesare non riportano in apparato lezioni alternative a *signorum*, così come le edizioni moderne di Valerio Massimo non indicano altro che *armorum*. Ma Benvenuto potrebbe



essersi servito di un testimone di Cesare la cui tradizione aveva emendato *signorum* tramite il confronto con Valerio Massimo. Oppure l'*Expositio* stessa potrebbe aver corretto il testo di Cesare per mezzo di Valerio Massimo (non c'è dubbio che *sonus armorum* sembri a prima vista più logico che *sonus signorum*), ma potrebbe forse aver fatto l'inverso. Una corruzione *armorum* > *ymnorum* mi sembra più facile da spiegare, ma non mi sentirei di escludere che *ymorum* possa essere sorto da un'erronea lettura di *signorum*.

I 6 ext. 2

«Plinius libro trigesimo primo  
dicit» | *XXXI* M So W,  
*tertio* N A

La citazione in questione si trova in realtà in Plinio XXXIII. La lezione *XXXI*, della maggioranza dei testimoni, potrebbe essere originale: non è raro che Benvenuto sbagli a indicare il numero di libro di una certa opera. I ms. N A, per parte loro, innovano invece spesso. Non mi è chiaro però come N A, indipendentemente, siano giunti a *tertio*, cioè partendo da quale lezione. *Trigesimo tertio/XXXIII* potrebbe spiegare *tertio* di N da una parte, e *XXXI* di M β dall'altra. Ma come è arrivato A (disceso da γ) alla lezione *tertio*?

I 7 8

«*propioribus lineis*, idest magis  
propiis» | *propioribus* M γ (e Val. Max.),  
*proprioribus* N So;  
*pro(pii)s* M,  
*propriis* N β

Il testo critico adotta le lezioni dell'affidabile M (che sono quelle delle edizioni moderne di Valerio Massimo). Mi sembra però che l'interpretazione data da Benvenuto al passo ammetta teoricamente entrambe le forme, così che non si può escludere che le forme *propr-* siano originali. *Expositio*: «*fuit admonitum propioribus lineis*, idest magis propiis liniamentis quam somnium Cassii. Nam Cassius quem vidit in somnio, non postea revidit. Haterius vero quem viderat de nocte, vidit de die in luce et recognovit». *Recollecte* (secondo il ms. base Mr): «*fuit admonitum [...] propioribus lineis*, idest magis propriis lineamentis quam sonium Casii, quia iste Arterius visualiter vidit de die hominem interfectorem eius futurum et cognovit per lineamenta visus, quod illud Casii non fecit».

I 7 ext. 5

«*ne Cyrus quidem [...] est parvulum momentum* M β  
*momentum*, immo magnum, *invicte*, *argumentum* N (e in Val. Max.)  
idest invincibilis, *necessitatis*»

È incerto se *momentum* sia un errore di archetipo. Ai tempi delle *recollecte* Benvenuto sembra avere letto *argumentum*.

I 8 1, § *Cum apud*

«*isti [scil. Castore e Polluce]*  
*historice loquendo fuerunt duo*  
*fratres gemelli eodem partu nati,*  
*conformes in corporum*  
*similitudine, vita morum et morte*» | *morum* M β  
*moribus* N

I 8 10

«*Iterum dicit [sogg. Cicero] in una*  
*alia epistula: "Marcelli, nisi*  
*gladium Caesaris timuissent... et*  
*eodem timore* M β

Appius eodem timore inimicitarum | *in eodem timore et N*  
recentium”»

Benvenuto cita Cic. *Att.* IX 1 4: «Marcelli, nisi gladium Caesaris timuissent, manerent. Appius est eodem in timore et inimicitarum recentium etiam». È incerto se considerare il passo corrotto o semplicemente (come ho preferito) citato male. Una questione simile nel commento a I 8 *ext.* 6.

I 8 *ext.* 5

«origo Gorgie Epirote, idest de regione Epiri –hoc dicit ad differentiam alterius Gorgie Leontini, qui fuit maximus orator–, fortis et clari viri, quia fuit strenuus bellator, unde fuit Pyrrhus rex strenuissimus, supple: evasit mirabiliter quasi de morte in vitam»

supple] *suple* N,  
*su(pple)* (o *su(pra)*) M So W,  
om. A,  
cum W<sup>2</sup>

Se si legge e punteggia così, Benvenuto sembra voler integrare un predicato per il soggetto *origo*: infatti l'*admirabilis fuit* delle edizioni moderne di Valerio Massimo non si leggeva nei manoscritti medievali, e il nominativo *origo* restava sospeso. Si può però notare che nelle *recollece* questo testo non presentava nessun problema per Benvenuto, che si limitava a fare di *origo* il soggetto di *prebuit* (leggendo *novum* al posto di *novumque*). Inoltre la eventuale ricostruzione *origo Gorgie Epirote evasit* ha un senso un po' zoppicante (è Gorgia a evadere, non la sua nascita/*origo*). In alternativa si potrebbe quindi collegare *supple* a quanto precede («unde fuit Pyrrhus rex strenuissimus»), e magari sciogliere *su(pra)* invece di *su(pple)*: il riferimento all'origine geografica di Pirro, infatti, non è ben posizionato dopo *bellator*; ce lo si aspetterebbe più sopra, dopo «regione Epiri». *Supra* potrebbe essere stata un'indicazione, non compresa dal copista dell'archetipo, che la porzione di testo «unde fuit... strenuissimus» andava spostata *supra*, cioè dopo Epiri. Oppure «unde fuit... strenuissimus *supple*» era un'aggiunta in margine, collocata però dal copista dell'archetipo nel punto sbagliato del testo. I copisti sembrano in generale non aver capito il passo, ricopiando semplicemente quel che trovavano nel modello (significativamente nessuno, tranne l'infido N, scioglie l'abbreviato *sû*), emendando (N W<sup>2</sup>) o omettendo (A).

I 8 *ext.* 6

«Tullius tertio De natura deorum dicit: “Non debet dici Phereo Iasoni, qui gladio aperuit vomitam eius. [...]”»

Ω

Nel contesto la citazione non ha senso. Benvenuto cita Cic. *Nat. deor.* III 70, dove infatti si legge diversamente: «nec prodesse [*sott.* voluit] Pheraeo Iasoni is, qui gladio aperuit vomitam eius». È incerto se considerare il passo corrotto o semplicemente (come ho preferito) citato male. Una questione simile nel commento a I 8 10.

I 8 *ext.* 8

«Et Tullius in [. . .] *De divinatione* dicit»

*in* (segue spazio bianco) M,  
*in* So,  
*in libro γ,*  
*secundo* N

Il caso sembra in tutto sovrapponibile a quello del commento a I 1 20 (vd. *supra*).

6. *Loci desperati*. I seguenti passi si sono dimostrati resistenti a tentativi di emendazioni.

	Edizione critica	Testimoni
I 7 1, § <i>Sed quoniam</i>	«vel alia quacumque causa que in nobis fit ex phantasmatum similitudinibus †acceptum†»	<i>acceptum</i> Ω
	Benvenuto cita, esplicitamente, Alberto Magno ( <i>De somno et vigilia</i> , liber III, tractatus 1, caput 4): «et quaecunque causa sit per experta dicimus in somniis esse divinationem ex phantasmatum similitudinibus excerptam et coniecturatam» (corsivo mio). Si potrebbe pensare a una confusione <i>u/a</i> nell'archetipo ed emendare in <i>acceptam</i> ; ma l'accusativo crea comunque dei problemi, e dal confronto con il testo di Alberto Magno sembrerebbe che nella citazione sia stato omesso qualcosa (almeno <i>divinationem</i> ).	
I 7 ext. 1	« <i>Tacitis permittite fati</i> : quasi dicat: non potes scire plura modo, sed sufficit scire hec in confuso, que evenient postea volentibus fati †in terro†»	<i>in terro</i> M, <i>infero</i> β, <i>in terra</i> N,
	<i>In futuro?</i> Cfr. <i>recollece</i> : «“[...] permittite cetera”, scilicet futura, “tacitis fati”, quia fata nundum videbantur ostendere mala futura».	
I 8 8	«Cesar dicitur cognovisse matrem Bruti Serviliam et filiam eius nomine Tertiam, que fuit uxor Gaii Cassii, sicut patet apud Macrobius. Ideo Cassius dedit †cassiam† Cesari, a qua Esculapius non potuit ipsum liberare, licet dicatur suscitasse mortuos»	<i>Cassiam</i> Ω
	Potrebbe avere a che fare con il fatto che il colpo di Cassio/Casca fu l'unico a essere letale per Cesare, come appurò il medico Antistio (Suet. <i>Iul.</i> 82). <sup>108</sup> Il termine corrotto, attratto nell'archetipo dal vicino <i>Cassius</i> , potrebbe allora aver avuto in origine il significato di 'colpo', 'pugnalata' o simile. È difficile risalire alla lezione originaria, che potrebbe anche essere molto diversa da <i>Cassiam</i> . Quasi sicuramente era però un termine femm. sing.	
I 8 ext. 15	«Iste ergo Messenius inventus est habere cor pilosum, quod fuit signum magne astutie, sicut habens †os† in corde more leonis dicitur habere signum fortitudinis»	<i>os</i> N, <i>bs</i> (?) M So, <i>lis</i> (?) γ
	La lezione <i>os</i> del solo N è con ogni probabilità una congettura, a fronte di una lezione d'archetipo corrotta o mal comprensibile diffrantesi nella tradizione. Non sembra però che, secondo le credenze dell'epoca, ci fosse	

<sup>108</sup> Benvenuto legge in Svetonio il nome *Cassius*; le edizioni moderne della vita svetoniana leggono invece *Casca* (un altro personaggio quindi).

nulla di strano nel cuore del leone, fosse un osso (*ōs*), una bocca (*ōs*) o altro. Quel che la scienza dell'epoca sosteneva (e che talvolta è penetrato anche nei bestiari, vd. *Novus Physiologus. Nach Hs. Darmstadt 2780*, a cura di A.P. Orbán, Leiden-New York-København-Köln, E.J. Brill, 1989, p. 27, vv. 92-93) è che le ossa del leone fossero piene, senza midollo, e che questo le rendesse particolarmente forti. Vd. Alberto Magno, *De animalibus*, liber XII, tractatus 2, caput 2: «Adhuc autem quaedam animalia non multam habent medullam, quae videlicet ossa habent fortia et dura et spissa, sicut sunt ossa leonis in quibus non est nisi parva medulla, propter quod etiam quidam opinati sunt, quod non esset in eis medulla omnino»; ivi, liber XXII, tractatus 2, caput 1: «Leo proportionem corporis sui fortiora et maiora et duriora habet ossa ceteris animalibus: propter quod collisa emicant ignem. Nec habet medullam nisi in cruribus et focilibus». Questo fatto (che i leoni hanno ossa piene) starebbe molto bene qui: subito dopo infatti l'*Expositio* dice che tra i molti esempi di questo genere (*talia multa*) raccontati da Plinio ci sono appunto gli uomini le cui ossa sono *concreta, sine medullis*. Non vedo però come si possa emendare *os in corde* in modo che arrivi a dire quel che ci si aspetterebbe, se non forse (ma pare poco convincente) emendando in *os sine corde*, prendendo *corde* in senso traslato come 'interno', 'ripieno', quindi 'midollo'.

7. *Loci non emendati*. I seguenti passi non sono stati emendati e si suppongono d'autore, nonostante diano qualche difficoltà alla lettura:

*Commendatio*

«Hieronymus etiam Romam laudat et ipsam laudatam ab Apostolo dicit; et post apostolos et evangelistas doctores quattuor, quorum duo fuerunt Romani»

I 1 15

«Hic ultimo Valerius, ostenso quod senatus Carthaginensis provocavit sibi iram et iudicium deorum servando religionem (ideo civitas Carthaginensis eversa est, Romana obtinuit imperium), et dicit sententialiter quod...»

I 1 *ext.* 3, § *Detracto*

«fecit fieri mantellum aureum et misit dono Iovi Olympio [...], sicut et Romani miserunt ad Apollinem cuppam Delphicum»

Anche se la sintassi del commento è perlopiù lineare, c'è qualche caso di iperbato (uno è in questa stessa glossa: «aureum ei detraxit amiculum», ma è una citazione di Cic. *Nat. deor.* III 83). *Ad Apollinem cuppam Delphicum* suona tuttavia un poco innaturale. Ma la tradizione manoscritta è concorde nel trasmettere il testo in questo modo. L'episodio del dono dei Romani ad Apollo, a cui fa riferimento Benvenuto, è narrato da Val. Max. I 1 *ext.* 4: il commento dell'*Expositio* a I 1 *ext.* 4 non aiuta a far luce sulla questione; e nemmeno il commento delle *recollecte* (che ha *cuppa* lontano da *Apollinem Delphicum*: «illa cuppa mittebatur a Romanis ad Apollinem Delphicum»).

### 3.4.5 Altro

1. *Divisione del testo*. Conformemente ai testimoni il testo viene diviso in glosse, ognuna dedicata a un paragrafo di Valerio Massimo. Già nei manoscritti ogni glossa è fornita di un "titolo", corrispondente alla prima parola (o alle prime parole) del paragrafo di Valerio Massimo commentato (si intende, secondo la suddivisione in paragrafi usata da Benvenuto, non sempre

coincidente con quella moderna). I titoli adottati sono quelli di M P So (comuni anche a U E W A, per il solo commento a I *praef.*); in N sono in genere più lunghi, o affatto diversi in rari casi; i mss. W A, tranne che a I *praef.*, omettono questi titoli.

La divisione del commento a Val. Max. I *praef.* in tre glosse, delle quali la prima è unita senza interruzione all'*Accessus*, è quella diffusa in tutti i manoscritti (molti dei quali staccano anche visivamente le tre glosse tra loro con un *a capo*).

I titoli di *Dedica*, *Commendatio* e *Accessus* sono miei, così come il numero di libro, capitolo e paragrafo tra parentesi quadre. Il titolo *Commendatio* è ricavato dalle parole dello stesso Benvenuto (*Commendatio*, inizio: «Commendaturus nobilissimum oratorem...»; *Accessus*, inizio: «Premissa commendatione multiplici materie...»).

2. *Numerali*. I numerali, sia ordinali che cardinali, vengono sempre esplicitati in lettere, anche quando siano espressi in numeri da tutti i testimoni, nel qual caso vengono esplicitati secondo le consuetudini moderne (decine seguite dalle unità; *decimus octavus* al posto di *duodevicesimus*, ecc.).

3. *Usa dei caporali* («...»): vengono usati per i dialoghi – solitamente, dialoghi immaginari tra il commentatore e il suo *lector* (antipofore). Oppure vengono usati per citazioni dirette di altre opere. In questo caso, non è detto che la citazione sia precisa, può anzi essere fatta a memoria e/o molto rielaborata.

4. *Usa di parentesi uncinata* («...»): segnalano le due integrazioni al testo (a I 5 2 e I 5 8) provenienti da N ed esclusive di questo testimone (vd. *supra*, § 3.4.4, 4. *Integrazioni di N*).

5. *Usa di* «[. . .]»: indicano due punti del testo (a I 1 20 e I 8 *ext.* 8) probabilmente lasciati incompleti nell'originale del commento (vd. *supra*, § 3.4.4, 5. *Loci incerti*).

6. *Apparato critico*. Le poche abbreviazioni usate sono chiare. Merita spiegazione solo la differenza tra '*om.*' e '*deest*': '*om.*' significa che il testimone omette la parola o la serie di parole in questione; '*deest*' significa che il testimone omette una parte di testo più ampia della porzione di testo in esame, e non può quindi essere tratto a confronto.

Il segno '>' indica correzione del copista.

A volte, per dare sostegno a una determinata lezione, ai nomi dei manoscritti che la trasmettono è aggiunto il nome di una *auctoritas* antica citata o usata da Benvenuto (es. *Augustinus*, *Vergilius*, *Ovidius*, ecc.); se utile, anche con un rimando a una specifica edizione (es. *Augustinus ed. Dombart-Kalb*).

7. *Apparato di commento*. Tra i compiti dell'apparato di commento c'è l'individuazione delle fonti. Anche quando Benvenuto rimanda esplicitamente a un autore o a un'opera, è sempre possibile che questi siano citati per il tramite di qualche altro autore. L'apparato si limita a indicare l'autore citato, tranne quando sia stata individuata con buona certezza la fonte intermedia. Quando Benvenuto non rimanda espressamente a un autore, si è innanzitutto cercata la fonte nella letteratura classica. Vale in questi casi la stessa avvertenza che per le citazioni esplicite: la fonte antica, non esplicitamente citata, potrebbe essere stata in realtà mediata da qualche autore medievale. In assenza di rimando esplicito da parte di Benvenuto l'apparato di commento individua a volte piuttosto dei *loci paralleli* che delle sicure fonti (in alcuni casi, del resto, il testo è comunque troppo generico per permettere di individuare una fonte precisa). Talvolta, soprattutto nel caso di informazioni di carattere storico, le fonti classiche indicate in apparato servono più che altro a garantire l'accordo di Benvenuto con la *vulgata* storica antica (o a sottolinearne eventualmente le divergenze). «Cfr.» è usato nell'apparato per introdurre fonti e *loci paralleli* non esplicitamente

menzionati da Benvenuto in quel punto del testo.

Talvolta il testo di Benvenuto rimanda (ad es. con l'espressione «ut dicetur alibi») a future discussioni: possono essere rimandi all'argomento di successivi paragrafi (di altri capitoli o libri) di Valerio Massimo, oppure rimandi al commento di Benvenuto stesso. Siccome però l'*Expositio* non è conclusa, certi rimandi a futuri passaggi del commento restano sospesi.

Il commento di Dionigi è citato principalmente dal ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5860 (abbreviato Par. lat. 5860), ma con alcuni controlli sul Lat. 5859 (Par. lat. 5859) e sul Lat. 5862 (Par. lat. 5862).<sup>109</sup> Il commento di Marzagaia è citato dal ms. Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 303 (abbreviato Assisi 303).

Queste note valgono anche per l'apparato di commento delle *recollece*.

## 4. L'edizione delle *recollece*

1. *Testimoni utilizzati.* A fianco all'edizione critica del commento dell'*Expositio* al primo libro viene dato il testo, non critico, delle *recollece*. Questo testo riproduce il testimone Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 20,<sup>110</sup> testimone del XV secolo, appartenuto a Pietro da Montagnana e da lui donato al monastero padovano di San Giovanni di Verdara, come si apprende dalla nota (del 1478) a f. 140v. La scelta di questo testimone è legata in parte al testo che trasmette, la versione "ricca" del tipo A (vd. *supra*, § 1.1.2), in parte a considerazioni pratiche (potevo farne gratuitamente delle fotografie). Il Marciano (che siglo Mr) è stato collazionato per intero con il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, 5863 (Pa), anche questo del XV secolo, ma del tipo B di *recollece*. L'apparato delle varianti non rende conto di tutte le divergenze di Pa da Mr. Le lezioni di Pa sono state usate per correggere eventuali errori di Mr, o sono state indicate, quando comunque interessanti, nell'apparato delle varianti. In caso il confronto con Pa non bastasse a risolvere le lezioni dubbie di Mr ho verificato ulteriormente il testo nel ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 242 inf. (Am), il manoscritto datato 1383 e sottoscritto da Filippo di Valle della Querciola (vd. *supra*, § 1.1). Occasionalmente mi sono servito anche di altri testimoni, citati nell'apparato delle varianti in questo modo: Berlin Fol. 540 (Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Lat. Fol. 540), Ambr. C 100 inf. (Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 100 inf.), Siena K V 20 (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 20), tutti di tipo B.

2. *Rapporti fra i testimoni.* Per quel che ho potuto vedere, tra i tre testimoni principali utilizzati (Mr Am Pa) non ci sono rapporti diretti di discendenza/ascendenza. In quanto entrambi appartenenti al tipo A, Mr e Am sono ovviamente vicini tra loro, in opposizione a Pa (di tipo B); ma Mr non sembra un discendente di Am, nemmeno per il tramite del Gudiano latino 121 di Wolfenbüttel, copia di Am.<sup>111</sup> Talvolta può sembrare che Mr rappresenti uno stadio cronologico del testo intermedio, dove una sua innovazione rispetto a Am giustifica la successiva innovazione correttiva

---

109 Non pubblicata è l'edizione del commento di Dionigi al primo libro di Valerio Massimo contenuta nella tesi dottorale di John William Larkin, *A Critical Edition of the First Book of the Commentary of Dionigi da Borgo San Sepolcro on the 'facta et Dicta Memorabilia Urbis Romae' of Valerius Maximus*, New York, Fordham University, 1967.

110 Cart.; sec. XV (*ante* 1478, morte di Pietro da Montagnana); Italia settentrionale; ff. 140; due colonne.

111 Non si conosce la provenienza del Gud. lat. 121, ma potrebbe in teoria essere arrivato a Wolfenbüttel proprio da San Giovanni di Verdara, dove sicuramente si trovava il ms. Mr oggi alla Biblioteca Marciana, e da dove molti manoscritti furono portati a Wolfenbüttel (sui manoscritti di Pietro da Montagnana provenienti da San Giovanni di Verdara e oggi alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel vd. GAMBA 2016).

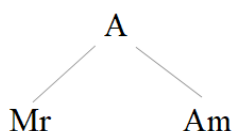
di Pa. Es. nel commento a I 1 14:

Am	Mr	Pa
vicerat et fecerat magnam stragem	vicerat fecerat magnam stragem	fecerat magnam stragem

Oppure a I 6 *ext.* 1, § *Eodem*:

Am	Mr	Pa
nullus ex istis Leonide evasit	nullus ex istis liquide evasit	nullus ex istis evasit

Ma in questi casi la forma di Pa si può spiegare diversamente: infatti il tipo B “scorciato” omette abitualmente parole e intere frasi. Sicuramente in diversi casi, come si vede anche nei due esempi sopra riportati, Mr presenta uno stato di corruzione testuale maggiore rispetto a Am, ma non ho trovato prove certe di una sua discendenza da Am. Sembrerebbe trattarsi piuttosto di un ramo collaterale:

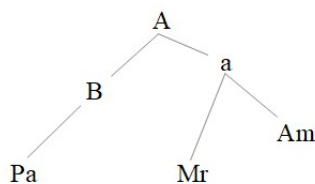


È vero che non ho trovato innovazioni esclusive di Am, non condivise da Mr, ma perché non le ho cercate: di norma ho tratto Am a confronto solo in caso di errore di Mr.

Quanto a Pa, in più casi il suo testo ha lezioni migliori di Mr/Am, es. a I 1 16:

Am	Mr	Pa
digitus dicit	digitis dicunt	Dionisius dicit

E non si tratterà sempre e solo di buone congetture. Se si volesse azzardare una rappresentazione grafica dei rapporti fra i tre testimoni sarebbe insomma questa (sulla originarietà del tipo A rispetto a B vd. *supra*, § 1.1.2):



3. *Ms. Assisi 303*. Oltre a Mr Am Pa e ai tre altri manoscritti di supporto (Berlin Fol. 540, Siena K V 20, Ambr. C 100 inf.), ho fatto ricorso al commento di Marzagaia, citato secondo il ms. Assisi 303 (Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 303).<sup>112</sup> In casi particolari l’Assisi 303 mi ha permesso di trovare sostegno a una lezione di Mr/Am contro Pa (*primi* a I 1 *ext.* 2), o a sostegno di una lezione di Pa contro Mr/Am (*provinciarum* a I 1 *ext.* 3, § *Detracto*; *quarti* a I 6 1; *Italie* a I 6 9), oppure ancora a sostegno di una mia congettura (*apud* a I 8 1, § *Cum aput*; *alterius mulieris* a I 7

<sup>112</sup> Ma ho di norma confrontato, quando utile e possibile, l’altro testimone del commento di Marzagaia, il ms. Ott. lat. 1751 (vd. *supra*, § 1.4).

ext. 5). Tutti i casi in cui ho utilizzato il commento di Marzagaia sono raccolti e discussi in Parte III, § 4.

4. *Emendazioni di Mr.* Il testo delle *recollece* che viene stampato è il risultato di un compromesso tra la fedeltà al testimone-base (Mr) e l'esigenza di fornire un testo comprensibile e che dia senso alla lettura. Quando una lezione di Mr non era soddisfacente, le ho sempre preferito quella migliore, ovunque la trovassi, anche se c'era il rischio si trattasse di una buona correzione (è il caso soprattutto delle lezioni del ms. Siena K V 20, ma a volte dello stesso Pa), ad es. a I 6 10: *percussione exteriori* di Siena K V 20, contro *percussione exteritum* di Mr Am Pa.

Analogamente mi è capitato di emendare contro l'accordo dei tre testimoni principali, ad es. a I 6 3: «*intollerabilis*» (come in Valerio Massimo, ma *tollerabilis* in Mr Am Pa); a I 6 11: «*convenerunt*» (ma *queruntur* in Mr Am Pa); «*imminentis*, idest instantis» (ma *eminentis idest instantis* in Mr Am Pa); «*interitus regios*, idest mortis» (ma *morbos* in Mr Am e *mors* di Pa).

In un caso come nell'altro, sia congetturando sia affidandosi a un buon testimone tardo, il rischio è che si corregga l'originale delle *recollece*<sup>113</sup> – sia pure in un senso che il *magister* Benvenuto avrebbe approvato. Perché è chiaro che l'allievo *recollector* avrà talvolta frainteso le parole dette a lezione; ma un'eventuale edizione critica avrebbe il compito di ricostruire le *recollece*, non il pensiero o le parole in aula del maestro. Questa che qui si stampa è però solo un'edizione di servizio, e può permettersi di correre questo rischio. In un caso almeno ho senz'altro rinunciato a ricostruire le effettive parole di Benvenuto, e mi sono limitato a riprodurre il testo dei manoscritti (verificato, in questo caso, su quasi tutti i testimoni conservati): a I 7 ext. 5 il *recollector* ha capito che il futuro re Ciro, appena nato, venne esposto (ricordiamo che siamo a Bologna) *in Reno*. Rimando al mio commento al passo, ma anticipo che Benvenuto disse in realtà *in arena*.

5. *Forma grafico-fonetica e morfologica.* Tranne dove è stato corretto per congettura o tramite il ricorso ad altri testimoni, il testo trascritto riproduce fedelmente Mr, nelle sue peculiarità grafico-fonetiche (spesso pansettentrionali: raddoppiamenti consonantici impropri, scempiamenti consonantici, oscillazione *sc/s*, *h* non etimologica...) e morfologiche (*obdormuisset/obdormuit* invece di *obdormivisset/obdormivit*, *reperiit* e *prosiliit* invece di *repperit* e *prosiluit*). Ho però sempre scritto *fulmen* e i suoi derivati secondo l'ortografia classica, per evitare (Mr scrive *flum-*) confusioni con la declinazione di *flumen*; ho fatto anche qualche altra sporadica modifica (di tutte rende comunque conto l'apparato delle varianti). Distinguo inoltre tra *u* e *v*.

Riproduco il testo "finale" di Mr, in genere quindi (ma con varie eccezioni) senza rendere conto di correzioni *inter scribendum*, correzioni interlineari e marginali.

6. *Nomi propri.* Lo stesso criterio è applicato ai nomi propri. La forma con cui compaiono in Mr è in genere rispettata, e così le loro oscillazioni tra varie vesti grafiche all'interno anche di una stessa glossa. Poche volte sono intervenuto, correggendo ad es. in un caso *Fulius* in *Fulvius*, o in un altro *Pononiis* in *Bononiis*. Nel caso degli abitanti della città di Veio ho sempre riprodotto la grafia di Pa *Vehientes* al posto di *Venientes* di Mr.

7. *Uso del corsivo.* Secondo la prassi delle edizioni di commenti medievali i lemmi (testo di Valerio Massimo) sono graficamente distinti dal commento (testo di Benvenuto) tramite il corsivo. In Mr i lemmi sono sottolineati, secondo la prassi dell'epoca. Il "mio" corsivo non coincide necessariamente con il sottolineato di Mr.

8. *Apparato delle varianti.* Come detto, l'apparato non rende conto di tutte le divergenze di Pa da Mr (tanto meno degli altri testimoni, non collazionati per intero). Non trattandosi di un apparato critico non ne segue le convenzioni, aprendosi ad esempio a parti anche più discorsive. Per

---

113 Se non addirittura Benvenuto stesso.



distinguerlo anche graficamente dall'apparato critico dell'*Expositio* la *varia lectio* è data in corsivo, anziché, come invece là, in tondo.

9. *Apparato di commento*. Vd. quanto detto a proposito dell'apparato di commento dell'*Expositio* (*supra*, § 3.4.5, 7. *Apparato di commento*).

10. *Note a piè di pagina*. Oltre ai due apparati delle varianti e di commento, il testo delle *recollepte* presentato è corredato di alcune note a piè di pagina ordinate numericamente. Queste servono soprattutto a chiarire la lettera del testo, esplicitando un verbo o un soggetto sottintesi, oppure dando la grafia classica di alcuni termini, altrimenti non chiari o confondibili (*ostium* per *hostium* di Mr, *edicto* per *edito*, *obsideret* per *osideret*, ecc.).

#### 11. *Segni e abbreviazioni*:

segno '›': usato solo nell'apparato delle varianti. Indica correzione del copista;

segno '›...‹': usato solo nell'apparato delle varianti. Indica integrazione del copista; è seguito da '(in interl.)' o '(in marg.)';

segno '(...)' : usato solo nel testo edito. Indica scioglimento di abbreviazione (in casi dubbi);

segno '‹...›': usato solo nel testo edito. Indica integrazioni al testo di Mr, supplite da altri testimoni o mie congetture, per omissioni o guasti materiali di Mr.

abbr. 'su ras.': su rasura.

abbr. 'trasl.': traslato.



## Parte II

*Il commento al libro I di Valerio Massimo*  
Expositio e recollecte



## Conspectus siglorum

### Expositio

- Ω** accordo di: S P β E (*Dedica*)  
S α β E (*Commendatio* fino a *paucissima*, r. 75)  
M α β E (*Commendatio* da *Est igitur*, r. 75 – *Accessus*)  
M α β (da *I praef.*)  
M N β (da I 6 1)
- A** Augsburg, Staats- und Stadtbibl., 2° Cod. 105 (sec. XV)
- E** El Escorial, Bibl. Real del Monast. de San Lorenzo, N II 13 (sec. XV)
- M** Venezia, Bibl. Naz. Marc., Lat. Z 380 (a. 1406)
- N** Venezia, Bibl. Naz. Marc., Lat. X 183 (sec. XV)
- P** Paris, Bibl. nat. de France, Lat. 5865 (sec. XV)
- P\*** *idem*, f. 14r-v (I 5 7 da *in Thessalia*, r. 7 – I 6 1 fino a *tamen fuit uxor*, r. 11)
- S** Firenze, Bibl. Med. Laur., Strozzi 59 (a. 1420)
- So** Soest, Stadtbibl., 22 (sec. XV)
- U** Berkeley, Bancroft Libr., UCB 145 (sec. XIV-XV)
- W** Wien, Österr. Nationalbibl., 3131 (a. 1429) *ante correctionem*
- W<sup>2</sup>** Wien, Österr. Nationalbibl., 3131 *post correctionem*

### Recollecte

- Am** Milano, Bibl. Ambr., I 242 inf. (a. 1383)
- Mr** Venezia, Bibl. Naz. Marc., Lat. 20 (sec. XV)
- Pa** Paris, Bibl. nat. de France, 5863 (sec. XV)
- Berlin Fol. 540* Berlin, Staatsbibl. Preuss. Kulturbesitz, Lat. Fol. 540
- Ambr. C 100 inf.* Milano, Bibl. Ambr., C 100 inf.
- Siena K V 20* Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, K V 20

### Commento di Marzagaia

- Assisi 303* Assisi, Bibl. del Sacro Convento, 303

[**Deditio**] Poscis, clarissime marchio, memorandarum avidus rerum alta mente, ut Valerii Maximi maximum breveque compendium exponendum adsumam, brevia dilatans, obscura declarans lucido cum sermone; arduum opus, fateor, per ora multorum volitans, sed a pluribus ignoratum. Parebo tamen libens, ut et tibi placeam et aliorum  
5 satisfaciam voto. Tu quidem, vir ab ineunte etate pietate insignis et clementia, que peculiaris virtus principum hominem deo similem facit, et iuxta tui allusionem nominis in omni opere gloriosus, gloriam siquidem promereri studuisti in edificiorum opere ingenti. Sicut enim Augustus Cesar, quo nichil clarius sol sub se vidit, gloriatus est urbem quam invenerat lateritiam relinquere marmoream, ita tu, illustris princeps, terram  
10 quam inveneras asseritiam lateritiam fecisti. In cuius infima valle arcem extruxisti sublimem ad sidera inexpugnabili opera, iuxta portam cui leo magnanimus incubat, ut cetera menia linquam, magnifico sumptu sed maiore animo mirifice fabricata more Agrippe. Quamquam pedibus eger ut ille acerbissime afflictatus, litterarum gloriam perfectiori etate coluisti; nempe neglecta forma corporis, qua summe pollebas, libros  
15 avidissime semper legis historiarum –precipue Livium, qui stilum habuit parem

---

**Deditio**,13 litterarum] U, terrarum Ω 14 etate] Ω, etate etiam U

---

**Deditio**,1 clarissime marchio] Niccolò II d'Este. Per un confronto con le altre dediche di Benvenuto al marchese (quelle del *Comentum* dantesco e del *Libellus Augustalis*) vd. ROSSI 2016c. 6–7 iuxta...gloriosus] Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'Nice': «Nice vel nicos grece, latine dicitur Victoria [...] et dicitur hic Nicolaus, quasi Victoria populi». 8–9 Sicut...marmoream] Cfr. Suet. *Aug.* 28. 9–13 ita...Agrippe] Interessante è il confronto con la *Dragmalogia* di Giovanni Conversini, benché molto più tarda (del 1404) : «Haud me tempero quin alium [...], principem Estensem, Nicholaum [...] subiciam. Nam ceno immeabilem et gravem odore Ferariam illimem ac salubrem reddidit, vicos lateribus ac saxo straviv, domos asseritias pro lapideis dimisit, castra et turres erexit, oppida munivit» (Conversini, *Dragmalogia*, 31), «Deinceps Nicolaus Estensis, nonne venerabilior fuit et clarior, paci et litterarum otio studens, eo amplitudinis Ferariam promovendo ut ex asseritia latericium faceret?» (ivi, 57). La *arx* di cui parla Benvenuto è il Castello Estense, la cui costruzione iniziò nel 1385 (vd. MENNITI IPPOLITO 1993); invece la costruzione delle mura di Ferrara, voluta da Niccolò II, durò dal 1385 al 1387 (vd. ROSSI-CASÈ 1889:93). Benvenuto unisce qui due citazioni dalla biografia svetoniana di Augusto: Suet. *Aug.* 28 («Urbem [...] excoluit adeo, ut iure sit gloriatus marmoream se relinquere, quam latericium accepisset») e l'accenno all'attività edilizia di Agrippa in Suet. *Aug.* 29. Secondo ROSSI 2016b:105 queste due citazioni, insieme alla citazione da Cic. *Lig.* 35 a conclusione della dedica, provengono da Petr. *Sen.* XIV 1 16, la lettera sul buon governo a Francesco da Carrara il Vecchio. 13 pedibus...afflictatus] *Ille* cioè Augusto (non Agrippa): cfr. Suet. *Aug.* 80. Niccolò II fu detto appunto "lo Zoppo". 13–15 litterarum...historiarum] Cfr. l'*incipit* della dedica: «Poscis, clarissime marchio, memorandarum avidus rerum». Simile elogio di Niccolò II nella *Dragmalogia* di Giovanni Conversini: «Nicolaus insuper, Marchio Estensis, litteris plusquam militariter indulgens, qui poeticam et historias noscent munifice admisit [...]» (Giovanni Conversini, *Dragmalogia*, 28). 15–16 precipue...gladio] La similitudine è ripetuta nel commento a I 8 *ext.* 19: «et Livius [...] habuit stilum parem Romano gladio». Una variazione del concetto è nel commento a I *praef.*: «precipue Livii qui habuit stilum parem Romane virtuti». Non è immediatamente chiaro quale giudizio stilistico-critico sia sottinteso alla similitudine «parem Romano gladio». La metafora penna = spada ha una comprensibile origine, e un'associazione dei due termini ha quindi una certa diffusione (anche in ambito paremiologico: «Ne uccide più la penna che la spada»; vd. anche nel *Trumphus Fame* IIa 106 di Petrarca, proprio a proposito di uno storico: «e Iulio Celso, ch'io non so qual vibri / meglio o 'l ferro o la penna»). Considerando la *variatio* «parem Romane virtuti», per proprietà transitiva, per così dire, bisogna credere che *gladius* valga lo stesso che *virtus*. Benvenuto alluderebbe allora a una certa "virilità romana" dello stile liviano? Potrebbe riferirsi a una certa concisione dello stile, che non si perde per ambage e

*Recolleete,*

Romano gladio– illustrium Romanorum celebranda gesta recurrens, inter quos Iulium  
Caesarem tuo iure preponis. Verum ut veram gloriam cito attingam, que in sola virtute  
consistit: quis hac tempestate animi vigore prestantior signifer et pugil Romanam  
ecclesiam. velut naviculam Petri inter tot fluctuum turbines agitatum, solus intrepide  
20 iuvat inter multorum dominorum et populorum rebelliones scaturientes magno tui cum  
discrimine? Quis sanctius inter proceres amicitiam coluit? Quis constantius promissa  
servavit? Quis humanius beneficia erogavit? Tu, inquam, vir tante virtutis, cui nichil  
difficile videatur, preter cumulata maiorum multa quesisti; nec quisquam regnantium in  
adversitate constantior, in infirmitate patientior, in periculo cautior. De quo dici potest  
25 illud quod de Cesare Cicero: «Nichil», inquit, «solebat oblivisci nisi iniuriarum».

[**Commendatio**] «Historie antiquorum utiles sunt ad danda bona consilia civitati»  
(Aristoteles tertio *Rhetoricorum*). Commendaturus nobilissimum oratorem, in cuius  
moralissimo opere, velut in speculo, relucent exempla virtutum et humana vita singulari  
quodam dogmate decoratur, ex verbis propositi thematis duo possum breviter elicere  
5 que excellentissimi auctoris laudem celebrant et extollunt. Quorum primum est  
commoditas in se fructuosa, quod tangitur in auctoritate premissa cum dicitur: «historie  
antiquorum utiles sunt»; secundum fructuositas in aliis luminosa, quod tangitur cum  
dicitur: «ad danda bona consilia civitati». Circa primum breviter advertendum quod  
Aristoteles et alii magni philosophi doctrinam moralem tradiderunt scientificè, subtiliter

---

**21** amicitiam] Ω, amicitias U **Commendatio,2** Aristoteles...Rhetoricorum] S *in marg.* U, Ar(istoteles) 3°  
Ethicorum > Ar(istoteles) 3° Rhetoricorum So, Ar(istoteles) 3° Rhetoricorum > Ar(istoteles) 3° Ethicorum P,  
Aristoteles 3° Ethicorum N A E, Arist(oteles) 2° Ethicorum W

---

infiorettamenti, ma va dritto al punto. Come dritto al punto feriva infatti la spada degli antichi Romani secondo  
Vegezio, autore noto a Benvenuto: «Praeterea [sogg. antiqui Romani] non caesim sed punctim ferire discabant.  
Nam caesim pugnantes non solum facile vicere sed etiam derisere Romani. Caesa enim, quovis impetu veniat,  
non frequenter interficit, cum et armis vitalia defendantur et ossibus; at contra puncta duas uncias adacta  
mortalis est; necesse est enim, ut vitalia penetret quicquid inmergitur. Deinde, dum caesa infertur, brachium  
dextrum latusque nudatur; puncta autem tecto corpore infertur et adversarium sauciat, antequam videat.  
Ideoque ad dimicandum hoc praecipue genere usus constat esse Romanos» (Veg. *Mil.* I 12).

**18–21** quis ... discrimine] Sull'impegno militare di Niccolò II in funzione antiviscontea, al fianco della Chiesa,  
e sul suo impegno per il ritorno a Roma della sede papale da Avignone vd. MENNITI IPPOLITO 1993. La  
*tempestas* di cui parla Benvenuto è forse da riferire anche alle conseguenze del ritorno in Italia del papato  
(guerra degli Otto Santi prima e Scisma d'Occidente poi). **25** Nichil...iniuriarum] Cic. *Lig.* 35.  
**Commendatio,1** Historie...civitati] Arist. *Rhet.* I 4 (1360a), trad. di Guglielmo di Mörbeke: «Utile autem ad  
legislationes non solum attendere que civilitati expediunt, ex preteritis consideranti, sed et eas que aput alios  
scire, quales quibus congruant; quare palam quod ad legislationem quidem terre descriptiones sunt utiles (hinc  
enim est accipere gentium leges), ad civilia autem consilia ystorie scribentium gesta; omnia autem hec politice,  
sed non rethorice opus sunt». L'incipit del commento con "tema", cioè con una citazione d'autore (di solito poi,  
ma non qui, interpretata allegoricamente), si trova in commenti datati tra la fine del XIII e non oltre la fine del  
XIV secolo. Benvenuto ne fa uso anche nel commento alla *Commedia* dantesca. Questo tipo di incipit era  
diffuso in particolare all'università di Bologna (DE ANGELIS 1984:120-22). Questa stessa citazione aristotelica  
si trova anche nell'*accessus* del commento di Benvenuto a Lucano, a proposito dell'*utilitas* dell'opera (vd.  
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 35.6, f. 1r). **2–4** in...decoratur] Cfr. il proemio del commento  
di Dionigi: «in quo [*scil.* libro Valerii Maximi] virtutum relucent exempla et quodam modo singulari prudentia  
ipsa refulget» (Par. lat. 5860, f. 88rb).



*Recolleste,*

10 et theorice. Valerius autem, pluribus proficere cupiens, ipsam tradit practice,  
exemplariter et positive. Illustrium enim antiquorum inclita gesta percurrens ac  
perstringens, plurima paucis mira contexit brevitate. Secundum enim sententiam  
Varronis in suo libro *Sententiarum* elucentissimum docendi genus est studium  
exemplorum, quod eleganter declarat luculentus orator Tullius primo *De oratore* sic  
15 inquit: «Historia temporum testis, lux veritatis, vita memorie, magistra vite, nuntia  
vetustatis. Quo alio melius quam oratoris officio conficitur?». Sicut enim dialectica est  
instrumentum scientiarum naturalium, ita rhetorica moralium. Nichil ergo recte sine  
exemplo docetur aut discitur, teste enim Seneca: «Breve est iter per exempla». Hoc  
brevissime de primo. Secundum quod tangitur in themate prelibato est fructuositas in  
20 aliis luminosa; circa quod est advertendum quod numquam fuit regnum extra Romanum  
in quo rectores urbium et gubernatores rerum publicarum, tam virtuosus quam pravi,  
valeant agenda copiosius speculari. Secundum enim Augustinum, ubi de virtutibus  
loquimur nullus virtuosior populo Romano, ubi de vitiis nullus vitiosior. Quod  
considerans Valerius, ipse Romanus, alterutro calle procedens preclarissimas virtutes  
25 Romanorum et teterrima vitia duxit breviter colligenda. Quantum ad primum dicit Titus  
Livius libro primo proemiali capitulo: «Nulla umquam res publica maior nec sanctor  
nec ditior bonis exemplis fuit, nec in quam tam sero luxuria avaritiaque migraverint, nec  
ubi tantus aut tam diu parsimonie ac paupertati honos fuerit. Adeo quanto rerum minus,  
tanto minus cupiditatis erat». Unde Augustinus quinto *De civitate Dei* loquens de ipsis  
30 Romanis dicit: «Nam cum haberent rem publicam, idest rem populi, rem communem  
patrie, opulentissimam atque ditissimam, sic ipsi in suis domibus pauperes erant, ut  
quidam eorum, qui iam bis consul fuerat, ex illo senatu hominum pauperum pelleretur  
notatione censoria, eo quod decem pondo argenti in vasis suis habere compertus est». Et  
subdit: «Ita ipsi pauperes erant, quorum triumphis publicum ditabatur erarium». De qua  
35 materia ipse Valerius uberrime scribit. Due autem fuerunt arces super quibus fundatum  
est Romanum imperium, scilicet audacia in bello, equitas in pace. Vel verius tria  
fecerunt Romanos rerum dominos, scilicet sanum consilium in re publica, privata  
paupertas et propositis pertinaciter adherere. Secundum Vegetium alia tria fecerunt  
Romanos victores gentium, scilicet prudentia, exercitatio et fides. Augustinus autem  
40 quinto *De civitate Dei* dicit: «Hec sunt precipue illa duo que compulerunt Romanos ad  
facta miranda, defensio scilicet libertatis et cupiditas glorie. Ipsam denique patriam,  
quoniam servire videbatur inglorium, dominari vero atque imperare gloriosum, prius

---

10 tradit] S P U, tradidit N So W E, deest A 12 contexit] Ω, contexit U

---

13–14 elucentissimum...exemplorum] Varr. *Sent.* 46. Citato probabilmente attraverso Vincenzo di Beauvais, *Speculum doctrinale*, I 37. 15–16 Historia...conficitur] Cic. *de orat.* II 36. Lo stesso passo è citato anche da Dionigi nel commento a Val. Max. I *praef.* 18 Breve...exempla] Sen. *Ep.* 6 5. 22–23 Secundum...vitiosior] «È rinvio generico a *Civ. Dei* 5 e 18» (ROSSI 2016b:108). 26–29 Nulla...erat] Liv. *praef.* 30–34 Nam...erarium] Aug. *Civ.* V 18. 34–35 De...scribit] Val. Max. II 9 4; ma vd. anche tutto il capitolo *De paupertate* (Val. Max. IV 4). 38–39 Secundum...fides] Ricordo, in parte impreciso, di Veg. *Mil.* I 1: «Nulla enim alia re videmus populum Romanum orbem subegisse terrarum nisi armorum exercitio, disciplina castrorum usuque militiae [...]. Afrorum dolis atque divitiis semper impares fuimus; Graecorum artibus prudentiaque nos vinci nemo dubitavit». 40–46 Hec...liberales] Aug. *Civ.* V 12.

*Recolleete,*

omni studio esse liberam, deinde dominam cupiverunt». Et addit: «Hanc», scilicet gloriam, «ardentissime dilexerunt, propter hanc vivere voluerunt, propter hanc et mori non dubitaverunt, huius unius ingentis vitii cupiditate ceteras cupiditates et alia vitia comprimentes. Laudis enim avidi erant, pecunie liberales. Voluit autem Deus Romanum regnum esse tam potens et imperiosum ut reduceret universum orbem in unam imperii monarchiam». Unde Augustinus decimo octavo *De civitate Dei*: «Condita est igitur Roma velut altera Babylon et prioris filia Babylonis, per quam Deo placuit orbem debellare terrarum et in unam societatem rei publice et legum perductum longe lateque pacare». Aliam rationem assignat idem Augustinus in quinto dicens: «Quamvis satis videar explicasse cur Deus unus verus et iustus Romanos secundum quandam formam terrene civitatis bonos adiuverit ad tantam imperii gloriam consequendam, potest tamen et alia esse latentior, scilicet propter diversa merita generis humani». Bene ergo Augustinus ibidem: «Ostendit Deus in opulentissimo regno Romanorum quantum civiles virtutes valeant etiam sine vera religione». Roma namque, ut ait Sidonius, obscurus orator, est domicilium legum, gignasium litterarum, curia dignitatum, vertex mundi, patria libertatis. Deus autem, qui fecerat Romam dominam temporalium, voluit ipsam fieri dominam spiritualium. Unde novissimus poeta Petrarca: «Roma mundi caput, urbium regina, sedes imperii, arx fidei catholice, fons omnium memorabilium exemplorum». Hieronymus etiam Romam laudat et ipsam laudatam ab Apostolo dicit; et post apostolos et evangelistas doctores quattuor, quorum duo fuerunt Romani. Ex predictis itaque in summa concludere licet illud quod scribit *Policratus* secutus Quintilianum: «Romanorum excellentia et virtute, si omnium gentium historie revolvantur, nichil clarius lucet. Declarat hoc amplissimi splendor imperii, quo nullum minus ab exordio maioribusque incrementis processu continuo dilatatum humana potest memoria recordari. Nam et quiete libertatis, iustitie cultu, solertia armorum, reverentia legum, finitimarum gentium amicitiiis, maturitate morum, gravitate verborum et operum

---

**43** deinde] S β E *Augustinus ed. Dombart-Kalb*, demum α, denique U **44** propter<sup>2</sup>...mori] S α E *app. crit. Augustini ed. Dombart-Kalb*, et propter hanc mori β, propter hanc etiam et mori U, propter hanc emori *Augustinus ed. Dombart-Kalb* **45** ingentis...cupiditate] S U β E, ingentis cupiditate P, ingenti cupiditate N *Augustinus ed. Dombart-Kalb*, magni vitii cupiditate *Comentum ad Par. I ed. Lacaïta* **48** igitur] S α E, ergo β, om. U, civitas *Augustinus ed. Dombart-Kalb* **55** in] Ω *Augustinus ed. Dombart-Kalb*, om. U **56** Sidonius] U β, Sinodorus S α, Sinodoius E **60** memorabilium] N U *Petrarcha ed. Berté*, memorialium > memorabilium S, memorialium P β E **65** amplissimi] U *Iohannes Saresberiensis ed. Webb*, amplissimum Ω

---

**46–48** Voluit...monarchiam] *Aug. Civ. V 25*. **48–51** Condita...pacare] *Aug. Civ. XVIII 22*. Sulla lezione *igitur* vd. Parte I, § 3.4.4, 5. *Loci incerti*. **51–54** Quamvis...humani] *Aug. Civ. V 19*. **55–56** Ostendit... religione] In realtà *Aug. Ep. 138 17*. **56–58** Roma...libertatis] *Sid. Ep. I 6 2*. **59–61** Unde...exemplorum] *Petr. Inv. mal. 17*. Il nome di *poeta novissimus* (alternato al sinonimo *modernus*) è tipico di Petrarca nel *Comentum* dantesco di Benvenuto (vd. l'elenco delle occorrenze in TOYNBEE 1899-1900:34). **61** Hieronymus...dicit] *Hier. Ep. 63 2*. **62** quorum...Romani] Ambrogio e Gregorio Magno. **63–64** secutus Quintilianum] Forse Benvenuto pensa a ps-Quint. *Decl. maiores 3 14*: «nam si vere aestimemus, imperium populi Romani ad hanc diem militari disciplina stet. [...] principes nos facit severitas institutorum, ordo militiae, amor quidam laboris et cotidiana exercitatione assidua belli meditatio. itaque plura paene moribus quam viribus vicimus». **64–69** Romanorum...dicioni] Giovanni di Salisbury, *Policraticus*, V 7.

*Recollecte,*

obtinuerunt ut orbem sue subicerent ditioni». Bene ergo licet dicere cum Iustiniano:  
70 «Felix Romanorum genus omnibus anteponi nationibus et omnibus gentibus dominari  
tam preteritis effecit temporibus, quam Deo propitio in eternum efficiet». Ideo  
clarissimus poeta Virgilius: «Tu regere imperio populos, Romane, memento. / He tibi  
erunt artes pacisque imponere mores, / parcere subiectis et debellare superbos», et:  
«Imperium sine fine dedi». Et hec breviter de virtutibus Romanorum. De vitiis autem  
75 paucissima. Est igitur sciendum quod, ut verbis ipsius Valerii utar, sicut Roma omni  
genere mirificorum exemplorum orbem terrarum implevit, ita et atrocissimorum  
vitiis omni contagione fedavit, in pristinas sedes, proh dolor!, revoluta. Unde  
satiricus Iuvenalis: «Nullum crimen abest facinusque libidinis ex quo / paupertas  
Romana perit». Genus namque Romanum a vulturibus cepit augurium, que aves cede et  
80 sanguine delectantur; et conditores ipsius urbis a lupa lactati sunt, que ubique figuraliter  
avaritiam representat rapacitate insatiata. Ad quod Iuvenalis: «Maiorum primus quisquis  
fuit ille tuorum / aut pastor fuit aut illud quod dicere nolo», idest latro. Sed ut ceterorum  
auctorum testimonia non amplectar, uno solo contentus finem facio. De his ergo dicit  
beatus Bernardus: «Romani ante omnia sapientes sunt ut faciant mala, bona autem  
85 facere nesciunt; impii in Deum, temerarii in sancta; emuli in vicinos, inhumani in  
extraneos; quos neminem amantes amat nemo, et dum timeri ab omnibus affectant, ut  
omnes timeant necesse est. Hi sunt qui preesse non norunt, subesse non substinent;  
inferioribus importabiles, superioribus inobedientes; inverecundi ad petendum, frontosi  
ad negandum; importuni ut accipiant, ingrati cum acceperint; docuerunt linguam suam  
90 loqui grandia, cum operentur exigua; largissimi promissores, parcissimi exhibitores;  
blandissimi adulescentes, mordacissimi detractores; malignissimi proditores». Quid plura?  
«Quid tam notum seculis quam protervia et cervicositas Romanorum? Gens insueta  
paci, assueta tumultui, et obtemperare nescia nisi cum non valet resistere». Virtutis  
igitur cultum et vitiis fugam nobis concedere dignetur, ad cuius felicitatem omnis  
95 virtus principaliter ordinatur. Amen.

[**Accessus**] Premissa commendatione multiplici materie quam exponendam assumpsit

---

69 obtinuerunt] Ω *Iohannes Saresberiensis ed. Webb*, obtinuerant U 73 et<sup>2</sup>] S α β, *expun.* U, *om.* E  
77 contagione] P U A W<sup>2</sup>, contagine M N So W, *deest* E 82 illud] *Iuvenalis*, id M P U β, *om.* N E  
87 preesse...substinent] U, preesse non norunt et subesse non substinent Ω, subesse non sustinent praeesse non  
norunt *Bernardus Clarevallensis ed. Leclercq-Rochais*

---

70–71 Felix...efficiet] *Codex Iustinianus*, proem. (*De Iustiniano codice confirmando*). 72–74 Tu...dedi]  
*Verg. Aen.* VI 851–853, I 279. 75–76 ut...implevit] *Val. Max.* II 7 6. 78–79 Nullum...perit] *Iuv.* VI 294–  
295. 79 Genus...augurium] *Cfr. Liv.* I 6–7. 80–81 que...insatiata] *Cfr. il Comentum di Benvenuto a Inf.* I 49  
(«Ed una lupa [...]»): «Et merito figurat avaritiam per lupam, quae est animal vorax et rapax, et cuius ventris  
ingluvies est insatiabilis» (*Comentum*, I, p. 40). 81–82 Maiorum...nolo] *Iuv.* VIII 274–275.  
84–93 Romani...resistere] *Bernardo di Chiaravalle, De consideratione* IV 4, IV 2.

*Recollece, Accessus*

[**Accessus**] «Istorie an<tiq>orum utiles <sun>t ad danda <bon>a consilia ci<vit>ati»

---

**Accessus,1–3** antiquorum...et] Per l'asportazione di una capitale miniata (f. 1r) mancano, parzialmente o interamente, alcune parole. Supplisco da Pa.

---

**Accessus,1** Istorie...civitati] Vd. la nota di commento a «Historie... civitati» nell'*Expositio*, § *Commendatio*.

## *Expositio, Accessus*

maximo cum labore, antequam descendam ad littere declarationem, premitam breviter quedam de more evidentialiter ad dicenda, scilicet quis auctor, que materia, que intentio, que utilitas, cui parti philosophie supponatur hic liber, quis eius titulus. Ad primum dico  
5 quod auctor huius operis fuit Valerius Maximus. Ad quod est notandum quod aliqui dicunt quod hic Valerius fuit de nobili et antiqua familia Valeriorum, que postea dicta est Corvina; quod non credo, quia ipse aliquid expressisset in aliqua parte libri. Preterea Valerius non fuit vir militaris, nec exercuit se studio armorum sed litterarum. Fuit enim cancellarius sive scriba cuiusdam Sexti Pompeii in Asia, qui et ipse fuit vir

---

**Accessus,3** ad dicenda] addicenda M P β, addicienda U, dicenda N E 4 hic liber] M P β E, hic labor N, om. U 9 Asia] Asia] α U β, Africa > Asia M, Affrica et Assia E

---

**Accessus,2-4** premitam...titulus] Questo tipo di *accessus* (con i sei *inquirenda*) corrisponde al tipo C di HUNT 1948, con la sostituzione però del *quis auctor* al *modus tractatus/tractandi* (è una contaminazione tra il tipo C e il tipo B, non inusuale nei commenti medievali, vd. MINNIS-SCOTT 1988:13). A questo tipo di *accessus* Benvenuto affianca anche la tipologia di *accessus* aristotelico in quattro *causae* (*efficiens, materialis, formalis, finalis*), incastonata all'interno della trattazione del *titulus*. Sull'emendazione *ad dicenda* vd. Parte I, § 3.4.4, 2. *Emendazioni.* 5-7 aliqui...Corvina] Cfr. il testo delle *recolleste*: «Valerius est [...] cognomen, quoniam familia Valeriorum fuit preclara in Roma [...]. Ista domus Valeriorum postea dicta est Corvina»; e la vita anonima «quae in recentioribus aliquot codicibus manuscriptis et in vulgatis Valeriani operis exemplaribus circumfertur», pubblicata da Kempf nella sua edizione del 1854 di Valerio Massimo (p. 1): «Valerius Maximus [...] patricio genere natus». Nulla dice invece Dionigi sulla *familia* di Valerio Massimo. Sull'origine del *cognomen* 'Corvinus' cfr. ad es. Val. Max. VIII 15 5; Liv. VII 26; Flor. I 8. 8 Valerius...militaris] Diversamente invece Dionigi: «Valerius fuit homo militaris et de consortio et comitiva Pompei sicut ipse testatur in libro secundo capitulo primo» (Par. lat. 5860, f. 89va-b). Come Dionigi il testo delle *recolleste*: «Valerius fuit homo militaris et multum elloquentis et scientificus»; e la vita anonima edita nell'edizione Kempf del 1854 (p. 1): «sumpta virili toga se contulit ad rei militaris disciplinam». 8-9 Fuit...Asia] La qualifica di Valerio Massimo come cancelliere o scriba era una supposizione obbligata per il Benvenuto dell'*Expositio*: infatti, una volta escluso che Valerio Massimo fosse un soldato, il commento doveva comunque spiegarsi la presenza dell'autore al seguito di Sesto Pompeo in Asia (unico dato biografico certo su Valerio Massimo, raccontato in II 6 8). Il problema non si pone invece per le *recolleste*, come per Dionigi e la vita anonima edita da Kempf (ed. 1854, pp. 1-2), che accettano che Valerio Massimo fosse un soldato. A conclusioni simili a quelle di Benvenuto arrivò anche l'editore Kempf (ed. 1854, p. 4): «Is [*scil.* Sextus Pompeius] [...] secum eo duxit Valerium Maximum [...], non stipendia in exercitu merentem, quamquam haec fere recepta sententia est, sed [...] probabilius videor coniectare, in cohorte amicorum aut sine officio aut paruo aliquo munere praeditum». 9-10 qui...loco] Vd. Val. Max. II 6 8, e il relativo commento di Benvenuto: «Pompeius oratione disertissima cum esset eloquentissimus conatus est dissuadere» (Laur. Strozzi 59 (S), f. 51ra). Sempre nel commento a II 6 8 Benvenuto scrive a proposito dell'identità di questo Sesto Pompeo: «Ad quod notandum quod Valerius non dicit de Sexto filio Magni Pompei, quia si Valerius scripsit tempore Tyberii et ipse militaverit cum ipso Pompeio filio Magni Pompei esset senissimus, et sic non potest dicere de Pompeio Magno. Ulterius dicit quod fuit tam eloquens, et tamen numquam fuit auditum de isto filio Magni. Preterea numquam gessit bellum in Asia sed fuit bene pirata. Ita quod consideratis omnibus non loquitur de eo. Sed iste fuit Sextus Pompeius qui fuerit tempore Augusti amicus et familiaris Augusti et per ipsum factus consul fuitque eloquentissimus. Unde Ovidius destinat isti Sexto Pompeio multas epistulas rogans quod placeat Augusto ut restituat ipsum ab exilio et ostendit maximam copiam ipsius eloquentie» (Laur. Strozzi 59 (S), f. 51rb-va).



## *Recollecte, Accessus*

(Aristoti<les> tertio *Retho<ricorum*). Commendaturus rethorem> magnum in<voco Deum. Premissa auctoris et> materie commendatione multiplici nunc restat descendere ad materiam. Unde sunt quedam prelibanda, et primo quis auctor, 2<sup>o</sup> que materia, 3<sup>o</sup> que intentio, quarto que utilitas, quinto cui parti phylosophie supponatur, sexto quis sit libri 5 titulus. Ad primum dico quod Valerius fuit auctor huius operis, ubi nota quod Valerius est nomen proprium et cognomen, quoniam familia Valeriorum fuit preclara in Roma.

---

2 Rethoricorum] Mr Am, *Ethicorum* Pa.

---

2–3 Commendaturus...multiplici] Le *recollecte* promettono ma omettono una *commendatio* della materia e dell'autore. Una *commendatio* è invece presente nell'*Expositio*, appunto inclusa tra le due espressioni utilizzate anche qui («Commendaturus nobilissimum oratorem...» e «Premissa commendatione multiplici materie...»). 4–6 sunt...titulus] L'*accessus* delle *recollecte* è dello stesso tipo di quello dell'*Expostio*. Vd. la nota di commento a «premittam... titulus» nell'*Expositio*, § *Accessus*. Rispetto all'*Expostio* manca però nelle *recollecte* l'*accessus* aristotelico in quattro *causae*.

- 10 eloquentissimus, ut patet suo loco. Valerius etiam sepe defendit plebem Romanam  
contra nobiles. Sed quisquis fuerit, nomen eius est proprium. Dicitur enim ‘Valerius’  
quasi “valens virtute”. Fuit civis Romanus, orator clarissimus. Valerius dictus est  
Maximus ad differentiam Valerii Antiatis, qui diu ante eum scripsit gesta Romana; nec  
15 potuit istud cognomen assequi nisi propter aliquod singulare meritum, sicut et plures alii  
Valerii Maximi ante eum diversis temporibus, quorum unus fuit consul, alius censor,  
alter orator, sicut patet per Livium, Plinium et alios. Materia sunt exempla factorum et  
dicatorum memorabilium ad omnem fere materiam de qua agitur et omnium proposita  
confirmanda applicabilia. Intentio est optima: intendit enim auctor tradere nobis  
20 doctrinam moralem exemplariter et plane. Est enim doctrina moralis tradenda faciliter  
teste Philosopho, scilicet rationibus persuasivis, non demonstrativis, quoniam opus  
morale suscepimus non ut sciamus sed ut boni fiamus, et virtus in operatione consistit.  
Utilitas est maxima, scilicet universalis cognitio virtutum et vitiorum et fere omnium  
actuum humanorum et agibilium mundi, ut visa exhortatione virtutum et detestatione  
25 vitiorum lector fiat cautior ad agenda et dicenda imitatione aliorum. Hic liber supponitur  
philosophie morali per omnes partes, scilicet ethice, politice, yconomice, ut per se patet,

---

11 eius... proprium] Ω, fuit proprium eius U 13 Antiatis] A, Anciatius U, Ansiatis > Anciatius W, Ansiatis M α  
So, Asiatici E

---

10–11 Valerius... nobiles] Se si intende *defendit* come un perfetto, non si capisce da dove Benvenuto tragga questa informazione (non se ne parla nella vita anonima edita nell’ed. Kempf 1854, pp. 1-2). Sembra che Benvenuto confonda Valerio Massimo con il console Valerio Publicola, che nell’*accessus* delle *recollecte* (ma non più nell’*Expositio*) è creduto un antenato di Valerio Massimo. La situazione non migliora di molto se si intende *defendit* come un presente. Non mi pare che il testo dei *Facta et dicta memorabilia* prenda mai esplicitamente le difese del popolo contro la nobiltà. Benvenuto potrebbe però aver colto un aspetto in effetti caratteristico di Valerio Massimo, ossia la sua simpatia verso la plebe: protagonisti di alcuni episodi sono plebei (come il Tito Latinio di I 7 4, o l’Albinus di I 1 10), e più volte viene rilevata la virtuosa nobiltà (morale) della plebe (IV 3 14, IV 5 1, VI 1 2). Tuttavia in Valerio Massimo la plebe non viene mai esplicitamente difesa contro la nobiltà. È vero che a IV 1 *ext.* 8 l’autore vede positivamente l’esistenza dei tribuni della plebe come argine contro il potere consolare; normalmente però nei vari *exempla* i tribuni della plebe fanno una brutta figura. Anche a VIII 9 1, nell’episodio della secessione delle plebe, Valerio Massimo si mantiene equidistante (è invece Benvenuto, nel commento al passo, a sottolineare l’ingiusta oppressione della plebe «propter superbiam consulum», vd. Par. lat. 5863, f. 86ra). 12 Fuit... Romanus] Cfr. la vita anonima «quae in recentioribus aliquot codicibus manuscriptis [...] circumfertur» edita nell’edizione Kempf del 1854 (p. 1): «Valerius Maximus, civis Romanus». | orator clarissimus] Cfr. *ibid.*: «omnem pueritiam et magnam adulescentiae partem litteris percipiendis et honestis artibus dedit. [...] cum videret se patriae [...] bene dicendo [...] posse prodesse [...]». 14–16 sicut... alios] Ess. Liv. IX 43, V 14; Plin. XXXV 22; Gell. IX 11. 19–21 Est... consistit] FIORENTINI 2016:186 individua il passo correttamente, mi sembra, in Arist. *Eth. Nic.* X 1 (1172b), trad. di Roberto Grossatesta: «Videntur igitur veri sermonum non solum ad scire utilissimi esse, set et ad vitam. Convenientes enim essentes operibus, creduntur. Propter quod provocant intelligentes, vivere secundum ipsos». Però la seconda parte della citazione («opus morale...») proviene probabilmente piuttosto da Arist. *Eth. Nic.* II 4 (1105b), trad. di Roberto Grossatesta: «Ad virtutes autem, scire quidem parum aut nichil potest, alia autem non parum, set omne possunt [...]. Sed multi hec quidem non operantur; ad rationem autem confugientes, existimant philosophari, et sic fore studiosi, simile aliquid facientes laborantibus qui medicos audiunt quidem studiose, faciunt autem nichil eorum que precepta sunt». Una nota di mano di Pietro da Montagnana nell’intercolumnio del Marc. lat. X 20 (f. 1r) rimanda qui appunto al secondo libro dell’*Etica Nicomachea*.

Inter quos fuit unus Valerius qui una cum Bruto liberavit rem publicam a Tarquiniis, et inde dictus est Valerius Publicola, quasi “publicum bonum colens”. Et inde etiam fuerunt multi Valerii probi. Ista domus Valeriorum postea dicta est Corvina, a quodam Valerio qui pugnavit cum quodam Gallo et eum vicit adiutore ente corvo. Ipse enim corvus rostro et unguibus infestavit adversarium et inde vocatus est Valerius Corvinus. Et inde domus Corvina et iste dictus Valerius Corvinus. Et nota quod inter paucissimas domos vigentes in urbe Romana restat domus Corvina. Et fuit nomen consequens rei, quia Valerius fuit vir militaris et multum elloquens et scientificus. Vocatus est Maximus per anthonomasiam, qui superavit eos de domo illa. Ad secundum dico quod materia huius libri est dicta et facta notanda tam Romanorum quam Grecorum, ad omnium propositum sunt applicabilia. Ad tertium dico quod intentio auctoris fuit tradere doctrinam moralem clare, quoniam doctrina moralis tradenda est faciliter. Dicit Aristotiles: «Opus morale suscepimus non ut sciamus, set ut boni fiamus». <Ad quartum

---

20–21 Ad... dico<sup>1</sup>] Pa, manca in Mr Am.

**9** quasi...colens] Cfr. Val. Max. IV 1 1: «Populi maiestatem servando Publicolae nomen adeptus est»; Liv. II 8: «Latae deinde leges, non solum quae regni suspicione consulem absolvent, sed quae adeo in contrarium verterent ut popularem etiam facerent; inde cognomen factum Publicolae est»; Liv. VII 32: «Non [...] Publicolarum vetustum familiae nostrae cognomen memoria excessit; semper ego plebem Romanam [...] colo atque colui». **10** multi...probi] È preferita la grafia con minuscola *probi*. Benvenuto poteva conoscere un solo Valerio Probo, il grammatico più volte citato da Gellio. **10–13** Ista...Corvinus] Cfr. Val. Max. VIII 15 5; Liv. VII 26. **13–14** Et<sup>2</sup>...Corvina] Leggendo la frase nel senso più immediato, *domus* sembra avere il significato di ‘casata’, ‘famiglia’ (cfr. infatti *infra*, commento a I 1 4: «Marcus Corvinus fuit ille qui fecit Corvinam domum»; e commento a I 7 5: «[Cicero] sapientia sua fecit sibi domum et vocata est domus Ciceronum»). Non ho però trovato una famiglia Corvini abitante a Roma nel Trecento. Ma neppure forzando un poco il testo e intendendo *domus* come ‘dimora’ si risolve il problema, perché non sembra ci fossero a Roma nel Trecento i resti di una *domus Corvina/Corvinorum*. Nelle varie versioni di *Mirabilia Romae*, che solitamente dedicano una sezione alla trattazione dei *palatii* romani (ACCAME LANZILLOTTA 1996:55-61), non c’è nessun *palatium Corvinorum*. In una versione di questi *Mirabilia*, il *De mirabilibus urbis Romae* del maestro Gregorio (XII sec.), si parla di un *palatium Cornutorum*, a proposito del quale Gregorio riferisce che alcuni «dicunt Cornutos quandam familiam fuisse qui illud palacium edificaverunt» (a proposito di questo *palatium* vd. NARDELLA 1997:71-72, 122-23; RUSHFORTH 1919:26-27. Il testo di maestro Gregorio è stato edito più volte. Una recente edizione si legge in NARDELLA 1997, a p. 158 il cap. *De palatio Cornutorum*). Paleograficamente uno scambio *Cornutorum/Corvinorum* si può spiegare. Difficilmente però Benvenuto poteva conoscere l’opera del maestro Gregorio, conservata oggi in un solo manoscritto inglese. **15** Valerius...scientificus] Valerio Massimo è un soldato anche secondo il commento di Dionigi e secondo la vita anonima di Valerio Massimo edita nell’edizione Kempf 1854. Vd. la nota di commento a «Valerius... militaris» nell’*Expositio*, § *Accessus*. **20** Opus... fiamus] FIORENTINI 2016:186 individua il passo in Arist. *Eth. Nic.* X 1 (1172b). Il rimando parrebbe però piuttosto a Arist. *Eth. Nic.* II 4 (1105b). Vd. la nota a «Est... consistit» nell’*Expositio*, § *Accessus*. Una nota nell’intercolumnio di Mr (f. 1r) rimanda qui appunto al secondo libro dell’*Etica Nicomachea*.

quia scilicet est de instructione sui, familie et civitatis sive rei publice. Titulus libri debet esse talis: «Valerii Maximi factorum ac dictorum memorabilium ad Tiberium Cesarem liber primus incipit et primo prologus». In quo titulo succincte tangitur causa efficiens cum dicitur *Valerii*, causa materialis cum dicitur *factorum*, tempus principis cui scribit. Non ergo scribit Augusto, sicut quidam opinantur. Quod est manifeste falsum, quia ipse auctor expresse describit Tiberium, eius genus et imperium in multis libris et capitulis, licet videatur loqui de Augusto vivente. Quod declarabo si et quando ad finem pervenero. Tangitur et causa formalis sive ordo cum dicitur *primus*. Finis Valerii fuit ut acquirat principaliter gratiam principis, licet male meriti, favorem apud legentes, famam apud posteros. His breviter percursis perstringatur brevis divisio: liber totus generaliter dividitur in novem libros, unusquisque liber in capitula, unumquodque capitulum in paragraphos et paragraphi singuli in particulas speciales, que patebunt vel declarabuntur discurrendo per singulas. [I *praef.*] In primo libro Valerius premittit proemium, in quo duo facit in generali: nam proponit materiam quam scribere intendit

37 vel] M α β, seu U, *deest* E

30 Non... opinantur] Cfr. Vincenzo di Beauvais, *Speculum historiale*, VI 123: «Preterea temporibus Augusti fuit Valerius Maximus, sicut apparet ex ipso eiusdem volumine. [...] In cuius 8. vel 9. libro (nisi fallor) ita dicit: Divus, inquit, Augustus, qui nunc imperat [Val. Max. IX 15 2]». Cfr. anche il commento di Miliano da Spoleto, che rimanda esplicitamente allo *Speculum historiale*: «Predictus Maximus Valerius hunc compsuit librum tempore Octaviani Augusti. Hoc etiam dicit Vincentius libro VI *Ystoriali* capitulo CXXII ut patet expresse in prologo primi libri et in IX libro capitulo ultimo sive penultimo qui sic incipit: Nec divi [*ms. diu*] quidem Augusti et nunc terras regentis et excellentissimum nume intentatum ab hoc genere iniurie extitit» (Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer Kulturbesitz, Diez C qu. 50, f. 1r). 30–32 Quod... capitulis] I *libri* e i *capitula* a cui si riferisce qui Benvenuto sono verisimilmente gli stessi (II 9 6, IV 3 3, V 5 3) a cui esplicitamente rimanda Dionigi per provare che il dedicatario dei *Facta et dicta* è Tiberio, e non Augusto: «Nota quod a nonnullis dubitatur de tempore quo Valerius hunc librum scripsit. Et quidam dicunt quod tempore Octaviani, quidam quod tempore Tyberii. Sed hec questio curiosa est et quam ad rem de qua est presens intentio plurimum scribere vacua, quia non refert quo vel quibus temporibus veritas dicatur ad virtutem. Non tamen videtur dubitandum quin tempore Tyberii scripsit, primo propter verba que ipse dicit de patre et avo Cesaris. Constat autem quod Octavianus avum non habuit Cesarem, quia Iulius Cesar primus monarcha Romanus fuit a quo omnes imperatores Romani dicti sunt Cesares; ergo illa verba superius dicta *paterno avitoque* non possunt ad Octavianum referri. Nec valet quod si dicatur quod avus Octaviani dici potest Eneas a quo originem traxit Iulius Cesar: primo quia non est consuetudo scribentium hystorice sic confuse et sub methafora scribere et illum, qui quasi per mille annos precessit, avum vocare; secundo quia Eneas non fuit Cesar. Hic loquitur de patre et avo tamquam de Cesaribus dicens *reliquos deos accepimus, Cesares dedimus*, ergo licite Cesar ad Eneam referri non potest. Secundo patet hoc ratione per verba ipsius Valerii infra libro II capitulo *De censoria*, § *Salinator quoque* [II 9 6]; item libro quarto capitulo *De continentia*, § *Drusum* [*ms. Derisum*] *etiam* [IV 3 3] ubi hoc dicit aperte; item libro quinto capitulo *De pietate patrie*, § *Tantum enim amorem* [V 5 3]. Sed quia quedam infra tanguntur que contrariam videntur sonare sententiam in propriis locis dissolventur. Nunc autem presupponamus quod Valerius hunc librum scripserit tempore Tyberii Cesaris, qui fuit tertius mundi monarcha [*ms. monarchiam*] post Cesarem Iulium» (Par. lat. 5860, f. 90rb-va). 32–33 licet... pervenero] Benvenuto si riferisce a Val. Max. IX 15 2 («Ne divi quidem Augusti etiam nunc terras regentis»). Nel commento a IX 15 2 l'*Expositio*, incompleta, non pare però tornare sull'argomento, come fanno invece le *recollecte*: «*Etiam nunc regentis* [*ms. regentibus*], quia licet ille mortuus est favens populo Romano, veluti quando vivens erat. Et per hoc volunt quidam dicere quod Valerius scripsit tempore Augusti, sed mentiuntur. Dictum autem debet sic exponi et intelligi ut expositum est» (Par. lat. 5863, f. 139vb). 34 licet... meriti] Sulla malvagità di Tiberio cfr. *infra* il commento a I *praef.*, § *Te igitur*.

dico» utilitas est cognitio virtutum et vitiorum mundi. Ad quintum dico quod supponitur philosophie morali et ethice et politice et yconomice. Ad ultimum dico quod titulus libri est iste: «Valerii Maximi factorum dictorumque memorabilium ad Tiberium Cesarem liber primus incipit». Dictus est Maximus ad differentiam Valerii Antiatis de Antio, quem in multis imitatur, et aliorum qui sic vocati sunt. Istis dictis descendo ad literam et divisionem. Dividitur primo in novem libros et unusquisque liber in capitula et capitulum in paragraphos, qui quandoque etiam dividuntur. Primus liber dividitur in duo: in prohemium et tractatum. In prohemio primo proponit, 2<sup>o</sup> invocat. Ibi 2<sup>a</sup>: *te ergo huic*. 25

[I praef.] Primo aperit intentionem suam exponendo dicenda. Et dicit sententialiter quod

## *Expositio, I praef.*

et invocat auxilium Tiberii, cuius premium optabat et sperabat, et in hoc facit auditorem docilem, benivolum et attentum cum premitit humilitatem, brevitatem et magnitudinem. In prima parte proemiali sententialiter vult dicere quod ipse intendit sub  
5 brevi volumine perstringere dicta et facta notanda antiquorum, que priores scriptores prolixius et clarius descripserunt, ut unusquisque possit faciliter et cito sine longo labore et magno tedio quod voluerit invenire. Ordina ergo litteram sic: ego Valerius *constitui*, idest concepi in animo et decrevi, *deligere*, idest de aliis eligere et deflorare, quasi dicat:  
10 disposui deflorare ex multis pauca, *facta ac dicta simul*, quia dicere est prope facere, *digna memoratu*, idest memoria –non tamen omnia, sed que memorabilia crediderit vel magis servientia proposito; nam interdum scribit quedam vilia et ridicula, non tamen impertinentia materie–, *urbis Rome*, principaliter –nam de una urbe Roma plura inveniuntur exempla rerum memorabilium quam de reliquo orbe terrarum, ut sepe patet  
15 apud Plinium–, *et exterarum gentium*, idest extranearum vel externarum et est idem, quasi dicat: aliarum ab Urbe et potissime Grecorum, *que sunt diffusa*, idest diffuse descripta, *apud alios*, scilicet auctores, *latius quam ut possint cognosci breviter* –et tamen brevitatis est amica obscuritati–, *electa*, idest excepta et abstracta, *ab illustribus auctoribus* rerum gestarum. Non ergo ab omnibus accepit Valerius, sicuti multi faciunt,  
20 sed solum ab authenticis, qui scripserunt libros annales quos vocamus chronicas, quales fuerunt Caelius, Polybius, Fabius Pictor et alii. Et ecce qua re: *ut labor longe inquisitionis*, idest investigationis et scrutinii, *absit*, idest removeatur, *volentibus sumere documenta*, idest argumenta ad aliquid persuadendum in aliquo genere cause. Nec eum

---

**I praef.,4** humilitatem brevitatem] M β E, humilitatem benignitatem α, brevitatem humilitatem U 9 et deflorare] Ω, om. U 18 et] Ω, vel U

---

**I praef.,3–4** facit...attentum] Queste le funzioni del proemio secondo Cic. *Inv.* I 20 e *Rhet. Her.* I 6 (nonché Quint. IV 1 5). Come già notato da ROSSI 2016b:117 un identico (ma esplicito) rimando al *De inventione/Rhetorica ad Herennium* si trova anche nel commento a Valerio Massimo di *frater Lucas*, sempre a proposito della prefazione dell'opera: «Et in isto prologo reddit auditorem benivolum docilem et attentum, que tria in prefazione cuiuslibet libri debet implere auctor, ut patet per Tullium in *Rethorica*» (Par. lat. 5866, f. 1r). Rossi nota però: «Difficile istituire un rapporto diretto fra Benvenuto e questo commento, riconducibile in area avignonese se frate Luca è Luca Mannelli [...]. Del resto il precetto ciceroniano era basilare nello studio della retorica». Sicuramente dal commento di *frater Lucas* dipende invece un passo simile nel commento a Valerio Massimo di Luca da Penne (che, per sua esplicita ammissione, conosceva il commento di *frater Lucas*): «Item in hoc prohemio Valerius tria facit: nam primo reddit auditorem attentum dicendo de quibus intendit [*ms.* tendit] in hoc libro tractare; secundo reddit eum docilem cum dicit hec brevissime, non prolixè velle comprehendere; tercio reddit Cesarem, cui librum dirigit, benivolum» (Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. F 89, f. 2ra). 20 authenticis...chronicas] Cfr. Giovanni Balbi da Genova, *Catholicon*, s.v. 'autenticus': «i. auctoritatis cui credi debet». 21 Caelius...Pictor] Storici noti a Benvenuto innanzitutto per il tramite di Livio, che li menziona più volte (Valerio Massimo tace invece in genere le proprie fonti). 23–25 idest...breviarium] Come già notato da ROSSI 2016b:119 anche il commento a Valerio Massimo di Miliano da Spoleto mette in rilievo l'utilità della raccolta di *Facta et dicta* per la predicazione e la conversazione: «Ego frater Milianus de Spoleto minimus fratrum Predicatorum opus aggrediar ingeniolo meo nimis arduum et difficile, utilitate tamen legentium, predicantium et conversantium ad mores instruendos, vitia resecanda et inserendas virtutes perutile et facundum» (Berlin, Deutsche Staatsbibliothek-Preußischer Kulturbesitz, Diez C qu. 50, f. 1r). A dispetto di quel che sembra qui pensare, Benvenuto sa che i *Facta et dicta*

*Recollecte*, I praef.

ipse concepit decerpere dicta antiquorum apud alios diffusius pertractata, ut unusquisque possit faciliter invenire quod voluerit sine magno scrutinio et laboriosa inventione: *constitui*, idest decrevi, *deligere*, idest de aliis elligere, quasi de multis pauca, *simul*, idest mixtim, quia ponit mixtim, *dicta et facta* in tractatu *digna memoratu*, idest 5 memoria –non omnia quidem, sed que memoria digna fore crediderim–, *urbis Rome* –tota Roma miracula– *que*, pro et, *exterarum gentium*, idest alienarum ab Urbe et maxime Grecorum, de quibus dicit, *difusa*, idest difuse descripta –scilicet in aliis diversis libris apud alios, scilicet ystoriographos– *latius...*: quia Valerius valde confuse loquitur et sucinte, *ellecta*, idest deflorata, *ab illustribus auctoribus* et famosissimis, ut 10 indicet quod non ab omnibus accepit que vult scribere, quia scriberet false, set a Varone

---

**I praef.,6–7** urbis...alienarum] Mr Am, *tota Roma miracula extera idest aliena* Pa. Vd. la mia nota di commento. **8** de...difusa] Ambr. C 100 inf., *de quibus dum difusa* Am Pa, *de quibus dum que difusa* Mr, *quae [...]* *difusa sunt* Briscoe. Nel commento di Marzagaia (Assisi 303, f. 1va): «*que facta sunt difusa*».

---

**I praef.,6–7** urbis...miracula] Né il testo di Mr/Am, né quello diverso di Pa danno senso. Migliore, ma - mi pare - non risolutivo, il testo del commento di Marzagaia (sui cui rapporti con le *recollecte* di Benvenuto vd. *Premessa* e DASSI 2021): «*urbis Rome*, principaliter quia totum orbem illustravit tota Roma miraculum, *que pro et exterarum gentium*» (Assisi 303, f. 1va).

25 intentio fefellit. Nam videmus quod multi volentes perorare in scribendo vel predicando  
vel sermocinando recurrunt ad istud pulcrum et copiosum breviarium. *Quis enim...*: hic  
facit antipophoram, idest respondet questioni tacite. Posset enim quis dicere: «Tu  
promittis te dicturum breviter de multis et magnis. Certe tu facies magnum volumen».  
Dicit Valerius: absit a me ista dementia. Dicit ergo: *Nec cupido*, idest cupiditas et  
aviditas, *complectendi cuncta*, idest colligendi omnia, *incessit michi*, idest venit michi in  
30 mentem. Et continuo assignat causam sui dicti dicens: *Quis*, scilicet ita valens,  
*comprehenderit*, idest comprehendere potuerit, *gesta omnis evi*, idest omnia que facta  
sunt per decursus omnium temporum, quasi dicat: per omnia secula. Nam historie  
gentilium incipiunt omnes a Nino Beli filio, sicut Trogus describens gesta gentium  
externarum et Livius describens gesta Romana incipit a Romulo. Quasi dicat: nullus  
35 posset comprehendere, *modico numero voluminum*, quasi dicat: in his paucis libellis,  
qui sunt tantum novem et faciunt parvum volumen, cum tamen Livius descripserit sola  
gesta Romana in centum triginta duobus libris. Et posito quod unus aliquis posset hoc  
facere, non tamen tam diligenter et tam eloquenter. Unde dicit: *aut quis compos mentis*,  
idest sane, quasi dicat: qui non desipiat vel sit omnino fatuus, *speraverit se traditurum*,  
40 scilicet in scriptis memorie posterorum, *seriem*, idest ordinem, *historie domestice*, idest  
Romane –historia enim proprie est de preteritis, ut dicit Tullius– et *peregrine*, scilicet  
externorum, *conditam*, idest contestam, *felici stilo superiorum?*, idest priorum  
historicorum quorum stilus fuit felix, precipue Livii, qui habuit stilum parem Romane  
virtuti, *vel attentiore cura*, idest exactiori diligentia, *vel prestantiori facundia*, idest  
45 perfectiore eloquentia. Et vere Valerius non potuit equare stilum Livii, non Sallustii,  
licet superaverit stilos multorum. Sic vide quomodo captat benivolentiam tam humiliter  
loquendo.

[**I praef.**] *Te igitur*. Ista est secunda pars principalis, in qua parte Valerius facit suam  
invocationem. Et sententialiter vult dicere quod ipse invocat Tiberium principaliter et  
fidenter tamquam deum adhuc viventem et presentem, qui est dominator orbis et  
protector Urbis virtute et felicitate sua. Sed antequam descendam ad litteram hic  
5 occurrit dubitatio: quomodo Valerius facit invocationem cum tanta commendatione ad  
Tiberium? Qui, ut ait Plinius, fuit hominum tristissimus, iuvenis ebriosus, senex  
luxoriosus, crudelis, inhumanus, fedatus omni labe turpitudinis erubescende, ut patet per

---

36 volumen] U, numerum sive volumen Ω 37 posset] Ω, possit U 38 et] Ω, om. U 39 sit] U, om. Ω  
45 perfectiore] M α So, perfectiori U A, perfectione W

---

*memorabilia* sono, nelle intenzioni del loro autore, qualcosa di più che un comodo repertorio di *exempla* utile per predicatori e oratori (vd. Parte III, § 3).

41 historia...Tullius] Cic. *Inv.* I 27 = *Rhet. Her.* I 13: «historia est gesta res». La definizione ciceroniana di *historia* è citata in questo punto anche da Dionigi, più fedelmente: «Hystoria est res gesta a memoria hominum propter vetustatem remota» (Par. lat. 5060, f. 89va). 43–44 Livii...virtuti] Cfr. una formulazione simile nella dedica del commento: «precipue Livium, qui stilum habuit parem Romano gladio», e nel commento a I 8 *ext.* 19: «et Livius [...] habuit stilum parem Romano gladio». Vd. il mio commento alla dedica per un'interpretazione di queste espressioni. **I praef., § Te igitur,6** Qui...tristissimus] Plin. XXVIII 23. 6–8 iuvenis...Suetonium] Suet. *Tib.* 42–44, 57–62.



*Recollecte*, I praef.

et Cicerone etc. *Ut documenta...*: assignat causam suam, hoc est dicere quod fecit hoc ad delectum aliorum investigantium: *ut absit*, idest removeatur, *labor longe inquisitionis volentibus documenta*, idest argumenta ad aliquid persuadendum, *sumere*, quia homines studiosi volentes persuadere et arengare recurrunt ad Valerium. *Nec michi...*: auctor facit 15 antipoforam et respondet tacite questioni. Diceret aliquis: «Tu dicis, Valeri, quod vis decerpere facta memorabilia. Tu facies maximum volumen». Dicit Valerius: absit hoc, set volo solum dicere pauca et facientia ad propositum. Unde dicit: *cupido*, idest aviditas, *complectandi cuncta nec*, pro non, *incessit*, idest fuit, *michi*; vel *incessit*, idest provocat. *Quis enim...*: petit et dicit: quis est ille valens, qui speret posse comprehendere 20 in brevi volumine quod opus est in magno volumine ab aliis?, *comprenderit*, idest comprehendere poterit, *gesta evi*, idest omnium temporum preteritorum, *modico volumine?*, idest in paucis libellis, quia isti sunt solum novem libri –et tangit ea que dixit Titus Livius in centum XLIII<sup>or</sup> libris *Ab Urbe condita* in septingentis annis facta–; *compos mentis*, idest qui non sit fatuus omnino, *speraverit se traditurum*, scilicet 25 memorie et posteritati in scriptis, *seriem*, idest ordinem, *ystorie domestice*, quia Romane, *que*, pro et, *peregrine*, quia aliene a Romana, *conditam*, idest contextam, *stilo*

---

20 valens] Pa, Valerius Mr.

---

14–15 homines... Valerium] Vd. la nota di commento a «idest... breviarium» nell' *Expositio*, a I praef.

Suetonium. Ad hoc dicunt aliqui quod quando Valerius incepit istud opus Tiberius erat bonus, circa initia scilicet sui imperii. Unde Orosius dicit quod Tiberius ex  
10 mansuetissimo principe conversus est in sevissimam bestiam, cum non impetrasset in senatu ut Christus pro deo haberetur. Sed dic breviter quod Valerius adulatur Tiberio sicut Seneca, tantus vir, Neroni et Statius Domitiano. Nunc ordina litteram sic: *igitur o Cesar*, scilicet Tiberii, *certissima salus patrie*, idest qui velut pater patrie salvas Romam, *invoco te huic cepto*, idest huic principio tam ardui operis, in quo potes me  
15 iuvare quia potentissimus es. Unde dicit: *penes quem consensus deorum et hominum voluit regimen maris et terre esse*, quasi dicat quod, providentia deorum disponente et favore hominum consentiente, tu regis habenas totius imperii Romani. Et probat quod merito ipsum invocat, quia ipse est amicus virtutum et hostis vitiorum, de quibus Valerius tractatus facere disposuit. Unde dicit: *cuius celesti providentia*, scilicet tua,  
20 quia tu es celestis et divinus, *virtutes*, scilicet morales et militares –et tamen non habuit nisi duas virtutes, quia fuit strenuus armorum et hostis adulatorum–, *de quibus dicturus sum*, in octo libris scilicet, *benignissime foventur* –immo verius malignissime exterminantur– *vitia severissime vindicantur*, idest rigidissime puniuntur; immo melius diceretur contrarium, quia dabat premia magnis potatoribus et aliis turpioribus.  
[I praef.] Nam. Hic Valerius probat suam invocationem fore iustam et excludit causam dubitationis et admirationis. Quia posset quis merito dicere: «Si imitaris illustres auctores, cur non invocas Iovem vel alium deum, sicut fecerunt alii oratores et poete?». Dicit Valerius, quia est magis certus de uno deo mortali et terreno, qui virtute sua  
5 promeretur celum sicut pater et avus, qui iam deificati sunt et quibus decreti sunt divini honores. Ad quod est notandum quod ratio Valerii erat bona, si Tiberius fuisset similis patri et avo. Nam tolerabilius poterat sacrificari Cesari et Augusto quam Iovi, qui non

---

I praef., § Te igitur, 9 scilicet] Ω, om. U 12 sic] Ω, om. U 19 disposuit] Ω, diponit U 22 scilicet] Ω, om. U

8–9 Ad...imperii] Di sicuro, riportando l'ipotesi di indeterminati *aliqui*, non è a Dionigi che Benvenuto si riferisce. Sembrerebbe piuttosto star correggendo una propria precedente ipotesi. Cfr. il corrispondente testo delle *recolleste*: «Credo quod ista possit esse ratio: Tiberius a principio fuit bonus, modo possibile est quod Valerius scripserit in principio dominii sui, ubi bonus fuit, et ista est bona ratio». 9–11 Orosius...haberetur] Oros. VII 4. 20–21 et<sup>3</sup>...adulatorum] Cfr. Suet. *Tib.* 9, 16–19, 27. 22 in...libris] Benvenuto parla di otto libri, anziché nove, perché secondo una ripartizione tematica comune nei commenti trecenteschi solo i primi otto libri erano considerati libri *de virtutibus*. A parte era considerato il nono e ultimo libro, dedicato a *exempla* di vizi. Cfr. infatti il testo delle *recolleste*: «*virtutes de quibus dicturus sum*, scilicet a principio libri usque ad nonum librum exclusive, *foventur*, deffenduntur, et *vicia*, scilicet de quibus dicturus sum in nono et ultimo libro». Cfr. il commento di Dionigi, che per primo ha proposto questa ripartizione del contenuto dell'opera: «Finito prohemio prosequitur tractatum, qui habet novem libros partiales, in quarum octo tractat de virtutibus, in nono de viciis» (Par. lat. 5860, f. 91ra). Nel Trecento, insieme a Benvenuto, riprendono questa suddivisione tematica anche il commento di Conrad Waldhauser: «Totus liber Valerii habet novem parciales, in quorum octo tractat de virtutibus, in nono de viciis» (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3140, f. 2ra-b) e il commento di Luca da Penne: «Nam primo in VIII libri aget de virtutibus, idest dictis et factis pendentibus ex virtute. In ultimo aget de viciis, idest de dictis et factis per homines que ut vicia sunt notanda» (Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. F 89, f. 2ra). 24 dabat...turpioribus] Cfr. Suet. *Tib.* 42.

*Recollecte*, I praef.

*superiorum?*, idest ystoriographorum, scilicet Titi Livii et Trogi Pompei. Et ponamus quod sit unus qui voluerit hoc facere, non tamen cum tanta elloquentia quanta nominati viri: *attentiore cura*, idest dilligentia, *prestantiori facundia*, idest meliori elloquentia. *Te 30 igitur huic...*: auctor invocatur et dicit quod intendit invocare Tiberium Cesarem tamquam deum presentem et viventem, qui est dominator orbis et protector Urbis et his de causis vult invocare eum. Unde dicit: ego Valerius *invoco te*, o *Cesar*, *certissima salus patrie*, idest qui es pater patrie, *huic cepto*, idest principio. *Penes quem...*: tangit causam sue invocationis et dicit: providencia deorum disponente et voluntate hominum 35 consentiente, tu es generaliter dominus totius universi. *Cuius celesti...*: facit aliam rationem meliorem quia prima est quasi adulatrix, set facit aliam: trataturus sum de virtutibus et vitiis, intendo implorare te quia es benignissimus fautor virtutum et rigidissimus punitor vitiorum: *virtutes de quibus dicturus sum*, scilicet a principio libri usque ad nonum librum exclusive, *foventur*, deffenduntur, *et vicia*, scilicet de quibus 40

---

37 trataturus] *tentarurus* > *trataturus* Am, *tentaturus* Mr, *attempatus* Pa.

10 valuit pedem eorum. Iuppiter enim historice loquendo secundum Lactantium et Augustinum fuit violator patrie maiestatis, alienarum adulterator uxorum, pulchri pueri impudicus raptor et amator. Allegorice tamen, si referatur ad astrum, Iuppiter dici potest rex deorum et hominum, quia est benignissimus planeta et facit reges et principes, et numquam infortunatur sicut alii planete. Cesar autem secundum Plinium fuit animi vigore prestantissimus, in clementia vero similis deo, ut ait Tullius. Augustus vero sapientissimus, providentissimus, felicius et diutius ceteris gubernavit imperium.

15 Valerius ergo vult dicere: Iulius et Augustus suis exigentibus meritis facti sunt dii; quare non Tiberius? Ad litteram ergo dicit auctor: *nam si prisci oratores*, scilicet antiqui Romani eloquentes qui scripserunt ante me, sicut Marcus Cato, Marcus Varro, Marcus

---

**I praef., § Nam,8–9** historice... Augustinum] M P β, historice loquendo secundum Augustinum N, secundum Lactantium hystorice loquendo et secundum Augustinum U

---

**I praef., § Nam,8–10** Iuppiter...amator] Lact. *Epit.* 10. Su Agostino vd. *Anonymi contra philosophos vel Altercationes christianae philosophiae contra erroneas et seductiles paganorum philosophorum versutias (excerptae ex s. Augustini libris aliquot)*, CC SL, 58A, a cura di D. Aschoff, Turnhout, Brepols, 1975, disputatio 2, linea 400: «Nam ipse alienarum dicitur adulterator uxorum, ipse pueri pulchri impudicus amator et raptor». L'idea che ci sia stata una persona storica dietro ogni dio del mito risale, come noto, a Evemero di Paro. Sull'evemerismo nella cultura latina e in particolare nel *Comentum* dantesco di Benvenuto vd. FIORENTINI 2016:228ss. Vd. anche la prossima nota. **10–12** Allegorice...planete] Anche il commento di Dionigi, nella stessa glossa a *I praef., § Nam*, distingue due modi diversi di intendere Giove: «Nota quod Iupiter Optimus dupliciter potest intelligi: primo pro deo vero, quasi potest dici Iupiter Romane potencie que attribuitur Iovi; et iste potest esse intellectus dicti et rationi conveniencior. Secundo pro Iove secundum fabulam, de quo infra in principio secundi capituli primi libri [Val. Max. I 1 16, inizio del secondo capitolo secondo la divisione allora corrente] et secundum hunc intellectum loquitur» (Par. lat. 5860, ff. 89vb-90ra). La *fabula* a cui allude Dionigi è quella che vuole Giove figlio di Saturno e marito di Giunone; nell'episodio di I 1 16 infatti, scrive Dionigi, il Giove di cui si parla non è il pianeta: «Dicitur autem secundum fabulam Iuno uxor Iovis eo quod Iupiter filius Saturni Iunonem uxorem suam in coniugem accepit. [...] Non ergo accipitur hic Iupiter pro planeta Saturno contiguo» (ivi, f. 98rb, a I 1 16). È interessante come per Dionigi il Giove *impudicus* sia quello favolistico del mito (marito di Giunone, certo, ma - è implicito - fedifrago e corruttore di giovani e giovane), mentre per Benvenuto l'*impudicus* è il Giove *historice loquendo*. È stata osservata la tendenza di Benvenuto, già nel *Comentum* dantesco, a concepire quanto più possibile le *fabulae* come eventi reali: «La trasformazione dei miti greco-romani in accadimenti reali si riduce, nella maggioranza dei casi, a un'ordinata soppressione dei soli fattori narrativi che non potrebbero ammettersi su un piano fattuale: rimossi gli *impossibilia*, tornerà a percepirsi l'*historia*. [...] In tutto il commento benvenutiano è del resto percettibile una significativa propensione a difendere a oltranza la forma stesso con cui certe storie si sono tramandate: quasi a concedere ai 'poeti', contro gli eccessi dei cultori della polisemia [...], una preventiva istanza di realismo, cioè di veridicità» (FIORENTINI 2016:296). **12–13** Cesar...prestantissimus] Plin. VII 91. **13** in... Tullius] ROSSI 2016b:123 rimanda a Cic. *Marc.* 8 («Animum vincere, iracundiam cohibere, victoriam temperare, adversarium [...] non modo extollere iacentem, sed etiam amplificare eius pristinam dignitatem, haec qui fecit, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum deo iudico»). È anche possibile, e forse meglio, pensare all'orazione *Pro Ligario*, che Benvenuto peraltro ha già citato nella dedica a Niccolò d'Este proprio in riferimento alla clemenza di Cesare: «Nulla de virtutibus tuis [*scil.* Caesaris] plurimis nec admirabilior nec gratior misericordia est. Homines enim ad deos nulla re propius accedunt quam salutem hominibus dando» (Cic. *Lig.* 37-38). **17–18** Marcus<sup>1</sup>...Cicero] ROSSI 2016b:123 nota che i tre Marco sono menzionati, in ordine in parte diverso, anche nell'*accessus* di Benvenuto a Lucano; sospetta inoltre che Benvenuto possa essersi ricordato dell'elenco dei famosi *Marci* romani contenuto in una *Epystola metrica* di Petrarca (*Epyst.* III 29, vv. 52-53, 64-65).

*Recollecte*, I praef.

dicturus sum in nono et ultimo libro, *vindicantur*, idest puniuntur, *severissime*. Diceret aliquis: «Quomodo loquitur auctor de Tiberio? Quia ut scribit Svetonius et alii multi Tiberius fuit unus ribaldus et homo vorax et crudelis. Ad quid ergo invocat Valerius eum deum?». Dicunt aliqui quod Valerius locutus est yronice sicut Lucanus, sed non est verum; ymo proprie loquitur et multa bona dicit de eo. Alii dicunt quod fecit sicut 45

---

45 proprie loquitur] >proprie< (in interl.) loquitur Mr, loquitur vero Am, loquitur Pa.

---

42–43 ut... crudelis] Suet. *Tib.* 42-44, 57-62. Cfr. poi gli autori citati espressamente nell'*Expositio*: Oros. VII 4 e Plin. XXVIII 23.

Cicero, a quibus Valerius multa accepit –et potissime a Cicerone, a quo accepit maximam partem huius libri primi, unde sine Tullio non potest bene intelligi hic liber–, bene orsi sunt, idest laudabiliter incepterunt opera eorum invocantes, ab Iove Maximo Optimo –sub isto titulo Romani principaliter invocaverunt eum qui dictus est omnipotens (melius poterat dici omnipudens)–, si excellentissimi vates, idest poete sicut Virgilius, Horatius, Ovidius, traxerunt principia, idest exordia librorum suorum, ab aliquo numine, idest deo magno (sicut ab Appolline, Minerva vel Mercurio) pro habenda sapientia vel eloquentia. Et hic nota quod oratores et poete poterant invocare in proemiis suis, historici vero non. Unde Livius in principio se excusat de hoc, et Sallustius et Suetonius et alii non invocant. Valerius tamen invocat non deum, sed hominem. Vel dic quod non est proprie historicus, sed orator moralis. Dicit ergo ad Tiberium: mea parvitas, idest paupertas ingenioli mei humiliat se ut exaltetur, recurrerit ad tuum favorem benignum eo, idest tanto, iustius quo, idest quanto, cetera divinitas, idest deitas ceterorum deorum, colligitur opinione, idest cognoscitur ex sola credulitate, sed tua, scilicet divinitas, videtur par, idest similis –immo fuit dissimillima–, sideri paterno, scilicet Augusti, qui fuit pater adoptivus Tiberii, et avito, scilicet Iulii Caesaris, qui fuit pater adoptivus Augusti et per consequens avus Tiberii, ut alibi dicitur plenius, presenti fide, idest evidenti certitudine. Et ut extollat Tiberium in divinitate magnificat patrem et avum dicens: quorum, scilicet patris Augusti et avi Caesaris, eximio fulgore, idest excellenti splendore virtutum, quia isti fuerunt quasi duo luminaria prima in orbe Romano, et a Cesare tamquam a sole Augustus et alii clari principes acceperunt lumen, multum inclite claritatis, idest gloriose celebritatis, accessit, idest accrevit, nostris cerimoniais, idest sacris Romanis, quasi dicat: valde aucta est deorum religio ex deificatione Caesaris et Augusti. Et ecce quomodo: quia accepimus reliquos deos, idest alios a Romanis habuimus ab alienigenis, sicut Iovem a Creta, Apollinem a Delphis, Herculem a Thebis et ita de multis, Cesares dedimus, idest deos fecimus ex nostris. Quasi dicat Valerius: et ego possum bene facere Tiberium deum, quia Greci fecerunt Priapum deum. Et concludit tangens materiam a qua vult incipere dicens: et quoniam est in animo, idest quia est decretum et firmatum in mente mea, petere initium, idest facere principium libri, a cultu deorum, idest a religione, summatim disseram, idest succincte disputabo, de condicione eius.

[I 1 1] *Maiores*. Quia in fine premissi proemii Valerius promiserat se tractaturum de cultu deorum, ideo nunc exequitur promissum et aggreditur capitulum primum de religione. Et in prima parte perstringit mira brevitate in generali diligentiam et solertiam

---

21 invocaverunt] Ω, vocaverunt U 26 historici] U γ, historia M α So 36 fulgore] Ω Valerius Maximus ed. Briscoe, fulgure U 38 clari principes] Ω, principes clari U 44 possum bene] M α So W, bene possum U A

---

26 Livius...hoc] Liv. praef. In realtà Livio (come notato già da ROSSI 2016b:123) di fatto non invoca nessun dio; si limita a dire che desidererebbe farlo, se fosse lecito agli storici come ai poeti iniziare con una invocazione. 29 humiliat...exaltetur] Cfr. Lc. 14 11, 18 14. 34 ut...plenius] Non reperito altrove nel commento. 42 alios...Romanis] Intendi: «diversi da quelli Romani» (lat. class. *alios ac*).

Staius Domiciano, set credo quod ista possit esse ratio: Tiberius a principio fuit bonus, modo possibile est quod Valerius scripserit in principio domini sui, ubi bonus fuit. Et ista est bona ratio. *Nam...*: confirmat et dicit: ego invoco te quia alii invocaverunt deos celestes, ego vero te solum, quia sum magis certus de te quam de aliis. Alii fecerunt ex credulitate, sed ego invoco te quia es constanter deus et certus: *eo*, idest tanto, *quo*, idest quanto, *cetera divinitas*, <idest adunacio> aliorum deorum, *par*, idest similis, *paterno*, idest Augusto, et *avito*, scilicet Cesari –fuit enim filius adoptivus Augusti, et non naturalis, ut quidam dicunt– *presenti fide*, idest evidenti certitudine. Dicit *sideri* quia Augustus fuit conversus in sidus et vocatus est divus Augustus. *Eximio fulgore*: idest splendore virtutum. *Claritatis*: idest fame; vel *alacritatis*. *Cerimoniis*: idest sacrificiis, quasi dicat: nunc auximus numerum deorum. *Accepimus*: ab aliis (Iovem a Creta...). *Dedimus*: scilicet de sanguine nostro. *Prisci oratores*, scilicet Tullius, Quintilianus, bene inceperunt invocando. *Vates*: idest poete, ut puta Homerus, Virgilius et alii. *Traxerunt*: idest inchoaverunt. *Et quoniam...*: <dat ordinem. *Dixeram*<sup>1</sup>:> scilicet tractaturus.

[I 1 1] *M<aiores*. Quia in fine premissi prohemii Valerius promisit se primo tractaturum de cultu et religione deorum, ideo nunc dicit de ea. Et primo Valerius breviter colligit diligentiam qua usi sunt antiqui circa cultum deorum et solertiam; secundo breviter colligit causas generales quibus principaliter solebant ipsa sacra celebrari

---

<sup>1</sup> Cioè *disseram*.

---

**51** idest adunacio] Pa, manca in Mr. **58**–1 1, § Maiores,5 et... Romanos] Per l'asportazione di una capitale miniata sul lato opposto del f. 1r (vd. *supra*) mancano, parzialmente o interamente, alcune parole. Supplisco da Pa.

---

**46** Tiberius... bonus] Cfr. Oros. VII 4.

Romanorum circa cultum sacrorum. Et est textus iste fortis quoad sententiam et litteram,  
5 unde multi pervertunt ipsam. Videtur ergo sententialiter dicere quod antiqui Romani  
ordinaverunt quod principalia sacrificia fierent quattuor modis, scilicet scientia  
pontificali, scientia morali, prescientia augurali et Apollinari, reprobatis falsis  
sacrificiis, et hoc secundum ritum Tuscorum. Nunc ordina litteram sic, et construe:  
10 *maiores*, idest nostri predecessores seniores senatores, *voluerunt* –et voluntas habebatur  
pro lege– *statas et sollemnes cerimonias explicari*, idest administrari. Et hic nota quod  
auctor ponit hic duo vocabula: per primum tangit primum et principale sacrificium quod  
15 primo factum est Rome, ideo erat valde sollemne; per secundum tangit universaliter  
cetera sollemnia sacra. Primum sacrificium et nomen videtur traxisse originem a satis  
notabili causa, sicut enim habetur ex Livio et Augustino: cum Sabini propter raptum  
20 Sabinarum intrassent Urbem et posuissent Romanos in fugam, Romulus, non valens  
revocare suos, erecto capite ad celum Iovem rogavit ut starent et vovit illi templum. Et  
quia exauditus est fecit templum Iovi Statori, et inde postea dicta sunt “sacra stata”. Et  
audio quod Romani hodie utuntur hoc vocabulo dicentes: «Vis tu venire ad statam?». Et  
dicit notanter *sollemnes cerimonias*, quia cerimonie deorum erant infinite, sicut et hodie  
cerimonie Christianorum. Et dicuntur ‘cerimonie’, quasi “carimonie”, idest “carentes

---

**I 1 1, § Maiores**, 4–5 est... ipsam] Cfr. il commento di Dionigi, che raggruppa le parole di Valerio Massimo in modo diverso da Benvenuto: «*scientia bene gerendarum rerum*, idest moti a scientia morali sive legali, que docet res bene agere et deum colere et –moti suple– *auctoritate augurum*, et moti *observacione*, idest monitione, *Apollinis*, et moti *predicacione vatum*» (Par. lat. 5860, f. 91rb. *Pontificum* è invece collegato da Dionigi a *caerimonias*). Diversi sono i sintagmi individuati da Benvenuto: *scientia pontificum*, *auctoritate bene gerendarum rerum*, *observacione augurum*, *predicacione vatum Apollinis*. Le edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Shackleton Bailey, Combès, Briscoe) emendano il testo e lo punteggiano in modo ancora diverso: «pontificum scientia, bene gerendarum rerum auctoritate<s> augurum observacione, Apollinis praedictione<s> vatum libris, portentorum depulsi<one>s Etrusca disciplina». 14–17 sicut... Statori] Liv. I 9-13; Aug. Civ. III 13. 18 audio... statam] Cfr. il commento di Dionigi: «*Statas*, idest sollemnitates festivas que hodie dicuntur *stationes*. Alia littera dicit *statutas*, sed non est bona» (Par. lat. 5860, f. 91rb), e il commento del romano Giovanni Cavallini: «idest sollemnitates festivas que hodie dicuntur *stationes*» (Vat. lat. 1927, f. 1r). I tre commentatori prendono l’aggettivo *statas* di Val. Max. I 1 1 («*statas sollemnesque caerimonias*») come un sostantivo, indicante una antica festività romana, e a questa festa riconducono le *stationes* della Quaresima romana. Di una festa chiamata *stata*, erede (nel nome) dell’antica festività romana, parla anche Pier Paolo Vergerio in una lettera della fine del Trecento: «ac preter ea quadragesimales he stationes quas vulgus antiquo vocabulo *statas* appellat, quasque non pontifices, ut olim, sed plebs et peregrinorum turbe magno concurso frequentant» (Piero Paolo Vergerio, *Epistolario*, a cura di L. Smith, Roma, Tipografia del Senato, 1934, p. 212. Vd. Parte I, § 2.4). Anche Pietro da Montagnana nel ms. di *recolleste* Marc. lat. X 20 (f. 1vb) glossa questo passo due volte in questo modo: «idest *stationes*», «idest ad *stationem*». Come scrive Dionigi, alcuni manoscritti al posto di *statas* leggevano *statutas*, lezione preferita da Giovanni da Ravenna, come sappiamo da più fonti (vd. Parte I, § 2). 20–21 dicuntur... defectu] Cfr. Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘cera’: «dicuntur cerimonie quasi carimonie a carento quibusdam escis quibus olim Iudei in festis abstinebant, vel quia homines carent usu illarum rerum que in sacrificiis divinis conferuntur»; Giovanni Balbi da Genova, *Catholicon*, s.v. ‘cereus’: «Vel a carie et mene, quod est defectus, quia tunc dicunt in nobis sordes deficere». Altra etimologia darà Benvenuto nel commento a I 1 10: «Forte melius [*scil.* cerimonia vocatur] a Cerere antiquissima dea, vel a cereis accensis».



apud Romanos». Ibi 2<sup>a</sup>: *Prisco eciam instituto*. Primo colligit dilligentiam et solertiam 5  
qua usi sunt Romani de cultu deorum, dicens *Maiores*, etc. Quasi dicat sententialiter:  
antiqui Romani voluerunt quod solemnia sacra celebrarentur sub certa lege et  
observantia sine modo in scientia pontificali, scientia morali, scientia augurali, scientia  
Appollonari, secundum doctrinam Tuscorum, damnatis libris vane et false religionis.  
Unde dicit: *Maiores*, scilicet antiqui nostri Romani *voluerunt*, idest ex voluntate 10  
sanxerunt et decreverunt et ex deliberatione ordinauerunt, *statas*, idest illas festiuitates  
vel sacra, *que*, pro et, *solemnnes cerimonias*, idest solemnia alia sacra, *explicari*, idest  
celebrari et ministrari et predicari, *scientia pontificum*, idest scientia pontificali, idest  
sacra theologia mediante, *et auctoritate bene gerendarum rerum*, idest scientia morali,  
que docet res bene gerere, *observacione augurum*, idest mediante scientia augurali, per 15  
quam servant motus et garitus avium, *predicatione vatuum Apolinis*, idest scientia  
sacerdotum ipsius Apolinis, qui quidem predicebant futura, *libris portentorum depulsis*,  
idest damnatis libris falsis et continentibus non vera sacra, sed potius illusiones  
magorum, *Etrusca disciplina*, idest secundum doctrinam Tuscorum, qui fuerunt  
doctissimi sacrificiorum et auguriorum. Nota super illo vocabulo *statas*: istud 20  
vocabulum antiquum adhuc in cottidiano usu est aput Romanos, qui dicunt: «Vo' tu  
venire ala stata?», et traxit originem a satis notabili casu. Nam sicut scribit Titus Livius  
primo libro circa principium, Romani ceperunt Sabinas. Sabini volentes facere  
vindictam mediante Tito Tatio rege eorum intraverunt Urbem mediante Tarpeia. Et in  
primo impetu verterunt eos in fugam et alacriter dicebant: «Vicimus iniquos. Nunc 25  
scient isti proditores an potentius sit rapere puellas quam pugnare in bellis». Romulus

---

**I 1 1, § Maiores**,15–16 scientia...avium] Cfr. l'affine commento di Dionigi: «Augurium est scientia hodie prohibita que olim fiebat in garritu et clamore avium (Par. lat. 5860, f. 91<sup>r</sup>b). Come fonti classiche l'*Expositio* cita a questo proposito Livio, Cicerone e altri *multi* (vd. ad es. Liv. I 6-7, I 18; Cic. *Div.* II 80; Serv. *In Aen.* I 92). 19–20 idest...auguriorum] Cfr. Val. Max. I 1 1, § *Tantum autem*, a cui l'*Expositio* rimanda esplicitamente. 20–22 Nota...stata] Vd. la nota di commento a «audio... statam» nell'*Expositio*, a I 1 1, § *Maiores*. 22–30 Nam...invicem] Liv. I 9-13.

defectu”, licet Valerius aliter dicat. Et tangit primum modum dicens: *scientia pontificum*, idest sacra theologia mediante, quia et pagani habebant suam theologiam (sicut patet per Varronem, qui fecit tot libros *Rerum divinarum*); *auctoritate bene gerendarum rerum*, idest scientia morali que docet nos bene gerere, que est multum  
25 affinis scientie divine, unde nostri theologi tractaturi de fide Christiana protestantur se nichil dicturos quod sit contra bonos mores et auctoritatem patrum; *observatione augurum*, quia nichil fiebat olim nisi precaptato augurio, sicut in principio libri secundi et alibi sepe. Et sic vide, lector, quod ista littera debet sic ordinari: nam augur cum virga  
30 describebat certum spatium, quod vocabatur templum, infra quod observabat motus et garritus avium, ut patet per Livium, Tullium et multos; *predicatione vatum Apollinis*, idest predicatione et prophetia sacerdotum Apollinis, qui ceteris diis dabat responsa futurorum veriora et certiora (sicut sepe dicitur alibi), unde Romani aliquando miserunt Delphos in Greciam ubi erat celeberrimum oraculum. Et dicit: *libris portentorum depulsis*, idest damnatis libris continentibus sacra vana, que auctor vocat portenta, non  
35 vera sed illusiones magorum, sicut senatus fecit cremari libros qui videbantur facere contra religionem. Unde Augustinus damnat Senecam qui, cum in libro quem fecit contra superstitionem reprehendisset multa sacra Romana, conclusit: «Hec omnia vir sapiens servabit non tamquam diis grata, sed tamquam hominibus placita». Et dicit: *Etrusca disciplina*, idest secundum doctrinam Tuscorum, qui fuerunt magni magistri

---

I 1 1, § Maiores, 35 magorum] magos M P β, magas N 36 in] M α, om. β

21 licet...dicat] Val. Max. I 1 10: «in id [scil. plastrum] virgines et sacra imposita omissis itinere Caere oppidum pervexit, ubi cum summa veneratione recepta. grata memoria ad hoc usque tempus hospitalem humanitatem testatur: inde enim institutum est sacra caerimonias vocari, quia Caeretani ea infracto rei publicae statu perinde ac florente sancte coluerunt». 22–23 et...divinarum] TOYNBEE 1899-1900:43: «Benvenuto’s knowledge of Varro was derived from St. Augustine and from Macrobius». Cfr. in particolare, per il presente passo, Aug. Civ. VI 3-5. 27–28 nichil...sepe] Val. Max. II 1 1. Circa *alibi sepe* vd. ad es. I 1 3 e il relativo commento di Benvenuto: «ceperat tabernaculum imprudenter [...] quia inauspicato, quia scilicet fuerat oblitus auspicari». Lo stesso concetto è anche presso altri autori antichi: Cic. Div. I 28: «Nihil fere quondam maioris rei nisi auspicato ne privatim quidem gerebatur»; Serv. In Aen. I 346: «Nihil nisi captatis faciebant auguriis». 28 Et...ordinari] Cioè, secondo Benvenuto, *augurum* va riferito al successivo *observatione (augurum observatione)*, non al precedente *auctoritate*, come fa il commento di Dionigi (*auctoritate augurum*); e quindi *Apollinis* non va collegato a *observatione*, ma a *praedicatione (Apollinis praedicatione)*. Vd. la nota a «est... ipsam» *supra* in questa stessa glossa. 28–30 augur...multos] Ad es. Liv. I 6-7, I 18; Cic. Div. II 80; Serv. In Aen. I 92. Cfr. il commento di Dionigi: «Augurium est scientia hodie prohibita que olim fiebat in garritu et clamore avium, qua primo tempore Romani multum viguerunt, ut patet in primo Titi Livii *Ab Urbe* ubi ponit mortem Remi fratris Romuli» (Par. lat. 5860, ff. 91rb-91va). 31–32 qui...alibi] Ad es. Val. Max. I 8 10. Cfr. anche Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘creos’: «Cortina etiam dicebatur [...] mensa in templo Apollinis [...], ibi certa dabantur responsa». 32–33 Romani...oraculum] Come racconta anche Val. Max. I 6 3. 35 magorum] Sull’emendazione *magorum* vd. Parte I, § 3.4.4, 2. *Emendazioni*. 35–36 sicut...religionem] Cfr. Val. Max. I 1 12; Liv. XL 29. 36–38 Augustinus...placita] Aug. Civ. VI 10. 39–40 qui...post] Val. Max. I 1 1, § *Tantum autem*.

vovit Iovi quod, si sui starent, faceret sacrificium et templum Iovi, et sic est exauditus. Nam per Sabinas facta est concordia et unus populus in Roma, et Romulus habuit filiam Titi Tacii in uxorem et Tatius una cum populo suo intravit Urbem. Et sic ex istis gentibus et ex Romanis factum est corpus unum et sic pacificati sunt ad invicem. Unde dicit Macrobius: «Cesar sacra stata celebrans...». Nota, dicit *cerimonias*: nam stata est vocabulum speciale Iovis, sed cerimonia est generale vocabulum ad sacrificium cuiusque dei. Dicit *pontificum scientia*: nota quod theologia habebatur ab antiquis secundum deos eorum. Nam nullum sacrificium fit nisi secundum scientiam sacram. Dicit etiam *bene gerendarum rerum*, idest moralis scientia. Nam boni mores habebant pluris auctoritatis apud antiquos. Unde theologi cum disputant dicunt se nichil dicere contra bonos mores. Dicit etiam *observatione augurum*: nota quod scientia augurum fuit in maximo pretio olim, in tantum ut nichil fieret ubique nisi prius captato augurio. *Observacione*: nam quando Numma Pompilius fuit electus in regem, augur ascendit in locum altum et ibi cum virga metiebatur circulum in aere; et intra illud spatium captabat augurium et non captabat extra circulum augurium. Unde multum venerabantur. Et ista ars fuit multum laudata tempore Tulii Hostilii, qui volebat facere unum quid et augur dicebat quod non deberet facere sine augurio; set iste trufebatur et dixit illi: «Ego volo scire si cum uno rasorio potest scindi iste lapis»; et ille dixit quod sic et scidit lapidem sine lesione rasorii. Unde Tullius Hostilius videns hoc correxit suam incredulitatem et vitia, et credidit auguri et ideo postea multum honorabantur. Dicit etiam *Apolinis predicatione vatuum*: nota quod inter omnes deos Apollo dabat certa responsa, et sacerdotes sui reddebant responsa et collebantur maxime circa Grecos inter Delos. Dicit etiam *libris portentorum repulsis*: nota quod omnes antiqui Romani damnabant superstitionem, idest falsam religionem. Unde Tarquinius fecit comburi libros qui non bene tractabant de religione et usu Romanorum. Dicit etiam *Etrusca disciplina*: idest

I 1 1, § Maiores, 39 quando] Pa Am, *quoniam* Mr. 46 creditur] Pa Am, *credit* Mr.

31 Cesar...celebrans] Macr. *Sat.* I 15. 33–34 theologia...eorum] Cfr. la corrispondente glossa nell'*Expositio* («et pagani... *Rerum divinarum*»), che rimanda qui all'esempio costituito dai «teologici» *Rerum divinarum libri* di Varrone. 37–38 scientia...augurio] Cfr. Val. Max. II 1 1 (a cui l'*Expositio* rimanda esplicitamente); Cic. *Div.* I 28: «Nihil fere quondam maioris rei nisi auspicato ne privatim quidem gerebatur»; e Serv. *In Aen.* I 346: «Nihil nisi captatis faciebant auguriis». 39–41 nam...augurium<sup>2</sup>] Cfr. Liv. I 18. 41 venerabantur] Sogg. sott. *auguria* o *augures*. 41–46 ista...honorabantur] Cfr. Liv. I 36, dove il re protagonista dell'episodio è però Tarquinio Prisco, come nel racconto dello stesso episodio in Cic. *Div.* I 32 e Aug. *Civ.* X 16. Benvenuto si accorgerà dell'errore nel commento a II 1 1: «Nota quod ipsi antiqui Romani habebant augurium in tanto pretio quia mirabilia viderant de eo, quando Acius Nevius augur excellentissimus tempore Tarquini Prisci scidit silicem [*ms.* s(cilicet)] cum rasorio. Et super hoc dixi, set dixi quod fecit hoc tempore Tuli Hostilii tercii regis Romanorum, set falsum; fuit ymo tempore Tarquini Prisci ut est dictum» (Mr, f. 34va). 47 inter...responsa] L'*Expositio* («qui ceteris... dicitur alibi») a questo proposito rimanda esplicitamente a Valerio Massimo: vd. ad. es. Val. Max. I 8 10. Cfr. anche Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'creos': «Cortina etiam dicebatur [...] mensa in templo Apollinis; [...] cortina quasi certina, quia ibi certa dabantur responsa». 49–50 omnes... religionem] Cfr. ad es. Cic. *Nat. deor.* I 117, II 71. 50–51 Tarquinius...Romanorum] Benvenuto dovrebbe star pensando all'episodio di Val. Max. I 1 12 e Liv. XL 29. In entrambe le fonti antiche però nessun Tarquinio è coinvolto nel rogo dei libri, avvenuto in età repubblicana. *Tarquinius* sarà infatti correttamente sostituito da *senatus* nella corrispondente glossa dell'*Expositio*.

40 sacrorum et auguriorum, sicut dicitur paulo post.

[I 1 1] *Prisco*. Hic secundo Valerius colligit sub brevitate causas generales, quibus principaliter et potissime antiqui Romani vacabant rebus divinis. Et dicit sententialiter quod multis de causis: vel causa alicuius persone commendande, vel alicuius gratie obtinende, vel causa gratiarum actionis reddende, vel causa alicuius rei future presciende, vel causa alicuius rei ardue perficiende, vel causa alicuius infelicitatis removende. Tullius autem secundo *De divinatione* dicit: «Omnis populi Romani religio divisa est in sacra et auspicia, tertium est predictio ex interpretatione librorum Sibyllinorum». Nunc est declaranda littera: *etiam datur opera rebus divinis*, idest vacatur cultui rerum divinarum, *prisco instituto*, idest antiquo ordinamento, quasi dicat: secundum instituta et precepta patrum. Unde Tullius libro primo *De legibus* dicit quod Pythagoras dicebat tunc maxime pietatem et religionem servari in animis hominum cum rebus divinis operam daremus. Unde dicit: *cum aliquid commendandum est precatione*, quasi dicat: cum aliquis vult recommendare diis orando aliquem, sicut se ipsum vel filium vel patrem vel dominum vel amicum. Et hic est optimus modus, quia in oratione homo loquitur cum Deo et litat in corde suo; *cum exposcendum voto*, idest cum aliquis vult impetrare aliquam rem optatam pro qua facit votum, quia vovet templum vel aliud pro victoria vel sospitate vel honore, sicut Marcellus fecit; *cum exsolvendum gratulatione*, idest cum aliquis vult regratiari diis vel solvere debitum. Unde duces Romani, intrantes Urbem cum triumpho, de more antiquo ascendebant Capitolium et sacrificabant Iovi agentes gratias de victoria; *cum aliquid est inquirendum*, idest cum aliquis vult explorare eventum alicuius rei future; quod fit duobus modis: *vel extis*, idest intestinis animalium, in quibus augures investigabant futura, sicut pro Silla, pro Marcello et aliis multis, *vel sortibus*, sicut per oracula Apollinis, qui predicebat futura (que responsa dicebantur sortilegia, ut alibi patebit). Et repete: et *cum aliquid est peragendum*, idest perficiendum, quasi dicat: cum aliquis vult rem aliquam inchoatam mandare executioni, sicut bellum vel simile, quod est sepe difficile, ideo dicit: *impertito sacrificio*, idest impenso, *cum sollemni ritu*, idest more vel cultu sacro, quia dubitat vel diffidit de fine. Et addit sexto et ultimo aliam causam que est magis accidentalis, scilicet ad evitanda mala que videntur premonstrari per aliqua signa, quia tunc etiam solent fieri sollemnia sacrificia. Unde dicit: *quo etiam*, scilicet sacrificio, *denuntiationes ostentorum et fulgurum*, idest prodigiorum et fulminum, *procurantur*, idest expiantur et purgantur, sicut est facile videre apud Livium, qui sepissime dicit: «Prodigia nuntiata sunt antequam duces irent in provincias ad diversa bella»; et inter alia prodigia dicit sepe:

---

**I 1 1, § Prisco, 16** vovet] N W<sup>2</sup>, fovet M P β

---

**I 1 1, § Prisco, 6–8** Tullius... Sibyllinorum] In realtà Cic. *Nat. deor.* III 5. **10–12** Unde... daremus] In realtà Cic. *Leg.* II 26. **17** sicut... fecit] Vd. *infra*, Val. Max. I 1 8. **22–23** sicut... multis] Cfr. Val. Max. I 6 4 (su Marcello) e I 6 9 (dove Silla sta sacrificando alla presenza di un aruspice, anche se poi il prodigio non ha direttamente a che fare con gli *exta*). **24** que... patebit] In realtà *sortes*. Vd. Val. Max. I 6 3, I 8 10, I 8 *ext.* 8. **32–34** sicut... est] Vd. ad es. Liv. XXIV 44, XXVII 11, XXVII 37, XXVIII 11, XXXII 9, XXXIII 26, XXXVI 37.

secundum usum Tuscorum, qui fuerunt peritissimi auguriorum, ut fuit Figulus et multi alii.

[I 1 1] *Prisco*. Ista est 2<sup>a</sup> pars in qua colligit breviter causas generales quibus potissime solebant celebrari sacra. Et breviter hoc intendit: apud alios antiquos vacabatur sacrificiis deorum multiplices de causa: vel causa alicuius persone laudande, vel causa alicuius <gratie petende, vel causa alicuius> gratiarum actionis reddende, vel causa alicuius rei presciende future, vel causa alicuius rei perficiende, vel causa alicuius rei vitande et promovende. Unde dicit: *opera datur*, idest ab illis antiquis Romanis vacatur, *rebus divinis*, idest cultui rerum divinarum, *prisco instituto*, idest secundum antiquam institutionem, idest secundum decreta patrum et ordinationem. Et multis de causis, et ecce prima causa: *cum aliquid commendandum est precatione*, idest prece. Hoc est dicere: cum nos volumus commendare aliquam personam diis, sicut hodie fit. Et ponit istam causam pro meliori; iste enim est solum unus modus perfectus quo rogamus deum; *cum exposcendum est voto*, hoc est dicere: quando nos facimus rogationes deo, quando volumus habere aliquam rem desideratam (ut sanitatem et aliquam victoriam); *cum exsolvendum gratulatione*, idest gratiarum actione, videlicet quando habuimus quod voluimus et referimus nos deo; *cum est inquirendum aliquid vel extis*, idest causa inquirendi aliqua futura, quia querebant olim futura in extis et intestinis, *vel sortibus*, quia ponebant sortes ad investigandum futura, ut fecerunt apostoli de sancto Mathia; *impertito...*: <idest cum aliquid est *peragendum*, idest perfecte agendum, *sacrificio impertito*>, idest communicato, *solemni ritu*, idest cultu. Et subdit ultimam causam cum dicit: *quo*, scilicet sacrificio, *denunciatores monstrorum procurantur*, idest purgantur, sicut est facile videre in Tito Livio. Semper quando apparebant in provintiis aliqua prodigia et fulgura, denuntiabantur Rome et expiabantur et purgabantur sacrificio, ut dicit Titus Livius: «Prodigia procurata sunt mediante sacrificio». Unde bene dixit *quo etiam*, et dixit *etiam* quia ista causa est de peractis. Dicit alia litera hic: *que etiam ostentorum ac fulgurum denuntiatione procurantur*. Sed esset falsa litera seu sententia. Ideo prima est melior, quia non intendit quod illa supradicta purgentur per

---

I 1 1, § Prisco, 4 gratie... alicuius<sup>1</sup>] Pa, manca in Mr. 18–19 idest<sup>1</sup>... impertito] Pa, manca in Mr.

52 secundum... auguriorum] Cfr. Val. Max. I 1 1, § *Tantum autem*, a cui l'Expositio rimanda esplicitamente. Figulus] Personaggio del *Bellum civile* di Lucano (Luc. I 639ss.). I 1 1, § Prisco, 17 ut... Mathia] At. 1 15-26. 23 Prodigia... sacrificio] Liv. XXIV 10 (e *passim*, con qualche leggera variazione): «haec prodigia hostiis maioribus procurata sunt». 24 quia... peractis] Cioè il sacrificio è offerto per cose già avvenute (*prodigia* e *fulgura*), benché lo stesso sacrificio fosse altrimenti usato per cose ancora da compiere («cum aliquid est *peragendum*, idest perfecte agendum»). | Dicit... que] Nessuna edizione moderna di Valerio Massimo registra in apparato la lezione erronea *que*.

35 «Et edes Iovis de celo tacta», quasi dicat fulminata, «est». Et hic nota quod aliqui textus habent *que* et non *quo*; quod non potest stare, quia tunc esset contrarium. Nam sacrificia fiebant propter prodigia, et non e converso.

[I 1 1] *Tantum autem studium*. Premissis causis quibus Romani vacabant rebus divinis, nunc cum bono ordine describere intendit multiplicem diligentiam Romanorum. Et primo in generali ostendit quod crescente imperio senatus, volens ampliare religionem, misit in Tusciam pro sacris habendis, licet iam longo tempore ante Tuscia esset victa et  
5 subiecta Romano populo. Et hic est prenotandum quod Valerius hoc accepit a Tullio, qui scribit secundo *De divinatione* quod Etruria peritissima auguriorum clare interpretabatur quid et quibus monstris ostendatur. Ideo bene senatus tunc, cum florebat imperium, decrevit ut de principum filiis sex singulis Etrurie populis in disciplinam traderentur. Nota etiam quod multi corrumpunt textum Valerii et pervertunt sententiam,  
10 dicentes quod decem iuvenes nobiles electi missi sunt in Tusciam. Ideo intellige sanius quod de numero principum Romanorum electi sunt tot iuvenes quod decem missi sunt singulis civitatibus Tuscie, que erant olim duodecim; et sic fuerunt iuvenes centum viginti, ita quod fuerunt duodecim decine. Tullius tamen videtur dicere quod sex missi sunt singulis civitatibus. Et sic utrobique numerus fuit maior quam dicatur. Nunc littera  
15 debet esse clara. Dicit autem Valerius: *tantum autem studium*, idest studiosa diligentia, *religionis*, scilicet deorum, *ut decem filii principum*, idest illustrium virorum –nam princeps dicitur “primum locum capiens” et per excellentiam nobiles Romani usque in hodiernam diem vocantur principes, et multo fortius imperator Romanus dicitur princeps in iure civili. Sed quare omnes isti iuvenes fuerunt solum de nobilibus? Tullius  
20 assignat causam dicens: «Ne ars tanta propter vilitatem hominum reduceretur a religionis auctoritate ad mercedem et lucrum»–, *traderentur singulis populis Etrurie*, idest Tuscie, que habuit duodecim civitates et totidem colonias misit ultra Appenninum,

---

I 1 1, § *Tantum autem studium*, 16 deorum] ut deorum Ω, *deest* N 18 hodiernam] M So, hodiernum P γ, *deest* N

---

34–36 Et<sup>2</sup>...converso] Cioè alcuni manoscritti, al posto di *quo*, avevano *que* (caso nom., riferito a tutto quel che precede) e inoltre l’ablativo *denuntiatione*, al posto di *denuntiationes*. Cfr. il testo delle *recollece*, più chiaro a questo proposito. Nessuna edizione moderna di Valerio Massimo registra in apparato la lezione erronea *que*. I 1 1, § *Tantum autem studium*, 6–9 qui...traderentur] In realtà Cic. *Div.* I 92. 9–10 Nota... Tusciam] Cfr. il commento di Dionigi: «Nota quod Romani divinum cultum amplificare volentes de senatu consilio filios decem principum in Tusciam, ubi virtus sacrificandi vigebat [*ms.* vigeabant], miserunt ut possent de deorum sacrificio instrui» (Par. lat. 5860, f. 91vb). Cicerone parla di sei giovani, Valerio Massimo di dieci; ma l’errore di Dionigi, secondo Benvenuto, è di credere che siano stati mandati dieci giovani *in tutto*, invece che dieci (o, secondo Cicerone, sei) in ogni città etrusca. 12 que...duodecim] Cfr. Liv. V 33. 13–14 Tullius...civitatis] Cic. *Div.* I 92. 17 princeps...capiens] Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘capiō’: «princeps, quasi primum capiens vel prima capiens». 20–21 Ne...lucrum] Cic. *Div.* I 92. 22–23 idest...Livium] Liv. V 33.

denuntiationem monstrorum et fulgurum, quia esset falsum; sed intendit quod denuntiationes monstrorum et fulgurum purgentur propter sacrificium et non e converso.

[I 1 1] *Tantum autem studium*. Postquam in precedentibus Valerius descripsit leges utiles et causas speciales quibus Romani vacaverunt divino cultui, nunc consequenter continuato ordine describit multiplicem diligentiam Romanorum circa specialem cultum deorum, et tria facit: nam primo ostendit quanto opere Romani intenderunt circa amplificationem religionis deorum; 2<sup>o</sup> describit singularem cultum quem dederunt dee Cereri; 3<sup>o</sup> describit alium singularem cultum quem prestiterunt eidem; 4<sup>o</sup> describit cultum quem prestiterunt Cibelli. Partes singulas assignabo. Sententialiter hoc intelligitur, quod antiqui Romani fuerunt tam studiosi circa amplificationem religionis quod ex decreto senatus miserunt principum filios in Tusciam ad discendum doctrinam sacrificiorum. Unde dicit: quia dictum est quibus causis Romani vacaverunt cultui deorum, nunc ponit causas speciales cultus. Et dicit: *autem*, pro set, *tantum studium*, idest studiosa diligentia, *fuit antiquis*, scilicet Romanis, *religionis*, scilicet deorum, *non solum servande*, idest non solum conservande, *sed etiam amplificande*, ut *x filii principum*, idest senatorum sive patriciorum, *traderentur populis singulis Etrurie*, idest consignarentur decem principalibus civitatibus Tuscie, *gratia discipline sacrorum*, idest doctrine sacrificiorum, *percipiende*, idest adiscende<sup>2</sup>, *senatus consulto*, idest ex decreto senatus, *civitate Romana tum*, idest tunc, *florentissima et opulentissima*, scilicet existente. Quasi dicat: iam exaltata civitate Romana. Hoc est dicere: cum civitas Romana esset in potentissimo statu, iam dilatato et amplificato imperio. Nota primo, cum dicit *sed amplificande religionis*, quod religio est cultus deo deditus, vel religio est quedam tuitio nature, quam divinum vocant cultum. Et nota quod religio dicitur a religando, unde beatus Augustinus in libro *De vera religione*: «Religet nos vera religio dei omnipotentis». Dicit etiam *decem filii principum*: nota quod principes vocantur illi qui habent optimatum in aliqua urbe, set per excellentiam vocantur principes Romani. Diceret ulterius aliquis: «Quare missi sunt soli filii principum?». Respondendum dupliciter: primo quia Roma per aliqua tempora fuit regulata per principes (sicut hodie civitas Venetiarum) et ideo, quia maiores erant, fuerunt missi filii eorum. Secundo causa maioris honoris: nam etiam plebei habuerunt statum in dominio, quia elegerunt tribunos sibi; et quia erat maior honor mittere filios principum quam vulgarium, ideo potius missi sunt illi quam alii. Et etiam quia illi filii illorum nobilium erant magis apti ad disciplinam percipiendam quam illi illorum plebeiorum, qui sunt rudes et inepti ad talia

<sup>2</sup> Cioè *addiscende*.

**I 1 1, § Tantum autem**,4 Romani] Pa, *Romani* Mr. 15 decem] Am Pa, *decem populi* Mr.

**I 1 1, § Tantum autem**,20–21 religio<sup>2</sup>...cultum] Cfr. Cic. *Inv.* II 161. Già citato esplicitamente da Dionigi nel commento a I 1 1, § *Maiores*: «Tulius in 2<sup>o</sup> *Rethoricorum*: “Religio est quedam tuitio nature quam divinum vocant cultum”» (Par. lat. 5060, f. 91ra). 22–23 Religet...omnipotentis] Agostino d’Ippona, *De vera religione*, 113. Già citato da Dionigi nel commento a I 1 1, § *Maiores*: «Unde Augustinus in libro *De vera religione*: “Religet nos religio uni omnipotenti Deo”» (Par. lat. 5060, f. 91ra).

quia possedit a mari Tyrreno usque ad mare Hadrianum, ut patet per Livium. Unde Virgilius: «Sic fortis Etruria crevit», que dicta est a frequenti usu thuris. Unde Tullius  
25 dicit ubi supra: «Etrusci religione imbuti studiosius et sepius hostias immolabant, qui extorum cognitioni maxime se dederunt»; ideo erant exercitatissimi interpetres, ideo bene poterant docere Romanos, qui plus vacabant exercitio armorum quam sacrorum. Et ecce quando: *civitatem tum*, pro tunc, *opulentissima* existente, quasi dicat: cum Roma iam esset in flore, iam victa Italia et multis aliis provinciis.

[I 1 1] *Cererique*. Hic Valerius tangit in speciali singularem diligentiam quam Romani habuerunt circa cultum unius deae. Et vult sententialiter dicere quod non solum Romani miserunt in Tusciam et vicinam et contiguam pro generalibus sacris, sed etiam in Calabriam pro una sacerdotissa Greca, que Grece sacrificaret Rome. Et hic oportet  
5 prenotare duo: primo quod Ceres, dea annonae, est proprie terra fertilis. Unde dicitur Ceres quasi “creans res”, quia prebet alimentum et pabulum. Unde Virgilius: «Alma Ceres». Et re vera Ceres fuit antiquissima regina Sicilie, de qua Plinius in septimo dicit quod Ceres prior invenit frumenta et molere et conficere in Attica et Sicilia, ideo dea iudicata est. Secundo nota quod Velia, que prius dicta est Elia, secundum Plinium fuit  
10 olim civitas maritima in Calabria non longe a promontorio Palinuri. De qua dicit Tullius libro *Epistularum*: «Cum Veliam venissem, Brutus adivit». Et Virgilius dicit: «Portusque require Velinos». Nunc ordina litteram, quam mirabiliter auctor continuat, unde repetit: *et tantum studium fuit religionis illis antiquis Romanis ut peterent Calcitrariam*, nomen proprium est sacerdotis, et quia dubium erat de nomine dicit: *vel*  
15 *Caliphenam ut alii*, scilicet historici, *dicunt*, et utrumque nomen videtur proprium, a

---

**I 1 1, § Cererique**, 12 Portusque] N β *Vergilius*, portus M P 14 Calcitrariam] M β, Calcithanam > Calcitrariam P, Calcitanam N *app. crit. Valerii Maximi ed. Briscoe*, Calliphanam *Valerius Maximus ed. Briscoe*

---

24 Sic... crevit] *Verg. Georg.* II 533. | que... thuris] Cfr. il commento di Dionigi: «*Etruria* idest Tuscia, que sic dicebatur ab Etrusco principe, sed ante Tyrrenia a Tyrreno principe, sed nunc vocatur vel dicitur Tuscia a 'ture', ut dicit Ysidorus [*Isid. Or.* XIV 4 22]» (Par. lat. 5960, f. 91va). 25–26 Etrusci... dederunt] *Cic. Div.* I 93. **I 1 1, § Cererique**, 5–6 Ceres... pabulum] Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'cera': «a creando frugis»; *Isid. Or.* VIII 11 59–61 («a creandis frugibus [...]. Est enim alimentorum nutrix terra»). 6–7 Alma Ceres] *Verg. Georg.* I 7. 7 Ceres<sup>2</sup>... Sicilie] La notizia non si trova in Fulgenzio, Agostino, Lattanzio, Isidoro, Igino o i *Mythografi Vaticani*. Cerere è regina di Sicilia anche in Bocc. *Gen.* VIII 4: «Est igitur Ceres [...] Sycani Sycilie regis coniunx, ut Theodontius asserit», e id., *mul. clar.* 5 (*De Cerere dea frugum et Syculorum regina*). 7–9 de... est<sup>1</sup>] *Plin.* VII 191. 9–10 nota... Palinuri] *Plin.* III 71, dove però ovviamente non si parla di Calabria (termine che ai tempi di Plinio indicava il Salento). 11 Cum... adivit] *Cic. Att.* XVI 7 5. 12 Portusque... Velinos] *Verg. Aen.* VI 366. 14–15 vel... dicunt] Le edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Shackleton Bailey, Briscoe) espungono in genere questa porzione di testo.



opera exercenda. Ulterius est diligenter advertendum quod, licet omnis textus dicat X *fili principum*, credo quod melius staret XII quam X quia, sicut scribit Titus Livius, Tuscia habebat XII civitates et possedebat a mari supero usque ad inferum. Et quia singulis populis Etrurie fuerunt traditi, videtur quod fuerunt XII et non tantum X, et 35  
singuli fuerunt missi ad singulas civitates. Et fuerunt iuvenes et ideo dicit *fili*; et notanter iuvenes, et non senes, quia iuvenes habent mentem magisabilem ad percipiendum doctrinam sacrificiorum et aliarum rerum, unde quanto iuniores tanto perspicaciores. Dicit etiam *senatus consulto*: nota quod isti non fuerunt missi per populum, set per senatum et eius decretum, quod est pars iuris civilis, et sic missi 40  
fuerunt cum magna deliberatione.

[I 1 1] *Cererique* Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua describit unum singularem cultum religionis quem prestiterunt dee Cereri. Et dicit sententialiter quod illi antiqui, volentes sacrificare dee Grece Cereri, miserunt usque ad Veliam civitatem et inde duxerunt unam sacerdotissam que erat magna magistra illorum sacrorum Cereris. Unde dicit: tantum studium fuit Romanis non solum servande, sed etiam amplificande religionis ut *peterent* 5  
*Calcitanam* –nomen proprium– *sacerdotem*, idest sacerdotissam, *vel Caliphenam*, quia dubium erat de nomine, *ut alii dicunt*, scilicet ystoriographi, *a Velia*, idest ab illa civitate sic vocata, *cum id oppidum*, scilicet fortilicium Velia, *nundum accepisset nomen civitatis*, scilicet quando nundum erat civitas sicut est nunc, quia erat castellum unum muratum –hodie non sunt ibi nisi quedam signa–, *Cereri*, idest ad cultum Cereris peragendum 10  
(aquisitive), *quam ipsi Romani instituerant*, idest decreverant, *venerari Greco more*, idest secundum morem Grecorum et non Latinorum, *ne antistes*, idest sacerdotissa, *perita*, idest experta, *deesset*, idest deficeret, *ritibus*, idest cultibus, idest antiquis

---

I 1 1, § *Cererique*, I *Cererique*] Pa, *Cereri quoque* Mr. 6 *Calcitanam*] In Mr il nome della sacerdotessa è sempre *Calcitana*, ma sempre corretto su una precedente forma, probabilmente *Calcitaria* (infatti *Calcitaria* Am, *Calcitraria* Pa).

---

33–34 sicut...inferum] Liv. V 33. I 1 1, § *Cererique*, 6–7 vel...ystoriographi] Le edizioni moderne di Valerio Massimo in genere (edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Shackleton Bailey, Briscoe) espungono questa porzione di testo. 9 quando...muratum] L'opposizione *civitas/castellum* riprende quella *civitas/oppidum* di Valerio Massimo stesso. Vd. la nota di commento a «*oppidum... dans*» nell'*Expositio*, a I 1 1, § *Cererique*. Quando Benvenuto dice «sicut est nunc» intende «ai tempi di Valerio Massimo». Ai tempi di Benvenuto infatti, come è detto subito dopo, della città restavano solo «quedam signa». 10 hodie...signa] Cfr. il commento di Dionigi, evidentemente fonte di Benvenuto per questa informazione: «Adhuc vestigia prope Salernum apparent» (Par. lat. 5860, f. 92<sup>rb</sup>). 11 aquisitive] Cioè *Cereri* come complemento di termine. Cfr. Prisc. *Inst.* XVIII 129: «sunt tamen tam ex his [*scil. verbis*] quaedam quam ex activis, quae cum accusativo etiam dativo adiunguntur, quae sunt acquisitiva, de quibus mox dicetur, ut “do tibi aurum, dono illi serum”»

‘calo’ quod est ‘bonum’. Et addit: *cum id oppidum...*: et hic nota quod oppidum est generalius vocabulum quam civitas. Nam omnis civitas potest dici oppidum, sed non e converso; tamen stricte oppidum distinguitur contra civitatem, et ita accipitur hic: videtur enim omne fortillitium muratum posse dici oppidum, quasi dicat “opem dans”.  
20 Et ecce: *ne perita antistes*, idest docta sacerdos, *deesset vetustis ritibus dee*, scilicet Cereris, que fuit antiquissima dea, cuius sacra fuerunt in Grecia diu ante Urbem conditam et solum celebrabantur per mulieres, ut patebit alibi. Et ecce ad quid petiverunt: *Cereri*, idest ad cultum Cereris peragendum et celebrandum, et dicit: *more Greco*, quia Romani nesciebant linguam vel mores Grecos. Et hic nota quod ista pars  
25 Italie quondam Magna Grecia vocabatur. Et est magna laus, quia Greci, magni iactatores rerum suarum, parvam partem Italie Magnam Greciam vocaverunt, ut dicit Plinius.

[I 1 1] *Cuius*. Hic Valerius tangit alium singularem cultum religionis circa eandem deam Cererem. Et est sententia talis, quod Romani post hec inventes in libris Sibyllinis quod placarent antiquissimam Cererem, audientes quod sacra Cereris prius et antiquius inventa fuerant in Sicilia, miserunt viros electos ad eam placandam. Et hic  
5 prenotandum est quod sepe fit mentio de libris Sibyllinis, quod Agellius libro *Noctium Atticarum* scribit quod reperitur in antiquis annalibus quod quedam vetula venit ad Tarquinium Superbum ferens novem libros, in quibus dicebat esse divina oracula, asserens se velle vendere. Rex audito pretio magno derisit illam velut deliram. Illa facto foculo in conspectu regis tres cremavit et petivit a rege si vellet emere alios sex eodem  
10 pretio. Sed Tarquinius ridens dixit eam sine dubio delirare. Mulier alios tres cremavit et

---

19 fortillitium] M, fortellicium P So, fortallicium A W<sup>2</sup>, non legitur W, deest N | opem] M β, opes P, deest N  
I 1 1, § Cuius, 7 Tarquinium] M So W, Tarquinum α A 10 Tarquinius] M β, Tarquinus α

16–19 oppidum<sup>2</sup>... dans] La distinzione tra *oppidum* e *civitas* è resa necessaria dal testo di Valerio Massimo: «Cum id oppidum [scil. Velia] nondum civitatis accepisset nomen». Cfr. il commento di Dionigi: «Oppidum uno modo dicitur omnis civitas preter Urbem. Alio modo dicitur omne castrum habens muros et tunc oppidum ab oppositione murorum dictum est. Alio modo oppidum dicitur a danda ope, quasi “opem do”, et sic omnis habitatio extra civitatem dicitur oppidum, et isto modo accipitur hic» (Par. lat. 5860, f. 92rb). Cfr. inoltre Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘ops’ (che solo apparentemente sembra invertire il rapporto tra *oppidum* e *civitas* di Benvenuto): «Opidum dicitur quelibet civitas preter Romam [Isid. Or. IX 4 42: «Nam sola urbs Roma, cetera oppida»] et opidum dicitur castrum et proprie magnum; et dicitur opidum quasi dans opem [...]. Vel dicitur opidum [...] ab oppositione murorum»; Isid. Or. XV 2 5-6: «Oppidum quidam ab oppositione murorum dixerunt [...]. Haec est origo oppidorum, quae quod opem darent, idcirco oppida nominata dixerunt». Su *civitas* cfr. Giovanni Balbi da Genova, *Catholicon*, s.v. ‘civitas’: «Dicitur a ‘civis’ et est civitas hominum multitudo societatis vinculo adunata ab eodem iure vivendum»; Isid. Or. XV 2 1: «Civitas est hominum multitudo societatis vinculo adunata, dicta a civibus». 21–22 Cereris...conditam] Benvenuto si riferisce ai misteri eleusini: cfr. infatti la glossa di Benvenuto a I 1 15: «ordinatum est quod mulieres facerent sibi sollempnia sacra [...]. Ista sacra primo apud Athenienses fuerunt nobilissima et vocata sunt Eleusina». 22 solum...alibi] Val. Max. I 1 15. 24–25 ista...vocabatur] Cfr. Petr. *Itin.* 40: «pars illa Italie a Grecis possessa olim Magna Grecia dicebatur». Questo capitolo dell’*Itinerarium* sarà abbondantemente usato e citato (come qui, non espressamente) nella glossa a I 7 3. 25–27 Greci...Plinius] Plin. III 42. I 1 1, § Cuius, 5–15 Agellius...sunt] Gell. I 19.

sacrificiis Cereris. Nota quod dicit *Cereri* quia Ceres est dea bladi, et est proprie terra frugifera, et dicitur Ceres quasi “creans res”. Etiam dicitur «alma Ceres», quia prestat pabulum et alimentum animantibus. Dicit etiam *more Greco*: nota quod volebant more Greco sacrificari vel Grece sacrificari, quia per longa secula ante Urbem conditam Ceres erat sacra in Gretia et erant sacrificia sua ibi, et ideo potius Grece quam Latine. Dicit etiam *Sacerdotem*: et notanter dicit in femenino genere, quia sole mulieres sacrificabant Cereri in Athica regione. Dicit etiam *Calcitana vel Chaliphena*, quia inveniebat apud auctores duo nomina; tamen credo quod melius Caliphena quam Calcitana, quia adhuc in Saracinia habetur vocabulum Chalipho et vocatur episcopus eorum in civitate.

[I 1 1] *Cuius*. Ista est tertia pars, in qua Valerius describit tertium cultum quem prestiterunt eidem. Et dicit quod Romani, volentes sacrificare Cereri more Greco, iterum iam civitate amplificata ex precepto librorum Sibille miserunt quindecim cives ad Ethnam civitatem ad Cererem placandam. Unde dicit: *cuius*, scilicet Cereris, *cum illi haberent templum pulcerimum, moniti libris sibillinis*, idest ex prophetia librorum Sibille, *ut placarent*, idest humiliarent, *vetustissimam Cererem Greco ritu miserunt hos xv viros ad eam (Cererem) propiciandam*, idest propiciam reddendam, *Ethnam*, idest ad istam civitatem, *quia credebant sacra eius*, idest sacrificia, *orta inde*, idest esse nata inde. Dicit *cuius cum in Urbe...*: nota quod antiqui, postquam habuerunt illam sacerdotissam, crescente veneratione dee fecerunt multum pulcrum templum. Nam omnia primo habent parva initia, set postea per successionem fiunt maiora. Dicit *Greco*

---

19 Sacerdotem] Am Pa, *sacerdotemssa* Mr.

---

14–15 Ceres...res] Cfr. il commento di Dionigi: «*Cereri*, que est dea frugum que dicitur a ‘creo’, ut dicit Hugutio» (Par. lat. 5860, f. 92ra). Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘cera’: «a creando frugis». Cfr. anche Isid. *Or.* VIII 11 59-61 «est [*scil.* Ceres] enim alimentorum nutrix terra». 15–16 alma...animantibus] Cfr. Verg. *Georg.* I 7 («alma Ceres»); Isid. *Or.* VIII 11 61: «almam [*scil.* Cererem], quia universa animalia fructibus suis alit». 17–20 per...regione] Benvenuto si riferisce ai misteri eleusini: cfr. infatti il commento dell’*Expositio* a I 1 15: «ordinatum est quod mulieres facerent sibi sollempnia sacra [...]. Ista sacra primo apud Athenienses fuerunt nobilissima et vocata sunt Eleusina».

finaliter regem rogavit placide ut reliquos tres emeret. Tarquinius, admiratus constantiam et confidentiam mulieris, libros emit tanto pretio quantum pro omnibus petebatur. Vetula evanuit. Tres libri in sacrario reconditi appellati sunt libri Sibyllini et ad eos tamquam ad oraculum quindecimviri adeunt, cum dii immortales publice  
15 consulendi sunt. Tullius tamen et Plinius dicit quod fuerunt decemviri. Dicit etiam Plinius quod Sibylla cremavit duos libros, tertius vero duravit usque ad tempora Sille et tunc crematus est. Nunc ordina litteram, quam auctor artificiose continuat dicens: *cuius*, scilicet Cereris, *cum*, idest quamvis, *haberent pulcerrimum templum*, in quo ministrabat sacerdos illa Greca, tamen illi Romani *moniti Sibyllinis libris* –unde Livius sepe dicit:  
20 «Et libri Sibyllini aditi sunt et conspecti sunt»–, *ut placarent Cererem*, que videbatur irata, *miserunt ad eam propitiandam*, idest propitiam reddendam, *Hennam*. Hic nota quod Henna fuit civitas que olim bis inundavit sanguine suo, scilicet per Romanos et fugitivos. Sed de hac non loquitur Valerius hic, immo de Ethna monte famosissimo, in quo fuit templum Cereris pulcerrimum. Et in hoc monte quoddam fuit oppidum sui  
25 nominis, ut dicit Pomponius. Ideo dicit: *quoniam credebat sacra eius orta inde*, idest habuisse originem a dicto loco, qui est fertilissimus, ideo dicebatur Cererem invenisse ibi filiam suam Proserpinam, ut dicitur alibi.

[I 1 1] *Item*. Hic Valerius tangit alium singularem cultum religionis circa aliam maiorem deam que fuit mater Cereris. Et dicit brevissime quod, si Romani miserunt in Greciam ad placandam Cererem, et multi principes Romani iverunt in Asiam ad solvenda vota Cybeli que fecerant pro victoriis. Et est hic primo notandum quod Cybele appellatur  
5 terra firma: nam ‘cubum’ Grece, Latine ‘firmum’ vel ‘solidum’. Unde Macrobius libro *Saturnalium* dicit: «Sola terra manet immobilis intra domum deorum, idest mundum, ut ait Euripides». Que ideo dicebatur a paganis et poetis Mater deorum, quia terra est

---

11 Tarquinius] M β, Tarquinius α I 1 1, § Item,7 Euripides] M P A, Erupides N, Euripedes So W

15 Tullius...decemviri] Cic. *Div.* I 97. Non ho trovato invece che in Plinio si faccia mai riferimento ai *viri* incaricati dei libri Sibillini. È notevole che Benvenuto non citi qui piuttosto Tito Livio, che parla spesso dei *decemviri*. *Plinius*, al posto di *Livius*, potrebbe allora essere un errore di archetipo, ma più probabilmente un *lapsus* di Benvenuto stesso (dato che subito dopo è ripetuto: «dicit *etiam* Plinius»). 15–17 Dicit...est] Plin. XIII 88. 20 Et...sunt<sup>2</sup>] Ad es. Liv. V 13, VII 27. 22–23 Henna...fugitivos] Il primo massacro si riferisce alla presa della città da parte dei Romani durante la seconda guerra punica; il secondo alla rivolta degli schiavi (i *fugitivi*), guidata da Euno, della prima guerra servile. 23–25 in...Pomponius] Mela II 118. 26–27 ideo... alibi] Non mi pare che il commento torni altrove sull’argomento. Le *recollece*, a proposito di Cerere e Proserpina, citano qui Ovidio (*Met.* V 383–571, *Fast.* IV 420–620). I 1 1, § Item,4–5 Cybele... ‘solidum’] Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘cibus’: «Cibeles [...], scilicet terra, [...] a cubon quod est solidum». 5–7 Macrobius...Euripides] Macr. *Sat.* I 23 8. 7 dicebatur...deorum] Ad es. Ov. *Met.* X 104; Plin. XVIII 16; Liv. XXIX 11; Fulg. *Myth.* III 5.

*ritu*: nota quod aliqui ignorantes dubitant quare dixit *Greco ritu*. Dicit Dionisius frater ordinis Heremitarum, scriptor et commentator Valerii Maximi, quod debet dicere *Graco ritu*, quia quidam Gracus studebat in libris Cereris. Sed realiter et vere debet dici *Greco ritu*. Dicit *moniti libris*: nota quod Sibilla descripsit fata et facta Romana futura confuse. 15 Libri Sibillini Rome erant custoditi sub optima custodia, et quandocumque accidebat aliquid malum recurrebant ad libros Sibillinos et ibi magno scrutinio sciscitabantur<sup>3</sup> si esset aliquod remedium. Unde dicit Titus Livius: «Libri Sibillini inspecti sunt». Et habebant viros sapientes qui exponebant quam melius poterant. Unde Romani recurrerunt modo ad libros Sibillinos, qui dicebant quod Ceres tali tempore esset 20 placanda propter tale quid vel propter tale bellum futurum; quod ipsi inmediate faciebant. Et potius ad Ethenam miserunt. Dicebant enim inter se: «Nos misimus alia vice pro una sacerdotissa in Calabria prope Salernum in Velia» –et vocabatur Magna Gretia ista Calabria– «Quid est faciendum nunc? Faciamus plenius sacrificia Cereris et mitamus ad locum ubi primo fuit placata et fuit primo culta in Ethna», idest in Scicilia, 25 ad quem locum ipsi miserunt, ut dicit Valerius. Dicit etiam *quindecimviros*: nota quod XV viri fuerunt electi ad istud officium, et debet esse tota una pars. Et dicit *Ethnam*: nota quod Ethna est civitas in Scicilia secundum Titum Livium. Et tamen aliqui dicunt *Hernam*, quod bene stat et est civitas ubi erat sacrificium Cereris –initiatum quia, ut dicit Ovidius, Ceres habebat et dimisit ibi Proserpinam– et templum suum, ad denotandum 30 quod illa terra est frugifera.

[I 1 1] *Item Matri*. Ista est 4<sup>a</sup> pars in qua Valerius tradit singularem cultum religionis maiori dee Cibelli. Et sententialiter hoc intendit: duces Romani olim, victores in prelio, venerunt usque Frigiam ad solvendum vota Cibelli que ipsi fecerant pro victoria obtinenda. Unde dicit: *item*, quasi dicat ultra cultum Cereris, *imperatores nostri*, idest

---

<sup>3</sup> Cioè *sciscitabantur*.

---

I 1 1, § Cuius, 12 dubitant] Pa Am, *dicunt dubitant* Mr. 18 aliquod] Am Pa, *aliquid* Mr. 22 Ethenam] Mr, *Ethnam* Am Pa. I 1 1, § Item Matri, 4 idest] Pa, *et* Mr.

---

I 1 1, § Cuius, 12–14 Dicit...Cereri] Commento di Dionigi: «*Gracho ritu* [ms. nutu] *Sibillinis libris*, idest a Gracho, sacerdote quodam qui libros Sibille studebat» (Par. lat. 5860 f. 92rb). 18 Libri...sunt] Liv. XXII 9, XLII 2 e *passim*. 23 in Calabria] *Calabria*, naturalmente, secondo la denominazione geografica moderna (la Calabria antica corrispondeva al Salento). 27 et...pars] Cioè un'unica parola *quindecimviri*. 28 Ethna... Livium] Liv. XXIV 37. 28–29 aliqui...Hernam] Si riferisce forse a Dionigi, che però pensa a una città fuori dalla Sicilia: «*Hernam*, civitatem Calabriae» (Par. lat. 5860, f. 92rb). 29–30 ut...Proserpinam] Ov. *Met.* V 383-571, *Fast.* IV 420-620.

generalis parens hominum et deorum, idest hominum deificatorum. Unde pingebatur cum capite turrato, quia continet urbes et oppida et alia edificia. Dicit ergo Valerius in  
10 littera quod non solum legati Romani missi sunt in Greciam ex precepto, sed etiam  
*imperatores nostri*, scilicet Romani –nam omnis dux belli vocabatur imperator, ut  
sepissime videbis–, *profecti Pessimontem*, idest euntes ad oppidum Phrygie ubi erat  
templum Cybelis, que terra est etiam fertilissima et dicitur hodie Turchia, in Asia  
15 minore ubi fuit Troia, *solverunt vota suscepta*, idest facta vel concepta, *Matri deum*, pro  
deorum, ut alibi sepe dicitur. Et hic nota quod Romani plus fecerunt, quia tempore  
secundi belli Punici ista dea portata est Romam cum magna veneratione et recepta per  
Scipionem Nasicam. Unde Augustinus primo *De civitate Dei* dicit: «Scipio Nasica  
pontifex maximus, sine ulla sententialiter discrepantia a senatu vir optimus iudicatus,  
magnam matrem Phrygiam portatam Romam suis manibus recepit et in palatium  
20 portavit». Idem dicit in quarto irrisive: «Si terram pro deo colunt quia ea fecunda est,  
quare non magis homines dii sunt, qui eam fecundiores faciunt cum arant, non cum  
adorant?».

[I 1 2] *Metellus*. Nunc Valerius continuato ordine describit alium singularem cultum  
exhibitum deo Marti per unum eximium principem Romanum. Et vult breviter dicere  
quod Metellus pontifex maximus Postumium consulem in Urbe retinuit, cum ad bellum  
gerendum proficisci vellet, nec permisit recedere a sacris Martis que tunc instabant. Et  
5 hic sunt prenotanda duo, primo quod iste pontifex maximus fuit de nobilissima familia

---

I 1 2,5 primo] α β, et primo M

8–9 pingebatur...edificia] Cfr. Serv. *In Aen.* X 253: «Cum corona turrata mater pingitur deum»; Serv. *In Aen.* III 113: «Quod autem turratam gestat coronam, ostendit superpositas terrae esse civitates, quas insignitas turribus constat»; Isid. *Or.* VIII 11 61-64 «Eandem et Tellurem et Matrem magnam fingunt, turratam [...]. Quod in capite turratam gestat coronam, ostendit superpositas terrae civitates quasi insignitas turribus constare»; Bocc. *Gen.* III 2: «Deorum enim mater ideo habita est [...]. Turrata vero corona, qua insignita est, satis eam pro terra summendam ostendit, cum sit terre circuitus civitatum et oppidorum ad instar corone insignitus». 12–13 Pessimontem...Cybelis] Benvenuto ha qui probabilmente già in mente l'episodio a cui allude poco dopo, cioè il trasporto della *Mater deum* da Pessinunte a Roma. La cosa è chiara nel caso del corrispondente passo nelle *recolleste*: «Dicit etiam *Pessimunte*: nota quod Pessimunte appellabatur locus particularis in Yda silva, ubi erat templum Cibelles, que quidem fuit lata inde usque Romam». Tra le varie fonti per questo episodio l'*Expositio* dimostra qui un legame in particolare con le *Perioche* liviane, dove è specificato, come nell'*Expositio*, che Pessinunte è un *oppidum* (Liv. *Per.* XXIX: «Mater Idaea deportata est Romam a Pessinunte, oppido Phrygiae»), contro il generico «locus particularis» delle *recolleste*. Liv. XXIX 10-11 scrive invece soltanto: «Mater Idaea a Pessinunte» e «Pessinuntem in Phrygiam». Circa lo *status* o la posizione geografica di Pessinunte non aggiungono alcun dettaglio le versioni dell'episodio in Val. Max. VIII 15 3 e Solin. I 113. Valerio Massimo tocca brevemente l'episodio anche a VII 5 2, dove dice: «Matrem Idaeam e Phrygiis sedibus», senza però menzionare Pessinunte. 15–17 tempore...Nasicam] Cfr. Val. Max. VII 5 2, VIII 15 3; Solin I 113; Liv. *Per.* XXIX. Invece Liv. XXIX 10-11 nel racconto dell'episodio non specifica che ad accogliere la *Magna mater* a Roma fu Scipione Nasica (lo racconterò solo più avanti, Liv. XXXVI 40). 17–20 Scipio...portavit] Aug. *Civ.* I 30. 20–22 Idem...adorant] In realtà Aug. *Civ.* VII 23.

Romani bellatores, *compotes victoriarum*, idest adepti victoriam, *profecti Pessimontem*, 5  
idest illum locum, *solverunt vota suscepta*, que voverunt Cibelli, *Matri deum*, pro  
deorum –sincopa est–, *sepenumero* –tota una pars et exponitur pro *multotiens*–. Nota  
primo cum dicit *Matri deorum*: Cibelles est Mater deorum et est ipsum firmamentum  
terre, et dicitur Cibeles a ‘cubum’ Grece, quod Latine est ‘solidum’. Dicit etiam  
*imperatores nostri*: nota quod imperatores olim vocabantur duces bellorum. Dicit etiam 10  
*Pessimunte*: nota quod Pessimunte appellabatur locus particularis in Yda silva, ubi erat  
templum Cibelles, que quidem fuit lata inde usque Romam, et cetera.

[I 1 2] *Metellus vero*. Postquam in superioribus Valerius tradidit singularem cultum  
religionis prestitum singulariter dee Cibelli, nunc consequenter continuato ordine idem  
tradit singularem cultum religionis exhibitum deo Marti. Et dividitur in tres partes: nam  
primo facit quod dictum est; 2<sup>o</sup> describit dilligentiam Romanorum circa errorem 5  
corrigendum commissum in sacris deorum; tertio tradit aliam dilligentiam exhibitam  
circa correctionem aliorum viciorum. Partes istas per se assignabo. Redeundo ad  
primam partem dico quod auctor noster primo describit singularem cultum religionis

---

I 1 1, § Item Matri,<sup>9</sup> dicitur...solidum] Cfr. Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘cibus’: «Cibeles [...], scilicet terra, [...] a cubon quod est solidum». 11–12 Pessimunte<sup>2</sup>...Romam] Cfr. Val. Max. VII 5 2 (dove non è però fatto il nome di Pessinunte), VIII 15,3; Solin. I 113; Liv. XXIX 10-11, XXXVI 40; Liv. *Per.* XXIX. Tra queste possibili fonti per l’episodio del trasporto di Cibeles a Roma Benvenuto sembrerebbe qui ignorare le *Periochae*, le quali specificano che Pessinunte è un *oppidum* in Frigia, non un generico *locus particularis* (è invece chiamato *oppidum* nel corrispondente passo dell’*Expositio*). Nell’antichità ‘Ida’ era il nome di due monti, uno sito in Frigia e l’altro a Creta, non il nome di una selva. L’Ida frigio era però particolarmente celebre, nella letteratura, per il bosco che lo ricopriva. Non sorprende quindi che nel Medioevo, per un processo metonimico e, forse, anche a causa di reminiscenze virgiliane (*Aen.* II 695: «Idaea [...] silva»; *Aen.* III 111: «Idaeumque nemus»), il toponimo ‘Ida’ fosse passato ad indicare anche la selva del monte. Il *De montibus* di Boccaccio ad es. lista due volte il nome ‘Yda’, riferendolo una volta al monte frigio, un’altra volta alla selva che cresce sul monte omonimo.

Metellorum et fuit avus illius magni Metelli qui dictus est Felix, multo felicior eo, ut dicitur alibi. Qui tempore primi belli Punici habuit felicem victoriam de Penis apud Siciliam et gloriosum triumphum. Nam duxit ante currum tredecim duces hostium et centum viginti elephantos captos. Secundo nota quod expulsis regibus duo consules  
 10 creati sunt Rome, qui haberent summum imperium domi et foris. Iste autem Postumius habebat duplicem potestatem, scilicet temporalem quia erat consul, et spirituales quia erat flamen, cuius dignitas erat maxima post pontificatum. Unde non omnis sacerdos erat flamen, immo flamen erat speciale nomen. Erant enim tres flamines tantum, ut patet per Livium, scilicet Dialis (et iste erat sacerdos Iovis Maximi), Martialis (scilicet  
 15 sacerdos Martis, qui fuit pater et patronus Romani generis), tertius Quirinalis (scilicet sacerdos Romuli, qui fuit primus auctor et conditor Rome, ut alibi sepe dicitur). Nunc ordina litteram sic: *Metellus vero* –iste vocatus est Lucius Cecilius Metellus– *non est passus*, idest non permisit, immo prohibuit expresse, *multa dicta*, idest pena indicta, imposita. Ibi dicit Livius in simili casu: «Nam tempore secundi belli Punici maxima  
 20 contentio fuit inter Publium Licinium pontificem maximum et Quintum Fabium pretorem flaminem Quirinalem, qui volebat ire in Sardiniam, et finaliter religio vicit». *Postumium* –iste vocatus est Aurelius Postumius Albinus– *petentem Africam*, immo ibat in Siciliam ad classem cum Gaio Lutatio, sed bene ibat contra Africanos, *ad bellum*, scilicet navale. Et subdit Valerius religionem ex parte obedientis dicens: et *religioni firmum imperium cessit*, idest consularis potestas, qua nulla erat maior in Romano imperio. Licet enim dictator potentior esset, qui aliquando cassavit consulem, tamen eius dignitas non erat ordinaria, sed ad tempus, ad unam aliquam rem arduam; tamen Silla primus, deinde Cesar usurpavit sibi perpetuam dictaturam. *Quo*, pro quia, Postumius *non videbatur se commissurum Martio certamini*, idest pugne Martiali, *tuto*,  
 25 pro tute, idest secure, *desertis cerimoniais Martis*. Bene dicit, quia Postumius ibat ad bellum, quod est opus Martis, et erat Romanus de populo Martio et sacerdos Martis,

9 elephantos] M α W, elephantes So A

**I 1 2,6–7** ut...alibi] Val. Max. VII 1 1, cioè il primo paragrafo del capitolo *De felicitate*. Né Valerio Massimo però, né alcun'altra fonte antica dice mai che questo Metello fosse soprannominato *Felix*. Nelle fonti letterarie antiche ne viene però tradizionalmente sottolineata, come in Valerio Massimo, la *felicitas* (ad es. Aug. *Civ.* II 23: «Metellus enim Romanorum laudatissimus [...] etiam rerum temporalium felix fuit»). Di un Metello «qui dictus est Felix» Benvenuto parlerà ancora nel commento a I 5 4. Invece il commento delle *recollece* e dell'*Expositio* a VII 1 1 non attribuisce il soprannome *Felix* a Metello. Un *Metellus Felix* non compare nemmeno, né nelle *recollece* né nell'*Expositio*, nell'elenco dei Metelli celebri fatto a commento di Val. Max. VII 8 3. **7–9** Qui...captos] *Qui*, cioè il Metello *pontifex maximus* (non il Metello *felix*). Cfr. Liv. *Per.* XIX: «Caecilius Metellus rebus adversus Poenos prospere gestis speciosum egit triumphum, XIII ducibus hostium et CXX elephantis in eo ductis». **13–14** Erant...Livium] Liv. I 20. **16** qui...dicitur] Vd. ad es. il commento a I 5 1 e I 8 5. **19–21** Nam...vicit] Liv. XXXVII 51. **26–28** Licet...dictaturam] Cfr. la descrizione della *dictatura* nel *Corpus iuris civilis*, *Digesta* I 2 2 18: «Populo deinde aucto cum crebra orerentur bella et quaedam acriora a finitimis inferrentur, interdum re exigente placuit maioris potestatis magistratum constitui: itaque dictatores proditi sunt, a quibus nec provocandi ius fuit et quibus etiam capitibus animadversio data est. Hunc magistratum, quoniam summam potestatem habebat, non erat fas ultra sextum mensem retineri». A Silla, propriamente parlando, non fu offerta come a Cesare una dittatura perpetua; ma circa la novità rappresentata dalla dittatura sillana Benvenuto potrebbe aver avuto in mente Liv. *Per.* LXXXIX (citato infatti nella glossa successiva, a I 1 3): «Sylla dictator factus, quod nemo umquam fecerat, cum fascibus XXIII processit».



exhibitum deo Marti. Et breviter sententialiter hoc intendit: Metellus pontifex maximus precepit sub certa pena Postumio consuli, volenti ire in Africam ad bellum gerendum, ne auderet recedere de civitate Romana nisi prius celebraret sacrificia Martis, cuius festum de proximo propinquabat, et Postumus paruit. Unde sic ordina literam: ita dictum est de Romanis, *vero*, pro sed, *Metellus pontifex maximus*, idest summus sacerdos in urbe Romana, *non est passus*, idest non permisit, set expresse prohibuit et sub certa pena, *multa dicta* (vel *indicta*, sed melius *dicta*), idest pena inposita, *Postumium consulem Romanum que*, pro et, *eundem*, scilicet Postumum, *flaminem Martialem*, idest sacerdotem Martis, quia erat consul et sacerdos Martis, *petentem Africam*, idest parantem ire ad Africam, *ad bellum contrahendum*, idest ad pugnandum, *egredi urbem*, scilicet exire Romam, *ne discederet sacris*, idest sacrificiis Martis que de proximo instabant. Et ponit effectum dicens: *et summum imperium*, scilicet Postumi consulis, *cessit*, idest paruit, *religioni*, idest precepto illius summi pontificis precipientis sibi ne discederet. Et assignat causam: *quo*, pro quia, *Postumius predictus non videbatur commissurus se Martio certamini*, idest bello Martiali, *tuto*, idest tute –adverbialiter sumitur et exponitur *tuto*, idest secure–, *desertis cerimoniais Martis*, idest postpositis. Adverte hic aliqua et primo, cum dicit *Metellus*, quod Metellus fuit vir de stirpe Metellorum, de qua multi fuerunt illustres viri, set maxime iste fuit preclarissimus sacerdos Veste dee. Nota 2<sup>o</sup> quod dicit *pontifex*: Romani viri seculares fungebantur dignitatibus secularibus et spiritualibus. Nota, cum dicit *eundemque flaminem*, quod iste Metellus dum vixit notata fungebatur dignitate, primo temporali quia erat consul, 2<sup>o</sup> spirituali quia erat sacerdos Martis. Et ideo dicit auctor *eundemque*, quasi dicat: licet Postumus haberet duplicem dignitatem, nichilominus non sprexit obedire summo pontifici, quia imperium est subditum sacerdotio. 3<sup>o</sup> nota, cum dicit *Africam petentem*: auctor auget bonitatem istius, quia habebat ire in Africam ad bellandum contra hostes ferocissimos et fecit imperium sibi datum. Dicit etiam *pena imposita*: nota quod sacerdos sub certa pena vel excommunicatione vel privatione consulatus precepit illi ne discederet. Dicit *religioni*: nota quod inter omnes dignitates ordinarias temporales nula erat maior dignitate consulari; dicit ergo bene *summum imperium*. Dicit etiam *cerimoniis Martis desertis*: nota quod erat valde absurdum quod iste accederet ad bellum sine celebratione Martis sacrorum triplici ratione: primo quia bellum est opus martis, et cum velet ire ad faciendum tale opus, ergo non debuit dimittere sacra Martis; 2<sup>o</sup> quia populus Romanus erat populus Martialis, quia pater eorum et protector erat; 3<sup>o</sup> quia, cum ipse esset sacerdos Martis, debebat interesse ad solemnitatem festorum

---

I 1 2,18 discederet] Am Pa, *discenderet* Mr. 21 quo] Mr Am Pa, *quod* Briscoe (ma *quo* era lezione comune nei mss., vd. l'apparato dell'ed. Briscoe).

---

I 1 2,25–26 maxime...dee] Benvenuto pensa molto probabilmente al salvataggio, da parte dello stesso L. Cecilio Metello, del Palladio custodito nel tempio di Vesta. Circa questo episodio vd. Liv. *Per.* XIX; Plin. VII 141; Sen. rh. *Contr.* IV 2. Nessuno di questi autori, però, dice che Cecilio Metello fosse sacerdote della dea Vesta, ma pontefice massimo.

ideo infeliciter debebat cedere sibi si postponebat vel negligebat festa Martis.

[I 1 3] *Laudabile*. Nunc Valerius describit religionem alterius principis Romani in revocando errorem commissum in sacris deorum. Et hic nota, lector, quod ista littera est valde obscura et perverse intellecta a multis, quibus historia est ignota quam Tullius plene scribit libro *De natura deorum*, et in eodem repetit eam brevius, et libro *De divinatione* brevissime. Est ergo sciendum primo quod Gracchus, consul anni preteriti, convocaverat populum ad novam creationem consulum. Tunc unus surrexit, qui secundum morem interrogavit iuvenes de prima centuria quos vellent esse consules et retulit primo Scipionem et Gaium Figulum. Et ista prima rogatio vocabatur prerogativa, idest prima rogatio. Et continuo ille qui fecerat rogationem et relationem cecidit mortuus. Gracchus nichilominus prosecutus est comitia, sed sentiens ex murmure populi se fecisse contra religionem retulit rem ad senatum; de cuius mandato aurspices introducti responderunt rogatorem comitorum non fuisse iustum. Tunc Gracchus ira accensus, increpans augures Tuscos, expulit illos cum indignatione. Post tempus ipse de provincia sua misit litteras ad collegium augurum, quibus significabat quod, cum legeret libros sacros, fuerat recordatus quod ceperat tabernaculum imprudenter ubi primo fiebat sacrificium, quia inauspicato, quia scilicet fuerat oblitus auspicari; ideo consules videbantur vitiose creati. Augures rem ad senatum retulerunt. Senatus censuit ut consules abdicarentur. Factum est. Nunc vide litteram, que adhuc indiget expositione. Valerius primo facit pulchram et subtilem continuationem materie precedentis ad sequentem describens consules per signa, ponens signum pro signato. Unde dicit: *religiosum obsequium*, idest religiosa obedientia, *duodecim fascium*, idest unius consulis, scilicet Postumii predicti, *laudabile* –supple *fuit*–, sed *obedientia quattuor et viginti*, idest viginti quattuor fascium, quasi dicat: duorum consulum, de quibus statim dicetur, *laudabilior* –supple *fuit*– *in consimili re*, idest in simili casu obedientie. Et bene dicit, quia Postumius obedivit remanendo paucis diebus in Urbe; isti duo obediverunt in redeundo de provinciis et deponendo consulatum. Sed quia sepius fit mentio de fascibus est notandum quod aliqui dicunt quod erat fascia qua lictor ligabat faciem rei. Sed istud non videtur bene dictum, quia iste mos numquam fuit apud Romanos. Preterea non diceret fasces in masculino. Et ridiculum satis videtur quod tale signum poneretur pro consulatu, summo magistratu. Ideo michi videtur dicendum quod fasces erant instrumenta iustitie et insignia Romane potestatis, scilicet virge quibus primo lictor cedebat reum et secures quibus percutiebat. Que virge alligate securibus faciebant fasces

---

I 1 3,3 quibus] α, quia β, qui M 4 libro<sup>2</sup>] M α, in libro β 12 rogatorem] M So *Cicero ed. Ax*, rogatorem > rogationem W, rogationem α A | iustum] M So *Cicero*, iustam α γ 32 fasces] fascem Ω

---

I 1 3,3–5 quam...brevissime] Cic. *Nat. deor.* II 7-11; *Div.* I 33. 27 aliqui...rei] Non Dionigi, che scrive invece: «Ideo autem dicebantur fasces quia decretabant gravitatem que debet esse in principe. Fasciculus enim idem est quod onus et auctoritas, gravitatem et onus significabat» (Par. lat. 5860, f. 93ra) 30–33 fasces... consulem] Cfr. Dionigi: «Nota quod consul Romanorum habebat XII lictores qui ante ipsum insignia consularia, que fasces appellabantur, deferebant. Et iste fasces erant securibus alligate ut ostenderetur quod iusticia consules debebat precedere» (Par. lat. 5860, f. 93ra)

Martis, et non recessisset nisi prius fecisset sacrificia Marti. Et sic tribus rationibus assignatis erat absurdum talem abire nisi prius Martis ceremoniis celebratis, et hoc est.

[I 1 3] *Laudabile*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor noster describit diligentiam habitam circa correctionem erroris commissi in cultu deorum vel sacrorum. Breviter casus sententiae est hic: Tiberius Grachus prefectus unius provinciae, dum legeret semel in libris sacrificiorum, perpendit quod electio consulum facta temporibus ante non erat legiptima, quia non cum debito sacrificio. Ideo notificavit auguribus literis suis. Augures sic invenerunt et retulerunt ad senatum, qui quidem precepit quod subito illi duo consules redirent. Et redierunt et privati sunt. Unde sic ordina literam et continuat Valerius sic: *obsequium religiosum*, idest obedientia religiosa, *duodecim fascium*, idest unius consulis, scilicet Postumii de quo dictum est supra, *laudabile*, scilicet fuit, *obedientia quatuor et viginti fascium*, idest duorum consulum de quibus dicendum est hic, *in consimili re*, idest casu obedientie. Et tunc describit historiam et dicit: *enim*, pro quia, *Gaius Figulus et Scipio Nasica redierunt Romam*, unus, scilicet Figulus, *de Galia* et alius, scilicet Scipio, *de Corsica et abdicaverunt*, idest spoliaverunt, *se dignitate consulari, iussu eius*, idest de mandato senatus, *ea re*, scilicet subscribenda, *delata ab auguribus ad senatum, literis missis a Tiberio Gracho ad collegium augurum*, idest ex provintia in qua erat, *quibus*, scilicet literis, ipse Tiberius *significabat* auguribus *se animadvertisse*, idest perpendisse, *tabernaculum captum*, idest fuisse captum, *vitio*, idest viciose, *comitiis consularibus*, idest tempore electionis consulum, *que*, scilicet comitia, *ipse fecisset, cum ipse legeret libros pertinentes ad sacra populi*, hoc est qui tractabant de sacrificiis Romanorum. Nota primo, cum dicit *laudabile XII* etc., quod Valerius ponit XII fascies pro uno consule, et ecce ponit signum pro signato. Quomodo? Ecce: quia unusquisque consul habebat XII littores, qui portabant secures quibus erant ligata insignia consularia, et per XXIII<sup>or</sup> fascies intelligit duos consules. Nota quod dicit *laudabilior* quia si Postumius obedivit non fuit magnum quid, quia remansit in Urbe solum dum fuissent celebrata sacra Martis; sed illi qui erant ita remoti ab Urbe venerunt ad obedientiam et privaverunt se tali dignitate, et ideo *laudabilior*, quamquam et obedientia Postumi fuerit *laudabilis*. Dicit *a Tiberio Gracho*: nota quod Tiberius Grachus fuit vir litigiosus qui favente populo voluit trucidare totum senatum et delere nobiles; set Scipio Nassica fuit qui insurrexit contra eum et privavit eum vita et dignitate

I 1 3,23 intelligit] Pa, intelligitur Mr. 24 remansit] Pa, si remansit Mr, >si< (in interl.) remansit Am.

et portabantur ante consulem. Et cum consul dicebat: «Lictor, lege! age, lictor!»  
dissolvebat fasces et primo capiebat virgas et verberabat deinde cum securi mactabat  
35 sive decapitabat, ut patet sepissime apud Livium et alios historicos. Et quilibet consul  
habebat duodecim lictores ad imitationem duodecim populorum Tuscie; tamen Silla  
potentissimus primus omnium venit in publicum cum viginti quattuor fascibus. Istud  
ergo signum iustitiae venerabile erat terribile apud gentes, unde Alexandrini incitati sunt  
contra Cesarem visis fascibus. Deinde Valerius narrat factum dicens: *Gaius Figulus*, de  
40 nobilissima familia, ut alibi dicitur, et *Scipio Nasica*, vir optimus omnium, *redierunt  
Romam*, ille *ex Gallia* –intellige Cisalpina, que nunc dicitur Lombardia– et alius *e  
Corsica*, que est satis silvestris insula; et hoc fecerunt *litteris missis a Tiberio Graccho*  
–hic Gracchus fuit pater Gracchorum seditiosorum, vir sapiens et potens, emulus magni  
Scipionis Africani. De quo alibi sepe– *ad collegium augurum*, qui erant multi, *ex*  
45 *provincia* –videtur quod esset in Hispania, quia ibi proconsul magna gesta fecit– *quibus*,  
scilicet litteris, *significabat se animadvertisse*, idest perpendisse et cognovisse,  
*tabernaculum captum* –supple *fuisse*– *vitio*, idest vitiose, quia sine augurio, *comitiis  
consularibus* –comitia consularia dicebantur que fiebant pro solis consulibus creandis,  
et ita pretoria et edilicia; aliquando autem fiebant generalia pro omnibus magistratibus–  
50 *cum legeret libros*, nam et ipse fuit magnus augur. Et hic nota quod Tullius commendat  
et Gracchum et consules dicens: «Que querimus exempla maiora? Vir sapientissimus et  
scientia animi omnium optimus voluit potius confiteri peccatum quod celare poterat,  
quam tacere contra religionem rei publice. Et consules voluerunt potius statim deponere  
summum imperium, quam id tenere uno puncto temporis contra religionem». Nescio si  
55 ex invidia vel religione Gracchus hoc fecit. Sed Nasica postea bene fecit vindictam, quia  
exterminavit filium eius eiusdem nominis cum secta sua, ut dicitur alibi.

[I 1 4] *Consimili*. Hic Valerius continuans ordinem tangit aliam diligentiam Romanorum, quia non solum duo consules revocati sunt ex provinciis, sed –quod plus est– tres magni sacerdotes privati sunt sacerdotio, quia negligentes fuerant in

---

34 fasces] fascem Ω

33–35 cum...historicos] Liv. XXVI 16 35–36 quilibet...Tuscie] Cfr. Liv. I 8 36–37 Silla...fascibus] Cfr. Liv. Per. LXXXIX 38–39 unde...fascibus] Caes. B.C. III 106. 39–40 Gaius...dicitur] Forse Benvenuto intendeva parlarne nella glossa a IX 3 2, dove di nuovo si tratta di questo Gaio Figulo; ma di ciò non c'è traccia né nell'*Expositio*, né nelle *recollecte*. 40 Scipio...omnium] Scipione Nasica fu giudicato *vir optimus* dal senato: vd. ad es. Plin. VII 12; Aug. Civ. II 5; Liv. Per. XXIX. 43–44 emulus...sepe] Val. Max. II 7 12, II 10 2 e *passim*. I rapporti di Tiberio Sempronio Gracco con Scipione Africano, di cui Tiberio sposò la figlia Cornelia, furono buoni. L'attributo *emulus* impiegato da Benvenuto andrà forse riferito alle precedenti *inimicitiae* tra i due, alle quali brevemente accenna Liv. XXXVIII 52. 45 videtur...fecit] Cfr. Liv. XL 35. 51–54 Que...religionem] Cic. Nat. deor. II 1. 55–56 Nasica...alibi] Val. Max. III 2 17.

(quia tunc Grachus erat tribunus) et etiam omnes sequaces eius. Nota quod dicit *libros*, 30  
 etc: Tiberius erat proconsul in una provintia et legebat semel super libro sacrorum, et  
 invenit quod consules qui ante electi erant non bene fuissent electi. Significavit ergo  
 hoc auguribus civitatis Romane et augures hoc indicaverunt senatui. Ex quo de mandato  
 senatus missum est pro consulibus predictis ut venirent Romam; qui quidem  
 pervenerunt, eorum dignitate privati. Diceres tu: «Quid potuit movere istum Tiberium 35  
 ad hoc faciendum?». Certe potuit esse vel invidia Grachi vel honore Urbis, vel quia non  
 bene dedicatum fuerat diis. Expone *vitio*, idest vitiose. Diceres tu: «Quomodo fiebant  
 isti consules?». Ecce dico et ponamus quod hodie fiebant consules. Unus ergo, qui  
 primus fuerat, parabat se in Campo Martio et congregabatur populus ad dandum voces.  
 Et antequam inciperet datio vocum, iam fuerat structum unum tabernaculum et ista 40  
 solemnitate fiebat sacrificium. Quo fato<sup>4</sup> dabantur voces et sic fiebant. Modo Tiberius,  
 cum ellegit istos consules, non fuit precaptatum certum augurium cum debitis  
 circumstantiis. Et hoc significat et innuit Valerius cum dicit quod rescripsit auguribus et  
 non consulibus, quia defectus fuerat ex parte augurum. Et per consequens non videbatur  
 acceptanda illa electio consulum et ideo fuerunt privati. *Comitiis*: idest quando fuit 45  
 celebrata sacrificatio deis. Dicit etiam *Gaius Figulus*: nota quod iste fuit magnus iurista  
 et sapiens qui fuit expulsus de consulatu. Ibat ergo populus ad eum pro conscilio  
 habendo et noluit consulere dicens: «Scitis bene consulere, sed consulem male elligere».  
 Et fuit iudicatus optimus omnium, et inde uno solo verbo sedavit furorem populi  
 Romani accensi: tante fuit auctoritatis. Unde iste et Scipio Nasicha fuerunt magni 50  
 sapientes et fuerunt expulsi, quia bene viderunt solertiam Romanorum circa ritus et  
 cerimonias sacrorum esse diligentem. De isto Scipione Nasicha dicit beatus Augustinus  
 quod Romani dignius fecissent sacrificare Scipioni Nasice quam Iovi Optimo Maximo,  
 quia ubi Iupiter mandabat sibi fieri ludos senicos, iste prohibebat quia erant quid  
 illicitum. Et hoc est quod dicit de hoc. 55

[I 1 4] *Consimili ratione*. Ista est 3<sup>a</sup> pars, in qua Valerius tradit aliam diligentiam  
 exhibitam in correctione aliorum vitiorum. Et huius partis sententia est ista: quatuor  
 principes Romani fuerunt privati dignitate sacerdotali propter negligentiam commisam  
 tempore diversorum bellorum in exhibitione sacrorum. Unde sic ordina literam: *Publius*

<sup>4</sup> Cioè *facto*.

36 Grachi] ›*Grachi*› (in marg.) Mr, manca in Am Pa. 43 Et] Am Pa, ex Mr.

I 1 3,46–50 iste... auctoritatis] Cfr. Val. Max. IX 3 2. 52–55 De...illicitum] Aug. Civ. I 32-33. I 1  
 4,4–5 Publius...quatuor] Nelle edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1854, Kempf 1888,  
 Shackleton Bailey, Combès, Briscoe) i protagonisti dell'episodio sono tre ed hanno nomi parzialmente diversi:  
*P. Cloelius Siculus*, *M. Cornelius Cethegus*, *C. Claudius*. Nel commento di Dionigi i nomi sembrano ancora  
 diversi, ma si parla di tre uomini: «Celius Marcus et Cornelius Thegus et Igneus Claudius» (Par. lat. 5860, f.  
 93r<sup>b</sup>).

immolatione victimarum et hostiarum. Et est hic primo notandum quod aliqui ex  
 5 ignorantia unius vocabuli hic adducunt longam et vanam fabulam, dicentes quod isti  
 fuerunt de Romandiola provincia. Quod est penitus falsum, quia Romandiola olim  
 vocata est Flaminia, non Flaminium; nec isti fuerunt umquam in Flaminia, quod  
 meminerim. Sed videntur fuisse flamines, de quo nobili genere sacerdotum dictum est  
 paulo supra et dicitur statim. Dicit ergo in littera: *consimili ratione*, quasi dicat: sicut  
 10 duo consules sponte deposuerunt consulatum, ita tres sacerdotes coacte dimiserunt

I 1 4,4 est] M α, om. β

I 1 4,4–6 aliqui...Romandiola<sup>1</sup>] Dietro l'anonimo *aliqui* si nasconde il commento di Dionigi, menzionato invece esplicitamente nelle *recollecte*. Questa la *longa fabula* di Dionigi (Par. lat. 5860, ff. 93rb-94ra): «Ad evidenciam eius quod in isto exemplo dicitur non putetur superfluum si reducatur in mentem quare Romandiola olim Flamina dicebatur. Nam sicut legi in quadam cronica duo templa erant in Ytalia celeberrima, videlicet templum dei Favi et templum Esculapii que erant apud Romanos magne veneracionis, in cuius signum a Roma usque ad illa templa erant vie artificiose miro modo composite sicut adhuc vestigia ostendunt. Sed horum deus Favi sive Fan maioris erat solemnitatis et gratie, qui erat ubi nunc residet civitas Favensis, sicut Esculani ubi nunc residet civitas Esculi, obmissa ergo civitate Esculana et Piceno, idest Marchia Anthonitatis [*sic*]. Provincie [*ms.* provincia] Romandiole hystoriam prosequentes, nota quod civitas Favensis edificata fuit a Favo [Furio Par. lat. 5859, f. 3rb] Camillo [*ms.* Camulo] Romanorum probissimo duce in eodem loco Gallos fugante, sicut dicitur in cronica metrica hiis versibus: «Brennus nec remanet sequitur Camillus et aug(et) (?) [anget Par. lat. 5859, f. 3rb] / flumini Methauro Favensia lictora tangit / et super Illiricum mrte (?) fugavit eum. / Quod quia fortuna Romanis contulit omen / edificant urbem cui dant ex nomine nomen, / a 'favo' favum nomen littere (?) canunt». Ibidem ergo templo edificato ad honorem dei Favi pro eo quod ibi responsum a diis de victoria receperunt inolevit ut semper a deo in illo templo voce humana petentibus responsa darentur. Ideo omnes de rebus dubiis certificari volentes ad Favi templum accedebant; peregrini ergo illud templum visitare volentes ingressu provincie sacerdotibus dei obviabant, a quibus de modo ymmolandi et ritu sacrificandi instruebantur. Unde ex hoc in eodem loco facta est ibi civitas a templo ymmolacionis Ymmolata [Ymmola Par. lat. 5859, f. 3va] vocata. Ultra vero incedentes alios inveniebant sacerdotes eis faventes et auxilia conferentes, unde ibidem fuit civitas edificata a 'faveo, faves' Favencia dicta. Ulterius vero procedentes forum animalium inveniebant a quo Forilivium, idest forum mirum (?), est vocata. Erat autem duplex forum, nobilium sive magnorum animalium que nobiles et divites, et parvorum que pauperes ac populares emebant; propterea duplex fuit edificata: prima in qua animalia magna et cara vendebantur, et hec retinuit nomen Forlivium absolute; secunda in qua parva et vilia, et hec Forlivium Populi fuit vocata. Cum vero ultra incedebant animalia empta mactabant et mactata et cesa sacrificabant et in eodem loco a 'cede' civitas Cesene est fundata. Et quia non erat licitum cum armis ad dei Favi templum accedere, ideo ulterius incedentes arma dimittebant et in eodem loco ubi ad hoc effectum (?) civitas Ariminensis est vocata. Dicitur autem Ariminium quasi "armorum armarium". Sed cum templo appropinquabant sacrificia offerenda ponderabant et in aurum sub certo pondere reducebant, a quo effectum (?) fuit ibidem civitas Pensaurum, a 'pondere auri' sic vocata. Tandem ad templum pervenientes suaque sacrificia offerentes dei responsa in voce humana audiebant, que quadam melodia resonabant; ideo Fanus dicitur a 'fando', propter quod ab ipso Fanensis civitas est vocata. Et secundum hunc modum fiebat civitatum et templorum progressus usque ad templum Esculapii, in quo est civitas Esculum, a quibus effectibus omnes civitates inter Fanum et Esculum nomina sunt sortite, que propter brevitem omitto presertim quia ad intellectum litere non faciunt. Hec et alia plura invenies in dicto Romanorum cronico. Ergo bene Romandiola dicebatur Flamina, idest sacerdotibus ac sacrificiis plena, eo quod tota propter deorum templa facta. Potest etiam iste locus aliter et breviter exponi sic, quod isti tres principes propter irreverentiam circa sacrificiorum exta habitam *flaminio* diest sacerdocio sunt privati. Sed prima melior est expositio et licere actoris [*sic*] conformior propter illud quod dicitur». Dionigi dà quindi anche l'interpretazione data da Benvenuto al passo (*flaminio* = sacerdozio), ma dice in effetti di preferire l'altra interpretazione (*Flaminio* = Romandiola), quella che non piace a Benvenuto. 8–9 de... statim] Val. Max. I 1 2, I 1 5.

*Celius, Marcus Corvinus, Gneus Cetegus, Gaius Claudius*, isti quatuor sunt iussi, idest 5  
compulsi a senatu, *et coacti abire flaminio*, idest a sacerdotio, *variis temporibus que*,  
pro et, *diversis bellis*, idest tempore diversorum bellorum, *propter exta deorum*  
*immortalium admota*, idest adibita, *parum curiose*, idest non dilligenter, *consimili*  
*ratione*. Nota hic aliqua et primo, cum dicit *Publius Celius*, quod Celius est nomen  
Romanum et proprium et hic fuit magnus ystoriographus. 2° cum dicit *Marcus* etc., 10  
quod Marcus Corvinus fuit ille qui fecit Corvinam domum et fuit de stirpe Tullii. 3° cum

---

**10** hic...ystoriographus] Benvenuto evidentemente confonde questo Publio Celio (che nelle edizioni moderne di Valerio Massimo si chiama *P. Cloelius Siculus*) con lo storico Celio Antipatro, a lui noto soprattutto come fonte di Livio e Plinio il Vecchio. **11** Marcus...Tulii] Su Marco Valerio Corvino “fondatore” della *domus Corvina* cfr. Val. Max. VIII 15 5; Liv. VII 26. *Tulii* è un errore, forse del *recollector*; atteso sarebbe *Valerii*. L’identificazione del personaggio fatta da Benvenuto è però sbagliata in partenza: le edizioni moderne di Valerio Massimo leggono infatti, al posto dei due nomi *Marcus Corvinus Gneus Cetegus*, il solo nome *M. Cornelius Cethegus*.

sacerdotium, scilicet *Publius Celius* –ista fuit nobilis familia, de qua fuerunt aliqui notabiles viri de quibus Tullius facit mentionem libro *Epistularum*–, *Marcus Cetegus* –et ista fuit illustris familia et potens et prompta multum, que ponebat felicitatem in celeritate, ideo vocati sunt “cincti”, ut dicit Horatius; quorum unus fuit cum Silla, alter cum Cesare–, *Gaius Claudius* –Claudia fuit magna familia et potens, de qua multi probi viri et in bonum et in malum, ut sepe patet libro isto. Et de ista stirpe fuit iste Tiberius cui scribitur iste liber– *sunt iussi* a senatu vel a summo pontifice, et *etiam coacti*, sub denuntiatione pene, *abire flaminio*, idest a sacerdotio, *propter exta*, idest propter intestina, *deorum immortalium parum curiose admota*, quasi dicat: negligenter adhibita et approximata altaribus; et dicit: *variis temporibus* et *bellis*, quasi dicat: non fuerunt isti tres simul et semel privati, sicut predicti duo revocati sunt tempore secundi belli Punici; isti vero temporibus diversorum bellorum. Tunc enim faciebant curiosius sacra quando parabantur magna bella.

[I 1 5] *At Sulpicio*. Hic Valerius cum optimo ordine ostendit quod alius de genere flaminum privatus fuit a flaminio minori de causa, quia in sacrificando birrectum cecidit

---

12 de... Epistularum] Ad es. Cic. *ad Q. fr.* II 11 1; *Att.* X 12a 3, XII 6 1, VI 1 21. 13–14 ista... Horatius] Cfr. Sall. *Cat.* 43: «[Cethegus] maxumum bonum in celeritate putabat». Hor. *A.P.* 50: «cinctutis [...] Cethegis». Estendendo all'intera famiglia dei Cethegi l'informazione tratta da Sall. *Cat.* 43 e collegandola poi ad Orazio, Benvenuto sembra voler dire che i membri della famiglia dei Ceteghi erano tradizionalmente *cinctuti* (cioè indossavano, al posto della tunica, un abito che lasciava scoperte le spalle, il *cinctus*) o *cincti* per essere più spediti nella corsa. 14–15 quorum... Cesare] Sul Cetego *cum Silla* Benvenuto pensa probabilmente a Val. Max. IX 2 1. Quanto al Cetego *cum Cesare* ha invece forse in mente il congiurato catilinario: l'appello di Cesare a una pena più mite (Sall. *Cat.* 51) faceva sorgere il sospetto di una segreta vicinanza di Cesare al congiurato Gaio Cetego. 15–16 Claudia... isto] Vd. ad es. Val. Max. IV 1 9 (*in bonum*), VI 1 2 (*in malum*). La parola *liber* indica in questo caso l'opera intera di Valerio Massimo.



dicit *Gneus* etc.: iste fuit magnus homo et sapiens. 4° cum dicit *Gaius Claudius*: hic Claudius fuit de magna domo, scilicet Claudia, que domus numquam fuit concors cum Romanis. 5° nota cum dicit *Flaminio*: Dionisius dicit quod exponitur *flaminio*, idest Romandiola, ex eo quod Romandiola est valde prompta ad sacrificia; et dicit quod olim erat unum templum dei Fani ad quod omnes peregrini ibant ad visitandum, et quando primo intrabant Romandiolam faciebant et immolabant victimas, et ibi facta fuit Imola in medio. Faciebant etiam enim sacrificium ibi et facta fuit Faventia. 3° faciebant ultra hoc aliud sacrificium, et ibi factum fuit Forlivium. 4° faciebant aliud sacrificium, et in multis locis faciebant sacrificia, in quibus facte fuerunt civitates. Nec dixit nec dicit verum<sup>5</sup>. Nam Ymola vocabatur Forum Cornelium, set postea obedivit et tunc dicta est Ymola. Faventia dicta est Forum Favii, Romani hedificatoris. Similiter Forlivium, idest Forum Livii, alterius Romani qui id condidit. Similiter Forlimpopulum dictum est Forum Popilii a quodam Romano qui id condidit. Similiter Cesena, dicta a ‘cedendo hostes’ tempore bellorum. Similiter Pisaurum, quasi “penes Isaurum”, fluvium qui prope labitur, et non dicitur Pensaurum a ‘pensando aurum’ quod deberet offerre, ut dicit Dionisius. Dico ergo *flaminio*, idest dignitate sacerdotali. Revertendo autem ad propositum Dionisii dico quod Romandiola, que hodie sic vocatur, olim vocabatur Flaminia non a templo Fani quod ibi esset (quod non est verum), sed a multitudine flaminum, idest sacerdotum qui ibi manebant. Et hoc etc.

[I 1 5] *At Sulpicio inter et cetera*. Postquam Valerius in superioribus ostendit diligentiam Romanorum circa corectionem errorum commissorum in sacrificiis celebratis, nunc idem auctor subiungit alios errores porrectos in diversis et correctos

<sup>5</sup> Sogg. sott. *Dionisius*.

I 1 4,21 Cornelium] Mr Am, *Cornelii* Pa.

12 Gneus...sapiens] Il nome completo del personaggio secondo Benvenuto è *Gneus Cethegus*, come si ricava dall'elenco dei *flamines* fatto sopra; ma il nome corretto secondo le edizioni moderne di Valerio Massimo è *M. Cornelius Cethegus*. Difficile dire a chi pensasse Benvenuto. Non sembra esserci stato nessun importante Gneo Cethego nella storia romana. Forse Benvenuto pensava, nonostante l'errore onomastico, a un qualche Marco (non Gneo) Cornelio Cetego, come il M. Cornelio Cetego console nel 204 a.C. di cui Cic. *Cato* 50 scrive: «M. vero Cethegum quem recte ‘Suadae medullam’ dixit Ennius». 13–14 que...Romanis] Non è chiaro che cosa Benvenuto intenda con ciò e a quali eventi storici in particolare si riferisca. 14–30 Dionisius... manebant] Per il testo di Dionigi vd. la nota di commento a «aliqui... Romandiola» nell'*Expositio*, a I 1 4. 21 postea obedivit] Il verbo *oboedire* sottintende *ecclesiae Romanae* (espressioni simili si trovano spesso nel *Comentum* dantesco, ad es. *Comentum*, II, p. 6: «ex omnibus regionibus et nationibus obedientibus ecclesiae romanae») e vale ‘convertirsi al Cristianesimo/Cattolicesimo romano’. Cfr. *Comentum*, II, p. 313: «Et hic nota, lector, quod Imola olim vocata est Forum Cornelii. [...] Postea autem mutato nomine dicta est Imola ab imolando, quando conversa est ad fidem». La puntigliosità con cui Benvenuto corregge Dionigi su Imola e la Romagna tutta non è ovviamente casuale: la Romagna era la patria di Benvenuto, che spesso elogia questo *hortus Romanus* (*Comentum*, III, pp. 184, 397, 387-88). 22 Faventia...Favii] Una leggenda voleva Faenza fondata dal nobile romano Flavio (non Favio, come qui), vd. ad es. Tolosanus, *Chronicon Faventinum*, 1. 27–30 Revertendo... manebant] Benvenuto sembrerebbe attribuire a Dionigi l'idea che la Romagna fosse un tempo chiamata Flaminia per la presenza del tempio del dio Fano. Questa idea però non si trova mai espressa chiaramente nel commento di Dionigi, che anzi concorda piuttosto con Benvenuto: «Ergo bene Romandiola dicebatur Flamina, idest sacerdotibus ac sacrificiis plena, eo quod tota propter deorum templa facta» (Par. lat. 5860, f. 94ra).

de capite suo. Et hic nota quod iste erat necessario flamen. Nam soli flamines poterant portare cappellum. Unde Augustinus secundo *De civitate Dei* dicit: «Flaminem illi  
5 instituerunt, quod genus sacerdotii adeo in Romanis sacris, testante apice, excelluit ut tres solos flamines haberent tribus numinibus institutos, scilicet Dialem Iovi, Martialem Marti, Quirinalem Romulo». Dicit ergo: *apex*, idest pileus vel cappellus –nobile signum sacerdotii, unde Lucanus: «Et tollens apicem generoso vertice flamen», sicut et cardinales nostri portant cappellum rubeum–, *prolapsus*, idest procul lapsus, quia a  
10 longe cecidit, *Sulpicio* –iste fuit de nobili familia Romana, de qua fuit Galba imperator, ut patet per Suetonium et plures alii– *inter sacrificandum*, idest interim dum sacrificaret, quasi dicat: in ipso actu sacrificandi –tali modo loquendi utitur Tullius sepe–, *abstulit sacerdotium eidem*, quia sacerdos debebat apte et reverenter moveri circa sacra; iste autem fecit sicut interdum nostri presbiteri, qui permittunt hostiam sacram cadere de  
15 manibus suis et vinum effundunt super pectus suum.

[I 1 5] *Occentusque*. Nunc Valerius ostendit quod alius maximus princeps Romanus amisit maximam potestatem, non ex aliqua negligentia sua, sed ex sola infelicitate. Et vult dicere brevissime in effectu quod murmur muris, auditum tempore sacrificii, extorsit dictaturam Fabio Maximo collatam sibi a populo. Et quia hic multi multa falsa  
5 et impertinentia dixerunt, ideo ad aperiendum litteram obscuram est primo notandum quod aliqui, qui subtilius videntur exponere hunc textum, dicunt quod, cum Fabius tempore creationis dictatoris faceret sacrificium in tabernaculo, auditus est stridor muris, quia mures concurrebant ad nidorem carniarum incensarum immolarum ibi. Et quia locus debebat esse purus et purgatissimus ab omni labe, ideo dictatura revocata est. Sed  
10 quicquid dicatur, veritas est quod stridor muris erat malum signum quod habebat interrompere auguria. Unde Plinius in octavo dicit: «Soricum occentu dirimi auspicia annales refertos habemus». Et ibidem dicit: «Mus animal non spernendum in ostentis publicis». Unde portenderunt bellum Marsicum corrosis clipeis argenteis apud Lavinium, quod tristissimum visum est, ut dicit Tullius. Secundo nota quod nulla domus  
15 fuit numerosior in Urbe et in nulla familia fuerunt tot Maximi quot in domo Fabia; unde

---

I 1 5, At Sulpicio,7 nobile] P β, nobilis M N

---

I 1 5, At Sulpicio,4–7 Flaminem...Romulo] Aug. *Civ.* II 15. 8 Et...flamen] Luc. I 604. 10–11 iste...alii] Suet. *Galba* 2. 12 tali...sepe] Non sembra esserci nessuna costruzione “*inter* + gerundio” in Cicerone. Forse Benvenuto si è confuso con Livio, che ne fa invece spesso uso (ad es. Liv. II 20, VI 11, VIII 38). I 1 5, § **Occentusque**,6–9 aliqui...est] Cfr. il testo delle *recolleste*, che interpretano il testo proprio nel modo qui rigettato da Benvenuto. Tra gli *aliqui* di cui parla Benvenuto non c’è invece Dionigi, che interpreta in modo del tutto diverso, dando a *sorex*, *-icis* il significato di «questio parva». 11–13 Plinius...publicis] Plin. VIII 223, VIII 221. 14 quod<sup>1</sup>...Tullius] Cic. *Div.* I 99. 14–15 nulla...Urbe] Molto probabilmente Benvenuto sta pensando ai trecento Fabii che si offrirono di combattere contro Veio (Liv. II 48-50), episodio a cui le *recolleste* rimandano espressamente nel commento a questo passo («Multi fuerunt Fabii; fuerunt bene trecenti de domo Fabia et sex viri militares»).

multipliciter. Et in ista lectione facit quinque. Nam primo ostendit unum errorem fuisse punitum in ritu sacrorum; 2<sup>o</sup> alium; 3<sup>o</sup> alium errorem emendatum et inpunitum; 4<sup>o</sup> alium errorem punitum; et 5<sup>o</sup> ex omnibus predictis eligit conclusionem generalem in comendacione religionum Romanorum. Partes istas per se assignabo. Redeundo ergo ad primum dico quod Valerius primo describit unum errorem commissum et punitum in ritu sacrorum, cuius summatim sententia est ista: quidam dux Romanorum nomine Sulpicius dum sacrificaret dimisit sibi cadere pileum de capite, propter quod depositus fuit a sacerdotio. Unde sic ordina literam et primo continua sic: dictum est quod illi principes prenominati fuerunt depositi a sacerdotio, *at*, pro sed, *apex*, idest pileus, infula sive biretum quo utebantur sacerdotes, *prolapsus*, idest procul lapsus, idest qui cecidit a longe, *<e>*, idest de, *capite Sulpicio*, duci Romano, *inter sacrificandum*, idest interim dum sacrificaret, hoc est in ipso actu sacrificandi, *abstulit sacerdotium eidem*, scilicet Sulpicio, sicut premissis abstulit negligentia sacerdotium. Hic nota quod in administrando sacrificatio sacerdos debebat uti summa moderatione et leviter facere, et iste Sulpicius movebat se ita inmodeste quod biretum cecidit, et deinde fuit privatus sacerdotio.

[I 1 5] *Occentus*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius describit alium errorem punitum, et sententia est talis: dum Fabius Maximus dictator sacrificaret, unus mus stridens et rodens auditus est, propter quod est privatus ditatura. Et Gaius Flaminius magister equitum, qui sibi subiectus erat, etiam privatus fuit magisterio equitum. Unde sic ordina literam: *que*, pro et, *occentus*, scilicet malus sonus, *soricis*, idest muris, *auditus*, scilicet a circumstantibus presentibus sacrificatio, *prebuit causam Fabio Maximo deponendi dictaturam*, idest spoliandi se illa dignitate –et hoc innuit quod erat dictator– et *prebuit Gaio Flamino*, qui scilicet erat magister equitum, *deponendi magisterium equitum* –et per hoc innuit quod erat magister equitum. Adverte hic aliqua, et primo quod Dionisius et alii exponunt quod per occentum soricis intendit Valerius strepitum malum parvarum questionum, quas Fabius Maximus audierat in templo, et ideo fuit privatus. Set nesciunt quid dicant. Nam fuit stridor muris. Nam in tabernaculo fiebat sacrificium: modo ad odorem illarum carniarum concurerant mures. Modo, cum Fabius sacrificaret, auditus est mus et privatus est dignitate qua fungebatur, et hoc quia templum debet esse privatum sordibus et omni labe. Et vide: hoc non videatur mirum, quia hodierna die accidit sacerdotibus nostris multotiens, quia quandoque mures comedunt eucarastiam et alia

---

I 1 5, § At Sulpicio,14 e] Pa, manca in Mr. I 1 5, § Occentus,7 hoc] Mr Am Pa, ma l'usus di Benvenuto sembrerebbe preferire *per hoc innuit* (sogg. *auctor*), come infatti si legge subito sotto.

---

I 1 5, § At Sulpicio,12–13 idest...sacerdotes] Cfr. Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'apes': «Et apex dicitur pileus subtilis quo gentiles sacerdotes utebantur». I 1 5, § Occentus,9–11 Dionisius...privatus] Cfr. il commento di Dionigi: «Occentum quasi cantum sinistrum. Dicit vero *soricis* quia sicut dicit Hugutio: "Sorica est ars argumentorum phisicorum" et proprie est questio parva que extraordinarie tractari potest» (Par. lat. 5860, f. 94rb). Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'soros': «et hec soritica, -ce, ars vel argumentum philosophorum».

multi fuerunt Quinti Fabii diversis temporibus, sed per excellentiam videtur quod debeat  
intelligi de illo sapientissimo sene qui claruit tempore Hannibalis, de cuius laudibus  
multa invenies alibi. Nunc vide litteram: *et occentus soricis*, idest malus cantus et sonus  
20 muris auditus ab ipso Fabio. Qui fuit maximus augur et per multa tempora, ideo ex  
conscientia dimisit dictaturam que sibi dabatur. Ideo notanter auctor dicit quod non fuit  
coactus sicut alii multi, immo sponte deposuit. Unde dicit: *prebuit causam deponendi  
dictaturam Fabio Maximo*. Dictator enim habebat amplissimam potestatem, quia poterat  
facere sibi de voluntate legem, et ab eius sententia non poterat appellari, sed non durabat  
nisi ad finitum negotium. Et per consequens dicit: *Gaio Flaminio magisterium equitum*,  
25 quia alterum sine altero esse non poterat. Nam statim creato dictatore creabatur magister  
equitum, sicut hodie dicitur marescalcus. Et hic ultimo insurgit dubitatio contra ea que  
dicta sunt: quis? Iste Fabius fuit quinquies consul et semel dictator, scilicet post cladem  
ad Transmenum, ubi interfectus fuerat iste Flaminius consul: quomodo ergo potuit iste  
Flaminius esse magister equitum Fabii? Ad hoc potest dici quod Fabius non exercuit  
30 nisi unam dictaturam contra Hannibalem, sed ante istud tempus dictaturam dimisit de  
qua dictum est. Et si istud non est, oportet quod sit alius Fabius et alius Flaminius.

[I 1 6] *Adiciendum*. Hic Valerius, ostenso quomodo errores virorum commisi circa  
sacra deorum corrigebantur, nunc cum bono ordine ostendit qualiter errores mulierum  
circa divina purgabantur. Et dicit primo sententialiter quod unus pontifex maximus fecit  
disciplinari unam virginem Vestalem que per negligentiam permiserat ignem extingui.  
5 Et est hic primo notandum quod Vesta erat potissima dea religionis, unde apud  
Romanos, ut dicit Augustinus, nichil sanctius templo Veste. Est autem Vesta idem quod

---

I 1 5, § Occentusque, 24 Flaminio] Flamineo A, Flaminio M α So W 28 Transmenum] M P So, Trasmenum N  
W, Transimenum A W<sup>2</sup> I 1 6, 1–2 commissi... deorum] M α, circa sacra deorum commissi β

---

16–17 per... Hannibalis] Cioè Quinto Fabio Massimo *Cunctator*, qui evocato con una perifrasi, ma menzionato  
espressamente nelle *recollece*. 17–18 de<sup>2</sup>... alibi] Val. Max. II 2 4, IV 1 5 e *passim*. 19 Qui... augur] Cfr.  
Val. Max. VIII 13 3; Liv. XXX 26; Plin. VII 156. 22–24 Dictator... negotium] Cfr. *Corpus iuris civilis*,  
*Digesta* I 2 2 18: «Itaque dictatores proditi sunt, a quibus nec provocandi ius fuit et quibus etiam capitis  
animadversio data est. Hunc magistratum, quoniam summam potestatem habebat, non erat fas ultra sextum  
mensem retineri». 25–26 statim... equitum] Cfr. *Corpus iuris civilis*, *Digesta* I 2 2 19: «Et his dictatoribus  
magistri equitum iniungebantur». 26–31 Et... Flaminius] Come notato *ad loc.* in apparato nell'ed. Kempf  
1854 di Valerio Massimo, secondo Plutarco (*Plut. Marc.* 5) questo episodio, che coinvolse il *magister equitum*  
C. Flaminio, accadde al dittatore M. Minucio Rufo, non a Fabio Massimo. Questo tuttavia, siccome Fabio e  
Minucio erano codittatori, non risolve la questione cronologica posta da Benvenuto (anche Minucio fu eletto  
dopo la disfatta al Trasimeno). L'episodio non ha altrimenti altre attestazioni oltre queste. Bisognerà allora  
credere, come fa Benvenuto, che si tratti di un altro Flaminio. I 1 6, 5–6 apud... Veste] Aug. *Civ.* III 28.  
6–7 Est... herbis] Cfr. Isid. *Or.* VIII 11 59–61 (= Vincenzo di Beauvais, *Speculum doctrinale*, XVII 9), dove si  
trovano raccolte tutte le informazioni che dà qui Benvenuto e che, sparse, si leggono anche in altri autori (ad es.  
Aug. *Civ.* IV 10: «Eandem terram Cererem, eandem etiam Vestam volunt», *Civ.* VII 24: «Vestam, quod  
vestiatur herbis»; Ov. *Fast.* VI 299: «Stat vi terra sua: vi stando Vesta vocatur»).

divina. 2° cum dicit *Fabio Maximo*: iste Fabius fuit vere maximus per excellentiam. Et multi fuerunt Fabii: fuerunt bene trecenti de domo Fabia et sex viri militares, et omnes isti propter quandam guerram quam gerebant cum aliis de alia domo, insidiis circonventi, ab inimicis suis fuerunt omnes trucidati simul in uno bello apud Cremaram fluvium. Et inde ista sola domus Fabia per se assumpserat bellum cum una civitate, et inde de ista domo non remansit nisi unus puerulus qui propter etatem non potuit duci ad bellum. Iste ergo crevit et fuit tempore Hanibalis, qui fuisset dominus totius Ytalie nisi fuisset sapientia istius. Et nota quod ante hunc Hanibal infra trienium trucidavit X milia hominum Romanorum. Set postea, cum iste advenit, Hanibal non tot mala fecit. Vocatus est etiam Fabius Contator vel Tardator, quia ipse tardabat vires Hanibalis. Ipse enim mora vicit Hanibalem, unde et dictus Fabius Cunctator. Dicit etiam *deponendi dictaturam*, etc.: nota quod dictatura non erat dignitas ordinaria, sed summa potestas. Dictator enim habebat summam totius rei publice. Ipse enim poterat facere quicquid volebat. Et fiebat solum tempore alicuius belli ardui vel alicuius magni facti ad quod elligebantur tunc; et cum illud negocium erat expeditum, tunc officium dictature cessabat. Unde nec Crassus nec Pompeius neque Iulius Cesar fuerunt dictatores, ut asserit commentator Virgilii et Lucani. Et nota quod, quandocumque creabatur dictator, cum illo creabatur magister equitum, qui habebat deservire dictatori; et quando deponebatur dictator, deponebatur et magister equitum. Et vide: unus non fiebat sine altero, sicut potest intelligi per literam Valerii.

[I 1 6] *Adiiciendum*. Ista est tertia pars, in qua auctor facit quod iam dictum est. Et breviter huius partis sententia est talis: Postumius Licinius pontifex maximus iudicavit et sententiavit unam virginem Vestalem, que ex negligentia dimiserat ignem extinguere, cederetur virgis seu fustigaretur. Unde sic ordina literam: *quod virgo Vestalis est visa*

---

18 de...Fabia] Am, *de de domo Fabia* Mr. 27 mora] Am, *mora vocatus est* Mr.

17–24 Et...istius] Cfr. Liv. II 48-50. Il *puer* non può ovviamente essere identificato con Fabio Massimo *Cunctator*, che visse molto dopo la battaglia del Cremera. Liv. II 50 infatti dice qualcosa di più sfumato: «unum prope puberem aetate relictum, stirpem genti Fabiae dubiisque rebus populi Romani saepe domi bellique vel maximum futurum auxilium». 24–25 ante...Romanorum] Cfr. Liv. XXII 7 (dove però il numero dei Romani uccisi è *quidecim milia*). 32–33 nec<sup>1</sup>...Lucani] Giulio Cesare ovviamente fu nominato *dictator*; ma Benvenuto si sta riferendo al periodo del triumvirato, quando né Cesare, né Pompeo, né Crasso erano formalmente dittatori. Il *commentator* di cui parla Benvenuto è Zono de' Magnalis, vd. il suo commento a Lucano (Par. lat. 8045, f. 1va): «Ideo tres simul dictatores eligi placuit, ut tertius semper quasi mediator existeret. Omnium trium formidolosa erat potestas, quorum nomina sunt hec: Pompeius, Crassus et Cesar». 33–34 quandocumque...dictatori] Cfr. *Corpus iuris civilis, Digesta* I 2 2 19: «Et his dictatoribus magistri equitum iniungebantur».

Ceres, idest terra, quia vistat vel quia vestiatur herbis. Unde Ovidius libro *Fastorum* dicit: «Est tellus Vestaque numen». Idem aliquando est etiam ignis terrenus deputatus usibus humanis, unde Ovidius ibidem: «Nec tu aliud Vestam quam vivam intellige  
 10 flammam». In templo autem Veste erant virgines dedicate ministrantes, que habebant semper ibi custodire ignem sacrum ne extingueretur, quia ignis nichil gignit (unde Ovidius ibidem dicit: «Iure ergo est quia semina nulla remittit»). Et de istis virginibus sepe dicitur alibi, ideo non plura ad presens. Dicit ergo in littera continuative: *adiciendum his*, scilicet addendum predictis que fecerunt Fabius et Flaminius, illud  
 15 quod fecit pontifex maximus, scilicet *quod virgo Vestalis* –non ponit nomen– *visa est digna que admoneretur*, idest castigaretur, *flagro*, idest flagello et verbere virgarum, sicut hodie fit monialibus, *quia fuisset parum diligens*, quasi dicat negligens, *eterni ignis*, idest perpetui, idest continui, quia debebat semper ardere, *quadam nocte*, quia obdormivit cum custodia teneret eam, *Publio Licinio pontifici maximo*, de nobili  
 20 familia, qui habebat amplam potestatem super flamines et virgines Vestales et ceteros sacerdotes. Sed hic nota quod hic multi sunt cum calamo qui pervertunt istum textum et dicunt: *que flagro admoveretur*, idest igni traderetur, ita quod volunt quod pontifex fecerit eam igne cremari. Quod est omnino falsum, quia Titus Livius ubi tangit hanc historiam dicit: «Cesa est flagro». Preterea nimis fuisset rigida pena, que non dabatur  
 25 pro summa culpa, scilicet pro incesto. Immo rea incesti sepeliebatur viva, unde Livius nominat aliquas que punite sunt sic diversis temporibus; et Ovidius libro *Fastorum* assignat causam dicens: «Sic incesta perit quia quam violavit in illam / conditur».

[I 1 7] *Maxime*. Hic Valerius continuo adducit exemplum alterius virginis Vestalis. Et vult dicere breviter quod, si prima virgo punita est igne extincto, alia effugit infamiam et penam. Que fidens animi, subito cum velo suo exsufflans in cinerem calidum et simul orans, statim suscitavit ignem extinctum. Vide litteram sic: sed *numen*, idest deitas sive

19 obdormivit] M β, obdormuit α 24 Preterea] pre M W, prima α, primo W, ideo A, *deest* So 27 conditur] So Ovidius, contradicit γ, co(r) vel co(n) coditur M, cor conditur P, *deest* N

8 Est...numen] Ov. *Fast.* VI 460. 9–10 Nec...flammam] Ov. *Fast.* VI 291. 10–11 In...gignit] Cfr. Isid. *Or.* VIII 11 68 («Propterea et virgines ei [*scil.* Vestae] servire dicuntur, eo quod sicut ex virgine, ita nihil ex igne nascatur»); Aug. *Civ.* IV 10 («et ideo illi virgines solere servire, quod sicut ex virgine, ita nihil ex igne nascatur»); Lact. *Inst.* I 12 («quorum sententiam Cicero de natura deorum disserens posuit. “caelestem” inquit “altissimam aetheriamque naturam id est igneam, quae per sese omnia gigneret, vacare voluerunt ea parte corporis, quae coniunctione alterius egeret ad procreandum” [Cic. *Nat. deor.* II 63] [...]. idcirco enim virginem putant Vestam, quia ignis inviolabile sit elementum nihilque nasci possit ex eo»). 12 Iure...remittit] Ov. *Fast.* VI 293. 12–13 de...alibi] Ad es. Val. Max. I 1 7, I 1 10, VI 1 *ext.* 3. 19–21 Publio...sacerdotes] Cfr. Val. Max. VI 9 3 («Ceterum [Flaccus] a P. Licinio pontifice maximo flamen factus»); Liv. XXVII 8 («Et flaminem Diale[m] invitum augurari coegit P. Licinius pontifex maximus C. Valerium Flaccum»). 21–22 Sed...traderetur] Le edizioni moderne di Valerio Massimo leggono infatti, come Benvenuto, *admoneretur*, registrando talvolta in apparato (edd. Kempf 1888, Combès) l’erroneo *admoveretur*. 24 Cesa...flagro] Liv. XXVIII 11. | Preterea] Sull’emendazione *preterea* vd. Parte I, § 3.4.4, 2. *Emendazioni*. 25–26 Livius...temporibus] Liv. VIII 15; Liv. *Per.* II (Liv. II 42, a differenza delle *Periochae*, non specifica la pena), *Per.* XIV. 27 Sic...conditur] Ov. *Fast.* VI 459.

*digna que admoneretur*, idest castigaretur, *flagro*, idest verbere et flagelo, *Postumio Licinio pontifici maximo quia fuisset parum dilligens*, idest fuisset negligens, *eterni ignis*, idest ignis Vestalis, qui debebat in eternum custodiri inextinguibilis, *quadam nocte*, quia illa nocte erat custodia ne extingueretur ignis, sed dormivit et ignis extinctus est et ideo punita est, –*est*> suple– *adiciendum his*, scilicet erroribus punitis, de quibus dictum est supra. Nota hic quod, sicut habetur a multis, in templo dee Veste erant 10  
virgines que ex precepto habebant custodire ignem ne extingueretur, quia debebat observari. Et nota quod ille virgines debebant esse pure duabus de causis: primo quia sicut ignis est purissimus elementorum, ita iste virgines debebant esse purissime corpore et mente; 2<sup>o</sup> ignis nichil gignit, et sic ista virgo debebat nichil gignere. Unde Seneca dicit de quadam virgine que fuit corrupta violenter, et arguit pro et contra utrum 15  
esset sufficiens ad custodiam talis ignis. Nota, cum dicit *que flagro admoneretur*: dicit Dionisius quod debet exponi *a<d>moveretur*, idest daretur igni, ut talis virgo combureretur quia illa fuisset igni data. Sed male dixit. Sed virgis cedebatur, quod probo dupliciter: primo auctoritate Titi Livii qui sic dicit, quod fuit virgis cesa; 2<sup>o</sup> quia fuisset nimis inhumana correctio comburere eam. 20

[I 17] *Maxime vero*. Ista est quarta pars, in qua auctor noster describit alium errorem qui fuit correctus emendatione. Et dicit sententialiter: alia virgo Vestalis nomine Emilia nocte sua, dum esset deputata ad custodiam, vel si dormiret vel aliud esset, ignis extinctus est. Sed ipsa velum suum album et purum apprehendit, quod habebat in capite,

---

I 1 6,9 est<sup>3</sup>] Pa, manca in Mr. 16 admoneretur] Am, *amoveretur* Mr, *admoveretur* Pa. 17 admoveretur] *amoveretur* Mr, *admoveretur* Pa

---

I 1 6,10–12 sicut...observari] Ad es. Cic. *Leg.* II 20; Liv. XXVIII 11; Ov. *Fast.* VI 291-298; Ov. *Met.* XV 730-731. 12–14 ille...gignere] Cfr. Isid. *Or.* VIII 11 67-68 («Et ideo virginem putant, quia ignis inviolabile sit elementum, nihilque nasci possit ex eo [...]. Propterea et virgines ei [*scil.* Vestae] servire dicuntur, eo quod sicut ex virgine, ita nihil ex igne nascatur»), e le altre fonti citate nella nota di commento a «In... gignit» nell'*Expositio*, a I 1 6. 14–16 Unde...ignis] Sen. rh. *Contr.* I 2. 16–18 dicit<sup>2</sup>...data] Dionigi prende effettivamente *flagrum* come sinonimo di *ignis*: «*flagro*, idest igne, *amoveretur* [*ms.* *admoveretur*]» (Par. lat. 5860, f. 94va). Non credo però dica che la vestale sia stata punita col fuoco. Sembra invece dire che sia stata *allontana* dal fuoco, cioè abbia perso la carica sacerdotale: «Ob quam negligenciam per summum sacerdotem templi Veste servizio privata fuit» (Par. lat. 5860, f. 94va). Insomma Benvenuto lesse *admoveretur* invece di *amoveretur*. 19 auctoritate...cesa] Liv. XXVIII 11.

- 5 divinitas, *Veste*, dee quam Virgilius vocat «potentem deam», *prestitit maxime* –adverbialiter ponitur, quia istud positum est inter miracula– *disciplinam*, quia non fuit disciplinata sicut socia sua, *virginis Emilie* –ista fuit de preclara familia Emilia, de qua fuerunt multi principes illustres, ut sepe videbis– *tutam*, idest immunem, exemptam, *ab omni reprehensione*, et per consequens ab omni punitione, *extincto igne*, vel somno vel  
10 alia inadvertentia. Et hic nota quod hec nobilis virgo promeruit iuari quia ipsa se iuvat, iuxta illud Augustini: «Qui creavit te sine te non iustificabit te sine te». Unde dicit: *qua adorante* ad deam *subito ignis emicuit*, idest explenduit, *cum imposuisset foculo*, idest parvo foco vel foculari, *carbasum*, idest velum quo erat velata, unde Lucanus: «Vestalemque chorum ducit vittata sacerdos»; vel *carbasum*, idest pignolatum.  
15 Carbasus enim vestis bombicina, et est feminini generis, ideo textus videtur michi corruptus qui dicit *quem optimum*.

[I 18] *Non mirum*. Hic Valerius ex multis dictis elicit unam pulcram conclusionem, videlicet quod nullus debet admirari si dii voluerunt ampliare et conservare imperium, cum ipsi Romani semper curaverint custodire et augere religionem ipsorum deorum. Dicit ergo in littera: *non mirum igitur*, idest non debet videri mirabile cuiquam, *si*  
5 *indulgentia*, idest operosa clementia, *pertinax*, idest continua indeficiens –in bona parte capitur–, *eorum deorum semper excubuit*, idest invigilavit, *pro eo imperio*, scilicet Romano, *augendo et custodiendo* –nimis auxerunt, sed male custodiverunt dii imperium Romanum– *quod*, pro quia, *parvula momenta*, idest levia accidentia vel defectus, qualia fuerunt casus pilei, stridor muris et similia religionis –que dicitur a religando quia

---

I 17,5 potentem deam] Verg. *Aen.* II 296. 5–6 maxime...ponitur] La precisazione è necessaria perché un'altra interpretazione di *maxime* era possibile. Cfr. il testo delle *recollece*: «Dicit Dionisius quod *Maxime* est nomen, ut vocetur Maxima Emilia. Quod est falsum; sed est adverbium, sicut aparet». 7–8 de<sup>2</sup>...videbis] Ad es. Val. Max. II 10 3, IV 3 13. 11 Qui...te<sup>4</sup>] Aug. *Serm.* CLXIX 13. 14 Vestalemque...sacerdos] Luc. I 597. | pignolatum] Cfr. Du Cange, *Glossarium*, s.v. 'pignolatum': «Italis *Pignolo*, est fascis lini vel cannabis». 15 Carbasus...generis] Cfr. Serv. *In Aen.* III 357: «Carbasus autem genus lini est, quod abusive plerumque pro velo ponitur. sane in numero singulari 'haec carbasus' dicimus, in plurali 'haec carbasa'»; Giovanni Balbi da Genova, *Cathlicon*, s.v. 'carbasus': «Dicitur 'hic carbasus', si sed in plurali 'carbasa' neutri generi, idest velum [...]. Carbasus etiam dicitur quoddam genus vestis subtilissime [...]. Et ut dicitur 'hec carbasus' in singulari vestis sinosa que tamen viro vel mulieri convenire potest. Sed *carbasa*, -*sorum* ad vela navium pertinent». 15–16 textus...optimum] Le edizioni moderne di Valerio Massimo stampano *quem optimum*, qui rigettato da Benvenuto; *quam optimam* era lezione - sembra, minoritaria - diffusa nella tradizione manoscritta medievale, e scelta dal Torrenius per la sua edizione di Valerio Massimo del 1726 (vd. ed. Kempf 1854). I 18, § Non mirum, 9–10 religionis...relegendo] Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'ligo': «unde hec religio -nis, quia nos religet ad Dei servitium et cultum; vel religio a relego -gis, quia religiosi relegunt et retractant que Dei sunt». Cfr. anche Cic. *Nat. deor.* II 72 («qui autem omnia quae ad cultum deorum pertinerent diligenter retractarent et tamquam relegerent, <i> sunt dicti religiosi ex relegendo»); Serv. *In Aen.* XII 181 («sane religio dicta, quod ea homines religantur ad cultum divinum»); Agostino d'Ipbona, *De vera religione*, 113 («Religet ergo nos religio uni omnipotenti Deo»); Isid. *Or.* VIII 2 2 («Religio appellata, quod per eam uni Deo religamus animas nostra ad cultum divinum vinculo serviendi. Quod verbum compositum est a relegendo, idest eligendo»). Il brano di Agostino è esplicitamente citato nelle *recollece* e nel commento di Dionigi.



subposuit in cinere calido et incepit orare et visa est exaudiri. Nam cum cepisset bene 5  
sufflare, ignis accensus est et inpunita est. Unde sic ordina literam: *vero*, pro *set*, *numen*,  
idest divinitas et pietas, *Veste*, scilicet dee predictae, *prestitit discipulam virginis*, scilicet  
Vestalis Emilie, *tutam*, idest securam ab omni reprehensione et per consequens  
punitio, *igne extincto*; *qua orante*, scilicet illam deam Vestam, *ignis subito emicuit*,  
idest splenduit, *cum illa Emilia imponeret carbasum*, idest velum suum, *quem optimum* 10  
*habebat foculo*, idest pauco igni, calido cineri. Nota cum dicit *maxime*: dicit Dionisius  
quod *Maxime* est nomen, ut vocetur Maxima Emilia. Quod est falsum. Sed est  
adverbium, sicut aparet. Nota cum dicit *Emilia*: Emilia fuit de domo Emilia, de qua fuit  
Paulus Emilius qui occisus est ad Cannas, cuius filius fuit Paulus qui vicit regem  
Persem, de quo dicit Boetius in 2<sup>o</sup> *De consolatione* circa principium, ubi sic inquit: 15  
«Num te preterit Paulum Persi regis a se capti calamitatibus pias lacrimas  
inpendisse...?», etc.

[I 1 8] *Non mirum*. Concludit auctor et dicit quod ex omnibus istis dictis perpendere  
possumus quod dii invigilaverunt pro Romano imperio inplorando et observando, cum  
ipsi Romani cum tanta solertia vacaverunt religioni cultus deorum, quia tam parvos  
errores purgabant acriter. Unde sic ordina literam: *ergo non mirum si indulgentia*, idest  
operosa clementia, *deorum eorum*, scilicet Romanorum, *pertinax*, idest perseverans, 5  
*excubuit*, idest invigilavit, *pro eo imperio*, scilicet Romano, *augendo et custodiendo*.

---

I 1 8, § Non mirum,6 scilicet] Am Pa, *vel* Mr. | et] Am Pa, *idest* Mr.

---

I 1 7,11–13 dicit<sup>2</sup>...aparet] Dionigi non sembra aver detto niente del genere (vd. Par. lat. 5860, f. 94vb). Si leggano infatti le parole di Marzagaia a questo proposito contro Benvenuto (Assisi 303, f. 4vb): «Dicit *Maxime*: ibi est adverbium et ista est opinio Dionisii, licet ille [*scil.* Benvenuto] dicat quod Dionisius posuit *Maxime* naturaliter a ly(ttera) *Emilie*. Hoc vero non est, sed voluit Dionisio detrahere» (sui rapporti tra il commento di Marzagaia a Valerio Massimo e le *recollecte* di Benvenuto vd. *Premessa* e DASSI 2021). 16–17 Num...etc] Boeth. c. *phil.* II *prosa* 2.

10 religat animam Deo, vel a relegendo–, *videntur examinari* ipsis Romanis *quoque*, pro  
etiam, *tam scrupulosa cura*, subtili diligentia. Et concludit generaliter: *quia nostra*  
*civitas*, Romana, *numquam est extimanda*, idest credenda vel iudicanda, *habuisse oculos*  
*remotos ad exactissimo cultu cerimoniarum*, idest ab exquisitissimo ritu sacrorum.  
15 summa placatione deorum immortalium tanta esse potuisset. Et optime dicit, si de  
placatione unius veri Dei loqueretur. Unde Augustinus curiosissime impugnat  
pluralitatem deorum, qui dicebatur dilatasse et conservasse Romanum imperium.

[I 1 8] *In qua*. Nunc Valerius adducit laudabile exemplum religionis ampliate ab uno  
excellentissimo duce Romano. Et vult sententialiter dicere quod Marcellus victoriosus,  
volens consecrare unum templum duobus nobilibus diis, prohibitus a sacerdotibus, qui  
dicebant hoc non esse de more, et ne miraculum unius dei imputaretur alteri, fecit  
5 templa pro uno non obstante duplicatione expense. Et quia littera est satis fortis, est  
notandum quod Valerius tangit duas gloriosissimas victorias quas habuit Marcellus inter  
alias, unam in Italia, alteram in Sicilia: primam habuit circa finem primi belli Punici  
iuxta Padum, ubi interfecit regem Gallorum et cepit Mediolanum, iam tunc florentem  
civitatem; postea tempore secundi belli Punici obsedit in Sicilia et cepit florentissimam  
10 civitatem Syracusarum, de qua sepius dicitur in hoc libro. Nunc ordina litteram sic:  
*in qua*, scilicet civitate nostra, *Marcellus* –hic vocatus est Marcus Claudius Marcellus,  
de nobilissima familia, qui fuit magnus malleus Hannibalis et fuit quinques consul-  
*potitus prius Clastidio*, idest victo et capto illo oppido quod est inter Mediolanum et  
Papiam (et retinet adhuc nomen) et fuit postea captum et incensum ab Hannibale, ut  
15 dicit Livius, *deinde ex Syracusis*, sede regni Sicilie, *impeditus est a collegio pontificum*,  
qui habebant potestatem sacrorum, ut ait Lucanus, *negante unam cellam*, idest sacram  
cappellam vel basilicam, *recte dicari*, idest legitime dedicari, *duobus diis* simul. Et hoc  
fuit *cum ipse vellet consecrare templum Honori et Virtuti*. Et sic vide quod nobilis  
Marcellus noluit consecrare templum Febri et Pallori, sicut alius fecit, immo ipse

---

I 1 8, § Non mirum, 10 videntur] N β Valerius Maximus ed. Briscoe, viderentur M P 14 Unde] M β, nunc α I  
1 8, § In qua, 14 et<sup>1</sup>] M β, quia α 16 habebant] M N γ, habebat P So

---

14–15 Tullius... potuisset] In realtà Cic. *Nat. deor.* III 5. 16–17 Augustinus... imperium] Aug. *Civ.* IV 8. I 1  
8, § In qua, 8 iuxta... Mediolanum] Tra le varie fonti antiche su questo episodio cfr. in particolare Eutr. III 6,  
che come Benvenuto chiama Viridomaro *rex* (in Oros. IV 13 e in Liv. *Per.* XX è invece detto *dux*) e che, come  
Benvenuto, accenna alla conquista di Milano (particolare presente altrimenti solo in Oros. IV 13). Liv. *Per.* XX  
è invece l'unica fonte antica a fare esplicito riferimento al Po. 10 de... libro] Ad es. Val. Max. I 1 *ext.* 3, I 7 8.  
14–15 fuit... Livius] Liv. XXI 48, dove non si dice però che Casteggio venne bruciata («Dasio Brundisino  
praefecto praesidii corrupto traditur Hannibali Clastidium»). Benvenuto confonde forse il passo con Liv.  
XXXII 31, dove effettivamente si legge che Casteggio fu *incensum*. 15–16 collegio... sacrorum] Cfr. Luc. I  
595 («pontifices, sacri quibus est permissa potestas»). 19 consecrare... fecit] Cfr. Liv. I 27, dove Tullo Ostilio  
fa voto di un *fanum* in onore di *Pallor e Pavor*, non *Febris e Pallor*. Cfr. il commento di Benvenuto a II 5 6  
(cito dall'*Expositio*, ma è uguale nelle *recolleste*): «Nota quod primus qui instituit templum Febri fuit Tullius  
Hostilius tertius rex Romanorum, et fecit alios deos novos, scilicet Pallorem et Pavorem» (ms. Wien 3131 (W),  
f. 51va). L'idea di un culto a *Febris* proviene probabilmente a Benvenuto da qualche passo di Agostino, che la  
menziona spesso: ad es. Aug. *Civ.* IV 15 («Pavor et Pallor et Febris dii Romani esse meruerunt»), *De consensu*

Causam assignat: *quod*, pro quia, *parvula momenta*, idest accidentia, *videntur examinari tam scrupulosa cura*, idest tam exquisita dilligentia. Et concludit generaliter quod civitas Romana numquam fuit divisa a cerimoniais deorum. Unde dicit: *quia nostra civitas*, scilicet Romana, *numquam est extimanda*, idest iudicanda, *habuisse oculos remotos*, idest sequestratos, *ab exactissimo cultu cerimoniarum*, idest ab exquisitivo cultu sacrificiorum. 10

[I 1 8] *In qua cum Marcellus quintum*. Postquam Valerius in precedentibus descripsit unum errorem commissum set correctum et punitum, nunc in ista lectione consequenter describit alium errorem prudenter evitatum antequam occurreret. Et tria facit: primo facit quod dictum est; 2<sup>o</sup> describit quandam humilem obedientiam prestatam religioni sacrorum; 3<sup>o</sup> concludit comendationem Romanorum quomodo postposuerunt omnia 5 sacre religioni. Partes istas per se assignabo. Redeundo ad primam dico quod Valerius primo describit unum errorem prudenter evitatum antequam occurreret. Et huius litere sententia est talis: Marcellus victoriosissimus princeps Romanus, volens hedificare templum Honori et Virtuti quod devoverat vel dedicaverat in expugnatione civitatis Siracusarum et Clastidii, fuit prohibitus a collegio pontificum, illis arguentibus quod 10 non erat de more hedificare templum duobus diis, et etiam si appareret aliquod prodigium in templo non posset cognosci cui illorum deorum posset ascribi. Et Marcellus paruit et fecit duo templa, licet expensa esset magna. Unde sic ordina literam et continua sic: quia nostra civitas numquam est extimata habuisse oculos remotos ab exactissimo cultu deorum, *in qua*, scilicet civitate nostra, *Marcellus*, scilicet consul 15 Romanus, *gerens quintum consulatum*, quia fuerat quinquies Romanus consul, *potitus*, idest usus, *Clastidio prius devicto*, idest devicto prius illo opido in Galia Cisalpina in territorio Papiensi –hodierna die vocatur Chiastegio–, quia prius devicerat illud opidum, *deinde potitus Siraculis*, idest civitate Siracusarum victa a se, *est impeditus*, idest fuit prohibitus, *a colegio pontificum negante unam cellam*, idest capellam unam et 20 ecclesiam, *recte dicari*, idest legitime dedicari, *duobus diis*, scilicet diversis simul, *cum ipse Marcellus vellet consecrare templum Honori*, scilicet deo Honori, *et Virtuti*, idest dee Virtuti, que appellabatur pro dea, *votis nuncupatis*, idest votis fatis<sup>6</sup> et conceptis, *debitum*, pro debite, quia solemniter voverat se dedicaturum templum his duobus. Et assignat causam quia fuit prohibitum: *enim*, pro quia, illi pontifices –supple *aiebant* et 25 *dicebant*– *futurum*, idest eventurum esse, *ne dignosceretur*, idest cognosceretur, *utri*,

<sup>6</sup> Cioè *factis*.

11 exquisitivo] Mr Am, *exquisitissimo* Pa. I 1 8, § In qua, 2 punitum] Pa, *impunitum* Mr Am. 23 appellabatur] Pa, *appellebatur* Mr. 25 quia<sup>1</sup>] Mr Am, *quare* Pa.

20 amicus Virtutis et amator Honoris fecit templum illis, licet (ut dicit Augustinus) Virtus non est dea sed donum Dei quod ducit ad felicitatem. Et dicit *votis nuncupatis*: nuncupare votum est concipere vel facere votum voce expressa et postea solvere. Unde Tullius dicit contra Antonium: «Antonius ante lucem ea vota que numquam solveret nuncupavit». Tullius tamen secundo *De divinatione* dicit: «Templum Honoris et Virtutis  
25 a Marcello renovatum est, quod multis annis ante erat dedicatum bello Ligustico a Marco Maximo». *Debitum*: pro debite (tali modo loquendi utitur sepe Livius et Tullius). Et assignat causam pontificum quare unum templum non sufficiebat duobus diis, dicens: *enim*, pro quia, *futurum*, idest eventurum esset, quasi dicat: quia posset de facili evenire, *ne dignosceretur utri*, idest cui duorum deorum, *oporteret rem divinam fieri*,  
30 idest sacrificium celebrari ad purgationem prodigii, sicut erat de more, unde dicit: *si quid*, idest si aliquid, *prodigii accidisset in ea*, scilicet cella, *nec solere sacrificari una*, idest simul, *duobus diis*, scilicet diversis; et dicit notanter: *nisi certis*, quia Castor et Pollux habebant unum solum templum consecratum ambobus, ut patebit capitulo *De miraculis*, quia fuerunt fratres gemelli in omnibus similes. Et ponit effectum, quia  
35 Marcellus posuit statuas Honori et Virtuti, sicut nostri pontifices ponunt imagines Christi et Marie. Et commendat Marcellum et pontifices; nam Marcellus fuit quasi quidam Cesar. Sed certe quicquid dicerent pontifices, unum templum debebat sufficere his duobus diis, quia honor est exhibitio reverentie in testimonium virtutis, ut ait Philosophus, et ista pia mater semper portat secum istum filium suum.

[I 1 9] *Obruitur*. Hic Valerius, posita magnificentia Marcelli circa consecrationem templorum, ponit humilitatem alterius magistratus Romani circa cultum dei Martis. Et

---

*evangelistarum*, I 18 («numquid Romani etiam malos deos colendos non putant, qui Pallori et Febri fana fecerunt?»).

20–21 ut...felicitatem] Aug. *Civ. V proem.*, dove si parla però di *felicitas*, non di *virtus*. 23–24 Antonius... nuncupavit] Cic. *Phil.* III 11. 24–26 Templum...Maximo] In realtà Cic. *Nat. deor.* II 61. 26 Debitum... Tullius] Non risulta che Cicerone o Livio abbiano mai impiegato *debitum* avverbialmente. 30 idest...more] La *purgatio* di cui parla Benvenuto era detta *procuratio* (vd. Liv. V 23, VII 6; Cic. *Div.* I 3). 32–34 Castor... miraculis] Val. Max. I 8 1. 36–37 nam...Cesar] Cfr. Plin. VII 92: «idem [Caesar] signis conlatis bis et quinquagens dimicavit, solus M. Marcellum transgressus, qui undequadragens dimicavit». Cfr. il corrispondente passo nelle *recollecte*, dove è esplicito il rimando a Plinio. 38–39 honor...Philosophus] La frase non sembra trovarsi nelle traduzioni dell'*Etica Nicomachea* di Roberto Grossatesta; si trova invece (attribuita appunto ad Aristotele) in Tommaso d'Aquino, ad es. *Summa theologiae, Secunda secundae*, quaestio 103, articulus 1, argumentum 1: «Honor enim est exhibitio reverentiae in testimonium virtutis, ut potest accipi a philosopho, in I ethic.»; Id., *In III Sententiarum*, distinctio 9, quaestio 2, articulus 3, argumentum 1: «Honor enim duliae, ut dicit philosophus, est reverentia exhibita alicui in testimonium virtutis»).

idest cui deorum duorum, *oportere fieri rem divinam*, idest facere sacrificium, *si quid prodigii*, idest si quid miraculi apparuisset, *in ea* cella, quam volebat hedificare. Et assignat causam secundam: *nec solere*, idest esse solitum, *sacrificare duobus diis una*, idest simul, *nisi certis diis*, idest exceptis quibusdam paucis. Et concludit tunc et dicit 30 quod ex hoc pontifices non destiterunt impedire unam cellam quam volebat facere, quantuncumque esset magnus in Urbe; nec etiam Marcellus restitit facere quod voluit, quia fecit duo templa, unum Honori, alterum Virtuti. Unde sic ordina literam: *ut Marcellus statueret simulacra*, idest locaret statuas, *Virtutis et Honoris et separatis edibus*, idest in diversis templis –quia fecit duo templa, et in templo dee Virtutis posuit 35 ymaginem dee Virtutis et in templo Honoris posuit ymaginem dei Honoris–, *est factum*, idest fuit effectum, *amonitione pontificum*, idest preceptione. Et subdit: et *auctoritas amplissimi viri*, idest Marcellus magnificentissimus, *fuit impeditus a collegio pontificum aut adictio impense*, idest adictio expense, *nec fuit impedimento Marcello quo*, pro ut minus, idest non, *suus tenor*, idest proprius ordo, *que*, pro et, *sua observatio*, idest 40 debita observatio, *redderetur religioni*. Nota primo, cum dicit *in qua cum Marcellus*, quod iste Marcellus fuit magnanimus princeps tempore Hanibalis et fuit victoriosissimus princeps, in tantum quod sicut dicit Titus Livius ipse fuit primus qui vicit Hanibalem acie ordinata. Unde Plinius VI<sup>o</sup> *Naturalis Ystorie* dicit quod numquam fuit aliquis Romanus qui habuerit tot victorias preter Cesarem triumphantissimum, sicut 45 iste dicit. *Templum Honori et Virtuti*: nota quod iste Marcellus non vovit templum Febri et Timori, sicut quidam alter Romanus, sed potius dedicavit Honori et Virtuti quia erat et amicus Honoris et Virtutis usque ad damnum, et tandem fuit victus insidiis. Nota cum dicit *duobus nisi certis diis*: hoc est causa, quia erat consuetudo illa <non> sacrificare nisi uni preter aliquos, scilicet Castorem et Pollucem, qui erant in eodem templo. Unde 50 habetur a poetis quod ille Polux voluit effici pro parte mortalis ut participaret mortalitatem cum fratre suo, quia secundum astrologos signi Geminorum hec est conditio, quia quando unus occidit alter nascitur, et sunt duo sicuti duo infantes in celo.

[I 1 9] *Obruitor*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius describit humilem obedientiam quam prestitit unus religioni deorum. Et sententia est hec: quidam Lutius Furius Bibaculus

---

31 unam] Am Pa, *causam unam* Mr. 37 fuit] Am Pa, *fecit* Mr. 49 quia] Pa, *que* Mr. | non] manca in Mr Am Pa.

---

I 1 8, § In qua, 43–44 sicut...ordinata] Liv. *Per.* XXIII: «Claudius Marcellus praetor Hannibalis exercitum ad Nolam proelio fudit et vicit, primusque tot cladibus fessis Romanis meliorem spem belli dedit», dove *proelio* corrisponde a *acie ordinata* di Benvenuto. Lo stesso concetto in Oros. IV 16 («Claudius Marcellus expraetore proconsule designatus Hannibalis exercitum proelio fudit primusque post tantas reipublicae ruinas spem fecit Hannibalem posse superari») e in Val. Max. IV 1 7 («At M. Marcellus, qui primus et Hannibalem vinci et Syracusas capi posse docuit»). 44–45 Plinius...triumphantissimum] In realtà Plin. VII 92 (ma si legge VI in tutti e tre i mss. Mr Am Pa). 46–47 iste<sup>2</sup>...Romanus] L'*alter Romanus* è Tullo Ostilio, cfr. Liv. I 27. Ma vd. la nota di commento a «consecrare... fecit» nell'*Expositio*, a I 1 8. Al corretto *Pavor* è sostituito nelle *recollecte* il sinonimo *Timor*. 48 et<sup>3</sup>...insidiis] Cfr. Liv. XXVII 27. 50 qui...templo] Cfr. Val. Max. I 8 1, a cui l'*Expositio* rimanda esplicitamente. 51–53 habetur...celo] Cfr. ad es. Verg. *Aen.* VI 120-121, assieme a Serv. *In Aen.* VI 121, II 601.

breviter intendit quod quidam pretor Urbis, cum transiret a casu ante templum dei Martis, de mandato filii sui, qui erat magister templi, accepit et ipse scutum ad collum, et cepit saltare cum aliis sacerdotibus. Et hic nota duo: primo quod pretor erat qui reddebat iura populo, sicut hodie potestas in multis urbibus Italiae. De cuius officio sepe fit mentio in iure civili, unde ait pretor: «Pacta servabo bona fide facta et non in fraudem». Secundo nota quod iste magister templi erat flamen Martialis, qui portabat apicem in capite (ut iam habitum est supra), et iste habebat sub se sacerdotes qui in sacrificiis Martis habebant scuta ad collum et saltabant. Nam scutum dicebatur cecidisse de celo Nume Pompilio secundo regi sacrificanti; et erat rubeum, ideo factum est publicum signum Romanorum, cui addiderunt illas litteras que important “Senatus populusque Romanus”. Ad litteram ergo Valerius facit pulcram continuationem et vult dicere: licet maius lumen offuscet minus, non tamen debet pretermittere factum Bibaculi. Dicit ergo: *Lucius Furius Bibaculus* –videtur ignobilis– *obruitur*, idest opprimitur, *etiam tot illustribus consulatibus*, scilicet quinque, quibus gloriosus Marcellus functus est; vel secundum aliam litteram: *tot consularibus*, scilicet viris functis consulatu, ita quod refert istud dictum non solum ad Marcellum, sed ad omnes illustres consules de quibus dictum est, scilicet ad Scipionem, Fabium, Metellum et alios; tamen prima littera melior est, quia sola gloria Marcelli nimis obscurat nomen Bibaculi fulgore nominis sui; *et vix invenit locum exempli post Marcellum, sed, tamen, non est fraudandus*, mediante silentio, *laude bene merita animi pii*, erga patrem, *ac religiosi simul*, scilicet erga sacerdotem Martis. Et ecce quomodo: *qui pretor*, scilicet urbanus (nam alius erat pretor peregrinorum), *iussus a patre suo* eiusdem nominis *magistro collegii Saliorum*, idest preposito sacerdotum Martis qui Salii vocabantur –de

---

I 19,18 consulatu] α, consulatum M β 22 pii] N γ Valerius Maximus, pari M P So

---

I 19,6–8 De... fraudem] Vd. *Corpus iuris civilis, Digesta* II 14 7 7: «Ait praetor: ‘Pacta conventa, quae neque dolo malo, neque adversus leges plebis scita senatus consulta decreta edicta principum, neque quo fraus cui eorum fiat, facta erunt, servabo’». 8–9 qui... supra] Val. Max. I 1 5. 9–10 iste... saltabant] A proposito dei Salii, più che l’ovvio rimando a Liv. I 20 (che non specifica che gli scudi fossero tenuti *ad collum*) cfr. Luc. I 603 («et Salius laeto portans ancilia collo») che Benvenuto cita espressamente poco oltre in questa stessa glossa. 10–11 Nam... sacrificanti] Fra i vari possibili paralleli cfr. in particolare *Catholicon*, s.v. ‘anchille’, molto vicino alla formulazione di Benvenuto: «scutum rotundum quod cecidit de celo Numa sacrificante» 11–13 et... Romanus] Nessuna fonte antica specifica che gli scudi ancili fossero di colore rosso. Cfr. piuttosto Giovanni Villani, *Nuova cronica*, II 3: «Al tempo di Numa Pompilius per divino miracolo cadde in Roma da cielo uno scudo vermiglio, per la qual cosa e agurio i Romani presono quella insegna e arme, e poi v’aggiunsono S.P.Q.R. in lettere d’oro, cioè Senato del popolo di Roma: e così dell’origine della loro insegna diedono a tutte le città edificate per loro, cioè vermiglia». 17 vel... consularibus] Le edizioni moderne di Valerio Massimo registrano *consularibus* in apparato, e a testo mettono, come preferisce Benvenuto, la lezione *consulatibus*. Questa (presentata in genere dagli editori come la lezione preferita da Giusto Lipsio) era diffusa, per quanto minoritaria, nei testimoni medievali (vd. app. crit. di ed. Combès).

pretor Romanus transibat Rome ante templum Martis cum VI litoribus<sup>7</sup> precedentibus. Pater eius, qui erat magister templi, a casu sacrificabat Marti et mandavit illi quod statim descenderet et acciperet scutum et saltare inciperet cum aliis in sacrificio. Iste ratione officii quo fungebatur fecit quod sibi fuit imperatum. Unde sic ordina literam: *Lutius Furius Bibaculus pretor Romanus obruitor*, idest opprimitur, *tot illustribus consularibus*, quot fuit functus Marcellus, et ipse Bibaculus *vix invenit locum exempli post Marcellum*, idest vix hic potuit collocari, *sed*, tamen, ipse *non est fraudandus*, scilicet mediante scilencio, *laude*, scilicet digna, *animi sui pii et religiosi*, quia pie et religiose paruit magistro Saliorum patri suo. Nunc narrat: *qui pretor*, scilicet Bibaculus, *iussus a patre suo magistro Saliorum*, idest preposito sacerdotum Martis qui Salii vocabantur, *tulit*, idest accepit, *arma ancilia*, idest scuta Martialia, *sex littoribus precedentibus*, idest quamvis esset armatus sex militibus precedentibus eum, *quamvis ipse haberet vacacionem*, idest inmunitatem et exemptionem, *huius officii*, scilicet Saliorum, *beneficii honoris*, idest gratia preture qua fungebatur, quia erat pretor Romanorum. Nota hic aliqua, et primo cum dicit *obruitor*: quare hoc dicit Valerius? Ubi sciendum quod ipse conscideravit quod Marcellus erat vir illustrissimus et iste Bibaculus erat de <non> nobili genere et non tam alto. Modo dicit quod vix potest eum locare hic, quia ille Marcellus fuit illustrissimus et ille Bibaculus non; et ideo dicit quod non poterat collocare prope eum. Nota, cum dicit *collegii Saliorum*: sacrificantes Marti vocabantur Salii, portantes scuta ad collum et salientes. Nam illa scuta vocabantur scuta ancilia, quasi “circumcirca cesa”, et habita isto modo sunt: nam cum Numma Pompilius rex Romanorum sacrificaret, decidit unum scutum a celo, quod diligenter recepit et

---

<sup>7</sup> Cioè *lictoribus*.

---

**I 1 9, § Obruitor,3** vi] *sex* Am Pa, vii Mr. **19** non<sup>1</sup>] manca in Mr Am Pa. | alto] Mr Am, *altus* Pa. **22** salientes] Pa, *salibentes* Mr.

---

**I 1 9, § Obruitor,21–22** sacrificantes...salientes] A proposito dei *Salii*, più che l’ovvio rimando a Liv. I 20 (che non specifica che gli scudi fossero tenuti *ad collum*), cfr. Luc. I 603 («et Salius laeto portans ancilia collo»). Il verso lucaneo è citato, in questa stessa glossa, dall’*Expositio* e dal commento di Dionigi (Par. lat. 5860, f. 95va). **22–23** Nam...cesa] Vd. la nota di commento a «idest... movebantur» nell’*Expositio*, a I 1 9, § *Obruitor*. **24–25** et...alia] Cfr. Serv. *In Aen.* VIII 664: «regnante Numa Pompilio scutum breve et rotundum caelo lapsum est. et [...] ne quandoque ab hostibus posset auferri, adhibito Mamurio fabro multa similia facta sunt».

quibus Lucanus: «Et Salus leto portans ancilia collo»–, *tulit arma ancilia*, idest scuta Martialia que erant rotunda, quasi “circumcirca cesa”, vel quia circulariter movebantur, *sex lictoribus precedentibus*, quasi dicat: licet esset munitus sex ministris iustitie qui precedebant eum –sicut consul premittebat sibi duodecim lictores cum virgis et securibus, ita pretor sex–, unde dicit: *quamvis haberet vacationem*, idest exemptionem, *huius officii*, scilicet saltationis, *beneficio honoris*, quasi dicat: licet posset recusare hoc ratione magistratus, qui tollit patriam potestatem. Ex dictis auctor infert unam conclusionem, scilicet quod temporalis potestas apud Romanos semper voluit subici spirituali. Unde dicit: quia *nostra civitas*, Romana, *semper duxit omnia*, quantumcumque magna, esse *ponenda post religionem*, que preferenda est, *etiam illa in quibus voluit decus*, idest ornamentum honoris, *conspici*, quasi dicat: officia summa, sicut consulatum dictaturam preturam. Ideo dicit: *quapropter imperia secularia non dubitaverunt servire sacris pontificalibus*, sicut et hodie dicimus: «Leges non dedignantur sacros canones imitari»; *imperia –dico– extimantia*, idest credentia, *ita se futura*, idest debere esse in futurum, *regimen rerum humanarum*, idest gubernationem totius orbis, *si fuissent famulata*, idest si obedivissent humiliter, *divine potentie*, idest maiori et superiori potestati pontificum.

[I 1 10] *Quod animi*. Nunc Valerius cum bono ordine vult ostendere exemplariter quod non solum persona publica prebuit obedientiam sacerdoti Martis, sed quidam plebeius privatus prestitit famulatum sacerdoti Romuli. Et ad intelligendam litteram, que tamen non est difficile, est primo sciendum quod Galli Senones de provincia Francie duce Brenno, regulo eorum, in multitudine numerosa olim ingressi Italiam, post multa tandem transito Appennino, pervenerunt in Tusciam ad Clusium civitatem petentes partem agri quam colerent. Romani precibus Clusinorum miserunt legatos de gente Fabia, quibus Galli responderunt superbe omnia virorum fortium esse. Romani indignati subito ceperunt arma pro Clusinis. Galli inflammati dimisso Clusio ceperunt tendere versus Urbem. Romani ex Urbe occurrerunt eis in furore sine augurio et sine ordine, sine more, et breviter debellati sunt cum parva occisione sed fuga turpissima, unde dispersi sunt per terras vicinas. Galli, procedentes ad Urbem, illam incustoditam ceperunt et spoliata incenderunt totam preter Capitolium. De ista materia sepe dicetur

---

33 voluit] α γ, volui M So I 1 10,11 sine] M β, et sine α

---

26 Et...collo] Luc. I 603. 26–27 idest...movebantur] Cfr. Giovanni Balbi da Genova, *Catholicon*, s.v. ‘anchilles’: «Potest derivari ab *ancido*, -dis, scutum rotundum quasi ancisum, idest circumcisum»; Isid. *Or.* XVIII 12 3: «Ancile vocatur scutum breve et rotundum [...] Et ancile dictum ab ancisione, quod sit [ab] omni parte veluti ancisum ac rotundum. Ovidius [*Fast.* 3, 377]: Idque ancile vocant, quod ab omni parte recisum»; Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘ancilla’: «componitur ab an-, quod est circum, et cilleo, quod est movere, quia circumcirca cilletur ad servitium». 38–39 sicut...imitari] La frase è, tra altri luoghi, nelle *Decretali* (*Gregorii Pape IX Decretales*, lib. II, tit. 1, cap. 8 e *passim*), in Giovanni di Salisbury, *Policraticus*, IV 6 3 (che rinvia a *Novellae LXXXIII* 1: «secundum sacras et divinas regulas, quas etiam nostrae sequi non dedignantur leges») e in Vincenzo di Beauvais, *Speculum doctrinale*, VII 59. Ma la frase era già nel corrispondente commento di Dionigi: «Quia non dedignantur leges sacros canones imitari» (Par. lat. 5860, f. 95va). I 1 10,4–13 Galli...Capitolium] Cfr. Liv. V 35ss. 13–14 De...alibi] Ad es. Val. Max. I 1 11, III 2 7, IV 1 2.



postea ad similitudinem illius fecit fieri alia. Et illud scutum decisum a celo erat 25  
rubeum, et usque in diem hodiernum habent illud signum Romani, scilicet scutum  
rubeum.

[I 1 9] *Omnia namque*. Ista est tertia pars, in qua Valerius concludit quod Romani  
omnia postposuerunt religioni sacrorum. Et hoc intendit: quod antiqui voluerunt quod  
isti qui erant in excessione cultus etiam parerent religioni, idest sacerdotio, quoniam  
credebant Romani imperium duraturum donec esset sacrificium deorum. Unde sic  
ordina literam: *nostra civitas*, scilicet Romana, *semper duxit*, idest ellegit, *omnia* 5  
*ponenda post religionem*, et probat: *etiam –in illis suple– in quibus decus*, idest apicem,  
*maiestatis summe voluit conspici*, idest videri, sicut in pretura et in consulatu,  
*quapropter imperia non dubitaverunt servire sacris*, imperia –dico– *extimantia*, idest  
credentia se *ita futura se esse*, idest debere esse, *regimen rerum humanarum*, idest  
gubernationem totius orbis, *si fuissent famulata*, idest si obedivissent, *bene et constanter* 10  
*divine potentie*, idest iuste et firme. *Quod animi iudicium*: vult auctor dicere quod non  
solum in magnis et altis hominibus, set etiam in privatis non habentibus magnos  
honores hoc de religione observatum est, etc.

[I 1 10] *Urbe enim a Gallis*. Postquam Valerius dixit in superioribus quomodo Romani  
functi publicis officiis prestiterunt auxilia famularia religioni deorum, nunc idem auctor  
ostendit quomodo famularia auxilia dederunt viri privati circa religionem sacrorum. Et  
primo describit quandam religiosam audatiam Romani cuiusdam circa religionem  
sacrorum; 2<sup>o</sup> ponit alium purum famulatum alterius nobilis Romani. Partes istas per se 5  
assignabo. Redeundo ad primam dico primo quod Valerius describit quandam  
religiosam audatiam cuiusdam ignobilis Romani. Et huius partis summatim sententia est  
ista: tempore quo Roma fuit capta a Gallis quidam pauper plebeius fugiens cum curru  
suo, in quo portabat uxorem et filios, occurrit sacerdoti Romuli qui similiter fugiebat  
cum virginibus Vestalibus portantibus res sacras. Statim, reverentia motus, fecit 10  
descendere filios et uxorem et fecit sacerdotem et virgines ascendere, et portavit usque  
Ceretum opidum, omisso cepto itinere, ubi omnes fuerunt recepti. Propter quod ad  
laudem Ceretanorum sacra deorum in memoriam perpetuam vocata sunt cerimonie.  
Unde sic ordina literam: *Lutius Albinus*, idest ille Romanus plebeius rusticanus, *vehens*,  
idest ducens, *coniugem et liberos*, idest uxorem et filios, *plaustro*, idest in curru suo, 15  
*proprior*, idest proximior, *publice*, idest communi, *religioni quam private*, idest proprie  
caritati, *imperavit*, idest mandavit, *suis*, scilicet uxori et filiis, *ut descenderent plaustro*,  
idest curru, *cum flamen Quirinalis*, idest cum sacerdos Romuleus, *que*, pro et, *virgines*  
*Vestales ferrent sacra*, idest ymagines et paramenta, *partito honore*, idest diviso

---

I 1 9, § *Omnia namque*,<sup>9</sup> regimen] Am Pa, *regem* Mr. I 1 10,12 cepto] Am, *certo* Mr. 13 perpetuam] Pa,  
*perfectam* Mr Am. 14 Albinus] Mr, *Alvanus* Am, *Alvanius* Pa, *Albinus* Briscoe.

---

25–27 Et...rubeum] Vd. la nota di commento a «et... Romanus» nell' *Expositio*, a I 1 9, § *Obruitor*.

alibi. Valerius ergo primo facit continuationem historie precedentis ad sequentem  
15 dicens: *quod animi iudicium*, scilicet pretoris predicti, non solum in altis cordibus  
Romanorum, *quoque*, pro etiam, *versatum est in pectoribus privatorum*, qui nullum  
habebant officium vel beneficium. Et continuo narrat, dicens quia *Urbe capta a Gallis*  
–quod fuit post trecentimum annum ab Urbe condita– *cum flamen Quirinalis*, idest  
sacerdos Romuli, qui –credo– nunc non portabat apicem, et *virgines Vestales* –nec iste  
20 portabant tunc ignem eternum– *ferrent sacra*, idest ornamenta et paramenta iocalia que  
portare poterant (nam partem in doliis sepeliverunt sub terram, ut dicit Florus), *onere*  
*partito* inter se secundum oportunitatem temporis, et cum *Lucius Alvanius*, vir  
rusticanus, *vehens plaustro*, idest ducens in curru, *coniugem et liberos*, idest uxorem et  
filios cariores, *aspexisset eas transgressas*, idest que iam transiverant, *pontem*

---

24 aspexisset] P Valerius Maximus ed. Briscoe, conspexisset N, aspexi M β

18 quod...condita] La datazione coincide con quella di Liv. V 54 e Oros. II 19. 21 nam...Florus] Flor. I 7.  
24–25 pontem...Ianiculo] Cfr. Liv. I 33: «Ianiculum quoque adiectum [...] ponte sublicio, tum primum in  
Tiberi facto, coniungi urbi placuit».

pondere inter se, ita quod unaqueque portabat suam partem secundum facultatem et 20  
 secundum temporis opportunitatem. Quando hoc accidit? Certe *Urbe capta a Gallis*,  
 idest Roma hostiliter occupata a Francis; et cum ille Lutius Alvanus *aspexisset*, idest  
 vidisset, *eas*, scilicet virgines Vestales predictas, *transgressas*, idest que transiverant,  
*pontem Sublicium*. Et per hoc nota quod transierant Tiberim, quia iste pons est supra  
 Tiberim et hodierna die vocatur pons Sancti Angeli. Et aspexit istas *incipientes* 25  
*descendere clivium*, idest collem, *qui* (collis) *ducit ad Ianiculum*, idest ad montem illum.  
 Nam iste est unus mons ex septem montibus urbis Romane, quo ille virgines tendebant;  
*atque*, pro et, ille Lutius Alvanus *pervexit*, idest duxit, *virgines et sacra*, que ipse  
 portabant, imposita super plastrum, *omisso cepto itinere*, idest dimissa via qua volebat  
 pergere –quia nolebat ire Ceretum, sed alio– *Ceretem opidum*, quod dicitur et nominatur 30  
 Ceretum de Ponte hodierna die, *ubi*, idest in quo Cereto, *recepta* illa sacra *cum summa*  
*veneratione*. *Testantur humanitatem hospitem*, idest piam caritatem hospicii  
 exhibitam humaniter illis virginibus et illi sacerdoti Romuleo, *usque ad hoc tempus*,  
 quia usque ad tempus Valerii erat memoria de ista benigna caritate facta, *grata*  
*memoria*, idest ad reddendum gratiarum actiones istis Ceretanis; *inde enim*, pro quia, *est* 35  
*institutum*, idest decretum, *sacra* deorum *vocari cerimonias*, *quia Ceretani coluerunt*

---

22 Alvanus] Mr Pa, *Alvanus* Am. 26 descendere] Am Pa, *ascendere* Mr, *escendere* Briscoe. 30 Ceretem] Mr Am (e ed. Kempf 1854), *Ceretum* Pa, *Caere* Briscoe (ma *Ceretem* nell'app. crit.).

---

**I 1 10,24–25** iste...Angeli] L'antico ponte Sublicio, che collegava Roma al Gianicolo, non coincide con il moderno ponte Sant'Angelo, che conduce invece al Vaticano. Sembrerebbe solo una svista, dato che nel commento a II 2 1 le *recollece* mostrano di saper posizionare il ponte correttamente: «Per pontem Sublicium et erat iuxta montem Aventinum et adhuc apparent aliqua vestigia» (cito dal ms. Pa di *recollece*, f. 65ra-b. Uguale il testo nell'*Expositio*). L'identificazione, fatta invece qui, del ponte Sublicio con il ponte Sant'Angelo avrebbe potuto in teoria creare dei problemi a Benvenuto nell'interpretazione del passo di Valerio Massimo, che recita: «*easque pontem sublicium transgressas et clivum, qui ducit ad Ianiculum, ascendere incipientes*». Come potrebbero le Vestali giungere al *clivus* del Gianicolo subito dopo aver attraversato il ponte Sant'Angelo? Notare però come il testo viene interpretato nel prosieguo del commento: secondo Benvenuto il *clivus* non è già il pendio del Gianicolo, ma un altro colle («*clivum*, idest collem, *qui collis ducit ad Ianiculum*»). Le Vestali allora, superato il ponte Sant'Angelo, raggiungerebbero un primo colle - il Vaticano, evidentemente - e di lì poi il Gianicolo. Al netto della confusione tra il ponte Sublicio e ponte Sant'Angelo, Benvenuto mostra di sapersi destreggiare bene con la topografia romana. Un soggiorno a Roma di Benvenuto fu supposto da Muratori sulla scorta di un passo del *Comentum* dantesco, che peraltro parla proprio del ponte Sant'Angelo (*Comentum*, II, p. 6, ad *Inf.* XVIII 28-33: «papa Bonifacius VIII [...] dedit generalem indulgentiam peccatorum in urbe, ad quam, sicut vidimus in MCCCL, cucurrit maxima multitudo [...]. Unde propter nimiam pressuram gentium in transitu pontis supra Tiberim [...] inventus est utilis modus, scilicet ut peregrini euntes, facerent de ponte per longum duas partes, ita quod, qui ibant ad ecclesiam sancti Petri per unam medietatem pontis respiciebant versus castellum sancti Angeli, et illi, qui redibant ab indulgentia ibant per aliam medietatem respicientes versus montem»), ma messo in dubbio da ROSSI-CASÉ 1889:50 e oggi ancora incerto (PAOLETTI 1966). 30–31 Ceretem...die] La *Ceretem* di Valerio Massimo è l'etrusca Cere (*Caere*). Cereto de Ponte dovrebbe invece corrispondere all'odierna Cerreto Laziale. Cfr. il commento di Dionigi: «*Cerete fuit oppidum prope Romam ad decem miliaria et erat locus fortis*» (Par. lat. 5860, f. 96ra). Il commento di Marzagaia (sui cui rapporti con le *recollece* di Benvenuto vd. *Premessa* e DASSI 2021) al nome moderno *Ceretum de Ponte* aggiunge anche questa curiosa notizia, probabilmente data da Benvenuto in aula: «*Sunt Ceretani eloquentissimi homines qui cum campanellis vadunt*» (Assisi 303, f. 5rb).

- 25 *Sublicium*, qui erat coniunctus monti Ianiculo –sic vide quod iam transiverant Tiberim et ibant in Tusciam– *et incipientes descendere clivium*, idest collem, *qui ducit ad Ianiculum* –hic est unus ex septem montibus Rome, sic dictus a Iano rege, qui habuit ibi sedem et condidit civitatem Ianiculum– *propior*, idest vicinior, *publice religioni quam private caritati*, quasi dicat: plus sibi curans de rebus divinis quam de filiis propriis,
- 30 *omisso itinere cepto*, quia volebat fugere ad locum tutum, *pervexit virgines et sacra imposita ad id*, scilicet plaustrum, *oppidum Ceretem*. Hic nota quod multi falluntur, dicentes quod Valerius loquitur de Cereto quod est hodie in patrimonio Romano. Quod non potest stare, quia hic rusticus per tot loca montana tam a longe, in tali turbine rerum, non potuisset ire cum curru onusto feminis. Sed credo quod fuerit terra Tuscie
- 35 vicina Rome. Unde Livius dicit circa principium quod Rutuli, debellati ab Enea, non fidentes suis viribus confugerunt ad florentem potentiam Tuscorum et ad Megentium regem eorum, qui, regnans civitate Cere opulenta, socia arma Rutulis iunxit. Et commendat istam receptionem et dicit cerimonia inde vocari. Forte melius a Cerere

---

25 transiverant]  $\alpha$ , transiverint M, transiverunt  $\beta$  31 Ceretem] P, Cerete N A, Ceretum  $\gamma$  Cere M, terre So W, Caere Valerius Maximus ed. Briscoe, Ceretem app. crit. Valerii Maximi ed. Briscoe, Caeretem Valerius Maximus ed. Kempf 1854 | Hic] M  $\alpha$ , et  $\beta$  33 a longe] M  $\beta$ , longe  $\alpha$  34 fuerit] M N, fuit P  $\beta$  35 Rutuli]  $\alpha$   $\beta$ , Rutili M 36 Megentium] M N W, Mezencium So A, Mecentium P 37 Cere] M P So W, Cerete N, Cerere vel Cerete A | Rutulis]  $\alpha$   $\beta$ , Rutilis M

---

27–28 hic...Ianiculum] Cfr. Verg. *Aen.* VIII 357-358: «hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit arcem: / Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen». 31–32 oppidum...Romano] Probabile allusione a Dionigi: «Cerete fuit oppidum prope Romam ad decem miliaria et erat locus fortis» (Par. lat. 5860, f. 96ra). Ma lo stesso Benvenuto lo aveva sostenuto nelle *recolleste*. *Ceretum* di cui parlano Dionigi e le *recolleste* dovrebbe corrispondere all’odierna Cerreto Laziale. Sulla scelta della lezione *Ceretem* vd. Parte I, § 3.4.4, 5. *Loci incerti*. 35–37 Livius...iunxit] Liv. I 2. 38–39 Forte...accensis] Nel commento a I 1 1 §, *Maiores* Benvenuto ha dato un’ulteriore etimologia della parola: «Dicuntur cerimonie, quasi “carimonie” idest “carentes defectu”», dipendente forse da Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘cera’. Anche l’etimologia di *caerimonia* da *cerei* è nelle *Derivationes* (*ibid.*: «cerimonie -niarum festa facta cum cereis»). L’interpretazione di cerimonia/carimonia come “carens defectu” e l’etimologia da *cerei* non si trovano invece in Isid. *Or.* VI 19 36-37 («Caerimoniae apud Latinos dicuntur sacra omnia quae apud Graecos orgia vocantur. Proprie autem visum est doctoribus a carendo appellari caerimonias, quasi carimonias; eo quod ea quae in sacris divinis offeruntur, in suo usu id carerent homines; quod nomen etiam in usu est litterarum sanctarum. Alii caerimonias proprie in observationibus Iudaeorum credunt; abstinentiam scilicet quarundam escarum secundum veterem legem, eo quod observantes careant his rebus quibus se abstinerunt»), né in Agostino d’Ippona, *Retractationes*, II 37 («Cum autem agerem de observationibus Iudaeorum a quibusdam escis secundum veterem legem abstinentium, dixi: *Quarundam escarum caerimoniae*, quod nomen non est in usu litterarum sanctarum. Ideo tamen mihi congruens visum est, quod a carendo appellatas caerimonias quasi carimonias memoria tenebam, eo quod observantes careant his rebus a quibus se abstinent») o nel commento di Dionigi (Par. lat. 5860, f. 96ra: «Propterea institutum est a Romanis ut ab hoc effectu omnia sacra “cerimonie” a Cerere vocarentur. Secundum tamen sanctorum patrum doctrinam cerimonie dicuntur a carendo, quasi carimonias eo quod ea que in sacris divinis offeruntur in suo usu carent homines. Ita dicit Augustinus secundo libro *Retractacionum* [Agostino d’Ippona, *Retractationes*, II 37] et Ysidorum VI libro *Ethimologiarum* [Isid. *Or.* VI 19 36-37]). L’etimologia di *caerimonia* da *Ceres* non si trova nelle *Derivationes*, né in altre opere lessicografiche (Papia, *Catholicon* di Giovanni Balbi), né in Isidoro o Agostino. Si trova invece nel passo citato di Dionigi. Non sembra un’etimologia diffusa del termine; la trovo altrimenti solo in Alberto Magno, *Commentarii in IV Sententiarum*, distinctio 19 E, articulus 24: «Et ideo omnis cultus divinus dicitur *cerimonia*: et dicitur a *munia* et *Cerere* quae est Dea frugum». Per finire cfr. il testo nelle *recolleste*, dove l’attributo *antiquissima* dell’*Expositio* è più

*ea*, scilicet *sacra*, *fracto statu rei publice*, <idest desolato statu rei publice>, quia tunc erat Roma occupata ab hostibus, *perinde*, idest ita, *ac*, idest sicut ante coluerant, *florente* statu. Nunc Valerius comendat currum istum quia *illud plastrum agreste*, idest rurale et campale, *sordidius*, pro sordidum, *capax*, scilicet illorum sacrorum et virginum, 40 *tempestive*, idest congruenti loco, quia tempore summe opportunitatis, *vel equaverit*, idest eque fuerit gloriosum, *vel antecesserit*, idest superaverit, *gloriam cuiuslibet currus triumphalis*, quasi dicat quod iste currus, qui erat ligneus et solebat portare lutum et alia stercorosa, modo promeruit maiorem laudem aliquo curru triumphali, in quo triumphantes solebant duci in civitatem. Nota hic aliqua. Et primo, cum dicit *Urbe capta* 45 *a Gallis*, diceres tu: «Quomodo capta fuit Roma?». Ecce, sicut scribit Titus Livius v<sup>o</sup> *Ab Urbe condita*, Galli Senones duce Breno regulo eorum de civitate Sons, que est in Francia, cum multitudine copiosa intraverunt Ytaliam per modum societatis. Et breviter venerunt in Tusciam, in Clusium; et petebant Clusinos ut darent sibi partes agri ut starent ibi. Clusini recusantes et sentientes se impotentes contra tot miserunt Romam. 50 Romani miserunt numptios de domo Fabia ad Gallos, qui ceperunt petere quo iure peterent illam terram. Illi responderunt superbe quod omnia erant fortium hominum. Isti legati statim indignati assumpserunt arma et fecerunt se duces Clusiorum et ceperunt pugnare contra eos. Set omnes illi dimissa pugna venerunt Romam. Rumor huius rei pervenerat Romam. Ipsi non fuerunt patientes et exierunt contra eos de Urbe sine ordine 55 et obviaverunt prope flumen Aliam furibunda ira Gallorum. Inde Romani fuerunt dispersi sine magna occisione, et maxima fuga fuit. Fama ivit Romam quod omnes erant occisi et fugati. Galli ergo subito iverunt Romam et, apertis portis inventis, intraverunt

---

37 idest ...publice<sup>2</sup>] Pa, manca in Mr Am. 47 Sons] Mr Am, Sans Pa. 56 furibunda ira] Mr Am, *furibundi ira* Pa.

---

47–63 Galli ...primo] Cfr. Liv. V 35ss. 48 per ...societatis] La *societas* è la compagnia di ventura.

antiquissima dea, vel a cereis accensis. Et concludit Valerius superextollens istud  
40 factum: *quare illud plastrum agreste*, idest rusticum campestre, *sordidius*, pro  
sordidum, quia solebat ferre sterquilinum, *tempestive capax*, quia in tempore presto fuit  
ad capiendum sacra et virgines, *vel equaverit vel antecesserit*, idest parificaverit vel  
superaverit, *gloriam cuiuslibet fulgentissimi currus triumphalis?* Quasi dicat: nullus  
45 princeps Romanus triumphans intravit gloriosius Urbem quam iste rusticus nunc  
exiverit, victor hostium victorum. Unde Marius non duxit gloriosorem triumphum ex  
Cimbris, qui tamen et ipse fuit triumphalis agricola.

[I 1 11] *Eadem*. Hic Valerius describit admirabilem audaciam qua usus est quidam

---

41 in] M *α*, *om.* β I 1 11,1 admirabilem] M P, mirabilem N β

---

precisamente spiegato («quia antequam esset in Roma erant cerimonie in Gretia»), ma mancano sia l'interpretazione di *cerimonia* come “carens defectu” sia l'etimologia da *cerei*.

45 victor...victorum] L'immagine viene a Benvenuto dal successivo § I 1 11: «victricium armorum perinde ac victor rediit». 46 qui...agricola] Cfr. ad es. il *De viris illustribus* anonimo (*vir. ill.* 67): «Gaius Marius [...], humili loco natus».

Urbem et omnia ceperunt nisi Capitolium, omnia igni ferroque vastantes. Et isto modo ceperunt Urbem et per tempus sexmestre steterunt Galli circa obsidionem Capitolii. Tandem quia date sunt eis mille libre auri inde disederunt<sup>8</sup>. Quos postea Camillus dux Romanus insequens a tergo cecidit recuperata predicta auri quantitate, qui Urbem rehedificavit pulcriorem quam primo. 2<sup>o</sup> cum dicit *flamen Quirinalis* nota quod, sicut dicit Titus Livius, Romanus dictus est Quirinalis. ‘Quiris’ enim idem est quod ‘asta’ in lingua Sabina, quia continuo portabat astam vel quia semper portabat magnam in hostem, et inde Romani dicti sunt Quirites. 3<sup>o</sup> cum dicit *Ianiculum* nota quod Ianiculum est unus ex septem montibus urbis Rome ultra Tiberim. Et ibi in pede montis est ecclesia Sancti Iohannis et est corruptum vocabulum Romanis: dicunt enim hodierna die Sancto Zovane in Genocali. 4<sup>o</sup> cum dicit *cerimonia* nota quod cerimonia etiam denominatur a Cerere dea vetustissima, quia antequam esset Roma erant ceremonie in Gretia. Nota quod etiam dicuntur ceremonie a ‘careo, cares’, quia ea que offeruntur in sacris non debent converti in proprios usus.

[I 1 11] *Eadem*. Ista est secunda pars, in qua Valerius describit purum famulatum

<sup>8</sup> Cioè *discederunt*.

63–66 sicut... Quirites] Liv. I 13. L’etimologia di *Quiris* dal termine sabino per ‘asta’ non viene però da Tito Livio, che lo collega invece alla città di Cures. Benvenuto non sembra nemmeno tanto pensare a Ov. *Fast.* II 475-480 («Proxima lux vacua est, at tertia dicta Quirino. / Qui tenet hoc nomen (Romulus ante fuit) / Sive quod hasta curis prisca est dicta Sabinis: / Bellicus a telo venit in astra deus; / Sive suo regi nomen posuere Quirites»). Piuttosto cfr. Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘Quiris’: «Quiris lingua Sabinorum dicitur hasta, unde [...] hic Quirinus, -ni dictus est Romulus quia semper hastatus incedebat [...]. Item a Quirino hic Quiris -tis dictus est quilibet civis romanus, quia Romani a Romulo, vel Romani dicti sunt Quirites quasi hastati et fortes, unde et quandoque generaliter quirites dicuntur milites quia hastas secum deferunt». Cfr. anche il commento di Dionigi: «*Quirino*, idest Romulo, qui ideo dictus est Quirinus quia more Sabinensi hastam portabat. Qui Sabinensi lingua dicitur Quiris, et sic suum templum dicitur Quiriniale, ut dicit Titus Livius in primo libro» (Par. lat. 5860, f. 95vb). 66–67 *Ianiculum*<sup>2</sup>... Tiberim] Il Gianicolo era contato nel Medioevo fra i sette colli romani. Vd. ad es. *Mirabilia urbis Romae*, 4: «Hii sunt montes infra urbem: Ianiculum; Aventinus qui et Quirinalis dicitur; Caelius mons; Capitolium; Pallanteum; Exquilinus; Viminalis». 67–69 Et... Genocali] È la chiesa di San Giovanni della Malva (HUELSSEN 1927:275). Il commento di Dionigi *ad loc.* ricorda invece una chiesa di San Pietro ai piedi del Gianicolo (cioè San Pietro in Montorio): «Nota ibi *Ianiculum* quod est locus in Urbe videlicet mons ille in cuius radice nunc est basilica sancti Petri trans Tiberim» (Par. lat. 5860, f. 96ra). Così anche le glosse a Valerio Massimo del romano Giovanni Cavallini: «Ianiculus est mons in quo est sita basilica sancti Petri Montori» (Vat. lat. 1927, f. 1v). 69–72 *cerimonia*<sup>2</sup>... usus] L’etimologia di *caerimonia* da *careo*, -es è molto comune: si legge in Isid. *Or.* VI 19 36-37, in Agostino, *Retractaciones* II 37, in Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘cera’, nonché nel commento di Dionigi a questa glossa (vd. Par. lat. 5860, f. 96ra). Nell’*Expositio* Benvenuto aggiunge anche un’etimologia da *cerei* e (nella glossa a I 1 1 § *Maiores*) un’interpretazione di *caerimonia/carimonia* come “carens defectu”. Invece l’etimologia di *caerimonia* dal nome della dea Cerere, che Benvenuto ricava verisimilmente da Dionigi (vd. Par. lat. 5860, f. 96ra), non sembra essere diffusa. La trovo altrimenti soltanto in Alberto Magno, *Commentarii in quartum librum Sententiarum*, distinctio 19 E, articulus 24. Vd. la nota di commento a «Forte... accensis» nell’*Expositio*, a I 1 10. Quanto al fatto che il culto di Cerere fosse diffuso in Grecia prima che arrivasse a Roma vd. Val. Max. I 1 1, § *Cerericque*, a proposito di una sacerdotessa di Cerere portata a Roma dalla città magnogreca di Velia. Probabilmente Benvenuto pensa però in particolare ai misteri di Eleusi: cfr. infatti il commento dell’*Expositio* a I 1 15: «ut sacra Cereris. Ista sacra primo apud Athenienses fuerunt nobilissima et vocata sunt Eleusina, ut patet apud poetas sepius».

nobilis Romanus circa cultum religionis. Et hoc factum optime continuatur ad  
precedens, quia de eadem historia est. Nam id quod dictum est fuit tempore capte Urbis;  
quod vero sequitur fuit durante obsidione. Ad quod est primo notandum quod isto  
5 tempore maxime enituit Romana virtus in senioribus et iunioribus, in mulieribus, ut  
alibi dicetur sepe. Nam ista obsidio duravit circa sex mensibus circa Capitolium et circa  
mille iuvenes ipsum defenderunt. Inter quos Fabius fecit istud quod patet in littera. Dicit  
ergo: *eadem tempestate*, idest eodem tempore –et loquitur proprie: nam impetus  
Gallorum urbem Romam velut florentem segetem succidit et prostravit–, *Gaius Fabius*,  
10 iuvenis egregius, *dedit memorabile exemplum*, non minus quam Alvanus: nam rusticus  
portavit sacra in curru fugiens; iste vero in umeris per medium hostium transiens. Et  
ecce quomodo: qui ipse *succinctus ritu Gabino* –Gabina civitas fuit vicina Rome, cuius  
sacerdotes utebantur in sacris veste succincta, sicut et nostri faciunt. Unde Lucanus:  
«Turba minor sequitur ritu Gabino»– *gerens sacra manibus*, sicut nostri portant cruces,  
15 calices et similia, et *umeris*, scilicet paramenta dorsi –unde in sacra scriptura quedam  
vestis vocabatur superumerale–, *per medias stationes hostium*, quas hodie appellamus  
logias, *pervenit in collem Quirinalem*, idest montem Romuli non longe a Capitolio  
colle, *Gallis obsidentibus Capitolium*. Et hic nota quod Tarpellius est principaliter mons  
Rome, ubi olim fuit arx Urbis, sedes senatorum, caput mundi, sic denominatum quia,  
20 cum tempore Tarquinii Superbi cavarentur fundamenta pro templo Iovis, inventum est  
caput humanum incorruptum, quod fuit augurium longi imperii. Et hoc fecit, *ne  
sacrificium* anniversarium *gentis Fabie* –amplissime familie– *interrumperetur*, et  
potitus est voto, nam *rediit* velut *victor victricium armorum*, idest velut si ipse vicisset  
Gallos victores, *propter divinam venerationem*, quia Galli, qui sunt amici religionis,  
25 stupefacti miraculo permiserunt eum redire illesum, ut patet apud Livium.

[I 1 12] *Magna*. Postquam Valerius ostendit magnam diligentiam quorundam  
privatorum circa religionem servandam, nunc consequenter tangit diligentiam  
senatorum circa religionem preservandam. Et hic sunt aliqua premissenda, quia littera  
videtur clara. Est ergo sciendum quod Plinius in duodecimo dicit Cassium Eminam,

5 in<sup>2</sup>] M β, ac in α 18 Tarpellius] M W, Tarpeius N A, Tarpellinus P, Carpellinus So

I 1 11,4–6 isto...sepe] Val. Max. III 2 7 (*seniores*), V 6 8 (*mulieres*). 6–7 ista...defenderunt] Cfr. Flor. I 7.  
12 Gabina...Rome] Cfr. Liv. I 53 («Gabios, propinquam urbem»); Plin. II 209 («in Gabiensi agro non procul  
urbe Roma iugera ferme ducenta»). 14 Turba...Gabino] Luc. I 596. La citazione lucanea è anche nel  
corrispondente passo del commento di Dionigi (vd. Par. lat. 5860, f. 96va). 15–16 umeris...superumerale] Ad  
es. Es 28 4. Cfr. il commento di Dionigi: «Ideo dicit *ritu Gabino*, qui erat ut [*ms. tunc*] sacerdos totum pallium  
sacerdotale super humeros eiceret» (Par. lat. 5860, f. 96va). 17 logias] Cfr. *Dictionary of Medieval Latin from  
British Sources*, s.v. 'logia 2': «hut or tent (as part of encampment)». 19–21 sic...imperii] Fra le possibili  
fonti antiche per questo episodio cfr. in particolare Liv. I 55, dove si legge, simile a qui: «caput humanum  
integra facie». 24–25 Galli...Livium] Liv. V 46 («seu attonitis Gallis miraculo audaciae seu religione etiam  
motis, cuius haudquaquam reglegens gens est»). Il rimando a Livio è già nel commento di Dionigi: «Sive ut  
dicit Titus Livius atteritis Gallis miraculo audacie, seu etiam religione motis, cuius nulla gens negligens esse  
debet» (Par. lat. 5860, f. 96rb). I 1 12,4–9 Plinius...cetera] In realtà Plin. XIII 84–88.



exhibitum religioni deorum, etc. Cuius sententia est ista: dum illi Galli capta Urbe non possiderent Capitolium et obsedissent eum, unus de domo Fabia qui dictus est Gaius Fabius, volens sacrificare quod erat proprium Quirinali, vel ex magna spe vel ex magna devotione acceptis paramentis ad sacra transivit per medium hostium et pervenit ad montem Quirinalem, ubi sacrificavit. Et rediit per medium illorum hostium sine aliqua lesione, et sperans propitios habere deos, quorum cultum nec mortis quidem metu deseruisset, in Capitolium ad suos rediit sanus et yllaris. Livius hoc ait libro quinto. Unde sic ordina literam: *Gaius Fabius*, de nobili domo Fabia, *dedit memorabile exemplum*, idest dignum memoria, *religionis servate*, idest complete a se, *dorso suo*, quia in humeris suis portavit necessaria ad sacrificandum, *eadem tempestate rei publice*, idest eodem tempore quo illi ceperant civitatem Romanam; *nam*, pro quia, ille Fabius *Fabie gentis cinctus ritu Gabino*, idest succintus pannos more Gabinorum, et *gerens sacra manibus et humeris* – datur intelligi quod erant multa sacra – *pervenit per medias stationes hostium*, idest per media tentoria, *in collem Quirinalem ubi*, idest in quo monte Quirinali, *omnibus peractis solempni more*, idest celebratis solempniter sacris, *rediit in Capitolium perinde ac victor*, idest sicut victor, *victricium armorum*, quia rediit ita letus ac si vicisset hostes. Et dicit causam: *propter divinam venerationem*; ubi nota quod Titus <Livius> dicit quod Galli permisserunt illum quia moti et attoniti fuerunt audatia istius, vel moti religione divina (quia illi etiam erant multum religiosi diis). Dicit etiam *Gabino ritum*: quod<sup>9</sup> Gabii sunt populus apud Romam, et quando sacrificabant habebant pannos longos quibus succingebantur. Et hoc de ista parte.

[I 1 12] *Magna religionis*. Postquam Valerius in superioribus descripsit diligentiam quorundam privatorum Romanorum erga cultum religionis, nunc consequenter idem auctor describit dilligentiam senatorum circa religionem servandam seu preservandam. Et duo facit in lectione ista: nam primo facit quod dictum est; 2<sup>o</sup> describit rigidam iusticiam regis Romani erga iniuriam illatam religioni deorum. Primo ergo tradit dilligentiam senatorum erga religionem preservandam deorum. Et hec est sententia sumaria: tempore quo Publius Cornelius et Bebius Pamphilius erant consules Urbis, quidam laboratores fodientes terram cuiusdam notarii invenerunt duas arcas marmoreas. In quarum una significabatur fuisse corpus Nume Pompilii; in alia fuerunt inventi XIII libri, VII videlicet libri Latini et VII Greci. Latini fuerunt recepti et dilligenter custoditi;

<sup>9</sup> Sott. il verbo *nota*.

I 1 11,14 datur] Am, *dant* Mr, *dat* Pa. 19 Livius] Pa, manca in Mr Am.

I 1 11,8 Livius... quinto] Liv. V 46. 19–20 Titus... diis] Liv. V 46. Il rimando a Livio è anche nel commento di Dionigi (vd. Par. lat. 5860, f. 96rb). 21 Gabii... Romam] Cfr. Liv. I 53 («Gabios, propinquam urbem»); Plin. II 209 («sicut in Gabiensi agro non procul urbe Roma iugera ferme ducenta»). 21–22 quando... succingebantur] Cfr. Luc. I 596 («Turba minor ritu sequitur succincta Gabino»), citato espressamente nell' *Expositio* (nonché da Dionigi, vd. Par. lat. 5860, f. 96va).

- 5 vetustissimum auctorem annalium, scripsisse quod Marcus Terentius scriba, agrum suum in Ianiculo laborans, invenit archam Nume Pompilii et ibi reperti sunt libri, Marco Publio Cornelio et Marco Bebio Pamphilio consulibus. Et miratur quod libri sunt servati per quingentos annos et ultra, et reddit rationem: quia tinee non potuerunt attingere libros ceratos in lapide vivo, et cetera. Secundo nota quod Augustinus quarto *De civitate*  
10 *Dei* discrepat a Varrone, Livio et Plinio, quia dicit quod libri inventi fuerunt Latini continentes causas sacrorum, quia ipse Numa curiositate illicita pervenerat ad secreta deorum, vel verius demoniorum, ideo sepelivit eos in loco tuto ne invenirentur; nec cremare voluit, ne deos offenderet. Et tandem inventos religiosi patres cremari fecerunt ne dissolveretur maiorum religio, et tolerabilior visus est error ignoratis quam agnitis  
15 causis. Dicit etiam quod Numa fecit hydromantiam, ut in aqua videret imagines deorum, vel potius ludificationes demonum. Nunc ad litteram Valerius faciens continuationem describit istud factum a consulibus, de more Romano, et dicit: *in agro Lucii Petilii*, tamen ceteri auctores dicunt *Terentii*. Ideo miror: nam Petilius fuit pretor qui cremavit libros, ideo forte fuit vitium scriptoris. Et dicit: *cultoribus versantibus terram altius*,  
20 Augustinus tamen dicit: «Bubulcis terram arantibus libri eruti sunt cum aratro», et dicit:

---

I 1 12,20 eruti] M P Augustinus, erupti N β

---

9–15 Augustinus...causis] Aug. *Civ.* VII 34, che Benvenuto contrappone a Liv. XL 29, a Plin. XIII 84-87 e a Varrone (quest'ultimo citato sull'argomento tanto da Agostino quanto da Plinio, il quale si appoggia però poi fondamentalmente alla versione degli *Annales* di Cassio Emilia). Agostino si discosta da Livio e Plinio perché dice che i libri trovati nell'arca contenevano *causas sacrorum*, cioè i *secreta daemonum* scoperti dal re Numa. Livio dice invece che i libri latini erano *de iure pontificum* e quelli greci *de disciplina sapientiae* (e forse di contenuto pitagorico), mentre Plinio scrive che erano libri filosofici pitagorici. Cfr. il commento di Dionigi: «De quibus libris loquitur Augustinus VII *De civitate Dei* capitulo XXXIII et Titus Livius X *De bello Macedonico* prope finem» (Par. lat. 5860, ff. 96vb-96ra). 15–16 Dicit...demonum] Aug. *Civ.* VII 35. 18 ceteri...Terentii] Aug. *Civ.* VII 34 (che cita Varrone); Plin. XIII 84. Invece in Liv. XL 29 si chiama, come in Valerio Massimo, L. Petilio. 20 Bubulcis...aratro] Aug. *Civ.* VII 34 («Terentius quidam cum haberet ad Ianiculum fundum et bubulcus eius iuxta sepulcrum Numae Pompilii traiciens aratrum ruisset ex terra libros eius»). Il brano è citato da Benvenuto liberamente, ma è vero che Agostino parla di *bubulci* (di *bubulcus* in realtà), e non di *cultores*, come fa Valerio Massimo.

Greci vero fuerunt cremati publice per pretorem Urbis ex mandato senatus. Dicit Livius quod quilibet archa erat longitudinis octo pedum, latitudinis quatuor pedum, et quod in una archa erant duo fasciculi<sup>10</sup> candelarum, in quorum altero erant VII libri Latini sacrificiorum, in altero VII Greci. Quos voluit videre Quintus Petilius pretor Urbis et iudicavit libros Grecos esse urendos. Set prius hoc senatui intimato, libri cremati sunt in comitiis a victimariis. Et ordinatum est quod solveretur illi cuius erant quantum valebant, set Lutius Petilius noluit precium. Et hoc predictum scribitur libro XL<sup>o</sup> *Ab Urbe condita*. Unde sic ordina literam, et primo Valerius continuat se dicens: *magna cura*, idest sollicita dilligencia, *religionis conservande est acta*, idest fuit habita, *apud maiores nostros*, scilicet antiquos Romanos, *Publio Cornelio et Bebio consulibus*, scilicet existentibus. Nunc ingreditur narrationem dicens: *si quidem*, idest certe, illi maiores nostri *curaverunt*, idest decreverunt, *Latinos*, scilicet libros, *aservandos*, scilicet esse, *magna dilligentia*, idest cum magna dilligentia, –et suple– *Quintus Petilius pretor urbanus*, idest pretor Urbis, *cremavit eos Grecos*, idest alios septem qui Greci erant, *per victimarios*, idest per illos qui habebant officium cremandi victimas, *apud igni*, idest ordinato igne, *in conspectu populi*, idest in publico foro, *ex auctoritate senatus*, idest ex mandato senatus, hoc est tam decreto senatus, quam consentiente populo, *quia extimabantur pertinere*, idest credebantur spectare, *ad solvendam religionem*, idest ad dissolvendam religionem, *ex aliqua parte, cultoribus*, idest rusticis, *versantibus*, idest effodientibus, *terram altius*, idest alte et profundius solito more, quasi dicat quod faciebant profundum cavamentum, *sub Ianiculo*, idest ad radices montis Ianiculi, et ubi? *in agro*, idest in campo, *Lutii Petilii scribe*, idest cuiusdam notarii Romani qui sic vocatus est, *duabus arcis lapideis repertis*, idest duabus arcis marmoreis, quia corpus regis Numme Pompilii fuit positum in lapide vili, *in altera quarum scriptura*, idest litera suprascripta, *indicabat corpus Numme Pompillii*, regis secundi Romanorum, *fuisse*, scilicet conditum, *in altera libri Latini VII de iure pontificum*, idest continentis iura sacrorum, *erant reconditi totidemque Greci* –et alii VII libri Grece scripti– *de disciplina sapientie*, idest de materia phylosophie. Et ponit causam quia libri isti fuerunt arsi: *enim*, pro quia, *virii prisci*, idest antiqui Romani, *noluerunt quicquam*, idest aliquid, *aservari*, idest custodiri, *in hac civitate*, Romana, *quo animi hominum removerentur a cultu deorum*, idest distraherentur a cultu deorum, quasi dicat: licet in illis libris viderentur esse pauca heronea, tamen factum est eos cremari quia videbantur preiudicare cultui deorum. Adverte hic aliqua. Et primo, cum dicit *magna religionis cura*, nota quod Romani describebant omnia gesta sua a tempore consulum. Unde Titus Livius dicit «tali et tali consulibus» cum describit aliquid de Romanis. Et nota quod primo omnia denominabantur a tempore regum; postea expulsis

<sup>10</sup> Cioè fasciculi.

**I 1 12,11** cremati] Pa, creati Mr. **20** Bebio] Mr Am, Bebio Pamphylo Pa, Bebio Pamphilio Briscoe. **34** vili] Pa, villi Am, villi Mr. **35** Pompillii regis] Am Pa, Pompillii fuit positum regis Mr. **42** factum est] Mr Am, fecit Pa. **44** religionis] Pa Briscoe, rei Mr.

**I 1 12,11**–18 Dicit... condita] Liv. XL 29. **25** per<sup>2</sup>... victimas] Vd. la nota di commento a «Per... sacrificiis» nell' *Expositio*, a I 1 12.

«Petilius pretor urbanus» (ad differentiam pretoris peregrinorum). *Per victimarios*: idest per illos qui cremabant victimas in sacrificiis. Et ultimo nota quod libri philosophorum Grecorum etiam hodie videntur derogare fidei Christianorum, quia volunt omnia per rationes naturales, unde negant creationem. Libri vero Latini doctorum, sicut Augustini, Hieronymi et aliorum, iustius salvantur, honorantur et plus eis creditur.

**[I 1 13]** *Tarquinius*. Hic Valerius, ostenso quomodo senatus Romanus servavit libros Latinos pertinentes ad sacra deorum, nunc optimo ordine ostendit quomodo rex Romanus rigide punivit violatorem unius libri Latini continentis sacra deorum. Nam ipsum inclusum in sacco fecit abici in mare. Et ad declarationem istius littere satis fortis est primo notandum quod, ut scribit Augustinus in *De civitate Dei* valde diffuse, theologia secundum Varronem erat triplex apud Romanos; quarum prima vocabatur physicon, que pertinet ad philosophos; secunda mythicon, idest fabularis, que pertinet ad poetas; tertia civilis, que pertinet ad sacerdotes. Modo ad propositum: liber quem iste male tradidit alteri erat de civili theologia, quam Augustinus multipliciter impugnat. Nunc ordina litteram: sed *Tarquinius rex* quintus, qui dictus est Priscus, *iussit Marcum Tullium*, civem Romanum –non intelligas de Cicerone, qui fuit per multa secula postea

---

**I 1 13,5** in] M P A, in libro N So W 10 *Tarquinius*] A, *Tarquinius* M α So W

**21–22** Per...sacrificiis] Invece in Dionigi: «Victimarius dicebatur qui victimas parabat et sacrificia» (Par. lat. 5860, f. 96vb). Di fatto entrambi i commentatori hanno ragione: i *victimarii* erano coinvolti in tutte le parti del sacrificio, prima, durante e dopo l'immolazione (SANTANGELO 2022:61-62). **I 1 13,5–8** ut...sacerdotes] Aug. *Civ.* VI 5. 9 quam...impugnat] Vd. Aug. *Civ.* VI-VII. 10 *Tarquinius*] Sulla scelta della forma *Tarquinius*, minoritaria fra i testimoni, vd. Parte I, § 3.4.3, 2. *Nomi proprii. Casi particolari*, n° 6. | quintus...Priscus] Così anche il testo delle *recolleste*: «De Tarquinio Prisco intendit Valerius». Invece il commento di Dionigi parla di Tarquinio il Superbo (Par. lat. 5860, f. 97ra): «Tarquinius Romanorum rex sextus a Romulo qui ut dicit Titus Livius in primo *Ab Urbe* multa sacra et cerimonias faciens» (non so a quale passo di Liv. I si riferisca Dionigi. Livio comunque non tratta questo episodio). Il re in questione è Tarquinio il Superbo anche nella versione greca di Dionigi di Alicarnasso (Dion. Hal. *Ant. Rom.* IV 62). Gli altri commentatori trecenteschi di Valerio Massimo (Miliano da Spoleto, frater Lucas, Konrad Waldhauser, Luca da Penne, frater Petrus) non sembrano interessati a chiarire di quale dei due Tarquini si parli qui. Solo il commento di Marzagaia specifica, probabilmente seguendo il commento di Dionigi, che si tratta del Superbo (vd. Assisi 303, f. 6ra). 10–11 *Marcum...Cicerone*] Le edizioni moderne di Valerio Massimo, a partire dall'ed. Kempf 1854, leggono però *M. Atilium*, contro *M. Tullium* di tutta la tradizione manoscritta.

regibus denominabantur per consules et non per reges. Nam primo Roma per CCXLIII annos gubernata per reges, tunc per consules per quadringentos quinquaginta annos fuit recta, et nunc etiam per imperatores. Nunc dicit Valerius quod hoc fuit tempore istorum. Nota 2<sup>o</sup>, cum dicit *Numme Pompilii*, quod Numma, sicut dicit Titus, fuit de Sabina regione et fuit secundus rex Romanorum et fuit totus contrarius Romulo. Nam iste Romulus fuit totus bellicosus et Numma fuit totus civilis et pacificus et intentus sacris, et rovocavit populum Romanum ad veram pacem a bello. Ipse fuit qui hedificavit templum Iano et dee Veste et multa alia fecit, et ideo inventi sunt in arca sua libri iusta<sup>11</sup> eum tractantes de religione, quia fecit sic fieri. Nota cum dicit *pretor Urbis cremavit*: ex mandato senatus consulti, libri Greci fuerunt cremati, et non Latini. Dicit Valerius causam: nam libri philosophorum in multis sunt contrarii religioni deorum, ut libri Aristotilis sunt contrarii in multis fidei omnipotentis Dei. Nam philosophi negant creationem, idest quod ex nichilo aliquid fiat, et id est propositum principale in phylosophia: ex nichilo nichil fit. Similiter ponunt mundum eternum. Ergo videntes antiqui quod talia et alia contra eorum religionem in ipsis continebantur, que contraria erant religioni deorum, cremaverunt eos.

[I 1 13] *Tarquinius*. Ista est secunda pars, in qua Valerius describit quandam rigidam iustitiam qua usus est rex Romanorum ad vindicandum iniuriam factam religioni deorum. Cuius sententia est ista: tempore Tarquini Prisci regis Romanorum quidam civis nomine Marcus Tullius, cuius fidei commissus fuit liber secretus de iure sacrorum, corruptus a quodam Petronio de Sabina regione tradidit librum sibi. Quapropter iste Tarquinius fecit eum poni in sacho et fecit abici in mare. Unde sic ordina literam, et Valerius sic se continuat: senatores fecerunt cremare libros illos Grecos contra religionem dicentes, set iste rex fecit abici in mare istum qui tradidit librum sacrorum. Unde dicit: *autem*, pro set, *Tarquinius*, rex Romanorum, *iussit Marcum Tulum*, civem Romanum deputatum ad custodiam huius libri –nam erat commissus duobus civibus Romanis ad custodiendum–, *abici in mare*, Tulum –dico– *insutum culeo*, idest clausum in sacho, *quod*, idest quia, Marcus Tullius *dedisset librum continentem secreta civilium*

<sup>11</sup> Cioè *iuxta*.

47 Roma per] Mr Am, *Roma fuit per* Pa. 59 propositum] Pa, *prepositum* Mr. I 1 13,10 commissus] Pa, *commissum* Mr.

47–49 Nam...imperatores] Sulla durata dell'epoca regale cfr. Aug. *Civ.* III 15: «Haec fuit Romanorum vita sub regibus laudabili tempore illius rei publice usque ad expulsionem Tarquini Superbi per ducentos ferme et quadraginta et tres annos» (244 anni invece in Oros. II 5 e Liv. I 60). La durata della repubblica di 450 anni si accorda, tra le fonti antiche e tardoantiche, solo con la somma di due cifre (250 + 200) indicate da Flor. I *praef.*: «Sequens a Bruto Collatinoque consulibus in Appium Claudium Marcum Fulvium consules CCL annos patet [...]. Deinceps ad Caesarem Augustum CC anni» (ma la seconda cifra, CC, è solo di una parte della tradizione manoscritta, che altrimenti legge CL). Nel *Comentum* dantesco invece la durata della repubblica romana è data genericamente come «ultra quadringentos annos» (*Comentum*, IV, p. 18, a *Par.* VI 1-9). 50–54 Numma...fecit] Liv. I 18-20.

et qui defendit alium Marcum Tullium tempore suo reum, ut ipse scribit libro *Epistularum*–, *duumvirum* –duumviri dicebantur aliqui duo deputati ad aliquod officium, et ita triumviri et decemviri; et tales hodie inveniuntur in multis terris Italiae, sicut octo de la guerra in Florentia et cetera– *insutum culleo* –culleus est saccus ex corio cocto factus, eculeus est tortura, aculeus est stimulus apis vel vespe– *abici in mare*, vel stagnum vicinum, *quod*, pro quia, ipse *corruptus*, pretio, a *Petronio Sabino*, qui erat de Sabina contermina Rome, *dedisset librum continentem secreta civilium* –bene audisti quomodo Numa voluit sacra esse secreta– *commissum sue custodie*, et socii, sed auctor non nominat nisi auctorem culpe. Et subannectit Valerius quod eadem pena postea data est occisoribus parentum. Unde dicit: *id genus supplicii*, tam peregrinum, *est irrogatum parricidis multo post*. Et hic nota quod Valerius hoc dicit pro Publicio Malleolo, qui tempore Tullii Ciceronis, cum matrem interfecisset, primus insutus est in mareque proiectus. De quo ipse Tullius facit mentionem in *Veteri* et in *Nova rhetorica*, et hoc fuit 25 fere per quingentos annos postea. Et non multo post facta fuit alia lex per Pompeium

15 in Florentia] α (in Florentia N), Florencie γ, om. M So 24 in<sup>2</sup>] M α, om. β

12–13 qui...Epistularum] L'orazione ciceroniana *Pro Marco Tullio*, oggi conosciuta in modo frammentario grazie a due manoscritti palinsesti, risultava perduta ai tempi di Benvenuto. Probabilmente il commentatore ne conosceva l'esistenza e, vagamente, il contenuto attraverso il *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, che ne cita il seguente passo (Mart. Cap. V 556): «Damnum passum esse M. Tullium convenit mihi cum adversario; vi hominibus armatis rem gestam esse non infitiantur; a familia P. Fabi commissam negare non audent: an dolo malo factum sit ambigitur». Da qui Benvenuto ricavava che nel processo che vide coinvolto il cliente di Cicerone Marco Tullio si trattò di una violenza (*vis*) compiuta ai suoi danni. Il rinvio fatto da Benvenuto al *liber epistularum* non può che essere a Cic. *ad Q. fr.* II 3 5: «A d. IV Idus Febr. Sestius ab indice Cn. Nerio Pupinia de ambitu est postulatus et eodem die a quodam M. Tullio de vi». Benvenuto doveva però avere solo un impreciso ricordo della epistola (o di Marziano Capella): il processo giudiziario della *Pro Marco Tullio* infatti non può evidentemente essere lo stesso menzionato nella lettera a Quinto Cicerone, dove l'avversario di Marco Tullio è Sestio, non Publio Fabio. Non sembra peraltro che si tratti nemmeno dello stesso Marco Tullio, dato che la *Pro Marco Tullio* risale al 72 o 71 a.C. (CRAWFORD 1984:47), ma nel 56 a.C., quando scrive la *ad Q. fr.* II 3, Cicerone non sembra conoscere questo Marco Tullio (scrive: «a quodam M. Tullio»). 15 sicut...Florentia] Gli otto magistrati fiorentini incaricati di condurre la guerra contro il papato, nota col nome, appunto, di guerra degli otto santi (1375-1378). Sulla lezione in *Florentia* vd. Parte I, § 3.4.4, 5. *Loci incerti*. 15–16 culleus...factus] Cfr. Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'claudo': «culleus -lei, quidam saccus de corio». Come risulta dal seguito, la pronuncia sottintesa da Benvenuto è *culeus*, con *l* scempia. 18–19 bene...secreta] Vd. *supra*, Val. Max. I 1 12, con il commento di Benvenuto. 22–25 Valerius...postea] Cic. *Inv.* II 149; *Rhet. Her.* I 23. Che Malleolo sia stato il primo parricida ad essere condannato alla *poena cullei* non si trova però nelle due *Rhetoricae*, ma è detto dalle *Periochae* liviane (Liv. *Per.* LXVIII). Il calcolo dei 500 anni trascorsi tra Tarquinio Prisco (ai cui tempi sarebbe avvenuto l'episodio di cui qui si parla) e Cicerone poteva essere facilmente fatto, ad esempio con il ricorso alle tavole del *Chronicon* di Girolamo (ed. Fotheringham, p. 170, rr. 14-16; ivi, p. 230, rr. 1-3), oppure attraverso Orosio (Oros. V 16), che parla di Malleolo «damnatus parricidii insutusque in culleum» e permette con una certa approssimazione di collocarlo relativamente nel tempo (Oros. V 17: «Anno ab Urbe condita DCXLV»). 25–27 Et...sacco] Cfr. Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'claudo': «et cum damnato includebatur simia, serpens, gallus et sic in mare proiebatur». Uguccione è fra i pochi - se non l'unico - a parlare di tre soli animali, come fa Benvenuto. Altre fonti, ad es. il *Catholicon* di Giovanni Balbi (s.v. 'culleus'), parlano di un quarto animale rinchiuso nel sacco assieme al condannato, un *canis*. Vd. *Institutiones* IV 18 6: «Alia deinde lex asperrimum crimen nova poena persequitur, quae Pompeia de parricidiis vocatur [...]. Insutus culleo cum cane et gallo gallinaceo et vipera et simia et inter eius ferales angustias comprehensus, secundum quod regionis qualitas tulerit, vel in

*sacrorum*, idest sacrificiorum pertinentem ad civitatem Romanam, librum –dico–  
*commissum custodie sue*, ipse –dico– *corruptus* prece vel pretio, quia fecit simoniace  
hoc, quia per ludum dedit librum propter denarios scribendum *Petronio Sabino*. Addit et 15  
dicit quod illa pena ita extranea fuit postea per longum tempus irrogata paricidis, idest  
qui interfecerant attinentes suos vel parentes, quod patet: *et id genus supplicii est*  
*irrogatum*, idest datum, *paricidis multo post*. Et assignat causam: *iustissime quidem*,  
idest certe, fuit irrogata *quia violatio parentum ac deorum est expianda pari vindicta*,  
idest simili pena. Adverte hic aliqua. Et primo, cum dicit *Tarquinus rex*, quod iste 20  
Tarquinus fuit quintus rex Romanus et vocatus est Tarquinus Priscus. Quia fuerunt duo  
reges Tarquinii, scilicet iste et Tarquinus Superbus, et de Tarquinio Prisco intendit  
Valerius. Et nota quod iste rex primo nomine vocatus est Luchumon et cognominatus  
est a civitate a qua venit, scilicet Tarquinia, ubi est castellum Cornetum; et ex ista  
civitate iste Luchumon ivit Romam et inde vocatus est Tarquinius cognomine. Nota, 25  
cum dicit *Marcum Tullium*, quod auctor non intelligit de Tulio Marco Cicerone, quia  
distavit ab illo bene per quingentos annos et multi fuerunt Tullii. Nota etiam, cum dicit  
*culeo insutum*, quod reperitur culeus, eculeus et aculeus, et differunt: nam culeus est  
sachus ex corio factus; eculeus dicitur tormentum quo solent torqueri malefactores;

---

22 et<sup>1</sup>] Pa, est Mr. 26 de... Cicerone] Am, de Marco Tulio Marco Cicerone Mr, de Tulio Pa.

---

I 1 13,21–23 Quia... Valerius] Vd. la nota di commento a «quintus... Priscus» nell'*Expositio*, a I 1 13.  
23–25 iste... cognomine] Cfr. Liv. I 34. 26 auctor... Cicerone] Le edizioni moderne di Valerio Massimo (a  
partire dall' ed. Kempf 1854) leggono in realtà *M. Atilium*, contro *M. Tullium* di tutta la tradizione manoscritta.  
28–29 culeus<sup>2</sup>... factus] Cfr. Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'claudo': «culleus -lei, quidam saccus de  
corio».

aggravans delictum: nam vipera, simia et gallus castratus simul cum reo includebatur in sacco, quia vipera sevissima serpens interficit matrem in nascendo, ut dicit Plinius (Albertus tamen hoc reprobat); simia habet effigiem humanam, non rationem; gallinacius nec est masculus nec est femina, ita iste non est dignus qui gignat filios, qui  
30 progenitores interfecit. Et assignat causam dicens: *quia violatio parentum est expianda*, idest purganda, *patri vindicta*. Melius dixisset *proxima*, quia homo plus debet diligere deum quam patrem, quam filium, quam se ipsum.

[I 1 14] *Sed quod attinet*. Hic Valerius, ostenso quomodo rex Romanus punivit insolito genere mortis violatorem religionis, nunc cum bono ordine ostendit qualiter Regulus dux Romanus voluit potius necari inaudito genere mortis quam violare religionem. Summa rei est hec: Marcus Regulus, victor hostium et fortune, tempore primi belli  
5 Punici, cum feliciter rem gereret contra Carthaginem, poterat imponere finem bello si voluisset imponere nimis duras leges hostibus. Sed ut esset exemplum magnum utriusque fortune captus fuit a Xanthippo. Postea res prospere geste sunt a Romanis, sed deformate per naufragia classium. Tandem Regulus, missus pro pace et commutatione captivorum, dissuasit utrumque et nolens fallere fidem reversus est Carthaginem, ubi  
10 crudeliter necatus est. Nunc vide litteram: *sed nescio an Regulus*, vir constantissimus de quo dicitur alibi sepe, *precesserit omnes*, quasi dicat: credo quod sic, *quod ad custodiam religionis attinet*, idest quantum spectat ad defensionem religionis, quia noluit violare prestitum iuramentum, quia iuraverat per deos se reversurum si

---

30 interfecit] M P, interficit N β

---

vicinum mare vel in amnem proiciatur»; e *Corpus iuris civilis, Digesta XLVIII 9 9 (De lege Pompeia de parricidiis)*: «deinde culleo insuatur cum cane, gallo gallinaceo et vipera et simia: deinde in mare profundum culleus iactatur». Il brano citato dalle *Institutiones* era senz'altro noto a Benvenuto, che lo cita nella glossa corrispondente nelle *recollece*.

27–28 vipera...reprobat] Plin. X 169; Alberto Magno, *De morte et vita*, tractatus 2, caput 9. I 1 14,4 victor... fortune] Cfr. Flor. I 18: «quid aliud quam victor de victoribus atque etiam, quia Carthago non cesserat, de fortuna triumphavit?». 5–6 poterat...hostibus] Cfr. Aug. *Civ.* III 18: «qui [scil. Regulus] etiam ipsum primum bellum Punicum confecisset, nisi aviditate nimia laudis et gloriae duriores condiciones, quam ferre possent, fessis Carthaginiensibus imperasset». Le parole che in Agostino seguono immediatamente questo passo («Illius viri et captivitas...») sono citate nella glossa corrispondente delle *recollece*. 6–8 Sed...classium] Cfr. Liv. *Per.* XVIII: «quaerente deinde fortuna, ut magnum utriusque casus exemplum in Regulo proderetur, [...] captus est. res deinde a ducibus Romanis omnibus terra marique prospere gestas deformaverunt naufragia classium». 10–11 de...sepe] Val. Max. I 8 *ext.* 19, IV 4 6, IX 2 *ext.* 1.



aculeus est morsus muscarum. Ulterius nota quod, sicut dicit Valerius, quod illa pena 30  
 fuit irrogata paricidis, set isto modo, quod quando paricida ponebatur in sacho et  
 proicebatur ponebantur secum simia, vipera, galus galinaceus in sacho et «ut inter has  
 ferales compressus angustias omnium ellementorum usu vivus carere incipiat» (ita dicit  
 textus legum et in lege Pompeiana, quia Pompeius istam penam lege sanxit). Ulterius,  
 cum dicit *multo post*, quod<sup>12</sup> istud tormentum fuit illatum paricidis post Tarquinium 35  
 Priscum multo tempore: ut Maleolo, de quo dicit Tullius in *Rethorica veteri*: «Malolus  
 quidam qui ita fuit punitus». Et hoc de ista lectione.

[I 1 14] *Sed que ad custodiam*. Postquam in superioribus Valerius descripsit  
 iustissimam vindictam regis Romani erga religionem cultus deorum, nunc describit  
 constantissimam perseverantiam unius principis erga religionem iuramenti  
 conservandam. Et breviter duo facit: nam primo facit quod dictum est; 2<sup>o</sup> ostendit  
 similem perseverantiam senatus Romani acerbissimo tempore adversitatis. Primo ergo 5  
 Valerius describit constantissimam perseverantiam cuiusdam Romani. Et huius partis  
 sententia est ista: tempore primi belli Punici Regulus, cordatissimus dux Romanus, post  
 multas et claras victorias infeliciter devenit in manus hostium circonventus insidiis, et  
 missus fuit a Cartaginensibus Romam pro restitutione captivorum facienda hoc pacto,  
 quod si impetraret permutationem libere remaneret in Urbe; si non, reverteretur ad 10  
 carcerem. Sed ipse persuasit Romanis quod nulo modo facerent permutationem,  
 assignans causam: quia ipse erat solus et senex et alii erant multi et iuvenes. Ipse ergo  
 rediit Cartaginem pro iuramento Cartaginensibus prestito, propter quod inter duos  
 asseres positus clavis confixos vitam suam mortis genere miserando terminavit. De quo  
 doctorum speculum Augustinus loquens sic inquit: «Illius hominis et captivitas 15  
 inopinatissima «et servitus indignissima et iuratio fidelissima» et mors crudelissima».   
 Idem ait libro nono *De civitate Dei* capitulo 2<sup>o</sup>: «Deos sic ille coluit ut propter iuris  
 iurandi fidem nec remaneret in patria, nec inde quolibet ire, set ad suos accerimos  
 inimicos redire minime dubitaret». Unde sic ordina literam et continua: *sed* ego Valerius

<sup>12</sup> Sott. il verbo *nota*.

36 Malolus] Mr, *Melolus* Am, *Malleolus* Pa. I 1 14,6 perseverantiam... Romani] Am Pa, *perseverantiam unius principis erga religionem iuramenti* Mr. 14 terminavit] Pa, *vitam terminavit* > *vitam* esp. Am, *vitam terminavit* Mr. 16 et<sup>1</sup>... fidelissima] Pa, manca in Mr.

31–34 quando... sanxit] Vd. *Institutiones* IV 18 6, da cui proviene la citazione della *lex Pompeia*: «Alia deinde lex asperimum crimen nova poena persequitur, quae Pompeia de parricidiis vocatur [...]. Insutus culleo cum cane et gallo gallinaceo et vipera et simia et inter eius ferales angustias comprehensus, secundum quod regionis qualitas tulerit, vel in vicinum mare vel in amnem prociatur». Benvenuto sembra aver presente anche Ugucione da Pisa (*Derivationes*, s.v. 'claudio') che, come qui Benvenuto, parla soltanto di tre animali, escludendo il cane. Vd. la nota di commento a «Et... sacco» nell'*Expositio*, a I 1 13. 36–37 ut... punitus] Vd. *Rhet. Her.* I 23 («Malleolus iudicatus est matrem necasse [...]; de illo supplicium sumitur»); ma come si vede la citazione è del tutto libera. I 1 14,13–14 inter... terminavit] Cfr. Aug. *Civ.* I 15. Cfr. il commento Dionigi: «Augustinus in primo *De civitate Dei* dicit quod Carthaginenses ipsum excogitatis atque horrendis cruciatibus necaverunt, incluso quippe angusto ligno ubi stare cogeretur clavisque acutissimis undique confixus, ut se eciam in nullam eius partem inclinaret sine penis atrocissimis, eciam vigilando peremerunt» (Par. lat. 5860, ff. 97r<sup>b</sup>-97va). 15–16 Illius... crudelissima] Aug. *Civ.* III 18. 17–19 Deos... dubitaret] In realtà Aug. *Civ.* I 15.

15 commutatio non fieret. Et tangit factum dicens: *qui ex victore speciosissimo*, idest ex se  
ipso qui habuerat ante multas et claras victorias, *deductus ad miserabilem fortunam*  
*captivi* –ideo eius sors erat miseranda et compatienda virtuti infelici eius– *insidiis*, non  
apertis viribus, *Hasdrubalis*, ducis Carthaginiensium –multi fuerunt Hasdrubales, de  
quibus dicitur alibi–, *et Xanthippi ducis Lacedemonii*, qui fuit strenuus sicut  
20 communiter Lacedemonii, sed malum premium recepit de ista victoria, ut patebit libro  
nono; *et missus legatus ad senatum populumque Romanum ut quam plures iuvenes*  
*Penorum*, qui erant multi et fortes, *pensarentur*, idest compensarentur, *ex se et uno*,  
idest solo –sic vide quante auctoritatis erat Regulus, quando pro ipso Peni sperabant  
milia suorum–, *petiit Carthaginem*, sicut promiserat, *dato consilio in contrarium*, et  
25 tamen nec consilium amicorum, nec amor filiorum, nec timor hostium potuit ipsum  
retinere in patria. Unde dicit: *non ignarus ad quam crudeles deos*, scilicet  
Carthaginiensium, qui dicebantur tutelares et protectores illius urbis, et *quam infestos*  
*merito*, idest iuste, quia magnas strages de eis fecerat, *verum*, pro sed, Regulus ideo  
redivit, *quia is*, idest ipse iuraverat, et cetera. Et ultimo Valerius facit utilem  
antipophoram, quia posset quis dicere: «Quare dii voluerunt quod vir tante virtutis  
30 deveniret in manibus barbarorum, qui tam crudele ludibrium facerent de eo?». Respondet quod ut clarius elucesceret virtus Reguli et durius puniretur sevitia hostium.  
Unde dicit: *potuerunt mitigare efferatam sevitiā*, idest inhumanam crudelitatem,  
*ceterum*, pro sed, *quo*, pro ut, *gloria Atilii esset clarior*, ipsi dii *passi sunt*  
*Carthaginenses uti suis moribus*, scilicet ferinis, dii –dico– *exacturi iusta piacula*, idest  
35 supplicia, purgamina, *religiosissimi spiritus*, idest sanctissimi, qui tam inflexibiliter  
custodivit religionem; et ecce vindictam magnam: *interitu urbis eorum*, idest excidio

---

I 1 14,18 dicitur alibi] β, alibi dicitur P, inferius dicitur N, dicitur om. M 19 patebit] M α, patet β

---

17–18 multi...alibi] Ad es. Val. Max. III 2 ext. 8 (terza guerra punica), III 7 4 (seconda guerra punica)  
19–20 malum...nono] Val. Max. IX 6 ext. 1. Al nono libro di Valerio Massimo rimanda a questo proposito  
anche Dionigi (vd. Par. lat. 5860, f. 97r<sup>b</sup>). 24 nec<sup>2</sup>...filiorum] Cfr. Cic. Off. III 99 («esse domui suae cum  
uxore, cum liberis»); vir. ill. 40: «reiectisque ab amplexu coniuge et liberis».

*nescio an Marcus Atilius Regulus precesserit omnes*, quasi dicat: credo quod sic, omnes 20  
 Romanos superius nominatos –*in his suple–, que attinent ad custodiam religionis*. Et  
 narrat: *qui*, scilicet Regulus, *deductus ad miserabilem fortunam captivi*, quia  
 miserabiliter victus est et captus ab hostibus, qui paulo ante habuerat victoriam de  
 eisdem, *ex se ipso victore spetiosissimo*, idest qui fuerat primo pulcherimus victor et nunc  
 factus est victus, idest captus, *insidiis*, quasi dicat: non apertis viribus victus fuit, 25  
*Asdrubalis*, scilicet ducis Cartaginensium, *et Xantipi ducis Lacedemonii*, idest  
 Lacedemoniorum, qui venerat in auxilium Cartaginensium, *ac*, pro et, *ille remissus*  
 –*suple a Cartaginensibus– ad senatum que*, pro et, *populum Romanum, ut complures*  
*iuvenes*, idest valde plures iuvenes, *Penorum*, idest Africanorum, *pensarentur*, idest  
 commutarentur pro eo, *ex se*, scilicet Regulo, *uno et solo et sene, non ignarus*, set bene 30  
 prescius, *ad quam*, pro quantum, *crudeles que*, pro et, *infestos deos*, vel secundum aliam  
 literam *hostes*, scilicet Cartaginenses, *merito*, idest digne, quia paulo ante vicerat et  
 fecerat magnam stragem de eis, *reverteretur, petiit Cartaginem*, idest rediit ad carcerem,  
*dato consilio in contrarium*, quia fecit totum contrarium eius propter quod missus  
 fuerat; *verum*, pro set, ipse Regulus petiit Cartaginem *quia his*<sup>13</sup>, idest ipse Regulus, 35  
*iuraverat se rediturum ad eos (Cartaginenses) si captivi eorum redditi non forent*, idest  
 non essent resignati. *Potuerunt*: auctor facit antipoforam. Nam diceret aliquis: «Nonne  
 dii poterant iuvare istum Regulum ita bonum?». Respondet quod bene poterant, sed  
 noluerunt hoc duplici causa: una causa, ut gloria Reguli redderetur gloriosior; 2<sup>a</sup> causa,  
 ut crudelitas Cartaginensium durius et crudelius puniretur. Unde dicit litera: *dii* 40  
*inmortales profecto*, idest certe, *potuerunt mittigare*, idest remittere, *seviciam*, idest  
 crudelitatem, *efferratam*, idest feralem; *ceterum*, pro sed, ipsi dii *exacturi*, idest sumpturi,  
*iusta piacula*, idest vindictam dignam iustam et debitam, *religiosissimi spiritus*, idest  
 Reguli, qui religiosissime servavit iuramentum factum, *tam crudeliter vexati*, idest tam  
 inhumaniter afflicti, *interitu urbis eorum*, idest excidio urbis eorum, idest civitatis 45  
 Cartaginis, *tertio bello Punico*, quia Regulus fuit captus tempore primi belli Punici, set  
 Cartago eversa fuit tempore tertii belli Punici. Ergo isti dii *passi sunt*, idest permiserunt,  
*Cartaginenses uti suis moribus*, idest ferocibus moribus sicuti erant soliti, *quo*, pro ut,  
*gloria Atilii esset clarior*, idest redderetur gloriosior et ut crudelitas Cartaginensium  
 atrotius puniretur. Adverte hic aliqua, et primo cum dicit de Marco Atilio Regulo: iste 50  
 Marcus Atilius Regulus floruit tempore primi belli Punici. Nam Romani habuerunt tria  
 bella principalia cum Cartaginensibus. Modo iste Regulus fuit in primo bello, quod

<sup>13</sup> Cioè *is* (anche se l'ed. Briscoe di Valerio Massimo legge effettivamente *hiis*, dat. plur.).

25 victus<sup>2</sup>] Am Pa, *captus* esp. > *victus*< (in marg.) Mr. 30 commutarentur] Pa Am, *converterentur* Mr.  
 32–33 vicerat... fecerat] Am, *vicerat fecerat* Mr, *fecerat* Pa. 35 petiit] *non petit* > *non* esp. Am, *non petiit* Mr  
 Pa. 42 efferatam] Am, *efferatum* Mr. 48 uti] Am Briscoe, *ut* Mr. 51 floruit] Pa Am, *fuit floruit* > *fuit* esp.  
 Mr.

31–32 deos...hostes] *Deos* si legge in genere nelle edizioni moderne di Valerio Massimo, dove però il punto è  
 segnato come corrotto (esclusa l'ed. Combès, che mette a testo *hostes*). La lezione *hostes* di parte della  
 tradizione manoscritta dovrebbe venire da Cic. *Off.* III 100 (fonte di Valerio Massimo): «Neque vero tum  
 ignorabat se ad crudelissimum hostem [...] proficisci».

Carthaginis, *tertio bello Punico*. Et hic est notandum quod tria fuerunt bella Punica que Romani habuerunt cum Carthaginensibus: primum quod duravit viginti quattuor annis pro Sicilia et Sardinia, et facta est pax equis condicionibus; secundum duravit  
40 septemdecim annis tempore Hannibalis, in quo pugnatum est pertinacissime, et tandem Carthago facta est tributaria per Scipionem maiorem; tertium duravit quattuor annis et in brevi eversa est per Scipionem minorem, quia videbatur intendere ad rebellionem. De quibus bellis sepiissime fit mentio per totum, ideo hec pauca utiliter dicta sint.

[I 1 15] *Quanto*. Hic ultimo Valerius, ostenso quod senatus Carthaginensis provocavit sibi iram et iudicium deorum servando religionem (ideo civitas Carthaginensis eversa est, Romana obtinuit imperium), et dicit sententialiter quod senatus in summo dolore fecit fieri magnam letitiam pro celebrando festum Cereris. Et hic sunt prenotanda duo:  
5 primo quod Hannibal, subiugata primo Hispania, deinde transcurta Gallia, ingressus Italiam habuit fortunam tam prosperam quod in spatio trium annorum dedit tres conflictus memorabiliter Romanis: primum apud Placentiam, secundum apud Perusium, tertium apud Canusium; primum magnum, secundum maius, tertium maximum, de quo fit hic mentio. Secundo nota quod Ceres, ut scribit Augustinus *De civitate Dei* in quarto,  
10 invenit frumentum cum quodam tempore defecisset, ideo dictum est quod reinvenerat Proserpinam filiam suam. De qua facta est letitia magna et ordinatum est quod mulieres facerent sibi sollemnia sacra et celebrarent festum cum vestibus albis et facibus

---

40 in] M α, cum β 43 utiliter] N, uti ut M P β I 1 15,1 ultimo Valerius] M N, Valerius ultimo P So, ultimo om. γ | Carthaginensis] Cartagin. M P β (Carthag. γ), Cartaginensium N

---

42–43 De...totum] Val. Max. I 1 16, I 8 19, II 7 1 e *passim*. I 1 15,9–12 Ceres...sacra] In realtà Aug. *Civ.* VII 20, dove non è però specificato che fossero *mulieres* ad amministrare il culto: «In Cereris autem sacris praedicantur illa Eleusinia, quae apud Athenienses nobilissima fuerunt. De quibus iste nihil interpretatur, nisi quod adinet ad frumentum, quod Ceres invenit, et ad Proserpinam, quam rapiente Orco perdidit; et hanc ipsam dicit significare fecunditatem seminum; quae cum defuisset quodam tempore eademque sterilitate terra maereret, exortam esse opinionem, quod filiam Cereris, id est ipsam fecunditatem, quae a proserpendo Proserpina dicta esset, Orcus abstulerat et apud inferos detinuerat; quae res cum fuisset luctu publico celebrata, quia rursus eadem fecunditas rediit, Proserpina reddita exortam esse laetitiam et ex hoc sollemnia constituta». 11–13 ordinatum...accensis] Cfr. Lact. *Inst.* I 21: «quam [*scil.* Proserpinam] quia facibus ex Aetnae vertice accensis quaesisse in Sicilia Ceres dicitur, idcirco sacra eius ardentium taedarum iactatione celebrantur». Che il culto di Cerere fosse un culto femminile era cosa nota, e risulta peraltro chiaro anche dal testo stesso di Valerio Massimo. Tra le fonti antiche cfr. Serv. *In Aen.* IV 99 («sed cum Atheniensium nobilissimae virgines Eleusinae Cereri sacra facerent [...]») e Ov. *Met.* X 431-433 («Festa piae Cereris celebrabant annua matres / Illa quibus nivea velatae corpora veste / Primitias frugum dant spicea sarta suarum»), dove peraltro si dice che le celebranti vestivano abiti bianchi, come detto qui anche da Valerio Massimo («candidam induere vestem»).

duravit XXIII annis, et fuit <princeps belli Romanorum et fuit> victoriosissimus inter eos, in tantum quod Cartaginenses volebant pacem, set iste volebat eos conducere ad nimis artas conditiones. Illi ergo, non potentes resistere, vocaverunt regem Xantipum Lacedemoniorum regem, promittentes quod participaret imperium si essent victores, et cum sapientia sua vicerunt. Et postea habita victoria, cum essent in mari, simulantes sotiare Xantipum domum suam, proiecerunt istum regem in mare, ne participaret cum eis promissa et ne offuscaretur gloria et victoria Cartaginensium. Nota 2°, cum dicit *potuerunt profecto* etc., quod per istam literam possumus respondere uni questioni, videlicet quomodo deus permittit quod talis tyrannus habet potestatem seviendi super bonum. Respondet Valerius bene et dicit quod dimittit propter duo: ut magis floreat gloria boni; 2° ut malus atrocius puniatur.

[I 1 15] *Quanto*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius ostendit piam religionem senatus Romani tempore acerbissime adversitatis. Et dicit sic: tempore quo Romani habuerunt terribilem conflictum aput Cannas vicum Apulie ab Hanibale, domine Romane, sicut est de more, receperunt omnes vestes nigras et omnia insignia doloris; nam omnes immense dolebant. Senatus mandavit quod omnes ille domine deponerent vestes nigras et assumerent vestes albas, et finissent ploratum suum intra XXX dies et postea sacrificaretur festo dee Cereris, quod de proximo instabat. Et sic est factum. Unde sic ordina literam, quasi dicat: ego dixi quod senatus Cartaginensium fuit violentus contra deos, set noster senatus non sic fuit. Unde dicit: *quanto ergo senatus civitatis*, scilicet Romane, fuit *venerabilior in deos* –et loquitur abusive– *qui*, scilicet senatus, *decrevit*, idest decreto mandavit, *ne matrone*, idest domine Romane, *extenderent luctus suos*, idest ne domine Romane dillatarent ploratus mortuorum suorum, *ultra trigesimum diem post Canensem cladem*, idest post illum miserabilem conflictum habitum in Canis, *uti*, pro ut, *sacra Cereris*, idest sacrificia illius dee, *possent peragi*, idest celebrari, *ab his*,

53 xxxiii] Am Pa, XXV > XXIII (?) Mr. | princeps... fuit<sup>2</sup>] Pa, manca in Mr.

53–56 fuit<sup>2</sup>... regem] Cfr. Oros. IV 9; Eutr. II 21. 56 promittentes... victores] Nessuna fonte latina antica che parli dell'ingaggio di Santippo (Flor. I XVIII; Oros. IV 9; Ampel. 14; Liv. *Per.* XVIII; Eutr. II 21; Veg. *Mil.* III *proem.*) o del suo assassinio a tradimento per mano dei Cartaginesi (Val. Max. IX 6 *ext.* 1; Sil. It. VI 682) parla di questa promessa di condividere il potere, che sembra quindi un errore. Lo stesso Benvenuto non ne parlerà più nel commento a Val. Max. IX 6 *ext.* 1, dove è narrato l'assassinio di Santippo. Ma proprio da una interpretazione erronea di Val. Max. IX 6 *ext.* 1 deriva forse l'errore di Benvenuto. Val. Max. IX 6 *ext.* 1 dice che i Cartaginesi uccisero Santippo «ne victoriae eorum socius superesset», cioè 'affinché non sopravvivesse (una persona) compartecipe dello loro vittoria'. Ma Benvenuto intese forse: 'affinché [Santippo] non sopravvivesse alla vittoria come (loro) collega', potendo così immaginare che i Cartaginesi avessero concordato con Santippo una condivisione del governo in caso di vittoria. Non per caso infatti, poco oltre in questa glossa, Benvenuto scrive: «ne participaret cum eis promissa et ne offuscaretur gloria et victoria Cartaginensium». Con queste parole Benvenuto traduce «ne victoriae eorum socius superesset» di Val. Max. IX, ma duplicandolo in due distinte subordinate finali, e tradendo insomma l'incertezza su come effettivamente interpretare le parole di Val. Max. IX: 'affinché [Santippo] non sopravvivesse alla vittoria come loro collega' oppure 'affinché non sopravvivesse una persona compartecipe della loro vittoria'. 57–59 Et... Cartaginensium] Cfr. Val. Max. IX 6 *ext.* 1. Al nono libro di Valerio Massimo rimanda a questo proposito anche Dionigi (vd. Par. lat. 5860, f. 97rb). Per *sociare* nel senso di 'accompagnare' vd. Du Cange, *Glossarium*, s.v. 'sociare'.

accensis. Nunc vide litteram: *quanto senatus nostre civitatis venerabilior in deos*  
–supple *fuit*– quam senatus Carthaginensis, *qui post Cannensem cladem* –Canna vicus  
15 est in Apulia inter Canusium et Venusium– *decrevit ne matrone*, idest domine Romane,  
*extenderent luctus*, idest prolongarent comploratus, *ultra tricesimum diem*, quasi dicat:  
non ultra mensem, quia appropinquabat festum Cereris, *ut sacra Cereris* –ista sacra  
primo apud Athenienses fuerunt nobilissima et vocata sunt Eleusina, ut patet apud  
poetas sepiissime– *possent peragi ab his*, scilicet matronis. Et dolor tangebatur fere omnes,  
20 unde dicit: *quia penates*, idest domus, *nullius erant expertes meroris*, idest sine parte  
doloris, *maiore parte pene*, idest quasi, *iacente*, mortua, *in solo execrabili*, idest in terra  
detestabili, et *diro*, idest crudeli. Bene dicit, quia numquam Roma accepit maiorem  
cladem ab hostibus; nam plus quam quadraginta milia perierunt. Et tangit obedientiam  
matronarum, que patet in littera. Deinde Valerius concludit in improperium deorum  
25 suorum quod magna verecundia facta est diis, quod ulterius erant crudeles contra  
Romanos qui atrocitate malorum non poterant revocari a pio cultu religionis. Ideo bene  
Augustinus tangens illud fatum dicit: «Ubi erant dii...?» et cetera.

[I 1 16] *Creditum est*. Postquam in capitulo primo Valerius persuasit cultum religionis  
per exempla multorum Romanorum, nunc in presenti capitulo dissuadet neglectum  
religionis similiter per exempla aliorum multorum. Partes capituli assignabo discurrendo  
per singulas. In prima parte auctor bene continuat. Nam quia in fine precedentis capituli  
5 tetigerat religionem servatam a senatu post pugnam Cannensem, ideo nunc tangit  
religionem neglectam ab uno consule Romano ante dictam pugnam. Et ad intelligentiam  
littere satis fortis est primo sciendum quod Varro iste fuit magnus macellarius Romanus,  
qui creatus est consul per favorem vulgi cum Paulo Emilio nobilissimo cive. Et cum  
exirent Urbem ituri contra Hannibalem, Fabius Maximus prudentissime monuit Paulum  
10 ut plus caveret a socio quam ab Hannibale. Sed persuasio nichil profuit, quia iste furiosus  
carnifex contra velle Pauli die sua sumpsit prelium, in quo ad satietatem cesus est  
Romanus exercitus. Secundo nota quod Iuno dicebatur indignata de puero histrione  
tempore ludorum, quia cognoscebat maritum suum Iovem qui rapuerat puerum  
Ganymedem, ideo habebat istum suspectum, qui erat puer pulcherrimus impudicus. Nunc  
15 ordina sic litteram: *creditum est* –loquitur caute quia, licet vulgus crederet quod ira

---

24 in<sup>2</sup>] M, om. α β

---

17–18 ut...nobilissima] Cfr. il già citato Aug. *Civ.* VII 20: «In Cereris autem sacris praedicantur illa Eleusinia, quae apud Athenienses nobilissima fuerunt». 18–19 vocata...sepiissime] Cfr. ad es. Verg. *Georg.* I 164; Ov. *Met.* VII 439; *Fast.* IV 507; Stat. *Theb.* XII 627; Claud. *Pros.* I 11. 23 plus...perierunt] Cfr. Oros. V 5: «Plus quam XL milia ibi militum Romanorum [...] amisit» (invece Liv. XXII 49: «Quadraginta quinque milia quingenti pedites, duo milia septingenti equites, et tanta prope civium sociorumque pars, caesi dicuntur»). 27 Ubi...cetera] Aug. *Civ.* III 17. I 1 16,7–12 Varro...exercitus] Cfr. Liv. XXII 25–49. Tito Livio dice di Varrone che era *institor mercis* (Liv. XXII 25). Benvenuto lo chiama *macellarius* (nel senso di ‘macellaio’: «iste furiosus carnifex» lo chiama infatti poi), per sottolinearne da un lato, con Livio, l’origine umile; dall’altro, in senso metaforico, per la sua responsabilità nella strage di Canne (e perciò è detto «*magnus macellarius*»). 12–14 Iuno...impudicus] Cfr. Lact. *Inst.* II 16.

scilicet dominabus Romanis, *quia penates nulus*, idest domus nulus Romani, *erant* 15  
*expertes*, idest sine parte, *meroris*, scilicet tristitie publice, *maiore parte Romanorum*  
*virium*, idest virorum Romanorum, *pene*, idest quasi, *iacente solo*, idest tereno, *diro*,  
 idest crudeli, *et execrabili*, idest maledicto. *Itaque*, pro ergo, *matres ac filie*, idest senes  
 et iuvenes, *et coniuges et sorores –matres*, quia ibi amiserant filios suos; *filie*, quia ibi  
 amiserunt patres suos; *sorores*, quia amiserant ibi fratres suos et germanos; *coniuges*, 20  
 quia ibi amiserant maritos suos– *nuper interfectorum sunt coacte dare thura aris*, idest  
 ymolare diis ad altaria, *et induere candidam vestem*, idest vestem albam, *absterxis*  
*lacrimis*, idest finitis plantibus, *que*, pro et, *depositis insigniis doloris*, idest vestibus  
 nigris que significabant dolorem. *Qua quidem...:* Valerius dicit unum verbum in laudem  
 Romanorum et in improprium illorum deorum, et dicit quod Romani fecerunt magnam 25  
 verecundiam diis. Unde dicit: *qua constantia quidem*, idest certe, *obtinende religionis*,  
 idest servande, *magnus rubor*, idest magna verecundia, *est iniectus*, idest irrogatus diis,  
*celestibus seviendi ulterius*, idest amplius, *adversus eam gentem*, scilicet Romanam  
 devotam, *que ne*, pro non, *potuerit auferri*, idest removeri, *a cultu deorum acerbitate*  
*iniuriarum*, idest tempore angustiarum et dolorum suorum. Et sic finitur primum 30  
 capitulum *De religione*, etc.

[I 1 16] *Creditum est Varonem*. Postquam in primo capitulo Valerius auctor noster  
 multipliciter persuasit cultum deorum exemplo multorum Romanorum, nunc in isto 2<sup>o</sup>  
 capitulo multipliciter dissuadet neglectum religionis deorum exemplo multorum  
 Romanorum. Ergo presens capitulum dividitur in tot partes, quot sunt argumenta  
 exemplaria que aducit ad suum propositum probandum. Sed prima lectio dividitur in 5  
 tria: nam primo ostendit maximam infelicitatem que evenit populo Romano propter  
 negligentiam unius consulis; 2<sup>o</sup> describit aliam infelicitatem que evenit uni familie  
 Romane propter negligentiam eius; 3<sup>o</sup> ostendit aliam que evenit quibusdam Romanis  
 propter violentiam religionis. Partes istius per se assignabo. Dico ergo quod in prima  
 parte auctor noster describit maximam infelicitatem que evenit populo Romano propter 10  
 negligentiam unius consulis. Cuius sententia est ista: Varo consul Romanus fuit auctor  
 et causa infelicissime pugne et ruine ad Cannas vicum Apulie ex ira et indignatione  
 Iunonis, quia, dum celebraret certos ludos in templo Iovis ad honorem Iunonis,  
 deputaverat unum iuvenem pulcerimum ioculatorem ad curam ipsorum ludorum.  
 Propter quod Iuno indignata fecit ipsum tam infeliciter debellari aput Cannas. Que 15  
 negligentia, tractu temporis patefacta, fuit expiata sacrificiis. Unde sic ordina literam:  
*Varonem consulem*, scilicet Romanum, *dimicasse*, idest decertasse, *tam infeliciter*, sicut  
 patuit supra, *ob*, idest propter, *iram Iunonis*, et ubi? *apud Cannas*, idest aput illum  
 vicum non longe a Venusio, *cum Cartaginensibus*, idest cum Hanibale duce  
 Cartaginensium, *est creditum*, idest fuit creditum a multis, *quod*, pro quia, ipse Varo 20  
*posuisset*, idest deputasset *hystrionem puerum*, idest ioculatorem iuvenem, *eximia facie*,

I 1 15,19–20 filie...suos<sup>1</sup>] Pa, manca in Mr Am. 23 insigniis] Mr Am, insignibus Pa Briscoe. 29 a cultu] Pa, a cultu a cultu Mr. I 1 16,16 tractu] Pa, contractu Mr Am. 21 ioculatorem] Am Pa, iocularem Mr.

Iunonis esset causa tanti mali, tamen sapientes dicebant quod furiositas Varronis et sagacitas Hannibalis fuit causa— *Varronem consulem* —hic vocatus est Claudius Terentius Varro— *tam infeliciter dimicasse*, sicut iam dictum est et sepiissime dicitur, *quod*, pro quia, *posuisset*, idest deputasset, *puerum histrionem*, idest iuvenem ioculatorem, *eximia facie*, idest excellenti pulcritudine, *ad tenendas excubias*, idest ad habendam curam et custodiam ludorum —unde Augustinus quarto *De civitate Dei* dicit: «In illis ludis corruptorem pudicitie Iovem turpissimi histriones cantando placabant»—, *cum ipse edilis faceret ludos circenses* —hic nota quod edilis vocabatur ille officialis qui habebat curam edium, idest domorum, templorum et viarum publicarum, et ad ipsum spectabat ordinare ludos. Circus autem vocatus est locus circularis intra quem fiebant varia genera spectaculorum et ludorum, qui inde denominati sunt circenses, sicut tangitur capitulo primo libri secundi et alibi sepe— *in templo Iovis Maximi*, qui delectabatur talibus ludis inhonestis, ut sepe dicit Augustinus. Et addit Valerius: *quod factum*, turpe, *memoria repetitum*, idest reductum ad memoriam senatus per aliquem religiosum, *post aliquot annos*, ut potes videre apud Livium, *est expiatum*, idest expurgatum, *sacrificiis*, de more Romano.

18 sepiissime dicitur] Val. Max. III 2 11, III 4 4, III 8 2. 22 In...placabant] Aug. Civ. IV 26. 23–25 edilis<sup>2</sup>... ludos] Cfr. il commento di Dionigi, che segue invece le definizioni di *aedilis* e *aedes* comuni nella lessicografia dell'epoca: «Dicitur autem edilis ab 'edo', unde edes dicitur domus, eo quod plus ad edendum facta fuit. Inde edilis custos, edilis Capitolii, et sic iste Varro dicebatur edilis quia custodiebat errarium vel cameram imperatoris, ad cuius perinebat officium hos ludos circenses ordinare» (Par. lat. 5860, f. 98rb) (cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'edo': «edilis -lis, idest custos edis, qui custodiebat de dignitate et officio errarium vel Capitolium vel curiam regis sive imperatoris», e *ibid.*: «Item ab edo hec edes -dis, idest domus quia prius fuit facta ad edendum»). Né nelle *Derivationes*, né nel *Catholicon* o in Papia è specificato invece che tra i compiti dell'edile ci fosse l'organizzazione di *ludi*. 25–27 Circus...sepe] Di *ludi circenses* in Valerio Massimo si parla, oltre che qui, solo in I 7 4 e in II 4 4. Proprio a Val. Max. II 4 4 e alla frase che apre il successivo § II 4 5 («Et quia ceteri ludi ipsis appellationibus unde trahantur apparent...») si riferirà qui Benvenuto, quando scrive: «sicut tangitur capitulo primo libri secundi». Infatti secondo la divisione del libro II comune all'epoca (e seguita anche da Benvenuto nel suo commento) i capitoli da II 1 a II 7 costituivano un unico, lungo capitolo *De institutis antiquis*. Per quanto possa sembrare ovvia, l'etimologia di *circenses* (*ludi*) da *circus* non era l'etimologia più comune, quella usata anche nel commento di Dionigi: «Vocabantur circenses, sic dicti quia in circumeundo enses positi erant, unde ex una parte erant enses, ex altera parte aqua, in medio via. Ideo circenses quasi "circa enses"» (Par. lat. 5860, f. 98ra). Come Dionigi ad es. Isid. *Or.* XVIII 27 3 («Circenses autem ludi ideo dicti, vel a circumeundo, vel quod, ubi nunc metae sunt, olim gladii ponebantur quod quadrigae circumibant; et inde dicti Circenses, ab ensibus circa quos currebant. Siquidem et in litore circa ripas fluminum currus agitantés, gladios in ordine in ripae litore ponebant, et erat artis equum circa pericula torquere. Inde et Circenses dicti puntantur, quasi circum enses»), Serv. *In Georg.* III 18 e Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'circus'. 27–28 qui...Augustinus] Aug. Civ. IV 26. 30 ut...Livium] Non è chiaro il riferimento a Livio, che non parla di questo episodio o della sua successiva espiazione.



idest nimis spetiosum, *ad excubias tenendas*, idest ad habendum custodiam ludorum, *in templo Iovis Optimi Maximi* –in Capitolio, ubi erat Tarpeia– *cum ipse faceret*, idest ordinaret et celebraret, *ludos circenses*, sic vocatos, suple *ad honorem Iunonis*. Et subdit: *quod factum*, scilicet tam indiscretum, *repetitum memoria*, idest rememoratum, 25  
*post aliquot annos est expiatum*, idest fuit emendatum, *sacrificiis* mediantibus. Adverte hic aliqua. Et primo nota, cum dicit *Varonem consulem*, quod auctor non intendit de Varone poeta et bono viro, set de isto Varone ribaldo. Ad cuius rei evidentiam est sciendum quod tempore secundi Punici belli, quando Hanibal erat in Ytalia et iam dedisset multos conflictus et esset in Apulia, iste Varo fuit magnus macellarius qui per 30  
favorem plebis factus est consul cum Paulo Emilio nobili cive Romano. Isti ambo ituri contra Hanibalem cum exercitibus suis recedebant ab Urbe. Fabius Maximus habuit illum Paulum Emilius et ipsum prudenter admonuit quod caveret sibi plus a collega suo quam ab Hanibale. Sed nichil profuit, quia iste Varo statim sicut pervenit in Apuliam posuit se in bello, et ita debiliter dimicavit quod ultra quadraginta milia militum sunt 35  
cesi. Et Varo rapuit fugam et evasit ab isto prelio, et ille Paulus Emilius in prelio isto remansit. Et iste Varo vocabatur Claudius Terentius Varo. Ulterius, cum dicit *ludos circenses edilis*, quod<sup>14</sup> edilis vocabatur officialis qui habebat officium domorum et edium publicarum in omnibus partibus ad iura populi quoad hediffitia. Et iste edilis ex hoc offitio habebat ordinare ludos, qui fiebant aliquando in honorem deorum, aliquando 40  
in delectationem hominum. Et iste Varo habuit ante officium edilitatis quam consulatus. Nota quod circensis ludus dictus erat a circo, loco rotundo in quo fiebant. Ergo dum Varro esset edilis preparavit ludum et deputavit illum iuvenem ad eius custodiam. Nota, cum dicit *puerum ystrionem*, quod ystriones erant qui faciebant ludos. Dionisius dicit ergo falsum, qui dicit quod Iuno indignata erat propter istum ystrionem. Quod non est 45  
verum, set est indignata propter iuvenem, qui habebat inconvenientem staturam et etatem, quia fuit nimis iuvenis et lasivius.

<sup>14</sup> Sott. il verbo *nota*.

44–45 Dionisius...dicit] Pa, *digitis dicunt ergo falsum qui dicunt Mr, digitus dicit ergo falsum quare dicunt Am.*

I 1 16,27–28 non...viro] Il poeta Varrone Atacino, che Benvenuto però probabilmente confondeva con Varrone Reatino l'antiquario (come faceva d'altronde anche Petrarca, vd. *Fam.* IV 16 9: «ego quidem gratulor [...] et Varronem, si fieri possit, in agmine poetarum cernere [...]. Nam [...] et Varro satyrarum ac de poetis quoque libros edidit; de Iasone insuper atque aureo vellere poema non ignobile texuit»). 29–37 tempore... Varo<sup>2</sup>] Cfr. Liv. XXII 25-49. Sul titolo di *macellarius* dato a Varrone da Benvenuto vd. la nota di commento a «Varro... exercitus» nell'*Expositio*, a I 1 16. 38–40 edilis<sup>2</sup>...ludos] Vd. la nota di commento a «edilis... ludos» nell'*Expositio*, a I 1 16. 40–41 qui...hominum] Cfr. Val. Max. II 4 1: «excogitataque [*scil.* theatra] cultus deorum et hominum delectationis causa». 41 Et...consulatus] Cfr. infatti il *cursum honorum* di Varrone in Liv. XXII 26. 42 circensis...fiebant] Sull'etimologia di *circenses (ludi)* vd. la nota di commento a «Circus... sepe» nell'*Expositio*, a I 1 16. 44–45 Dionisius...ystrionem] Vd. il commento di Dionigi: «In quibus ludis [sogg. Varro] interposuit puerum pulchritudinis excellentis non quia hystrio tantum sed, ut quedam cronica dicit, ad malum agendum; propter quod Iuno femina uxor Iovis turbata fuit. Nam isto contra natura peccato multum peccaverunt ab antiquo Romani. Non enim videbatur congruum quod puer excubias, idest vigiliis de nocte teneret in tam ludo sollemne ad quem convenire debebant Romani proceres et antiqui» (Par. lat. 5860, f. 98rb).

[I 1 17] *Hercules*. Hic Valerius, ostenso qualiter Iuno potens dea fecit ruinam populi propter culpam unius consulis, nunc ostendit qualiter Hercules privignus Iunonis fecit destructionem unius familie Romane propter negligentiam unius censoris vel culpam. Et factum sic se habuit: Hercules, victor Geryonis fraudulentum in Hispania, deinde Caci violenti latronis in Italia apud Tiberim, regnante rege Evandro in Palatino monte, ordinavit festum anniversarium sibi et commisit sacra duabus familiis, scilicet Potitiis et Pinariis. Unde Virgilius: «Et domus Herculei custos Pinaria sacri». Sed post multa secula Potitii corrupti ad Appio censore reliquerunt sacra servis publicis, ut scribit Macrobius. Quare ira Herculis percussit evidenter tam Potitios quam Appium. Et hanc historiam, quam Valerius perstringit succincte, Livius breviter tangit circa principium libri primi et Virgilius satis diffuse. Nunc ad litteram dicit auctor continuative: *quoque*, pro etiam, *Hercules*. Hic fuit fortissimus hominum sui temporis, unde sic dictus est quasi “herous cleos”, idest virorum fortium gloria. Fuerunt tamen plures, secundum Tullium libro *De natura deorum*. Tangit culpam et penam, ut patet in littera. Nota tamen quod dicit *Appio censore auctore*, idest operante, qui tamen ratione officii videtur multum deliquisse, quia censor habebat corrigere mores et eligere et privare senatores, ut sepius dicitur alibi. Unde dicit: et *Appius luminibus captus est*, idest factus est cecus. Hic Appius fuit de domo Claudia, vir amplissime auctoritatis qui claruit tempore regis Pyrrhi et prohibuit ne pax fieret secum. Et factus est cecus longa senectute potius quam ira Herculis. Sed filius eius manifestius sprevit religionem mergendo pullos, ut patebit alibi.

---

I 1 17,4–7 Hercules...Pinariis] Cfr. Liv. I 7; Verg. *Aen.* VIII 231; Ov. *Fast.* VI 82. Né Livio, né Serv. In *Aen.* VIII 269 o altri dicono che i sacrifici assegnati ai Potitii e ai Pinarii fossero annuali; è cosa che forse Benvenuto deduce da quel che ne scrive Valerio Massimo («Puberes [scil. Potitii] intra annum extincti sunt»). Inoltre nessuna fonte antica, latina o greca, parla di una natura fraudolenta di Gerione. Bocc. *Gen.* I 21 dice di lui: «regnans apud Baleares insulas Gerion miti vultu, blandisque verbis et omni comitate consueverit hospites suscipere, et demum sub hac benignitate sopitos occidere». Ma il primo collegamento esplicito tra Gerione e la fraudolenza sembra essere stato il Gerione dantesco, «quella sozza imagine di froda» (*Inf.* XVII 7). Per la questione delle fonti antiche e medievali su Gerione, e per un’analisi della figura (mitologica e storica) di Gerione nel *Comentum* dantesco di Benvenuto vd. FIORENTINI 2016:249-59. 7 Et...sacri] Verg. *Aen.* VIII 270. 7–9 post...Macrobius] Macr. *Sat.* III 6 13. 9–11 hanc...diffuse] Liv. I 7; Verg. *Aen.* VIII 268-272. Ma gli avverbi *breviter* e *diffuse* andrebbero piuttosto invertiti. 12–13 sic...gloria] Cfr. Fulg. *Myth.* II 2: «Hercules enim Eracles Grece dicitur, id est eroncleos quod nos Latine virorum fortium famam dicimus». 13–14 Fuerunt...deorum] Cic. *Nat. deor.* III 42. Le *recollecte* rimandano invece a Serv. In *Aen.* VIII 564. 16–17 censor...alibi] Val. Max. II 2 1, II 7 5 e *passim*. 18–19 Hic...secum] Tra le possibili fonti antiche per questo episodio cfr. in particolare Suet. *Tib.* 2, da cui Benvenuto sta forse citando subito dopo, a proposito di P. Claudio. 20–21 filius...alibi] Il *filius* è P. Claudio. Valerio Massimo ne parlerà a I 4 3. Il problema è che questo episodio si trova nella lacuna che ha investito tutta la tradizione dei *Facta et dicta memorabilia*, da I 1 ext. 5 a I 4 ext. 1, che conosciamo quindi solo tramite le epitomi di Giulio Paride e Nepoziano. Nessuna delle due epitomi era però nota a Benvenuto, come si capisce dalla sua glossa a I 4 ext. 2. D’altronde anche il verbo *mergere* usato qui da Benvenuto non è usato da Paride o da Nepoziano, ma si trova in altre versioni dell’episodio sicuramente note a Benvenuto (Liv. *Per.* XIX «mergi»; Suet. *Tib.* 2 «demersis»). «Ut patebit alibi» andrà allora riferito a un non meglio definibile punto nel commento, in cui Benvenuto aveva pianificato di raccontare l’episodio più in dettaglio.

[I 1 17] *Hercules*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius describit secundam infelicitatem, que eventit cuidam familie Romane. Et huius partis sententia est ista: tempore quo Hercules revertebatur de Yspania post victoriam habitam de Gerione, pervenit in Ytaliam apud Tiberim et pervenit ad montem Aventinum. Ibi occidit illum Cachum famosissimum latronem et commisit ex dono uni familie Romane ut annuas <festivitates> celebrarent, etiam semper in memoria haberent eum quasi proprium familie eorum. Set postea multum isti ceperunt negligere sacra Herculis et commiserunt famulis suis illud sacrificium. Inde invasi sunt a peste dei Herculis, ita quod mortui sunt XXX probi iuvenes istius familie intra annum iusto Herculis dei iuditio. Et Apius, censor huius et qui principalis in hoc fuit, occecatus est et sic tota illa familia extincta est. Et comissum est sacrificium familiis duabus, scilicet familie Potitorum et familie Pinariorum, set Valerius tangit solum de illa que facit ad propositum suum. Unde sic ordina literam: dictum est quod Iuno indignata contra Varonem fecit ipsum habere infelicem ruinam conflictus; *quoque*, pro etiam, *Hercules traditur*, idest dicitur, *exegisse*, idest sumpsisse, *penam gravem et manifestam*, idest vindictam evidentem, *religionis sue detracte*, idest diminute, quia derogatum fuit religioni sue. Nunc narrat: *nam*, pro quia, *omnes Potitii*, idest omnes qui erant de familia Potitiorum, *qui erant super XXX puberes*, idest qui erant ultra XXX adoloscentes et iuvenes, *numero sunt extincti*, idest necati, *a peste inter annum que*, pro et, *nomen Potitium*, idest ista familia nominata, *divisum in XII familias prope*, idest quasi, *interiit*, idest defecit, *vero*, pro sed, *Apus est captus luminibus*, idest fuit cecatus –Apus de domo Claudia cum esset censor debebat prohibere ista sacra, set etiam non curavit, ideo cecatus est–, *cum illi Potitii transtulissent ritum sacrorum*, idest morem sacrificiorum, *quem obtinuerant ab ipso*, scilicet Hercule, *genti eorum*, scilicet generi Potitiorum, *pro dono velut hereditarium, auctore Apio censore*, idest Apio concedente, *ad humilem ministerium servorum*, idest obsequium famulorum. Nota hic quod Hercules fuit fortissimus omnium suis temporibus, unde interpretatur “heroum cleos”, quasi “virorum fortium gloria”, quia multi viri fortes prenominati sunt Hercules. Nam sicut scribit Varus in libro *Rerum divinarum et humanarum* multi fuerunt Hercules, unde alius fuit Hercules qui sustinuit celum et alius qui interfecit feras, etc.

I 1 17,5 ut annuas] Am Pa, et animas Mr. | festivitates] Siena K V 20, manca in Mr Am Pa. 15 manifestam] Pa Briscoe, magnam Mr Am. 16 Nunc] Am Pa, et Mr. 21 cum] Pa, cum cum Mr. 22 cecatus] Pa, creatus Mr. 23 obtinuerant] Pa Briscoe, obtinuit Mr Am. 24 dono] Pa, domo Mr. 28 Varus] Mr Am, Varro Pa.

I 1 17,2–6 tempore...eorum] La fonte di Benvenuto sembrerebbe Liv. I 7. Livio non specifica però che Caco si trovasse sull’Aventino, informazione che si legge in Verg. *Aen.* VIII 231 e Ov. *Fast.* VI 82. Né Liv. I 7, né Serv. *In Aen.* VIII 269 o altri dicono che i sacrifici assegnati ai Potitii e ai Pinarri fossero annuali, ed è cosa che Benvenuto deduce forse dalle parole di Valerio Massimo: «Puberes [scil. Potitii] intra annum extincti sunt». 26–27 Hercules...gloria] Cfr. Fulg. *Myth.* II 2: «Hercules enim Eracles Grece dicitur, id est eroncleos quod nos Latine virorum fortium famam dicimus». 27–29 multi...etc] Cfr. Serv. *In Aen.* VIII 564: «tunc enim, sicut et Varro dicit, omnes qui fecerant fortiter, Hercules vocabantur: licet eos primo XLIII enumeraverit. hinc est quod legimus Herculem Tiryntium, Argivum, Thebanum, Libym». L’*Expositio* a questo proposito rimanda invece a Cic. *Nat. deor.* III 42.

[I 1 18] *Acer*. Hic Valerius tangit iram Apollinis contra violatores suos. Et vult dicere sententialiter quod tempore tertii belli Punici, Carthagine capta per Scipionem minorem, quidam milites discurrentes in predam, intrantes templum Apollinis, lacerantes vestem auream eius, habuerunt manus extirpatas a brachiis. Dicit ergo continuans se: *Apollo etiam acer vindex*, idest vindicator –supple *fuit*– *sui numinis*, idest divinitatis. Littera patet. Sed hic nota quod hoc habet locum inter miracula, de quibus agitur in fine libri huius. Et hoc miraculum relatum Rome creditum a vulgo fraude sacerdotum, sicut apud nos aliquando fingunt falso verum Apollinem, qui est sapientia patris et verus sol iustitiae, lacrimari. Sed ego potius credo quod illi latrones, qui cupiditate auri cum furore lacerabant vestem, gladiis truncaverunt aliqui sibi manus inter se.

[I 1 19] *Nec minus*. Nunc Valerius, ostenso quomodo Apollo rigide punivit violatores sue vestis, ostendit quomodo Esculapius filius eius punivit rigidius violatorem silve sue. Et summatim vult dicere quod, eo tempore quo Antonius gerebat bellum in Grecia cum Cesare Augusto, quidam prefectus classis Antonii faciebat incidi nemus consecratum Esculapio ad fabricandas naves. Interim Antonio devicto prefatus prefectus, captus, de mandato Augusti deductus est ad locum predictum et ibi trucidatus a militibus suis. Et sic violentia vindicata est in arboribus iam incisis et salus procurata est aliis nondum tactis. Nunc ordina litteram sic: *quoque*, pro etiam, *Esculapius filius eius*, scilicet Apollinis –et hic nota quod Esculapius ideo fingitur filius Apollinis quia sol dat vitam, medicus vero conservat eam; ideo bene dictum est antiquis quod per medicinam assimilamur diis. Et interpretatur Esculapius quasi “dure faciens”. De hoc alibi sepe–, *nec minus efficax ultor* –supple *fuit*– quam Apollo pater, qui interpretatur “exterminans”. Et facta continuatione facit narrationem dicens: *qui dolens*, idest

---

I 1 18,9 cupiditate] M α, cupidine β

---

I 1 18,7–9 sicut...lacrimari] Anche il commento di Dionigi, benché in modo ben diverso, attualizza l'utilità dell'*exemplum* per il suo pubblico cristiano: «In sancta fine catholica multa habemus similia. Nam sancti suas iniurias ut homines facilius convertantur quondoque vindicant et ulciscuntur. Nota ergo hominem qui sanctum Augustinum turpiter blasphemavit et mox emissa blasphemia os et linguam eversa habens mutus fuit» (Par. lat. 5860, f. 98vb). I 1 19,11 interpretatur...faciens] Cfr. Papias, s.v. 'Asclepios': «dure faciens interpretatur». De...sepe] Val. Max. I 1 ext. 3, I 8 2. 12–13 Apollo...exterminans] Cfr. Bocc. *Gen.* X 16 («Quod ego intelligo cum *Apollo* interpretetur *exterminans*»); il *Mythographus Vaticanus* III, *De Apolline* 1 («Dicitur Apollo, id est perdens sive exterminans»); Everardo di Béthune, *Grecismus*, IX 201 («Et quia res omnes exterminat hinc sit Apollo»).

[I 1 18] *Acer eciam*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster describit 3<sup>am</sup> infelicitatem, etc. Cuius sententia summam est ista: tempore tercii belli Punici Cartagine capta a Sipione minore Africano et tota eversa, quidam Romani discurrentes ad predam intraverunt templum Apollinis et invenerunt vestem aput statuam Apollinis copertam ista veste, et lacerantes istam vestem manus eorum extruncate <sunt> in ista veste. Unde dicit: *Apolo –fuit suple– etiam acer vindex sui numinis*, idest divinitatis, scilicet iniurie irrogate sibi, *qui*, scilicet Apollo, *id egit*, idest operatus est, *ut manus sacrilege*, idest predictorum spoliantium sacra, *invenirentur abscise*, idest truncate a corpore iuditio dei, *inter fragmenta*, idest inter fragmina vestis *ipsius*, Apollo –dico– *nudatus aurea veste, Cartagine oppressa a Romanis*, idest Cartagine incensa a Sipione minore duce Romanorum. Nota quod Cartago fuit capta tempore tertii belli Punici. Tria enim fuerunt bella Punica: primum fuit tempore Hamilcaris patris Hanibalis et duravit bene XXIII<sup>or</sup> annos; 2<sup>m</sup> bellum Punicum duravit XVIII annis, quorum XVI fuit Hanibal dux; 3<sup>m</sup> bellum duravit tribus annis et fuit tempore magni Catonis, qui cosuluit Cartaginem totaliter deleri, ut infra habebitur.

[I 1 19] *Nec minus efficax ultor*. Postquam in superioribus Valerius descripsit quomodo Apollo fuerit ultus religionem eius violatam, nunc in ista parte idem auctor describit quomodo filius eius Esculapius vindicaverit iniuriam sibi illatam ab homine violento Romano. Et primo continuat se, 2<sup>o</sup> narrat, 3<sup>o</sup> concludit. Circa presentem literam hunc ordinem servabo. Primo dicam sententiam, que est talis: tempore quo Antonius gerebat bellum in Gretia cum Cesare Augusto, quidam prefectus ipsius faciebat incidi nemus consecratum Esculapio pro navibus faciendis ipsi Antonio. Interim factum est bellum inter Antonium et Augustum. In quo, Antonio devicto, iste prefectus captus, de mandato Augusti occidendus, fuit tractus ad nemus predictum et ibi occisus est. Propter quod facta est vindicta arboribus cesis, recuperata sanitate aliis nundum cesis crescente religione Esculapii. Unde sic ordina literam, et primo continua: ita dictum est quod Apollo vindicavit religionem suam violatam; *quoque*, pro etiam, *filius eius*, scilicet Apollinis, videlicet *Esculapius nec*, pro non, fuit *minus efficax ultor religionis*, idest non fuit minus verax vindicator. Quasi dicat: si Apollo fecit magnam vindictam, non minus Esculapius fecit vindictam. Nunc narrat: *qui*, scilicet Esculapius, *dolens*, idest dolenter ferens, *lucum*, idest nemus, *consecratum templo suo succisum*, idest esse incisum, *a prefecto Turilio Antonii*, scilicet prefecto *ad naves faciendas ei*, scilicet Antonio pro bello navali, *ex magna parte*, quia pro maiori parte erat incisum, *traxit*, scilicet ex indignatione et ira, ipsum *Turilium destinatum morti*, idest damnatum ad mortem, *imperio Cesaris*, idest de mandato Cesaris Augusti, quia ipse mandavit quod predictus Turilius trucidaretur, *manifestis viribus sui numinis*, quia omni potentia sua vel patenti potentia sui numinis, *in eum locum*, idest ad locum nemoris incisi, *quem violaverat*,

I 1 18,5 sunt] Pa, manca in Mr Am. 6 iniurie] *nimie* Mr Am Pa. Cfr. *infra*, a I 1 20: «iniuriam irrogatam Proserpine dee et vindicatam a senatu». I 1 19,21–22 quia...numinis] Siena K V 20, *quia omnem potentiam suam vel patenti potentia sui numinis* Mr Am Pa. Nel commento di Marzagaia (Assisi 303, f. 7rb): «potentia sua patente». 22 quem] Pa, *quam* Mr.

I 1 18,14–15 qui...habebitur] Valerio Massimo non ne fa in realtà mai menzione.

15 dolenter ferens, *lucum consecratum templo suo* –hoc templum erat veneratum extra  
civitatem Epidauri per quinque miliaria, ut dicitur alibi– *succisum* –supple *esse*– in  
fabricam navium a *Turullo* –iste fuit temerarius violentus sicut dominus suus– *prefecto*  
*Antonii* –talis prefectus hodie vocatur admiratus– *inter...*, quasi dicat: dum faceret istam  
sceleratam occisionem, *devictis partibus Antonii* et Cleopatre in bello navali *traxit*  
20 *manifestis viribus sui numinis*, idest aperto iudicio divino, *destinatum morti*, idest  
damnatum ad mortem, *imperio Cesaris*, scilicet Augusti, qui fuit magnus cultor  
religionis et medicine. *Potissimum*, pro potissime, quasi dicat: in loco delicti. *Eodem*  
*exitio*, idest eodem genere mortis, quia fuit truncatus in frustra sicut et arbores, nec  
amplius potuit facere similem iniuriam. *Superantibus adhuc*, idest arboribus viventibus  
25 que nondum erant incise. Et concludit quod deus Esculapius *multiplicavit suam*  
*venerationem*, timore et amore, *quam habuerat semper maximam apud colentes*. Nam  
Esculapius repperit medicinam apud Grecos, que fuit in magno pretio usque ad tempora

---

14–15 hoc...alibi] Val. Max. I 8 2.      20–21 scilicet...medicine] Cfr. Suet. *Aug.* 59, 90-93.  
26–27 Esculapius...Plinius] Plin. XXIX 3-4, dove è detta però una cosa un po' diversa: «dis primum  
inventores suos adsignavit et caelo dicavit, nec non et hodie multifariam ab oraculis medicina petitur. auxit  
deinde famam etiam crimine, ictum fulmine Aesculapium fabulata, quoniam Tyndareum revocavisset ad vitam  
[...]. Sequentia eius, mirum dictu, in nocte densissima latuere usque ad Peloponnesiacum bellum. tunc eam  
revocavit in lucem Hippocrates». Benvenuto sembra presupporre (come fa, ma esplicitamente, nella  
corrispondente glossa nelle *recolleste*) che il dio Esculapio fosse in realtà un mortale, “premiato” dai posteri  
con la fama di divinità per aver scoperto la medicina. È noto che risale a Evemero di Paro l'idea che gli dei  
greco-romani fossero uomini e donne mortali, distintisi in vita per particolari meriti e quindi venerati in morte  
come dei. Sull'evemerismo nella cultura latina e in particolare nel *Comentum* dantesco di Benvenuto vd.  
FIORENTINI 2016:228ss.

*devictis partibus Antonii*, scilicet ab Augusto, idest Octaviano, *inter ipsum nephandum ministerium*, idest dum iste prefectus faceret fieri istud opus nefarium incisionis, *que*, pro et, *effecit*, scilicet iste Esculapius, *ut* iste prefectus *occisus a militibus Cesarianis*, idest Cesaris Augusti, *eodem exitio*, idest eodem genere mortis quo occiderat illas arbores nemoris –quia vivere et mori dicuntur arbores, sunt similiter animate–, *ibi potissimum*, pro potissime, quasi dicat: ipse potissime fuit interitus et occisus, *lueret penas arboribus iam eversis*, idest incisis, *et ut pareret impunitatem*, idest securitatem prestaret, *consimilis iniurie*, scilicet incisionis, *arboribus adhuc superantibus*, idest remanentibus adhuc illesis. Hoc est dicere quod ex ista incisione istius prefecti facta est vindicta de arboribus iam incisis et est reparata salus aliis, quia ipse trucidatus non amplius eas tetigit, nec alius metu pene eas de cetero tetigit. Et concludit et dicit: *que*, pro et, ille Esculapius *multiplicavit*, idest auxit, *suam venerationem*, idest reverentiam, *quam habuerat semper maximam aput colentes*, idest aput devote colentes divinitatem eius. Adverte hic aliqua, et primo cum dicit *Esculapius filius eius*: Esculapius fuit primus repertor medicine aput Grecos, et interpretatur Esculapius “dure faciens”, et ob istud meritum habitus est pro deo post eius defunctionem. Et nota quod fingitur filius Apollinis quia medicus est preservator vite et Apollo est pater et minister; Apollo dat vitam, Esculapius eam conservat. Apollo dicitur sol. Esculapius fuit fulminatus quia voluit suscitare mortuum; et ex hoc habetur fatuitas medicorum, qui dicunt quod sanitas servari potest. Ulterius, cum dicit de prefecto Antonii, quod<sup>15</sup> qualis dominus, talis servus. Antonius fuit violator deorum et malus, et sic servus suus. Antonius tamen habuit unum laudabile, quod fuit audax in bello; set fuit totaliter viciosus et fecit librum de ebrietate sua, in quo dicit quod numquam reperiit aliquem ebriosiorem eo preter

<sup>15</sup> Sott. il verbo *nota*.

**40** fulminatus] Pa, *fluminatus* Mr. **45** sua] Pa, *sui* Mr. | reperiit] Mr Am, *reperit* Pa. | eo] Mr Am, *se* Pa.

**I 1 19,27** sunt... animate] È dottrina comune nel Medioevo: le piante sono *animatae* (hanno una qualche forma di vita, quindi di *anima*), ma non *sensibiles* (non sono quindi *animalia*). Cfr. ad es. Boezio, *De topicis differentiis*, II 5 4: «Animal est substantia animata sensibilis; arbor vero substantia animata sensibilis non est; arbor igitur animal non est»; Alberto Magno, *De vegetabilibus*, liber I, tractatus 1, caput 5: «Possumus tamen et aliter solventes dicere, scilicet quod dicamus, quod planta est animata simpliciter, et non tantum, quod habeat partem animae: et ideo non potest dici quod sit inanimata, si concedatur habere animam. [...] sequitur quod sint animatae, licet non perfecte sensus habeant [...]. Non enim possumus dicere rem illam inanimatam, quae cibatur». **36–37** Esculapius<sup>2</sup>...Grecos] Cfr. Plin XXIX 3, menzionato espressamente nell'*Expositio*. **37** interpretatur...faciens] Cfr. Papia, s.v. 'Asclepios': «dure faciens interpretatur». **37–38** ob... defunctionem] Cfr. Plin. XXIX 3 (un passo che Benvenuto sembra aver tenuto presente in questa glossa): «dis primum inventores suos adsignavit et caelo dicavit». Sull'evemerismo di Benvenuto vd. la nota di commento a «Esculapius... Plinius» nell'*Expositio*, a I 1 19. **40–41** Esculapius<sup>2</sup>...mortuum] Cfr. Plin. XXIX 3: «auxit deinde famam etiam crimine, ictum fulmine Aesculapium fabulata, quoniam Tyndareum revocavisset ad vitam»; Bocc. *Gen.* V 19 (*De Esculapio XIII Apollinis filio, qui genuit Macaonem*): «Quem [scil. Esculapium] cum vidisset Alchyroe Chironis filia, vaticinii docta, vaticinata est: Quia mortuum hominem ab inferis revocaret in vitam, et ipse fulminatus deiceretur ad inferos». **42–43** qualis...servus<sup>1</sup>] WALTHER 1963-69:n° 23233. **43–44** Antonius<sup>2</sup>...bello] Cfr. Luc. V 478: «ductor erat cunctis audax Antonius armis». **44–46** set... suo] Cfr. Plin XIV 148, forse filtrato attraverso Petr. *Fam.* XXIII 12 (vd. Parte IV, § 1.1).

Hippocratis, ut scribit Plinius. Sed quare Cesar, qui presens et videns fecit incidi nemus consecratum diis apud Massiliam, impunitus fuit et victor? Dicit Lucanus quia «tantum miseris irasci numina possunt»; et tamen aliquis diceret quod in fine Cesar trucidatus est a suis.

[I 1 20] *Quintus*. Hic Valerius, ostenso quomodo iniuria facta Esculapio fuit vindicata in prefecto Antonii violante arbores sacras, nunc subsequenter ostendit qualiter iniuria Iunonis fuerit vindicata in censore Romano violante tegulas sacras. Qui propter hoc incurrit alienationem mentis, deinde pre dolore mortuus est, audita morte duorum filiorum apud barbaros. Et quia littera videtur clara, tamen aliqua dubia declaranda sunt circa eam. Et primo nota quod multi textus habent *incensum*, quod nullo modo potest stare. Primo quia Titus Livius dicit libro duodecimo, ut patet ex breviatura, quod postquam Esculapius portatus est Romam «Quintus Fulvius Flaccus censor templum Iunonis Lacinie tegulis spoliavit marmoreis, ut edem quam dedicabat tegeret. Tegule ex senatus consulto reportate sunt». Preterea littera non patitur talem modum loquendi. Secundo nota quod alii textus habent *Iunonis Locronie*, immo debet dicere *Lacinie*, sicut iam dictum est. Nam templum Iunonis Lacinie fuit toto orbe celeberrimum apud Crotonem, civitatem olim potentissimam, que tamen hodie vix nota est ipsis Italicis, in extremo litore Italie orientalis. Et non longe fuit civitas Locrorum, ubi fuit templum Proserpine opulentissimum, de quo statim dicitur paragrapho sequenti et alibi sepe.

---

27–28 Sed...victor] Cfr. Luc. III 426-449 a proposito dell'abbattimento di questo *nemus*, in particolare i vv. 447-448, dove Lucano chiede appunto: «quis enim laesos inpune putaret / esse deos?». 28–29 tantum... possunt] Luc. III 449. I 1 20,6–7 Et...stare] Gli apparati critici delle edizioni moderne di Valerio Massimo non registrano, al posto di *in censura*, una lezione *incensum*, d'altronde grammaticalmente inaccettabile, come nota Benvenuto nel seguito («littera non patitur talem modum loquendi»). 7–10 Titus...sunt] In realtà Liv. *Per.* XLII, dove non viene specificato che ciò avvenne dopo che Esculapio fu portato a Roma. 11 Secundo... Locronie] Gli apparati critici delle edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1854, Combès) registrano *locriniae/locrinie*, simile al *Locronie* dell'*Expositio*. La lezione corretta è, come indicato nel seguito da Benvenuto, *Laciniae*. 12–14 templum...orientalis] Cfr. Petr. *Itin.* 45: «Crotonem venies, civitatem quondam inter Italie populos et animorum robore et corporum et forma et opibus ac gloria preecellentem, nunc (quid non poterit longa dies?) vix ipsis Italicis bene notam. Hic Iunonis Lacinie templum fuit, toto orbe percelebre». Sarà invece solo un caso l'accordo con Petr. *Rer. mem.* III 70: «In extremo Italie litore [sogg. Croto] sita est». *Orientalis* andrà inteso nel senso che si affaccia a oriente, sullo Ionio. 14–15 non... opulentissimum] Cfr. Val. Max. I 1 21, I 1 *ext.* 1. 15 de...sepe] Val. Max. I 1 21. Nonostante sia detto *alibi sepe*, se ne parlerà ancora solo in Val. Max. I 1 *ext.* 3.



filium Ceceronis, qui degeneravit a patre suo. Et Antonius similiter degeneravit ab avo suo, scilicet Antonio eloquentissimo viro omnium ante Tulium, et in tantum quod, dum nisi essent numptii Mariani ad interficiendum eum, ipse locutione sua placavit omnes; set alius superveniens qui eum non audierat eum occidit. Ulterius nota quod in hoc datur exemplum nobis quod violatores rerum sacrarum sepe puniuntur a deo et miraculosius, sicut ostensum est de isto prefecto Antonii. 50

[I 1 20] *Quintus autem*. Postquam in superioribus Valerius ostendit quomodo iniuria Esculapii fuerit vindicata in prefeto Antonii, nunc idem auctor ostendit quomodo iniuria illata Iunoni fuerit vindicata in legato Sipionis Africani. Et in ista lectione auctor facit tria. Nam primo facit quod dictum est; 2° describit iniuriam irrogatam Proserpine dee et vindicatam a senatu; 3° describit iniuriam illatam dee Proserpine et vindicatam ab ipsamet. Partes istas per se assignabo. Redeundo ergo ad primam partem presentis lectionis dico quod auctor noster describit iniuriam illatam dee Iunoni vindicatam in quodam Romano. Et breviter huius partis sententia est ista: quidam Fulvius Flacus censor Romanus, hedificans Rome templum Fortune Equestris, fecit transportari tabulas marmoreas ex templo Iunonis de civitate Locrorum regionis Calabriae ad fabricam et ornatum sui templi. Propter quod vindictam Iunonis incurrit. Nam primo incurrit alienationem mentis, deinde mortuus est pre nimio dolore, audiens quod ex duobus filiis quos habebat militantes in Sclavonia alter mortuus erat, alter infirmatus ad mortem. Quare cognita dicte tabule marmoree relate sunt ex mandato senatus ad dictum templum Iunonis. Unde sic ordina literam, et continuat se Valerius sic: prefetus Antonii ita fuit punitus propter iniuriam factam ab eo in Esculapium, set Fulvius Flacus non preteriit inpunitus: *autem*, pro set, *Quintus Fulvius Flacus non tulit impune*, idest non preteriit inpunitus, idest et ipse fuit punitus, *quod*, pro quia ipse censor, *transtulit*, idest transferri fecit, *tegulas marmoreas*, idest tabulas quibus erat tectum templum dee Iunonis, *ex templo Iunonis dee in edem Fortune Equestris*, idest in templum Fortune equitum, *quod ipse faciebat Rome; enim*, pro quia, ipse censor *negatur constitisse mente*, idest fuisse bone mentis, *post hoc factum*, idest post transportationem illarum tabularum, *quin*, idest insuper, scilicet ultra predictam penam demencie, *expiravit etiam*, idest mortuus est, *per* 5 10 15 20

I 1 20,7 vindicatam] Pa, *vindictam* Mr. 17 Fulvius] Pa, *Fulius* Mr. 18 idest<sup>1</sup>] Pa Am, *idem* Mr.

46–49 Et...occidit] Cfr. Val. Max. VIII 9 2 (il protagonista dell'episodio è Antonius avus). Sull'avo *vir eloquentissimus omnium* prima di Cicerone cfr. Cic. *Tusc.* V 55: «M. Antonii, omnium eloquentissimi quos ego audierim». 49–50 in...deo] Cfr. una simile attualizzazione della morale dell'*exemplum* in Dionigi, nel commento però di Val. Max. I 1 18: «In sancta fide catholica multa habemus similia. Nam sancti suas iniurias ut homines facilius convertantur quonodoque vindicant et ulciscuntur. Nota ergo hominem qui sanctum Augustinum turpiter blasphemavit et mox emissa blasphemiam os et linguam eversa habens mutus fuit» (Par. lat. 5860, f. 98vb). I 1 20,3 legato...Africani] Il Q. Fulvio Flacco protagonista di questo episodio non è un legato di Scipione ma, come dice Valerio Massimo, un censore. Sembraerebbe un semplice *lapsus* di Benvenuto, visto che il commentatore stesso più avanti nella glossa dice correttamente: «Quidam Fulvius Flacus censor Romanus». Probabilmente Benvenuto si è momentaneamente confuso con il protagonista del prossimo episodio, Pleminio, che è invece effettivamente detto da Valerio Massimo *legatus Scipionis*. Del resto i due episodi, di Fulvio Flacco e Pleminio, non solo sono contigui, ma entrambi hanno a che fare con il tempio di Locri.

Dicit ergo quod censor *impune non tulit*, quasi dicat: immo bene punitus est si detexit unum templum pro tegendo aliud. Et dicit: *Fortune Equestris*, idest dedicate in honorem equitum Romanorum (unde aliud templum fuit extra Urbem Fortune Muliebris, ut dicitur suo loco). Et sic vide quod Fulvius deliquit ratione sui, quia censor erat; secundo  
20 ratione materie quia, ubi Turullus violavit ligna, iste marmora; tertio ratione offense, quia spoliavit Iunonem reginam ut honoraret Fortunam cecam. Unde Plinius in primo cum magna indignatione detestatur Fortunam, que ubique ab hominibus colitur dea. Et Augustinus in [. . .] *De civitate Dei* efficaciter disputat contra istam deam, que sine ullo examine meritorum advenit bonis et malis. Et dicit: *in Illyrico*, scilicet provincia que  
25 hodie dicitur Sclavonia, cuius natio et lingua magna est, ut dicitur alibi.

[I 1 21] *Tam me hercule*. Hic Valerius, ostenso quomodo senatus vindicavit iniuriam Iunonis in censore Romano, nunc ostendit qualiter idem senatus vindicavit iniuriam Proserpine in uno legato Romano. Ad quod est sciendum quod tempore secundi belli Punici, cum Scipio maior proficisceretur in Africam ut retraheret Hannibalem ex Italia,  
5 Locrenses miserunt legatos Romam, qui conquesti sunt de impudentia Publii Lemnii legati eius, qui pecuniam Proserpine rapuerat et liberos et coniuges eorum strupaverat. Qui in catenis perductus Romam mortuus est miserabiliter in carcere. Hanc litteram mirabiliter Valerius continuat precedenti, quam construe sic: senatus retexuit impium opus censoris *tam*, pro tantum, *quam*, pro quantum, *vindicavit sceleratam avaritiam*.  
10 Tacet flagitia vel causa brevitatis, vel quia parcat verecundie Romane. *Proserpine*: apud

---

I 1 20,23 in<sup>2</sup>] in libro N β, etiam P, in M *spatio inter in et De vacuo relicto* I 1 21,5 impudentia] M, imprudentia α So, inpuenda γ

---

18–19 aliud...loco] Val. Max. I 8 4, V 2 1. 21–22 Plinius...dea] In realtà Plin. II 22. 23–24 Augustinus... malis] Aug. *Civ.* IV 18. 25 ut...alibi] Benvenuto non tornerà però più sull'argomento. Forse intendeva parlarne nel commento a Val. Max. I 5 *ext.* 2, ma se ne dimenticò? I 1 21,3–7 tempore...carcere] Cfr. Liv. XXIX 8, 16-19.

*summam egritudinem animi*, idest stultitiam, *cum ipse audisset unum*, idest alterum, *ex duobus filiis suis militantibus in Illirico*, idest Sclavonia, *decessisse*, idest mortuum 25  
 esse, et alium *morte affectum*, idest gravi morbo laborantem. *Cuius casu*, idest  
 acerbitate cuius casus, *senatus motus curavit*, idest decrevit, *tegulas reportari Locros*,  
 idest ad civitatem Locrorum in Calabria, *que*, pro et, ille *senatus retexuit*, idest  
 revocavit, *impium opus censoris*, idest istud nefarium opus censoris, *circumspectissima*  
*santitate decreti*, idest sanctissima sanctione decreti. Adverte hic «aliqua». Et primo, 30  
 cum dicit *in edem Fortune Equestris*, dicit hic Dionisius: «*Equestris Fortune*, idest  
 Fortune que figurabatur in equo sine freno», sed hoc non est verum. Set expone:  
*Fortune Equestris* dedicate in honorem equitum, et hoc ad differentiam Fortune  
 Muliebris debet intelligi. Nota etiam, cum dicit *in honorem equitum*, quod miles erat 35  
 olim nomen generale omnium serventium usui armorum, tam equitum quam peditum, et  
 sic capitur per totum istum librum. Nota secundo, cum dicit *videlicet quod factus est*  
*demens*, quod ex ista litera potest colligi hoc: quod non debemus discoperire unam  
 ecclesiam propter aliam costruendam, nec unum altare discoperire propter aliud  
 costruendum seu coperiendum, etc.

[I 1 21] *Tam me*. Ista est 2<sup>a</sup> particula seu pars, in qua Valerius describit aliam iniuriam  
 vindicatam in legato Sipionis Africani. Et huius partis sententia est talis: dum Sipio  
 proficisceretur in Africam ad bellum gerendum, quidam legatus suus nomine Postumius  
 Levinus aput predictam civitatem ex templo dee Proserpine, rapine avaritia ductus,  
 magnam quantitatem thesauri inde traxit. Quod cum innotuisset Sipioni, mandavit 5  
 immediate eum ligari et Romam mitti. Et cum fuit ibidem datus est carceri, in quo  
 mortuus est. Unde sic ordina literam et sic continuatur: dictum est quod *senatus retexuit*  
*impium opus censoris*, *tam*, pro tantum, *quam*, pro quantum, *ipse senatus vindicavit*  
*sceleratam avaritiam*, idest avaritiam hominis scelerati, *Postumii Levini legati Sipionis*,  
 scilicet Africani maioris, *in thesauro Proserpine spoliando*, ex templo eius –et hoc dicit 10  
 affirmative: *hercule*, idest “Per sanctum Herculem! Sic fuit”. Aliqui habent hic in textu

24 unum...alterum] Mr Am Pa. Ci si aspetterebbe piuttosto *alterum idest unum*, cioè un termine più banale  
 usato per glossare un termine dal significato più difficile. Le edizioni moderne di Valerio Massimo leggono  
 ovviamente *alterum*. 27 reportari] Mr Am, *reportandas* Pa, *portandas* Briscoe. 30 Adverte...Et] *adverte hic*  
 et Mr Am, manca in Pa. *L'usus scribendi* di Benvenuto consiglia di integrare un *aliqua* (vd. commento a I 1 2,  
 I 1 5, § *Occentus*, I 1 12, I 1 13, I 1 14, e *passim*). 32 sed] Am Pa, et Mr. 37 colligi] Mr Am, *intelligi* Pa.

31–32 dicit<sup>2</sup>...freno] Vd. il commento di Dionigi: «*fortune dee equestris*, idest in equo sedentis [...] pingebatur  
 ceca in equo sine freno» (Par. lat. 5860, f. 99<sup>rb</sup>). 33–34 et...intelligi] Sul quest'altro tempio vd. Val. Max. I 8  
 4, V 2 1, a cui l'*Expositio* rimanda più chiaramente. I 1 21,5–6 Quod...mitti] Né in Valerio Massimo, né in  
 Liv. XXIX 21 si legge che Pleminio sia stato catturato e spedito a Roma per ordine di Scipione. Per una  
 spiegazione di questo errore vd. Parte III, § 1.1 (a I 1 21, n. 3). 11–13 Aliqui...Herculem] Anche Dionigi dà  
 due diverse letture del passo, delle quali solo una coincide con una di quelle proposte dal commento di  
 Benvenuto: «Duplex littera habetur. Nam quidam libri habent *tam in Hercule*, quidam *tam me Hercule*.  
 Secundum primam litteram clarus est intellectus et est sensus: *tam in Hercule* quam eciam in aliis diis apparet  
 cultum religionis esse servandum. Sed quamvis iste posset esse sensus non videtur conformis et consonus  
 littere precedenti, eo quod pars immediate precedens non loquitur de Hercule, sed de Iunone. Propterea alia  
 littera que dicit *tam me Hercule* melior est et est sensus: *me* affirmante et iurante ac verum dicente, non solum

Locros in fronte Italiae, que Magna Grecia appellata est. Et in nulla parte Italia est strictior, unde Dionysius maior voluit coniungere Sicilie promontorium Lacinium, ut dicit Plinius in tertio. *Iusta animadversione*: idest debita punitione. Et hic nota quod Proserpina dicitur filia Cereris, que idem est quod frumentum iactum in terram, unde sic  
15 dicitur a proserpendo, ut dictum est et dicitur alibi. Et dicit affirmans factum: *hercule*, idest per deum Herculem. Nam antiqui multum iurabant per Herculem, ut patet per Tullium et Senecam. Et dicit quod *consumptus est teterrimo genere morbi*, et merito, qui tanto viro, tam pudico et tam religioso, tantum pudoris fecit.

[I 1 ext. 1] *Que quod*. Postquam Valerius adduxit multa exempla Romana de violatoribus religionis, nunc adducit exempla externa quorundam regum. Et facit optimam continuationem, quia dicit de rege, hoste Romanorum, qui spoliavit templum Proserpine sed continuo predam amisit. Et hic nota quod Pyrrhus fuit Grecus de regione  
5 Epiri, que nunc dicitur Albania. Et fuit iste strenuissimus regum sui temporis, qui magnanimiter multa magnifica gessit in Italia, in Sicilia, in Grecia. Hic venit in Italiam in subsidium Tarentinorum contra Romanos, ut sepe dicitur alibi. Qui exhaustus pecunia spoliavit istud templum Proserpine ditissimum. Dicit ergo in littera: *que*, scilicet Proserpine, *bene vindicata est a patribus conscriptis*, idest senatoribus. Et hic  
10 nota quod senatores primi, electi a Romulo, fuerunt centum numero seniores, qui per similitudinem vocati sunt patres. Postea liberata Urbe per Brutum alii additi sunt et vocati sunt patres conscripti, sicut patet per Livium. Et dicit: *quod*, idest quantum, *pertinuit ad facinus violentum*. Et: *defendit se quam*, idest quantum, *ad violentas*

---

I 1 ext. 1,5 Albania] N, Romania Albania P β, Romania Albania > Albania M

11–13 que...tertio] Plin. III 95, dove il punto più stretto (dove più vicini sono i due mari Tirreno e Ionio) è più correttamente indicato presso i *Castra Hannibalis*, quindi tra il golfo di Sant'Eufemia e di Squillace: «in ea portus qui vocatur Castra Hannibalis, nusquam angustiore Italia: XL p. latitudo est.; itaque Dionysius maior intercisam eo loco adicere Siciliae voluit». Il punto più stretto d'Italia è invece indicato da Petrarca (Petr. *Itin.* 42) presso Scalea (CS). 14–15 Proserpina...proserpendo] L'etimologia di Proserpina a *proserpendo* è comune: cfr. ad es. *Catholicon*, s.v. 'Proserpina' e Aug. *Civ.* VII 20. 15 ut...alibi] L'etimologia del nome 'Proserpina' non era ancora stata data, né sarà data altrove. Se lo riferiamo non all'etimologia di 'Proserpina', ma alla parentela tra Proserpina e Cerere, vd. allora il commento a I 1 1, § *Cuius* e a I 1 15. Proserpina è poi menzionata di nuovo da Valerio Massimo in I 1 ext. 1 e II 4 5, ma il commentatore non ci si sofferma. 18 qui...fecit] Il *vir* è Scipione, di cui Pleminio era legato. I 1 ext. 1,5–6 fuit...Grecia] Benvenuto eredita dalla tradizione storiografica romana il giudizio positivo su Pirro. Cfr. ad es. Cic. *Lael.* 28 e Cic. *Off.* I 38. Vd. anche *infra* «rex liberalis». 6–7 Hic...alibi] Val. Max. II 7 5, IV 3 5, IV 3 14. 10–12 senatores...Livium] Liv. I 8, II 1.

*tam me hercule*, sed illud *me* non debet esse; sed si ponatur exponitur: *me hercule*, idest “Me iurante per deum Herculem”–, *iusta animadversione*, idest debita previsione. Nunc narrat: *enim*, pro quia predictus legatus, *est consumptus*, idest mortuus, *in carcere teterimo genere morbi*, idest fedissimo genere morbi, quia caro eius computruit et nati sunt vermes, *ante dictionem cause*, idest discussionem cause, *cum* ipse Sipio vel senatus *iussisset eum vinctum*, idest ligatum, *protrahi*, idest perducere, *Romam. Dea...*: concludit et dicit quod senatus statim fecit reddi pecuniam et superavit tantundem. Unde dicit: *dea*, scilicet Proserpina, *recuperavit summam*, idest quantitatem pecunie, *et quidem duplicatam*, vel ex bonis propriis legati vel de comuni pecunia. 15 20

[I 1 ext. 1] *Que quod*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster Valerius ostendit iniuriam irrogatam predictae deae et vindicatam in violatore eius. Cuius sententia est ista: Pirrus rex Epirotarum, qui venerat in Italiam in subsidium Tarentinorum, et post arduum bellum cum Romanis habitum, cum rediret in Gretiam et expendisset pecuniam suam, appulit ad Locrum civitatem et compulsi Locrenses ut darent sibi magnam quantitatem pecunie ex templo Proserpine. Ista pecunia recepta, intravit altum mare et vi valide tempestatis navigium est relatum ad litus et confractum, et ibi pecunia est inventa Locri iuxta templum Proserpine. Unde sic ordina literam et continua: illa dea recuperavit pecuniam, *que*, scilicet Proserpina, *bene vindicata a patribus conscriptis*, idest a senatoribus Romanis, *quod*, idest quantum, *pertinuit ad facinus*, idest ad factum scelerate factum, *Publii* legati Sipionis, sed *ipsa deffendit se potenter atque*, pro et, *efficaciter quod*, idest in quantum, *attinuit ad violentas sordes*, idest violentam avaritiam, *Pirri regis* Epirotarum. *Enim*, pro quia, ipse Pirrus rex *est illisus*, idest confractus, *litoribus vicinis deae*, idest ripe ubi erat templum Proserpine, *cum tota classe*, idest navigio, *vi subite tempestatis, Locrensisibus*, idest hominibus de illa civitate, *coactis*, scilicet ab illo Pirro, *dare illi magnam pecuniam ex thesauro eius*, scilicet Proserpine, *cum ipse honustus*, idest ponderatus, *nepharia preda navigaret, in quibus*, scilicet littoribus, *pecunia incolumis reperta est*, idest restituta fuit, *custodie* 5 10 15

I 1 21,17 iussisset] Pa Briscoe, *misisset* Mr Am. | vinctum] Pa, *victum* Mr. I 1 ext. 1,1 quod] Pa, *quidem* Mr. 2 vindicatam] Am Pa, *vindictam* Mr. 5 Locrum] Mr Am, *Locrem* Pa. 17 ponderatus] Pa, *ponderatas* Mr.

in exemplis adductis apparet cultum divinum servandum esse, sed etiam in sequentibus» (Par. lat. 5860, f. 99vb). Le edizioni moderne di Valerio Massimo leggono *tam me hercule*, senza indicare varianti in apparato.

15–16 idest... vermes] Né Valerio Massimo, né Liv. XXIX 22 specificano che Pleminio sia morto putrefatto, anche se Benvenuto poteva dedurlo dalla *deformitas* cui accenna Livio («postea cum saepius producerentur [sogg. Pleminio e i suoi], iam senescente invidia molliabantur irae; et ipsa deformitas Plemini [...] fauorem ad uolgum conciliabat»). I 1 ext. 1,4 cum<sup>2</sup>... suam] Il re Pirro era noto per la sua liberalità (ovvero, spesso, per i suoi tentativi di corruzione). Vd. ad es. Iust. XVIII 1, XXIII 4, XXIV 4, e il testo dell’*Expositio*, che di Pirro dice «rex liberalis». 11 Publii] Così si legge nei tre mss. Mr Am Pa. Lo stesso personaggio nella glossa a I 1 21 è stato chiamato dalle *recollece* non *Publius*, ma *Postumius Levinius*. Nelle edizioni moderne di Valerio Massimo il personaggio, tanto in I 1 21 quanto qui nell’introduzione di I 1 ext. 1, si chiama *Pleminius*, che è una congettura del *Pighius* (S.V. Wynants); gli apparati critici danno qui *Publii Lemini*, *Publii Leminii*, *P. Lemini*, *Publii Levinii*, da cui il *Publii* che leggiamo nelle *recollece*. 18 reperta... fuit] Meglio sarebbe «reperta est et restituta fuit». In Valerio Massimo sia *reperta* che *restituta* sono parti del testo (ed. Briscoe: «pecunia incolumis reperta sanctissimi thesauri custodiae restituta est»).

15 *sordes*, quasi dicat: quantum spectaverat ad turpe sacrilegium. Sed hic rex liberalis  
compulit Locrenses ad dandum sibi thesaurum compulsus ab inopia. Est autem  
thesaurus vetus eris depositio, cuius non est memoria. Sed miror hic quare Valerius  
potius non dixit hic de Brenno rege Gallorum, qui invasit templum Apollinis Delphici in  
Grecia, ubi turpiter debellatus, fulminato exercitu suo, manu propria se occidit. Sic  
20 maior fuit violentia Brenni et maior vindicta dei, ideo congruentius poterat dicere de  
Brenno quam de Pyrrho. Sed noluit memorare verecundiam Romanorum.

[I 1 ext. 2] *At non similiter*. Hic Valerius, quia culpaverat sacrilegium regis qui fuit  
inimicissimus Romanorum, nunc commendat regem barbarum amicissimum  
Romanorum, qui sacrilegium factum a suis revocavit, corrigendo errorem suum et  
excusando ignorantiam suam. Hic Masinissa fuit vir fortissimus, rex Numidie (que est  
5 regio Africe), qui fuit socius et adiutor Scipionis Africani maioris contra Carthaginem et  
Hannibalem. De quo sepe dicitur alibi. Dicit ergo continuans se: *at Masinissa rex*  
*Numidarum non similiter* –supple *fecit sacrilegium*– sicut Pyrrhus, immo fecit  
contrarium. Et ecce modum: *cuius prefectus classis*, idest admiratus stolei sui, quem  
prefecerat galeis suis, *cum appulisset Melitam*, que est insula in mari Siculo, ut dicit  
10 Plinius in tertio, *et eque*, idest equaliter, *attulisset ad eum dentes eburneos*, idest

---

14 hic... liberalis] Sulla topica liberalità del re Pirro vd. ad es. Iust. XXIII 4, XVIII 1. 15 compulsus... inopia] Cfr. il corrispondente testo delle *recollecte*: «Cum [Pyrrhus] rediret in Gretiam et expendisset pecuniam suam», e ancora: «Et licet ipse videatur hic culpari, ipse fecit hoc potius urgente inopia quam urgente avaritia, quia erat compulsus paupertate». Che Pirro fosse costretto al sacrilegio dalla mancanza di mezzi ha tutta l'aria di essere un'invenzione di Benvenuto (non si trova infatti nelle altre fonti latine dell'episodio, Liv. XXIX 8, XXIX 18 e Lact. *Inst.* II 8; sulle invenzioni e rielaborazioni narrative di Benvenuto nel *Comentum* dantesco vd. FIORENTINI 2016:373-594). L'invenzione è giustificata, agli occhi del commentatore, dalla necessità di salvare l'immagine positiva di Pirro, ed è in fondo ben spiegabile a partire dalla nota liberalità del re («rex liberalis» è chiamato infatti sopra). È chiaro che secondo Benvenuto di un re tanto *magnanimus* (cfr. *supra* in questa glossa: «magnanimiter [...] gessit») non si dovrebbe dire che bene: infatti Benvenuto nel seguito della glossa si stupirà che Valerio Massimo, dovendo parlare di spoliazioni sacrileghe di *thesauri*, non abbia parlato piuttosto del cattivissimo Brenno. Pirro era una figura storica degna di grande rispetto, uno dei più grandi generali di tutti i tempi secondo la *collatio ducum* di Liv. XXXV 14. In generale nel commento a Valerio Massimo Benvenuto riserva ai *magnanimi*, uomini di grande statura etica che hanno fatto la storia, un trattamento speciale, se necessario anche reinterpretando liberamente le fonti storiche (vd., a proposito dello scetticismo dei *magnanimi* verso sogni e prodigi, la nota di commento a «hoc... Hannibal» *infra* a I 7 ext. 2). 16–18 Sed... occidit] Cfr. Iust. XXIV 6-8. In realtà Valerio Massimo ha già parlato del saccheggio di Delfi da parte di Brenno a I 1 18a. Ma il § 18a, assente nell'archetipo della tradizione manoscritta dei *Facta et dicta memorabilia*, ci è trasmesso in forma abbreviata solo dagli epitomatori Giulio Paride e Nepoziano, ignoti però a Benvenuto. 20 Sed... Romanorum] La *verecundia* è la sconfitta romana presso l'Allia e il conseguente sacco di Roma nel 390 a.C. da parte dei Galli Senoni, guidati dal re Brenno. Il Brenno di cui parla qui Benvenuto, quello che attaccò Delfi, è però un omonimo del III sec. a.C., comunemente confuso con il Brenno Senone. I 1 ext. 2,6 De... alibi] Val. Max. V 2 ext. 4, VII 2 6 e *passim*. 9–10 Melitam... tertio] Plin. III 92.

*sanctissimi thesauri*. Adverte hic aliqua. Et primo nota, cum dicit *ad violentas sordes*, quod iste Pirrus fuit precellentissimus omnium regum sui temporis, et inter alias virtutes quas habuerat ipse fuit qui primus scivit ponere campum et levare et castra metari. Et fuit vocatus a Tarentinis qui habebant guerram cum Romanis, de cuius moribus infra habebitur. Et licet ipse videatur hic culpari, ipse fecit hoc potius urgente inopia quam urgente avaritia, quia erat compulsus paupertate. Dicit etiam *a patribus conscriptis*: nota quod quando Romulus hedificavit Romam elegit centum cives seniores et prudentes qui regerent rem publicam, et vocavit eos “patres” quia sunt patres rei publice. Sed Tarquinus post multos interfecerat et diminuerat senatores. Brutus postea supplevit bene et superadidit, et fuerant bene trecenti senatores. Et quando fuit suppletus numerus senatores vocati sunt conscripti, quasi “cum aliis scripti”, et ab ista hora in antea vocati sunt patres conscripti. Et hoc de ista lectione pulcerima, et cetera. 20  
25  
30

[I 1 ext. 2] *At non Masinissa*. Postquam in superioribus Valerius descripsit iniuriam irrogatam dee Proserpine per regem Pyrrhum, nunc consequenter describit alias iniurias irrogatas diis et multipliciter vindicatas. Et in ista lectione auctor tria facit: nam primo describit iniuriam irrogatam Iunoni per quendam prefectum Masinisse regis Numidarum et emendatam ab ipso rege; secundo breviter perstringit quinque diversas iniurias quas Dionisius irrogavit diversis diis et diversis locis et temporibus; tertio describit iniuriam irrogatam a quodam populo et correctam per principem illius populi. Unamquamque istarum partium per se assignabo discurrendo per singulas. Redeundo ergo ad primam partem presentis lectionis dico quod auctor noster describit iniuriam illatam a prefecto classis Masinisse regis, coretam<sup>16</sup> ab illo rege. Et huius partis sententia est ista: quidam prefectus classis Masinisse regis Numidarum, dum applicuisset Melitam Affrice, in templo Iunonis vidit dentes eburneos maxime magnitudinis et illos ablatos presentavit regi Masinisse. Masinissa, videns quod erant ablati de loco sacro, eos diligenter remisit et fecit inscribi in illis dentibus quod ipse ignoranter acceperat et quomodo remiserat ipsos cognita veritate. Unde sic ordina literam et continuat Valerius sic se: ita dictum est 5  
10  
15

---

<sup>16</sup> Cioè *correctam*.

27 post] Mr Am (avverbio), *postea* Pa.

20–21 iste...metari] Cfr. Liv. XXXV 14. 21–23 Et...habebitur] Val. Max. II 2 5. L'episodio di II 2 5 (i Tarantini orinano sugli ambasciatori romani) è ricordato anche da Dionigi, che lo racconta per esteso (vd. Par. lat. 5860, f. 100ra). 23–24 Et...paupertate] Vd. la nota di commento a «compulsus... inopia» nell'*Expositio*, a I 1 ext. 1. 25–30 quando...conscripti] Cfr. Liv. I 8, II 1.

elephantinos, *sublatos e fano*, idest de templo, *Iunonis*, cui erant consecrati. Sed hic videtur dubium, quare isti dentes fuerint donati Masinisse, cum elephantes tunc abundarent in Africa sua. Sed poterant esse tam excellentis magnitudinis quod erant cari quia rari, sicut littera tangit cum dicit *eximie magnitudinis*; quos magnus Masinissa  
15 remisit magne dee, scilicet Iunoni, que dicebatur regina regnorum, ut tutius et venerabilius portarentur cum magna navi quinqueremi. Et hoc videtur mirabile, quia hodie utuntur solum biremi vel triremi raro. Et nescio quomodo una galea poterat habere quinque ordines remorum. Et si dicis quod habebat solum quinque remos, illud non videtur posse stare, quia de galea Scipionis et Cesaris hoc invenitur. Plinius tamen in  
20 septimo facit mentionem de decemremi et maiori numero. Et dicit: *insculptos*, idest inscriptos, *litteris gentis sue*, non Grecis, non Latinis, sed barbaris, ut notum esset videntibus a quo res facta esset. Et ultimo Valerius commendat istud factum et concludit quod locus hominem non sanctificat, sed homo locum. Unde dicit: *factum* –supple *dico*–  
*conveniens Masinisse*, qui religiose egit, *quam*, pro non, *Punico sanguini*. Bene dicit,  
25 quia Peni negligebant religionem, sicut dicit Livius de Hannibale duce eorum, quod nullus dei metus, nulla religio erat in eo. Et dicit notanter: *quamquam*, idest quamvis, *quid attinet*, idest quid facit ad rem (quasi dicat: nichil refert), *mores perpendi*, idest pensari, librari, *natione?*, idest secundum nationem sanguinis. Quia Masinissa *ortus in media barbaria* –ita hodie vulgariter appellatur– *rescidit*, idest revocavit, *alienum sacrilegium*. Et sic nota quod celum refundit virtutem suam in omnem locum, sicut  
30

---

**I 1 ext. 2,18** illud] M β, istud α

---

13–14 erant...rari] Cfr. Publ. Syr. R 4: «Rarum esse oportet, quod diu carum velis»; WALTHER-SCHMIDT 1982-86:n° 35424a: «Carum, quod rarum». 15 Iunoni...regnorum] Cfr. Bocc. *mul. clar.*, 4 (*De Iunone regnorum dea*). 19 de...invenitur] Cfr. Liv. XXX 13; [Caes.] *B. Afr.* 63. 19–20 Plinius...numero] Plin. VII 208. 23 locus...locum] Cfr. *Decretum Gratiani*, pars 1, dist. 40, canon 12 («Non locus sanctificat hominem, sed homo locum; non omnis sacerdos sanctus, sed omnis sanctus sacerdos est»); Pietro Comestore, *Historia scholastica, In Evangelia*, 133 («Non sanctificat locus hominem, sed homo locum. Non omnis sacerdos sanctus, sed omnis sanctus sacerdos»). 25–26 Peni...eo] Liv. XXI 4.



de Pirro qui commisit sacrilegium, *at*, pro *set*, *Masinissa rex*, scilicet Numidarum, *non similiter*, idest non taliter fecit sacrilegium sicut Pirrus, ymo fecit e contrario, quia emendavit alienum sacrilegium, *cuius*, scilicet Masinisse, *prefectus classis*, idest amiraius armate, *cum appulisset Melitam que*, pro *et*, *cum iste attulisset*, idest portasset, *ad eum*, scilicet Masinissam, *pro dono dentes eburneos*, scilicet ellephantinos, *sublatos* 20  
*e*, idest de, *fano*, idest templo, *Iunonis, ut*, idest postquam, ipse *comperit*, idest cognovit, *unde essent advecti*, idest portati, ille *curavit*, idest procuravit, illos dentes *reportari Melitam quinqueremi*, idest in navi habente v ordines remorum –et per hoc notatur quod multum remisit honorabiliter– *et collocandos templo Iunonis insculptos*, idest inscriptos prius, *litteris gentis sue*, idest Numidice et barbarice, *litteris significantibus regem* 25  
*ignorantem accepisse eos* (dentes) *et redidisse*, idest restituisse, *libenter ipsi dee*, cognita veritate. Nunc comendat istum Masinissiam et dicit: *factum* –dico– *conveniens Masinisse regi quam*, pro non, *sanguini Punico*. Quasi dicat: istud factum fuit valde purum, quia correxit sacrilegium alienum, et bene sibi convenit, licet erat barbaricus (nam barbari multum sunt feroces in omnibus). Quasi dicat: hoc non erat bene 30  
conveniens sanguini Affricano. *Quamquam...*: concludit et subiungit notabile, et dicit: licet sic dixerim, tamen quid facit ad factum dicere de moribus hominum secundum nationem? Nam dicimus hodie: «Talis est de tali patria, et illi de illa patria sunt mali, sequitur ergo quod sit malus». *Set* dicit Valerius quod non sequitur. Unde dicit: *quamquam*, idest quamvis, *quid attinet*, idest quid facit ad factum, *mores perpendi*, idest 35  
cognosci, *natione*? Quia ille Masinissa *ortus in media barbaria*, quia in Affrica que vocatur hodie Barbaria, *residit*<sup>17</sup>, idest revocavit, *alienum sacrilegium*, idest raptum sacrorum rerum factum ab isto prefecto suo. Nota primo quod Masinissa fuit rex strenuissimus armorum tempore primi belli Punici. Et fuit amicus Sipionis Affricani et gessit cum eo multa bella contra Hanibalem et fuit magna causa victoriae Sipionis de 40  
Hanibale. Nota 2<sup>o</sup> cum dicit *eque*: dicit hic Dionisius quod *eque* potest esse nomen et exponitur: *eque*, idest caballe <ita quod dentes illi erant caballe>. Sed male dixit; ymo sunt partes due: *e*, idest de, et *que*, pro *et*. Ulterius cum dicit *in media barbaria*:

<sup>17</sup> Cioè *rescidit*.

**I 1 ext. 2,19** amiraius] Am Pa, *admiratus* Mr.   **20** eburneos] Pa, *oburneos* Mr.   **22** reportari] Mr Am, *reportandos* Pa Briscoe.   **32** dicere] *discere* > *dicere* Mr, *discere* Am, *discernere* Pa.   **39** primi] Mr Am., *secundi* Pa; *primi* è anche nel commento di Marzagaia (Assisi 303, f. 8ra).   **41** cum] Am Pa, *quod* Mr. **42** ita...caballe<sup>2</sup>] Pa, manca in Mr Am.

**I 1 ext. 2,39** primi...Punici] Massinissa visse in realtà ai tempi della *seconda* guerra punica. Anche se nel testimone Pa si legge *secundi*, questa è con ogni probabilità una correzione del copista (o della tradizione di Pa): vd. l'apparato delle varianti.   **41–42** dicit<sup>2</sup>...caballe<sup>2</sup>] In realtà Dionigi dà due diverse interpretazioni, delle quali una è quella a cui accenna qui Benvenuto, l'altra (che Dionigi sembra preferire) è quella che Benvenuto seguirà nell'*Expositio*. Vd. il commento di Dionigi: «Notandum que *eque* potest esse nomen et adverbium. Si est nomen tunc debet legi *et ex fano* [ms. fanio], idest templo, *Iunonis dentes eque*, idest illius statue in modum *eque* figurate [...]. Sed in nulla cronica legi de hac statua. Si vero sit adverbium tunc est sensus: *eque*, idest iuste, quia equum et iustum est ut servus domino pulchra et mira defferat bona» (Par. lat. 5860. f. 100va).

patuit in doctore excellentissimo Augustino qui fuit oriundus Africe.

[I 1 ext. 3] *Syraculis*. Nunc Valerius adducit exempla sacrilegiorum alterius regis sive tyranni Sicilie, qui tamen non fuit punitus in vita sed post mortem suam. Et mirabiliter continuat se cum dicit *Syraculis*; quasi dicat: bene dixi quod Masinissa natus in Numidia, satis silvestri et barbara natione, revocavit sacrilegium alienum, sed Dionysius  
5 natus in Sicilia, amenissima insula, et in eius civitate florentissima multa sacrilegia fecit impune. Hic Dionysius magnus fuit circa tempora quibus Alexander Magnus debellabat orientem et Romani gerebant bella cum Samnitibus. Et hic nota quod omnia que hic dicit Valerius de Dionysio accepit a Tullio, et quasi non mutat stilum excellentissimi oratoris, qui tertio *De natura deorum* describit iniurias irrogatas a Dionysio diversis diis  
10 et in diversis locis et temporibus. Dicit ergo auctor tangens materiam quod *Dionysius duxit loco voluptatis*, idest habuit pro solatio, *prosequi tot sacrilegia sua*, scilicet quinque precipua, *quot iam recognoscimus*, scilicet a Tullio. Ad cognitionem primi nota quod Dionysius, non contentus regno Sicilie, transivit in Italiam, in Calabriam et contra Locrenses bella gessit, sicut scribit Iustinus; et cum reverteretur in Siciliam spoliavit  
15 templum Proserpine Locrine ditissimum, de quo totiens dictum est. Unde dicit Tullius: «Dionysius, cum templum Proserpine Locris expilasset et navigans Syracusas secundissimo vento cursum teneret, ait amicis...» et cetera.

[I 1 ext. 3] *Detracto*. Tangit secundum sacrilegium Dionysii. Et ad declarationem littere est notandum quod multi falluntur, hic dicentes quod factum est in Sicilia, immo factum est in Grecia. Nam Hiero tyrannus sive rex Sicilie victis Carthaginensibus, cum quibus magna bella gessit, in memoriam rei et gloriam sui fecit fieri mantellum aureum et misit

---

I 1 ext. 3, § *Syraculis*,<sup>11</sup> scilicet] α β, idest M 13 Italiam] Italia Ω | et] M β, om. α 17 secundissimo] M β *Cicero ed. Ax*, serenissimo α | teneret] M β *Cicero ed. Ax*, tenderet α

---

I 1 ext. 3, § *Syraculis*,<sup>2</sup> qui...suam] Vd. Val. Max. I 1 ext. 3, § *Qui*. 6–7 Hic...Samnitibus] Dionigi I di Siracusa e le conquiste di Alessandro Magno sono cronologicamente distanti (e Benvenuto nel *Comentum*, I, p. 410 mostra di saperlo: «nominato tyranno antiquo de Sicilia [*scil.* Dionigi I], qui fuerat paulo ante tempora Alexandri Magni»). Benvenuto potrebbe avrebbe aver confuso *Alexander* (Alessandro II di Macedonia) nel *Chronicon* di Girolamo (ed. Fotheringham, p. 201, r. 24) con il Magno. Una diversa, ma analoga confusione temporale è nelle *recollecte* a I 7 ext. 6: «[Dionysius] fuit cito post Alexandrum regem Macedonie». 7–10 omnia...temporibus] Cic. *Nat. deor.* III 82-83. 12 scilicet...Tullio] Cic. *Nat. deor.* III 82-83. 13–14 Dionysius...Iustinus] Iust. XX 1, XX 5. 15 de...est] Val. Max. I 1 21, I 1 ext. 1. 15–17 dicit... cetera] Cic. *Nat. deor.* III 83. I 1 ext. 3, § *Detracto*,<sup>2</sup> multi...Sicilia] Cfr. Dionigi: «Hiero fuit quidam rex Sicilie potentissimus [...]. In Iovis templo Sicilie statuam ipsius miro modo fabricari fecerat, quam aureo pallio de iocalibus Carthaginensium facto vestierat [...], *Iovi Olimpo*, idest deo celesti et de celo venienti» (Par. lat. 5860, ff. 100vb-101ra). Vd. Parte III, § 1.1 (a I 1 ext. 3, § *Detracto*).

possumus elicere conclusionem pulcram: quod locus hominem non sanctificat, set homo locum, sicut dicit Valerius.

45

[I 1 ext. 3] *Siraculis genitus*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius perstringit quinque diversas iniurias factas a Dionisio, et potest dividi in quinque. In prima ergo sententialiter hoc intendit: Dyonisius tyrannus Siracusanus spoliato templo Proserpine, dum proficisceretur et navigaret, ridens dicebat sociis suis: «Nonne videtis quomodo dii sunt favorabiles sacrilegis?». Unde sic ordina literam, et Valerius primo proponit materiam omnium iniuriarum dicendarum, et dicit: *Dyonisius genitus Siraculis*, civitate in Scicilia, *duxit*, idest voluit, *prosequi tot sua sacrilegia*, quia multa, *quot nos recognoscimus iam*, idest quod nos intendimus hic rememorare, quia quinque, *iocos dictis*, idest iocularibus scomatibus sive mottis, *loco voluptatis*, idest ad delectationem suam. Nunc narrat et dicit: *enim*, pro quia, ipse Dionisius *ridens ait amicis suis*: «Vos ne», idest an, «videtis quam», pro quantum, «*bona navigatio tribuatur sacrilegis*», idest detur raptoribus sacrorum, «*ab ipsis diis immortalibus?*», et potissime a Proserpine, *spoliato fano*, idest templo, *Proserpine* –et per hoc nota quod istud templum erat locuplectissimum– *Locris*, idest aput illam civitatem, *cum veheretur*, idest duceretur, *per altum*, scilicet mare, *secundo*, idest prospero, *vento classe*, idest armata sua. Nota primo quod iste Dionisius fuit tyrannus ferox tempore Alexandri, cum ipse subiugabat tunc orientem, et fuit dominus et tyrannus civitatis Siracusarum, que erat caput totius Scicilie. Et de ipso Dionisio alibi habebitur. Ultimo, cum dicit *fano Proserpine spoliato*, dices tu: «Si Dionisius fuit tyrannus in Scicilia, quid habuit agere in templo Proserpine?». Dico quod ipse, non contentus Siraculis, venit in Ytaliam et intravit civitatem Locrorum et spoliavit templum Proserpine quod erat dictissimum.

5

10

15

20

[I 1 ext. 3] *Detracto*. Valerius describit aliam iniuriam quam fecit Dionisius. Et dicit sententialiter: predictus Dionisius, intrans templum Iovis et videns statuam eius habentem mantellum aureum, auferri fecit. Et dicebat quod erat valde ineptum quod ille deus haberet istud palium, quia est nimis ponderosum in estate et nimis frigidum in hieme. Unde sic dicit: et iste Dionisius *dixit aureum amiculum*, idest aureum palium Iovis, *esse gravem in estate et frigidum in hyeme; autem*, pro sed, *laneum amiculum*,

5

---

I 1 ext. 3, § *Siraculis*,<sup>3</sup> sententialiter] Pa, *sententia aliter* Mr.

---

44–45 locus...locum] Cfr. *Decretum Gratiani*, pars 1, dist. 40, canon 12; Pietro Comestore, *Historia scholastica, In Evangelia*, 133. I 1 ext. 3, § *Siraculis*,<sup>13–14</sup> istud...locuplectissimum] Cfr. Val. Max. I 1 21, I 1 ext. 1. 16–17 iste...orientem] Vd. la nota di commento a «Hic... Samnitibus» nell'*Expositio*, a I 1 ext. 1, § *Siraculis*. 18 Et...habebitur] Val. Max. I 7 ext. 6, I 7 ext. 7, IV 7 ext. 1 e *passim*. 20–21 ipse...Locrorum] Cfr. Iust. XX 1, XX 5, menzionato espressamente nell'*Expositio*.

- 5 dono Iovi Olympio, cuius templum erat celeberrimum, sicut et Romani miserunt ad Apollinem cuppam Delphicum, ut dicetur paulo post. Unde Tullius, ubi supra, dicit quod Dionysius, cum appulisset classem ad Peloponensum –que hodie dicitur Bassa Romania– et venisset in fanum Iovis Olympii, aureum ei detraxit amiculum grandi ponderi, quo Iovem ornauerat tyrannus Hiero ex manubiis Carthaginensium, idest  
10 spoliis captis ex hostibus. Et in hoc aggravatur delictum Dionysii, qui impie detraxit donum quod suus predecessor pie donaverat. Nunc potes intelligere litteram.

[I 1 ext. 3] *Idem* [1]. Tertium sacrilegium Dionysii, qui non minus egregie ludificatus est Apollinem et filium quam fecerat Iovem patrem. De quo idem Tullius dicit quod Dionysius dixit inconueniens esse filium esse barbato, cum in omnibus fanis pater esset imberbis. Et hic nota quod licet Dionysius cavillaret, hoc factum tamen non debet  
5 videri absurdum. Nam Apollo, qui est sol, semper viget more iuuenis et numquam senescit; Esculapius vero, idest magnus medicus, debet esse barbatus et canus, idest senex et expertus. Unde fuge medicum iuuenem. Et hoc factum est in Grecia, unde dicit *Epidauri*. Epidaurus enim fuit civitas Achaie unde fuit Esculapius, ubi habuit templum

---

I 1 ext. 3, § Detracto, 8 grandi] M N β Cicero ed. Ax, grandis P 9 ponderi] M So W, pondere A Cicero ed. Ax, ponderis α

---

5–6 sicut...post] Val. Max. I 1 ext. 4, dove si racconta del furto di un cratere che i Romani avevano mandato a Delfi dopo la loro vittoria su Veio. Sull'ordine delle parole «ad Apollinem cuppam Delphicum» vd. Parte I, § 3.4.4, 5. *Loci incerti*. 6–9 Tullius...ponderi] Cic. *Nat. deor.* III 83. 9 Hiero] Benché le edizioni moderne di Valerio Massimo e Cicerone (Cic. *Nat. deor.* III 83, passo che Benvenuto tiene qui presente, come visto) leggano *Gelo*, la lezione *Hiero* era effettivamente diffusa nei manoscritti di entrambe le opere. I 1 ext. 3, § Idem [1], 2–4 De...imberbis] Cic. *Nat. deor.* III 83. 4 licet...cavillaret] Cfr. *ibid.*: «atque in eo etiam [sogg. Dionysius tyrannus] cavillatus est». 8–9 Epidaurus...dicetur] *Dicetur*: vd. Val. Max. I 8 2. *Ut dictum est*: vd. il commento di Benvenuto a Val. Max. I 1 19. *Achaia* indica, come è normale all'epoca di Benvenuto, l'intero Peloponneso (vd. infatti *infra* il commento a Val. Max. I 8 10: «Achaia est insula, si mons Ischinos de medio tolleretur»).

scilicet palium suum, *esse aptius ad utrumque tempus anni*, scilicet estatis et hyemis, *detracto aureo amiculo magni ponderis*, idest valde ponderoso, *Iovi Olimpio*, idest Iovi qui colebatur in monte Olimpio, *quo*, scilicet palio, *tirannus Iero*, idest tirannus Siracusanus, *ornaverat eum*, scilicet Iovem, *manubiis*, idest spoliis, *Cartaginesium* 10 *que*, pro et, *palio laneo iniecto*, idest imposito illi Iovi. Nota primo, cum dicit *Iovi Olimpio*: dicit Dionisius hic quod tirannus detraxit Iovi aput montem Olimpum. Non est verum. Set debet exponi *Iovi* qui erat ibi figuratus in eo habitu quo colebatur aput Olimpum montem, ubi erat maximum templum. Nota ulterius quod Scicilia, que est fertilissima provinciarum, semper habuit atroces tyrannos. Habuit enim unum qui 15 vocatus est Hyero, alter Dyonisius et multos alios valentes. Et iste Yero ex gaudio victoriae cuiusdam fecit clamidem pretactam illi statue Iovis in signum glorie et victoriae Siracusanorum.

[I 1 ext. 3] *Idem Epidauri*. Nunc describit tertiam iniuriam. Et sententia est ista: Dionisius intrans templum Esculapii, videns quod ipse habebat unam barbam auream fecit pilare ei barbam, et dixit: «Nonne est absurdum quod filius habeat barbam, et pater non?». Unde dicit, ordina literam: *idem*, scilicet Dionisius, *iussit barbam auream demi Esculapio* deo *Epidauri*, idest aput Epidaurum insulam Grecie, ubi fuit natus et ibi valde 5 honoratus et cultus, *quod*, pro quia, *affirmaret* Dionisius *patrem*, scilicet Apolinem, *conspici*, scilicet videri, *imberbem*, idest sine barba, *et ipsum*, scilicet Esculapium, *conspici barbatum*. Nota hic quod, licet hoc videatur ridiculosum, sciendum tamen quia illud non est fatuum, quia sol, qui et Apollo dicitur, semper est iuvenis et recens, et ideo

---

I 1 ext. 3, § Detracto,7 ad] Pa, idest ad Mr. 9 Olimpio] Mr Am, *Olympo* Pa. 11 illi] Pa, *illum* Mr. 15 provinciarum] Pa, *civitatum* Mr Am. I 1 ext. 3, § Idem Epidauri,3 ei] Pa, *eum* Mr. 8 ridiculosum] Pa, *ridiculosum* Mr.

---

I 1 ext. 3, § Detracto,12 dicit...Olimpum] Dionigi non dice questo. Anche nel suo commento il tempio di Giove Olimpio si trova in Sicilia, anche se all'aggettivo *Olympius* viene dato un significato diverso da Benvenuto: «Hyero fuit quidam rex Sicilie potentissimus [...]. In Iovis templo Sicilie statuum ipsius miro modo fabricari fecerat, quam aureo pallio de iocalibus Carthaginensium facto vestierat [...], *Iovi Olimpo*, idest deo celesti et de celo venienti» (Par. lat. 5860, ff. 100vb-101ra). 15 provinciarum] La lezione *civitatum* di Mr e Am potrebbe essere la lezione originale delle *recollecte*, e *provinciarum* di Pa un tentativo di correzione (sui rapporti tra Mr e Am, da una parte, e Pa dall'altra vd. Parte I, § 1.1.2, § 4, 2. *Rapporti fra i testimoni*). Nel commento di Marzagaia, che si basa su una differente *reportatio* dello stesso corso bolognese di Benvenuto su Valerio Massimo (vd. *Premessa* e DASSI 2021), si legge: «Scicilia nobilissima *insularum* habuit istam infelicitatem, ut haberet pravissimos tyrannos» (Assisi 303, f. 8rb. Corsivo mio), ma è difficile dire se *insularum* sia 1. una innovazione di Marzagaia; oppure 2. una trascrizione più fedele (rispetto alla tradizione delle *recollecte*) delle parole di Benvenuto; oppure ancora 3. se sia a sua volta, analogamente a quel che è accaduto forse in Pa, un'autonoma correzione di Marzagaia dell'erroneo *civitatum* effettivamente usato da Benvenuto. I 1 ext. 3, § Idem Epidauri,5 Epidaurum...Grecie] Epidaurum non è un'isola. L'errore proviene molto probabilmente dal commento di Dionigi: «Epidauri, idest insula sic vocata» (Par. lat. 5860, f. 101rb). Dionigi confuse forse il racconto di Valerio Massimo con Lact. *Inst.* II 4, dove il medesimo episodio è ambientato sull'isola di Cos. Nelle *recollecte* Benvenuto potrebbe aver accettato il dato erroneo forse per un vago ricordo di Plin. II 204, che ricorda come Epidaurum fosse un tempo un'isola. Il passo pliniano era sicuramente noto a Benvenuto ai tempi dell'*Expositio*, che lo cita nella glossa a I 8 2.

famosum, ut alibi dictum est et dicitur.

[I 1 ext. 3] *Idem* [2]. Quartum sacrilegium Dionysii satis patet, et hoc videtur fecisse Dionysius in sua Sicilia. Unde Tullius ibidem dicit: «Idem mensas argenteas de omnibus delubris», idest templis, «iussit auferri, in quibus cum more veteris Graeciae scriptum esset “bonorum deorum esse”, dicebat se velle uti rerum bonitate». Et bene  
5 credo quod volebat potius mensam argenteam quam barbam auream. Et hic nota quod dii debent dare, non recipere ab hominibus, qui omnibus indigent. Dii autem nolunt nisi mentem bonam, quam non habebat Dionysius.

[I 1 ext. 3] *Idem* [3]. Quintum et ultimum sacrilegium, de quo dicit Tullius: «Idem Victoriolas aureas, pateras et coronas, quae simulacrorum porrectis manibus sustentabantur, sine dubitatione tollebat et eas se accipere, non auferre dicebat». Sic  
5 vide quod facit differentiam inter ‘accipere’ et ‘auferre’, quia ‘accipere’ est ab eo qui sponte dat, ‘auferre’ est ab invito. Et dicebat Dionysius esse magnam stultitiam, a quibus bona precamur, his porrigentibus et dantibus nolle suscipere. Quasi diceret: cum tota die homines precibus et votis petamus a diis ut dent nobis bona, cur non acceptamus libenter quando offerunt nobis? Et hic nota quod Tullius aliud iocosius tangit, quod Valerius omisit. Dicit enim: «Hec quae diximus sublata de fanis Dionysius in forum  
10 protulit et per preconem vendi fecit, et exacta pecunia dixit ut, quod quisque haberet, in suum fanum deferret ante certam diem».

[I 1 ext. 3] *Qui*. Hic ultimo Valerius facit necessariam conclusionem respondens questionem tacite. Nam Tullius in fine concludens conqueritur de felicitate Dionysii, dicens quod nulla fortuna tam diu vixit; nam Iuppiter ipsum non percussit, nec Esculapius morbo, immo in suo lectulo mortuus est et potestatem, quam per scelus

---

I 1 ext. 3, § Idem [1],9 famosum] M α, famosissimum β I 1 ext. 3, § Idem [2],6 debent] M α, debebant β I 1 ext. 3, § Idem [3],10 protulit] α, pretulit M β, protulisse Cicero ed. Ax

I 1 ext. 3, § Idem [2],2–4 Idem...bonitate] Cic. *Nat. deor.* III 84. 6–7 Dii...bonam] Cfr. Pers. II 6–8: «haut cuivis promptum est murmurque humilisque susurros / tollere de templis et aperto vivere voto. / ‘mens bona, fama, fides,’ haec clare et ut audiat hospes», dove però (come spesso anche nelle *Epistulae* di Seneca, ad es. *Ep.* 10 4) la *bona mens* è qualcosa che si chiede agli dei, non che si offre. Vd. quindi piuttosto, ancora nella II satira di Persio, i vv. 71–74: «quin damus id superis, de magna quod dare lance / non possit magni Messalae lippa propago? / compositum ius fasque animo sanctosque recessus / mentis». I 1 ext. 3, § Idem [3],1–3 Idem<sup>2</sup>...dicebat] Cic. *Nat. deor.* III 84. 9–11 Hec...diem] *Ibid.* I 1 ext. 3, § Qui,2–5 Tullius...tradidit] *Ibid.*

pingebatur inberbis. Set Esculapius, idest medicus, debet esse barbatus et non iuuenis. 10

[I 1 ext. 3] *Idem mensas*. Nunc auctor describit quartam iniuriam. Cuius sententia est ista: Dionisius, aliquando visitans templa gratia trufationis, reperiebat multas mensas dedicatas diis, in quibus erat scriptum: «Hee sunt mense dedicate bonis deis». Et ipse statim faciebat auferri. Et dicit: dicebat: «Postquam dei sunt boni, accipiendum est ab eis. Nam bona a bonis accipienda sunt». Unde dicit sic: *idem*, scilicet Dionisius, 5  
*substulit*, idest asportavit, *mensas argenteas atque*, pro et, *aureas e*, idest de, *fanis*, idest templis, *que*, pro et, *predicavit*, idest vulgavit, *se uti bonitate eorum*, scilicet deorum, *quod*, pro quia, *erat scriptum in his* (mensis) *more Greco*, idest secundum morem Grecorum, *eas esse bonorum deorum*. Nota quod tunc temporis tota Scicilia vocabatur Magna Gretia et Grece loquebantur, et adhuc vina Neapolitana vocantur vina Greca. 10

[I 1 ext. 3] *Idem victorias*. Auctor noster nunc tangit quintam iniuriam Dionisii. Cuius sententia sumatim est ista: Dionisius, aliquando gratia delusionis per templa discurens, reperiebat statuas tenentes in manu vasa et crateras. Et accipiebat illa et dicebat: «Cum tota die supplicemus diis quod dent nobis bona, nonne debemus accipere id quod dant nobis oblatis manibus?». Unde dicit litera sic: *idem*, scilicet Dionisius, *tollebat* 5  
*victorias*, idest crateras, *et pateras aureas*, idest cuppas aureas, *et coronas, que*, scilicet victorie, *substinebantur a manibus porrectis simulacrorum*, idest illarum statuarum, *et dicebat se accepisse et non auferre, arguendo perquam stultum*, idest valde stultum, *esse nolle sumere bona ab illis*, scilicet diis, *porrigentibus a quibus precamur*, idest petimus precando, *bona*. *Qui tametsi...*: concludit et dicit et subiungit vindictam factam 10  
de omnibus istis irrogatis. Et dicit quod pena que non fuit irrogata ipsi viventi fuit vindicata in filio quem habuit, qui fuit tristissimus. Unde dicit litera: *qui*, scilicet Dionisius, *mortuus rependit penas*, idest luit penas, *quas ipse vivus efugerat, tametsi*, idest quamvis, *non exolvit debita supplicia in vita, tamen dedecore filii*, qui fuit malus. Nota quod multi trufantur de dicto Valerii de ista punitione, eo quod non videtur esse 15  
aliqua punitio nec dolor Dionisio. Tamen dicendum quod fuit maior pena, quia ipse non

---

I 1 ext. 3, § Idem mensas,6 argenteas] Pa, argentas Mr. I 1 ext. 3, § Idem victorias,8 et] Am Pa Briscoe, idest Mr. 12 vindicata] Pa, vindicta Mr. 15 Valerii] Pa, Valerio Mr.

---

10 Set...iuuenis] È meglio, cioè, che un medico sia esperto. I 1 ext. 3, § Idem mensas,9–10 tunc...Gretia] L'informazione è ovviamente sbagliata. Plin. III 42 è chiaro in questo senso: *Magna Graecia* è nome che si applica all'*Italia* (cioè, ovviamente, alla penisola italiana), di cui Plinio tratta nei §§ 38-79 del III libro, mentre alla Sicilia riserva una trattazione separata a III 86-92. Anche Plin. III 95: «A Locris Italiae frons incipit, Magna Graecia appellata». Plin. III 42 è citato dall'*Expositio* nel commento a I 1 1 §, *Cererique*, e tuttavia l'*Expositio* a I 7 ext. 7 dirà ancora che la Sicilia è parte della Magna Grecia. 10 et<sup>2</sup>...Grecal] Cfr. Petr. *Itin.* 40: «Mons [scil. Vesevus] est autem multarum rerum, sed in primis vini ubertate mirabilis, quod Grecum dicitur, quia pars illa Italiae a Grecis possessa olim Magna Grecia dicebatur». Questo brano dell'*Itinerarium* petrarchesco è citato, insieme ad altri tratti dallo stesso capitolo, anche nell'*Expositio*, commento a I 7 3. I 1 ext. 3, § Idem victorias,15–16 multi...Dionisio] Non è Dionigi.

5 quesierat, quasi iustam et legitimam filio tradidit, cum regnasset triginta octo annis. Ideo  
Valerius vult ostendere quod luit penas in filio. Sed multi mirantur et truffantur de hoc  
dicto Valerii et dicunt: «Quid iste tyrannus maximus curare sibi aut curari debebat, si  
relinquebat filium pessimum heredem?». Ad hoc dico quod Valerius bene dicit, quia  
vere Dionysius debuit mori in magno cruciatu et dolore animi, videns se relinquere  
10 filium degenerem, qui regnum amitteret et gloriam eius turpiter macularet. Nam licet  
pater fuerit ferox, fuit tamen strenuus, sobrius, multa magnifice agens; filius vero vilis,  
ebriosus, ingluviosus, qui finaliter factus est pedagogus puerorum, ut dicitur alibi. Ideo  
dicit Valerius in fine quod ira deorum procedit lento gradu, iuxta illud: «Sera venit, sed  
seva venit vindicta deorum».

[I 1 ext. 4] *In quam.* Hic ultimo Valerius adducit exemplum contrarium predictis. Et  
pulcre continuat ad precedentia et vult dicere: Dionysius tyrannus Sicilie offendit tot  
deos tot modis, sed unus princeps vicinus suus non rapuit pateram magni dei, sed  
raptam restituit. Hanc crateram sive decimam Camillus, capturus civitatem  
5 Vehientanam, voverat Apollini. De quo et de qua statim dicitur capitulo sequenti. Quod  
fuit paulo ante Urbem captam a Gallis. Dicit ergo in littera: *in quam*, scilicet iram  
deorum, *ne incideret*, tempestive vel tarde, *Thimositheus princeps Liparitanorum*. Vocat  
eum principem quia religiosus fuit, cum tamen haberet piratas sub se. Et nota quod  
Liparis est una de insulis ardentibus in mari Siculo. De qua Virgilius: «Eoliam  
10 Liparim», et Plinius in tertio dicit: «Lipara civium Romanorum oppidum, dicta a Liparo  
rege qui successit Eolo, quinque miliaria habet de circuitu». Dicit ergo: *excepta cratera*,  
idest capta cuppa, *in freto*, idest ferventi mari, quale est inter Siciliam et Calabriam. Et  
dicit *Pythio Apollini*, idest Delphico, sic dicto a Pythone, serpente maximo quem  
fingitur interfecisse post diluvium. Et dicit *Delphos*, cuius oraculo nullum erat celebrius

---

I 1 ext. 4,1 ultimo Valerius] M P, Valerius ultimo N β | adducit] N γ, adduxit M P So 5 Quod] que Ω

5 cum...annis] La cifra è storicamente accurata, e indicata già nelle *recollecte* (a I 7 ext. 6), ma poco chiara è la fonte di questa informazione. Di 38 parla anche il *Comentum a Inf. XII* (*Comentum*, I, p. 409). Il *Chronicon* di Girolamo (ed. Fotheringham, p. 202, r. 15) dice: «Dionysius rex Sicilie XVIII anno moritur». Ma accanto, nella colonna riferita al *regnum Persarum*, c'è un XXXVIII che Benvenuto potrebbe per sbaglio aver riferito al regno di Dionigi. Un calcolo degli anni trascorsi tra la prima apparizione di Dionigi nel *Chronicon* (ed. Fotheringham, p. 198, rr. 21-22: «Dionysius in Sicilia tyrannidem exercet») e la sua morte avrebbe dovuto portare Benvenuto a una cifra di 40 anni. 6–8 multi...heredem] Non è il commento di Dionigi. 11–12 filius...ingluviosus] Cfr. Iust. XXI 5. 12 qui...alibi] Val. Max. VI 9 ext. 6. 13–14 Sera...deorum] Cfr. WALTHER 1963-69:n° 28058c: «Sera venit, sed sera ferit vindicta deorum». I 1 ext. 4,4–5 Hanc... Apollini] Cfr. Liv. V 21, V 25, V 28. 5–6 De...Gallis] Val. Max. I 5 1, I 5 2. 9 Liparis...Siculo] Cfr. Mela II 120: «in Siculo freto [...] illae septem quas Aeoli adpellant Osteodes, Lipara, Heraclea, Didyma, Phoenicusa, ac sicut Aetna perpetuo flagrat igne Hiera et Strongyle»; Plin. III 92-94: «Septem Aeoliae appellatae [...] Lipara cum civium Romanorum oppido, dicta a Liparo rege [...] Inter hanc et Siciliam altera, antea Therasia appellata, nunc Hiera, quia sacra Volcano est, colle in ea nocturnas evomente flammis. Tertia Strongyle [...] quae a Lipara liquidiore tantum flamma differt». Cfr. anche Verg. *Aen.* VIII 416-417, citato subito dopo: «Aeoliamque / erigitur Liparen fumantibus ardua saxis». 9–10 Eoliam Liparim] Verg. *Aen.* VIII 416-417. 10–11 Lipara... circuitu] Plin. III 93. 13–14 idest...diluvium] Cfr. Ov. *Met.* I 434-451.



fuit multum malus (quia pater eius non doluisset), set fuisset multum tristis, in tantum quod fuit pedagogus. Nunc auctor noster subdit antipophoram. Nam diceret aliquis: «Quomodo dii potuerunt tantum supportare istum Dionisium?». Respondet Valerius et dicit: Deus non festinat, set potius differt suam vindictam. Unde dicit: *divina ira procedit ad vindictam sui lento gradu et pensat*, idest recompensat, *gravitatem supplicii tarditate* temporis. Adverte quod similia verba ponit beatus Augustinus loquens in epistola ad Marcellum. Sic inquit: «Hec si Deus pollere permittat, tunc indignatur gravius. Hec si impunita dimittat, tunc punit infestius. Cum vero evertit subscidium viciorum et copiosas libidines inopes reddit, misericorditer adversatur». Vere enim divina vindicta tunc infligitur quando non speratur.

[I 1 ext. 4] *In quam*. Ista est tertia particula, in qua auctor noster Valerius describit aliam iniuriam irrogatam diis. Et huius partis sententia est talis: quidam princeps insule Liparis, dum esset sibi presentata quedam cuppa capta a piratis suis, cogitavit quod illa cuppa mittebatur a Romanis ad Appolinem Delficum nomine decime. Statim curavit remittere ad locum suum, quamvis sui instarent quod divideret inter eos. Unde sic ordina literam: *in quam*, scilicet iram, *ne incidere Thisimatheus princeps Liparitanorum*, illius insule, *providit sibi et universe patrie aliter –suple quam Dionisius faceret– utili exemplo*, quia dedit bonum exemplum ne auferantur bona deorum; *nam*, pro quia, ipse Timasitheus *procuravit crateram perferendam*, scilicet esse, *Delfos*, ubi erat templum Apolinis, *ut*, idest postquam, *comperit*, idest invenit, *eam*, scilicet crateram, *perferendam Delfos, excepta cratera aurea magni ponderis capta in freto*, idest in mari, *a civibus suis*, Liparitanis, *exercentibus artem piraticam*, idest viventibus piratice, *quam*, scilicet crateram, *Romani dicaverant*, idest voverant, *Apollini Phitio*, idest Delphico, *nomine decimarum, populo incitato ad eam parciendam*, idest dividendam. Nota, cum dicit *Liparitanorum princeps*, quod Liparis est una ex insulis

---

24 gravius] Pa, *gravis* Mr. 25 enim] Pa, *cum* Mr. I 1 ext. 4,6 Thisimatheus] Mr Am, *Thimasitheus* Pa. 13 voverant] Pa, *vocaverant* Mr.

---

18 fuit pedagogus] Cfr. Val. Max. VI 9 ext. 6. 23–25 Hec...adversatur] Aug. *Ep.* 138 14, citato anche da Dionigi (vd. Par. lat. 5860, f. 101va-b). I 1 ext. 4,9–10 procuravit...Delfos] La fine di Val. Max. I 1 ext. 4 («eam Delphos perferendam curavit») manca in diverse edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1888, Shakleton Bailey, Combès, Briscoe), che fanno iniziare la grossa lacuna del primo libro (1 ext. 5-4 ext. 1) già in I 1 ext. 4, dopo *ut comperit*. La conclusione del paragrafo si leggeva però normalmente nei testimoni di Valerio Massimo diffusi ai tempi di Benvenuto. 15–17 Liparis...una] Cfr. Serv. *In Aen.* VIII 416: «Aeoliam autem Liapren ideo, quia una est de illis septem insulis, in quibus Aeolus imperavit»; Serv. *In Aen.* I 52: «Novem insulae, quae sunt post fretum Siciliae, appellantur Aeoliae ab Aeolo rege [...] unde et Vergilius ait: “Aeoliam Liparen”». *L’Expositio* cita Plin. III 92-93: «citra vero Siciliam [...] septem Aeoliae appellatae [...]. Lipara [...] dicta a Liparo rege, qui successit Aeolo». Il numero delle Eolie nelle fonti classiche varia tra 7 (Plin. III 92-94; Mela II 120; Serv. *In Aen.* VIII 416; Serv. *In Aen.* VIII 454) e 9 (Serv. *In Aen.* I 52; Isid. *Or.* XIV 6 37). Qui nel commento di I 1 ext. 4 Dionigi parla di nove isole: «Et est una de novem insulis que Eolie vocantur» (Par. lat. 5860, f. 101 vb). *Undecim* è probabilmente solo un errore, un *lapsus* del *magister* o un errore di trascrizione del *recolleste*, se non addirittura un errore di tradizione. Infatti in seguito, a commento di II 7 4, tanto le *recolleste* quanto l’*Expositio* dicono: «Liparis est una de insulis Eoliis circa Siciliam posita, est de 9 insulis Eoliis» (cito da Wien 3131 (W), f. 58rb; ma il testo è sostanzialmente identico nelle *recolleste*). Il commento di Marzagaia, che si basa su una differente *reportatio* dello stesso corso di Benvenuto (vd. *Premessa*

15 in toto orbe, unde Livius dicit: «Delphos commune humani generis oraculum, umbilicus orbis terrarum». Et dicit *ut comperit*, idest postquam invenit mitti a Romanis ad tantum deum. Forte plus motus est reverentia dei quam timore Romanorum; nam Romani nondum subiugaverant vicinos suos, nedum remotos, sicut dicetur paulo post. Et hec sufficient.

[I 4 ext. 2] *Deiotaro*. Postquam in superioribus tractavit et determinavit de cultu et contemptu religionis, nunc intendit aliquid scribere de quibusdam que videntur annexa religioni, et primo quidem de ominibus. Et primo premitit unum exemplum ordine prepostero, quod nullo modo habet hic locum, quia non est de materia et quia proemium  
5 ponitur post ipsum. Unde hoc accidit vel vitio scriptoris, vel alius superaddidit ipsum, unde in quibusdam libris non invenitur. Sed quecumque fuerit causa erroris, exemplum est pulcherrimum, ideo non est pretermittendum, sed declarandum. Est ergo sciendum quod hic est ille Deiotarus, rex minoris Armenie, pro quo Tullius fecit preclaram orationem ad Cesarem et de quo dicit primo *De divinatione*: «Quid ego hospitem  
10 nostrum clarissimum et optimum virum Deiotarum commemorem? Qui nichil umquam nisi auspicato gerit», et dicit quod, cum ex itinere quodam rediisset, admonitus aquile volatu vitavit illud conclave ubi erat mansurus in nocte, quod proxima nocte corruit; et dicit se audivisse ab eo quod aliquando, cum processisset multis diebus in itinere, revertebatur domum viso augurio (sicut et aliqui nunc faciunt visa mustela); qui  
15 preclarissime dicebat quod, postquam mulctatus est a Cesare parte regni et pecunia, non se penitebat auspicio quod sibi, venienti ad Pompeium, prospera venerant, quia servaverat fidem, ideo aves bene consuluerant sibi. Et hoc est quod dicit Valerius, quod *conspectus aquile fuit salutaris Deiotaro omnia gerenti auspicato*, idest auspicio vel augurio mediante. Et hic nota quod augurium aquile communiter bonum videtur, ut  
20 patet apud Virgilium et Statium. Unde aquila apud Bononiam fecit Augusto mirabile augurium tempore belli Mutinensis, quia sedens in culmine tentorii sui duos corvos, hinc inde infestantes eam, laceravit et afflixit ad terram; sic ipse fecit postea de Antonio

---

I 4 ext. 2,9 ego] M N Cicero ed. Ax, ergo > ego P, ergo β

---

15–16 Delphos... terrarum] Liv. XXXVIII 48. 17–18 Romani... post] Val. Max. I 5 1 (dove si dice che Veio, vicina a Roma, era appena stata conquistata dai Romani). I 4 ext. 2,3–6 Et... invenitur] Benvenuto non si accorge della grossa lacuna che affligge tutta la tradizione manoscritta nel primo libro di Valerio Massimo (da I ext. 5 a 4 ext. 1). Evidentemente non conosceva le epitomi di Paride o Nepoziano, privi della lacuna. Come si vede però, a differenza di Dionigi di Borgo San Sepolcro, si accorge che qualche cosa non torna nella successione ordinata della materia. Vd. Parte III, § 3. 8–9 hic... Cesarem] L'oratio è appunto la *Pro rege Deiotaro*. 9–11 de... gerit] Cic. Div. I 26. 14–17 qui... sibi] Cfr. Cic. Div. II 78-79, insieme a Cic. *Deiot.* 35 («neque se [scil. Deiotarum] a te [scil. Caesare] multatum arbitratur»). 19–20 augurium... Statium] Ad es. Verg. *Aen.* I 393-400; Stat. *Theb.* III 471-474. 20–23 aquila... vitiosis] Cfr. Suet. *Aug.* 96.

Eoliis quas habebat olim rex Eolus circa Sciciliam. Habebat namque undecim insulas et ista erat una. Nota, cum dicit *nomine decimarum*, quod Camillus, probus princeps Romanus, voverat se daturum predam totam si caperet civitatem Vehienciam. Et Romani mittebant Appollini istam talem decimam et numptius qui portabat fuit captus a pirratis. Et in hoc secundum capitulum terminatur. 20

[I 4 ext. 2] *Deiotaro regi omnia*. Postquam Valerius in prioribus capitulis tractavit de religione quoad omnem cultum et contentum, nunc in isto tertio capitulo idem auctor tractat de quibusdam annexis ipsi religioni. Et in ista lectione auctor noster tria facit: nam primo premitit extraordinarie unum augurium; 2<sup>o</sup> describit principale omen et primum, cuius virtute fuit reparata civitas Romana cum esset destructa; tertio describit aliud omen pertinens ad principalem rectorem et liberatorem ipsius Rome. Partes istas per se assignabo. Redeundo ad primam partem nostre lectionis dico quod auctor noster premitit primo unum augurium extraordinarie. Et nota primo quod istud exemplum quod hic ponitur ab auctore nullo modo habet hic locum. Et primo, quia est augurium et non omen, et per consequens deberet poni infra in capitulo auguriorum et non hic; secundo, quia non est de more auctoris alicuius premittere narrationem exordio. Modo Valerius statim exorditur ad tractatum de ominibus, ergo non debet poni hic. Set hoc est factum vel errore scriptorum, vel quia fuerunt aliqua superaddita et illud sit desuperadditum. Set sententia huius partis est talis: quidam rex horientalis, scilicet Deiotarus, cum haberet de more omnia facere mediante augurio, vidit semel unam aquillam sedisse super tectum palatii sui. Ymaginatus est quod ipsa premonstraret futurum eventum et ideo dubius noluit intrare illa die. Statim nocte sequenti domus corrui et sic ille evasit. Unde sic ordina literam: *vero*, pro *set*, *conspetus*, idest aparitio, *aquile fuit salutaris*, quia salvavit vitam isti, *regi Deiotaro gerenti*, idest agenti, *omnia fere*, idest quasi, *auspicato*, idest augurio prius precaptato, *qua*, scilicet aquila, *visa abstinuit se ab usu tecti* sui, scilicet in quo apparuerat illa aquila, *quod*, scilicet tectum, *equatum est solo*, idest prostratum fuit ad terram, *nocte sequenti*. Nota primo cum dicit *conspetus aquile fuit salutaris*: secundum omnes poetas aparitio aquile semper fuit bonum augurium, et hoc habetur a Virgilio et Statio. Et capitur unum exemplum propinquum, nam prosperum augurium prope Bononiam: cum bellum Octavianus faceret cum Antonio, qui erat Mutine, uno die aquilla una collocavit se in culmine tentorii Octaviani et duos corvos, infestantes eam, dillaceravit et prostravit ad terram. Et augures dixerunt quod Octavianus devinceret ambos socios imperii et solus regeret in 25

18 Et] Pa, *ne et* Mr. I 4 ext. 2,6 liberatorem] Pa, *liberationem* Mr. 10 omen] Pa, *omem* Mr. 13 aliqua] Pa, *aliqui* Mr. | sit] Am Pa, *est* Mr ma ›sit‹ (in marg.). 14 desuperadditum] Mr Am, *de superadditis* Pa. 20 auspicato] Pa Briscoe, *auspicatu* Mr.

e DASSI 2021), parla di 9 isole (Assisi 303, f. 8 va). Marzagaia potrebbe aver conservato il numerale corretto, storpiato invece dal *recollector* del corso; o potrebbe invece aver corretto un *undecim* “originale” del *magister* tramite il ricorso al commento di Dionigi.

17–18 Camillus ... Vehienciam] Cfr. Liv. V 21 (in realtà non *totam predam*, ma solo la decima parte, come del resto dice lo stesso Valerio Massimo). I 4 ext. 2,7–14 Redeundo ... desuperadditum] Vd. la nota di commento a «Et... invenitur» nell’*Expositio*, a I 4 ext. 2. 23–24 secundum... Statio] Ad es. Verg. *Aen.* I 393–400; Stat. *Theb.* III 471–74. 24–29 Et... fuit] Cfr. Suet. *Aug.* 96.

et Lepido vitiosis.

[I 5 1] *Ominum*. Hic Valerius proprie aggreditur materiam de ominibus, cui primo premitit parvum proemium. Ad quod notandum quod omen proprie est pronosticum de re futura ex voce vel sermone proferentis. Unde bene dictum est omen, quia “orimen”, idest “ore manans” preter intentionem loquentis. Et vere mirabile est interdum augurium  
5 vocis humane. Et ne recedam a materia Romana, locus ad quem primo applicuit Scipio dum transivit in Africam fuit quidam mons vocatus Pulcer sive Candidus. Unde Scipio omine nominis delectatus descendit in terram feliciter. Econtra autem Hannibal, revocatus ex Italia a populo suo contra ipsum Scipionem, appropinquans Africe misit unum ad summitatem arboris navis, qui dixit se videre Sepulcrum Dirutum (quia ita  
10 vocabatur locus ille). Hannibal detestans omen tristis nominis deflexit ad aliam partem. Dicit ergo Valerius quod observatio ominum videtur habere aliqualem affinitatem cum religione, quia videtur tangere eam, *quoniam non fortuito motu*, idest casuali eventu (licet sic videatur quia nescimus causam), *sed creditur* a multis sapientibus *constare divina providentia*, sicut patuit in illo qui dixit: «Expedit ut unus moriatur pro populo». Et Virgilius dixerat paulo ante: «Unum pro multis dabitur caput».

[I 5 1] *Que effecit*. Hic Valerius adducit primum omen principale, cuius virtute Roma destructa restaurata est. Ad quod est breviter presciendum quod cum Galli obsedissent Capitolium per sex menses, ut iam dictum est, Romani tandem liberati a Camillo consultabant inter se (quia locus videretur infortunatus et damnatus) de transferenda  
5 Roma ad civitatem Vehientanam ibi vicinam. Sed Camillus vetuit nobilissima oratione.

---

I 5 1, § *Ominum*,12 non] M N *Valerius Maximus ed. Briscoe*, ne P β | fortuito] N W<sup>2</sup> *Valerius Maximus*, fortitudo M P β

---

I 5 1, § *Ominum*,3–4 omen... loquentis] Cfr. il commento di Dionigi: «Dicitur omen quasi orimen, quia fit ore augurium. De quo in canone Bible parum scribitur, quia solum tertio *Regum* capitulo XX ubi dicitur: Acceperunt pro omine et festinanter rapuerunt (?) verbum. Proprie namque loquendo de omine omen consistit circa verba, quando verba audita in aliud quam sit intencio dicentis retorquemus» (Par. lat. 5860, f. 102ra-b); e Giovanni Balbi da Genova, *Catholicon*, s.v. ‘omen’: «Dicitur ab ore, quasi orimen, quia fit ore augurium». 5–7 locus...feliciter] Cfr. Liv. XXIX 27. 7–10 Econtra...partem] Cfr. Liv. XXX 25. 14 sicut...populo] Il sommo sacerdote Caifa in *Gv* 11 50. 15 Unum...caput] Verg. *Aen.* V 815, reinterpretato come profezia involontaria e riferito a Gesù Cristo. I 5 1, § *Que effecit*,2–3 cum...est] Commento a I 1 11. La durata dell’assedio proviene da Flor. I 7. 3–5 Romani...oratione] Cfr. Liv. V 50-55.

orbe, et sic fuit. Et ista de causa, quia est bonum augurium, Iuppiter assumpsit aquilam  
pro suo insignio. 30

[I 5 1] *Ominum*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua nunc incipit capitulum de ominibus. Et primo  
describit unum et principale omen, virtute cuius reparata est Roma. Cuius sumatim talis  
est sententia: post Urbem liberatam a Gallis, victis a Camillo, senatores consiliabantur  
utrum deberent transire ad Vehientanam civitatem et ibi remanere, an stare in loco ubi  
fuerat Roma et rehedificare illam. Et sic consultantibus a casu supervenerunt quedam 5  
acies equitum Romanorum; quarum unus centurio, dum intrasset campum Martium,  
vocavit signiferum suum et dixit: «Pone hic vexillum, quia hic bene stabimus». Ista vox  
audita dedit spem senatoribus ominis boni et ceperunt rehedificare Romam in loco  
primo. Unde Valerius sic primo premitit exordium, propter quod debeat tractare de  
ominibus. Unde dicit: *observatio ominum est innexa*, idest coniuncta, *aliquo contractu* 10  
*religionis*, quasi dicat quod religio habet aliquam affinitatem cum ominibus et e  
converso. Probat: *quoniam* illa observatio hominum<sup>18</sup> *non creditur constare fortuito*  
*motu*, idest casuali eventu, *set divina providentia*. Et nunc facta propositione narrat et  
dicit: *que*, scilicet observatio hominum<sup>19</sup>, *effecit ut centurio*, idest dux habens sub se  
centum equites, quia habet sub se unam centuriam, *exclamaret in comitio*, idest in 15  
Campo Martio, ubi fiebant comitia et ellectiones officiorum et dignitatum –nam  
comitium appellatur locus ipse et ellectio dignitatum seu officiorum–: «*Signifer*», idest  
vesilifer<sup>20</sup>, «*statue signum hic*», idest fige insignium hic, «*nos stabimus optime*», scilicet  
ad faciendum monstram nostram, *Urbe disiecta a Gallis*, idest Roma eversa et in  
diversis partibus iactata et dispersa –nam Romani aliqui erant in isto castro, aliqui in ista 20  
villa, et omnes sic erant dispersi–, *deliberantibus patribus conscriptis utrum*, idest an,  
*migrarent*, idest irent, *Vehios*, idest ad civitatem Veientanam –nam propinquam Rome–,  
*an restituerent*, idest repararent, *sua menia*, idest hedifitia Romana, *cohortibus*, idest  
aciebus equitum, *redeuntibus presidio*, idest a custodia alicuius terre –unde nota quod  
presidium est illud quod est deputatum ad custodiam alicuius castris et civitatis–, *eo* 25  
*tempore*, scilicet quod fiebat ista consultatio, *forte*, idest a casu. *Enim*, pro quia, *senatus*  
*respondit se accipere omen*, idest pronosticum verbum, *audita voce que*, pro et, *omisit*

<sup>18</sup> Cioè *ominum*, plur. di *omen*. Peraltro, come risulta nel seguito della glossa, Benvenuto voleva che il termine venisse scritto *omen* (senza *h*).

<sup>19</sup> Cioè, ancora, *ominum*.

<sup>20</sup> Cioè *vexillifer*.

I 5 1,10–11 *contractu religionis*] Mr Am Pa, *contactu religioni* Briscoe. 25 *illud*] Am, *aliud* Mr Pa.

29–30 Et...insignio] Cfr. Fulg. *Myth.* I 20: «Iuppiter enim [...] dum adversus Titanas [...] bellum adsumeret et sacrificium caelo fecisset, in victoriae auspiciu[m] aquilae sibi adesse prosperum vidit volatum. Pro quo tam felici omine, praesertim quia et victoria consecuta est, in signis bellicis sibi aquilam auream fecit tutelaeque suae virtuti dedicavit»; Serv. *In Aen.* IX 561: «sed Iuppiter dum cum patre Saturno haberet de agris contentionem, ortum bellum est. ad quod egrediens Iuppiter aquilae vidit augurium. cuius cum vicisset auspicio, fictum est quod ei pugnanti tela ministraverit». I 5 1,17 *comitium...officiorum*] Vd. la nota di commento a «comitium... magistratum» nell' *Expositio*, a I 5 1, § *Que effecit*.

Interim supervenerunt certe cohortes equitum, que steterant extra ad custodiam, quarum unus centurio dixit: «Firma signum, vexillifer, quia hic optime manebimus», et sic capto bono omine firmatum est ut Roma restitueretur. Et opera, virtute et felicitate Camilli reedificata est pulcrior, velut vitis que amputata renovellatur spatio unius anni, ut scribit Livius. Dicit ergo: *que*, scilicet observatio ominum, *effecit*, et cetera. Et dicit *redeuntibus presidio*: presidium proprie appellatur illud quod erat deputatum ad custodiam, quod Romani tenebant in arcibus urbium. *Comitio*: idest campo Martio. Nam comitium appellabatur locus, tempus et ipsa electio magistratuum. *Vehios*: idest ad civitatem Vehiorum. Unde Vehi, Vehientes, Vehientani idem est. Ideo bene dixit quidam de illa domo maxima Neronis: «Roma domus fiet, Vehios migrate coloni / si non et Vehios vicerit ista domus», ut ait Suetonius. *E vestigio*: idest continuo, statim. Et dicit admirative: *quam paucis verbis*, idest valde paucis, *condicio de domicilio imperii*, scilicet Romani, *futuri summi*, idest quod debebat esse summum in futuro. Et assignat causam dicens: *credo diis extimantibus indignum* –supple *esse*– *nomen Romanum ortum* a Romulo *prosperrimis auspiciis*, quia semper de victoria in victoriam prosperatum erat usque ad istam cladem Gallorum, *mutari*. Quasi dicat: indignum videbatur quod Roma mutato nomine fieret Vehientia. Nam Roma, si convertis nomen, idem sonat quod ‘amor’; Vehientia, idest ‘dolor’. Et *decus inclite victoriae gloriosi Camilli infundi*, idest immisceri, *ruinis urbis abiecte*, idest destructe et despecte, *modo*, idest paulo ante. Nam forte per sex annos ante Camillus habuerat victoriam huius urbis. Et hic nota quod ista

---

8–10 opera... Livius] Liv. VI 4 («Camillus in Urbem triumphans rediit. [...] intraque annum nova urbs stetit»). Manca però in Livio un paragone con la vite, che nel corrispondente passo delle *recolleste* è attribuito a Livio ancor più chiaramente. 13 comitium... magistratuum] Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘como’: «comitium -tii, idest tempus in quo consules eliguntur vel intronizantur, et etiam ipsa electio vel intronizatio [...] et locus in quo fiebat». Cfr. anche il commento di Dionigi a I 1 3: «Comicium multis modis dicitur: primo pro loco in quo fiebat electio consulum [...]; secundo pro ipsa electione; tertio pro gaudio quod fiebat dum eligebantur consules; quarto pro parlamento populari» (Par. lat. 5860, f. 93ra-b). 14 Vehi... est] Anche nelle *recolleste*: «Vehi, Vehiorum sunt habitatores illius civitatis». Ma ovviamente *Veii*, -iorum era il nome *plurale tantum* della città. 14–16 Ideo... Suetonius] Suet. *Nero* 39. 20–21 quia... Gallorum] Cfr. Liv. V 40 (i Galli Senoni stanno per conquistare Roma): «Versae inde adhortationes ad agmen iuvenum quos in Capitolium atque in arcem prosequantur, commendantes virtuti eorum iuventaeque urbis per trecentos sexaginta annos omnibus bellis victricis quaecumque reliqua esset fortuna». 23 Vehientia... dolor] *Veii* è cioè ricondotto a *vae* (Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘ve’: «Adverbium dolentis»). 24–25 Nam... urbis] Il calcolo per arrivare alla cifra di sei anni potrebbe essere stato fatto confrontando Oros. II 19 («anno ab Urbe condita CCCLV obsidio Veiorum decem continui annis magis obsessores quam obsessos detrivit») e Liv. V 40 (dove si dice che i Galli Senoni attaccano Roma *trecentos sexaginta annos* dopo la fondazione della città), quindi 360 - 355 = 5. Tenendo poi presente che l’assedio dei Senoni attorno al Campidoglio durò, come scrive Benvenuto stesso a inizio glossa, sei mesi, si arriva appunto a circa sei anni. 25–26 ista... miliaria] Cfr. Liv. V 4: «intra vicesimum lapidem». Invece nelle *recolleste* troviamo: «Ista civitas [scil. Veii] erat propinqua Rome per XVIII miliaria» (da Eutr. I 19: «Veii octavo decimo miliario absint»).

*conscilium transeundi Vehios* –‘Vehi, Vehiorum’ sunt habitatores illius civitatis. Unde Vehienses, Vehientani, Vehientes idem est– *e vestigio*, idest statim. Nunc Valerius comendat istud prosperum omen et dicit admirative: *quam*, pro quantum, *paucis verbis*, idest valde paucis, *condictio de domicilio imperii futuri sumi*<sup>21</sup> –illis diebus ceperat recenter Vehientiam– *est confirmata*. *Credo...*: assignat causam et dicit: ego credo quod dii moleste tulerunt quod tam alta civitas deberet poni in ruinis unius civitatis quam ceperat paulo ante. Unde dicit: *credo* –scilicet, Romanum imperium fuisse confirmatum– *diis extimantibus indignum*, scilicet esse, *nomen romanum ortum prosperimis auspiciis mutari appellatione urbis Vehientane*, quasi dicat: quod nomine transmutato Roma efficeretur Vehientia, *que*, pro et, *decus victoriae inclite*, idest gloriose, scilicet quam Romani habuerant paulo ante de Vehientanis, *infundi*, idest immisceri, *ruinis urbis*, scilicet Vehientane, *abiecte modo*, idest paulo ante disiecte. Nota primo, cum dicit *ominum observatio*, quod omen debet scribi sine *h*, et est proprie verbum prolatum quod retorquetur in aliud diversum significatum extra propositum et intentionem proferentis. Unde omen, quasi “orimen”, quod excidit sepe. Secundo nota, cum dicit *migrare Vehios*, quod ista civitas erat propinqua Rome per XVIII miliaria. Et dicunt multi quod ista est Urbs Vetus, sed mentiuntur. Aliqui dicunt quod est Veletum, sed non est verum. Ymo non apparet quia fuit tota destructa, et olim fuit potentissima, in tantum quod Romani steterunt X annis circa Veientiam ad accipiendum eam et adhuc non poterant habere. Set creaverunt dictatorem, scilicet Camillum, qui fuit nobilissimus princeps et victoriosissimus –et Roma non esset hodie nisi fuisset iste Camillus–, tamen ipse non potuit viribus expugnare Vehientiam, set cepit eam occultis caveis. Capta ergo Vehientia, dirruit omnia fortilitia et divisit predam militibus et venit Romam cum magno triumpho. Postea Urbe capta a Gallis et recuperata vel liberata a Camillo senatores deliberabant si deberent rehedificare in loco primo vel transferre eam alio, et multi volebant eam transferre. Camillus ergo surrexit et probavit quomodo nulla civitas erat ita bene sita sicut Roma et fecit pulcerimam arream. Et audito isto conscilio

<sup>21</sup> Cioè *summi*.

**31** idest] Pa, et Mr. **32** recenter] Pa, *recentor* Mr. **35** indignum] Pa Briscoe, *indignanti* Mr. **42** orimen] Mr, *oymen* Pa, *omen* Am. **43** migrare] Mr Am Pa **49** cepit] Am Pa, *accepit* Mr. **50** divisit] Pa, *dimisit* Mr. **51** Postea] Pa, *poste* Mr.

**28** Vehi...civitatis] Dato ovviamente sbagliato: *Veii*, *-iorum* era il nome *plurale tantum* della città. **40–42** est...sepe] Vd. la nota di commento a «omen... loquentis» nell’*Expositio*, a I 5 1, § *Ominum*. **43** migrare] Così si trova scritto così nei tre mss. Mr Am Pa; ma sopra, nel commento lemmatico, le *recollece* avevano *migrarent* (come d’altronde si legge anche nelle edizioni moderne di Valerio Massimo). | ista... miliaria] Cfr. Eutr. I 19 («Quae ambae civitates tam vicinae urbi sunt ut [...] Vei octavo decimo miliario absint»). Invece nell’*Expositio*: «Ista [*scil.* Veii] fuit civitas Tuscie longe ab Urbe forte per XX miliaria» (cfr. Liv. V 4: «intra vicesimum lapidem»). **44** dicunt!... mentiuntur] Non è Dionigi. **44–45** Aliqui... verum] Non è Dionigi. **45** Ymo...destructa] Cfr. Flor. I 6: «Hoc tunc Vei fuere. Nunc fuisse quis meminit? Quae reliquiae? Quodve vestigium?». **46–51** Romani... triumpho] Cfr. Liv. V 19-23; Flor. I 6 (ma l’inciso «qui fuit... iste Camillus» non proviene dalle fonti antiche). A proposito dell’aggettivo *nobilissimus* vd. nell’*Expositio* la polemica contro alcuni innominati che avrebbero sostenuto che Camillo fosse invece *rusticus*. **51–55** Urbe... Camillus] Cfr. Liv. V 50-55.

fuit civitas Tuscie longe ab Urbe forte per viginti miliaria, potentissima illo tempore. Circa quam Romani steterunt in obsidione per decennium, sicut Greci circa Troiam. Quam tandem Camillus cepit cum cuniculis, sicut et Greci Troiam cum insidiis equi.

[I 5 2] *Huius*. Hic Valerius continuative subannectit aliud omen quod accidit dicto Camillo, qui predivinavit in omine vocis et lapsu corporis casum suum. Nam accusatus de preda Vehientana et condemnatus ivit sponte in exilium ad Ardeam, civitatem maritimam. Quo stante ibi, Galli ceperunt Urbem, ut iam dictum est et dicitur sepe. Et  
5 hic nota quod Camillus videtur vincere omnes duces Romanos, vir totus virtuosus, religiosus et sanctus. Qui decies habuit summum imperium: nam sex vicibus fuit dictator et quater habuit potestatem consularem. De cuius victoriis virtuosis sepe dicitur alibi. Qui vocatus est Lucius Furius Camillus, et est nomen conveniens sibi: sicut enim dicit Macrobius libro *Saturnalium*, ‘camillus’ vocatus est preminister deorum et  
10 ‘camilla’ preministra dearum. Et fuit vir nobilissimus; ex quo arguitur error dicentium quod fuit rusticus. Dicit ergo in littera: Camillus cum rogasset ut *invidia* deorum *satiaretur aliquo incommodo*, idest damno suo, non quia in deum cadat invidia, sed quia ad modum invidi videtur aliquando dolere de nimia felicitate hominum, sicut in simili propheta dicit: «Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me». Et  
15 dicit *ad damnationem*, quia condemnatus est in decem milibus libris et ipse ex nobili indignatione animi sponte recessit in exilium. Et commendat precessionem Camilli, qui non minus laudis promeruit ex ista prece quam ex victoria habita. Unde dicit: *sed victoria ex hostibus gloriosi Camilli <et pia precatio amplissimi viri, scilicet Camilli>, merito certaverunt inter se de laude*, quia dubium fuit utrum esset laudabilius. Et  
20 determinat dubium dicens: *eque enim virtutis est et bona patrie auxisse*, sicut Camillus fecit, *et voluisse transferre in se mala* (pene, non culpe). Et tamen secundum videtur fuisse melius, licet eodem animo gesserit utrumque.

[I 5 3] *Quid illud*. Hic Valerius, posito omine optimi principis Romani, scilicet Lucii Camilli, quod premonstravit sibi ruinam proxime futuram, nunc ponit omen magni principis Romani, scilicet Lucii Pauli, quod predixit sibi victoriam in brevi eventuram.

---

I 5 2,15 condemnatus] M So, damnatus N, condemnatus P γ 18 et...Camilli<sup>2</sup>] N, om. M P β

---

27–28 Circa...cuniculis] Cfr. Liv. V 19–22; Oros. II 19. È lo stesso Livio nel libro V, in gran parte dedicato alla guerra contro Veio, a istituire il parallelo con la durata dell’assedio di Troia: «Decem quondam annos urbs oppugnata est ob unam mulierem ab universa Graecia» (Liv. V 4). I 5 2,2–4 accusatus...maritimam] Cfr. Liv. V 32. Sull’interpretazione dell’*omen* cfr. Liv. V 21. 4 ut...sepe] Val. Max. I 1 10, III 2 7, IV 1 2 e *passim*. 6–7 Qui...consularem] In realtà (come si legge in Liv. V 22, 24) Camillo fu sei volte tribuno consolare e cinque volte dittatore. 7–8 De...alibi] Val. Max. IV 1 2, V 3 2a. 8 Lucius] *Marcus* in realtà. 8–10 sicut...dearum] Macr. *Sat.* III 8 6. 10–11 error...rusticus] Non è Dionigi. 14 Domine...me<sup>2</sup>] *Sal* 6 2. 15–16 quia...exilium] Cfr. Liv. V 32. 18 et...Camilli<sup>2</sup>] Su questa porzione di testo, presente solo in N, vd. Parte I, § 3.4.4, 4. *Integrazioni di N.* I 5 3,1 Lucii] Anche nel commento a I 5 2 l’*Expositio* ha chiamato Marco Furio Camillo *Lucius*.



senatores fecerunt quicquid voluit Camillus. Et inde infra annum fuit reparata pulchrior et 55  
fortior quam ante, et hoc virtute Camilli. Quasi secundus Romulus, quasi et ipse patrie  
conditor appellatur. Unde Titus Livius dicit et ponit unam comparisonem de vitte<sup>22</sup> ad  
Romam: dicit quod Roma fuit tamquam vittis, que si incidatur infra annum repululat  
pulchrior quam ante, et ita fuit de Roma.

[I 5 2] *Huius*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius describit secundum omen pertinens ad  
principalem auctorem primum Rome et recuperatorem. Cuius sententia est ista:  
Camillus princeps Romanus post gloriosissimum triumphum quem habuit de civitate  
Vientia, considerans maximam felicitatem Rome cito deberet diminui, deprecatus est 5  
deos ut, si quod malum eventurum est Rome, totum retorqueretur in caput suum. Et  
facta oratione immediate cecidit. Quod fuit omen quod pertinuit et significavit damnum  
Rome futurum, quia scilicet eventus Gallorum qui Romam oppresserunt. Unde sic  
ordina literam: *Camillus auctor huius operis, scilicet reparationis Rome, tam preclari*  
*decidit*, idest deorsum cecidit, *subito lapsu*, idest casu; *quod omen visum est pertinere*  
*ad damnationem qua*, scilicet damnatione, *est postea oppressus cum esset precatus deos* 10  
*ut invidia eius*, scilicet dei, *satiaretur suo aliquo incomodo*, idest suo damno, *si felicitas*  
*populi Romani videretur nimia cui*, idest alicui, *deorum. Merito autem...*: Valerius  
comendat Camillum et vult dicere sententialiter quod nescit videre utrum istorum  
gestorum fuerit laudabilius: vel quod ipse fugasset Gallos et ausisset<sup>23</sup> bona patrie, vel  
quod voluerit in se mala patrie transferri. Unde dicit: *autem*, pro set, *victoria*, de Gallis 15  
et similiter de Vehientanis, *et pia precatio amplissimi viri certaverunt inter se de laude*,  
*enim*, pro quia, *auxisse*, idest ampliasse, *bona patrie*, sicut Camillus fecit, *et voluisse*  
*transferre mala*, patrie eventura, *in se*.

[I 5 3] *Quid illud quod Lutio*. Postquam in superioribus Valerius descripsit omen quod  
premonstravit proxime futuram ruinam dictatoris Camilli, nunc consequenter describit  
alia omina predicentia alios eventus. Et in ista lectione auctor facit tria: nam primo  
describit unum omen significativum victoriae cuiusdam Romani; 2<sup>o</sup> describit aliud  
significativum nuptiarum; tertio describit omen aliud significativum salutis et evasionis 5  
alterius magni ducis Romani. Partes istas per se assignabo. Redeundo ergo ad primam

<sup>22</sup> Cioè vite.

<sup>23</sup> Cioè aduxisset.

I 5 2,1 2a] Mr Am Pa. Ma è in realtà la terza parte di questa *lectio*. 2 recuperatorem] Pa, *recuperationem* Mr.  
4 Vientia] Mr, *Veienza* Am, *Vehiencia* Pa. 6 cecidit] Pa, *cedit* Mr. 17 idest] Pa, *et* Mr.

55–56 infra...ante] Cfr. Liv. VI 4: «intraque annum nova urbs stetit». 56–57 Quasi...appellatur] Cfr. Eutr. I  
20: «Ita [sogg. Camillus] tertio triumphans Urbem ingressus est et appellatus secundus Romulus, quasi et ipse  
patriae conditor». 57–59 Titus...Roma] Non reperito in Livio. È ripetuto anche nell'*Expositio*. I 5  
2,6–7 Quod...oppresserunt] Cfr. Liv. V 21.

Et ad declarandam litteram duo sunt prenotanda: primo quod Tullius primo *De*  
5 *divinatione* hanc historiam scribit breviter et clare dicens quod, cum Lucio Paulo iterum  
consuli evenisset ut gereret bellum cum Perse, eadem die domum ad vesperam rediit et  
filiolam suam Tertiam, que tunc erat valde parvula, exosculans animadvertit tristiculam.  
Et dixit: «Quid est, mea Tertia? Quid tristis es?». Que respondit: «Mi pater, Persa  
periiit». Tunc ille artius puellam complexus accepit omen. Erat enim mortuus catulus eo  
10 nomine. Secundo nota quod Romani gesserunt tria bella Macedonica sicut et Punica:  
primum contra Philippum regem, quem vicit Flaminius; secundum contra Persem filium  
eius, quem vicit iste Paulus; tertium contra pseudo Philippum, quem vicit Metellus  
Macedonicus. De quibus sepe fit mentio suis locis. Nunc ad litteram Valerius  
continuans se dicit: *quid illud –supple omen fuit– quod evenit Lucio Paulo?* Iste fuit  
15 similis Camillo in precando adversitatem patrie sibi pro salute rei publice, ut patebit  
alibi. Hic fuit de clarissima familia Emilia, pater Scipionis Emiliani. Et ista filia sua  
vocata est Tertia Emilia, sicut et uxor Scipionis maioris, que fuit de eadem familia. Et  
dicit *cum bellum obvenisset ei sorte*: idest per sortem et secundum ordinem per suffragia  
populi. Et concludit Valerius: *igitur Paulus arripuit omen*, idest accepit pro suo, et

---

**I 5 3,4** primo<sup>2</sup>] M β, primo libro α 6 eadem] M P γ, eodem N So 9 catulus] M β, catellus P Valerius Maximus ed. Briscoe, deest N 18 obvenisset] M So W Valerius Maximus ed. Kempf 1888 et app. crit. Valerii Maximi ed. Briscoe, evenisset α A Valerius Maximus ed. Briscoe

---

4–10 Tullius...nomine] Cic. Div. I 103. 10–13 Romani...Macedonicus] Per la numerazione delle guerre macedoniche, non stabile nella tradizione storiografica, Benvenuto segue Flor. I 23 (*Bellum Macedonicum primum*), I 28 (*Bellum Macedonicum secundum*) I 30 (*Bellum Macedonicum tertium*). 13 De...locis] Ad es. Val. Max. IV 5 1, IV 8 5 (Filippo), I 8 1, II 2 1 (Perseo), VII 5 4 (Pseudo-Filippo). 14–16 Iste...alibi] Val. Max. V 10 2. 16–17 ista...maioris] Il nome completo della moglie di Scipione Africano viene ricavato con ogni probabilità da Val. Max. VI 7 1.

particulam lectionis presentis dico quod auctor noster describit unum omen significativum victoriae cuiusdam Romani. Cuius sententia est ista: Paulus Emilius, consul Romanus ellectus per sortem ad bellum gerendum contra Persen regem Macedonie, dum redisset a curia domum, occurrit filiole sue parve. Et dum illi more paterno congratularetur vidit eam solito tristiore et petita causa ista respondit quod perierat Persa, catellus quem habebat. Et ex isto dicto Paulus percepit bonum omen victoriae habende contra Persem, ut fuit de facto. Unde sic ordina literam: *id*, scilicet omen, *quod evenit Lutio Paulo Emilio consuli Romani quid*, idest quod omen –fuit suple– et *quam*, pro quantum, *memorable!*, idest dignum memoria, quasi dicat: fuit multum memorabile. Et narrat et dicit: *enim*, pro quia, ille Paulus *interrogavit filiam suam nomine Tertiam, que* (Tertia) *erat tum*, idest tunc, *admodum*, idest valde, *parvula*, ille –dico– Paulus *cum osculatus eam animadverteret*, idest videret, illam *tristem, osculatus filiam suam nomine Tertiam, que erat admodum parvula interrogavit* –suple *eam*– *quid*, idest cur, *esset ita eo vultu*, idest tam tristi vultu, *cum evenisset* illi Paulo sorte, idest per sortem, *ut gereret bellum cum Perse rege Macedonie et cum ipse regressus e curia domum animadverteret filiam suam tristem, que*, scilicet filia, *respondit Persam periisse*. Et Valerius exponit quid intendit per Persam: *autem*, pro set, *catellus*, idest parvulus canis vel catulus, *nomine Persa, quem habuerat ista puella in deliciis*, idest nutriverat deliciose; *autem*, pro set, Paulus *erripuit omen*, idest accepit illud dictum pro bono augurio, *que*, pro et, *presumpsit*, idest ante sumpsit et preconcepit sive predivinavit, *animo*, idest in mente, *spem quasi certam clarissimi triumphi*, quem erat habiturus de rege Perse, *ex fortuito dicto*, idest ex illo dicto casuali filiole sue. Nota primo, cum dicit *Lutius Paulus*, quod iste Lutius Paulus fuit nobilissimus princeps Romanus et fuit tempore Sipionis Affricani minoris et ivit contra Persem regem Macedonie. Qui Perses post mortem regis Philippi patris sui rebellaverat Romanis et devicit aliquos duces Romanos contra eum missos. Sed iste Paulus illuc accessit et tandem eum devicit et duxit ipsum captivum Romam. Et est ille de quo loquitur Boetius in libro *De consolatione*: «Num te preteriit Paulum Persi regis a se capti...?», etc. Ulterius nota quod, finito primo bello Punico, statim Romani transtulerunt bellum contra Philippum regem Macedonie, et devicerunt eum et fuit tributarius Romanorum. Adverte quod iste Perses fuit spurius, non ex legitimo matrimonio natus, qui fecit tantum quod pater eius fecit necari filium alterum legitimum nomine Demetrium, quia ille Perses dicebat quod iste Demetrius erat totus Romanus quia, tempore quo Philippus eius pater a Romanis est devictus, convento de pace iste Demetrius datus est obses populo Romano. Modo dicebat Perses patri: «Iste Demetrius est totus Romanus. Cum

I 5 3,11 ista] Pa, *ista ista* Mr. 12 catellus] Briscoe, *catallus* Mr Am, manca in Pa. | quem] *quam* Mr Am, manca in Pa. 13 id] Mr Am, *illud* Pa Briscoe. 20 evenisset] Pa, *enisset* Mr. 22 e] Pa, *est* Mr. 25 erripuit] Mr Am, *arripuit* Pa Briscoe. 34 Num] Pa, *nunc* Mr.

I 5 3,31–33 Qui...Romam] Cfr. in particolare Eutr. IV 6-7, con cui il testo di Benvenuto dimostra qualche affinità. 34 Num...etc] Boeth. *c. phil. II prosa 2*. 36 fuit...Romanorum] Le fonti latine antiche (Liv. XXXIX 53; Eutr. IV 2) non parlano propriamente di un tributo, ma di una somma dovuta da Filippo ai Romani e rateizzata per un periodo di dieci anni. 37–48 iste...rebellavit] Cfr. Liv. XL 5ss (ma sull'origine illegittima di Perseo vd. Liv. XXXIX 53).

- 20 *presumpsit animo*, idest anticipavit, preconcepit, *quasi certam spem*, quia feliciter et cito habuit ipsum captivum, *clarissimi triumphi*, qui fuit ditissimus, ut dicitur alibi.

[I 5 4] *At Cecilia*. Hic Valerius post omen nobilis puella ponit aliud nobilis virginis adulte. Et est primo notandum quod Valerius etiam sequitur hic Tullium quasi per totum, qui scribit primo *De divinatione*: «Ego audivi Lucium Flaccum flaminem Martialem cum diceret Ceciliam Metelli, cum vellet sororis filiam in matrimonium collocare, exiisse in quendam sacellum», idest locum sacrum, «ominis petendi causa»,  
5 et cetera. Nota etiam quod ista Cecilia fuit uxor Metelli Balearici, filii Macedonici qui dictus est Felix. Sed licet esset in illa familia felici, non tamen habuit felix omen pro se. Nunc potest littera esse clara. Sed cum dicit *nocte concubia*, nota quod secundum Macrobius prima hora noctis dicitur fax, secunda concubia, tertia intempestiva. Unde  
10 Galli aggressi sunt menia nocte concubia, ut ait Ennius. Et concludit: *quod dictum*, scilicet matertere, *profectum ab indulgentia*, idest veniens ab amore et favore (quia libenter dixit hoc, sed male sibi cessit), *processit ad certum eventum ominis*, sicut rei probavit eventus.

---

21 cito...captivum] Cfr. Val. Max. V 1 8: «Persen parvi temporis momento captivum». | qui...alibi] Val. Max. IV 3 8. I 5 4,2–6 Valerius...cetera] Cic. *Div.* I 104. 6–7 ista...Felix] A proposito di I 5 4 l'edizione Briscoe di Valerio Massimo annota: «Incertum est qui e Caeciliis Metellis maritus huius Caeciliae esset». Benvenuto potrebbe aver pensato a Metello Balearico perché nel *De divinatione* ciceroniano (opera che Benvenuto aveva ben studiato in vista del commento al primo libro dei *Facta et dicta memorabilia*) trovava una Cecilia figlia di Metello Balearico: «ex Caeciliae Baliarici filiae somnio» (Cic. *Div.* I 4). Su Metello Macedonico “detto *Felix*” vd. il commento a Val. Max. I 1 2. 8–10 secundum...Ennius] Macr. *Sat.* I 3 15, I 4 17. Una nuova definizione di *nox concubia*, apparentemente lontana da Macrobio, ma in sostanza uguale, darà l'*Expositio* nel commento a I 7 7: «Nox concubia appellatur hora noctis qua post aliquam vigiliam consueverunt homines communiter ire cubitum, scilicet post noctis initium».

favore Romanorum semel expellet vos de regno». His verbis malis et aliis pessimis Philippus rex prefatus Demetrium filium suum fecit occidi. Ex quo in prolapsu temporis postmodum rex, rei cognita veritate, de eo quod fecerat doluit ad mortem, reperiens quod nichil erat in re de his que dixerat Perses. Et inde nisi Philippus fuisset morte preventus sumpsisset dignum supplicium de Perse. Mortuo ergo Philippo et Demetrio ipse Perses fuit successor in regno et pacem, quam cum Romanis pater fecerat, disturbavit et sic Romano populo rebellavit. Contra quem missus est Paulus Emilius, ut est dictum; de quo egregie triumphavit. 45

[I 5 4] *At Cecilia*. Auctor noster describit nunc aliud omen significativum nuptiarum. Cuius sententia est ista: uxor Metelli principis Romani nomine Cecilia, volens querere omnia nuptialia pro quadam sua nepte maritanda, illam deduxit ad templum cum aliis dominabus, et secundum morem Romanorum expectabant in nocte expectando omen. Et dum ista neptis stetisset magna mora recta in pedibus dixit Cecilie: «Cede locum michi». Que respondit: «Libenter tibi cedo: veni ad sedem meam». Quod dictum captum fuit pro augurio, et sic non multis diebus post, mortua Cecilia, Metellus accepit istam iuvenem in uxorem. Unde sic ordina literam: ita dictum quomodo Tertia puella fecit bonum omen Paulo patri suo, *at*, pro *set*, *Cecilia uxor Metelli fecit bonum omen* pro puella, idest nepte sua, *dum petit concubia nuptialia*, idest connubia sponsalia, quia volebat maritare eam, *virgini adulte etatis*, idest nubilis etatis, *filie sororis sue* –ita quod ista erat neptis sua– *nocte*, idest tempore nocturno, *more prisco*, idest secundum antiquam consuetudinem Romanam. Quia erat consuetudo Romanis: cum volebant aliquam maritare stabant primo nocte ad expectandum omen aliquod in templo. *Nam*, pro quia, ipsa *puella fessa*, idest fatigata, *longa mora standi*, quia stabat in pedibus, *rogavit materteram ut accommodaret sibi modicum locum residendi*, idest locum sedendi, *cum illa matertera persedisset*, idest multum sedisset, *aliquamdiu in quodam sacello*, idest in quodam oratorio parvo, idest in quodam sacrario, *gratia eius rei*, idest causa augurii petendi, et *cum aliqua vox congruens proposito nec*, pro non, *esset audita; cui*, scilicet puelle, *ista*, scilicet Cecilia, *inquit*, idest dixit: «*Ego libenter cedo tibi*», in loco meo. *Quod dictum*, scilicet puelle, *profectum ab indulgentia*, idest veniens a studiosa opera illius matertere –quia vult dicere quod ista matertera libenter dixit istud verbum, *set* non bene postea successit, quia mortua est– *processit in eventum certi ominis, quia Metellus duxit virginem in matrimonium mortua Cecilia non multo post, virginem* –dico– *de qua loquor*. 5 10 15 20 25

I 5 4,10 idest<sup>1</sup>] Pa, et Mr. 11 virgini] Pa, virgini > virgini's< (in interl.) Mr. 14 ad expectandum] Pa, expectatum Mr Am. 23 ominis] Pa, omine Mr.

I 5 4,10 concubia...sponsalia] In realtà il testo di Valerio Massimo recita: «Nocte concubia nuptiale petit omen» (ed. Briscoe); ma *nuptialia* era una lezione diffusa nei codici (vd. ad es. l'apparato critico dell'ed. Briscoe). La *nox concubia* (come l'*Expositio*, citando Macrobio, nota nel commento a questo passo) è la seconda ora della notte, cioè notte fonda. Nel commento a I 7 7 le stesse *recollecte* daranno la corretta interpretazione di *nox concubia*: «*Nocte concubia*, idest scilenti nocte quando omnes cubant».

[I 5 5] *Gaio autem Mario*. Nunc Valerius adducit omen aliud quod accidit magno duci Romano, per quod evasit a morte crudeli. Ad intelligentiam littere est primo sciendum quod Marius, non contentus magnis victoriis hostium, procurabat ire contra Mithridatem potentissimum regem Ponti, contra quem mittebatur Silla. Propter quod Silla cum favore venit contra Urbem. Cuius impetus Marius substinere non valens fugit cum paucis, et latens in palude ductus est Minturnas in domum mulieris hospite. Secundo nota quod non augurium aselli, non amor femine liberavit Marium, sed favor fortune et populi Minturnensis, sicut scribit Tullius concivis suus in oratione *Pro Plancio* dicens: «Minturnenses coloni eterna in laude versantur, quod Gaium Marium civili errore ex impiis manibus eripuerunt, tecto receperunt, fessum fame et fluctibus recreaverunt, viaticum contulerunt, navigium dederunt et eum, relinquentem eam terram quam servaverat, lacrimis et votis prosecuti sunt». Nunc ad litteram dicit auctor: *observatio ominis*, idest istud proprie non fuit omen sed augurium, nisi large loquendo. Et dicit *hostis iudicatus a senatu*, intellige: Silla mandante et cogente, cui nullus audebat contradicere. Et dicit *in domum Fannie*: hec mulier privatim favit sibi ex debito, ut dicetur alibi. *Minturnis*: idest in civitate Minturnarum, que, ut dicit Plinius in tertio, fuit in Latio et colonia Romana, quam Liris fluvius dividit. Et ad aquam istius fluvii procurrit asellus relicta annona et Marius cucurrit ad mare satis vicinum. Unde dicit: *quo spectaculo*, idest qua re inspecta quasi ludrica, Marius *ratus*, idest imaginatus, *oblatum* –supple *esse sibi*– illud quod sequeretur, Marius –dico– *alioquin*, idest aliter ultra presentem casum, *peritissimus religionum interpetrandarum*, quasi dicat: qui erat

I 5 5,6 palude] M β, paludibus > palude P, paludibus N Val. Max. VIII 2 3, Oros. V 19, Liv. Per. LXXVII

I 5 5,4–5 cum favore] *Recollece*: «cum multis ducibus». 5–6 Cuius... hospite] Tra le fonti antiche che parlano del periodo trascorso da Gaio Mario a Minturno c'è una certa contraddizione tra il racconto di Orosio da una parte e quello di Valerio Massimo dall'altra. La versione di Valerio Massimo va ricostruita collegando *memorabilia* sparsi in diversi libri: Mario si nasconde dapprima in una palude ed è in seguito accolto in casa di Fannia (VIII 2 3); in una *domus privata* (Valerio Massimo non dice a chi appartenga, ma si può facilmente supporre che sia quella di Fannia) viene raggiunto da un sicario Cimbro, che non riesce però ad ucciderlo (II 10 6); sempre in casa di Fannia Mario riceve infine un *omen* che lo persuade a lasciare Minturno per l'Africa (qui, I 5 5). In Oros. V 19 non si parla mai di Fannia, e il tentativo di assassinare Mario avviene mentre Mario si trova a Minturno in carcere: «Marius fugiens cum persequentum instantia circumsaepus esset, in Minturnensium paludibus sese abdidit; et quibus infeliciter luto oblitus ignominioseque protractus, turpi autem spectaculo Minturnas deductus contrususque in carcerem percussorem ad se missum solo vultu exterruit. deinde lapsus e vinculis in Africam transfugit». Ambigua è la versione di Liv. Per. LXXVII: «C. Marius pater cum in paludibus Minturnensium lateret, extractus est ab oppidanis, et cum missus ad occidendum eum servus natione Gallus maiestate tanti viri perterritus recessisset, impositus publice navi delatus est in Africa». Boccaccio cercò di accordare le due versioni di Orosio e Valerio Massimo (*De casibus*, VI 2): «Marius autem fugiens cum in Minturnensium paludibus se abscondisset, ex eisdem ab insequentibus luto perlitus turpiter eductus est et Minturnensibus ut carcere servaretur exhibitus. Quo victoris iussu Cymber quidam servus ferocissimus in cede eius missus est. [...] Dum igitur servus attonitus prospectaret Marium, Marius occasione captata carcerem exiens apud Fanniam mulierem minturnensem parumper lauit. Inde existimatione sua asino premonstrante, transfretavit in Affricam». Qui e nel commento a II 10 6 tanto le *recollece* quanto l'*Expositio* si attengono alla versione di Valerio Massimo. 9–12 Minturnenses... sunt] Cic. *Planc.* 26. 15–16 hec... alibi] Val. Max. VIII 2 3. 16–17 idest... dividit] Plin. III 59.

[I 5 5] *Gaio autem Mario*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster describit aliud omen significativum salutis cuiusdam ducis Romani, videlicet Gaii Marii. Cuius sententia est ista: Gaius Marius, fugiens a furore Sille victoris hostis, iudicatus hostis a senatu latuit in ceno cuiusdam paludis apud civitatem Minturnensem. Ibi repertus a pastoribus, ductus est ad civitatem Minturnensem et ibi fuit traditus in custodiam cuiusdam mulieris hospitis nomine Fania. Iste dum sic staret vidit asinum hospite, cui fuerat oblata spelta, accedentem celeriter ad aquam. Marius doctissimus auguriorum rogavit aliquos ut cito deducerent eum ad mare, et ibi intravit naviculam et ivit Affricam. Et collegit gentes multas et tunc Romam venit et magnam stragem fecit hominum de parte Siliana in urbe Romana. Unde sic ordina literam: ita dictum est quod ista Cecilia fecit omen Metello, *autem*, pro set, *observatio ominis*, idest pronostici facti et sumpti ab ore, *fuit saluti Gaio Mario procul dubio*, idest sine dubio, eo *tempore quo* ipse *iudicatus hostis a senatu est deductus causa custodie in domum Fanie hospite Minturnis*, idest in civitate illa. Nunc narrat augurium et dicit: *enim*, pro quia, ipse *animadvertit asellum percurentem ad aquam neglecto pabulo*, scilicet annona sibi data, *cum ei pabulum obiceretur*. *Quo spectaculo*, idest qua re inspecta et quo augurio inspecto, ille *ratus*, idest oppinatus, illud *quod sequeretur sibi oblatum* –esse suple– *providentia deorum*, Marius –dico– *peritissimus religionum interpretandarum*, idest auguriorum interpretandorum, *alioquin*, idest etiam preter hunc casum, quia erat etiam in aliis peritissimus et precipue auguriorum, *impetravit a multitudine que confluxerat ad opem ferendam sibi*, idest venerat ad dandum sibi auxilium, *ut ipse perduceretur ad mare ac*, pro et, ipse perductus ad mare *conscendit naviculam* et ipse *pervectus in Africam effugit*, idest evasit, *arma Silie victoris*. Nota cum dicit *Gaio autem Mario*: iste fuit ille Gaius Marius, vir strenuissimus, qui vicit Iugurtam regem Africe et Cimbros (qui hodierna <die> sunt Fladrenses) et qui habuit bellum civile cum Silla. Et fuit de Arpino, unde etiam fuit Tullius. Et fuit vilissime natus, set virtute et probitate sua ipse pervenit ad tantum quod sexies fuit consul Romanus et habuit multos triumphos. Et iste Marius non est ille Marius de quo multi dicunt quod Lucanus dicit. Set ille de quo Lucanus dicit vocatus est Gaius Marius pretor. Discordia autem Sile et Marii fuit per hunc modum: Sila fuerat electus ut gereret bellum contra Matridatem regem Ponti et, dum iret, Marius petivit quod sibi daretur bellum contra Mitridatem, quoniam cito illud conficeret. Et promittebat eum devincere, nec volebat quod Sila iret. Silla hoc scivit. Dimisso Pompeio qui preesset exercitui suo, reversus est Romam et cum multis ducibus irrupit in

I 5 5,11 ominis] Pa, *hominis ominis* Mr. 19–20 peritissimus...auguriorum] Am, *peritissimus auguriorum* Pa, *peritissimis* Mr. 24 die] manca in Mr Am (manca tutto l'inciso in Pa). 30 Matridatem] Mr, *Mitridatem* Pa Am.

I 5 5,26–27 fuit...Romanus] Cfr. Val Max. VI 9 14 «[Marius] Arpinatibus honoribus iudicatus inferior, quaesturam Romae petere ausus est». Però, come si legge tra l'altro proprio nello stesso Val. Max. VI 9 14, i consolati di Mario furono sette, non sei. Qui Benvenuto conta solo i consolati che Mario aveva ricoperto fino al momento della guerra con Silla e il rifugio a Minturno (sei appunto. Vd. Eutr. V 4: «Causam bello civili C. Marius sexiens consul dedit»); sa però che furono in tutto sette. Vd. infatti *infra* in questa stessa glossa: «Mortuus est in septimo consulatu». 28 de<sup>1</sup>...dicit<sup>1</sup>] Non è Dionigi. | ille...dicit<sup>2</sup>] Luc. II 173-193.

doctus in arte augurandi et ominandi, que pertinet ad religionem, ut iam dictum est. Sed certe Marius parum curavit sibi de auguriis, sed plus de industria et probitate sua. Et concludit auctor quod Marius effugit, sed postea redivit et crudelis crudelem exercitum duxit in Urbem, in qua multa crudelia fecit.

**[I 5 6]** *Pompeius*. Facta mentione de Mario victo fugiente arma victricia Sille, nunc propriissima continuatione tangit de Pompeio victo fugiente victricia arma Cesaris. Et bene: nam Pompeius fuit Sillanus, et post modicum temporis fecit bella civilia cum Cesare Mariano et victus est. Sententia satis patet. In littera sunt aliqua declaranda. Et primo dicit *Pompeius Magnus*: nota quod hic vocatus est Gneus Pompeius sicut et pater, de nobili familia; et dictus est Magnus per excellentiam, recuperata Africa pro Silla et senatu de manibus Marianorum, ut scribit Plinius in septimo. *Victus a Cesare*: scilicet Iulio, Lucii filio, de nobilissima et antiquissima familia Iulia. *In acie Pharsalica*: idest

---

**22** que... est] Val. Max. I 5 1. **25** multa... fecit] A proposito di questo giudizio su Gaio Mario cfr. ad es. Oros. V 19 («Igitur Marius [...] omnia ibi genera libidinis avaritiae et crudelitatis exercuit»); Luc. IV 822 («Mariusque ferox»). Un po' più specifico il testo delle *recolleste*: «Magnam stragem fecit hominum de parte Siliana in urbe Romana». **I 5 6,6–7** dictus... septimo] Plin. VII 95-96.



civitatem Romanam. Et iste Marius rapuit fugam et ivit in quandam vallem latens  
 ibidem iuxta Minturnam. Ibi fuit visus a pastoribus et ductus Minturnam et fuit positus 35  
 in domo Fanie hospite. Et ista mulier prestetit sibi omnem favorem quem potuit, quia  
 iste Marius serviverat sibi exacto tempore. Et inde transivit ad mare auxilio suorum  
 amicorum et navi consensa<sup>24</sup> transfretavit in Affricam. Et ibi collegit exercitum et  
 postmodum Romam venit; et ibidem multa mala fecit et mortuus est in septimo  
 consulatu. Et hoc et cetera etc. et cetera etc. et cetera etc. et cetera etc. et cetera<sup>25</sup>. 40

[I 5 6] *Pompeius vero Magnus*. Postquam in superioribus Valerius descripsit quedam  
 omina prospera quorundam ducum Romanorum indicantia futuros bonos eventus, nunc  
 describit quedam omina adversa quorundam aliorum ducum Romanorum predicentia  
 malos futuros eventus. Et in ista lectione auctor facit tria, secundum quod tria mala 5  
 omina describit: quia primo describit unum malum omen Gnei Pompeii; secundo  
 describit malum omen Marci Bruti <interfactoris Cesaris>; tertio describit malum omen  
 Gaii Cassii alterius interfactoris Cesaris. Partes istas per se assignabo. Redeundo ergo ad  
 primam particulam nostre lectionis dico quod auctor noster primo describit omen  
 malum Magni Pompeii. Cuius sententia est ista: Gneus Pompeius, a Cesare debellatus in  
 Thessalia, fugiens devenit ad insulam Cyprum et ibi applicans ad quoddam opidum 10  
 nomine Paphum vidit in litore maris unum pulcrum edificium. Et interrogavit patronum  
 navis quomodo vocaretur illud hedifitium. Respondit patronus navis et dixit vocari  
 κακὸν βασιλία<sup>26</sup>. Quo nomine audito Pompeius statim concepit malum omen et detorsit  
 visum suum in alia parte et prorupit in lacrimas. Unde sic ordina litteram: dictum est  
 quod Gaius Marius ex omine evasit ab ira Sylle, sed Pompeius non evasit, si bene 15  
 perpendit. Unde dicit: *vero*, pro sed, Gneus *Pompeius Magnus victus a Cesare*, socio  
 suo, *in acie Pharsalica*, idest in pugna Thessalica que fuit apud Pharsalum civitatem  
 Thessalie, *querens salutem*, idest evasionem suam, *direxit classem*, idest navigium  
 suum, *in insulam Cyprum, ut contraheret aliquid virium*, idest ut colligeret aliqua  
 auxilia et aliquas vires in illa insula Cypro, *que*, pro et, ipse *appellens ad opidum* 20

<sup>24</sup> Cioè *conscensa*.

<sup>25</sup> Tutti questi *et cetera* sono aggiunti dal copista di Mr per raggiungere il fondo della colonna di testo a f. 13rb, così da iniziare la nuova glossa in cima a f. 13va.

<sup>26</sup> Le due parole che si trovavano originariamente scritte in Mr, prima che venissero sovrascritte, non si leggono, ma erano verisimilmente in caratteri latini.

**37** exacto tempore] Am, *ex at(er)to* Mr, manca in Pa. **I 5 6,6** interfactoris Cesaris] Pa, manca in Mr Am. **12** vocari] Mr, *quod vocabatur* Am Pa. **13** κακὸν βασιλία] su ras. Mr, *kachobasilea* Am, *kachobasica* Pa. omen] Pa, *nomen* Mr. **14** visum] Pa, *servisum* Mr.

**34–36** Et...hospite] Per le fonti storiche sulla fuga di Mario a Minturno vd. la nota di commento a «Cuius... hospite» nell'*Expositio*, a I 5 5. Da notare che diversamente dalle fonti classiche (e dall'*Expositio*) nelle *recollecte* si dice che Mario si sarebbe nascosto in una valle, anziché in una palude; si dice inoltre (solo in Mr/Am, non in Pa) che Mario fu trovato nella palude/valle da dei pastori, di cui non c'è traccia in altre fonti (solo le *Periochae* specificano che fu prelevato da degli *oppidani*). **36–37** quia...tempore] Cfr. Val. Max. VIII 2 3, a cui l'*Expositio* rimanda espressamente. **39–40** ibidem...consulatu] Cfr. Flor. II 9 («Haec tot senatus funera intra Kalendas et idus Ianuarii mensis septima illa Marii purpura dedit. Qui futurum fuit, si annum consulatus inplesset?»).

10 pugna Thessalica, que fuit apud Pharsalum civitatem Thessalie. *In insulam Cyprum*: ista  
 insula est similis Crete sed minor ea, cuius natio est mollissima, inimica viris. Quam  
 Pompeius potius debebat vitare quam petere vires in ea, si fortuna non traxisset eum.  
 Paphos autem civitas clarissima Cypri, ut dicit Pomponius Mela. Et dicit *speciosum*  
 15 *edificium*: credo templum Veneris, que fuit ibi regina et dea. Nam et Venus et Bacchus  
 multum dominantur ibi. Unde dicit *cachobasilea*: vocabulum Grecum, et idem sonat  
 quod ‘mala regina’. Nam *cachos*, idest ‘malum’; *basileon* ‘rex’. Vel debet dicere  
*basilica*, idest ‘mala ecclesia’. Ideo Pompeius accepit nomen pro malo omine. Et  
 concludit: *gemitu patefecit*. Hoc non solebat esse de more Pompeii, sed mens presaga  
 divinabat sibi miserabilem mortem propter cladem iam receptam.

I 5 6,10 viris] iuris Ω 16 mala] M α, om. β

9–10 ista...ea] Cfr. Mela II 112 («Crete [...], nisi maior esset, Cypri similis»). 10 cuius...viris] Cfr. l’*Itinerarium* petrarchesco, costante fonte del commento valeriano di Benvenuto (vd. Parte IV, § 1.1): «Ante Sicilie frontem Cyprus est. [...] Raro ibi, seu numquam, vir aliquis clarus fuit, neque enim in molli agro voluptatis virtutum rigida semina coalescunt. [...] Non est enim militaris certe neque virilis habitatio». Sull’emendazione *viris* vd. Parte I, § 3.4.4, 2. *Emendazioni*. 12 Paphos...Mela] Mela II 102. 13 Veneris... dea] Cfr. Lact. *Epit.* 9 («Venus [...] dum regnat in Cypro») e Bocc. *mul. clar.* 7 (*De Venere Cypriorum regina*). Sull’evemerismo di Benvenuto vd. la nota di commento a «Esculapius... Plinius» *supra*, a I 1 19. 14–16 vocabulum...ecclesia] Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘basis’: «et a basis et leos, quod est populus, dicitur basileos, quod versum in Latinum dicitur basileus, idest rex vel imperator, quia est sustentamentum populi, unde basilica et basila regina [...] et basilica regia, scilicet palatium regis, sed modo per translationem dicitur basilica ecclesia, quia est palatium summi regis regum». Non del tutto coincidente con la glossa di Benvenuto il commento di Dionigi (Par. lat. 5860 f. 103va, ma il testo pare corrotto): «*Basileos* ut dicit Hugo secundo *De sacramentis* parte secunda capitulo tertio dicitur (?) ‘rex’ Grece, Latine dicitur ‘populus’, inde *basileos*: rex, quasi “basis leos”, idest sustentamentum populi. Ideo *basilea*, quasi ‘regina’; et *karo* Grece, ‘dominus’ vel ‘rex’ Latine. Quando ergo audivit quod domus illa vocabatur ‘Regina’, non facta mencione de rege, ac si esset sine rege vel sine regno, dure Pompeius accepit, ac si pro omine esset ipsum sine regno esset» (con rinvio a Ugo di San Vittore, *De sacramentis Christianae fidei*, II 2 3: «Graece enim Latine λαός dicitur populus. Unde et βασιλεύς basileus rex dictus putatur; quasis βασις (*sic*) λαοῦ basis laoy, id est sustentamentum populi»).

*Paphum*, civitatem Cypri, *conspexit spetiosum hedifitium*, idest pulcrum templum, *in litore maris que*, pro et, ipse *interrogavit gubernatorem*, idest petivit a governatore navis sue, *qui respondit* Pompeio illud templum scilicet *vocari* κακομ βασιλέα<sup>27</sup> (Grecum nomen est). *Que vox*, scilicet illius gubernatoris ominalis, *comminuit*, idest diminuit, *spem eius que restabat quantulumcumque*, idest que remanebat sibi modica, 25 vel *quantulumcumque* adverbialiter positum et exponitur “tantum spei”. Ostendit quomodo Pompeius audita ista voce non potuit se abstinere a lacrimis, unde dicit: et ille Pompeius *neque tulit id dissimulanter*, quasi dicat: ymo patenter indicavit, *enim*, pro quia, ipse *avertit oculos inde*, idest ab ea terra, *a tectis*, scilicet illius templi, *ac*, pro et, ipse *patefecit*, idest manifestavit, *dolorem quem ipse ceperat diro omine*, idest ex 30 crudeli voce illius gubernatoris, *gemitu*, idest cum fletu (gemitus idem est quod geminatus luctus). Adverte hic aliqua. Et primo nota, cum dicit *Pompeius Magnus*, nota quod fuit denominatus Magnus ad differentiam excellentissimam aliorum Pompeiorum, quia multi fuerunt Pompeii. Sicut est etiam de Alexandro Magno Macedone, quia multi fuerunt Alexandri, sed propter anthonomasiam hoc nomen Magnum impositum fuit 35 Alexandro Macedoni, ut diceretur Alexander Magnus, et hoc ad differentiam aliorum Alexandrorum. Et ita fuit Pompeio, quod sortitus est hoc nomen Magnus ut diceretur Magnus Pompeius ad differentiam aliorum Pompeiorum. 2<sup>o</sup> nota, cum dicit *in insulam Cyprum*, quod, cum Cyprus sit insula valde fertilis et vilis, quia Ciprini stant bene per VIII horas in mensa et comedunt in uno pasto de XX dapibus, ita quod multum affluunt 40 delitiis. Ibat autem Pompeius Cyprum quia habuerat ex partibus orientalibus multos triumphos et gesserat illic bella cum XXII regibus et eos devicerat, et inde volebat auxilia recipere. Nota quod dicit *kacon basiléa*<sup>28</sup>: ‘kacos’ Grece, Latine idem est quod ‘malus’; et ‘basileos’ idem est quod ‘regina’, unde *kacobasilea* idem est quod ‘mala regina’. Et ita erat, quia illud templum erat templum Veneris, et adhuc est terra ista Paphus ubi 45 multum Venus collebatur. Vel potest exponi *kacobasilea*, idest ‘mala basilea’, idest ‘malum templum’. Et ideo hoc nomine audito cepit Pompeius malum augurium vel

<sup>27</sup> In un primo momento le due parole sono state scritte in caratteri latini, per poi venir sovrascritte (ma solo parzialmente, come si vede) con i corrispondenti caratteri greci.

<sup>28</sup> In margine traslitterato in caratteri greci: κακομ βασιλέα.

23 κακομ βασιλέα] su ras. Mr, *kacobasilea* Am, *kachobasilica* Pa 29 avertit] Pa, *advertit* Mr. 41 quia] Am Pa, *qui* Mr. 44 basileos...regina<sup>1</sup>] Am, *basilicos idem est quod regina* Pa, *basileus idem est quod rex* Mr. *kacobasilea...regina*<sup>2</sup>] Am, *basilea idem est quod mala regina* Pa, *cacon basiléa dicimus malum regem* Mr. 46 *kacobasilea*] Am, *caconbasilea* > *kacom basilion* Mr, *kachobasilica* Pa. | idest<sup>1</sup>...basilea] Am, esp. Mr, *idest malabasilica* Pa. 47 templum] Am Pa, *templum* (?) > *regnum* su ras. Mr.

I 5 6,31–32 gemitus...luctus] Trovo un parallelo solo in Cassiodoro, *Expositio psalmorum*, in ps. VI 7: «*Gemitus enim dictus est geminatus luctus*». 39 quia] Perché abbia senso *quia* (sic nei tre testimoni utilizzati) dovrebbe essere intenso come congiunzione dichiarativa, che riprende il precedente *quod* dopo l'inciso. 39–41 Ciprini...delitiis] La fonte dell'informazione è forse orale, come nell'*Expositio* a commento di II 1 2, sempre a proposito dei costumi dei Ciprioti a tavola: «Ille antiqui [*scil.* Romani] habebant istum turpem morem, quia comedebant iacendo. Et quia hoc videbatur fatuum mulieribus ipse comedebant sedentes. [...] Hoc bene fit hodie in Cipro ut audio, quia sedent in pulvinaribus» (cito dal ms. Wien 3131 (W), ff. 38vb-29ra). 41–42 quia...devicerat] Cfr. Oros. VI 6. 43–47 kacos...hoc] Vd. la nota di commento a «vocabulum...ecclesia» nell'*Expositio*, a I 5 6.

[I 57] *Marci etiam Bruti*. Dicto de omine indicante mortem Pompeii victi a Cesare, nunc addit duo omina indicantia mortes duorum principalium occisorum Caesaris. Et primo dicit de Bruto qui, dum celebraret semel diem suum natalicium secundum morem antiquum et vellet dicere unum versum Grecum ad suum propositum, in quo forte  
 5 continebatur deus genius, lingua eius sepe et sepius recurrebat ad unum alium versum Homeri poete Greci, in quo nominabatur unus deus (sicut forte Mars vel Pallas). Qui deus datus est pro signo ab Octaviano et Antonio in Thessalia, ubi victus et debellatus est. Dicit ergo in littera, detestans delictum Bruti: *eventus*, idest finis, *Marci Bruti*, qui fuit de virili stirpe Brutorum, semper inimicus Caesaris, *dignus amisso parricidio*, idest  
 10 commissa morte Caesaris, quam vocat parricidium quia occidit Cesarem, qui vocatus est pater patrie. Et tamen Tullius libro *Philippicarum* appellat Cesarem parricidam patrie et semper commendat istum Brutum. Unde libro *Epistularum* dicit: «Bruto certe modo nullo loco deero, etiam si non esset amicus, propter illius singularem et incredibilem virtutem»; et in alia epistula dicit: «Semper amavi Marcum Brutum propter eius  
 15 summum ingenium, suavissimos mores, singularem probitatem et constantiam». Et de hac alibi sepe. Et concludit: *Philippensi acie*, idest in Thessalia in campis Philippis, sic denominatis a Philippo patre Alexandri Magni, ubi fuerat ante prelium Caesaris et Pompeii. Et dicit: *datus a Cesare*, scilicet Augusto, *et Antonio*, scilicet Marco vitioso, *convertit tela*, idest arma, *in eum*, Brutum virtuosum.

[I 58] *Consentaneo*. Nunc Valerius continuato ordine scribit de omine quod accidit Cassio, socio Bruti in parricidio, in prelio, in morte. Ad quod est breviter sciendum

I 57,9 semper... Caesaris] L'affermazione (ripetuta anche nel *Comentum a Inf.* XXXIV 64-66: «de M. Bruto, qui licet fuisse semper infestus Caesari») appare esagerata, anche se è vero che Bruto militò nelle file dei Pompeiani. 10–11 qui... patrie!] Sul titolo di *pater patriae* attribuito a Cesare vd. ad es. Suet. *Iul.* 76 (passo che l'*Expositio* terrà a mente nel commento a I 6 13): «recepit [...] cognomen Patris patriae». Ma Benvenuto ha qui forse in mente un passo di Flor. II 13 che precede immediatamente il racconto dell'assassinio di Cesare: «pater ipse patriae perpetuusque dictator». 11–12 Tullius... Brutum] Sulle lodi riservate a Bruto vd. ad es. Cic. *Phil.* X 1 («M. Bruti praestantissimi viri»), X 23. Non ho trovato un punto in cui Cicerone chiami Cesare *parricida*, ma che Cesare fosse un tiranno e nemico della *libertas* repubblicana è idea comune nelle *Filippiche*. 12–14 Bruto... virtutem] Cic. *Att.* XIV 15 2. 14–15 Semper... constantiam] Cic. *Fam.* IX 14 5. Benvenuto deve aver conosciuto questo passo delle *Familiares* ciceroniane (che sarebbero state riscoperte solo nel 1392 da Coluccio Salutati con l'aiuto di Pasquino Capelli), per il tramite di qualche altro autore. Sicuramente non tramite il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury, che pure conosce alcune epistole dai libri IX, XV, XVI (REYNOLDS 1983:142). 17–18 ubi... Pompeii] La battaglia decisiva tra Cesare e Pompeo avvenne (come è noto) a Farsalo, non a Filippi. Ma non è rara l'identificazione/confusione delle due località, già nella letteratura latina antica: vd. ad es. Verg. *Georg.* I 490; Luc. VII 872; Flor. II 13. 19 Brutum virtuosum] Notare come, contro il giudizio negativo su Marco Bruto che traspare dalle parole di Valerio Massimo, Benvenuto si rifaccia invece all'immagine positiva del cesaricida presso Cicerone (vd. i passi delle *Filippiche* e delle epistole citati in questa stessa glossa da Benvenuto).

omen.

[I 5 7] *Marci etiam*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius describit illud malum omen Marci Bruti. Cuius sumatim sententia est ista: Marcus Brutus, proditor Caesaris, post Cesarem interfectum, dum celebraret diem natalicium more antiquo, volens dicere unum versum ad propositum suum ipse divertit casualiter ad alium versum Homeri, in quo nominatur unus deus qui fuit infestus Marco in bello Thesalico, cum fuit victus ab Augusto et Antonio. Unde sic ordina literam: dictum est quod eventus Pompei fuit figuratus in malo augurio; *etiam eventus Marci Bruti fuit designato omine*, idest augurio, *dignus admissio paricidio*, idest quod talis fuit finis Bruti qualem meruerat commissa prodictione, *si quidem*, hoc est certe, ille *celebrans suum natalem*, idest suum diem natalicium, *post illud nepharium opus*, scilicet post prodictionem factam in Cesarem, *tetendit*, idest cucurrit, *animo*, idest divertit, *ad illud Homericum*, carmen Homeri, *refferendum potissimum*, pro potissime, idest principalissime, *cum vellet exprimere versum Grecum*; *qui deus*, scilicet nominatus in versu Homeri –dicamus Mars vel Palas<sup>29</sup>– in illo versu contentus Homericus, *datus signo*, idest loco signi, *a Cesare Augusto et Antonio in acie Philipensi*, idest in acie Thesalica ubi fuerunt conflicti Marcus et Cassius, *convertit tela in eum*, scilicet Brutum. Nota primo, cum ille Valerius vituperet istum Brutum et Lucanus tantum commendat eum, dico quod Lucanus commendat eum quia habuit odio Cesarem et quia visum est quod erat auctor libertatis, quam Cesar violaverat. Ulterius, cum voluit iste dicere versum Homeri, quod<sup>30</sup> iste fuit multum scientiatus et bene sciebat Homerum. Ulterius nota, cum dicit *dato signo*, quod quando fit bellum datur nomen alicuius sancti ex ambabus partibus, ut puta isti sotiales habent sanctum Georgium –dicunt enim: «Cavalero san Zorzo!»– et ita illi fecerunt, quia acceperunt istum deum pro una parte sua.

[I 5 8] *Consentaneo*. Nunc Valerius describit tertium omen Gaii Casii. Cuius sententia sumatim est ista, et vide: dixit Valerius de Bruto, nunc dicit de Cassio, socio Bruti ad

<sup>29</sup> Cioè *Pallas*.

<sup>30</sup> Sott. il verbo *nota*.

I 5 7,5 Marco] Pa, *Mars sibi* Mr Am. 7 Marci] Pa, *Martii* Mr. 10 natalicium] Pa, *natalium* Mr. 17 commendat] Mr Am Pa. Ma sarebbe atteso un verbo al cong. pres.

I 5 7,13–14 dicamus...Palas] Evidentemente Benvenuto non capisce (o più probabilmente, non trova nel suo esemplare dei *Facta et dicta*) il verso greco citato da Valerio Massimo, e si vede quindi costretto a ipotizzarne il contenuto. 17–19 Lucanus<sup>2</sup>...violaverat] Luc. II 234ss. 21–23 quando...sua] I *sotiales* sono i soldati delle compagnie di ventura, in particolare, nell'esempio, della compagnia di San Giorgio. Una simile osservazione è fatta anche nel commento di Dionigi: «Nam ducis mos est ex alicuius rei nomine vel sancti milites vocare et vocatur signum belli vel cum bellica tessera quod distinctionis causa datur exeuntibus ad pugnam, ne per errorem socii loco hostium occidantur» (Par. lat. 5860, f. 103vb).

quod isti duo post mortem Cesaris recesserunt in provincias datas sibi a Cesare et cum favore senatus gesserunt aliqua bella. Sed Augustus, facta pace cum Antonio victo apud  
 5 Mutinam, persecutus est eos in vindictam Cesaris et vicit utrumque, ut sepe dicitur. Modo ad propositum: Cassius victa insula Rhodiorum, dum illam spoliaret, rogatus «a Rhodiis ne omnibus deorum simulacris sive statuīs spoliarentur» dixit se relinquere Solem. Et hic nota quod ista statua, de qua hic fit mentio, fuit unum de mirabilibus orientis et fuit de ere sive ramo. Quam Plinius curiose describit dicens: «Statuarum  
 10 moles excogitatas videmus turribus pares, quas colossos vocant», et subdit: «Colossus Solis ante omnes fuit in admiratione Rhodi altitudinis septuaginta cubitorum, post quingentesimum sextum annum terre motu prostratus, sed iacens etiam miraculo est. Pauci pollicem eius amplectuntur, digiti sunt maiores quam pauce statue. Magne spelunce apparent in fractis membris et intus videntur magna saxa, quorum pondere  
 15 artifex stabiliverat illud opus». Ideo vide quod Cassius derisorie dixit se dimittere Rhodiis Solem, quasi diceret: «Habete vobis Solem magnum, qui vos male protexit ista vice». Nunc vide litteram, dicit auctor: *fortuna pervellit vel percellit*, idest percussit, *aurem Gaii Cassii consentaneo iactu vocis*, idest consimili emissionē ominis qua percusserat aurem Bruti. Et tangit factum dicens: *qui Rhodiis orantibus*. Rhodos, ut dicit  
 20 Plinius in quarto, est insula pulcherrima et libera, que habet in circuitu centum triginta quinque miliaria et est in Grecia una de Cycladibus. Et dicit *cunctis simulacris*: hoc dicit quia, ut dicit Plinius, alii colossi minores centum numero sunt in eadem urbe, nobilitaturi singuli quemcumque locum. Dicitur autem colossus, idest “gloriosa statua”. Et tales colossi aliquando fuerunt in Italia: nam Zenodorus vocatus a Nerone ab Alverna fecit colossus centum viginti pedum ad domum auream eius, unde usque in hodiernam  
 25 diem locus qui fuit theatrum Neronis vocatur Coliseus. Et dicit quod Fortuna hoc voluit *ut protraheret insolentiam*, idest superbiam, *rapacissimi victoris*, scilicet Cassii, *timore victi*, quasi dicat: ut ex superbo et avaro victore faceret humilem et timidum victum.

**I 5 8,3** datas sibi] M β, datas eis α 6–7 a...spoliarentur] N, om. M P P\*β 9 ramo] M N P\*, de ramo P β 17 vel percellit] P So, vel procellit M P\* γ, om. N, pervellit *Valerius Maximus ed. Briscoe* 19 qui] M P So W app. crit. *Valerii Maximi ed. Combès*, que N A, om. P\*, quem *Valerius Maximus ed. Briscoe* 25 hodiernam] M P P\* So, hodiernum N γ 27 protraheret] N *Valerius Maximus ed. Briscoe*, protraheretur γ, pertraheret M P P\* So

**I 5 8,5** ut...dicitur] Val. Max. I 7 1, IV 6 5 e *passim*. 6–7 a...spoliarentur] Su questa porzione di testo, presente solo in N, vd. Parte I, § 3.4.4, 4. *Integrazioni di N*. 8–9 fuit...ramo] *Ramo*, cioè di rame (Du Cange, *Glossarium*, s.v. ‘ramum’). Cfr. *De septem miraculis mundi ab hominibus factis*, 3: «Tertium est Colossi in insula Rhodo imago erea». Il *De septem miraculis* è citato esplicitamente dall’*Expositio* nel commento a IV 6 ext. 1: «Item habetur ex libro *De septem mirabilibus mundi* quod hic Pharos inter septem mundi miracula secundum computatur. Nam super quattuor cancos vitreos passus XX in mare fu-<n>datum est. Quomodo tam magni cancri fusi sunt...», ecc. (Wien 3131 (W), f. 110vb). 9–15 Statuarum...opus] Plin. XXXIV 41. 19–21 Rhodos...miliaria] Plin. V 132 (dove però si legge oggi: «circuitu CXXV»). 21 est...Cycladibus] Rodi non è una delle Cicladi (assente infatti nella trattazione dell’arcipelago in Plin. IV 65-67 e Mela II 111), ma tale era considerata nel Medioevo, come già in Isid. *Or.* XIV 6 22 («Rhodos Cycladum prima ab oriente»). 22–23 ut...locum] Plin. XXXIV 42. 24–26 Zenodorus...Coliseus] Cfr. Plin. XXXIV 45; Suet. *Nero* 31. Ma il Colosseo, o anfiteatro Flavio, fu costruito ai tempi, appunto, della dinastia Flavia (non di Nerone).

opus nepharium. Iste Cassius, in simili crimine existens, cepit insulam Rodiorum et avaritia ductus cepit spoliare de templo illas statuas. Rodienses rogaverunt illum ut relinqueret illis aliquem deum. Dixit ipse: «Dimitto vobis Solem». Quod habitum est pro augurio, quod hinc ad paucos dies ammisit<sup>31</sup> solem, idest vitam, quia mortuus est in bello quod habuerant ipse et Brutus cum Augusto et Antonio. Unde sic ordina literam: *fortuna pervellit*, idest percussit, *aurem Gaii Casii*, idest auditum, quia dedit sibi tale augurium, *consentaneo iactu vocis*, idest consimili emissionem vocis qua percusserat Bruti aurem, *que voluit illum Cassium respondere Solem relinqui a se*, scilicet ab ipso Cassio, *Rhodiis orantibus*, idest deprecantibus, *ne spoliarentur ab eo cunctis simulacris deorum*, idest omnibus statuam, *ut protraheret*, idest deduceret, *insolentiam*, idest superbiam magnam, *victoris (Casii) rapacissimi timore victi*, quia fecit eum ex superbissimo victore venire ad timorem et ad timidum victum, quia fecit se interfici timendo Antonium et Augustum, *que*, pro et, *ut cogeret illum Cassium abiectum*, idest protractum, *pugna Macedonica relinquere non solum effigiem Solis, quam ipse ceserat*, idest concesserat, *supplicibus Rodiis*, idest Rodiensibus supplicantibus, *set cogeret ipsum relinquere re vera solem*, idest vitam. Nota quod ista insula Rodos fuit olim potentissima in mari, amica Romanis. Quorum navibus mediantibus Romani iam fecerunt multa bella cum orientalibus. Habebant isti Rodienses statuam Solis et reputabatur unum miraculum maximum inter septem et vocabatur Colosus –idem est

---

<sup>31</sup> Cioè *amisit*.

---

**I 5 8,15** Cassium] Pa, *casum* Mr. **21** Colosus] Pa, *Coliseus* Mr Am.

---

**I 5 8,14–15** fecit... Augustum] Cfr. Val. Max. VI 8 4, a cui l' *Expositio* rimanda espressamente. **18–20** ista... orientalibus] Cfr. ad es. Liv. *Per.* XXXVII «Regillus adversus regiam classem Antiochi feliciter pugnavit ad Myonnesum Rhodiis iuvantibus»; Flor. I 41: «Sic Cilix dignus victoria Pompei visus est [...]. Quippe cum classibus et suis et socialibus Rhodiorum abundaret, pluribus legatis adque praefectis utraque Ponti et Oceani ora complexus est». **20–23** Habebant... pedum] Cfr. Plin. XXXIV 41: «ante omnes autem in admiratione fuit Solis colossus Rhodi [...]. LXX cubitorum altitudinis fuit hoc simulacrum, post LXVI annum terrae motu prostratum, sed iacens quoque miraculo est». Sul colosso di Rodi come uno dei *septem miracula* vd. la nota di commento a «fuit... ramo» nell' *Expositio*, a I 5 8.

30 Nam humiliter rogavit servum suum ut interficeret eum, ut dicitur alibi. Ideo concludit  
quod re vera reliquit ipsum Solem, scilicet sensibilem, quia dimisit lucem et vitam. Et  
hic nota quod hec insula hodie servit soli Soli, scilicet Christo, ut patet.

[I 5 9] *Annotatu*. Hic ultimo Valerius subannectit aliud omen adversum, quod predixit  
mortem Romano consuli in Liguria. Et quia littera est dubia est primo notandum quod  
communis error est multorum quod Liguria est Lombardia plana, ubi est Mediolanum,  
Papua, Parma, Placentia et alie multe nobiles urbes. Sed recte contrarium est. Nam  
5 Liguria est regio montana, ubi est Ianua cum riparia sua orientali et occidentali inter  
Varum, Macram, mare Tyrrenum et Appenninum. Unde, sicut scribit Livius, nulla  
provincia magis exacuit virtutem Romanam quam Liguria, quia omnia habebat que  
vigilem et sollicitum Romanum exercitum facerent, scilicet locorum montana durities,  
hostis prompta velocitas, victualium difficultas, insidiarum oportunitas, labor continuus,  
10 plurimum periculi, minimum prede, nichil otii. Ideo cum ubique terrarum cum singulis,  
hic cum multis difficultatibus pugnandum erat. Secundo nota quod Romani tarde  
duxerunt exercitus suos in Liguriam, scilicet circa finem primi belli Punici. Quo  
tempore Petilius consul oppugnans castellum situm in alto monte mactatus est. Cui  
nocuit iniquitas loci, ferocitas hostium, audacia sua, sed plus vilitas suorum militum, qui  
15 ex hoc puniti sunt a senatu, ut dicitur libro tertio. Dicit ergo in littera: *illud omen sub  
quo Petilius consul* –iste vocatus est Quintus Petilius, vir nobilis– *occiderit*, idest

31 soli Soli] M P P\*, Soli N β

29 humiliter...alibi] Val. Max. VI 8 4. 31 hec...patet] Cfr. Petr. *Itin.* 50: «Rodum petes, olim Soli, nunc  
Cristo, verius scilicet soli, sacram» (sul frequente uso di quest'opera nell'*Expositio* vd. Parte IV, § 1.1). I 5  
9,3–4 communis...urbes] Cfr. il commento di Dionigi: «Nota quod Liguria est quedam pars Lombardie plane,  
videlicet circa Mediolanum sic <dicta> ab habundancia leguminum, ut dicit Hugucio. Quandoque tamen trahitur  
ad standum pro tota provincia Lombardie, et sic accipitur hic» (Par. lat. 5860, f. 104rb). Dionigi cita Uguccione  
da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'lego': «Et hec Liguria -e, quedam provincia in qua sunt Vercelle, Novaria,  
Mediolanum, Papua, dicta sic ab abundantia leguminum». 5–6 Liguria...Appenninum] Cfr. Flor. I 19:  
«Ligures imis Alpium iugis adhaerentis inter Varum et Macram flumen»; Plin. III 48-49: «a tergo autem supra  
dictorum omnium Appenninus mons Italiae amplissimus [...]. patet ora Liguria inter amnes Varum et Macram  
CCXI passus»; Liv. XXXIX 1: «in Liguribus omnia erant [...] loca montana et aspera» (ms vd. la prossima  
nota). 6–11 sicut...erat] Apparentemente Liv. XXXIX 1: «in Liguribus omnia erant, quae militem excitarent,  
loca montana et aspera, quae et ipsis capere labor erat et ex praeoccupatis deicere hostem; itinera ardua,  
angusta, infesta insidiis; hostis leuis et uelox et repentinus, qui nullum usquam tempus, nullum locum quietum  
aut securum esse sineret; oppugnatio necessaria munitorum castellorum, laboriosa simul periculosaque; inops  
regio, quae parsimonia astringeret milites, praedae haud multum praeberet». In realtà Benvenuto cita da Petr.  
*Itin.* 15: «si quid Livio creditur, nulla provincia magis fecit ut cui scilicet essent omnia, que vigilem ac  
sollicitum Romanum exercitum haberent: locorum montana durities, hostis prompta velocitas, commeatum  
difficultas, insidiarum oportunitas, communitio castellorum, labor iugis, periculi plurimum, prede minimum,  
otii nichil. Itaque cum ubique terrarum cum singulis, hic cum multis difficultatibus uno tempore pugnandum  
erat». 11–13 Romani...est] Benvenuto confonde un po' gli eventi: è vero che le prime guerre dei Romani  
contro i Liguri ebbero luogo dopo la prima guerra punica, ma l'episodio di cui parla (assedio e morte di Petilio)  
avvenne dopo la *seconda* guerra punica. 13–15 Cui...tertio] In realtà Val. Max. II 7 15. Sulla *iniquitas loci* e  
la *ferocitas hostium* vd. le note precedenti. Di una certa audacia - o meglio, avventatezza di Petilio parla qui a I  
5 9 lo stesso Valerio Massimo («inconsideratius proeliando»). 16 iste...nobilis] Cfr. Liv. XXXVIII 54:  
«Petilli nobilitatem».



quod “gloriosa statua”–, et inde vocatur Coliseum Romanum. Et in toto mundo non erat maius simulacrum et plus artificiosum et erat bene longitudinis centum et XX pedum.

[I 5 9] *Annotatum*. Postquam Valerius in precedentibus descripsit quedam omina adversa, nunc describit aliud adversum omen quod predixit mortem unius ducis Romani. Primo ergo facit quod dictum est; 2° describit unum omen prosperum gentis externe; tertio describit unum aliud quod predixit victoriam cuiusdam civitatis. Partes istas per se assignabo. Redeundo ad primam particulam nostre lectionis dico quod auctor noster primo describit omen quod predixit mortem unius principis Romani. Cuius sumatim sententia est ista: quidam consul Romanus, oppugnans quoddam castelum in Liguria quod vocabatur Letum et dum in cacumine montis confortaret sotios suos, dixit: «Pugnate, sotii, viriliter quoniam hodie capiam Letum». Et sic improvide pugnans mactatus est et sic cepit letum. Unde sic ordina literam: *illud omen sub quo Petilius consul Romanus gerens bellum in Liguria pro avaritia ceciderit*, idest mortuus <fuerit>, *quoque*, pro etiam –suple hoc verbum: *est– dignum annotatu*, idest est memorabile sicut alia supra dicta. Nunc narrat et dicit: *nam*, pro quia, iste Petilius *confirmavit* per eventum rei, idest *iacum vocis fortuitum*, idest casualem, *leto suo*, idest morte sua, *preliando inconsideratius, cum oppugnaret*, idest debellaret, *montem cui erat cognomen Letum*, idest castrum quod erat in monte quod vocabatur mons Letus, *que*, pro et, *cum dixisset inter adortationem militum*, idest interim dum hortaretur milites ad pugnam: «*Ego utique*», idest certe, «*capiam hodie Letum*». Nota primo, cum dicit *in Liguria*, quod multi falluntur in isto vocabulo et precipue Ugutio, qui dicit quod est provintia in Lombardia plana ubi est Mediolanum et Papia, ita quod comuniter dicitur Liguria Lombardia plana. Set falsum dicunt, ymo Liguria est provintia montana Lombardie ubi

---

I 5 9,8 Liguria] Pa, *Liguriam* Mr. 11 ceciderit] Mr Am, *occiderit* Pa Briscoe. | fuerit] Pa, manca in Mr. 19 provintia] Am Pa, *in provintia* Mr.

---

I 5 9,19–21 multi... plana] Tra i *multi* che sbagliano, oltre a Ugucione da Pisa, anche Dionigi. Vd. la nota di commento a «*communis... urbes*» nell’*Expositio*, a I 5 9. 21 Liguria... montana] Cfr. Liv. XXXIX 1 (passo che Benvenuto cita subito dopo): «*in Liguribus [...] loca montana*». Ma vd. la prossima nota.

mortuus fuerit, *quoque*, pro etiam, *est dignum annotatu*, idest est eque notabile et memorabile, quia in bello hostili (non civili, sicut Brutus et Cassius) habuit omen. Reliqua patent in littera.

[I 5 ext. 1] *Adici*. Nunc Valerius adducit duo alia exempla externa, que prospera predixerunt victoriam duabus civitatibus, et primo dicit de Samiis. Et est littera dubia non minus quam precedens. Nam multi mirantur quomodo Greci dederint auxilium vicinis suis contra Carras, tantum distantem ab eis. Ideo nota, lector, quod invenio  
5 triplicem civitatem Carrarum: primam cum Babylone in Assyria super Euphrate magno, quam evertit Cyrus rex Persarum, qua nullum fuit maius opus in orbe. Hodie est deserta. Secunda civitas Carrarum cum Babylone est in Egypto super Nilo magno, quam fecit Cambyses rex Persarum, ubi Soldanus hodie tenet sedem, et est civitas populosissima que representat illam veterem. Et de neutra istarum loquitur hic Valerius. Tertia est in  
10 Asia Minore super flumine famoso Menandro, quod currit per eam et cadit in sinu maris inter Prienem et Miletum, ut patet apud Livium. Et de ista loquitur hic Valerius. Nam Prianenses, gerentes bellum contra Carenses vicinos suos, petiverunt auxilium a Samiis satis vicinis. Nunc ad litteram Valerius primo facit continuationem ad iam dicta dicens: *duo exempla alienigena*, scilicet gentis externe, scilicet Grece et Troiane, *possunt adici*  
15 *nostris*, idest possunt adiungi Romanis, *non absurde*, immo convenienter. Et ecce primum: *Samii*. Samos fuit clara insula Grece et est una de Cycladibus, ut patet per

---

I 5 ext. 1,2 Samiis] N, Sanniis M P P\* So A, Sanis W 4 distantem] M P\* β, distantes N P 12 Carenses] M β, Carrenses N P P\* | Samiis] N, Sa(m)miis M P P\* So, Sanniis γ 14 adici] N Valerius Maximus ed. Briscoe, adii M So W, a diis P P\*, adduci A W<sup>2</sup> 16 Samii] M N P P\*, Sannii A So, Sa(m)nii W | Samos] M N P P\* So, Sa(n)nios A, Sannios W

---

I 5 ext. 1,3–4 multi...eis] Non è Dionigi, che scrive solo: «Auxilium adversus Carras civitatem Assyrie prope Babiloniam» (Par. lat. 5860, f. 104rb). 5–6 primam...deserta] Tutto quel che segue *Assyria* si riferisce a Babilonia, non a Carre. Sulla conquista di Babilonia da parte di Ciro vd. Iust. I 7, dove però non si parla di una sua distruzione (su cui ad es. Giovanni Balbi da Genova, *Catholicon*, s.v. 'Babel': «destructa est Babilon a Cyro»). Sulla grandezza della città cfr. Plin VI 121. 7–9 Secunda...veterem] Benvenuto si riferisce al Cairo, sede del Soldano. A proposito di questa seconda Carre e di questa seconda Babilonia la fonte di Benvenuto è chiaramente Petr. *Itin.* 72: «Ibi ergo supra Nilum videbis Babilonem novam, Cambysis opus, et Carras Egiptias, frequentissimam urbem et immensam, que Babilonem veterem trans Euphratem et Carras Assyrias representant». 9–11 Tertia...Valerius] Liv. XXXVIII 13. Tanto in Livio quanto in Valerio Massimo il nome di questa località - in realtà, il nome di una popolazione - è *Cares*, 'Carii' (abitanti della Caria). Niente a che vedere quindi, in realtà, con *Carrhae*. 14 et Troiane] In realtà non ci sono esempi "Troiani" fra gli *exempla externa* di I 5 ext.1-2. 16–17 Samos...Plinium] Plin. IV 65-67 non menziona in realtà Samo tra le Cicladi.

est Ianua, Gavium et tota illa riveria usque Pisas per illos montes altissimos. <Dicit> Titus Livius quod Romani habuerunt maximum bellum et laborem maximum in debellando illas gentes, quia ibi sunt gentes feroces et erat ibi asperitas locorum et inopia rerum, et ibi gravius bellum fecerunt Romani cum Luguriensibus. 25

[I 5 ext. 1] *Addici*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor noster Valerius pertractans de ominibus pertinentibus ad Romanos, nunc pertractat exempla externa. Et sunt duo: et primo describit unum omen; 2<sup>o</sup> describit aliud omen. Et primi ominis sententia est talis: Prienenses, gerentes bellum contra civitatem Cararum, imploraverunt a Samiis ut prestarent sibi auxilium gentis et navigii ut obstarent suis inimicis. Samii superbe 5 dixerunt: «Damus vobis Sibillam». Prienenses acceperunt hoc pro bono augurio et auspice Sibilla preliati sunt et vicerunt. Unde sic ordina literam, et primo Valerius continuat et ponit materiam sequentem et dicit: *duo exempla alienigena*, idest externa, *eiusdem generis*, idest materie ominum, *possunt addici*, idest adiungi, *nostris*, scilicet Romanis et domesticis, *non absurde*, idest non improprie. Nunc narrat: *Samii instincti arrogancia*, idest commoti superbia, de insula Samo *miserunt Sibillam Prienensibus*, de civitate Priene, *eis*, scilicet Priensibus, *implorantibus auxilium* a Samiis *adversum Carras*, idest illam civitatem, *pro classe et exercitu*, idest loco gentis et navigii, *gratia derisus*, idest derisionis; *quam*, scilicet Sibillam, *illi* (Prienses) *interpretati velut presidium datum divinitus receptam habuerunt libenter ducem*, <scilicet victoriae, vera 10 predictione factorum>, quasi dicat: ab influenza celi datum fuit hoc. Nota hic aliqua. Et primo, cum dicit *Samii*, quod Samos fuit nobilissima insula Gretie, unde oriundus fuit 15

---

22 Pisas per] Pa, *Pisas tota per* Mr Am. | Dicit] Pa, manca in Mr. 25 Luguriensibus] Mr, *Liguriensibus* Pa. I 5 ext. 1,4 contra] Pa, *cum* Mr. 7 preliati] Pa, *prelati* Mr. 10 absurde] Pa, *obsurde* Mr. 12 Priensibus] Mr, *Prienensibus* Am, *Pariensibus* Pa. 15–16 scilicet... factorum] Am, *idest victorem vera predictione factorum* Pa, manca in Mr.

---

22 Gavium] Oggi Gavi (AL). 22–25 Dicit...Luguriensibus] Liv. XXXIX 1. Nella corrispondente glossa dell'*Expositio* è citato questo stesso passo di Livio, ma mediato attraverso Petr. *Itin.* 15. Qui non ci sono invece elementi certi per dubitare che la fonte sia quella esplicitamente dichiarata. L'espressione «asperitas locorum et inopia rerum» avrebbe bensì un parallelo nell'*Itinerarium* (*Itin.* 66: «locorum [...] asperitatem penuriamque rerum omnium»), riferito però al deserto in Terrasanta, non alla Liguria. Si può però considerare il commento di Marzagaia. In questo commento, basato su una differente *recollectio* dello stesso corso bolognese di Benvenuto su Valerio Massimo (vd. *Premessa* e DASSI 2021), si legge: «dicit Titus Livius quod Romani non habuerunt ullum atrocius bellum quam in Lombardia quia dicit quod asperi homines [...]. Nam hodie in illa ripa sunt pravissimi homines qui se invicem interimunt propter appellationem guelfi et ghibellini» (Assisi 303, f. 10rb). La prima parte coincide in sostanza con le *recollecte*, che non registrano invece la seconda (lotte civili genovesi). Ma negli stessi capitoli dell'*Itinerarium* dedicati a Genova (capp. 10-16) troviamo appunto un riferimento ai disordini civili che affliggevano la città, *Itin.* 11: «Sua [*scil.* Ianuae] sibi potentia [...] obstat atque officit iugis unde materia civilium simultatum scatet». Non è quindi da escludere - e mi sembra anzi probabile - che nel corso delle lezioni bolognesi Benvenuto abbia, come poi nell'*Expositio*, citato in questo punto Livio attraverso la mediazione di Petrarca. I 5 ext. 1,17–18 Samos...Pitagoras] Già nel commento di Dionigi: «*Samni* [*sic*], populi insule Samnum [*sic*], de qua Pictagoras philosophus fuit» (Par. lat. 5860, f. 104rb).

Plinium. Et fuit olim potens in mari, ideo Prianenses petebant ab eis auxilium navale. Priene vero fuit olim civitas clarissima viris et viribus, ut patet per Pomponium. *Dederunt lembuculam*: idest parvam naviculam. Et hic nota quod multi ignoranter  
20 corrumpunt istam litteram et dicunt *Sibyllam* vel *subula*. Sed considera quod auctor dicit pro classe; nam legati Prianensium petebant galeas armatas et isti derisive dederunt parvum batellum.

[I 5 ext. 2] *Neque Apolloniate*. Hic adducit secundum exemplum ominis alterius civitatis Grece. Et ut littera pateat est primo notandum quod multe fuerunt Apollonie, sed ista de qua loquitur hic Valerius fuit in Grecia in Epiro, ubi est brevissimus transitus ex Italia in Greciam, unde contra Hydruntum vel Brundisium, ut scribit Plinius in tertio.  
5 Et in eadem regione est Epidaurum colonia, que postea vocata est Durachium mutato nomine in melius. Nam Romani pro malo omine acceperunt nomen, quia videbatur quod essent in damnum ituri; ideo mutaverunt nomen. Modo ad propositum: cum Apolloniate molestarentur ab Illyricis, idest Sclavis, inter quos Epirus hodie dicitur esse, petiverunt auxilium navale a Durachinis vicinis suis. Qui responderunt se dare flumen eorum  
10 nomine Eantem ex derisione. Sed Apolloniate subito responderunt: «Accipimus libenter. Eamus ergo feliciter in bellum tali duce». Nam antiqui poete omni fluvio

---

I 5 ext. 2,1 Apolloniate] M So, Apolloniatae Valerius Maximus ed. Briscoe, Appollinate N, Apollinate P, Apollinate P\*, deest γ 4 Brundisium] N P P\* β, Brundisium M 7 Apolloniate] M P P\* So W, Appollinate N A 10 Apolloniate] Appolloniate M, Appollinate N, Apollinate P P\* W, Appollinate A,

---

18 Priene...Pomponium] Non reperito in Pomponio Mela. 19 Dederunt...naviculam] *Lembu(n)culam* era lezione diffusa nella tradizione manoscritta medievale (vd. edd. Kempf 1854, Combès), ma - sembra - meno diffusa di *Sibyllam* e affini. 19–20 multi...subula] Non è Dionigi. È piuttosto lo stesso Benvenuto, nelle *recolleste*, ad aver letto e interpretato *Sibyllam* (vd. la glossa corrispondente nelle *recolleste*). I 5 ext. 2,2 multe...Apollonie] Come si può vedere in Plin. III-VI e Mela I-II, dove sono nominate diverse città con questo nome. 3–4 ista...tertio] Plin. III 100-101: «ab eo Basta oppidum et Hydruntum decem ac novem milia passuum, ad discrimen Ionii et Hadriatici maris, qua in Graeciam brevissimus transitus, ex adverso Apolloniatum oppidi latitudine intercurrentis freti L non amplius». 5–7 in...nomen] Cfr. Mela II 63: «Urbium prima est Oricum, secunda Dyrrachium, Epidamnos ante erat, Romani nomen mutavere, quia velut in damnum ituris omen id visum est».

Pitagoras. Ulterius nota cum dicit *Caras*: ‘Care, Cararum’ est civitas in Asiria Babilonie ubi stat Soldanus, et est bene per quatuor Bononiis et est potentissima. Et hic fuit debellatus Crassus dux Romanus. Ulterius nota quod Prienes est civitas Grechie que habebat agere bellum cum Carariensibus. Nota ulterius, cum dicit quod miserunt Sibillam: loco derisionis, et miserunt Sibillam quia inter X Sibillas fuit una Samia, et ideo dixerunt: «Demus eis Sibillam eam». Illi libentissime acceperunt et ea mediante vicerunt et exinde postea semper eam colluerunt. 20

[I 5 ext. 2] *Neque Appollinate*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster Valerius adducit aliud omen. Cuius sententia est ista: Appolloniate, habentes bellum cum illis de Sclavonia, petiverunt auxilium ab Epidanis. Epidani responderunt: «Damus vobis Eantem fluvium nostrum». Illi Appollinate dixerunt: «Accipimus libenter». Iverunt in hostes nomine Eantis et vicerunt Sclavonenses, et postea semper coluerunt Eantem fluvium pro deo. Unde sic ordina literam: *Apolinatem neque*, pro non, *egerunt penitentiam* de omine accepto, quasi dicat: non doluerunt, et ipsi *quidem*, idest certe, *responderunt*: «Accipimus quod datur», cum ipsi *pressi*, idest gravati, *bello Illirico*, idest Sclavonico, *orassent*, idest rogassent, *Epidamnos ut ferrent sibi opem*, idest auxilium, *atque*, pro et, *cum illi* (Epidani) *dixissent se mittere in adiutorium fluvium nomine Eantem vicinum menibus suis*, idest urbi sue. Et illi Appoloniates *assignaverunt ei*, scilicet fluvio, *primum locum in acie perinde ac*, idest sicut, *duci*. *Enim*, pro quia, ipsi Apollinate *refferentes*, idest assignantes et ascribentes, *omni successum suum acceptum*, idest victoriam quam obtinuerunt, *superatis hostibus ex insperato*, quia non sperabant habere victoriam, *et imolaverunt tunc Eanti uti*, idest sicut, *deo tunc*, idest tempore illius belli, *et deinde instituerunt*, idest ordinarunt, *uti eo duce in omnibus preliis*. Nota quod Apolonia est civitas Grechie vicina Ytalie, et iuxta muros civitatis 5 10 15

---

19 Bononiis] Pa, *Pononiis* Mr.

---

18–20 Care...Romanus] Sembra che il commentatore identifichi di fatto Carre e Babilonia, come senz'altro avviene nel commento di Marzagaia, basato su una diversa *reportatio* dello stesso corso bolognese di Benvenuto (vd. *Premessa* e DASSI 2021). Questo commento suggerisce anche come integrare quel non chiaro «in Asiria Babilonie» delle *recollecte*: «Carre est civitas maxima in Assiria et appellatur lo Cairo de Babilonia, ubi stat Soldanus et est bene per quatuor Bononias» ecc. (Assisi 303, f. 10vb. Corsivo mio). Sulla grandezza di Babilonia Benvenuto potrebbe forse aver avuto in mente Plin. VI 121: «Babylon [...] diu summam claritatem inter urbes obtinuit toto orbe [...], LX p. amplexa II muris ducenos pedes altis, quinquagenos latis». È in ogni caso chiaro che Benvenuto confonde Babilonia assira con Babilonia d'Egitto/il Cairo, dove risiedeva il Soldano (un errore comune, vd. GABRIELI 1976), come sembra del resto aver fatto anche Dante (*Inf.* V 60, a proposito della regina assira Semiramide: «tenne la terra che 'l Soldan corregge»). La “Carre” di cui parla qui Valerio Massimo (*Cares*, non *Carrhae*) non è una città, ma una popolazione dell'Asia Minore, i Carii. 22 miserunt... Samia] Sulle dieci Sibille, tra cui la sibilla di Samo, vd. Lact. *Inst.* I 6. I 5 ext. 2,17 Apolonia... Ytalie] Cfr. Plin. III 100: «in Graeciam brevissimus transitus». Il passo pliniano è citato espressamente nell'*Expositio*.

dabant suum deum. De isto Eante loquitur Lucanus. His visis littera potest esse clara.

[I 6 praef., 6 1] *Prodigiorum*. Post tractatum de ominibus Valerius vult tractare de prodigiis, que similiter pertinent ad religionem. Et huic premitit breve proemium, in quo proponit materiam dicendorum, ut littera de se patet. Est tamen sciendum quod prodigium dicitur quasi “procul dicens aliquid”, idest prenuntians futurum. Et habet  
5 multa nomina, unde Tullius secundo *De natura deorum* dicit: «Ostenta, portenta, monstra, prodigia ostendunt, portendunt, mostrant, predicunt futura hominibus». Et premissio proemio adducit primo duo exempla prodigiorum que acciderunt felicia duobus Romanis, et primo Servio, qui fuit sextus rex Romanorum. Et circa istam litteram occurrunt duo miranda: primum, quia Valerius tacet unum pulcrius prodigium;  
10 secundum, quia videtur pervertere historiam, dicens quod Tanaquil fuit uxor Anci regis quarti, que tamen fuit uxor Tarquinii Prisci quinti regis Romanorum. Circa primum est sciendum quod secundum Livium, cum Tanaquil veniens de Tuscia Romam cum Tarquinio viro suo pervenisset ad Ianiculum sedens in curru, aquila descendens ab alto rapuit cappellum de capite suo, deinde revolans reposuit ipsum apte. Tanaquil  
15 peritissima auguriorum dixit viro quod bene speraret, qui successit Anco in regno. Quo

---

I 6 praef., 6 1,13 Tarquinio] M β, Tarquino α 14 cappellum] capellum M α, capillum β

12 De...Lucanus] Luc. VI 361. I 6 praef., 6 1,5–6 Ostenta...hominibus] Cic. *Nat. deor.* II 7. 10–11 videtur...Romanorum] Il problema - un errore di Valerio Massimo, a quanto pare, vd. ed. Kempf 1854, p. 137 - era già notato, con due proposte di soluzione, dal commento di Dionigi: «Non est sine admiratione quod hic dicit Valerius. Ait namque quod Tanaquil fuit Anci regis uxor, qui fuit quartus Romanorum rex, cuius oppositum aperte ponit Titus Livius in primo *Ab Urbe* asserens quod Tanaquil fuit uxor Lucinii Tarquini, qui fuit quintus Romanorum rex. Cuius diversitas in aliud referri non debet nisi in causam quam de multis assignat idem Titus Livius in principio sexti libri: “Ab Urbe condita usque ad eandem Urbem captam incensa Urbe libris pontificum destructis interierunt”. Ideo circa ea diversificantur actores. Nisi dicamus quod fieri potuit quod Tanaquil duos viros habuit, A<n>cum et Lucinium sive Tarquinum. Sed propositum non variat cuius uxor fuerit» (Par. lat. 5860, f. 105 ra). 12–19 secundum...regis] Liv. I 34, I 39-41.

labitur fluvius Eas, Eantis et ad istum fluvium devenerunt gentes Caesaris. Epidanos est civitas que vocatur hodierna die Dirachium et olim vocabatur Epydamnos, et iuxta hanc terram erat fluvius Eas. Modo Illi dixerunt: «Damus vobis Eantem»; illi dixerunt: «Eamus ergo audacter», et sub <illo> omine habuerunt bellum cum Sclavis et vicerunt. Et hoc de isto capitulo ominum. 20

[I 6 praef., 6 1] *Prodigiorum quoque*. Postquam in superiori capitulo auctor noster Valerius descripsit omina, que sunt annexa religioni, nunc in isto quarto capitulo ipse idem describit prodigia que ad religionem singulariter pertinere videntur. Et presens capitulum posset dividi in tot quot prodigia adducit. Partes patebunt. Et in lectione ista primo describit prodigium felix quod significavit Romano regi regnaturum; 2<sup>o</sup> describit aliud prodigium quod significavit <insperatam victoriam civitatis; 3<sup>o</sup> describit prodigium aliud quod significavit > victoriam civitatis. Redeundo igitur ad primam dico quod auctor noster primo describit prodigium prosperum, etc. Cuius sententia sumatim est ista: Servius Tullius sextus rex Romanorum tempore pueritiae sue, cum dormisset a casu in aula Tarquini regis Prisci, subito caput eius visum est ardere. Quo prodigio viso Tanaquil uxor regis istum puerum educavit cum maxima diligentia, et tractu temporis, mortuo rege, substituit eum in regem. Unde sic ordina literam: Valerius primo proponit materiam prodigiorum et dicit: *relacio*, idest recitatio, *prodigiorum* et rememoratio *que* (prodigia) *acciderunt aut secunda*, idest prospera, *aut adversa*, idest sinistra, *quoque*, pro etiam, *est debita*, quasi velit dicere: etiam ultra tractatum ominum relatio prodigiorum est conveniens, *nostro proposito*. Et statim nunc narrat primum prodigium et dicit: *oculi domestici*, idest oculi familiarum de domo regis, *annotaverunt*, idest conspexerunt, *flamam emicuisse*, idest splenduisse, *Servio Tulio etiam tum*, pro tunc, *puerulo*, tunc existenti infantulo, *dormienti* in sala regis de die; *quod prodigium Tanaquil uxor Anci Marcii quarti regis Romanorum admirata* tanto prodigio, *educavit* 20

---

I 5 ext. 2,21 illo] Am Pa, manca in Mr. I 6 praef., 6 1,6–7 insperatam...significavit] Am, manca in Mr. 9 dormisset] Mr, *obdormivisset* Pa. 20 quarti] Pa, *quinti* Mr Am; *quarti* anche nel commento di Marzagaia (Assisi 303, f. 10vb). | *admirata*] Pa, *admiranti* Mr.

---

18 ad...Caesaris] Il fiume presso cui si accampò Cesare è l'Apso, non l'Eante (vd. Caes. B. C. III 13). La confusione potrebbe essere stata facilitata dal fatto che Lucano, nello stesso libro in cui parla della battaglia di Durazzo tra Cesare e Pompeo (Luc. VI 1ss.), ricorda appunto il fiume Eante - non però a proposito della battaglia di Durazzo, ma in un elenco di fiumi della Tessaglia (Luc. VI 333ss, l'Eante al v. 361). Da notare infatti che proprio a Lucano rimanda qui la corrispettiva glossa dell'*Expositio*: «De isto Eante loquitur Lucanus». 18–19 Epidanos...Epydamnos] Cfr. Mela II 55: «Urbium prima est Oricum, secunda Dyrrachium, Epidamnos ante erat, Romani nomen mutavere, quia velut in damnum ituris omen id visum est». I 6 praef., 6 1,9–10 in...Prisci] Valerio Massimo non specifica che il prodigio sia avvenuto nella reggia. Il dettaglio viene invece da Liv. I 39. 19 in...regis] Vd. nota precedente. 20 quarti regis] La lezione *quarti* è di Pa e di Marzagaia (vd. l'apparato delle varianti), ed è potenzialmente la lezione originaria. Anco Marcio fu in effetti il quarto re di Roma. Non si può però escludere che, indipendentemente, Pa (o la sua tradizione) e Marzagaia abbiano corretto un originario *quinti*, che è quel che si legge in Mr/Am. Infatti Benvenuto potrebbe qui adattarsi al racconto di Valerio Massimo: siccome in Valerio Massimo Tanaquil è detta moglie di Anco Marcio (invece che, come secondo tradizione, del vero quinto re di Roma, Tarquinio Prisco) e siccome è Tanaquil ad allevare il futuro (e sesto) re Servio Tullio, Anco Marcio diventerebbe il "quinto" re di Roma.

regnante Servius puer, natus ex captiva, dum de die obdormivisset in aula, caput visum est ardere sibi, et concurrentibus familiaribus regina vetuit ne ignis extingueretur. Que postea educavit eum in filium et finaliter, cum rex mactatus est a pastoribus missis a filiis Anci, Tanaquil sagacissima posuit ipsum loco regis. Modo ad propositum dico  
20 quod Valerius, studens brevitati, voluit potius dicere de prodigio ignis, quod raro accidit, quam de prodigio aeris, quod sepe contingit. Ulterius dico quod Valerius in ista materia sequitur Tullium secundo *De natura deorum* et Tullius sequitur annales, unde dicit quod Valerius Antias scribit prodigium Servii pueri et Marcii iuvenis (de quo  
25 statim dicitur). Valerius ergo in aliquo annali invenit istud factum. Cui consonare videtur Plinius, qui dicit in octavo quod Tanaquil, que Gaia Cecilia vocata est, vestem fecit que in templo Fortune Anci Marci est. Nunc est littera patens.

[I 6 2] *Eque*. Adducit secundum prodigium ignis simillimum primo. Ad cuius intelligentiam est breviter sciendum quod de clarissima familia Corneliorum fuerunt duo fratres illustres duces, tempore quo Hannibal intravit Italiam. Quorum primus nomine Publius Cornelius Scipio, pater magni Africani, victus ad Hannibale apud Ticinum  
5 transivit in Hispaniam subiugatam ab Hannibale; alter, vocatus Gneus Cornelius Scipio, pater Scipionis Nasice, post tempus et ipse transivit in Hispaniam. Isti ergo duo fratres multa et magna bella strenue gesserunt in Hispania per multos annos. Tandem infeliciter debellati ambo infra spatium triginta dierum in diversis locis trucidati sunt, eorum exercitibus amissis. In tanta autem desperatione rerum iuvenis animosus generosusque  
10 nomine Lucius Marcius, quasi a celo missus, recollegit sparsas reliquias, munivit castra,

---

16 obdormivisset] P β, obdormivisset M N 24 dicitur] M β, dicitur N I 6 2,4 Ticinum] N So, Ticinium M A, deest W 10 sparsas] N β, sparsas M

---

21–23 Valerius...iuvenis] In realtà Plin. II 241: «Servio Tullio dormienti in pueritia ex capite flammam emicuisse, L. Marcio in Hispania interemptis Scipionibus contionanti et milites ad ultionem exhortanti arsisse simili modo Valerius Antias narrat». 23–24 de...dicitur] Val. Max. I 6 2. 24–26 Cui...est<sup>1</sup>] Plin. VIII 194: «Lanam in colu et fuso Tanaquilis, quae eadem Gaia Caecilia vocata est, in templo Sancus durasse prodente se auctor est M. Varro factamque ab ea togam regiam undulatam in aede Fortunae, qua Ser. Tullius fuerat usus». L'apparato dell'edizione critica di Plinio (ed. Mayhoff) registra, per *Sancus*, la lezione nota a Benvenuto *M. Anci*. Letto in questo modo Plinio sembra in effetti *consonare* con Valerio Massimo, perché sembra implicare che Tanaquil fosse moglie di Anco Marcio anziché, come in Livio, di Tarquinio Prisco. I 6 2,3–6 Quorum... Hispaniam] Al contrario in Livio (Vd. Liv. XXI 32, XXII 22) è Gneo ad essere mandato per primo in Spagna, poi Publio in un secondo momento. 7–8 Tandem...sunt] Cfr. Liv. XXV 34–36. 10–11 Lucius...milites] Cfr. Liv. XXV 37: «et ex fuga collectis militibus et quibusdam de praesidiis deductis [...]. omne inde tempus - exiguum id fuit - muniendis castris convehendisque commeatibus consumpsit [...]. et increpante Marcio, quod in muliebres et inutiles se proiecissent fletus potius, quam ad tutandos semet ipsos et rem publicam secum acuerent animos». Su *celo missus*, particolare assente nella versione liviana dell'episodio, vd. *infra* «flamma divina».



illum Servium *natum serva* sui, quia erat filius unius ancille, ideo erat servus –nam partus sequitur ventrem– *in modum filii*, idest tamquam filium, *et evexit*, idest exaltavit, *ad fastigium*, idest apicem *regium* Romanum. Nota hic quia Valerius hic multum discordat a Tito Livio. Nam dicit Valerius hic quod Tanaquil fuit uxor Anci Marci, sed Titus Livius dicit quod fuit uxor Tarquini Prisci. Et Valerius dimittit hic unum prodigium aliud quod accidit circa istam Tanaquil, unde dico quod Tarquinius Priscus erat habitator Tarquinie civitatis et ibi, quia erat Grecus, non poterat habere officium nec beneficium. Tanaquil uxor eius Tusca multum male ferebat hoc et dixit: «Eamus Romam, ubi habebimus honorem». Et ita collectis omnibus suis rebus venerunt Romam cum plaustris et carpentis. Et dum intrassent urbem et pervenissent ad Ianiculum, una aquila descendit et arripuit capellum illius Tarquini et volavit alte et postea reposuit in caput eius. Tanaquil peritissima auguriorum amplexa est virum suum et dixit quod bene speraret, nam perveniret ad magnum honorem, sicut fuit. Tanaquil sua sapientia statim scivit adherere regi Anco, in tantum quod dum Ancus moriretur dimisit Tarquinum tutorem filiorum. Sed ipse una die, missis extra pupillis, fecit <ita> pulcrum arengam Romanis, quod fecerunt eum regem. Sed mortuus fuit a pastoribus ad petitionem pupillorum, et tunc Tanaquil substituit in regem dictum puerum.

[I 6 2] *Eque felicitis*, etc. Ista est secunda pars, in qua Valerius describit secundum prodigium. Cuius sumatim sententia est ista: duo Scipiones preclari duces fuerunt missi in Hispaniam, quam Hanibal occupaverat. Et isti duo Scipiones post multa bella que ibi fecerunt, tandem fuerunt ibi miserabiliter debellati, et ideo plorabant multum milites sui. Et sic plorantibus unus iuvenis nomine Marcus fecit orationem animantem eos ad vindicandam istam debellacionem. Et illis tamen sic dolentibus elluxit ignis super caput eius. Qua re visa milites animati sunt et bellum unanimiter intraverunt et vicerunt bene duos exercitus. Unde sic ordina literam: dictum est de una flama que emicuit super caput Servi Tullii; modo dico de alia flama que emicuit super caput Marci. Unde dicit: *illa flama que illuxit ex capite Lucii Martii concionantis*, idest arengantis, *ducis duorum exercituum*, scilicet duorum ducum mortuorum, *quos interitus*, idest mors, *Publii et Gnei Scipionum debilitaverat*, idest quodam modo deleverat, *in Hispania –fuit suple– eque felicitis eventus*, sicut fuit flama Servii Tullii; *nam*, pro quia, *milites pavidi adhuc*

24 sed] Pa, et Mr. 35 missis] Pa, missus Mr. | ita] Pa, manca in Mr.

21 quia...servus] Vd. Parte III, § 1.1 (a I 6 1, n. 2). 22 partus...ventrem] Cfr. Alberto Magno, *Commentarii in quartum librum Sententiarum*, distinctio 36 C, articulus 4: «Licet enim secundum leges quasdam partus sequatur ventrem». Vd. *Codex Iustinianus*, III 32 7: «Partum ancillae matris sequi condicionem nec statum in hac specie patris considerari explorati iuris est»; ivi, XI 48 21 1: «Si quis autem vel ex servo et adscripticia, vel ancilla et adscripticio fuerit editus, matris suae ventrem sequatur et talis sit condicionis, qualis et genetrix fuit, sive ancilla sive adscripticia». 23–25 Nota...Prisci] Vd. Liv. I 34. Il problema era già notato da Dionigi (vd. la nota di commento a «videtur... Romanorum» nell'*Expositio*, a I 6 1). 26–37 Tarquinius...puerum] Cfr. Liv. I 34-35, I 40-41.

animavit milites, quo tempore flamma ignis eluxit de capite eius. Et Marcius magnanimiter pugnans fecit illas strages de quibus Valerio placuit facere mentionem hic ad magnificandum istum iuvenem gloriosum. Post hec alius iuvenis gloriosior, Scipio, profectus in Hispaniam vindicavit patrem et patruum et utramque Hispaniam  
15 recuperavit, ut alibi sepe dicitur. Dicit ergo Valerius quod *illa flamma fuit eque felicitis eventus*, immo multo felicioris quia, licet Servius fuerit optimus rex, ut ait Augustinus, tamen flamma divina apparuit in Marcio, ut dicit Plinius in septimo. Marcius enim in artiori articulo, in rebus desperatis succurrit patrie.

[I 6 3] *Item bello*. Nunc Valerius adducit prodigium eque felix, quod premonstravit Romanis victoriam fortissime civitatis. Ad quod est sciendum quod civitas Vehientana, quam Camillus cepit tandem, virtute sua diu fatigavit vires Romanorum. Nam Romani per decem continuos annos steterunt in obsidione huius urbis, sicut Greci circa Troiam.  
5 Quo tempore Vehi pertinacissime restiterunt et populi vicini sepe adiuverunt eos, sicut Falisci, Capenates et alii. Et Romani desperantes victoriam volebant recedere ab obsidione, nisi Appius Claudius eos acerbissima oratione tenuisset. Et prodigium interim intervenit, de quo hic dicit. Et hic nota quod Valerius magis imitatur Livium quam Tullium. Tullius enim primo *De divinatione* variat in hoc dicens: «In annalibus  
10 habemus Vehienti bello, cum lacus Albanus preter modum crevisset, quidam nobilis fugiens dixit quod, si lacus Albanus effluxus suo curso effluxisset ad mare, perniciosum erat populo Romano; si autem ita esset adductus ut ad mare pervenire non posset, tunc esset salutaris Romanis. Ex quo illa mirabilis deductio aque Albane a maioribus facta est». Item nota quod idem Tullius secundo *De divinatione* irridet istam effusionem lacus  
15 Albani dicens: «Ita aqua Albana deducta ad utilitatem agri suburbani, non ad arcem at ad urbem obtinendam». Nunc littera ex dictis patere potest satis clare.

---

I 6 3,15–16 arcem... ad] M β, arcem et N, (non ad arcem urbemque retinendam *Cicero ed. Ax*)

13–15 Post... dicitur] Val. Max. II 8 5, III 7 1. 16 licet... Augustinus] Aug. Civ. III 15. 17 tamen... septimo] Plin. VII 119: «Divinitas et quaedam caelitem societas nobilissima [...] apud Romanos in Marcio». I 6 3,2–3 civitas... Romanorum] A favore di questa interpunzione (contro quella altrimenti ipotizzabile: «civitas Vehientana, quam Camillus cepit tandem virtute sua, diu fatigavit vires Romanorum») cfr. *infra*, commento a I 6 7: «civitas dicta Numantia, que virtute sua et culpa Romanorum ducum restitit Romanis per quattuordecim annos». 3–4 Romani... Troiam] Il paragone tra gli anni passati dai Romani all'assedio di Veio e i dieci anni trascorsi dai Greci attorno a Troia era già stato fatto da Benvenuto nel commento a I 5 1 e proviene verisimilmente dal discorso di Camillo in Liv. V 4 («Decem quondam annos urbs oppugnata est ob unam mulierem ab universa Graecia [...]. Nos intra vicesimum lapidem, in conspectu prope urbis nostrae, annum oppugnationem perferre piget»). 6–7 Romani... tenuisset] Cfr. Liv. V 3-6. 8 Valerius... Livium] Liv. V 15-16. 9–14 In... est] Cic. Div. I 100. 15–16 Ita... obtinendam] Cic. Div. II 69.

*admoniti recuperare pristinam fortitudinem*, quam perdiderant in istis exercitibus, *aspectu eius*, idest conspectu illius flamme apparentis in capite Marci, *ceperunt bina castra*, idest campos duorum exercituum, *referta*, idest repleta, *punicis opibus*, idest Affricanis opibus et Cartaginensibus, *cesis octo et xxx milibus hostium*, idest trucidatis, *que*, pro et, *magno numero –hostium suple– redacto in potestatem Romanorum*, quasi dicat: capto. Nota quod isti duo Scipiones fuerunt fratres, et primus vocatus est Publius Cornelius Sipiō, secundus vocatus est Gneus Cornelius Scipiō. Primus fuit pater Magni Scipionis; secundus fuit pater Scipionis Nasice. Et missi in Hispaniam diu certaverunt et fuerunt debellati, et non tamen simul, quia erant in diversis locis. Et fuerunt conflicti ambo intra xxx dies.

[I 6 3] *Item cum*. Ista est tertia particula, in qua auctor noster describit tertium prodigium. Et sic est ystoria: Romani, fatigati longa obsessione Vehientane civitatis, invenerunt viam capiendi mediante prodigio. Quod tale fuit: lacus Albanus intumescens ultra solitum multum inundavit sine aliqua causa. Romani miserunt ad Appolinem. Legati reversi sunt et dixerunt quod deberent diffundere aquas illas per campos circumstantes et statim vincerent. Et paulo ante augur ex parte Vehientorum, captus a Romanis, idem dixerat. Et ideo Romani illud fecerunt et victores fuerunt. Unde sic ordina literam: *item dii immortales pactefecerunt*, idest manifestaverunt, *iter exoptate victoriae miro prodigio aparente cum Vehientes compulsi a Romanis intra menia*, circumobsessi undique, *bello acri et diutino*, idest longo, *non possent capi que*, pro et, *cum ea mora*, idest illa longa dillatio, *non videretur minus <in>tollerabilis*, ymo eque importabilis, *obsidentibus*, scilicet Romanis, *quam obsessis*, scilicet Vehientanis. Nam fuit ibi acre bellum, quia multas strages habuerunt ibi Romani; *nam*, pro quia, *lacus Albanus* –ab Alba civitate denominatus, et distat ab Urbe per XII miliaria– *subito auctus neque celestibus imbribus*, idest pluvialibus aquis, *neque adiutus inundatione ullius amnis*, idest fluminis intrantis ipsum, *excessit modum solitum stagni*, idest aque sue stantis; *gratia cuius rei explorande legati missi ad oraculum Delficum*, idest Apolinis Delfici, *retulerunt precipi ut*, scilicet ab oraculo Apolinis, *sortibus*, idest oraculis Apolinis, *ut Romani effunderent aquam emissam per agros illius lacus*; et ipsi legati retulerunt *Vehios venturos in potestatem populi Romani sic*, idest per illum modum. *Quod aurspex Vehientium captus a milite nostro*, scilicet Romano, *et perlatus in castra dixerat futurum* –scilicet esse– *priusquam legati denuntiarent*. Assignat causam quare ille augur fuit captus et dicit quod nullus augur Romanus erat in campo. Unde dicit: *quia interpretes*, scilicet augures, *nostri*, scilicet Romani, *deerant*. *Ergo senatus monitus duplici predictione*, idest prenuntiatione, scilicet Apolinis et auguris capti, *paruit religioni*, quia diffudit aquas illas, *et iste est potitus urbe hostium*, idest cepit urbem Vehientanam, *pene*, idest quasi, *eodem tempore*, quasi dicat: sine magna distantia et

I 6 2,15 bina] Pa, bona Mr. 21 Hispaniam] Pa, Hispania Mr. I 6 3,9 miro] Pa, viro Mr. 11 intollerabilis] intolerabilis Briscoe, tollerabilis Mr Am Pa. 15 celestibus] Pa, celestis Mr. 17 legati] Pa, legati legati Mr. 24 nostri] Mr Am Pa, domestici Briscoe.

I 6 2,22–23 fuerunt<sup>1</sup> ... dies] Cfr. Liv XXV 34-36. I 6 3,14 distat ... miliaria] Cfr. Eutr. I 4: «Albanos vicin, qui ab urbe Roma duodecimo miliario sunt».

[I 6 4] *Nec parum*. Hic Valerius adducit aliud prodigium prosperum quod prenuntiavit magnam victoriam homini pessimo Sille. Et circa istam litteram est primo sciendum quod ante bella civilia Marii et Sille fuit bellum sociale, crudele nimis et quasi civile, quia socii Romanorum coniuraverunt contra Romam magis iniuriis et odiis, sicut  
5 Picentes et Samnites, Umbri, Marsi et alii multi. Quo tempore claruerunt magni duces, sicut pater magni Pompeii, pater Iulii Caesaris, Marius et Silla. Et tunc Silla quasi plura fecit quam alius ante consulatum. Secundo nota quod communiter reperitur error hic in  
10 textu, qui dicit *Silla consul*. Nam Silla non erat tunc consul, immo legatus, et post victoriam Samnitum ivit Romam ad petendum consulatum, et hoc tangit Valerius in fine. Tertio nota quod alius error reperitur in textu, ubi dicit *ab una parte are*; immo debet dicere *ab ima*. Unde Tullius primo *De divinatione* dicit: «Cum Silla in agro Nolano immolaret ante pretorium, ab infima ara subito anguis emersit. Et cum Gaius Postumius auruspex oraret illum ut educeret exercitum in prelium, Silla ante oppidum Nolam cepit florentissima castra Samnitum». Quarto nota quod Silla, crudelis serpens,

---

I 6 4,8 Nam...consul<sup>2</sup>] M, nam Silla tunc non erat consul N, om. β 9 victoriam] N β, victorias M

I 6 4,3–6 ante...Silla<sup>1</sup>] Cfr. Flor. II 6: «Sociale bellum vocetur licet [...] civile bellum fuit». Per il resto il testo di Benvenuto è più vicino però al racconto di Oros. V 18 dove, come in Benvenuto, sono menzionati, oltre a Mario e Silla, anche Gneo Pompeo (padre) e Sesto Giulio Cesare (zio, non padre del triumviro) e inoltre tutti i popoli italici menzionati qui anche da Benvenuto (Picentes, Samnites, Umbri, Marsi e altri). 6–10 Et...fine] Quando Valerio Massimo dice che Silla era allora *consul* è effettivamente in errore: la battaglia di Nola, di cui si parla qui, è dell'89 a.C., mentre il primo consolato di Silla risale all'anno successivo (cfr. Liv. *Per.* LXXV: «L. Sylla Hirpinos domuit, Samnites pluribus proeliis fudit, aliquot populos recepit, quantisque raro quisquam alius ante consulatum rebus gestis ad petitionem consulatus Romam est profectus»). Benvenuto sembra considerare *consul* un errore infiltratosi nella tradizione manoscritta dei *Facta et dicta* piuttosto che un errore di Valerio Massimo stesso, visto che - nota Benvenuto - l'autore stesso «in fine» scrive: «Quae victoria [*scil.* apud Nolam] futurae eius [*scil.* Sullae] amplissimae potentiae gradus [*scil.* il consolato, secondo l'*Expositio*] et fundamentum exstitit». Nelle *recolle* Benvenuto accetta invece la lezione *consul* e interpreta *gradus futurae potentiae* come la futura dittatura. 10–11 Tertio...ima] L'errore, di chiara origine paleografica, era diffuso dei testimoni medievali (ed è talvolta registrato anche nelle edizioni moderne di Valerio Massimo, vd. edd. Kempf 1854, Combès). 11–14 Tullius...Samnitum] Cic. *Div.* I 72. 14–17 Silla...Dei] Aug. *Civ.* II 24.

facta effusione aque illius dux Camillus cepit urbem Vehientanam.

[I 6 4] *Nec parum prosperi*. Postquam in superioribus auctor noster Valerius descripsit quedam prodigia prospera, nunc describit aliud prodigium prosperum quod predixit felicem eventum. Et in ista lectione primo auctor facit quod dictum est; 2<sup>o</sup> describit unum prodigium adversum; tertio describit aliud adversum; quarto perstringit multa prodigia sub una clausula verborum, omnia mala. Partes istas per se assignabo. 5  
 Redeundo ergo ad primam dico quod auctor noster describit unum prodigium prosperum quod significavit felicem eventum victoriae alteri duci Romano. Cuius sententia sumatim est ista: Lucius Silla consul Romanus castra metatus in provincia Campanie apud Nolam civitatem, dum sacrificaret ante pretorium suum, ipse vidit unam serpentem subito cecidisse ab una parte altaris. Et statim consilio Postumii auguris sui 10  
 dirrexit bellum contra Samnites et victor fuit. Unde sic ordina literam: *illud*, scilicet prodigium, *quod sequitur*, immediate subscribendum, *nec*, pro non, fuit *parum prosperi successus*, quasi dicat: ymo fuit satis felicis successionis: *Lutius Silla consul Romanus prospexit*, idest procul aspexit, *anguem*, idest serpentem antiquam, *prolapsam*, idest cadentem, *subito ab una parte are*, idest altaris. *Qua*, scilicet angue, *visa ipse eduxit continuo*, idest statim, *exercitum in expeditionem*, idest in bellum, *ortatu*, idest ortamine, *Postumii aurispicis*, idest auguris sui, ipse Silla *cepit fortissima castra*, idest tentoria circumvallata, *Sanitum*, idest illorum populorum. *Que victoria extitit*, idest fuit, *gradus et fundamentum potentie eius*, scilicet Sille, *future amplissime*, *cum ipse imolaret in agro Nolano*, idest in campo et comitatu Nolane civitatis, ubi habebat castra 15  
 sua, *ante pretorium*, idest tribunal suum, ubi reddebat iura et ubi sedebat pro tribunali, *sotiali bello*, idest tempore belli sotialis. Et nota hic aliqua, et primo, cum dicit *bello sociali*, quod bella Romanorum omnia denominabantur a gentibus devictis, sicut bellum Punicum, bellum Iugurthinum et sic de multis. Modo ad propositum, *bellum sotiale*: adverte quod cum Roma esset libera et subiugasset totam Ytaliam, omnes sotii 20  
 Romanorum et populi Ytalie rebellarunt Rome, et fuit destructio omnium populorum Ytalie, et bellum fuit acre. Et fuerunt Umbri, Marsi, Sanites, Lucani, Calabri et omnes

I 6 4,2 nunc] Pa, *sicut* Mr. 7 victorie] Pa, *victorie victorie* Mr. 18 circumvallata] Pa, *circumulata* Mr. 24 Iugurthinum] Siena K V 20, *Tigurtinum* Mr Am, *Ligurtinum* Pa.

I 6 4,8–9 in... civitatem] Nella corrispettiva glossa dell'*Expositio* si dice invece: «Nola civitas est Campanie, aliquando tamen reperitur in Samnio». Su Nola in Campania cfr. Liv. XXIII 19; Eutr. III 12; Plin. III 60-63 (su Nola nel Sannio invece cfr. Liv. *Per.* LXXXIX; Cic. *Div.* I 72). 14 *anguem... antiquam*] Invece il commento di Dionigi (Par. lat. 5860, f. 105vb): «*anguem*, idest serpentem eo quod angulosa et tortuosa, ut dicit Papias» (Papias, s.v. 'anguis': «Serpes dicta quod sit angulosa idest tortuosa». Analoga la voce 'anguis' nel *Catholicon* e nelle *Derivationes*). 27–28 fuerunt... vicini] L'elenco dei *socii* ribelli a Roma coincide in buona parte con quello che sarà dato nell'*Expositio*, e che pare dipendere da Oros. V 18: «Picientes et Samnites, Umbri, Marsi et alii multi». Anche i Lucani, presenti nelle *recollecte* ma assenti nell'elenco dell'*Expositio*, si trovano in Oros. V 18. Quanto ai *Calabri*, né in Oros. V 18, né in Eutr. V 3, né in Liv. *Per.* LXXII si parla di loro (o dei Bruzi, se Benvenuto intendeva i Calabri del proprio tempo, cioè quelli che in epoca romana erano detti *Bruttii*). L'inclusione dei Calabri potrebbe dipendere da ciò che Benvenuto trovava scritto nel commento di Dionigi: «sociali bello quod cum civitatibus Calabrie habebat» (Par. lat. 5860, f. 105vb).

- 15 multa prospera prodigia habuit, cum rediret a victoria Mithridatis ad Urbem contra Marium, que iste Postumius aurspex interpretatus est, sicut scribit Augustinus in secundo *De civitate Dei*. Nunc est littera plana. Nola civitas est Campanie, aliquando tamen reperitur in Samnio.

[I 6 5] *Precipue*. Nunc Valerius intendit describere quedam mirabilia. Et primo tangit duo que facta sunt eodem tempore, et describit ea a consulibus, sicut erat de more Romano. Dicit ergo: et *illa prodigia* –supple *fuerunt*– *etiam precipue admirationis*, quia magis fuerunt contra naturam quam predicta, *que acciderunt in urbe nostra*, ideo magis terruerunt, *inter initia et motus bellorum*, ut scribit Livius libro tertio, *Lucio Volumnio et Servio Sulpicio consulibus*, scilicet existentibus. Et tangit primo primum de bove locuta, et patet littera. Et hic nota quod tale prodigium scribit Livius diversis temporibus. Unde Plinius in octavo dicit: «Bovem fuisse locutum frequens est inter prodigia priscorum. Quo nuntiato senatus sub divo haberi solitus est» (sic potes videre quare aliquando congregabatur consilium extra Urbem in campo, non sub tecto, ut aliquando scribit Livius). Et nota quod Augustinus in tertio prudentius loquitur de tali materia dicens: «Omitto illa que magis fuerunt mira quam noxia, sed boves locutos et multa, que in

---

16 in] M β, om. N I 6 5, § Precipue, 3 Romano] β, Ro. M, Romanorum N 8 locutum] M A Plinius ed. Ian-Mayhoff, locutam N So W

---

17–18 Nola... Samnio] In Campania: cfr. Eutr. III 12; Plin. III 60–63. Nel Sannio: cfr. Liv. *Per.* LXXXIX; Cic. *Div.* I 72. I 6 5, § Precipue, 5–6 ut... consulibus] Liv. III 10: «Erant consules P. Volumnius Ser. Sulpicius». A Livio III rimanda anche il commento di Dionigi: «Prosequitur varia prodigia numero decem que pro parte Titus Livius tertio libro circa principium ponit et alii actores [*sic*] ea ponunt» (Par. lat. 5860, f. 106ra). 7 tale... temporibus] Liv. XXIV 10, XXVII 1 e *passim*. 8–9 Bovem... est] Plin. VIII 183. 9–11 aliquando... Livius] L'unico passo liviano rilevante che faccia riferimento al Campo Marzio è in Liv. XL 45: «censores in Campo ad aram Martis sellis curulibus consederunt; quo repente principes senatorum cum agmine venerunt civitatis». Più spesso però Livio parla di riunioni *extra Urbem* senza specificare che si tenessero nel Campo Marzio, anzi a volte indicando il tempio di Apollo come sede: Liv. XXXIV 52 («senatus extra urbem Quinctio ad res gestas edisserendas datus est»), XXXIV 43 («iis extra urbem in aede Apollinis senatus datus est»), XXXVII 58 («extra urbem in aede Apollinis cum senatus datus esset»). 12–14 Omitto... stuporem] Aug. *Civ.* III 31.

illi populi vicini. Et duravit istud bellum bene ultra quatuor annos. Modo Silla erat hoc tempore et habebat gentes suas in agro Nole civitatis. Secundo nota, cum dicit *in agro Nole civitatis*, quod tota illa pars Apulie erat olim in Campania; nunc mutata sunt nomina. Tertio nota, cum dicit *castra Sanitum*, quod omnes hic discrepant; set dico quod Sanites fuerunt multi populi et fortes, et Beneventum erat principium et caput eorum. Et multi dicunt quod auctor intelligit de Beniventis. Et nota quod nulli Ytalici fecerunt atrocius bellum cum Romanis, quia fecerunt bellum bene ultra XL annos. Quarto nota, cum dicit *amplissime victoriae*, quod Silla post Marii devictas partes factus est dictator. 30 35

[I 6 5] *Precipue*. Ista est secunda pars, in qua auctor noster describit aliud prodigium, etc. Que sequuntur sunt adversa. Et primo ponit unum prodigium, cuius sententia est ista: orientibus undique bellis apparuit Rome mirabile prodigium, quia bos locutus fuit, mutato mugitu in sermonem humanum. Quod multos terruit tanquam premonstrativum multorum bellorum. Unde sic ordina literam: *prodigia que advenerunt in urbe nostra*, scilicet civitate Romana, *inter initia et metus bellorum Gaio Volunio et Servio Sulpicio consulibus*, scilicet entibus, *–fuerunt suple– precipue admirationis; namque*, pro quia, *bos exteruit animos audientium converso mugituo suo in sermonem humanum*, quod erat contra naturam suam, *novitate monstri*. Nota quod monstrum est illud quod accidit preter naturalem inclinationem. Nota quod fuit mirabile prodigium et terribile quia contra naturam. Et istud prodigium et aliud quod sequitur <fuerunt> cum Romani habebant guerram cum vicinis. 5 10

[I 6 5] *Carnis*. Auctor describit aliud prodigium sinistrum, cuius sententia est ista: inter

---

I 6 5, § *Precipue*,<sup>11</sup> fuerunt] Am Pa, manca in Mr.

28 duravit... annos] Cfr. Eutr. V 3. 29–31 Secundo... nomina] Cfr. il commento di Dionigi: «*in agro*, idest in territorio, *Nolano*, a Nola Campane [*sic*] prope Neapolim» (Par. lat. 5860, f. 105vb). Benvenuto intende dire che quella parte del regno di Napoli (*Apulia*) intorno a Nola si trova nella regione chiamata un tempo *Campania*, e ai tempi di Benvenuto Terra di Lavoro, la quale corrisponde però solo a una parte dell'antica *Campania* (quella settentrionale). Cfr. l'*Expositio* a I 7 3: «tota Terra Laboris olim pars Campanie fuit, utraque appellatio a magna ubertate dicta» (citazione di Petr. *Itin.* 40). Il plurale *nomina* vuole probabilmente appunto indicare che sul territorio dell'antica *Campania* esistevano ai tempi di Benvenuto più unità geografico-amministrative (Terra di Lavoro e Principato Citeriore. Sulla situazione politico-amministrativa della Campania nel Basso Medioevo vd. GALASSO 1992:893-908). 32–33 Sanites... Beniventis] Cfr. il commento di Dionigi: «*Sampricium*, idest civitatis que nunc vocatur Beneventum» (Par. lat. 5860, f. 105vb); Papias, s.v. 'Samnis': «Civitas in Appulia [...]. Samnium est Beneventum» (e come in Papias in Giovanni Balbi da Genova, *Catholicon*, s.v. 'Samnis'). Da qui proviene forse a Benvenuto l'idea che la città di Benevento fossa la "capitale" dei Sanniti. Benvenuto non sembra però credere all'identificazione corrente di *Beneventum* e *Samnium*. Anche nel suo commento alla *Commedia* (*Comentum*, III, p. 108, a *Purg.* III 124-129) il nome *Samnium* indica appunto non una città, ma una regione (di cui Benevento è una città): «*presso a Benevento*; haec civitas Samnii olim vocata est Maleventum». 33–34 nulli... annos] Le guerre Sannitiche, a cui Benvenuto sembra starsi qui riferendo, durarono 49 anni secondo Oros. III 22 e Eutr. II 9; da Livio X 31 Benvenuto poteva invece ricavare una durata di almeno 46 anni. 35–36 Quarto... dictator] Vd. Parte III, § 1.1 (a I 6 4, n. 1). I 6 5, § *Precipue*,<sup>11</sup>–12 istud... vicinis] Come Benvenuto ricava da Liv. III 10, dove vengono appunto narrati questi due prodigi. A Liv. III 10 rimanda espressamente l'*Expositio*.

eorum libris non fabulosis sed historicis, seu vera seu falsa sint, non inferunt hominibus  
perniciem sed stuporem». Et subannectit secundum prodigium de carne quam pluit. Et  
15 hoc potuit esse sine prodigio, quia forte cadebant ab unguibus vulturum. Et dicit *aves*  
*prepetes*: dicuntur aves prepetes augurales, quasi “priora petentes”, ut sepe patet apud  
Virgilium et alios poetas. Unde Plinius in primo dicit quod eisdem consulibus pluit  
carnem et illa non putruit, quam non diripuerunt aves. Et istud prodigium videbatur  
predicere dissipationem carnis humane. Et pars incorrupta non mutavit colorem vel  
20 odorem, et ita Romana virtus non perdidit honorem vel gloriam, licet ab hostibus  
rapacibus lacerata. Talia multa sunt apud Livium, Tullium et apud Plinium.

[I 6 5] *Eiusdem*. Nunc Valerius amplectitur multa terribilia monstra que apparuerunt  
Rome per alia tempora. Et primo tangit de duobus pueris. Quorum unus in sex mensibus  
locutus est; et istud fuit minus mirabile quam bovem fuisse locutum, et forte nutricula  
transiens per forum hoc finxit. Alter natus est cum capite elephantino; et istud fuit  
5 mirabilius quam si cum capite suino. Unde, lector, volo te hic bene notare quod, cum  
natura sit sagax in productione multorum animalium, tamen in hoc fuit mirabilis, quia  
cum dedisset elephantum magnum corpus cum magnis viribus, docilitatem ingenii,  
longevitatem vite, dedit illi promoscida longum, quo admovet cibum ori quasi loco  
manus, quia propter altitudinem non poterat bene capere pabulum pro conservatione  
10 individui. Sed pro conservatione speciei dedit sibi testiculos interius, quia propter

I 6 5, § *Eiusdem*, 5 mirabilius] M β, admirabilis N 10 sibi] M β, illi N

16 dicuntur...petentes] Cfr. il commento di Dionigi: «Nam aves prepetes dicuntur ille que suo volatu auguria ostendunt, sic dicte quia volando semper priora petunt ut [ms. et] dicit Papias» (Par. lat. 5860, f. 106ra). Cfr. Papia, s.v. ‘prepetes’, «Aves que volatu suo auguria ostendunt dicte quia omnes aves priora petunt volantes». Una più dettagliata spiegazione del termine in Giovanni balbi da Genova, *Catholicon*, s.v. ‘prepes’: «Prepetes dicuntur quedam aves, avium. Enim quedam dicuntur oscines que ore et cantu augurium faciunt [...]. Quedam dicuntur alites, que futura volatu ostendere videntur [...]. Que si adverse sunt inhiere dicuntur quia inhierebant, idest vetent. Si prospere, prepetes. Et dicuntur prepetes quia pre aliis petuntur ad auguria, vel prepetes quia omnes aves pre, idest priora petunt volantes. Et secundum hoc quelibet avis potest dicitur prepes. Item prepes dicitur velox quia petat anteriora». Simile spiegazione ed etimologia di *praepes* anche in Serv. *In Aen.* III 361, VI 15. 16–17 ut...poetas] Ad es. Verg. *Aen.* III 361; Stat. *Theb.* III 298; Sen. *Phoen.* 423. 17–18 Plinius...aves] In realtà Plin. II 147. 21 Talia...Plinium] Ad es. Liv. XXIV 10, XXV 21; Cic. *Div.* II 58; Plin II 147. I 6 5, § *Eiusdem*, 5–14 cum<sup>2</sup>...pulcros] Sui testicoli degli elefanti Benvenuto pensa forse ad Alberto Magno, *De animalibus*, liber II, tractatus 1, caput 3 (che dice una cosa però un po’ diversa): «et eius [scil. elephantis] testiculi non sunt apparentes suspensi extra, sed potius sunt intra prope renes: oportuit enim propter siccitatem quae in eis est, sperma descendere ex vasis ad coitum et non ascendere: et quia sunt intra testiculi, est velocis et brevis coitus [...]: ponderositas enim masculi non longum patitur esse coitum». Anche le altre notizie di Benvenuto sull’aspetto e la vita degli elefanti potrebbero venire da passi sparsi del *De animalibus*, anche se non si trova in verità mai una corrispondenza lessicale precisa. Ad es. *De animalibus*, liber XVIII, tractatus 2, caput 8 (sulla grandezza degli elefanti); liber VIII, tractatus 5, caput 2 (sulla *docilitas* degli elefanti); liber VIII, tractatus 5, caput 2 (sulla longevità degli elefanti); liber I, tractatus 2, caput 8 (sulla proboscide: «porrigit ori», «loco manus». Ma su ciò cfr. piuttosto Isid. *Or.* XII 2,14: «Rostrum autem proboscida dicitur, quoniam illo pabulum ori admovet», e Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘proboscida’: «admovet cibum ori»). Sulla riproduzione degli elefanti cfr. Plin. X 173: «Coitus aversis elephantis, camelis, tigribus, lyncibus [...], quibus aversa genitalia».



alia prodigia tempore eiusdem consulatus fuit unum, quod carnes per aliquot dies pluerunt de celo. Quarum pars rapta fuit ab avibus, altera pars remanens in terra stetit per aliquot dies sine mutatione coloris et odoris. Unde dicit: *partes carnis dissipate* et dillacerate, quia in modum grandinis cadebant, et ideo *in modum nimbi quoque*, pro etiam, *ceciderunt*. Quarum (partium carnis) *prepetes*, idest rapaces, *aves dirripuerunt maiorem numerum*, idest in diversas partes tulerunt et rapuerunt, *reliquum iacuit per aliquot dies neque mutatum odore tetro*, idest fedo, *neque aspectu deformi*, idest colore. Nota quid voluit hoc prodigium premonstrare. Nam aves fuerunt multi populi qui surrexerunt in Romanos et dirripuerunt carnes eorum. Set Romani remanentes non mutaverunt propter hoc statum et odorem suum, quia famam suam. 5 10

[I 6 5] *Puerum*. Ista est quarta pars, in qua auctor noster perstringit multa prodigia mala; set alio tempore fuerunt, quia tempore bellorum Punicorum. Unde dicit: *enim*, pro quia, *monstra*, idest prodigia, *eiusdem generis*, quia mala, *sunt credita alio tumultu*, idest tempore alterius belli, quia secundi belli Punici. Et primum prodigium est istud, quod unus puer sex mensium fuit locutus Rome in Foro Boario tempore secundi belli Punici. 5 Unde sic ordina literam: *puerum infantem sexmestrem fuisse locutum* –dicit hic Dionisius quod semestris dicitur luna rotunda. Dicit quod iste puer est natus ad modum lune rotunde, quia videbatur plena luna– *triumphum*, quia Roma erat perventura ad maiores triumphos. Tangit secundum prodigium, quia est natus alius puer habens caput ellephantinum, et hoc quia Peni venerunt contra Ytaliam et duxerunt secum 10

---

I 6 5, § Carnis,6 *prepetes*] Pa Am Briscoe, *peremptes* Mr. 8 dies neque] Am Pa, *dies nam pro quia neque* Mr (nessun *nam* nelle edd. moderne di Valerio Massimo). I 6 5, § Puerum,7–8 ad...rotunde] Mr, *ad modum dimidie lune* Am Pa. 8 plena] Mr, *media* Am, *dimidia* Pa.

---

I 6 5, § Puerum,3–4 idest<sup>2</sup>...Punici] Come Benvenuto sa da Liv. XXI 62 e XXII 1, dove Livio parla di questi stessi prodigi. 6–8 dicit...luna] Vd. il commento di Dionigi: «Primum est de puero semestri qui triumphum clamavit. Luna enim in medio mense plena dicitur et rotunda, et tunc vocatur semestris, idest rotunda, ut dicit Papias» (Par. la. 5860, f. 106 rb). Papias, s.v. 'semenstris': «Luna in medio mense quando est rotunda, unde semestris rotundus».

gravitatem impedissent eum; quos tamen emittit tempore coitus, ut dicit Albertus. Fecit etiam natura quod coeunt adversi, idest culo verso contra culum, quia non poterant apte coire a ventre vel a tergo, sicut faciunt alia animalia. Dedit et dentes tam grandes, tam pulcros. Ideo erat nimis mirabile videre caput elephantinum in corpore humano.

[I 6 5] *In Piceno*. Hic Valerius colligit alia monstra que apparuerunt extra Urbem. Et primo dicit quod lapides pluerunt in Piceno. Et hic nota quod lapides sepe pluunt naturaliter, si verum est quod fulmen sit lapis, ut dicit Albertus. Quod tamen non videtur bene dictum, quia tunc caderet recte. Et tangit secundum monstrum, dicens quod lupus  
5 extorsit gladium militi de vagina. Istud fuit tempore secundi belli Punici apud Papiam, quando victus fuit pater magni Scipionis, ut scribit Livius. Hoc fuit in Gallia Cisalpina, que nunc dicitur Lombardia. Lupus avidus Romani sanguinis fuit Hannibal, qui nudavit gladio Romanos.

[I 6 5] *In Sicilia*. Hic Valerius annectit alia monstra in aliis terris. Et primo quod in Sicilia scuta sudaverunt sanguinem. Ista forte erant scuta Romana que rubea sunt, vel quia erant in templo sacerdotes qui hoc finxerunt, sicut et hodie fingunt nostri crucifixum emittere sanguinem. Et tangit aliud monstrum forte in eadem provincia. Et  
5 dicit quod spice sanguinolente ceciderunt in corbem, quod vas est rotundum, angustum in fundo, amplum a summo, quo utuntur Bononienses ad uvas et vina. Sic vide morem antiquum, quia colligebant paleis. Et hoc faciliter credo, quia forte incidit sibi manus cum falce, ut sepe accidit. Et tangit tertium monstrum, dicens quod aque fluxerunt mixte sanguine apud Cere, oppidum vicinum de quo iam dictum est supra. Sed certe multa  
10 flumina Italie fluxerunt sanguine tempore secundi belli Punici, sicut Ticinus, Trebia, Aufidus et alia. Et ultimo tangit aliud monstrum terribilius, quia bos dixit: «Cave tibi,

---

**I 6 5, § In Sicilia,9** Cere] M β, Cerete N

---

**I 6 5, § In Piceno,3** si... Albertus] Che il fulmine fosse una pietra era opinione diffusa e da più parti criticata, vd. ad es. Vincenzo di Beauvais, *Speculum doctrinale*, XV 52: «Non est autem fulmen substantia lapidea (ut quidam dicunt)». Non ho però trovato in Alberto Magno un passo utile, a meno di pensare a *Mineralia*, liber II, tractatus 2, caput 3: «Ceraurum lapis esse fertur [...], qui dicitur cadere aliquando de nube con tonitruo». 5–6 Istud... Livius] Liv. XXI 62. Invece Dionigi rimanda al primo libro di Livio (Liv. I 31): «Idem etiam dicit Titus Livius in primo *Ab Urbe* de Monte Albano et multa alia ibidem» (Par. lat. 5860, f. 106rb). **I 6 5, § In Sicilia,5–6** corbem... vina] Cfr. il *Comentum* di Benvenuto a *Inf.* V, dove l'inferno è paragonato a un *corbis* bolognese (*Comentum*, I, p. 185): «Ad quod notandum quod Infernus fingitur ab autore esse locus rotundus, distinctus per gradus et circulos, qui incipit ab amplo, et continuo gradatim arctatur usque ad centrum, sicut theatrum, sive harena Veronae, licet harena magis habeat figuram ovalem quam speralem, vel sicut corbis [Corbis ed. *Lacaita*] Bononiae». **9** oppidum... supra] Val. Max. I 1 10. Già il commento di Dionigi: «Oppido Ytalie de quo tactum est supra capitulo primo» (Par. lat. 5860, f. 106rb).

multitudinem ellephantorum, cum quibus certabant in aciebus, et dederunt multos conflictus Romanis cum ellephantibus. Unde dicit: *alium*, scilicet puerum *–fore*, scilicet– *natum capite ellephantino*. Tangit tertium prodigium quod fuit in Marchia Anconitana, videlicet quod ibidem pluerunt lapides. Unde dicit: et *lapides pluuisse in Piceno*, idest in Marchia Anconitana. Et significavit hoc quia, sicut lapides cadentes 15  
fregerunt domos, ita venerunt hostes duri et inhumani qui destruxerunt multas civitates. Tangit aliud prodigium et dicit quod lupus intravit castra Romanorum et abstulit gladium de vagina militis. Unde dicit: et *lupum extraxisse*<sup>32</sup> *gladium e*, idest de, *vagina vigilli*, idest hominis vigilantis, quia si dormisset non fuisset prodigium. Et nota quod hoc prodigium fuit in Galia Cisalpina in Lombardia et apud Papiam, que vocabatur olim 20  
Ticinus a fluvio propinquo, sicut Parma vocatur a flumine Parma quod labitur per medium. Et vocatur civitas Papia quia admirabilis casus accidit in isto exercitu Publii Cornelii Sipionis Affricani. Et fuit primus dux qui primo occurrit Hanibali, qui postea fuit interfectus in Galia. Et hoc prodigium accidit de die et fuit in campo Scipionis prefati, qui Hanibalem ibidem expectabat. Mali enim prodigium hoc fuit 25  
premostrativum: Scipio enim ibi conflictus est, et nisi fuisset Scipio iuvenis filius eius, qui eum abstulit a manibus inimicorum, ibidem remansisset. Et nota quod per lupum debemus intelligere Hanibalem, qui extorsit vere gladium Romanorum, quia dedit post hoc tempus multas strages Romanis et bene ducenta milia Romanorum trucidavit in tribus annis. Tangit aliud prodigium et dicit quod in insula Sardinee duo scuta visa sunt 30  
sudare sanguinem. Et non impune hoc aparuit, quia hee due insule, videlicet Sardinia et Scicilia, fuerunt causa bellorum Affricanorum et Romanorum. Affricani eas volebant quia opulente sunt, et Romani nolebant. Unde dicit: *duo scuta sudasse sanguinem in Sardinia*. Tangit aliud prodigium et dicit quod, dum rustici tempore messium inciderent spicas, spice vise sunt <sanguinolente. Unde dicit: et *cruentas spicas decedisse* 35  
*metentibus in corbem*. Tangit aliud et dicit quod aque pluviales vise sunt> cadere mixte sanguine. Et habuerunt significare sanguinem ytalicum spargendum. Unde dicit: *et*

<sup>32</sup> Cioè *extraxisse*.

**19** dormisset] Mr, *dormivisset* Pa. **30** Sardinee] Mr, *Sardinie* Am, *Sardine* Pa. **33** nolebant] Mr Am (*et Romani nolebant* manca in Pa). Ma è forse da leggere *volebant*: cfr. lo stesso concetto *infra*, a I 7 *ext.* 8: «Nam Scicilia fuit causa bellorum Affricanorum et Grecie [...]. Et sic Romani volentes eam tamquam partem Ytalie habuerunt bellum cum Hanibale». **35–36** sanguinolente... sunt] Pa, manca in Mr.

**14–15** in...Anconitana] L'attualizzazione, banale, era già nel commento di Dionigi: «*In Piceno*, idest in Marchia Anconitana» (Par. lat. 5860, f. 106rb). **20** hoc...Papiam] Benvenuto conosce il luogo dove si verificò il prodigio, non specificato da Valerio Massimo, attraverso Liv. XXI 62 (a cui l'*Expositio* rimanda espressamente). **22–23** Et...Affricani] L'etimologia di *Papia/Pavia* da *pape* era comune (vd. Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'pape': «interiectio admirantis [...]. Item a pape et hec Papia -e, admirabilis civitas»). Benvenuto sembrerebbe però ricondurre il nome della città in particolare all'*admirabilis casus* rappresentato dal prodigio qui raccontato. **28–30** dedit...annis] Cfr. Liv. XXIII 11 («occidisse supra ducenta milia hostium»). **36–38** dicit...fluxisse] Le edizioni moderne di Valerio Massimo leggono *Caerites aquas*, cioè 'il fiume presso Caere', come correttamente intenderà l'*Expositio*. Le *recollecte* invece, leggendo *caelites aquas*, pensano alla pioggia (*aque pluviales*). Il commento di Dionigi legge correttamente: «*Cerites* a Cerito [*sic*] oppido Ytalie» (Par. lat. 5860, f. 106 rb).

Roma». Et vere bene expediebat quod Roma caveret sibi tempore secundi belli Punici, ut statim videbitis in sequentibus. Livius tamen dicit quod bos hoc dixit tempore belli Macedonici. Sed si isti gentiles credebant bovem loqui, cur tu, Christiane, non credis asinam Balaam fuisse locutam?

[I 6 6] *Gaius Flaminius*. Nunc Valerius revertitur ad specialia prodigia quorundam consulum Romanorum tempore secundi belli Punici. Et primo tangit duo prodigia que acciderunt uni consuli, que non revocaverunt ipsum ab animositate sua. Ad quod est sciendum quod Hannibal, victo Scipione apud Ticinum et Sempronio apud Trebiam in Gallia Cisalpina, transivit Appenninum in Tusciam et apud lacum Perusinum debellavit Flaminius, qui fortissime pugnans cecidit in prelio, et magna cedes Romanorum facta est. Secundo nota quod Tullius primo *De natura deorum* tangit temeritatem Flamini in negligendo auspicia, et addit: «Terribiles terre motus tunc factos in Liguria, Gallia, in insulis et tota Italia. Qui moverunt montes, flumina, terras teste Celio». Tertio nota quod ipse Tullius secundo *De divinatione* irridet ista prodigia Flamini, dicens quod si equus cecidit sub Flaminio, hoc sepe fieri solet. Similiter si signum primi hastati non potuit

---

I 6 6,4 Sempronio] N A, Semprobio M So W

13 ut...sequentibus] Val. Max. I 6 6, I 6 9 e *passim*. 13–14 Livius...Macedonici] Liv. XXXV 21. Già il commento di Dionigi: «De hiis multa ponit Titus Livius in toto suo libro, precipue *De bello Macedonico*, in quo multa prodigia invenies narrari de ipso» (Par. lat. 5860, f. 106va). 14–15 cur...locutam] L'asina di Balaam in *Nm.* 22 27-30. I 6 6,5–6 apud...Flaminius] L'identificazione del lago Trasimeno con il lago detto nel Medioevo *Perusinus* è già nel commento di Dionigi: «*apud lacum Transimenum*, idest lacum hodie Perussinum, a monte Mento vicino, a quo aqua invisibiliter transmeat, sic vocatum» (Par. lat. 5860, f. 106va). Nella *Conclusio* del *De montibus* boccacciano è possibile persino seguire il ragionamento che conduceva all'identificazione dei due toponimi: «utputa quem Perusinum hodie lacum dicimus, Trasimenum fuisse coniecturamus, eo quod Flaminius consulem Hannibalem apud Aritium expectasse legimus et e vestigio secus Trasimenum lacum conseruisse; et quia lacus alter preter Perusinum Aretio propinquus non est, satis illum percipimus Trasimenum». 8–9 Terribiles...Celio] In realtà Cic. *Div.* I 78: «magnum illud etiam, quod addidit Coelius, eo tempore ipso cum hoc calamitosum proelium fieret tantos terrae motus in Liguribus Gallia compluribusque insulis totaque in Italia factos esse, ut multa oppida conruerint, multis locis labes factae sint terraeque desiderint fluminaque in contrarias partes fluxerint atque in amnes mare influxerit». Anche nel *De natura deorum* però (ma nel secondo libro) si parla effettivamente di Flaminio, anche qui con un rimando all'autorità di Celio: «C. Flaminius Coelius religione neglecta cecidisse apud Transimenum scribit cum magno rei publicae vulnere» (Cic. *Nat. deor.* II 8). 10–12 ipse...fixerat] Cic. *Div.* II 67.

*celites aquas mixtas sanguine fluxisse.* Et auctor tangit ultimum ex istis prodigiis que vult ponere, et dicit quod Aniballe sic vastante Ytaliam bos locutus fuit Gneo Domicio: «Cave tibi, Roma!». <Unde dicit: et *bovem dixisse Gneo Domitio: «Cave tibi, Roma!»*, 40 *etiam 2º bello Punico.*

[I 6 6] *Gaius autem Flaminius.* Postquam in superioribus auctor noster Valerius descripsit et percurrit breviter quedam prodigia mala tangentia rei publice Romane, nunc describit alia prodigia mala similiter tangentia spetiales duces Romanos. Et potest dividi ista lectio in tres partes, secundum quod tradit tria prodigia trium ducum: nam primo tradit prodigia Flamini; secundo tradit prodigia Mancini; tertio tradit prodigia 5 Tiberii Grachi alterius ducis Romani. Ista partes per se assignabo discurendo per illas. Redeundo ad primam particulam nostre lectionis dico quod auctor noster primo tradit et describit prodigia Flamini ducis Romani. Cuius sententia sumatim est ista: Gaius Flaminius consul Romanus, pugnaturus cum Hanibale apud lacum Perusinum, habuit certa prodigia premonentia ipsum, si fuisset prudens. Et primum fuit quod, dum vellet 10 procedere in aciem, equus cecidit et prolapsus est in caput suum. Secundum fuit quod manifestatum fuit sibi quod signa moveri non poterant; precepit ea fodi si non poterant moveri. Et istis prodigiis non obstantibus cucurrit cum Hanibale et infeliciter debellatus <est>. Nam pluribus captis et pluribus cesis ipse remansit ibi. Unde sic ordina literam: ita dictum est quod bos dixit Gneo Domicio: «Cave tibi, Roma!», *autem*, pro set, *Gaius* 15 *Flaminius creatus consul inauspicato*, idest sine augurio –et per hoc intendit quod ipse non fuit legitime et debite creatus consul– *est prostratus humi*, idest terre, *super caput eius*, idest ipsiusmet, vel equi ipsius, *equo lapso*, idest cadente ad terram, *cum ipse conflicturus*, idest concursurus in acie, *cum Hanibale apud lacum Transimenum*, idest Perusinum, *iussisset signa convelli*, idest removeri a terra, *que*, pro et, ipse *nichil* 20 *inhibitus*, idest non vetitus ex hoc, *eo prodigio primo est minatus signiferis*, idest bandirariis, *malum*, idest penam et mortem, *negantibus signa*, idest banderias, *posse moveri sua sede*, idest suo loco, ubi posita erant. Nunc Valerius imprecatur malum ipsi Flamini tam temerario; unde dicit: *verum*, pro set, ipse Flaminius *utinam pependisset* 25 *penas*, idest luisset penas suas condignas, *huius temeritatis sue sua clade*, idest suo 25 *damno* –quasi dicat: ego Valerius vellem quod tetigisset ipsum solum et non alios–, et *non maxima clade populi Romani*, quia populus Romanus ibi fuit conflictus. Et probat hoc, dicit: *namque*, pro quia, *XV milia Romanorum sunt cesa*, idest interfecta, *in ea acie*, idest in eo prelio, *VI milia sunt capta et viginti milia fugata sunt*, et ultimo: *corpus* 30 *consulis*, idest Flamini, *obtruncati*, idest trucidati, fuit *quesitum ab Haniballe ad* 30 *funerandum*, idest sepeliendum, quia Hanibal fecit inquiri per totum campum corpus istius, et non potuit invenire ut sepeliret, *qui* (Hanibal) *sepelierat ipsum Romanum imperium quantum ipse fuerat*, quia ipse posuit totas vires suas contra Romanos, etc.

40 Unde...Roma<sup>2</sup>] Pa, manca in Mr. I 6 6,6 Tiberii...alterius] Am Pa, *Tiberii alterii* Mr. 10 premonentia] Pa, *premoventia* Mr. 14 est] manca in Mr Am Pa. 24 pependisset] Pa, *pependisset* Mr. 31 inquiri] Am Pa, *eum perquiri* Mr. | totum campum] Am Pa, *totam canipil* Mr. 32 invenire] Mr, *inveniri* Am Pa. | sepeliret] Am, *sepileret* Mr, *sepiliretur* Pa.

I 6 6,19–20 lacum...Perusinum] Vd. la nota di commento a «apud... Flaminium» nell' *Expositio*, a I 6 6.

eveli, forte timide signifer evellebat quod fidenter fixerat. De isto Flaminio dicetur alibi. Nunc littera potest esse plana. Si tamen plenius scire velis hanc historiam consule Livium. *Inauspicato*: idest sine auspicio.

[I 67] *Flaminii*. Hic Valerius adducit exemplum alterius consulis Romani, quem plura prodigia non revocaverunt ab infelici itinere. Ad quod est sciendum quod hic Mancinus fuit diu post Flaminium, scilicet tempore Scipionis minoris, missus in Hispania. In qua Celtiberia provincia sepe et diu fuerat rebellis Romanis. Sed inter alias gentes fuit  
5 civitas dicta Numantia, que virtute sua et culpa Romanorum ducum restitit Romanis per quattuordecim annos. Inter alios duces Mancinus infeliciter preliatus, cum non posset salvare exercitum suum, fecit pacem turpem cum Numantinis. Sed senatus, nolens habere ratum istud fedus, ipsum religatum fecerunt adduci et offerri ante menia Numantie ad deditionem, sicut erat de more. Postea Scipio minor missus ipsam evertit,  
10 ut sepe patebit alibi. Secundo nota quod ista prodigia, sicut et precedentia, possunt dici vana. Si enim, ut ait Tullius *De divinatione*, pulli fugientes de gabia in silvam apud Lavinium non potuerunt inveniri, quale mirum, cum vulpes vel alie fere potuerint vorare

---

I 67,12 vulpes] M β, vulpis N | vorare] M So W, devorare N, de forare A

12–13 De...alibi] Val. Max. V 4 5. 13–14 Si...Livium] Liv. XXII 3. I 67,5–6 restitit...annos] Cfr. Oros. V 7 (Flor. I 34 parla invece di «annos undecim»). 6–9 Inter...deditionem] Il racconto di Benvenuto sembra ricalcato in particolare su Oros. V 5, unito a Liv. *Per.* LV-LVI. 9 sicut...more] Il riferimento è in particolare, come sarà chiaro nel seguito della glossa, al precedente dei due consoli Tiberio Veturio e Spurio Postumio, umiliati alle Forche Caudine dopo un *foedus turpe* (come quello di Mancino) e quindi consegnati ai nemici Sanniti (Liv. IX 8-11). 9–10 Postea...alibi] Vd. ad es. Val. Max. II 7 1, IV 3 13, V 3 2d. 11–13 Si...ipsos] In entrambi i libri del *De divinatione* Cicerone parla diverse volte dei polli del cosiddetto *tripudium*. Né nel *De divinatione* però, né altrove in Cicerone mi è riuscito di trovare il passo a cui fa qui riferimento Benvenuto.

Adverte hic aliqua, et primo, cum dicit de Haniballe, quod Hanibal victor Romanorum  
in Ytalia aput Papiam et Placentiam transivit in Tuscum et Apeninum, et breviter cum 35  
transivisset Alpes habuit maximam tempestatem inter Fesulas et Aretium et ex nimio  
humore aquarum perdidit unum oculum. Ymo dicit Johannes Bocatius quod si ita alia  
flumina fecissent contra Hanibalem sicut fluvius Arnus, Roma non fuisset passa tot  
mala. Dicit verum, quod si non habuisset oculos non fecisset tot mala quot fecit. Post  
ammissum oculum pervenit ad lacum Perusinum. Iste consul Romanus erat homo 40  
multum inconsideratus et concurrat cum Hanibale. Et inter lacum Perusinum et montes  
conduxit eum Hanibal, et ibidem debiliter pugnavit. Secundo, cum dicit quod Hanibal  
fecit inquiri corpus istius ut sepeliret eum: Hanibal hoc fecit quia iste Gaius Flaminius,  
quando vidit se in periculo magno, cognoscens errorem suum fortiter pugnavit et noluit  
evadere et mortuus est. Et ideo Hanibal propter probitatem suam voluit honorare eum. 45  
Et vide: bellum istud fuit adeo crudum quod aliquid non senserunt milites pugnantes  
(fuit enim tunc maximum terremotus, in tantum quod multi apices montium ceciderunt et  
multa sunt translata de uno loco ad alium).

[I 6 7] *Flamini*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor noster describit alia prodigia mala. Et  
sententialiter sic intendit: Gaius Hostilius Mancinus, iturus in Hyspaniam contra  
Numantiam civitatem, habuit tria prodigia in itinere que revocabant eum a proposito.  
Primum fuit quod dum sacrificaret, et ecce illi pulli parati ad sacrificium fugerunt in  
silvam proximam et numquam potuerunt inveniri. Secundum prodigium fuit quod, cum 5  
pervenisset ad portum Herculis, audivit vocem dicentem sibi: «Mancine, mane!». Tercium  
est quod, dum exisset Ianuam ut navigaret, aparuit serpens sibi et subito  
disparuit. Set istis prodigiis non obstantibus ivit Numantiam et ibi fragiliter est  
debellatus. Unde sic ordina literam, et continuat se Valerius: *autem*, pro set, *Gaius*  
*Hostilius Mancinus subsequitur precipitem audatiam*, quasi dicat: bene subanectitur 10  
post audatiam Flamini, *vesana perseverantia*, idest furiosa pertinacia, *cui*, scilicet  
Mancino, *ituro consuli in Hispaniam*, scilicet ad gerendum bellum cum Numantia, *hec*  
*prodigia acciderunt* sibi in itinere: *pulli emissi*, idest extra missi, *cavea*, idest de cabia,  
*fugerunt in proximam silvam*, cum iste Mancinus vellet facere sacrificium Lavini, aput

37 perdidit] Pa, *perditus* Mr.

35–37 breviter...oculum] La fonte qui utilizzata non è classica: non è Liv. XXII 2, né Oros. IV 14, ma il *De montibus* di Boccaccio, citato infatti esplicitamente da Benvenuto subito dopo. Cfr. Bocc. *mont.* v. 'Arnus': «Nam cum iam Alpes ex Hispania veniens Hannibal Penus superasset et Appennino transenso ex Gallia venisset in Tusciam a Fesulis iturus Aritium, quasi ex composito totus effluens in tantum ripas excessit ut Penum maxima exercitus parte privaret eumque ducem cogeret mediis in undis elephanto superstiti insidere. Quem adeo nocturnis ac palustribus auris affecit ut oculo caperetur uno, et ob hoc arbitror a veteri fama in hodiernum usque servatum ut ob semicecatum hostem Florentini, quorum fors in agro contigit, cognominat sint ceci». 37–39 Ymo...mala<sup>1</sup>] Bocc. *mont.* v. 'Arnus': «[Arnus] quasi ex composito totus effluens in tantum ripas excessit ut Penum [scil. Hannibalem] maxima exercitus parte privaret eumque ducem cogeret mediis in undis elephanto superstiti insidere. Quem adeo nocturnis ac palustribus auris affecit ut oculo caperetur uno [...]. Et si tantundem fluvius egisset alter, aut cecus pugnasset Penus aut quietam Ytaliā omisisset ». 40–42 Iste...pugnavit] Cfr. Liv. XXII 4-7. 43–45 Hanibal...eum] Cfr. Liv. XXII 5-6. Ma Benvenuto ha appena detto l'opposto, che Flaminio cioè «debiliter pugnavit». 46–48 bellum...alium] Cfr. Liv. XXII 5.

ipsum? Si vox audita est «Mancine, mane!», hoc potuit dicere unus homo, licet non videretur ab eo. Si serpens magna visa evanuit, istud debebat videri bonum augurium, sicut apparuit Sille. Auctor ergo in littera optime se continuat dicens: *Hostilius Mancinus*, qui et ipse dictus est Gaius sicut et Flaminius, *subsequitur precipitem audaciam*, que precipitavit ipsum in profundum, sicut sepe multos fecit –quamvis dicat Virgilius: «Audentes fortuna iuvat», sed fortitudo virtus medium tenet inter audaciam et timorem– *vesana perseverantia*, idest stulta pertinacia. Et dicit *Herculis portu*: hic portus est in Liguria, ut dicit Plinius in tertio, et vocatus est olim Menetus, hodie Monacus et est famosissimum et formidatum castellum diebus patrum nostrorum, in confinio Ianuensium in ripa maris. Et dicit *cum petisset Ianuam*: intellexit Mancinus quod ulterius non deberet procedere, ideo longo itinere reversus est Ianuam. Credo quod melius diceretur *Genuam*, quia dicit Plinius «Ligurie Ienua», est tamen ianua nostri orbis Italici. Et concludit Valerius quod his tristibus prodigiis corresponderunt tria infortunia, quia infeliciter pugnavit, turpem pacem fecit, turpissime deditus est, sicut diu ante alius consul ad Furcas Caudinas in Samnio. Et hic nota quod, quia auctor dicit *funesta*, multi dicunt quod Mancinus mortuus est ibi, quod est penitus falsum. Unde Tullius secundo *De oratore* dicit quod Gaius Mancinus, nobilissimus et optimus vir et consularis, deditus Numantinis pro turpi federe, non receptus reversus est Romam et ingressus in senatum expulsus est a tribuno.

17 fecit] M β, facit N 18 Audentes] N β Vergilius, audaces M 24 Genuam] M A W<sup>2</sup>, Ganuam W, Ienuam N So

17–18 quamvis...iuvat] Verg. *Aen.* X 284. 18–19 fortitudo...timorem] La sentenza è naturalmente di ispirazione aristotelica. Cfr. ad es. Arist. *Eth. Nic.* II 7 (1107a), trad. di Roberto Grossatesta: «Circa timores quidem igitur et audacias, fortitudo medietas». 19–20 hic...Menetus] Plin. III 47 («portus Herculis Monoeci, Ligustina ora»). 20–22 hodie...maris] Scrivendo *diebus patrum nostrorum* Benvenuto pensa all'epoca del governo a Monaco di Carlo I Grimaldi († 1357). Ciò si evince dal commento di Marzagaia, che è basato su una *reportatio* del corso bolognese di Benvenuto fatta da Marzagaia stesso a lezione (vd. *Premessa* e DASSI 2021): «Appellatus Monacus hodie, in quo presidebat Karolus Grimaldus et totum mare infestabat» (Assisi 303, f. 11vb, commento a I 6 7). Del Grimaldi non c'è traccia nelle *recolleste*, che si limitano a dire che Monaco è un *castrum terribile e forte*. Ma il riferimento a Carlo Grimaldi, conservato dal solo Marzagaia, è senz'altro originale, fatto cioè da Benvenuto in aula a Bologna. Cfr. infatti il commento di Benvenuto a *Inf.* XVI 70-72: «Non tamen credas, quod factus sit prodigus, sicut postea fuit dominus Carolus Grimaldi de domo sua, qui factus arcipirata valentissimus, apud mirabile Castellum Monaci infestabat omnes navigantes per mare Leonis, formidatus etiam a magnis principibus, nedum privatis mercatoribus» (*Comentum*, I, p. 547. Cfr. «infestabat omnes navigantes per mare» con Marzagaia: «totum mare infestabat»). 23–25 Credo...Italici] Alla forma latina *Ianua* del toponimo, normale nel Medioevo e ricondotta etimologicamente a *ianua* (come emerge anche da Benvenuto. Cfr. Giovanni Balbi da Genova, *Catholicon*, s.v. 'ianua': «Item a ianua porta dicta est quedam civitas potens nobilis pulchra et dives iuxta mare sita») Benvenuto dice di preferire il nome *Genua/Ienua* che trova in Plin. XIV 68 («Liguriae Genua» nell'ed. Mayhoff). La preferenza per questa seconda forma del nome è chiaramente determinata dall'*Itinerarium ad sepulcrum Domini* di Petrarca (opera spesso citata dall'*Expositio*, vd. Parte IV, § 1.1): «Autorem urbis et nominis Ianum ferunt [...]. Quod an ita sit, an ipse situs urbi nomen dederit, quod nostri orbis quasi 'ianua' quedam esse videatur, incertum habeo [...]. Utrique autem illud obstat, quod apud veteres non Ianue sed Genue nomen in usu est» (Petr. *Itin.* 12). 26–27 sicut...Samnio] Cfr. Liv. IX 8-11. 28 multi...falsum] Non è Dionigi. È Benvenuto stesso invece ad aver sostenuto, nelle *recolleste*, che Mancino fosse morto. 29–31 Tullius...tribuno] In realtà Cic. *de orat.* I 181, anche se di Mancino si parla poi effettivamente anche nel secondo libro del *De oratore* (Cic. *de orat.* II 137).



Lavinum, *que*, pro et, illi *quesiti summa dilligentia nequiverunt*, idest non potuerunt, 15  
*reperiri*. Secundum prodigium, et fuit tale: *vox pervenit «Mane, Mancine!» ad aures*  
*eius sine ullo auctore cum ipse conscenderet navim a portu Herculis, quo*, idest ad  
quem portum, *venerat pedibus*, quia per terram. *Qua* (voce) ipse Mancinus *territus cum*  
*petisset Ianuam converso ittinere et ibi esset ingressus scafam*, idest navim apud 20  
Ianuam, *anguis*, idest serpens, *eximie magnitudinis visus ab ipso abiit e*, idest de,  
*conspectu* eius. Et concludit quod ipse Mancinus *equavit numerum prodigiorum*, *que*  
*tria fuerunt, numero calamitatum*, scilicet primo *infelici pugna*, quia infeliciter pugnavit,  
et *turpi federe*, quia fecit turpiter pacem cum Numantinis, *dedicione funesta*, quia fuit  
datus hostibus Numantinis ab ipsis Romanis captivus. Nota primo de Mancino quod 25  
Numantia fuit civitas in Hispania que modo non est, et habuit populum ferocissimum, in  
tantum quod per XII annos vel XIII<sup>or</sup> fecerunt bellum cum Romanis et conflixerunt  
multos duces Romanos. Set ultimo missus fuit Scipio minor, qui eos devicit. Set iste  
Mancinus de quo loquimur iverat contra Numantiam ante Scipionem, ubi fuit  
debellatus. Et fecit pacem cum Numantinis, quia promisit eis numquam ire de cetero  
contra eos. Que pax Romanis non placuit, et ideo eum nudatum inimicis suis 30  
remiserunt. Numantini noluerunt eum, nec Romani; ob quod ibi remansit et mortuus est  
ibidem miserime. Ulterius, cum dicit *ab Herculis portu*, quod<sup>33</sup> portus Herculis erat  
olim illud castrum quod hodie vocatur Monagum, et est in comitatu Ianue, et est  
castrum terribile quia est forte. Nota quod Menetus idem est quod Hercules, ita quod  
olim vocabatur portus Menetus, sicut hodie vocatur Monagum. 35

---

<sup>33</sup> Sott. il verbo *nota*.

---

**I 6 7,22** pugnavit] *impugnavit* Mr, *pugnati* Pa, *pugnanti* Am. **23** dedicione] Pa, *dedicine* Mr. **24** captivus] Pa, *captivis* Mr. **33** illud castrum] Pa, *illud quod castrum* Mr.

---

**I 6 7,25–26** Numantia ... Romanis] Sulla durata della guerra cfr. Oros. V 7 («per annos quattuordecim») e Flor. I 34 (che dice però «per annos undecim», non dodici anni come paiono dire le *recollece*). Sulla scomparsa di Numanzia Benvenuto pensa forse a fonti letterarie antiche come Oros. V 7 e Flor. I 34, che sottolineano come, morti suicidi tutti i Numantini, non ci fu nessuno da condurre a Roma in trionfo. Oppure ancora pensa a Liv. *Per.* LIX («captam urbem Scipio Africanus delevit») o a Eutr. IV 17 («Numantiam diu obsessam fame confecit et a solo evertit»). **29–32** Et ... miserime] Tra le possibili fonti antiche di questo racconto (Oros V 4-5; Flor. I 34; Eutr. IV 17; Liv. *Per.* LV-LVI) solo Orosio dice, come Benvenuto, che Mancino fu mandato indietro nudo («nudato corpore»). Solo Orosio e le *Periochae* liviane, poi, spiegano che Mancino non fu ricevuto dai Numantini. Nessuna fonte antica dice però che Mancino sia morto in Spagna. Cfr. la corrispondente glossa nell' *Expositio*, dove Benvenuto infatti si corregge su quest'ultimo punto. **33–34** hodie ... forte] Dal commento di Marzagaia si evince che in aula Benvenuto fece riferimento esplicito al governo a Monaco di Carlo I Grimaldi: vd. la nota di commento a «hodie... maris» nell' *Expositio*, a I 6 7. **34** Menetus ... Hercules] Cfr. Plin. III 47: «portus Herculis Monoeci»; Serv. *In Aen.* VI 830: «portus Monoeci Herculis».

[I 6 8] *Minus mirum*. Valerius dicto de duobus consulibus Romanis, altero audaci, altero pertinaci in fatum suum, nunc dicit de duobus aliis consulibus prudentibus, qui tempore secundi belli Punici nesciverunt vitare fata sua per prodigia. Et primo dicit de Graccho, qui habuit tria prodigia de duobus serpentibus, qui ter rapuerunt intestina victime, nec potuerunt aliquo modo impediri ne raperent et recederent. Et hic nota quod hic Tiberius Gracchus non fuit ille Gracchus, Publii filius, pater Gracchorum seditiosorum, de quo iam dictum est capitulo primo, quia ille Gracchus diu vixit post istum et mortuus est in senectute morte naturali in Urbe. Iste vero fuit alius de familia Gracchorum, qui circumventus est insidiis et interfectus a Magone duce Hannibalis in Lucania, cum iam habuisset laudabilem victoriam de Penis apud Beneventum. Dicit ergo Valerius in littera: *exitus Gracchi non evitatus*, quia, ut dicit Iosephus, homines fata vitare non possunt, etiam si previderint. Et dicit *in Lucanis*: Lucania fuit provincia inter Samnites et Bruttios. De quibus dicit Plinius in tertio: «Lucani a Samnitibus orti duce Lucio». *Adeso icore*: idest corroso epate, quod est unum de membris vitalibus. Et dicit: *ad salutem ducis pertinere*, idest quod pertinebat ad periculum et preiudicium vite ducis, sicut fuit. Et de hoc Livius plene. Et dicit *non cavet*, quia illum sua fata trahebant.

---

I 6 8,12 previderint] M N, previderunt β 14 icore] M β, iocinore N *app. crit. Valerii Maximi ed. Briscoe*, iocinere *Valerius Maximus ed. Briscoe*

---

I 6 8,5–8 Tiberius...Urbe] Correttamente Benvenuto nega che il Tiberio Gracco di cui qui si parla sia il padre dei Gracchi tribuni delle plebe, del quale si è ha parlato in I 1 13. Diversamente il commento di Dionigi: «Tyberius iste Graccus de quo hic dicitur est de quo in primo capitulo § *Laudabile* [Val. Max. I 1 13] tactum est» (Par. lat. 5860, f. 107r<sup>b</sup>). A questa conclusione Benvenuto è forse giunto tramite Liv. XXV, che il commentatore sembra infatti tener presente nel seguito della glossa: il Tiberio Gracco di Livio XXV, infatti, è chiaramente vissuto troppo prima dei due tribuni per poter essere loro padre. A proposito della morte di Tiberio Gracco marito di Cornelia e padre dei due tribuni parla Val. Max. IV 6 1. Tuttavia qui Benvenuto ha chiaramente in mente *non* la versione di Valerio Massimo, ma quella di Cic. *Div.* I 36 (dove si dice che Tiberio era figlio di Publio, e che morì anziano) e *Div.* II 62 (dove si specifica che morì di morte naturale: «causa [...] morbi»). 8–10 Iste...Beneventum] Cfr. Liv. XXV 16, XXIV 15-16. 11–12 ut...previderint] Joseph. *BJ* VII 5. 13 Lucani...Lucio] Plin. III 71. 16 de...plene] Liv. XXV 16. | illum...trahebant] Probabile ricordo di qualche clausola metrica, come Ov. *Her.* XII 35 = *Met.* VII 816 = *Trist.* II 341: «me mea fata trahebant». Cfr. anche Sen. *Ep.* 107 11: «Ducunt volentem fata, nolentem trahunt».

[I 6 8] *Minus mirum*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster Valerius describit alia prodigia unius alterius ducis Romani, et sic dicit: Tiberius Grachus in Calabria habens exercitum tempore Hanibalis, dum sacrificaret, due serpentes exeuntes de caverna sua acceperunt hostiam et subito fugerunt. Item secundo etiam acceperunt epar illius hostie. Tertio adhuc venerunt et violenter receperunt hesta<sup>34</sup> illius hostie. His visis augures dixerunt illi quod hoc significabat damnationem persone Tiberii Grachi. Et tamen ipse deductus fuit in insidias deceptione hospitis sui et devenit in manus Magonis inimici sui maximi. Unde sic ordina literam: *tristis exitus*, idest finis, *civis gravissimi*, idest sapientissimi, *denuntiatus prodigio nec*, pro non, *evitatus conscilio facit temeritatem*, illius Mancini de quo dictum est, *–esse vel videri– minus mirum in homine parum considerato*, idest in illo homine parum provido. Hoc est dicere: Mancinus est excusabilis si devenit in hanc infelicitatem, quia Tiberius Grachus sapiens devenit. *Enim*, pro quia, *due angues prolapse ex occulto*, idest caverna sua subteranea, *retulerunt*, idest reduxerunt, *se in latebras easdem adesso icore*, idest comesto epate illius hostie imolate, *hostie quam immolaverat repente*, idest subito, *cum ipse sacrificaret in Lucanis*, idest in Lucania regione Calabriae. *Idem prodigii evenit*, quia illi serpentes iterum venerunt et rapuerunt iecur, *sacrificio instaurato*, idest renovato et iterum facto, *ob id factum*, idest propter illud prodigium primum factum fuit istud. *Alapsus*<sup>35</sup>, idest accessus, *serpentum neque potuit arceri*, idest removeri, *nec fuga illorum potuit impediri*, *tertia victima*, idest hostia, *quoque*, pro etiam, *cesa*, idest imolata, *que*, pro et, *extis*, idest intestinis, *asservatis*, idest custoditis, *diligentius* quam primo et secundo. *Quod*, scilicet prodigium tertium, *quamvis auruspices*, idest augures, *dixissent pertinere ad salutem imperatoris*, idest ad damnum salutis imperatoris, hoc est quod deberet sibi cavere quia hec minabantur sibi mortem, *Grachus tamen non cavet ne ipse deductus insidiis Flavii hospitis sui perfidi*, hostis sui, *in eum locum*, idest in illum locum, *in quo Mago dux Penorum delituerat*, idest latuerat insidiosae, *armata manu ut occideretur in hermis*. Nota quod iste Tiberius Grachus fuit pater istorum duorum qui voluerunt esse domini Rome et fuit gener Scipionis Magni Affricani.

<sup>34</sup> Cioè *exta*.

<sup>35</sup> Cioè *adlapsus*.

I 6 8,14 easdem] Pa, in easdem Mr. 25 idest] Am, et Mr .

I 6 8,2 in Calabria] Come risulterà chiaro poco più avanti nella glossa, *Calabria* è qui inteso in senso moderno (non è quindi, secondo la denominazione antica, il Salento). 3 tempore Hanibalis] È una cosa che, benché non esplicita, si può facilmente ricavare dal testo stesso di Valerio Massimo. Benvenuto potrebbe però anche avere in mente il passo parallelo nella terza decade liviana (Liv. XXV 16). 16 in<sup>1</sup>...Calabrie] Cfr. il commento di Dionigi: «in *Lucanis*, idest in provincia illa sic vocata que est pars Calabriae» (Par. lat. 5860, f. 107rb). 27–28 iste...Affricani] Questa identificazione del Tiberio Gracco in questione è sbagliata, e verrà corretta nell' *Expositio*. Vd. Parte III, § 1.1 (a I 6 8).

[I 69] *Et consulatus*. Hic Valerius narrat simile de Marco Marcello, qui eodem tempore clarus fuit contra Hasdrubalem. Et cum pulcra continuatione dicit quod paritas dignitatis, erroris et pene movent ipsum ad loquendum de Marcello post Gracchum in simili materia prodigiorum. Et volens redimere infelicitatem Marcelli, qui insidiis  
5 Hasdrubalis coactus est, cum nocte quadam ivisset ad explorandum locum ad ponenda castra, tangit duplicem victoriam eius qua redditur gloriosus: scilicet quia in Sicilia vicit civitatem regalem Syracusarum magno labore; deinde apud Nola civitatem Campanie conflixit sepe cum Hannibale et illum fugavit in Bruttios, qui sunt in extremo Italie orientalis. Hiis victoriis animatus Marcellus, sperans imponere finem tam atroci bello,  
10 habuit duo prodigia contraria in sacrificio, quia prima hostia habuit epar sine capite, secunda fuit cum duplici capite. Secundo nota quod, sicut dicit Tullius secundo *De divinatione*, Marcellus quinquies consul, imperator et augur optimus male scivit

---

I 69,4–6 qui...castra] Cfr. Liv. XXVII 26, dove si parla (oltre che del prodigio narrato qui da Valerio Massimo) appunto della sortita notturna di Tiberio Gracco alla ricerca di un luogo per l'accampamento. In Livio però il Cartaginese uccisore di Tiberio Gracco non è Magone (come dice Valerio Massimo) o Asdrubale (come dice Benvenuto), ma Annibale. 6–8 in...Bruttios] Sconfitto a Nola Annibale riparò in Apulia, mentre fu Annone a tornare tra i Bruzi (Liv. XXIII 46). Qui Benvenuto segue però chiaramente il testo di Valerio Massimo, che dice Marcello morto tra i Bruzi («in Bruttiis circumventus»). E proprio ingannato dal testo di Valerio Massimo («Is [scil. Marcellus] captarum Syracusarum et Hannibalis ante Nolana moenia a se primum fugere coacti gloria inflammatus») Benvenuto inverte l'ordine delle due vittorie di Marcello: contrariamente a quanto dice Benvenuto, infatti, la sconfitta di Annibale a Nola precedette la conquista di Siracusa. 8–9 qui...orientalis] Cfr. Plin. III 38: «Bruttiumque, quo longissime in meridiem ab Alpium [...] excurrit Italia». 11–13 sicut...morte] Cic. *Div.* II 77.

[I 69] *Et consulatus collegium*. Postquam Valerius in precedentibus descripsit quedam prodigia trium singularium ducum Romanorum, nunc idem auctor describit alia tria prodigia aliorum trium ducum Romanorum. Et sic ista lectio habet tres partes, in quarum prima describit prodigia adversa habita a Marcello; secundo describit prodigia que habuit Octavius consul Romanus; tertio describit prodigia que habuit Marcus Crassus sapientissimus et excellentissimus dux Romanus. Ista partes per se assignabo per illas discurendo. Redeundo ad primam partem nostre lectionis dico quod auctor noster primo describit prodigia adversa que acciderunt Marco Marcello duci Romano. Et sententia est ista: Marcus Marcellus magnificentissimus dux Romanus, factus animosus duplici victoria, scilicet Siracusarum et Hanibalis, quem vicerat in Ytalia apud Nollam civitatem, intendebat vel vincere Cartaginenses in Ytalia vel expellere. Cum ergo sacrificaret propter videre aliquid futurum, apparuit iecur victime imolate sine capite. Secundo cum sacrificaret, aparuit cum duobus capitibus. Auruspex dixit quod caveret sibi, quoniam sibi periculum iminebat. Nichilominus ipse Marcellus in sequenti nocte cum paucis castra exivit ad inspiciendum locum ubi poneret castra inter se et hostes, set trucidatus est ibi. Unde sic ordina literam, et vult dicere quod Marcellus bene ponitur post Tiberium Grachum, quia fuit sotius in consulatu, in errore et in morte. Et hoc Valerius in ista continuatione intendit. Unde dicit: *et collegium consulatus et societas erroris*, quia ambo fuerunt consules et ambo fuerunt in errore, *et par genus mortis*, quia ambo insidiis mortui sunt, *trahit me* –suple Valerium– *ad memoriam Marcelli a Tiberio Gracho*, quia volo etiam facere mencionem de Marcello sicuti de Tiberio. Nunc narrat et dicit: *iecur*, idest epar, *eius*, scilicet hostie, *que prima hostia occidit*, idest occisa cecidit, *ante foculum*, idest parvum focum factum ibi ad sacrificium, *est inventum sine capite*. *Proxima*, idest secunda, scilicet hostia, *habuit caput iecinoris*, idest epatis, *duplex*. *Quibus*, scilicet duobus prodigiis, *inspectis aruspex respondit exta non placere sibi*, tamquam significantia malum, idest *quia prima trunca*, idest truncata caput, et *secunda* aparuisset leta, quia contraria prime, *cum is*, scilicet Marcellus ipse, *inflammatus gloria captarum Syracusarum*, idest civitatis illius quam ceperat in Scicilia, *et Hanibalis*, idest inflammatus gloria Hanibalis, *coacti a se* (Marcello) *primum fugere ante menia Nolle*, quia iste fuit primus qui vicerit Hannibalem acie, *niteretur cum summo studio*, idest cum totis viribus, *ut aut prosterneret exercitum Penorum*, idest Afffricanorum, *in Ytalia aut saltem illum pelleret*,

I 69,23 parvum] Am, ante parvum Pa, per unum Mr. 27 secunda] Am Pa Briscoe, manca in Mr. | aparuisset] Mr Am Pa, apparuisissent Briscoe. 31 niteretur] Pa Briscoe, mitteretur Mr.

I 69,6 sapientissimus] Sembra strano che Benvenuto definisca qui il tribuno Marco Licinio Crasso *sapientissimus*. Si era forse confuso con l'oratore Lucio Licinio Crasso, da Cicerone spesso detto *sapiens/sapientissimus* (ad es. *Leg.* 42; *Off.* III 47)? Cfr. infatti la glossa delle *recollecte* a VI 2 2, a proposito di Lucio Crasso (cito dal ms. Am, f. 99vb): «Lucius Crassus homo magne elloquentie et auctoritatis qui quidem ante Tullium exceluit omnes romanos sapientia et elloquentia et breviter, ut ita dicam, fuit alter Tullius». 15–16 ad...hostes] Cfr. Liv. XXVII 26. 30–31 quia...acie] L'idea è già implicita nel *primum* usato da Valerio Massimo, a cui Benvenuto aggiunge però che Annibale fu per la prima volta sconfitto *acie*. Lo stesso concetto è stato già espresso dalle *recollecte* nel commento a I 1 8 («ipse [*scil.* Marcellus] fuit primus qui vicit Hanibalem acie ordinata»): vd. le fonti lì citate.

divinare de sua infelici morte. Ex dictis littera potest esse clara. Sed auctor in fine dicit quod mors Marcelli equaliter attulit magnum dolorem et damnum patrie. Immo multo plus: nam Marcellus sine comparatione fuit virtuosior ipso Graccho et paucos habuit sibi pares.

[I 6 10] *Nam Octavius*. Hic Valerius tangit aliud prodigium, quod premonstravit mortem alterius consulis Romani, quam evitare non potuit. Et ad intelligentiam littere est breviter sciendum quod hoc factum est tempore bellorum civilium Marii et Sille. Fuit enim Cinna amicus et socius Marii, socer Cesaris, quater consul, vir crudelis –unde  
5 Lucanus: «Silla potens Mariusque ferox et Cinnaque cruentus»–, qui pulsus ab Octavio collega reintravit Urbem cum Mario reverso ab Africa. Unde Tullius tertio *De natura deorum* dicit: «Cur tam crudelissimus, tamdiu Cinna regnavit, qui post multorum mortes summo cruciatu et supplicio periit?». Et tamen Cinna non potuit uti crudelitate in Octavium vivum, quia se occidit, sed in mortuum sic. Nam caput Octavii recisum a  
10 trunco portatum est in rostra. Et sic verificatum est prodigium crudele de capite

---

I 6 9,13 Ex] M β, et ex N I 6 10,5 Cinnaque] N β, et Cinna M *Lucanus*

---

15–16 Marcellus...pares] Cfr. un simile giudizio su Marcello nel testo delle *recollece*: «Iste Marcellus fuit victoriosissimus dux Romanus et nullus fuit talis victor preter Cesarem», a cui a sua volta si ricollega un precedente giudizio dell'*Expositio*, dato nel commento a Val. Max. I 1 8 (e ricavato da Plin. VII 92): «Marcellus fuit quasi quidam Cesar». I 6 10,4 quater consul] Cfr. Cic. *Tusc.* V 54; Suet. *Iul.* 1; Oros. V 19. 5 Silla...cruentus] Luc. IV 822. 5–6 qui...collega] Cfr. Liv. *Per.* LXXIX: «L. Cornelius Cinna [...] pulsus urbe ab Cn. Octavio collega». 7–8 Cur...periit] Cic. *Nat. deor.* III 81 (citazione libera). 8–9 Cinna...occidit] Nessuna fonte antica dice che Ottavio si sia suicidato. Liv. *Per.* LXXX specifica anzi che fu ucciso («Cn. Octavio cos. occiso») e così anche Dionigi (Par. lat. 5860, f. 108rb: «Et sibi [*scil.* Octavio] quod timuit evenit quia interfectus fuit») e le stesse *recollece* («postea fuit occisus»). 9–10 caput...rostra] Cfr. Flor. II 9; Liv. *Per.* LXXX.

idest fugaret, *Ytalia*, idest extra *Ytalia*, *que*, pro et, *cum ipse exploraret voluntates deorum sacrificio*. *Ita monitus...*: ostendit quod prodigium nichil valuit, et dicit: *Marcus Marcellus ita monitus*, scilicet ab aurispice, *ne conaretur*, idest tentaret, *quid*, idest 35  
 aliquid, *temere*, idest improvide, *ausus egredi*, scilicet castra sua, *cum paucis gratia speculari in nocte sequenti, circumventus a multitudine hostium*, scilicet Penorum, *in Bruciis*, populis Italie, *attulit magnum dolorem ac*, pro et, *detrimentum eque*, idest  
 equaliter, sicut Tiberius de quo dictum est, *patrie sue*, scilicet Rome, *interitu suo*, idest 40  
 morte sua violenta. Nota quod iste Marcellus fuit victoriosissimus dux Romanus et  
 nullus fuit talis victor preter Cesarem.

[I 6 10] *Nam Octavius*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua describit aliud prodigium alterius ducis Romani non tam probi. Cuius sententia est ista: Octavius consul Romanus tempore bellorum civilium Marii et Sille, dum haberet discordiam cum Cina collega suo et sacrificaret in templo Apollinis, subito caput Apollinis ita affixum est humi, quod numquam potuit revelli. Et per hoc ipse concepit mortem suam futuram et 5  
 irremediabilem, quia amputationem capitis sui. Et sic fuit, quia fuit expulsus a Cina et postea fuit occisus. Unde sic ordina literam: *nam Octavius ita non potuit evitare dirum omen*, idest crudele prodigium, *quemadmodum timuit*, idest sicut preconcepit. *Enim*, pro quia, ipse Octavius *disidens cum collega suo Cina presumpsit animo*, idest ante sumpsit et preconcepit in mente, *capite Apollinis abrupto per se*, idest sine aliqua percussione 10  
 exteriori, *ex simulacro et ita infixum humi ut nequiret*, idest ut non posset ullo modo, *avelli, presumpsit ea re*, idest eo prodigio, *significari exitum suum in quem ipse incidit metu augurii tristi fine*. Vel *exicium suum in quod*, secundum aliam literam. Et addit

33 idest<sup>2</sup>] Pa, et Mr. 38 Italie] Pa, Scilie Mr Am. Nel commento di Marzagaia (Assisi 303, f. 12<sup>rb</sup>): «in Bruciis, Brucii sunt populi Apulie in regno». 39 Rome] Pa, remone Mr. I 6 10,4 ita affixum] Pa, inafixum Mr. 6 irremediabilem] Pa, inremedionabilem Mr. 11 exteriori] Siena K V 20, exteritum Mr Am Pa. | infixum] Am Briscoe, in fixo Mr, infixum Pa.

38 populis Italie] I Bruzi erano infatti un popolo dell'odierna Calabria. La lezione *Italie* potrebbe però essere una emendazione di Pa (o della sua tradizione), in sostituzione dell'erroneo *Sicilie* di Mr/Am. Vd. l'apparato delle varianti: il testo di Marzagaia (sui cui rapporti con le *recollece* di Benvenuto vd. *Premessa* e DASSI 2021) conforta la lezione *Italie*. La situazione è simile a quella di *provinciarum/civitatium/insularum* del commento a I 1 ext. 3, § *Detracto*. 40–41 iste... Cesarem] Un analogo celebrazione dell'unicità di Marcello è nell'*Expositio*: «Marcellus sine comparatione fuit virtuosior ipso Graccho et paucos habuit sibi pares», e già precedentemente nelle *recollece*, a I 1 8: «Plinius VI<sup>o</sup> *Naturalis Ystorie* dicit quod numquam fuit aliquis Romanus qui habuerit tot victorias preter Cesarem triumphantissimum» (che rielabora Plin. VII 92: «Idem [scil. Caesar] signis conlatis bis et quinquagens dimicavit, solus M. Marcellum transgressus, qui undequadrages dimicavit»). I 6 10,6 amputationem... sui] Cfr. Flor. II 9; Cic. *Tusc.* V 55; Aug. *Civ.* III 27. Valerio Massimo invece non parla esplicitamente di una decapitazione. 6–7 fuit<sup>2</sup>... occisus] In realtà Ottavio non fu espulso da Roma: forse Benvenuto fraintese Flor II 9: «manus omnis Octavi depulsa Ianiculo est»? O forse confuse Ottavio con Cinna, il quale fu effettivamente costretto a lasciare Roma. Cfr. infatti la corrispondente glossa nell'*Expositio*: «Cinna [...] qui pulsus ab Octavio collega» (tratto da Liv. *Per.* LXXIX: «L. Cornelius Cinna [...] pulsus Urbe ab Cn. Octavio collega»). 13 Vel... literam] Le edizioni moderne di Valerio Massimo stampano appunto *exitium*, ma conoscono la lezione alternativa *exitum* diffusa nei codici (vd. edd. Kempf 1854, Briscoe).

Apollinis, quod cecidit ad terram et postea levatum est; et ita caput sapientis consulis truncatum est primo a corpore, deinde levatum super tribunalia. De isto Gaius Cinna et Gneus Octavius consulibus dicitur alibi sepe. Nunc littera patet. Et quando dicit *per se* vult dicere quod sine alia violentia apparente. Et dicit *dissidens*, idest discordans odio et bello intestino. *Presumpsit*: idest previdit, antesumpsit animo. *Refigi*: idest revelli, quod prius erat immobile.

[I 6 11] *Non sinit*. Nunc Valerius intendit describere prodigia trium principum Romanorum potentissimorum qui aliquando confederati sunt simul. Et dicit primo de Crasso, qui ditissimus et avarissimus Romanorum, Cesare gerente bella in occidente, ivit in orientem contra Parthos cum numeroso exercitu. Et primo spoliavit templum Salomonis in Hierusalem magno auro, quod Pompeius reliquerat intactum magno animo. Deinde cupiditate ductus transivit Euphraten contra fedus factum a Pompeio, qui primus Romanorum transiverat Euphraten, sed reliquerat ipsum fluvium terminum utriusque imperii. Sed infeliciter debellato, perduto exercitu, ludibrium factum est de eo conveniens cupiditati sue, sicut patebit. Ulterius nota quod inter alia prodigia Valerius poterat ponere denuntiationem dirarum, quam Crassus neglexit. Unde Tullius secundo *De divinatione* dicit quod dire, sicut cetera auspicia, fuerunt signa, non causa cur aliquid eveniret. Et probat Tullius ibidem inutilem fore rerum futurarum scientiam per exempla Priami, Crassi, Pompeii et Cesaris; unde dicit: «Putas Marco Crasso utile fuisse prescire, Publio filio interfecto, exercitu deleto, se trans Euphraten cum ignominia periturum?». Ad litteram ergo Valerius continuans se aggravat istud factum cum dicit: *inter gravissimas iacturas*, nam raro Roma accepit maiora damna. Deinde incipit narrare prodigia dicens: *ducturus erat a Carrhis contra Parthos*, de quibus dicit Plinius: «Parthorum regna, que nunc Persarum dicimus, inter duo maria Persicum et Hyrcanum Caucasi iugis attollunt». *Pullum paludamentum*: idest nigrum pallium imperiale, et

---

I 6 11,8 ludibrium] β, ludubrium M N

---

12–13 De...sepe] Val. Max. II 8 7, IV 3 14, IV 7 5 (Cinna), IV 7 5 (Ottavio). I 6 11,4–8 primo...imperii] Cfr. Oros. VI 13: «Crassus in consulatu collega Pompei provinciam sortitus in Parthos; homo inexplibilis cupiditatis, audita in Hierosolymis templi opulentia quam Pompeius intactam reliquerat, in Palaestinam devertit, Hierosolymam adit, templum pervadit, opes diripit. Inde per Mesopotamiam tendens in Parthiam [...] moxque ut Euphraten transit, ilico Vagensem, legatum ab Orode rege Parthorum ad se missum, obvium habuit, a quo vehementer increpitus est cur contra foedus Luculli et Pompei avaritia inductus Euphraten transierit»; Egesippo, *Historiae*, I 21: «Successit Gabinio Crassus et profecturus ad Parthicum bellum omne quod erat Hierosolymis in templo aurum abstulit et praeterea duo milia talenta detrahi iussit, quae Pompeius intacta reliquerat, nec longum laetatus ubi transmisit Euphraten, exercitum amisit et ipse extinctus est» (l'opera di Egesippo è citata da Benvenuto tre volte nel *Comentum*, a *Inf.* XXIII 121-123, *Purg.* II 1-9 e *Purg.* XXI 76-78). Circa quel *primus* usato da Benvenuto cfr. però Flor. I 40: «statim ponte navibus facto omnium ante se primus transit Euphraten». 10–12 Tullius...eveniret] In realtà Cic. *Div.* I 29. 13–15 Putas...periturum] Cic. *Div.* II 22-23. 18–19 Parthorum...attollunt] Plin. VI 41, con i nomi invertiti: «Namque Persarum regna, quae nunc Parthorum intellegimus, inter duo maria Persicum et Hyrcanum Caucasi iugis attolluntur».



Valerius quod postea tandem, Octavio victo, caput tunc remotum a sacerdotibus faciliter et est applicatum. Unde dicit: *ac*, pro et, *caput dei immobile potuit refigi*, idest evelli, 15  
*terra*, idest a terra. Nota hic quod quando Marius evasit de civitate Minturnarum et transivit in Africam, collegit multitudinem fugitivorum et cum illis venit Romam. Et associavit se Cine in agendis malis in urbe Romana, et Cina fuit collega suus in VII<sup>o</sup> consulatu. Et iste est ille Cina qui multa mala fecit, set fecit unum bonum: quia illi fugitivi non poterant revocari a preda et ipse fecit una die omnes venire ante se sub 20  
 nomine dandi stipendii et omnes fecit trucidari.

[I 6 11] *Non sinit*. Ista est tertia pars, in qua Valerius describit prodigia alterius ducis. Cuius sententia est ista: Marcus Crassus gerens bellum in Asiria, dum vellet ire cum bello a Charis contra Parthos ad preliandum contra eos, habuit tria prodigia: primum quod fuit datum sibi palium nigrum, cum daretur rubeum; secundum fuit quod omnes 5  
 milites Romani dum vocarentur ad campum venerunt mesti et taciti, cum solerent venire alacres et cum clamore; tertium fuit quod, cum unum signum Aquile velet ellevari, a signifero non poterat moveri, aliud vero signum motum tendebat retrorsum et non versus hostes. Et istis prodigiis non obstantibus ivit in aciem et superatus est. Unde sic ordina literam: *Marcus Crassus numerandus inter iacturas*, idest damna, *gravissimas*, *accerbissimas*, *Romani imperii pulsatus*, idest premonitus, *plurimis et evidentissimis 10*  
*ictibus monstrorum*, idest multis etiam evidentissimis percussionebus prodigiorum, *ante tantam ruinam non sinit nos agere scilentium*, idest facere scilentium, *de se*, idest de Marco Crasso, in *hoc loco*, idest tractatu isto. Nunc narrat et dicit: ipse Crassus *erat ducturus exercitum a Charris contra Parthos et paludamentum pullum*, idest palium nigrum, *est traditum ei, cum album aut purpureum*, idest rubeum in modum purpure, 15  
*soleat dari exeuntibus in prelium* (album dabatur in signum leticie, rubeum vero in signum victoriae). Ecce aliud prodigium tangit et dicit quod milites convenerunt tristes et taciti ad campum, ubi solebant concurrere cum clamore et alacritate. Unde dicit: *et milites convenerunt tristes et taciti ad principia*, idest ad initia bellorum, idest dum congregarentur in campo, *qui*, scilicet milites, *debebant occurrere*, duci scilicet eorum, 20  
*cum alacritate et clamore veteri instituto*, idest secundum antiquam institutionem. Ecce tangit aliud prodigium, unde dicit: *altera aquilarum vix potuit convelli a primipillo*,

---

I 6 11,1 *sinit*] Pa, *sunt* Mr. 3 a Charis] Pa, *Acharis* Mr. 7 retrorsum] Pa, *retorsum* Mr. 12 *facere*] Pa, *faceret* Mr. 14 *ducturus*] Pa, *dicturus* Mr. 19 *convenerunt*] Briscoe, *queruntur* Mr Am Pa. 21 *alacritate et*] Mr Am, *alacri* Pa Briscoe.

---

14–15 *caput... applicatum*] Per come la si legge nei mss. Mr e Am, la frase suona un po' zoppicante. Non poi meglio è il testo di Pa. In ogni caso il senso è chiaro: la testa della statua viene infine staccata dal suolo e riapplicata al busto. 18–19 *Cina... consulatu*] Cfr. Oros. V 19: «Igitur Marius cum [...] septimum consulatum cum Cinna tertium consule pervasisset». 19–21 *fecit... trucidari*] Cfr. Oros. V 19.

20 dicitur quasi “palam datum”. Idem dicit Florus accidisse de mane Pompeio die belli Thessalici. *Purpureum*: idest rubeum, quia tinctum de sanguine purpure. Credo quod tale mantellum dabatur a sacerdote vel augure. Et dicit quod *militēs ad principia convenerunt*: hoc idem dicit Florus de Pompeio, et exponitur communiter *ad principia*, idest ad principes; vel dicatur *ad principia*, idest initia motuum, quando volebant mutare  
25 loca vel castra. Et tangit tertium prodigium de duabus aquilis. Et non credas quod non essent plures, immo erant saltem tot quot legiones; sed prodigium apparuit solum in duabus. Et deplorat magna mala que secuta sunt ad prodigia dicens: *tot pulcerrimarum legionum interitus*. Iste fuerunt decem legiones electe, cum quibus Crassus victus est. Et Cesar habuit decem electissimas, cum quibus fuit victor omnium. Et multi mirantur hic  
30 quomodo tot legiones Romane tam faciliter prostrate sunt. Ratio est quia Romani erant pro maxima parte pedites –nam una legio continebat plura milia peditum et paucas centurias equitum– et erant in planitie Persarum amplissima; Parthi vero erant omnes equites qui habebant equos excelsos, et multitudo infinita armata sagittis facile debellavit Romanos. Et dicit: *tam multa signa*, publica et militaria, que cum magno pudore Romanorum retenta sunt usque ad tempus Augusti, ad quem Parthi remiserunt.  
35 Et tangit mortem filii pre oculis patris, ad cumulum maioris miserie, et mortem patris dicens: *corpus inter promiscuas strues cadaverum*, idest confusas strages, quasi dicat: sine ullo honore sepulture. Et nichil dicit de capite, ut parcat Romano pudori. Nam caput Crassi affixum est haste ad ludibrium; deinde aurum liquefactum infusum est in

---

33 facile] M β, faciliter N

---

20 dicitur... datum] Solo in parte simile l'etimologia di Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'paludamentum': «quedam vestis regum et imperatorum [...] et ideo dicitur a palam quia tunc omnibus fiebat palam et manifestum bellum in proximo esse futurum» (identica nel *Catholicon*, s.v. 'paludamentum' e in sostanza identica anche in Papia, s.v. 'paludamentum': «quidam dicunt dictum est pro eo quod inductus eo imperator palam faceret bellum»). 20–21 Idem... Thessalici] Flor. II 13. 23 hoc... Pompeio] Flor. II 13. 28–29 Iste... omnium] Sul numero delle legioni di Cesare cfr. ad es. Eutr. VI 17 («Decreta est ei [scil. Cesari] Gallia et Illyricum cum legionibus decem»). Sul numero delle legioni di Crasso trovo che in Flor. I 46 si parla invece di «undecim [...] legionum». 29–30 Et... sunt] Non è Dionigi. 39–40 caput... bibe] Cfr. Flor. I 46: «Caput eius recisum cum dextera manu ad regem reportatum ludibrio fuit, neque indigne. Aurum enim liquidum in rictum oris infusum est, ut cuius animus arserat auri cupiditate, eius etiam mortuum et exsangu corpus auro ureretur». La frase «aurum sitisti, aurum bibe» non è attestata nella letteratura antica, ma molto diffusa nella tradizione medievale: Benvenuto potrebbe averla conosciuta attraverso il commento di Zono a Lucano (vd. Par. lat. 8045, f. 7r, a Luc. I 103-6) e/o altri commenti a Lucano (nei quali si trova frequentemente secondo DE ANGELIS 2011a:114), oppure attraverso altre opere che gli erano note come lo *Speculum morale* di Vincenzo di Beauvais (*Speculum morale*, liber III, pars VII, distinctio II, col. 1267 C) e l'*Historia Scholastica* di Pietro Comestore (*Historia libri II Machabaeorum*, 11). «Aurum sitisti, aurum bibe» è presupposto anche da Dante, *Purg.* XX 116-17: «ultimamente ci si grida: “Crasso, / dilci, che 'l sai: di che sapore è l'oro?» (vd. GARBINI 1991).

idest signifero vel bardaresio, altera, scilicet aquila, egerime, idest difficilime, extracta  
 convertit se ipsam in contrariam partem ac, pro quam, ferebatur. Nunc Valerius subdit  
 dicens: magna mala hec prodigia fuerunt, set ille clades fuerunt aliquanto maiores, 25  
 videlicet interitus, idest mors, tot pulcerimarum legionum –habuit enim secum decem  
 electas legiones– et < tam multa > signa et vexilla intercepta manibus hostilibus, idest  
 capta a Parthis –et steterunt inter Parthos usque ad Cesarem Augustum, qui fecit pacem  
 cum eis. Cui Parthi rediderunt signa et banderias Romanorum ablata– et tantum decus  
 Romane militie obrutum, idest conculcatum, equitatu barbarorum, quia sub pedibus 30  
 equorum mortui sunt Romani, oculi paterni, scilicet Crassi, respersi, idest balneati,  
 cruore filii, scilicet Crassi, optime indolis, quia ostendebat habere magnam virtutem  
 –nota quod indoles est signum future probitatis in iuvene– et corpus imperatoris,  
 scilicet Crassi, obiectum, idest expositum, laniatibus avium que, pro et, ferarum inter  
 strues promiscuas cadaverum, quia in media confusione acervorum corporum 35  
 mortuorum. Et concludit excusans se: quidem, idest certe, vellem placidius loqui, sed dii  
 sprete sic excandescunt, idest accenduntur in iram, quod est verum relatu. Et subdit: et  
 sic humana conscilia castigantur ubi, idest quando, preferunt se celestibus consciliis.  
 Adverte hic aliqua, et primo quod iste Crassus fuit unus ex potentissimis Romanis  
 tempore suo. Tres enim fuerunt potentissimi simul: Iulius Cesar, Crassus et Pompeius. 40  
 Et nichil fiebat in Roma sine conscilio istorum, quia fecerunt talem confederationem in  
 civitate Luca. Nam cum Cesar venisset Lucam ad parlamentum in confinem sui teritorii  
 ipsi fecerunt talem confederationem, quod videlicet nichil fieret sine eorum conscilio.  
 Nota, cum dicit promiscuas strues, idest cumulos: videtur ignorantia illorum qui dicunt

27 tam multa] Pa Briscoe, manca in Mr. 37 accenduntur] Pa, acceduntur Mr.

I 6 11,23 idest<sup>1</sup> ...bardaresio] Cfr. Giovanni Balbi da Genova, *Catholicon*, s.v. ‘primipilus’: «Vexillifer qui portat primum pilum idest primum vexillum ante regem vel in bello», e il commento di Dionigi: «Primipilus dicitur qui primum vexillum portat» (Par. lat. 5860, f. 108va). In realtà il primipilo era il «centurione capo della prima centuria della prima schiera dei pili (o *triarii*) e il più elevato in rango dei centurioni della legione romana» (encicl. Treccani online, s.v. ‘primipilo’). 26–27 habuit...legiones] Cfr. ad es. Eutr. VI 17 («Decreta est ei [scil. Caesari] Gallia et Illyricum cum legionibus decem»). 33 indoles...iuvene] Cfr. Giovanni Balbi da Genova, *Catholicon*, s.v. ‘indoles’; Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘doleo’. 41–42 Et...Luca] Cfr. Suet. *Iul.* 19, 24. 43 ipsi...conscilio] Cfr. Suet. *Iul.* 19 «Ac societatem cum utroque iniit, ne quid ageretur in re publica, quod displicuisset ulli e tribus». 44–49 videtur...Zonus] In realtà il commento di Zono, entrambe le volte che racconta l’episodio, non sembra specificare che Crasso fosse vivo: «Parthi dantes Crasso aurum liquefactum dixerunt: “Aurum sitisti [ms. scitivistis], aurum bibe”. [...] Carre fuit civitas Assiriorum vel Egiptiorum ubi inimici Romanorum in ore Crassi aurum liquefactum et calidum effuderunt dicentes: “Aurum sitisti, aurum bibe”» (Par. lat. 8045, f. 7r, a Luc. I 103-6. Uguale in Par. lat. 16243, f. 4v). Nel suo commento Dionigi non tratta la questione (vd. Par. lat. 5860, ff. 108rb-109ra), quindi non è uno degli “ignoranti” contro cui si scaglia qui Benvenuto. Che Crasso sia morto sul campo di battaglia, e non nella città di Carre, risulta chiaro dallo stesso Val. Max. I 6 11 («corpus imperatoris [scil. M. Crassi] inter promiscuas cadaverum strues avium ferarumque laniatibus obiectum»); ma Benvenuto ha forse in mente Oros. VI 13 («Surenas raptio equitatu Crassum persequi intendit eumque circumventum ac frustra conloquium eius petentem interfecit, quamvis vivum auferre maluisset») e sicuramente Flor. I 46: «Caput eius recisum cum dextera manu ad regem reportatum ludibrio fuit, neque indigne. Aurum enim liquidum in rictum oris infusum est, ut cuius animus arserat auri cupiditate, eius etiam mortuum et exsangu corpus auro ureretur». A proposito della frase «aurum sitisti, aurum bibe» vd. la nota di commento a «caput... bibe» nell’*Expositio*, a I 6 11.

*Expositio*, I 6 11 – I 6 12, § Gneum Pompeium

40 os eius cum hac voce: «Aurum sitisti, aurum bibe!». Et concludens Valerius arguit errorem Crassi, et de hoc se excusat dicens: *vellem quidem placidius* loqui, sed veritas me cogit. *Sic dii exardescunt*, idest exardescunt in iram. Sed re vera non contemptus prodigiorum dedit ruinam Crasso, sed avaritia, perfidia, vilitas.

[I 6 12] *Gneum Pompeium*. Hic Valerius cum bono ordine tangit prodigia Pompeii per que nescivit evitare cladem Thessalie. Et est primo notandum quod Valerius, ut complacere Cesari, expresse arguit errorem Pompeii. Et salva pace Pompeius noluit temptare deos, immo sapientissimus dux semper negavit pugnare; sed victus consilio  
5 suorum et oratione Tullii reliquit rem fortune. Et quid poterat credere prodigiis, cum dicat Tullius secundo *De divinatione* quod multa falsa auspicia et responsa missa sunt Pompeio tempore belli civilis, cum esset secum in Grecia? Qui Pompeius valde extis et ostentis monebatur. Secundo nota quod auctor ponit quattuor prodigia que venerunt Pompeio dum ipse, liberatus a claustris Cesaris apud Durachium, victo Cesare tenderet  
10 in Thessaliam: primum quia Iuppiter misit fulmina multa contra exercitum suum (et istud fuit evidens signum, quia Cesar milites suos misit fulminantes et prosternentes omnia); secundum quia misit magna examina apium super signa sua (et istud fuit evidens signum, quia Cesar clementissimus, sicut dux apium, misit milites peritos bellorum et expeditos more apium, quibus obscuravit gloriam eius); tertium quia de  
15 mane in die belli civilis milites erant tristes et territi propter phantasmata et terribiles imagines que viderant de nocte; quartum quia animalia immolanda fugerunt ab altaribus. Quod reputabatur malum signum apud errores Romanorum; sed istud erat naturale, quia fugiebant securim. Et quia accusaverat Pompeium, excusat ipsum quia

---

I 6 12, § Gneum Pompeium,9 tenderet] N, tenderunt M β

---

42–43 re... vilitas] Il disprezzo o comunque lo scetticismo verso i prodigi (e i sogni) è per Benvenuto un segno della *magnanimitas* di un personaggio storico (vd. la nota di commento a «hoc... Hannibal» *infra*, a I 7 ext. 2). Ma l'*avarus*, *perfidus* e *vilis* Crasso evidentemente non è da contare tra i *magnanimi* che di epoca in epoca determinano il corso della storia. Per quanto quindi, come i *magnanimi*, trascurasse i prodigi, la sua vita era destinata al fallimento e alla *ruina*. I 6 12, § Gneum Pompeium,4–5 victus... fortune] Cfr. Luc. VII 45ss. 5–8 cum... monebatur] Cic. *Div.* II 53.

quod Crassus fuit captus et ductus a Parthis in civitatem et infuderunt in os eius aurum 45  
stilantum. Sed ipsi non dicunt verum, sed res sic se habuit: quia unus plebeius ex illis  
Parthis amputavit caput eius in campo et posuit in hasta et portavit in civitatem, et tunc  
bene stilatum fuit aurum in os eius, dicentes: «Aurum sitisti, aurum bibe». Et hoc ipso  
existente mortuo, et non vivo ut dicit Zonus.

[I 6 12] *Gneum etiam Pompeium*. Postquam in superioribus Valerius descripsit prodigia  
adversa Crassi, nunc describit alia prodigia mala alterius ducis Romani, videlicet Gnei  
Pompei. Et primo ponit prodigia Pompei; secundo subannectit artificiose prodigia belli  
Thesalici; tertio describit unum speciale prodigium mortis Caesaris. Partes iste 5  
videbuntur. Et redeundo ad primam dico quod primo Valerius describit prodigia magni  
ducis, videlicet Gnei Pompeii. Et breviter hoc intendit: dum Pompeius recederet a  
Dyrachio et iret versus Thesaliam, multa fulmina sunt iacta in exercitum suum; secundo  
quia signa sua fuerunt repleta multitudine apum; tertio quia milites sui sunt valde terri  
propter prodigia visa nocte precedenti; quarto quia hostie sacrificande fugerunt. Quibus  
visis ipse non cavet, set ivit in Thesaliam et ibi pugnavit cum Cesare et ibidem 10  
conflictus fuit. Unde sic ordina literam, et primo Valerius se continuat: *Iupiter  
omnipotens iaciens fulmina adversa agmini eius*, idest exercitui Pompei, *egresso a  
Durachio*, ubi Cesar incluserat eum, *monuerat Gneum Pompeium satis habunde* –suple  
*prodigiis suis– ne contenderet*, idest conaretur, *experiri ultimam fortunam belli cum  
Gaio Iulio Cesare obscurando signa examinibus apum*, idest agregationibus apum. 15  
Primum augurium est bene notum, quia Cesar bene fulminavit eum. Sed istud secundum  
est absurdum, sed vult dicere quod multitudo ipsa sua fuit que nocuit sibi. Unde  
Vigentius in libro *De re militari*, quod dicit quod nil offuit magis Gneo Pompeio quam  
exercitus copia glomerata –habebat enim Pompeius secum illos orientales inermes cum  
arcubus suis–; *animis militum implicatis*, idest occupatis, *tristitia nocturnis terroribus* 20  
*totius exercitus*, monuerat ipsum *fuga* mediante *hostiarum ab ipsis altaribus*, et istud  
prodigium significavit mentem et voluntatem deorum alienatam a Pompeio, quia fugit

---

**I 6 12, § Gneum etiam Pompeium, 10** cavit] Pa, *canit* Mr. **12** fulmina] Pa, *flumina* Mr. **13** satis] Mr Am, manca in Pa Briscoe. **15** examinibus] Am, *ex animabus* ma >*examinibus*< (in marg. altra mano) Mr, *exagminibus* Pa. **16** fulminavit] Pa, *fluminavit* Mr.

---

**I 6 12, § Gneum etiam Pompeium, 16** Cesar...eum] Come notato da DE ANGELIS 2011a:109-110 l'associazione tra Cesare e il fulmine era un luogo comune: a questo proposito De Angelis cita l'*Ars versificatoria* di Matteo di Vendôme (*Ars* I 51: «Fulgurat in bello constantia Caesaris...») e Dante, *Par.* VI 70 («Da indi [sogg. Cesare] scese folgorando a Iuba»). Questo luogo comune viene da De Angelis ricondotto a una lettura allegorica del paragone lucaneo tra Cesare e il fulmine (Luc. I 151-157), lettura allegorica che era diffusa nei commenti medievali a Lucano, e a cui non si sottrae il commento lucaneo dello stesso Benvenuto (vd. ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9964, ff. 8v-9r). **18–19** Vigentius... glomerata] Passo non reperito. Tutto fa credere che questa citazione sia un errore di Benvenuto, se non un grosso fraintendimento da parte del *recollece*. Non c'è in Pa (e in generale nel tipo B di *recollece*) e non c'è nell'*Expositio*. Manca anche nel commento di Marzagaia (Assisi 303, f. 12vb), che si basa su una differente *reportatio* dello stesso corso bolognese di Benvenuto su Valerio Massimo (vd. *Premessa* e DASSI 2021). **19–20** habebat...suis] Cfr. Eutr. VI 20 («Pompei acies habuit [...] totius Orientis auxilia») e il “catalogo” dell'esercito pompeiano in Caes. *B.C.* III 4 («ex Syria [...] plerique hippotoxotae»).

non poterat contra fata. Unde dicit: *invicte leges necessitudinis*, scilicet fatalis –unde  
20 Virgilius: «Fortuna omnipotens et inevitabile fatum»– *non sunt passe*, idest non  
permiserunt, *pectus*, idest cor Pompeii, *alioquin*, idest aliter preterquam ista vice,  
*remotum ab amentia*, quasi dicat: qui solebat in aliis esse prudentissimus, *perpendere*,  
idest cognoscere. Et concludit Valerius, tangens radicem morbi, quod Pompeius dum  
25 *amplissimam*, quia erat maxime auctoritatis, *et opes excelsiores privato fastigio*, idest  
potentiam maiorem quam conveniat uni civi, quasi dicat: quia nimia potentia faciebat  
eum animosum et nolebat parem –ideo bene dixit Tullius: «Uterque vult regnare»–,  
*confregit omnia ornamenta*, scilicet honorum et dignitatum, *que ab ineunte etate*, idest a  
principio adolescentie, *contraxerat*, idest congregaverat, *usque ad invidiam*.

[I 6 12] *Quo constat*. Hic continuatione artificiosa Valerius subannectit prodigia per  
contrarium prospera, que prenuntiaverunt victoriam Cesari. Et quia ista littera non est  
minus fortis quam precedens, est primo notandum quod Valerius ponit quattuor  
prodigia, que accipit a Iulio Celso, sive Suetonio, *De bello civili* libro tertio, sed nimis  
5 breviter. Primum prodigium fuit quod in Elide civitate Achaie in templo Minerve, die  
quo Cesar prelium prosperum fecerat, simulacrum Victorie, quod ante ipsam Minervam  
collocatum erat, revolverat se ad portas et limen templi. Et istud fuit manifestum  
indicium victorie Cesaris. Et hoc scitum est facta calculatione dierum. Secundum  
prodigium fuit quod Antiochie et Ptolomaide eodem die in Syria bis tantus clamor  
10 exercitus et sonus armorum auditus est ut in muris armata civitas discurreret. Et istud  
erat signum quod Pompeius, victor Syrie, vincebatur. Tertium prodigium est quod apud  
Pergamum civitatem Asiae tympana sonuerunt in occultis et remotis templis, que nullus

---

20 inevitabile] N β, ineluctabile M *Vergilius ed. Conte* 27 dixit] M β, dicit N I 6 12, § Quo constat, 4 accipit] M β, accepit N 10 armorum] N *Valerius Maximus ed. Briscoe*, ymnorum M, fort. ymnorum So, tympanorum γ, signorum *Caesar ed. Fabre*

---

20 Virgilius... fatum] *Verg. Aen.* VIII 334. 27 dixit... regnare] *Cic. Att.* VIII 11 3. I 6 12, § Quo constat, 3–4 quattuor... tertio] *Caes. B.C.* III 105. 5–7 in<sup>1</sup>... templi] Il racconto molto sintetico di Valerio Massimo è qui ampliato ricorrendo al citato *Caes. B.C.* III 105. Sulla collocazione geografica della città di Elide Benvenuto poteva essere informato ad es. da *Plin.* IV 9-14 o *Mela* II 38-41. È da ricordare però che in Benvenuto 'Achaia' vale lo stesso che 'Peloponneso' (vd. *infra* il commento a I 8 10: «Achaia est insula, si mons Ischinos de medio tolleretur»). 9–10 Antiochie... discurreret] Citazione quasi alla lettera di *Caes. B.C.* III 105. Sulla lezione *armorum* vd. Parte I, § 3.4.4, 5. *Loci incerti*. 11–13 apud... sacerdotes<sup>1</sup>] Un'altra citazione quasi alla lettera di *Caes. B.C.* III 105.

ipse et exercitus suus. Nunc Valerius excusat Pompeium et dicit quod Pompeius licet sapiens non potuit evitare, quia dii sic statuerunt. Unde dicit: *set leges necessitudinis*, idest fatalis necessitatis, *invicte*, idest inrevocabiles vel inrevolubiles, *non sunt passe*, idest non permiserunt, *pectus*, scilicet Pompei, *remotum procul a dementia*, quia ipse erat bene prudens, *alioquin*, idest preterquam hic –nichil valuit sapientia sibi–, *perpendere*, idest cognoscere, *prodigia ista iusta extimatione*, idest debita consideratione. Concludit et ostendit ruinam suam: *itaque*, pro ergo, ille Pompeius *confregit*, idest simul precipitavit, *omnia ornamenta*, idest ornamina dignitatum, *que* ipse *contraxerat*, idest accumulaverat, *ab ineunte adoloescentia*, idest ab incipiente iuventute –quia habebat XVII annos quando incepit habere dignitates et cum fecit bella pro Silla, et ante habuerat consulatum–, *usque ad invidiam*, idest in tantum quod invidebatur sibi, *spatio unius diei*, quia omnia ista perdidit una die, *dum ille ellevat auctoritatem amplissimam*, idest auctoritatem sui, qui erat amplissime auctoritatis et potentie, *et opes*, idest opulentias et potentias suas, *excelsiores*, idest altiores, *privato fastigio*, idest culmine privato unius civis, quia plus habebat quam conveniret civi privato.

[I 6 12] *Quod constat*. Ista est secunda pars, in qua Valerius subannectit artificiose alia prodigia, que preostenderunt istud bellum futurum in Thesalia. Et breviter hoc intendit: primo quia facta est revolutio signorum in templis deorum; secundum fuit quia tantus tumultus militum et strepitus armorum auditus est apud Antiochiam et Tholomaide quod viri concurerunt ad muros; tertium fuit quod apud Pergamum civitatem Asiae auditus est magnus sonitus tympanorum in templis clausis; quartum fuit quod apud civitatem Tralium una palma nata est in templo Victoriae sub statua Caesaris inter acervos lapidum. Unde sic ordina literam: *quo*, scilicet die belli Thesalici, hodie *constat*, idest certum est, sicut apud Iulium Celsum et alios ystoriographos, *signa conversa*, scilicet fuisse, *sua sponte in delubris*, idest templis, *deum*, pro deorum (per sincopam). In templis enim

---

32 xvii] Mr Am Pa. 33 ante...consulatum] Mr Am, *habuerat ante consulatum* Pa. 36 excelsiores] Pa, *excessiores* Mr.

---

32–33 habebat...consulatum] Nel modo in cui si presenta, il passo non ha un senso soddisfacente. È stato forse ommesso, tra il riferimento alle prime *dignitates* e al consolato, un riferimento al primo trionfo di Pompeo (così si legge infatti nel commento di Marzagaia). Vd. la discussione del passo in Parte III, § 4. I 6 12, § Quod constat,9 sicut...ystoriographos] Giulio Celso = Caes. B.C. III 105. A parte Valerio Massimo e i *commentarii* cesariani non ci sono altri storici latini (antichi, perlomeno) che parlino di questi prodigi. 10–13 In... Cesare] Benvenuto tiene qui presente (vd. *supra*) il racconto dello stesso episodio in Cesare/Celso, dove è scritto: «Item constabat Elide in templo Minervae [...] simulacrum Victoriae [...] ad valvas se templi limenque convertisse» (Caes. B.C. III 105). Non avendo capito, però, che i *signa* di cui parla Valerio Massimo sono delle statue, fonde questi *signa* con il *simulacrum Victoriae* di Cesare, e così trasforma le statue in insegne militari (*signa militaria*) vincitrici (*signa victricia*).

poterat intrare nisi sacerdotes (sed non video quale prodigium sit istud, quia sacerdotes  
 Cybelis, qui solebant pulsare tympana, nunc potuerunt pulsare in occulto). Quantum  
 15 prodigium est quod in Trallibus civitate Asiae in templo Victoriae, ubi statua Caesaris  
 consecraverant, palma ostendebatur Cesari quae per eos dies exiverat ex pavimento inter  
 coagmenta (id est congregamenta, quia pavimentum fit ex lapidibus congregatis et bene  
 compactis). Bene credo quod sacerdotes dicebant hoc Cesari, sed puto quod Caesar  
 parum credebat eis. Sed si verum fuit, nobile prodigium fuit. Nam, ut scribit Agellius,  
 20 palma contra pondus magnum semper resurgit et sursum recurvatur; ideo palma in  
 certaminibus signum est victoriae, quia surgentibus et opprimentibus non cedit. Et hic  
 nota quod Valerius querit prodigia facta in Graecia, Asia et Syria et omittit pulcherrimum  
 omnium factum in Italia. Nam idem Agellius dicit: «Res memoria digna accidit Patavii  
 25 in Transpadana Italia, die quo Gaius Caesar et Gneus Pompeius in Thessalia  
 concurrerunt. Nam Cornelius quidam, loco nobilis, sacerdotii religione venerandus et  
 castitate vite sanctus, subito dicere cepit se videre pugnam terribilem ac si praesens esset,  
 exclamans Caesarem vicisse. Ista divinatio visa est stulta, sed effectus ipsam  
 comprobavit». Nunc littera debet esse clara, ubi dicit: *quo*, scilicet die pugnae Thessalicae,  
 30 *in delubris deum*, id est templis deorum –delubrum enim secundum Macrobius  
 appellatur locus ubi deum ponunt, sicut candelabrum dicimus ubi candelam locamus–,  
*constat*, scilicet apud certos auctores. *Antiochie et Ptolomeide*: ambe istae civitates  
 denominate sunt a regibus. Et in fine concludit dicens adulatus: *quibus apparet*  
*celestium numen*, id est divinitatem deorum, *favisse glorie Caesaris*, quia «Victrix causa  
 35 diis placuit sed victa Catoni», et non mirum, quia faverunt uni de numero deorum, sicut  
 statim sequitur.

[I 6 13] *Tuas aras*. Hic Valerius vult ostendere quod nec etiam Caesar cum sua  
 admirabili sapientia scivit vitare mortem, praenuntiatam sibi per prodigium speciale quod  
 precipuus divinator interpretatus est. Ad quod est primo sciendum quod Valerius accepit  
 hoc a Tullio, qui primo *De divinatione* dicit quod paulo ante interitum Caesaris, cum  
 5 Caesar immolaret, eo die quo primum in aurea sella sedit et cum purpurea veste  
 processit, in extis bovis optimi cor non fuit. Et cum Spurinna diceret quod consilium et

16 consecraverant] N *Caesar*, consecraverat M β 28 comprobavit] M, approbavit N, *om.* So, patefecit γ, *non exstat apud Gellium* 31 Ptolomeide] Ptolomeyde M, Ptholomeide A, Ptolomeide W, Ptholomayde N So I 6 13,3 accepit] M β, accipit N

13–14 sacerdotes<sup>2</sup>...tympana] Né Valerio Massimo, né il *Bellum civile* cesariano specificano che il tempio in questione fosse un tempio di Cibele. Da Cassio Dione (Cass. Dio XLI 61) sappiamo anzi che era un tempio di Dioniso. Ma per Benvenuto sarà stato naturale pensare a un tempio di Cibele, data la nota connessione tra la *Mater deum* e i *tympana* (un esempio fra tutti: Isid. *Or.* VIII 11,61: «Eandem et Tellurem et Matrem magnam fingunt, turritam cum tympano et gallo et strepitu cymbalorum»). 15–17 in<sup>1</sup>...coagmenta] Altra citazione quasi alla lettera di Caes. *B.C.* III 105. La collocazione geografica di Tralles in Asia Minore poteva essere nota a Benvenuto grazie alla menzione della città in Plin. V 108. 18–19 Bene...fuit<sup>2</sup>] Sullo scetticismo di Cesare verso i prodigi cfr. Suet. *Iul.* 59. Sulla naturale tendenza di Cesare e dei *magnanimi* in genere a trascurare sogni e prodigi vd. la nota di commento a «hoc... Hannibal» *infra*, a I 7 *ext.* 2. 19–21 ut...cedit] Gell. III 6. 23–28 Res...comprobavit] Gell. XV 18. La citazione è piuttosto libera. 29–30 delubrum...locamus] Macr. *Sat.* III 4 2. 33–34 Victrix...Catoni] Luc. I 128. I 6 13,3–8 Valerius...invenit] Cic. *Div.* I 119.



deorum sunt signa militaria, unde dicit quod ista signa que erant in templis sunt revoluta in contraria parte, quod significavit quia signa victricia, quia Pompei, erant translata, quia ad Cesarem. Ecce aliud prodigium tangit: et constat *clamorem militarem que*, pro et, *strepitum armorum auditum*, scilicet fuisse, in civitate *Antiochie et Tolomaide*, civitatum Sirie, a Tholomeo conditore, *ut concureretur*, scilicet a civibus istarum 15 civitatum, *in muros*. Nota quod non auditus est ibi strepitus belli Thesalici, quia multum distat, set illud fuit prodigium expressivum bene veri strepitus qui erat in Thesalia. Ecce tangit aliud prodigium: et constat *sonum timpanorum editum*, idest factum, *Pergami*, ubi natus est Galienus, *delubris abditis*, idest in templis clausis. Quia sacerdotes Cibellis solebant sacrificare et pulsare cum timpanis, set nunc non faciebant, et ideo bene 20 prodigium. Ecce tangit aliud prodigium: et constat *palمام viridem iuste magnitudinis*, idest satis magnam, *enatam Tralibus*, idest in illa civitate Asie, *in ede*, idest in templo, *Victorie sub statua Cesaris inter coagmenta*, idest congeries, *lapidum*. Et per hoc fuit mirabile prodigium, quia nata est in pavimento et lapide vivo. *Quibus*, scilicet prodigiis, *aparet numen celestium*, idest voluntatem celi, *favisse glorie Cesaris et noluisse* 25 *inhibere*, idest prohibere, *errorem Pompei*, quia dei satis premonuerunt, set ipse non scivit sibi cavere. Et sic finitur lectio ista.

[I 6 13] *Tuas aras tuaque sanctissima*. Postquam in superioribus Valerius descripsit prodigia adversa predicentia stragem futuram Magni Pompei, nunc describit ultimum prodigium adversum, quod significavit mortem Cesaris. Et in lectione ista auctor facit quatuor: quoniam primo facit quod dictum est; in secunda volens scribere aliqua 5 prodigia externa facit unum prohemium seu continuationem inter Romana et externa; in tertia describit unum prodigium externum regis Xersis; quarto describit unum prodigium eiusdem regis. Iste partes videbuntur. Redeundo ad primam dico quod primo describit unum prodigium adversum quod premonstravit mortem <Cesaris>. Et breviter

---

I 6 12, § Quod constat, 12 victricia] Pa, victoria Mr. 19 abditis] Briscoe, editis Mr Am Pa. 25 glorie] Pa, gloriam Mr. I 6 13,4 scribere] Mr Am, describere Pa. 8 Cesaris] Am Pa, manca in Mr.

---

19–20 sacerdotes...timpanis] Vd. la nota di commento a «sacerdotes... tympana» nell'Expositio, a I 6 12, § Quo constat. 22 idest<sup>2</sup>...Asie] Circa la collocazione geografica di Tralles in Asia Minore Benvenuto era forse informato grazie alla menzione della città in Plin. V 108.

vita Caesaris deficeret, quia utraque earum rerum a corde procedit, ille percussus novitate rei postera die caput in iecore non invenit. Secundo nota quod idem Tullius secundo *De divinatione* dicit: «Certe ignoratio futurorum malorum utilior est quam scientia. Unde  
10 Cesar duxisset vitam in cruciatu animi, si divinasset quod iaceret trucidatus in eo senatu quem ex maiori parte ipse elegerat, in Curia Pompeiana ante ipsius Pompeii simulacrum, tot centurionibus suis videntibus, a nobilissimis civibus partim etiam a se honoratis, ut ad corpus eius non modo amicorum sed nec servorum quisquam accederet». His premissis veniendum est ad litteram, que adhuc est fortissima. In qua  
15 Valerius premitit proemium, et vult dicere sententialiter quod Cesar debet tolerare ut Crassus et Pompeius sint excusati de errore suo, quia ipse Cesar homo divinus nescivit vitare casum. Ideo Valerius petit primo veniam a Cesare si vult excusare predictos sub errore eius, dicens: *dive Iuli*, idest: o dive Cesar, ego Valerius *veneratus*, idest colens et honorans (active, non passive), *tuas aras*, quia factus es deus immortalis, *oro ut patiaris*, idest rogo ut permittas, *casus tantorum virorum*, idest ruinas Crassi et Pompeii, magnorum ducum et sociorum tuorum, *delitescere*, idest deorsum latere, quasi dicat: celari et excusari, *sub presidio et tutela*, idest sub custodia et defensione, *tui exempli*, quasi dicat: sub clipeo et umbra tui erroris. Et sic vide quod Valerius implicite dat unum scomma, idest coopertum mottum Cesari. Quasi dicat: quamvis tu fueris homo divinus,  
25 tamen incidisti errorem hominum, ideo isti videntur excusandi. Et tangit factum Caesaris. Ad quod intelligendum, est sciendum quod senatus decreverat Cesari maximos honores ipso volente et petente, scilicet continuum consulatum, perpetuam dictaturam, cognomen imperatoris, statuam inter reges et talia multa. Modo Cesar, die qua debebat ire ad curiam pro his recipiendis, voluit sacrificare ut religiosus videretur et habuit  
30 prodigium de quo dicit. Unde Suetonius inter causas mortis Caesaris assignat quod ipse non assurrexit senatui venienti ad eum cum honorificentissimis decretis, quia etiam honores divinos dederunt sibi, scilicet sedem auream, tensam in curia pro tribunali, statuam apud deos, aras et templa. Nunc est littera clara cum dicit: *te enim accepimus*, idest didicimus a scriptoribus, *eo die quo velatus*, ornatus, indutus, *purpurea veste*, que erat regum et magistratuum. *Ne videreris sprevisse*: quasi dicat: non petebas hec, sed senatus obtulit. *Opimo bove*: idest pingui. Et concludit mortem Caesaris cum dicit *erupit*, et patet.

---

15 ut] M β, quod N 22 et<sup>2</sup>] M β, ac N *Valerius Maximus ed. Briscoe* 37 et patet] M So, et nunc patet littera N, et sic litera patet satis plene A, et sic littera patet satis clare W

---

9–14 Certe ... accederet] Cic. *Div.* II 23. 26–28 senatus ... multa] Cfr. Suet. *Iul.* 76: «Non enim honores modo nimios recepit: continuum consulatum, perpetuam dictaturam praefecturamque morum, insuper praenomen Imperatoris, cognomen Patris patriae, statuam inter reges, suggestum in orchestra; sed et ampliora etiam humano fastigio decerni sibi passus est». 30–31 Suetonius ... decretis] Suet. *Iul.* 78. 32–33 sedem ... templa] Suet. *Iul.* 76.

sic colligi potest sententia: Iulius Cesar imperator, die qua trucidatus fuit a proditoribus  
 coniuratis, antequam accederet ad curiam ubi erat exquisitus, voluit primo sacrificare et 10  
 mactato bove invenit intestina sine corde. Quo viso Spurina auruspex suus dixit quod  
 hoc prodigium erat malum, quia significabat super vitam Cesaris et periculum ubique  
 iminebat. Tamen Cesar non curans ivit ad curiam et fuit ibidem trucidatus. Unde  
 Valerius primo loquens de Cesare facit orationem ad eum et deprecatur ut dignetur  
 predictos duces celari sub umbra eius, quia ipse erroribus fuit implicitus. Unde sic 15  
 construas: O *Iuli dive*, idest o Cesar divine, ego *veneratus* –in activa significatione, idest  
 veneranter colens– *tuas aras que*, pro et, *tua sanctissima templa oro ut patiaris*, idest ut  
 digneris <pati>, *casus*, idest eventus infelices, *tantium virorum* dictorum *delitescere*,  
 idest abscondi, *sub presidio ac*, pro et, *tutela tui exempli*, de quo statim sum dicturus,  
*propicio et faventi numine*, idest benigna et favorabili deitate tua. Adverte hic quod 20  
 Valerius in his verbis vult describere prodigium universale Romanorum de morte  
 Cesaris et dicit unum motum<sup>36</sup> civile Cesari. Et dicit: ego rogo te, o Cesar, quod, licet  
 dedicata sint tibi templa, quod tu digneris celare duces predictos sub umbra tua. Quasi  
 dicat: si alii ut Pompeius et Marcus Crassus et alii predicti erraverunt, tu licet sis deus  
 non potuisti cavere tibi, ita quod possunt stare sub mantello tuo, idest possunt aliquantulum 25  
 excusari, quia tu etiam fuisti in culpa. Nunc narrat Valerius et dicit: bene potes istos  
 delitescere sub te, *enim*, pro quia, nos *accepimus*, idest audivimus et legimus, *te*, scilicet  
 Cesarem, *vacasse*, idest operam dedisse, *cultui religionis*, sacrificando, *in quam*, scilicet  
 religionem, *mox*, idest statim, *eras accessurus*, quasi dicat: paulo post eras deificandus,  
*priusquam offerres conspectum tui*, idest presentiam tuam, *exoptatum oculis civium*, 30  
 quasi dicat: antequam ostenderes te civibus, qui libenter te videbant, et antequam exires  
 palatium, *que*, pro et, accepimus te *non reperisse cor in extis*, idest in intestinis, *bove*  
*opimo*, idest pingui, *mactato*, idest sacrificio, *ac*, pro et, accepimus *responsum*, scilicet  
 fuisse, *tibi a Spurina*, augure tuo qui predixerat bene XXX diebus ante, et hoc die *illud*  
*signum*, idest prodigium, *pertinere ad vitam et consilium tuum*, idest significare super 35  
 vitam et consilium, scilicet sapientie tue, *quod*, pro quia, *hec utraque*, scilicet vita et  
 consilium, *continentur corde*, quia cor est basis et radix vite et prudentie, *ea die qua* tu  
*velatus*, idest circumdatus, *veste purpurea*, idest veste triumphali et imperatoria,  
*consedisti in sede tua, ne tu videreris sprevisse honorem datum tibi, exquisitum maximo*  
*studio senatus et delatum tibi*. Et *paricidium eorum*, scilicet coniuratorum, *qui* 40  
*adiecerunt*, idest addiderunt, *concilio deorum, dum voluerunt subtrahere te numero*  
*hominum*, quia occidere te, *derupit*, idest demersit et evenit, *deinde*.

<sup>36</sup> Cioè *mottus*.

13 curans] Pa, *curatus* Mr. 18 pati] Pa Briscoe, manca in Mr Am. 25 possunt<sup>1</sup>] Pa, *possent* Mr. 30 offerres]  
 Pa Briscoe, *conferes* Mr. 33 responsum] *responiones* > *responsum* Mr, *responsum* Briscoe, *responiones* Am  
 Pa. 34 illud] Mr Am, *id* Pa Briscoe. 36 hec] Pa, *haec* Briscoe, *hee* Mr. 40 coniuratorum] Pa, *comitatorum*  
 Mr. 41 adiecerunt] Briscoe, *addicerunt* Mr Am Pa. | addiderunt] Pa, *adderunt* Mr. 42 demersit] Pa, *demorsit*  
 Mr. | *deinde*] Pa, *trasl.* in Mr.

I 6 13,34 qui...die] Cfr. Val. Max. VIII 11 2.

[I 6 ext. 1] *Claudatur*. Nunc Valerius transit ad prodigia externa. Et primo premitit proemium, in quo facit pulcram continuationem. In qua dicit quod non vult plura dicere de Romanis, quia videretur quasi transire de celo ad terram et a deo ad homines. Unde dicit: *domestica relatio*, idest Romana, *talium ostentorum*, idest prodigiorum. *Usus non consentaneos*: idest non consimiles, non conformes, quia nullus Romanus est similis Cesari. Et dicit: *que inserta Latinis litteris*. Hoc dicit quia hec scripta sunt a Grecis auctoribus et in Grecia, postea Latine a nostris sicut a Trogo. Littere autem Latine primo invente sunt in Latio, in quo fuerunt Roma et populi Latini, ut scribit Augustinus decimo octavo *De civitate Dei*. Posito proemio adducit prodigium quod predixit regi Xersi proximam ruinam, quam evitare nescivit. Et littera satis patet. Est tamen sciendum quod hic Xerses, Darii filius, fuit potentissimus rex Persarum, qui volens opprimere Grecia primo impetu, que florebat armis et litteris, congregavit exercitum, quo non fuit alius numerosior. Nam habuit decem centena milia militum, sexcenta de suis, reliqua de auxiliis, et infinitum numerum navium. Sed adultores deceperunt eum, dicentes quod maria et terre non caperent classes et exercitus, et aer obscuraretur multitudine sagittarum, et flumina sicarentur, sicut pulcre Seneca libro *Beneficiorum* scribit. Sed multitudo illa nocuit sibi. Nam in fine infeliciter debellatus fuit et cum navicula transivit Hellespontum. De hoc sepe dicitur alibi. Nunc debet patere littera, in qua auctor primo tangit prodigium, secundo interpretationem eius. Ideo non dico plura, nisi quod simile prodigium ponit Iosephus, dicens quod Tito oppugnante templum Hierusalem bos, cum duceretur ad hostiam, agnum in medio foro peperit.

---

**I 6 ext. 1, § Claudatur;**7–9 Littere...Dei] Forse Aug. *Civ.* XVIII 21-23? 13–14 habuit...navium] Cfr. Iust. II 10: «Iam Xerxes septingenta milia de regno armaverat et trecenta milia de auxiliis [...]. Naves quoque «rostratas mille ducentas, onerarias autem tria» milia numero habuisse dicitur»; Oros. II 9: «igitur Xerxes septingenta milia armatorum de regno et trecenta de auxiliis, rostratas etiam naves mille ducentas, onerarias autem tria milia numero habuisse narratur». 14–16 Sed...scribit] Sen. *Ben.* VI 31: «Cum bellum Graeciae indiceret Xerxes, animum tumentem oblitumque, quam caducis confideret, nemo non impulit. Alius aiebat non laturuos nuntium belli et ad primam adventus famam terga versuros; alius nihil esse dubii, quin illa mole non vinci solum Graecia, sed obrui posset; magis verendum, ne vacuas desertasque urbes invenirent et profugis hostibus vastae solitudines relinquerentur non habituris, ubi tantas vires exercere possent; alius vix illi rerum naturam sufficere, angusta esse classibus maria, militi castra, explicandis equestribus copiis campestris, vix patere caelum satis ad emittenda omni manu tela». Le parole usate da Benvenuto paiono risentire però di altre versioni della storia, in particolare Iust. II 10 («ut non immerito proditum sit, flumina ab exercitu eius siccata Graeciamque omnem vix capere exercitum eius potuisse»). Non è forse un caso anche una coincidenza con Giulio Valerio (*Res gestae Alexandri Macedonis*, II 4: «Ait enim Xerxem [...] aera ipsum subtexuisse iaculis et sagittis»). Questo raro storico era forse noto a Boccaccio (secondo PASTORE STOCCHI 1963:78) e le sue *Res gestae* (o la loro epitome) mostrano qualche collegamento con il commento delle *recolleste* a I 8 ext. 9. 17 multitudo...sibi] Cfr. Sen. *Ben.* VI 31, appena citato: «nihil tam magnum est, quod perire non possit; cui nascitur in perniciem, ut alia quiescant, ex ipsa magnitudine sua causa». 17–18 cum...Hellespontum] Cfr. Iust. II 13 («piscatoria scapha trepidus traiecit»); Oros. II 10 («piscatoria scapha trepidus transiit»). 18 De...alibi] *De hoc* cioè di Serse: vd. Val. Max. V 3 ext. 3, VI 5 ext. 2, IX 13 ext. 3. 19–21 simile...peperit] Joseph. *BJ* VI 5.

[I 6 ext. 1] *Claudatur*. Ista est secunda pars, in qua Valerius, descripturus externa exempla, facit unum prohemium in quo probat quod non debet facere mentionem aliam de Romanis. Quasi dicat: si deberem dicere aliquid de Romanis viderer transire de celo ad terram. Inde dicit: *domestica relatio ostentorum talium*, idest prodigiorum, *claudatur*, idest finiatur, *hoc exemplo*, quia Cesaris, *ne ego videar transtulisse usus non consentaneos*, idest non consimiles, *e celesti templo*, scilicet Cesaris, *ad privatas domos*, scilicet Romanorum, *si ego aprehando Romana ulterius*, idest si scripsero de Romanis ulterius vel ultra Cesarem. *Igitur attingam externa*, et assignat causam et dicit quod tractatus erit deletabilior, et dicit: *que inserta*, idest mixta, *literis Latinis possunt afferre aliquid grate varietatis*, quia varietas est grata et identitas fastidiosa, *ita ut*, idest sicut, *habent minus auctoritatis*, quasi dicat: licet externa habeant minus auctoritatis, tamen inserta delectabunt. 5 10

[I 6 ext. 1] *In exercitu*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster exempla externa agreditur, et primo ponit unum prodigium regis Xersis orientalis, et dicit: Xerses potentissimus rex Persarum, volens sibi subicere Gretiam potentissimam tunc, congregavit maximum exercitum, ita ut primo ictu invaderet Gretiam. Sed factum est prodigium magnum in exercitu suo, quia una equa peperit unum leporem. Quod significavit malum: nam equa magnum animal peperit leporem parvum animal et timidum. Et sic Xerses peperit leporem, quia fugit miserime debellatus ad partes suas. Unde dicit: *leporem editum*, idest natum –suple *fuisse*– *partu eque in exercitu regis Persarum Xersis, quem*, scilicet exercitum, ipse *contraxerat adversus provinciam Gretie* –et vide: hoc constat apud Trogum Pompeium–, *quo genere monstri eventus tanti aparatus*, quia ipse dederat operam in congregando gentes V annis, *est signatus*, idest prefiguratus. Et probat: *nam*, pro quia, ipse *qui operuit*, idest cooperuit, *mare classibus* –quia ultra tria milia navium habuit– et *terram pedestri exercitu* –et habuit decem centena milia militum in exercitu suo– *coactus est*, idest compulsus est, *repetere regnum suum ut*, pro sicut, *fugax animal pavido recurso*. 5 10 15

---

I 6 ext. 1, § Claudatur, 1 ext] Pa, *Deinde claudatur* Mr. 2 probat] Mr Am, *proponit* Pa. 11 habent] Pa Briscoe, *haberet* Mr.

---

I 6 ext. 1, § In exercitu, 10 hoc...Pompeium] Iust. II 10. 11 ipse...annis] *Ibid.* 13 ultra...habuit<sup>1</sup>] *Ibid.* 13–14 habuit<sup>2</sup>...suo] *Ibid.*

[I 6 ext. 1] *Eodem*. Hic Valerius adducit aliud prodigium continuo, quod evidentius demonstravit cladem dicto Xersi. Ad quod est sciendum quod memoratus Xerses superbissimus, transiturus ex Asia in Greciam, voluit ambulare per mare et navigare per terram. Nam ad Hellespontum, bracchium maris angustum quod dividit Asiam a Grecia, 5 fecit fieri pontem et Athon montem Thracie altissimum fecit cavari iuxta mare. Cum autem ingressus Greciam deliberaret utrum prius invaderet Lacedemoniam an Athenas, habuit prodigium de quo hic dicitur. Iste autem due civitates erant duo lumina Grecie, unum in scientiis, alterum in armis. Athenienses pro libertate Grecie suam patriam incenderunt et deseruerunt. Lacedemonienses cum duce eorum Leonida Xersem ipsum 10 mirabiliter debellarunt, ut sepe dicitur alibi. Dicit ergo ad litteram: *eodem*, scilicet Xerse, *agitante*, idest celebrante, *consilium*, *monte Atho transgresso*, idest transito –hic mons adeo altus est, ut dicit Pomponius, ut imbres et alie impressiones aeris non attingant apicem. De quo dicit Iuvenalis poeta: «Creditur olim / velificatus Athos»–, *iuxta Idam*, montem Phrygie ubi fuit templum Cybelis, unde dicta est mater Idea. Hoc 15 dico ad differentiam Ide Cretensis. Et dicit: *consulti magi*, idest divinatores Persarum. Nam ibi ars divinandi reperta est secundum Tullium, qui dicit libro *De divinatione*: «Nec quisquam rex Persarum esse potest qui non magorum disciplinam et scientiam didicerit». Et dicit: *si quid vestigium sensus*, idest si aliqua parva umbra prudentie, *fuisset in vecordi pectore*, idest remansisset in vesano corde Xersis, *potuisset cavere* (ita sicut alii) ille –dico– Xerses *ante monitus*, idest ante tempus advisatus, *de Leonide duce et Spartanis*, idest Lacedemoniis. Quasi dicat: poterat providere stragem quam Leonidas 20

I 6 ext. 1, § Eodem,7 dicitur] M N, dicitur β 10 debellarunt] β, debellaverunt N, debellavit M

I 6 ext. 1, § Eodem,2–4 memoratus...terram] Cic. *Fin.* II 112: «si Xerxes, cum tantis classibus tantisque equestribus et pedestribus copiis Hellesponto iuncto Athone perfosso mari ambulavisset terra navigasset». 5 iuxta mare] Cfr. il commento di Dionigi: «Athos mons est Macedonie mari coniunctus» (Par. lat. 5860, f. 110rb). 7–8 Iste...armis] Per *lumina Grecie* il modello remoto è Iust. V 8 («Cum multi delendum Atheniensium nomen urbemque incendio consumendam censerent, negarunt se Spartani ex duobus Graeciae oculis alterum eruturos»), citato però forse attraverso Petr. *Itin.* 50, che come Benvenuto parla di *lumina* invece che di *oculi*: «illa duo Grecie lumina, Lacedemonem et Athenas» (sul frequente uso dell'*Itinerarium* petrarchesco nel commento a Valerio Massimo vd. Parte IV, § 1.1). In seguito nel commento a II 6 3 Benvenuto si riferirà ad Atene e Sparta come *oculi*: «Iste due civitates fuerunt olim due oculi Grecie, una ingens bello, scilicet Lacedemon, altera ingens pace et studiis, scilicet Athene» (Wien 3131 (W), f. 52vb). 9–10 Lacedemonienses...alibi] In realtà solo in Val. Max. III 2 ext. 3. 11–13 hic...apicem] Mela II 31. 13 Creditur...Athos] Iuv. X 173-174. La citazione da Giovenale è già nel commento di Dionigi (vd. Par. lat. 5860, f. 110rb). 14–15 iuxta...Cretensis] *Iuxta Idam* non si trova in realtà nelle edizioni moderne dei *Facta et dicta*, dove a testo si legge: «vix tandem». Ma *iuxta Idam* è una lezione alternativa effettivamente diffusa nei manoscritti (e riportata infatti in apparato critico dalle edd. Kempf 1854 e Combès). Circa la glossa di Benvenuto a *iuxta Idam* cfr. Serv. *In Georg.* III 450 («In Ida Phrygiae monte»); Bocc. *mont.* v. 'Yda' («Mons est Frigiae»); Serv. *In Aen.* III 6 («Phrygiae Idae ad discretionem Cretensis»). Molto probabile poi il ricordo di Liv. XXIX 10 («Eum pelli Italia vincique posse si mater Idaea a Pessinunte Romam advecta esset»), che era già nel commento di Benvenuto a I 1 1, § *Item* («*profecti Pessimontem*, idest euntes ad oppidum Frigie ubi erat templum Cibelis». Vd. il mio commento al passo). 16–18 Nam...didicerit] Cic. *Div.* I 91. Che l'arte della divinazione fosse stata scoperta in Persia non è però detto da Cicerone. Cfr. piuttosto Aug. *Civ.* VII 35 = Isid. *Or.* VIII 9 13: «Quod genus divinationis idem Varro a Persis dicit allatum». 21–22 stragem...tertio] Val. Max. III 2 ext. 3

[I 6 ext. 1] *Eodem*. Ista <est> quarta pars, in qua auctor noster ostendit aliud prodigium eiusdem regis. Et dicit quod ipse, iam transgressus in Gretiam et <cum> cenaret, putando utrum deberet prius invadere Lacedemoniam antequam civitatem Athenarum, pincerna cum porrigeret vinum in crathera, vinum conversum est in sanguinem. Et tamen non cavit sibi, quia post debellatus est. Unde dicit: *prodigium admirabile incidit*, idest 5  
intercurit, *inter cenandum*, idest interim dum cenaret –*Xersi*, scilicet– *agitanti*, idest deliberanti, *consilium Lacedemonis invadende priusquam deleteret Athenas* –et nota quod iste due civitates erant principales in Gretia. Et fecit consilium invadendi Lacedemoniam prius, quia magis polebat rebus militaribus quam Athene, que vigeabant scientia– *monte illo Atho transgresso ab eodem*, scilicet Xerse, *ad Idam silvam*. 10  
*Namque*, pro quia, *vinum infusum patere eius est versum*, idest mutatum, *in sanguinem non semel set bis et ter*. *Qua de re magi*, idest divinatores et astrologi, *consulti monuerunt ut abstineret se ab incepto proposito*. Et concludit: et ipse Xerses *monitus habunde de Leonida*, duce et rege Lacedemoniorum, *et Spartanis*, idest Lacedemoniensibus –nota quod Lacedemonia et Sparte est eadem civitas–, *ante*, scilicet 15  
*ante factum*, *potuisset cavere si quod vestigium*, idest umbra, *sensus*, idest sapientie, *fuisse vecordi pectore*, in vesano pectore. Nota, cum dicit de Leonide et Spartanis, quod iste Xerses non obstante prodigio ipse intravit exercitum et bellum. Leonidas dux Lacedemoniorum ellegit sexcentos viros et omnes exercitus Xersis dirupit. Set nota quod nullus ex istis Leonide evasit, nec Leonidas nec socii. Qui, cum multas strages 20

---

**I 6 ext. 1, § Eodem**,1 est] Am, manca in Mr (diversa formulazione in Pa). 2 cum] >cum< (in interl.) Am, manca in Mr Pa. 3 Lacedemoniam] Pa, *Lacedominam* Mr. 5 cavit] Pa, *canit* Mr. | post] Mr Am, *postea* Pa. 15 Sparte] Mr Am, *Spartha* Pa. 17 vecordi] Pa, *ne cordi* Mr. 20 Leonide] Am, *lequide* Mr, manca in Pa.

---

**I 6 ext. 1, § Eodem**,7–8 nota...Gretia] Cfr. il commento a II 6 3: «Iste due civitates fuerunt olim due oculi Grecie, una ingens bello, scilicet Lacedemon, altera ingens pace et studiis, scilicet Athene» (cito dal ms. dell'*Expositio* Wien 3131 (W), f. 52v, ma uguale il commento nelle *recollece*). Di Atene e Sparta come due *oculi* della Grecia parla Iust. V 8. 10 ad...silvam] *Ad Idam* non si trova né nelle edizioni moderne dei *Facta et dicta*, dove a testo si legge: «vix tandem». L'apparato critico delle edd. Kempf 1888 e Briscoe riporta in alternativa *iuxta indem* e *iuxta indum*; quello delle edd. Kempf 1854 e Combès *iuxta indem e iuxta idam*. *Iuxta Idam* legge infatti l'*Expositio*. L'Ida in realtà, come lo stesso Benvenuto dirà nell'*Expositio*, è un monte, non una foresta. Per metonimia però, dato che il monte Ida era notoriamente boscoso, l'idea che fosse una selva ha una certa diffusione: vd. ad es. Hyg. *Fab.*165 (*Marsyas*): «Idam silvam». 18–19 Leonidas...dirupit] Cfr. Iust. II 11; Oros. II 9 (entrambi parlano di seicento uomini).

leo magnanimus cum suis canibus erat facturus de Persis, ut dicitur infra libro tertio.

[I 6 ext. 2] *Mide*. Hic Valerius, positus prodigiis regis potentissimi orientis, ponit prodigium alterius regis ditissimi, quod de se patet. Sed hic nota quod iste Midas, qui hic dicitur ditissimus, verius fuit pauperrimus et miserrimus omnium. De quo refert Aristoteles quod imploravit a diis ut omnia, quecumque tangeret, verterentur in aurum; 5 quo impetrato infelix in medio auri cruciabatur omni genere incommodorum quibus pauperes premuntur, immo mortem pre oculis videbat. Et prodigium formice ferentis frumentum bene convenit sibi, que omni studio congregat et conservat cum summo labore (non tamen inutiliter et damnose sicut miser Mida). Dicit ergo Valerius quod Midas rex Phrygie *pene*, idest quasi, *antecessit* divitias omnium regum. Hoc dicit quia 10 Cresus rex Lydorum forte fuit ditior. Unde Plinius libro trigesimo primo dicit quod Mida et Cresus infinitum possederunt aurum. Et dicit: et *pensavit*, idest compensavit, *incunabula*, idest initia infantie, *donata*, idest munerata, *utili munere deorum*, idest quod est bonum utile, *gazis*, idest divitiis, *onustis auro et argento*, quod videtur bonum

---

22 infra] N So W, in M A I 6 ext. 2,10 trigesimo primo] XXXI M So W, tertio N A

---

I 6 ext. 2,2–3 iste...omnium] Circa l'antitesi ossimorica ricco/misero riferita al re Mida cfr. Ov. *Met.* XI 127 «divesque miserque» (ma anche Dante, *Purg.* XX 106: «e la miseria dell'avarò Mida». Vd. la prossima nota). 3–4 De...aurum] Di Mida Aristotele parla solo in *Pol.* I 9 [1257b], trad. di Guglielmo di Mörbeke: «et numismate dives multotiens deficiet a necesario cibo, quamvis inconueniens tales esse divitias, quibus habundans fame deficit, quemadmodum et Midam illum fabulose dicunt propter insatiabilitatem desiderii, omni ipsi exhibitò auro». Questo testo evidentemente non corrisponde a quello citato qui da Benvenuto. Il passo di *Politica* I è invece citato correttamente nel *Comentum*, appunto a proposito dei versi in cui è menzionato Mida (*Purg.* XX 106-8: «e la miseria de l'avarò Mida, / che seguì a la sua dimanda gorda, / per la qual sempre convien che si rida»): «Ideo bene Aristoteles primo Politicorum dicit: inconueniens est tales esse divitias, quibus abundans fame perit, quemadmodum et Midam illum fabulose dicunt propter insatiabilitatem desiderii omnibus sibi exhibitis aureis» (*Comentum*, III, p. 539). Più che direttamente da Aristotele il passo citato qui da Benvenuto potrebbe venire dal commento di Eustrazio ad *Eth. Nic.* I 6 [1096a], trad. di Roberto Grossatesta: «Qualis Midas rex Phrygiae, (de quo dicitur quod Pactolus fluvius aurum ei fluebat et quod oravit quod quaecumque tangeret in aurum verterentur)». Ma non so se Benvenuto potesse conoscere Eustrazio. Oppure, più semplicemente, il testo dell'*Expositio* riscrive qui il corrispondente testo delle *recollecte*, senza previo controllo del passo aristotelico citato. Il passo delle *recollecte* infatti («Iste est ille de quo dicunt poete quod impetravit a deo quicquid tangeret efficeretur aurum; et hoc dicunt ad significandum avaritiam suam, quia ipse quasi dormire non poterat. Et Aristotiles in libro Politicorum dicit istam rem») poteva effettivamente indurre a pensare che Aristotele avesse detto lo stesso che i *poete* (cioè innanzitutto Ov. *Met.* XI 85-145, in particolare vv. 102-103: «Ille, male usus donis, ait: "Effice, quicquid / Corpore contigero, fulvum vertatur in aurum"»). 5–6 quo...videbat] Cfr. Ov. *Met.* XI 85-145, in particolare vv. 127-130: «Attonitus novitate mali divesque miserque / Effugere optat opes et, quae modo voverat, odit. / Copia nulla famem relevat; sitis arida guttur / Urit». 10–11 Plinius...aurum] In realtà Plin. XXXIII 51 (ma vd. apparato critico).



hominum fecissent, fessi occisi fuerunt, ita quod fecerunt vindictam de mortuis suis.

[I 6 ext. 2] *Myde vero regis formice*. Postquam in superioribus Valerius descripsit duo prodigia adversa predicentia ruinam Xersi, nunc describit aliud prodigium prosperum indicativum maximarum divitiarum regis Mide. Et primo facit hoc; secundo describit aliud nobile prodigium philosophi Platonis indicativum maxime sapientie. Eius partes videbuntur. Redeundo ergo ad primam dico quod primo describit prodigium prosperum regis Mide. Cuius sententia est ista: Mida rex Frigie tempore sue pueritie dum dormiret in cunis, formice vise sunt oculanter portare frumenta ad os eius et illud granis tritici replere. De quo augures dixerunt quod deberet esse dives super omnes homines mundi. Et sic evenit: nam rex Midas numquam habuit ditioem se in partibus orientalibus. Unde sic ordina literam: *vero*, pro set, *formice congesserunt*, idest congregaverunt, *grana tritici*, idest furmenti vel farris, *in os Mide*, scilicet regis, *cuius imperio*, idest dicioni, *Frigia*, que est regio Asie minoris, *fuit subiecta, puero dormienti; deinde augures responderunt parentibus*, illius Mide, *explorantibus quorsum prodigium tenderet*, idest quid importaret istud prodigium, *illum*, scilicet Midas, *futurum ditissimum omnium mortalium*, idest hominum. *Predicatio*, idest predivinatio, *nec*, pro non, *fuit vana*, quasi dicat: fuit vera, *nam*, pro quia, *Midas antecessit*, idest superavit, *opes pene*, idest quasi, *cunctorum regum sui temporis habundantia peccunie*. Et concludit: *que*, pro et, ipse *pensavit*, idest ponderavit, *incunabula infantie*, idest in pueritia, *donata*, idest premiata, *utili munere deorum*, quia frumento necessario hominibus a deo dato, *gazis*, idest divitiis, *honustis auro et argento*. Quasi dicat quod prima initia fuerunt honerata per prodigium fornicarum, et ipse studio suo fecit realiter illud quod dii fecerunt prodigialiter, unde bene dicit Valerius. Adverte hic: nota quod iste Midas, opulentissimus omnium regum orientalium sui temporis, de rei veritate fuit pauperimus et miserimus homo, quia fuit avarissimus omnium hominum mundi. Iste est ille de quo

---

I 6 ext. 2,18 incunabula] Pa, *incunabala* Mr. 22 prodigialiter] Pa, *prodigialiter* Mr.

I 6 ext. 2,7 oculanter] L'avverbio, assente nel *Glossarium* di Du Cange, ma usato da Benvenuto anche nel *Comentum* dantesco, significa qualcosa come 'in modo evidente a/per gli occhi'. Cfr. *Comentum*, V, p. 343 (a Par. XXIV 71): «*la lor parvenza*, idest, apparentiam, quasi dicat: quae ostendunt se hic apparenter et oculanter». 22–24 iste...mondi] Circa l'antitesi ossimorica ricco/misero riferita al re Mida cfr. Ov. *Met.* XI 127 «divesque miserque»; ma anche Dante, *Purg.* XX 106: «e la miseria dell'avarò Mida» (che è simile a «miserimus homo [...] avarissimus omnium» in questo passo delle *recollece*). 24–26 Iste...poterat] Cfr. Ov. *Met.* XI 85-145, in particolare vv. 102-103 («Ille, male usurus donis, ait: "Effice, quicquid / Corpore contigero, fulvum vertatur in aurum"»). Ma Benvenuto stava con ogni probabilità pensando, oltre ad Ovidio, anche a Dante (*Purg.* XX 106-107: «e la miseria dell'avarò Mida / che seguì a la sua dimanda gorda»). Il *recollector* deve aver qui sintetizzato nell'indeterminato *poete* almeno due nomi esplicitamente fatti in aula da maestro Benvenuto, appunto quelli di Ovidio e Dante. Questi due nomi troviamo infatti, lasciati espliciti, nel commento di Marzagaia, il quale si basava su una differente *reportatio* del medesimo corso bolognese di Benvenuto su Valerio Massimo (vd. *Premessa* e DASSI 2021): «De hoc [scil. Mida] Ovidius libro *Metha(morphoseos)* loquitur: "Quidquid tetigero [ms. tetigere] fulvum vertatur in aurum" et Dantes etiam» (Assisi 303, f. 13vb, a Val. Max. I 6 ext. 2). Sull'interpretazione allegorica della finzione poetica cfr. l'espressione simile nel *Comentum* di Benvenuto, a *Purg.* XX 106-108: «[Midas] impetravit ab eo [scil. Baccho] ut quicquid tangeret verteretur in aurum; et cum ex tam pretioso munere moreretur fame et siti, iterum imploravit ut talis gratia revocaretur ab eo: per hanc nobilem fictionem poetae voluerunt intelligi, quod avarus circumvallatus divitiis et

utilius, quia omnia habentur quasi per pecuniam.

- [I 6 ext. 3] *Formicis*. Hic ultimo Valerius adducit nobilissimum prodigium quod portendit bonum nobilissimum nobilissimo philosopho Platoni. Quod prodigium Tullius breviter tangit libro *De divinatione*, sed Valerius plus exornat factum. Ideo est hic notandum quod apes Platonis merito refertur formicis Mide, immo prodigio elephantis.
- 5 Nam apes in tam brevi corpore producit tam nobilem fructum et habet tam mirabile ingenium ad artes belli et pacis sine disciplina hominis. Sed nobilior fuit somnium Socratis quod fecit de Platone, sicut enim scribit Apulegius libro *De dogmate Platonis*: «Socrates vidit in somno pullum cycni volentem in gremium suum et inde celum dulcissimo cantu petentem. Quod cum narraret amicis, ecce quidam obtulit puerum
- 10 optimi ingenii ad doctrinam. Quo viso statim clamavit: “Hic est, amici, cycnus quem videbam modo”». Littera patet usque ibi: *at michi*, ubi Valerius interpretatur et commendat istud prodigium. Et vult sententialiter dicere quod apes prefigurantes

---

I 6 ext. 3,7 Apulegius] M A So, Apuleius N W 8 celum] N A Apuleius et Albertus Magnus, celi M So W, cibum W<sup>2</sup>

---

I 6 ext. 3,2–3 Quod...divinatione] Cic. *Div.* I 78. 4 immo...elephantis] Val. Max. I 6 5. 8–11 Socrates... modo] Apul. *Plat.* I 1, ma mediato verisimilmente da Alberto Magno, *De somno et vigilia*, liber III, tractatus 1, cap. 1. ROSSI 2016e:245 si chiedeva se le citazioni di Apuleio nei commenti a Valerio Massimo e a Lucano siano dirette o mediate. Per quanto riguarda Valerio Massimo, quest'unica citazione viene probabilmente da Alberto, il cui *De somno et vigilia* è citato spesso da Benvenuto nel commento al prossimo cap. (*De somniis*). Ho confrontato questo passo dell'*Expositio* (e le sue varianti nei diversi testimoni) con il testo del *De dogmate Platonis* trasmesso dal ms. Vat. lat. 3384 (f. 113r), ma senza trovare coincidenze testuali. Il Vaticano latino è forse passato per le mani di Benvenuto: una nota di Fulvio Orsini a f. Iv lo dice infatti «tocco di mano di Benvenuto da Imola». Ma l'autografia anche solo parziale del codice, sostenuta da BILLANOVICH 1994, è dubbia. Vd. ROSSI 2016e:243-244, BRUNETTI 2011:57.

dicunt poete quod impetravit a deo quicquid tangeret efficeretur aurum; et hoc dicunt ad significandum avaritiam suam, quia ipse quasi dormire non poterat. Et Aristotiles in libro *Politicorum* dicit istam rem. 25

[I 6 ext. 3] *Formicis Mide*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor noster describit prodigium quod predixit meliores divitias Platonis. Et sententialiter hoc intendit: Plato cum dormiret in cunis, apes vise sunt portare mel et inferre labiis eius. De quo augures responderunt per hunc actum significari eloquentiam et sapientiam suam. Et sic fuit: nam ipse fuit eloquentissimus et sapientissimus omnium predecessorum phylosophorum et successorum. Unde Valerius primo incipit a comendatione et continuat se: ego *pretulerim*, idest prefere potuerim, *iure que*, pro et, *merito apes Platonis*, de quibus dicam, *formicis Mide*, de quibus narravit. *Enim*, pro quia, *ille –suple formice– extiterunt indices felicitatis –suple false– caduce et fragilis*, quia formice significaverunt divitias terrenas; *he*, scilicet apes Platonis, *extiterunt iudices felicitatis solide et eterne, scilicet virtutis et sapientie, que ducunt ad veram felicitatem, inserendo mel labellis*, idest parvulis labiis, *parvuli*, scilicet Platonis, *dormientis in cunis. Qua re audita interpretes prodigiorum dixerunt suaviter singularem eloquentiam emanaturam*, idest proventuram, *ore eius*, scilicet Platonis. Nunc auctor comendat istud prodigium et ostendit quod fuit bonus gramaticus, rethoricus et poeta et moralis. Et dicit: *at*, pro set, *ille apes depaste*, idest pascentes –active, idest que paverunt–, *non montem Imetum*, ubi 10 15

I 6 ext. 3,12 parvuli] Pa, scilicet parvuli Mr. 13 suaviter...eloquentiam] Mr Am, suavitatem singularem eloquii Pa Briscoe. 14 proventuram] Am, primo venturam Mr, perventuram Pa.

auro afficitur fame et siti, et in continuo permanet cruciatu» (*Comentum*, III, p. 539), che tiene forse presente Fulg. *Myth.* II 10: «Sed evidenter poetae alluserunt argute avaritiam, illa uidelicet causa, quod omnis appetitor avaritiae cum omnia pretio destinat fame moritur, quod et Mida rex erat».

26–27 Aristotiles...rem] Arist. *Pol.* I 9 (1257b), trad. di Guglielmo di Mörbeke: «et numismate dives multotiens deficiet a necessario cibo, quamvis inconueniens tales esse divitias, quibus habundans fame deficit, quemadmodum et Midam illum fabulose dicunt propter insatiabilitatem desiderii, omni ipsi exhibito auro», citato da Benvenuto a proposito di Mida anche nel *Comentum*, a *Purg.* XX 106-108: «Ideo bene Aristoteles primo *Politicorum* dicit: inconueniens est tales esse divitias, quibus abundans fame perit, quemadmodum et Midam illum fabulose dicunt propter insatiabilitatem desiderii omnibus sibi exhibitis aureis» (*Comentum*, III, p. 539). I 6 ext. 3,5–6 nam...successorum] Sulla preminenza di Platone rispetto ad Aristotele (e, quindi, rispetto a tutti i filosofi) relativamente alla *eloquentia* cfr. nel *Comentum* dantesco: «Plato magister Aristotelis, homo maximae sapientiae, sed maioris eloquentiae» (*Comentum*, I, p. 170); «Aristoteles cum in omnibus fuerit magnus, in moralibus tamen fuit maximus; Plato tamen magis enituit eloquentia: unde Aristoteles vir excellentis ingenii eloquio Platoni impar» (ivi, IV, p. 499), da cui deriva che «Plato persuadet, et Aristoteles demonstrat» (ivi, III, p. 93). Su una preminenza assoluta di Platone vd. *infra* in questa glossa. 16–17 ubi... multe] Per l'associazione topica tra fiori, api e il monte Imetto cfr. ad es. Ov. *Met.* VII 702 («vertice de summo semper florentis Hymetti»), Cic. *Fin.* II 112 («mel se auferre ex Hymetto»); Hor. *Sat.* II 2, vv. 15-16 («nisi Hymettia mella Falerno / ne biberis diluta»). Cfr. anche il commento di Dionigi: «Nota quod Hymecius mons est valde habundans melle, unde Virgilius “Et colles semper florentis Hymeti” [in realtà Ov. *Ars* III 687]» (Par. lat. 5860, f. 110vb).

thesaurum sapientie et eloquentie Platonis videntur sibi meliores et mirabiliores quam apes naturales, que conficiunt optimum mel ex optimis floribus. Dicit ergo: et *ille apes*  
15 *depaste*, idest pascentes (active, non passive), *non montem Hymettium*, qui est mons Attice regionis in Grecia, *redolentem flore thymi* –herba est parvula ut serpillum, habens florem odoriferum et abundat hodie in Creta–, sed pascentes *Heliconios colles Musarum*, quasi dicat: montis Parnassi, qui est mons poetarum, cuius fons est Helicon consecratus Musis, *virentes omni genere doctrine* –hoc dicit quia bonus poeta debet  
20 scire aliquid de omni scientia, et Plato non fuit solum philosophus, sed etiam poeta et multa scripsit sub metaphora– *instinctu dearum*, idest Musarum, que dicuntur esse novem dee a poetis, *videntur instillasse*, idest infudisse, *dulcissima alimenta summe*

---

16 herba est] M So W, thymus est herba N, thimus herba est A

---

15–16 qui...Grecia] Sulla collocazione geografica del monte Imetto in Attica cfr. Plin. IV 24.  
16–17 thymi...odoriferum] Descrizione comune del timo. Cfr. Alberto Magno, *De vegetabilibus*, liber VI, tractatus 2, caput 18: «Thimon sive thimus est herba parvis foliis et parvo stipite, cuius odor est fere sicut serpilli». Cfr. anche il commento di Dionigi: «Thymus herba est flores generans notabiliter odoriferos a quibus apes mel exhauriunt» (Par. lat. 5860, f. 110vb). 18–19 quasi...Musis] Benvenuto stranamente confonde il monte Elicona con Castalia, fonte del Parnaso. L'Elicona è correttamente un monte nel *De montibus* boccacciano, e nel commento di Dionigi: «Dicitur autem Licon [sic] mons dicatus Musis, de quo Vergilius in decimo *Eneydos*» (Par. lat. 6870, f. 110vb). Come nell'*Expositio* si parla di un *mons* anche nelle *recolleste*. È un *mons* anche nel commento di Marzagaia (Assisi 303, f. 13vb), sui cui rapporti con le *recolleste* benvenutiane vd. *Premessa* e DASSI 2021. L'Elicona è sempre indicato come una fonte anche nel *Comentum*, ma è correttamente un *mons consecratus Musis* nelle *recolleste* dantesche bolognesi a *Purg.* XXIX 40.  
19–21 hoc...metaphora] Cfr. nel *Comentum* dantesco: «Plato magnus metaphysicus fuit etiam poeta; ideo multa tradidit per metaphoras et similitudines» (*Comentum*, IV, p. 390); «Est enim poetria quaedam philosophia velata. Unde nota quod verus poeta debet scire omnes scientias» (ivi, I, p. 159). Petrarca (*Fam.* IV 15) si disse invece contrario alla definizione di Platone come poeta.

sunt multi flores sapidi apibus et per consequens apex<sup>37</sup> multe, *redolentem flore timi*, idest floris delectabilis apium, *set pascentes colles Eliconis*, idest montem Parnasum, ubi est Ellicon fons doctrine, *«virentis omni genere doctrine» instinctu deorum videntur michi*, scilicet Valerio, *instillasse dulcissima alimenta*, scilicet *elloquentie maxime* 20 Platonis. Quasi dicat: iste apes Platonis non fuerunt iste apes mortales que naturaliter colliguntur ad faciendum mel de floribus, set fuerunt ille apes que collegerunt sapientiam et elloquentiam de variis artibus. Nota, diceret aliquis: «Valerius quare dat in comendationem Platonis quod apes portaverunt mel de monte Parnaso? Quid habet 25 facere philosophus de poesi?». Dico quod Plato fuit maximus poeta, ymo suam philosophiam sub integumento poetico tradidit. Nota quod poeta debet esse sapiens et sciens de omni genere doctrine, unde dicit: *Elliconios colles omni genere doctrine virentes*. Nota quod idem prodigium evenit beato Ambroxio: venerunt apes cum parvulus dormiret in cunis et intraverunt os eius et exiverunt et ibant versus celum. 30 Quod significavit quod ipse debebat esse magnus rethoricus et theologus, et sic fuit. Videtur enim in libris suis quod habeat in corde Tulium et Virgilium. Nota ulterius quod

---

<sup>37</sup> Cioè *apes*.

---

**19** virentis... doctrine<sup>2]</sup> Pa, manca in Mr. **22** collegerunt] Pa, *colligerunt* Mr. **25** poesi] *poesia* > *poesi* Mr, *poesia* Am Pa.

---

**17**–**18** timi... apium] Tipica descrizione del timo. Cfr. il commento di Dionigi: «Thymus herba est flores generans notabiliter odoriferos a quibus apes mel exhauriunt» (Par. lat. 5860, f. 110rb). Fra altri possibili paralleli vd. Verg. *Buc.* V 77: «Thymo pascentur apes», con il commento di Serv. *In Buc.* VII 77: «Apibus, non hominibus dulcis est thymus». **18**–**19** idest<sup>2</sup>... doctrine<sup>1]</sup> Vd. la nota di commento a «quasi... Musis» nell' *Expositio*, a I 6 ext. 3. **25**–**27** Plato... doctrine<sup>1]</sup> Cfr. nel *Comentum* dantesco: «Plato magnus metaphysicus fuit etiam poeta; ideo multa tradidit per metaphoras et similitudines» (*Comentum*, IV, p. 390); «Est enim poetria quaedam philosophia velata. Unde nota quod verus poeta debet scire omnes scientias» (ivi, I, p. 159). La rivalutazione di Platone, a scapito dell'aristotelismo (vd. *infra* in questa glossa), tentata dal Preumanesimo petrarchesco passa in Benvenuto attraverso il riconoscimento della natura "poetica" del suo insegnamento filosofico, nascosto sotto metafore e allegorie (ma in contrasto con Petr. *Fam.* IV 15, che si dice contrario alla definizione di Platone come poeta). Questo, a sua volta, si lega a una rivalutazione complessiva della poesia, volta a risollevarla dallo *status* di "ultima delle arti liberali" a cui era stata confinata da certo tomismo. **28**–**29** idem... celum] Cfr. Jacopo da Varazze, *Legenda aurea*, 55 (*De sancto Ambrosio*): «cum in cunabulis in atrio pretorii esset positus et dormiret, examen apum subito adveniens faciem eius et os ita complevit ut quasi in alveolum suum intrarent pariter et exirent. Que postea evolantes in tantam aeris altitudinem sublevate sunt ut humanis oculis minime viderentur. Quo peracto territus pater ait: "Si vixerit infantulus iste, aliquid magni erit"». L'*exemplum* di Sant' Ambrogio era già nel commento di Dionigi: «Simile legitur de beato Ambrosio. Nam sicut dicitur in vita sua, cum infans dormiret subito examen apum adveniens faciem eius atque os complevit ita ut ingrediendi egrediendique frequentarent vices. Quas pater ne abigerentur [ms. ambigerentur] ab ancilla, que curam nutriendi infantem susceperat, prohibens (sollicite enim erant [ms. erat] ne infanti nocerent), expectabat tamen paterno affecto quo fine illud miraculum claudereut. At ille postquam aliquamdiu volantes in tantam aeris altitudinem sublevate sunt ut humanis oculis minime viderentur. Quo facto territrus pater ait: "Si vixerit infantulus iste aliquid magni erit"» (Par. lat. 5860, f. 110va-b).

*eloquentie maximo ingenio*, scilicet Platonis, qui habuit magnam sapientiam, sed maiorem eloquentiam.

[I 7 1] *Sed quoniam*. In hoc quinto capitulo Valerius intendit tractare de somniis, que non minus videntur pertinere ad religionem quam prodigia. Et primo premitit continuationem, in qua tangit materiam dicendorum. Ad cuius cognitionem est notandum quod, quamvis Macrobius faciat longam divisionem et tractatum de somniis, 5 tamen breviter dici potest quod quedam sunt somnia divina, scilicet que sunt per revelationem a deo, sicut patuit in sanctis prophetis; quedam vero sunt naturalia, que procedunt ab astris, sicut Socrates dicitur fuisse primus propheta per naturam; quedam sunt somnia bestialia, que procedunt ab ebrietate vel crapula. Prima sunt semper vera,

---

I 7 1, § Sed quoniam, 5 sunt<sup>2</sup>] M β, fiunt N 7 astris] W<sup>2</sup>, istis M N β

---

23–24 scilicet...eloquentiam] La frase (ripetuta quasi con le stesse parole nel *Comentum*, I, p. 170: «Plato magister Aristotelis, homo maximae sapientiae, sed maioris eloquentiae») sottintende un confronto con Aristotele, giudicato inferiore a Platone quanto a *eloquentia*. Cfr. *Comentum*, IV, p. 499: «Aristoteles cum in omnibus fuerit magnus, in moralibus tamen fuit maximus; Plato tamen magis enituit eloquentia: unde Aristoteles vir excellentis ingenii eloquio Platoni impar», da cui deriva che «Plato persuadet, et Aristoteles demonstrat» (ivi, III, p. 93). I 7 1, § Sed quoniam, 1 quinto capitulo] Il settimo capitolo (*De somniis*) è considerato da Benvenuto il quinto del primo libro perché il commentatore ignora l'esistenza dei capitoli 2 e 3 (per la lacuna che affligge tutta la tradizione manoscritta), mentre divide il primo in due capitoli (I 1 1 - I 1 15; I 1 16 - I 1 ext. 4). 4 quamvis...somniis] Macr. *Somn.* I 3. 5–9 breviter...numquam] Non ho trovato testi paralleli per questa triplice distinzione dei *somnia*. Sicuramente non proviene - per limitarci ai testi più ovvi sull'argomento - dal commento di Macrobio al *Somnium Scipionis* (del resto escluso esplicitamente dallo stesso Benvenuto), né dal commento di Servio a *Eneide* VI, dal *De somno et vigilia* aristotelico o dall'anonimo trattato di Alberto Magno. Non ci sono contatti nemmeno con la trattazione dei sogni in Boccaccio (innanzitutto Bocc. *Gen.* I 31 e *cas.* II 18, vd. BETTINZOLI 2016). Non sembra nemmeno avere a che fare con i tre figli di *Somnus* Morfeo, Icelon e Phantasos di Ov. *Met.* XI 633-649 (cfr. anche l'*Ovidius moralizatus* di Pierre BERSUIRE:523-524). L'origine della tripartizione parrebbe essere il brano di Alberto Magno citato subito dopo, dove però non si usano le denominazioni *divina*, *naturalia* e *bestialia*, e dove alla tripartizione non corrisponde un diverso grado di veridicità dei sogni, come in Benvenuto. Questa distinzione fra i sogni, che è già nelle *recolleste* (a I 7 2), è ripetuta da Benvenuto anche nel *Comentum a Purg.* IX 16-18: «Et hic nota, quod quaedam sunt somnia naturalia, sicut videmus quod aliqui saepe a natura faciunt somnia vera, aliqui semper falsa; quaedam sunt bestialia, sicut illa quae proveniunt a crapula vel ebrietate; quaedam vero sunt spiritualia, quae fiunt revelatione divina» (*Comentum*, III, p. 251). Dal confronto con questo passo del *Comentum* sembrerebbe che i sogni "naturali" non siano veri *sepe* a caso (come pare di intendere qui), ma a seconda della persona, dotata o meno di questo dono profetico dalla natura, cioè dagli astri. A sostegno della lezione *astris* di W<sup>2</sup> (forse una congettura) cfr. il commento di Marzagaia (sui cui rapporti con le *recolleste* di Benvenuto vd. *Premessa* e DASSI 2021): «Somnia naturalia sunt que insunt homini a constellationibus. Multi sunt qui natura somnia faciunt et habent a sole hanc influentiam» (Assisi 303, f. 14<sup>r</sup>b). Su Socrate come primo profeta cfr. Alberto Magno, *De somno et vigilia*, liber III, tractatus 1, caput 12: «Est autem et aliud genus visionis et prophetiae secundum altissimos theologos qui de divinis loquuntur inspirationibus, de quibus ad praesens nihil dicimus omnino: [...] physica enim tantum suscepimus dicenda [...]. Per hunc modum primo surrexit prophetiae Socrates in Academia». Su su un sogno premonitore di Socrate vd. *supra*, commento a I 6 ext. 3.

omnes sapientes antiqui preponunt Platonem Aristotili. Dicit enim Augustinus cum commendat Aristotilem: «Platonem semper excipio». Et Tullius et omnes dicunt quod Plato fuit sapientior Aristotile.

[I 7 1] *Sed quoniam divitias*. Postquam in superiori 4<sup>o</sup> capitulo Valerius tractavit de prodigiis que ad religionem pertinere videntur, nunc tractat de soniis, que videntur pertinere ad religionem. Et hoc capitulum potest dividi in tot quot sonia ponit. Set lectio presens dividitur in duo: nam primo describit sonium prefigurativum salutis et evasionis Augusti imperatoris; 2<sup>o</sup> describit aliud prefigurativum mortis Cesaris, quam tamen non precavit. Partes iste videbuntur. Redeundo igitur ad primam partem dico quod primo describit sonium predicens evasionem imperatoris Augusti, et sententialiter hoc intendit: Cesare Augusto et Marcho Antonio castra metatis in Thesaliam ad vindictam Cesaris

---

I 7 1,8 metatis] Am, *mentatis* Mr.

---

32 omnes... Aristotili] Cfr. *Comentum* III, p. 92: «Et hic nota, lector, quod poeta noster semper et ubique praemittit Aristotelem Platoni; unde in inferno vocavit eum magistrum scientum, et Platonem et Socratem posuit propinquiores illi et merito, quia Aristoteles extirpavit errores omnium [...]. Aliqui tamen magni morales et catholici praeferunt Platonem, sicut Cicero [...]. Et Augustinus qui sequitur Tullium [...]. Et Calcidius commentator Platonis [...]. Similiter Macrobius commentator Tullii plus commendat Platonem». Secondo tradizione Benvenuto assegna il primo posto tra i filosofi ad Aristotele (oltre che nel brano appena citato anche nel *Comentum*, V, p. 133: «discipulus interdum excedit magistrum, ut Aristoteles Platonem»), tranne però che in fatto di eloquenza (vd. *supra*). È chiaro però che si avverte in Benvenuto un certo attrito con la visione del mondo aristotelica condivisa da Dante, un attrito che si genera quando, espungendo la tradizione aristotelica tardo-gotica, si attinga direttamente agli autori latini antichi. Cfr. Petrarca, *De sui ipsius et multorum ignorantia*, 4: «[...] philosophie principem Platonem. “Et quis” inquit “principatum hunc Platoni tribuit?”. [...] magni tribuunt auctores, Cicero primum et Virgilius [...], Plinius preterea, et Plotinus, Apuleius, Macrobius, Porphyrius, Censorinus, Iosephus, et ex nostris Ambrosius, Augustinus et Ieronimus, multique alii. [...] Et quis non tribuit, nisi insanum et clamoratum scolasticorum vulgus?»; *ibid.*: «A maioribus Plato, Aristoteles laudatur a pluribus». 32–33 Dicit... excipio] Non trovo la citazione in Agostino, ma solo in Cic. *Tusc.* I 22. Forse Benvenuto si è ricordato della frase di *Tusc.* I 22, ma l’ha erroneamente attribuita ad Agostino per influsso del commento di Dionigi di Borgo San Sepolcro a questo stesso passo, che cita appunto Agostino: «Dicit Augustinus secundo *De civitate dei*, capitolo XIII: “Labeo philosophus Platonem inter semideos commemorandum putavit” [Aug. *Civ.* II 14] [...]. Et octavo *De civitate Dei* dicit quod Aristoteles non fuit par Platoni [cfr. Aug. *Civ.* VIII 12]» (Par. lat. 5860, f. 110vb). Nel *Comentum a Purg.* III 43-45 Benvenuto attribuisce la frase «Platonem semper excipio» correttamente a Cicerone, e ricorda poi che lo stesso (lo stesso concetto cioè, non necessariamente queste esatte parole) è stato detto anche da Agostino: «Aliqui tamen magni morales et catholici praeferunt Platonem, sicut Cicero qui vocat Platonem deum philosophorum commendans Aristotelem dicit: Platonem semper excipio. Et Augustinus qui sequitur Tullium idem dicit» (*Comentum*, III, p. 92). 33–34 Et... Aristotile] Cfr. Cic. *Fin.* V 7 («Quem [scil. Aristotelem] excepto Platone haud scio an recte dixerim principem philosophorum»). Fra gli *omnes* Benvenuto pensa forse ai vari autori citati nel *Comentum* (III, p. 92. Vd. *supra*) e a quei nomi fatti da Petrarca (*De sui ipsius et multorum ignorantia*, 4. Vd. *supra*). Pensa forse anche a Giovanni di Salisbury, citato da Dionigi nel commento al passo: «*Policraticus* vero libro VII [Giovanni di Salisbury, *Policraticus*, VII 6 1] ut allegatum inveni de Platone loquens ait: “Sol a celo visus est cecidisse, quando philosophorum princeps Plato rebus secessit humanis et quasi lucernam mundi defleverunt, qui ad tronum sapientie quamdiu ille possederat sua arbitrantur studia preferenda”» (Par. lat. 5860, ff. 110vb-111ra).

10 secunda sepe, tertia raro vel numquam. Et dicit Albertus in suo libello *De somno et*  
*vigilia* pro constanti quod in somniis est aliqua divinatio futurorum vel occultorum a  
deo, vel stellis, vel alia quacumque causa que in nobis fit ex phantasmatum  
similitudinibus †acceptum†. Nam somnium est phantasma quoddam in somno fluens et  
15 movens; somnus vero est vinculum quoddam et immobilitas sensuum; vigilia vero est  
solutio sensuum ad exteriores actus. Dicit ergo in littera: *ego referam quam*, pro  
quantum, *quies*, idest somnus –nam somnus est quedam quies metaphorice–, *sit*  
*adumbrata certis imaginibus*, quia hic solum referuntur somnia vera, *quia attigi divitias*  
*Mide*, prefiguratas in formicis, et *disertum somnium Platonis*, idest eloquentiam  
prefigurata in apibus vel cycno.

[I 7 1] *A quo*. Hic Valerius tangit primum somnium a quo vult incipere. Et breviter dicit  
quod somnium quod fecit medicus Augusti liberavit eum a periculo mortis et prestitit  
sibi victoriam magnam. Et hic est notandum quod auctor non poterat incipere ab altiori  
homine. Qui consecratus est in vita et ideo vocatus Augustus, quasi “sacer authenticus”,  
5 post debellatum Antonium cum clausit templum Iano, ut dicit Titus Livius; non ergo ab  
augendo, ut multi dicunt. Secundo nota quod hic medicus Augusti vocatus est Antonius  
Musa, et non Artorius, sicut multi textus corrupti habent. Unde Suetonius in secundo

---

9–12 Et...acceptum] Alberto Magno, *De somno et vigilia*, liber III, tractatus 1, caput 4: «pro constanti in somniis esse futurorum frequenter et occultorum aliorum divinationem ex quacumque causa sit illa: [...] potest enim esse a Deo, vel a stellis, vel a causa quae est in nobis: et quaecumque causa sit per experta dicimus in somniis esse divinationem ex phantasmatum similitudinibus excerptam et coniecturatam». 12–13 Nam... movens] Ivi, liber II, tractatus 2, caput 4. 13–14 somnus...actus] Ivi, liber I, tractatus 1, caput 6. **I 7 1, § A quo, 1** *A quo*] *A quo* non sono parole di Val. Max. I 7 1, dove si legge: «quem locum unde potius ordiar» (*unde*, non *a quo*). Nelle *recollecte* (dove questa glossa è unita alla precedente I 7 1, § *Sed quoniam*), *unde* è glossato: «*unde*, idest a quo». Proprio dalle *recollecte* quindi l’*Expositio*, confondendo testo e glossa, prende *a quo* per questo titolo. 4–5 Qui...Livius] Sulla consacrazione in vita di Augusto cfr. Flor. II 34: «sed sanctius et reverentius visum est nomen Augusti, ut scilicet iam tum, dum colit terras, ipso nomine et titulo consecraretur». Sulla chiusura del tempio di Giano il pensiero corre subito a Liv. I 19: «[Numa Pompilius] Ianum ad infimum Argiletum indicem pacis bellique fecit [...]. Bis deinde post Numae regnum clausus fuit [...], iterum, quod nostrae aetati di dederunt ut videremus, post bellum Actiacum ab imperatore Caesare Augusto pace terra marique parta». Ma cfr. piuttosto Dante, *Par.* VI 80-81: «con costui [*scil.* Augusto] puose il mondo in tanta pace / che fu serrato a Giano il suo delubro», di cui Benvenuto riprende l’andamento sintattico (dat. *Iano* al posto del più ovvio gen. *Iani*, come invece in Oros. VI 20: «[Augustus] Iani portas [...] clausit», e Serv. *In Aen.* I 291: «clauso Iani templo»). Vd. anche il commento di Benvenuto al passo dantesco, parallelo a questo passo del commento a Valerio Massimo: «*che fu serrato a Giano il suo delubro*, idest, templum; nam Augustus septingentesimo anno ab urbe condita clausit templum Iano [...]. Et senatus addidit sibi nomen Augusti sanctius et reverentius, ut iam vivens in terris consecraretur et quasi Deus coleretur in mundo» (*Comentum*, IV, p. 449). 5–6 non...dicunt] Così infatti sia Papia, sia le *Derivationes* di Ugucione da Pisa (s.v. ‘augeo’), sia il *Catholicon* di Giovanni Balbi da Genova (s.v. ‘Augustus’). 6–7 hic...habent] Le edizioni moderne di Valerio Massimo chiamano *Artorius* il medico di Augusto, cioè il nome qui rigettato da Benvenuto. Le edd. Kempf 1854 e Combès registrano in apparato il nome alternativo *Antonius*, non però qui a Val. Max. I 7 1 (a proposito della lezione *Artorio*), ma a I 7 2 (sulla lezione *Artori*). Ma la preferenza dell’*Expositio* per il nome Antonio dipende da Svetonio e Plinio (vd. il seguito della glossa), dai quali è anche ricavato il nome completo del medico (Antonio *Musa*; Valerio Massimo lo chiama solo *Artorio*). 7–9 Unde...convaluerat] Suet. *Aug.* 59, dove il medico è appunto chiamato *Antonio* secondo le edizioni moderne (che non indicano varianti manoscritte del nome). *Eius*, cioè Augusto.



faciendam ex una parte, et Bruto et Casio occisoribus Cesaris ex alia parte, Minerva sive  
Pallas aparuit in sonio medico Augusti et precepit sibi ut persuaderet Augusto quod 10  
nullo modo desisteret ire in prelium quantumcumque esset infirmus. Hoc audito  
Augustus fecit se portari in lectica in aciem. Accidit casus quod capta est acies sua et  
non inventus est a Bruto et Cassio, ita quod evasit. Unde Valerius primo continuat ad  
tractandum de soniis et dicit: *set ego Valerius referam*, idest enarrabo in isto capitulo,  
*quam*, pro quantum, *quies*, idest somnus, *multorum sit adumbrata certis ymaginibus*, 15  
idest certis somniis et veris, quia sonium est ymago rei et non ipsa res, *quoniam*, pro  
quia, ego *attigi*, idest expedivi, *divitias Mide que*, pro et, *disertum somnium Platonis*,  
idest somnium Platonis elloquentissimi. *Quem locum*, scilicet soniorum, *unde*, idest a  
quo, *potius ordiar*, idest incipiam, *quam a sanctissima vel sacratissima memoria*  
*Augusti?*, quia fuit preclarissimus omnium principum mundi. Unde narrat et dicit sic: 20  
*species Minerve*, idest ymago Palladis dee sapientie, *oborta vel aborta*, idest aparens,  
*Antonio medico eius*, scilicet Augusti, *capienti somnium*, idest dormienti, *nocte quam*  
*dies est insecutus quo*, scilicet die, *Romani exercitus concurerunt in campis Philippis*,  
idest in Macedonia vel in Thesalia, cuius campi vocantur Philippi a Philippo patre  
Alexandri, *precepit ut moneret illum*, scilicet Augustum, *implicitum gravi morbo ne non* 25  
*interesset*, idest nullo modo desisteret quin interesset, *prelio fiendo propter adversam*

---

12 capta...sua] Mr Am Pa, *alias capta sunt castra sua* in marg. Mr. 14 enarrabo] Am, *enarato* Mr.  
19 sanctissima...sacratissima] Am, *sacratissima vel sacratissima* Mr, *sacratissima* Pa. 25 ne] Pa, *nec* Mr.

dicit quod Romani posuerunt statuam iuxta signum Esculapii Antonio Muse medico eius, cuius opera ex dubio morbo convaluerat. Et Plinius in vigesimo nono dicit:  
10 «Antonius Musa auctoritate divi Augusti mutavit sepe sectam, quem contraria medicina gravi morbo liberavit». Nunc ad litteram dicit auctor quod Minerva, que dicitur dea sapientie et interpretatur “immortalis” et alio modo dicitur Athena et Pallas, apprensus ipsi medico dixit quod suaderet Augusto ut esset presens prelio quamvis infirmus.  
15 Pugna ergo facta est in Thessalia, ubi quattuor exercitus conflixerunt, duo ex una parte (scilicet Augustus et Antonius, vindicatores mortis Cesaris), et Brutus et Cassius censores eius ex altera parte. Et nisi fuisset somnium eius medici, Augustus erat in summo discrimine. Nam castra eius capta sunt a Brutianis et lectus lancea perforatus a credentibus Augustum esse ibi, sicut scribit Suetonius. Et alia manifesta pericula alias sepe habuit, que omnia vitavit favore fortune. Ideo concludit Valerius commendans  
20 factum et dicens: *ne caput destinatum immortalitati*, quia futurus erat deus –saltem vivit adhuc per famam etiam in sacro Evangelio–, *sentiret violentiam*, idest violentam mortem, *indignam celesti spiritu* ipsius Augusti, vel *celestis spiritus* (utrumque potest stare).

[I 7 2] *Augustum*. Hic Valerius cum ordine debito adducit secundum somnium, quod premonstravit mortem Cesaris, si tamen ipsam vitare potuisset vel voluisset. Est autem hic notandum quod Cesar ultra somnium uxoris habuit etiam somnium suum terribile, ut patet per Suetonium; habuit prodigia et indicia multa et litteras mortis sue, que erat iam  
5 divulgata. Unde non debebat posse ignorare quod iam multi sciebant. Sed vir magnanimus spernebat auspicia, que tamen illo tempore multum servabantur. Sed tale genus mortis ipse sibi optaverat et sepe laudaverat mortem subitam et inexpectatam,

---

I 7 2,7 sepe] M β, semper N

---

10–11 Antonius... liberavit] Plin. XXIX 5. Anche in questo caso, come per Svetonio, il nome è Antonio (ed. Mayhoff, senza lezioni alternative in apparato). 12 interpretatur immortalis] Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘Athene’. 17–18 Nam... Suetonius] Suet. *Aug.* 91. 20–21 saltem... Evangelio] *Lc* 2 1. I 7 2,3–5 ut... sciebant] Suet. *Iul.* 81. 6–7 Sed... inexpectatam] Cfr. Suet. *Iul.* 87.

*valitudinem*, idest infirmitatem gravem. *Quod*, scilicet sonium predictum, *cum* ipse *Cesar*, scilicet Augustus, *audisset*, a medico suo scilicet, *iussit se deferri in aciem*, idest portari in prelium, in *letica*, *ubi*, idest in qua acie, *dum* ipse *excubat*, idest vigilat, *pro victoria adipiscenda supra vires corporis*, idest ultra possibilitatem suam, quia non 30  
 conveniebat sibi quia erat infirmus, *castra eius*, scilicet Augusti, *sunt capta a Bruto*, idest a militibus Brucianis. Nunc concludit et assignat causam evasionis Augusti, unde dicit: *quid ergo aliud putamus quam effectum*, –scilicet *fuisse– divino munere*, idest gratia divina, *ne caput*, scilicet Augusti, *destinatum*, idest predestinatus, *immortalitati*, idest 35  
 divinitati, *ne sentiret violentiam fortune indignam celesti spiritu?*, idest divino animo suo. Nota cum dicit *sacratissima memoria divi Augusti*: hoc dicit notanter quia Augustus fuit consecratus in terris opinione hominum etiam ante mortem suam, quod aliis non contingit. Unde a Romanis prenominatus est Augustus, quasi iam consecratus et autenticus. Unde male dicit Ugutio, qui dicit quod Augustus dicitur ab augendo, eo quod imperium auxerit. Bene verum quod auxit imperium; set non ob id vocatus est 40  
 Augustus, ymo istud nomen ante eum erat in usu apud Romanos.

[I 7 2] *Augustum vero*. Ista est secunda pars, in qua Valerius describit secundum sonium, scilicet Cesaris, quod significavit sibi mortem iminentem. Et sententialiter hoc intendit: Calpurnia uxor Cesaris nocte precedente diem mortis soniavit se habere Cesarem in brachiis suis totum trucidatum. Unde timens dixit Cesari et rogavit quod illa die non iret ad Curiam. Tamen ne videretur credidisse sonio mulieris ivit ad curiam et 5  
 ibidem trucidatus est. Unde Valerius volens hic sonium mulieris Cesaris describere comendat Augustum et assignat causam quare Augustus scivit sibi cavere: quia vidit exempla Cesaris patris sui, qui non cavit sibi et non credidit uxori sue. Unde dicit: *vero*, pro sed, *exemplum* –suple *somnii– recens*, idest novum, quia fuerat paulo ante sonium Cesaris, *et domesticum*, quia Cesaris, patris adoptivi Augusti, *ammonuit etiam* 10  
*Augustum preter naturalem vigorem animi in omnibus rebus sutiliter perspicendis* –vult dicere Valerius quod Augustus habuit sibi cavere exemplo Cesaris ultra naturalem sapientiam et sutilitatem suam– *ut obtemperaret*, idest obediret, *sonio Anthonii*, vel secundum aliam literam *Artorii* –vocatus enim est iste Antonius medicus Musa–, *enim*,

39 et] Pa, est Mr.

I 7 1,37–39 Augustus... autenticus] Cfr. Suet. *Aug.* 7, ma soprattutto Flor. I 34: «sed sanctius et reverentius visum est nomen Augusti, ut scilicet iam tum, dum colit terras, ipso nomine et titulo consecraretur». 39–40 Unde... auxerit] Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'augeo'. 41 istud... Romanos] Cfr. Suet. *Aug.* 7, dove risulta chiaro che *Augustus* era ai tempi di Ottaviano nuovo come *cognomen* («novo [...] cognomine»), ma che *augustus*, come aggettivo, era già utilizzato («quod loca quoque religiosa et in quibus augurato quid consecratur augusta dicantur»), benché poi Svetonio dia come possibile etimologia del nome proprio quella che Benvenuto, attribuendola a Uguccione da Pisa, ha appena escluso (*ibid.*: «ab auctu vel ab avium gestu gustive»). I 7 2,13–14 sonio... Musa] Le edizioni moderne di Valerio Massimo chiamano *Artorius* il medico di Augusto, ma le edd. Kempf 1854 e Combès registrano in apparato la lezione alternativa *Antoni*. Il nome completo del medico era noto a Benvenuto tramite Suet. *Aug.* 59 («medico Antonio Musae») e Plin. XXIX 6 («Antonius Musa»), citati esplicitamente dall'*Expositio* a questo proposito. In Plinio e Svetonio l'unico nome attestato nei manoscritti (e quindi oggi nelle edizioni moderne) è *Antonio*.

unde sepe dicebat se satis vixisse nature vel glorie. Ad litteram ergo dicit Valerius pulcra continuatione quod ultra hoc, quod erat naturaliter prudentissimus, habebat pre  
10 oculis exemplum novum Cesaris. Unde dicit: *audierat enim uxorem* –quinque uxores  
habuit Cesar et quinque adulteravit reginas– *patris sui* –sed ipse per naturam erat  
pronepos Cesaris, natus ex Atia filia Iulie, que fuit soror Cesaris– *multis vulneribus*,  
scilicet triginta tribus. Et removet auctor unum dubium, quia aliquis legens poterat  
15 dicere: «Ergo videtur ex verbis tuis quod filius fuerat prudentior patre». Ergo dicit  
Valerius: absit quod faciam comparisonem inter eos, cum sint pares in divinitate. Sed  
sic permissum est desuper quia Cesar iam satis vixerat et magnis virtutibus promeruerat  
celum; Augustus vero erat victurus diutius et magnis virtutibus compositurus mundum  
quem ille domuerat (Augustus enim imperavit tot annis quot Cesar vixit, scilicet  
20 quinquaginta sex). Unde concludit: *quapropter dii voluerunt mutationem pendentem*,  
idest pendulam et dubiam status mundani, *cognosci ab hoc*, scilicet Cesare, *ab illo*,  
scilicet Augusto, *differri, ut aliud decus*, idest ornamentum, *daretur celo*. Quia enim  
tempore mortis Cesaris apparuit stella crinita mirabilis, persuasum est vulgo credulo

---

11 reginas] M N, om. β 13 triginta tribus] XXXIII M β, XXIII N

8 sepe...glorie] Cfr. Cic. *Marc.* 25 («Itaque illam tuam [scil. Caesaris] praeclarissimam et sapientissimam vocem invitus audivi: “Satis diu vel naturae vixi vel gloriae”»). 10–11 quinque...reginas] Sembra un errore. Dalla biografia svetoniana Benvenuto poteva ricavare che Cesare ebbe quattro (non cinque) mogli, e da Suet. *Iul.* 52 che ebbe rapporti con due (non cinque) regine. 11–12 ipse...Cesaris<sup>2</sup>] Cfr. Suet. *Aug.* 4. 13 scilicet...tribus] Le pugnalate inferte a Cesare sono ventitré in Suet. *Iul.* 82 e Eutr. VI 25. Vd. l'apparato critico: il testimone N legge effettivamente *XXIII*; ma è lezione di un manoscritto tendente all'innovazione e alla correzione. 18–19 Augustus...sex] Cfr. Suet. *Aug.* 8 («deinde tantum cum Antonio per duodecim fere annos, novissime per quattuor et quadraginta solus rem p. tenuit»), *Iul.* 88 («Periit sexto et quinquagesimo aetatis anno»). 22–23 tempore...astrum] Cfr. Suet. *Iul.* 88.

pro quia, ipse Augustus *audiverat Calpurniam uxorem divi Iulii Cesaris patris sui* 15  
 –adoptivi et non naturalis– *vidisse eum* (divum Iulium) *confectum*, idest transfixum,  
*multis vulneribus iacentem in sinu suo in quiete*, idest tempore sonii, ea *nocte quam is*,  
 scilicet Iulius, *egit* idest duxit, *ultimam in terris que*, pro et, audiverat illam Calpurniam  
*vehementer exteritam atrocitate sonii non destitisse rogare –eum suple– ut abstineret se*  
*curia*, idest a curia, *at*, pro set, audiverat *illum*, scilicet Cesarem, *contendisse*, scilicet 20  
 contra deprecationem uxoris sue, quia voluit tantum ire, *adire senatum, in quo* (senatu)  
*manus paricidarum fuerunt alate*<sup>38</sup>, idest iniecte ad eum –quasi velit dicere vulgariter: «i  
 ghe dé de gaffo»–, *ne ipse extimaretur fecisse*, scilicet non fuisse, *motus*, idest retentus,  
*somnio mulieris*, Calfernie. Nunc auctor facit antipoforam. Nam diceret aliquis legens  
 hoc: «Videtur quod Cesar Augustus fuerit prudentior Cesare patre suo, ergo est 25  
 preferendus Cesari». Dicit Valerius: illud, quod diximus, non diximus ut faceremus  
 comparationem inter eos; nam inter eos non est fienda comparatio, quia uterque est  
 deificatus. Set illud factum fuit quod Cesar moreretur et Augustus non, quia Cesar diu  
 vixerat et fecerat sibi viam eundi ad celum meritis operum et virtutum suarum; set  
 Augustus erat iuvenis et habebat facere opera mirabilia, propter que etiam celum 30  
 ascenderet. Unde dicit litera: *comparationem fieri inter patrem et filium*, scilicet  
 Cesarem et Augustum, *presertim iunctos*, pro coniunctos, *fastigio deitatis non est*, idest  
 non contingit, *set iam alter*, idest Cesar, *struxerat*, idest ordinaverat, *sibi aditum*, idest  
 viam, *ad celum operibus suis; longus orbis*, idest longus ordo, *virtutum terrestrium*, idest  
 virtutum fiendarum in terris, *adhuc restabat alteri*, scilicet Augusto. *Quapropter dii* 35  
*immortales voluerunt mutationem pendulam status*, scilicet mundani, *cognosci ab hoc*,  
 scilicet Cesare –dii voluerunt quod Cesar fieret deus in celis, ubi erat homo in terris– *et*  
*differri etiam ab illo*, scilicet Augusto, –suple modo, set postea bene quod moreretur in  
 celis– *ut aliud decus*, scilicet Cesar, *daretur celo*, quia fuit in decus celo, *et aliud*,  
 scilicet Augustus, *promitteretur*. Adverte hic aliqua, et primo: licet aput Macrobius et 40  
 alios multos tractetur de materia somniorum, tamen scio quod quedam sunt naturalia,  
 aliqua bestialia et aliqua divina. Somnia naturalia sunt que naturaliter insunt hominibus  
 et que sunt vera et non falsa, et de quibus loquitur Valerius. Bestialia sunt que procedunt  
 a crapula et aliis inmundiciis. Divina sunt que fiunt per revelationem dei et per  
 revelationem intelligentiarum. Modo Valerius loquitur <de> naturalibus et divinis. 45

<sup>38</sup> Cioè *allate*.

**I 7 2,19** eum suple] Am, *eum ut suple* Mr, *eum* Pa. **23** ghe... gaffo] *i ghe de >de<* (in interl.) *gaffo* Am, *i ghe de gaffo* Mr (manca tutto l'inciso in Pa). | ipse] Pa, *ipso* Mr. **28–29** diu vixerat] Am, *divixerat* Mr, *vixerat* diu Pa. **31** ascenderet] Pa, *ascenderat* Mr. **45** de] Pa, manca in Mr.

**22–23** i... gaffo] La frase in volgare significa: «Gli diedero di gaffo». Non è chiaro che cosa sia un *gaffo* (non si trova nel GDLI o nel TLIO), ma a giudicare dal contesto dovrebbe trattarsi di un'arma. **40–41** licet... somniorum] Macr. *Somn.* I 3. Tra gli *alii* di cui parla Benvenuto c'è probabilmente Alberto Magno con il suo *De somno et vigilia*, menzionato espressamente dall'*Expositio* nel commento a I 7 1. **41–45** quedam... intelligentiarum] Non ho trovato testi paralleli per questa triplice distinzione dei *somnia*, che compare anche nell'*Expositio*. Le *recollece* sembrano dire - e sarà errore del *recollector* - che i sogni "naturali" siano sempre veri, al pari dei *divina/spiritualia*; ma diversamente si capisce dal commento dell'*Expositio*. Vd. la nota di commento a «breviter... numquam» nell'*Expositio*, a I 7 1, § *Sed quoniam*.

esse animam Caesaris conversam in astrum.

[I 7 3] *Illud*. Hic Valerius describit aliud somnium, quod fuerat diu ante per multa secula et fuit prosperum, quia prenuntiavit victoriam duobus consulibus Romanis. Et quia littera est difficilis, est primo sciendum quod Roma erat olim in Latio provincia et populi vicini vocati sunt Latini, multi et fortes, qui utebantur eisdem armis, moribus et ordinibus cum Romanis. Ideo erat opus Romanis talibus ducibus, quorum alter se ipsum devovit, alter filium proprium occidit. Secundo nota quod secundum Macrobius libro *Saturnalium* soli imperatores, idest duces bellorum, poterant se devovere. Devovens vero coram sacerdote indutus veste alba rogabat deos ut immitterent timorem, fugam et terrorem in hostes, suis vero salutem, victoriam et triumphum. Et devovebant urbes vel exercitus hostium, et se super illas. Quo facto irruebant in aciem et inermes pugnando occidebantur. Modo ad propositum: unus nescio quis de nocte dixit ambobus consulibus quod ex una parte imperator debebat perire, ex altera exercitus; sed ille exercitus haberet victoriam, cuius dux se devoveret. His premissis sunt aliqua videnda in littera. Et primo nota quod multi textus habent *Eusebii montis*, et debet dicere *Vesuvii*. Est enim

---

I 7 3,5 se] N β, sese M

---

I 7 3,4–5 qui...Romanis<sup>1</sup>] Cfr. Liv. VIII 6: «Curam acuebat quod adversus Latinos bellandum erat, lingua, moribus, armorum genere, institutis ante omnia militaribus congruentes». 6–7 secundum...devovere] Macr. *Sat.* III 9 9. 7–11 Devovens...occidebantur] Cfr. la cerimonia della *devotio* di Decio Mure in Liv. VIII 9: «Pontifex eum togam praetextam sumere iussit et, velato capite, manu subter togam ad mentum exserta, super telum subiectum pedibus stantem sic dicere: “Iane, Iuppiter, Mars pater, Quirine, Bellona, Lares, Divi Novensiles, Di Indigetes, Divi, quorum est potestas nostrorum hostiumque, Dique Manes, vos precor veneror, veniam peto feroque, uti populo Romano Quiritium vim victoriam prosperetis hostesque populi Romani Quiritium terrore formidine morteque adficiatis” [...]; ipse incinctus cinctu Gabino, armatus in equum insiluit ac se in medios hostes immisit». Cfr. anche Macr. *Sat.* III 9 19-10: «Urbes vero exercitusque sic devoventur iam numinibus evocatis, sed dictatores imperatoresque soli possunt devovere his verbis: Dis pater, Veiovis, Manes, sive vos quo alio nomine fas est nominare, ut omnes illam urbem Carthaginem exercitumque quem ego me sentio dicere fuga, formidine, terrore compleatis [...]». Si noti come, rispetto alla descrizione liviana della *devotio*, quella fatta da Benvenuto abbia soprattutto una grande differenza: in Livio il comandante combatte *armato* (così anche in Cic. *Div.* I 51: «devovit se et in aciem Latinorum inrupit armatus»). 13–14 Et... montis] Gli apparati critici delle edizioni moderne di Valerio Massimo testimoniano che c’era grande incertezza sul nome di questo monte nella tradizione manoscritta medievale. Tra le varianti c’era anche una lezione *Eusebii* (vd. edd. Kempf 1854, Combès).

Ulterius nota quod Iulius Cesar numquam credidit sompniis; ymmo quando habebat malum prodigium, convertere in bonum videbatur. Ipse vero Augustus valde timuit somnia et prodigia; ymo quando audiebat tonitruum abscondebat se sub lecto et faciebat claudi omnes fenestras et extinguere omnia lumina ibidem existentia.

[I 7 3] *Illud etiam Sonium quod.* Postquam in superioribus poeta Valerius descripsit sonium premonstrans mortem Iulii Cesaris quam non valuit evitare, nunc describit aliud sonium quod premonstravit victoriam duobus consulibus Romanis. Et in ista lectione auctor noster facit duo: nam primo facit quod dictum est; secundo describit sonium alterius civis popularis Romani. Partes iste videbuntur. Redeundo ergo ad primam auctor noster describit primo sonium predicens victoriam duorum consulum Romanorum. Et sententialiter hoc intendit: Publius Decius et Titus Manlius Torquatus consules et college, gerentes bellum contra Latinos, castra mentati apud radices montis Eusebii habuerunt ambo eadem nocte unum et idem sonium, quia utriusque apparuit unus dicens quod ex una parte moriturus erat dux exercitus et ex alia exercitus. Isti mane facto sibi invicem tale sonium narraverunt et decreverunt illud infortunium remove-  
re mediante sacrificio. Et convenerunt inter se quod ille, cuius acies prius inciperet declinare, se pro suo exercitu devoveret. Infortunium cecidit super Decium facto bello et devovit se; alter autem, scilicet Titus Manlius Torquatus, habuit plenam victoriam. Unde sic ordina literam: *istud sonium quod duo consules Romani, scilicet Publius Decius et Titus Manlius Torquatus, viderunt ea nocte positis castris non procul a radicibus montis Eusebii bello Latino periculoso et gravi, idest tempore quo Romani gerebant bellum grave cum Latinis, etiam –suple fuit– magne admirationis et clari exitus, idest gloriosi finis, quia predixit victoriam istorum duorum consulum. Et narrat: enim, pro quia, quidam predixit utrique, scilicet Decio et Torquato, per speciem quietis, idest per sonium, imperatorem, idest ducem belli, deberi diis Manibus, idest infernalibus, que, pro et, Matri Terre, idest sepulture –et per hoc dicit quod ille predixit imperatorem debere mori–, ex altera acie, idest ex una parte, exercitum ex altera –suple acie–, idest ex altera parte, autem, pro set, ille aprensus predixit illum exercitum victoriam habiturum, vel victorem abiturum, idest recessurum, utrius, scilicet cuius, dux*

46 sompniis] Pa, sociis Mr. I 7 3,6 predicens] Am Pa, precedens Mr. 16 ea] Mr Am, eadem Pa Briscoe. 21 deberi] Am Briscoe, debere Mr Pa. 22 dicit] Pa, dixit Mr.

46–47 Iulius...videbatur] Cfr. Suet. *Iul.* 59: «Ne religione quidem ulla a quoquam incepto absterritus umquam vel retardatus est. Cum immolanti aufugisset hostia, protectionem adversus Scipionem et Iubam non distulit. Prolapsus etiam in egressu navis verso ad melius omine: “teneo te” inquit “Africa”». Che sia questo passo svetoniano che Benvenuto ha in particolare in mente risulta dal corrispondente commento di Marzagaia (sui cui rapporti con le *recollecte* vd. *Premessa* e DASSI 2021): «Divinus Iulius Cesar semper sprevit omnia ad religionem sicut prodigia, ymo convertebat mala prodigia in bonum: cum transivit in Affricam post Catonem et filios Pompei, dum navim conscenderet precipitavit; augures male suspicati sunt [*ms.* si]; statim agiler surgens proclamavit, navim complexa: “Teneo te, Affricam [*sic*]”, et ita evenit» (Assisi 303, f. 14rb). Sull’indifferenza di Cesare verso i sogni premonitori vd. la nota di commento a «hoc... Hannibal» nell’*Expositio*, a I 7 ext. 2. 47–49 Ipse...existential] Cfr. Suet. *Aug.* 90. I 7 3,1 poeta] Il termine *poeta* (presente in Mr/Am, ma non in Pa) dovrebbe indicare genericamente l’eccellenza retorica di Valerio Massimo (cfr. BILLANOVICH 2004:204-205); *rethor magnus* è appunto chiamato l’autore nel commento a I 8 7.

- 15 Vesuvius mons Campanie longe a Neapoli per quattuor miliaria, mirabilis ubertate vini quod Grecum dicitur, et aliarum rerum. Hic mons hodie appellatur Summa a vulgo et tota Terra Laboris olim pars Campanie fuit, utraque appellatio a magna ubertate dicta. Modo in isto prelio fuerunt Latini et Campani, ut patet apud Livium. Et dicit: *diis manibus*, idest infernalibus, et *Matri Terre*, quasi dicat: morti et sepulture. *Utrius dux*,  
20 idest cuius aciei dux, *devovisset copias hostium* et *devovisset se super eas, ipsum habiturum victoriam*, vel *ipsam –aciem– habituram*, idest recessuram, *victricem*. Est tamen eadem sententia. Et dicit: *convenit*, idest conventio facta est, *ut is cuius cornu*, idest acies, *prius cepisset laborare*, idest deficere, inclinare, *lueret fata patrie*, idest portaret mortem pro salute patrie. *Que*, scilicet fata, *neutro reformidante*, quia uterque  
25 erat paratus mori adveniente casu, *deposcerunt*, idest petiverunt, *Decium*, quia sors venit super eum. Iste vocatus est Publius Decius Mus. De quo et eius collega sepe dicitur alibi.

[I 7 4] *Sequitur*. Hic Valerius adducit somnium cuiusdam rustici Romani, quod ponit quia pertinet ad publicam religionem eodem tempore. Ad cuius intelligentiam est primo sciendum quod Tullius primo *De natura deorum* ponit hoc clarius et dicit quod Celius  
5 historicus scribit quod, cum bello Latino Ludi Maximi primo fierent, civitas repente excitata est ad arma, ideo novi ludi instaurati sunt. Qui antequam fierent, cum iam

---

15–17 mirabilis...dicta] Il passo riunisce tre brani tratti da Petr. *Itin.* 40: «Mons est autem multarum rerum, sed in primis vini ubertate mirabilis, quod Grecum ideo dicitur, quia pars illa Italie [...] Magna Grecia dicebatur»; «biceps aderit Vesevus (vulgo Summa monti nomen)»; «Tota regio Terra Laboris hodie, pars olim Campanie fuerat, utraque precipue ubertatis appellatio». A proposito del secondo dei tre brani cfr. anche Bocc. *mont.* v. 'Vesevus': «Incole hodierni montem hunc vulgo Summam vocitant». Benché il *De montibus* sia noto a Benvenuto, anche in questo caso il modello sarà verisimilmente l'*Itinerarium* di Petrarca. 18 in...Livium] Liv. VIII 6ss. A Liv. VIII rimanda anche il commento di Dionigi (vd. Par. lat. 5860, f. 112va). 26–27 De... alibi] Ad es. Val. Max. II 7 6, III 2 6, V 8 3 (su T. Manlio Torquato), V 6 5 (su P. Decio Mure). I 7 4,3–11 Tullius...rediit] In realtà Cic. *Div.* I 55.



*devovisset copias hostium que, pro et, devovisset se ipsum super eas, scilicet copias hostium. Extā hostiarum, idest intestina victimarum imolatarum, congruerunt sonio, quia quod viderunt per sonium viderunt per intestina, consulibus vel expiaturis id, scilicet sonium predictum, proxima luce, idest sequenti die, si posset averti, idest removeri, vel exequturis, idest mandaturis executioni, si visum foret certum, idest irrevocabile, monitu deorum, ex premonitione facta in sonium, que, pro et, convenit, idest conventio facta est, inter eos ut is, idest ille consul, cuius cornu, idest acies, prius cepisset laborare, idest vinci, lueret facta<sup>39</sup> patrie capite suo, idest portaret penas patrie ut pro ipsa moreretur. Que, scilicet facta<sup>40</sup>, depoposcerunt Decium, quia sors evenit super Decium seu eius aciem, neutro reformidante, quia uterque erat paratus subire mortem pro aciei Romane salute. Nota hic aliqua, et primo cum dicit victorem abiturum et illum textum ubi Valerius dicit quod exercitus iste haberet victoriam, cuius dux hostium copias devovisset et se ipsum super illas. Ad cuius intelligentiam est notandum quod ista devotio fiebat quando dux Romanus videbat aciem suam cedere hostibus. Ipse si volebat facere aciem suam victricem devovebat se, quia statim ab acie recedebat et ibat ad sacerdotem et ibidem de mandato sacerdotis deponebat omnia arma. Deinde sacerdos induebat eum una capa<sup>41</sup> albissima a capite usque ad pedes longa. Et ascendebat ibi telum nudum et ibi pronuntiabat orationem quam sacerdos sibi dixerat. Et invocabat omnes deos et deas ut darent triumphum, gloriam et leticiam Romano exercitui; et oppositum hostibus imprecabatur, videlicet quod hostibus formidinem et destructionem exhiberet. Oratione confecta ascendebat equum et sine armis aciem condensissimam et maximam introibat et preliabatur ibidem usque ad mortem suam. Et sic faciendo videbatur eius exercitus vincere et debellare. Et sic fecit Decius. Et hoc est quod dicit Lucanus: «devotum hostiles decium pressere caterve».*

[I 7 4] <Sequitur>. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius describit aliud sonium cuiusdam plebei. Et sententialiter hoc intendit: Iuppiter aparuit in somnis cuidam civi Romano populari et precepit ut refferret consulibus quod erat indignatus, quia fuerat sumptum iudicium et supplicium ex homine tempore ludorum factorum in eius honorem, et ideo, si non expurgaretur, magnum periculum erat eventurum Urbi. Iste plebeius rudis non intimavit et statim filius suus infirmatus est et mortuus est. Iterum et Iupiter aparuit et dixit illi si habebat magnam penam ex eo, quia non intimaverat senatui id quod sibi dixerat. Ipse adhuc pertinax non intimabat et totus infirmatus est. Et tunc se portari fecit ad curiam et ibi totum senatui indicavit et tunc sanus rediit. Unde sic ordina literam:

<sup>39</sup> Cioè *fata*.

<sup>40</sup> Cioè, ancora, *fata*.

<sup>41</sup> Cioè *cappa*.

27 congruerunt] Pa, *congruerunt* Mr. 31 premonitione] *prenominatione* Mr Am Pa. 48 faciendo] Pa, *faciendum* Mr. I 7 4,1 Sequitur] Pa Am. In Mr la glossa a Val. Max. I 7 4 segue senza interruzione la glossa a I 7 3.

39–48 ista...debellare] Vd. la nota di commento a «Devovens... occidebantur» nell'*Expositio*, a I 7 3. Nelle *recollecte*, ancor più che nell'*Expositio*, ci sono diverse discordanze con la descrizione liviana della *devotio*. 49 dicit...caterve] Luc. II 308.

populus conedisset, servus qui virgis cedebatur furcam ferens ductus est. Deinde  
cuidam rustico Romano dormienti visus est unus qui diceret presulem non placuisse  
ludis, ideo renuntiaret hoc senatui. Et cum ille non auderet, iterum monitus est ne iram  
suam experiri vellet. Et non paruit. Deinde filius suus mortuus est. Et tertio admonitus,  
10 iam debilis factus rem ad amicos detulit. Quorum sententia delatus ad senatum in  
lecticula, re narrata pedibus salvus rediit. Macrobius autem secundo *Saturnalium*  
plenius hoc tangit, dicens: «Anno post Romam conditam quadringentesimo  
septuagesimo quarto quidam Acronius Maximus servum suum verberatum et patibulo  
15 constrictum ante spectaculi commissionem per circum duxit. Ob hanc causam  
indignatus Iuppiter Annio cuidam per quietem imperavit...», et cetera. Et addit:  
«Additus est ludis circensibus dies qui dictus est instauratitius». Iuppiter ergo dicebat  
ludos displicuisse sibi quia talis presul, sive presultor (quasi “preludium faciens”),  
fecerat crudele spectaculum de homine, unde ludi deorum dehonestati videbantur. Erat  
enim de more ut unus plausum faciens, saltando, cantando prederet ludos, sicut et  
20 hodie nostri histriones faciunt antequam incipiant gestus suos. Ulterius nota quod, cum  
dicit *per circum Flaminium*, quia circus erat circuitus sive locus circularis intra quem  
fiebant varii ludi, ex hoc denominati circenses. Et talis locus fuit multiplex in Urbe,

---

I 7 4,8 cum] A W<sup>2</sup>, cui M So W 9 suus] N β, eius M 16 instauratitius] M So, instauraticius *Macrobius ed. Willis*, instaurativus N, instaurancius γ

---

12–16 Anno...instauratitius] In realtà *Macr. Sat.* I 11 3, I 11 5. 17 presul...faciens] *Praesultorem* scrive Valerio Massimo; di *presul* parla invece la versione del racconto in *Cic. Div.* I 55. La spiegazione di *presultor* «quasi “preludium faciens”» sembrerebbe ingiustificata. Diventa più chiara quando si guardi alla glossa nelle *recollecte*: «*presultorem*, idest *prelusorem*». Quindi del *presultor* l'*Expositio* può dire che *preludium facit* perché per Benvenuto *presultor* equivarrebbe a *prelusor*. Invece più correttamente il commento di Dionigi (Par. lat. 5860, f. 113ra): «*presultorem*, idest *primum saltatorem*». Sul termine *praesultor* usato da Valerio Massimo vd. GUERRINI 1994:207-211. 18–19 Erat...ludos] Cfr. il commento di Dionigi: «Nam antequam ludus inciperetur in locum unus bene saltando descendens gentes excitabat ad ludum [...], *presultorem*, idest *primum saltatorem*» (Par. lat. 5860, f. 113ra). 21–22 circus...circenses] Simile definizione di *circus* è già stata data dall'*Expositio* nel commento a I 1 16 (vd. la nota di commento a «Circus... sepe» *supra*, a I 1 16).

*somnium pertinens eque*, idest equaliter sicut predictum est de duobus consulibus, 10  
*pertinens*, scilicet, *ad publicam religionem*. *Iupiter precepit in quiete*, idest in sonio,  
*Latino homini ex plebe*, idest homini plebeio –et hoc dicit ad differentiam consulum  
nobilium– *ut ipse diceret consuli presultorem*, idest prelusorem, *non placuisse sibi*,  
idest ymo valde displicuisse, *ludis circensibus proximis*, idest ludis circensibus qui  
proxime ante facti fuerant. *Que res* (predicta) *nisi esset expiata intenta instauratione*, 15  
idest diligenti renovatione, *ludorum periculum Urbis non modicum*, quia valde  
magnum, *secuturum* –scilicet, *esse–*, civitati Romane, *cum quidam pater familias*  
*egisset*, idest duxisset, *servum suum mulctatum verberibus*, idest bene prius fustigatum,  
*ad suplicium sub furca*, ad suspendium, *ludis plebeis*, idest predictis ludis circensibus  
factis existensibus, *per Circhum Flaminium* –ad differentiam Circhi Maximi, quia duo 20  
circhi erant in Roma <in> quibus fiebant ludi– *priusquam pompa induceretur*, idest  
antequam ludi inchoarentur in campo. *Ille*, scilicet Latinus, *veritus*, idest timens, *ne*  
*implicaret summum imperium*, idest ne impediret consulatum, *cum aliquo incomodo*,  
scilicet consulis, idest ne faceret aliquod incomodum consuli, *religione*, idest sacrificio  
restaurando, *egit scilentium*, idest non dixit, *que*, pro et, *filius eius correptus*, idest 25  
raptus, *subita vi morbi interiit*, idest mortuus est; *ipse* (Latinus) *etiam interrogatus ab*  
*eodem deo*, idest Iove, *an satis pependisset magnam penam imperii neglecti*, idest  
spreti, quia neglexerat preceptum Iovis, *perseverans*, idest pertinax, *in proposito est*  
*debilitatus toto corpore*, quia perditus est in totis membris, *ac*, pro et, *cum demum ipse*  
*perlatus*, idest portatus, *ad tribunal consulum et inde*, idest deinde, *ad senatum letica*, 30  
idest in letica, *ex consilio amicorum*, *rediit*, scilicet sanus et liber, *domum propriis*  
*pedibus recuperata firmitate membrorum cum admiratione omnium*, *exposito ordine*  
*totius sui casus*. Nota cum dicit *presultorem*: quando debebant fieri ludi et erant omnia  
preparata, sicuti est de more, unus ystrio precedebat ludos et veniebat saltando,  
ioculando cum manibus et lingua, et plausum cum omnibus faciendo ut omnes faceret 35  
attentos. Tunc sequebantur ludi. Modo voluit dicere Iupiter quod pater familias quidam,  
qui interim verberabat quendam servum, non placuit sibi. Et Iupiter dedecorose vocat

12 Latino] Mr Am Pa, *Latinio* Briscoe. 18 mulctatum] Pa Am, *muleatum* Mr, *mulcatum* Briscoe. 21 in<sup>2</sup>] Pa,  
manca in Mr. 34 ystrio] Pa, *ystirio* Mr.

I 7 4,13 presultorem...prelusorem] Invece il commento di Dionigi: «*Presultorem*, idest primum saltatorem»  
(Par. lat. 5860, f.113ra). *Prelusor* parrebbe parola “inventata” da Benvenuto per spiegare il raro vocabolo  
*presultor*, che nell’*Expositio* è infatti glossato «quasi “preludium faciens”». Sul termine *praesultor* usato da  
Valerio Massimo vd. GUERRINI 1994:207-211. 33–36 quando...ludi] Cfr. il commento di Dionigi (Par. lat.  
5860, f. 113ra): «Nam antequam ludus inciperetur in locum unus bene saltando descendens gentes excitabat ad  
ludum». Di come si svolgessero i *ludi* antichi Benvenuto sapeva probabilmente molto poco. Che cosa facesse il  
*presul/presultor*, e a che scopo, evidentemente lo congetturava dal testo stesso di Valerio Massimo, guardando  
inoltre al corrispettivo contemporaneo dei *ioculatores* («ioculando», dice qui; inoltre poco oltre il *praesultor* è  
chiamato appunto *ioculator*). In effetti questa sembra più che altro un’attualizzazione («sicut est de more», al  
presente), ancora più esplicita nell’*Expositio*: «Erat enim de more ut unus plausum faciens, saltando, cantando  
precederet ludos, sicut et hodie nostri histriones faciunt antequam incipiant gestus suos». 37–39 Et...suum]  
Valerio Massimo non parla mai di *praecursor*, ma di *praelusor*. Ma per Benvenuto *praelusor* deve essere  
sinonimo (o una particolare specie) di *praecursor*. In ogni caso a Benvenuto sembra essere sfuggita l’ironia  
della frase di Giove, che viene interpretata solo come una offesa, un’espressione dispregiativa (*dedecorose*).

sicut Flaminius et Maximus. Unde Pompeius Magnus habuit in circo ultra trecentos  
leones et Cesar quadringentos, qui circum Maximum construxit ad ludos: opus vero  
25 maximum, de quo Plinius libro trigesimo sexto.

[I 7 5] *At ne illud.* Valerius, posito somnio hominis plebei quod fuit prenuntium  
renovationis ludorum, ponit somnium preclari hominis quod fuit prenuntium  
revocationis eius ab exilio. Et ad declarandam litteram est primo sciendum quod ipse  
Tullius primo *De divinatione* plenius et clarius describit istud somnium suum. Dicit  
5 enim quod, cum maneret in fuga illa misera in villa quadam campi Atinatis et vigilasset  
magna parte noctis usque ad lucem, finaliter de mane obdormivit stricte et profunde  
nimis. Et visum est sibi per somnium errare mestum et solum in locis illis. Et Gaius  
Marius querebat ab eo quare tristis esset. Et cum Tullius diceret se ex patria vi pulsum,  
ille apprehendit eum per dexteram et precepit ut bono animo esset. Et proximo litori  
10 tradidit ut in monumentum suum deduceret, quia in eo salus sua erat. Et sic rei probavit  
eventus. Nam in monumento Marii magnificentissimum illud senatus consultum factum  
est de reditu eius et in plenissimo theatro incredibili clamore et plausu confirmatum.  
Secundo nota quod Tullius secundo *De divinatione* damnat somnia et dicit Quinto  
Ciceroni, fratri suo, quod istud somnium accidit sibi ex precogitatione, quia occurrebat  
15 animo suo qualiter Marius, de terra sua eadem tempore suo obscure natus, habuerat  
fortunam variam. Nam post tot consulatus iudicatus hostis et expulsus postea redivit  
gloriosior. Et ita accidit Tullio. Tertio nota quod Tullius expulsus est opera consulum et  
quorundam senatorum vel ex lingua sua vel ex emulatione. De quo exilio sepiissime et

---

I 7 5,1 prenuntium] M N, denunciativum β 2 prenuntium] M N, denunciativum β 15 eadem] eodem N,  
eodem > *postea expun.* M, om. β

---

23–24 Pompeius...quadringentos] Cfr. Plin. VIII 53 («Leonum simul plurium pugnam Romae princeps dedit  
Scaevola. [...] Pompeius Magnus in circo DC [...], Caesar dictator CCCC»). 24–25 qui...sexto] Plin. XXXVI  
102. I 7 5,3–12 ipse...confirmatum] Cic. *Div.* I 59. 13–16 Tullius...variam] Cic. *Div.* II 137–140.  
17–18 Tullius...senatorum] Cfr. *vir. ill.* 81 («Mox invidia P. Clodii instinctuque Caesaris et Pompei [...] sollicitatis Pisone et Gabinio consulibus [...] in exilium actus»). 18–20 De...ei] Ad es. Cic. *Att.* III 7 2, III 9  
2.

eum precursorem, quia ubi deberet venire verus presultor –quia ioculator–, iste prius venit in modum precursoris verberando servum suum; et ideo dicit quod non placuit sibi. Et ideo nota quod antiqui habebant potestatem mortis et vite super servos, nisi quod postea fuit correptum hoc una lege, et ideo dicitur servus non a serviendo, set a servando, quia servari debent et non occidi. Et cetera. Sequitur quintum capitulum. 40

[I 7 5] *At ne illud quidem involvendum.* Postquam in superioribus auctor noster Valerius descripsit sonium prenuntivum renovationis ludorum, nunc consequenter ordine continuato idem auctor describit aliud sonium quod fuit prenuntiativum revocationis Ciceronis ad Urbem. Et tria facit: nam primo facit quod dictum est; 2° describit sonium Gai Grachi; tertio describit sonium prenuntiativum mortis Cassii Parmensis. Partes iste videbuntur. Redeundo ergo ad primam <partem> nostre lectionis dico quod auctor noster primo describit sonium revocationis Ciceronis ad Urbem. Et sententialiter hoc intendit: Marcus Tullius Cicero, relegatus ab Urbe in Campania suorum opera emulorum, dum moraretur in rure, sopitus habuit tale sonium: videbatur enim quod discureret per loca silvestria, et visus est Gaius Marius in specie consulis petens quare esset tam tristis. Et Tulio respondente et causam assignante Marius videbatur vocare ad se unum de famulis suis et mandare quod duceret Tulium ad monumentum suum et ibi reperiret spem melioris fortune. Et sic accidit: nam factum est decretum in templo Iovis Mariani de revocatione Ciceronis ad Urbem. Unde sic ordina literam: *at*, pro *set*, *illud*, scilicet sonium quod sequitur, *quidem*, idest certe, *ne*, idest non, etiam –*est* suple– *involvendum scilencio*. Et narrat: *Marcus Tullius Cicero pulsus Urbe*, idest confinatus ab Urbe, *conspiratione inimicorum*, idest coniuratione emulorum, quasi dicat: non culpis suis, *putavit*, scilicet in sonio, *Gaium Marium ornatum insignibus consulatus*, quia videbatur esse in habitu consulari –videbatur enim habere duodecim lictores precedentes eum–, *factum* –scilicet– *obvium* fuisse, idest occurrentem, *sibi*, scilicet Tulio, *vaganti*, idest circumvaganti, *per loca deserta et regiones invias*, idest inaccessibiles, *animo profuso in sonium*, idest dum dormuisset, *cum* is, scilicet Marcus Cicero, *deversaretur*, idest demoraretur, *in quadam villa campi Accinacis* –hec erat quedam terra in Campania–; et putavit –dico– *eum*, scilicet Marium, *petentem quid*, idest cur, ipse Cicero *ferretur ita tam tristi vultu incerto ittinere*, et *deinde comprehendisse dexteram suam audito casu* 25

I 7 5,6 partem] Am, manca in Mr. 8 Campania] Pa, *Campaniam* Mr. 13 in...Mariani] Mr Am, *in templo Iovis Marii* Pa, *in aede Iovis Mariana* Briscoe. 22 dormuisset] *dormivisset* Pa. | deversaretur] Briscoe, *deversaret* Mr Am Pa. 23 hec] Pa, *hoc* Mr. 24 ferretur] Pa, *fereretur* Mr.

40–42 antiqui...occidi] La *lex* è forse la *lex Petronia* di cui parlano i *Digesta* XLVIII 8 11 2: «Post legem Petroniam et senatus consulta ad eam legem pertinentia dominis potestas ablata est ad bestias depugnandas suo arbitrio servos tradere: oblato tamen iudici servo, si iusta sit domini querella, sic poenae tradetur». L'etimologia di *servus* «a 'servando'» è comune (ad es. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'servo'; Aug. *Civ.* XIX 15; Isid. *Or.* V 27 32, IX 4 43), ma Benvenuto sembra intendere che i servi siano *servati* perché sottratti all'arbitrio dei loro *domini* grazie alla *lex* (Petronia?). Diversamente intende invece l'etimologia tradizionale, vd. ad es. Isid. *Or.* IX 4 43: «Servi autem vocabulum inde traxerunt, quod hi, qui iure belli possint occidi a victoribus, cum servabantur, servi fiebant, a servando scilicet servi appellati». I 7 5,23 hec...Campania] Cfr. il commento di Dionigi: «Ca<m>pi Atinatis a civitate Atina dicta que fuit Ca<m>panie » (Par. lat. 5860, f. 113rb). Atina era in realtà in territorio lucano (vd. Plin. III 98).

20 miserabiliter dolet libro *Epistularum* et dicit quod plures invidi quam inimici nocuerunt  
ei. Et stetit in isto exilio per annum, ut scribit *Contra Sallustium*. Et relegatus est ab  
Urbe ultra quadringenta miliaria, sicut scribit in una epistula, et stetit in Grecia in  
Thessalonica. Et dicit in oratione *Pro Plancio* quod senatus vestem mutaverat pro eo,  
quod pro uno homine numquam fecerat publice. Et in oratione *Pro Deiotaro* mirabiliter  
25 agit gratias senatui super restitutione sui et fratris et filiorum. Et in reditu occurrit sibi  
populi multitudo cum gratulatione et sociavit eum a Porta Capena usque ad Capitolium,  
ut scribit in una epistula. Ad litteram ergo dicit Valerius: *illud*, scilicet somnium, *non est*

---

**20** stetit...Sallustium] ps-Cic. *In Sall.* 10. **20–21** relegatus...epistula] Cic. *Att.* III 4 («ultra quingenta milia»).  
**21–22** stetit...Thessalonica] Il luogo dell'esilio è forse ricavato dalle epistole dello stesso Cicerone (es. *Att.* III  
8); non è in realtà un dato altrimenti molto diffuso: non è indicato in *vir. ill.* 81, né nel *Chronicon* di Girolamo  
(ed. Fotheringham, p. 236, rr. 12-14). **22–23** Et...publice] Cic. *Planc.* 87. **23–24** in...filiorum] Intenderà  
forse piuttosto l'orazione *Post reditum in senatu* (vd. Cic. *Sen.* 1: «Si, patres conscripti, pro vestris  
immortalibus in me fratremque meum liberosque nostros meritis parum vobis cumulate gratias egero, quaeso  
obtestorque ne meae naturae potius quam magnitudini vestrorum beneficiorum id tribuendum putetis».  
**24–26** in...epistula] Cic. *Att.* IV 1 5.

quo conflictatur, idest tristatur –audito casu quo erat pulsus ab Urbe ob invidiam– ac, pro et, ipsum Marium tradidisse ipsum Tulum proximo littori, idest ministro, Tulum ducendum in monumentum ipsius, scilicet Marii, quod, pro quia, diceret ibi esse spem status letiorem esse repositam ei, scilicet Tulo. Et hoc non evenit aliter –suple quam previderat in somnio–, nam, pro quia, senatus consultum, idest decretum senatus, est factum in ede Iovis Mariana, idest facta a Mario, de redditu Ciceronis. Nota hic aliqua, et primo cum dicit pulsus: Tulus bis fuit expulsus de Urbe: primo ex invidia emulorum, et fuit relegatus in Campania; secundo fuit expulsus quia proscribitus ab Antonio, et fuit tunc iugulatus. Ulterius nota quod iste Tulus fuit trinomius, videlicet Marchus Tulus Cicero. Marcus et Tulus fuit proprium nomen; Cicero est cognomen quia fuit de domo Ciceronum. Licet fuerit natus de Arpino milite, tamen sapientia sua fecit sibi domum et

32–34 Tulus...iugulatus] Stupisce che Benvenuto ignori l'esilio di Cicerone a Tessalonica (58 a.C.), e che parli invece di un (inesistente) esilio in Campania. L'errore di Benvenuto ha origine innanzitutto nel testo di Valerio Massimo (e, forse, nella sua fonte, il *De divinatione* ciceroniano), facilitato poi dal *De viris illustribus* anonimo (*vir. ill.* 81). Infatti, che Cicerone abbia avuto questo sogno mentre si trovava, esiliato da Roma, nei dintorni della località campana di Atina è effettivamente detto da Valerio Massimo («inimicorum conspiratione urbe pulsus M. Cicero, cum in villa quadam campi Atinatis deversaretur»), nonché dallo stesso Cicerone (*Cic. Div. I* 59: «cum in illa fuga nobis gloriosa, patriae calamitosa in villa quadam campi Atinatis maneres»). Cicerone non si trovava però in esilio ad Atina (cioè Átina Lucana oggi), ma vi si trovava di passaggio, sulla via verso la Grecia: cosa che si può indirettamente ricavare dall'epistolario (vd. M. Tulli Ciceronis *De divinatione libri duo*, edited by Arthur Stanley Pease, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1977, p. 198), ma che in fondo è detta abbastanza chiaramente da Cicerone stesso, *Div. I* 59: «in villa quadam campi Atinatis [...] quamquam iter instaret». Però il *De viris illustribus* anonimo, fonte biografica spesso usata da Benvenuto, non dice che Cicerone sia andato in esilio a Tessalonica, ma solo: «in exilium actus». Anche il *Chronicon* di Girolamo non specifica il luogo dell'esilio (ed. Fotheringham, p. 236, rr. 12-14). Quindi Benvenuto poteva legittimamente concluderne che l'esilio fosse stato trascorso da Cicerone ad Atina. Anche Boccaccio nel *De casibus* crede che Cicerone sia stato esiliato ad Atina (*Bocc. cas.* VI 12); ma il percorso logico che porta Boccaccio alla stessa conclusione di Benvenuto è diverso: Boccaccio unisce l'informazione, ricavabile dalla *Pro Plancio*, dell'origine atinate di Plancio con quel che scrive il *Chronicon* di Girolamo: «Cicero in exilio annum facit honorifice susceptus a Plancio» (ed. Fotheringham, p. 236, rr. 12-13).

36 Licet...milite] Sul padre *miles* ('cavaliere') di Cicerone cfr. il *De viris illustribus* anonimo (*vil. ill.* 81): «patre equite Romano natus»; Girolamo, *Chronicon*: «Cicero Arpini nascitur [...] patre equestris ordinis» (ed. Fotheringham, p. 230, rr. 1-2); ma cfr. anche Cicerone stesso, ad es. *Cic. Planc.* 59: «mihi [...] equitis Romani filio». Nel commento di Marzagaia (sui cui rapporti con le *recollece* vd. *Premessa* e DASSI 2021) si legge che Cicerone era figlio di un *faber*: «licet fuerit filius fabri tamen quia virtuosus constituit sibi domum quia vocati Cicerones» (Assisi 303, f. 15ra). Cicerone è *filius fabri* anche nel *Fabularius* (Corrado di Mure, *Fabularius*, Lexicon T, s.v. 'Tullius'), dove questa idea è nata (secondo SCHMIDT 2000a:29) per confusione con l'oratore Demostene. Ma soprattutto Cicerone è *filius fabri* nel *Comentum* dello stesso Benvenuto a *Inf.* IV 141 (*Comentum*, I, p. 177: «Tullius fuit [...] filius cuiusdam fabri»); del padre non si parla invece nelle *recollece* bolognesi e ferraresi sulla *Commedia*). È un po' strano che solo nelle *recollece* valeriane Benvenuto indichi Cicerone come figlio di un *miles*/cavaliere. In ogni caso ciò non significa sminuire l'importanza della sua ascesa sociale: infatti, come Benvenuto mostra di sapere bene, l'*ordo equestris* era inferiore all'ordine senatorio (*recollece* a I 7 10: «in urbe Romana erat duplex ordo notabilis, scilicet ordo illustris et ordo equestris. Ordo illustris erat continens senatores regentes Urbem; ordo equestris continebat equites, quos hodie vocamus milites accintos»). 36–40 tamen...designandam] Non è vero che Cicerone abbia fondato la *domus Ciceronum* (il *cognomen* venne ereditato dall'oratore), se non nel senso che, in quanto *homo novus*, fu il primo *nobilis* della sua famiglia. Neppure ho trovato da dove possa venire a Benvenuto l'interpretazione di *Cicero* come *cignus* o l'idea di uno stemma ciceroniano con tre cigni. Il *cognomen* deriva invece, come noto, da *cicer*, 'cece'. Anche

*involvendum silentio*, quia nobilior et pulchrior est somnio rustici. Et dicit *campi Atinatis*: Atina civitas Campanie fuit, de qua Virgilius in septimo: «Atina potens Tiburque superbum».

[I 7 6] *Gaio autem Graccho*. Posito somnio eloquentissimi oratoris Tullii, nunc cum bono ordine ponit somnium alterius oratoris eloquentissimi, scilicet Gaii Gracchi. Ad cuius notitiam est primo sciendum quod Tiberius Gracchus, gravissimus princeps, ex Cornelia uxore, filia Africani, habuit pulcherrimam prolem filiorum. Sed inter alios duo  
5 fuerunt precipue animosi, qui dicti sunt seditiosi quia cum favore populari voluerunt destruere senatum et partem nobilium. Sed in brevi uterque exterminatus est, et primo Tiberius opera Scipionis Nasice, et postea Gaius anno sequenti. De quibus sepe dicitur alibi in multis locis et capitulis. Secundo nota quod Valerius accepit istud somnium a Tullio, qui primo *De divinatione* scribit quod Tiberius Gracchus dixit fratri Graccho  
10 quod nulla via poterat evadere quod non eadem morte moreretur; et hoc antequam Gracchus factus esset tribunus plebis. Et dicit Tullius quod Caelius scribit se audisse a Graccho et dixisse multis. Unde dicit: «Quo somnio quid inveniri potest certius?». Ex dictis littera patet.

[I 7 7] *Vincit*. Posito somnio oratoris Romani quod prenuntiavit violentam mortem eius, nunc ponit simile somnium unius poete peregrini. Ad cuius intelligentiam oportet primo prescire quod Augustus apud Actium civitatem Epiri in Grecia habuit nobilem victoriam de Antonio, qui factus erat sibi hostis, accepta Cleopatra in uxorem et repudiata sorore  
5 Augusti. Modo iste Cassius, fugiens ab ista pugna, vidit in somnio terribilem imaginem,

---

28 Atina<sup>1</sup> ... fuit] Cfr. Dionigi: «Ca<m>pi Atinatis a civitate Atina dicta que fuit Ca<m>panie» (Par. lat. 5860, f. 113<sup>r</sup>b). Atina era in realtà in territorio lucano (vd. Plin. III 98). 28–29 Atina<sup>2</sup> ... superbum] Verg. *Aen.* VII 630. I 7 6,3–5 Tiberius ... seditiosi] Cfr. Serv. *In Aen.* VI 842: «Gracchos seditiosos constat fuisse, nobiles tamen genere: namque per Corneliam nepotes Scipionis Africani fuerunt». 7–8 De ... capitulis] Ad es. Val. Max. II 8 7, III 2 17, IV 7 2, V 3 2f. 8–12 Valerius ... certius] Cic. *Div.* I 56. I 7 7,3–5 Augustus ... Augusti] Qualche affinità in particolare con Eutr. VII 6-7: «Antonius [...] repudiata sorore Caesaris Augusti Octaviani Cleopatram, reginam Aegypti, duxit uxorem. [...] Victus est ab Augusto navali pugna clara et illustri apud Actium, qui locus in Epiro est». Tra gli antichi, oltre a Eutropio, anche Flor. II 21, Mela II 54 e Serv. *In Aen.* VIII 678, *In Buc.* IV 13 collocano Azio in Epiro (è in Acarnania invece in Plin. IV 5).



vocata est domus Ciceronum. Adverte quod cicero in lingua Romana dicitur cignus, inde denominatus est Tullius, et omnes de familia sua Cicerones cognominati sunt. Et hic Tullius portabat tres cignos in eius arma ad eius dulcissimam elloquentiam designandam. Aparuit sibi Gaius Marius quia fuerunt compatriote, et ideo habuit bene pretendere suam revocationem. 40

[I 7 6] *Gaio autem*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius describit aliud sonium alterius elloquentissimi oratoris, scilicet Gai Grachi. Et sententialiter hoc intendit: Gaius Grachus, sediciosus in Urbe una cum Tiberio Gracho fratre suo, habuit tale sonium ante mortem suam: videlicet quod frater suus, qui mortuus fuerat sedicione civili a parte nobilium, dixit quod nullo modo poterat evadere quin moreretur eodem genere morbi quo et ipse. Et ita accidit sibi, quia factus est tribunus plebis et voluit trucidare senatum, unde trucidatus est. Unde sic ordina literam: *atrocitas casus iminentis est denunciata palam atque*, pro et, *manifeste Gaio Gracho*. Nunc narrat: *enim*, pro quia, ipse Gaius Grachus *pressus somno*, idest dormiens, *vidit effigiem Tiberii Grachi fratris sui dicentis sibi eum*, scilicet Gaium Grachum, *nulla ratione posse vitare ne*, pro non, *periret eo fato*, idest morte, *quo occidisset*, idest mortuus esset. Nunc Valerius narrat et confirmat sonium: *multi*, scilicet homines, *audiverunt ex Gracho*, idest ab ore Grachi, *id* (sonium) *priusquam ipse iniret tribunatum in quo ipse habuit exitum fraternum*, idest mortem habitam a fratre suo. Secundo, istud sonium met Valerius confirmat per Celum ystoriographum hoc scribentem. Unde dicit: *Celus etiam certus auctor Romane ystorie*, idest autentichus ystoriographus, *scribit sermonem de ea re*, idest sonio, *pervenisse ad aures suas, illo*, scilicet Celio, *adhuc vivo*. <Vel *illo*, scilicet G. Gracho, *adhuc vivo*>, et melius dicit. 5 10 15

[I 7 7] *Vincit*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster Valerius describit sonium predicens mortem alterius ducis. Et sententialiter hoc intendit: Antonio debellato ab Augusto aput Acium promontorium cum Cleopatra, Casius Parmensis, qui erat de parte Antonii, fugit et pervenit Athenas. Et ibi dormiens soniavit videre hominem terribilem magnum cum barba et pilis longis et nigrum. Et cum excitatus esset vocavit famulos et petiit ab eis si vidissent talem hominem. 2<sup>o</sup> obdormuit et iterum aparuit sibi talis homo. Deinde fecit ad se venire famulos et accendi lumina et precepit eis ne recederent. Set postea decapitatus est ab Augusto. Unde sic ordina literam: illud, scilicet sonium, *quod sequitur vincit*, idest superat, *dirum aspectum huiusce sonii*, idest huius sonii Gai 5

---

38 Cicerones] Pa, *Ciceronis* Mr. I 7 6,8 manifeste] Pa, *manifesto* Mr, *aperte* Briscoe. 10 ne] Am Briscoe, *nec* Mr Pa. 14 Celum] Mr, *Celium* Am, *Cellium* Pa. 15 ystoriographum] Pa, *ystiriographum* Mr. | scribentem] Pa, *sebentem* Mr. | Celus] Mr, *Celius* Am Pa, *Coelius* Briscoe. 16 ystoriographus] Pa, *ystiriographus* Mr. 17 Vel... vivo<sup>2</sup>] Pa, manca in Mr. I 7 7,6 obdormuit] Mr, *obdormivit* Pa. 8 decapitatus] Pa, *decapetatus* Mr.

---

a un lettore primo-quattrocentesco delle *recollecte*, Sicco Polenton, non era chiaro quale fosse qui la fonte di Benvenuto: «Benvenutus Imolensis, [...] cum in Valerium Maximum scriberet nescio quo sed, quantum opinor, rudi certe ac vano auctore usus, Ciceronem Romana lingua solere cignum appellari, ortumquem inde familiae huic cognomen, quod signum in scuto tres ferret cignos, dixit» (*Sicconis Polentoni Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*, a cura di B.L. Ullman, Roma, American Academy in Rome, 1928, p. 272).

I 7 6,14 met] Vale lo stesso che *ipsemet* (PLEZIA 1983-85:178-79).

que dixit sibi: «Sum tuus malus genius». Secundo nota quod genius, sicut scribit Censorius in suo libello ad Cerellium, est deus in cuius tutela quisque vivit cum natus est. Qui a gignendo genius appellatur, sive quia nos genitos curat et protegit. Dixit ergo ille in sua lingua Greca: «tuus malus genius», sicut et nos a simili dicimus de angelo malo et bono. Tertio nota quod Cesar Augustus videtur iuste punisse istum Cassium Parmensem: primo quia fuerat de occisoribus Cesaris; secundo quia fuerat secutus Antonium, qui paulo ante crudeliter diripuerat Parmam patriam suam cum Lucio Antonio fratre suo. Unde Tullius libro *Philippicarum* dicit quod Parmenses, viros honestissimos et optimos, crudelius exterminavit quam Hannibal Saguntum. Nunc potest littera esse clara. Sed ubi dicit *nocte concubia* nota quod nox concubia appellatur hora noctis qua post aliqualem vigiliam consueverunt homines communiter ire cubitum, scilicet post noctis initium, scilicet secunda, quam vulgo vocamus primum somnum.

[I 7 8] *Propioribus*. Posito somnio adverso unius senatoris Romani in Grecia, ponit somnium unius equitis Romani in Sicilia, quod similiter fuit perniciosum somnianti. Et circa istam litteram sunt aliqua notanda, et primo quod in Urbe erat duplex ordo nobilium, scilicet illustris et equestris. De ordine illustri erant senatores qui et patricii dicti sunt, qui habebant gerere bella foris, et tales hodie vocantur milites accincti. Iste ergo Haterius Rufus, militans in Sicilia, infeliciter occisus est in theatro apud civitatem Syracusarum. Secundo nota quod munus, idest spectaculum gladiatorum, fiebat in

---

I 7 8,1 Propioribus] M Valerius Maximus ed. Briscoe, propioribus N So, deest γ

---

6–8 genius<sup>2</sup>...] Censor. 3. 13–14 Tullius...Saguntum] Cic. *Phil.* XIV 8-9. 15–17 nox...initium] Non diversa nella sostanza è la definizione di *nox concubia* che Benvenuto (citando Macr. *Sat.* I 3 15) ha già dato nel commento a I 5 4: «Secundum Macrobius prima hora noctis dicitur fax, secunda concubia, tertia intempestiva». I 7 8,5 tales...accincti] Cfr. *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, s.v. ‘accingere’: «to gird (w. belt or sword)», e in particolare: «(in conferment of knighthood)». I *milites accinti* erano quei cavalieri (*milites*) che avevano ricevuto il *cingulum militie* tramite la cerimonia dell’*adoubement* e che erano quindi stati ufficialmente insigniti del titolo di cavaliere (vd. FLORI 1999:64-88; CARDINI 1997:22; sulla distinzione tra *milites accincti* e *milites gregarii*, cioè senza il titolo, LIEBERMAN 2015:419).

Grachi. Et narrat: *Casius Parmensis qui fuerat secutus partes eius*, scilicet Antonii, 10  
*confugit Athenas fractis opibus*, idest potentia et opulentia, *Antonii*, et ubi fuit? hoc  
certe *apud Acium* promontorium fuit, –enim ibi fuit bellum navale–; *ubi*, idest in quibus  
Athenis, *cum ipse Casius iaceret in lectulo mente sopita et solitudinibus et curis nocte*  
*concupia*, idest scilenti nocte quando omnes cubant, *extimavit hominem ingentis*  
*magnitudinis, coloris nigri, squalidum barba et capilo inmisso*, idest longo, *venire ad se* 15  
*que*, pro et, *extimavit illum interrogatum quis esset respondisse* se esse *kacodemonia*,  
idest malum demonem; *deinde* iste Casius *perteritus*, idest turbatus, *nomine horendo*  
*inclamavit servos*, idest vocavit camerarios suos cum clamore, *que*, pro et, *est*  
*sciscitatus*, idest inquisivit, si *vidissent quem*, idest aliquem, *talibus habitibus* –suple *qualem*  
*vidit in sonio*– *aut intrantem aut exeuntem cubiculum*, idest cameram ubi cubabat. 20  
*Quibus*, scilicet famulis, *affirmantibus neminem illuc accessisse iterum dedit se quieti et*  
*somno atque*, pro et, *eadem specie*, visa, *est adversata animo eius*, quia terribiliter  
aparuit, *itaque*, pro ergo, *iussit lumen inferri fugato somno que*, pro et, *vetuit pueros*  
*discedere a se. Tempus admodum*, pro valde, *parvum intercessit*, idest intervenit, *inter*  
*hanc noctem et supplicium capitis quo*, scilicet suplicio, *Augustus affecit*, idest punivit, 25  
*eum*, quia fecit eum decapitari. Et hoc est quod dicit Valerius.

[I 7 8] *Proprioribus tamen ut*. Postquam Valerius in superioribus descripsit sonium  
quod predixit mortem cuiusdam Romani, nunc describit aliud sonium quod predixit  
mortem alterius militis. Et duo facit: nam primo facit quod dictum est; 2° ostendit  
sonium admirabile quod predixit Hanibali victoriam de Romanis et destructionem  
Ytalie. Partes iste videbuntur. Redeundo ergo ad primam dico quod auctor noster facit 5  
quod iam dixi. Et sententialiter hoc intendit: quidam miles vocatus Arterius Ruffus,  
morans in Scicilia, nocte vidit in sonio se interfici a quodam gladiatore in ludo  
gladiatorum qui fiebat Siraculis. Mane facto ivit in spectaculum ludi et vidit illum quem  
viderat in sonio. Unde dixit sociis quod vellet recedere ne verificaretur sonium. Qui non  
permiserunt, unde cum pervenissent contra se ipsos duo gladiatores, videlicet recarius 10  
et Murmulio, cum invicem preliarentur recarius prostravit Murmulionem, et volens  
eum percutere percussit illum Arterium et sic mortuus est. Unde sic ordina literam: ita  
dictum est de Casio, set sonium *Arterii <Ruffi equitis Romani> fuit admonitum*, idest

---

13 curis] Pa, *coris* Mr. 19 sciscitatus] Pa, *suscitatus* Mr. 25 Augustus] Mr Am, *Caesar* Pa Briscoe. I 7  
8,1 Proprioribus] Mr, *propioribus* Pa Briscoe. 4 destructionem] Pa, *destructionis* Mr. 8 fiebat] Pa, *fiabant*  
Mr. 10 recarius] Mr alterna la grafia *recarius/retarius* a *reiciarius/reitarius*. Conservo l'alternanza.  
13 Ruffi...Romani] Pa, manca in Mr.

---

I 7 7,12 Acium...navale] Cfr. Serv. *In Aen.* VIII 678: «conflictum est navali certamine circa Actium Epiri  
promunturium». 14 idest...cubant] Nel commento a I 5 4 le *recollecte* avevano impropriamente interpretato:  
«*concupia nuptialia*, idest connubia sponsalia». Qui le *recollecte* si avvicinano invece all'interpretazione di  
*concupia* data dalla corrispondente glossa nell'*Expositio* («Nox concupia appellatur hora noctis qua post  
aliquam vigiliam consueverunt homines communiter ire cubitum, scilicet post noctis initium») e  
all'interpretazione dell'*Expositio* di I 5 4, che cita quasi letteralmente Mac. *Sat.* I 3 15 («Secundum Macrobius  
prima hora noctis dicitur fax, secunda concupia, tertia intempestiva»). Qui nelle *recollecte* Benvenuto potrebbe  
aver avuto in mente, più che Macrobio, Sen. rh. *Contr.* VII 1 27: «Nox erat concupia, et omnia [...] muta erant».

honorem et memoriam defuncti, sicut modo exequie et elemosine fiunt pro animabus defunctorum. Sed cum Romani multum peccaverint in faciendis spectaculis, istud unum  
 10 erat nimis atrox. Nam homines sponte sine iniuria precedente, sine armis, cum solis gladiis se invicem trucidabant duellantes; et nunc erant pauca paria, nunc multa, ut dicitur alibi. Tertio nota quod multi dicunt quod mirmilio et retiarius sunt nomina propria. Quod est penitus falsum, immo sunt species gladiatorum; unde omnis mirmilio et retiarius est gladiator, sed non e converso. Unde Tullius libro *Philippicarum* scribit de  
 15 Marco Antonio prenominato in paragrapho precedenti: «Marcus Antonius non gladiator tantum sed, ut appellant qui plane et Latine loquuntur, mirmilio in Asia depugnavit». Et de fratre eius simili sibi dicit: «Lucius Antonius mirmilio Asiaticus, latro Italie». Et de eodem dicit ibidem: «Lucius Antonius ex mirmilione dux, ex gladiatore imperator, quas strages dedit». De retiario vero loquitur Valerius ipse libro ultimo. Nunc ad litteram  
 20 dicit auctor, faciens pulcram continuationem, quod *somnium Haterii fuit admonitum propioribus lineis*, idest magis propriis liniamentis quam somnium Cassii. Nam Cassius, quem vidit in somnio, non postea revidit. Haterius vero, quem viderat de nocte, vidit de

---

8 elemosine] M β, elimosine N 12 mirmilio] M β, murmulio N 13 mirmilio] M β, murmulio N 14 sed... converso] sed e converso M, sicut e converso β, om. N 16 mirmilio] M β, murmulio N | Asia] Cicero, Asiam Ω 17 mirmilio] M γ, murmulio N 18 mirmilione] M So, murmulione N 21 propioribus] M γ Valerius Maximus ed. Briscoe, proprioribus N So | propriis] pro(pii)s M, propriis N β | liniamentis] M N, lineamentis β

---

11–12 ut... alibi] Forse Val. Max. IX 2 ext. 2? 12–13 multi... gladiatorum] Benvenuto stesso nelle *recollece* intende *retiarius* e *murmillo* come nomi propri di gladiatori («gladio gladiatoris qui vocabatur retiarius», «cum *Murmulione*, idest cum adversario suo sic vocato»), ma ammette poi la possibilità, solo nel caso del *retiarius*, che si tratti di un tipo di gladiatore («vel *reciarii*, idest nomen appellativum [...] idest gladiatoris, quia rete erat baculus quo utebantur gladiatores»). In modo simile si comporta Dionigi, che solo nel *retiarius* vede (grazie a un passo di Isidoro) una tipologia di gladiatore, mentre prende *murmillo* (di cui Isidoro non parla) come un nome proprio: «cum quodam vocato murmilione [...]. Nota quod *reicius* (*sic*) dicebatur ab armis. Dicitur enim sic quia occulte ferebat rethem idest *reciaculum* [iaculum Par. lat. 5859, f. 14va], unde sic ludentes utebantur rethiculo et fustina, idest telo tribus dentibus diviso, quo adversarium viribus superet, ut dicit Ysidorus libro XVIII *Ethymologiarum* [Isid. Or. XVIII 54]» (Par. lat. 5860, f. 114ra-b). 15–16 Marcus... depugnavit] Cic. *Phil.* VII 17. 17 Lucius... Italie] Cic. *Phil.* III 31. 18–19 Lucius... dedit] *Ibid.* 19 De... ultimo] Val. Max. IX 11 ext. 1, dove Valerio Massimo non parla però di *retiarii*.

demonstratum, *proprioribus lineis*, idest magis propriis lineamentis quam sonium Casii, quia iste Arterius visualiter vidit de die hominem interfectorem eius futurum et cognovit per lineamenta visus, quod illud Casii non fecit, *certo eventu, ut ita dicam*, idest ut utar tali modo loquendi, quia est novus modus describendi hominem per lineamenta. *Qui*, scilicet Arterius, *vidit inter quietem*, idest dum dormiret, *se confodi*, idest transverberari, *manu Reiciarii*, idest gladio gladiatoris qui vocabatur Retiarius –vel *reiciarii* est nomen appellativum et dicatur *reiciarii*, idest gladiatoris, quia rete erat iaculus quo utebantur gladiatores– *cum munus gladiatorum*, idest officium gladiatorum, *ederetur*, idest celebraretur, *Siraculis que*, pro et, ille Arterius *narravit <id>*, scilicet sonium prefatum, *consessoribus*, idest sociis sedentibus simul secum in spectaculo, *die postero*, idest sequenti die post noctem in qua somniavit. *Deinde incidit*, idest evenit casus, *ut reitarius introduceretur cum Murmulione*, idest cum adversario suo sic vocato, *loco proximo ab equite*, idest vicino loco a secundo ab illo equite Romano, quia iusta<sup>42</sup> eum. *Cuius*, scilicet reitarii, *cum iste Arterius Ruffus vidisset faciem, dixit idem*, idest repetivit sonium quod fecit –at scilicet: «Hic est ille qui me hac nocte interficiebat»–, *dixit se putasse ab illo reiciario trucidari*, scilicet ab illo gladiatore, quia *protinus ipse voluit recedere inde*. *Illi*, scilicet consessores, *attulerunt causam exciis*, idest mortis, *misero*, scilicet Arterio equiti, *discusso metu eius sermone suo*, scilicet sotiorum, idest disuasione illorum sotiorum; *enim*, pro quia, *reiciarius interemit gladio Arterium traiectum gladio, compulso*, idest detruso, *Murmulione in eum locum*, scilicet iuxta quem ille sedebat, *et abiecto*, idest prostrato, *dum conatur interficere iacentem*, idest prostratum ad terram. Adverte hic, et primo, cum dicit *Arterii Ruffi equitis Romani*, quod in urbe Romana erat duplex ordo notabilis, scilicet ordo illustris et ordo equestris. Ordo illustris erat continens senatores regentes Urbem; ordo equestris continebat equites, quos hodie vocamus milites accintos. Modo ille Arterius erat ad stipendium in

<sup>42</sup> Cioè *iuxta*.

**14** *proprioribus*] Mr, *propioribus* Pa Briscoe. | *propriis*] Mr, *proprie* Am, *prope* Pa. **20** *iaculus*] *baculus* Mr Am Pa. Vd. la mia nota di commento. **22** *id*] Pa, manca in Mr. **28** *at*] Mr Am Pa. | *me*] Am, *ne* Mr.

**I 7 8,19–21** *manu...gladiatores*] *Appellativus* è termine grammaticale: *nomen appellativum* è il nome comune (Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*, s.v. ‘appellativum’). Diversamente dall’*Expositio*, dove Benvenuto intenderà *retarius* e *murmillio* senz’altro come *species gladiatorum*, nelle *recollece* per Benvenuto *murmillio* sembrerebbe il nome proprio di un gladiatore (vd. *infra*: «*Cum Murmulione*, idest cum adversario suo sic vocato»), mentre entrambe le possibilità (nome proprio e tipologia di gladiatore) sono prese in considerazione per *retarius*. In modo simile alle *recollece* si comporta Dionigi, che vede solo nel *retarius* (grazie a un passo di Isidoro) una tipologia di gladiatore, mentre prende *murmillio* (di cui Isidoro non parla) come un nome proprio: «Cum quodam vocato murmilione [...] Nota quod reicius [*sic*] dicebatur ab armis. Dicitur enim sic quia occulte ferebat rethem, idest reiaculum [*iaculum Par. lat. 5859, f. 14va*], unde sic ludentes utebantur rethiculo et fustina, idest telo tribus dentibus diviso, quo adversarium viribus superet, ut dicit Ysidorus libro XVIII *Ethymologiarum* [Isid. Or. XVIII 54]» (Par. lat. 5860, f. 114ra-b). Nelle *recollece*, nei tre manoscritti Mr Am Pa, si legge che la *rete* è un *baculus*. *Baculus* è chiaramente una corruzione (d’autore? del *recollector*? della tradizione manoscritta?) di *iaculum*, che è quello che si legge in Dionigi (perlomeno, nel Par. lat. 5859) e nella sua fonte Isid. Or. XVIII 54 («In gladiatorio ludo contra alterum pugnantem ferebat occulte rete, quod iaculum appellatur»). **38** *quos...accintos*] Vd. la nota di commento a «tales... accinti» nell’*Expositio*, a I 7 8.

die in luce et recognovit et vitare voluit, nisi consessores vetuissent. Cetera autem plana sunt.

[I 7 ext. 1] *Hannibalis*. Nunc Valerius transit ad externa, et primo ponit somnium Hannibalis hostis infestissimi Romanorum. Qui subiugata et ordinata Hispania, dum per Galliam pervenisset ad Alpes, que dividunt Italiam a Gallia, fecit terribile somnium, sibi tamen gratissimum quia ardebat odio Romanorum. Et hic nota quod littera satis patet, quod Livius et Tullius ponunt istud somnium, quod fuit valde proprium et verum. Nam serpens magnus fuit ipse Hannibal, hostis Romani generis, plenus veneno malitie et astutie, veniens ab Africa que est mater serpentum, faciens magnas strages, cui nullus poterat obstare. Et fulminavit exercitus et urbes ex omni parte Italie, ideo bene immisit tempestatem. Et ut cito dicam, iste serpens maior fuit et maiora mala fecit in Italia tempore secundi belli Punici quam serpens in Africa exercitui Romano Marci Reguli tempore primi belli Punici, de quo scribit ipse Valerius in fine istius libri primi. Unde ergo Hannibal fuit serpens immense magnitudinis. Et iuvenis missus a Iove maior humana specie fuit dux sibi, quia voluntas divina et constellatio celi introduxit Hannibalem in Italiam ad excitandam Romanam virtutem. Unde tunc claruerunt tot virtuosus viri: Marcellus, Fabius, Scipio et alii de quibus multa dicta sunt et plura restant

---

I 7 ext. 1,11 Unde] M N, bene γ, et breve So

---

I 7 ext. 1,2–3 dum... Alpes] Lo stesso si legge nelle *recolleste*: «Cum Hanibal subiugata Hispania per Galiām tenderet in Ytaliām». In realtà, come è chiaro anche nelle due fonti esplicitamente citate da Benvenuto (Liv. XXI 22-23; Cic. *Div.* I 49), Annibale non avrebbe fatto questo sogno *durante* la sua traversata della Gallia, ma prima ancora di lasciare la Spagna. La cosa magari non significa nulla, e Benvenuto si è solo ricordato male. Forse invece proprio questo ricordo impreciso è rivelativo di come Benvenuto legge l'episodio. Nella glossa successiva (a I 7 ext. 2) l'*Expositio* dice che Annibale, come Alessandro e Giulio Cesare, non faceva caso ai sogni. Questo perché una figura storica di tale levatura, un *magnanimus*, deve agire in qualche modo liberamente, sicuro di sé e del suo destino, senza essere condizionato nelle proprie scelte da sogni o prodigi (vd. la nota di commento a «hoc... Hannibal» *infra*, a I 7 ext. 2). Se dunque Annibale avesse avuto questo sogno prima di lasciare la Spagna, sarebbe sembrato che fosse stato proprio il sogno favorevole a convincere Annibale a muovere le armi contro l'Italia e Roma. Nel racconto di Benvenuto quindi il sogno avviene mentre Annibale si trova già in marcia. 5 Livius... somnium] Liv. XXI 22; Cic. *Div.* I 49. 7 ab... serpentum] È luogo comune della letteratura, antica e non. Fra altri paralleli, vd. Isid. *Or.* XIV 5 8 («[Africa] bestiis et serpentibus plena») e Luc. IX 854-856 («nil, Africa, de te / nec de te, natura, queror: tot monstra ferentem / gentibus ablatum dederas serpentibus orbem»). Benvenuto ripeterà, con una minima variazione, nel commento a I 8 ext. 19: «Africa, que est patria serpentum». 11 de... primi<sup>2</sup>] Val. Max. I 8 ext. 19. 13–15 quia... alii] Cfr. Val. Max. VII 2 3: «Q. quoque Metelli cum gravis tum etiam alta in senatu sententia [...]: eius [scil. Hannibalis] enim transitu in Italiam dormientem iam populi Romani virtutem excitatam». 15–16 de... dicenda] Ad es. Val. Max. I 1 8, I 6 9, II 8 5, III 2 5 (Marcello); I 1 5, II 2 4, III 8 2 (Fabio); I 1 21, II 7 12, II 8 5 (Scipione).

Sciciliam et ibi somniavit illud somnum narratum. Ulterius nota quod gladiatores vocabantur duo qui duelum faciebant ad capiendam experientiam virtutis eorum, vel gratia decidendi et discernendi aliquod certamen; et hoc hodie fit et fiebat in harena. 40

[I 7 ext. 1] *Hanibalis*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius nunc incipit describere sonia externa. Et primo premitit sonium horribile quod prenotavit Hanibali victoriam de Romanis. Et sententialiter hoc intendit: cum Hanibal subiugata Hispania per Galiam tenderet in Ytaliam, apparuit sibi in somnio quidam iuvenis missus a deo, qui primo precipiebat sibi ne retrospecteretur. Hanibal autem retrospectit et vidit unam serpentem omnia prosternentem et post eam videbat maximam tempestatem. Et petebat iuvenem quid illud significaret. Ille iuvenis sibi respondit: «Hanibal, tu vides destructionem Ytalie. Tace et cetera tacitis fatis permittite». Unde sic ordina literam: *sonium Hanibalis cuius*, scilicet Hanibalis, *tantum*, pro etiam, *ipsa quies*, idest dormitio, *fuit hostilis*, idest inimica, *nostro imperio*, scilicet Romano, *quoque*, pro etiam, *fuit ita certe prenuntiationis vel predicationis sicut fuit horrendum*, idest detestandum, *Romano sanguini*. Et nunc narrat: *enim*, pro quia, *ipse hausit*, idest concepit animo, *ymaginem convenientem suo proposito et votis suis que*, pro et, *existimavit iuvenem excelsiorem specie mortalis*, idest magis divinum quam mortalem et humanum, *missum sibi a Iove ducem*, scilicet in ducem, *Ytalie invadende*. *Cuius*, scilicet iuvenis, *vestigia* ipse Hanibal *secutus in nullam partem oculis monitu primo, mox*, idest statim, *respicens pone*, idest post se, *prona voluntate humani ingenii scrutandi vetita* –unde Aristotiles: «prohibitio auget concupiscentiam»– *animadvertit*, idest vidit, *serpentem immense magnitudinis proterentem*, idest prosternentem, *quicquid obvium fuerat concitatu*, idest impetu furioso, *que*, pro et, *animadvertit nimbos erumpentes*, idest venientes, *cum magno fragore celi que*, pro et, *lucem*, scilicet fulminum et fulgurum, *involutum caliginosis tenebris*, idest densis nimbibus aeris. *Deinde Hanibal attonitus interrogavit quidnam esset monstri et quid portenderet*, idest divinaret. *Hic dux aparens inquit*, idest dixit: «*Vides vastitatem Ytalie, proinde sile et permittite cetera*», scilicet futura, «*tacitis fatis*», quia fata nundum videbantur ostendere mala futura. Adverte hic aliqua et primo, cum 25

I 7 ext. 1,1 nunc] Pa, tunc Mr. 4 apparuit] Pa, comperuit Mr. 8 tacitis fatis] Am Pa, tantis factis Mr. 9 tantum...etiam] Mr Am Pa, non [...] tantum sed etiam Briscoe. 11 horrendum...detestandum] Mr Am Pa, ma detestandum Briscoe. 13 excelsiorem] Pa, excilsiorem Mr. 19–20 concitatu...furioso] Mr Am, concitatum idest furioso impetu Pa, concitato impetu Briscoe. 21 fulminum] Pa, fluminum Mr. 24 Vides] Pa, video Mr. | proinde] Pa Briscoe, perinde ac Mr.

39–41 gladiatores...harena] L'attualizzazione «hodie fit» si riferisce ai duelli che ancora nel Trecento si combattevano nell'Arena di Verona. Vd. DASSI 2021:139-143. I 7 ext. 1,3–4 cum...Ytaliam] Vd. la nota di commento a «dum... Alpes» nell'Expositio, a I 7 ext. 1. 17–18 Aristotiles...concupiscentiam] La massima non sembra trovarsi nelle traduzioni latine di Aristotele. Vd. la nota di commento a «dicit... concupiscentiam» nell'Expositio, a I 7 ext. 1.

dicenda. Nunc littera potest esse clara. Sed ubi dicit *scrutandi vetita*, dicit Aristoteles: «Prohibitio auget concupiscentiam». *Respicens pone*: idest post se a tergo. *Cum fragore celi*: idest tonitruis aeris. *Lucem*: scilicet fulgurum. *Tacitis permittite fati*: quasi dicat: non potes scire plura modo, sed sufficit scire hec in confuso, que evenient postea  
20 volentibus fati †in terro†.

[I 7 ext. 2] *Quam bene*. Posito somnio magni ducis barbari, ponit somnium Alexandri Magni Greci. Et merito ponitur Alexander post Hannibalem, quia tres fuerunt maximi duces bellorum, scilicet Pyrrhus, Alexander et Hannibal, sicut Hannibal dixit Scipioni. Et Hannibal se veneno necavit. Alexander vero venenatus est ab amico, sicut patet in  
5 littera. Circa quam sunt aliqua notanda, et primo quod Valerius iuste videtur arguere Alexandrum, qui nescivit vitare venenum in se, quod tamen vitavit in alio. Sicut enim scribit Tullius secundo *De divinatione* Alexander, cum frater eius Ptolomeus, percussus

---

20 in terro] M, infero β, in terra N I 7 ext. 2,5 quam] M β, quam litteram N | iuste] N, iuxta M So W, om. A, maxime W<sup>2</sup>

---

16–17 dicit<sup>2</sup>...concupiscentiam] La massima non sembra trovarsi nelle traduzioni latine di Aristotele. Benvenuto la cita più volte anche nel *Comentum* (commento a *Inf.* VII 46-48, *Purg.* XXII 130-132, *Purg.* XXXII 31-33), senza mai attribuirlo ad Aristotele. Infatti sembra risalire in origine ad Agostino, vd. ad es. Agostino, *Expositio quarundam propositionum ex epistula ad Romanos*, 29 (37): «Augetur enim prohibitione concupiscentia». 20 in terro] Forse *in futuro*? Cfr. le *recollece*: «“permittite cetera”, scilicet futura, “tacitis fati”, quia fata nundum videbantur ostendere mala futura». I 7 ext. 2,2–3 tres...Scipioni] Rinvio alla celebre discussione sui massimi condottieri della storia presso Liv. XXXV 14. 6–10 Sicut...teli] Cic. *Div.* II 135.



dicit quod Hanibal ausit<sup>43</sup> ymaginem convenientem suo proposito: sicut scribit Titus Livius libro primo *De secundo bello punico*, dicit quod Hanibal a natura fuit hostis Romanorum, ymo dum Hanibal staret iuxta patrem Hamilcarem sacrificantem, tacta ara iuravit se esse inimicum Romanorum quam primum posset, et tunc erat XI annorum. Unde bene dicit Valerius *convenientem suo proposito*. Etiam nota quod illud sonium 30 fuit proprium et veridicum. Primo enim vidit serpentem prosternentem quidquid obviabat; quod significat Hanibalem, qui fuit astutus velut serpens, quia magis est usus astutia et dolositate quam viribus apertis. Ulterius serpens omnia prosternebat; ita Hanibal nullum enim invenit obstaculum: primo debellavit Publium Gneum Sipionem patrem magni Sipionis Affricani, postea stravit Romanum populum in Cannis et aliis 35 locis. Post serpentem sequebatur magna tempestas; ita Hanibal dedit magnam tempestatem dirrumpendo castra. Postea serpens est undique venenosus; ita Hanibal per ipsum figuratus undique in Ytalia suam maliciam premonstravit. Et hoc de ista parte.

[I 7 ext. 2] *Quam bene Macedonie rex*. Postquam Valerius in superioribus descripsit sonium mirabile quod Hanibali premonstravit victoriam, nunc consequenter describit sonium quod premonstravit mortem Alexandri Magni Macedonis. Et in hac lectione auctor facit tria, quia primo facit quod dictum est; 2<sup>o</sup> describit aliud sonium quod premonstravit mortem Simonides poete Greci; tertio describit sonium Cresi quod predixit 5 mortem filii sui. Iste partes videbuntur. Redeundo igitur ad primam dico quod primo describit sonium Alexandri. Et sententialiter hoc intendit: Alexander Macedo dum debellaret orientem nocte quadam vidit se interfici a quodam quem numquam noverat. Tractu temporis, dum vidisset hominem quem vidit in somnio, est sonii recordatus; set audito quod ille erat Casander filius Antipatri, sibi amicissimi, dixit unum versum 10 Grecum qui tantum movebat quantum «sonia ne cures», et ideo non curavit. Et hoc fuit causa sue mortis, quia ille factus pincerna suus una die dedit sibi venenum bibere, et mortuus est. Unde sic ordina literam: *Alexander rex*, scilicet Macedonum principaliter, licet et totius orientis, *quam*, pro quantum, *erat bene premonitus visa ymagine per quietem*, idest visa umbra per sonium, *ut esset custos dilligentior vite sue* –suple *quam* 15

<sup>43</sup> Cioè *hausit*.

27 dicit] Mr Am, et dicit Pa. 33 dolositate] Pa, *delositate* Mr. | prosternebat] Pa, *prosterneret* Mr. 38 Ytalia] Pa, *Ytaliam* Mr.

26–29 sicut...annorum] Liv. XXI 1, dove Annibale ha però nove anni. «Undecim annos» era una lezione diffusa nei testimoni del *De viris illustribus* anonimo (*vir. ill.* 42), anche se l'edizione moderna dell'opera legge invece (come in Livio) «novem annos natus» (ed. Pichlmayr). Cfr. Petr. *vir. ill.* I 17 (*De Hanibale Carthaginensium duce*), dove il *De viris* antico è, come comune all'epoca, attribuito a Plinio: «Novem ut Livius ait, ut Plinius undecim puer annorum». I 7 ext. 2,10–11 dixit...cures] Cfr. *Disticha Catonis*, II 31: «Somnia ne cures; nam mens humana, quod optat, / Dum vigilat, sperat, per somnum cernit id ipsum». Benvenuto riformula nella massima "catoniana" un concetto già del commento di Dionigi: «Nota eciam super illo adiecto versu, quod versus (de quo fit mentio in littera) quis vel qualiter fuerit in Alexandro non habet in littera. Ponitur sub litteris Grecis. Sed tamen verisimile est quod ille versus dicebat quod sompnia curari non debent» (Par. lat. 5860, f. 114vb). 12–13 ille...est] Cfr. Iust. XII 14. Vd. la nota di commento a «ipse...venenum» nell'*Expositio*, a I 7 ext. 2.

in prelio telo venenato, moreretur ex vulnere summo cum dolore, vidit in quiete  
draconem ferre radiculam in ore et dicere ubi illa nasceretur. Qua inventa Ptolomeus  
10 dicitur sanatus et multi milites sanati eodem genere teli. Secundo nota quod hoc non  
obstante Alexander videtur excusandus, vel quia ut magnanimus non curabat somnia vel  
prodigia, sicut nec Cesar nec Hannibal; vel credo quod Alexander hoc fecerit magno  
animo, sicut fecit in medico cuius potionem intrepide sumpsit. Quomodo enim debebat  
15 suspicari de filio Antipatri amici, quem reliquerat prefectum Macedonie? Et ipse  
perfidissimus nulla ratione vel causa misit filium Cassandrum, qui factus pincerna eius  
dedit sibi venenum. Et postea peiora addidit: nam gladio necavit matrem Olympiadem,  
filium Herculem, fratrem Harideum, sicut scribit Quintus Curtius.

---

14 amici] M β, amici sui N 15 filium] M β, filium suum N

---

10–12 hoc... Hannibal] A proposito di Alessandro Benvenuto ha in realtà appena raccontato un sogno (tratto da Cic. *Div.* II 135), a cui Alessandro credette, salvando così la vita a Tolomeo; e infatti nel seguito Benvenuto preferisce credere che il re macedone, pur prendendo sul serio il sogno di Val. Max. I 7 ext. 2, scelse di ignorarlo «magno animo». Di Annibale Val. Max. I 7 ext. 1 ha ricordato un sogno; non è specificato se Annibale ci credette o meno, ma nella versione del racconto fatta da Benvenuto la cosa risulta irrilevante, dato che comunque non avrebbe influito sulla decisione, già presa, di Annibale di invadere l'Italia (vd. la nota di commento a «dum... Alpes» *supra*, a I 7 ext. 1). Per quanto riguarda Cesare, Suet. *Iul.* 59 offre una base all'affermazione di Benvenuto circa i *prodigia* («Ne religione quidem ulla a quoquam incepto absterritus umquam vel retardatus est», ecc.), che trova d'altronde conferma nell'elenco dei prodigi e sogni, presagi di morte, di Suet. *Iul.* 81, ignorati da Cesare alle Idi di marzo. Ciononostante, se ci si affida alle fonti storiografiche antiche, sembra esagerato dire che Cesare *non curabat somnia* (nello stesso Svetonio Cesare, turbato dai segni e sogni ricevuti, nel giorno del suo assassinio è a lungo indeciso se recarsi in Curia). È questa - piuttosto - un'idea “moderna”, che Benvenuto ha espresso anche nelle *recollecte* (a I 7 2: «Iulius Cesar numquam credidit sompniis»), e condivisa anche da Petrarca: cfr. *De gestis Cesaris*, 2: «Quod ego potius narro, quia sic ab aliis scriptum scio, quam quod verum credam virum [scil. Cesarem] tanti animi tanteque prudentie ad immensam spem somnio inani et nocturno phantasmate [...] incitatum», ivi, 27: «Omitto suum et uxoris sue somnium, et que sunt id genus omnia, que a viro tam docto, tam magnanimo, iure optimo, nisi fallor, sperni poterant». Cesare, come Alessandro e Annibale, trascura i sogni perché *magnanimus*, tanto secondo Benvenuto («ut magnanimus [...] sicut [...] Cesar»), quanto secondo Petrarca («virum tanti animi», «viro [...] tam magnanimo»). Il magnanimo che si pone alla guida di eventi storici epocali non può essere condizionato, nelle proprie scelte, da sogni prodigi o simili, ma procede senza deviare, sicuro di sé e del suo destino. E non è forse peregrino, dato che a inizio glossa Benvenuto ha alluso alla *collatio ducum* di Liv. XXXV, accostare questo passo della *Collatio* petrarchesca: «[...] superbiam inter et fiduciam sui ipsius plurimum interest. Illa enim insolentis et humane fragilitatis oblitus animi est, hec generosi et sibi bene conscii. Qualia multa et de hoc Hanibale et de aliis excellentibus atque magnanimis viris ad laudem, non ad infamiam, scripta sunt».

12–13 vel...sumpsit] Cfr. Val. Max. III 8 ext. 6. 14–16 ipse...venenum] Cfr. Iust. XII 14. La successiva esplicita menzione di Curzio Rufo potrebbe far pensare piuttosto a Curt. X 10; tuttavia in Curzio Rufo Cassandro non è il *pincerna* di Alessandro (come scrive Benvenuto), ma ha solo il compito di portare il veleno al fratello Iolla, che si incarica poi di somministrarlo al re. In Iust. XII 14, invece, di Cassandro è detto: «cum fratribus Philippo et Iolla ministrare regi solebat», anche se poi Giustino è chiaro nel dire che ad avvelenare Alessandro furono, in qualità di coppieri, Filippo e Iolla («Philippus et Iollas, praegustare ac temperare potum regis soliti, in aqua frigida venenum habuerunt, quam praegustatae iam potioni permiserunt»). 16–17 Et... Curtius] Curzio Rufo, che termina la sua narrazione con la morte di Alessandro Magno, non può chiaramente essere la fonte di Benvenuto. Iust. XV 1-2 parla della morte di Olimpiade ed Ercole per mano di Cassandro; di Arrideo però Giustino (Iust. XIV 5) dice che fu fatto uccidere da Olimpiade (e lo stesso dice anche Oros. III 23).

*fuera*, quia fuit negligens vite sue— *si fortuna voluisset etiam instruere eum*, scilicet Alexandrum, *consilio periculi cavendi*, idest mortis vitande. Quasi dicat: dii bene ostenderunt Alexandro mortem suam, set noluerunt quod caveret sibi. Nunc narrat: *namque*, pro quia, ipse Alexander *dexteram Casandri pestiferam sibi prius sonio*, idest per sonium, *quam sensit exitu; enim*, pro quia, ipse *extimavit*, scilicet in sonio, *se interfici ab uno*, scilicet Casandro, *cum numquam vidisset eum* ante. Ideo ille Alexander *repulit*, idest eiecit, ab *animo suspicionem*, idest timorem, *veneni iam preparati adversus caput suum, quo*, scilicet veneficio, ipse *creditur occidisse*, idest mortuus fuisse, *manu Casandri, adducto versu Greco qui ellevat*, id est tollit, *fidem soniorum, ut*, idest postquam, *cognovit illum Casandrum esse filium Antipatri*, amici sui, *patefacta ymagine metus nocturni*, idest timoris quem habuerat ex somno nocturno, *interposito deinde tempore*, idest tractu temporis, *postquam in conspectu venit*, scilicet Casandri. Adverte hic aliqua, et primo: Alexander fuit bene premonitus, et ideo arguit eum Valerius negligentie. Et hoc dicit quia Alexander fuit diligens et per sonium precavit mortem aliorum et nescivit precavere suam. Scitur ergo quod Alexander dum peragraret extrema orientis, multi milites sui fuerunt vulnerati telis et sagitis venenosis. Inter quos vulneratus fuit Ptolomeus, inde quasi moriebatur. Unde una nocte vidit Alexander per sonium quendam serpentem aducentem sibi radiculam unius herbe et dicentem quod erat salutifera illis vulneribus, et docuit locum herbe. Unde de die fecit inquiri herbam et sanavit omnes vulneratos. Et ideo arguit eum Valerius, et bene, quia, cum mortem

---

I 7 ext. 2,20 quam] Pa Briscoe, quem Mr Am. 21 uno] Mr Am, isto Pa, illo Briscoe. 22 veneni] Mr Am Pa, veneficii Briscoe. 23 veneficio] Mr Am, veneno Pa. 24 adducto] Pa, advecto Mr, adiecto Briscoe. 28 premonitus] Pa, preonitus Mr. 30 peragraret] Am, perageret Mr, peregrinaret Pa.

---

30–35 Scitur ... vulneratos] Cfr. Cic. Div. II 135, a cui esplicitamente rimanda l'Expositio,

[I 7 ext. 3] *Longe indulgentius*. Hic Valerius ponit somnium poete Greci qui, monitus ab eo quem sepeliverat mortuum, evasit naufragium et mortem. Ideo dicit quod dii longe indulgentius, idest multo clementius et favorabilius, egerunt cum Simonide poeta quam cum Alexandro Magno. Nam Alexander, ut dicit Orosius, recentem semper aut  
5 alienorum aut suorum sanguinem sitiebat. Simonides vero laudes deorum decantabat, ideo acceptus fuit diis, qui non solum protexerunt eum a tempestate maris sed –quod mirabilius fuit– a ruina terre, sicut dicitur sequenti capitulo. Et istud somnium accepit Valerius a Tullio secundo *De divinatione*. De hoc poeta dicitur alibi sepe. Littera clara est. Et dicit in fine quod hic nobilissimus poeta cum curiosissimo epitaphio consecravit  
10 mortuum eternitati, dando illi famam perpetuam. Ideo bene Lucanus exclamat in poetarum laudem: «O sacer et magnus vatum labor omnia fato / eripis et donas populis mortalibus evum».

[I 7 ext. 4] *Efficax*. Nunc Valerius revertitur ad somnia regum orientalium, et clara et longa oratione describit somnium Cresi regis Lydorum, per quod previdit mortem filii, nec aliqua via potuit evitare. Ad quod est breviter notandum quod iste Cresus fuit magnum spectaculum fortune, quam habuit semper variam. Et non solum delusus est in  
5 morte filii per somnium, sed etiam in sua per oraculum Apollinis. Unde Tullius secundo *De divinatione* dicit: «Sors data est opulentissimo regi Asie: “Cresus Alim penetrans

---

I 7 ext. 3,4–5 Nam...sitiesbat] Oros. III 18. 5–7 Simonides...capitulo] Val. Max. I 8 ext. 7. 7–8 Et...divinatione] Cic. *Div.* I 56. 8 De<sup>2</sup>...sepe] Val. Max. I 8 ext. 7, VIII 7 ext. 13. 11–12 O...evum] Luc. IX 980-981. I 7 ext. 4,6–7 Sors...vim] Cic. *Div.* II 115.

aliorum vitare docuisset, suam vitare non valuit.

[I 7 ext. 3] *Longe*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius describit sonium cuiusdam poete Greci. Et breuiter talis est sententia: Simonides poeta Grecus, dum navigaret et cum sero applicuisset ad litus, reperit a casu in litore corpus cuiusdam naufragi et miseratus eum sepelivit. Illa nocte ille qui sepultus fuerat sibi aparuit et precepit quod nullo modo exiret in mare et quod non navigaret crastina die. Omnes soti sui intraverunt mare, cum ipse intrare omnino abnueret. Et inde evenit quod ipso vidente omnes sunt submersi. Inde talis sonii poeta gratus ultra sepulturam donavit eum epitaphio ad perpetuam rei memoriam. Iste enim erat magnus poeta, potuit enim facere carmen tragicum de hoc. Vide, unde sic ordina literam: *dii longe*, idest valde, *indulgentius* –suple *fecerunt*– in *Simonide*, quam in Alexandro, *cuius*, scilicet Simonidis, *admonitionem salutarem*, idest prenuntiationem ad eius salutem pertinentem, *roborarunt firmitate consilii*, quia dederunt consilium. Nunc narrat: *nam*, pro quia, *is*, scilicet Simonides, *admonitus ab eo*, scilicet corpore, *ne navigaret proximo die*, sequenti, *remansit in terra cum applicuisset navem ad litus* et *cum mandasset corpus iacens inhumatum sepulture*, sed *illi qui inde soluerant*, idest navem, *sunt obruti fluctibus et procellis maris in conspectu eius*; ipse (Simonides) *est letatus quod maluisset credere vitam suam sonio quam navi*. Set ostendit quid fecerit, unde dicit: ipse *memor beneficii recepti constituens*, idest construens, *sepulcrum diuturnius illi*, scilicet corpori, *in animis hominum*, idest in memoriis, *quam primo struxerat in arenis desertis et ignotis*, *consecravit* deinde corpus naufragi *eternitati*, idest perpetue memorie, *ellegantissimo carmine*, idest nobilissimo carmine et metro. Nota quod iste Simonides fuit valde fortunatus et scientiatus.

[I 7 ext. 4] *Efficax*. Ista est tertia pars, in qua auctor describit sonium Cresi regis Lidorum. Cuius sententia sumatim est ista: Cresus rex Lidorum habebat filium nomine Athim, quem cordialissime dilligebat quia strenuissimum, sibi hereditarium. Una nocte soniavit quod unus cultello occidebat eum. Unde volens precavere mortem filii consideravit quod ipse ibat in prelium; precepit quod amplius non iret. Consideravit quod habebat cameram in qua erat multitudo armorum; statim fecit auferri. Consideravit quod conversabatur cum sotiis portantibus cultellum; precepit quod nullus conversaretur cum eo habens arma. Et tamen evitare non potuit. Nam tunc illis diebus accidit quod aper ingentis magnitudinis iuxta montem Olimpum venerat et omnes rusticos necabat atque omnia devastabat, unde imploraverunt a rege prefato <auxilium>. Ob quod filius impetravit a patre ut iret ad venationem apri. Pater, cogitans mortem non in dente set in ferro consistere, dimisit eum preterea recomissum uni caro familiari eius. Et iste cum vellet porcum iaculari Athin percussit, et mortuus est. Pater hoc scito nulam ultionem sumpsit, set fecit sacrificium diis. Unde sic ordina literam: *illa ymago quietis*, idest illud sonium, *que confecit*, idest afflixit, *animum Cresi regis*, scilicet Lidorum, *prius maximo*

I 7 ext. 3,3 applicuisset] Mr Am Pa, cioè lat. class. *appulisset*. | naufragi] Pa, *naufragii* Mr. 11 roborarunt] Pa Briscoe, *roboravit* Mr. 13 applicuisset] Mr, *appulisset* Am Pa Briscoe. 19 arenis] Pa, *harenas* Mr. 20 naufragi] Am, *naufragii* Mr. I 7 ext. 4,4 cultello] Am, *cum cultello* Pa, *cultelus* Mr. 10 auxilium] Pa, manca in Mr Am. 12–13 Et...iaculari] Am, *et iste cum vellet cum porchum iaculari* Mr, *unde cum quidam vellet porcum iaculare* Pa.

10 pervertet magnam opum vim”»; nam dum credit se victorem, miserabiliter victus a Cyro rege Persarum, traditus igni, tandem in cruce computruit. Secundo nota quod Valerius dicit hic contrarium eius quod dixerat de Alexandro, quia Cresus querebat vitare fatum, sed necessario incurrit in ipsum. Sic fuit dupliciter miser, scilicet primo timendo mortem, secundo dolendo de morte. Ideo melius fuerat sibi non previdisse, vel non credidisse. Unde Seneca dicit: «Sive providens sive non providens eveniet». Circa

---

I 7 ext. 4,10 in] M N, om. β 11 fuerat] M So W, fuisset N A

---

7–8 dum...computruit] Cfr. il commento di Dionigi (Par. lat. 5860, f. 115ra-b): «De quo Cresus dicit Boecius secundo *De consolatione* in Fortune persona loquens: “Nesciebat Cresum regem Hindorum [*sic*] Ciro paulo ante formidabilem etc.”. Nam pugnaturus cum Ciro rege Persarum deum consuluit Apollinem, qui sic respondit: “Cressus perdet Alim transgressus maxima regna”. Alim autem fluvius summus erat et Cresus [*ms.* Gressus] oraculum sic intellexit: Cressus transgressus Alim perdet, idest destruet, maxima regna. Sed Apollo non sic intellexit, sed: perdet, idest amittet. Et sic evenit, quia victus est, captus a Cyro fuit in igneque positus, sed tanta pluvie facta est inundacio quod ignis extinctus est et evasit, ut patet in secundo libro Boecii, ubi hec historia tangitur. Postquam autem de igne fuit liberatus quadam nocte sompniavit se super altam arborem esse, in qua eum Iupiter rigabat Phebusque siccabat. Quod filie sue Ephigenie narrans respondit: “Pater, captus eris a Ciro in cruceque positus ubi Iupiter (idest aer et aqua sive pluvia) te rigabunt et Phebus (idest sol) te siccabit”. Et sic evenit». Dionigi cita Boeth. *c. phil.* II prosa 2 (l’inizio): «nesciebas Croesum regem Lydorum Cyro paulo ante formidabilem mox deinde miserandum, rogi flammis traditum misso caelitus imbre defensum?», e al testo boeziano unisce poi un qualche commento medievale al *De consolatione*. Difficile dire quale di preciso, perché i commenti boeziani (almeno quelli che ho potuto consultare: l’inedito Trevet e gli editi Guglielmo di Conches e ps.-Tommaso) si somigliano molto fra loro su questo punto. Sembra comunque che Dionigi ne conoscesse più di uno, visto che nella glossa a I 7 ext. 9 (un caso molto simile a questo, vd. *ad loc.*) parla, al plurale, di *expositores Boethii*. Cito dal commento dello ps.-Tommaso (a volte erroneamente attribuito a William Wheatley; ma vd. KING 2007:46-47), anche se probabilmente tardo (*ibid.*) e quindi difficilmente noto a Dionigi: *In Boethii De consolatione Philosophiae (commentum in editionibus quibusdam cum Thomae de Aquino operibus impressum)*, in librum II, prosam 2: «Et dicit: Numquid tu ignorabat mores meos? Quasi dicat: Nonne sciebas quomodo Craesus rex Lydorum qui prius erat formidabilis Cyro regi Persarum, sed postea captus fuit a Cyro et traditus ignibus ad cremandum, sed imbre misso caelitus fuit defensus et evasit? [...] Nota quod cum Craesus rex Lydorum esset pugnaturus contra regem Persarum, ipse consuluit Apollinem de successu pugnae; qui respondit sibi huiusmodi versiculo: “Craesus perdet Halym transgressus plurima regna” Halys est fluvius quidam. Quem versiculum Craesus sic intellexit, quod Craesus transgressus Halym perdet, idest destruet plurima regna ipsius Cyri: sed Apollo sic intellexit: Craesus transgressus Halym perdet idest amittet plurima regna sua: et hoc contigit: nam ipse cum transgressus esset Halym victus est a Cyro et in ignem positus: sed tanta inundatio pluviae facta fuit, quod extinctus fuit ignis et evasit. De quo cum multum gloriaretur, dixit filia sua nomine Fama: O pater, expecta ultimum diem ante quem non est gloriandum. Quadam vero nocte vidit Craesus in somno quod esset super altam arborem ubi Iupiter eum rigabat et Phoebus eum siccabat: quod somnium cum retulisset filiae suae, respondit filia: Tu eris captus a Cyro et in cruce suspensus: ubi Iupiter, idest pluvia te rigabit, et Phoebus, idest sol te siccabit: quod ad ultimum contigit». Probabilmente Benvenuto si rifà qui al commento di Dionigi senza consultare direttamente le fonti del predecessore: così infatti sembra fare in un caso simile nelle *recollecte* (commento a I 7 ext. 9), dove c’è il forte sospetto che Benvenuto citi persino il *De consolatione* indirettamente, tramite il commento di Dionigi. 8–9 Valerius...Alexandro] Vd. Val. Max. I 7 ext. 2. 11–12 Ideo...credidisse] Cfr, oltre al passo di Seneca citato subito dopo, Cic. *Div.* II 23: «Certe igitur ignoratio futurorum malorum utilior est quam scientia». 12 Seneca...eveniet] Sen. *Ep.* 88 15.

*metu deinde dolore –fuit suple– etiam efficax*, quia fuit verificata sicut ymago sonii Simonidis. Nunc narrat: *nam*, pro quia, ille Cresus *extimavit Athym*, filium suum, *prestantiorem*, idest prestantem –ut comparativum non plus valeat quam suum positivum– vel *prestantiorem* altero fratre, *e*, idest de, *duobus filiis et agilitate ingenti et dotibus* et aliis virtutibus *corporalibus*, idest magnitudine pulcritudine et fortitudine, et *destinatum successioni imperii*, idest deputatum ab ipso patre successioni imperii, et *erreptum* –scilicet, *esse– sibi ferro; itaque*, pro ergo, *cura patria*, idest dilligentia paterna, *ex nulla parte cessavit avertere*, idest remove, *quicquid*, idest omne id quod, *pertinebat ad accerbitatem et evitandam mortem, cladem filii prenuntiantem. Iuvenis etiam erat solitus mitti in bellum, set est detentus domi; habebat armamentarium refertum armis et precepit illud amoveri; ille utebatur sociis cinctis gladio, isti tales sunt vetiti accedere propius*, idest vicinius; *tamen*, pro set, *necessitas dedit additum*<sup>44</sup> *luctui. Enim*, pro quia, *filius extorsit a patre ut mitteretur ad eum*, scilicet aprum, 20 25

---

<sup>44</sup> Cioè *aditum*.

---

**16** fuit<sup>1</sup>...efficax] Pa, *fuit etiam suple efficax* Mr Am, cioè supplendo *etiam* invece che *fuit* (ma *efficax et* nell'ed. Briscoe). **21** *successioni*<sup>2</sup>] Pa, *successione* Mr. **25** *armamentarium*] Pa, *armentarium* Mr. **26** *amoveri*] Briscoe, *admoveri* Mr Pa, *ammoveri* Am. **27** *propius*] Pa Briscoe, *proprius* Mr. | *vicinius*] Pa, *vicinus* Mr.

litteram vide, cum dicit *Olympi montis*, quod loquitur de Olympo monte Asie. Nam alius Olympus est in Grecia, alius in Etiopia. Et dicit in fine: *veritus hospites deos*,  
15 idest timens offendere deos si puniret familiarem hospitem suum innocentem. Nam antiqui multum servabant iura hospitii. Et dicit: *imprudens homicidii*, scilicet quod fecerat non ex malitia, sed errore. Unde Seneca libro *Declamationum* dicit: «Imprudens cedit sic actio...», et cetera.

[I 7 ext. 5] *Ne Cyrus*. Hic Valerius congrue ponit somnium Cyri regis Persarum, inimici dicti Cresi. Ad quod est breviter sciendum quod iste casus vere visus est inevitabilis, ut scribit Iustinus. Nam Astyages, qui nescivit vitare ortum nepotis, non potuit impedire vitam eius. Quia, cum mandasset Cyrum regem abici ad arenam, infantulus inventus est  
5 lactari a cane, sicut Romulus a lupa, et nutritus est per Harpalum prefectum Astyagis.

---

13–14 loquitur...Etiopia] Plinio e Mela distinguono un Olimpo in Grecia e un Olimpo in Asia Minore, detto Misio (Mela I 98, II 36; Plin. IV 30, V 142), ma non parlano di un monte Olimpo in Etiopia. Ne parla invece il *De montibus* (v. 'Olympus'), dove Boccaccio distingue quattro (non tre, come qui) monti con lo stesso nome: l'Olimpo «Macedonie», l'Olimpo «in Gallogrecia», l'Olimpo «in Minori Asya Smirne propinquus» e appunto l'Olimpo «in Ethiopia secus mare Rubrum». L'esistenza di un monte Olimpo in Etiopia era nota a Boccaccio tramite Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia*, III 81 (vd. la n. 487, p. 2056 di Manlio Pastore Stocchi nella sua edizione del *De montibus*: G. BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de diversis nominibus maris*, a cura di M. Pastore Stocchi, in: *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. VIII, a cura di V. Branca, Milano, Mondadori, 1998). Siccome non è finora emerso che Benvenuto conoscesse gli *Otia imperialia* è probabile che l'informazione provenisse a lui dal *De montibus*. L'*Olympus Asiae* di Benvenuto è in ogni caso da identificare con l'Olimpo Misio, non con l'omonimo «in Gallogrecia» (Galazia) di cui parla Boccaccio: è chiaro infatti che si trova a poca distanza dalla reggia del re di Lidia Creso, protagonista dell'episodio che Benvenuto sta commentando. 18 Imprudens...cetera] Sen. rh. *Contr.* IV, VI. I 7 ext. 5,2–11 iste...Hyrcanie] Iust. I 4–6. Dal racconto di Giustino Benvenuto si discosta per due particolari: in Giustino (e quindi poi normalmente in tutta la letteratura medievale che si rifà a lui) il bambino non è cresciuto da Arpago/Arpalo, ma da un pastore. Inoltre Ciro non viene abbandonato *ad arenam* (come scrive Benvenuto), ma in un bosco. Su quest'ultimo punto Benvenuto si avvicina quindi piuttosto al racconto di Bocc. cas. II 17 (*De Astyage Medorum rege*), dove Ciro viene esposto «in insula fluminis».



*opprimendum, eo, idest ideo, quidem, idest certe, extorsit facilius quod, pro quia, non* 30  
*sevitia dentis set ferri reponebatur in metu, cum aper ingentis magnitudinis vastaret*  
*culta, idest arva, Olympi, scilicet montis Asie –et hoc dico ad differentiam Olympi*  
*Ethiopiae et Macedoniae–, cum crebra strage agrestium, idest rusticorum, que, pro et,*  
*cum regium auxilium esset imploratum malo inusitato, idest ad exterminium istius*  
*monstri inusitati, verum, pro set, casus pertinax, idest casus fortune implacabilis et*  
*inevitabilis, iminentis violentie, idest violente mortis instantis, detorsit lanceam missam* 35  
*gratia fere petende in eum, scilicet iuvenem, dum omnes sunt intenti acri, idest*  
*vehementi, studio interficiendi suem, et iste casus pertinax voluit eam dextram aspergi,*  
*idest maculari, potissimum crimine cedis infande, cui, scilicet dextere, tutela, scilicet*  
*filius regis, erat mandata, idest commissa; quam, scilicet dexteram, Cresus veritus, idest*  
*timens, deos hospitales, idest domesticos –vult dicere auctor quod Cresus non fecit* 40  
*vindictam quia timuit violare iura hospicii– violatam sanguine homicidii imprudentis,*  
*idest indiscreti, quia cum errore commisi, expiavit istam supplicem, idest supplicantem,*  
*sacrificatio, quasi dicat: ad expiandum istud scelus ipse fecit sacrificium.*

[I 7 ext. 5] *Ne Cirus quidem.* Postquam in superioribus Valerius descripsit sonium Cresi regis Lidorum quod significavit mortem filii inevitabilem, nunc describit sonium Astiagis regis Medorum quod significavit super potentiam nepotis sui Cirri. Et tria facit in hac lectione: nam primo describit sonium <regis Astragis; 2° describit sompnium> 5  
 cuiusdam femine circa potentiam Dionisii tyranni Siracusarum; tertio describit aliud sonium alterius mulieris circa potentiam eiusdem Dionisii. Partes istas per se assignabo. Redeundo igitur ad primam dico quod auctor noster describit primo sonium Astiagis. Et hoc intendit: Astiages rex Medorum, dominator fere totius Asie, somniavit quod Mandane filia sua urina eius aspergebat omnes partes Asie regionis. Astiages exteritus 10  
 maritavit ipsam cuidam vilissimo Persarum qui vocabatur Cambises, ne ex ea nasceretur filius qui posset sibi arripere regnum. Tractu temporis ipse ex pudendis istius filie predictae soniavit aliud sonium, quod ex ea nasceretur vitis cuius palmites inumbrabant totam Asiam. Astiages mandavit quod filius qui nasceretur abiceretur in Reno. Et tamen

35 violente] Am, *violentie* Mr Pa. 38 dextere] Pa, *dexter* Mr. I 7 ext. 5,4 regis... sompnium] Pa, manca in Mr. 6 alterius mulieris] *eius mulieris* Mr Am, *cuiusdam femine* Pa. Nel commento di Marzagaia (Assisi 303, f. 16r): «3° alterius mulieris somnium ad idem». 9 eius] Mr Am, *sua* Pa. 11 posset] Pa, *possit* Mr. 13 Reno] Mr Pa, *Rheno* Am.

I 7 ext. 4,31–32 montis... Macedoniae] Vd. la nota di commento a «loquitur... Etiopia» nell' *Expositio*, a I 7 ext. 4. I 7 ext. 5,6 alterius mulieris] Vd. l'apparato delle varianti. Il terzo sogno, quello di I 7 ext. 7, è il sogno della madre di Dionisio. Inaccettabile quindi la lezione di Mr/Am. Meglio sarebbe la lezione di Pa, ma è chiaramente una emendazione, fatta replicando il *cuiusdam femine* del secondo sogno. 10 qui... Cambises] Il nome del genero di Astiage è taciuto da Valerio Massimo, ma Benvenuto poteva leggerlo in Iust. I 4-6. 13 Astiages...Reno] Secondo la versione antica del racconto (Iust. I 4) Ciro è abbandonato in un bosco. Interessante è quindi Bocc. cas. II 17 (*De Astyage Medorum rege*), dove Ciro viene esposto «in insula fluminis». Reno, lezione condivisa da tutti e tre i manoscritti utilizzati, non sembra però accettabile (non risulta essere esistito un fiume Reno nel Vicino Oriente). Si tratta verisimilmente di un errore del *recollector*. Nell' *Expositio* si legge infatti: «cum mandasset Cyrum regem abici ad harenam». In aula Benvenuto avrà allora probabilmente detto *in arena* o *in arena fluminis*. Niente di utile a sciogliere la questione è offerto in questo

*Expositio, I 7 ext. 5*

Qui post tempus detexit factum regi. Astyages indignatus filium Harpali coctum dedit manducandum patri. Ille ad tempus, dissimulato dolore, exercitum Astyagis tradidit Cyro, qui veniens contra Astyagem victus est fugientibus suis. Sed mulieres eorum, venientes in occursum, eis detegentes pudenda sua clamabant si in uteros matrum volebant reverti. Illi, pudore victi, redeuntes in pugnam facti sunt victores. Cyrus Astyagi victo dedit regnum Hyrcanie. Nunc ad litteram dicit auctor continuans se: *ne Cyrus quidem superior*, idest maior, antiquior, *est parvulum momentum*, immo magnum, *invicte*, idest invincibilis, *necessitatis, cuius ortus*, idest origo, *ad imperium totius Asiae*. Intellige de Asia maiore, que est media pars orbis, cuius pars est Asia minor.

15 Et dicit: *Medorum et Persarum*. Media, Persia, Assyria, Parthia idem sunt, sed imperia fuerunt diversis temporibus, ut patet apud Plinium. Concludit in fine quod *ipse frustratus est se*, idest decepit se. Cetera plana sunt. Et Cyrus ipse non evasit iram Tamyris regine.

---

**I 7 ext. 5,12** momentum] M β, argumentum N *Valerius Maximus ed. Briscoe*

**15–16** Media...Plinium] Plin. VI 41, 117, 157. **17–18** Et...regine] Cfr. Iust. I 8; Oros. II 7. La regina scita Tomiri, decapitato Ciro, ne immerse la testa in un otre pieno di sangue. Così si vendicò del modo fraudolento con cui Ciro in una precedente spedizione aveva massacrato l'esercito degli Sciti, tra cui il figlio della regina.

non potuit evitare quin filius, natus ipso inscio, deveniret ad tantum quod movit bellum  
 contra Astagiem et ipsum debellavit. Unde sic ordina literam, et Valerius se continuat et 15  
 dicit sic: *Cirrus cuius ortus*, idest originis et nativitatis, *spectantis ad imperium totius  
 Asie duos prenuntios*, idest presagia, duo prenuntia, *sonii Astiages avus maternus  
 tentavit frustra*, idest conatus est in vanum, *discutere*, idest dimovere, *ne*, idest non,  
 –*etiam fuit suple*– *parvulum argumentum*, quasi dicat: fuit evidens argumentum,  
*necessitatis factorum*<sup>45</sup> *quidem*, idest certe, *invicte*, idest invincibilis. Nunc narrat et 20  
 dicit: *collocando Mandamne filiam suam non excellentissimo Medorum*, sicuti decebat  
 sanguinem regalem, *ne decus regni transferretur in familiam eius, set collocando* –eam,  
 scilicet– *viro Persarum*, idest homini de Persia regione, *modice fortune*, idest pauperi et  
 ignobili, *quod*, pro quia, ipse Astiages *viderat in quiete*, idest in sonio, illam Madanem  
*inundasse omnes gentes Asiaticas urina eius*, scilicet Mandanis, *que*, pro et, *iubendo* 25  
*Cirrum natum*, idest Cirrum generatum, scilicet ex illa filia Mandane, *exponi*, idest  
 abici, *quia similiter extimaverat tempore quietis vitem natam genitali parte*, idest ex  
 vulva, *Mandanis crevisse eo usque donec inumbraret omnes partes sue dominationis*.  
*Enim*, pro quia, *ipse est frustratus se*, idest decepit se ipsum, *conando impedire*  
*felicitatem nepotis* –sui– *destinatam iudicio* –deorum– *celestium humanis consciliis*. 30  
 Adverte hic aliqua, et primo, cum dicit *iminente factorum*<sup>46</sup> *necessitate parvulum*  
*argumentum*, quod bene verum est quod fuit inevitabilis, quin enim fecit exponi eum.  
 Infantulus inventus est lactari a cane. Puer fuit supportatus et nutritus per Arpalum,  
 prefectum istius Astiagis. Tractu temporis Arpalus manifestavit Astiagi quomodo eum  
 nutriverat. Indignatus Astiages fecit interfici filium Arpali et fecit coqui et eundem patri 35  
 suo dedit edendum, et postea ostendit sibi caput et pedes filii in maiorem dolorem. Ille  
 simulavit se multum non curare. Sed tractu temporis ille Cirrus cum multitudine  
 Persarum insurexit contra Astiagem. Astiages misit istum Arpalum obviam Cirro.  
 Arpalus dedit Cirro acies et que voluit. Astiages tunc personaliter ivit et mandavit, si  
 quis ex acie fugeret, quod statim trucidaretur. Et propter hanc causam ipse quasi fuit 40  
 victor Cirri. Qua de causa milites Cirri conversi sunt in fugam, et dum hoc audivissent  
 mulieres civitatis exiverunt obviam istis et ostenderunt vulvam suam illi militibus, quasi  
 dicerent: «Vos timore vultis intrare corpora matrum vestrarum et domum ire?». Qua re  
 visa omnes in bellum animati redierunt et ubi erant victi, facti sunt victores. Et sic victor

<sup>45</sup> Cioè *fatorum*.

<sup>46</sup> Cioè *fatorum*.

15 Astagiem] Mr, *Astragem* Pa. 18 vanum] Pa, *avum* Mr. 19 parvulum] Pa, *per nullum* Mr. 29 decepit] Pa, *deceptus* Mr. 31 parvulum] Pa, *permissum* Mr.

caso dal commento di Marzagaia (sui cui rapporti con le *recollece* di Benvenuto vd. *Premessa* e DASSI 2021). 13–15 Et...debellavit] Cfr. Iust. I 5-6.

32–46 bene...abbreviatorem] Iust. I 4-6. Il racconto di Benvenuto pare però plasmato unendo a Giustino il racconto di Oros. I 19. Soprattutto, il fatto che ad Arpago/Arpalo vengano mostrati testa e piedi del figlio ucciso è presente solo in Orosio (che parla però di testa e mani. Di «manus et pedes» parla invece il commento di Marzagaia). Inoltre diversamente da Giustino (e anche dal *De casibus* di Boccaccio, *Bocc. cas.* II 17) nelle *recollece* Ciro è cresciuto da Arpago, non dal pastore che lo trovò abbandonato (Orosio non si sofferma invece sull'esposizione del bambino).

[I 7 ext. 6] *Intra privatum*. Hic Valerius relicto oriente transit ad suum occidentem et ponit somnium pulcrum et subtile nobilis femine, quod premonstravit illi futuram tyrannidem Dionysii Syracusarum. Ad quod est notandum quod hec mulier nobilis sanguine, nobilior animo, rapta in extasim ascendit celum et ibi *lustratis sedibus*  
5 *omnium deorum*, idest percursis signis omnium planetarum (quos Plato in suo *Timeo* deos appellat), vidit *virum prevalentem*, idest Dionysium valde valentem, quia fuit strenuus, audax et magnificus, ut iam dictum est, *flavi coloris*, idest rubei, qui malus color communiter reputatur, *lentiginosi oris*, idest habentis faciem maculatam in modum lentis, *vinctum*, idest ligatum, *ferreis catenis*, idest fatalibus legibus duris et  
10 invincibilibus –quasi dicat quod latebat sub fatis et nondum venerat ad dominium, sed venturus erat in brevi–, et *subiectum solio et pedibus Iovis*, idest divine potestati. Nam omnis potens subiectus est divine potestati, et voluntate divina mittitur in mundum ad exercitium bonorum et flagellum malorum. Et dicit: *interrogato iuvene*, scilicet angelo bono, *audivit illum esse dirum fatum*, idest crudele, *Sicilie*, ubi exercuit crudelem  
15 tyrannidem, et *Italie*, quia etiam transivit in Italiam, in Calabriam, ut iam alibi dictum

---

I 7 ext. 6,7 magnificus] M N, magnanimus β 8 idest habentis] M β, scilicet habentem N

---

I 7 ext. 6,5–6 quos... appellat] Il rimando non trova una precisa corrispondenza nel *Timeo*. Il corrispondente testo nelle *recolleste*, uguale nel concetto, resta più vago nell'attribuzione: «Idest percursis circulis omnium planetarum, qui ab antiquis dei appellabantur». A proposito della creazione dei pianeti Plat. *Tim.* 38 dà loro nomi di dei, ma non dice che siano divinità (trad. di Calcidio): «[deus] corporaque siderea fabricatus assignavit vitalibus diversae naturae motibus numero septem totidem corpora: lunae quidem iuxta terram in prima circumactione, solis vero in secunda, tum Luciferi et Mercurii collocat ignes [...]. Ceteros quoque siderum ortus et progressiones divinae rationis ductu digessit in ordinem». Il *Timeo* accetta però l'esistenza degli dei tradizionali, e tra questi quella degli dei/pianeti (ivi, 40-41): «Credamus ergo his qui apud saeculum prius [...] aeterna monumenta in libris posteritati reliquerunt. [...]. Sit igitur nostra quoque credulitas comes asseverationi priscorum virorum, quod Terrae Caelique filii sint Oceanus et Tethys, horum porro Saturnus et Rhea et Phorcus, Saturni porro et Rhae proles Iupiter et Iuno et ceteri [...]; atque ex his alii nati sunt qui dii putantur. His igitur omnibus, qui vel videntur in convexis caelestibus flammanti corpore vel non videntur, natis atque altis divinitatemque obtinentibus, conditor universitatis deus observanda iubet sancitque oratione tali: "Dii deorum quorum opifex idem paterque ego, opera siquidem vos mea [...]"». I capp. 41 e 42 del *Timeo* sono fatti da Dante oggetto di discussione in *Par.* IV 49, 61-63: «Quel che Timeo de l'anime argomenta / [...] / Questo principio, male inteso, torse / già tutto il mondo quasi, sì che Giove, / Mercurio e Marte a nominar trascorse». Proprio il passo dantesco potrebbe avere avuto in mente qui, e nelle *recolleste*, Benvenuto (su Dante nel commento a Valerio Massimo vd. Parte IV, § 2). 6–7 quia... est] Commento a Val. Max. I 1 ext. 3, § *Qui*. 15–16 etiam... supra] Commento a Val. Max. I 1 ext. 3, § *Syracusis*.

Cirrus expulit Astiagem de regno et dedit sibi regnum Hyrcanie. Hec ystoria diffusius tractatur penes Trogum Pompeium sive Iustinum eius abbreviatorem, etc. 45

[I 7 ext. 6] *Intra privatum*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor describit aliud sonium, et hoc intendit: quedam nobilis mulier Siracusana per sonium est visa sibi ascendere celum mediante quodam numine eam ducente. Et percursio solio omnium deorum pervenit ad solium Iovis et sub pedibus Iovis vidit iuvenem quendam rubei coloris et ligatum chatenis ferri. Mulier interrogavit iuvenem quis ille esset. Ille iuvenis respondit et dixit quod erat flagellum totius Ytalie et Scicilie. Et hoc sonium postea divulgavit. Postea dum videret Dionisium intrantem civitatem Siracusarum et omnes euntes obviam sibi, recognoscens quod erat ille quem vidit in sonio incepit clamare quod omnes desinerent eum recipere, quoniam ipse erat destructurus totam Sciciliam. Quod cum audisset Dionisius, licet esset in maximo culmine gaudiorum, notavit et eam postea fecit interfici, ne haberet sonium divulgare. Et sic tunc regnavit et bene fecit multa mala. Unde sic ordina literam: *Ymera, femina* quedam *non obscuri generis*, quia nobilis erat, *conscendit celum*, idest visa est conscendere celum, *opinione sua intra quietem atque*, pro et, ipsa *Ymera animadvertit ibidem lustratis sedibus omnium deorum*, idest percursis circulis omnium planetarum, qui ab antiquis dei appellabantur, *virum prevalentem*, idest valde valentem, quia Dionisius fuit valens in armis et multum sapiens, *flavi coloris* et rubei *lentiginosi oris*, idest maculosi vultus, *vinctum*, idest ligatum, *fereis catenis, subiectum solio*, idest sub sede et *pedibus Iovis, Dionisio Siracusano adhuc continente se intra habitum privatum*, idest antequam Dionisius perveniret ad dominationem Siracusanorum et Scicilie, *que*, pro et, illa *audivit illum*, scilicet Dionisium, *esse dirum fatum*, idest crudele infortunium, *Sicilie et Ytalie et solutum illum*, idest liberatum catenis predictis, *futurum excidio multis urbibus*, scilicet Scicilie et Ytalie. *Quod* (sonium) ipsa *postero die vulgavit, interrogato iuvene, quo duce celi consciderandi*<sup>47</sup>, idest videndi, ipsa *fueraat usa, quisnam esset iste ligatus. Deinde ista mulier est vociferata*, idest voce clamavit magna, *hunc esse illum quem viderat in quiete*, idest in sonio, *ut*, idest postquam, *aspexit eum intrantem menia civitatis Siracusane inter turbam popularem efusam*, idest procurentem, *ad officium et*

<sup>47</sup> Cioè considerandi.

I 7 ext. 6,13 opinione sua] Pa Briscoe, *opinionis sue* Mr. 15 percursis] Am, *percussis* Mr Pa. 18 subiectum] Pa, *subiectam* Mr. | sede] Pa, *pede* Mr. 19 continente...intra] Am Pa, *continente intra se* Mr. 22 urbibus] Pa, *verberibus* Mr. 27 procurentem] Am, *percurretem* Pa, *procrentem* Mr.

I 7 ext. 6,12 Ymera femina] Le edizioni moderne di Valerio Massimo leggono: «Himerae [...] femina» («una donna della città di Imera»). *Ymera/Himera* era però lezione normale nei manoscritti, e quindi facilmente interpretata come il nome proprio della donna. 14–15 idest...appellabantur] Il testo dell'*Expositio* rimanda qui al *Timeo* platonico. Vd. la nota di commento a «quos... appellat» nell'*Expositio*, a I 7 ext. 6. 26–27 menia...Siracusane] In realtà il testo di Valerio Massimo recita: «Himeraeorum moenia», ma *Himeraeorum* era omesso in diversi manoscritti dell'epoca. D'altronde per Benvenuto, come visto, *Himera* era il nome non di una città, ma della donna protagonista dell'episodio; *Himeraeorum moenia* quindi non avrebbe avuto per lui senso.

*Expositio*, I 7 ext. 6 – I 7 ext. 7

est supra, et *solutum vinculis*, scilicet fatalibus, *futurum exitio*, idest ad exterminium. Et verificat somnium, dicens quod postquam fortuna, ministra divine iustitie, misit illum solutum, quia tempus venerat, in dominium Syracusarum velut fulmen clarum sed violentum, mulier innocens ipsum recognovit et manifestavit, sed ipsa infelix prima  
20 experta est sevitiā eius. De Dionysio multa dicta sunt et dicentur. Littera nunc debet esse clara.

[I 7 ext. 7] *Tutioris*. Hic Valerius adducit somnium alterius mulieris circa dominium eiusdem Dionysii. Ad quod notandum quod Valerius hoc somnium accepit a Tullio, qui dicit primo *De divinatione* quod Philistius, doctus homo et diligens illorum temporum, scripsit quod mater Dionysii, cum ipsum pregnans utero contineret, somniavit se  
5 peperisse satiriscum. Huic interpretres portentorum responderunt eum quem peperisset clarissimum Grecie diuturna fortuna fore. Et hic nota quod Sicilia et Calabria olim

---

16 fatalibus] M β, fatalibus et multis urbibus N I 7 ext. 7,5 satiriscum] N W, satiricum vel satiriscum A, satiruncum M So, Satyriscum Valerius Maximus ed. Briscoe

20 De... dicentur] Val. Max. I 1 ext. 3, IV 7 ext. 1, VI 2 ext. 2 e *passim*. I 7 ext. 7,2–6 Valerius... fore] Cic. *Div. I* 39. 6–7 Sicilia... est<sup>1</sup>] La Sicilia è considerata da Benvenuto parte della Magna Graecia anche nelle *recolleste*, commento a I 1 ext. 3 §, *Idem mensas* (benché Plin. III 95 sia chiaro: «A Locris Italiae frons incipit, Magna Graecia appellata»).

*spetaculum*, idest ad eum videndum et respiciendum, *postquam fortuna inimica Siracusarum que*, pro et, *infesta capitibus insontium*, idest innocentium, *iniecit Dionisium liberatum custodia*, scilicet a catenis, *velut aliquod fulmen ocio ac*, pro et, 30  
*tranquillitati* ipsius civitatis Siracusane, Scicilie et Ytalie. *Id*, scilicet quod dixerat mulier, *cognitum tyranno*, scilicet Dionisio, *dedit curam tollende mulieris*, scilicet interficiende. Nota quod ista femina vidit se ascendere in celum et illum ligatum sub pedibus Iovis. Scias quod catena ferea, idest ordo fatalis, eum tenebat, et erat subiectus 35  
pedibus Iovis quia deus tenet tyrannos subiectos ut postea luant sua peccata. Et nota quod bene fuit fulmen, quia per XXXVIII annos tenuit illum principatum, et fuit cito post Alexandrum regem Macedonie.

[I 7 ext. 7] *Tutioris*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor noster describit aliud sonium, etc. Et sententialiter hoc intendit: mater Dionisii, dum esset pregnans ex eo, somniavit quod pareret satiriscum. Unde consuluit augures, qui dixerunt quod paritura esset filium ditissimum et potentissimum omnium Siculorum, et sic peperit Dionisium. Unde sic 5  
ordina literam: *mater eius*, scilicet Dionisii, *que visa est parere satiriscum cum haberet eum conceptum utero*, fuit *tutioris somnii*, scilicet quam fuerit Himera, quia ipsa vidit filium suum regnantem; *que*, pro et, ipsa *cognovit eum futurum clarissimum ac*, pro et, *potentissimum Grai sanguinis certo eventu, consulto interprete prodigiorum*. Nota quid velit sibi illud satiriscum: Dionisius et multi alii dicunt quod satiriscus est serpens ex 10  
quo fit tiriaca, et quid vult significare? Quod ipse esset sicut serpens in Scicilia. Set hoc

---

28 respiciendum] Pa, *recipiendum* Mr. 32 curam] Mr Am P, *causam* Briscoe. I 7 ext. 7,1 2a] Mr Am Pa. Ma è in realtà la terza parte di questa *lectio*. 3 consuluit] Pa, *consulit* Mr. 8 certo] Pa Briscoe, *certe* Mr. 10 tiriaca] Siena K V 20, *mirta* Am Pa, *mixta* Mr.

---

34–35 erat...peccata] Il senso (non chiaro) di questo passo si chiarisce un po' confrontando il testo dell'*Expositio*: «*Subiectum solio et pedibus Iovis*, idest divine potestati et voluntate divina mittitur in mundum ad exercitium bonorum et flagellum malorum». Il senso dell'*Expositio* sembrerebbe quindi un po' diverso: i tiranni come strumento divino per la punizione dei malvagi e la promozione della virtù. Il testo delle *recollecte* (trasmesso in questa forma dai mss. Am, Mr e Pa) deve essere corrotto, o - piuttosto - risultare da una cattiva trascrizione del *recollector*. Si veda infatti che cosa scrive il commento di Marzagaia, basato su una differente *recollectio* dello stesso corso bolognese di Benvenuto su Valerio Massimo (vd. *Premessa* e DASSI 2021): «catena ferrea erat ordo factorum quia nondum venerat hora tyrannidis. Per hoc nota quod omnes tyranni sub deo sunt, sed divinitate permittuntur ad plurium correptionem» (Assisi 303, f. 16va). 36 bene...principatum] Su questa cifra di 38 anni vd. la nota di commento a «cum... annis» nell'*Expositio*, a I 1 ext. 3, § *Qui*. 36–37 fuit<sup>2</sup>...Macedonie] Il dato è sbagliato: Dionigi I, come il figlio Dionigi II, resse Siracusa prima della nascita di Alessandro Magno. Il *Comentum a Inf. XII* mostra di saperlo: «nominato tyranno antiquo de Sicilia [scil. Dionigi I], qui fuerat paulo ante tempora Alexandri Magni» (*Comentum*, I, p. 410). Diversa, ma analoga confusione temporale nell'*Expositio*, a I 1 ext. 3, § *Syracusis*: «Hic Dionysius magnus fuit circa tempora quibus Alexander Magnus debellabat orientem». I 7 ext. 7,9–10 Dionisius...tiriaca] Vd. il commento di Dionigi: «Dicitur enim satiricus esse serpentis genus de quo tiriaca conficitur. Dicitur eciam reprehensor et satirorum descriptor, dictus a satyra quod est reprehensionum carmen» (Par. lat. 5860, f. 117ra). La parola *theriaca*, che in diversi testimoni delle *recollecte* pare però chiamata (per corruzione testuale?) *mirta*, indica un antidoto contro il veleno (Du Cange, *Glossarium*, s.v. 'tiryaca'; Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, s.v. 'theriacus'). Cfr. anche l'*Expositio* a I 8 2: «idest ac si portarent ipsum Esculapium in corpore serpentis cum tota tiriaca sua ad expellendum venenum epidimie ex ipsa Urbe».

Magna Grecia vocata est. Et satiriscus, ut aliqui volunt, est genus serpentis; vel est deus Silvanus habens varias formas et figuras, ita ut monstrum videatur. Ideo videtur loqui de eo, quia ex verbis Tullii et Valerii mater vidit prodigium in somnio quod portendebat  
10 illum clarissimum et potentissimum. Cetera plana sunt.

[I 7 ext. 8] *At Carthaginensium.* Positis somniis prenuntiis future potentie Dionysii, ponit cum bono ordine somnium aliud quod fuit prenuntium victoriae alterius tyranni valentissimi Syracusani, scilicet Agathoclis. Nam cum Hamilcar Carthaginensis obsideret civitatem Syracusarum contra Agathoclem et haberet in campo suo Africanos  
5 et etiam multos de insula ipsa, fecit somnium de quo scribit Valerius. Et hoc accepit a Tullio primo *De divinatione*, qui dicit quod, cum Hamilcar obsideret Syracusas, visus est in somno audire vocem se postera die cenaturum Syracusis. Cum autem illuxisset dies, magna seditio facta est inter pedites et Siculos milites. Quod cum sensissent Syracusani, irruerunt in castra et Hamilcarem ceperunt. Ita res somnium comprobavit.  
10 Et hic nota quod hic Hamilcar non fuit pater Hannibalis, sicut quidam dicunt, quia fuit diu post istum, et potuit esse avus vel alius de domo Barcina. Agathocles vero fuit vir cordacissimus qui, bello Carthaginensi stante in Sicilia, transivit in Africam et multa

---

7 satiriscus] N γ, satiruncus M So 9 portendebat] pretendebat Ω 10 potentissimum] M β, potentissimum fore futurum N I 7 ext. 8,7 vocem] M β, vocem ei dicentem N 8 pedites... milites] M β, Penos et Siculos N 10 pater] N, frater M β

---

7 satiriscus...serpentis] Cfr. il commento di Dionigi: «Dicitur enim satiricus esse serpentis genus de quo tiriaca conficitur. Dicitur etiam reprehensor et satirorum descriptor, dictus a satyra quod est reprehensionum carmen» (Par. lat. 5860, f. 117ra). 7–8 vel...videatur] Cfr. la descrizione di Pan/Silvanus in Isid. *Or.* VIII 11 81-83. I 7 ext. 8,2–3 alterius...Agathoclis] Valerio Massimo non specifica chi reggesse Siracusa al tempo dell'assedio di Amilcare. L'informazione è tratta da Cic. *Div.* I 50, citato subito dopo. 5–9 hoc...comprobavit] Cic. *Div.* I 50. 10–11 Hamilcar...Barcina] Cfr. il commento di Dionigi: «Hic Amilcar pater Hannibalis fuit, ut quidam libri habent vel avus [ms. volanus; vel avus *Par. lat.* 5859, f. 16ra], ut alii dicunt» (Par. lat. 5860, f. 117va). Anche Dionigi, quindi, prende in realtà in considerazione l'ipotesi che Amilcare fosse piuttosto *avus* di Annibale. La consapevolezza dell'impossibilità che questo Amilcare sia lo stesso Amilcare padre di Annibale, data la distanza cronologica tra i due omonimi, viene probabilmente a Benvenuto dalla lettura di Iust. XXII (vd. la nota successiva). Contro la lezione, alternativa a *pater* e maggioritaria, *frater* vd. Parte I, § 3.4.4, 1. *Adozione di lezione minoritaria.* 11–13 Agathocles...fecit!] Cfr. Iust. XXII 4: «Cum igitur victores Poeni Syracusas obsidione cinxissent, Agathocles [...] statuit bellum in Africam transferre, mira prorsus audacia».



non placet, quia serpens non significat potentiam. Sed credo quod per satiriscum auctor intelligat deum Silvanum satiricum, qui habet cornua que significant superbiam sicuti fuit ille Dionisius. Deus ille fallit, et ita Dionisius invasit et insultavit omnes partes Scicilie. Ille deus habet pillos capriollos, ita et Dionisius duriciem. <Ille deus est mille formis, ita et Dionisius fuit> varii coloris, etc. Et sic videtur quod debeat intelligi, quia litera dicit *interprete prodigiorum*: serpens non fuit prodigium, sed bene iste deus Silvanus fuit prodigium. Et hoc est, etc. 15

[I 7 ext. 8] *At Cartaginensium dux*. Postquam in superioribus Valerius descripsit sonium future potentie Dionisii, nunc describit aliud sonium prenuntium captivitatis Hamilcaris ducis Cartaginensium. Et tria facit in hac lectione: primo facit quod dictum est; 2<sup>o</sup> describit sonium alterius ducis Atheniensium; tertio describit sonium hominis privati significans mortem suam, quam evitare non potuit. Partes iste videbuntur. Redeundo ad primam partem dico ergo quod primo describit sonium ducis Cartaginensium. Et sententialiter hoc intendit: Hamilcar dux Cartaginensis, dum osideret<sup>48</sup> civitatem Siracusarum, soniavit cras cenaturum in civitate. Tunc statim habuit spem victoriae et animosior incepit oppugnare civitatem. Orto tumultu inter Siculos et Cartaginenses Siracusani irruerunt in Hamilcharem et omnes straverunt, et sic victum Amilcharem duxerunt in civitatem. Ubi autem Amilchar credebat cenare victor cenavit victus. Unde sic ordina literam: dictum est de sonio Dionisii *at*, pro set, *Hamilchar dux Cartaginensium credidit exaudisse*, idest vere et perfecte audivisse, *vocem anuntiantem sibi inter sonium ut cenaret proxima die in ea urbe*, scilicet Siracusana, *cum ipse obsideret Siracusas*. *Igitur ipse letus victoria perinde ac*, idest tamquam, *permissa divinitus comparabat*, idest ordinabat, *exercitum pugne*, idest oppugnationi civitatis Siracusarum, *in quo (exercitu) nata discordia inter Siculos et Penos*, quia habebat <gentes> de Scicilia et Affrica in campo suo, *Siracusani pertraxerunt ipsum*, scilicet Hamilcharem, *vinctum*, idest ligatum, *intra menia sua castris oppressis*, idest campo debellato, *subita iruptione*, scilicet Siracusanorum; *itaque*, pro ergo, ille Hamilchar *deceptus magis spe vana quam somnio* –quia bene cenavit in civitate, set victus– *cenavit Siraculis captivus non victor ut*, idest sicut, *animo sumpserat*. Adverte hic aliqua, et primo cum dicit *Hamilchar dux Cartaginensium*: dicit Dionisius quod fuit pater 20

<sup>48</sup> Cioè *obsideret*.

14–15 Ille<sup>2</sup>... fuit] Am Pa, manca in Mr. I 7 ext. 8,2 prenuntium] Mr Am Pa (ma *prenuntivum mortis* a I 7 ext. 10). 12 at] Am Pa Briscoe, *autem* Mr. 18 gentes] Pa, manca in Mr Am. 22 captivus] Pa, *captivis* Mr.

11–15 credo...coloris] Solo alcune coincidenze con la descrizione del dio Silvano in Isid. *Or.* VIII 11 81-83: «Pan dicunt Graeci, Latini Silvanum, deum rusticorum, quem in naturae similitudinem formaverunt; unde et Pan dictus est, id est omne. [...] Habet enim cornua in similitudinem radiorum solis et lunae. Distinctam maculis habet pellem, propter caeli sidera. [...] Villosus est [...]. Pars eius inferior foeda est, propter arbores et feras ut pecudes. Caprinas unguulas habet, ut soliditatem terrae ostendat». Nessuna particolare coincidenza lessicale nemmeno con la descrizione di Pan nell'*Ovidius moralizatus* di Pierre Bersuire o nel *Libellus de imaginibus deorum* (Citta del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1290, f. 3r). I 7 ext. 8,23–24 dicit<sup>2</sup>...avus] Vd. il commento di Dionigi: «Hic Amilcar pater Hannibalis fuit, ut quidam libri habent vel avus [*ms.* volanus; vel avus Par. lat. 5859, f. 16ra], ut alii dicunt» (Par. lat. 5860, f. 117va).

magnifice fecit, sicut postea fecit Scipio Africanus Hannibale stante in Italia. Nunc littera plana est.

[I 7 ext. 9] *Alcibiades*. Hic Valerius de Sicilia transit in veram Greciam et ponit breviter et clare somnium magni ducis Greci. Ad quod est breviter sciendum quod Alcibiades fuit Atheniensis tempore Socratis. Qui fuit philosophus eloquentissimus et habuit ingenium varium et ita fortunam variam, aliquando dux belli pro patria, aliquando  
5 contra patriam, sicut dicitur alibi. Finaliter a Lacedemoniensibus crematus est vivus in una domo. Et dum sic iaceret nudus insepultus, superveniens concubina sua ipsum cooperuit mantello suo et ipsum tradidit sepulture. Nam ardentem amaverat eum in vita. Fuit enim Alcibiades pulcherrimus hominum, de quo loquitur Boethius; et non fuit

---

**I 7 ext. 9,3** Qui ... eloquentissimus] Il *philosophus eloquentissimus* è Alcibiade (*qui* riferito a *Alcibiades*, non a *Socratis*). Cfr. infatti il corrispondente passo nelle *recolleste*: «iste Alcibiades fuit magnus philosophus, orator et magnus dux belli». 4–5 ita... alibi] Val. Max. VI 9 ext. 4. 5–6 Finaliter... domo] Di una responsabilità diretta degli Spartani nella morte di Alcibiade non si parla né in *Nep. Alc.*, né in *Iust.* V 8, né in *Oros.* II 17, ed era anzi tema diversamente dibattuto dalla storiografia greca antica (*Diod.* XIV 11; *Isocr.* XVI 40). 6–7 Et... sepulture] Anche se in qualche modo sottinteso, non è detto espressamente da Valerio Massimo che la donna abbia dato sepoltura ad Alcibiade. Più chiaro in questo senso è invece Cornelio Nepote (*Nep. Alc.* 10): «At mulier, quae cum eo vivere consuevit, muliebri sua veste contactum aedificii incendio mortuum cremavit, quod ad vivum interimendum erat comparatum». Al contrario *Bocc. cas.* III 12: «Amice sue pallio tectum absque sepultura iacuit». 8–9 Fuit... dicunt] *Boeth. c. phil.* III prosa 8. Gli ignoranti con cui se la prende Benvenuto sono i commentatori del *De consolatione*. Cfr. il commento di Dionigi (*Parl. lat.* 5860, f. 118ra): «Notandum quod Boecius in libro tercio *De consolatione* [*Boeth. c. phil.* III prosa 8] de Alcibiade loquens dicit sic: “Si, ut Aristoteles ait, linceis oculis homines uterentur, ut eorum visus obstancia penetraret, nonne introspectis visceribus illud Alcibiadis superficie pulcherrimum corpus turpissimum videretur?”. Que verba ubi dicat Aristoteles non inveni. Dicunt tamen expositores Boecii quod Alcibiades pulchra meretrix valde fuit, ad quam Aristoteles ductus ut eam videret dixerat predicta verba». È difficile dire a quali *expositores Boethii* di preciso si riferisca Dionigi: senz’altro il commento inedito di Trevet e quelli editi di Guglielmo di Conches e dello ps.-Tommaso (questi i commenti che ho potuto consultare) si somigliano molto su questo punto. Cito dal commento dello ps.-Tommaso (a volte erroneamente attribuito a William Wheatley; ma vd. KING 2007:46-47), anche se probabilmente tardo (*ibid.*) e quindi difficilmente noto a Dionigi: *In Boethii De consolatione Philosophiae (commentum in editionibus quibusdam cum Thomae de Aquino operibus impressum)*, in librum III, prosam 8: «Nota, quod Alcibiades mulier fuit pulcherrima, quam videntes quidam discipuli Aristotelis duxerunt eam ad Aristotilem ut ipsam videret: qua visa dixit: si homines lynceos oculos haberent ut quaeque obstancia penetrarent, introspectis visceribus corpus quod apparet pulcherrimum, turpissimum videretur». Forse Benvenuto si rifà qui al commento di Dionigi senza conoscere o consultare direttamente l’esegesi boeziana responsabile dell’interpretazione di *Alcibiades* come *meretrix*, citata da Dionigi. Ciò è chiaro soprattutto nella corrispondente glossa delle *recolleste*, dove c’è il sospetto che Benvenuto stia citando persino il *De consolatione* indirettamente, tramite il commento di Dionigi. Un caso simile a questo si è già presentato nella glossa a I 7 ext. 4. Come nota Dionigi, il passo citato da Boezio non si trova nelle opere conservate di Aristotele. Proviene infatti da *Arist. protrept.* fr. B 105 D, ripreso da *Iambl. Protr.* 8 (vd. Anici Manli Severini *Boethii De consolatione philosophiae libri quinque*, quos denuo recognovit... Adrianus a Forti Scuto [A.K. Fortescue]..., Opus mortuo auctore... curavit-Georgius D. Smith, Londinii, Burns Oates & Washbourne Ltd., 1925, p. 76).

Hanibalis vel avus. Set non est verum, quia Hamilchar pater Hanibalis fuit tempore  
 primi belli Punici et istud fuit ante omnia bella Punica. Nam Scicilia fuit causa bellorum 25  
 Affricanorum et Grecie, et maxime super istam civitatem Siracusarum. Unde  
 Athenienses volebant eam et Affricani etiam, unde maximum bellum fuit. Et sic Romani  
 volentes eam tamquam partem Ytalie habuerunt bellum cum Hanibale.

[I 7 ext. 9] *Alcibiades*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua describit somnium alterius ducis  
 significans mortem suam. Et sententialiter hoc intendit: Alcibiades civis Atheniensis,  
 exul a patria, soniavit quod coperiebatur palio amice sue. Quod accidit de facto, quod  
 ipse interfectus iacebat nudus et insepultus, nisi quod illa amica sua dolens eum texit 5  
 veste sua et dedit sepulture. Unde sic ordina literam: *Alcibiades est speculatus*, idest  
 previdit, *quoque*, pro etiam, sicut et Hamilchar, *miserabilem exitum*, idest mortem,  
*ymagine nocturna haud*, pro non, *falaci*, quasi dicat: vera, quia ita fuit de facto ut ipse  
 soniavit; *enim*, pro quia, ipse *interfectus et insepultus iacens est contectus*, idest  
 coopertus –eo suple– *palio amice sue, quo* (palio) ipse *dormiens viderat se opertum*,  
 idest coopertum. Adverte hic quod iste Alcibiades fuit magnus philosophus, orator et 10  
 magnus dux belli, et fuit quoddam mirabile exemplum mutabilitatis fortune. Ipse enim  
 fuit dux Atheniensium et fuit ita nobilis victor quod vexavit totam Asiam. Et propter  
 quoddam sinistram occursum in ducato suo bellico Athenienses eum exosum habuerunt,  
 putantes quod hoc ex sui causa provenisset. Ob quod fuit pulsus de patria et in exilium  
 relegatus. Et ultimo ab eisdem est revocatus propter oppressionem guerrarum quam 15  
 patiebantur, et eos liberavit. Et iterum expulsus, a Lacedemoniensibus inimicis

I 7 ext. 9,11 exemplum mutabilitatis] *extra mutabilitatem* Mr Am Pa. Vd. il mio commento al passo.

24–25 Set...Punica] Benvenuto ha forse in mente Cic. *Div.* I 50 (a cui infatti l'*Expositio* rimanda esplicitamente), dove è raccontato lo stesso episodio, collocato da Cicerone temporalmente all'epoca del governo in Siracusa di Agatocle. Era quindi poi facile per Benvenuto concludere (ad esempio attraverso le tavole del *Chronicon* di Girolamo, o la menzione di Agatocle in *Iust.* XXII) che l'Amilcare che assediò Agatocle visse troppo tempo prima di Annibale per esserne il padre. I 7 ext. 9,3 exul...patria] Il dettaglio è assente in Valerio Massimo. Vd. *infra*. 5 et...sepulture] Vd. la nota di commento a «Et... sepulture» nell'*Expositio*, a I 7 ext. 9. 11 fuit...fortune] Cfr. Val. Max. VI 9 ext. 4: «Nam Alcibiaden quasi duae fortunae partitae sunt», etc. Il testo delle *recollecte*, in questa forma nei tre testimoni Mr Am Pa (ma anche negli altri testimoni di *recollecte* che ho consultato), è insostenibile ma emendabile sulla base del commento di Marzagaia (sui cui rapporti con le *recollecte* di Benvenuto vd. *Premessa* e DASSI 2021): «fuit mirabile exemplum mutabilitatis fortune» (Assisi 303, 16vb). 11–16 Ipse...expulsus] Possibili fonti di Benvenuto per la vita di Alcibiade potrebbero essere stati *Iust.* V 1-8, *Oros.* II 15-17, *Nep. Alc.* Ma questa breve biografia di Alcibiade (che scomparirà nell'*Expositio*) ha qualche peculiarità, che la ricollega piuttosto al *De casibus* boccaciano. I bandi di Alcibiade da Atene furono, come dice anche Benvenuto, due: un primo bando a seguito della mutilazione delle erme, il secondo dopo la sconfitta di Notio. Però Benvenuto pare confondere le cose. Si mantiene vago a proposito del secondo esilio, mentre i motivi addotti del primo esilio («propter quoddam... provenisset») farebbero pensare piuttosto a una sconfitta militare che alla conseguenza dello scandalo delle erme. Infatti nel testo di Benvenuto le cause del primo bando di Alcibiade hanno qualche contatto lessicale con quel che scrive Bocc. *cas.* III 12 a proposito del secondo bando («Ex qua clade confestim mutatis Atheniensium animis, eis Alcibiades suspectus atque exosus factus est, et loco eius substitutus est Cymon. Et sic [...] unico sinistro eventu collapsum, Alcibiadem iterum exulem fecit ex principe». Corsivo mio). 16–17 a...crematus] Vd. la nota di commento a «Finaliter... domo» nell'*Expositio*, a I 7 ext. 9.

formosa meretrix, sicut quidam ignoranter dicunt. Littera nunc patet.

[I 7 ext. 10] *Proximum*. Nunc ultimo Valerius describit aliud somnium mirabile et verum quod accidit in eadem regione Grece. Quod somnium ponit diffuse et clare satis. Et istud somnium accepit Valerius a Tullio, qui scribit hoc primo *De divinatione* satis copiose. Et concludit ibi: «Quid hoc somnio esse divinius potest?». Et littera est satis  
5 patens. Est breviter sciendum quod duo socii de Arcadia, regione Grece que adhuc retinet nomen, venientes a civitate Athenarum (quia forte erant scholares vel mercatores et revertebantur in patriam) applicuerunt ad Megaram civitatem, que est in eadem regione Attica, secundum Plinium; et erat civitas valde deliciosa, unde Hieronymus in

---

I 7 ext. 10,3–4 istud...copiose] Cic. *Div.* I 57. 6–7 venientes...patriam] Che i due personaggi fossero di ritorno da Atene e che fossero studenti (o mercanti) non è detto da Valerio Massimo, né da Cic. *Div.* I 57. Sono dettagli che Benvenuto ricava verisimilmente da Dionigi, il quale a sua volta cita una non individuata *cronica*. Commento di Dionigi: «*Duo familiares* etc., idest domestici socii ab Athenis de studio venientes ut dicit *cronica*» (Par. lat. 5869, f. 118ra). 7–8 que...Plinium] Plin. IV 23. 8–10 erat...morituri] Hier. *Ep.* 123 14.

Atheniensium fuit vivus in quadam domo crematus. Item nota quod ipse fuit formosissimus corpore, in tantum quod omnes mulieres desiderabant eum. Et de isto loquitur Boetius in libro *De consolatione* quod erat tam pulcre forme quod quasi mulier videbatur. Et hoc contra quosdam expositores qui asserunt eum fuisse mulierem. Set non est verum. Unde Iustinus abreviator Trogi Pompei loquens de isto dicit: «et inter Athenienses vir elloquentia insignis».

[I 7 ext. 10] *Proximum*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster describit ultimum somnium cuiusdam privati prenuntivum mortis socii inevitabilis. Cuius sententia est ista: duo Greci de Archadia itinerantes simul pervenerunt ad civitatem Megaram. Ibi unus declinavit ad domum cuiusdam amici sui, alter in hospicio. Iste qui erat in domo amici sui somniavit quod videbat socium suum eum rogantem quod sibi auxiliaretur, quia hospes parabat sibi mortem. Iste expergefactus voluit ire ad domum hospitis, set revocato proposito rediit ad domum, cogitans quod vile esset ire ad clamandum de nocte in domum alterius. Et cum iterum obdormivisset, iterum somniavit quod videbat socium suum vulneratum dicentem: «Ex quo noluisti me adiuvere in vita mea, facias vindictam de morte mea, quoniam ipse portat corpus meum super currum coopertum sterquilinio». Iste, factus credulus, subito surrexit et cucurrit ad portam Megare civitatis. Et invenit ante portam istum currum quem viderat in somno et illum socium invenit, cepitque deinde cauponem qui currum ducebat et eum fecit decapitari. Hoc dicit. Unde Valerius proponit primo somnium dicendum et captat benivolentiam auditoris, et dicit quod sic diffusum somnium, tamen propter manifestam veritatem et claritatem facti meretur non pretermitti. Unde sic ordina literam: *proximum*, scilicet somnium, *tamen impetrat*, idest exigit, *ne obmittatur propter nimiam evidentiam*, idest propter nimiam claritatem facti, *etsi*, idest quamvis, *est paulo longius*, scilicet somnio Alcibiadis, quod fuit brevissimum. Nunc narrat auctor: *duo Archades*, idest de Archadia regione in Gretia, *familiares*, idest socii, *quorum alter contulit se ad hospitium*, idest ad domum amici, *alter divertit*, idest declinavit, *in tabernam meritoriam*, scilicet in qua pro pretio recipiebantur hospites –unde hospitium vocabatur olim taberna, et hospitium olim erat domus et hospitalitas amici– *venerunt Megaram*, civitatem Atice regionis ubi est civitas Athenarum. Dicitur de Magarensibus qui sic hedificant ut semper victuri et sic epulantur ut cras morituri. Unde isti duo erant scolares qui veniebant ab Athenis a studio et repatriabant; *is qui erat in hospicio vidit in sonnibus comitem suum orantem*, idest

I 7 ext. 10,11 cucurrit] Pa, *currit* Mr. 12 socium] Pa, *somnum* Mr. 26 repatriabant] Pa, *repatriabat* Mr.

17–18 Item...eum] Cfr. (oltre al passo di Boezio citato subito dopo) Nep. *Alc.* 1: «omnium aetatis suae multo formosissimus»; Iust. V 2: «cognita re Albiades per uxorem Agidis regis, quam adulterio cognoverat, ad Tisaphernen, praefectum Darii regis, profugit [...]. Erat enim et aetatis flore et formae veneratione [...] insignis». 18–20 Et...mulierem] Vd. la nota di commento a «Fuit... dicunt» nell'*Expositio*, a I 7 ext. 9. Boezio dice in realtà qualcosa di parzialmente diverso. Forse Benvenuto ne distorce il senso perché lo cita indirettamente, attraverso il commento di Dionigi, fondendolo con l'esegesi medievale al passo del *De consolatione* (gli *expositores*), anche questa probabilmente conosciuta solo per il tramite di Dionigi. 21–22 et...insignis] Iust. V 2. I 7 ext. 10,23 civitatem...regionis] Cfr. Plin. IV 23, a cui l'*Expositio* rimanda esplicitamente. 24–25 Dicitur...morituri] Cfr. Hier. *Ep.* 123 14, a cui l'*Expositio* rimanda esplicitamente. 25–26 isti...repatriabant] Vd. la nota di commento a «venientes... patriam» nell'*Expositio*, a I 7 ext. 10.

10 quadam epistula dicit quod Megarenses sic edificant ut semper victuri, sic epulantur ut  
cras morituri. Ibi ergo alter declinavit in domum amici hospitis sui, quam auctor vocat  
hospitium; alter vero in hospitium publicum, in quo recipiebantur peregrinantes pro  
pretio, quod olim vocabant tabernam meritoriam. Qui ergo erat in domo amici fecit  
somnia horribile, ut patet in littera.

[I 8 praef.] *Multa etiam*. Ultimum capitulum, in quo Valerius tractat de miraculis, que  
bene sequuntur ad somnia et plus ceteris ad religionem pertinent. Et primo premitit  
breve proemium, in quo tangit materiam dicendorum. Et hic sunt aliqua notanda: primo  
quod miraculum appellatur illud quod accidit preter et supra legem et cursum nature  
5 solitum, sicut scribit Suetonius de Vespasiano qui reddidit visum ceco et erexit  
claudum. Et dicit Tullius quod si miraculum est quod perraro accidit, vir sapiens pro  
miraculo haberi debet. Nota etiam quod miraculum aliquando fit a deo, aliquando ab  
homine, aliquando ab ipsa rerum natura. Unde multa vocantur miracula, que tamen non  
sunt apud sapientes qui causas cognoscunt. Unde historici ponunt inter prodigia quod  
10 aliquando apparuerunt duo soles, et tamen istud est naturale, quia sol imprimit effigiem  
suam in nube. Ad litteram ergo Valerius pulcre facit continuationem ad precedentia, et  
vult dicere quod non solum multa apparuerunt dormientibus in nocte per somnium, sed  
*etiam multa acciderunt de die vigilantibus per miraculum perinde ac*, idest tamquam,  
*involuta nube tenebrarum ac somnii*, quasi dicat: sunt obscura et ignota sicut somnia

---

I 8 praef.,11 pulcre facit] M So, facit pulchram N γ

---

I 8 praef.,4–5 miraculum...solitum] Definizione comune. Cfr. Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'miror'.  
5–6 sicut...claudum] Suet. *Vesp.* 7. 6–7 dicit...debet] Non reperito il passo in questione. 9–10 historici...  
soles] Ad es. Liv. XXVIII 11, XXIX 14. 10–11 istud...nube] Cfr. Sen. *Nat.* I 11.

precantem, *ut succureret sibi circumvento insidiis cauponis*, idest tabernarii qui insidiebatur saluti eius, –*illum*, suple, *dico, dicentem– enim*, idest certe, *se posse subtrahi*, idest liberari, *iminenti periculo celeri cursu*, idest veloci succursu socii. *Quo*, 30  
sotio scilicet, *viso iste excitatus prosiliit que*, pro et, *est conatus petere tabernam in qua*  
*is*, idest iste sotius, *diversabatur*, idest demorabatur; *deinde* iste sotius *damnavit*  
*propositum eius humanissimum*, idest pium, piissimum, *tamquam supervacuum*, idest  
vanum et inutile, *pestifero leto*, idest fortuna malignante. Ergo ipse *repetiit lectum et*  
*somnum*. *Tunc idem*, scilicet sotius predictus, *sautius oblatus*, idest aprensus iterum sibi,  
*obsecravit ut –ipse suple– qui neglexisset ferre auxilium vite sue, tamen non negaret* 35  
*ultionem neci sue*; ipse –*dico–* *dicens enim*, pro certe, *corpus suum trucidatum a*  
*caupone tunc maxime ferri plaustro*, idest curru, *ad portam*, scilicet civitatis, *copertum*  
*stercore*. Ille *compulsus precibus tam constantibus familiaris*, idest amici et socii,  
*protinus*, idest statim, *cucurrit ad portam et comprehendit plastrum quod erat*  
*demonstratum in quiete que*, pro et, *produxit cauponem ad supplicium capitale*. Adverte 40  
quod itinerantes debent esse precauati multum circa hospites in quorum hospitio  
declinent, nam multe insidie parantur ab ipsis. Nam, sicut aliqui tradunt, ambo erant in  
domo amici; set dum deambularent per porticum unus vidit uxorem cauponis  
formosissimam et dimisit domum amici et ivit ad hospitium, et bene habuit quod  
petebat. 45

[I 8 praef.] *Multa etiam interdii*. Postquam Valerius in superiori capitulo huius libri  
descripsit materiam somniorum, nunc consequenter describit materiam miraculorum. Et  
habet lectio presens quatuor partes: in quarum prima facit breve prohemium proponens  
materiam dicendorum; 2<sup>o</sup> describit unum miraculum quod accidit tempore belli Latini;  
tertio describit aliud miraculum quod fuit tempore belli Macedonici; in quarta describit 5  
dictum miraculum confirmativum et declarativum precedentis ipsius. Dico ergo quod  
auctor premitit breve prohemium, in quo proponit et dicit sic: multa aparuerunt de  
nocte dormientibus per somnia, set hec *multa acciderunt interdii*, idest de die,  
*vigilantibus perinde ac*, idest ita tamquam, *involuta*, idest velata et celata, *nube*  
*tenebrarum que*, pro et, *somnii*, quasi dicat: ita oscura sicuti somnia propter ignorantiam 10  
causarum; *que merito*, idest digne, *vocantur miracula quia est arduum*, idest difficile  
*dignoscere unde manaverint*, idest provenerint, idest a quo auctore, an a deo an a  
demone, an a natura ipsa rerum, *aut qua ratione*, idest qua causa, *constiterint*, idest vera  
fuerint. Et statim proponit materiam et dicit: *e magno acervo*, idest cumulo, *quorum*,  
scilicet miraculorum, *illud –suple miraculum– in primis occurrit*. Quasi dicat: cum 15  
multa michi occurrant istud est prius occursum. Nota hic quid sit miraculum et quare

30 prosiliit] Mr Am Pa, *prosiliuit* Briscoe. 33 leto] Mr Am Pa, *fato* Briscoe. 43 unus] Am, *unius* Mr, manca in Pa.

42–45 Nam...petebat] Cfr. il commento di Dionigi: «Cronica tamen dicit quod ambo ad notum hospitem se convertentes unus illorum vicina domina allectus hospicii ad eam precio ivit» (Par. lat. 5860, f. 118r**b**). Il dettaglio del *porticus*, assente in Dionigi, potrebbe essere un'invenzione narrativa delle *recollece*; in questo caso Benvenuto non aveva allora accesso alla *cronica* di cui parla Dionigi e si limita qui a riscrivere il testo di Dionigi (vd. la nota precedente).

- 15 propter ignorantiam causarum, ideo *arduum*, idest difficile, *est cognoscere unde manaverint*, an a celo an a prima causa an a fallacia hominis vel demonis, *aut qua ratione constiterint*, idest quare fuerint vera vel credita. *E quorum magno acervo*: idest cumulo, quia multa et mirabilia inveniuntur apud auctores, ut patebit in exemplis.

- [I 8 1] *Cum apud*. Hic Valerius tangit primum miraculum, per quod Romani facti sunt victores in dubio prelio. Ad quod est sciendum quod istud bellum fuit post liberatam Urbem, expulsis regibus et Porsenna rege Tuscorum expulso ab obsidione. Nam omnes populi Latini, videntes libertatem Romanorum, fecerunt coniurationem inter se volentes  
5 reducere Tarquinos; unde fecerunt Manilium Tusculanum ducem. Ideo Romani fecerunt Publium Postumium dictatorem. Res enim erat ardua, quia Latini, ut dictum est alibi, erant similes Romanis armis et moribus. Concurrerunt ergo magnis viribus apud lacum Regillum, qui est in agro Tusculano, et cum pugna atrox dubia videretur Romani obtinuerunt victoriam virtute Cornelii Cossi et auxilio duorum iuvenum, qui crediti sunt  
10 Castor et Pollux. Secundo nota quod isti historice loquendo fuerunt duo fratres gemelli eodem partu nati, conformes in corporum similitudine, vita morum et morte. Qui rapta Helena sorore eorum, pulcherrima mulierum, cum navibus persequentes Paridem, orta tempestate absorpti sunt et non inventi, ideo a vulgo crediti sunt dii. Tertio nota quod Tullius secundo *De natura deorum* tangit istud miraculum et irridet ipsum quia, ut ipse  
15 dicit, Castor et Pollux secundum Homerum sunt sepulti Lacedemonee; quasi dicat quod

---

I 8 1, § Cum apud, 5 Tarquinos] M So, Tarquinos N γ 11 morum] M β, moribus N

---

I 8 1, § Cum apud, 2–5 istud... Tarquinos] Cfr. Liv. II 18-20. Il motivo della “invidia” dei Latini per la *libertas* Romana è in Flor. I 5 («Latini quoque Tarquinos adserbant aemulatione et invidia, ut populus qui foris dominabatur saltim domi serviret»). 6–7 Latini... moribus] Benvenuto ne ha già parlato nel commento a I 7 3. 7–8 apud... Tusculano] Cfr. Liv. II 19: «ad lacum Regillum in agro Tusculano». 8–9 cum... Cossi] Di un Cosso *magister equitum*, che contribuì a risollevere le sorti romane nella battaglia del lago Regillo, parla solo Flor. I 5. Non è menzionato invece nel racconto di Liv. II 18-20. Floro non dice però che si chiamasse *Cornelio* Cosso, che è il *nomen* del Cosso che tempo dopo riportò le spoglie opime alla battaglia di Fidene (Liv. IV 17-30; *vir. ill.* 25). Benvenuto deve aver confuso i due Cossi, forse perché a inizio di Liv. II 19 si parla di un assedio di Fidene, oppure perché nel *De viris illustribus* anonimo (*vir. ill.* 25, opera che Benvenuto aveva presente in questa glossa, vd. *recollecte*) Cornelio Cosso vincitore dei Fidenati è detto *magister equitum*, proprio come il Cosso della battaglia al lago Regillo (invece secondo Liv. IV il Cosso che riportò le spoglie opime era tribuno militare o console). 10–13 isti... dii] Un'altra, più nota versione della storia voleva invece Castore morte per mano di Linceo. Questa più rara versione della morte dei Dioscuri viene data da Benvenuto anche nel commento a *Purg.* IV 61-66 (*Comentum*, III, pp. 127-28); e a proposito di questo passo del *Comentum* FIORENTINI 2016:245 individua la fonte in Bocc. *Gen.* XI 7: «Demum cum recuperassent Helenam sororem a Theseo raptam, cum eandem a Paride asportatam cum ceteris grecis navibus irent illam repetituri, sunt qui dicant eos nec ad Troiam devenisse, nec in Lacedemonam rediisse, sed in celum raptos signum Geminorum fecisse». Non ci sono però precisi contatti lessicali tra i testi di Benvenuto e Boccaccio, e non si può in fondo escludere una qualche altra fonte comune ai due. Lo stesso Fiorentini (*ibid.*) nota che la versione della morte/ascensione di Castore e Polluce seguita da Benvenuto è presente, prima che in Boccaccio, nel *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure e quindi nella *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne. 14–15 Tullius... Lacedemonee] In realtà *Nat. deor.* III 11.



denominatur miraculum: dico ergo quod miraculum est illud quod accidit preter et supra legem et cursum nature. Dicitur autem ab admiratione, quia facit nos mirari quia ignoramus causas. Unde multa videntur miracula imperitis, que tamen non videntur sapientibus, sicut si apparuerint tres soles in celo sicut scribit Titus. Et tamen istud non est miraculum, quia est natura, quia sol quandoque in nube sibi opposita infigit et simulat suam effigiem. 20

[I 8 1] *Cum apud*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor describit primum miraculum. Et talis est ystoria: dum P. Postumus ditator Romanorum et Manlius Octavius dux Tusculanorum inter se hostiliter dimicarent, utraque parte resistente et neutra acie cedente, visi sunt duo iuvenes intrare acies Romanorum et insurgere contra hostes. Et habita victoria a P. Postumio, idem volebat remunerare istos iuvenes, qui quidem ignorabantur qui essent. Et non sunt inventi, unde creditum fuit ab omnibus quod fuissent Castor et Polux. Unde dictator edificavit templum in honorem eorum quia tam bene pugnaverant pro victoria exercitus Romani. Unde sic ordina literam: *Castor ac*, pro et, *Polux propugnatores*, idest defensores, *Romanorum*, quia pro ipsis pugnantes, *visi fuderunt*, idest disperserunt, *penitus copias hostiles*, idest acies Tusculanorum, *cum Publius Postumius ditator et Manlius Octavius dux Tusculanorum*, idest illorum de Tusculo civitate –que hodie vocatur Tuscanela, non longe a Roma–, *concurrerent*, idest confligerent, *magnis viribus inter se ac*, pro et, *cum neutra acies referet pedem*, idest cederet pugne, *aliquamdiu apud lacum Regillum*. Nota quod istud bellum fuit post expulsionem regum et post repulsionem Porsene regis ab Urbis obsidione. Quia omnes Latini populi confederationem fecerunt inter se videntes libertatem Romanorum. Et volebant predicti quod Romani haberent servitutem intus, postquam habebant dominum extra, et volebant reducere Tarquinos. Et isti elegerunt Malium in ducem et Romani fecerunt dictatorem. Et concurrerunt inter se apud lacum Regillum et fuit acre bellum, in tantum quod non videbatur quis haberet victoriam. Tunc Cornelius Cossus magister equitum precepit 20

---

**I 8 praef.,19** imperitis] Pa, *impertis* Mr. **I 8 1, § Cum apud,15** Porsene] Pa, *persone* Mr. **17** volebant] Pa, *volebat* Mr. **19** apud] *inter* Mr Am Pa. Nel commento di Marzagaia (Assisi 303, f. 17rb): «apud lacum Regillum».

---

**I 8 praef.,17–18** miraculum<sup>2</sup>...nature] Definizione comune. Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'miror'. **19–20** Unde...sapientibus] Già nel commento di Dionigi: «Multa videntur miracula que sapientibus apparent necessaria et naturalia» (Par. lat. 5860, f. 120vb). **20** sicut<sup>1</sup>...Titus] Liv. XLI 21. **20–22** istud...effigiem] Cfr. Sen. *Nat.* I 11. **I 8 1, § Cum apud,4–8** Et...Romani] La fonte è probabilmente il *De viris illustribus* di incerto autore (*vir. ill.* 16): «A. Postumius dictator dictus apud Regilli lacum cum hostibus conflixit [...]. Sed inter eos duo iuvenes candidis equis insigni virtute apparuerunt, quos dictator quaesitos, ut dignis muneribus honoraret, non reperit: Castorem et Pollucem ratus communi titulo dedicavit». Tolto il *De viris illustribus*, solo Cic. *Nat. deor.* III 13 ne parla, ma in una forma molto abbreviata e povera di dettagli. **14–23** istud...superaverunt] Benvenuto segue qui tanto Liv. II 18-20 quanto Flor. I 5. In particolare viene da Floro la menzione del *magister equitum* Cosso, assente in Livio. Floro non dice però che si chiamasse *Cornelio* Cosso: a questo proposito vd. la nota di commento a «cum... Cossi» nell'*Expositio*, a I 8 1, § *Cum apud*.

mortui non discurrunt per bella, nec faciunt alia officia humana. Nunc est littera plana.

[I 8 1] *Item bello*. Hic Valerius tangit secundum miraculum predictorum deorum, qui prenuntiaverunt victoriam quam habuerat Paulus Emilius de Perse, rege Macedoniae, eo die quo traditus est captus ipsi Paulo. Quod visum est miraculosum propter magnam locorum distantiam. De qua victoria iam dictum est et plus dicitur alibi. Et hic nota  
5 quod Tullius, ubi supra, tangit istud factum dicens: «Iidem», scilicet Castor et Pollux, «recentiore memoria Persen victum nuntiaverunt. Publius enim Vatienus, avus huius adolescentis, cum a prefectura Reatina Romam veniret...», et cetera. Est enim Reate civitas non longe a Roma, ubi iste erat prefectus. Unde erat Romanus, non Reatinus. Unde Tullius *Contra Catilinam*: «At et ego ex prefectura Reatina complures electos  
10 adolescentes, quorum opera utor assidue in rei publice presidio, cum gladiis miseram». Et hec littera non indiget alia declaratione.

[I 8 1] *Castorem*. Hic Valerius adducit brevius tertium miraculum eorundem deorum, qui dederunt victoriam Romanis de hostibus apud lacum Iturne, sic dictum a Iturna nympa sorore Turni. Hanc historiam ponit Livius. Sed miror de Romanis cur

---

I 8 1, § *Item bello*,<sup>9</sup> *Catilinam*] M N, *Cathelinam* β I 8 1, § *Castorem*,<sup>3</sup> *cur*] M N, quod β

I 8 1, § *Item bello*,<sup>4</sup> De... alibi] Val. Max. I 5 3, II 7 14, II 10 3 e *passim*, 5–7 Tullius... cetera] Cic. *Nat. deor.* II 6. 8 erat<sup>2</sup>... Reatinus] Il testo di Valerio Massimo (ed. Briscoe: «P. Vatienus Reatinae praefecturae vir») lasciava in effetti credere che Vatiene/Vatinio (*Vatienus* nelle edd. Shackleton Bailey, Briscoe; *Vatinius* nelle edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Combès) fosse di Rieti; ma Benvenuto conosceva Cic. *Nat. deor.* II 6, dove è meno chiaro se fosse d'origine reatina, ma è detto che tornava a Roma dalla prefettura di Rieti: «P. enim Vatinus [...], cum e praefectura Reatina Romam venienti noctu duo iuvenes cum equis albis dixissent regem Persem illo die captum, cum senatui nuntiavisset [...]». 9–10 At... miseram] Cic. *Cat.* III 5. I 8 1, § *Castorem*,<sup>2–3</sup> apud... Turni] Cfr. ad es. Verg. *Aen.* XII 138–140 («extemplo Turni sic est adfata sororem / diva deam, stagnis quae fluminibusque sonoris / praesidet») e il commento di Servio al passo. 3 Hanc... Livius] In realtà Flor. I 28.

omnibus equitibus quod deponerent frena equorum suorum, ut audatius pugnarent et bellum citius finiretur. Nunc apparuerunt isti duo iuvenes, qui irruerunt super inimicos et eos superaverunt.

[I 8 1] *Item bello*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster describit aliud miraculum. Cuius sententia sumatim est ista: tempore quo Paulus Emilius gerebat bellum contra Persem regem Macedoniae, quidam de civitate Reate veniens ad Urbem de nocte obviavit duobus iuvenibus existentibus super equos albos, et nuntiaverunt ei quomodo die precedenti Paulus Emilius debellaverat Persem et eum habebat captivum. Iste venit ad Urbem et narravit senatui hoc. Senatus fecit eum subito carcerari, credens quod de tanta potentia truffaretur Romani imperii. Post aliquos dies venerunt littere a Macedonia quod Perses est debelatus a Paulo Emilio et quomodo habebat eum captum. Statim ille talis est eiectus a carcere et donatus fuit sibi unus campus de comuni et fuit absolutus ab omni impedimento. Unde sic ordina litteram: *Item Publius Vatinius prefecture Reatine vir*, idest qui erat de prefectura civitatis Reate, *petens Urbem noctu*, idest vadens ad Urbem de nocte, *bello Macedonico*, idest tempore belli Macedonici, *extimavit*, idest videbatur sibi videre, *duos iuvenes excellentis forme residentes in albis equis factos obvios sibi*, idest occurrentes sibi in via, *nuntiare Persem regem Macedoniae captum a Paulo –suple Emilio–*, consule et duce Romano, *die qui preterierat*, idest die preterito. *Quod cum ipse Reatinus indicasset senatui*, ipse *tamquam contemptor*, idest derisor, *maiestatis et altitudinis eius*, scilicet senatus, *vano sermone*, *in carcerem coniectus* et *liberatus custodia*, idest liberatus a carcere, *et est donatus insuper campo ac*, pro et, *vacatione*, idest exemptione ab omni gravedine, *postquam aparuit Persem captum literis Pauli illo die*. Adverte quod hic oritur dubium: Titus Livius dicit quod eodem die quo Perses fuit victus fuit cognitum Rome, et Valerius dicit in 2<sup>o</sup> die. Set nulla est differentia, quia Valerius dicit quod iuvenes apparuerunt *in nocte*; Titus *in die*, scilicet precedente illa nocte. Et bene fuit ergo in una die, quia dies naturalis continet diem et noctem. Et sic patet quomodo sit intelligendum.

[I 8 1] *Castorem*. Ista est quarta particula, in qua Valerius subdit duplex signum quod fuit declarativum miraculi predicti. Et sententialiter hoc intendit, quod istud bellum gestum et miraculum factum in Macedonia per Castorem et Polucem patuit duplici signo: primo quia duo iuvenes visi sunt aput lacum Iturne lavare sudorem suum et equorum suorum; secundum fuit quod templum Castoris, quod erat prope illum lacum, inventum esset apertum sine aliquo opere humano. Et illud miraculum quod aparuit illo die fuit evidens argumentum quod ista victoria fuit habita auxilio Castoris et Pollucis.

---

I 8 1, § *Item bello*,<sup>9</sup> sibi] Am, ei Pa, ibi Mr. 17 in...coniectus] Briscoe, manca in Mr Am Pa. 19 ab] Pa, et ab Mr. 21 fuit<sup>2</sup>] Pa, fuit fuit Mr.

---

I 8 1, § *Item bello*,<sup>3</sup> quidam...Reate] Qui e nel commento lemmatico Benvenuto si affida al testo di Valerio Massimo (ed. Briscoe: «P. Vatienu Reatinae praefecturae vir»), e crede quindi che Vatienu/Vatinio (*Vatienus* nelle edd. Shackleton Bailey, Briscoe; *Vatinius* nelle edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Combès) fosse originario di Rieti. Diversamente crederà nell'*Expositio*, sulla scorta di Cic. *Nat. deor.* II 6. 20–21 Titus...Rome] In realtà Flor. I 28: «Quippe eodem die quo victus est Perses in Macedonia, Romae cognitum est».

ascribebant tot victorias suas Castori et Polluci gemellis Grecis. Quare non potius  
5 Romulo et Remo Romanis, qui fuerunt gemelli, iuvenes bellicosi, animosi et, ut cito  
dicam, filii Martis? Et assignat duplex signum: primum, quod iuvenes formosi laverunt  
sudorem et pulverem in lacu; secundum, quia templum vicinum fonti apertum est sine  
opera humana. Et certe utrumque signum videtur vanum, quia potuit fieri manibus  
hominum. Et tamen Romani diis commilitonibus dederunt stipendium: nam edes in foro  
10 Castori et Polluci consecrata sunt, ut scribit Tullius secundo *De natura deorum*.

[I 8 2] *Sed ut ceterorum*. Nunc Valerius dicit singulariter de alio deo Grecorum, qui non  
victoriam sed salubritatem reddidit Romanis, ostendens quare, quomodo et quando  
primo portatus est Romam. Et multum diffuse scribit eius miraculum. Ad quod est  
primo sciendum quod, sicut scripsit Titus Livius libro duodecimo (ut patet ex  
5 breviatura), cum Roma pestilentia laboraret non multo post bella Samnitica, legati, missi  
ut Esculapii signum Romam transferrent ab Epidauro, deportaverunt anguem qui se in

---

7 quia] M β, quod N 8 opera humana] M β, opere humano N I 8 2,5–6 missi ut] N, missi sunt ut γ, missi M  
So

---

9–10 edes...deorum] In realtà Cic. *Nat. deor.* III 13. I 8 2,4–8 sicut...est] Liv. *Per.* XI.

Unde sic ordina literam: *vero*, pro sed, *Castorem et Pollucem etiam excubuisse*, idest vigilasse, *pro imperio illo tempore*, scilicet predicto, *est cognitum*, idest manifestum fuit, *illo tempore quo* (scilicet *tempore*) predicti Castor et Polux *visi sunt abluisse sudorem suum que*, pro et, *equorum suorum*, et ubi fuit hoc? certe dicit: *apud lacum Iturne*, dicte a Iturna nimpha sorore Turni, *que*, pro et, quo tempore *edes eorum*, idest templum eorum, *iuncta*, idest situata et vicina, *fonti patuit reserata manu nullius hominum*, set virtute ipsorum deorum. Nota quod Titus Livius dicit quod isti duo iuvenes formosi aparentes in albis equis laverunt pulverem et sanguinem ipsorum et equorum suorum in lacu. Set dicit Valerius *sudorem*, scilicet sanguinem, quia studet brevitati. Set sicut potest apparere quia facit antipoforam, –quia posset dicere aliquis quod illi duo iuvenes non erant Castor et Polux set quidam alii–, respondet Titus Livius quod fuerunt duo signa quibus congoverunt esse Castorem et Polucem: primo quia apparuerunt gemelli; 2° quia visi sunt sudorem et sanguinem suum et equorum lavare, quod fuit signum quod interfuerant bello; tertio quia templum eorum inventum est apertum.

[I 8 2] *Sed ut nostra civitas*. Postquam in superioribus Valerius descripsit miracula duorum fratrum deorum, modo describit alia aliorum deorum. Et auctor noster facit tria: nam primo describit miraculum dei Esculapii per quod est translatus a Grecia Romam; 2° describit miraculum dee Iunonis per quod fuit translata ab urbe Vehientana Romam; tercio describit miraculum dee Fortune per quod accessit magnus honor mulieribus. Partes iste per se videbuntur. Redeundo ad primam dico ergo quod primo describit miraculum dei Esculapii. Et sententialiter hoc intendit: quodam tempore, dum urbs Romana gravi peste laboraret nec videretur spes finiende pestis, inventum est <ex> libris Sibillinis quod numquam ista epidimia cessaret nisi deus Esculapius vocaretur ad Urbem. Continuo Romani miserunt sufficientes legatos in Gretiam ad civitatem Epidaurum, ubi colebatur Esculapius. Qui legati gratulanter fuerunt recepti et ducti fuerunt ad templum Esculapii. Et dixerunt quod acciperent inde quicquid esset saluti eorum. Aparuit serpens interim, que raro apparebat, set quando apparebat erat signum boni augurii. Et ista serpens pervenit ad Epidaurum et per tres dies discurrit per vias civitatis omnibus videntibus. Tunc intravit navem Romanorum et, cum pervenissent ad

---

I 8 1, § Castorem, 8 excubuisse] Briscoe, exhibuisse Mr Pa Am. 12 dicte] Mr Am, manca in Pa. 18 respondet] Pa, respondent Mr. 19 duo] Mr Am Pa. I 8 2, 8 ex] Am Pa, manca in Mr. 11 colebatur] Pa, coliebatur Mr. | legati gratulanter] Am Pa, gratulati leganter Mr.

---

I 8 1, § Castorem, 11–12 aput... Turni] Cfr. ad es. Verg. *Aen.* XII 138-140 («extemplo Turni sic est adfata sororem / diva deam, stagnis quae fluminibusque sonoris / praesidet») e il commento di Servio al passo. 14–17 Titus...brevitati] In realtà Flor. I 28: «duo iuvenes candidis equis apud Iturnae lacum pulverem et cruorem abluebant». La *formositas* non è un dettaglio rilevato da Floro, ma solo da Valerio Massimo in I 8 1, § *Item bello* («duos iuvenes excellentis formae»). 18–22 respondet...apertum] Ancora Flor. I 28 in realtà: «duo iuvenes candidis equis apud Iturnae lacum pulverem et cruorem abluebant. [...] Castorem et Pollucem fuisse creditum volgo, quod gemini fuissent; inferfuisse bello, quod sanguine maderent; a Macedonia venire, quod adhuc anhelarent». È forse un errore (d'autore?) quel *duo signa*, a fronte di una triplice argomentazione. In effetti però solo due dei *signa* di Floro sono qui ripetuti; il terzo è diverso, e proviene dal passo commentato di Valerio Massimo («aedis eorum nullius hominum manu reserata patuit»).

navem eorum contulerat, in quo numen ipsum inesse constabat. Et eo in insulam Tiberis egresso, eodem loco edes Esculapio constituta est. Secundo nota quod Esculapius, sicut scribit Macrobius libro *Saturnaliū*, dicitur filius Apollinis, quia medicus debet esse  
10 artifex medicine et divinationis. Nam commoda vel incommoda, salutem vel mortem prenoscit in corporibus hominum, ideo bene divinus Hippocras fecit librum *Prenosticorum*. Tertio nota quod anguis, sicut scribit Plinius vigesimo nono, «ideo dedicatus est Esculapio quia anguis non est venenatus nisi per mensem et sepe prodest vivus comprehensus; si foveatur habet etiam multa remedia, et ab Epidauro insula  
15 adductus Romam...» et cetera. Quarto nota quod hic serpens vere erat serpens antiquus. Unde Augustinus secundo *De civitate Dei* dicit quod maligni spiritus erroribus gaudent, pro quibus se colendos mille fallendi et nocendi artibus interponunt. Nunc ad litteram auctor continuans se ad dicenda dicit: *sed ut exequamur numen*, idest divinitatem, *ceterorum deorum* –respicit ad multos deos de quibus dicet, scilicet ad Esculapium,  
20 Iunonem, Fortunam et alios– *propensum*, idest impensum, exhibitum. Et dicit *cura sacerdotum*: decem erant interpretantes dicta obscura in libris Sibyllinis, quos Sibylla tradidit Tarquinio Prisco patri Superbi, ut dicit Lactantius primo *De falsa religione*. Et

---

14 etiam] M N, enim β 16 secundo] M W, primo N A, om. So 22 Tarquinio] β Tarquino M N

8–10 Esculapius...divinationis] Macr. *Sat.* I 20 4-5. 12–15 anguis...cetera] Plin. XXIX 71-72. 16–17 Unde...interponunt] Aug. *Civ.* II 10. 21 decem...Sibyllinis] Cfr. il commento a I 1 1. § *Cuius*, dove l'*Expositio* parla invece di un collegio di *quindecimviri*, aggiungendo però che gli interpreti dei libri sibillini sono dieci secondo Cicerone (Cic. *Div.* I 97) e Plinio (non reperito). 21–22 quos...religione] Lact. *Inst.* I 6. Sulla scelta della forma *Tarquinius*, minoritaria fra i testimoni, vd. Parte I, § 3.4.3, 2. *Nomi propri. Casi particolari*, n° 6.

Antium civitatem, ipsa descendit navem et ascendit arborem magne altitudinis. Et appositis ibi sibi omnibus requisitis et ad bibendum et ad commedendum, stetit per triduum, legatis timentibus ne vellet redire in navim. Tunc serpens arborem descendit et venit in navem Romanorum et latus fuit Romam, ubi cum legati transissent Tiberem iste serpens transnavavit. Et in ripa Tiberis cum magna solemnitate dedicatum est sibi templum et habitum est in magna reverentia. Et sic visa est cessare illa epidimia que tantum duraverat. Unde sic ordina literam: *set civitas nostra*, scilicet Romana, *vexata continua pestilentia continuo trienio*, idest per tres annos continuos, *animadvertit salubritatem pristinam*, idest primam sanitatem, *non posse recuperari aliter si Esculapius esset accersitus*, idest vocatus, *ab Epidaurum, cum videret finem tanti mali et diuturni neque imponi*, idest ordinari, *divina misericordia*, quasi dicat: nullis precibus videbantur dii misereri Romanos, *neque humano auxilio*, idest neque auxilio medicorum, *libris Sibyllinis inspectis cura*, idest dilligentia, *sacerdotum, ut nos exequamur quoque*, pro etiam, *numen propensum*, idest propitium, *huic urbi*, scilicet Romane, *ceterorum deorum. Itaque*, pro ergo, ipsa civitas Romana *credidit se impetraturam unicam opem*, idest singulare subscidium, *fatalis remedii*, idest destinati remedii, *auctoritate sua*, scilicet Romana, *que erat iam amplissima in terris, legatis missis eo*, idest ad eum locum, scilicet Epidaurum. Et *oppinio neque*, pro non, *decepit eam*, quia bene otinuit; *nam*, pro quia, *prescidium est petitum pari studio* a Romanis *ac*, pro et, *missum* ab Epidauris, quasi dicat: sicut Romani libenter petiverunt, ita libenter illi dederunt, *que*, pro et, *Epidauri*, idest cives illi, *invitaverunt benignissime legatos Romanorum perductos in templum Esculapii, quod distat ab urbe eorum v millibus passuum*, idest per quinque miliaria, *ut reciperent pro suo iure*, idest sicut esset suum, *quicquid extimassent se laturos inde salubre*, idest salutare, *patrie*, scilicet Romane. *Quorum*, scilicet Epidaurorum, *tam promptam indulgentiam*, idest tam benignam accessionem, *numen ipsius dei subsecutum comprobavit*, idest confirmavit, *verba mortalium*, idest oblationes illorum Epidauriorum, *celesti obsequio*, idest divino favore suo, *si quidem*, idest certe, *is anguis*, idest ille serpens, *quem, visum raro set numquam visum sine magno bono ipsorum* –quia cum bono augurio aparebat–, *Epidauri fuerunt venerati in modum Esculapii, cepit labi*, idest discurre, *per celeberrimas partes*, idest contractas<sup>49</sup> amenissimas, *urbis*, scilicet Epidauri, *mitibus oculis*, quasi dicat: valde mitissime –hoc dicit quia serpens respicit oblique. Nunc respicit mitissime–, *et leni tractu; que*, pro et, iste serpens *conspectus triduo inter religiosam admirationem omnium*, quia omnes admirabantur, *ferens haud*, pro non, *dubiam alacritatem*, quasi dicat: imo certam letitiam, *pre se*, idest ante se, *sedis clarioris*, idest gloriosioris,

<sup>49</sup> Lo stesso che *contratas* ('contrade').

**18** ne vellet] Mr Am Pa, cioè lat. class. *ne nollet*. **26–27** nullis... Romanos] Pa, *nulis precibus Romani videbantur miserari Romanos* Mr Am. **31** impetraturam] Pa, *impetratam* Mr. **37** perductos] Am Pa Briscoe, *productos* Mr. **41** comprobavit] Pa Briscoe, *et probatum* Mr, *comprobatum* (?) Am. **44** Epidauri fuerunt] Pa (= *Epidauri [...]* fuerunt Briscoe), *Epidauri suple fuerunt* Mr Am.

**I 8 2,41** subsecutum... verba] Ordina: «*comprobavit*, idest confirmavit, *subsecutum verba*» (ma su *comprobavit* vd. l'apparato delle varianti).

dicit *ab Epidauro*: Epidaurus fuit civitas Achaie in Grecia. Unde Pomponius dicit:  
«Epidauri Esculapii templo incliti». Et fuit olim insula, ut dicit Plinius, et templum erat  
25 longe per quinque miliaria; et ita Rome factum est sibi templum in quadam insula  
Tiberis extra Urbem. Et dicit: *auctoritate*, scilicet Romana, *que iam in terris erat*  
*amplissima*, quia iam Romani erant potentes satis, quia debellaverant Samnites  
potentissimos, unde Aristoteles in libro *De natura loci* facit mentionem de terris  
Romanorum. Et dicit: *ferens haud*, pro non, *dubiam alacritatem*, quasi dicat: immo  
30 certam, *pre se*, idest ante se, quia in fronte ostendebat appetitum mutandi nobiliorem  
locum, ideo dicit: *clarioris sedis*, unde Augustinus in tertio dicit irrisive: «Ut  
peritissimus medicus in nobilissima urbe artem suam gloriosius exerceret». Et dicit:  
*legati tamquam compotes*, idest ac si portarent ipsum Esculapium in corpore serpentis  
cum tota tiriaca sua ad expellendum venenum epidimie ex ipsa Urbe; et navigantes  
35 prospere de Grecia venerunt in Italiam et appulerunt Antium, quod fuit civitas maritima

---

26 auctoritate] M β, auctoritate sua N *Valerius Maximus ed. Brsicoe* 28 in] M β, om. N 35 appulerunt] M β, applicuerunt N

---

23 Epidaurus...Grecia] Vd. il mio commento a «Epidaurus... dicitur» *supra*, a I 1 *ext.* 3, § *Idem* [1].  
23–24 Pomponius...incliti] Mela II 49. 24 Et...Plinius] Plin. II 204 («Epidaurus et Oricum insulae esse desierunt»).  
24–25 templum...miliaria] L'informazione è data da Valerio Massimo stesso («In templum Aesculapi, quod ab eorum urbe quinque milia passuum distat»).  
27–28 quia<sup>1</sup>...potentissimos] Come si ricava facilmente dalle *Periochae* liviane (Liv. *Per.* XI, che Benvenuto ha appena citato esplicitamente), le quali al trionfo sui Sanniti fanno seguire immediatamente l'episodio qui narrato da Valerio Massimo.  
28–29 Aristoteles...Romanorum] Non mi risulta esista, accanto al *De natura loci* di Alberto Magno (opera nota a Benvenuto), una omonima opera di Aristotele. Non direi però che Benvenuto intenda qui l'opera di Alberto Magno: sta chiaramente parlando di un'opera antica, che testimoniarebbe la potenza di Roma già all'epoca di Aristotele.  
31–32 Ut...exerceret] Aug. *Civ.* III 12, citato anche dal commento di Dionigi (vd. Par. lat. 5860, f. 121rb). 34 tiriaca] Un antidoto (vd. Du Cange, *Glossarium*, s.v. 'tyriaca'). 35–37 quod... Antii] Cfr. Liv. III 1 («Antium [...] maritimam urbem»), VI 9 («Ceterum animus ducis rei maiori, Antio, imminabat: id caput Volscorum»). Ma il passo viene chiaramente da Petr. *Itin.* 27: «Post ostia Tiberina Caput Antii apparet [...]. Civitas ibi Antium fuit, Vulscorum caput, que cum multa olim bella cum Romanis gessisset, capta demum et cum tota gente subacta est».



*apetite*, idest desiderate, quasi dicat: ipse ostendebat cum magna alacritate quod volebat mutare sedem, *perrexit*, idest pervenit, *ad triremem Romanorum*, idest ad navem Romanorum habentem tres ordines remorum, *que*, pro et, *conscendit* in illa navi *eo*, idest ad eum locum, *ubi erat tabernaculum Quinti Ogulini legati Romani, nautis paventibus*, idest timentibus, *inusitato spectaculo*, idest inconsueto miraculo; *que*, pro et, ille serpens *est obvolutus*, idest revolutus, *in orbem multiplicem*, quia facit multas circumvolutiones in camera legati, *per summam quietem*, idest per summam mansuetudinem. *Tum legati perinde ac*, idest tamquam, *compotes rei exoptate*, idest executores rei desiderate, *leti solverunt inde*, idest recesserunt ab Epidaurio, *expleta actione gratiarum*, scilicet Epidauris, quia eis ita bene faverant, *que*, pro et *excepto a peritis*, idest doctis, *cultu anguis*, idest intellecta disciplina collendi talem anguem; *ac*, pro et, *anguis qui remanserat ubique in navigio*, quia navim non exiverat usque ad Antium civitatem, *prolapsus in vestibulo*, idest in porticu, *edis*, idest templi, *Esculapii mirto*, idest aput mirtum, *difuse frequentibus ramis*, idest arborem illam sparsam ramis, *circumdedit palmam*, idest ramum, *excelse altitudinis supereminentem*, idest superexcrecentem; revertere modo supra: *postquam illi emensi prosperam navigationem appulerunt Ancium*, civitatem que erat caput olim Vulscorum et hodie appellatur Caput Ancii; *que*, pro et, ille serpens *usus hospicio Antinensis*, idest templi Esculapii qui collebatur in Antio, *restituit se advehendum*, idest apportandum, *nostre urbi*, scilicet Rome, *per tres dies positus –scilicet cibis– quibus vesci solebat*, idest aposito sibi cibo, *non sine magno metu legatorum ne vellet reverti in triremem*, idest in navem illam; *que*, pro et, ille serpens *tranatavit in insulam ubi templum est dicatum, legatis egressis in ripam Tiberis que*, pro et, *dispulit*, idest expulit, *tempestatem*, idest pestilentiam illam, *cui fuerat quesitus remedio suo adventu*, quasi dicat: statim cum veniret ad Urbem cessavit pestilentia. Nota hic aliqua et primo cum dicit *ceterorum quoque*, cum auctor <non> loquatur nisi de Esculapio, et de pluribus deis videtur facere mentionem: dico quod facit continuationem a miraculis premissis ad omnia sequentia et ad illos respicit. 2<sup>o</sup> nota, cum dicit *cum continuo vexata pestilentia*, –quod tota die conquerimur quod ita habemus multas pestilentias– quod iste pestes fuerunt antiquitus. Tertio, cum dicit *inspectis libris Sibill<in>is*, quod<sup>50</sup> Sibilla Cumana, sicut narrat

<sup>50</sup> Sott. il verbo *nota*.

52 perrexit] Pa, *prexit* Mr. 64 sparsam ramis] Pa, *spersam remis* Mr. 66 superexcrecentem] *superexcrecentem* Am, *super exersentem* Mr, manca in Pa. | emensi] Pa, *emensam* Mr. 68 Antinensis] Mr, *Anthiensis* Pa, *Antiensi* Am Briscoe. 69 advehendum] Am Briscoe, *ad vehendum* Mr. 71 ne vellet] Mr Am, *ne nollet* Pa Briscoe. 76 non] Pa, manca in Mr. 80 Sibillinis] *Sibillis* Mr, *Sybillinis* Pa.

67–68 Ancium... Ancii] Il passo proviene (ancora più chiaramente nell'*Expositio*) da Petr. *Itin.* 27. Vd. la nota di commento a «quod... Antii» nell'*Expositio*, a I 8 2. 75–78 Nota... respicit] Cioè le prime parole di Val. Max. I 8 2 («Sed ut ceterorum quoque deorum...») fungono da introduzione non solo per questo *miraculum* (dove non si parla di *ceteri dei*, ma del solo Esculapio), ma anche per i successivi. 80–90 Sibilla... habebat] Fra le fonti latine questo episodio è raccontato, più o meno diffusamente, da Serv. *In Aen.* VI 36, VI 72; Gell. I 19; Lact. *Inst.* I 6; Solin. 2; Plin. XIII 88; Isid. *Or.* VIII 8 5. Anche se Benvenuto rinvia esplicitamente a Gellio, in realtà la sua versione non si accorda *in toto* con quella di Gellio: che la Sibilla fosse la Cumana è detto da Solino, Lattanzio, Isidoro, dubitativamente da Servio, ma non specificato da Gellio; in Gellio (come in Solino e

ultra Ostiam, olim caput Vulscorum, que multa bella gessit cum Romanis et hodie appellatur Caput Antii. Erat autem iuxta Antium templum, ante cuius portam erat una myrtus ramosa multum, quam serpens ascendit et circumvolvitur se altissimo ramo eius. Unde non intelligas hic de arbore palma, sed de ramo myrti, sicut etiam dicimus  
40 “palmas olivarum”. *Hospitio*: voluit iam appropinquans Urbi dare arram sui favoris, unde stetit ibi tribus diebus. Deinde Romam veniens sedavit pestem. Credo quod finita era constellatio.

[I 8 3] *Nec minus*. Ostenso accessu miraculoso dei de Grecia Romam, hic Valerius describit accessum unius dee de urbe vicina Romam, qui similiter fuit miraculosus. Et ipsa dea Greca etiam erat famosa apud Latinos. Nam Iuno dicebatur dea regnorum, divitiarum et potentie, que fuit soror et uxor Iovis, de quibus libri poetarum pleni sunt.  
5 Et hic est notandum quod Iuno dicitur vocata Moneta quia sub specie anseris monuit et excitavit Romanos dormientes, cum Galli de nocte ascendissent Capitolium. Unde Tullius primo *De divinatione* dicit: «Post illam cladem maximam a Gallis factam audita vox ex arce Iunonis fuit, ex quo Iuno illa appellata est Moneta». Et Ovidius quinto *Fastorum* dicit: «Arce quoque in summa Iunoni templa Monete / ex voto memorant  
10 facta, Camille, tuo. / Ante domus Mallii fuerat qui Gallica quondam / a Capitolino repulit arma Iove». Et Augustinus secundo *De civitate Dei* dicit: «Tunc tota Urbe in potestate hostium redacta solus collis Capitolinus remanserat. Qui etiam ipse caperetur nisi saltem anseres, diis dormientibus, vigilarent. Unde quasi in superstitionem Egyptiorum bestias et aves colentium Roma deciderat, cum anseris sollempnia

---

I 8 3,3–4 Iuno...potentie] Cfr. Fulg. *Myth.* II 69 (*De Iunone*): «Ideo et regnis praeesse dicitur [...]; ideo etiam cum sceptro pingitur, quod divitiae regnis sint proximae», o ma l'*Expositio* sembra più vicina a: Bocc. *Gen.* IX 1 (*De Junone VIII Saturni filia*): «Eam preterea regnorum atque divitiarum faciunt deam [...]. Deam regnorum atque divitiarum», e Bocc. *mul. clar.* 4 (*De Iunone regnorum dea*): «Olympi regnis eam divitiisque prefecere». 4 que...sunt] «Iovisque / et soror et coniunx» (Verg. *Aen.* I 46-47; Ov. *Met.* III 265-266). 7–8 Tullius... Moneta] In realtà Cic. *Div.* II 69, anche se di Giunone Moneta si parla effettivamente anche nel primo libro (Cic. *Div.* I 101). 9–11 Arce...Iove] In realtà Ov. *Fast.* VI 183-186. 11–15 Tunc...celebrarent] Aug. *Civ.* II 22. La prima parte della citazione (fino a *vigilarent*) è già nel commento di Dionigi (Par. lat. 5860, f. 122rb).

Agenius libro *Noctium Aticarum*, scripsit actus Romanos in tribus libris et portavit Romam Tarquino Prisco. Et petiit si volebat «emere» et petiit sibi dare mille talenta, que Tarquinius noluit dare. Ista recessit indignata et dedit unum igni. Quod cum audivisset Tarquinius misit pro ea et «peciit» subito si alios duos vellet vendere. Que respondit sic et petiit mille talenta. Cui dixit Tarquinius: «Modo tu non volebas ex omnibus nisi mille tallenta», et sic sibi dare noluit. Et ista similiter indignata dedit secundum igni. Quod cum audivisset Tarquinius, ne omnes amitterentur, licet peteret de isto solo qui sibi remanserat mille tallenta, fecit sibi dari et iste remansit. Et inde liber iste summa dilligentia servabatur, et cum aliquod arduum Urbi iminebat ad istum librum recursum habebat. Ulterius nota, cum dicit *si quidem is anguis* etc., quod, sicut scribit Augustinus libro 2<sup>o</sup> *De civitate Dei*, demones gaudent terroribus et mille artes invenerunt ut facerent se colli<sup>51</sup>, quia iste serpens erat demon qui istos decipiebat. Ulterius, cum dicit *clarioris sedis*, quod<sup>52</sup> Augustinus *De civitate dei* dicit quod vocatus est ad Urbem ut peritissimus medicus in gloriosa Urbe artem exerceret medicine. Ultimo cum dicit *excelse altitudinis palmam*: dicunt multi quod loquitur hic de albore palma; quod non credo, quia accipio pro ramo arboris, etc.

[I 83] *Nec minus*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor noster describit aliud miraculum et est de accessu Iunonis. Et hoc dicit sententialiter: tempore quo Camillus accepit urbem Vehientanam precepit illis quod portarent ad Urbem simulacrum Iunonis. Unde cum portarent petiit unus ita iocose: «O domina Iuno, vis tu venire Romam?». Et ista respondit quod volebat libenter. Que vox habita est pro miraculo. Et portatum est illud simulacrum cum magna devotione ad montem Aventinum et ibi repositum est in quodam templo. Unde sic ordina literam: et *transitus Iunonis nec*, pro non, fuit *minus voluntarius in urbem* nostram –scilicet, quam fuerit transitus Esculapii–. *Milites*, scilicet Romani, *translaturi simulacrum Iunonis Monete quod erat cultum ibi precipua*, idest speciali, *religione in urbem* nostram *conabantur movere*, idest remove, *sede sua, Vehiis captis a Furio Camillo. Ab uno quorum*, scilicet militum, *dea*, Iuno, *interrogata per iochum an vellet migrare Romam respondit se velle. Lusus* ergo, idest ludus, *est*

<sup>51</sup> Cioè *coli*.

<sup>52</sup> Sott. il verbo *nota*.

81 Agenius] Mr Am Pa. | libris] Pa, ›libris‹ (in interl.) Romanis Am, Romanis Mr. 82 emere] Am Pa, manca in Mr. 84 peciit] Pa, manca in Mr. | Que] Pa, quia Mr. 92 clarioris] Pa, carioris Mr. 95 albore] Mr, arbore Pa.

Plinio il re Tarquinio è il Superbo, mentre è il Prisco (come in Benvenuto) in Lattanzio e Isidoro (non è invece specificato da Servio). La cifra indicata da Benvenuto per l'acquisto dei libri (*mille talenta*) non è in nessuno degli autori indicati, che parlano (quando ne parlano) di trecento Filippi (Servio VI 72) oppure genericamente di una grossa cifra (Gellio). Infine, i libri originariamente in possesso della Sibilla sono nove in Gellio, ma tre (come in Benvenuto) in Solino e Plinio.

90–92 sicut...colli] Aug. Civ. II 10. 93<sup>52</sup> Aug. Civ. III 12. 95 dicunt...palma] Cfr. il commento di Dionigi: «Primo inter mirta lapsus, postea palmam ibidem existentem circumdedit» (Par. lat. 5860, f. 122ra), e poi, *ibid.*: «de mirto et palma». Come se, insomma, la *myrtus* e la *palma* di cui parla Valerio Massimo fossero due piante diverse. Invece, come intende correttamente Benvenuto, la *palma* è semplicemente un ramo della *myrtus*.

- 15 celebrarent». Ideo bene Ambrosius, ipse Romanus, irridet patriam dicens in *Hexameron*:  
«Merito debes anseribus, Roma, quod regnas: dii tui dormiebant, anseres vigilabant.  
Plus illis debes sacrificare quam Iovi». Sed mirum, quod Valerius videtur dicere quod  
Iuno vocabatur Moneta apud Vehios, antequam Roma caperetur a Gallis. Nunc ad  
litteram auctor bene continuat, dicens quod transitus Iunonis non fuit minus voluntarius:  
20 quia Esculapius in specie serpentis, multis cerimoniis cum veneratione rogatus, permisit  
se ferri Romam, sed Iuno simpliciter, immo per iocum requisita voluit transferri. *Captis  
Vehis*, civitate florentissima, a *Furio Camillo*, viro victoriosissimo et deorum  
amantissimo, sicut iam dictum est alibi, *imperatore*, idest duce belli. Cetera plana sunt.

- [I 8 4] *Fortune*. Hic Valerius adducit miraculum alterius dee, per quam magnus honor  
accrevit mulieribus Romanis. Que videbatur potentior ipsa Iunone, quia Fortuna in omni  
re dominatur, ut ait Sallustius. Ad huius littere intelligentiam est breviter sciendum quod  
iste Coriolanus vocatus fuit Gneus Marcius, sed cognominatus Coriolanus a Coriolo  
5 opido Vulscorum, quod expugnavit. Fuit enim vir illustris qui, post multa bene gesta

---

I 8 4,3 huius] M N, cuius β

---

15–17 bene...Iovi] Ambrogio, *Hexameron*, V 44. 22 civitate florentissima] Cfr. Liv. V 20 («urbem  
opulentissimam»), V 22 («urbis opulentissimae»). 22–23 viro...alibi] Vd. commento a I 5 2. I 8  
4,2–3 Fortuna...Sallustius] Sall. *Cat.* 8. 4–10 iste...hostibus] Cfr. Liv. II 33-35, 39-40.

*versus in admirationem hac voce audita que, pro et, illi milites, credentes se portare non simulacrum set ipsam Iunonem petitam a celo, leti collocaverunt in ea parte montis Aventini in qua nos nunc cernimus templum eius. Et hodie est ibi templum sancti Iohannis. Adverte hic aliqua, et primo cum dicit simulacrum Iunonis Monete: Dionisius dicit quod dicitur Moneta quasi “monens Romanos”, quia monuit Romanos tempore quo Roma erat obsessa a Gallis, et Zonus Lucani expositor et alii multi dicunt. Set hoc est falsum, quia Camillus cepit Vehientanam civitatem antequam Galli caperent Romam. Nam Iuno vocabatur Iuno Moneta et nundum venerant Galli. Set potest esse dicta Moneta quia figura eius erat sculpta in moneta qua utebantur Vehientani. Et sic puto quod fuerit.*

[I 8 4] *Fortune etiam.* In presenti lectione auctor noster describit miraculum Fortune dee, propter quod accessit magnus honor mulieribus. Et tria facit: primo enim facit quod iam dictum est; 2<sup>o</sup> describit miraculum dei Silvani quod fuit signum victoriae Romanorum; tertio describit miraculum Martis per quod patenter designavit victoriam Romanis ubi victi videbantur. Partes istas per se assignabo. Redeundo igitur ad primam particulam nostre lectionis dico quod auctor noster primo describit miraculum dee Fortune, per quod accrevit magnus honor mulieribus. Et sententialiter hoc intendit: simulacrum dee Fortune, olim consecratum in honorem mulierum tempore quo Coriolanus revocatus est ad Urbem precibus matris, visum est multotiens loqui: «Rite me, matrone, vidistis riteque dicastis». Unde sic ordina literam: *Simulacrum Fortune Muliebris*, idest Fortune sic denominate in honore mulierum que habuerunt felicitatem magnam, *quod est via Latina*, idest situatum in via que dicebatur Latina, *quartum miliare*, idest longe ab Urbe per quatuor miliaria, *consecratum*, idest dedicatum, *cum ede sua*, idest templo suo, *eo tempore quo preces materne repulerunt Coriolanum*,

---

I 8 3,13 voce] Pa, nocte Mr. I 8 4,1–6 Fortune<sup>1</sup> ... particulam] Questa parte è stata copiata una prima volta senza interruzione subito attaccata alla glossa precedente, poi espunta. Questo il testo espunto: «*Fortune etiam.* Ista est tertia pars, in qua auctor noster describit miraculum Fortune dee propter quod accessit magnus honor mulieribus. Et in hac lectione auctor tria facit: primo enim facit quod iam dictum est; 2<sup>o</sup> describit miraculum dei Silvani quod fuit signum victoriae Romanorum; tertio describit miraculum Martis per quod patenter designavit victoriam Romanis ubi victi videbantur. Partes istas per se assignabo. Redeundo igitur ad primam particulam». 6 dico] *et dico* > *et esp.* Am, *et dico* Mr. 11 Muliebris] Briscoe, *Muliebre* Mr Am Pa. 13 longe] Pa, *longo* Mr.

---

I 8 3,15–16 Et...Iohannis] È la chiesa di San Giovanni *de Horrea* (di cui si sono poi perse le tracce, HUELSEN 1927:272). È la stessa chiesa elencata come «s. Iohannis in Orreu» nell'appendice *Nomina ecclesiarum saec. XIV* pubblicata da ULRICHS 1871:173. 16–20 Dionisius... Galli] Vd. il commento di Dionigi: «Dicitur Moneta a *moneo*, -es, eo quod in specie anseris Romanos excitavit cum Capitolium a Gallis noctis silentio pene captum est» (Par. lat. 5860, f. 122rb). Su Zono vd. il suo commento a Lucano nel Par. lat. 8045, f. 18: «Iuno dicta est Moneta a monendo, quia Romanos per anseres monuit et excitavit cum Scenones Galli nocturno tempore Capitolium invaderent et cepissent illud». Benvenuto, invece, proprio dall'episodio di Valerio Massimo che sta qui commentando può dedurre che Giunone fosse chiamata Moneta già ai tempi della presa di Veio, prima cioè dell'invasione dei Galli Senoni. L'origine del termine 'Moneta' deve quindi essere, secondo Benvenuto, un'altra. 20–22 potest... fuerit] Non ho trovato altre attestazioni di questa etimologia dell'attributo 'Moneta'. I 8 4,10 vidistis] *Dedistis* nelle edizioni moderne di Valerio Massimo, ma *vidistis* era lezione diffusa nella tradizione manoscritta medievale dell'opera (vd. ad es. l'apparato critico dell'ed. Briscoe).

expulsus ab ingrata plebe, adhesit Volscis et, factus dux eorum, cum exercitu hostiliter infestabat agros Romanorum. Et post multa damna, cum nulla via possent ipsum placare, ut sepe dicitur alibi, misse sunt mater nomine Veturia et uxor Volumnia cum aliquot matronis ad ipsum revocandum. Et ipsa Veturia, sapiens vetula, altissimis verbis  
10 exarmavit filium armis et odio, quia recessit ab hostibus. Et ex hoc facti sunt duo honores mulieribus: primus quia templum factum est Fortune Muliebris –ad differentiam Fortune Equestris– et simulacrum eius, quod bis dicitur fuisse locutum –non semel, sicut simulacrum Iunonis prius–; per multum tempus secundus honor fuit ut homines assurgerent mulieribus in via. Secundo nota quod Augustinus quarto *De*

---

6 Volscis] N β, Vulscis M

---

8 ut... alibi] Val. Max. V 2 1, V 4 1. 10–14 Et... via] Degli onori riservati dal senato alle donne romane (i due menzionati da Benvenuto, ed altri) parla Valerio Massimo nel quinto libro (Val. Max. V 2 1. Liv. II 40 ne ricorda invece solo uno, la costruzione del tempio). Benvenuto qui non sta però seguendo Valerio Massimo, ma Bocc. *mul. clar.* 55 (*De Veturia matrona romana*). La cosa è soprattutto evidente nelle *recolleste*, ma anche nell'*Expositio* si intravede. L'ordine dei due onori infatti (1. la costruzione del tempio; 2. il rispetto mostrato *in via*) rispecchia quello di Boccaccio, non di Val. Max. V. Inoltre il lessico usato per descrivere il secondo onore ricalca quello di Boccaccio («et assurgerent homines et via cederent»), non quello di Val. Max. V («ut feminis semita viri cederent»). E ancora a proposito di questo secondo onore, quel «per multum tempus» usato da Benvenuto sottintende l'attualizzazione del costume di cui parla Boccaccio: «quod nostra in patria ritu veteri servatur huc usque». Per quanto riguarda invece il tempio di Fortuna Equestre, Benvenuto lo ricorda perché Valerio Massimo ne ha parlato in questo stesso libro, a I 1 20. Che la statua della dea Fortuna abbia parlato due volte è il prodigio di cui Valerio Massimo sta parlando in questo §, mentre il prodigio del simulacro parlante di Giunone era l'argomento del § precedente, Val. Max. I 8 3. 14–16 Augustinus... suo] Aug. *Civ.* IV 19, citato anche dal commento di Dionigi (Par. lat. 5860, f. 122va).

virum Romanum filium suum, *ab excidio Urbis, constitit locutum fuisse non semel set* 15  
*bis his verbis*, scilicet «*O matrone, vos vidistis me rite et dicastis me rite*», quia feliciter  
cessit vobis. Nota primo quod Coriolanus iste fuit vir patricius Romanus magne  
probitatis et virtutis, vocatus Gneus Marcius set cognominatus est Coriolanus a Coriolo  
opido Vulscorum, quod virtute et probitate sua cepit. Qui primus fuit qui haberet inter  
alios homines exercitus. Nota quare fuit consecrata mulieribus: unde nota quod 20  
numquam fuit aliquis offensus a populo qui tam bonus fuerit. Quia ipse fuit pulsus a  
vulgo et statim accessit ad Vulscos et adhesit eis et factus est dux eorum. Et veniebat  
omni die usque ad portas Romanorum et omnia urendo et capiendo. Unde Romani, non  
potentes repellere istum, miserunt legatos placabiles ut conciliarent eum Urbi. Set noluit  
eos audire, set dedit iterum se rapine. Romani secundo miserunt omnes sacerdotes, qui 25  
nichil valuerunt. Tertio misse fuerunt mulieres, scilicet mater eius que dicebatur Veturia  
et uxor Volumia, et iverunt ad campum longe ab Urbe per quatuor miliaria. Et ista mater  
conciliavit eum Romanis. Et ibi ipse dimisit arma et Vulscanos et ivit Romam et factus  
est bonus civis. Unde propter hoc facti sunt duo honores: primo quia ibi, ubi eum  
applicarent, factum fuit templum et simulacrum dee Fortune, de qua hic tangitur; 2° fuit 30  
quia, quando transibant per viam, homines assurgere tenebantur eis, et ita hodie. Nota,  
cum dicit *preces materne repulerunt*, quia litera videtur falsa, quia non est verum quod  
ipsa precamina fecissent ei, sed invetivas multas. Nam quando ista Veturia pervenit ad  
campum, filius venit sibi obvius et voluit amplecti eam. Et ipsa repulit eum a se et dixit:  
«Permitte me, antequam amplexus fueris me, videre an venerim ad filium vel ad 35

28 Vulscanos] Mr Am Pa. 30 qua] Mr Am, quo Pa.

17–19 Coriolanus...cepit] Cfr. Bocc. *mul. clar.* 55 (*De veturia romana matrona*), sicura fonte di Benvenuto nel seguito della glossa (vd. *infra*): «Erat huic adolescens Gneus Martius [...]; et cum, oppugnantibus Romanis, Coriolos, oppidum Volsorum, eius inclita probitate captum videretur, Coriolani cognomen adeptus est». Non altrettanto affine invece il racconto in Liv. II 33. 19–20 Qui...exercitus] Il senso della frase, non chiaro, si capisce meglio confrontando il commento di Marzagaia, basato su una differente *reportatio* dello stesso corso bolognese di Benvenuto su Valerio Massimo (vd. *Premessa* e DASSI 2021): «Coriolanus a Coriolo opido Vulscorum quod mirabiliter occupavit primus invasor». 21–31 ipse...hodie] Più che Liv. II 39 il modello di Benvenuto per la storia di Coriolano è Bocc. *mul. clar.* 55 (*De Veturia romana matrona*). Alcune espressioni di Benvenuto ricalcano infatti simili espressioni di Boccaccio, formulate invece diversamente o assenti in Livio: 1. «factus est dux» (Boccaccio: «belli dux ab eisdem factus». Assente invece in Livio); 2. «longe ab Urbe per quatuor miliaria» (Boccaccio: «ad quartum a Roma lapidem». Livio parla invece di cinque miglia. In alternativa, ma meno probabilmente, la distanza di quattro miglia potrebbe essere stata ricavata dal confronto tra Val. Max. I 8 4 e V 5 1). Anche per quanto riguarda l'onore riservato alle donne romane *per viam* il modello di Benvenuto non è la fonte antica, cioè Val. Max. V 2 1 (Livio non ne parla), ma il *De Veturia* di Boccaccio: cfr. Boccaccio («et assurgerent homines et via cederent») vs. Valerio Massimo («ut feminis semita viri cederent»). Anche l'ordine in cui sono disposti i due onori dati alle donne segue l'ordine di Boccaccio, inverso rispetto a quello di Val. Max. V 2 1. Per finire, anche l'attualizzazione del secondo onore («et ita hodie») è ricavata dal *De Veturia* boccacciano: «quod nostra in patria ritu veteri servatus huc usque». 32–38 non...est] Anche se precedentemente in questa glossa Benvenuto mostra di tener presente la biografia di Veturia nel *De mulieribus claris* di Boccaccio, il discorso di Veturia sembra provenire piuttosto da Liv. II 40.

15 *civitate Dei* ponit hoc factum et verba Fortune que hic posita sunt, irridens ipsum more suo.

[I 8 5] *Valerio*. Hic Valerius tangit miraculum alterius dei ignoti, quod fuit ante Coriolanum et Camillum. Ad quod est sciendum quod iste Valerius fuit de domo Valeria antiquissima –que postea dicta est Corvina, de qua multi fuerunt viri illustres– et fuit simul cum Bruto ad expellendum Tarquinius ex Urbe. Postea fuit creatus consul  
5 cum Bruto sed, Bruto mortuo in prelio contra Tarquinius, Valerius remansit solus consul. Ideo dicit: *Valerio consule*, scilicet existente, qui postea cognominatus est Publicola, quasi “publicum bonum colens”, sicut dicetur alibi. Et iste primus annus libertatis pestilens habuit quinque consules. Iste ergo Valerius gessit bellum cum Vehientibus et Tuscis. Nam Vehientes et ipsi Tusci erant qui diu fuerunt infesti  
10 Romanis et similiter destructi per Camillum, ut iam alibi dictum est; nam vicini et potentes erant. Ideo falluntur qui dicunt quod civitas Vehientana fuit illa que hodie dicitur Urbs Vetus. Nam urbs Vehiorum distabat solum per viginti miliaria a Roma, ut patet per Livium. Et quomodo Romulus, qui primus pugnavit cum Vehientibus, extendisset vires suas sexaginta miliaria, cum per tempora septem regum Roma  
15 extenderit agrum suum ultra viginti miliaria? Ut ergo cito dicam, tanto ardore animorum

---

I 8 5,4 Tarquinius] A, Tarquinos M N So W 8 consules] M N, consulatus β 13 patet] N, om. M β

I 8 5,1 dei ignoti] Non mi è chiaro perché Benvenuto parli di un *deus ignotus*, visto che Valerio Massimo (come del resto anche Benvenuto nella sua glossa) parla espressamente del dio Silvano. Benvenuto lo ripete nell'introduzione del commento a I 8 6: «Tacto miraculo occulto [...] incerto a quo deo». 2–3 Valerius... Corvina] Sull'origine del *cognomen* 'Corvinus' cfr. ad es. Val. Max. VIII 15 5; Liv. VII 26; Flor. I 8. 4–6 fuit<sup>1</sup>...consul] Cfr. Liv. I 58-60, II 2, II 6. Sulla scelta della forma *Tarquinius*, minoritaria fra i testimoni, vd. Parte I, § 3.4.3, 2. *Nomi proprii. Casi particolari*, n° 6. 6–7 qui...alibi] Val. Max. IV 1 1: «Populi maiestatem servando Publicolae nomen adeptus est». 7–8 iste...consules] Cfr. Liv. II 2, II 8. 10 similiter... est] Vd. il commento a I 5 1. 11–12 falluntur...Vetus] Non è Dionigi. Già nel commento a I 5 1 nelle *recolle* Benvenuto ha rigettato l'identificazione di Veio con Orvieto: «Et dicunt multi quod ista [scil. Veii] est Urbs Vetus, sed mentiuntur». 12–13 urbs...Livium] Liv. V 4: «intra vicesimum lapidem». 13–15 Et... miliaria] L'argomentazione è almeno logicamente corretta, anche se formulata in modo forse non immediatamente chiaro. Benvenuto sta dicendo: è impossibile che Orvieto sia l'antica Veio, perché Orvieto dista sessanta miglia da Roma, e Romolo, che per primo combatté contro Veio, non potrebbe essersi spinto così lontano; infatti ancora secoli dopo, al termine del periodo monarchico, Roma aveva esteso il proprio dominio ad appena venti miglia dalla città.



hostem. In hoc deduxit senectus –vide– mea, ut prius viderem te hostem quam exulem? Si non genuissem te, hoc tedium non haberet Roma. Quando veniebat contra Romam non cogitabas quod mater tua erat in Roma», et ita talibus verbis obprobriosis usa est. Set dicit Valerius *preces* quia missa fuit ut precaretur eum humiliter per preces, licet ipsa nullo modo per preces sed per invectivas eum humiliavit.

40

[I 8 5] *Valerio*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor noster describit miraculum dei Silvani. Et sententialiter hoc intendit: Valerius Publicola consul Romanus dum gereret bellum cum Tuschis et Vehientibus, qui conabantur reducere Tarquinos expulsos ad Urbem, Romanis formidantibus subito tantus timor invasit hostes quod omnes ex se fugam ceperunt. Et hoc processit divino iudicio, quia audita est una vox ex proxima silva ex ore dei Silvani dicentis quod Tusci morirentur, ex ipsis, uno plures, et Romani erunt victores. Et numeratis corporibus a Valerio Publicola, facto prelio, invenit quod tot Romana erant corpora mortua quam Tuscana, set uno plures de Vehientibus. Unde sic ordina literam: *autem*, pro set, *tantus terror subito incessit*, idest evenit, *Etruscis*, idest Tuscanis, *et Tarquino superioribus*, idest prevalentibus, *prelio*, idest vincentibus in prelio, *in cornu*, idest in acie, *dextro, ut non solum ipsi*, scilicet Tuschi, *victores profugerent set etiam traherent secum Vehientes consortes*, idest sotios, *pavoris sui, Valerio Publicola consule*, scilicet ente, *qui*, scilicet Valerius, *gessit bellum cum Veientibus et Etruscis post reges exactos*, idest expulsos, *illis*, scilicet Vehientibus et Tuschis, *cupientibus restituere Tarquinos*, scilicet Tarquinum Superbum et filios, *in pristinum statum et Roma(nis) cu(pientibus) reparatam libertatem nuper <retinere>*. *Cuius rei*, scilicet fuge inimicorum, *ingens mira(culum) adicitur pro argumento* illius fuge, scilicet *vox repente*, idest subito, *traditur emissa e*, idest de, *proxima silva Arsia, que*, scilicet vox, *pene*, idest quasi, *traditur emissa in hunc modum ore Silvani*: «Etrusi<sup>53</sup> cadent uno plures», idest tot morientur de Romanis quot de Veientis, set uno plus, «et Romanus exercitus abibit», idest redibit, «victor». *Cadavera interfectorum utrique digesta numero*, idest numerata, *exi(buere) mi(ram) fidem dei*, scilicet Silvani. Nota primo, cum dicit *Valerio Publicola*, quod iste Valerius fuit cum Bruto simul ad expellendum Tarquinius ab urbe Romana. Et fuit consul postea creatus et fuit collega

5

10

15

20

<sup>53</sup> Cioè *Etrusci*.

**36** vide] Am, *inde* Mr, manca in Pa **I 8 5,4** subito] Pa, *sibito* Mr. **8** de Vehientibus] Pa, *devenientibus* Mr. **11** dextro] Pa Briscoe, *dextra* Mr. **12** Vehientes] Pa, *venientes* Mr. **13** Publicola] Pa, *Publico* Mr. **16** retinere] Briscoe, manca in Mr Am Pa. **22** fidem] Pa Briscoe, *fide* Mr.

**36** In...exulem] La frase sembra dire l'opposto della fonte classica, Liv. II 40: «In hoc me longa vita et infelix senecta traxit ut exsulem te deinde hostem viderem?» (come in Livio anche in Bocc. *mul. clar.* 55: «In hoc exoptata mortalibus evi longitudo deduxisse me debuit ut te damnatum exilio et inde reipublice hostem cernerem?»). **I 8 5,23–25** iste...consulibus] Cfr. Liv. I 58-60; II 2.

pugnatum est nunc cum Tuscis, quod tot Romani perierunt quot hostes, excepto quod ex parte Tuscorum fuit unus plus, sicut predixerat vox Silvani. Nam numerata corpora fecerunt fidem de hac re. Nunc est littera plana.

[I 8 6] *Quid Martis*. Valerius, tacto miraculo occulto quod accidit Valerio Publicole, incerto a quo deo, nunc subsequenter tangit aliud miraculum certius quod accidit factum a deo Marte. Et hoc factum tangit satis diffuse et clare. Sed tamen aliqua sunt videnda, et primo quod hoc accidit circa tempora regis Pyrrhi, quando precipue claruit pauper ille  
5 Fabricius, numquam satis laudatus. De quo dicit Plinius quod Turini, liberati obsidione, donaverunt Fabricium statua. Qui antea donaverant statua et aura corona Elium, tribunum plebis, quia tulerat legem contra Lucanum, qui Turinos bis infestaverat. Sic vide quod Taurinum est civitas in finibus Italiae occidentalis, vicina Gallie; et Turinum est civitas in Italia orientali versus Siciliam, de quo hic loquitur. Modo Bruttii sunt in  
10 extremo Italiae; et Lucani inter Bruttios et Samnites, et sic sunt vicini Bruttiis, et nunc

---

I 8 6,5 Turini] M N So, Thurini γ 6 antea] So W, ante ea M, ante N A 7 Turinos] M N So, Thurinos γ 8 Taurinum] Turinum M N So, Thurinum γ, Thurinam W<sup>2</sup> | Turinum] M N So, Thurinum γ

---

I 8 6,2 incerto...de] Cfr. *supra* il commento a I 8 5: «miraculum alterius dei ignoti». In realtà sia Valerio Massimo che Benvenuto nel suo commento dicono chiaramente che si tratta del dio Silvano. 5–7 De... infestaverat] Plin. XXXIV 32. 8 Taurinum] Sull'emendazione *Taurinum* vd. Parte I, § 3.4.3, 2. *Nomi propri. Casi particolari*, n° 7. 9–10 Bruttii...Samnites] Già *supra*, nel commento a I 6 9: «Bruttios, qui sunt in extremo Italiae orientalis» (cfr. Plin. III 38), e nel commento a I 6 8: «Lucania fuit provincia inter Samnites et Bruttios».

Bruti, ita quod fuit de primis consulibus. Et nota quod tunc non vocabatur Publicola, set 25  
 tunc cognominatus est Publicola quasi “publicum bonum collens”, quia multum placavit  
 superbiam nobilium et multum iuvit populum ad tuendam libertatem. 2<sup>o</sup> nota, cum dicit  
*consule*, quare hoc dicat: unde scias quod ipse remanserat solus consul, quia mortuus  
 erat alter in uno alio bello inter Romanos et Vehientes propter istos Tarquinos expulsos,  
 unde Brutus cum pervenisset ad pugnam vidit Aruntem filium Tarquini et ille ipsum, et 30  
 ambo inhierunt bellum et se mutuis verberibus transfixerunt.

[I 8 6] *Quid*. Ista est tertia pars, in qua auctor describit aliud miraculum dei Martis. Et  
 sententialiter hoc intendit: Lucani et Brucii, potentissimi populi Calabrie, olim totis  
 viribus odio veniebant contra civitatem Turinam confederatam Rome et Fabricius  
 consul Romanus conabatur eam deffendere. Ergo positis castris utriusque partis et  
 aciebus ordinatis Romani non audebant incipere bellum, set subito unus iuvenis fortis et 5  
 animosus aparens cepit hortari Romanos ut irent contra hostes. Et tamen non  
 movebantur. Ille iuvenis cepit unam scallam et transgressis castris apposuit scallam in  
 vallo et vocavit Romanos. Unde Brutii et Lucani venerunt ad bellum ad eum tuendum.  
 Set Romani adhuc non bene audebant. Ille iuvenis fecit sic suis viribus ut daret omnes  
 inimicos trucidatos Romanis, et sic inter vallum fuit maximum bellum et tamen facti 10  
 sunt Romani faciliter victores. Unde cras Fabricius, volens omnes qui bene se gesserant  
 premiare, quesivit iuvenem qui se tam bene gesserat. Et non inventus est, unde creditum  
 est quod fuisset deus Mars, protector et pater Romanorum. Fabricius tunc fecit fieri  
 laudes ipsi Marti et fecit milites laureatos cantare in honorem suum. Unde sic ordina  
 literam: *quid? Martis auxilium*, quasi dicat: dictum est de miraculis aliorum deorum, 15  
 sed quod –suple est dicendum– de miraculo et auxilio Martis? *quo* (auxilio) *adiuvit*  
*victoriam Romanorum*, et *nonne est celebrandum memoria?* Nunc narrat: *iuvenis eximie*  
*magnitudinis primum*, pro primo, *cepit hortari eos*, scilicet Romanos, *ad capescendam*  
*fortitudinem* et *deinde evasit ad castra contraria*, scilicet Lucanorum et Bruciorum,  
*arrepitis scallis ubi*, idest postquam, *animadvertit illos* (Romanos) *tardiores*, et 20  
*conscendit vallum admotis*, idest applicitis, illis scallis; revertere modo supra: *cum*  
*Brutii atque*, pro et, *Lucani peterent exitium Turine urbis Apulie odio incitatissimo que*,  
 pro et, *maximis viribus ac*, pro et, *cum Gaius Fabricius –consul Romanus suple–*

25 Publicola] *Publius* Mr Am Pa, ›vel *Publicola*‹ (in interl.) Am. 26 Publicola] Siena K V 20, *Publius* Mr Am,  
 manca in Pa. 27 iuvit] Pa, *inuit* Mr. 29 Vehientes] Pa, *venientes* Mr. I 8 6,5 audebant] Pa, *audent* Mr.  
 7 transgressis] Pa, *transgressus* Mr. 10 trucidatos] Mr Pa Am. *Trucidandos?* 18 capescendam] Am Pa,  
*capscendam* Mr, *capessendam* Briscoe. 22 peterent] Pa, *paterent* Mr.

25–27 tunc... libertatem] Cfr. Val. Max. IV 1,1 (a cui l'Expositio rimanda espressamente): «Populi maiestatem  
 servando Publicolae nomen adeptus est»; Liv. II 8: «Latae deinde leges, non solum quae regni suspicione  
 consulem absolvent, sed quae adeo in contrarium verterent ut popularem etiam facerent: inde cognomen  
 factum Publicolae est»; Liv. VII 32: «Non [...] Publicolarum vetustum familiae nostrae cognomen memoria  
 excessit; semper ego plebem Romanam [...] colo atque colui». 28–31 ipse... transfixerunt] Cfr. Liv. II 6. I 8  
 6,2 Lucani... Calabrie] *Calabrie*, naturalmente, secondo la denominazione geografica moderna. Similmente  
 scrive qui Dionigi: «Brucii et Lucani populi provinciarum (ut quidam dicunt sive, ut alii volunt, civitatum)  
 Calabrie fuerunt, Romano populo valde infesti» (Par. lat. 5860, f. 123ra). 14 fecit... suum] Valerio Massimo  
 parla in realtà di una *supplicatio*.

erant socii contra Turinos amicos Romanorum. Secundo nota quod iuvenis qui dicitur fuisse Mars, ut credo, fuit quidam Romanus fortissimus qui noluit cognosci nec ostendere se ad premium, scilicet Curius Dentatus, qui mirabilia fecit strenue circa tempora illa, ut patet per Livium. Ideo Valerius bene extollit et magnificat istud factum, 15 primo in proemio, ubi dicit quod est memoria celebrandum; deinde cum dicit quod viginti quinque milia hominum occisa sunt cum Statio Statilio duce eorum, qui constanter pugnasse creditur. Et non sine quare auctor explicat signa militaria capta, quia istud fuit terribile prelium, in quo multi precipui milites pugnaverunt. Et dicit quod Fabricius fidelis promittebat coronam vallarem illi qui primo ascenderet vallum 20 castrorum hostium, qui obsidebant Turinam civitatem. Et Fabricius, vir religiosus, noluit triumphum sibi, sed Marti. Et tamen gratus voluit quod sui milites triumpharent laureati. Nam corona laurea proprie est triumphantium, ut dicit Plinius. Et dicit quod galea Martis erat *distincta duabus pinnis*, idest cristis, ad indicandum quod miles in bello debet esse munitus duplici fortitudine, scilicet animi et corporis, quarum altera 25 sine altera parum valet. Cetera potes per te videre quia omnia plana sunt.

[I 8 7] *Referam nunc*. Relatis miraculis deorum Romanorum, nunc refert miracula deorum Troianorum, a quibus Romani originem contraxerunt. Et ad evidentiam istius

---

11 Turinos] M So, Turionos N, Thurinos γ 14 extollit] N, extulit M β 16 viginti...eorum] M β, viginti milia hominum occisa sunt v millia cum Statilio duce eorum capta N, viginti enim milia caesa quinque cum Statio Statilio duce [...] capta sunt Valerius Maximus ed. Briscoe 20 Turinam] M N So W, Thurinam A 22 proprie est] N β, propria est M 23 pinnis] M β Valerius Maximus ed. Briscoe, pennis N

---

13–14 scilicet...Livium] Liv. Per. XI, XIV. 22 Nam...Plinius] Plin. XV 127.

*protegeret incolumitatem*, idest sospitatem, *eius*, scilicet Turine, *precipuo studio*; *que*,  
 pro et, *cum res gereretur ancipiti eventu*, idest dubio fine, *copiis utriusque partis* 25  
*collatis in unum locum*, idest ordinatis aciebus, *non audentibus Romanis ingredi*  
*prelium*, ille iuuenis *clamitans*, idest fortiter clamans, *inde*, scilicet a vallo, *voce ingenti*,  
 idest magna, *gradum victoriae esse factum*, *traxit nostros*, scilicet Romanos, *ad capienda*  
*aliena castra et Lucanos que*, pro et, *Brutios ad sua –suple castra– defendenda*, *ubi*,  
 idest in quo loco castrorum, *conferti vel conserti*, idest spissati, *terrebantur dubio* 30  
*certamine. Set idem*, scilicet iuuenis, *tradidit hostes prostratos iugulandos que*, pro et,  
*capiendos Romanis* –ut dativus ponatur pro ablativo, ut dicendo *mihi* pro *a me–*  
*impulsu armorum suorum*. Ecce ponit modum pugne dicens: *enim*, pro quia, *viginti*  
*milia hostium sunt cesa*, idest incisa vel occisa, in illo prelio et *v sunt capta cum Statio*  
*Statilio duce utriusque gentis*, scilicet Brutiorum et Lucanorum, *et cum tribus atque* 35  
*viginti signis miliaribus*, idest viginti tribus banderis. *Martem patrem tunc afuisse*<sup>54</sup>,  
 idest presentem fuisse, *populo suo*, scilicet Romano, *est cognitum atque*, pro et,  
*creditum postera die cum consul dixisset se servare coronam vallarem*, idest coronam  
 que debebat dari ascendenti vallum –nam Romani habebant varium modum premiandi  
 in bene animando. Nam dabant primo ascendenti vallum coronam vallarem, et sic de 40  
 aliis–, *ei a quo castra hostium erant oppressa inter alios honorandos quorum opera*  
*strenua ipse fuerat usus, nec inveniretur aliquis qui peteret premium*. Concludit  
 quomodo fuit bene Mars: *galea* –breve, idest ‘l’elmo’– *distincta quoque*, pro etiam,  
*duabus pinnis*, idest cristis, *qua caput celeste*, quia dei Martis, *fuerat tectum, fuit*  
*argumentum inter cetera inditia huiusce rei manifesta; itaque*, pro ergo, *supplicatio est* 45  
*habita deo Marti de edicto*<sup>55</sup>, idest mandato, *Fabricii et testimonium auxilii oblato est*  
*redditum a militibus laureatis*, idest lauro coronatis, *cum magna alacritate animorum*.  
 Nota, cum dicit *Martem patrem*, quod de rei veritate populus Romanus fuit filius  
 Martis, quia fuit populus Martius et fuit progenitus in ascendente Martis. 2° nota quod  
 Mars pingebatur cum duabus cristis. Dicit hic Dionisius quod per unam harum cristarum 50  
 datur intelligi quod fuerit deus, per aliam vero quod fuerit pater Romanorum. Set hoc  
 totum est fabulosum; set per has cristas datur intelligi quod homo bellosus debet esset  
 munitus duplici clipeo, quia fortitudine corporis et animi sapientia, etc.

[I 8 7] *Referam nunc quod suo*. Postquam in superioribus rethor magnus Valerius  
 descripsit quedam miracula deorum Romanorum, nunc consequenter describit miracula  
 deorum Troianorum. Et in ista lectione quinque facit: nam primo facit quod iam dixi; 2°  
 ponit excusationem honestam; tertio describit miraculum Cesaris; quarto miraculum

<sup>54</sup> Cioè *adfuisse*.

<sup>55</sup> Cioè *edicto*.

28 gradum] Pa, *gradium* Mr. 39 varium] Am, *vanum* Mr, *unum* Pa. 41 honorandos] Pa Briscoe, *honores* Mr  
 Am. | opera] Am Pa Briscoe, *ope* Mr. 44 cristis] Pa, *circistis* (?) Mr.

39–41 Romani...aliis] Cfr. Plin XXII 6ss. 43 galea breve] Cioè *galēa*, contro il non class. *galēa*.  
 50–51 Dicit...Romanorum] Commento di Dionigi: «Mars duabus cristis apparuit galeatus quia fuit pater  
 Romanorum cum fabulose fuerit Romuli pater et quia erat eorum deus; et immediate due criste dicebantur, una  
 qua sua divinitas, alia qua sua paternitas ad Romanum populum ostendebatur» (Par. lat. 5860, f. 123va).

littere satis difficilis est primo sciendum quod Macrobius libro *Saturnalium* dicit Varronem scripsisse libro secundo *Rerum humanarum* Eneam ex Phrygia detulisse in  
5 Italiam deos Penates. Sunt autem Penates per quos penitus spiramus, per quos habemus corpus et animi rationem; vel dicuntur Penates quasi “pene intus”, scilicet dii familiares, quos colebant in domo. Unde sepe ponuntur pro domo, ut potes sepe videre in Valerio. Secundo nota quod per trecentos annos et ultra ante Urbem conditam Eneas portavit Penates in Italiam, vir religiosus erga deos, pius erga patriam et parentes –ut patet  
10 plenissime per Virgilium in Eneida per totum, ubi dicit: «Sum pius Eneas raptos qui ex hostes Penates / classe veho mecum fama super ethera notus»– et edificavit civitatem Lavinium a nomine Lavinie uxoris sue, filie Latini regis. Ascanius autem, filius Enee ex prima uxore, post mortem patris pius erga novercam, relicto Lavinio sibi et Silvio, filio illius, condidit Albam in monte Albano, ut dicit Livius in principio. Et tunc transtulit  
15 deos Penates Albam, qui inde rediverunt Lavinium. Et quia aliqui suspicabantur hoc esse factum opera humana, reportati sunt Albam per homines; et iterum per se rediverunt Lavinium. Dicit ergo Valerius: *referam nunc quod cognitum suo seculo* –quando fuit, quia tunc homines illius temporis hoc viderunt et cognoverunt, si verum

---

I 87,4 libro secundo] M N, 2° libro β 12 Lavinie] M N, Lavine So W, Lavione A

I 87,3–6 Macrobius...rationem] Macr. *Sat.* III 4 7. 6–7 vel...domo<sup>1</sup>] Cfr. Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘pene’: «unde dicitur penitus quasi pene intus [...] et hii penates, idest domus interiores proprie, vel domestici et privati dii domibus presidentes, quos antiqui in domibus colebant [...], unde et dicti sunt penates quasi penes nos nati»; Isid. *Or.* VIII 11 99: «Penates gentiles dicebant omnes deos quos domi colebant. Et penates dicti, quod essent in penetralibus, id est in secretis», a cui esplicitamente rinvia Dionigi: «*Deos penetrales*, idest familiares et domesticos qui tenentur in domibus, ut dicit Ysidorus libro VIII *Ethymologiarum* “De diis gentium”» (Par. lat. 5860, f. 123vb). 7 sepe<sup>1</sup>...Valerio] Val. Max. I 1 15, IV 1 12, IV 3 *praef.* e *passim*. 8–9 per...Italiam] In realtà più di quattrocento anni (così Benvenuto poteva ricavare ad es. da Oros. II 4 o dal *Chronicon* di Girolamo). 10–11 Sum...notus] Verg. *Aen.* I 378-379. 11–14 edificavit...principio] Liv. I 1, I 3.

Iulii Lentuli; quinto describit miraculum Iunonis. Partes iste per se videbuntur. 5  
Redeundo igitur ad primam partem nostre lectionis dico primo quod autor describit  
miraculum deorum Troianorum. Et sententialiter hoc intendit: dii familiares et  
domestici, quos Eneas portavit a Troia in Ytaliam, collocati ab eo in Lavinio civitate,  
fuerunt inde ablati per Iulium Ascanium filium eius et lati ad Albam civitatem. Qui  
sponte sua recesserunt et venerunt Lavinium. Et Ascanius, putans factum esse opera 10  
humana, iterum fecit reduci et custodiri dilligenti custodia. Et hoc non obstante iterum  
recesserunt et venerunt Lavinium. Hoc dicit. Valerius primo continuat se dicens: ego  
*referam nunc* –quasi dicat: hucusque dixi miracula Romana, nunc dicam miracula  
Troiana– ego *referam* illud miraculum *quod cognitum suo seculo*, idest tempore,  
*manavit ad posteros*, scilicet scriptura, scilicet *deos Penates*, idest deos Penates, idest 15  
domesticos –et dicuntur Penates, quasi “pene intus nati”, et dicuntur penetrales  
incolentes terciam partem domus–, set melius et sic, scilicet: *Eneam collocasse deos*  
*penetrales aductos*, idest portatos ab eo, *Troya*, idest a Troya, *Lavinium*, idest in  
Lavinium civitatem, et *translatos*, idest transportatos, *inde*, scilicet a Lavinio, *ab*  
*Ascanio filio eius Albam*, idest illam civitatem, *quam ipse condiderat*, idest fundaverat, 20  
*repetisse pristinum sacrarium*, idest redisse ad primum templum apud Lavinium, *et*  
*significasse*, idest ostendisse, *voluntatem suam*, scilicet quod volebant esse Lavinii,  
*altero transitu*, idest reditu, quia secundo reversi sunt, *relatos Albam, quod illud*, scilicet  
miraculum, *poterat extimari factum* –scilicet *esse*– *humana manu*. Adverte hic aliqua, et  
primo cum dicit *deos Penates aductos Troya*, quod Augustinus primo *De civitate Dei* 25  
irridet istam translationem istorum deorum Troyanorum factam ab Enea, et allegat  
Virgilium et arguit istos Romanos: si erant dii quomodo victi? Secundo nota, cum dicit  
*Lavinii collocasse*, quod Eneas illos deos collocavit apud Lavinium, non longe a Roma  
per sex miliaria et dictum a Lavinia uxore sua. Tertio nota, cum dicit *Iulius Ascanius*:  
fuit qui primo Albam civitatem hedificavit, et distat ab Urbe per XII miliaria et dicta est 30  
a monte Albano in quo hedificata est.

[I 8 7] *Nec me preteriit*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor noster Valerius facit excusationem honestam. Et dicit sententialiter quod ipse bene scit quod multiplex opinio et sententia

---

I 8 7, § *Referam nunc*, 15 idest<sup>1</sup>... Penates<sup>2</sup>] Mr Am, manca in Pa. 18 Lavinium] Mr Am, *Lavinii* Pa Briscoe.

---

I 8 7, § *Referam nunc*, 7–8 dii... domestici] Cfr. il commento di Dionigi: «*Deos penetrales*, idest familiares et domesticos» (Par. lat. 5860, f. 123vb). 15–18 deos<sup>1</sup>... aductos] L’alternativa quindi, secondo Benvenuto, è tra *deos Penates* e *deos penetrales*. Le edizioni moderne di Valerio Massimo leggono *penetrales* (*Penates* è lezione, stando all’apparato critico dell’ed. Kempf 1888, delle correzioni apportate al ms. bernese A, oltre che dell’epitome di Nepoziano). Non trovo una definizione di *Penates* che combaci in pieno con quella qui data da Benvenuto. Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘pene’: «unde dicitur penitus quasi pene intus [...] et hii penates, idest domus interiores proprie, vel domestici et privati dii domibus presidentes, quos antiqui in domibus colebant [...], unde et dicti sunt penates quasi penes nos nati»; Isid. *Or.* VIII 11,99: «Penates gentiles dicebant omnes deos quos domi colebant. Et penates dicti, quod essent in penetralibus, id est in secretis», a cui esplicitamente rinvia Dionigi: «*Deos penetrales*, idest familiares et domesticos qui tenentur in domibus, ut dicit Ysidorus libro VIII *Ethymologiarum* “De diis gentium”» (Par. lat. 5860, f. 123vb). 25–27 Augustinus... victi] Aug. *Civ.* I 3; Verg. *Aen.* I 68. 29 dictum... sua] Cfr. Liv. I 1. 30–31 dicta... est] Cfr. Liv. I 3.

fuit– *manavit ad posteros*, scilicet opera scriptorum pervenit ad notitiam nostram,  
20 scilicet *Eneam collocasse*, et cetera. Et subdit Valerius, hoc narrato, unum pulcrum  
notabile ad excusationem sui scribentis et cautionem legentium. Et vult dicere  
sententialiter: bene scio quod opinio istorum miraculorum est dubia, quia alii pie  
venerantur, alii temere truffantur. Sed quicquid sit, sive verum sive falsum, michi  
sufficit referre que scripta sunt ab illustribus auctoribus, ne videantur vana. Non enim  
25 dico nova, sed vetera consecrata gloriosis documentis litterarum, sicut Varronis et  
aliorum. Nunc est littera plana.

[I 8 8] *Facta mentione*. Hic Valerius, facta mentione miraculi Enee principis Troiani,  
facit mentionem maximi principis Romani, scilicet Cesaris, qui traxit originem ab Enea  
et vocatus est Iulius a Iulio Ascanio, filio Enee. Unde Virgilius: «Nascetur pulcra  
Troianus origine Cesar / imperium oceano famam qui terminet astris / Iulius a magno  
5 dimissum nomen Iulo». Et hic est notandum quod Valerius hic et alibi facit turpem  
prefationem Cassio, quia vocat eum publicum proditorem, quia fuit de principalibus  
occisoribus Cesaris et vulneravit eum inter gulam, cum tamen fuisset semper secum et  
recepisset magna beneficia ab eo. Ideo Valerius videtur iuste arguere ipsum. Tamen  
Tullius libro *Philippicarum* multum commendat eum et Marcum Brutum. Et forte  
10 habuerunt causam: nam Cesar dicitur cognovisse matrem Bruti Serviliam et filiam eius  
nomine Tertiam, que fuit uxor Gaii Cassii, sicut patet apud Macrobius. Ideo Cassius  
dedit †cassiam† Cesari, a qua Esculapius non potuit ipsum liberare, licet dicatur  
suscitasse mortuos. Ad litteram ergo Valerius facit continuationem dicens: *facta*  
*mentione urbis*, que fuit mater Rome immediate (et tamen postea mater intravit uterum

---

22 quia] M β, quod N I 8 8,7 inter] M β, intra N

---

I 8 8,3–5 Nascetur...Iulo] Verg. *Aen.* I 286-288. 7 vulneravit...gulam] Cfr. Suet. *Iul.* 82: «Alter e Cascis aversum vulnerat paulum infra iugulum». La lezione *Cassiiis*, invece di *Cascis*, era diffusa nei testimoni dell'epoca di Svetonio. Infatti anche Petrarca, *De gestis Cesaris*, 27: «Cassius infra iugulum vulnerat». 7–8 cum...eo] In realtà Gaio Cassio Longino non fu sempre schierato dalla parte cesariana. Forse Benvenuto si è confuso con il fratello Lucio? 9 Tullius...Brutum] Cic. *Phil.* XI 27, XI 36. 10–11 Cesar...Macrobius] Macr. *Sat.* II 2 5. 11–13 Ideo...mortuos] Il senso della frase non è chiaro. Potrebbe avere a che fare con il fatto che il colpo di Casca/Cassio fu l'unico a essere letale per Cesare, come appurò il medico Antistio (Suet. *Iul.* 82). Sul fatto che Esculapio suscitasse i morti cfr. le *recolleste* (commento a I 1 19): «Esculapius fuit fulminatus quia voluit suscitare mortuum» (su cui vd. Plin. XXIX 3; Bocc. *Gen.* V 19). 14–15 et...Hostilii] Allude alla distruzione di Alba Longa e alla deportazione a Roma della sua popolazione (Liv. I 29-30).



habetur de omnibus istis miraculis, et tamen noluit pretermittere, ne vana viderentur ea que scripta erant ab illustribus viris ante eum. Unde sic ordina literam: *extimatio*, idest credulitas, *de motu deorum*, sicuti patuit in paragrafo premissio, *et voce deorum*, sicut de voce Fortune, Iunonis et Silvani, *quam*, pro quantum, *versetur in ancipiti opinione*, quasi dicat: aliqui dicunt ea fuisse vera, aliqui dicunt ea fuisse falsa, *percepto*, idest recepto, *humanis oculis que*, pro et, *auribus humanis*, accipe modo verbum: *nec*, pro non, *preterit me*, idest non excidit a memoria mea; *set quia non nova dicuntur*, scilicet a me Valerio, *sed tradita*, scilicet ab aliis ystoriographis, *repetuntur*; –*ergo suple-* *nostrum sit*, idest ad meum conspectum, *non refugisse*, idest pretermisise, *perinde ac vana*, idest tamquam vana et frivola, *consecrata memoria inclitis monumentis literarum*, quasi dicat: volo refferre que alii pretermiserunt, *set autores vendicent*, idest aquirant, *fidem*, idest faciant sibi credi, *quia non nova dicuntur*, silicet a me Valerio, *sed tradita*, ab aliis, *repetuntur*. Nota quod extirpatur error Dionisii et aliorum multorum: dicit enim quod Valerius vult dicere quod facit brevem mentionem de Troya quia iam destructa est et tota vanuit. Set nescit modum.

[I 8 8] *Divus*. Ista est tertia pars, in qua auctor describit miraculum Iulii Cesaris. Et sententialiter hoc intendit: Gaius Cassius, qui fuit de principalibus occisoribus Cesaris, dum gereret bellum simul cum Bruto contra Augustum et Antonium, vidit occulenter Cesarem ornatum veste insigni, idest habitu divino, sedentem equo currenti et facientem impetum contra se. Cassius teritus statim vertit se dicens illud verbum: «Quid enim amplius agas si occidisse parum est?». Unde sic ordina literam: *Divus Iulius*, idest Cesar Iulius, *fausta proles*, idest felix soboles, *eius*, scilicet civitatis, *offert se nobis*, scilicet describendum, *facta mentione urbis e qua*, idest de qua, *nostra civitas traxit primordia*, idest traxit principium et originem. Dicit hic Dionisius: «*facta mentione urbis*, scilicet Troyane, *e qua*, idest de qua, *nostra civitas traxit originem*». Ymo Valerius dicit *urbis*, scilicet Albane, a qua traxit originem Roma. Et hoc duplici ratione: quia relatio debet fieri ad proximiora, sic dictum est supra ante de Albanis; secundo quia licet Roma traxerit originem longe a Troia, tamen fuit facta ex civitate Albana, quia mater ipsius Rome fuit Alba et Roma fuit filia Albe. Nunc narrat: *Gaius Cassius numquam nominandus sine publicatione publici paricidii*, idest qui numquam debet nominari sine nomine proditorio, *quem*, scilicet divum Iulium, *Cassius vidit augustiorem*, idest consecratiorem, *habitu humano*, quia forma divina et non humana, *purpureo*

I 8 7, § Nec me preteriit,3 pretermittere] Pa, *premittere* Mr. 6 versetur] Pa Briscoe, *verserentur* Mr. 7 percepto] Am Briscoe, *precepto* Mr Pa. 9 preterit] Am Briscoe, *preteriit* Mr, *poterit* Pa. I 8 8,6 agas] Mr Am, *agam* Pa Briscoe. 8 urbis] Pa, *verbis* Mr. 12 supra] Pa, *suple* Mr. 15 publicatione] Mr Am Pa, *praefatione* Briscoe. 16 augustiorem] Pa, *angustiorem* Mr.

I 8 7, § Nec me preteriit,15–17 extirpatur...vanuit] Commento di Dionigi: «Sufficit enim mentionem de Troia fecisse et eam quia destructa est non refugisse evanuerit [*ms.* emannerit (?)], idest cessaverit» (Par. lat. 5860, f. 124ra). I 8 8,9–10 Dicit...originem] Commento di Dionigi: «Facta alienarum gentium narro (?) cum ipsa nostre civitatis fuerit [*ms.* fuerint] principium. Ideo subdit: *e qua*, idest de qua Troia et de qua urbe, *civitas nostra*, sua, *primordia*, idest incia, *traxit*» (Par. lat. 5860, f. 124ra).

- 15 filie tempore Hostilii). *Fausta proles*, idest felix filius, *eius*, scilicet civitatis nostre, vel Albe per Ascanium, vel Troie per Eneam. *Vidit unum augustiorem*, scilicet venerabiliorem, *humano habitu*, scilicet Cesarem, qui factus erat deus, *purpureo paludamento*, idest pallio imperiali, *quo aspectu perterritus*. Credendum est Cassium ex cogitatione et timore fecisse sibi hanc imaginem quam visus est videre. Et dixit ad se:
- 20 «*Quid amplius agam si occidisse Cesarem est parum?*». Quasi dicat: «Quia etiam post mortem me infestat» (Cesar etiam tempore mortis transfixerat brachium Cassio, extorto pugione de manu eius). Et ultimo Valerius facit invectivam contra Cassium, qui meruit habere deum infestum quem violaverat in vita. Sed cur iste deus clementissimus, qui omnibus pepercit in vita, post mortem iratus petebat vindictam?

- [I 89] *Iamque Lucius*. Tacto miraculo Caesaris, tangit miraculum unius inimici sui circa sepulturam Pompeii. Ad quod est breviter sciendum quod iste Lentulus fuit vir illustris. Erat enim consul simul cum Marcello quando incohatum est bellum civile, et fuit valde infestus Cesari, amicus et socius Pompeii, quem secutus est in Egyptum. Ibi occiso
- 5 Pompeio proditione Ptolomei, fugiens cum uxore et filio illius, navigans iuxta litus Alexandriae vidit parvum ignem in quo cremabatur corpus Magni Pompeii a Codro Romano cum tabulis vetuste et fracte navis. Et dixit –casualiter prophetans et non intelligens quid diceret, tamen expertus casuum humanorum– dixit ex compassione:

---

18 aspectu] N W Valerius Maximus ed. Briscoe, appetitu A, aspectu M So 20 agam] M β Valerius Maximus ed. Briscoe, agas N app. crit. Valerii Maximi ed. Briscoe

---

21–22 Cesar... eius] Cfr. Suet. Iul. 82: «Caesar Cascae brachium arreptum graphio traiecit». Come per *Cascis* (vd. *supra*), la lezione *Cassii*, invece di *Cascae*, era diffusa nei testimoni di Svetonio. Infatti Petrarca, *De gestis Caesaris*, 27: «Cesar, Cassii pugione erepto brachioque eius traiecto». I 89,2–3 Lentulus... civile] Cfr. ad es. *Caes. B.C.* I, Oros. VI 15, Flor. II 13. 3–5 fuit... illius] Benvenuto tenta di accordare quel che legge in Valerio Massimo con quello che sa dalla *Pharsalia* di Lucano. Nel racconto lucaneo Lentulo, dopo la sconfitta di Farsalo, consiglia di dirigersi in Egitto dal re Tolomeo (Luc. VIII 327-455); dopo di che scompare dalla *Pharsalia*. Quindi Benvenuto, che sembra qui affidarsi al solo Lucano, ignorava che Lentulo morì in Egitto assassinato per volere di Tolomeo, come racconta *Caes. B.C.* III 104. Siccome però in Luc. IX 51-54 la moglie del Magno Cornelia, in fuga col figliastro Sesto Pompeo, vede dalla nave l'umile rogo su cui Codro sta cremando il cadavere di Pompeo, Benvenuto poteva facilmente credere che Lentulo si fosse salvato e si trovasse sulla stessa nave di Cornelia. 6–7 parvum... navis] Il commentatore riprende il racconto di Valerio Massimo intrecciandolo al racconto del rogo di Pompeo di Luc. VIII 744-766: cfr. «parvum ignem» e «cum tabulis vetuste et fracte navis» di Benvenuto con «exiguam [...] flammam» (Luc. VIII 766) e «laceræ fragmenta carinae» (Luc. VIII 755). Anche il nome di Codro, che si incarica di celebrare l'esequie di Pompeo, non è fatto da Valerio Massimo.

*paludamento*, idest rubeo palio, *amictum*, idest inductum<sup>56</sup> panno imperiali, *facientem impetum in se*, idest contra se Casium –ut ly(ttera) *se* referatur ad Cassium et non ad Cesarem–, *minaci vultu et equo concitato, quo aspectu ille Cassius perteritus dedit tergum voce ista prius emissa: «Quid amplius agas si parum est occidisse?»*, idest: nil aliud potes facere si parum est occidisse» Cesarem. Adverte hic quia Dionisius dicit quod Cesar dixit hoc verbum. Set falsum est sicuti patet in litera: evidenter fuit enim Cassii, et istud dixit contra se ipsum: «*Quid amplius...*», etc., hoc est: quid prodest occidere hominem quia in morte ipse me infestat? Unde dicit: «*Quid amplius agas si occidisse cesarem est parum?»*. Et ista litera sequens dat intelligere que dicit: *o Gai Cassi, non occideras Cesarem*, quia <non> erat interficibilis, bene potuisti eum facere mutare sedem. Unde dicit: *enim*, pro quia, *nula divinitas neque*, pro non, *potest extinguere ut haberes tam infestum deum*, scilicet Cesarem, *utentem adhuc corpore mortali*.

[I 8 9] *Iam quod*. Ista est quarta pars, in qua auctor nunc describit miraculum Lutii Lentuli. Et sententialiter hoc intendit: Lutius Lentulus illustris Romanus, dum post cladem Thesalicam navigaret iuxta litus Alexandriae, vidit ignem vilem forte ex fragminibus navis vetuste. Et dixit ad socios: «*Quid scimus utrum corpus Gnei Pompei hic comburatur?»*. Et verum dixit, quia ibi bene comburebatur a Codro. Unde sic ordina literam: dixit idem <de> Cassio, *iam quod Lutius Lentulus prenavigans*, idest ante navigans vel iusta<sup>57</sup> navigans, *litus in quo corpus Gnei Pompei Magni interempti*, idest occisi, *perfidia*, idest prodicione, *Tholomei regis cremabatur lignis scaffe concise*, idest navis antique confracte, *ignarus casus eius*, quia ignorabat factum illud, scilicet quod cremaretur, *dixit comilitonibus*, scilicet sociis suis militibus secum: «*Quid scimus nos an Pompeius cremetur in hac flamma?»*, *cum ipse vidisset rogam funereum*

<sup>56</sup> Cioè indutum.

<sup>57</sup> Cioè iuxta.

19 ly(ttera) ly. Mr, ly Am, manca in Pa. 21–22 idest...occidisse] Pa, manca in Mr. 25 agas] Mr Am Pa, *agam* Briscoe. 27 quia] Am Pa, *qui* Mr. | non<sup>2</sup>...interficibilis] >non< (in interl.) *erat interficibilis* Am, *erat interficibilis* Mr, *erat interfici* Pa. 28 nula] Mr, *ulla* Pa Briscoe. I 8 9,6 de] Pa, manca in Mr. 11 cremetur] Pa, *cremaretur cremetur* Mr.

22–23 Dionisius... verbum] Vd. il commento di Dionigi: «Notandum eciam quod hec est duplex litera: quidam libri habent *Quid amplius agas* etc. Ista littera *voce illa prius emissa* debet intelligi de Iulio, ut sit sensus: Cassius terga hosti dedit, prius voce illa *Quid amplius* etc a Iulio impetum faciente emissa. Aliqui vero libri habent (et puto quod verius) *agam* in prima persona, et tunc vox illa fuit Cassii et non Iulii» (Par. lat. 5860, f. 124r<sup>b</sup>). È vero quindi, come dice Benvenuto, che Dionigi attribuisce l'interrogativa diretta («*Quid amplius...*», con la seconda pers. sing. *agas*) a Cesare; però dice anche che questo è solamente uno dei due modi di leggere il passo, ed esplicitamente afferma di preferire l'altro modo, con *agam* (prima pers. sing.) e l'interrogativa diretta attribuita a Cassio. Marzagaia nel suo commento (sui cui rapporti con le *recollecte* di Benvenuto vd. *Premessa* e DASSI 2021) rimprovererà appunto a Benvenuto di aver frainteso il commento di Dionigi: «Nota hic de illo semper bonorum detractor» quia dicit quod Dionisius dicit quod Iulius hoc dixit. Sed non verum, ymo sunt verba Gaii [*ms.* Gaius] Cassii, et est bene verum quod Dionisius dupliciter exponit, sed cum adheret isti quod verba sint Gaii» (Assisi 303, f. 18vb). I 8 9,2–4 dum...vetuste] Vd. la nota di commento a «parvum... navis» nell'*Expositio*, a I 8 9. 5 verum...Codro] Il nome di Codro non è fatto da Valerio Massimo e proviene dal racconto del rogo di Pompeo in Luc. VIII 712–822.

10 «*Quid scimus...?*», et cetera. Quasi diceret: si Pompeius domitor orientis est infeliciter debellatus, infelicius interfectus, restat ut infelicissime cremetur isto modico igni et putrido. Ideo bene Codrus fecit illi breve epitaphium «Hic situs est Magnus». Istud funus describit Lucanus multum diffuse. Littera iam patet.

[I 8 10] *Divinitus*. Valerius, posito miraculo Lentuli amici Pompeii, nunc ponit miraculum Apollinis erga alium amicum Pompeii, scilicet Appium. Ad quod est sciendum quod hic Appius Claudius de illustri familia secutus est partes Pompeii et factus est prefectus Achaie in Grecia. Volens prescire finem belli civilis ivit ad montem  
5 Parnassum ad Apollinem Delphicum et compulit virginem sacerdotissam intrare speluncam templi. Que instigata spiritu dei dedit responsum dubium Appio, scilicet quod debebat morari in Euboya. Et Appius non intelligens mortuus est ibi. Secundo nota quod iste Appius erat homo varius et timidus, unde Tullius in una epistula dicit: «Sociorum nemo stultior quam Lucius Domitius, nec inconstantior quam Appius  
10 Claudius». Iterum dicit in una alia epistula: «Marcelli, nisi gladium Caesaris timuissent... et Appius eodem timore inimicitarum recentium». Nunc ad litteram Valerius primo premitit continuationem. Et vult dicere sententialiter quod dictum Lentuli non fuit

---

I 8 10,11 eodem timore] M β, in eodem timore N, eodem in timore Cicero ed. Shackleton Bailey inimicitarum] M β, et inimicitarum N Cicero ed. Shackleton Bailey

---

11–12 bene...diffuse] Luc. VIII 712-822 (al v. 793 l'epitaffio citato). I 8 10,3–4 hic...Grecia] Cfr. il passo parallelo in Oros. VI 15: «Appius Claudius Censorinus, qui iussu Pompei Graeciam tuebatur». Valerio Massimo invece scrive: «Achaiae praeerat», ma tace sullo schieramento politico di Appio. 4–5 ad... Delphicum] Valerio Massimo parla di Delfi, ma non menziona il Parnaso. Che Delfi si trovasse presso il Parnaso era cosa nota, ma Benvenuto sicuramente (vd. *infra*) aveva in mente il racconto parallelo di questo episodio in Luc. V 120-236, dove il Parnaso è menzionato esplicitamente (v. 131). 8–10 iste...Claudius] Cic. Att. VIII 1 3. 10–11 dicit...recentium] Cic. Att. IX 1 4: «Marcelli, nisi gladium Caesaris timuissent, manerent. Appius est eodem in timore et inimicitarum recentium etiam». 12–14 Et...deo] Benvenuto non capisce che tutto l'*exemplum* precedente di I 8 9 è una lunga proposizione dichiarativa introdotta da *quod* e retta da *miraculum est* («Iam quod [...] miraculum est»); collega inoltre *miraculum est* con le parole che seguono, considerate invece dalle edizioni moderne parte di I 8 10 (benché effettivamente ancora riferite a I 8 9). Legge quindi, come una proposizione a sé stante: «Divinitus missae vocis miraculum est atque hoc quidem hominis et casu». Benvenuto finisce così per dire il contrario di quello che dice Valerio Massimo, che cioè quello di I 8 9 non è un *miraculum*, ma piuttosto un *omen*. *Omen* infatti, come l'*Expositio* ha detto a I 5 1, significa «“ore manans” preter intentionem loquentis»; e d'altronde Valerio Massimo stesso dice che quello di Lentulo è un *miraculum missae vocis* accaduto *casu*, quindi Benvenuto può ben sentire di star interpretando correttamente. Non è chiaro però come il commentatore si spieghi *divinitus*, visto che, stando alla sua interpretazione, solo il successivo miracolo di Appio a I 8 10 è un miracolo «a deo».

*erubescendum Fortune*, idest de quo Fortuna debebat verecundari, scilicet quod tam nobillius ducis corpus incremaretur tam vili igne. *Miraculum est proprie...*: concludit et dicit quod non proprie potest dici miraculum, set fuit quoddam casuale a deo. «Unde dicit: *miraculum est vocis emisse* a deo», et hoc miraculum natum fuit his casuale. Nota 15 quod dicit Dionisius quod Ptolomeus faciebat cremari corpus Pompei quem fecerat occidi. Set contradicit Lucano; nam Crodus cremabat eum occulte. Ulterius dicit quod Lentulus fuerat de parte Cesaris et illud dixit. Ymo dico quod erat consul et sotius Marcelli et paulo ante fuerat infestus Cesari.

[I 8 10] *Illud tamen*. Ista est quinta pars, in qua Valerius describit aliud miraculum. Et sententialiter hoc intendit: Apius Claudius, illustris Romanus de parte Pompei, dum esset in Gretia voluit prescire eventum futuri belli civilis. Ivit ergo ad Appolinem Delficum et compulit sacerdotissam intrare speluncam instigatam, scilicet arrepto spiritu. Apollo sic respondit: «Nichil ad te, Romane, bellum. Eubore Cellam obtinebis». 5 Unde sic ordina literam: miraculum predictum fuit a voce Lentuli, sed *istud*, scilicet miraculum, fuit *editum ore Apollinis*, idest divinationis Appollinee, *precucurrit*, idest prevenit, *interitum*, idest mortem, *Apii*. Nunc narrat et dicit: *is*, scilicet Apius, *cupiens explorare*, idest prescire, *eventum*, idest finem, *gravissimum motus belli*, scilicet tempore belli, *civilis quo Pompeius abruperat*, idest diviserat, *se a concordia Cesaris 10 consilio pestifero sibi et nec*, pro non, *utili rei publice*, *coegit*, idest compulit, *antististiem*, idest sacerdotissam, que vocata est Phomenema, *cortine Delfice* –nota quod cortina dicebatur discus ubi fiebant sacra Apollinis, quia fuerat cohoptum corio serpentis– *descendere in intimam partem sacri specus*, idest spelunce, *unde*, idest de qua parte, *ut*, idest sicut, *sortes petuntur certe consulentibus*, hoc est dicere: sicut 15

13 nobillius...corpus] Am, *nobilis corpus ducis* Mr, *corpus nobilis ducis* Pa. 14–15 Unde...de] Pa, manca in Mr. 17 Crodus] Mr, *Crodus* Pa. I 8 10,3 voluit] Pa, *noluit* Mr. 4 instigatam] in *tu<sup>a</sup>* Mr, *intu<sup>a</sup>* Am Pa, *intrinsecam* Ambr. C 100 inf. = Siena K V 20, *impulsu capti numinis instincta* Briscoe. Adotto la lezione dell'*Expositio*: «intrare speluncam templi. Que instigata spiritu dei». 5 Eubore] *sic* in Mr (anche nel seguito), *Euboee* Pa. | Cellam] *sic* in Mr (anche nel seguito), *Coela* Briscoe. 9–10 eventum...civilis] Am, *eventum idest finem gravissimum metus belli scilicet tempore belli civili* Mr, *eventum idest finem gravissimum bello scilicet civili* Pa, *bello civili* [...] *eventum gravissimi motus* Briscoe. 12 antististiem] Briscoe, *antistem* Mr Am Pa. | Phomenema] Mr Am, *Phomera* Pa. 14 descendere] Pa Briscoe, *discenderat* Mr, *descenderat* Am. | in intimam] Am Briscoe, *inimicitiam* Mr, *in ultimam* Pa.

13–15 Miraculum...casuale] Vd. la nota di commento a «Et... deo» nell'*Expositio*, a I 8 10. 16–17 dicit... occidi] Commento di Dionigi: «Ptholomeus rex Egipti [...] Pompeo Magno fugato caput abscedit eiusque corpus circa maris littus in rogo fecit cremari» (Par. lat. 5860, f. 124va). 17 Set...occulte] Luc. VIII 712-822. 17–18 Ulterius...dixit] Commento di Dionigi: «Lucius Lentulus qui de Cesaris parte erat» (Par. lat. 5860, f. 124va). 18–19 erat...Cesari] Se non si riferisce alla battaglia di Farsalo, Benvenuto potrebbe riferirsi alla veemente opposizione di Lentulo a Cesare agli albori della guerra civile (Caes. *B.C.* I 1) oppure a Oros. VI 15 («M. Antonius et P. Cassius tribuni plebis pro Caesare intercedentes, interdicens Lentulo consule curia foroque prohibiti, ad Caesarem profecti sunt»). I 8 10,2 Apius...Pompei] Vd. la nota di commento a «hic... Grecia» nell'*Expositio*, a I 8 10. 12 que...Phomenema] Vd. la nota di commento a «nomine... Phemonoe» nell'*Expositio*, a I 8 10. 13–14 cortina...serpentis] Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'creos': «Cortina etiam dicebatur [...] mensa in templo Apollinis super quam stabat Phebas que dicebat oracula, et dicebatur cortina quia corio Phytionis erat tecta».

proprie miraculum, quia fuit ab homine et casuale –unde potius debet dici omen–, sed illud quod sequitur fuit vere miraculum, quia a deo. Deinde narrat factum, dicens quod  
 15 ille Appius *viribus imperii*, idest potestate qua fungebatur, quia preerat Achaie –Achaia est insula, si mons Ischinos de medio tolleretur, et litus Achaie habet urbes Motonam, Coronam et alias–, *coegit antistitem*, idest sacerdotissam nomine Foenoe sive Phemonoe, *cortine Delphice*, cortina erat mensa in qua fiebant sacra Apollinis. Sicut autem Apollo dabat certa responsa petentibus, ita virgini magnum cruciatum usque ad  
 20 mortem. Et tamen hec responsa erant semper ambigua, ut dicitur alibi. *Cecinit fata*: idest prophetavit fortunam Appio et dixit quod bellum non pertinebat ad eum. Et concludens describit locum amenum quem elegit Appius sperando quiescere ibi. Ubi nota quod Euboea est insula in Attica regione que hodie dicitur Nigropontus, et in ea est angustum et mirabile bracchium maris quod dicitur Euripus, quod septies in die et in  
 25 nocte facit fluxum et refluxum. In ea est mons Caphareus et opulentissime urbes Carystos et Chalcis, ut dicit Pomponius Mela. Attica vero est clarissima regio ubi fuit civitas Athenarum. Hanc materiam diffuse pertractat Lucanus in sua *Pharsalia*. Cetera possunt patere.

[I 8 11] *Possunt*. Posito satis diffuse miraculo dei quod consistit in voce, nunc consequenter perstringit breviter tria miracula simul que consistunt in facto. Et primum est quod, cremato templo Martis incendio casuali, omnia que erant in eo redacta sunt in

19 autem] M N, enim β 23 Euboea] M A, Eboea W, Euboya N So 28 patere] β, om. M, esse plana N

15–17 Achaia... alias] La fonte è Petr. *Itin.* 47-48 (sul frequente uso di quest'opera nell'*Expositio* vd. Parte IV, 1.1): «Mons est duo maria dirimens, qui si loco cederet insula esset Achaia. [...] Obeundus est videndumque litus Achaicum atque urbes in litore: Motona, Corona et quicquid terrarum mare illud aluit». Cfr. Plin. IV 12-15: «Achaiae nomen provinciae ab Isthmo incipit [...] Ad meridiem autem Cyparissius sinus cum urbe Cyparisso LXXV circuitu, oppida Pylos, Mothone, locus Helos, promunturium Acritas, sinus Asinaeus ab oppido Asine, Coronaeus a Corone». 17–18 nomine...Phemonoe] Il nome della sacerdotessa, assente in Valerio Massimo, viene da Luc. V 126 (*Phemonoen*) o Serv. *In Aen.* III 445. Già Dionigi ricorda il nome della sacerdotessa: «Et hec virgo templi Apollinis antistes Phegone appellabatur, ut dicit Lucanus» (Par. lat. 5860, f. 125ra). 18 cortina... Apollinis] Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'creos': «Cortina etiam dicebatur [...] mensa in templo Apollinis super quam stabat Phebas que dicebat oracula». 18–20 Sicut... mortem] Rielabora il testo di Valerio Massimo («ut certae consulentibus sortes petuntur, ita nimius divini spiritus haustus reddentibus pestifer existit») con un ricordo, forse, di Luc. V 116-119: «nam, siqua deus sub pectora venit, / numinis aut poena est mors immatura recepti / aut pretium; quippe ex stimulo fluctuque furoris / compages humana labat». 20 tamen... alibi] Val. Max. I 8 ext. 8. 23 Euboea... regione] Che l'Eubea sia parte dell'Attica è forse frutto di una erronea interpretazione del testo di Valerio Massimo commentato («in eam regionem secessit quae inter Rhamnunta, nobilem Attici soli partem, Carystumque [...] Euboeae nomen obtinet»). | Euboea... Nigropontus] Cfr. Petr. *Itin.* 49: «Eubeam, quam Nigropontum vocant» (i capp. 47-48 dell'*Itinerarium* petrarchesco sono appena stati citati *supra*, in questa stessa glossa). 23–26 in<sup>2</sup>... Mela] Mela II 107-8. 27 Hanc... Pharsalia] Luc. V 120-236.

vaticinia dantur certa petentibus ea, *ita nimius spiritus*, Apollinis, *extitit pestifer reddentibus* illas sortes, scilicet vaticinia. Quasi dicat: sicut ista oracula dantur certa petentibus, ita iste Apollo est pestifer virginibus suscipientibus eum; *igitur virgo instructa impulsu numinis capti*, idest recepti, *cecinit fata*, scilicet futura, *inter ambages obscuras verborum horrendo*, idest horribili, *sono vocis*. Et –*illa virgo* suple– *inquit* 20 Apio: «Illud bellum *nichil ad te, o Romane*», scilicet Api, «Tu *obtimebis Cellam Eubore*», idest sedem illius regionis Eubore, que est regio multum angusta ubi erat pretor Romanus. Ista mulier intellexit quod Apius debebat ibidem mori morte naturali, set ipse intellexit quod debebat possidere illam regionem. Unde dicit: *at*, pro *set, is*, scilicet Apius, *ratus*, idest cogitans, *se moneri consiliis Apollinis ne interesset illi* 25 *discrimini*, quia belli civili, *secessit*, idest cepit secessum et habitaculum, *in eam regionem* Gretie, *que interiacens*, idest media, *inter Tamunta* –est nomen terre– *nobilem Atici soli*, idest Atice regionis, et *Charistum*, idest aliam terram, *vicinam freto*, mari, *Calchidico*, idest mari Calchidis civitatis, *que obtinet nomen Celle Eubore*, ubi idest in qua Cella, ipse *consumptus morbo ante Pharsalicum certamen possedit sepultura locum* 30 *predictum a deo*, scilicet Apolline. Nota cum dicit quod est pestifer reddentibus: dicit Dionisius quod Valerius vult dicere quod quando sortes petuntur humaniter, dantur responsiones; sed quando coacte, tunc non dantur. Secundo nota, cum dicit *Calchidico* etc., quod dicit quod fuit a civitate Calchidica. Ymo dicitur a Chalchide terra in regione Eubore. Ista Chalchis est ibi terra principalis, et de ista civitate venerunt illi qui 35 hedificaverunt Cumas, ut dicit Virgilius in Eneida. Et hoc de ista lectione.

[I 8 11] *Possunt et illa miraculorum*. Postquam in superioribus auctor noster Valerius descripsit miracula Romana, nunc tradit alia que non possunt dici ita proprie miracula sicut superiora. Et in ista lectione auctor facit quatuor: nam primo perstrignit alia duo simul que reputata sunt miracula, licet non fuerint; tertio describit miraculum externum cuiusdam militis Greci; et quarto describit miraculum externum cuiusdam philosophi 5

25 moneri] Pa, *moveri* Mr. 27 Tamunta] Mr Am, *Ramutam Pa, Rhamunta* Briscoe. I 8 11,3 perstrignit] *sic, perstringit* Pa.

22 Eubore<sup>2</sup> ... angusta] Cfr. Mela II 107 («Euboea [...] nusquam lata duum milium spatium habet ubi artissima est»). 31–33 dicit<sup>2</sup> ... dantur] Dionigi pare dire una cosa parzialmente diversa: «Et est sensus: quando, sicut debetur, *certe*, non vacillando, *sortes*, idest condiciones, *petuntur*, a deo ideo (?) dantur. Sed quando per coactionem *spiritus divinus nimius hauritur*, vel violentia sibi infertur, *reddentibus*, idest consilium dantibus, sicut faciebat Appius cogendo sacerdotem ad aliquam templi partem descendere, *pestiferus existit*» (Par. lat. 5860, f. 125ra). Il commento di Marzagaia (sui cui rapporti con le *recollece* di Benvenuto vd. *Premessa* e DASSI 2021) cita il commento di Dionigi in modo simile a Benvenuto: «Dicit Dionisius: Cum petuntur mite dantur [*ms. dominantur* (?)], cum arroganter vero non» (Assisi 303, f. 19ra). 34 dicit ... Calchidica] Il soggetto è ancora Dionigi. Vd. infatti il suo commento: «*Calchidico freto*, idest mari civitatis que vocatur Calchidica» (Par. lat. 5860, f. 125rb). 34–35 Ymo ... principalis] Cfr. Mela II 107–8. 35–36 de ... Eneida] Vd. Verg. *Aen.* VI 2 («et tandem Euboicis Cumarum adlabitur oris»), con il commento *ad locum* di Servio («a colonia appellavit Cumas: nam Euboea insula est, in qua Chalcis civitas, de qua venerunt qui condiderunt civitatem in Campania, quam Cumas vocarunt»). I 8 11,4 tertio] *Tertio*, e non *secundo*, perché la prima parte, come detto, è divisa in due *miracula*.

5 cineres preter solum lituum Romuli filii Martis. Et ad declarationem huius est notandum  
quod lituus non fuit cornu vel sceptrum Romuli, ut quidam falso exponunt, sed virga  
qua Romulus augur magnus captabat auguria. De qua dicit Tullius primo *De*  
*divinatione*: «Quid? Lituus iste quod est clarissimum insignium auguratus, unde nobis  
est traditus? Certe Romulus cum eo regiones descripsit tunc, cum Urbem condidit. Erat  
autem baculus incurvus et leniter a summo inflexus, qui invenit sublime nomen ab eo  
10 lituo cum quo canitur. Qui cum esset positus in curia Saliorum que est in Palatio et illa  
arsisset, inventus est integer». Secundum miraculum est quod, cremato templo Fortune  
quod condiderat Servius Tullius, statua eius sola remansit illesa. Ad quod est notandum  
quod iste fuit sextus rex Romanorum, vir optimus, cui flamma ignia non nocuit cum  
emicuit in capite dormientis, et post mortem non lesit statuam eius, ad indicandum quod  
15 nulla vetustas, nulla violentia potest ledere famam virtuosus. De hac statua dicitur alibi.  
Tertium est quod, cremato templo dee Cybelis, statua Claudie virginis que erat in  
porticu eius remansit inviolata et intacta, quia talis fuerat ista virgo in sua vita. Et  
magnificat istud factum, quia dicit quod accidit bis propter duplicatam laudem pudicitie  
eius. Et describit tempus utriusque vicis in memoriam eius, dicens: *prius*, idest prima

---

**I 8 11,5** virga] M N, virgula β 7 insignium] β, insignum > insignium M, insignum N 10 Palatio] M N, Palatinio β 12 Servius] N, Servilius > Servius M, Servilius β 15 dicitur] N β, dicitur M

---

**I 8 11,5–6** lituus...auguria] Cfr. il testo delle *recollecte*: «*lituum Romuli*, idest cornu», e il commento di Dionigi: «*lituum*, idest Romuli sceptrum» (Par. lat. 5860, f. 125r<sup>b</sup>). Il senso corretto di *lituus* è ricavato dal brano di Cicerone citato subito dopo. 7–11 Quid...integer] Cic. *Div.* I 30. 11–12 templo...Tullius] Cfr. Plin. VIII 197; Liv. X 46. 13–14 iste...dormientis] Cfr. Val. Max. I 6 1; Liv. I 39. Su Servio Tullio come *optimus* vd. Aug. *Civ.* III 15. 15 De...alibi] Val. Max. III 4 3. 17 quia...vita] Nelle *recollecte* Benvenuto confonde sicuramente Claudia Quinta con la vestale Tuccia. Claudia Quinta (di cui parla Ov. *Fast.* IV 305ss. e a cui si riferisce qui Valerio Massimo) supplicò e ottenne dalla Magna Mater, a pubblica dimostrazione della propria pudicitia infangata, di riuscire a disincagliare la statua della dea bloccata nel Tevere. Invece la vergine vestale Tuccia (di cui Valerio Massimo parlerà a VIII 1 *absol.* 5) trasportò acqua del Tevere in un crivello, miracolosamente, per dimostrare la propria castità. Nell'*Expositio* è meno chiaro se Benvenuto stia confondendo le due donne; lo fa però pensare il fatto che qui la matrona Claudia sia definita *virgo*. Se invece non confonde i due personaggi, Benvenuto potrebbe allora essere stato ingannato dal *De viris illustribus* anonimo (*vir. ill.* 46), che fa di Claudia una Vestale: «Tum Claudia virgo Vestalis falso incesti suspecta deam oravit, ut, si pudicam sciret, sequeretur, et zona imposita navem movit».



Greci. Partes per se videbuntur. Dico ergo quod primo perstringit brevi narratione tria que non possunt proprie dici miracula, licet videantur habere cognitionem cum miraculis. Et hec sunt ista tria miracula, quorum primum est: quodam tempore, cremato casualiter templo Martis, omnia ibidem sunt combusta preter cornu Romuli, quod ibidem inventum est ilesum. Secundum est quod, cremato templo dee Fortune, statua 10 Servii Tullii remansit inlesa et intacta. Tertium est quod, cremato templo dee Cibellis, statua Claudie virginis remansit inlesa et intacta. Hoc dicit. Unde ordina sic literam, et primo continuat se dicens: *et ista*, scilicet que subscribam statim, *possunt poni loco miraculorum*, quasi dicat: si fuerint habita pro miraculis, tamen potuerunt non esse miracula, *quod nichil preter lituum Romuli*, idest cornu, *est repertum integrum in 15 sacrario*, idest templo, *Saliorum*, idest sacerdotum Martis, *combusto*, idest cremato casualiter; et *quod statua Servi Tullii*, sexti regis Romanorum, *permansit inviolata*, idest incorrupta, *cum edes Fortune flagrasset*, idest arsisset; et *quod statua Claudie*, virginis Vestalis, *posita*, idest locata, *in vestibulo*, idest in porticu, *templi Matris deorum*, idest Cibellis que est mater omnium deorum, *stetit intacta flamis*, idest non tacta ab igne, *in 20 sua basi*, idest in petra in qua locata erat ista statua, *ea ede*, idest in templo Cibellis, *bis consumpta incendio*, idest cremato igne bis, *prius*, idest prima vice, et quorum tempore hoc? ecce quod dicit: *Scipione Nasica primo et Lutio Bestia iterum*, idest secundo, *consulibus*, scilicet entibus –adverte, quia dicit *primo*, quia isto tempore Scipio Nasica fuit prima vice consul– et *Marco Servio <et> Lutio consulibus* tempore secundi incendii. 25 Adverte quod ista tria que auctor ita sumarie perstringit possunt potius trahi ad materiam prodigiorum quam ad materiam miraculorum. Et hoc satis aperte dicit, quia dicit quod possunt reduci ad miracula, set potius ad prodigia. Videamus quid sibi velint ista miracula: primo enim, quod cornu Romuli duravit illesum, voluit significare quod

6 perstringit] *sic, perstringit* Pa. 11 intacta] Pa, *intecta* Mr. 18 incorrupta] Pa, *corrupta* Mr. 25 et<sup>2</sup>] Pa Briscoe, manca in Mr Am.

18–19 virginis Vestalis] La Claudia di cui si parla non era in verità una vestale. Vd. *infra*. 22–25 prius... incendii] L'ed. Kempf 1854 di Valerio Massimo legge: «prius P. Nasica Scipione et L. Bestia, item M. Servilio L. Lamia consulibus» (*item* anche nell'ed. Briscoe; *iterum* nelle edd. Kempf 1888, Shackleton Bailey, Combès). Oltre a *prius* alcuni manoscritti (vd. ad es. l'apparato critico nell'ed. Kempf 1854) dopo *Scipione Nasica* avevano anche un *primo*, che Benvenuto leggeva nel proprio esemplare dei *Facta et dicta* e che interpreta come *primum*, cioè “(console) per la prima volta”. Benvenuto collega poi *iterum* a *L. Bestia*, interpretandolo come “(console) per la seconda volta”. 26–28 ista...prodigia] Valerio Massimo in realtà non dice (tanto meno *aperte*) che questi tre miracoli siano da considerare piuttosto prodigi, anche se sembra in effetti riconoscere loro una posizione particolare all'interno del capitolio. Il fatto di interpretare questi *miracula* come *prodigia* permette a Benvenuto di trovare, nel seguito della glossa, un significato celato dietro ciascuno di essi, significato neppure presupposto da Valerio Massimo (lo stesso avviene per il *miraculum* di I 8 ext. 19, ugualmente interpretato da Benvenuto come prodigio). È infatti normale che i *prodigia* abbiano un significato, in genere l'annuncio di un evento futuro (vd. i vari *exempla* del capitolio *De prodigiis*, Val. Max. I 6); ma i *miracula* di Valerio Massimo sono semplicemente, secondo la definizione data anche da Benvenuto a I 8 *praef.*, «illud quod accidit preter et supra legem et cursum nature», eccezionali certo come un prodigio, ma tali che si può solo ammirarli con stupore, perché «unde manaverint aut qua ratione constiterint dinoscere arduum est» (Val. Max. I 8 *praef.*).

20 vice, *Scipione Nasica*, viro optimo, *primo*, idest tempore primi consulatus sui, et *Lucio Bestia iterum*, idest tempore secundi consulatus sui, ideo subaudi: *consulibus*. Et tangit secundam vicem cum dicit: *Marco Servilio et Lucio Lamia*. Et nota quod tales casus aliquando inveniuntur in domibus privatorum, nedum in templis deorum; ideo Valerius dixit quod possunt poni loco miraculorum.

[I 8 12] *Aliquid*. Hic Valerius continuato ordine addit duo que non fuerunt proprie miracula, sed habuerunt faciem miraculorum, ideo habent minus admirationis. Nam sepe hoc accidit in mulieribus prefocatis, que stant pluribus diebus velut mortue, et tamen reviviscunt. Et hic nota quod Plinius clarius hoc tangit, dicens: «Aviola  
5 consularis in rogo revixit, quando subveniri non potuit prevalente flamma, unde vivus exustus est». Et nichil dicit Plinius de pedagogo, vel ratione brevitatis vel quia non videtur bene verisimile quod iste, qui fuerat consul, esset ita derelictus ab omnibus ut solus pedagogus remanserit ibi ad colligendos cineres. Dicit ergo: *elatus*, idest portatus ad sepulturam. Et addit Valerius simile de alio qui incidit, et dicit: *pretorii viri*. Ne  
10 intelligas de illo Lucio Lamia eiusdem nominis et sanguinis qui fuit consul cum Marco Servilio, de quo dixit paulo ante. Nota etiam quod Romani olim sepeliebant corpora, sed quia aliquando inveniebant corpora dissepulta ab hostibus ceperunt illa cremare, ut dicit idem Plinius. Et dicit: *eque vocem*, et hoc auditum est de multis qui sepulti vivi auditi sunt clamare. Plinius tamen in septimo ponit casum contrarium dicens: «Elius Tubero  
15 pretura functus a rogo relatus est».

---

I 8 12,9 simile] M β, similiter N 12 illa] M, om. β, deest N

I 8 12,3 mulieribus prefocatis] Sul concetto medico di *prae-focatio* vd. la nota di commento a «Si... potest» *infra*, a I 8 ext. 5. 4–6 Aviola... est] Plin. VII 173. 9–11 Ne... ante] Val. Max. I 8 11. 11–13 Romani... Plinius] Plin. VII 187. 14–15 Elius... est] Plin. VII 173.

semper duraturum erat imperium Romanum, licet Roma rueret, saltem voce. Alii vero 30  
 exponunt *lituum*, idest septrum<sup>58</sup>. Set non invenio in aliquo auctore quod sic ponatur.  
 Set si ponitur habeo propositum. Secundo, quod statua quedam Servi Tullii remansit  
 intacta ab igne, vult significare quod, quandocumque fortuna mutetur, fama boni viri  
 semper durat. Et hoc non sine quare, quia iste Servius fuit optimus omnium regum  
 Romanorum. Tertio, quod remansit statua Claudie intacta, similiter et hoc non sine 35  
 quare: adverte quod ista virgo pretacta fuit sanctissima et castissima; et dum accusata  
 esset de luxuria, cepit cribellum et ivit ad Tiberim et cum ipso adduxit aquam ad signum  
 sue pudicie.

[I 8 12] *Aliquid*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius describit alia duo miracula. Primum est  
 quod quidam Romanus nomine Atilius Aviola, dum aliqua vi morbi visus esset semel  
 mortuus et ita creditus a medicis et domesticis, fuit portatus ad rogam. Et ibi remanso  
 solum pedagogo suo, ipse imposuit rogam. Et ille senso igne clamavit, set ille 5  
 pedagogus non potuit sibi succurrere quia multum convaluerat flamma ignis. Secundum  
 fuit quod idem casus evenit alteri viro Romano nobili, qui pretor fuerat. Unde dicit:  
*rogus Atilii Aviole attulit aliquid admirabile nostre urbi, qui creditus mortuus a medicis  
 et domesticis ellatus*, idest portatus ad funus, *cum iacuisset aliquamdiu humi*, idest cum  
 stetisset tamquam mortuus in terra per spatium aliquale, *proclamavit se vivere postquam  
 ille ignis corripuit*, idest occupavit, *corpus eius que*, pro et, *invocavit auxilium pedagogi* 10  
*sui; nam*, pro quia, *ipse solus remanserat ibi*, set iste Atilius *circumdatus flammis non  
 potuit subtrahi*, idest liberari, *fato*, idest a morte. Nota quod hoc non fuit miraculum, nec  
 illud quod sequitur, quia naturale est quod aliquando homo videtur mortuus licet non sit,  
 et iste casus accidit mulieribus pregnantibus. Tangit secundum prodigium, unde dicit: et  
*vocem quoque*, pro etiam, *fuisse Lutio Lamie viro pretorio*, quia fuerat aliquando pretor, 15  
*super rogam*, idest ignem funereum, *eque*, idest equaliter sicut Atilius, quia scilicet ipse  
 crematus est, *constitit*, idest certum fuit.

<sup>58</sup> Cioè *sceptrum*.

I 8 12,2 vi] Pa, re Mr. 4 senso] Pa, *sentico* Mr. | clamavit] Pa, *clamare* Mr. 16 funereum] Pa, *funerum* Mr.  
 Atilius] Pa, *Atilia* Mr.

30–31 Alii...ponatur] Cfr. il commento di Dionigi: «*Lituum*, idest Romuli sceptrum» (Par. lat. 5860, f. 125rb).  
 Ancora diversamente, e meglio, commenterà l'*Expositio* interpretando *lituus* come *virga*. Nonostante le  
 ricerche che Benvenuto dice di aver fatto negli *auctores* è evidente che ai tempi delle *recollece* non si era  
 ricordato o ancora imbattuto in Cic. *Div.* I 30, dove è chiaro che il *lituus* di Romolo è un bastone («*lituus*, id est  
 incurvum et leviter a summo inflexu bacillum»). 34–35 iste...Romanorum] Servio Tullio è detto *optimus* da  
 Aug. *Civ.* III 15. Cfr. anche il giudizio positivo di Livio su questo re in Liv. I 48: «Ser. Tullius regnavit annos  
 quattuor et quadraginta ita ut bono etiam moderatoque succedenti regi difficilis aemulatio esset».  
 36–38 ista...pudicie] Benvenuto confonde Claudia Quinta con la vestale Tuccia. Claudia Quinta (di cui parla  
 Ov. *Fast.* IV 305ss e a cui si riferisce qui Valerio Massimo) supplicò e ottenne dalla Magna Mater, a pubblica  
 dimostrazione della propria pudicitia infangata, di riuscire a disincagliare la statua della dea bloccata nel  
 Tevere. Invece quella di cui Benvenuto racconta qui la storia è la vergine vestale Tuccia (di cui Valerio  
 Massimo parlerà a VIII 1 *absol.* 5). I 8 12,12–13 hoc...sit] Cfr. Plin. VII 173, esplicitamente citato  
 nell'*Expositio*. 14 iste...pregnantibus] Allude alla cosiddetta *prefocatio*. Vd. la nota di commento a «Si...  
 potest» nell'*Expositio*, a I 8 *ext.* 5.

[I 8 ext. 1] *Que minus*. Nunc Valerius, relictis Romanis, transit ad externa magis mirabilia. Et dicit primo de uno qui, vere mortuus, revixit et multa dixit, secundum Platonem. Et quia Valerius hic loquitur nimis breviter et obscure, oportet scire quod Plato, doctissimus philosophorum, composuit decem libros *De re publica*, in quibus intendit ingenerare hominibus amorem iustitiae, sine qua res publica stare non potest. Ostendit ergo premium esse maximum colentium iustitiam, scilicet immortalitatem anime et vitam beatam in celo, et maximum supplicium esse contemnentium iustitiam, scilicet penam in inferis et mortem eternam. Ad hoc ergo introduxit quendam redivivum qui, cum pro re publica interfectus esset, duodecimo die ultimus igne cremandus repertus est vivus inter ceteros simul peremptos. Et tunc nuntiavit hominibus mirabilia que viderat in celo. Postea Tullius, imitator Platonis, eadem intentione fecit sex volumina *De re publica*, in quibus tractavit de quantitate et qualitate anime et probavit animam esse immortalem et per consequens participem huius premii. Sed quia Plato irridebatur a quibusdam quia posuerat rem impossibilem per naturam, ideo introduxit potius somniantem, scilicet Scipionem minorem. Secundo nota quod Plato finxit nomina convenientia isti militi suo, quia commendat eum a nomine, quem vocat Her, quasi herum, idest dominum; a natione, quia dicit Pamphilium, quia interpretatur “totus amans”; ab officio, quia militavit et mortuus est pro re publica. Nota etiam quod secundum Macrobius istud fuit fictum a Platone, qui multa poetice scripsit. Valerius

I 8 ext. 1,16 quia] quem Ω | eum... quem] M β, cum nomine eum N 17 quia<sup>1</sup>] M β, quod N

I 8 ext. 1,4–15 Plato...minorem] Tutta questa parte, ad eccezione del numero di libri della *Repubblica* di Platone e del *De re publica* di Cicerone, proviene da Macr. *Somn.* I 1. L'attributo *doctissimus* dato da Benvenuto a Platone si spiega ricordando che un poeta, quale è Platone per Benvenuto, «debet scire aliquid de omni scientia» (*supra*, a I 7 ext. 3). Che il *somnium* di Scipione fosse contenuto nel sesto libro del *De re publica* ciceroniano era informazione trasmessa dagli *incipit* ed *explicit* dei manoscritti del *Somnium* (ess. Par. lat. 6361, f. 80v; Par. lat. 6365, f. 2v; Berkeley, Bancroft Library, UCB 145, f. 19va). Non so dire invece da dove provenga il numero, corretto, di dieci libri della *Repubblica* platonica. Dionigi scrive che il mito di Er si trovava nel decimo libro di Platone: «Iam hec scribit Plato *De re publica* libro decimo, ut dicit Macrobius super *Sompno Scipionis* circa principium» (Par. lat. 5860, f. 126ra); Dionigi cita Macrobio, ma questi dice in realtà solo che la *fabula* si trovava «in voluminis conclusione». Erano forse le somiglianze strutturali tra *Somnium* di Cicerone e *Repubblica* di Platone sottolineate da Macrobio a garantire che il sesto libro con il *Somnium*, come il mito di Er, chiudesse l'opera (Macr. *Somn.* I 1 2: «In hoc tamen vel maxime operis similitudinem servavit imitatio [*scil.* Ciceronis] quod, cum Plato in voluminis conclusione a quodam vitae reddito [...] indicari faciat qui sit exutarum corporibus status animarum, [...] rerum facies non dissimilia significans a Tulliano Scipione per quietem sibi ingesta narratur»). 15–18 Plato...publica] Cfr. Macr. *Somn.* I 1: «Sed ille Platonius secretorum relator Er quidam nomine fuit, natione Pamphylus, miles officio». 19 secundum...Platone] Macr. *Somn.* I 2: «irrisam Platonis fabulam»; *ibid.*: «Illam calumniam persequemur quae, nisi supplodetur, manebit Ciceroni cum Platone communis. Ait a philosopho fabulam non oportuisse confingi». L'episodio è una *fabula* anche secondo Dionigi: «Quod hic narrat actor non est historicum, sed fabulosum quia illius resuscitatio a Platone ficta fuit ut patet ibidem, quamvis dicatur quidam hanc resuscitationem et Scipionis sompnium non ficticia sed vera fuisse gesta» (Par. lat. 5860, f. 126ra). 19–20 Valerius...miraculum] L'*Expositio* omette di menzionare la polemica, a cui alludono le *recollecte*, contro Aristotele e coloro che, non comprendendo la poesia e il suo modo di esprimersi figurato, prendono alla lettera le finzioni poetiche (vd. la nota di commento a «Unde... intelligere» nelle *recollecte*, a I 8 ext. 1). La polemica è qui omessa forse perché finiva per rivolgersi contro lo stesso Valerio Massimo, che scambia il mito platonico di Er per un fatto storico.

[I 8 ext. 1] *Que minus*. Ista est tertia pars, in qua Valerius describit aliud miraculum militis Greci. Et sententialiter hoc intendit: quidam miles Grecus interfectus in prelio remansit in cumulo cadaverum per X continuos dies, deinde extractus a parentibus stetit in domo per duos alios dies. Et dum ipse apponeretur igni, ipse cepit reviviscere et narrare multa miranda que viderat toto illo spatio dierum. Unde dicit sic continuans: *que*, scilicet predicta de duobus mortuis, *casus Pheretis*, militis Greci, *Pamphili*, de Pamphilia regione, *facit minus admirabilia*, quia illi predicti steterunt per diem, sed iste stetit per XII dies, *quem Plato scribit iacuisse X diebus inter eos qui ceciderant acie*, idest qui ceciderant in prelio et interfectus erat, *que*, pro et, illum *revixisse*, idest resuscitatum esse, *impositum rogo biduo*, idest duobus diebus, *postquam est sublatus inde*, scilicet a strue ista cadaverum, *et narrasse quedam miracula*, visa ab eo, *tempore mortis*, idest toto spatio quo reputabatur mortuus. Nota quod Macrobius libro *De somnio Scipionis* describit istud miraculum et dicit quod iste miles vocabatur Phertes nomine et Pamphillus regione et miles officio et confixus pluribus vulneribus in prelio. Et dicit quod revixit sive anima recepta sive retenta et quod narravit multa que viderat de immortalitate <anime>, et hanc ystoriam scripsit Plato in libris *De re publica*. Nota quod Macrobius vult quod Plato finxerit hoc, ita quod Macrobius dicit hoc fabulose et non vere. Unde Plato fuit magnus poeta, quem hodie non intelligimus. Unde Aristoteles

I 8 ext. 1,5 miranda] Am Pa, *miracula* Mr. 6 Pheretis] Mr, *Preetis* Pa. 13 Phertes] Mr, *Preetes* Pa. 16 anime] >*anime*< (in interl.) Am, manca in Mr Pa.

I 8 ext. 1,12–16 Macrobius...publica] *Macr. Somn.* I 1. In Macrobio il protagonista del mito platonico si chiama (come è giusto) Er, non Phertes. Ma nelle *recollece* Benvenuto si fida del nome che legge in Valerio Massimo. Infatti per un errore d'archetipo tutta la tradizione manoscritta medievale dei *Facta et dicta* presenta una forma distorta del nome («†Pheretris†» nell'ed. Briscoe). 17–18 Macrobius<sup>1</sup>...vere] *Macr. Somn.* I 2: «irrisam Platonis fabulam [...]. Illam calumniam persequemur quae, nisi supplotetur, manebit Ciceroni cum Platone communis. Ait a philosopho fabulam non oportuisse confingi». L'episodio è una *fabula* anche secondo Dionigi: «Quod hic narrat actor non est historicum, sed fabulosum quia illius resuscitatio a Platone ficta fuit ut patet ibidem, quamvis dicatur quidam hanc resuscitationem et Scipionis sompnum non ficticia sed vera fuisse gesta» (Par. lat. 5860, f. 126ra). Benvenuto non prende una chiara posizione, se non ambiguamente: prima definisce la vicenda una *historia* («hanc ystoriam»), ma poi sembra interpretarla come una tipica favola poetica platonica. 18–20 Unde<sup>1</sup>...intelligere] Il passo è interessante, e inquadrabile nel dibattito trecentesco sulla difesa della poesia. Pone però diverse domande: in che senso Platone ai tempi di Benvenuto non è compreso («non intelligimus»)? Verisimilmente il verbo è usato nello stesso significato del successivo *intellexit*: così intese infatti l'allestitore della «redazione intermedia» del commento di Benvenuto (su cui vd. Parte I, § 2): «Plato fuit magnus poeta, sed poesis a philosophis non intelligitur hodie» (Venezia, Biblioteca del Museo Correr, 855, f. 28rb). Ma chi sono i *probi viri*? Benvenuto aveva in mente qualcuno in particolare? Nemmeno è immediatamente chiaro che cosa voglia dire che Aristotele «damnavit Platonem in opere poesis». Nella corrispondente glossa del commento di Marzagaia (sui cui rapporti con le *recollece* vd. *Premessa* e DASSI 2021) è scritto: «criminatur Aristoteles quod impugnat aliqua dicta Platonis, quia dicitur [sogg. sott. Aristoteles] non intellexisse vel non curasse» (Assisi 303, f. 19va). Sembra cioè di capire che Aristotele, attenendosi alla lettera dei discorsi di Platone (alla scorza, all'*integumentum*), ne avrebbe a volte criticato alcune affermazioni, senza capire che si trattava solo di una *fabula* o *fictio*. Cfr. (senza immaginare un collegamento diretto con il commento di Benvenuto) Giovanni Filopono, *In primum De Anima (fragmentum)*, trad. di Guglielmo di Mörbeke: «Quae quidem igitur, ait Timaeus, haec sunt et his conatur Aristoteles contradicere, idem faciens acsi aliquis poeticis fabulis contradiceret, non attendens ad naturam rerum; ut enim ait Plato, his qui secundum apparens recipiunt fabulas poeticas, nihil utique videbitur derisibilis, sicut neque

20 tamen videtur solum sentire quod id fuerit miraculum, ideo dicit quod predicta sunt minus admirabilia si respiciatur ad id quod scribit Plato. Nunc littera patet.

[I 8 ext. 2] *Et quoniam*. Facta mentione unius Greci viri militaris qui mirabiliter narravit pulcra post mortem, hic adducit exemplum alterius Greci magni philosophi –cuius nomen non ponit, quia forte nesciebat–, quia militans sapientie perdidit infeliciter magnum bonum scientiarum, percussus in capite in cellula memoriali que est in  
5 occipitio. Ad huius littere intelligentiam est notandum quod Plinius in septimo loquens de memoria dicit: «Nulla res tam cito sentit iniuriam morborum, timorum et aliorum casuum, nunc pro parte, nunc pro toto»; quod probat per exempla dicens: «Quidam percussus lapide oblitus est litteras tantum. Et alius ex alto tecto lapsus cepit oblivionem matris, affinium et propinquorum. Alius oblitus est servorum. Et Messala Corvinus

---

20 id] M β, istud N 21 scribit] M β, scripsit N

---

I 8 ext. 2,5–11 Plinius ...temptat] Plin. VII 90.

multum damnatur a probis viris quia damnavit Platonem in opere poesis, quia vel Aristotiles non intellexit poesim vel noluit intelligere. 20

[I 8 ext. 2] *Et quoniam*. Ista est quarta pars, in qua auctor noster describit aliud miraculum. Et sententialiter hoc intendit: quidam maximus philosophus Graecie de Athenis a casu habuit unum certum lapidem in cellula memoriali in occipicio, ex cuius ictus vulnere incurrit ignorantiam omnium literarum et scientiarum, non tamen obliviscens cognitionem aliarum rerum. Unde Valerius compatiens dicit quod melius 5 fuisset sibi numquam habuisse istam scientiam, quam illam habitam sic infeliciter perdidisse. Unde Valerius sic continuans dicit: *quoniam nos sumus transgressi ad externa*, scilicet exempla, et quoniam sic quasi ignoranter transgressus sum ad externa, *quidam philosophus Atheniensis vir eruditissimus*, et literature maxime, *retinens omnia tenacissima memoria*, idest firmissima memoria, *est tantum modo*, idest solummodo, 10 *oblitus literarum*, idest scientiarum, *quibus precipue inservierat*, idest invigilaverat vel operam dederat, et hoc –dico– *cum excepisset*, idest recepisset, *ictum lapidis in capite*, idest in occipio. *Dirum que*, pro et, *malignum vulnus*, quod *erupit in animo percussi*,

---

I 8 ext. 2,1 Et] Pa Briscoe, at Mr. 3 ex] Am Pa, in Mr. 8 quoniam] Ambr. C 100 inf., *quantum* Mr Am Pa.

his qui occultum in ipsis intellectum quaerunt, nihil divinius». Peraltro proprio un passo del Timeo, si ricorderà, è oggetto di interpretazione in *Paradiso* IV, dove il metodo allegorico di interpretazione della Sacra Scrittura viene applicato da Dante a Plat. *Tim.* 41-42, per sottrarlo a un'interpretazione letterale altrimenti eretica (*Par.* IV, 43-45, 49-60): «Per questo la Scrittura condescende / a vostra facultate, e piedi e mano / attribuisce a Dio e altro intende; / [...] / [...] / [...] / Quel che Timeo de l'anime argomenta / non è simile a ciò che qui si vede, / però che, come dice, par che senta. / Dice che l'alma a la sua stella riede, / credendo quella quindi esser decisa / quando natura per forma la diede; / e forse sua sentenza è d'altra guisa / che la voce non suona, ed esser puote / con intenzion da non esser derisa. / S'elli intende tornare a queste ruote / l'onore de la influenza e 'l biasmo, forse / in alcun vero suo arco percuote». Proprio nel commento a questo passo dantesco Benvenuto scrive, tra le altre cose: «Plato magnus metaphysicus fuit etiam poeta; ideo multa tradidit per metaphoras et similitudines» (*Comentum*, IV, p. 390). In modo simile a quel che tenta Dante nei confronti del *Timeo*, Benvenuto deve difendere Dante dagli *ignorantes* che, non comprendendo il modo figurato della poesia e attenendosi alla lettera del testo, vorrebbero accusare il poeta di errori ed eresie: «Et hic nota, quod vidi aliquos sapientes mirari de eo quod dicit hic autor, quia non intelligunt modum loquendi poeticum, et dicunt: quid est dicere quod luna est regina Inferni? Debes ergo scire quod luna fingitur a poetis esse regina Inferni, idest istorum inferiorum; nam maxime regit ista inferiora terrena» (*Comentum*, I, p. 345, a *Inf.* X 79-81); «autor laudabiliter et prudenter voluit hic tractare de fide [...] ut confunderet invidiam aemulorum detractorum et errorem ignorantium, qui non intelligentes figuratum modum loquendi poetice calumniabant saepe dicta sua, sicut ego expertus sum in magnis valentibus viris, qui aliquando dixerunt mihi: pro certo autor hereticus est in eo quod scribit in Inferno, quod animae desperatorum non resument carnem etc.» (ivi, V, pp. 339-340, a *Par.* XXIV 43-45). Abbiamo quindi, da una parte, dei *magni valentes* (ma *ignorantes*) *vir* che non comprendono la poesia (nemmeno, quindi, la “poesia” platonica), dall'altra dei *probi viri* capaci invece di apprezzarla. Tra questi ultimi Benvenuto pensava allora forse a Petrarca, che di Aristotele scriveva (*Petr.*, *De sui ipsius et multorum ignorantia* 4): «Neque me rursum fallit, quanta in libris suis in Platonem Aristotiles disputare sit solitus», e ciò all'interno di un passo tutto dedicato alla colpevole ignoranza delle opere platoniche da parte degli “aristotelici” contemporanei.

I 8 ext. 2,2 quidam...philosophus] Cfr. il commento di Dionigi: «philosophus quidam» (*Par.* lat. 5860, f. 126ra). Nel seguito della glossa (e in quella seguente) Benvenuto chiamerà l'anonimo protagonista di questo episodio diverse volte *philosophus*. Né Valerio Massimo però, né Plinio (*Plin.* VII 90) specificano che lo fosse.

- 10 orator etiam sui nominis est oblitus». Unde dicit: «Memoria etiam in sanitate deficere temptat», maxime in senectute, ut testatur Seneca memoriosissimus in proemio *Declamationum*. Nunc ad litteram auctor primo facit mirabilem continuationem et dicit, quia transivit ad externa quasi inadvertenter: ideo dicam de multis aliis Grecis. Deinde facta narratione detestatur illum lapidem, qui videtur non casualiter, sed summo studio
- 15 et de industria ex magna invidia eripuisse homini felicitatem suam, quia non lesit hominem in oculo, manu vel pede sed in cerebro, sepeliendo magnam doctrinam eius. Et concludit quod melius erat ei non habuisse tam nobilem thesaurum quam sic infeliciter perdidisse, secundum sententiam Boethii. Et tamen hoc non est omnino verum nisi ratione doloris, sicut simile est in eo qui visum amisit. Unde Plinius dicit

---

11–12 maxime...Declamationum] Sen. rh. *Contr.* I *praef.* 17–18 melius...Boethii] Boeth. *c. phil.* II prosa 4.  
19–21 Plinius...somniaret] Plin. VII 166.



scilicet philosophi, *in eum locum*, scilicet memoriali cellule, *potissime quo maxime* 15  
*delectabatur, quasi scrupulis sensibus de industria*, idest investigatis sensibus studiose  
et industrie –quasi velit dicere: illud vulnus non est visum facere casualiter hoc, sed  
industrie eum tetigit– *ex acerbitate nocendi efferendo*, scilicet sepeliendo, *singularem*  
*doctrinam hominis funere pleno invidie*, idest summa sepultura invidie. *Cui*, scilicet tali  
philosopho, *fuit aliquanto utilius non impetrasse aditum*, idest viam, *ad illa*, scilicet 20  
studia literarum, *quam caruisse dulcedine eorum*, scilicet studiorum, *percepta*, idest  
comprensiva, *si non erat fas sibi perfrui talibus studiis*. Nota quod ista litera Valerii est  
fortis et pulchra et ideo Dionisius multum bene exponit. Valerius primo videtur dicere  
unum falsum in philosophia, cum dicit *scrupulis sensibus*, quia videtur quod scientia  
fuit in sensu, quin imo est in intellectu. Set respondendum quod per sensum intelligit  
intellectum cui servit sensus, sive ipsa fantasia que sibi servit. Uterius videtur dicere 25  
aliud falsum, quia dicit quod melius erat numquam habuisse tantam scientiam, quam  
habitam ita perdidisse. Et hic fit plena questio utrum sit melius. Vide ergo quod videtur  
contrarium de eo quod dicit Valerius, quia melius videtur habuisse scientiam quam  
numquam habuisse, licet oblivisceretur. Unde dicitur similitudinarie quod melius est

---

14 scilicet<sup>2</sup>] Am Pa, *eum scilicet* Mr. 26 quam] Siena K V 20, an Mr Am Pa.

---

21–25 ista... servit<sup>2</sup>] È notevole questo elogio di Dionigi, per il quale Benvenuto ha altrimenti solo dure parole, anche in altri commenti (il caso più celebre è quello del commento a Verg. *Georg.* I 252, edito da GHISALBERTI 1930:130-131). Benvenuto riassume qui le conclusioni del suo predecessore. Trascrivo il testo di Dionigi dal Par. lat. 5860, ff. 126<sup>r</sup>b-va con integrazioni e correzioni dal Par. lat. 5863, ff. 35<sup>r</sup>b-vb: «Cum scientia non ponatur in sensu sed in intellectu, circa primum dicimus quod fieri potuit et potest naturaliter et sine miraculo. Cum enim virtutes sensitive interiores sint media per que intellectus percipit suum obiectum, oportet necessario quod in suo actu ipsis indigeat. Ideo dicit philosophus quod necesse est intelligentem fantasmata speculari et in primo *De anima* dicit quod intellectus vel est fantasia vel ut dixerunt antiqui vel non est sine fantasia secundum veritatem, et eodem modo ipsis impeditis necesse est intellectum in suo actu impedi. Ideo dicit Aristoteles in 3<sup>o</sup> *De anima* quod leso quodam extrinseco leditur quod interius est, quia leso organo fantastico (quod est extra intelligendi actum), <leditur intelligendi actus>, idest impeditur ne sit. Sed per ictum lapidis nerviculus ille fantasie ledi potuit, ergo et sciendi actus. Nec tamen oportet quod lesa fantasia ledantur alie virtutes interiores sensitive. Et si dubium potest esse de sequentibus ipsam, cuius modi sunt estimativa et rememorativa secundum Avicennam VI<sup>o</sup> naturalium, nullum tamen dubium esse debet de precedentibus ipsam, cuius sunt ymaginativa et sensus comunis. Quidquid tamen sit de ipsis virtutibus et de ipsarum numero - quia de istis inter Aristotelem et commentatorem 3<sup>o</sup> *De anima* ex una parte, et Avicennam VI<sup>o</sup> naturalium et medicos ex altera est discordia - sufficit quod lesa fantasia tollitur scientia, tamen non oportet totaliter sine memoria sensitiva, quia plus requiruntur ad speciem intelligibilem que est in intellectu quam sensibilem que est in memoria sensitiva, ideo facilius impeditur. Si tamen omnino lederetur fantasia nullius haberet memoriam, sed omnino demens esset sicut in freneticis patet. Ad secundum dicimus quod Valerius vel in hac parte tenendus non est vel exponendus. Litterarum namque scientia non est in sensu tamquam in subiecto, ymo in potentia intellectiva, quamvis contrarium dixerint antiqui non distinguentes inter intellectum et sensum; ideoque scientie subiectum frangi nec alterari potest, cum sit omnino impassibile. Cum autem Valerius dicit *in eum potissimum sensum* expone sic: idest <in> fantasiam intellectui <de>servientem, ideo ea percussa removetur scientia; quia tamen valde esset difficile sic fantasiam percutiendo impedire ut obiectum [*ms.* optatum; ob(iectu)m Par. lat. 5862] sensibili et non intelligibili deserviret, esset de contingentibus raro, ideo pro miraculo poni debet». 29–31 dicitur... doloris!] Il paragone è già nel commento di Dionigi: «Melius est homini cecum nasci quam post nativitatem cecum fieri» (Par. lat. 5860, f. 126va). Anche la conclusione di Benvenuto risale a Dionigi: «Valerius vero loquitur de pena doloris» (Par. lat. 5860, f. 126vb).

20 quod Publius Cornelius Rufus, vir consularis, dormiens visum amisit, cum id sibi accidere somniaret. Littera nunc est clara.

[I 8 ext. 3] *Miserabilior*. Hic Valerius adducit exemplum mulieris Grece, que cum naturaliter esset vocalis, accidentaliter facta est muta. Nec nominat eam, sed viri nomen ponit, qui fuit princeps vel philosophus Atheniensis. Et quia casus patet volo te notare quod hec mulier, ut credo, non est facta omnino muta, sed fecit se mutam urgente  
5 dolore, quia induxit sibi perpetuum silentium pertinaciter, sicut Secundus philosophus fecit visa matre que volebat concubere secum. Et concludit continuans hanc partem ad sequentem, dicens: *fortuna seviens ademit*, idest eripuit, *vocem huic*, scilicet mulieri misere, *hoc modo*, quo dictum, et ipsa *propitia donat vocem illo*, scilicet modo, de quo  
10 statim dicturus sum, vel *illi*, scilicet homini. Et aliqui textus habent *his vitam*, scilicet: filiis fortuna ademit vitam. Sed hoc non debet esse de textu, ut puto, quia inutile est et continuationem impedit.

---

I 8 ext. 3,8 dictum] M So A, dictum est N W 9 Et] β, vel M, *deest* N

---

I 8 ext. 3,3 philosophus Atheniensis] Cfr. il commento di Dionigi: «philosophus quidam» (Par. lat. 5860, f. 126ra). Invece né Valerio Massimo, né Plin. VII 90 specificano che fosse un filosofo. 5–6 sicut...secum] Si riferisce al filosofo neopitagorico Secondo (II d.C.). La *Vita Secundi philosophi* era stata tradotta in Latino dal Greco nella seconda metà del XII sec. (PERRY 1964:25) e aveva conosciuto una buona diffusione (è stata pubblicata da Perry, ivi:92-100). Benvenuto la lesse probabilmente in Vincenzo di Beauvais, *Speculum historiale*, X 70: «Hic enim adhuc parvulus ad discendum missus, audivit in scholis verbum huiusmodi, quod omnis mulier fornicatrix esset, et impudica. Tandem in Philosophia perfectus, remeavit in patriam suam [...]. Hospitatus est autem in domo propria, nemine domesticorum eum cognoscente, neque propria matre, volensque probare de mulieribus si verum esset, quod audierat, vocavit unam de ancillis, promittens ei, 10 aureos si persuaderet matri. At illa consentiens ancillae, vespere fecit eum ad se introduci. Cumque illa aestimaret se cum illo carnaliter debere commiseri, ille velut propriam matrem amplectens, inter ubera illius dormivit usque mane. [...] Illa autem sciscitante, quis esset? Respondit: Ego sum Secundus filius tuus. [...] Secundus vero sciens, quod per loquelam suam mors matri contigisset, hanc a se in posterum exegit penam, ne amplius loqueretur, et sic usque ad mortem taciturnitatem conservavit». 9–10 Et...vitam] Le edizioni moderne di Valerio Massimo, come fa l'*Expositio*, omettono *his vitam* trasmesso da una parte della tradizione manoscritta.

nasci cum oculis et postea efici cecus, quam numquam vidisse. Unde Valerius loquitur 30  
 hic via doloris, sicut etiam ratione doloris loquitur Boetius in suo *De consolatione*:  
 «Infelicissimum genus infortunii est fuisse felicem». Et hoc de ista lectione, etc.

[I 8 ext. 3] *Nausimenes enim Atheniensis*. Postquam in superioribus Valerius descripsit  
 miraculum sapientis philosophi Greci, nunc prosequitur alia miracula aliorum  
 Grecorum. Et in tota lectione presenti auctor facit quinque: nam primo describit  
 miraculum mulieris Atheniensis que amisit omnino loquelam; in 2<sup>a</sup> describit miraculum 5  
 cuiusdam pugillis muti Greci, et omnino recuperavit loquellam; in tertia describit  
 miraculum alterius Greci strenui militis qui natus est matre mortua; in quarta describit  
 miraculum alterius Greci qui liberatus est a gravissimo morbo; in quinta describit  
 miraculum alterius poete Greci qui preservatus est a periculo iminentis mortis. Partes  
 iste videbuntur per se. Redeundo ad propositum dico quod auctor noster primo describit  
 miraculum mulieris Atheniensis que omnino loquellam amisit. Et breviter ista est 10  
 sententia: quedam mulier Greca, uxor cuiusdam civis Atheniensis, dum a casu reperisset  
 duos filios (marem et feminam) invicem nepharie concubentes, confossa telo ire,  
 indignationis et verecundie subito amisit vocem, ita quod non valuit clamare super  
 filios. Nec umquam postea habuit vocem ad loquendum, et illi se laqueo suspenderunt.  
 Unde sic ordina literam: *tamen*, pro *set*, *narratio casus sequentis* –*suple est*– 15  
*miserabilior* –*suple quam fuit narratio casus precedentis*–. Nunc Valerius narrat et  
 dicit: *uxor Nausimenes civis Atheniensis percusa conspectu monstri inopinati*, idest  
 istius stupri insperati, *obmutuit*, idest facta est muta, *et in tempus presens ad*  
*indignandum*, idest indignanter exclamandum contra illos, *et in posterum ad*  
*loquendum*, quia numquam postea locuta est, *cum intervenisset*, ipsa idest supervenisset, 20  
*stupro filii ac*, pro *et*, *filie*; *continuo illi*, scilicet filius et filia, *pensarunt*, idest  
 recompensarunt, *nepharios concubitos*, vel *nepharium concubitum*, *morte voluntaria*,  
 quia se gladio interfecerunt vel se laqueo suspenderunt. Concludit Valerius tangens  
 materiam sequentem hoc modo: *fortuna seviens ademit*, idest arripuit, *huic*, scilicet 25  
 mulieri matri, *vocem et ademit his*, scilicet filiis, *vitam et ista propitia*, idest benigna  
 fortuna, *donat vocem illo*, pro *illi*, scilicet sequenti de quo statim dicam. Nota hic cum  
 dicit *miserabilior tamen casus sequentis narratio*: Valerius continuat ad presens id et  
 dicit quod est miserabilior. Et dupliciter: quia casus abstulit memoriam illi pro parte,  
 videlicet pro parte scientie, *set* abstulit illi mulieri loquellam; secundo quia iste 30  
 philosophus nil aliud perdidit, *set* ista mulier perdidit duos filios, qui post hunc  
 nepharium concubitum se manu propria interfecerunt. Et ideo bene miserabilior.

I 8 ext. 3,4 amisit] Pa, omisit Mr. 14 umquam] Pa, numquam Mr. 19 indignanter] Pa, indignantis Mr.  
 31 interfecerunt] Pa, interfecit Mr.

32 Infelicissimum... felicem] Boeth. c. phil. II prosa 4, citato anche da Dionigi (Par. lat. 5860, f. 126vb). I 8  
 ext. 3,23 quia... suspenderunt] La modalità della morte dei due giovani non è specificata da Valerio Massimo  
 ed è supposta da Benvenuto. Dionigi scrive invece: «voluntaria morte pensarunt, vel se ipsos interficiendo vel  
 dolore moriendo» (Par. lat. 5860, f. 127ra).

[I 8 ext. 4] *Echeclēs*. Hic Valerius cum bono ordine adducit exemplum alterius Greci, qui mutus factus est loquens. Erat enim athleta, idest fortis pugil, de insula Samo, qui victor in certamine, cum sibi premium debitum negaretur, fremens indignatione et ira iusta prorupit in vocem et querelam. Et hic notandum quod si iste erat mutus ex  
5 accidenti vel morbo miraculum non fuit; si vero a natura, miraculum fuit. Solus enim homo inter animalia a natura fit mutus, et mutitas est a surditate, ut dicit Aristoteles libro *Problematum*. Valerius tamen videtur intelligere quod iste fuerit mutus a natura, quia ponit hoc inter miracula. Augustinus autem libro *De civitate Dei* dicit sub dubio infantes ex utero matrum fuisse locutos.

[I 8 ext. 5] *Gorgie*. Hic Valerius adducit miraculum alterius Greci qui, dum mater portaretur ad sepulturam, ex utero exivit in lucem. Si mulier erat praefocata hoc potuit esse naturaliter; si non, miraculum fuit, quia naturaliter mulier mortua parere non potest. Et auctor pro vero miraculo hoc ponit. Dicit ergo: *origo Gorgie Epirote*, idest de regione  
5 Epiri –hoc dicit ad differentiam alterius Gorgie Leontini, qui fuit maximus orator–, *fortis et clari viri*, quia fuit strenuus bellator, unde fuit Pyrrhus rex strenuissimus, supple: evasit mirabiliter quasi de morte in vitam. Et auctor narrato facto extollit istud genus miraculi, et videtur dicere quod Gorgias ex lecto funebri non solum habuit vitam et cunam, sed etiam sepulturam antequam natus esset, quia scilicet portabatur ad  
10 sepulturam. Duo ergo mirabilia dicit, scilicet quod mortua parit et nondum natus portatur ad sepulturam. Littera patet.

---

I 8 ext. 4,1 Echeclēs] Echedes M β, At Ecclēs N I 8 ext. 5,2 praefocata] profocata Ω 6 quia] M β, qui N 7 supple] su(p)ple M So W, suple N, om. A, cum W<sup>2</sup>

---

I 8 ext. 4,4–5 hic...fuit<sup>2</sup>] L'alternativa tra 'muto per natura' e 'muto per accidente' è posta già dal commento di Dionigi (Par. lat. 5860, f. 127ra-b: «Notandum quod iste vel fuit naturaliter mutus idest sic natus, vel ex infirmitate»), ma è poi sviluppata in modo diverso: a Dionigi non interessa se sia un miracolo o no, ma in quale lingua il pugile abbia parlato, a seconda che fosse muto per natura o per accidente. 5–7 Solus...Problematum] Ps.-Arist. *Pr.* particula 10, problema 40 (895a), trad. di Bartholomaeus de Messana. 8–9 Augustinus...locutos] Aug. *Civ.* III 31. I 8 ext. 5,2–3 Si...potest] Cfr. Sorano, trad. di Muscione, liber II, caput 4: «Vulvae praefocatio [...] ab eo quod mulieres praefocet nomen accepit. hoc est autem retentio spiritus [...], matrice scilicet ad pectus ascendente et mulierem praefocante ita ut quasi mortua iaceat». Di *mulieribus praefocatis* l'*Expositio* ha parlato anche nel commento a I 8 12. 5 hoc...orator] Di Gorgia di Leontini si legge, tra gli altri *auctores*, anche in Val. Max. VIII 15 ext. 2. 7 supple...vitam] Su *su(p)ple*) e l'interpretazione del passo vd. Parte I, § 3.4.4, 5. *Loci incerti*.

[I 8 ext. 4] *Echedes Samius*. Ista 2<sup>a</sup> pars, in qua Valerius describit casum contrarium predicto, quia ostendit quomodo alius vir Grecus recuperavit loquellam quam non habebat. Et sententialiter hoc intendit: quidam pugil cuius nomen erat Echades, oriundus in insula Samo, dum ipse superasset adversarium suum in singulari certamine et fraudaretur premio suo, accensus furore et ira prorupit in vocem et cepit loqui et 5 conqueri de victoria que sibi denegabatur. Et sic recuperavit loquellam. Unde sic ordina literam: *Echedes Samius*, de insula Samo, *athleta*, idest pugil, *mutus accensus indignatione evasit vocalis*, idest factus est loquens, et hoc –dico– *cum titulus et premium victoriae quam erat adeptus*, idest promeruerat, *erriperetur*, idest auferretur, *ei*, scilicet Echedi, et hoc iniuste. Nota quod <si> iste pugil factus erat mutus ex morbo vel 10 aliquo accidente, non debet dici hoc miraculum, quia est naturale. Si vero naturaliter erat mutus, bene debet dici miraculum quia est supra naturam.

[I 8 ext. 5] *Gorgie*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster describit alium casum mirabilem. Cuius sententia est talis: Gorgias, vir strenuus et famosus de Epirro sive de regione Epirri, natus est ex matre mortua, dum illa pregnans ex eo tempore puerperii videretur extincta et portaretur ad sepulturam. Propter quod ipse voce sua movit 5 portantes letum<sup>59</sup> funereum ad eum suscipiendum. Unde sic ordina literam: *origo*, idest nativitas, *Gorgie viri fortis et clari*, idest generosi et nobilis, quia de nobili prosapia erat, *qui ellapsus*, idest egressus, *utero matris sue*, idest ventre, *funere*, idest tempore funeris, videlicet dum portaretur ad sepulturam, *coegit ferentes lectum*, scilicet funereum, *consistere*, idest permanere, *inopinato vagitu suo*, idest insperato planctu suo, *que*, pro et, ipse *assecutus*, idest adeptus, *non tantum*, idest solummodo, *lucem*, idest 10 vitam, *et cunas ex ipso rogo genitricis*, idest matris, ad quem portabatur cremanda, *prebuit novum spectaculum*, idest miraculum, *patrie*, scilicet Epirotice; *enim*, pro quia, *altera*, scilicet mater, *iam functa fato*, idest morte, *peperit*, *alter*, scilicet filius Gorgias, *est ante ellatus*, idest portatus ad sepulturam, *quam natus –suple esset–*, et hoc –dico– *eodem momento temporis*, idest in eodem instanti. Nota quod Valerius vult dicere quod 15 ipse est assecutus duo contraria miracula: quia mater mortua peperit et quia ipse, antequam natus esset, portatus est ad sepulturam. 2<sup>o</sup> nota, cum dicit *Gorgie Epirote*, quod ipse dicit ad differentiam Gorgie Leontini de Leontia civitate. Gorgias Leontinus enim fuit clarus orator et Gorgias Epirota fuit clarus bellator.

<sup>59</sup> Cioè *lectum*.

I 8 ext. 4,1 Samius] Am Briscoe, *Sanius* Mr. 3 Echades] Mr, *Echedes* Am Pa. 10 si] manca in Mr Am Pa. factus] Pa, *inventus* Mr. I 8 ext. 5,3 illa] Pa, *ille* Mr. 4 voce] Pa, *nocte* Mr. 10 adeptus] Pa, *adepotus* Mr. 11 portabatur] Pa, *portabantur* Mr. | cremanda] Pa, *cremenda* Mr. 12 Epirotice] Mr Am, *Epirote* Pa. 18 Leontia] Mr Am Pa.

I 8 ext. 4,10–12 iste... naturam] Vd. la nota di commento a «hic... fuit» nell'*Expositio*, a I 8 ext. 4. I 8 ext. 5,2–3 de<sup>1</sup>...Epirri] La formulazione di Benvenuto sembra presupporre che esistesse, oltre alla regione omonima, una località di nome Epiro. Allora Benvenuto potrebbe pensare alla *insula Epirus* di cui parla il commento di Dionigi: «*Viri Epyrote*, idest de insula Epyro» (Par. lat. 5860, f. 127rb). 18–19 ipse... bellator] Su Gorgia di Leontini cfr. ad es. Val. Max. VIII 15 ext. 2.

[I 8 ext. 6] *Divine fortune*. Posito miraculo unius Greci clari bellatoris, ponit miraculum alterius Greci clarioris, quod tamen potuit esse clarum secundum naturam. Ad quod est notandum quod iste Iason Grecus fuit magnus dux belli qui, insidiis utens semper contra hostes, insidiis circumventus, percussus gladio ab uno qui toto animo querebat mortem eius liberatus est ab inepto morbo. Unde Tullius libro *Officiorum* dicit: «Phereum Iasonem et Themistoclem Greci omnibus anteponunt in celare, dissimulare, insidiari, consilia hostium preripere». Secundo nota quod idem Tullius tertio *De natura deorum* dicit: «Non debet dici Phereo Iasoni, qui gladio aperuit vomicam eius, quam medici sanare non potuerant». Ideo bene dicit Tullius quod multi, cum obesse vellent, profuerunt et e converso; sicut Deianira, que misit Herculi camisiam centauri sanguine tinctam. Tertio nota quod Plinius in septimo similem casum ponit dicens: «Phalercusia deploratus a medicis uomice morbo, cum mortem in acie quereret, vulnerato pectore medicinam invenit ex hoste». Quarto nota quod iste Iason fuit de civitate Pherarum, que fuit nobilis civitas in Thessalia, ut refert Tullius Aristotelem scripsisse. Vomica vero est genus apostematis in gutture, quod gutturnio appellatur. Cetera plana sunt.

[I 8 ext. 7] *Eque diis*. Ostenso quomodo Iasonem Thessalum dii liberaverunt mirabiliter a morbo naturali, nunc ostendit quomodo liberaverunt poetam Grecum ab imminente morte miraculose in eadem Thessalia. Ad quod intelligendum, est notandum quod Tullius secundo *De oratore* describit luculenter et iocunde istud factum Simonidis, quod Valerius nimis nude et confuse attingit. Dicit ergo: «Simonides Chius, qui artem memorie primus dicitur invenisse, cum cenaret Crannone in Thessalia apud Scopam,

---

I 8 ext. 6,6 Themistoclem] Themistodem Ω 9 potuerant] M Cicero ed. Ax, potuerunt N, poterant So W, poterunt A 11 Phalercusia] M N So, Phalericus Iason γ I 8 ext. 7,1 Thessalum] M, Phedream N. om. β 4 describit] M β, descripsit N 6 Crannone] β, Granone M, Cranona N

---

I 8 ext. 6,3–4 iste...hostes] Come Benvenuto sa da Cic. *Off.* I 108, citato subito dopo. 5–7 Tullius... preripere] Cic. *Off.* I 108. 7–11 idem...tinctam] Cic. *Nat. deor.* III 70, dove si legge però: «nec prodesse [sott. voluit] Pheraeo Iasoni is, qui gladio...» 11–13 Plinius...hoste] Plin. VII 166. L'edizione moderna di Plinio (ed. Mayhoff) legge, invece di *Phalercusia*, *Pheraeus Iason*. Non si tratta quindi di un caso simile, come scrive Benvenuto, ma dello stesso caso. 13–14 iste...scripsisse] Cic. *Div.* I 53. 14–15 Vomica... appellatur] Cfr. Uguccione da Pisa, *Derivationes*, s.v. 'vomo': «vomica, -ce, idest [...] genus apostematis quo emittunt intestina». Non trovo invece *gutturnio*, -onis (*gutturnio* è nominativo, non una traduzione in volgare del termine. Cfr. il testo delle *recolleste*: «vomica[m] [...] gutturnionem») nel significato di 'tumore (del collo)' nelle opere lessicografiche medievali e moderne o nelle opere mediche di Galeno. Da Plin. VII 166, che Benvenuto ha appena citato, si capisce peraltro che il tumore si trovava sul petto di Giasone, non sul collo; ma Benvenuto non sapeva che il personaggio di Plinio e quello di Valerio Massimo sono la stessa persona (vd. nota a «Plinius... hoste» *supra*). I 8 ext. 7,5–16 Simonides...memorie] Cic. *de orat.* II 351-353.

[I 8 ext. 6] *Dive fortune*. Quarta particula est ista, in qua auctor noster describit aliud miraculum. Et sententialiter hoc intendit: quidam vir Grecus nomine Iason, qui habebat morbum insanabilem a medicis, percussus insidiose a suo inimico, ex illo vulnere liberatus est ab illo morbo. Unde sic ordina literam: quidam *cupidus*, idest avidus, *exitii*, idest mortis, *eius*, scilicet Iasonis, *intulit*, idest dedit, *vulnus dive fortune*, quia illud 5  
vulnus datum est a deo, quia eum liberavit, illi *Iasoni Fedreo* –ad differentiam Iasonis Thesalici–, *nam*, pro quia, ille cupidus hostis *rupit ita*, idest taliter, *vomicam*, idest illud apostema –ut puta botium vel guturnionem–, *que*, scilicet vomica, *poterat sanari a nullo medicorum ut liberaret hominem*, idest Iasonem, a *malo pestifero*, *cum percussisset eum*, scilicet Iasonem, *gladio inter insidias*. Nota quod illud vocabulum *vomica* tamen 10  
aliquando capitur pro gravi verecundia. Unde Suetonius dicit quod Augustus habuit duas vomicas; quod non intelligitur bene, set intelligitur: Iuliam filiam et Iuliam neptem ellegantes.

[I 8 ext. 7] *Eque dii*. Ista est quinta pars, in qua auctor noster describit aliud miraculum. Et sententialiter hoc intendit: Simonides poeta Grecus dum cenaret semel cum amico suo, supervenit unus qui dixit sibi quod erant duo iuvenes ad portam festinanter petentes eum. Iste surrexit a mensa et venit ad hostium<sup>60</sup> et neminem invenit et cepit 5  
circonspicere. Et ecce domus cecidit et dirrupit hospitem et omnes consotios suos. Unde sic ordina literam: *Simonides*, idest poeta egregius, *eque*, idest equaliter sicut Gorgias –*fuit suple*– *acceptus* et carus *diis immortalibus*, quia iste evasit bis a periculo mortis, semel in mari et semel in terra. *Cuius*, scilicet Simonidis, *salus defensa ab imminente*,

---

<sup>60</sup> Cioè *ostium*.

---

I 8 ext. 7,1 quinta] Am, quarta Mr Pa. 2 Grecus] Mr, Grecus egregius Am, egregius Pa. 8 imminente] Briscoe, eminenti Mr Am Pa.

---

I 8 ext. 6,6–7 ad... Thesalici] Più che al Giasone del mito Benvenuto pensa probabilmente al *Iason Thessalus* di Val. Max. IX 10 ext. 2. In realtà però il Giasone Tessalo di Valerio Massimo IX è lo stesso Giasone di Fere di cui si parla qui. 7–8 vomica...guturnionem] Vd. la nota di commento a «Vomica... appellatur» nell'*Expositio*, a I 8 ext. 6. Botius equivale a tumor (vd. Du Cange, *Glossarium*, s.v. 'botius'). 11–13 Suetonius...ellegantes] Suet. Aug. 65. Svetonio parla in realtà di tre vomicae (la terza sarebbe Agrippa). A proposito del passo di Svetonio Benvenuto dice che non si capisce bene («non intelligitur bene») probabilmente perché vi è inserito un verso greco. Ma anche senza comprendere il verso, il senso del passo è comunque chiaro («set intelligitur»). I 8 ext. 7,2–3 cum...suo] Cfr. il commento di Dionigi: «*Apud Scopiam [sic], unum amicum suum*». (Par lat. 127va). Effettivamente il testo di Valerio Massimo è così stringato da far credere che Simonide e Scopa fossero amici. In realtà, come è chiaro dalla versione del racconto in Cic. *de orat.* II 351-353, il loro era un rapporto più che altro “commerciale”, e non senza qualche attrito. Nella corrispondente glossa dell'*Expositio* Benvenuto citerà il *De oratore* ciceroniano, e infatti non dirà più che Scopa fosse un amico di Simonide. 7–8 quia...terra] È lo stesso Valerio Massimo a sottolineare la doppia fortuna di Simonide («*Quid hac felicitate locupletius, quam nec mare nec terra saeviens extinguere valuit?*»). Il *periculum in mare* è quello di cui si è parlato in Val. Max. I 7 ext. 3.

fortunatum et nobilem hominem, et cecinisset carmen quod in laudem eius scripserat, in quo multa more poetarum exornandi causa scripta erant in laudem duorum deorum Castoris et Pollucis, Scopas indignatus turpiter dixit Simonidi quod daret sibi dimidium  
10 eius quod promiserat pro illo carmine; reliquum ipse peteret a suis gemellis quos equaliter laudaverat. Paulo post nuntiatum est Simonidi ut exiret, quia duo iuvenes starent ad portam qui eum maxime vocarent. Surrexit Simonides, ivit, neminem invenit. Hoc interim spatium illud conclave, ubi epulabatur Scopas, cecidit. Scopas cum cognatis suis oppressus interiit. Quos cum vellent sepelire, nec possent internoscere obtritos,  
15 Simonides memoria sua demonstravit locum in quo unusquisque cubisset. Et sic invenit ordinem afferre maximum lumen memoriae». Nunc littera est clara.

[I 8 ext. 8] *Non invitus*. Dicto quomodo poeta Grecus liberatus est divino iudicio quia laudator deorum erat, nunc continuative ostendit quomodo alius Grecus, sophista verbosus, iudicio dei precipitatus est in mortem quia erat illusor deorum. Ad quod est notandum primo quod auctor iuste damnat sophistas et eorum sophismata, qui faciunt  
5 argumenta apparentia et non existentia, quale istud: «Quod non perdidisti habes; cornua

---

13 Hoc... spatium] hoc interim spatium M β, hoc interim in spacio N, hoc interim spatium *Cicero ed. Kumaniecki*

---

I 8 ext. 8,5–6 Quod... habes] Cfr. Sen. *Ep.* 49 8.



idest instanti, *exitio*, idest naufragio maris, *quoque*, pro etiam, *est subtracta*, idest liberata, *ab exitio ruine*, quia domus. Et statim narrat. Accipe verbum principale quod est nuntiatum et sic construas: –*ab aliquo* suple– *est nuntiatum* –illi Simonidi– *cenanti apud Serofam* –est nomen proprium unius Greci amici sui–, et ubi? in *Cumone*, idest illo castro, *quod est opidum*, idest castellum, in *Thesalia*, et quid fuit nuntiatum? Ecce: *duos Iuvenes venisse ad ianuam*, idest portam domus in qua erat, *rogantes magnopere* –et est tota una pars et exponitur “summo studio”– *ut prodiret continuo*, idest statim exiret, *ad eos*. *Ad quos* –*ille* suple– *egressus neminem reperit* ibi, idest in illo loco nullum invenit; *ceterum*, pro set, *triclinium*, idest camera vel salla habens tres mensas sive triplicem ordinem mensarum, in quo, scilicet triclinio, *Serofas epulabatur*, idest convivabatur, *collapsum*, idest simul lapsum, *oppressit ipsum*, scilicet Serofam, et omnes alios *convivas*, idest secum convivantes. Dicit modo auctor noster: *quid locupletius*, idest ditius, *hac felicitate*, scilicet Simonidis, *quam*, scilicet felicitatem, *nec terra nec mare seviens valuit*, idest potuit, *extinguere?*, idest interficere. Et hoc de ista lectione.

[I 8 ext. 8] *Non invitus huic subneto*. Postquam Valerius descripsit miraculum quo Simonides evitavit periculum mortis instantis, nunc describit aliud miraculum quo quidam sophista Grecus incurrit mortem debitam. Et in hac lectione auctor facit quatuor: nam primo ostendit miraculum predictum istius sophiste; secundo describit miraculum quo Grecus Philippus rex Macedonie non potuit evitare mortem formidatam; tertio describit miraculum quo fuit prenuntiata mors Alexandro filio eius; quarto describit miraculum quo quidam pauper nauta evitavit mortem quam iam videbatur incurrisse. Partes videbuntur. Redeundo ergo ad propositum dico quod primo describit miraculum sophiste. Et sententialiter hoc intendit: quidam sophista garulus et ventosus, volens ludificare deum Apolinem, accessit ad templum Apolinis Delfos et petiit si debebat invenire equum. Responsum fuit sibi quod inveniret equum, de quo statim prosterneretur. Iste letus, credens deluxisse<sup>61</sup> istum deum, revertebatur. Et occurrit regi Atalo, cuius famam sepe multis infamiis laceraverat, et eum fecit precipitari de saxo

<sup>61</sup> Cioè *delusisse*.

12 Serofam] Mr Am, *Serapham* Pa, *Scopam* Briscoe. | Cumone] Mr, *Cranona* Am, *terra nova* Pa, *Crannone* Briscoe. 18 epulabatur] Pa, *epulebatur* Mr. I 8 ext. 8,9 ventosus] Mr, *verbosus* Am Pa. 12 prosterneretur] Pa, *prosternetur* Mr.

9 exitio...maris] Questo passo è marcato come corrotto nell’edd. Kempf 1854, Kempf 1888 e Briscoe di Valerio Massimo: nell’ed. Briscoe alla lezione *officio*, messa a testo tra *cruces*, corrispondono nell’apparato critico le lezioni *exitio* oppure *naufragio*. Dionigi legge *officio*: «*officio*, idest obsequio sepeliendi mortuos» (Par. lat. 5860, f. 127va). 12 est...sui] A proposito di Scopa come amico di Simonide vd. nota *supra*. 17–18 idest...mensarum] Invece che di *mensae*, normalmente si parla di tre *lecti*: cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘cline’: «*triclinium* -nii, idest domus trina sessione convivantium ordinata; solebant enim antiqui in clinis comedere et tres lectos vel tres ordines lectorum disponere»; Dionigi: «*Triclinium*, idest cenaculum a tribus lectulis discumbentium dictum» (Par. lat. 5860, f. 127vb). A volte si trova però anche, come in Benvenuto, *mensae*. Cfr. ad es. Tommaso d’Aquino, *Commentum in Joannem Evangelistam*, caput 2, lectio 1: «*Triclinium* est locus ubi sunt tres ordines mensarum: et dicitur *triclinium* a triplici ordine lectorum».

- non perdidisti; ergo cornua habes». Unde Seneca irridens istas pueriles vanitates dicit in simili: «Mus caseum rodit; mus est syllaba; ergo syllaba caseum rodit». Et tamen sophiste temerarii volunt videri philosophi. Et Tullius in [. . .] *De divinatione* dicit: «Sophiste appellabantur qui ostentationis aut lucri causa philosophabantur». Secundo  
10 nota quod Apollo, qui delusit istum irrisorem, delusit sepe credentes et venerantes eum, unde merito irrisus est etiam a paganis. Ideo Tullius secundo *De divinatione* dicit exclamans irrisive: «O sancte Apollo, qui umbilicum terrarum possides, tuis oraculis Chrysippus totum volumen implevit, partim falsis, ut opinor, partim casu veris, partim  
15 dubiis et obscuris, ut interpres egeat interprete et sors ipsa ad sortem referenda sit». Nunc ad litteram Valerius continuans se dicit: *non invitus*, quasi dicat: immo libens, quia sophiste displicebant sibi. Iste sophista iuvenis scholaris incurrit in omen equi, sicut Petilius consul in omen leti. Et dicit *oraculo*: nam oracula appellata sunt quia eis inest deorum oratio, ut dicit Tullius in libello *Topicorum*. Et tangit tempus istius facti, quia dicit quod ab Attalo rege precipitatus est, quem infamaverat. Attalus iste fuit rex

---

I 8 ext. 8,8 in<sup>2</sup>] in M *spatio inter in et De vacuo relicto*, in So, in libro γ, secundo N 17–18 eis inest] M γ, in eis inest N, in eis est So

---

6–7 Seneca...rodit<sup>2</sup>] Sen. *Ep.* 48 6. 7–8 Et...philosophi] La polemica contro i sofisti *verbosi* (cfr. «sophista verbosus» a inizio glossa) che si ammantano di un falso sapere è ricorrente in Benvenuto, sia contro i dialettici inglesi (*Comentum*, III, pp. 332-333: «Nam per Palladem debes intelligere virum vere sapientem, per Arachnem sophistam verbosum qui eviscerat se, et toto posse laborat ut faciat aliquid subtile opus, sicut recte faciunt hodie isti moderni logici anglici; sed tale opus durat sicut tela araneae: et sicut tela ipsa araneae subtilis non valet nisi ad fallendum vel capiendum muscas volantes et minuta animalia, ita tale opus subtile non valet nisi ad capiendum iuvenes vanos, sed non senes vere philosophantes»), sia contro altri *magistri* (ivi, p. 11: «Quia in omni arte et scientia inveniuntur doctores, magistri et artifices ignorantes, qui solum vigent temeritate, et superba loquacitate audent contendere cum peritis et probis, magnificantes se solis verbis; et si semper inventi sunt tales, maxime hodie, quando soli sophistae audiuntur in scholis et ubique»), sia contro altri commentatori (*Lectura Dantis Bononiensis*, p. 405: «Aragne significat personam que parum scit sed multum confidit in scientia sua [...]: ita faciunt multi ignorantes, sicut ille Petrus [*scil.* Alighieri], *de la Lana*, Servius, Zonus [*scil.* de Magnalis], qui multas vigiliis expenderunt in componendo comenta et fecerunt opus aranei»; *Comentum*, V, p. 107: «Praesumunt temere immittere falcem in messem alienam, scribentes et glossantes in aliis scientiis, de quibus parum noverunt; sicut quidam magnus philosophus et astrologus [*scil.* Dionigi di Borgo San Sepolcro] voluit commentare Valerium Maximum, et in mille locis quid dicat ignorat»). 8–9 Tullius...philosophabantur] In realtà Cic. *Acad. Pr.* II 72. 12–14 O...sit] Cic. *Div.* II 115. 16 Iste... scholaris] Valerio Massimo non dice che il sofista del racconto fosse *iuvenis scholaris*. Benvenuto si sarà lasciato trarre in inganno dalla formulazione potenzialmente ambigua di Valerio Massimo: «Hic, cum eius studii esset cuius professores sophistae vocantur». 17 sicut...leti] Vd. *supra*, Val. Max. I 5 9. 17–18 oracula...Topicorum] Cic. *Top.* 77. 19–20 Attalus...alibi] Val. Max. V 2 ext. 3.

sive monte qui vocabatur Equus. Unde sic ordina literam: *non invitus*, quia bene letus et  
 libens, *subnecto Daphanicem*, idest illum sophistam, quasi dicat: libenter facio 15  
 mentionem de uno sophista postquam feci mentionem de uno poeta, *ne quis*, idest ne  
 aliquis, *ignoret quantum interfuerit*, idest quanta differentia fuerit, *cecuisse laudes*  
*deorum et obtrectasse numen*, idest lacerasse maiestatem eorum deorum, sicut fecit iste  
 sophista. Quasi dicat Valerius: ego libens subnecto de isto sophista qui vituperavit deos  
 postquam dixi de poeta qui coluit deos. Sequere in constructu litere: ut posteritas videat 20  
 quantum sit laudare deos et quantum vituperare eos. *Hic...*: sequens est litere  
 constructus: *hic*, scilicet sophista, *consuluit Apolinem Delphis causa irridendi*, idest  
 illudendi supra illum, *an equum invenire posset* –vide: iste sophista voluit experiri si  
 iste deus sciret utrum haberet equum quo posset reverti domum–, *cum ipse omnino*  
*nullum habuisset*. *Cuius*, scilicet Apolinis, *vox est reddita ex oraculo* (vel *cui*, secundum 25  
 aliam literam, *sophiste talis vox est reddita*), scilicet ipsum esse *inventurum equum, set*  
*ut proturbatus*, idest precipitatus, *eo*, scilicet equo, *periret*. Revertere modo supra: *cum*  
*–ipse suple– esset professor eius studii cuius*, scilicet studii, *professores vocantur*  
*sophiste*, ipse –dico– *mordacis et inepte opinionis*, idest opinionis, quasi dicat:  
 habebat linguam mordacem et loquacem. *Inde*, scilicet a templo, *cum iste iocabundus*, 30  
 idest similis iocanti, *quasi delusa fide sacrarum sortium*, idest auctoritate sacra  
 sacrorum Apolinis derisa, *reverteretur, incidit in regem Asie Atalum*, qui fuit  
 amicissimus Romanorum, *sepenumero* –et est tota una pars et exponitur pro  
 “multociens” vel pro “sepe”– *absentem*, idest non presentem –quia si forte fuisset  
 presens rex, iste sophista tot mala de eo non dixisset, et ideo *absentem– lacesitum*, idest 35  
 infamatum, *a se contumeliosis dictis*, idest infamiis et impropriis, *que*, pro et, iste  
*precipitatus iussu*, idest mandato, *eius*, scilicet regis, *saxo*, idest a saxo, *cui nomen erat*  
*Equi, pependit*, idest passus est, *iusta suplicia animi dementis*, idest fatui, *usque ad deos*  
*cavilandos*, idest quod devenerat ad tantam stulticiam quod etiam volebat ludificare  
 deos. Nota, cum dicit *inepte et mordacis opinionis*, quod sophista est temerarius et sua 40  
 ventositate verborum non solum homines set etiam deos videtur irridere. De talibus dicit  
 Seneca: «Quis non irrideat istas infantias pueriles: “Mus caseum rodit; mus est silaba;  
 ergo silaba rodit caseum”?»). Nota quod licet Apollo fuerit illusus et delusit istum,  
 merito potest deludi et delusus est etiam a paganis. Unde Tullius in libro *De divinatione*  
 sic inquit: «O Apollo, dicta tua semper dubia, semper equivoca, semper amphiboloica et 45  
 semper ad dialecticos refferenda». Et ideo Apollo devenerat ad tantum quod non  
 colebatur. Et ideo Orosius bene concludit et dicit quare, quia Apolo (etiam antequam  
 Christus veniret) non colebatur, certe quia ipse semper dabat falsa responsa. Nota, cum

15 Daphanicem] Mr Am Pa, *Daphnitem* Briscoe. 20 constructu] Am, *constructa* Mr. 27 proturbatus] Briscoe, *perturbatus* Mr Am Pa. 30 iocabundus] Pa, *iacobundus* Mr. 35 sophista] Pa, *sophiste* Mr. 36 impropriis] Pa, *impropriis* Mr. 38 ad deos] Pa, *ad eos* Mr. 39 stulticiam] Pa, *stultiam* Mr. 41 videtur] Berlin Fol. 540 = Siena K V 20, *videretur* Mr Am Pa.

I 8 ext. 8,25–26 vel...literam] La lezione minoritaria *cui* è registrata negli apparati critici delle edizioni moderne di Valerio Massimo, che hanno però *cuius* a testo. 40–41 sophista...irridere] Vd. la nota di commento a «Et... philosophi» nell’*Expositio*, a I 8 ext. 8. 42–43 Quis...caseum] Sen. *Ep.* 48 6. 45–46 O...refferenda] Citazione non del tutto fedele di Cic. *Div.* II 115. 47–48 Orosius...responsa] Oros. VI 15.

20 Asiae amicissimus Romanorum, de quo dicitur alibi.

[I 8 ext. 9] *Eodem*. Posito uno oraculo Apollinis obscuro, per quod deceptus vanus sophista Graecus, nunc ponit aliud oraculum eiusdem obscurius, per quod deceptus pravus rex Graecus. Ad quod est primo sciendum quod iste Philippus, pater Alexandri Magni, conscius sibi suorum scelerum, volens explorare de fine vel de regno suo misit ad Apollinem Delphicum, sicut Superbus rex Romanorum fecit idem. Secundo nota quod Philippus plus arguendus est, si non cavet sibi a Pausania, quam filius eius Alexander si non cavet sibi a Cassandro. Nam Philippus fecerat Pausaniae atrocem iniuriam, faciendo de eo maius ludibrium quam fieri potuit de una trita meretricula, ut

---

I 8 ext. 9,5 sicut...idem] Cfr. Liv. I 56. 7–9 Philippus...alibi] L'episodio a cui Benvenuto fa riferimento non si trova in Valerio Massimo, ma in Iust. IX 6 (Pausania chiede a Filippo vendetta per uno stupro subito da Attalo durante un banchetto; non avendo ottenuto giustizia, ma anzi derisione, si vendica su Filippo uccidendolo). Quando Benvenuto scrive «ut dicitur alibi» sta pensando probabilmente a Val. Max. VIII 14 ext. 4, dove il regicidio di Pausania viene ricondotto a un diverso movente, la ricerca di fama eterna tramite l'uccisione di un re. Se Benvenuto non ha qui confuso Val. Max. VIII 14 ext. 4 con Iust. IX 6, il rimando «ut dicitur alibi» sarà comunque al commento di Val. Max. VIII 14 ext. 4, dove, se Benvenuto avesse completato l'*Expositio*, aveva forse intenzione di porre a confronto le due differenti versioni del racconto, quella di Valerio Massimo e quella di Giustino.

dicit *ad deos usque cavilandos*, quod Valerius dat documentum, scilicet quod homo debet ludere cum famulis et non cum deis. Unde dicitur proverbialiter: «Zoga coi fanti e no zogare coi sancti».

[I 8 ext. 9] *Eodem*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor noster describit aliud miraculum. Et sententialiter hoc intendit: Philippus rex pater Alexandri, conscius sibi suorum scelerum et timens verisimiliter vel visibiliter trucidari gladio, preconsultuit Apolinem quomodo posset cavere indemnitate suam. Responsum fuit sibi quod evitaret currum. Iste subito fecit destrui omnes currus in regno suo. Ulterius erat locus in Boetia qui vocabatur Currus, quem semper vitavit. Tamen non potuit evitare quod Pausamias princeps Macedonie eum gladio interfecit, in quo sculptus erat unus currus pro insignio fabri. Unde sic ordina literam: *Philippus rex Macedonie admonitus eodem oraculo*, scilicet Apollinis, *ut custodiret suam salutem a violentia quadrigae*, ergo *iussit*, idest mandavit, *currus disiungi*, idest dissolvi, *in toto regno et semper vitavit eum locum qui vocatur Quadriga in Boetia; nec tamen effugit genus periculi*, idest exitii, *denuntiatur* sibi ab Apolline; *nam Pausamias habuit quadrigam*, idest currum, *celatam*, idest sculptam, *in capulo*, idest manico gladii, *quo occidit eum*, scilicet Philippum. Nota quod iste

---

49 ad deos] Pa, *ad eos* Mr. 50–51 Zoga...sancti] Mr, *zoga cum i fanti e no zugare cum i santi* Am, *tu di sghirzare cum i santi e lassa stare i santi* Pa. I 8 ext. 9,6 Tamen] Pa, *tandem* Mr. | Pausamias] *sic* in Mr (anche nel seguito).

---

49 Valerius...documentum] Su quest'uso di *documentum* cfr. la prefazione dei *Facta et dicta memorabilia* nell'interpretazione che ne danno le *recollecte*: «*ut absit*, idest removeatur, *labor longe inquisitionis volentibus documenta*, idest argumenta ad aliquid persuadendum, *sumere*, quia homines studiosi volentes persuadere et arengare recurrunt ad Valerium». I 8 ext. 9,6 Currus] In Valerio Massimo la località si chiama *Quadriga* (infatti così la chiama nel seguito anche Benvenuto), qui “tradotta” nel più comune *Currus*. D'altronde (ma Benvenuto non ci avrà probabilmente pensato) lo stesso *Quadriga* di Valerio Massimo sarà stato la traduzione di un toponimo greco. 6–7 princeps Macedonie] Cfr. Iust. IX 6: «nobilis ex Macedonibus adulescens». Pausania è un nobile Macedone anche in Giulio Valerio, *Res gestae Alexandri Macedonis* II 24 (opera che sembra tenuta presente nel seguito della glossa, vd. *infra*): «Pausanias quidam nomine, tum divitiis adfluens, tum opibus potens, ex oppido Thessalonice nobilis». È invece il re di Bitinia nella *Historia de preliis* di Leone Arciprete (e nelle versioni che discendono dalla *Historia*). 13–18 iste...interemit] Benvenuto rinvia a Val. Max. VIII 14 ext. 4, a cui rinvia anche Dionigi (vd. Par. lat. 5860, f. 128ra). Iust. IX 6 indica un movente diverso per il regicidio di Pausania: avendo subito una violenza sessuale durante un convivio, Pausania ne aveva chiesto giustizia al re, che lo aveva non solo ignorato, ma anche deriso; Pausania si era quindi vendicato sul re. Circa la vendetta compiuta da Alessandro su Pausania, su cui Valerio Massimo tace, Benvenuto non segue Iust. IX 7, che lascia anzi il sospetto che Alessandro fosse in qualche modo complice dell'assassinio. Piuttosto Benvenuto sembra avere in mente il racconto di Giulio Valerio, *Res gestae Alexandri Macedonis*, II 24 (dove il movente del regicidio è ancora un altro, romanzesco: sottrarre a Filippo la regina Olimpiade, di cui Pausania si era innamorato): «[Alexander] irruens regiam in ipso raptu matris Pausaniae violentiam deprehendit [...], sed cum spirare etiam tunc patrem Philippum comperisset, eundem advehi illorsum iubet gladiumque quem gerebat ipse collatum in dexteram patris misit, quo manu eius oppeteret Pausanias, cui poenam quoque pro facto debuerat». A differenza di Giulio Valerio, dove Alessandro mette in mano al padre morente la spada con cui uccidere Pausania, nel racconto di Benvenuto è Alessandro stesso a ucciderlo di fronte agli occhi del re Filippo. Potrebbe allora essere che Benvenuto leggesse non l'originale di Giulio Valerio, piuttosto raro, ma la più diffusa epitome dell'opera (vd. RINOLDI 2008:16; CARY 1956:25), in cui si legge: «gladiumque in dexteram patris misit, quo manu eius oppeteret, occiditque eum» (ed. Zacher). La formulazione ellittica dell'epitomatore

dicetur alibi. Boetia regio est, ubi fuit civitas Thebarum. Littera patet.

[I 8 ext. 10] *Que tam*. Posito miraculo Apollinis erga Philippum regem, ponit oraculum hominis divini erga Alexandrum filium eius. Et sunt hic aliqua notanda, et primo quod iste Calanus recte poterat dici felix, qui vitam suam duxerat in contemplatione divinorum, et in morte prophetavit mortem Alexandro et alia verba sancta dixit. Unde  
5 Tullius, quem Valerius sequitur, primo *De divinatione* dicit: «Calanus Indus cum ascenderet rogam ardentem dixit: “O preclarum discessum e vita, cum animus exiverit in lucem modo tali corpore cremato”. Et cum Alexander peteret ut diceret si quid vellet, optime dixit: “Propedem te videbo”. Et ita fuit: nam paucis post diebus Alexander Babylone mortuus est». Et libro *Tusculanarum questionum* dicit: «Calanus Indus,  
10 indoctus ac barbarus, in radicibus Caucasi vivus combustus est. Nos dolorem pedis, immo apud puncturam sine clamore ferre non possumus». Secundo nota quod mortem Alexandri Valerius vocat acerbam, idest intempestivam, immaturam, quia mortuus est iuenculus triginta trium annorum. Fuit etiam acerbam propter venenum terribilissimum. Nam, ut scribit Quintus Curtius, vis veneni quod in Macedonia gignitur ex fonte talis est  
15 ut ferrum exurat; ungula iumentum solum substinet. Ad litteram ergo dicit Valerius pro continuatione quod Alexander nescivit evitare mortem prenuntiatam sibi, sicut nec

---

I 8 ext. 10,9 libro] M β, in libro N 14 Macedonia] N γ, Madonia M So

---

I 8 ext. 10,3–4 iste...dixit] Benvenuto sembra confondere il re degli Indi Calano con Dindimo re dei Bramani/gimnosofisti. Sullo stile di vita ascetico di questo mitico popolo Benvenuto era informato dalla *Collectio Alexandri cum Dindimo*, un carteggio apocrifo tra Alessandro Magno e il re indiano Dindimo che circolava autonomo o inglobato dentro altri testi (CARY 1956:13). Benvenuto potrebbe ad es. averlo trovato in Vincenzo di Beauvais, *Speculum historiale*, IV 66-71. L'epiteto *felix* che Benvenuto riserva a Calano allude all'*incipit* di Boeth. *c. phil.* II carmen V («Felix nimium prior aetas»), esplicitamente citato nella corrispondente glossa nelle *recolleste*. 5–9 Calanus...est] Cic. *Div.* I 47. 9–11 Calanus...possumus] Cic. *Tusc.* II 52. 12–13 mortuus...annorum] Cfr. ad es. Iust. XII 16. 14–15 ut...substinet] Curt. X 10.

Pausanias interfecit Philippum vilissima de causa, sicut habetur a Valerio libro octavo. Ipse enim consuluit unum quomodo posset habere magnam famam. Iste respondit quod iste famam haberet si interficeret aliquem magnum regem. Iste subito ivit ad Philippum, cum gladio interfecit. Quod sentiens Alexander filius suus persecutus est eum fugientem, quem cepit et ante oculos patris morientis interemit. 15

[I 8 ext. 10] *Que tam pertinax*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster describit aliud miraculum. Et sententialiter hoc intendit: Alexander Macedo, dum peragraret extrema orientis, pervenit ad certam regionem ubi habuit colloquium vel collocutionem cum Calano, rege regionis. Tunc Calanus volebat se in ignem ponere, sicut ibi de more est. Alexander videns eum moriturum dixit si volebat sibi aliquid precipere. Iste respondit: «Cito me videbis», quia voluit dicere: «Cito me sequeris». Et sic fuit, quia Alexander paulo post venenatus descendit ad inferos. Unde sic ordina literam: *que necessitas*, scilicet fatalis, *tam pertinax*, scilicet existens, *in patre*, Philippo scilicet, *apparuit consimilis in filio Alexandro*; *si quidem*, idest certe, *Calanus* –est proprium nomen viri– *Indus*, idest de India, *superiecturus*, idest superpositurus, *se ardenti rogo sua sponte*, quia non coacte set voluntarie, *interpellatus*, idest interrogatus, *ab eo*, scilicet Alexandro, *et quid mandaret aut*, pro vel, *quid vellet dicere*, *inquit*: «Ego videbo te in brevi», *nec id*, scilicet quod iste sibi respondit, –*fuit suple*– sibi *sine causa, quia mors rapida Alexandri est subsecuta excessum voluntarium eius e*, idest de, *vita*. Nota quod sive sit verum sive fictum, in India est certa regio in qua habitat gens que vocabatur <gens> Bragmanorum, que gens vere habet vitam auream si aliqui habuerunt. Que felix gens est quia servat istam vitam auream quam dicit Boetius illo metro libro *De consolatione* «Felix nimium». Isti enim tales habent arborem pro tecto, fructus pro commestione, aquam pro potu, herbam pro lecto; non habent invidiam nec aliquid externum cupiunt et omnia placent et bona sunt. Set unum habent culpabile, quia in fine faciunt ignem et ibi se imponunt. Et ideo non mireris si iste predixit mortem Alexandro. Cum enim discussisset<sup>62</sup> secum quare tot petebat subicere et multa sibi dixisset, 10 15 20

<sup>62</sup> Cioè *discussisset*.

I 8 ext. 10,2 peragraret] Pa, *pagaret* Mr. 3 colloquium...collocutionem] Am, *elloquium vel collocationem* Mr, *collocucionem* Pa. 9 est proprium] Am, *est proprium est* Mr. 10 superiecturus] Am Briscoe, *scipiecturus* Mr. 14 rapida] Briscoe, *rabida* Mr Am Pa. 16 gens<sup>1</sup>] Am, manca in Mr (*habitat gens Brachymanorum* Pa). 20 cupiunt] Siena K V 20, *cupientes* Mr Am, *cupiebant* Pa. 22 quare] Pa, *quia* Mr.

poteva far credere che a dare il colpo fatale fosse stato Alessandro. In alternativa Benvenuto potrebbe aver ricordato un'altra versione della storia, in cui è effettivamente Alessandro a uccidere Pausania, non però di fronte a Filippo, ma sul campo di battaglia (così nella *Historia de preliis* di Leone Arciprete, nell'*Alexandreis* di Quilichino da Spoleto e nel *Roman d'Alexandre en prose*).

I 8 ext. 10,15–20 in<sup>1</sup>...sunt] La citazione boeziana viene da Boeth. *c. phil.* II carmen V. Sui Bramani/gimnosofisti e il loro parco stile di vita, simile a quello della mitica età dell'oro, Benvenuto era informato dalla *Collectio Alexandri cum Dindimo*, un carteggio apocrifo tra Alessandro Magno e il re indiano Dindimo che circolava autonomo o inglobato dentro altri testi (CARY 1956:13). Benvenuto potrebbe ad es. averlo trovato in Vincenzo di Beauvais, *Speculum historiale*, IV 66-71. Se non confonde addirittura Calano con Dindimo, Benvenuto sembra però almeno estendere al re Calano, in quanto *indus*, i costumi del mitico popolo dei Bramani. 20–21 Set...imponunt] Cfr. Cic. *Tusc.* V 78.

pater. Cetera sunt plana.

[I 8 ext. 11] *Regios interitus*. Posito miraculo circa mortem Alexandri, nunc consequenter ponit miraculum factum circa fortunam unius minimi, cuius nomen non ponit. Et hic nota quod iste parvissimus non absurde ponitur post Alexandrum Magnum, tum propter miraculum magnum –quia iste simul et semel potuit dici vivus et mortuus, 5 felix et miser–, tum quia factum est apud Tyrum, ubi Alexander habuerat magnam felicitatem. Nam, sicut scribit Plinius in quarto, Tyrus olim fuit florentissima civitas olim in Phenicia, regione que est vicina Syrie que multas peperit urbes, sicut Carthaginem in Africa per Didonem –ideo Alexander habuit Carthaginenses odio, quia dederant auxilium Tyriis contra eum– et fecit Thebas in Grecia per Cadmum et Gades in 10 extremo Hispanie. Modo Alexander hanc civitatem nolentem parere sibi funditus evertit et, cum esset insula, coniunxit eam terre. Sed quia civitas fuerat occupata a servis, servos quos potuit invenire alto animo affixit crucibus; dominos vero restituit libertati, ut patet per Iustinum. Dicit ergo: *casus remigis*, idest pauperis naute, *equat*, idest parificat, *regios interitus*, quasi dicat: licet esset impar, inequalis in fortuna vite, tamen 15 fuit felicius in vitanda morte, quam nec Alexander nec pater vitare potuerunt. Et dicit: *in litore Tyrionum Desere*: nomen est proprium loci. Et dicit in fine quod gratulatio permixta est complorationi, quia socii qui erant in navi vel litore comploraverunt eum tamquam mortuum irrevocabiliter; et post modicum videntes eum reductum gratulati sunt sibi.

[I 8 ext. 12] *Quid illa*. Postquam in superioribus Valerius descripsit quedam miracula facta per oracula vel fortunam, nunc colligit quedam miracula que natura fecit; tamen, quia raro sunt et raro accidunt, possunt dici miracula. Et primo premitit unum communem miraculum ad dicenda; secundo adducit primum speciale miraculum 5 naturale quod accidit uni filio regis orientalis circa formam oris. Quantum ad hoc notandum quod Plinius in septimo dicit: «Aliqui vice dentium continuo osse gignuntur, sicut Prusie regis Bithyniorum filius in suprema parte oris». Habuit ergo Prusias pro

---

I 8 ext. 11,16 Desere] M So W, *om.* N A, hexere Valerius Maximus ed. Briscoe, dhexere *app. crit.* Valerii Maximi ed. Briscoe I 8 ext. 12,6 notandum] β, no(tandum) vel no(ta) M N

---

I 8 ext. 11,5–6 ubi...felicitatem] Vd. *infra*. 6–7 sicut...Syrie] Plin. V 75–76. 7–10 que<sup>2</sup>...Hispanie] Cfr. Curt. IV 4, dove di Tiro sono ricordate appunto queste tre colonie, nell'ordine qui seguito: «Carthago in Africa, in Boeotia Thebae, Gades ad Oceanum» (Plin. V 76 ricorda invece Leptis, Utica, Cartagine e Gades). Anche l'inciso sull'aiuto cartaginese ai Tirii parrebbe venire dal quarto libro di Curzio Rufo (Curt. IV 2–4). 10–11 Modo...terre] Cfr. Curt. IV 2; Mela I 66; Plin. V 76. 11–13 quia...Iustinum] Iust. XVIII 3. I 8 ext. 12,6–7 Aliqui...oris] Plin. VII 69.



mandavit fieri ignem in quem prohicere se volebat; unde Alexander sibi dixit ut habitum est supra.

[I 8 ext. 11] *Regios interitus*. Ista est quarta pars, in qua auctor noster describit miraculum quo recuperata est salus pauperis naute. Et sententialiter hoc intendit: quidam pauper nauta dum vacuaret sentinam navis, subito una pestis violenta abruptit et abstulit eum a navi et eum proiecit in mare. Et dum esset in casu mortali, unus subitus alter fluctus non minus violentus eum sublevavit et posuit in navi. Et sic uno casu fuit in puncto mortis et vite. Unde sic ordina literam: *casus remigis*, idest navigantis, *equat*, idest parificat, *interitus regios*, idest mortes duorum regum predictorum, scilicet Philippi et Alexandri filii sui, *magnitudine miraculi*. Vult ostendere Valerius quod iste casus non sit minus memorandus, quia ipse fuit magis electus diis quam illi reges. *Quem aurientem*, idest vacuantem, *sentinam* –et dicitur a ‘sentio, sentis’, quia facit bene sentiri propter fectorem<sup>63</sup> maximum– *in Dexere* litore *Tiriorum*, quia aput Tirrum civitatem in regione Sidonia, unde nata fuit Dido et Cadmus, *cum fluctus*, scilicet maris, *eiecisset*, idest exportasset, *e*, idest de, *navi contrarius fluctus retulit*, idest reportavit illum, *repercussum altero latere suo*, *itaque*, pro ergo, *gratulatio fuit permixta complorationi illius miseri ac*, pro et, *felicis simul*. Et ad istum casum loquitur Boetius libro *De consolatione* cum dicit: «Si quis visatur una stratus ac felix hora». Et hoc de ista lectione, etc. Sequitur capitulum incipientem *Quid nonne ludibria*, etc.

[I 8 ext. 12] *Quid nonne ludibria*. Postquam in superioribus Valerius descripsit miracula quedam que proprio nomine possunt dici miracula, nunc describit alia miracula que proprie possunt dici monstra. Et in ista lectione auctor noster facit VII: nam primo ostendit monstrum forme hominis; secundo monstrum deformitatis oris; tertio acuitatis oculorum; quarto caliditatis cordis; quinto valitudinis et complexionis; sexto similitudinis forme, vite et morum; septimo facit unam prudentem et laudabilem excusationem. Partes iste per se videbuntur. Redeundo ergo ad primam dico quod auctor describit monstrum forme hominis. Cuius sententia est ista: quidam rex orientalis nomine Prusias habuit filium eiusdem nominis, qui pro superiori ordine dentium habebat totum unum os insimul continuatum. Quod tamen non cedebat sibi ad aliquam deformitatem nec incommoditatem. Primo ergo Valerius continuat et petit: *ista* –suple

<sup>63</sup> Cioè foetorem.

**I 8 ext. 11,7** mortes] *morbos* Mr Am, *mors* Pa. **9** electus] Pa, *allectus* Mr, *allectus >vel acceptus<* (in interl.) Am. **11** in Dexere] Am, *indexere* Mr, *indexere* Pa, *in hexere* Briscoe. Vd. il mio commento al passo. **17** incipientem] *sic*. **I 8 ext. 12,5** oculorum] Pa, *aulorum* Mr.

**I 8 ext. 11,10–11** dicitur... maximum] Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, s.v. ‘sentio’: «Item a sentio hec sentina -e [...], quia gravis fetor ibi sentiatur». **11** Dexere] Cfr. l’*Expositio*: «*Desere*: nomen est proprium loci» (in realtà *hexere*, ‘nave con sei ordini di remi’). **11–12** aput...Sidonia] La vicinanza di Tiro e Sidone, menzionate spesso insieme nella Sacra Scrittura, doveva essere cosa nota. Ma cfr. Serv. *In Aen.* I 235: «item Didonem Sidoniam dicit, cum sit Tyria, a loci vicinitate». **16** Si...hora] Boeth. *c. phil.* II carmen 1.

multis dentibus unum dentem continuatum. Dicit etiam in undecimo quod Timarchus  
Nicochis filius Papii duos ordines habuit maxillarum. Quo nota quod ut plurimum tales  
10 filii, sic notati a natura, sunt monstruosi vel ex monstruosis parentibus nati. Nam sicut  
scripsit Livius libro quinquagesimo, ut patet ex breviatura, Prusias rex Bithynie, homo  
tristissimorum vitiorum, occisus est a Nicomede filio suo, iuvante Attalo rege Pergami;  
habebat autem alterum filium, qui pro superiori ordine dentium enatum habuit unum os  
15 continens. Hoc fuit tempore tertii belli Punici, florentibus Catone Sene et Scipione  
iuvene. Ad litteram ergo dicit auctor interrogative: *quid illa*, scilicet miracula, *nonne  
sunt credenda ludibria nature?* Quasi dicat: sic. *Ludibria*: idest ridiculosa, que concitant  
hominem ad risum.

[I 8 ext. 13] *Mithridatis*. Valerius, posito miraculo naturali in filio regis pessimi, ponit  
aliud miraculum in filia regis probissimi. Et hic nota quod filia Mithridatis, regis Ponti,  
armata dentibus secuta est patrem in bello, et uxor eius munita armis ardens amore  
similiter secuta est eum. Et certe ipse maius monstrum fuit quam filia vel uxor. Quem  
5 nullum venenum, nullum genus insidiarum interficere potuit, et ipse tot milia  
Romanorum interficere potuit. Sed habuit filium, Pharnacem, non minus contra se  
crudelem quam Prusias, quia patrem obsedit cum Pompeio et ad mortem coegit.  
Secundo nota quod ista Diripencie non fuit filia Pisicratee, sed Lodicis regine, que  
absente viro adulterata est cum multis et, ipso reverso, parabat sibi venenum; sed

---

9 Nicochis] Nicodus Ω 11 quinquagesimo] M, quinto N, 5° β I 8 ext. 13,2 filia<sup>1</sup>] N, filio M β 8 Diripencie]  
M So, Dripentine N, Dripetrue γ, Drypetine Valerius Maximus ed. Briscoe | Pisicratee] M, Pisicrate N,  
Picicrathee So, Picitrathee W, Picrachee A | Lodicis] M So, Laodicis N γ

---

8–9 Dicit...maxillarum] Plin. XI 167. 10–14 Nam...continens] Liv. Per. L. 14–15 Hoc...iuvene] Che  
l'assassinio di Prusia sia avvenuto ai tempi della terza guerra punica era noto a Benvenuto per mezzo di Liv.  
Per. XLIX, cioè il libro delle *Periochae* che precede il cinquantesimo appena citato esplicitamente da  
Benvenuto. Proprio in Per. XLIX si parla peraltro di Catone e Scipione (Nasica). I 8 ext. 13,3–4 uxor...eum]  
Cfr. Val. Max. IV 6 ext. 2. La moglie di Mitridate in questione è quella Ipsicratea menzionata poco più avanti  
da Benvenuto. 4–5 Quem...potuit] Cfr. Iust. XXXVII 2. 5–6 ipse...potuit] Cfr. Val. Max. IX 2 ext. 3:  
«Tam hercule quam Mithridatem regem, qui una epistola octoginta milia civium Romanorum in Asia per urbes  
negotiandi gratia dispersa interemit». 6–7 habuit...coegit] Cfr. il *De viris illustribus* anonimo (*vir. ill.* 76):  
«Mithridates post a Pompeio nocturno proelio victus in regnum confugit, ubi per seditionem popularium a  
Pharnace filio in turre obsessus venenum sumpsit»; Eutr. VI 12: «Neque multo post, cum in suos saeviret,  
Pharnacis, filii sui, apud milites seditione ad mortem coactus venenum hausit». 8–10 ista...sumpsit] Cfr. Iust.  
XXXVII 3.

*que secuntur– quid?*, scilicet fuerunt. *Nonne* fuerunt ipsa quedam *ludibria nature*, idest ridicula nature, quia natura facit eos cum risu inspicere, *sunt credenda fuisse in corporibus humanis?*, idest tam virorum quam mulierum, quasi dicat: sic. Et subdit: *tolleranda* vel *tollerabilia equidem*, idest certe illa licet sint ridicula, tamen possunt tollerari quia 15 caruerunt sevitia et infelicitate. Et concludit: *ceterum*, pro set, *et ipsa* predicta sunt *enumeranda miraculis*, quasi dicat: licet sortiantur ista aliud nomen, nichilominus possunt cum miraculis numerari. Nunc narrat et dicit: *nam*, pro quia, *et Prusias filius regis Pruscie eodem nomine quo pater*, scilicet vocatus, *habuit unum os equaliter extentum*, idest continuatum in ore, *pro superiori ordine dentium*. Et concludit: os 20 –dico– *nec*, pro non, *deforme*, idest turpe, *ad spetiem*, idest decorem, *nec incomodum*, idest ineptum, *ad usum*, scilicet uniuscuiusque, *ex ulla parte*, idest ex aliqua parte. Nota, cum dicit *nonne ludibria nature*, quod ista que hic scribuntur possunt appellari monstra, quia non sunt supra naturam, set habuerunt vel defectum vel excessum insolito cursu nature. Dionisius dicit quod delubra sunt templa deorum. Ulterius nota quod iste Prusias 25 et filius fuerunt reges Bithinie regionis in Asia, apud quem Hanibal se veneno extinxit ne deveniret ad manus Romanorum.

[I 8 ext. 13] *Mitridatis*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor describit secundum monstrum. Cuius sententia est ista: Mitridates rex Ponti habuit filiam, nomine Diripentie, que habuit duplicem ordinem dentium, et hoc cedebat ad deformitatem. Et ista sotiavit Mitridatem fugientem propter Pompeium per longa spatia terrarum. Unde sic ordina 5 literam: *vero*, pro sed, *Diripentie filia Mitridatis regis*, scilicet Ponti, *nata*, idest generata, ex *regina Laodice*, uxore Mitridatis –et hoc dicit quia Mitridates habuit alias uxores, set ista fuit prima–, *duplici ordine dentium admodum*, pro valde, *deformi fuit comes*, idest socia, *fuge patris*, scilicet Mitridatis, *devicti a Pompeio*. Nota, cum dicit *Laodice regina*, quod Valerius hoc notanter dixit, quoniam ista prima uxor Mitridatis Laodice fuit maxima meretrix que peperit filium seu filiam absente Mitridate. Et illum 10 redeuntem inter gratulationem insidiosè paravit extinguere veneno timens eum. Mitridates circospectus omnium regum presensit fraudem et ipsam et omnes adulteros necavit. Ulterius nota quod non est miraculum, set habuit talem filiam quia ipse fuit plenus monstis. Nam, sicut multi tradunt, eo anno quo est natus et quo cepit primo regnare aparuit cometa tante magnitudinis quod superabat tertiam partem celi et 15 splendore suo videbatur superare solem. Et primo ipse mirabilis fuit, quia remansit parvus in manibus tutorum qui volebant sepe eum necare: posuerunt enim eum super

22 uniuscuiusque] Mr Am, *uniuscuiusque rei* Pa. 25 delubra] *ludibria* Mr Am, *delubria* Pa. I 8 ext. 13,2 sententia] Pa, *sententia sententia* Mr. | Diripentie] Mr Am (anche nel seguito), *Dripetrue* Pa, *Drypetine* Briscoe. 3 hoc] Pa, *hoc hoc* Mr. 12 circospectus] Mr, *circumspectus* Am Pa; ma ci si attenderebbe forse piuttosto un superlativo. 15 cometa tante] Pa, *cometante* Mr.

I 8 ext. 12,25 Dionisius...deorum] Commento di Dionigi: «Dicitur enim delubrum templum, sed hic non stat pro ipso, ymmo pro quadam difformitate mirabili in naturalibus rebus» (Par. lat. 5860, f. 128rb). 25–27 iste... Romanorum] Cfr. Liv. XXXIX 51. I 8 ext. 13,6–7 hoc...prima] Dell'esistenza di un'altra moglie di Mitridate, Ipsicratea, Benvenuto sa grazie a Val. Max. IV 6 ext. 2. 9–13 ista...necavit] Cfr. Iust. XXXVII 3. 14–16 sicut...solem] Cfr. Iust. XXXVII 2. 16–20 primo...venenum!] Cfr. Iust. XXXVII 2.

- 10 Mithridates precavit sibi et de ipsa et adulteris supplicium sumpsit. De isto homine mirabili dicitur alibi. Littera clara est.

- [I 8 ext. 14] *Nec illius*. Hic ponit miraculum oculorum breviter, quod Plinius scribit clarius et nominat hominem. Dicit enim in septimo de mente Varronis: «Plurimum potuit visu Strabo nomine, qui bello Punico de Lilybeo promontorio Sicilie ex alta turri videbat classem exeuntem de portu Carthagini, etiam numerum navium dicebat».
- 5 Secundo nota quod Sicilia, nobilissima insula Italie, est triangularis: habet enim precipua tria promontoria: scilicet Pachynum quod respicit Greciam, Lilybeum quod vergit in Africam, Pelorum quod inclinat in Italiam contra Scyllam, ut scribit Pomponius. Modo ad propositum: Carthago est quasi opposita Sicilie et ibi est brevissimus transitus, forte centum quinquaginta miliarium. Et tamen mirabile erat quod
- 10 iste videret naves recedentes a portu Carthagini. Non sic si vidisset altissimum montem. Littera patet.

- [I 8 ext. 15] *Oculis*. Hic Valerius, posito miraculo de acuitate oculorum, ponit miraculum de astutia cordis. Et hic nota quod iste Aristomenes non fuit Siculus de civitate Messana, immo fuit Grecus de civitate Messenia. Qui multa bella fecit cum Atheniensibus dolo et fraude magis quam viribus, sicut dictum est supra de Iasone
- 5 Phereo. Sed contra Messeniam olim Athenienses maiora bella fecerunt, qui steterunt in obsidione eius per decennium, sicut Romani contra Vehios. Iste ergo Messenius

---

I 8 ext. 14,7 quod] *Mela, om. Ω*

10–11 De...alibi] Val. Max. V 2 ext. 2, VIII 7 16, IX 2 ext. 3 e *passim*. I 8 ext. 14,1–4 Plinius...dicebat] Plin. VII 85 («huic et nomen Varro reddit: Strabonem vocatum», ecc.). 5–8 Sicilia...Pomponius] Mela II 116. 8–9 Carthago...miliarium] Cfr. Plin. III 87: «Ipsius [Siciliae] triquetrae, ut diximus, promunturium Pelorum vocatur adversus Scyllam vergens in Italiam [...] Lilybaeum in Africam CLXXX intervallo». *Miliarium* è gen. plur. di *mil(l)iare* ('miglio'). I 8 ext. 15,2–4 iste...viribus] Messene è il nome della città greca (Messenia è la regione). Le guerre messeniche furono combattute tra la Messenia e Sparta (non Atene). Benvenuto si fida del testo di Valerio Massimo, che fa implicitamente credere che Aristomene fosse in guerra contro gli Ateniesi. In realtà *Athenienses* di Valerio Massimo è un errore di archetipo, o piuttosto (secondo Briscoe nella sua ed. di Valerio Massimo, p. 81) d'autore, per *Lacedaemonii*. 4–5 sicut...Phereo] Val. Max. I 8 6. 5–6 Sed...Vehios] L'allusione è alla prima delle tre guerre tra la Messenia e Sparta (non Atene, come scrive Benvenuto), durata dieci anni. La fonte storica di Benvenuto su questa guerra è Iust. III 4, e ai tempi delle *recolle* Benvenuto sapeva che in Giustino si parla di Lacedemoni, non di Ateniesi. Benvenuto, rileggendo le *recolle* o i propri appunti in vista di questa glossa nell'*Expositio*, senza ricontrollare il testo di Giustino, credette di dover emendare *Lacedemonienses* in *Athenienses* per meglio adattarlo al testo di Valerio Massimo, che parla appunto di *Athenienses* (per errore, vd. *supra*). Aristomene fu protagonista della seconda guerra messenica, ma Benvenuto pensa sia vissuto in un tempo anteriore a tutte le guerre messeniche. Infatti a proposito della prima guerra messenica Benvenuto parla di *maiora bella*, maggiori cioè rispetto alla guerra precedentemente combattuta da Aristomene contro - crede Benvenuto - gli Ateniesi. Alla durata della guerra di Veio Benvenuto ha già accennato più volte (commento a I 5 1 e a I 6 3).

equum ferocem, quem ipse regebat sicuti esset homo fortis; et tutores dederunt venenum sibi, et ipse sciebat ita bene cavere et ita bene premuniverat precordia sua remediis quod non nocebat sibi venenum. Et in posterum, quando voluit mori, assumpsit sibi venenum, et non poterat mori nisi adiuvasset eum primus miles Pompei gladio. Et iste Mitridates gessit bellum ultra XL annos cum Romanis, ita quod mortuus est gladio et veneno insimul mediante. 20

[I 8 ext. 14] *Ne illius*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster describit aliud monstrum. Et hec est sententia: quidam Siculus a natura habuit tam perspicuum et acutum visum quod videbat navem exeuntem portum Cartaginis. Unde sic ordina literam: *oculi illius quem constat*, idest certum est, *esse usum tam certa acie*, idest perspicua luce oculorum, *ut intueretur*, idest videret, *classes*, idest naves, *egredientes a Lilibeo portu Cartaginensium Scicilie ne quidem*, idest certe, –suple fuerunt– *parve admirationis*, imo multe et magne admirationis. Nota quod *Li<di>beus* est unum ex principalibus promontoriis Scicilie. Habet enim tria Scicilia promontoria, scilicet *Li<di>beum*, *Pelorum* et *Pachinum*. 5

[I 8 ext. 15] *Oculis eius*. Ista est quarta pars, in qua auctor noster describit quartum monstrum. Cuius sententia est ista: quidam Grecus Meseniensis sepe, captus ab Atheniensibus (quorum hostis erat), fraude effugiens, ab illis demum captus est et interfectus. Et eius cor fuit extractum a corpore et inventum est totum pilosum. Quod fuit inditium magne astutiae hominis. Unde sic ordina literam: *cor Aristomenis Miseni*, idest de Mesenia civitate, *quod*, scilicet cor, *exectum*, idest extra sectum, vel *extractum* 5

---

I 8 ext. 14,5 egredientes] Pa, *egregientes* Mr. 5–6 a...Cartaginensium] Pa, *Cartaginensium a Lilibeo portu* Mr Am. 7 Lilibeus] Am Pa, *Libeus* Mr. 8 Lilibeam] Am Pa, *Libeam* Mr. I 8 ext. 15,5 Miseni] Mr Am, *Messeni* Pa.

---

20–21 in...gladio] Cfr. Liv. *Per.* CII; *vir. ill.* 76; Oros. VI 5. Nessuno di questi autori afferma che il soldato che uccise Mitridate fosse un soldato di Pompeo (Mitridate era assediato dal figlio ribelle Farnace). Il testo del *De viris illustribus* potrebbe però aver indotto Benvenuto a crederlo: «Mithridates post a Pompeio nocturno proelio victus in regnum confugit, ubi per seditionem popularium a Pharnace filio in turre obsessus venenum sumpsit [...], immissum percussorem Gallum Bithocum auctoritate vultus territum revocavit et in caedem suam manum trepidantis adiuvit». La cosa è ripetuta nel commento a IX 2 ext. 3: «rogavit unum militem Pompeianum, qui menia iam intraverat, quod eum interficeret. Et sic factum est» (Par. lat. 5863, f. 131vb). 21–22 Et...Romanis] Cfr. Iust. XXXVII 1: «cuius ea postea magnitudo fuit, ut [...] bellaque cum Romanis per XLVI annos varia victoria gesserit». (Flor. I parla invece di precisamente quaranta anni di guerra, come Oros. VI 1. Invece Oros. V 19 parla di 30 o 40 anni, a seconda delle fonti). I 8 ext. 14,7–9 Lilibeus...Pachinum] Cfr. Mela II 116.

10 inventus est habere cor pilosum, quod fuit signum magne astutie, sicut habens †os† in corde more leonis dicitur habere signum fortitudinis. Talia multa dicit Plinius in septimo, dicit enim: «Qui habent ossa concreta, qui sunt rarissimi, sine medullis, sine siti, sine sudore». Et dicit quod Crassus, avus Crassi interempti a Parthis, numquam risit; ita et multi numquam fleverunt, et Pomponius consularis poeta numquam ructavit. Littera patet.

5 [I 8 ext. 16] *Et poeta*. Hic Valerius, posito miraculo viri astutissimi qui crudeliter mortuus est per manus inimicorum, ponit miraculum hominis litteratissimi qui mortuus est placide in bona senectute, secundum ordinem sibi datum a natura. Et hoc ponit Plinius in septimo dicens: «Antipater Sidonius poeta omnibus annis uno die natali solum capiebatur febre, et eo consumptus est satis longa senecta». Secundo nota quod auctor dicit notanter *Sidonius* ad differentiam Antipatri Greci, qui fecit venerari Alexandrum. Est enim Sidon civitas famosa Phenicie regionis, non longe a Tyro et vicina Terre Sancte, que hodie vocatur Sagicta, ut audivi. Nota etiam quod magni poete sepe inveniuntur habuisse mores non vulgares, ut dicitur alibi. Iste ergo habuit febrem 10 anniversariam. Nunc littera patet.

[I 8 ext. 17] *Hoc loco*. Posito miraculo unius poete, ponit miraculum duorum

---

I 8 ext. 15,7 os] N, bs (?) M So, lis (?) γ I 8 ext. 16,2 miraculum] N γ, oraculum M, miraculum > oraculum So 7 famosa] M β, famosissima N

---

7–8 sicut...fortitudinis] Nel Medioevo si credeva che le ossa del leone fossero piene, senza midollo, e che questo le rendesse particolarmente forti e resistenti (vd. ad es. Alberto Magno, *De animalibus*, liber XII, tractatus 2, caput 2). Il commento sembrerebbe qui però riferirsi a qualcos'altro. Su tutto questo passaggio del testo, corrotto, vd. Parte I, § 3.4.4, 6. *Loci desperati*. 8–11 Talia...ructavit] Plin. VII 78-80. I 8 ext. 16,4–5 Antipater...senecta] Plin. VII 172. 6–7 Antipatri...Alexandrum] Benvenuto ha forse confuso Antipatro con Tolomeo? Cfr. Curt. X 10: «Ceterum corpus eius [*scil.* Alexandri] a Ptolomeo [...] Alexandream translatum est, omnisque memoriae ac nomini honos habetur»). D'altronde Antipatro, secondo la tradizione raccolta da Benvenuto (vd. *supra*, commento a I 7 ext. 2), era considerato il mandante della morte di Alessandro. 7 Est...Tyro] La vicinanza di Tiro e Sidone, menzionate spesso insieme nella Sacra Scrittura, doveva essere cosa nota. Ma cfr. Serv. *In Aen.* I 235: «item Didonem Sidoniam dicit, cum sit Tyria, a loci vicinitate». 8–9 magni...alibi] Benvenuto si riferisce a qualche punto più avanti nel commento, non poi svolto, in cui aveva intenzione di approfondire la questione.

*ob*, idest propter, *nimiam* vel *eximiam caliditatem*<sup>64</sup> *Athenienses invenerunt refertum*, idest plenum, *pillis*, *cum cepissent eum aliquotiens captum et elapsum*, idest liberatum, *astutia* –suple *sua*–, –suple verbum *fuit*– *admirabilius oculis eius*, scilicet predicti. Nota quod iste Aristomenes non erat de Mesana civitate Scicilie, ymo de Mesana civitate Gretie, contra quam steterunt bene per X annos Lacedemonienses, et tamen eam habuerunt (coniuraverunt autem stare X annis). 10

[I 8 ext. 16] *Et poeta*. Ista est quinta pars, in qua describit aliud monstrum. Et setentialiter hoc intendit: quidam poeta nomine Antipater, de Sidonia regione, habuit istam mirabilem complexionem, quod omni anno die suo natali cruciabatur febre; et sic postea eodem die mortuus est et febre extinctus est. Vide literam: *et Antipater poeta Sidonius implicabatur febri omnibus annis tantummodo uno die, quo genitus erat, cum que*, pro et, *ille est consumptus illo certo circuitu morbi*, idest illa aniversaria febre, *natali suo*, et hoc –dico– *cum pervenisset ad ultimam etatem*, idest usque ad senectutem. Nota quod hoc processit a constellatione celi. Et quia raro accidit, licet sit naturale, ideo ponitur in miraculorum numero. 5

[I 8 ext. 17] *Hoc loco*. Ista est sexta pars, in qua auctor noster describit aliud monstrum.

---

<sup>64</sup> Cioè *calliditatem*.

---

8 cepissent] Pa Briscoe, *cepisset* Mr. I 8 ext. 16,3 cruciabatur] Pa, *cruciebatur* Mr. 6 idest] Pa, *et* Mr. 8 ideo] Am Pa, *non* Mr.

---

I 8 ext. 15,10–12 iste...annis] Per un errore di archetipo, o forse piuttosto di Valerio Massimo stesso, gli avversari di Aristomene Messenio sono, nei testimoni dei *Facta et dicta memorabilia*, gli Ateniesi, al posto del corretto *Lacedaemonii*. «*Athenienses*» ha infatti trascritto Benvenuto poco sopra. Qui però Benvenuto, senza rilevare la contraddizione, sembrerebbe a prima vista dire (correttamente) che Aristomene era in guerra contro gli Spartani. Circa le tre guerre tra Messeni e Spartani Benvenuto era informato da Iust. III 4-6: Iust. III 4, in particolare, parla della prima guerra messenica, durata dieci anni, e del giuramento decennale degli Spartani (cioè quello che racconta qui Benvenuto). Giustino non menziona però Aristomene, il quale peraltro non combatté durante la prima guerra messenica (come sembra dire Benvenuto), ma nella seconda. In realtà Benvenuto sta dando due informazioni solo debolmente collegate tra loro: non sta dicendo che Aristomene combatté contro gli Spartani, ma che Aristomene fu originario della Messenia, e che contro la Messenia (in un altro tempo, cioè) combatté Sparta per dieci anni. Si veda infatti la glossa nell'*Expositio*, dove le due informazioni sono separate e dove si capisce che la guerra decennale contro la Messenia è un'altra, *maior* rispetto a quella di Aristomene. Molto meno probabile è che Benvenuto avesse in mente Plin. XI 166 («*hirto corde gigni quosdam homines proditur [...], sicut Aristomenen Messenium, qui trecentos occidit Lacedaemonios [...]. tertium capto Lacedaemonii pectus dissecuere viventi, hirsutumque cor repertum est*»), da cui Benvenuto sarebbe in teoria potuto risalire a Iust. III 4, e ipotizzare quindi che *Athenienses* di Valerio Massimo fosse un errore. Ma non ci sono prove che Benvenuto avesse presente questo passo di Plinio, che non è citato nemmeno nell'*Expositio*. Inoltre, come detto, Benvenuto non osserva nessuna contraddizione tra Valerio Massimo e Iust. III 4: segno che per lui non c'era nessuna contraddizione, trattandosi di due guerre differenti, una condotta dagli Ateniesi (ai tempi di Aristomene), una dagli Spartani. I 8 ext. 16,8 hoc...celi] Già il commento di Dionigi: «*Quod non potuit aliter esse nisi quod sua constellacio uniformiter pro toto vite sue tempore et sub eodem aspectu duravit*» (Par. lat. 5860, f. 128vb).

philosophorum Grecorum, quibus natura dedit unam vitam, unam fortunam, unam mortem, immo –quod plus est– unam voluntatem. Quod est mirabilius quam si fuissent gemelli; sed cum essent ex diversis parentibus hoc non potuit esse nisi a celo. Unde nota  
5 quod secundum astrologos isti habuerunt idem zenith capitis tempore nativitatis eorum. Ideo Valerius ascribit hoc constellationi, que fecit ut isti essent tam concordēs in omnibus. Secundo nota quod Epicurus fuit philosophus Atheniensis qui multum allegatur et commendatur a Seneca; tamen posuit animas mortales, quod est causa omnium errorum. Ideo dicit Valerius alibi quod bonus Fabricius damnavit opinionem  
10 Epicuri, qui posuit felicitatem in voluptate. Littera patet.

[I 8 ext. 18] *Quapropter*. Hic Valerius facit unum epilogum, in quo resumit breviter que dicta sunt de miraculis naturalibus in corporibus hominum, ut artificiosa continuatione transeat ad bruta et alia. Et facit unam antipophoram, idest respondet questionī tacite. Poterat enim lector petere et dicere: «Valeri, ista mirabilia que tu dicis sunt pulcra  
5 auditu, sed vellem libenter audire rationem». Respondet Valerius quod nec ipse orator –ad quem non spectat ratio rerum naturalium–, nec philosophus –qui est minister nature–, nec ipsa natura operatrix omnium rerum sciret de his reddere rationem. Et bene dicit: nam natura multa ignoranter agit, licet ad bonum finem faciat; nec abundat nec deficit in necessariis, quia dirigitur ab optimo direttore, scilicet Deo. Visa sententia  
10 videnda est littera, que est difficilis. Quam ordina sic: *ipsa natura rerum*, que tota dependet a Deo, *fecunda artifex*, idest copiosa magistra, *omnis materie*, bone et male, quia facit perfecta et imperfecta –omnia tamen bona sunt in esse suo–, *ne*, idest non, *reddiderit*, idest reddere potuerit, *rationem quapropter*, idest qua de causa, *hoc fuerit potissimum*, idest valde mirabile et notabile, *in liberis potentissimorum regum*, scilicet  
15 Prusie et Mithridatis, *aut in rege clarissimo*, scilicet Aristomene si sequimur ordinem, *aut in vate*, idest poeta, *florentissimi ingenii*, scilicet Antipatre, *aut in viris*, scilicet

---

I 8 ext. 17,8 posuit] M β, ponit N 10 posuit] M β, ponit N I 8 ext. 18, § Quapropter,4 mirabilia] M N, miracula β 16 viris] M β, viris eruditissimis N Valerius Maximus ed. Briscoe

---

I 8 ext. 17,7–8 Epicurus...Seneca] Sen. Ep. 7 11, 8 8, 11 8-9 e passim. 9–10 Ideo...voluptate] Val. Max. IV 3 6.



Cuius sententia est ista: duo philosophi Greci fuerunt nati sub eodem die et fuerunt pares in disciplina, similitudine et forma, et concordēs et unanimes. Et habebant unam opinionem et fecerunt unam summam ex dictis suis. Et ambo mortui sunt simul et semel et eodem genere morbi et eodem die. Unde dicit: *Polistratus et Ypolides philosophi nati eodem die –et, suple, momento– secuti sectam eiusdem preceptoris*, idest doctoris, scilicet *Epicuri, etiam coniuncti communione*, idest consociatione, *patrimonii possidendi que*, pro et, *scole alende*, idest doctrine percipiende, *que*, pro et, *extincti*, idest mortui, *eodem momento temporis ultima senectute*, accipe modo verbum principale: *referuntur*, idest narrantur, *apte*, idest convenienter, *hoc loco*, idest in hoc tractatu vel capitulo. Nota quod licet istud computetur inter miracula, non tamen fuit, quia naturale fuit et processit a constellatione celi, quia habuerunt idem zenich et idem ascendens et eadem coniuntionem planetarum. Unde commendat Valerius hoc et dicit quod omnes debent credere quod isti ex mutua concordia siderum fuerunt ita dispositi ut hoc haberent inter se. Et dicit: *quis non putet tantam societatem equalem pariter fortune, quoad divitias, atque amicitie, quoad mores –esse suple– genitam atque finitam et nutritam sinu ipsius concordie celsestis?*, etc.

[I 8 ext. 18] *Quapropter*. Ista est septima particula, in qua auctor noster describit et facit excusationem et facit antipophoram. Diceret aliquis: «O Valeri, confiteor tibi quod ista que dixisti sunt pulcra», set diceres tu: «Scires tu dicere rationem?». Respondet et dicit quod ipse nesciret reddere aliquam rationem, nedum aliquis philosophus, qui est minister nature. Unde sic ordina literam: *ipsa natura fecunda artifex*, idest copiosa ministra, *omnis materie bone que*, pro et, *male*, quia facit corpora perfecta et imperfecta, *ne*, pro non, *quidem*, pro certe, *reddiderit*, idest reddere potuerit, *rationem rerum, quapropter*, idest cur vel quare, *hoc quoque*, pro etiam –suple fuerit– *potissimum aut in liberis*, idest in filiis, *potentissimorum regum*, scilicet Pruscie et Mitridatis, *aut in rege clarissimo*, idest Prusia rege Bithinie, *aut in vate ingenii florentis*, scilicet Antipatro, *aut in viris eruditissimis*, scilicet in illis duobus philosophis, scilicet Polistrato et Ypoclide, *aut etiam in homine sortis ignote*, illo homine calidi<sup>65</sup> cordis, quia non cognoscitur et

<sup>65</sup> Cioè callidi.

I 8 ext. 17,7 *communione*] Pa Briscoe, *convivione* Mr. 8 *alende*] Mr Am Pa, *habendae* Briscoe. percipiende] Mr Am, *alende* Pa. 10 *apte*] Pa Briscoe, *aperte* Mr. 13 *eandem coniuntionem*] *eadem coniuntio* Mr Am, *coniunccionem* Pa. 14 *mutua*] *mutata* Am Mr Pa. 15 *pariter*] Pa, *piter* Mr. 17 *sinu*] Pa Briscoe, *sui* Mr. I 8 ext. 18, § *Quapropter*, 2 *antipophoram*] Pa, *antiporam* Mr. 3 *set... rationem*] *set diceres tu scires tu dicere >rationem<* (in interl.) Am, *set diceres tu scires tu dicere* Mr, *sed scires tu dicere* Pa. 5 *natura*] Mr Am, *natura rerum* Pa. 7 *rerum*] Mr Am, manca in Pa. 10 *clarissimo*] Pa, *clarissime* Mr.

I 8 ext. 17,2–5 *duo... die*] Il riassunto di Benvenuto introduce alcuni elementi assenti in Valerio Massimo: il fatto che i due filosofi fossero simili «et forma», il fatto che «fecerunt unam summam ex dictis suis», e che morirono «eodem genere morbi». I 8 ext. 18, § *Quapropter*, 9–10 *aut... Bithinie*] Anche Dionigi (vd. Par. lat. 5860, f. 129ra) pensa che *rex clarissimus* vada riferito al re Prusia. L'*Expositio* lo riferirà invece ad Aristomene di Messenia. Il *miraculum* di Val. Max. I 8 ext. 12 non ha in effetti per protagonista il re Prusia, ma il figlio (omonimo, ma non re). 12–13 *in... ignoratur*] L'*homo sortis ignota* di Val. Max. I 8 ext. 14 è qui confuso con l'*homo callidi cordis*, cioè Aristomene, di Val. Max. I 8 ext. 15.

philosophis duobus Epicureis, *aut in homine sortis ignote*, scilicet Strabone, qui non est famosus sicut predicti.

[I 8 ext. 18] *Non magis*. Hic Valerius mirabili continuatione transit ad miracula nature inventa in corporibus brutorum, vegetabilium et elementorum. Et primo tangit miraculum in una specie, scilicet in capreis. Ad quod est primo notandum quod Valerius accepit hoc a Tullio, qui secundo *De natura deorum* dicit: «Capree fere in Creta, fixe  
5 venenatis sagittis, querunt herbam que dicitur dictamus». Et alia multa Tullius percurrit ibi que nature solertia mirabiliter fecit. Secundo nota quod dictamum herba, ut dicit Plinius in vigesimo quinto, non est alibi quam in Creta, et est subtile ramis, pulegio simile, fervens et acre gustu, foliis utuntur. Ita Valerius poterat dicere: cur natura non dedit ibi lupum, non vulpem, non serpentem? Immo, cur dedit ibi omnia bona in omni  
10 genere rerum, ut dicit Plinius? Vide nunc litteram, que adhuc est fortis, et dicas: *non magis* –scilicet, reddiderit rationem ipsa natura– *quam* cur ipsa *dilexerit capreas*, et cetera. Ulterius cum dicit: *tantum*, idest solummodo, *deducit suis manibus*, idest sola naturali potentia. Et sic est littera clara. Alii tamen textus habent *tantum non*, et tunc expone: *non tantum*, idest non tantum, *modo*, solummodo, *deducit que*, pro sed, *efficit...*  
15 illud quod sequitur. Quasi dicat: non solum natura suo instinctu naturali deducit ad herbam, sed etiam efficit ut herba manducata reiciat telum et extinguat venenum. Et sic natura facit duo miracula, unum ex parte fere que recurrit ad herbam, secundum ex parte herbe que liberat eam. Et vere non videtur posse assignari alia ratio, nisi quod herba

---

I 8 ext. 18, § Non magis,3 in<sup>2</sup>] M So W, om. N A 6 fecit] M β, facit N 9 non<sup>1</sup>] M β, nec N

---

I 8 ext. 18, § Quapropter,17 scilicet Strabone] Come si vede nel commento a I 8 ext. 14, il nome dell'*homo sortis ignotae*, taciuto da Valerio Massimo, è ricavato da Plin. VII 85. I 8 ext. 18, § Non magis,4–5 Capree... percurrit] Cic. *Nat. deor.* II 126ss. 6–8 dictamum... utuntur] Plin. XXV 92. A differenza di Cic. *Nat. deor.* II appena citato, Plinio utilizza *dictamnium* neutro. Entrambe le forme del termine, maschile e neutro, sono possibili in latino. 13 Alii...non] Le edizioni moderne di Valerio Massimo stampano *tantum non*, senza registrare una variante del testo senza la negazione *non*.

eius nomen ignoratur.

[I 8 ext. 18] *Non magis quam qui silvestres*. Postquam in superioribus auctor noster descripsit et percurrit multa monstra que acciderunt in ipsa natura rationabili, nunc vero subannectit alia miracula que acciderunt in natura brutorum, vegetabilium et ellementorum. Et in hac lectione auctor noster facit sex: nam primo describit miraculum caprarum unius insule; 2<sup>o</sup> pecudum ipsius insule; 3<sup>o</sup> describit miraculum altaris cuiusdam civitatis; 4<sup>o</sup> describit miraculum duarum aquarum; 5<sup>o</sup> reddit rationem omnium predictorum; et 6<sup>o</sup> aducit pro conclusione generali huius primi libri unum notabilissimum miraculum unius serpentis. Redeundo ergo ad propositum dico quod auctor primo describit miraculum caprarum unius insule. Cuius sententia est ista: in insula Crete reperiuntur capre que, percusse telis et sagittis venenatis, naturaliter recurrunt ad herbam ditamum; qua recepta et manducata statim eiciunt tela et venena de corporibus suis et sic evadunt. Unde nota quod Valerius artificiose procedit. Nam descripturus alia monstra per modum continuationis subannectit ista, et dicit sic ordinando: dictum est in parte proxime precedenti quod natura non reddiderit rationem omnium rerum vel miraculorum predictorum, et ideo *non magis* reddiderit *quam* ille qui voluerit reddere rationem *quare* ista natura *dillexerit tantopere*, idest studio, *capreas silvestres*, idest capriolas, *genitas*, idest natas, *Crete*, idest in insula Crete, *quas confixas*, idest percussas, *sagittis*, venenatis, ipsa natura *deducit ad auxilium salutare*, idest saluferum et rationale, *herbe diptami non tantum suis manibus*, idest non tantum suo instinctu naturali, *que*, pro et, *efficit*, idest ipsa natura, *ut ipse capre continuo*, idest statim, *respuant*, idest reiciant, *et tela et vim veneni ex vulneribus*, *ea*, scilicet herba diptami, *concepta*, idest recepta, quia manducata et gustata. Nota quod ista litera est obscura et male exposita. Dionisius dicit quod aliqui textus habent *num*, ita quod stet interrogative. Quod stat male. Ulterius dicit quod, si stat *non*, intelligit quod iste qui dilligit capras et illas ducit propriis manibus, et non solum homo ducit set etiam ipsa natura. Set ista sententia est multum aliena. Et ideo potest intelligi uno modo, quod non ponatur *non*. Et tunc est clara litera, quia dicam: *quas* (capras) ibi natura *ducit suis manibus que*, pro et, *efficit* quod sequitur. Sed quia invenitur *non* in multis, tunc exponitur ut dixi et exponitur: *que*, pro sed, et vult dicere quod natura facit quod iste bestie instinctu nature vadant ad herbam; 2<sup>o</sup> natura facit quod illa herba expellat

I 8 ext. 18, § Non magis,10 Crete] Mr Am, *Creta* Pa. 14 natura] Mr Am, *natura rerum* Pa. 15 omnium... predictorum] Mr Am, *omnium predictorum miraculorum* Pa. 25 et<sup>1</sup>] Mr Am Pa; forse *etiam*? 26 sententia] Pa, *scientia* Mr. 27 ibi] Berlin Fol. 540, *ista* Siena K V 20, *illius* Mr Am, manca in Pa. 29 sed] *si* Mr Am Pa; ma cfr. l'*Expositio*: «*que*, pro sed».

I 8 ext. 18, § Non magis,23–24 Dionisius...interrogative] Commento di Dionigi: «Quidam libri non habent *non* sed *num* et est interrogatio. Quasi dicat: num [*ms.* natura] suis manibus deducit» (Par. lat. 5860, f. 129ra-b). Le edizioni moderne di Valerio Massimo leggono *tantum non*, senza registrare una variante *num*. 24–26 Ulterius...natura] La formulazione non è chiarissima, ma si riferisce senza dubbio a questo passo del commento di Dionigi: «Si tamen vis exponere *non* sensus est: non deducit suis manibus ille qui silvestres capreas tanto opere dilexerit, sed ipse naturali instinctu herbam cognoscentes comedunt et sic a se ferrum et venenum eiciunt» (Par. lat. 5860, f. 129rb).

20 habet hoc a virtute specifica, sicut dicit Galienus de alia herba que elicit sanguinem, et cetera.

[I 8 ext. 18] *Aut*. Posito miraculo ferarum in una insula Grecie, hic cum bono ordine tangit miraculum domesticorum in alia insula Grecie. Et hic sunt notanda duo: primum quod maius miraculum ponit Iustinus, scilicet quod iumenta ex vento concipiunt. Sed hoc videtur esse dictum propter fecunditatem magnam. Et tamen Virgilius hoc videtur  
5 dicere de equabus, et Aristoteles libro *Animalium*, et Plinius videtur dicere quod quedam animalia ore aperto, flantibus ventis septentrionalibus, concipiunt. Secundo nota quod Cephalonia, ut dicit Plinius in quarto, est una insula Cycladum –que insule hodie appellantur Archipelagus– et est prope Ithacam, unde fuit Ulixes. Dicit etiam quod Fulvius consul Cephaloniam insulam subegit tempore belli Achaici. Nunc continua sic  
10 litteram: *aut* cur ipsa natura *instituerit*, et cetera.

[I 8 ext. 18] *Aut quapropter*. Hic ponit miraculum in igne, posito miraculo in aere, et patet: de cinere, qui naturaliter est mobilis et volatilis –quia cinis secundum Philosophum est illud quod ultimo relinquitur ex actione ignis–, nunc vero stabat  
5 immobilis ad omnes ventos. Et hic nota duo: primum quod Augustinus simile dicit de lampade Veneris, que sub divo semper ardebat, et assignat rationem dicens: «Vel quia aliquis demon tanta efficacia exhibebat se ibi, vel quia ibi erat lapis albeston, qui accensus non extinguitur». Secundo nota quod Croton fuit olim maxima civitas in extremo Italie et ibi fuit templum Iunonis famosissimum. Hodie nichil est, sed civitas ipsa parum est.

---

I 8 ext. 18, § *Aut*,2 domesticorum] M β, domesticorum brutorum N I 8 ext. 18, § *Aut quapropter*,1 et] M N, ut β 3 Philosophum] M β, phylosophiam N 4 simile] M β, similiter N

---

19 sicut...sanguinem] Si riferisce forse ad alcune piante medicinali utili, secondo Galeno, a estrarre sangue dal naso. Vd. ad es. Galeno, *De remediis parabilibus*, II 5 4. I 8 ext. 18, § *Aut*,3 maius...concupiunt] Iust. XXXIV 3. 4–5 Virgilius...equabus] Verg. *Georg.* III 266-279. 5 Aristoteles...*Animalium*] Arist. *Hist. an.* V 5 (541a), trad. di Guglielmo di Mörbeke: «Perdicem autem si secundum ventum steterint femelle masculis, pregnantis fiunt». 5–6 Plinius...concupiunt] Plin. VIII 166. 7–9 Cephalonia...Achaici] Cefalonia non si trova tra le Cicladi, e Plinio infatti non lo scrive. Precedentemente l'*Expositio* ha menzionato altre due volte le Cicladi, in entrambi i casi attribuendo all'arcipelago alcune isole (Rodi nel commento a I 5 8, Samo nel commento a I 5 ext. 1) che secondo Plinio e la geografia antica non gli appartengono. Da Plin. IV 54 Benvenuto poteva invece effettivamente ricavare la vicinanza di Cefalonia e Itaca. Alla conquista di Cefalonia da parte di Fulvio Plinio allude solo fugacemente, scrivendo: «Same diruta a Romanis» (Same è una località di Cefalonia). Più nel dettaglio l'episodio della conquista di Cefalonia e dell'assedio di Same poteva essere noto a Benvenuto grazie a Liv. XXXVIII 28-30. La formulazione di Benvenuto sembra però risentire piuttosto dell'epitome liviana dello stesso libro, Liv. *Per.* XXXVIII: «Cephaloniam subegit». I 8 ext. 18, § *Aut quapropter*,2–3 quia...ignis] Più che Aristotele, vd. Tommaso d'Aquino, *In Aristotelis libros Meteorologicorum expositio*, liber II, lectio 6, numerus 3: «ita oportet intelligere relinqui circa terram ab actione caloris aliquid simile cineri relicto ab actione ignis». 4–7 Augustinus...extinguitur] Aug. *Civ.* XXI 6. *Albeston* è la grafia di tutti i testimoni dell'*Expositio* per *asbestos* ('amianto'). 7–9 Croton...est] Cfr. Petr. *Itin.* 45 (già citato nel commento a I 1 20): «Crotonem venies, civitatem quondam inter Italiae populos et animorum robore et corporum et forma et opibus ac gloria precellentem, nunc (quid non poterit longa dies?) vix ipsis Italicis bene notam. Hic Iunonis Lacinie templum fuit, toto orbe percelebre».

venenum. Et hec sunt duo miracula. Ulterius, quia Valerius non assignat rationem, scias quod bene loquitur, quia ipsi phisici non dicunt aliud nisi quod hoc est a virtute specifica, ita quod natura dedit ita talem virtutem illi speciei herbe, quam non alie.

[I 8 ext. 18] *Aut in Cephaliana*. Ista est 2<sup>a</sup> pars, in qua auctor describit secundum monstrum. Et sententialiter hoc intendit: in insula Celfania inveniuntur pecudes que pro magna parte anni ore aperto captantes ventum extinguunt sitim, et hoc tamen cum cetera animalia ubique soleant sedare sitim potatione aque. Unde sic ordina literam: *aut quare ipsa natura instituerit*, idest ordinaverit, *in insula Celfania ut pecudes recipientes ventum ore aperto ex alto*, idest ab aere vel ab alto loco, *ex maiore parte anni sedare*, idest ad sedandum suam sitim, *cum omnia pecora ubique*, scilicet terrarum, *quotidie usu aque –et non venti suple–*. Nota quod aliud mirabilius narrat Aristotiles in libro *De animalibus*. Et similiter Plinius in *Naturali historia*: dicunt quod non solum sedant sitim vento, sed flantibus ventis septentrionalibus et ore aperto perceptis ipse concipiunt.

[I 8 ext. 18] *Aut quapropter*. Ista est tertia pars, in qua auctor noster describit aliud monstrum. Cuius sententia <est> ista: aput Crotonam civitatem erat olim altare in templo Iunonis, in quo cineres remanentes ex sacrificio stabant perpetuo immobiliter, quocumque vento flante et quantumcumque violenter. Unde dicit: *aut*, non reddiderit rationem, *quapropter*, idest cur vel quare, ipsa natura *donaverit*, idest honoraverit, *aram*, idest altare, *Crotone*, idest in illa civitate, *in templo Iunonis Lacinie cinere immobili ad omnes ventos*, idest quocumque vento qui flaverit. Nota, cum dicit *Lacinie*, <quod vocatum est templum Lacinie>, in finibus Calabrie, a quodam Lacino famoso latrone ab Hercule interfecto. Et hoc est quod dicit Lucanus quando dicit: «Templa Lacinia rupes». Nota quod Augustinus reddit rationem et simile exemplum, scilicet de lampade Veneris, quia dicit quod ardebat sub divo, idest in aere, non extinguibiliter ardens; et assignat rationem: vel quia aliquis demon exhibebat sese ibi tanta efficatia, vel quia erat ibi lapis albeston, qui lapis semel accensus numquam extinguitur.

---

33 quam] Pa, quod Mr Am. I 8 ext. 18, § Aut in Cephaliana,1 Cephaliana] Mr Pa, Cefalania Am. 2 Celfania] sic in Mr (anche nel seguito), Cefalania Am, Cephalania Pa. 5 recipientes] Mr Am, recreentur Pa. 7 quotidie] Mr Am, recreentur Pa. I 8 ext. 18, § Aut quapropter,2 est] Am, manca in Mr (in Pa diversa formulazione). 6 Lacinie] Pa Briscoe, Latine Mr. 8 quod...Lacinie] Pa, manca in Mr. 11 sub] Am Pa, super sub Mr.

---

I 8 ext. 18, § Aut in Cephaliana,4–8 aut...suple] La frase come si legge nei mss. Mr e Am non regge sintatticamente, perché le *recollece*, invece di far dipendere *sedare* direttamente da *instituerit*, introducono tra i due verbi una congiunzione *ut*, assente in Valerio Massimo, alla quale non corrisponde però poi nessun verbo finito al modo congiuntivo (ci sono solo il participio *recipientes* e l'infinito *sedare*, intepretato come finale). Il ms. Pa ha invece un verbo *recreentur* a sostituzione del participio *recipientes*: così la frase funziona, ma non sembra che *recreentur* sia attestato nella tradizione manoscritta di Valerio Massimo. 8–9 aliud... animalibus] Aristotele, *Hist. an.* V 5 (541a), trad. di Guglielmo di Mörbeke: «Perdicem autem si secundum ventum steterint femelle masculis, pregnantis fiunt». 9–10 Et...concupiunt] Plin. VIII 166. I 8 ext. 18, § Aut quapropter,8–9 vocatum...interfecto] Cfr. Serv. *In Aen.* III 352. 9–10 Templa...rupes] Luc. II 434. 10–13 Augustinus...extinguitur] Aug. *Civ.* XXI 6.

[I 8 ext. 18] *Vel quare*. Hic Valerius, posito miraculo ignis in Calabria, ponit miraculum aque in Grecia et in Italia. Circa quod duo sunt notanda, et primo quod Plinius in trigesimo primo dicit quod in Macedonia, non procul ab Euripidis poete sepulcro, duo confluunt rivi, alter saluberrimi potus, alter mortiferi. Secundo nota quod Calenus ager  
5 est in Campania, non longe a civitate Capue, de quo sepe alibi. Sed si vis multa et mirabilia talia videre vide Ovidium decimo quinto Maioris, Senecam *De naturalibus questionibus* et Plinium *De naturali historia*. Et subdit Valerius notabile documentum ad ista, videlicet quod debemus velle scire ista, sed non querere rationem, quia natura potens hec et alia maiora facit que ignoramus in diversis partibus orbis, nec scripta sunt.  
10 Et tamen admirabiles delectationes affert inquisitio veritatis potentibus causas rerum cognoscere, ut dicit Aristoteles libro *Animalium*.

[I 8 ext. 19] *Que quia*. Nunc Valerius ultimo adducit ultimum miraculum naturale celebratum apud auctores, de serpente immense magnitudinis que apparuit in Africa tempore primi belli Punici. Et ad huius littere intelligentiam volo te notare, lector, quod Valerius in toto opere suo numquam allegavit nominatim Titum Livium nisi hic, ut  
5 daret auctoritatem et fidem huic facto et aliis que accepit ab eo. Nam hoc videbatur male credibile, et Livius fuit magnus veritatis amicus et describit eum a mirabili eloquentia

---

I 8 ext. 18, § Vel quare, 5 quo] M β, qua N I 8 ext. 19, 6 a mirabili] So W, amirabili M A, admirabili N

---

I 8 ext. 18, § Vel quare, 2–4 Plinius... mortiferi] Plin. XXXI 28. 4–5 Calenus... Capue] Circa la posizione geografica di Cales in Campania vicino a Capua, Benvenuto avrà forse avuto in mente, più che Plin. III 63, le vicende della seconda guerra punica raccontate da Val. Max. III 8 1 e Liv. XXVI 15. 5 de... alibi] Val. Max. III 2 ext. 1, III 8 1. 5–7 si... historia] Ov. *Met.* XV 307–336; Sen. *Nat.* III 20; Plin. XXXI 15–28. 10–11 admirabiles... Animalium] Vd. Arist. *Part. an.* I 5 (645a), trad. di Guglielmo di Mörbeke: «Et enim in non gratiosis ipsorum ad sensum secundum theoriam similiter operans natura admirabiles delectationes exhibet potentibus causas cognoscere et natura philosophis». I 8 ext. 19, 6 Livius... amicus] È utile accostare il *Comentum* di Benvenuto a *Inf.* XXVIII 12: «et istas opiniones tangit Livius veritatis custos, ideo [sogg. Dante] allegat ipsum tanquam idoneum testem in tali materia, dicens: *come Livio scrisse*. Hic namque princeps omnium historicorum Livius patavinus, qui stylum habuit parem romano gladio, omnia memoranda gesta romanorum descripsit mirabili eloquentia ab origine urbis [...]. De cuius abundantissimo fonte caeteri scriptores rerum romanarum hausisse videntur, ut patet apud Valerium. Ideo bene dicit autor in eius approbationem, *che non erra*: nam in omnibus prudenter et fideliter recitat dicta aliorum autorum, et adhaeret quantum potest veriori sententiae, aut relinquit dubia iudicio lectorum» (*Comentum*, II, pp. 340–341). In questo passo del *Comentum*, in cui è peraltro menzionato proprio Valerio Massimo, ritroviamo la descrizione dello stile di Livio «parem Romano gladio» che ricorre qui e nella dedica dell'*Expositio*. Inoltre e soprattutto, come nell'*Expositio* Livio è detto *veritatis amicus*, similmente nel *Comentum* viene chiamato *veritatis custos*. Questa caratterizzazione di Livio come autore veridico va naturalmente di pari passo con il dantesco «Livio[...] che non erra» di *Inf.* XXVIII. Se pure è vero che questa clausola dantesca (al netto di una certa formularità

[I 8 ext. 18] *Vel quare*. Ista est quarta pars, in qua auctor describit aliud monstrum. Et sententialiter hoc intendit: in Macedonia et in Campania est aqua qua homines ebriantur ac si bibissent bonum vinum. Unde dicit: vel non reddiderit rationem *quare* ipsa natura voluerit alteram aquam in Macedonia et alteram in agro Caleno, idest Campano apud Calles civitatem, *possidere proprietatem vini qua homines inebriantur*, sicut haustu vini. 5

[I 8 ext. 18] *Non admiratione*. Ista est quinta pars, in qua auctor reddit rationem predictorum miraculorum. Et agit prudenter, quia dixerat quod non potuisset reddere, set reddit talem qualem potest. Et vult dicere quod omnia sunt vere digna memoria, set non admiratione, quia omnia habent certam causam (quasi dicat: ipsa natura et Deus et ipsa natura naturans, scilicet Deus qui movet naturam). Unde dicit: nos *non debemus prosequi ista admiratione sed memoria, cum sciamus*, idest scire debeamus, *plurimum licentie vendicari recte*, idest digne, *ab eo*, scilicet Deo, *penes quem labor infinitus gignendi*, idest generandi, *cuncta consistit*. Et hec non est bona causa, quia est causa mulierum et ignorantum. Set bene natura habet causam istam. Unde valerius dicit: inquiram causas primarias, quia ipsam naturam naturantem, et dimittamus secundarias, quia naturam naturatam. 10

[I 8 ext. 19] *Que quia supra*. Nunc pro conclusione generali huius primi libri adducit aliud miraculum. Cuius sententia est ista: tempore quo Marcus Regulus virtuosus princeps Romanus, gerens bellum contra Cartaginenses prope fluvium qui dicitur Bragada, apparuit quedam serpens incredibilis magnitudinis que omnes accedentes ad aquam devorabat ore et destruebat cauda. Accedentibus militibus cum ferris et lapidibus, ipsa ledi non poterat propter duritiem squamarum. Tamen facta destructione multorum militum ellevate sunt machine et ipsis lapidibus mediantibus interfecta est. Ex cuius cruore infectus est totus fluvius, ita quod aqua facta est impotabilis et aer ibi totus venenatus est. Ob quam causam 5

---

I 8 ext. 18, § *Vel quare*,<sup>2</sup> est] Pa, et Mr. I 8 ext. 19,<sup>8</sup> impotabilis] Pa, *importabilis* Mr.

---

I 8 ext. 18, § *Vel quare*,<sup>4–5</sup> idest... civitatem] Vd. la nota di commento a «Calenus... Capue» nell'*Expositio*, a I 8 ext. 18, § *Vel quare*. I 8 ext. 18, § *Non admiratione*,<sup>4–5</sup> quasi... naturam] Cfr. il commento di Dionigi: «Ideo distingue de natura, quia natura quondoque accipitur generaliter pro corpore celesti et eius moventibus, quondoque pro his corporibus inferioribus que videmus, de quibus experientiam habemus, vel pro natura naturata vel pro natura naturante» (Par. lat. 5860, f. 129va). 7 ab... Deo] *Ab ea* (scil. natura) nelle edizioni moderne di Valerio Massimo.

10 sua, quia habuit stilum parem Romano gladio. Et certe hic pater et princeps Romane historie omnes historicos qui fuerunt ante se expulit, sicut Aristoteles omnes philosophos. De quo Plinius in principio *Naturalis historie* dicit: «Profiteor me mirari Livium, auctorem celeberrimum historiarum, scriptorem non sue glorie, sed populi Romani». Et Hieronymus in proemio *Biblie* dicit ad Titum Livium: «Lacteo eloquentie fonte manante», et cetera. Qui ab Urbe condita usque ad Cesarem Augustum Romana gesta descripsit in centum quadraginta tribus libris, de quibus –prohodolor– solum viginti novem inveniuntur. Secundo nota quod, licet istud videatur mirabile, non tamen

11 eloquentie] M β, eloquentiae Hieronymus ed. Hilberg, loquentie N

dell'espressione: vd. SCHERILLO 1897:330) è una memoria di «se Titus Livius ne ment» del *Roman de la rose* di Jean de Meung (BILLANOVICH 1965:39), sembra però che quello della veridicità di Tito Livio fosse quasi un *topos*, ben colto dai commentatori del passo dantesco (cfr. Guido da Pisa: «veridicus scriptor», «veridico stilo»; Francesco da Buti: «scrisse la pura veritate», «de' più veritieri scrittori che mai fossono». Vd. anche l'*Amorosa visione* di Boccaccio, V 57-60: «quel Livio che fu sì copioso / [...] / [...] nell'aspetto contento d'aver scritte tante storie vere»). Trattandosi di un *topos*, non ci sarebbe forse bisogno di chiedersi su che cosa basassero i commentatori medievali questa pretesa veridicità di Livio. Come scrive LIVRAGHI 2018:92 : «Questo fatto a quest'altezza cronologica non era legato ancora a una valutazione oggettiva dei meriti di Livio rispetto ad altri storiografi, bensì al carattere distintivo che si attribuiva all'opera di storiografia in quanto tale, cioè di essere “veridica” per definizione», in opposizione alla finzione poetica, per definizione non veridica. Nel passo citato del *Comentum* risulta però chiaro che le argomentazioni di Benvenuto a favore della infallibilità liviana poggiano sul suo metodo storiografico, che attinge fedelmente alle fonti, soppesandole ed eventualmente, in caso di contraddizione tra le fonti, lasciando il giudizio in sospenso (cfr. Petr. *vir. ill.* proem.: «cogitentque historicorum discordiam, que tanto rebus propinquirem Titum Livium dubium tenuit»). D'altra parte la coppia *veritatis amicus/mirabilis eloquentia* dell'*Expositio* rispecchia la coppia di avverbi usata proprio da Valerio Massimo: «serpentis quoque a T. Livio curiose pariter ac facunde relatae», dove di Livio si sottolinea, oltre all'eloquenza, l'acribia d'indagine. 6–7 describit... sua] Si riferisce al fatto che Valerio Massimo descrive il modo di narrare di Livio come *facunde*. La maggioranza dei testimoni legge qui, invece di *a mirabili*, *a(d)mirabili*. A prima vista *admirabili* potrebbe sembrare una lezione preferibile, perché si lega meglio a quanto segue («quia habuit stilum...»), ed anche per il confronto con la trattazione di «Livio [...] che non erra» nel *Comentum* (vd. la nota precedente: «gesta romana [Titus Livius] descripsit mirabili eloquentia») e per il confronto con il corrispondente passo delle *recolleste* («[Valerius] commendat [ogg. Livium] expresse [...] quia dicit quod magno stillo et facundia <descripsit>»). È vero che la lezione *a mirabili* presuppone che il soggetto di *describit* sia Valerio Massimo, con un cambio di soggetto un po' brusco; ma la lezione *admirabili*, con *Livius* come soggetto del predicato, presenta troppi problemi (cambio di tempo *fuit/describit*; necessità di emendare *eum*, per riferirlo a *veritatis* o a *huic facto*). La costruzione *describere a* ha invece alcune occorrenze sicure nel *Comentum*, es. «quam describit a mirabile fortitudine eius» (*Comentum*, I, p. 293); e una corruzione *a mirabili* > *a(d)mirabili* si spiega facilmente e meglio che una corruzione nel senso opposto. Sull'eloquenza di Livio va poi ricordato il passo tipico di Hier. *Ep.* 53 1 («T. Livium lacteo eloquentiae fonte manantem»).

7 habuit... gladio] La stessa espressione nella dedica: «precipue Livium, qui stilum habuit parem Romano gladio», e una formulazione simile nel commento a I *praef.*: «precipue Livii qui habuit stilum parem Romane virtuti». Vd. il mio commento alla dedica per una interpretazione di queste espressioni. 7–8 hic... historie] *Princeps historicorum* e *pater Romane historie* sono attributi riservati a Tito Livio anche da Petrarca (Petr. *vir. ill.* I 15 49, I 21 5 17, I 22 36; *Sen.* XIV 1 37). 9–11 Profiteor... Romani] Plin. *praef.* 16. 11–12 Lacteo... cetera] In realtà Hier. *Ep.* 53 1 3. 13–14 de... inveniuntur] Come notato da ROSSI 2016b:90 il numero dei libri di Livio all'epoca superstiti (29, invece che 30 secondo l'opinione comune) è ricavato dalla *epistola familiaris* di Petrarca a Livio (*Fam.* XXIV 8 2): «Vix triginta ex omnibus supersunt. [...] Triginta dixi quia omnes vulgo id dicunt, ego autem deesse unum his ipsis invenio: novem et viginti sunt».



opportuit exercitum inde recedere. Set ad perpetuam rei memoriam serpens excoriata est et corium, quod longum fuit per centum pedes et viginti pedes, latum est Romam. Unde ordinata literam sic: *que*, scilicet miracula predicta, *quia* nos *attigimus excellentia supra usitatam rationem, quoque*, pro etiam, *mentio serpentis relate*, idest describe, *a Tito Livio curiose pariter*, idest elleganter, *ac*, pro et, *facunde*, idest elloquenter et diserte, *fiat mentio* a nobis, scilicet Valerio. Nunc narrat: *enim*, pro quia, *is*, scilicet Titus, *ait anguem*, idest serpentem, *tante magnitudinis in Affrica apud Bragadam flumen*, apud Uticam civitatem, que distabat per dietam a Cartagine, *ut perhiberet exercitum Marci Atilii Reguli Romani ducis usu*, idest

---

13 elleganter] *ellegantis* Mr Am Pa. | elloquenter] *elloquentis* Mr Am Pa.

---

I 8 ext. 19,15–16 apud...Cartagine] La vicinanza di Utica e del fiume Bagrada è ricavabile da diverse fonti antiche (ad es. Plin. V 24). Non mi è chiaro invece da dove Benvenuto possa aver tratto l'informazione circa la distanza (un giorno di viaggio) tra Utica e Cartagine.

15 credo impossibile per naturam. Et quare natura, cuius potentia est infinita, que facit  
gigantem et pygmeum, non potest facere serpentem maximum et minimum? De hoc  
Plinius in octavo dicit quod serpens, expugnata a Regulo imperatore ballistis et  
tormentis velut aliquod oppidum, fuit longitudinis centum viginti pedum, pellis eius et  
20 maxille duraverunt usque ad bellum Numantinum Rome in templo, et fidem facit quod  
infans solidus visus est in utero serpentis in Vaticano imperante Claudio. Nunc ad  
litteram dicit Valerius continuans se: *que*, scilicet predicta miranda, *excedentia supra*  
*usitatam rationem*, idest contra communem cursum nature, *quia attigimus* breviter, *fiat*  
*mentio quoque*, pro etiam, *serpentis* –hic serpens vocatur boas, maximus omnium (ut  
dicit Albertus), qui fugit lac iumentorum a iuventute– *relate*, scilicet libro decimo  
25 octavo, ut patet in breviatura, a *Tito Livio*, qui fuit Patavinus origine et claruit Rome sub  
Augusto et mortuus est tempore Tiberii anno etatis sue septuagesimo septimo, quo  
tempore Valerius scripsit, *curiose et facunde*, idest eleganter et eloquenter. Et dicit: *in*  
*Africa*, que est patria serpentum, *apud Bragada*, qui est fluvius apud Uticam. *Multis*  
*militibus correptis*, idest devoratis et *elisis*, idest oppressis. *Perforari nequiret*, pilis vel  
30 sagittis. Erat enim armata lorica durissimarum squamarum, ut scribit Orosius. *Ad*  
*ultimum tormentis*, idest iaculamentis, *ballistarum*, que etiam non sufficebant, ideo  
finaliter oppressa est multis et magnis lapidibus machinarum. Et dicit: *terribiliorem*  
*visam omnibus cohortibus et legionibus*, quasi dicat: equitibus et peditibus.

---

**20** Vaticano] γ, Vaticario M N So **28** Bragada] M γ, Bargadam N, Bagrada So, Bagradam Valerius Maximus ed. Briscoe

---

**16–20** De... Claudio] Plin. VIII 37. **23–24** hic... Albertus] Alberto Magno, *De animalibus*, liber XXV, caput 15: «Boa de genere draconum est tertii ordinis [...], in immensam extenditur quantitatem». **24–25** scilicet... breviatura] Cioè Liv. *Per.* XVIII. Dionigi ignora invece le *Periochae*: «Titum Livium inducit in testem. Ubi autem hoc Titus Livius dicat non inveni me legisse» (Par. lat. 5960, f. 129va). **25–26** qui...quo] Cfr. il *Chronicon* di Girolamo (ed. Fotheringham, p. 236, r. 19; ivi, p. 253, r. 23) circa l'origine patavina di Livio e soprattutto la durata della sua vita. **28** que...serpentum] È un noto luogo comune. Una variazione del concetto era già nel commento a I 7 ext. 1: «ab Africa que est mater serpentum». | qui...Uticam] Cfr. ad es. Plin. V 24. **30** Erat... Orosius] Oros. IV 8.

ab usu, *amnis*, idest fluvii, *que*, pro et, istam serpentem *petitam*, idest percussam, *undique*, idest ab omni parte, *tormentis balistarum*, emissionibus machinarum, *ad ultimum*, idest finaliter, *procubuisse*, idest mortuam fuisse, *crebris*, idest frequentibus, *que*, pro et, *ponderosis verberibus silicum*, idest lapidum vivorum –ut puta cotillorum– *multis militibus* 20  
*correptis*, idest prostratis, *ingenti ore que*, pro et, *pluribus militibus elisis*, idest mactatis, *compluribus voluminibus caude*, *cum ipsa nequiret*, idest non posset, *perforari*, idest penetrari, *iactu telorum*; *que*, pro et, istam serpentem *visam terribiliorem ipsa Cartagine*  
*que*, pro et, *omnibus choortibus et legionibus Romanis* –vult dicere quod Romani habuerunt  
eque acre bellum cum serpente sicut cum Cartagine–; *que*, pro et, ipsam *submovisse castra* 25  
*Romanorum*, idest repulisse, *inde*, scilicet ab illo fluvio, *gurgitibus inbutis*, idest plenis, *suo cruore*, idest quod suo sanguine infecit aquas, *que*, pro et, *vicina regione aeris poluta*, idest maculata vel infecta, *pestifero afflatu corporis iacentis*, idest illius serpentis interfecte iacentis. Et –*idem Titus Livius* suple– *dicit corium bellue missum ad urbem*, scilicet Romanam, –*suple* fuisse– *centum et viginti pedum*, et hoc fuit miraculum omnibus 30  
videntibus. Nota quod Valerius numquam fecit mentionem de Tito Livio nisi hic. Et commendat eum expresse et reprendit eum tacite: expresse quia dicit quod magno stillo et facundia <descripsit>; reprendit tacite quia dicit quod scripsit rem impossibilem. Quasi dicat: non imputes hoc michi sed ei, si videtur falsum. Nota quod Dionisius dicit quod non scit  
vedere ubi Titus Livius dicat hoc. Set non est mirandum, quia scripsit in libris qui non 35  
inveniuntur. Et vide, hoc est in libro *De primo bello Punico*. Ulterius, cum dicit *visam terribiliore ipsa Cartagine*, quod<sup>66</sup> Marcus Attilius Regulus compulit exercitum totum ad interemptionem istius anguis, et ibi habuit tantum prelium ac si fuisset preliatus cum Uticensibus contra quos ibat. Nota quod licet Valerius hoc enumeret inter miracula, tamen  
recte fuit monstrum et prodigium. Significavit enim quod Cartaginenses, qui verus serpens 40  
erant, debellandi erant, quia sic fuit immediate. Enim paulo post occisionem serpentis accessit Marcus Attilius Regulus cum exercitu suo contra Cartaginenses et trucidata sunt bene XXV<sup>m</sup> hostium Cartaginensium. Et hoc de isto primo libro Valerii.

<sup>66</sup> Sott. il verbo *nota*.

18 emissionibus] Pa, *emissi omnibus* Mr. 33 descripsit] Pa, manca in Mr Am. | reprendit] Mr Am, manca in Pa.

34–35 Dionisius...hoc] Commento di Dionigi: «Ubi autem hoc Titus Livius dicat non inveni me legisse» (Par. lat. 5860, f. 129va). 35–36 Set...Punico] Il cui contenuto era noto a Benvenuto attraverso le *Periochae*. Cfr. Liv. *Per.* XVIII per il *miraculum* del serpente. 39–41 Nota...immediate] Come nel caso dei *miracula* di I 8 11, interpretare il *miraculum* come *prodigium* permette a Benvenuto di vedervi nascosto un significato, un evento futuro adombrato dal *miraculum/prodigium* (cosa che il *miraculum* di per sé non ammetterebbe; vd. la nota di commento a «ista... prodigia» *supra*, a I 8 11). Come sinonimo di *prodigium* viene qui usato anche il termine *monstrum*. Coerentemente proprio a commento di un *prodigium* (a I 6 5, § *Precipue*) Benvenuto ha dato una definizione di *monstrum*: «monstrum est illud quod accidit preter naturalem inclinationem». Stranamente però questa definizione coincide in sostanza con quella di *miraculum* data nel commento a I 8 *praef.* («*miraculum* est illud quod accidit preter et supra legem et cursum nature»), mentre in questa glossa Benvenuto sempra opporre *miraculum* a *monstrum/prodigium*. 42–43 trucidata...Cartaginensium] Il numero di morti Cartaginesi, non specificato da Flor. I 18 o Liv. *Per.* XVIII, è diverso in Oros. IV 8 («decem et septem milia») e Eutr II 21 («decem et octo milia»).



Parte III  
*Osservazioni*



# 1. Differenze tra *recollece* ed *Expositio*

## 1.1 Differenze tra le *recollece* e l'*Expositio* nel commento al libro I

Rientrano in questo elenco: interpretazioni del testo diverse e tra loro inconciliabili; casi in cui l'accessione di una fonte prima ignorata o non tenuta in debita considerazione modifica o amplia l'esegesi nell'*Expositio*; diverso atteggiamento verso il testo tradito dai manoscritti e le sue varianti; altre differenze comunque significative.

### *Accessus*

1. Le *recollece* paiono presupporre una lode dell'autore e della materia, che non è però sviluppata o – più probabilmente – registrata dal *recollector*. Una lunga *commendatio* è invece presente nell'*Expositio*.

*Recollece* Commendaturus rethorem magnum invoco Deum. Premissa auctoris et materie commendatione multiplici nunc restat descendere ad materiam. Unde sunt quedam prelibanda, et primo quis auctor, 2° que materia, 3° que intentio, quarto que utilitas, quinto cui parti phylosophie supponatur, sexto quis sit libri titulus.

*Expositio* Commendaturus nobilissimum oratorem in cuius moralissimo opere, velut in speculo, relucet exempla virtutum et humana vita singulari quodam dogmate decoratur, ex verbis propositi thematis duo possum breviter elicere que excellentissimi auctoris laudem celebrant et extollunt. Quorum primum est commoditas in se fructuosa, quod tangitur in auctoritate premissa cum dicitur: *istorie antiquorum utiles sunt*; secundum fructuositas in aliis luminosa, quod tangitur cum dicitur: *ad danda bona consilia civitati*.

L'*accessus* vero e proprio dell'*Expositio* inizia poi, in modo simile alle *recollece*: «Premissa commendatione multiplici materie quam exponendam assumpsi maximo cum labore, antequam descendam ad littere declarationem, premittam breviter quedam de more evidentialiter ad dicenda, scilicet quis auctor, que materia, que intentio, que utilitas, cui parti philosophie supponatur hic liber, quis eius titulus».

2. Cambia l'opinione circa l'appartenenza di Valerio Massimo alla *gens Corvina*.

*Recollece* Valerius est nomen proprium et cognomen, quoniam familia Valeriorum fuit preclara in Roma. Inter quos fuit [...] Valerius Publicola, quasi “publicum bonum colens”. Et inde etiam fuerunt multi Valerii probi. Ista domus Valeriorum postea dicta est Corvina.

*Expositio* Aliqui dicunt quod hic Valerius fuit de nobili et antiqua familia Valeriorum, que postea dicta est Corvina; quod non credo, quia ipse aliquid expressisset in aliqua parte libri.

3. Cambia la professione di Valerio Massimo.

*Recollece* Valerius fuit vir militaris et multum elloquens et scientificus.

*Expositio* Valerius non fuit vir militaris, nec exercuit se studio armorum sed litterarum. Fuit enim cancellarius sive scriba cuiusdam Sexti Pompeii in Asia.

4. Solo nell'*Expositio* è presente, oltre ai *sex solita*, l'*accessus* aristotelico in quattro *causae*, più la trattazione del *tempus principis*, inseriti all'interno della trattazione del *titulus*.

*Recollece* –

*Expositio* In quo titulo succincte tangitur causa efficiens cum dicitur *Valerii*, causa materialis cum dicitur *factorum*, tempus principis cui scribit. Non ergo scribit Augusto, sicut quidam opinantur. Quod est manifeste falsum, quia [...]. Tangitur et causa formalis sive ordo cum dicitur *primus*. Finis Valerii fuit ut acquirat principaliter gratiam principis licet male meriti, favorem apud legentes, famam apud posteros.

## I praef.

1. L' *Expositio* sostituisce Sallustio a Pompeo Trogo/Giustino come esempio di buono stile accanto a Tito Livio.

*Recollece* *seriem*, idest ordinem, *ystorie* [...] *conditam*, idest contextam, *stilo superiorum?*, idest ystoriographorum, scilicet Titi Livii et Trogi Pompei. Et ponamus quod sit unus qui voluerit hoc facere, non tamen cum tanta elloquentia quanta nominati viri: *attentiore cura*, idest dilligentia, *prestantiori facundia*, idest meliori elloquentia.

*Expositio* *seriem*, idest ordinem, *historie* [...] *conditam*, idest contestam, *felici stilo superiorum?*, idest priorum historicorum quorum stilus fuit felix, precipue Livii qui habuit stilum parem Romane virtuti, *vel attentiore cura*, idest exactiori diligentia, *vel prestantiori facundia*, idest perfectiore eloquentia. Et vere Valerius non potuit equare stilum Livii, non Sallustii, licet superaverit stilos multorum.

2. Cambia la spiegazione della dedica dell'opera al "cattivo" imperatore Tiberio.

*Recollece* Diceret aliquis: «Quomodo loquitur auctor de Tiberio? Quia ut scribit Svetonius et alii multi Tiberius fuit unus ribaldus et homo vorax et crudelis. Ad quid ergo invocat Valerius eum deum?». Dicunt aliqui quod Valerius locutus est yronice sicut Lucanus, sed non est verum; ymo proprie loquitur et multa bona dicit de eo. Alii dicunt quod fecit sicut Statius Domiciano, set credo quod ista possit esse ratio: Tiberius a principio fuit bonus, modo possibile est quod Valerius scripserit in principio dominii sui, ubi bonus fuit. Et ista est bona ratio.

*Expositio* Hic occurrit dubitatio: quomodo Valerius facit invocationem cum tanta commendatione ad Tiberium? Qui, ut ait Plinius, fuit hominum tristissimus, iuvenis ebriosus, senex luxuriosus, crudelis, inhumanus, fedatus omni labe turpitudinis erubescende, ut patet per Suetonium. Ad hoc dicunt aliqui quod quando Valerius incepit istud opus Tiberius erat bonus, circa initia scilicet sui imperii. Unde Orosius dicit quod Tiberius ex mansuetissimo principe conversus est in seivissimam bestiam, cum non inpetrasset in senatu ut Christus pro deo haberetur. Sed dic breviter quod Valerius adulatur Tiberio sicut Seneca tantus vir Neroni et Statius Domitiano.

Coerentemente con questa interpretazione l' *Expositio* deve ribaltare il senso letterale delle parole di Valerio Massimo: «*virtutes* [...] *benignissime foventur* –immo verius malignissime exterminantur– *vitia severissime vindicantur*, idest rigidissime puniuntur; immo melius diceretur contrarium. [...] sed tua, scilicet divinitas, *videtur par*, idest similis –immo fuit dissimillima–, *sideri paterno*, scilicet Augusti»

3. L' *Expositio* amplia e corregge il gruppo degli autori che funsero da fonte a Valerio Massimo.

*Recollece* *Ellecta*, idest deflorata, *ab illustribus auctoribus* et famosissimis, ut indicet quod non ab omnibus accepit que vult scribere, quia scriberet false, set a Varone et Cicerone etc. [...]



*Prisci oratores*, scilicet Tullius, Quintilianus.

*Expositio* Excepta et abstracta ab illustribus auctoribus rerum gestarum. Non ergo ab omnibus accepit Valerius sicuti multi faciunt, sed solum ab authenticis, qui scripserunt libros annales quos vocamus chronicas, quales fuerunt Celius, Polybius, Fabius Pictor et alii. [...] *nam si prisci oratores*, scilicet antiqui Romani eloquentes qui scripserunt ante me, sicut Marcus Cato, Marcus Varro, Marcus Cicero, a quibus Valerius multa accepit (et potissime a Cicerone, a quo accepit maximam partem huius libri primi, unde sine Tullio non potest bene intelligi hic liber).

Nell'*Expositio* Quintiliano è probabilmente tolto perché, essendo vissuto più tardi, non poteva essere per Valerio Massimo un *priscus orator*<sup>1</sup>. Interessante è poi che solo l'*Expositio* osservi l'importanza di Cicerone, cioè dei libri *De divinatione* e *De natura deorum*, per il primo libro di Valerio Massimo. Questa osservazione dell'*Expositio* è in linea con la frequenza, molto maggiore rispetto alle *recolleste*, con cui le due opere ciceroniane vengono citate nella seconda redazione del commento (vd. *infra*, § 1.3.3).

4. Solo l'*Expositio* accenna alla possibilità di considerare Valerio Massimo piuttosto un *orator* che un *historicus*.

*Recolleste* –

*Expositio* Oratores et poete poterant invocare in proemiis suis, historici vero non. [...] Valerius tamen invocat non deum sed hominem. Vel dic quod non est proprie historicus, sed orator moralis.

Più risolutamente, nel commento a III 7 9, tanto le *recolleste* quanto l'*Expositio* vedono Valerio Massimo come un *orator*: «Valerius non est ponendus in numero historiographorum, sed inter oratores» (cito da Pa, f. 75va). Ancora di Valerio Massimo come *orator* si parla nelle *recolleste* a Val. Max. IX 14 *prae*f., questa volta però opponendolo a *philosophus* (Pa, f. 158vb)<sup>2</sup>: «Quam questionem relinquit philosophis decidendam, quoniam philosophorum est inquirere causas rerum et non oratorum. Cum ergo Valerius sit orator non intendit se inmiscere illis que ad eum non videntur pertinere».

## I 1 1, § *Maiores*

L'*Expositio* corregge un errore delle *recolleste*.

*Recolleste* Dicit etiam *libris portentorum repulsis*: nota quod omnes antiqui Romani damnabant superstitionem, idest falsam religionem. Unde Tarquinius fecit comburi libros qui non bene tractabant de religione et usu Romanorum.

*Expositio* et dicit: *libris portentorum depulsis*, idest damnatis libris continentibus sacra vana, que auctor vocat portenta, non vera sed illusiones magorum, sicut senatus fecit cremari libros qui videbantur facere contra religionem.

Non fu il re Tarquinio, ma il senato a far bruciare i libri scoperti nella supposta arca sepolcrale di Numa Pompilio. Dell'episodio parla, oltre a Liv. XL 29, Val. Max. I 1 12. L'errore delle *recolleste* nasce forse dal fatto che l'episodio subito successivo di Valerio Massimo (I 1 13) mostra Tarquinio come rigido difensore della *religio* romana. Interferisce poi forse il ricordo del rogo appiccato dalla

1 Vd. infatti la glossa in margine di Mr: «Male numeras Quintilianum, quia fuit post Tiberium tempore Domiciani, cuius nepotes instruxit».

2 Il brano sembra invece assente nell'*Expositio*. Per quel che ho potuto verificare, manca sicuramente in W.

Sibilla ai libri Sibillini quando Tarquinio si rifiutò di acquistare i libri al prezzo richiesto dalla donna.

### I 1 1, § *Cererique*

Solo le *recollece* esprimono una preferenza per una delle due lezioni offerte dal testo di Valerio Massimo.

*Recollece* Dicit etiam *Calcitana vel Chaliphena*, quia inveniebat apud auctores duo nomina; tamen credo quod melius Caliphena quam Calcitana, quia adhuc in Saracinia habetur vocabulum Chaliphu et vocatur episcopus eorum in civitate.

*Expositio* *Calcitrariam*, nomen proprium est sacerdotis, et quia dubium erat de nomine dicit: *vel Caliphenam ut alii*, scilicet historici, *dicunt*, et utrumque nomen videtur proprium, a 'calo' quod est 'bonum'.

Le edizioni moderne di Valerio Massimo hanno solitamente, a testo, un solo nome (es. *Calliphanam* nell'ed. Briscoe); ma i testimoni medievali dei *Facta et dicta memorabilia* portavano, come si vede dal commento di Benvenuto, due possibili varianti del nome.

### I 1 1, § *Tantum autem*

1. Cambiano i motivi per cui furono scelti giovani di nobile famiglia da inviare in Etruria ad apprendere i culti religiosi da importare a Roma.

*Recollece* Diceret ulterius aliquis: «Quare missi sunt soli filii principum?». Respondendum dupliciter: primo quia Roma per aliqua tempora fuit regulata per principes (sicut hodie civitas Venetiarum) et ideo, quia maiores erant, fuerunt missi filii eorum. Secundo causa maioris honoris: nam etiam plebei habuerunt statum in dominio quia elegerunt tribunos sibi; et quia erat maior honor mittere filios principum quam vulgarium ideo potius missi sunt illi quam alii. Et etiam quia illi filii illorum nobilium erant magis apti ad disciplinam percipiendam quam illi illorum plebeiorum, qui sunt rudes et inepti ad talia opera exercenda.

*Expositio* Sed quare omnes isti iuvenes fuerunt solum de nobilibus? Tullius assignat causam dicens: «Ne ars tanta propter vilitatem hominum reduceretur a religionis auctoritate ad mercedem et lucrum» [Cic. *Div.* I 92].

Il cambiamento dipende senz'altro dalla maggiore familiarità con il *De divinatione* ciceroniano che Benvenuto dimostra generalmente nell'*Expositio* (vd. soprattutto *infra* la questione della diversa interpretazione di *lituus* nel commento di Val. Max. I 8 11).

2. Cambia il numero di giovani di nobile famiglia inviati in Etruria.

*Recollece* Licet omnis textus dicat *x filii principum* credo quod melius staret XII quam X quia, sicut scribit Titus Livius [Liv. V 33], Tuscia habebat XII civitates et possedebat a mari supero usque ad inferum. Et quia singulis populis Etrurie fuerunt traditi videtur quod fuerunt XII et non tantum X, et singuli fuerunt missi ad singulas civitates.

*Expositio* multi corrumpunt textum Valerii et pervertunt sententiam dicentes quod decem iuvenes nobiles electi missi sunt in Tusciam. Ideo intellige sanius quod de numero principum Romanorum electi sunt tot iuvenes quod decem missi sunt singulis civitatibus Tuscie, que

erant olim duodecim; et sic fuerunt iuvenes centum viginti, ita quod fuerunt duodecim decine. Tullius tamen videtur dicere quod sex missi sunt singulis civitatibus [Cic. *Div.* I 92]. Et sic utrobique numerus fuit maior quam dicatur.

Tra i *multi* di cui parla l'*Expositio* c'è innanzitutto Dionigi di Borgo San Sepolcro: «Nota quod Romani divinum cultum amplificare volentes de senatu consilio filios decem principum in Tusciam [...] miserunt» (Par. lat. 5860, f. 91vb). Ma tra coloro che *corrumpunt textum Valerii* c'è il commento dello stesso Benvenuto ai tempi delle *recollecte*, che esplicitamente, contro la tradizione manoscritta, preferisce leggere *xii filii* al posto di *x filii*.

### I 1 1, § *Item Matri*

Cambia la descrizione della località di Pessinunte.

*Recollecte* Pessimunte appellabatur locus particularis in Yda silva, ubi erat templum Cibelles.

*Expositio* *Profecti Pessimontem*, idest euntes ad oppidum Phrygie ubi erat templum Cybelis.

Il passaggio da *locus particularis* a *oppidum* si spiega con un più preciso ricordo di Liv. *Per.* XXIX: «Mater Idaea deportata est Romam a Pessinunte, oppido Phrygiae».

### I 1 3

L'*Expositio* corregge l'errore delle *recollecte* circa l'identità del Tiberio Gracco protagonista dell'episodio.

*Recollecte* Dicit: *a Tiberio Gracho*. Nota quod Tiberius Grachus fuit vir litigiosus qui favente populo voluit trucidare totum senatum et delere nobiles; set Scipio Nassica fuit qui insurexit contra eum et privavit eum vita et dignitate (quia tunc Grachus erat tribunus), et etiam omnes sequaces eius.

*Expositio* *a Tiberio Graccho*, –hic Gracchus fuit pater Gracchorum seditiosorum, vir sapiens et potens, emulus magni Scipionis Africani [...] –.

### I 1 4

Cambiano il numero e i nomi dei tre *flamines*.

*Recollecte* Quatuor principes Romani [...] *Publius Celius*, *Marcus Corvinus*, *Gneus Cetegus*, *Gaius Claudius*.

*Expositio* tres sacerdotes coacte dimiserunt sacerdotium, scilicet *Publius Celius*, [...] *Marcus Cetegus* [...], *Gaius Claudius*.

Nelle edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Shackleton Bailey, Combès, Briscoe) i protagonisti dell'episodio sono tre ed hanno nomi parzialmente diversi: *P. Cloelius Siculus*, *M. Cornelius Cethegus*, *C. Claudius*.

## I 15, § *Occentus*

### 1. Cambia il motivo per cui fu tolta la dittatura a Q. Fabio Massimo.

*Recollecte* Modo cum Fabius sacrificaret auditus est mus et privatus est dignitate qua fungebatur, et hoc quia templum debet esse privatum sordibus et omni labe.

*Expositio* aliqui, qui subtilius videntur exponere hunc textum, dicunt quod, cum Fabius tempore creationis dictatoris faceret sacrificium in tabernaculo, auditus est stridor muris, quia mures concurrebant ad nidorem carniū incensarum immolatarum ibi. Et quia locus debebat esse purus et purgatissimus ab omni labe, ideo dittatura revocata est. Sed quicquid dicatur, veritas est quod stridor muris erat malum signum quod habebat interrumpere auguria. Unde Plinius in octavo dicit: «Soricum occentu dirimi auspicia annales refertos habemus» [Plin. VIII 223]. Et ibidem dicit: «Mus animal non spernendum in ostentis publicis» [Plin. VIII 221].

L'interpretazione che l'*Expositio* attribuisce ad indeterminati *aliqui* è quella di Benvenuto stesso nelle *recollecte*. Non è l'interpretazione di Dionigi di Borgo San Sepolcro, né degli altri commenti noti a Valerio Massimo del Trecento (Miliano da Spoleto, Frater Lucas, Frater Petrus, Giovanni Cavallini, Luca da Penne, Konrad Waldhauser). A far cambiare opinione a Benvenuto fu, come si evince dall'*Expositio*, Plinio.

### 2. Il Quinto Fabio Massimo dell'episodio è senz'altro il *Cunctator* nelle *recollecte*; l'*Expositio* dimostra invece qualche dubbio.

*Recollecte* iste Fabius fuit vere maximus per excellentiam [...]. Vocatus est etiam Fabius Cunctator vel Tardator, quia ipse tardabat vires Hanibalis. Ipse enim mora vicit Hanibalem, unde et dictus Fabius Cunctator.

*Expositio* Iste Fabius fuit quinquies consul et semel dictator, scilicet post cladem ad Transmenum ubi interfectus fuerat iste Flaminius consul: quomodo ergo potuit iste Flaminius esse magister equitum Fabii? Ad hoc potest dici quod Fabius non exercuit nisi unam dittaturam contra Hannibalem, sed ante istud tempus dittaturam dimisit de qua dictum est. Et si istud non est oportet quod sit alius Fabius et alius Flaminius.

## I 17

### 1. Cambia l'opinione di Benvenuto circa lo stato del testo, accolto nelle *recollecte*, ma considerato corrotto nell'*Expositio*. Inoltre nell'*Expositio* una seconda interpretazione di *carbasus* si aggiunge a quella data nelle *recollecte*.

*Recollecte* Cum illa Emilia imponeret carbasum, idest velum suum, quem optimum habebat foculo.

*Expositio* cum imposuisset foculo, idest parvo foco vel foculari, carbasum, idest velum quo erat velata, [...] vel carbasum, idest pignolatum. Carbasus enim vestis bombicina et est feminini generis, ideo textus videtur michi corruptus qui dicit quem optimum.

Cfr. Du Cange, *Glossarium*, s.v. 'Pignolatum': «Italis *Pignolo*, est fascis lini vel cannabis», e Serv. *In Aen.* III 357: «Carbasus autem genus lini est, quod abusive plerumque pro velo ponitur. sane in numero singulari 'haec carbasus' dicimus, in plurali 'haec carbasa'». Le edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Shackleton Bailey, Combès, Briscoe) stampano *quem optimum*, rigettato dall'*Expositio*; *quam optimam* era lezione – sembra, minoritaria – diffusa nella tradizione manoscritta medievale (vd. ed. Kempf 1854).

2. Nelle *recollece* Benvenuto rimprovera a Dionigi di aver inteso l'avverbio *maxime* come il nome proprio della protagonista dell'episodio. Il commento di Dionigi non dice però nulla del genere. Benvenuto se ne accorse forse in seguito, perché il rimprovero scompare nell'*Expositio*.

*Recollece* Nota cum dicit *maxime*: dicit Dionisius quod *Maxime* est nomen, ut vocetur Maxima Emilia. Quod est falsum. Sed est adverbium, sicut aparet.

*Expositio* *maxime* –adverbialiter ponitur.

## I 1 9, § *Obruitur*

1. Una diversa lettura del testo è aggiunta nell'*Expositio*, preferita a quella data nelle *recollece*.

*Recollece* *obruitur*, idest opprimitur, *tot illustribus consularibus*, quot fuit functus Marcellus.

*Expositio* *obruitur*, idest opprimitur, *etiam tot illustribus consulatibus*, scilicet quinque, quibus gloriosus Marcellus functus est; vel secundum aliam litteram: *tot consularibus*, scilicet viris functis consulatu, ita quod refert istud dictum non solum ad Marcellum, sed ad omnes illustres consules de quibus dictum est, scilicet ad Scipionem, Fabium, Metellum et alios; tamen prima littera melior est.

Le edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Shackleton Bailey, Combès, Briscoe) registrano *consularibus* in apparato, e a testo mettono, come preferisce l'*Expositio*, la lezione *consulatibus*. Questa (spesso presentata dagli editori come la lezione preferita da Giusto Lipsio) era diffusa, per quanto minoritaria, nei testimoni medievali (vd. app. crit. di ed. Combès). Con una o l'altra delle due lezioni, non cambia in ogni caso l'interpretazione data da Benvenuto.

2. L'*Expositio* aggiunge una seconda possibile etimologia del termine *ancile* a quella già proposta nelle *recollece*.

*Recollece* *arma ancilia*, idest scuta Martialia. [...] Illa scuta vocabantur scuta ancilia, quasi “circumcirca cesa”.

*Expositio* *arma ancilia*, idest scuta Martialia que erant rotunda, quasi “circumcirca cesa”, vel quia circulariter movebantur.

## I 1 10

1. Cambia una delle due etimologie della parola *caerimonia*.

*Recollece* Cerimonia etiam denominatur a Cerere dea vetustissima [...]. Nota quod etiam dicuntur cerimonie a ‘careo, cares’, quia ea que offeruntur in sacris non debent converti in proprios usus.

*Expositio* Et [sott. Valerius Maximus] commendat istam receptionem et dicit cerimonia inde [scil. dalla città di Cere/Cerete] vocari. Forte melius a Cerere antiquissima dea, vel a cereis accensis.

Nel commento a I 1 1, § *Maiores* l'*Expositio* dà un'altra etimologia: «Dicuntur cerimonie, quasi “carimonie”, idest “carentes defectu”».

2. L'*Expositio* corregge un errore delle *recollece* circa la posizione del ponte Sublicio.

*Recollece* Pontem Sublicium. [...] Iste pons est supra Tiberim et hodierna die vocatur pons Sancti Angeli.

*Expositio* Pontem Sublicium, qui erat coniunctus monti Ianiculo.

Il ponte Sublicio, che univa l'Aventino al Gianicolo, non corrisponde al ponte Sant'Angelo. Quella delle *recollece* è forse solo una svista, dato che nel commento a II 2 1 le stesse *recollece* mostrano di saper posizionare il ponte correttamente: «Per pontem Sublicium et erat iuxta montem Aventinum et adhuc apparent aliqua vestigia» (Pa, f. 65ra-b. Uguale il testo nell'*Expositio*).

## I 1 12

Solo nell'*Expositio* Benvenuto discute il nome dello *scriba* proprietario del campo.

*Recollece* In agro, idest in campo, Lutii Petilii scribe, idest cuiusdam notarii Romani qui sic vocatus est.

*Expositio* in agro Lucii Petilii, tamen ceteri auctores dicunt Terentii. Ideo miror: nam Petilius fuit pretor qui cremavit libros. Ideo forte fuit vitium scriptoris.

Gli *auctores* di cui parla l'*Expositio* sono Agostino (Aug. Civ. VII 34) e Plinio (Plin. XIII 84). Non è però vero, come l'*Expositio* lascia intendere, che tutti gli autori antichi lo chiamino altrimenti *Terentius*. Anche Liv. XL 29 lo chiama, come Valerio Massimo, *L. Petilius*.

## I 1 14

1. Solo le *recollece* presentano una lettura alternativa.

*Recollece* ad quam, pro quantum, crudeles que, pro et, infestos deos, vel secundum aliam literam hostes, scilicet Cartaginenses.

*Expositio* ad quam crudeles deos, scilicet Cartaginensium.

*Deos* si legge in genere nelle edizioni moderne di Valerio Massimo, dove però il punto è segnato come corrotto (esclusa l'ed. Combès, che mette a testo *hostes*). La lezione *hostes* di parte della tradizione manoscritta dovrebbe venire da Cic. Off. III 100 (fonte di Valerio Massimo): «Neque vero tum ignorabat se ad crudelissimum hostem [...] proficisci».

2. Benvenuto nell'*Expositio*, forse accortosi dell'errore, non ripete più un'informazione falsa delle *recollece*.

*Recollece* Illi [*scil.* Carthaginienses] ergo non potentes resistere vocaverunt regem Xantipum Lacedemoniorum regem, promittentes quod participaret imperium si essent victores. [...] Et postea habita victoria, cum essent in mari, simulantes sotiare Xantipum domum suam proiecerunt istum regem in mare ne participaret cum eis promissa et ne offuscaretur gloria et victoria Cartaginensium.

*Expositio* Xanthippi ducis Lacedemonii, qui fuit strenuus sicut communiter Lacedemonii, sed malum premium recepit de ista victoria, ut patebit libro nono.

L'informazione falsa è quella supposta promessa di condivisione del governo con lo spartano Santippo. Di questa promessa infatti non parla nessuna fonte latina antica che tratti dell'ingaggio di Santippo (Flor. I XVIII; Oros. IV 9; Ampel. 14; Liv. *Per.* XVIII; Eutr. II 21; Veg. *Mil.* III *proem.*) o del suo assassinio a tradimento per mano dei Cartaginesi (Val. Max. IX 6 ext. 1; Sil. It. VI 682). Lo stesso Benvenuto non ne parlerà più nelle *recolleste* nel commento a Val. Max. IX 6 ext. 1, dove è narrato l'assassinio di Santippo. Questa notizia erronea potrebbe avere avuto origine proprio da Val. Max. IX 6 ext. 1. Qui Valerio Massimo dice che i Cartaginesi uccisero Santippo «ne victoriae eorum socius superesset» ('affinché non sopravvivesse una persona compartecipe della loro vittoria'). Benvenuto potrebbe aver inteso invece: 'affinché [Santippo] non sopravvivesse alla vittoria come loro collega', e potrebbe quindi essersi immaginato che i Cartaginesi avessero concordato con Santippo di farlo proprio collega in caso di vittoria. Non per caso infatti, nel brano su citato delle *recolleste*, le parole «ne participaret cum eis promissa et ne offuscaretur gloria et victoria Cartaginensium» traducono appunto «ne victoriae eorum socius superesset» di Val. Max. IX, ma duplicandolo in due distinte subordinate finali – tradendo insomma l'incertezza su come effettivamente interpretare le parole di Val. Max. IX: 'affinché [Santippo] non sopravvivesse alla vittoria come loro collega' oppure 'affinché non sopravvivesse una persona compartecipe della loro vittoria'.

## I 1 16

Solo l'*Expositio* dà una spiegazione razionalistica dell'episodio. Analogamente accade nel commento a I 1 17 (vd. *infra*), a I 1 18 (vd. *infra*), a I 6 5 (vd. *infra*, § n. 1), a I 6 12, § *Gneum etiam Pompeium* (vd. *infra*, n. 2), a I 6 12, § *Quo constat* (vd. *infra*, n. 3), a I 8 1, § *Castorem* (vd. *infra*), e a I 8 8 (vd. *infra*, n. 3).

*Recolleste*      *Creditum*, idest fuit creditum a multis.

*Expositio*      *creditum est* –loquitur caute quia, licet vulgus crederet quod ira Iunonis esset causa tanti mali, tamen sapientes dicebant quod furiositas Varronis et sagacitas Hannibalis fuit causa–.

## I 1 17

Solo l'*Expositio* dà una spiegazione razionalistica dell'episodio. Analogamente accade nel commento a I 1 16 (vd. *supra*), a I 1 18 (vd. *infra*), a I 6 5 (vd. *infra*, n. 1), a I 6 12, § *Gneum etiam Pompeium* (vd. *infra*, n. 2), a I 6 12, § *Quo constat* (vd. *infra*, n. 3), a I 8 1, § *Castorem* (vd. *infra*), e a I 8 8 (*infra*, n. 3).

*Recolleste*      *Apius est captus luminibus*, idest fuit cecatus –*Apius de domo Claudia cum esset censor debebat prohibere ista sacra, set etiam non curavit, ideo cecatus est*–.

*Expositio*      *Appius luminibus captus est*, idest factus est cecus. Hic Appius fuit de domo Claudia, vir amplissime auctoritatis qui claruit tempore regis Pyrrhi et prohibuit ne pax fieret secum. Et factus est cecus longa senectute potius quam ira Herculis.

## I 1 18

Solo l'*Expositio* dà una spiegazione razionalistica dell'episodio. Analogamente accade nel commento a I 1 16 (vd. *supra*), a I 1 17 (vd. *infra*), a I 6 5 (vd. *infra*, n. 1), a I 6 12, § *Gneum etiam Pompeium* (vd. *infra*, n. 2), a I 6 12, § *Quo constat* (vd. *infra*, n. 3), a I 8 1, § *Castorem* (vd. *infra*), e a I 8 8 (vd. *infra*, n. 3).

*Recollecte* –

*Expositio* Et hoc miraculum relatum Rome creditum a vulgo fraude sacerdotum, sicut apud nos aliquando fingunt falso verum Apollinem, qui est sapientia patris et verus sol iustitie, lacrimari. Sed ego potius credo quod illi latrones, qui cupiditate auri cum furore lacerabant vestem, gladiis truncaverunt aliqui sibi manus inter se.

## I 1 20

1. Solo l'*Expositio* discute (ed esclude) la lezione alternativa *Locronie*.

*Recollecte* –

*Expositio* alii textus habent *Iunonis Locronie*, immo debet dicere *Lacinie*.

Gli apparati critici delle edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1854, Combès) registrano *locriniae/locrinie*, simile al *Locronie* dell'*Expositio*. La lezione corretta è *Laciniae*.

2. La posizione geografica del tempio di Giunone Lacinia è indicata in modo diverso.

*Recollecte* quidam Fulvius Flacus censor Romanus [...] fecit transportari tabulas marmoreas ex templo Iunonis de civitate Locrorum.

*Expositio* Nam templum Iunonis Lacinie fuit toto orbe celeberrimum apud Crotonem, civitatem olim potentissimam, que tamen hodie vix nota est ipsis Italicis, in extremo litore Italie orientalis.

Apparentemente le *recollecte* posizionano il tempio a Locri, mentre l'*Expositio* a Crotone. Ma il testo di Valerio Massimo non si presta a fraintendimenti: «senatus tegulas Locros reportandas curavit». L'*Expositio* avrà quindi voluto sottolineare che il tempio, situato a Locri, si trova nei pressi (*apud*) di Crotone, riuscendo così a mettere a frutto una citazione petrarchesca (Petr. *Itin.* 45): «Crotonem venies, civitatem quondam inter Italie populos et animorum robore et corporum et forma et opibus ac gloria preecellentem, nunc (quid non poterit longa dies?) vix ipsis Italicis bene notam. Hic Iunonis Lacinie templum fuit, toto orbe percelebre».

## I 1 21

1. Solo nelle *recollecte* Benvenuto discute una lettura alternativa.

*Recollecte* et hoc dicit affirmative: *hercule*, idest “Per sanctum Herculem! Sic fuit”. Aliqui habent hic in textu *tam me hercule*, sed illud *me* non debet esse; sed si ponatur exponitur: *me hercule*, idest “Me iurante per deum Herculem”.

*Expositio* Et dicit affirmans factum: *hercule*, idest per deum Herculem. Nam antiqui multum iurabant per Herculem, ut patet per Tullium et Senecam.



Le edizioni moderne di Valerio Massimo leggono *tam me hercule*, senza indicare varianti in apparato. Apparentemente anche l'*Expositio* condivide la lettura *hercule* (senza *me*) delle *recollece*. Tuttavia il titolo di glossa nell'*Expositio* è, in tutti i testimoni che trasmettono i titoli, *Tam ne hercule*.

2. Solo l'*Expositio* ricorda, oltre al sacrilego furto del tesoro di Proserpina, gli altri misfatti di Pleminio.

*Recollece*      quidam legatus suus nomine Postumius Levinus apud predictam civitatem ex templo dee Proserpine, rapine avaritia ductus, magnam quantitatem thesauri inde traxit.

*Expositio*      Locrenses miserunt legatos Romam, qui conquesti sunt de impudentia Publii Lemini legati eius, qui pecuniam Proserpine rapuerat et liberos et coniuges eorum strupaverat.

La violenza compiuta sui figli e le mogli dei Locresi viene all'*Expositio* da Liv. XXIX 17 (anche se il racconto di Liv. XXIX era forse presente a Benvenuto già ai tempi delle *recollece*; vd. *infra*, n. 3). L'*Expositio* cerca anche di spiegare come mai Valerio Massimo non parli di questi atti di violenza: «Tacet flagitia vel causa brevitatis, vel quia parcit verecundie Romane».

3. Benvenuto cambia il resoconto della punizione di Pleminio, facendo così sparire un errore delle *recollece*.

*Recollece*      Quod cum innotuisset Sipioni, mandavit immediate eum ligari et Romam mitti. Et cum fuit ibidem datus est carceri, in quo mortuus est.

*Expositio*      Qui in catenis perductus Romam mortuus est miserabiliter in carcere.

Né Valerio Massimo, né Liv. XXIX 21 dicono, come si legge nelle *recollece*, che Pleminio sia stato catturato e spedito a Roma per ordine di Scipione. Anzi dal testo di Valerio Massimo si può ricavare che l'ordine giunse dal senato: «senatus tegulas Locros reportandas curavit [...]; tam me hercule quam Plemini [...] sceleratam avaritiam [...] vindicavit: cum enim eum [*scil.* Pleminium] vinctum Romam pertrahi iussisset», ma il soggetto *senatus* dei due verbi *vindicavit* e *iussisset* è così lontano (addirittura nell'*exemplum* precedente, Val. Max. I 1 20) da renderne difficile l'individuazione. In verità anche nelle *recollece* Benvenuto mostra il dubbio che il soggetto dei due verbi sia, invece di Scipione, il senato: «cum ipse Sipio vel senatus *iussisset eum vinctum*, idest ligatum, *protrahi*, idest perduci, *Romam*». Ma da dove prende Benvenuto l'idea che fu Scipione a inviare l'ordine di catturare Pleminio? Forse Benvenuto fraintese Liv. XXIX 21: «alii [*sott.* tradunt] ab ipso Scipione legatum cum triginta nobilissimis equitum missum qui Q. Pleminium in catenas et cum eo seditionis principes conicerent»; in questo passo di Livio Benvenuto lesse forse «ab ipso Scipione *ligatum*» (anziché *legatum*), giustificato del resto in questa lettura erronea dal *vinctum* di Valerio Massimo (glossato infatti: «*vinctum*, idest ligatum»).

4. Viene corretta nell'*Expositio* l'interpretazione di *animadversio*.

*Recollece*      *Iusta animadversione*, idest debita previsione.

*Expositio*      *Iusta animadversione*: idest debita punitione.

L'errore nelle *recollece* è però probabilmente un errore non di Benvenuto, ma del *recollector* (se non addirittura della tradizione manoscritta delle *recollece*),<sup>3</sup> visto che si legge *punitione* anche nel commento di Marzagaia (sui cui rapporti con le *recollece* di Benvenuto, vd. *Premessa* e *DASSI*

3 Si legge *previsione* in tutti e tre i mss. Mr Am Pa.

2021).

### **I 1 ext. 1**

Solo nell'*Expositio* Benvenuto si chiede perché Valerio Massimo non abbia parlato piuttosto di Brenno che del re Pirro.

*Recollecte* –

*Expositio* Sed miror hic quare Valerius potius non dixit hic de Brenno rege Gallorum, qui invasit templum Apollinis Delphici in Grecia, ubi turpiter debellatus, fulminato exercitu suo, manu propria se occidit. Sic maior fuit violentia Brenni et maior vindicta dei, ideo congruentius poterat dicere de Brenno quam de Pyrrho. Sed noluit memorare verecundiam Romanorum.

Il desiderio di non offendere la *verecundia* romana era, secondo l'*Expositio*, il motivo di un'altra omissione di Valerio Massimo (I 1 21, vd. *supra*, n. 2). Questa considerazione – un po' strana – di Benvenuto si spiega tenendo presente la tendenza, frequente nell'*Expositio*, a salvaguardare l'immagine complessivamente positiva di grandi uomini della Storia, anche se avversari di Roma. Benvenuto cade peraltro in una piccola contraddizione. Verso l'inizio della glossa nell'*Expositio* scrive: «facit [sogg. Valerius Maximus] optimam continuationem, quia dicit de rege hoste Romanorum qui spoliavit templum Proserpine». L'*optima continuatio* consiste nel fatto che sia Val. Max. I 1 21, sia il successivo I 1 ext. 1 parlano di una spoliazione del tempio di Proserpina, una ad opera di Pleminio, l'altra per mano di Pirro. Evidentemente se Valerio Massimo, come vorrebbe Benvenuto, avesse invece parlato della spoliazione di Delfi compiuta da Brenno questa *optima continuatio* si sarebbe persa.

### **I 1 ext. 2**

Cambia l'interpretazione di *eque* (cioè *aeque*).

*Recollecte* Cum dicit *eque*: dicit hic Dionisius quod *eque* potest esse nomen et exponitur: *eque*, idest caballe. Sed male dixit; ymo sunt partes due: *e*, idest de, et *que*, pro et.

*Expositio* *eque*, idest equaliter.

### **I 1 ext. 3, § *Detracto***

Cambia l'interpretazione di *Olympio*.

*Recollecte* Nota primo cum dicit *Iovi Olympio*: dicit Dionisius hic quod tyrannus [*scil.* Dionysius] detraxit Iovi aput montem Olimpum. Non est verum. Set debet exponi *Iovi* qui erat ibi figuratus in eo habitu quo colebatur aput Olimpum montem, ubi erat maximum templum.

*Expositio* multi falluntur hic, dicentes quod factum est in Sicilia, immo factum est in Grecia. Nam Hiero tyrannus sive rex Sicilie [...] fecit fieri mantellum aureum et misit dono Iovi Olympio, cuius templum erat celeberrimum.

Il rimprovero fatto a Dionigi nelle *recollecte* non trova riscontro nel commento del predecessore: «Hiero fuit quidam rex Sicilie potentissimus [...]. In Iovis templo Sicilie statuam ipsius miro modo

fabricari fecerat [...], *Iovi Olimpo*, idest deo celesti et de celo venienti» (Par. lat. 5860, ff. 100vb-101ra). Insomma anche se dà all'aggettivo *Olympio* un significato diverso, anche Dionigi crede che il tempio si trovasse in Sicilia, come (implicitamente) intendono anche le *recollece*. Contro questa localizzazione geografica del tempio si esprime l'*Expositio*, che pensa che il tempio in questione sia quello ad Olimpia (il testo non è esplicito in questo senso, ma si parla di un *templum celeberrimum* in Grecia; inoltre più avanti la glossa dice che Dionigi approdò *ad Peloponnesum*, il che in ogni caso esclude che Benvenuto pensi a un tempio presso il monte Olimpo).

### I 1 ext. 3, § *Idem Epidauri (recollece)*, § *Idem [1] (Expositio)*

Cambia la definizione di Epidauro.

*Recollece*      *Epidauri*, idest aput Epidaurum insulam Grecie.

*Expositio*      Epidaurus enim fuit civitas Achaie.

Come correttamente dice l'*Expositio* Epidauro è una città del Peloponneso (Acaia = Peloponneso). L'errore delle *recollece* è probabilmente ereditato dal commento di Dionigi: «*Epidauri*, idest insula sic vocata» (Par. lat. 5860, f. 101rb). Dionigi confuse forse il racconto di Valerio Massimo con Lact. *Inst.* II 4, dove questo episodio di Val. Max. I 1 ext. 3 è ambientato sull'isola di Cos. Nelle *recollece* Benvenuto potrebbe forse aver accettato il dato erroneo per un vago ricordo di Plin. II 204, che ricorda come Epidauro fosse un tempo un'isola. Il passo di Plin. II 204 era sicuramente noto a Benvenuto ai tempi dell'*Expositio*, che lo cita nella glossa a I 8 2.

### I 4 ext. 2

1. Solo dall'*Expositio* risulta esplicitamente che Benvenuto abbia verificato più testimoni per cercare di spiegare la posizione, apparentemente strana, occupata da questo *exemplum* (risultato, in realtà, della lacuna dell'archetipo da I 1 ext. 5 a I 4 ext. 1).

*Recollece*      –

*Expositio*      Unde hoc accidit vel vitio scriptoris, vel alius superaddidit ipsum, unde in quibusdam libris non invenitur.

2. L'*Expositio*, più aderente in questo alla fonte antica (Suet. *Aug.* 96),<sup>4</sup> rimuove il riferimento agli *augures*, assente in Svetonio.

*Recollece*      Uno die aquilla una collocavit se in culmine tentorii Octaviani et duos corvos infestantes eam dillaceravit et prostravit ad terram. Et augures dixerunt quod Octavianus devinceret ambos sotios imperii et solus regeret in orbe, et sic fuit.

*Expositio*      Unde aquila apud Bononiam fecit Augusto mirabile augurium tempore belli Mutinensis, quia sedens in culmine tentorii sui duos corvos, hinc inde infestantes eam, laceravit et afflixit ad terram; sic ipse fecit postea de Antonio et Lepido vitiosus.

4 «Contractis ad Bononiam triumvirorum copiis, aquila tentorio eius supersedens duos corvos hinc et inde infestantis afflixit et ad terram dedit; notante omni exercitu, futuram quandoque inter collegas discordiam talem qualis secuta est, et exitum praesagiente».

## I 51

Cambia la distanza tra Roma e Veio.

*Recollecte* Secundo nota, cum dicit *migrare Vehios*, quod ista civitas erat propinqua Rome per XVIII miliaria.

*Expositio* Et hic nota quod ista fuit civitas Tuscie longe ab Urbe forte per viginti miliaria.

La prima distanza è ricavata da Eutr. I 19 («Quae ambae civitates tam vicinae urbi sunt ut [...] Vei octavo decimo miliario absint»); la seconda da Liv. V 4: «intra vicesimum lapidem».

## I 52

Cambia l'interpretazione data all'*omen* di Camillo.

*Recollecte* immediate [sogg. Camillus] cecidit. Quod fuit omen quod pertinuit et significavit damnum Rome futurum, quia scilicet eventus Gallorum qui Romam oppresserunt.

*Expositio* predivinavit in omine vocis et lapsu corporis casum suum. Nam accusatus de preda Vehientana et condemnatus ivit sponte in exilium ad Ardeam, civitatem maritimam. Quo stante ibi Galli ceperunt Urbem.

Nelle *recollecte* l'*omen* predice il sacco di Roma ad opera dei Galli Senoni; nell'*Expositio* la caduta in disgrazia e l'esilio di Camillo. Fra le due interpretazioni non c'è però una opposizione inconciliabile, dato che è implicito che la cattura di Roma fu possibile proprio per l'assenza di Camillo. L'*Expositio* dispone infatti i due eventi in immediata successione cronologica, senza però individuare un rapporto di causa-effetto. In modo simile all'*Expositio* l'*omen* è interpretato anche in Liv. V 21, dove è però più chiaro che sia l'esilio di Camillo sia il sacco della città erano preannunciati dall'*omen*: «idque omen pertinuisse postea eventu rem coniectantibus visum ad damnationem ipsius Camilli, captae deinde urbis Romanae, quod post paucos accidit annos, cladem».

## I 54

Cambia l'interpretazione di *concupia*:

*Recollecte* dum petit *concupia nuptialia*, idest connubia sponsalia.

*Expositio* Sed cum dicit *nocte concupia* nota quod secundum Macrobius prima hora noctis dicitur fax, secunda concupia, tertia intempestiva.

Le edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Shackleton Bailey, Combès, Briscoe) leggono: «nocte concupia nuptiale petit omen», ma *nuptialia* era una lezione comune nei manoscritti. Benvenuto poteva quindi, ai tempi delle *recollecte*, collegare *concupia* a *nuptialia*, invece che, come è corretto, a *nocte*. Su *nox concupia* vd. anche I 77, *infra*.

## I 5 8

Le statue rubate a Rodi da Cassio si trovano raccolte in un tempio nelle *recollece*, sparse invece sull'isola nell'*Expositio*, dove Benvenuto mette a frutto un passo pliniano.

*Recollece* Cassius [...] cepit insulam Rodiorum et avaritia ductus cepit spoliare de templo illas statuas.

*Expositio* Et dicit *cunctis simulacris*: hoc dicit quia, ut dicit Plinius [Plin. XXXIV 42], alii colossi minores centum numero sunt in eadem urbe, nobilitaturi singuli quemcumque locum.

## I 5 ext. 1

### 1. Cambia la lettura di una parola.

*Recollece* Nota ulterius cum dicit quod miserunt Sibillam: loco derisionis, et miserunt Sibillam quia inter x Sibillas fuit una Samia, et ideo dixerunt: «Demus eis Sibillam eam».

*Expositio* *Dederunt lembuculam*: idest parvam naviculam. Et hic nota quod multi ignoranter corrumpunt istam litteram et dicunt *Sibyllam* vel *subula*.

Tra i *multi* di cui parla l'*Expositio*, che *ignoranter corrumpunt istam litteram* c'è Benvenuto stesso, ai tempi delle *recollece*. Dionigi di Borgo San Sepolcro interpreta invece, come l'*Expositio*: «*lombunculum*, idest naviculam». Le edizioni moderne leggono *sibullam* (edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Combès) o *Sibyllam* (edd. Shackleton Bailey, Briscoe), ma *lembu(n)culam* era lezione diffusa nella tradizione manoscritta medievale (vd. edd. Kempf 1854, Combès), anche se, sembra, meno diffusa di *Sibyllam* e affini.

### 2. Benvenuto cambia idea sulla città con cui va identificato *Caras* di cui parla Valerio Massimo.

*Recollece* Ulterius nota cum dicit *Caras*: 'Care, Cararum' est civitas in Asiria Babilonie ubi stat Soldanus, et est bene per quatuor Bononiis et est potentissima. Et hic fuit debellatus Crassus dux Romanus.

*Expositio* invenio triplicem civitatem Carrarum: primam cum Babylone in Assyria super Euphrate magno, quam evertit Cyrus rex Persarum, qua nullum fuit maius opus in orbe. Hodie est deserta. Secunda civitas Carrarum cum Babylone est in Egypto super Nilo magno, quam fecit Cambyses rex Persarum, ubi Soldanus hodie tenet sedem, et est civitas populosissima que representat illam veterem. Et de neutra istarum loquitur hic Valerius. Tertia est in Asia Minore super flumine famoso Menandro, quod currit per eam et cadit in sinu maris inter Prienum et Miletum, ut patet apud Livium.

Come correttamente scrive l'*Expositio*, i *Cares* si trovavano in Asia Minore. Non si tratta però di una città, ma di una popolazione (Carii, abitanti della Caria). Sulle fonti e l'interpretazione di questi due brani vd. il mio commento *ad loc.*

## I 6 1

### 1. Cambia il trattamento dell'errore di Valerio Massimo (che indica Tanaquil come moglie di Anco Marcio, anziché di Tarquinio Prisco).

*Recollece* Nota hic quia Valerius hic multum discordat a Tito Livio. Nam dicit Valerius hic quod

Tanaquil fuit uxor Anci Marci, sed Titus Livius dicit quod fuit uxor Tarquini Prisci.

*Expositio* [sogg. Valerius Maximus] videtur pervertere historiam, dicens quod Tanaquil fuit uxor Anci regis quarti, que tamen fuit uxor Tarquini Prisci quinti regis Romanorum. [...] Valerius ergo in aliquo annali invenit istud factum. Cui consonare videtur Plinius, qui dicit in octavo quod Tanaquil, que Gaia Cecilia vocata est, vestem fecit que in templo Fortune Anci Marci est [Plin. VIII 194].

Il brano di Plinio citato dall'*Expositio* recita nell'edizione moderna: «Lanam in colu et fuso Tanaquilis, quae eadem Gaia Caecilia vocata est, in templo *Sancus* durasse prodente se auctor est M. Varro factamque ab ea togam regiam undulatam in aede Fortunae, qua Ser. Tullius fuerat usus» (ed. Mayhoff, corsivo mio); ma in apparato critico è registrato, al posto di *Sancus*, la lezione nota a Benvenuto *M. Anci*. Letto in questo modo Plinio sembra *consonare* con Valerio Massimo, perché sembra implicare che Tanaquil fosse moglie di Anco Marcio anziché, come in Livio, di Tarquinio Prisco. In questo modo l'*Expositio* salva l'errore di Valerio Massimo, ipotizzando che l'autore attingesse a una tradizione storica alternativa, trasmessa da certi *annales*.

## 2. Cambia l'opinione sull'origine del re Servio Tullio.

*Recollece* *educavit illum Servium natum serva sui, quia erat filius unius ancille, ideo erat servus –nam partus sequitur ventrem–.*

*Expositio* Servius puer natus ex captiva.

Nelle *recollece* Benvenuto si attiene al testo di Valerio Massimo, che dice Servio Tullio *serva natum*. Il successivo cambiamento risente di Liv. I 39: «Hic quacumque de causa tantus illi [*scil.* Servio] honos habitus credere prohibet serva natum eum parvumque ipsum servisse. Eorum magis sententiae sum qui Corniculo capto Ser. Tulli, qui princeps in illa urbe fuerat, gravidam viro occiso uxorem, cum inter reliquas captivas cognita esset, ob unicam nobilitatem ab regina Romana prohibitam ferunt servitio partum Romae edidisse Prisci Tarquini in domo; inde tanto beneficio et inter mulieres familiaritatem auctam et puerum, ut in domo a parvo eductum, in caritate atque honore fuisse; fortunam matris, quod, capta patria in hostium manus venerit, ut serva natus crederetur fecisse». La versione di Livio era però nota a Benvenuto già ai tempi delle *recollece*. Cfr. infatti il commento a Val. Max. III 4 3 (cito da Pa, f. 72va): «Natus [*sogg.* Servius Tullius] ex serva et per consequens servus, quia partus sequitur ventrem. [...] Nota quod iste licet dicatur esse servus, tamen potuit dici servus casualiter, quia Tarquinius cepit unam terram Latinorum et inde duxit multos et inter alios duxit uxorem illius terre et facta est ancilla regine Tanaquil et a casu pregnans peperit istum in aula regist et insto modo dicitur servus».

## I 6 4

1. Diversamente dalle *recollece* (e correttamente), l'*Expositio* pensa che *consul* sia un errore, di tradizione oppure d'autore, al posto di *legatus*. Interpreta quindi diversamente la frase finale dell'*exemplum* («quae victoria futurae eius [*scil.* Sullae] amplissimae potentiae gradus et fundamentum exstitit»): il futuro *gradus* superiore non è più, come nelle *recollece*, la dittatura (superiore al consolato), ma il grado di console (superiore a quello di legato).

*Recollece* Lucius Silla consul Romanus [...] vidit unam serpentem [...], *Lutius Silla consul Romanus prospexit, idest procul aspexit, anguem [...]*. Quarto nota, cum dicit *amplissime victoriae*, quod Silla post Marii devictas partes factus est dictator.

*Expositio* communiter reperitur error hic in textu, qui dicit *Silla consul*. Nam Silla non erat tunc consul,

immo legatus, et post victoriam Samnitum ivit Romam ad petendum consulatum, et hoc tangit Valerius in fine.

## 2. Cambia la lettura di una parola, grazie al confronto con il testo del *De divinatione*.

*Recollece* ab una parte are, idest altaris.

*Expositio* nota quod alius error reperitur in textu, ubi dicit *ab una parte are*; immo debet dicere *ab ima*. Unde Tullius primo *De divinatione* dicit: «Cum Silla in agro Nolano immolaret ante pretorium ab infima ara subito anguis emersit [...]» [Cic. *Div.* I 72].

Anche le edizioni moderne (edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Shackleton Bailey, Combès, Briscoe) leggono *ab ima parte*.

## 3. La localizzazione geografica di Nola è definita diversamente.

*Recollece* Secundo nota, cum dicit *in agro Nole civitatis*, quod tota illa pars Apulie erat olim in Campania; nunc mutata sunt nomina.

*Expositio* Nola civitas est Campanie, aliquando tamen reperitur in Samnio.

Nell'*Expositio* Benvenuto tiene in conto altre fonti (Liv. *Per.* LXXXIX; Cic. *Div.* I 72), che posizionano Nola nel Sannio. Nelle *recollece* intende dire che quella parte del regno di Napoli (*Apulia*) intorno a Nola si trova nella regione chiamata un tempo Campania, e ai tempi di Benvenuto Terra di Lavoro, la quale corrisponde però solo alla parte settentrionale dell'antica Campania.

## I 65

1. Dei vari *prodigia* qui raccolti le *recollece* danno spesso il significato “prefigurativo” – vale a dire, gli eventi storici futuri prefigurati da quei *prodigia*. Questi significati non sono esplicitati da Valerio Massimo e scompaiono per la maggior parte nell'*Expositio*, che tenta anzi a volte la via della razionalizzazione dei vari *prodigia*. Analogamente accade nel commento a I 1 16 (vd. *supra*), a I 1 17 (vd. *supra*), a I 1 18 (vd. *supra*), a I 6 12, § *Gneum etiam Pompeium* (vd. *infra*, n. 2), a I 6 12, § *Quo constat* (vd. *infra*, n. 3), a I 8 1, § *Castorem* (vd. *infra*), e a I 8 8 (vd. *infra*, n. 3).

*Recollece* bos locutus fuit mutato mugitu in sermonem humanum. Quod multos terruit tanquam premonstrativum multorum bellorum.

*Expositio* –

*Recollece* Nota quid voluit hoc prodigium premonstrare. Nam aves fuerunt multi populi qui surrexerunt in Romanos et dirripuerunt carnes eorum. Set Romani remanentes non mutaverunt propter hoc statum et odorem suum, quia famam suam.

*Expositio* Et subannectit secundum prodigium de carne quam pluit. Et hoc potuit esse sine prodigio, quia forte cadebant ab unguibus vulturum. [...] pluit carnem et illa non putruit, quam non dirripuerunt aves. Et istud prodigium videbatur predicere dissipationem carnis humane. Et pars incorrupta non mutavit colorem vel odorem, et ita Romana virtus non perdidit honorem vel gloriam, licet ab hostibus rapacibus lacerata.

<i>Recollece</i>	<i>Puerum infantem sexmestrem fuisse locutum [...] triumphum</i> , quia Roma erat perventura ad maiores triumphos.
<i>Expositio</i>	Quorum [ <i>scil.</i> puerorum] unus in sex mensibus locutus est; et istud fuit minus mirabile quam bovem fuisse locutum, et forte nutricula transiens per forum hoc finxit.
<i>Recollece</i>	est natus alius puer habens caput ellephantinum, et hoc quia Peni venerunt contra Ytaliam et duxerunt secum multitudinem ellephantorum, cum quibus certabant in aciebus, et dederunt multos conflictus Romanis cum ellephantibus.
<i>Expositio</i>	–
<i>Recollece</i>	<i>lapides pluisse in Piceno</i> , idest in Marchia Anthonitana. Et significavit hoc, quia sicut lapides cadentes fregerunt domos, ita venerunt hostes duri et inhumani qui destruxerunt multas civitates.
<i>Expositio</i>	Lapides pluerunt in Piceno. Et hic nota quod lapides sepe pluunt naturaliter, si verum est quod fulmen sit lapis.
<i>Recollece</i>	Lupus intravit castra Romanorum et abstulit gladium de vagina militis [...]. Mali enim prodigium hoc fuit premostrativum: Scipio enim ibi conflictus est [...]. Et nota quod per lupum debemus intelligere Hanibalem, qui extorsit vere gladium Romanorum, quia dedit post hoc tempus multas strages Romanis.
<i>Expositio</i>	lupus extorsit gladium militi de vagina. Istud fuit tempore secundi belli Punici apud Papiam, quando victus fuit pater magni Scipionis [...]. Lupus avidus Romani sanguinis fuit Hannibal, qui nudavit gladio Romanos.
<i>Recollece</i>	In insula Sardinee duo scuta visa sunt sudare sanguinem. Et non impune hoc aparuit, quia hee due insule, videlicet Sardinia et Scicilia, fuerunt causa bellorum Affricanorum et Romanorum.
<i>Expositio</i>	in Sicilia scuta sudaverunt sanguinem. Ista forte erant scuta Romana que rubea sunt, vel quia erant in templo sacerdotes qui hoc finxerunt, sicut et hodie fingunt nostri crucifixum emittere sanguinem.
<i>Recollece</i>	–
<i>Expositio</i>	spice sanguinolente ceciderunt in corbem [...]. Et hoc faciliter credo, quia forte incidit sibi manus cum falce, ut sepe accidit.
<i>Recollece</i>	Tangit aliud et dicit quod aque pluviales vise sunt cadere mixte sanguine. Et habuerunt significare sanguinem ytalicum spargendum.
<i>Expositio</i>	Aque fluxerunt mixte sanguine apud Cere [...]. Sed certe multa flumina Italie fluxerunt sanguine tempore secundi belli Punici, sicut Ticinus, Trebia, Aufidus et alia.
<i>Recollece</i>	–
<i>Expositio</i>	bos dixit: «Cave tibi, Roma» [...]. Sed si isti gentiles credebant bovem loqui, cur tu, Christiane, non credis asinam Balaam fuisse locutam?



## 2. Cambia l'isola in cui avviene il *prodigium* degli scudi.

*Recollece* In insula Sardinee duo scuta visa sunt sudare sanguinem. [...] hee due insule, videlicet Sardinia et Scicilia, fuerunt causa bellorum Affricanorum et Romanorum.

*Expositio* in Sicilia scuta sudaverunt sanguinem.

Le edizioni moderne di Valerio Massimo si dividono su quale sia il testo da pubblicare: l'ed. Kempf 1854 (come poi Shackleton Bailey e Combès) sceglie di mettere a testo *in Sicilia*, come in tutti i testimoni; l'ed. Kempf 1854 e l'ed. Briscoe preferiscono *in Sardinia*, come nel racconto parallelo in Livio (Liv. XXII 1) e nell'epitome di Nepoziano dei *Facta et dicta*.<sup>5</sup> Siccome l'epitome era sconosciuta a Benvenuto,<sup>6</sup> ai tempi delle *recollece* correggeva Valerio Massimo con il ricorso a Livio, ma con qualche dubbio, a giudicare da quel che leggiamo (parla bensì di *Sardinia*, ma poi di «hee due insule, videlicet Sardinia et Scicilia»). Per qualche strano motivo nell'*Expositio* Benvenuto scelse invece di ignorare la testimonianza di Livio, tanto più strano perché l'*Expositio* poco oltre corregge Valerio Massimo appunto attraverso il testo di Livio (vd. *infra*, n. 4).

## 3. Cambia una lettura del testo.

*Recollece* aque pluviales vise sunt cadere mixte sanguine. Et habuerunt significare sanguinem ytalicum spargendum. Unde dicit: *et celites aquas mixtas sanguine fluxisse*.

*Expositio* aque fluxerunt mixte sanguine apud Cere, oppidum vicinum de quo iam dictum est supra [Val. Max. I 1 10]. Sed certe multa flumina Italie fluxerunt sanguine tempore secundi belli Punici.

Le edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Shackleton Bailey, Combès, Briscoe) leggono *Caerites aquas*, cioè 'il fiume presso Caere', come correttamente intende l'*Expositio*. Le *recollece* invece, leggendo *caelites aquas*, pensano alla pioggia (*aque pluviales*).

## 4. L'*Expositio* corregge Valerio Massimo tramite il ricorso a Livio.

*Recollece* dicit quod Aniballe sic vastante Ytaliam bos locutus fuit Gneo Domicio: «Cave tibi, Roma!». Unde dicit: *et bovem dixisse Gneo Domitio: «Cave tibi, Roma!», etiam 2° bello Punico*.

*Expositio* Et vere bene expediebat quod Roma caveret sibi tempore secundi belli Punici [...]. Livius tamen dicit quod bos hoc dixit tempore belli Macedonici [Liv. XXXV 21].

## I 6 8

L'*Expositio* corregge le *recollece* sull'identità del Tiberio Gracco protagonista dell'episodio.

*Recollece* Nota quod iste Tiberius Grachus fuit pater istorum duorum qui voluerunt esse domini Rome et fuit gener Scipionis Magni Affricani.

*Expositio* hic Tiberius Gracchus non fuit ille Gracchus, Publii filius, pater Gracchorum seditiosorum, [...] quia ille Gracchus diu vixit post istum et mortuus est in senectute morte naturali in Urbe. Iste vero fuit alius de familia Gracchorum, qui circumventus est insidiis et interfectus a Magone duce Hannibalis in Lucania, cum iam habuisset laudabilem victoriam de Penis apud Beneventum.

5 Secondo Kempf 1854 (commento *ad loc.*) Nepoziano correggeva *Sicilia* di Valerio Massimo ricorrendo a Liv. XXII 1, fonte di Valerio Massimo.

6 Come si intuisce dal commento a I 4 *ext.* 2 (vd. il mio commento *ad loc.*).

Alla nuova conclusione Benvenuto è forse giunto tramite Liv. XXV, che sembra infatti tener presente nel seguito della glossa: il Tiberio Gracco di Livio XXV, infatti, è chiaramente vissuto troppo prima dei due tribuni per poter essere loro padre. Della morte di Tiberio Gracco marito di Cornelia e padre dei tribuni Tiberio e Gaio parla Val. Max. IV 6 1. Qui però Benvenuto ha chiaramente in mente non la versione di Valerio Massimo, ma quella di Cic. *Div.* I 36 (dove si dice che Tiberio era figlio di Publio, e che morì anziano) e *Div.* II 62 (dove si specifica che morì di morte naturale: «causa [...] morbi»).

## I 6 10

Cambia la modalità della morte di Ottavio.

*Recollecte* Et per hoc [*scil.* prodigium] ipse concepit mortem suam futuram et irremediabilem, quia amputationem capitis sui. Et sic fuit, quia fuit expulsus a Cina et postea fuit occisus.

*Expositio* Cinna non potuit uti crudelitate in Octavium vivum, quia se occidit, sed in mortuum sic. Nam caput Octavii recisum a trunco portatum est in rostra.

Nessuna fonte antica parla però di un suicidio di Ottavio (cfr. Liv. *Per.* LXXX; Flor. II 9; Cic. *Tusc.* V 55; Aug. *Civ.* III 27).

## I 6 12, § *Gneum etiam Pompeium*

1. Cambia l'interpretazione del prodigio delle api. Solo le *recollecte*, inoltre, notano l'assurdità del prodigio.

*Recollecte* *obscurando signa examinibus apum*, idest aggregationibus apum. [...] Sed istud secundum [*scil.* prodigium] est absurdum, sed vult dicere quod multitudo ipsa sua fuit que nocuit sibi.

*Expositio* misit magna examina apium super signa sua (et istud fuit evidens signum, quia Cesar clementissimus sicut dux apium misit milites peritos bellorum et expeditos more apium, quibus obscuravit gloriam eius).

2. Solo le *recollecte* danno il significato “prefigurativo” del *prodigium*; l'*Expositio* invece lo razionalizza. Analogamente accade nel commento a I 1 16 (vd. *supra*), a I 1 17 (vd. *supra*), a I 1 18 (vd. *supra*), a I 6 5 (vd. *supra*, n. 1), a I 6 12, § *Quo constat* (vd. *infra*, n. 3), a I 8 1, § *Castorem* (vd. *infra*), e a I 8 8 (vd. *infra*, n. 3).

*Recollecte* *fuga* [...] *hostiarum ab ipsis altaribus*, et istud prodigium significavit mentem et voluntatem deorum alienatam a Pompeio, quia fugit ipse et exercitus suus.

*Expositio* animalia immolanda fugerunt ab altaribus. Quod reputabatur malum signum apud errores Romanorum; sed istud erat naturale, quia fugiebant securim.

## I 6 12, § *Quo constat*

### 1. L'*Expositio* corregge un errore delle *recollece*.

*Recollece* quo, scilicet die belli Thesalici, hodie *constat*, idest certum est, sicut apud Iulium Celsum [Caes. B.C. III 105] et alios ystoriographos, *signa conversa*, scilicet fuisse, *sua sponte in delubris*, idest templis, *deum*, pro deorum (per sincopam). In templis enim deorum sunt signa militaria, unde dicit quod ista signa que erant in templis sunt revoluta in contraria parte, quod significavit quia signa victricia, quia Pompei, erant translata, quia ad Cesarem.

*Expositio* in Elide civitate Achaie in templo Minerve, die quo Cesar prelium prosperum fecerat, simulacrum Victorie quod ante ipsam Minervam collocatum erat revolverat se ad portas et limen templi. Et istud fuit manifestum indicium victorie Cesaris.

Come poi nell'*Expositio*, già nelle *recollece* Benvenuto tiene presente il racconto dello stesso episodio in Cesare/Celso, dove è scritto: «Item constabat Elide in templo Minervae [...] simulacrum Victoriae [...] ad valvas se templi limenque convertisse» (Caes. B.C. III 105). Il commento delle *recollece* però, non avendo capito che i *signa* di cui parla Valerio Massimo sono delle statue, fonde i *signa* di Valerio Massimo con il *simulacrum Victoriae* di Cesare, e così trasforma le statue in insegne militari (*signa militaria*) vincitrici (*signa victricia*). L'errore è corretto nell'*Expositio*, dove Benvenuto parla, come Cesare, di un *simulacrum Victorie*.

### 2. Cambia leggermente il significato dato al prodigio dello *strepitus* udito in Siria.

*Recollece* constat [...] *strepitum armorum auditum*, scilicet fuisse, in civitate *Antiochie et Tolomaide* [...] *ut concureretur*, scilicet a civibus istarum civitatum, *in muros*. Nota quod non auditus est ibi *strepitus belli Thesalici*, quia multum distat, set illud fuit prodigium expressivum bene veri *strepitus* qui erat in Thesalia.

*Expositio* Antiochie et Ptolomaide eodem die in Syria bis tantus clamor exercitus et sonus ymnorum auditus est ut in muris armata civitas discurreret. Et istud erat signum quod Pompeius victor Syrie vincebatur.

3. L'*Expositio* razionalizza due prodigi a cui le *recollece* mostrano invece di credere. Analogamente accade nel commento a I 1 16 (vd. *supra*), a I 1 17 (vd. *supra*), a I 1 18 (vd. *supra*), a I 6 5 (vd. *supra*, n. 1), a I 6 12, § *Gneum etiam Pompeium* (vd. *supra*, n. 2), a I 8 1, § *Castorem* (vd. *infra*), e a I 8 8 (vd. *infra*, n. 3).

*Recollece* constat *sonum tympanorum editum*, idest factum, *Pergami* [...] *delubris abditis*, idest in templis clausis. Quia sacerdotes Cibellis solebant sacrificare et pulsare cum tympanis, set nunc non faciebant, et ideo bene prodigium. [...] constat *palmam viridem iuste magnitudinis* [...] *enatam* [...] *in ede*, idest in templo, *Victorie sub statua Cesaris inter coagmenta*, idest congeries, *lapidum*. Et per hoc fuit mirabile prodigium, quia nata est in pavimento et lapide vivo.

*Expositio* apud Pergamum civitatem Asie tympana sonuerunt in occultis et remotis templis, que nullus poterat intrare nisi sacerdotes (sed non video quale prodigium sit istud, quia sacerdotes Cybelis, qui solebant pulsare tympana, nunc potuerunt pulsare in occulto). [...] in templo Victorie, ubi statuum Cesaris consecraverant, palma ostendebatur Cesari que per eos dies exiverat ex pavimento inter coagmenta [...]. Bene credo quod sacerdotes dicebant hoc Cesari, sed puto quod Cesar parum credebat eis. Sed si verum fuit, nobile prodigium fuit.

## I 6 ext. 1, § Eodem

Cambia la definizione di *Ida*.

*Recollece*      *ad Idam silvam.*

*Expositio*      *iuxta Idam, montem Phrygie.*

Né *ad Idam*, né *iuxta Idam* si trovano nelle edizioni moderne di Valerio Massimo, dove a testo si legge: «vix tandem». Gli apparati critici delle edd. Kempf 1888 e Briscoe riportano in alternativa *iuxta indem* e *iuxta indum*; quello delle edd. Kempf 1854 e Combès *iuxta indem* e (come leggiamo appunto nell'*Expositio*) *iuxta idam*. L'Ida è un monte. Per metonimia però – credo – dato che il monte Ida era notoriamente boscoso, l'idea che fosse una selva ha una certa diffusione: vd. ad es. Hyg. *Fab.*165 (*Marsyas*): «Idam silvam».

## I 6 ext. 2

L'*Expositio* attenua un'affermazione delle *recollece* a proposito della ricchezza di Mida.

*Recollece*      rex Midas numquam habuit ditiozem se in partibus orientalibus.

*Expositio*      Dicit ergo Valerius quod Midas rex Phrygie *pene*, idest quasi, *antecessit* divitias omnium regum. Hoc dicit quia Cresus rex Lydorum forte fuit ditior. Unde Plinius libro trigesimo primo dicit quod Mida et Cresus infinitum possederunt aurum [Plin. XXXIII 51].

Nell'*Expositio* Benvenuto valorizza l'avverbio *paene* di Valerio Massimo, a cui si aggiunge la testimonianza di Plinio.

## I 6 ext. 3

L'*Expositio* non riprende l'*exemplum* parallelo di Sant'Ambrogio (che era già nel commento di Dionigi), sostituendolo con l'*exemplum* di Platone.

*Recollece*      Nota quod idem prodigium evenit beato Ambroxio: venerunt apes cum parvulus dormiret in cunis et intraverunt os eius et exiverunt et ibant versus celum. Quod significavit quod ipse debebat esse magnus rethoricus et theologus, et sic fuit.<sup>7</sup>

*Expositio*      Sed nobilius fuit somnium Socratis quod fecit de Platone, sicut enim scribit Apulegius libro *De dogmate Platonis*: «Socrates vidit in somno pullum cycni volantem in gremium suum et inde celum dulcissimo cantu petentem. Quod cum narraret amicis, ecce quidam obtulit puerum optimi ingenii ad doctrinam. Quo viso statim clamavit: “Hic est, amici, cycnus quem videbam modo”».

## I 7 2 (*recollece*), I 7 1, § *A quo (Expositio)*

L'*Expositio* prende più chiaramente posizione sulla questione del nome del medico di Augusto.

*Recollece*      *Sonio Anthonii*, vel secundum aliam literam *Artorii* –vocatus enim est iste Antonius medicus Musa–.

---

<sup>7</sup> Cfr. Jacopo da Varazze, *Legenda aurea*, 55 (*De sancto Ambrosio*).

*Expositio* Secundo nota quod hic medicus Augusti vocatus est Antonius Musa, et non Artorius, sicut multi textus corrupti habent [sulla lezione *Artorio/Antonio*].

Le edizioni moderne di Valerio Massimo chiamano *Artorius* il medico di Augusto, cioè il nome rigettato dall'*Expositio*. Le edd. Kempf 1854 e Combès registrano in apparato il nome alternativo Antonius, solo però a Val. Max. I 7 2 (sulla lezione *Artori*), non a Val. Max. I 7 1 (sulla lezione *Artorio*). Ma la decisa scelta di *Antonius* nell'*Expositio* dipende dal nome del medico presso Suet. *Aug.* 59 e Plin. XXIX 6, entrambi esplicitamente citati dall'*Expositio* nel seguito di questa glossa, che lo chiamano appunto *Antonius*.<sup>8</sup> I passi di Svetonio e Plinio erano però già presenti a Benvenuto ai tempi delle *recolleste*, che proprio da uno di questi due autori (o da entrambi) ricavano il nome completo del medico (*Antonio Musa*).

## I 73

L'*Expositio* corregge una lezione erronea.

*Recolleste* castra mentati aput radices montis Eusebii [...], *positis castris non procul a radicibus montis Eusebii*.

*Expositio* nota quod multi textus habent *Eusebii montis*, et debet dicere *Vesuvii*. Est enim Vesuvius mons Campanie longe a Neapoli per quattuor miliaria.

Le edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Shackleton Bailey, Combès, Briscoe) leggono *Vesuvi*; ma c'era grande incertezza sul nome di questo monte nella tradizione manoscritta medievale. Tra le varianti c'era anche una lezione *Eusebii* (vd. edd. Kempf 1854, Combès).

## I 75

Il racconto dell'esilio di Cicerone è interamente riscritto, e corretto, nell'*Expositio*.

*Recolleste* Tullius bis fuit expulsus de Urbe: primo ex invidia emulorum, et fuit relegatus in Campania; secundo fuit expulsus quia proscriptus ab Antonio, et fuit tunc iugulatus.

*Expositio* Tullius expulsus est opera consulum et quorundam senatorum vel ex lingua sua vel ex emulatione. De quo exilio sepiissime et miserabiliter dolet libro *Epistularum* et dicit quod plures invidi quam inimici nocuerunt ei [es. Cic. *Att.* III 7 2, III 9 2]. Et stetit in isto exilio per annum, ut scribit *Contra Sallustium* [ps-Cic. *In Sall.* 10]. Et relegatus est ab Urbe ultra quadringenta miliaria, sicut scribit in una epistula [Cic. *Att.* III 4], et stetit in Grecia in Thessalonica.

Invece che dell'esilio a Tessalonica le *recolleste* parlano di un inesistente esilio di Cicerone in Campania. Non senza ragione. Infatti il *De viris illustribus* dello ps.-Aurelio Vittore (*vir. ill.* 81), da cui Benvenuto trae alcune informazioni biografiche, dice solo: «in exilium actus», senza specificare la meta. A ciò si aggiunge il fatto che non solo Valerio Massimo, ma lo stesso *De divinatione* ciceroniano (Cic. *Div.* I 59) raccontano che Cicerone fece il sogno in questione mentre si trovava ad Atina, in Campania, ai tempi del suo esilio.<sup>9</sup> Concluderne, come fa Benvenuto, che Cicerone avesse

<sup>8</sup> Non sembra essersi un'oscillazione *Artorius/Antonius* nella tradizione manoscritta di Svetonio e Plinio; perlomeno non è registrata negli apparati critici delle edizioni moderne dei due autori.

<sup>9</sup> Val. Max. I 7 5: «inimicorum conspiratione urbe pulsus M. Cicero, cum in villa quadam campi Atinatis deversaretur»; Cic. *Div.* I 59: «cum in illa fuga nobis gloriosa, patriae calamitosa in villa quadam campi Atinatis

trascorso il suo esilio in Campania era quindi logico<sup>10</sup>. Cicerone però ad Atina (oggi Átena Lucana) non si trovava in esilio, ma di passaggio, sulla via verso Brindisi e la Grecia: cosa che si può indirettamente ricavare dall'epistolario,<sup>11</sup> ma che in fondo è detta abbastanza chiaramente da Cic. *Div. I 59*: «in villa quadam campi Atinatis [...] quamquam iter instaret». L'*Expositio*, come si vede dal passo citato, poté contare su una messe molto maggiore di opere antiche per ricostruire i dettagli dell'esilio di Cicerone. In particolare, da diverse epistole contenute nel libro III delle *Ad atticum* Benvenuto poté apprendere che Cicerone trascorse a Tessalonica il suo esilio, ed che ad Atina si trovò solo «in fuga».

Anche a proposito del presunto “secondo esilio” di Cicerone di cui parlano le *recollece* notiamo una correzione da parte dell'*Expositio*, che non lo menziona più. Del resto il *De viris illustribus* dello ps.-Aurelio Vittore spiegava abbastanza chiaramente che ai tempi delle proscrizioni antoniane Cicerone non si trovava fuori Roma in esilio: «Cum forte [sogg. Cicero] Formiis quiesceret, imminens exitium corvi auspicio didicit et fugiens occisus est» (*vir. ill.* 81, corsivo mio).

## I 77

Cambia leggermente il significato di *concupia (nox)*. Su questa espressione vd. anche *supra*, a I 5 4.

*Recollece*      *nocte concupia*, idest scilenti nocte quando omnes cubant.

*Expositio*      Sed ubi dicit *nocte concupia* nota quod nox concupia appellatur hora noctis qua post aliqualem vigiliam consueverunt homines communiter ire cubitum, scilicet post noctis initium, scilicet secunda, quam vulgo vocamus primum somnum.

## I 78

Cambia l'identificazione dei *milites accincti* medievali con uno degli *ordines* sociali antichi.

*Recollece*      in urbe Romana erat duplex ordo notabilis, scilicet ordo illustris et ordo equestris. Ordo illustris erat continens senatores regentes Urbem; ordo equestris continebat equites, quos hodie vocamus milites accintos.

*Expositio*      in Urbe erat duplex ordo nobilium, scilicet illustris et equestris. De ordine illustri erant senatores qui et patricii dicti sunt, qui habebant gerere bella foris, et tales hodie vocantur milites accincti.

Nel Trecento *milites accinti* erano i cavalieri che avevano ricevuto l'*adoubement*, l'investitura ufficiale.

---

maneres»

10 Che Atina (in realtà città Lucana) si trovasse in Campania era informazione che Benvenuto ricavava dal commento di Dionigi di Borgo San Sepolcro: «Ca<m>pi Atinatis a civitate Atina dicta que fuit Ca<m>panie » (Par. lat. 5860, f. 113rb).

11 Vd. *M. Tulli Ciceronis De divinatione libri duo*, edited by Arthur Stanley Pease, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1977, p. 198.

## I 7 ext. 7

L'*Expositio* si mostra più aperta verso l'interpretazione di *satiriscus* come 'serpente'.

*Recollece* Dionisius et multi alii dicunt quod satiriscus est serpens ex quo fit tiriaca, et quid vult significare? Quod ipse esset sicut serpens in Scicilia. Set hoc non placet, quia serpens non significat potentiam. Sed credo quod per satiriscum auctor intelligat deum Silvanum satiricum, qui habet cornua que significant superbiam sicuti fuit ille Dionisius. Deus ille fallit, et ita Dionisius invasit et insultavit omnes partes Scicilie. Ille deus habet pillos capriollos, ita et Dionisius duriciem. Ille deus est mille formis, ita et Dionisius fuit varii coloris, etc. Et sic videtur quod debeat intelligi, quia litera dicit *interprete prodigiorum*: serpens non fuit prodigium, sed bene iste deus Silvanus fuit prodigium.

*Expositio* Et satiriscus, ut aliqui volunt, est genus serpentis; vel est deus Silvanus habens varias formas et figuras, ita ut monstrum videatur.

## I 7 ext. 9

L'*Expositio* rimuove un'affermazione erronea delle *recollece*.

*Recollece* Et de isto [*scil.* Alcibiade] loquitur Boetius in libro *De consolatione* quod erat tam pulcre forme quod quasi mulier videbatur.

*Expositio* Fuit enim Alcibiades pulcerrimus hominum, de quo loquitur Boethius.

Boezio [Boeth. *c. phil.* II prosa 8] parla effettivamente della bellezza di Alcibiade; non dice però che sembrasse una donna. L'errore nasce probabilmente dal fatto che ai tempi delle *recollece* Benvenuto cita Boezio non direttamente, ma attraverso il commento di Dionigi. Siccome l'errore è rimosso nell'*Expositio* è possibile che in seguito Benvenuto abbia effettuato un controllo sul testo del *De consolatione Philosophiae*. Sulla questione vd. il mio commento al passo nell'*Expositio*.

## I 8 1, § *Item bello*

L'*Expositio* corregge le *recollece* sull'origine del protagonista dell'*exemplum*.

*Recollece* quidam de civitate Reate veniens ad Urbem. [...] *Item Publius Vatinius prefecture Reatine vir*, idest qui erat de prefectura civitatis Reate.

*Expositio* Est enim Reate civitas non longe a Roma, ubi iste erat prefectus. Unde erat Romanus, non Reatinus.

Nelle *recollece* Benvenuto si affida al solo testo di Valerio Massimo: «P. Vatienus Reatinae praefecturae vir» (*Vatienus* edd. Shackleton Bailey, Briscoe; *Vatinius* edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Combès). Crede quindi che Vatiene/Vatinio fosse originario di Rieti. Nell'*Expositio* invece Benvenuto conosce Cic. *Nat. deor.* II 6, dove è meno chiaro se Vatinio fosse d'origine reatina, ma è detto che stava tornando dalla prefettura di Rieti: «P. enim Vatinius [...], cum e praefectura Reatina Romam venienti noctu duo iuvenes cum equis albis dixissent regem Persem illo die captum, cum senatui nuntiavisset [...]»).

## I 8 1, § *Castorem*

Solo l'*Expositio* razionalizza il *miraculum*. Analogamente accade nel commento a I 1 16 (vd. *supra*), a I 1 17 (vd. *supra*), a I 1 18 (vd. *supra*), a I 6 5 (vd. *supra*, n. 1), a I 6 12, § *Gneum etiam Pompeium* (vd. *supra*, n. 2), a I 6 12, § *Quo constat* (vd. *supra*, n. 3), e a I 8 8 (vd. *infra*, n. 3).

*Recollece* –

*Expositio* Et assignat duplex signum: primum quod iuvenes formosi laverunt sudorem et pulverem in lacu; secundum quia templum vicinum fonti apertum est sine opera humana. Et certe utrumque signum videtur vanum, quia potuit fieri manibus hominum.

## I 8 3

Cambia opinione sull'origine dell'epiteto di Giunone 'Moneta'.

*Recollece* Adverte hic [...] cum dicit *simulacrum Iunonis Monete*: Dionisius dicit quod dicitur Moneta quasi "monens Romanos", quia monuit Romanos tempore quo Roma erat obsessa a Gallis, et Zonus Lucani expositor et alii multi dicunt. Set hoc est falsum, quia Camillus cepit Vehientanam civitatem antequam Galli caperent Romam. Nam Iuno vocabatur Iuno Moneta et nundum venerant Galli. Set potest esse dicta Moneta quia figura eius erat sculpta in moneta qua utebantur Vehientani. Et sic puto quod fuerit.

*Expositio* Et hic est notandum quod Iuno dicitur vocata Moneta quia sub specie anseris monuit et excitavit Romanos dormientes, cum Galli de nocte ascendissent Capitolium. [...] Sed mirum quod Valerius videtur dicere quod Iuno vocabatur Moneta apud Vehios antequam Roma caperetur a Gallis.

Nelle *recollece* Benvenuto presta fede all'episodio di Valerio Massimo che sta commentando, dove si legge che Giunone era chiamata Moneta ai tempi della presa di Veio, prima quindi dell'assedio di Roma ad opera dei Galli Senoni. L'origine del termine 'Moneta' non può quindi essere, per il Benvenuto delle *recollece*, quella legata alle oche del Campidoglio. L'*Expositio* mostra invece di non credere alla versione di Valerio Massimo.

## I 8 6

Le *recollece* sembrano seguire più fedelmente il testo di Valerio Massimo nell'indicazione di una cifra.

*Recollece* *Viginti milia hostium sunt cesa*, idest incisa vel occisa, in illo prelio et *V sunt capta cum Statio Statilio duce utriusque gentis*.

*Expositio* viginti quinque milia hominum occisa sunt cum Statio Statilio duce eorum.<sup>12</sup>

---

12 *XXV* è la lezione di M γ, contro *XXX* di So. Solo N legge *viginti*, ma è chiaramente una innovazione, che tenta di correggere il commento a partire dal testo di Valerio Massimo.



## I 8 8

### 1. Benvenuto cambia idea su quale sia la *urbs* antenata di Roma.

*Recollece* Dicit hic Dionisius: «*facta mentione urbis*, scilicet Troyane, *e qua*, idest de qua, *nostra civitas traxit originem*». Ymo Valerius dicit *urbis*, scilicet Albane, a qua traxit originem Roma. Et hoc duplici ratione: quia relatio debet fieri ad proximiora, sic dictum est supra ante de Albanis; secundo quia licet Roma traxerit originem longe a Troia, tamen fuit facta ex civitate Albana, quia mater ipsius Rome fuit Alba et Roma fuit filia Albe.

*Expositio* *facta mentione urbis*, que fuit mater Rome immediate (et tamen postea mater intravit uterum filie tempore Hostilii). *Fausta proles*, idest felix filius, *eius*, scilicet civitatis nostre, vel Albe per Ascanium, vel Troie per Eneam.

L'*Expositio* dà apparentemente per buone entrambe le interpretazioni, Alba Longa o Troia. Però la città che *intravit uterum filie* di cui parla Val. Max. I 8 8 può essere solo Alba Longa (con allusione alla sua distruzione e deportazione a Roma della sua popolazione, vd. Liv. I 29-30), già al centro del precedente Val. Max. I 8 7.

### 2. Rispetto alle *recollece* l'*Expositio* cambia la lettura di una parola (*agam* invece di *agas*). Non cambia però l'attribuzione dell'interrogativa diretta *Quid agas/agam* a Cassio.

*Recollece* «*Quid amplius agas si parum est occidisse?*», idest: nil aliud potes facere si parum est occidisse Cesarem. Adverte hic quia Dionisius dicit quod Cesar dixit hoc verbum. Set falsum est sicuti patet in litera: evidenter fuit enim Cassii, et istud dixit contra se ipsum.

*Expositio* Et dixit [sogg. Cassius] ad se: «*Quid amplius agam si occidisse Cesarem est parum?*». Quasi dicat: «Quia etiam post mortem me infestat Cesar».

È vero, come dice Benvenuto, che Dionigi attribuisce l'interrogativa diretta («*Quid amplius...*», con *agas*) a Cesare; però dice anche che questo è solamente uno dei due modi di leggere il passo, ed esplicitamente afferma di preferire l'altro modo, con *agam* e l'interrogativa attribuita a Cassio. Vd. il commento di Dionigi (Par. lat. 5860, f. 124rb): «Notandum eciam quod hec est duplex litera: quidam libri habent *Quid amplius agas* etc. Ista littera voce illa prius emissa debet intelligi de Iulio, ut sit sensus: Cassius terga hosti dedit, prius voce illa *Quid amplius* etc a Iulio impetum faciente emissa. Aliqui vero libri habent (et puto quod verius) *agam* in prima persona, et tunc vox illa fuit Cassii et non Iulii».

### 3. Solo l'*Expositio* razionalizza il *miraculum*. Analogamente accade nel commento a I 1 16 (vd. *supra*), a I 1 17 (vd. *supra*), a I 1 18 (vd. *supra*), a I 6 5 (vd. *supra*, n. 1), a I 6 12, § *Gneum etiam Pompeium* (vd. *supra*, n. 2), a I 6 12, § *Quo constat* (*supra*, n. 3), a I 8 1, § *Castorem* (vd. *supra*).

*Recollece* –

*Expositio* Credendum est Cassium ex cogitatione et timore fecisse sibi hanc imaginem quam visus est videre. [...] Sed cur iste deus clementissimus, qui omnibus pepercit in vita, post mortem iratus petebat vindictam?

## I 8 11

Cambia il significato dato alla parola *lituus*.

*Recollecte*     *Nichil preter lituum Romuli, idest cornu, est repertum integrum in sacrario, idest templo, Saliorum, idest sacerdotum Martis, combusto, idest cremato casualiter. [...] quod cornu Romuli duravit illesum voluit significare quod semper duraturum erat imperium Romanum, licet Roma rueret, saltem voce. Alii vero exponunt lituum, idest septrum. Set non inuenio in aliquo auctore quod sic ponatur. Set si ponitur habeo propositum.*

*Expositio*     *Lituus non fuit cornu vel sceptrum Romuli, ut quidam falso exponunt, sed virga qua Romulus augur magnus captabat auguria. De qua dicit Tullius primo De divinatione: «Quid? Lituus iste quod est clarissimum insignium auguratus, unde nobis est traditus? Certe Romulus cum eo regiones descripsit tunc, cum Urbem condidit. Erat autem baculus incurvus et leniter a summo inflexus [...]. Qui cum esset positus in curia Saliorum que est in Palatio et illa arsisset, inventus est integer» [Cic. Div. I 30].*

Il cambiamento, come ammette l'*Expositio*, è dovuto alla lettura di Cic. *Div.* I 30. La cosa è curiosa, perché dalle *recollecte* risulta che Benvenuto fece già allora delle ricerche su questa parola *lituus* («non inuenio in aliquo auctore quod sic ponatur», a proposito di *lituus* come sinonimo di *sceptrum*), evidentemente però senza imbattersi nel passo ciceroniano. Ovviamente nell'*Expositio* scompare inoltre il senso “prefigurativo” del *miraculum* (la durata eterna dell'impero romano), legato al senso di *lituus* come *cornu/sceptrum*.

## I 8 ext. 1

Cambia il nome del personaggio del decimo libro della *Repubblica* di Platone.

*Recollecte*     *iste miles vocabatur Phertes nomine.*

*Expositio*     *Plato finxit nomina convenientia isti militi suo, quod commendat eum a nomine, quem vocat Her, quasi herum, idest dominum.*

Il nome di Er risulta, per un errore d'archetipo, corrotto in tutta la tradizione manoscritta di Valerio Massimo. L'ed. Kempf 1854 e l'ed. Combès pubblicano «Pheretis»; l'ed. Briscoe «†Pheretris†». <sup>13</sup> La forma corrotta di Valerio Massimo è corretta nell'*Expositio* con il ricorso a Macrobio (*Macr. Somn.* I 1), ma accolta nelle *recollecte* contro la testimonianza del passo di Macrobio (a quei tempi già noto a Benvenuto).

## I 8 ext. 3

Benvenuto cambia opinione circa l'accoglimento della lezione *his vitam*, trasmessa da una parte della tradizione manoscritta (e oggi omessa infatti dalle edizioni moderne di Valerio Massimo: cfr. edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Shackleton Bailey, Combès, Briscoe).

*Recollecte*     *fortuna seviens ademit, idest arripuit, huic, scilicet mulieri matri, vocem et ademit his, scilicet filiis, vitam.*

*Expositio*     *fortuna seviens ademit, idest eripuit, vocem huic, scilicet mulieri misere [...]. Et aliqui textus habent his vitam, scilicet: filiis fortuna ademit vitam. Sed hoc non debet esse de textu, ut puto, quia inutile est et continuationem impedit.*

---

<sup>13</sup> Invece le edd. Kempf 1888 e Shackleton Bailey emendano in *Eris*.

## I 8 ext. 4

L'*Expositio*, fidandosi di Valerio Massimo, sembra incline ad accettare che l'episodio narrato sia un *miraculum*, mentre le *recolleste* lasciano la questione in sospeso.

*Recolleste* Nota quod «si» iste pugil factus erat mutus ex morbo vel aliquo accidente, non debet dici hoc miraculum, quia est naturale. Si vero naturaliter erat mutus, bene debet dici miraculum quia est supra naturam.

*Expositio* si iste erat mutus ex accidenti vel morbo miraculum non fuit; si vero a natura miraculum fuit. [...] Valerius tamen videtur intelligere quod iste fuerit mutus a natura, quia ponit hoc inter miracula.

## I 8 ext. 7

L'*Expositio* riscrive interamente la glossa, trasformandola in una lunga citazione dal *De oratore* (Cic. *de orat.* II 351-353), con un'esplicita valutazione negativa della versione di Valerio Massimo a fronte dello stesso racconto in Cicerone.

*Recolleste* Ista est quinta pars, in qua auctor noster describit aliud miraculum. Et sententialiter hoc intendit: Simonides poeta Grecus dum cenaret semel cum amico suo, supervenit unus qui dixit sibi quod erant duo iuvenes ad portam festinanter petentes eum. Iste surrexit a mensa et venit ad hostium et neminem invenit et cepit circospicere. Et ecce domus cecidit et dirrupit hospitem et omnes consotios suos. Unde sic ordina literam: *Simonides*, idest poeta egregius, *eque*, idest equaliter sicut Gorgias [...], *quam*, scilicet felicitatem, *nec terra nec mare seviens valuit*, idest potuit, *extinguere?*, idest interficere. Et hoc de ista lectione.

*Expositio* Ostenso quomodo Iasonem Thessalum dii liberaverunt mirabiliter a morbo naturali, nunc ostendit quomodo liberaverunt poetam Grecum ab imminente morte miraculose in eadem Thessalia. Ad quod intelligendum, est notandum quod Tullius secundo *De oratore* describit luculenter et iocunde istud factum Simonidis, quod Valerius nimis nude et confuse attingit. Dicit ergo: «Simonides Chius, qui artem memorie primus dicitur invenisse [...]. Et sic invenit ordinem afferre maximum lumen memorie». Nunc littera est clara.

L'errore, commesso nelle *recolleste*, di credere Scopa un *amicus* di Simonide (cosa che la stringata versione di Valerio Massimo poteva in effetti lasciar credere) non è ripetuto nell'*Expositio*, che grazie al *De oratore* ha ora chiaro il reale rapporto tra i due personaggi dell'*exemplum*.

## I 8 ext. 8

L'*Expositio* fraintende il testo di Valerio Massimo («cum [sogg. Daphnites] eius studii esset cuius professores sophistae vocantur»), facendo di Dafnite uno scolaro.

*Recolleste* Cum –ipse suple– esset professor eius studii cuius, scilicet studii, professores vocantur sophiste.

*Expositio* Iste sophista iuvenis scholaris.

## I 8 ext. 9

Cambia il movente dell'assassinio del re Filippo da parte di Pausania.

*Recolleste* Nota quod iste Pausamias interfecit Philippum vilissima de causa, sicut habetur a Valerio libro octavo [Val. Max. VIII 14 ext. 4]. Ipse enim consuluit unum quomodo posset habere magnam famam. Iste respondit quod iste famam haberet si interficeret aliquem magnum regem. Iste subito ivit ad Philippum, cum gladio interfecit.

*Expositio* Philippus plus arguendus est, si non cavit sibi a Pausania [...]. Nam Philippus fecerat Pausanie atrocem iniuriam, faciendo de eo maius ludibrium quam fieri potuit de una trita meretricula.

La versione delle *recolleste* proviene, come esplicitamente dichiarato, da Valerio Massimo; quella dell'*Expositio* da Giustino (Iust. IX 6).

## I 8 ext. 11

Benvenuto cambia parzialmente idea su che cosa costituisca il collegamento logico tra questo *exemplum* e il precedente (vd. la trattazione di questo *exemplum infra*, § 3).

*Recolleste* *casus remigis*, idest navigantis, *equat*, idest parificat, *interitus regios*, idest mortes duorum regum predictorum, scilicet Philippi et Alexandri filii sui, *magnitudine miraculi*. Vult ostendere Valerius quod iste casus non sit minus memorandus, quia ipse fuit magis electus diis quam illi reges.

*Expositio* Posito miraculo circa mortem Alexandri, nunc consequenter ponit miraculum factum circa fortunam unius minimi, cuius nomen non ponit. Et hic nota quod iste parvissimus non absurde ponitur post Alexandrum Magnum, tum propter miraculum magnum [...], tum quia factum est apud Tyrum, ubi Alexander habuerat magnam felicitatem.

## I 8 ext. 12-ext. 19

L'*Expositio*, in ciò seguendo Valerio Massimo, accetta questi *exempla* tra i *miracula*, benché in una categoria particolare. Le *recolleste* invece definiscono questi *miracula* piuttosto dei *monstra*.

### 1. I 8 ext. 12

*Recolleste* Postquam in superioribus Valerius descripsit miracula quedam que proprio nomine possunt dici miracula, nunc describit alia miracula que proprie possunt dici monstra. Et [...] primo ostendit monstrum forme hominis. [...] Nota, cum dicit *nonne ludibria nature*, quod ista que hic scribuntur possunt appellari monstra, quia non sunt supra naturam, set habuerunt vel defectum vel excessum insolito cursu nature.

*Expositio* Postquam in superioribus Valerius descripsit quedam miracula facta per oracula vel fortunam, nunc colligit quedam miracula que natura fecit; tamen, quia raro sunt et raro accidunt, possunt dici miracula. Et primo premitit unum communem miraculum ad dicenda.

### 2. I 8 ext. 13

*Recolleste* describit secundum monstrum. [...] nota quod non est miraculum, set habuit talem filiam quia ipse fuit plenus monstribus.

*Expositio* ponit aliud miraculum in filia regis probissimi.

**3. I 8 ext. 14**

*Recollece* auctor noster describit aliud monstrum.

*Expositio* Hic ponit miraculum oculorum breviter.

**4. I 8 ext. 15**

*Recollece* auctor noster describit quartum monstrum.

*Expositio* Hic Valerius posito miraculo de acuitate oculorum ponit miraculum de astutia cordis.

**5. I 8 ext. 16**

*Recollece* describit aliud monstrum [...]. Nota quod hoc processit a constellatione celi. Et quia raro accidit, licet sit naturale, ideo ponitur in miraculorum numero.

*Expositio* ponit miraculum hominis litteratissimi.

**6. I 8 ext. 17**

*Recollece* describit aliud monstrum. [...] Nota quod licet istud computetur inter miracula, non tamen fuit, quia naturale fuit et processit a constellatione celi, quia habuerunt idem zenich et idem ascendens et eadem coniuntio nem planetarum.

*Expositio* Ponit miraculum duorum philosophorum Grecorum.

**7. I 8 ext. 18**

*Recollece* Postquam in superioribus auctor noster descripsit et percurrit multa monstra que acciderunt in ipsa natura rationabili, nunc vero subannectit alia miracula que acciderunt in natura brutorum, vegetabilium et elementorum.

*Expositio* Hic Valerius mirabili continuatione transit ad miracula nature inventa in corporibus brutorum, vegetabilium et elementorum.

*Recollece* auctor describit secundum monstrum [...]: in insula Celfania, ecc.

*Expositio* Posito miraculo ferarum in una insula Grecie, hic cum bono ordine tangit miraculum domesticorum in alia insula Grecie.

*Recollece* auctor noster describit aliud monstrum [...]: apud Crotonam civitatem erat olim altare in templo Iunonis in quo cineres, ecc.

*Expositio* Hic ponit miraculum in igne, posito miraculo in aere, et patet: de cinere, qui, ecc.

*Recollece* auctor describit aliud monstrum [...]: in Macedonia et in Campania est aqua qua, ecc.

*Expositio* Hic Valerius posito miraculo ignis in Calabria ponit miraculum aque in Grecia et in Italia.

**8. I 8 ext. 19**

*Recollece* Nota quod licet Valerius hoc enumeret inter miracula, tamen recte fuit monstrum et prodigium. Significavit enim quod Cartaginenses, qui verus serpens erant, debellandi erant, quia sic fuit immediate. Enim paulo post occisionem serpentis accessit Marcus Atilius Regulus cum exercitu suo contra Cartaginenses et trucidata sunt bene XXV<sup>m</sup> hostium Cartaginensium.

*Expositio* Nunc Valerius ultimo adducit ultimum miraculum naturale celebratum apud auctores. [...] licet istud videatur mirabile, non tamen credo impossibile per naturam. Et quare natura, cuius potentia est infinita, que facit gigantem et pygmeum, non potest facere serpentem maximum et minimum?

Siccome, solo nelle *recollece*, il *miraculum* del serpente è interpretato piuttosto come un *prodigium*, Benvenuto gli attribuisce un significato “prefigurativo”, a cui non fa cenno Valerio Massimo, che lo considera solo – appunto – un *miraculum*, senza alcun nascosto significato ulteriore.

### **I 8 ext. 14**

Il personaggio, anonimo nelle *recollece* come in Valerio Massimo, riceve un nome nell’*Expositio* grazie a un parallelo passo pliniano (Plin. VII 85).

*Recollece* quidam Siculus.

*Expositio* Hic ponit miraculum oculorum breviter, quod Plinius scribit clarius et nominat hominem. Dicit enim in septimo de mente Varronis: «Plurimum potuit visu Strabo nomine [...]».

### **I 8 ext. 15**

Nell’*Expositio* gli avversari dei Messeni nella prima guerra messenica sono gli Ateniesi, invece che, come correttamente si legge nelle *recollece*, gli Spartani.

*Recollece* iste Aristomenes non erat de Mesana civitate Scicilie, ymo de Mesana civitate Gretie, contra quam steterunt bene per x annos Lacedemonienses, et tamen eam habuerunt (coniuraverunt autem stare x annis).

*Expositio* Sed contra Messeniam olim Athenienses maiora bella fecerunt, qui steterunt in obsidione eius per decennium.

La fonte storica di Benvenuto su questa guerra è Iust. III 4. Ai tempi delle *recollece* Benvenuto sapeva che in Giustino si parla di Lacedemoni, non di Ateniesi. Ma quando scrisse l’*Expositio* credette di dover sostituire *Athenienses* al corretto *Lacedemonienses* per meglio adattarlo al testo di Valerio Massimo. Infatti Val. Max. I 8 ext. 15 per errore – errore d’autore, secondo gli editori Kempf 1854 e Briscoe – parla di *Athenienses*. Sulla complessa questione di questi due brani vd. il mio commento *ad loc.* nell’*Expositio* e nelle *recollece*.

### **I 8 ext. 18, § Quapropter**

Rispetto alle *recollece* l’*Expositio* effettua due cambiamenti: in un caso viene cambiata l’interpretazione, nell’altro viene corretto un errore.

*Recollece* in rege clarissimo, idest Prusia rege Bithinie [...], aut etiam in homine sortis ignote, illo homine ca<|>lidi cordis, quia non cognoscitur et eius nomen ignoratur.

*Expositio* in rege clarissimo, scilicet Aristomene si sequimur ordinem [...], aut in homine sortis ignote, scilicet Strabone, qui non est famosus sicut predicti.

Il brano di Valerio Massimo che Benvenuto sta commentando è un breve riassunto degli ultimi *miracula* (I 8 ext. 12-17): «Quapropter haec potissimum aut in liberis potentissimorum regum aut in rege clarissimo aut in vate ingenii florentis aut in viris eruditissimis aut in homine sortis ignotae». Non è chiaro chi sia il *rex clarissimus* (Schackleton Bailey emendò infatti in *duce clarissimo*, cioè

Aristomene di Val. Max. I 8 *ext.* 15), e questa incertezza si riflette nel commento: le *recollece* lo identificano con Prusia re di Bitinia (ma nessun *miraculum* su questo Prusia viene raccontato da Valerio Massimo, solo sul figlio, omonimo ma non re); l'*Expositio* invece, seguendo approssimativamente l'ordine in cui i *miracula* sono disposti, lo identifica con Aristomene, il quale però non fu re.

All'*homo sortis ignote* di I 8 *ext.* 14, anonimo in Valerio Massimo, nell'*Expositio* è attribuito il nome *Strabo* grazie a un passo di Plinio (vd. *supra*, a I 8 *ext.* 14). Per errore invece le *recollece* lo identificano con l'*homo callidi cordis*, cioè Aristomene (protagonista di I 8 *ext.* 15).

## I 8 *ext.* 18, § *Non magis*

L'*Expositio* cambia la lettura del passo, proponendo (e, sembra, preferendo) l'omissione della negazione *non*.

*Recollece* ipsa natura *deducit* [...] *non tantum suis manibus*, idest non tantum suo instinctu naturali, *que*, pro et, *efficit* [...].

*Expositio* *tantum*, idest solummodo, *deducit suis manibus*, idest sola naturali potentia. Et sic est littera clara. Alii tamen textus habent *tantum non*, et tunc expone: *non tantum*, idest non tantum, *modo*, solummodo, *deducit que*, pro sed, *efficit* [...].

Le edizioni moderne di Valerio Massimo (edd. Kempf 1854, Kempf 1888, Shackleton Bailey, Combès, Briscoe) conoscono solo il testo con la negazione. Nel seguito le *recollece*, citando Dionigi, accennano a un'altra lezione (*num* anziché *non*): «Dionisius dicit quod aliqui textus habent *num*, ita quod stet interrogative. Quod stat male». Nemmeno *num* è registrato dagli apparati critici delle edizioni moderne.

## 1.2 Differenze tra le *recollece* e l'*Expositio*, libri II-IX

Per i libri dal II al IX ho confrontato soltanto i mss. Par. lat. 5963 (Pa) per le *recollece* e Wien 3131 (W) per l'*Expositio*. Quindi non tutte le seguenti osservazioni avranno lo stesso grado di certezza, dato che certe differenze potrebbero dipendere dal testimone utilizzato per il confronto.<sup>14</sup> È in ogni caso chiaro che a partire dal commento al secondo libro il testo dell'*Expositio* e quello delle *recollece* coincidono quasi perfettamente. Le differenze sostanziali, che riguardino cioè l'esegesi del testo classico, sembrano piccole e rare. Ad esempio, a III 2 14: «accepto libro Aristotelis» (*recollece*, Par. lat. 5863, f. 66vb),<sup>15</sup> contro «accepto libro Platonis» (*Expositio*, Wien 3131, f. 73va); a III 1 2: «*illa vox horum*, scilicet Latinorum» (*recollece*, Par. lat. 5863, f. 64va),<sup>16</sup> contro «*ista vox hominis*, scilicet Popedii» (*Expositio*, Wien 3131, f. 69va). Ma in molti casi potrebbe trattarsi di semplici errori/innovazioni di tradizione.

Ci sono però alcune differenze sicure: una differenza macroscopica riguarda il commento lemmatico dell'*Expositio*, ridotto fin quasi a sparire del tutto (in modo simile a quel che accade nel commento dell'*Expositio* al primo libro). Questa riduzione non ha subito inizio nel commento a II 1

14 Ho però verificato i passi di cui parlerò anche nell'Ambr. I 242 inf. (Am), testimone del tipo A di *recollece*, opposto al tipo B del Parigino latino.

15 Uguale nell'Ambr. I 242 inf. di *recollece* (tipo A), f. 62ra.

16 Uguale – per la parte che ci interessa – anche nell'Ambr. I 242 inf. di *recollece* (tipo A), f. 59ra: «*illa vox hominum*, scilicet Latinorum».

1, ma poco più avanti, a partire dal commento a II 2 6. Un'altra differenza sicura è nel commento a II 1 1, dove entrambe le redazioni raccontano l'episodio dell'augure Atto Navio e del re Tarquinio Prisco (Liv. I 36). Solo le *recolleste*, però, presentano la seguente autocorrezione: «et super hoc dixi, sed dixi quod fecit iste hoc tempore Tullii tercij regis Romanorum, sed falsum fuit, ymmo tempore Tarquini Prisci» (Par. lat. 5863, f. 39va): le *recolleste* rimandano cioè al proprio commento a I 1 1, § *Maiores*, dove l'episodio era già stato raccontato, con l'errore che qui viene corretto. L'autocorrezione è omessa nell'*Expositio*, perché la seconda redazione nel commento a I 1 1 non racconta l'episodio.

L'*Expositio* presenta poi diverse altre omissioni rispetto alle *recolleste*, ma anche aggiunte: tutte in genere di poco conto, che non modificano in modo sostanziale la glossa (e che potrebbero talvolta anche dipendere dai due testimoni che ho usato per il confronto). Ma un'aggiunta importante fatta nell'*Expositio* è la nota sull'abolizione del *ludus Carbonarie* a Napoli per volere del re Carlo III di Durazzo (a Val. Max. II 4 1).<sup>17</sup> Inoltre nel commento di IV 6 *ext.* 1 l'*Expositio* amplia la trattazione, molto stringata nelle *recolleste*,<sup>18</sup> sulle sette meraviglie del mondo, con citazioni dal *Chronicon* di Eusebio, di Isidoro e del *De septem miraculis mundi ab hominibus factis*.

Altre, più numerose differenze investono non tanto la sostanza dell'esegesi, quanto la sua forma. Le *recolleste* dimostrano una sintassi più semplice, vicina alla sintassi volgare e paratattica, con preferenza, tra le altre cose, per il *quod* polivalente rispetto a costruzioni infinitive del latino classico. Ad esempio:

	<i>recolleste</i> (Par. lat. 5863)	<i>Expositio</i> (Wien 3131)
II 1 9	consilio facto reducebant eum domum et sic agendo adiscebant [ <i>sic</i> ] quomodo debebant gerere magistratus cum promoti essent ad officia. (f. 41va)	donec finito consilio ipsum reducerent et sic preludebant magistratibus ad quos promovendi erant (f. 41ra)
II 2 2	noluit quod admitteretur in curia Carneades. (f. 42vb)	vetuit admitti Carneadem. (f. 42va)
VII 4 5	tunc putabat Hanybal quod numquam faceret tantam viam. (ff. 116vb-117ra)	nec putabat Hannibal se facturum tantam viam. (f. 174va)

Se confrontiamo poi alcuni altri passi di *recolleste* ed *Expositio* possiamo osservare come l'*Expositio* elimini i discorsi diretti delle *recolleste*:

	<i>recolleste</i> (Par. lat. 5863)	<i>Expositio</i> (Wien 3131)
IV 3 5	dixit: «O stulti, M. Spurius non vult locupletari sed locupletibus dominari et per hoc sciatis quod non potest vinci ferro ne corrumpi pecunia». (f. 84ra)	dixit quod nolebat aurum, sed aurum habentibus imperare. (f. 102 va)
VI 5 <i>ext.</i> 2	Aristides statim ivit ad populum et dixit: «Domini, iste dat bonum consilium nostre rei publice, sed non iustum». Populus immediate dixit: «Nolumus quod fiat aliquid iniustum». (f. 109ra)	Aristides dixit populo quod ille dabat bonum consilium rei publice sed non iustum, et sic non licuit quod iustum non fuit. (f. 156ra)

17 «Iste ludus audio quod fuit Neapoli usque ad tempora Karoli tercij, et vocabatur ludus Carbonarie, sed demum sublatus est» (Wien 3131, f. 47ra). Rossi 2016b:62-63 usa questa nota per datare l'*Expositio*. Una descrizione abbastanza dettagliata di questo *ludus* napoletano è in Petr. *Fam.* V 6, che ovviamente però (siccome Carlo III regnò dal 1382 al 1386) non accenna alla sua abolizione.

18 «Septem fuerunt miracula mundi: unum statua solis in insula Rodios [*sic*]; secundum fuit turris Alexandrie ubi stabat ignis ostendens portum navigantibus, et istud Manseolum [*sic*] fuit aliud et sic de aliis» (Par. lat. 5863, f. 88vb). Uguale nel tipo A di *recolleste*, ad es. Ambr. I 242 inf., f. 84rb-va).



Anche se non è una regola valida in assoluto, è però netta la preferenza delle *recolleste*, rispetto all'*Expositio*, per l'uso del discorso diretto. È un segnale dell'originaria natura orale del commento: la drammatizzazione del racconto serve a vivacizzare la glossa e mantenere viva l'attenzione dell'uditorio. La scomparsa, nell'*Expositio*, di molti di questi discorsi diretti non andrà però soltanto spiegata con la rifunzionalizzazione del commento come testo scritto, ma anche con più pratiche esigenze di sintesi: infatti in quasi tutti i casi l'adozione del discorso indiretto, in sostituzione di quello diretto, coincide con una generale ristrutturazione della frase e un conseguente accorciamento della glossa. D'altronde nella stessa direzione dell'accorciamento dell'esegesi va la rimozione, già ricordata, parziale o totale, del commento lemmatico.

## 1.3 Altre differenze generali tra le *recolleste* e l'*Expositio*

### 1.3.1 Rimozione degli inserti volgari

Le *recolleste* presentano alcuni inserti volgari, rari,<sup>19</sup> che sistematicamente vengono eliminati nella successiva redazione del commento,<sup>20</sup> o (in un singolo caso) volti in latino. Si possono individuare diverse tipologie di inserti volgari, corrispondenti ad altrettante funzioni che il volgare poteva avere nell'esegesi. Una prima tipologia comprende quegli inserti volgari che traducono singole parole o espressioni latine del testo commentato. Anche se in altri commenti di Benvenuto (penso alle *recolleste* su *Bucoliche* e *Georgiche*)<sup>21</sup> questo tipo di inserto volgare è usato spesso, nelle *recolleste* a Valerio Massimo è rarissimo – ne trovo anzi un solo esempio “negativo”: «*Epulaturus*. Epulum non dicitur ‘la vivanda’, ymo ipsum convivium» (Par. lat. 5863, f. 74ra, a Val. Max. III 6 4).<sup>22</sup> Non stupisce troppo che questa tipologia sia così rara nel commento a Valerio Massimo. Quelli di Benvenuto erano corsi avanzati di *auctores*, non corsi elementari di grammatica: ai suoi allievi non serviva che la traduzione del lessico più “specialistico”. Ha quindi senso che una traduzione volgare venga offerta innanzitutto per il lessico bucolico e georgico, ma che non se ne senta la necessità in un commento a un testo storico.

Un'altra tipologia di inserto volgare sono i proverbi. Nelle *recolleste* ci sono due proverbi volgari: 1. «Valerius dat documentum, scilicet quod homo debet ludere cum famulis et non cum deis. Unde dicitur proverbialiter: “Zoga coi fanti e no zogare coi sancti”» (a Val. Max. I 8 ext. 8); 2. «dicit quod ista bona sunt sicut scarpe puerorum, que sunt aurate et tamen viles sunt et parum durant. [...] Puer consumptis scarpis flet, sic nos debemus multum flere. Questo mondo è fatto a scarpette, che se le trage, chi se le mette» (Par. lat. 5863, f. 112rb, a Val. Max. VI 9 ext. 7).

Un caso non poi molto dissimile dai proverbi è quello degli inserti volgari “mimetici”. Capita che Benvenuto debba citare alcune parole pronunciate in volgare da persone della sua epoca. Nelle *recolleste* queste vengono conservate – mimeticamente appunto – in volgare: 1. «Nota super illo vocabulo *stata*: istud vocabulum antiquum adhuc in cottidiano usu est apud Romanos, qui dicunt: “Vo’ tu venire ala stata?”» (a Val. Max. I 1 1); 2. «Ulterius nota, cum dicit *dato signo*, quod quando

19 In aula però, durante le lezioni su Valerio Massimo a Bologna, è possibile che Benvenuto sia ricorso al volgare più spesso di quanto non traspaia dalle *recolleste*. Vd. gli inserti volgari nel commento di Marzagaia (DASSI 2021:161-162).

20 Questo è sicuramente vero per gli inserti volgari nel commento al primo libro. Per quelli dei libri successivi mi sono affidato al solo ms. Wien 3131, ma una verifica sul resto della tradizione manoscritta dell'*Expositio* potrebbe dare risultati diversi.

21 Vari esempi di traduzioni volgari di singoli termini nei commenti di Benvenuto alle *Georgiche* e alle *Bucoliche* sono raccolti da GHISALBERTI 1930:142.

22 Nel tipo B di *recolleste* ce n'è in realtà un altro: «Ipsum occultavit inter tectum domus et tectum ipsius camere, quod vulgariter dicitur ‘el cielo’» (Par. lat. 5863, f. 110rb); nel tipo A risulta però latinizzato: «Ipsum occultavit inter tectum domus et tectum ipsius camere, quod vulgariter dicitur celum» (Ambr. I 242 inf., f. 104ra).

fit bellum datur nomen alicuius sancti ex ambabus partibus, ut puta isti sotiales habent sanctum Georgium –dicunt enim: “Cavalero san Zorzo!”–» (a Val. Max. I 5 7). Il primo di questi due casi è l’unico caso di inserto volgare mantenuto dall’*Expositio*, ma volto in latino («Et audio quod Romani hodie utuntur hoc vocabulo dicentes: “Vis tu venire ad statam?”»). Per ultimo c’è il caso in cui il testo commentato venga riformulato, per chiarirne meglio il senso, con altre parole e in volgare. Nelle *recollece* ce n’è un solo esempio: «*Manus paricidarum fuerunt alate*, idest iniecte ad eum, quasi velit dicere vulgariter: “I ghe de de gaffo”» (a Val. Max. I 7 2).<sup>23</sup>

### 1.3.2 La rimozione dei nomi propri moderni

Nel primo libro dell’*Expositio* Benvenuto omette tutti i nomi di uomini moderni (cioè, suoi contemporanei), citati nelle *recollece*. A scomparire sono innanzitutto i nomi dei commentatori Zono de Magnalis e Dionigi di Borgo San Sepolcro. Quest’ultimo è ancora citato all’occorrenza, ma la sua opinione è ora riportata come quella di generici *aliqui*. Scompare anche il nome di Boccaccio, citato nelle *recollece* nel commento a I 6 6. L’unico contemporaneo che guadagna una citazione nel primo libro dell’*Expositio* è, nella *Commendatio* introduttiva del commento, Francesco Petrarca, di cui è citata l’*Invectiva contra eum qui maledixit italie*. D’altra parte, però, nel primo libro dell’*Expositio* l’*Itinerarium ad sepulcrum Domini* dello stesso Petrarca è citato molte volte senza che sia mai fatto il nome del suo autore (o dell’opera). Sulle citazioni da Petrarca e Boccaccio nel commento vd. Parte IV, §§ 1.1-1.2.

Per quanto riguarda invece il commento dei libri dal II al IX, l’*Expositio* sembra aver espunto una fugace menzione del commentatore Goro d’Arezzo, fatta nelle *recollece* (commento a III 2 12),<sup>24</sup> ma altrimenti manca in generale nell’*Expositio* questa attenzione verso i nomi moderni: il nome di Dionigi di Borgo San Sepolcro è fatto regolarmente nei libri II-IX, così come rimane la menzione del nome di Dante in VIII 14 *ext.* 3, già nelle *recollece*.<sup>25</sup> Nel secondo libro dell’*Expositio* d’altronde, a II 4 1, viene introdotto un nome moderno assente nelle *recollece*, quello del re Carlo III di Durazzo (vd. *supra*, § 1.2). Sull’assenza di nomi moderni nell’*Expositio*, e sul loro significato, tornerò in Parte IV, § 2.

### 1.3.3 L’uso delle fonti

Se si prendesse un elenco degli autori esplicitamente citati dall’*Expositio* (una lista del genere esiste già in Rossi 2016b:85)<sup>26</sup> e la si confrontasse con un analogo elenco relativo alle *recollece*, si vedrebbe che quest’ultimo è più breve. Nei nove libri di *recollece* non sono mai fatti i nomi di Alberto Magno, Apuleio, Bernardo, Censorino, Fabio Pittore,<sup>27</sup> Gellio, Giovanni di Salisbury,<sup>28</sup>

23 Per il significato di questo e degli altri inserti volgari provenienti dal commento al primo libro rimando al commento *ad loc.* in nota alle *recollece*.

24 È assente nel ms. W dell’*Expositio* (Wien 3131, f. 73rb).

25 «Ponit [Valerius Maximus] cupiditatem glorie et dicit: illi qui libros fecerunt de negliencia et contemptu glorie nichilominus habuerunt cupiditatem glorie, ut patet de Boecio, Dante et aliis» (Par. lat. 5863, f. 128vb).

26 L’elenco di Luca Carlo Rossi include però autori (es. Ennio) di cui non viene citata l’opera, ma citati solo in quanto personaggi storici. Lo studio del commento mi ha permesso di aggiungere all’elenco fatto da Rossi un’opera senz’altro usata (già nelle *recollece*), ma mai esplicitamente citata: il *De viris illustribus* dello ps.-Aurelio Vittore, all’epoca di solito attribuito a Plinio.

27 Il cui nome è solo menzionato nell’*Expositio*, a I *praef.*, come fonte di Valerio Massimo.

28 Propriamente, nemmeno l’*Expositio* fa il nome di Giovanni di Salisbury, citato sotto il nome della sua opera come *Policratus*.

Girolamo, Giuseppe Flavio, Giustiniano, Lattanzio, Polibio,<sup>29</sup> Sidonio. Molti di questi nomi, se non tutti, erano comunque verisimilmente già noti a Benvenuto ai tempi delle *recolleste*. Inoltre un buon numero di loro (Bernardo, Giovanni di Salisburgo, Giustiniano, Sidonio) è citato dall'*Expositio* solo nella *Commendatio* introduttiva e mai più in seguito nel commento propriamente detto. Viceversa c'è almeno un autore, Boccaccio, citato nelle *recolleste* a I 6 6, ma mai esplicitamente nell'*Expositio*.

Se dai nomi degli autori scendiamo poi a considerare le singole opere, notiamo che alcune opere di autori noti alle *recolleste* mancano in questa prima redazione del commento: ad esempio il *De beneficiis* di Seneca e il *De natura deorum* di Cicerone vengono citati solo nell'*Expositio*, come l'invettiva petrarchesca *Contra eum qui maledixit Italie*. Ma si tratta probabilmente solo di un caso, non di reali acquisizioni bibliografiche successive (tanto il *De beneficiis*, quanto il *De natura deorum* sono infatti citati nella *lectura* dantesca bolognese, quasi coeva alle *recolleste* su Valerio Massimo).<sup>30</sup> Ci si potrebbe chiedere se l'enciclopedia pliniana fosse nota a Benvenuto nella sua interezza, o quasi, già ai tempi delle *recolleste*, o se la sua conoscenza dell'opera sia andata crescendo nel tempo. L'*Expositio* cita esplicitamente Plin. II, III, IV, V, VI, VII, VIII, X, XI, XIII, XIV, XV, XXV, XXVIII, XXIX, XXXI, XXXIII, XXXIV, XXXVI. Esplicitamente le *recolleste* citano solo Plin. VII e VIII, ma si possono ipotizzare altri utilizzi di Plinio, lasciati impliciti, almeno dai libri III, IV, V, XXII, XXIX, XXXIV. A dispetto delle apparenze, l'estensione della conoscenza di Benvenuto della *Historia naturalis* non sembra allora essere cambiata nel tempo, se si tiene presente la generale parsimonia con cui le *recolleste* fanno uso di citazioni. In effetti, la differenza più importante tra le *recolleste* e l'*Expositio* nell'uso delle fonti non è tanto nella più o meno ampia selezione di autori e opere citati, ma nella quantità delle citazioni. Mentre il commento delle *recolleste* è preoccupato innanzitutto di chiarire la lettera di Valerio Massimo, l'*Expositio* sembra più che altro interessata a trovare passi paralleli e, quasi, fare sfoggio della propria conoscenza degli autori classici, con alcune glosse ridotte a poco più che un *collage* di citazioni.<sup>31</sup>

Fra le opere citate spesso nell'*Expositio* ci sono le epistole ciceroniane (le *Ad Atticum* soprattutto), mai citate invece nelle *recolleste*: in questo caso quindi, data la scoperta allora relativamente recente dell'epistolario ciceroniano (scoperto da Petrarca a Verona nel 1345), si può supporre che Benvenuto abbia effettivamente conosciuto l'opera solo in un secondo momento, dopo il corso bolognese su Valerio Massimo.

Anche in altri casi, confrontando il testo delle *recolleste* e dell'*Expositio*, si potrebbe avere l'impressione che Benvenuto non conoscesse ancora alcune opere ai tempi delle *recolleste*. Queste infatti nel commento di I 8 1, § *Item bello*, a proposito dell'origine di Publio Vatiene sembrano non conoscere ancora il *De natura deorum* di Cicerone (vd. *supra*, § 1.1, a I 8 1, § *Item bello*); inoltre a I 8 11 le *recolleste* dimostrano di non conoscere l'interpretazione di *lituus* come *virga* (vd. *supra*, § 1.1, a I 8 11), che sarà in seguito nota all'*Expositio* grazie a una passo del *De divinatione* di Cicerone; e nel commento di I 8 ext. 7 non conoscono il racconto parallelo del *De oratore* ciceroniano, e infatti scambiano Scopa per un amico di Simonide (vd. *supra*, § 1.1, a I 8 ext. 7). Sappiamo però che Benvenuto ai tempi delle *recolleste* già conosceva tutte queste tre opere di Cicerone, perché le cita nelle *recolleste* dantesche (*De natura deorum*) o altrove nelle stesse *recolleste* su Valerio Massimo (*De oratore*, *De divinatione*).<sup>32</sup> Quel che accadde tra le due redazioni del commento è quindi, piuttosto, una lettura più attenta di queste opere da parte di Benvenuto. Ai tempi dell'*Expositio* Benvenuto valorizzò, meglio di quanto non avesse fatto durante il corso su Valerio Massimo, le opere di Cicerone come fonte dei *Facta et dicta memorabilia* (vd. ad es. il commento a I 1 ext. 3, I 5 4, I 8 ext. 7). Se infatti è vero che già al Benvenuto delle *recolleste* era

29 Menzionato una volta come fonte di Valerio Massimo, assieme a Fabio Pittore (vd. *supra*).

30 Vd. l'edizione della *lectura* bolognese: *Lectura Dantis Bononiensis*, a cura di P. Pasquino, Ravenna, Longo, 2017, p. 662 (per una citazione dal *De natura deorum*), p. 402 (per una citazione dal *De beneficiis*).

31 Questo vale naturalmente solo per il commento dell'*Expositio* al primo libro (nei restanti libri l'*Expositio* coincide in sostanza con le *recolleste*, vd. *supra*, § 1.2).

32 Il *De oratore* è esplicitamente citato, ad esempio, nel commento a IX 12 7, e il *De divinatione* a I 8 ext. 8.

chiaro che Cicerone servì a Valerio Massimo come fonte («non ab omnibus [Valerius] accepit que vult scribere [...], sed a Varone et Cicerone etc.»<sup>33</sup>), solo nell'*Expositio* sembra diventare chiaro a Benvenuto la pervasività della fonte Cicerone nel primo libro di Valerio Massimo: «[...] Marcus Cato, Marcus Varro, Marcus Cicero, a quibus Valerius multa accepit (et potissime a Cicerone, a quo accepit maximam partem huius libri primi, unde sine Tullio non potest bene intelligi hic liber)».<sup>34</sup>

## 2. La struttura del commento

Il commento è naturalmente diviso in libri e capitoli, i quali sono a loro volta divisi in glosse, tendenzialmente una per ogni *paragraphus*.<sup>35</sup> I capitoli non corrispondono per forza alla suddivisione moderna. Il libro primo è diviso ad esempio in sei capitoli, invece che otto: mancano infatti ovviamente, per la grossa lacuna che interessa tutta la tradizione manoscritta dei *Facta et dicta memorabilia*, i capitoli secondo, terzo e quarto; e il primo libro è diviso in due capitoli: un capitolo da I 1 1 a I 1 15, uno da I 1 16 a fine capitolo. Anche le glosse possono non coincidere appieno con la divisione moderna del testo: quello che è un paragrafo in un'edizione moderna di Valerio Massimo può venire diviso in più glosse, oppure la glossa può iniziare in punti diversi (poco prima o poco dopo) rispetto a dove inizia un paragrafo delle nostre edizioni.

I confini delle glosse variano anche nel passaggio dalle *recolleste* all'*Expositio*. Limitandoci al primo libro:

- Val. Max. I 1 9 ha una sola glossa dedicata nell'*Expositio*, ma è diviso in due glosse nelle *recolleste* (I 1 9, § *Obruitur* e I 1 9, § *Omnia*).
- Il commento a Val. Max. I 1 10 nell'*Expositio* inizia dalle parole *Quod animi* (come nell'ed. Briscoe); nelle *recolleste* poco oltre, dalle parole *Urbe enim*.
- La conclusione di Val. Max. I 1 ext. 3 (dalle parole: «Qui tametsi») riceve una glossa a sé stante solo nell'*Expositio* (I 1 ext. 3, § *Qui tametsi*).
- L'*Expositio* divide Val. Max. I 5 1 in due glosse (I 5 1, § *Ominum* e I 5 1, § *Que effecit*), unite invece nelle *recolleste*.
- Val. Max. I 6 5 nell'*Expositio* è diviso nelle quattro glosse: § *Precipue*, § *Eiusdem*, § *In Piceno*, § *In Sicilia*; nelle *recolleste* nelle tre glosse: § *Precipue*, § *Carnis*, § *Puerum*.
- Val. Max. I 6 ext. 1 nell'*Expositio* è diviso nelle due glosse: § *Claudatur*, § *Eodem* (Eidem ed. Briscoe); nelle *recolleste* nelle tre glosse: § *Claudatur*, § *In exercitu*, § *Eodem*.
- L'*Expositio* divide Val. Max. I 7 1 in due glosse (I 7 1, § *Sed quoniam* e I 7 1, § *A quo*), unite invece nelle *recolleste*.
- Le *recolleste* dividono Val. Max. I 8 7 in due glosse (I 8 7, § *Referam* e I 8 7, § *Nec me preterit*), unite invece nell'*Expositio*.
- Il commento a Val. Max. I 8 8 inizia nell'*Expositio* dalle parole *Facta mentione* (come nell'ed. Briscoe); nelle *recolleste* poco oltre, da *Divus*.
- Il commento a Val. Max. I 8 10 nell'*Expositio* inizia da *Divinitus* (che nell'ed. Briscoe si trova nel paragrafo precedente, Val. Max. I 8 9), nelle *recolleste* inizia da *Illud tantum*, aggregando invece le poche parole che lo precedono alla glossa a Val. Max. I 8 9.
- Il commento a Val. Max. I 8 ext. 3 nell'*Expositio* inizia da *Miserabilior* (come nell'ed. Briscoe); nelle *recolleste* poco oltre, da *Nausimenes*.

33 *Recolleste*, a I *prae*f.

34 *Expositio*, a I *prae*f., § *Nam*.

35 *Paragraphus* è il termine che utilizza anche Benvenuto per l'unità minima di testo dei *Facta et dicta memorabilia*. Le *recolleste* applicano a volte il termine *capitulum* anche ai paragrafi.

- Il lungo Val. Max. I 8 *ext.* 18 è suddiviso da entrambe le redazioni in più glosse. Solo le *recollecte* dedicano una glossa a sé stante alla conclusione (I 8 *ext.* 18, § *Nec admiratione*).

A questa suddivisione in capitoli e glosse si sovrappone, solo nelle *recollecte* (ma, si noti, solo nel commento al primo libro), una suddivisione in *lectiones*, come è tipico per un commento nato nella scuola. Una *lectio* corrisponde infatti alla porzione di testo letta nel corso di una lezione in aula. Come si può vedere dal seguente schema, quasi mai le *lectiones* combaciano con confini naturali, come fine di capitolo o fine degli *exempla* romani:

<i>Lectio</i>	<i>Lectio</i>
1. <i>Accessus</i> – I 1 4	2. I 1 5 – I 1 8, § <i>Non mirum</i>
3. I 1 8, § <i>In qua</i> – I 1 9, § <i>Omnia</i>	4. I 1 10 – I 1 11
5. I 1 12 – I 1 13	6. I 1 14 – I 1 15
7. I 1 16 – I 1 18	8. I 1 19
9. I 1 20 – I 1 <i>ext.</i> 1	10. I 1 <i>ext.</i> 2 – I 1 <i>ext.</i> 4
11. I 4 <i>ext.</i> 2 – I 5 2	12. I 5 3 – I 5 5
13. I 5 6 – I 5 8	14. I 5 9 – I 5 <i>ext.</i> 2
15. I 6 <i>praef.</i> – I 6 1 – I 6 3	16. I 6 4 – I 6 5, § <i>Puerum</i>
17. I 6 6 – I 6 8	18. I 6 9 – I 6 11
19. I 6 12, § <i>Gneum etiam</i> – I 6 12, § <i>Quod constat</i>	20. I 6 13 – I 6 <i>ext.</i> 1, § <i>Eodem</i>
21. I 6 <i>ext.</i> 2 – I 6 <i>ext.</i> 3	22. I 7 1 – I 7 2
23. I 7 3 – I 7 4	24. I 7 5 – I 7 7
25. I 7 8 – I 7 <i>ext.</i> 1	26. I 7 <i>ext.</i> 2 – I 7 <i>ext.</i> 4
27. I 7 <i>ext.</i> 5 – I 7 <i>ext.</i> 7	28. I 7 <i>ext.</i> 8 – I 7 <i>ext.</i> 10
29. I 8 <i>praef.</i> – I 8 1, § <i>Castorem</i>	30. I 8 2 – I 8 3
31. I 8 4 – I 8 6	32. I 8 7, § <i>Referam</i> – I 8 10
33. I 8 11 – I 8 <i>ext.</i> 2	34. I 8 <i>ext.</i> 3 – I 8 <i>ext.</i> 7
35. I 8 <i>ext.</i> 8 – I 8 <i>ext.</i> 11	36. I 8 <i>ext.</i> 12 – I 8 <i>ext.</i> 18, § <i>Quapropter</i>
37. I 8 <i>ext.</i> 18, § <i>Non magis</i> – I 8 <i>ext.</i> 19	

In alcuni casi si può vedere che in corso d'opera Benvenuto ha ridimensionato le proprie aspettative di lettura per quella particolare *lectio*, suppongo per ragioni di tempo a disposizione. Così la *lectio* n° 19 (I 6 12, § *Gneum etiam Pompeium* – I 6 12, § *Quod constat*) avrebbe dovuto originariamente comprendere, secondo quel che ne dice Benvenuto nell'introduzione alla *lectio*, anche il commento a Val. Max. I 6 13, poi invece trasformato nella prima *pars* della *lectio* n° 20. Lo stesso accade con la *lectio* n° 30, dove il commento a I 8 4, originariamente pensato per la *lectio* trentesima, apre invece la *lectio* successiva. Nell'*Expositio*, nata "già scritta" al di fuori delle aule scolastiche, lo struttura del commento per *lectiones* è naturalmente assente; sua caratteristica, viceversa assente nelle *recollecte*, sono invece gli appelli al *lector* del commento, es. «Et sic vide, lector, quod ista littera debet sic ordinari» (a I 1 1, § *Maiores*).

La struttura interna della glossa è differente nelle *recollecte* e nell'*Expositio*. Nelle *recollecte* la glossa ha una struttura ben definita: inizia con un riassunto del paragrafo, prosegue con il commento lemmatico all'intero testo commentato, conclude con i vari *notanda*, che chiariscono in genere questioni grammaticali o storiche. La struttura delle glosse nell'*Expositio* è invece meno rigida. Generalmente apre con un'introduzione che riassume più o meno nel dettaglio l'argomento della

glossa; fa poi seguire subito i *notanda*; per ultimo il commento lemmatico, intervallato e/o chiuso da altre osservazioni critiche su singole parti del testo. A differenza che nelle *recolleste* il commento lemmatico non è di norma esteso a tutto il testo del paragrafo in esame, ma si concentra sulle parti di testo ritenute degne di attenzione. Naturalmente (vd. *supra*, § 1.2) questa particolare struttura della glossa nell'*Expositio* è limitata al commento al primo libro.

In entrambe le redazioni del commento si può notare la tendenza, non frequente, ma qui e là affiorante, a chiudere la glossa con una massima o un'ammonizione morale tratta dall'*exemplum*. Il risultato è un tono a tratti "omiletico", quasi da predicatore. Ad esempio nel commento a I 6 5 (*Expositio*): «Sed si isti gentiles credebant bovem loqui, cur tu, Christiane, non credis asinam Balaam fuisse locutam?»; a I 8 *ext.* 8 (*recolleste*): «Nota, cum dicit *ad deos usque cavilandos*, quod Valerius dat documentum, scilicet quod homo debet ludere cum famulis et non cum deis. Unde dicitur proverbialiter: "Zoga coi fanti e no zogare coi sancti"»; a I 1 20 (*recolleste*): «Nota secundo, cum dicit *videlicet quod factus est demens*, quod ex ista litera potest colligi hoc: quod non debemus discoperire unam ecclesiam propter aliam costruendam, nec unum altare discoperire propter aliud costruendum seu coperiendum etc.»; a I 1 12 (*Expositio*): «nota quod libri philosophorum Grecorum etiam hodie videntur derogare fidei Christianorum, quia volunt omnia per rationes naturales, unde negant creationem. Libri vero Latini doctorum, sicut Augustini, Hieronymi et aliorum, iustius salvantur, honorantur et plus eis creditur».

### 3. *Ordo e continuatio* nell'*Expositio*

Come osservato (*supra*, § 2), la struttura tipica della glossa nell'*Expositio* prevede in genere per prima cosa un riassunto dell'*exemplum*. Questo, il più delle volte, assume la forma di un semplice cappello introduttivo che fa da cerniera tra il presente paragrafo e quello precedente, sottolineando la connessione logica tra i due.<sup>36</sup> In questo modo Benvenuto rende evidente al lettore che gli *exempla* di Valerio Massimo si susseguono in una catena logica, che costituisce più un *sermo* continuo che un'unione discreta di *facta e dicta* irrelati.<sup>37</sup> A proposito di questa catena Benvenuto parla di un *ordo* e di una *continuatio* (o anche di *ordo continuatus*); oppure dice che un paragrafo succede al precedente *continuative* o che Valerio Massimo *continuat*. Questa osservazione critica di Benvenuto, cioè che gli *exempla* sono disposti secondo un ordine continuato, non è affatto banale: nessun commentatore trecentesco lo nota infatti. Di più, le prime imitazioni dell'opera di Valerio Massimo, come i *Rerum memorandarum libri* di Petrarca o il *De modernis gestis* del veronese Marzagaia, non ereditano dal modello imitato questa caratteristica, evidentemente non rilevata o ritenuta importante; piuttosto che cercare di costruire un unico discorso che fluisca ininterrotto, giustappongono gli *exempla* secondo semplici somiglianze tematiche. Soprattutto, è un'osservazione interessante perché i *Facta et dicta memorabilia* erano allora visti non tanto come un testo continuo da fruire nella sua interezza e integrità, ma piuttosto come un repertorio, un'opera di consultazione da cui attingere *exempla* da riutilizzare in altri testi, scritti e orali. L'*Expositio* è consapevole di questo comune utilizzo dell'opera di Valerio Massimo, che Benvenuto vede del resto giustificato dalle parole dello stesso autore nella *praefatio*: «*volentibus sumere documenta, idest argumenta ad aliquid persuadendum in aliquo genere cause. Nec eum intentio fefellit. Nam videmus*

36 Al solito, questo vale solo per il commento dell'*Expositio* al primo libro (negli altri libri l'*Expositio* non si differenzia sostanzialmente dalle *recolleste*, vd. *supra*, § 1.2).

37 In ogni *exemplum* di Valerio Massimo «attraverso l'esordio A e la riflessione conclusiva C un determinato fatto B acquista forza probante e viene inserito in un continuum narrativo» (GUERRINI 1980:81).

quod multi volentes perorare in scribendo vel predicando vel sermocinando recurrunt ad istud pulcrum et copiosum breviarium» (*Expositio*, commento a I *praef.*).<sup>38</sup> Da un repertorio del genere ci si aspetta sì che gli argomenti siano raccolti tematicamente e in un certo ordine, per facilitare al lettore la ricerca dell'*exemplum* che faccia al proprio caso; ma a un repertorio non è richiesta una costruzione così sottile quale Benvenuto osserva in Valerio Massimo. Che i *Facta et dicta memorabilia* siano disposti secondo un *ordo* continuato, era ben chiaro a Benvenuto già nelle *recolleste* (benché lì l'idea sia oscurata in parte dalla sovrapposta suddivisione del testo in *lectiones*, vd. *supra*, § 2). Qui mi limiterò però ad osservare il fatto nell'*Expositio*, dove è rilevato in modo più sistematico e coerente. Vale la pena raccogliere in un unico posto tutte le introduzioni delle glosse dell'*Expositio*, per apprezzare il lavoro di ri-costruzione dell'*ordo* fatto da Benvenuto:

I 1 1, § <i>Maiores</i>	Quia in fine premissi proemii Valerius promiserat se tractaturum de cultu deorum, ideo nunc exequitur promissum et aggreditur capitulum primum de religione.
I 1 1, § <i>Prisco</i>	Hic secundo Valerius colligit sub brevitate causas generales, quibus principaliter et potissime antiqui Romani vacabant rebus divinis.
I 1 1, § <i>Tantum</i>	Premissis causis quibus Romani vacabant rebus divinis, nunc cum bono ordine describere intendit multiplicem diligentiam Romanorum.
I 1 1, § <i>Cererique</i>	Hic Valerius tangit in speciali singularem diligentiam quam Romani habuerunt circa cultum unius deae.
I 1 1, § <i>Cuius</i>	Hic Valerius tangit alium singularem cultum religionis circa eandem deam Cererem.
I 1 1, § <i>Item</i>	Hic Valerius tangit alium singularem cultum religionis circa aliam maiorem deam que fuit mater Cereris.
I 1 2	Nunc Valerius continuato ordine describit alium singularem cultum exhibitum deo Marti per unum eximium principem Romanum.
I 1 3	Nunc Valerius describit religionem alterius principis Romani in revocando errorem commissum in sacris deorum.
I 1 4	Hic Valerius continuans ordinem tangit aliam diligentiam Romanorum, quia non solum duo consules revocati sunt ex provinciis, sed –quod plus est– tres magni sacerdotes privati sunt sacerdotio, quia negligentes fuerant in immolatione victimarum et hostiarum.
I 1 5, § <i>At sulphicio</i>	Hic Valerius cum optimo ordine ostendit quod alius de genere flaminum privatus fuit a flaminio minori de causa.
I 1 5, § <i>Occentusque</i>	Nunc Valerius ostendit quod alius maximus princeps Romanus amisit maximam potestatem, non ex aliqua negligentia sua, sed ex sola infelicitate.
I 1 6	Hic Valerius ostenso quomodo errores virorum commisi circa sacra deorum corripiebantur, nunc cum bono ordine ostendit qualiter errores mulierum circa divina purgabantur.
I 1 7	Hic Valerius continuo adducit exemplum alterius virginis Vestalis.
I 1 8, § <i>Non mirum</i>	Hic Valerius ex multis dictis elicit unam pulcram conclusionem.
I 1 8, § <i>In qua</i>	Nunc Valerius adducit laudabile exemplum religionis ampliate ab uno excellentissimo duce Romano.
I 1 9	Hic Valerius posita magnificentia Marcelli circa consecrationem

38 Ed è interessante che *documenta* di Valerio Massimo venga glossato, non secondo l'intenzione dell'autore, con *argumenta*.

- templorum ponit humilitatem alterius magistratus Romani circa cultum dei Martis.
- I 1 10 Nunc Valerius cum bono ordine vult ostendere exemplariter quod non solum persona publica prebuit obedientiam sacerdoti Martis, sed quidam plebeius privatus prestitit famulatum sacerdoti Romuli.
- I 1 11 Hic Valerius describit admirabilem audaciam qua usus est quidam nobilis Romanus circa cultum religionis. Et hoc factum optime continuatur ad precedens, quia de eadem historia est.
- I 1 12 Postquam Valerius ostendit magnam diligentiam quorundam privatorum circa religionem servandam, nunc consequenter tangit diligentiam senatorum circa religionem preservandam.
- I 1 13 Hic Valerius, ostenso quomodo senatus Romanus servavit libros Latinos pertinentes ad sacra deorum, nunc optimo ordine ostendit quomodo rex Romanus rigide punivit violatorem unius libri Latini continentis sacra deorum.
- I 1 14 Hic Valerius ostenso quomodo rex Romanus punivit insolito genere mortis violatorem religionis, nunc cum bono ordine ostendit qualiter Regulus dux Romanus voluit potius necari inaudito genere mortis quam violare religionem.
- I 1 15 Hic ultimo Valerius, ostenso quod senatus Carthaginensis provocavit sibi iram et iudicium deorum servando religionem (ideo civitas Carthaginensis eversa est, Romana obtinuit imperium).
- I 1 16 Postquam in capitulo primo Valerius persuasit cultum religionis per exempla multorum Romanorum, nunc in presenti capitulo dissuadet neglectum religionis similiter per exempla aliorum multorum.
- I 1 17 Hic Valerius, ostenso qualiter Iuno potens dea fecit ruinam populi propter culpam unius consulis, nunc ostendit qualiter Hercules privignus Iunonis fecit destructionem unius familie Romane propter negligentiam unius censoris vel culpam.
- I 1 18 Hic Valerius tangit iram Apollinis contra violatores suos.
- I 1 19 Nunc Valerius, ostenso quomodo Apollo rigide punivit violatores sue vestis, ostendit quomodo Esculapius filius eius punivit rigidus violatorem silve sue.
- I 1 20 Hic Valerius, ostenso quomodo iniuria facta Esculapio fuit vindicata in prefecto Antonii violante arbores sacras, nunc subsequenter ostendit qualiter iniuria Iunonis fuerit vindicata in censore Romano violante tegulas sacras.
- I 1 21 Hic Valerius, ostenso quomodo senatus vindicavit iniuriam Iunonis in censore Romano, nunc ostendit qualiter idem senatus vindicavit iniuriam Proserpine in uno legato Romano.
- I 1 *ext.* 1 Postquam Valerius adduxit multa exempla Romana de violatoribus religionis, nunc adducit exempla externa quorundam regum.
- I 1 *ext.* 2 Hic Valerius, quia culpaverat sacrilegium regis qui fuit inimicissimus Romanorum, nunc commendat regem barbarum amicissimum Romanorum, qui sacrilegium factum a suis revocavit corrigendo errorem suum et excusando ignorantiam suam.
- I 1 *ext.* 3, § *Syracusis* Nunc Valerius adducit exempla sacrilegiorum alterius regis sive tyranni Sicilie, qui tamen non fuit punitus in vita sed post mortem suam.



I 1 <i>ext.</i> 3, § <i>Detracto</i>	Tangit secundum sacrilegium Dionysii.
I 1 <i>ext.</i> 3, § <i>Idem</i> [1]	Tertium sacrilegium Dionysii, qui non minus egregie ludificatus est Apollinem et filium quam fecerat Iovem patrem.
I 1 <i>ext.</i> 3, § <i>Idem</i> [2]	Quartum sacrilegium Dionysii satis patet.
I 1 <i>ext.</i> 3, § <i>Idem</i> [3]	Quintum et ultimum sacrilegium.
I 1 <i>ext.</i> 3, § <i>Qui</i>	Hic ultimo Valerius facit necessariam conclusionem respondens questioni tacite.
I 1 <i>ext.</i> 4	Hic ultimo Valerius adducit exemplum contrarium predictis. Et pulcre continuat ad precedentia.
I 4 <i>ext.</i> 2	Postquam in superioribus tractavit et determinavit de cultu et contemptu religionis, nunc intendit aliquid scribere de quibusdam que videntur annexa religioni, et primo quidem de ominibus. Et primo premitit unum exemplum ordine prepostero.
I 5 1, § <i>Ominum</i>	Hic Valerius proprie aggreditur materiam de ominibus, cui primo premitit parvum proemium.
I 5 1, § <i>Que effecit</i>	Hic Valerius adducit primum omen principale, cuius virtute Roma destructa restaurata est.
I 5 2	Hic Valerius continuative subannectit aliud omen quod accidit dicto Camillo.
I 5 3	Hic Valerius, posito omine optimi principis Romani, scilicet Lucii Camilli, quod premonstravit sibi ruinam proxime futuram, nunc ponit omen magni principis Romani, scilicet Lucii Pauli, quod predixit sibi victoriam in brevi eventuram.
I 5 4	Hic Valerius post omen nobilis puelle ponit aliud nobilis virginis adulte.
I 5 5	Nunc Valerius adducit omen aliud quod accidit magno duci Romano, per quod evasit a morte crudeli.
I 5 6	Facta mentione de Mario victo fugiente arma victricia Sille, nunc propriissima continuatione tangit de Pompeio victo fugiente victricia arma Cesaris.
I 5 7	Dicto de omine indicante mortem Pompei victi a Cesare, nunc addit duo omina indicantia mortes duorum principalium occisorum Cesaris.
I 5 8	Nunc Valerius continuato ordine scribit de omine quod accidit Cassio, socio Bruti in parricidio, in prelio, in morte.
I 5 9	Hic ultimo Valerius subannectit aliud omen adversum, quod predixit mortem Romano consuli in Liguria.
I 5 <i>ext.</i> 1	Nunc Valerius adducit duo alia exempla externa, que prospera predixerunt victoriam duabus civitatibus.
I 5 <i>ext.</i> 2	Hic adducit secundum exemplum ominis alterius civitatis Grecie.
I 6 <i>praef.</i> , 6 1	Post tractatum de ominibus Valerius vult tractare de prodigiis, que similiter pertinent ad religionem. Et huic premitit breve proemium in quo proponit materiam dicendorum. [...] Et premissis proemio adducit primo duo exempla prodigiorum que acciderunt felicia duobus Romanis, et primo Servio.
I 6 2	Adducit secundum prodigium ignis simillimum primo.
I 6 3	Nunc Valerius adducit prodigium eque felix, quod premonstravit

	Romanis victoriam fortissime civitatis.
I 6 4	Hic Valerius adducit aliud prodigium prosperum quod prenuntiavit magnam victoriam homini pessimo Sille.
I 6 5, § <i>Precipue</i>	Nunc Valerius intendit describere quedam mirabiliora. Et primo tangit duo que facta sunt eodem tempore.
I 6 5, § <i>Eiusdem</i>	Nunc Valerius amplectitur multa terribilia monstra que apparuerunt Rome per alia tempora.
I 6 5, § <i>In Piceno</i>	Hic Valerius colligit alia monstra que apparuerunt extra Urbem. Et primo dicit quod lapides pluerunt in Piceno.
I 6 5, § <i>In Sicilia</i>	Hic Valerius annectit alia monstra in aliis terris.
I 6 6	Nunc Valerius revertitur ad specialia prodigia quorundam consulum Romanorum tempore secundi belli Punici.
I 6 7	Hic Valerius adducit exemplum alterius consulis Romani, quem plura prodigia non revocaverunt ab infelici itinere.
I 6 8	Valerius dicto de duobus consulibus Romanis, altero audaci, altero pertinaci in fatum suum, nunc dicit de duobus aliis consulibus prudentibus, qui tempore secundi belli Punici nesciverunt vitare fata sua per prodigia.
I 6 9	Hic Valerius narrat simile de Marco Marcello, qui eodem tempore clarus fuit contra Asdrubalem. Et cum pulcra continuatione dicit quod paritas dignitatis, erroris et pene movent ipsum ad loquendum de Marcello post Gracchum in simili materia prodigiorum.
I 6 10	Hic Valerius tangit aliud prodigium, quod premonstravit mortem alterius consulis Romani, quam evitare non potuit.
I 6 11	Nunc Valerius intendit describere prodigia trium principum Romanorum potentissimorum qui aliquando confederati sunt simul.
I 6 12, § <i>Gneum Pompeium</i>	Hic Valerius cum bono ordine tangit prodigia Pompei per que nescivit evitare cladem Thesallicam.
I 6 12, § <i>Quo constat</i>	Hic continuatione artificiosa Valerius subannectit prodigia per contrarium prospera, que prenuntiaverunt victoriam Cesari.
I 6 13	Hic Valerius vult ostendere quod nec etiam Cesar cum sua admirabili sapientia scivit vitare mortem, prenuntiatam sibi per prodigium speciale quod precipuus divinator interpretatus est.
I 6 ext. 1, § <i>Claudatur</i>	Nunc Valerius transit ad prodigia externa. Et primo premit proemium, in quo facit pulcrum continuationem. In qua dicit quod non vult plura dicere de Romanis, quia videretur quasi transire de celo ad terram et a deo ad homines.
I 6 ext. 1, § <i>Eodem</i>	Hic Valerius adducit aliud prodigium continuo, quod evidentius demonstravit cladem dicto Xersi.
I 6 ext. 2	Hic Valerius positus prodigiis regis potentissimi orientis ponit prodigium alterius regis ditissimi, quod de se patet.
I 6 ext. 3	Hic ultimo Valerius adducit nobilissimum prodigium quod portendit bonum nobilissimum nobilissimo philosopho Platoni.
I 7 1, § <i>Sed quoniam</i>	In hoc quinto capitulo Valerius intendit tractare de somniis, que non minus videntur pertinere ad religionem quam prodigia. Et primo premit continuationem, in qua tangit materiam dicendorum.

I 7 1, § <i>A quo</i>	Hic Valerius tangit primum somnium a quo vult incipere. Et breviter dicit quod somnium quod fecit medicus Augusti liberavit eum a periculo mortis et prestitit sibi victoriam magnam.
I 7 2	Hic Valerius cum ordine debito adducit secundum somnium, quod premonstravit mortem Caesaris, si tamen ipsam vitare potuisset vel voluisset.
I 7 3	Hic Valerius describit aliud somnum quod fuerat diu ante per multa secula et fuit prosperum, quia prenuntiavit victoriam duobus consulibus Romanis.
I 7 4	Hic Valerius adducit somnium cuiusdam rustici Romani, quod ponit quia pertinet ad publicam religionem eodem tempore.
I 7 5	Valerius, posito somnio hominis plebei quod fuit prenuntium renovationis ludorum, ponit somnium preclari hominis quod fuit prenuntium revocationis eius ab exilio.
I 7 6	Posito somnio eloquentissimi oratoris Tullii, nunc cum bono ordine ponit somnium alterius oratoris eloquentissimi, scilicet Gaii Gracchi.
I 7 7	Posito somnio oratoris Romani quod prenuntiavit violentam mortem eius, nunc ponit simile somnium unius poete peregrini.
I 7 8	Posito somnio adverso unius senatoris Romani in Grecia, ponit somnium unius equitis Romani in Sicilia, quod similiter fuit perniciosum somnianti.
I 7 ext. 1	Nunc Valerius transit ad externa, et primo ponit somnium Hannibalis hostis infestissimi Romanorum.
I 7 ext. 2	Posito somnio magni ducis barbari, ponit somnium Alexandri Magni Greci. Et merito ponitur Alexander post Hannibalem, quia tres fuerunt maximi duces bellorum, scilicet Pyrrhus, Alexander et Hannibal.
I 7 ext. 3	Hic Valerius ponit somnium poete Greci, qui monitus ab eo quem sepeliverat mortuum evasit naufragium et mortem.
I 7 ext. 4	Nunc Valerius revertitur ad somnia regum orientalium, et clara et longa oratione describit somnium Cresi regis Lydorum.
I 7 ext. 5	Hic Valerius congrue ponit somnium Cyri regis Persarum, inimici dicti Cresi.
I 7 ext. 6	Hic Valerius relicto oriente transit ad suum occidentem et ponit somnium pulcrum et subtile nobilis femine, quod premonstravit illi futuram tyrannidem Dionysii Syracusarum.
I 7 ext. 7	Hic Valerius adducit somnium alterius mulieris circa dominium eiusdem Dionysii.
I 7 ext. 8	Positis somniis prenuntiis future potentie Dionysii, ponit cum bono ordine somnium aliud quod fuit prenuntium victorie alterius tyranni valentissimi Syracusani, scilicet Agathoclis.
I 7 ext. 9	Hic Valerius de Sicilia transit in veram Greciam et ponit breviter et clare somnium magni ducis Greci.
I 7 ext. 10	Nunc ultimo Valerius describit aliud somnium mirabile et verum quod accidit in eadem regione Grecie.
I 8 <i>prae</i> f.	Ultimum capitulum, in quo Valerius tractat de miraculis, que bene sequuntur ad somnia et plus ceteris ad religionem pertinent. Et primo premittit breve proemium, in quo tangit materiam dicendorum.

I 8 1, § <i>Cum apud</i>	Hic Valerius tangit primum miraculum, per quod Romani facti sunt victores in dubio prelio.
I 8 1, § <i>Item bello</i>	Hic Valerius tangit secundum miraculum predictorum deorum, qui prenuntiaverunt victoriam quam habuerat Paulus Emilius de Perse rege Macedonie.
I 8 1, § <i>Castorem</i>	Hic Valerius adducit brevius tertium miraculum eorundem deorum.
I 8 2	Nunc Valerius dicit singulariter de alio deo Grecorum, qui non victoriam sed salubritatem reddidit Romanis.
I 8 3	Ostense accessu miraculoso dei de Grecia Romam, hic Valerius describit accessum unius dee de urbe vicina Romam [ <i>scil.</i> Giunone], qui similiter fuit miraculosus. Et ipsa dea Greca etiam erat famosa apud Latinos.
I 8 4	Hic Valerius adducit miraculum alterius dee, per quam magnus honor accrevit mulieribus Romanis. Que videbatur potentior ipsa Iunone.
I 8 5	Hic Valerius tangit miraculum alterius dei ignoti, quod fuit ante Coriolanum et Camillum.
I 8 6	Valerius, tacto miraculo occulto quod accidit Valerio Publicole, incerto a quo deo, nunc subsequenter tangit aliud miraculum certius quod accidit factum a deo Marte.
I 8 7	Relatis miraculis deorum Romanorum nunc refert miracula deorum Troianorum, a quibus Romani originem contraxerunt.
I 8 8	Hic Valerius, facta mentione miraculi Enee principis Troiani, facit mentionem maximi principis Romani, scilicet Cesaris, qui traxit originem ab Enea.
I 8 9	Tacto miraculo Cesaris, tangit miraculum unius inimici sui circa sepulturam Pompei.
I 8 10	Valerius posito miraculo Lentuli amici Pompeii, nunc ponit miraculum Apollinis erga alium amicum Pompeii, scilicet Appium.
I 8 11	Posito satis diffuse miraculo dei quod consistit in voce, nunc consequenter perstringit breviter tria miracula simul que consistunt in facto.
I 8 12	Hic Valerius continuato ordine addit duo que non fuerunt proprie miracula, sed habuerunt faciem miraculorum, ideo habent minus admirationis.
I 8 ext. 1	Nunc Valerius relictis Romanis transit ad externa magis mirabilia. <sup>39</sup> Et dicit primo de uno qui vere mortuus revixit et multa dixit secundum Platonem.
I 8 ext. 2	Facta mentione unius Greci viri militaris qui mirabiliter narravit pulcra post mortem, hic adducit exemplum alterius Greci magni philosophi – cuius nomen non ponit, quia forte nesciebat –, quia militans sapientie perdidit infeliciter magnum bonum scientiarum.
I 8 ext. 3	Hic Valerius adducit exemplum mulieris Grece, que cum naturaliter esset vocalis, accidentaliter facta est muta. Nec nominat eam, sed viri nomen ponit, qui fuit princeps vel philosophus Atheniensis.
I 8 ext. 4	Hic Valerius cum bono ordine adducit exemplum alterius Greci, qui mutus factus est loquens.

<sup>39</sup> In contrapposizione cioè agli *exempla* di I 8 12, dove si tratta di persone che, credute morte, si risvegliarono durante il funerale.

I 8 ext. 5	Hic Valerius adducit miraculum alterius Greci, qui dum mater portaretur ad sepulturam ex utero exivit in lucem.
I 8 ext. 6	Posito miraculo unius Greci clari bellatoris, ponit miraculum alterius Greci clarioris, quod tamen potuit esse clarum secundum naturam.
I 8 ext. 7	Ostendo quomodo Iasonem Thessalum dii liberaverunt mirabiliter a morbo naturali, nunc ostendit quomodo liberaverunt poetam Grecum ab imminente morte miraculose in eadem Thessalia.
I 8 ext. 8	Dicto quomodo poeta Grecus liberatus est divino iudicio quia laudator deorum erat, nunc continuative ostendit quomodo alius Grecus, sophista verbosus, iudicio dei precipitatus est in mortem quia erat illusor deorum.
I 8 ext. 9	Posito uno oraculo Apollinis obscuro per quod decepit vanum sophistam Grecum, nunc ponit aliud oraculum eiusdem obscurius, per quod decepit pravam regem Grecum.
I 8 ext. 10	Posito miraculo Apollinis erga Philippum regem, ponit oraculum hominis divini erga Alexandrum filium eius.
I 8 ext. 11	Posito miraculo circa mortem Alexandri nunc consequenter ponit miraculum factum circa fortunam unius minimi, cuius nomen non ponit.
I 8 ext. 12	Postquam in superioribus Valerius descripsit quedam miracula facta per oracula vel fortunam, nunc colligit quedam miracula que natura fecit; tamen, quia raro sunt et raro accidunt, possunt dici miracula.
I 8 ext. 13	Valerius posito miraculo naturali in filio regis pessimi, ponit aliud miraculum in filia regis probissimi.
I 8 ext. 14	Hic ponit miraculum oculorum breviter.
I 8 ext. 15	Hic Valerius, posito miraculo de acuitate oculorum, ponit miraculum de astutia cordis.
I 8 ext. 16	Hic Valerius, posito miraculo viri astutissimi qui crudeliter mortuus est per manus inimicorum, ponit miraculum hominis litteratissimi qui mortuus est placide in bona senectute, secundum ordinem sibi datum a natura.
I 8 ext. 17	Posito miraculo unius poete, ponit miraculum duorum philosophorum Grecorum.
I 8 ext. 18, § <i>Quapropter</i>	Hic Valerius facit unum epilogum, in quo resummit breviter que dicta sunt de miraculis naturalibus in corporibus hominum, ut artificiosa continuatione transeat ad bruta et alia.
I 8 ext. 18, § <i>Non magis</i>	Hic Valerius mirabili continuatione transit ad miracula nature inventa in corporibus brutorum, vegetabilium et elementorum.
I 8 ext. 18, § <i>Aut</i>	Posito miraculo ferarum in una insula Grecie, hic cum bono ordine tangit miraculum domesticorum in alia insula Grecie.
I 8 ext. 18, § <i>Aut quapropter</i>	Hic ponit miraculum in igne, posito miraculo in aere.
I 8 ext. 18, § <i>Vel quare</i>	Hic Valerius, posito miraculo ignis in Calabria, ponit miraculum aque in Grecia et in Italia.
I 8 ext. 19	Nunc Valerius ultimo adducit ultimum miraculum naturale celebratum apud auctores, de serpente immense magnitudinis que apparuit in Africa tempore primi belli Punici.

Non sempre la *continuatio* viene rilevata nell'introduzione alla glossa. Nel commento a I 1 3,

ad esempio, la si trova prima del commento lemmatico: «Valerius primo facit pulcrum et subtilem continuationem materie precedentis ad sequentem describens consules per signa».

Il fattore che costituisce la *continuatio* tra un *exemplum* e l'altro viene determinato in molti modi: i più semplici sono per somiglianza (es. a I 1 21), per opposizione (es. I 6 12, § *Quo constat*), per somiglianza e opposizione (es. I 5 4). In più casi l'elemento unificante è in qualche rapporto esistente tra i protagonisti: ad es. negli *exempla* I 5 6-8 si passa dall'*omen* infausto avuto da Pompeo, sconfitto da Cesare (I 5 6), agli *omina* avuti da Bruto (I 5 7) e Cassio (I 5 8), uccisori di Cesare.

Valerio Massimo cerca effettivamente di raccordare tra loro *exempla* consecutivi tramite la frase introduttiva di ogni paragrafo, che Benvenuto chiama appunto *continuatio* (e che contrappone alla *narratio*, il resto dell'*exemplum*). Ciononostante è innegabile che spesso Benvenuto superi in zelo l'autore nella ricerca di un *ordo*. Alcuni collegamenti individuati dal commentatore risultano anzi proprio forzati. Per esempio, il legame tra il *vir militaris* di I 8 *ext.* 1 e il filosofo protagonista del successivo I 8 *ext.* 2 sarebbe da cercare nel fatto che anche il filosofo è in qualche modo un soldato, *militans sapientie*. Interessante è anche il caso dei consecutivi I 8 *ext.* 10 e *ext.* 11. Con un salto audace il testo di Valerio Massimo passa da un episodio "tragico" circa la morte vicina di Alessandro Magno a un episodio che ha quasi del comico:

[I 8 *ext.* 10] Quae tam pertinax necessitas in patre filio Alexandro consimilis apparuit, si quidem Callanus Indus sua sponte se ardenti rogo superiecturus, interpellatus ab eo ecquid aut mandaret aut dicere vellet, «breui te» inquit «videbo»: nec id sine causa, quia voluntarium eius e vita excessum rapida mors Alexandri subsecuta est. [I 8 *ext.* 11] Regios interitus magnitudine miraculi remigis casus aequat, quem in hexere Tyriorum sentinam haurientem cum e navi fluctus abiecisset, altero latere repercussum contrarius fluctus in navem rettulit. itaque miseri simul ac felicis complorationi permixta fuit gratulatio.

Valerio Massimo giustifica il passaggio con la somiglianza tra i due episodi in termini di *magnitudo miraculi* – e così fa anche Benvenuto, nel corpo della glossa a I 8 *ext.* 11; nell'introduzione della glossa, invece, vede piuttosto una *continuatio* per opposizione, che fa seguire al grande Alessandro il racconto di un *minimus* marinaio. Poi buona parte della glossa di Benvenuto è dedicata a un *excursus* storico, che non ha un evidente collegamento logico con l'episodio di I 8 *ext.* 11 ma, trattando delle conquiste di Alessandro Magno, "aggancia" I 8 *ext.* 11 al precedente I 8 *ext.* 10: «iste parvissimus non absurde ponitur post Alexandrum Magnum, tum propter miraculum magnum [...], tum quia factum est apud Tyrum, ubi Alexander habuerat magnam felicitatem. Nam, sicut scribit Plinius in quarto, Tyrus olim fuit florentissima civitas olim in Phoenicia, regione que est vicina Syrie que multas peperit urbes, sicut Carthaginem in Africa per Didonem –ideo Alexander habuit Carthaginenses odio, quia dederant auxilium Tyriis contra eum– et fecit Thebas in Grecia per Cadmum et Gades in extremo Hispanie. Modo Alexander hanc civitatem nolentem parere sibi funditus evertit et, cum esset insula, coniunxit eam terre. Sed quia civitas fuerat occupata a servis, servos quos potuit invenire alto animo affixit crucibus; dominos vero restituit libertati, ut patet per Iustinum».

Proprio l'idea di un *ordo* continuato permette a Benvenuto di individuare e (in un caso) risolvere alcuni problemi critico-testuali. È grazie a un disturbo nell'*ordo* che Benvenuto, a differenza di Dionigi di Borgo San Sepolcro, si accorge della lacuna da I 1 *ext.* 5 a I 4 *ext.* 1, comune a tutta la tradizione manoscritta. O meglio, non pensa a una lacuna nel testo, ma si accorge che Val. Max. I 4 *ext.* 2 non ha senso dove è posizionato: «nunc intendit aliquid scribere [...] de omnibus. Et primo premittit unum exemplum ordine prepostero, quod nullo modo habet hic locum, quia non est de materia et quia proemium ponitur post ipsum. Unde hoc accidit vel vitio scriptoris, vel alius superaddidit ipsum, unde in quibusdam libris non invenitur».<sup>40</sup>

40 Il commento di Dionigi nota sì che il nuovo capitolo *De omnibus* inizia con un *exemplum* irrelato («incipit ergo absolute», Par. lat. 5860, f. 102rb), ma non nota in ciò nessuna stranezza, e tantomeno dubita, come fa Benvenuto, che l'ordine in cui è posto l'*exemplum*, se non addirittura l'*exemplum* stesso, non siano d'autore. Altri commentatori

In un altro caso (su cui vd. *supra*, § 1.1, a I 8 *ext.* 3), tra I 8 *ext.* 3 e *ext.* 4, la *continuatio* aiuta il commentatore nella scelta tra due varianti trasmesse dai manoscritti. In I 8 *ext.* 3 una donna diventa muta dopo aver scoperto una relazione incestuosa tra i suoi due figli. Questi, scoperti, si suicidano. Nel successivo I 8 *ext.* 4 si parla invece di un pugile muto che riacquista miracolosamente la voce. Tra i due episodi Valerio Massimo mette una breve frasetta di transizione, all'inizio di I 8 *ext.* 4:<sup>41</sup> «Hoc modo fortuna saeviens vocem ademit, illo propitia donavit». La fortuna tolse alla donna la voce, la diede invece al pugile. Così la transizione da un *exemplum* all'altro funziona bene. Ma tra *ademit* e *illo*, come ci informa l'*Expositio*, alcuni manoscritti avevano *his vitam*. Cioè: la fortuna tolse (*ademit* sott.) la vita ai figli della donna. Ma Benvenuto esclude che *his vitam* sia d'autore, appunto perché «continuationem impedit».

#### 4. La correzione delle *recollece* tramite Marzagaia

Poiché è basato su una differente *reportatio* del corso di Benvenuto,<sup>42</sup> il commento di Marzagaia può essere utilizzato per chiarire alcuni punti oscuri delle *recollece* (evidentemente errori del *recollector*)<sup>43</sup> e ricostruire così la *lectura* fatta da Benvenuto in aula.

- I 7 *ext.* 6 Una donna siciliana di Imera vede in sogno il futuro tiranno Dionigi, ancora incatenato, ma pronto per essere presto rilasciato nel mondo per affliggerlo. Stando alle parole delle *recollece*, così andrebbe interpretata la catena che nel sogno lega Dionigi ai piedi di Giove: «Scias quod catena ferea, idest ordo fatalis, eum tenebat, et erat subiectus pedibus Iovis quia deus tenet tyrannos subiectos ut postea luan sua peccata». Messa così la spiegazione di Benvenuto non avrebbe un senso accettabile – almeno, se si vuol salvo il libero arbitrio (l'idea sembrerebbe quella di tiranni predestinati alla malvagità, fatti nascere solo per essere poi puniti). Se si legge il commento di Marzagaia, si capisce che cosa Benvenuto volesse dire: «Catena ferrea erat ordo factorum, quia nondum venerat hora tyrannidis. Per hoc nota quod omnes tyranni sub deo sunt, sed divinitate permittuntur ad plurium correptionem» (Assisi 303, f. 16va). E che questo fosse il senso di Benvenuto, distorto dal *recollector*, è confermato poi dall'*Expositio*: «*subiectum solio et pedibus Iovis*, idest divine potestati. Nam omnis potens subiectus est divine potestati, et voluntate divina mittitur in mundum ad exercitium bonorum et flagellum malorum».

---

notano la stranezza, ma la credono intenzionale, perché Valerio Massimo inizia parlando vuoi *generaliter*, vuoi *improprie*. Commento di Frater Lucas: «Nam omen proprie dicitur ab ore [...] ut patet in capitulo immediate sequenti. Sed hic accipitur generaliter pro quolibet genere augurii et divinationis. Que divinacio quando fit in avibus dicitur auspiciu[m], quasi “avium aspectus”» (Madrid, Biblioteca Nacional, 7540, f. 6vb). Commento di Luca da Penne: «omen idest est quod augurium vel auspiciu[m], dictum quasi orimen, quia de ore aruspiciu[m] procedit [...]. Quod ergo dicit infra in primis improprie dicitur cum non ab homine sed ab ave et sic magis auspiciu[m] quam omen» (Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. F 89, f. 7vb). Commento di Frater Petrus: «omen enim proprie est quodam species augurii et dicitur omen quod oris omen, quia fit ore augurium (*sic*) [...]. Improprie tamen hic accipitur omen quia omen est circa verba et non aures, non penes visum» (Modena, Biblioteca Estense, lat. 694 (α. W. 8. 9), ff. 4vb-5ra).

41 Benvenuto invece – ma è lo stesso – la accorpa a I 8 *ext.* 3, come sua conclusione.

42 Vd. *Premessa* e DASSI 2021:143-161.

43 Per accertarmi che non si tratti di errori di tradizione del testimone di *recollece* utilizzato ho controllato i passi in questione in quasi tutti i testimoni delle *recollece* (quelli elencati in Parte I, § 1.1.1), ad eccezione del ms. 240 della Bibliothèque Municipale di Poitiers e del ms. 147 della Beinecke Library dell'Università di Yale.

- I 8 4           Le *recollece* dicono di Coriolano: «Coriolanus iste fuit vir patricius Romanus magne probitatis et virtutis, vocatus Gneus Marcius set cognominatus est Coriolanus a Coriolo opido Vulscorum, quod virtute et probitate sua cepit. Qui primus fuit qui haberet inter alios homines exercitus». L'ultima affermazione («Qui primus...») non è chiara, ed è stata probabilmente fraintesa dal *recollece* durante la sua trascrizione. Solo grazie a Marzagaia riusciamo a capire che cosa Benvenuto volesse dire: «Quis fuit Coriolanus ille? Fuit nobilis Romanus, vir patricius magne probitatis, vocatus Gneus Marchus [*sic*] sed cognominatus Coriolanus a Coriolo opido Vulscorum quod mirabiliter occupavit primus invasor» (Assisi 303, f. 18ra).
- I 5 ext. 1       Anche questo punto non è immediatamente chiaro nelle *recollece*: «‘Care, Cararum’ est civitas in Asiria Babilonie ubi stat Soldanus». Che cosa significa «in Asiria Babilonie»? Probabilmente il *recollece* ha ommesso una porzione di testo necessaria alla comprensione, che possiamo recuperare da Marzagaia: «Carre est civitas maxima in Assiria et appellatur lo Cairo de Babilonia, ubi stat Soldanus» (Assisi 303, f. 10vb)».
- I 1 ext. 4       In alcuni casi è difficile dire se l'errore sia del *recollece*, oppure di Benvenuto ma corretto da Marzagaia. A Val. Max. I 1 ext. 4 nelle *recollece* leggiamo un numero sbagliato di isole Eolie (undici)<sup>44</sup>: «Liparis est una ex insulis Eoliis quas habebat olim rex Eolus circa Sciciliam. Habebat namque undecim insulas et ista erat una». Nelle fonti antiche il numero delle Eolie è indicato a volte come sette, altre volte come nove, ma di undici isole non si parla di norma mai. D'altra parte Benvenuto sa che le Eolie sono nove, come dimostra nelle *recollece* a II 7 4 (un passo che, eccetto il numero delle isole, è altrimenti molto simile a quello di I 1 ext. 4): «Liparis est una de insulis Eoliis circa Siciliam posita, est de novem insulis Eoliis». Marzagaia invece nel commento a I 1 ext. 4 dà il numero corretto: «Lapparis [*sic*] una ex insulis Eoliis quibus presidebat Eolus, et habuit novem insulas» (Assisi 303, f. 8va). Ora, non c'è modo di dire se il *recollece* abbia per errore trascritto un numero sbagliato, o se abbia fedelmente riportato un errore di Benvenuto, corretto in seguito da Marzagaia nel suo commento.
- I 1 ext. 3,  
§ *Detracto*       Un problema simile al precedente. Le *recollece* scrivono qualcosa di inaccettabile: «Scicilia, que est fertilissima civitatum». In realtà *civitatum* è lezione solo del tipo A delle *recollece*; il tipo B ha la lezione migliore *provinciarum*. Ma è probabile che sia il tipo B, cronologicamente posteriore, a innovare, correggendo un testo altrimenti insostenibile. Dal canto suo Marzagaia scrive: «Scicilia [*sic*] nobilissima insularum» (Assisi 303, f. 8rb). La lezione *insularum* di Marzagaia potrebbe corrispondere alle reali parole di Benvenuto, oppure – per quel che ne sappiamo dire – essere una innovazione/correzione di Marzagaia (al pari quindi di *provinciarum* delle *recollece* B).
- I 6 12,  
§ *C. etiam*  
*Pompeium*       Anche in questo caso il commento di Marzagaia permette di aggiustare il testo delle *recollece*. Benvenuto tratta della carriera politico-militare di Pompeo Magno. Nelle *recollece* troviamo scritto: «[Pompeius] habebat xvii annos quando incepit habere dignitates et cum fecit bella pro Silla, et ante habuerat consulatum». È impossibile che Pompeo abbia avuto un consolato prima del diciassettesimo anno; né avrebbe comunque senso dire che Pompeo fu console prima di iniziare a ricoprire degli incarichi. Il *recollece* ha ommesso di trascrivere una parte di testo fondamentale, come si evince dal commento di Marzagaia (Assisi 303, f. 12vb): «Nam in vigesimo

<sup>44</sup> Dionigi, appunto nel commento di Val. Max. I 1 ext. 4, parla di nove isole Eolie: «Et est una de novem insulis que Eolie vocantur» (Par. lat. 5860, f. 101 vb). Questo numero viene forse da Serv. *In Aen.* I 52.



nono anno habuit dignitatem, quia gessit bellum pro Silla. In vigesimo quinto anno habuit triumphum et ante habuerat consulatum». Nemmeno il commento di Marzagaia è privo di problemi però. Innanzitutto i due commenti indicano un'età diversa per l'inizio della carriera di Pompeo sotto Silla: i diciassette anni delle *recollece* coincidono pressapoco con l'età data da Valerio Massimo a V 2 9: «dictator [*scil.* Sulla] enim privato Pompeio et caput adaperuit et sella adsurrexit et equo descendit [...], memor ab eo duo de viginti annis nato partes suas exercitu paterno adiutas»; ma non è chiaro da dove provenga l'età di ventinove anni data da Marzagaia.<sup>45</sup> Il quale prosegue poi dicendo che Pompeo trionfò per la prima volta a venticinque anni (le *recollece* invece, come visto, omettono l'informazione): questa informazione proviene forse dal *De viris illustribus* dello ps.-Aurelio Vittore, anche se *vir. ill.* 77 parla in realtà di *viginti sex annos*.<sup>46</sup> Ma la cosa più strana, in Marzagaia, è che il commento dica che Pompeo ebbe il consolato prima del trionfo, mentre l'eccezionalità del primo trionfo di Pompeo fu, al contrario, che gli fu concesso benché non fosse ancora console. Ci aspetteremmo quindi piuttosto qualcosa come: «et habuit [*sott.* triumphum] ante consulatum».<sup>47</sup> Ma non c'è ragione di dubitare che le parole di Benvenuto in aula siano state quelle su cui concordano tanto le *recollece* quanto Marzagaia. Insomma in questo caso il confronto con Marzagaia non chiarisce tutti i dubbi circa il testo delle *recollece* in questione, ma contribuisce almeno a migliorarlo.

I 7 ext. 9

C'è per finire un ultimo caso di errore nelle *recollece*, presente in tutti i testimoni consultati, ma che, per la sua particolare natura, ha forse avuto origine in un qualche passaggio della tradizione manoscritta per l'errore di un copista. A I 7 ext. 9 le *recollece* dicono di Alcibiade che fu «quoddam mirabile extra mutabilitatem fortune». L'espressione non si intende bene, ma si può emendare attraverso il commento di Marzagaia, che scrive: «fuit mirabile exemplum mutabilitatis fortune» (Assisi 303, 16vb). In pratica l'abbreviazione di *exemplum* (*ex<sup>m</sup>*, come nel ms. Assisiense di Marzagaia) è stata sciolta erroneamente come *extra*, e questo ha poi comportato l'adattamento dell'originario *mutabilitatis* al nuovo contesto. Questo tipo di errore è possibile solo in fase di ricopiatura di un testo scritto, non durante la trascrizione di un testo orale. Non si può però per questo escludere che l'errore sia originario delle *recollece*, compiuto dal *recollector* mentre trascriveva in bella copia la *reportatio* appuntata velocemente in aula.

45 L'età corretta dovrebbe essere di 23 anni: Valerio Massimo parla di 18 anni per un errore diffuso nella storiografia romana antica (e lamentato già da Velleio Patercolo, Vell. II 53), che credeva Pompeo Magno nato cinque anni più tardi, nel 100 a.C. anziché nel 105 a.C. (vd. il commento di Kempf 1854, p. 402).

46 Dal *Chronicon* di Girolamo si ricava invece un'età ancora maggiore, ventisette anni. Cfr. Girolamo, *Chronicon*, ed. Fotheringham, p. 230, r. 4 («Gn. Pompeius Magnus oritur») e p. 234, r. 4 («Pompeius gloriosissime triumphavit»).

47 Che è poi – credo – la direzione in cui va la correzione di una parte del tipo B di *recollece* (mss. Berlin, Fol. 540, Par. lat. 5963, Ambr. C 100 inf.): «et habuerat ante consulatum».



## Parte IV

*Benvenuto tra Dante, Petrarca  
e Boccaccio*



# 1. Petrarca e Boccaccio nel commento a Valerio Massimo

Con Petrarca e Boccaccio Benvenuto da Imola potè vantare, oltre alla conoscenza di molte loro opere latine e volgari,<sup>1</sup> una conoscenza personale. Più volte nel *Comentum* dantesco Benvenuto fa i loro nomi, non solo per mostrarsi aggiornato culturalmente, ma anche per fare sfoggio di una certa familiarità con questi due protagonisti della cultura trecentesca. Due volte ricorda una lettera inviatagli da Petrarca («unde novissimus poeta Petrarcha in quadam epistola, quam ad me scribit»<sup>2</sup>; «sicut dicit Petrarcha in quadam epistola, quam ad me scribit»<sup>3</sup>), e in un caso racconta di conoscerne le abitudini alimentari: «Vir sapiens cum ratione sedat importunum appetitum edendi et bibendi [...], sicut ego vidi in moderno poeta Petrarca, qui saepe comedebat carnes bovinas et dimittebat fasianinas»<sup>4</sup>. Di Boccaccio ricorda di aver ascoltato le letture dantesche a Santo Stefano di Badia (tra la fine del 1373 e l'inizio del '74): «Modo in interiori circulo est Abbatia monachorum sancti Benedicti [...]; quae tamen hodie est satis inordinata et neglecta, ut vidi, dum audirem venerabilem praeceptorem meum Boccacium de Certaldo legentem istum nobilem poetam [scil. Dante] in dicta ecclesia»<sup>5</sup>. Ma, racconta sempre Benvenuto, fra loro due ci furono anche colloqui privati: «ut mihi narrabat suavissimus Boccacius de Certaldo», «Ego tamen audivi a bono Boccacium de Certaldo», «Unde narrabat mihi Boccacius de Certaldo», «Et volo hic [...] referre illud quod narrabat mihi iocose venerabilis praeceptor meus Boccaccius de Certaldo»<sup>6</sup>. Già questo segna una differenza rispetto ai rapporti con Petrarca, con cui mai Benvenuto ricorda di aver parlato privatamente a voce.<sup>7</sup> Una maggiore familiarità con Boccaccio è testimoniata del resto dagli epiteti usati nel *Comentum*: Petrarca è solitamente detto *poeta modernus* o *novissimus*; Boccaccio invece *praeceptor meus*.<sup>8</sup> Naturalmente *praeceptor* va inteso in senso metaforico, e forse innanzitutto nello specifico senso di “guida” all’interpretazione della *Commedia*.<sup>9</sup> L’epistola menzionata di Petrarca a Benvenuto, citata due volte nel *Comentum*, è conservata nella raccolta delle *Seniles* (*Sen. XV 11*)<sup>10</sup> ed è la risposta a una lettera, perduta, indirizzata da Benvenuto a Petrarca. Se letta attentamente (come fatto da ROSSI 2016e), questa lettera, invece di provare una vicinanza tra i due corrispondenti, dimostra piuttosto una certa distanza tra loro. Il tema, proposto da Benvenuto nella sua perduta lettera, è lo *status* della poesia: se sia una delle arti liberali o come si ponga altrimenti rispetto ad esse. In mancanza della lettera di Benvenuto a Petrarca non si può dire con certezza, ma sembra che i due concordino sostanzialmente intorno ai termini generali della questione; e però il tono di Petrarca è distaccato, e la generale prudenza della *Senile* ha fatto credere che la missiva di Benvenuto contenesse qualche punto di disaccordo, forse un giudizio positivo su Dante.<sup>11</sup> Insomma, a differenza che con Boccaccio, la familiarità con Petrarca esibita da Benvenuto nel *Comentum* è quasi sicuramente esagerata. Petrarca è per lui una figura ammirata, ma da lontano. La corrispondenza epistolare tra i due iniziò forse proprio con lo scambio testimoniato da *Sen. XV 11*, e non si protrasse oltre. Una lettera di Benvenuto in risposta alla *Senile* è, come è stato dimostrato (PAOLAZZI 1985), un falso cinquecentesco. Di Petrarca Benvenuto conosceva anche la poesia volgare (sa che l’amore per Laura durò 21 anni, come risulta dai suoi «dicta amorosa materna»<sup>12</sup>),

1 Sulle opere di Petrarca e Boccaccio citate da Benvenuto vd. innanzitutto TOYNBEE 1899-1900:16-17, 34, ROSSI 2016d, ROSSI 2016e, LORD 1994:396, ROSSI 2016a:30.

2 *Comentum*, I, p. 10.

3 Ivi, IV, p. 230.

4 Ivi, I, p. 224.

5 Ivi, V, p. 145.

6 Ivi, rispettivamente I, p. 35; III, p. 171; I, p. 461; V, p. 301.

7 Anche se è stato proposto (ROSSI 2016d:194) di interpretare lo *sponte* di «Petrarcha fatebatur sponte» (commento a *Purg. XXVI 115*, ivi, IV, p. 134) come “a voce”.

8 Vd. la raccolta di epiteti in TOYNBEE 1899-1900:16, 34.

9 ROSSI 2016e:206-207, 210-211; FIORENTINI 2018:7.

10 La redazione  $\gamma$  dell’epistola, conservata nel ms. Parm. Pal. 79, ff. 54v-55r è leggibile in ROSSI 2016d:200-201.

11 ROSSI 2016e:151, 169-167.

12 *Comentum*, I, p. 89. Cfr. *Rvf* 364, 1: «Tennemi Amor anni ventuno ardendo».

ma il *poeta novissimus* è per lui il Petrarca latino, il poeta del *Bucolicum Carmen* e dell'*Africa*. Conobbe bene il primo, che cita più volte e di cui fece anche uno dei primi commenti; e mostrò ammirazione per l'*Africa*, di cui pure non avrà conosciuto che l'episodio della morte di Magone (l'unico che ebbe diffusione prima della morte dell'autore). Un'esplicita professione di ammirazione per il poema si trova proprio nel commento a Valerio Massimo, verso la fine, a Val. Max. VIII 14 1: «Quia [Ennius] descripserat gesta sua [*scil.* di Scipione Africano], que modo noviter scripsit Petrarca, sed certe multo nobilius et multo eloquencius quam ipse Ennius». <sup>13</sup> Questo brano è tratto dalle *recolleste* (è qui citato dal Par. lat. 5863, f. 127ra) e risale quindi agli anni prima del 1372, termine *ante quem* del corso bolognese su Valerio Massimo. Non si sa se Benvenuto sia riuscito poi, dopo la morte di Petrarca nel 1374, a leggere l'*Africa*. Pare fosse in accordo con Coluccio Salutati per curare, insieme, un'edizione del poema; ma alla fine non se ne fece niente. <sup>14</sup>

Fin qui si tratta di fatti ben noti agli studi su Benvenuto da Imola. Ora si tratta di aggiornare queste informazioni alla luce dello studio del commento a Valerio Massimo. Nelle loro indagini pionieristiche gli studi sulle presenze petrarchesche e boccacciane nei commenti di Benvenuto si sono basati soprattutto (anche se non esclusivamente) sui casi di menzione *esplicita* dei nomi Petrarca e Boccaccio: <sup>15</sup> così, per quanto riguarda Valerio Massimo, si sapeva che Petrarca è citato una volta nelle *recolleste* (il confronto con Ennio, di cui si è già detto) e una volta nell'*Expositio* al primo libro (nella *Commendatio*, dove è citata l'invettiva *Contra eum qui maledixit Italie*); <sup>16</sup> non risultava invece che Boccaccio fosse mai menzionato. <sup>17</sup> In realtà entrambi sono citati più volte nelle *recolleste* e nell'*Expositio*, ma di solito senza farne il nome.

## 1.1 Petrarca

L'opera petrarchesca in assoluto più citata nell'*Expositio*, senza tuttavia che venga mai nominata, è l'*Itinerarium ad sepulcrum Domini*. Dell'*Itinerarium* sono citati i seguenti capitoli: *Itin.* 12 (a I 6 7), *Itin.* 15 (a I 5 9), *Itin.* 27 (a I 8 2), *Itin.* 40 (parti diverse del capitolo sono citate a I 1 1, § *Cererique* e a I 7 3), *Itin.* 45 (di cui è citato lo stesso passo due volte, a I 1 20 e a I 8 ext. 18, § *Aut quapropter*), *Itin.* 47-48 (a I 8 10), *Itin.* 49 (a I 8 10), *Itin.* 50 (due parti diverse del capitolo sono citate a I 5 8 e a I 6 ext. 1, § *Eodem*), *Itin.* 72 (a I 5 ext. 1). <sup>18</sup> L'*Itinerarium* venne sicuramente usato da Benvenuto già ai tempi del corso bolognese su Valerio Massimo, anche se rispetto all'*Expositio*

13 Non era d'altronde necessario aver letto l'*Africa* per intero per fare una affermazione del genere: la rozzezza poetica di Ennio era un *topos* della poesia augustea, ben noto a Benvenuto, vd. nel commento a Par. I 28-30: «Vir [*scil.* Scipione] certe dignior Homero et Virgilio praecone quam Ennio; quoniam, ut ait Ovidius, *Ennius ingenio maximus, arte rudis* [Ov. *Trist.* II 1 424]. De cuius dictis carpens Virgilius fertur dixisse: *lego aurum in stercore Ennii* [Donatus auctus, *Vita Vergilii*]» (*Comentum*, IV, p. 306).

14 In una lettera a Benvenuto del 24 marzo 1375 Salutati loda l'intento di Benvenuto di andare per Pasqua a Padova ad assicurarsi che l'*Africa* non sia bruciata dagli eredi di Petrarca (Salutati, *Epistolario*, I, pp. 200-201). Secondo FORESTI 1977:506-508 però questa lettera sarebbe indirizzata a Giovanni Malpighini da Ravenna. Del progetto, messo da parte, di un'edizione d'équipe dell'*Africa* Salutati parla in una lettera del 10 gennaio 1377 ad Alberto degli Albizzi (Salutati, *Epistolario*, I, pp. 249-250): «Scripsisti tandem [...], te ut per manus meas et illius divini prorsus viri Benvenuti mei de Imola Africa [...] publicetur obnixius procurare [...]. Incitarem ad hoc Benvenutum, nisi, quod ser Antonius suggessit, forsitan hoc totum, quicquid fuerit oneris et honoris, sit [...] michi soli infallibiliter tribuendum».

15 Così TOYNBEE 1899-1900:16-17, 34-35, ROSSI 2016b:85, ROSSI 2016d, ROSSI 2016e.

16 «Roma mundi caput, urbium regina, sedes imperii, arx fidei catholice, fons omnium memorabilium exemplorum» (Petr. *Inv. mal.* 17, citato anche in *Comentum*, I, p. 83, a *Inf.* II 25-27).

17 In realtà Boccaccio è esplicitamente menzionato una volta nelle *recolleste*, nel commento a I 6 6. Ma la cosa è sfuggita a ROSSI 2016b:85, che si è basato su un testimone del tipo B di *recolleste*, in cui la menzione di Boccaccio è assente.

18 Per i dettagli rimando al mio commento ai passi nell'*Expositio*.

l'utilizzo dell'opera affiora nelle *recollece* molto meno: come poi nell'*Expositio*, troviamo citato *Itin.* 27 nel commento a I 8 2. È citato anche *Itin.* 40 (a proposito del vino detto "Greco") a I 1 *ext.* 3, § *Idem mensas*, citato anche nell'*Expositio* (ma nel commento a I 7 3). Probabilmente anche la parte finale della glossa a I 5 9 delle *recollece* proviene da *Itin.* 15: a questo proposito tanto l'*Expositio* quanto le *recollece* citano in verità Livio come fonte (cioè Liv. XXXIX 1). Nell'*Expositio* è però chiaro come la vera fonte sia *Itin.* 15, con cui il commento dimostra indubbi contatti lessicali;<sup>19</sup> nelle *recollece* non è altrettanto chiaro, ma probabile, e forse confermato dal confronto con il corrispondente passo nel commento di Marzagaia.<sup>20</sup>

Nel commento di Val. Max. I 8 *ext.* 19 l'*Expositio* dimostra poi la conoscenza di *Fam.* XXIV 8, a proposito del numero di libri di Tito Livio superstiti (ventinove, contro l'opinione comune che credeva fossero trenta).<sup>21</sup> E in un caso, nelle *recollece*, c'è il sospetto che una fonte classica sia mediata attraverso il filtro delle *Familiari*. Infatti nel commento a I 1 19 le *recollece* scrivono a proposito di Marco Antonio: «Set [Antonius] fuit totaliter viciosus et fecit librum de ebrietate sua, in quo dicit quod numquam reperiit aliquem ebriosiorem eo preter filium Ciceronis, qui degeneravit a patre suo».<sup>22</sup> La fonte originaria di questa informazione è Plin. XIV 148: «sed nimirum hanc gloriam [scil. ebrietatis] auferre Cicero [vid. Cicero iunior] voluit interfectori patris sui M. Antonio. Is enim ante eum avidissime adprehenderat hanc palmam edito etiam volumine de sua ebrietate». Ma Plinio non dice (come invece fa Benvenuto) che sia Antonio stesso, nel suo libro, a dire di essere stato superato da Cicerone *junior* in ebrietà. Lo trovo scritto invece nella *Fam.* XXIII 12 di Petrarca, da cui Benvenuto ricava allora, forse, l'intero passo: «Egregius tanti patris [scil. Ciceronis] filius et preclarus vindex, qui interfectori eius Antonio non vitam non potentiam non opes, sed quod ille in libro quem de sui ipsius scripsit "ebrietate" conqueritur, bibendi gloriam et famam ebrietatis eripuerit». A sua volta Petrarca sta invece chiaramente citando Plinio (cfr. Plin. «hanc gloriam auferre» e Petr. «gloriam [...] eripuerit»; Plin. «interfectori patris sui M. Antonio» e Petr. «interfectori eius Antonio»).

## 1.2 Boccaccio

Nel commento al primo libro di Valerio Massimo, dedicato alla religione antica, ci si aspetterebbe di trovare facilmente prove di una consultazione delle *Genealogie deorum gentilium*. L'opera era nota a Benvenuto, che la cita nell'elenco delle opere latine del Boccaccio a commento di *Par.* XVI 49-51 (*Comentum*, V, p. 164);<sup>23</sup> ma un utilizzo delle *Genealogie* nel *Comentum* dantesco non è stato finora dimostrato con certezza, ed anche nel commento a Valerio Massimo si rivela piuttosto sfuggente. Forse Benvenuto non considerava le *Genealogie* – libro, secondo la definizione data nel commento a *Paradiso* XVI, «magnus et utilis ad intelligentiam poetarum» – necessario per la comprensione dello "storico" Valerio Massimo. Ma soprattutto il problema è che certe informazioni, che potrebbero teoricamente ben provenire dalle *Genealogie*, potrebbero altrettanto avere la propria fonte in qualche altra opera mitografica. Solo il racconto della morte di Castore e Polluce, fatto

19 Vd. il mio commento a I 5 9 nell'*Expositio*.

20 Vd. il mio commento a I 5 9 nelle *recollece*.

21 Questa presenza della *Fam.* XXIV di Petrarca era già stata notata da ROSSI 2016b:90. Ancora Luca Carlo Rossi (ROSSI 2016b:123) ipotizza che l'elenco dei tre *Marci* nel commento di I *praef.* («Marcus Cato, Marcus Varro, Marcus Cicero») possa risentire dell'elenco dei famosi *Marci* di Petr. *Epyst.* III 29, vv. 52-53, 64-65.

22 Nel commento a *Inf.* VI Benvenuto ripete questa informazione circa il libro di Antonio *de ebrietate sua*, attribuendola – male – alle *Filippiche* ciceroniane: «Idem faciunt ebriosi sicut scribit Tullius libro Philippicarum de Anthonio omnium ebriosissimo qui fecit librum de ebrietate sua, in quo testatur nullum unquam fuisse ebriosiorem se praeter filium ipsius Tullii» (*Comentum*, I, p. 225).

23 Insieme alle *Genealogie*, il *De casibus virorum illustribus*, il *De mulieribus claris*, il *De montibus* e il *Buccolicum carmen*. Elenco che ricalca, secondo ROSSI 2016e:208, un simile elenco nella lettera di Salutati a Francescuolo da Brossano, genero di Petrarca, del dicembre 1375 (Salutati, *Epistolario*, I, p. 226).

nell'*Expositio* a I 8 1, sembra avere qualche buona possibilità di provenire dalle *Genealogie*, trattandosi di una versione rara della storia.<sup>24</sup> Invece a I 1 19, nell'*Expositio*, l'etimologia di Apollo «qui interpretatur “exterminans”» pare sì molto vicina a Bocc. *Gen.* X 16 («Quod ego intelligo cum Apollo interpretetur exterminans»), ma è un'etimologia diffusa (cfr. Everardo di Béthune, *Grecismus*, IX 201 («Et quia res omnes exterminat hinc sit Apollo»)).

Ancora, nei casi delle dee Giunone e Cerere il testo dell'*Expositio* sembra senz'altro vicino alle *Genealogie*. Infatti le prerogative di Giunone nell'*Expositio* (a I 8 3) sono simili più alle *Genealogie* che al mitografo Fulgenzio:

<i>Expositio</i> , Val. Max. I 8 3	Bocc. <i>Gen.</i> IX 1	Fulg. <i>Myth.</i> II 69
«Iuno dicebatur dea regnorum, divitiarum et potentie»	«Eam [scil. Iunonem] preterea regnorum atque divitiarum faciunt deam»	«Ideo [Iuno] et regnis praeesse dicitur [...]; ideo etiam cum sceptro pingitur, quod divitiae regnis sint proximae»

E la definizione di Cerere come *regina Siciliae*, data nell'*Expositio* a I 1 1 (§ *Cererique*: «Ceres fuit antiquissima regina Siciliae»), ha un parallelo in *Gen.* VIII 4 («Est igitur Ceres [...] Sycani Sycilie regis coniunx, ut Theodontius asserit»), mentre non si trova in Fulgenzio, Agostino, Lattanzio, Isidoro, Iginio o i mitografi vaticani. Nel caso di entrambe le dee, però, si può pensare che Benvenuto avesse in mente il *De mulieribus claris* di Boccaccio piuttosto che le *Genealogie*: cfr. *mul. clar.* 4 (*De Iunone regnorum dea*): «Olympi regnis eam [scil. Iunonem] divitiisque prefecere», e *mul. clar.* 5 (*De Cerere dea frugum et Syculorum regina*).

La derivazione di questi passi dal *De mulieribus claris* acquista di probabilità quando si consideri che *mul. clar.* 55 (*De Veturia matrona romana*) è sicuramente citato nel commento a I 8 4, tanto nelle *recolleste* quanto (anche se meno chiaramente) nell'*Expositio*.<sup>25</sup>

In modo simile alle *Genealogie* anche la presenza, nel commento a Valerio Massimo, del *De casibus* boccacciano è affidata a labili indizi. In un primo caso, nelle *recolleste* a I 7 ext. 9 (a proposito dei bandi di Alcibiade da Atene) ci sono in realtà buoni argomenti per sostenere che la fonte di Benvenuto sia Bocc. *cas.* III 12, e non una delle fonti classiche a disposizione sull'argomento (Iust. V 1-8; Oros. II 15-17; Nep. *Alc.*)<sup>26</sup> In un altro caso invece l'ipotesi di un influsso del *De casibus* sul commento può essere avanzata solo con molta cautela. Nel commento a I 7 ext. 5, a proposito della nascita del re Ciro, le *recolleste* scrivono: «Astiages mandavit quod filius qui nasceretur abiceretur in Reno». *Reno*, lezione di tutti i testimoni, è probabilmente un fraintendimento, da parte del *recollector*, di *harena*. Così si legge infatti nell'*Expositio*: «cum mandasset Cyrum regem abici ad harenam». Ma nella versione più comune dell'episodio, quella diffusa da Giustino (Iust. I 4), Ciro viene esposto in un bosco. Conciliabile invece con la *harena* di Benvenuto sarebbe la *insula fluminis* dove viene abbandonato Ciro nel *De casibus* (Bocc. *cas.* II 17). Non ci sono però altri accordi speciali (non dipendenti, cioè, da Giustino) tra la versione di Benvenuto e quella di Boccaccio;<sup>27</sup> quindi quella di *harena* e *insula fluminis* pare solo una coincidenza.

Una sicura fonte boccacciana nel commento di Benvenuto al primo libro è il *De montibus*. Da Bocc. *mont.* 400 (v. *Olympus*) viene a Benvenuto la conoscenza di tre monti diversi col nome *Olympus*: uno in Asia, uno in Grecia e un altro in Etiopia (*recolleste* ed *Expositio*, a I 7 ext. 4).<sup>28</sup> Dal *De montibus* viene poi l'unica citazione esplicita di un'opera di Boccaccio. Si trova solo nelle

24 La stessa versione del racconto è nel commento a *Purg.* IV e ricondotta da FIORENTINI 2016:245 a Bocc. *Gen.* XI 7.

Ma vd. il mio commento a I 8 1, § *Cum apud* nell'*Expositio*.

25 Vd. il mio commento a I 8 4 nelle *recolleste* e nell'*Expositio*.

26 Per le argomentazioni rimando al mio commento a I 7 ext. 9 nelle *recolleste*.

27 Ci sono anzi differenze: nell'*Expositio* Ciro è allevato da Arpago, mentre in Boccaccio, come in Giustino, da un pastore.

28 Vd. il mio commento a I 7 ext. 4 nelle *recolleste* e nell'*Expositio*.



*recollece* (e solo nel tipo A) nel commento a I 6 6:

Hanibal victor Romanorum in Ytalia apud Papiam et Placentiam transivit in Tuscum et Apeninum, et breviter cum transivisset Alpes habuit maximam tempestatem inter Fesulas et Aretium et ex nimio humore aquarum perdidit unum oculum. Ymo dicit Johannes Bocatius quod si ita alia flumina fecissent contra Hanibalem sicut fluvius Arnus, Roma non fuisset passa tot mala. Post ammissum oculum pervenit ad lacum Perusinum.

Tutto questo brano (anche la parte che precede la menzione di *Johannes Bocatius*) ha la sua fonte in *Bocc. flum.* 1 (v. *Arnus*):<sup>29</sup>

Nam cum iam Alpes ex Hispania veniens Hannibal Penu superasset et Appennino transenso ex Gallia venisset in Tusciam a Fesulis iturus Arrium, quasi ex composito totus effluens in tantum ripas excessit ut Penu maxima exercitus parte privaret eumque ducem cogeret mediis in undis elephanto superstiti insidere. Quem adeo nocturnis ac palustribus auris affecit ut oculo caperetur uno, et ob hoc arbitror a veteri fama in hodiernum usque servatum ut ob semicecatum hostem Florentini, quorum fors in agro contigit, cognominati sint ceci. Et si tantumdem fluvius gisset alter, aut cecus pugnasset Penu aut quietam Ytalam omisisset.

Se si confrontano i due testi, si nota che del brano del *De montibus* Benvenuto non riprende la derivazione del soprannome “ciechi”, che sarebbe stato dato ai Fiorentini a seguito dell’accecamento di Annibale. Non è un caso: contro questa origine del soprannome Benvenuto si esprime esplicitamente nel *Comentum*, a proposito di *Inf.* XV 67 («Vecchia fama nel mondo li chiama orbi»). E anche in quel contesto Benvenuto cita questo passo del *De montibus*:

Alii ergo dicunt, quod florentini dicti sunt caeci, quia olim Hannibal inundationibus Arni fluminis perdidit unum oculum, sicut scribit Bocatius de Certaldo in suo libro de Montibus et Fluminibus. Sed certe istud non est de intentione autoris, qui loquitur hic, quam peius potest, de Florentia, ut patet ex dictis et dicendis. (*Comentum*, I, p. 514)

Secondo il *Comentum*, invece, i Fiorentini avrebbero ottenuto la fama di ciechi «quando crediderunt Athilae» (*Comentum*, I, p. 514) – cioè, in realtà, quando credettero a Totila, come racconta Giovanni Villani, *Nuova cronica*, III 1:

Totile si rimase di guastare intorno a la città, e mandò a’ Fiorentini che volea essere loro amico, e in loro servizio distruggere la città di Pistoia, promettendo e mostrando a’ loro grande amore, e di dare loro franchigie con molti larghi patti. I Fiorentini male avveduti (e però furono poi sempre in proverbio chiamati ciechi) credettono a le sue false lusinghe e vane promissioni, apersogli le porte, e misollo nella città lui e sua gente; e albergò nel Campidoglio. Il crudele tiranno essendo nella città con tutta sua forza, e con falsi sembianti mostrava amore a’ cittadini, uno giorno fece richiedere a suo consiglio li maggiori e più possenti caporali de la terra in grande quantità. E come giugnevano in Campidoglio, passando ad uno ad uno per uno valico di camera, gli faceva uccidere e amazzare.

### 1.3 Petrarca e Boccaccio nel commento di Marzagaia

In aggiunta alle citazioni, implicite o esplicite, di Petrarca e Boccaccio nelle *recollece* e nell’*Expositio* bisogna considerare quelle trasmesse dal commento di Marzagaia. Siccome Marzagaia si basa su una differente *reportatio*, indipendente dalle *recollece*, del corso bolognese di

<sup>29</sup> Su questa voce *Arnus* del *De montibus* e l’annessa questione del carme *Rupibus ex dextris* vd. ROVERE 2021:37-143, ROVERE 2022:149-152. Ancora sulla voce *Arnus* e i suoi rapporti con l’esegesi benvenutiana del *Comentum* la studiosa tornerà a breve in un contributo in corso di stampa (V. ROVERE, *Idrografia oltremondana tra Dante, Boccaccio e Benvenuto da Imola*, «Revue des études dantesques», in c. d. s.).

Benvenuto,<sup>30</sup> le sue menzioni di Petrarca e Boccaccio potrebbero risalire alle *lectura* orale del maestro, e quindi far parte, a tutti gli effetti, dell'esegesi benvenutiana di Valerio Massimo. Potrebbe certamente trattarsi di autonome aggiunte di Marzagaia; ma se si considera la natura di queste citazioni si vedrà che probabilmente non è così.<sup>31</sup>

Cominciando da Petrarca: Marzagaia lo menziona esplicitamente, oltre che, come le *recolleste*, nel commento a VIII 14 1 (confronto con Ennio), altre tre volte. Queste tre menzioni non hanno corrispondenze nelle *recolleste* di Benvenuto; ma in almeno due di questi tre casi è chiaro che Marzagaia sta seguendo da vicino il commento di Benvenuto, salvo allontanarsene, apparentemente, appunto quando menziona Petrarca:

	Marzagaia	<i>recolleste</i>
a II 10 <i>praef.</i>	Maiestas quasi ( <i>add. interl.</i> ) privata censura. Nam censura est auctorizabilis, ita maiestas. Per maiestatem intelligitur excellentia virtutis hominem reddens venerandum et sine aliqua dignitate, potestate et opulencia divitiarum, sicut erat de Petrarca (Assisi 303, f. 33rb).	Dicit quod maiestas est quasi privata censura, quia censura habebat maximam auctoritatem. Et ita maiestas reddit hominem auctorizabilem valde, ita quod est ita quid censura privata. Et intelligit per maiestatem excellencie virtutis et probitatis que reddit hominem venerandum omnibus sine aliqua dignitate, idest opibus (Par. lat. 5863, f. 62va).
a II 1 10	Quo scilicet carmine ipsi redderent [ <i>ms. reddentur</i> ] virtutem iuvenum alacriorem ad ea imitanda. Nota nobilitatem carminis, quia omnia nescita gesta metro decantabantur, quia habet vim ad virtutem ingerendam [ <i>ms. ingerendas</i> ] animis. Unde Petrarca: “Quid enim vim carminis equet” [ <i>Buc. carm. X 128</i> ] (Assisi 303, f. 22vb).	—
a I 7 2	Octavianus in tantum horruit tonitrua ut statim cum celum nubibus offuscaretur se in thalamum includi faceret et sub lectum latitare. Et huius nature fuit Petrarca (Assisi 303, f. 14rb). <sup>32</sup>	Ymo quando [ <i>sogg. Augustus</i> ] audiebat tonitruum abscondebat se sub lecto et faciebat claudi omnes fenestras et extingui omnia lumina ibi existentia

Non risulta che Marzagaia ricordi mai Petrarca nelle altre sue opere (la raccolta di *exempla* dal titolo *De modernis gestis* e tre opuscoli). Invece tutte e tre le menzioni esclusive di Marzagaia – a II 10 *praef.* ammirazione per l'autorità petrarchesca; a II 1 10 una citazione del *Bucolicum carmen*; a I 7 2 una dimostrazione di familiarità con Petrarca e le sue abitudini – si accordano con il modo in cui Benvenuto era solito citare Petrarca (cfr. *supra*, § 1).

Passando a Boccaccio, il Certaldese viene menzionato una sola volta nel commento di Marzagaia.<sup>33</sup> Nel commento a VIII 7 *ext.* 5 troviamo scritto: «Melissa Flixa (?) vocabatur domina una que illi [*scil.* Carneadi] vacabat, sicut ut dicitur quod vacabat Bruna Iohanni Bocacio» (Assisi 303, f. 65rb).<sup>34</sup> Come nel caso di Petrarca, Boccaccio non è altrimenti mai citato nelle opere di

30 Vd. *Premessa* e DASSI 2021.

31 Vd. DASSI 2021:161-167. Riprendo la argomentazioni lì formulate.

32 Sulla paura di Petrarca per i fulmini vd. ad es. *Fam.* XV 9 25.

33 Manca la citazione esplicita del *De montibus* nel commento a I 6 6 presente nelle *recolleste* di tipo A (vd. *supra*, § 1.2).

34 Nell'Ott. lat. 1751 (f. 118v): «Melissa hec erat una domina que illi vacabat sicut dicitur de illa muliere que vacabat

Marzagaia. Né è altrimenti nota tra i due alcuna familiarità, quale sembra presupposta da un passo come quello appena citato. Invece una certa familiarità con Boccaccio è sostenuta a più riprese da Benvenuto (vd. *supra*, § 1). D'altronde nel commento di Benvenuto alle *Bucoliche* troviamo una simile notizia circa la vita privata di Boccaccio: «Et verum nimium ocium studii destruxit dominum Iohannem Bucatium, quia in tantum dedit se ocio studii quod ipse qui erat pinguis multum destruxit se, quia humores diversi superabundarunt» (Cremona, Biblioteca Statale, 109, f. 41v).<sup>35</sup> Sembra quindi ragionevole sottrarre a Marzagaia la paternità di questa nota su Boccaccio e la serva Bruna, e attribuirla invece alla *lectura* di Benvenuto. Un dubbio potrebbe però nascere da l'imperfetto *vacabat* usato da Marzagaia, che fa pensare che Boccaccio fosse già morto. Commentando Valerio Massimo a Bologna prima del 1372, Benvenuto avrebbe dovuto dire al presente *vacat*. Marzagaia invece, che scriveva dopo la morte di Boccaccio, poteva scrivere ormai al passato. Ma naturalmente si può pensare che Marzagaia abbia semplicemente attualizzato, volgendolo al passato, il *vacat* che trovava scritto nella propria *reportatio*.

Che cosa apprendiamo quindi dal commento a Valerio Massimo di Benvenuto e, seppur indirettamente, da quello di Marzagaia circa i rapporti di Benvenuto con Petrarca e Boccaccio? Per quanto riguarda Petrarca non molto di nuovo. Capiamo l'importanza per Benvenuto dell'*Itinerarium* petrarchesco, che comunque già sapevamo noto a Benvenuto (è citato esplicitamente nel commento a *Inf.* III 79-81)<sup>36</sup> e che non stupisce del resto trovare tra le sue mani. Più interessante è quel che capiamo dei suoi rapporti con Boccaccio. La nota su Bruna e Boccaccio, se davvero risale alle lezioni bolognesi su Valerio Massimo, conferma la familiarità con Boccaccio più volte esibita da Benvenuto nel *Comentum* e – quel che più conta – rivela che i due si conoscevano prima del 1372 (termine *ante quem* delle lezioni valeriane). La cosa è interessante perché non ci sono altrimenti prove che Benvenuto abbia conosciuto Boccaccio prima del 1373-'74, quando scese a Firenze ad ascoltare le letture dantesche del suo *praeceptor*. Certamente è possibile che Benvenuto, come amplificava i suoi legami con Petrarca (vd. *supra*, § 1), così lasciasse intendere un rapporto stretto con Boccaccio inesistente prima del 1373-'74, e che riferisse una notizia di seconda mano. Però vediamo che nelle *recolleste* valeriane, prima del '73-'74, conosceva almeno parti di opere di Boccaccio (sicuramente il *De montibus* e il *De mulieribus claris*), che potrebbe avere avuto proprio dall'autore. Si aggiunga che il *Bucolicum carmen* petrarchesco letto e commentato da Benvenuto è quello della redazione datata dopo il 1364, ma prima del 1366 (manca il v. *Buc.* X 267 comunicato da Petrarca via lettera a Boccaccio nel settembre di quell'anno); se quindi, come ipotizzava ROSSI 2016e:238, fu Boccaccio a passare a Benvenuto il *Bucolicum carmen*, la loro conoscenza dovrebbe risalire addirittura a prima del 1366.<sup>37</sup>

---

Johani Boccatio». (Sul ms. Ottoboniano vd. Parte I, § 1.4)

35 Questo passo però, come già notava LORD 1994:395, si legge solo nella redazione A delle *recolleste* virgiliane (cioè i mss. Cremona, Biblioteca Statale (Governativa), 109; London, British Library, Additional MS 10095). Nelle restanti due redazioni B e C si parla solo genericamente dei multi che «consumunt sibi vitam ex nimio ocio» (vd ad es. per la redazione B il ms. Ottob. lat. 1262, f. 52vb, e per la redazione C il ms. Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 304, f. 123va).

36 *Comentum*, I, p. 125. Ma molte più citazioni, credo, si troveranno cercando.

37 I due potrebbero allora essersi conosciuti nel 1365 ad Avignone, dove entrambi si trovavano come ambasciatori. ROSSI-CASÉ 1889:37 lo escluse, ma non – direi – con validi argomenti.

## 2. Benvenuto tra Valerio Massimo e Dante

Volendo ora trattare dei rapporti tra Benvenuto e Dante si può, come per Petrarca e Boccaccio, scindere il tema in due e parlare, da un parte, dei suoi rapporti personali con Dante, e dei suoi rapporti con l'opera *Commedia* dall'altra. Parlare di "rapporti personali" è ovviamente una metafora, dato che Benvenuto visse dopo la morte di Dante: qualsiasi rapporto non può che essere mediato dalla *Commedia*. E però è vero che nel *Comentum* dantesco si può individuare un Benvenuto *commentator*, esegeta e critico, e un Benvenuto *lector*, che si fa portavoce di un rapporto tutto personale e intimo con Dante e la sua opera.<sup>38</sup> E niente importa che Benvenuto non avesse potuto conoscere Dante: «saepe diligimus virum virtuosum, quamvis non visum vel cognitum, sicut et ego diligo Dantem mortuum» (*Comentum*, IV, p. 24, a *Purg.* XXII 10-12). Quando scrive, a commento di *Inf.* IX 52-54: «Unde multum miror, lector, quod quicumque habet cognitionem et delectationem huius libri [*scil.* la *Commedia*] non melioret multum vitam suam» (*Comentum*, I, p. 315), Benvenuto non dà un'interpretazione, e nemmeno esprime esattamente un giudizio critico. Nell'esegesi medievale era normale che qualsiasi opera avesse una sua *utilitas* (nessuna "arte per l'arte"), ma qui Benvenuto ci sta dicendo che la *Commedia* ha in primo luogo cambiato la sua vita, al punto da chiedersi perché non abbia lo stesso effetto su tutti. Questa possibilità di perfezionamento morale, del resto, si schiude a Benvenuto *lector* perché si identifica con il Dante storico *auctor*:

Et [Dantes] confitetur aliud peccatum in quo magis offenderat, dicens: *troppo è più la paura ond'è sospesa l'anima mia del tormento di sotto*: vult dicere quod multo plus timet poenam superborum, quae punitur infra in primo circulo, quasi dicat: fui ad tempus magis superbus quam invidus; ideo iam dubito de poena; unde dicit: *che già l'incarco di là giù mi pesa*, quasi dicat: videtur iam mihi, quod habeam saxum grave domans meam superbam cervicem. Et hic nota, quod poeta noster a iuventute fuit superbus ratione nobilitatis, scientiae et boni status; sed certe bene portavit onus suum in vita, onus dico exilii, paupertatis et invidiae aliorum. Et certe de me audeo dicere cum bona conscientia illud idem, scilicet, quod fui aliquando magis superbus quam invidus; sed certe iam bene portavi saxum in mundo (*Comentum*, III, pp. 369-370, a *Purg.* XIII 136-138)

Il *saxum* di Benvenuto è verisimilmente il suo esilio da Imola. Anche Benvenuto è un pellegrino fuori dalla sua terra, anche lui colpito dal bando mentre si trovava in ambasceria presso la corte papale. Anche lui conosce «come sa di sale lo pane altrui» (*Par.* XVII 59): «idest, quam sapidus est panis alienus; est enim valde amarus et panis doloris: nam veh illis qui ad alienum appetitum comedunt» (*Comentum*, V, p. 193). La somiglianza delle esperienze di vita facilita l'identificazione, ma Dante per Benvenuto non è solo uno specchio consolatorio in cui vedere riflesse le proprie sventure. È un modello da cui apprendere come comportarsi:

Seneca autem [Sen. *Ep.* I 11 8-10] scribens Lucilio amico suo optimo [...] suadet ut ipse fingat sibi praesentiam alicuius clarioris viri, cuius autoritate se custodiat, sicut Catonis, Scipionis, aut Laelii [...]. Et addit quod si Cato videtur sibi nimis rigidus, quod eligat Laelium virum remissorem, vel alium, cuius vita et ordo placuerit sibi. Sic ergo Seneca reliquit nobis libertatem eligendi quem volumus, dummodo eligamus illum cuius vita sit nobis nota. Ad propositum ergo Dantes ingressurus viam virtutis moralis sequitur consilium Senecae, et eligit Catonem rigidum, quia ipse etiam multum fuit rigidus et durus; similiter multi eligunt sibi ipsum Senecam sicut ego mihi elegi ipsum Dantem. (*Comentum*, III, p. 18)

Vale la pena citare parte della lettera di Seneca a Lucilio a cui si riferisce Benvenuto: «"Aliquis vir bonus nobis diligendus est ac semper ante oculos habendus, ut sic tamquam illo spectante vivamus

---

38 Di un Benvenuto, oltre che commentatore, lettore e fruitore di Dante parla PAZZAGLIA 1991:251.

et omnia tamquam illo vidente faciamus”. Hoc, mi Lucili, Epicurus praecepit; [...] magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis assistit. [...] Elige eum cuius tibi placuit *et vita et oratio* et ipse animum ante se ferens vultus; illum tibi semper ostende vel custodem vel exemplum» (corsivo mio). Prima ancora che la *Commedia* (vd. *infra*) Dante stesso e la sua vita sono un *exemplum*.

Tirando le fila di quanto detto finora a proposito di Dante Petrarca e Boccaccio in Benvenuto, si può dire che Dante sia per lui un modello etico. Ciò non toglie che sia anche il *poeta perfectissimus* (*Comentum*, I, p. 8); ma questo è il giudizio del Benvenuto *commentator*. Benvenuto *lector* aderisce a Dante su un piano che in qualche modo precede e giustifica il giudizio critico-estetico. La padronanza della tecnica retorico-formale è forse sufficiente a fare di una persona un (mediocre) poeta, ma non ad attingere a quella poesia che abbraccia tutte le arti liberali.<sup>39</sup> Proprio questo è d'altronde il tema della lettera di Petrarca a Benvenuto: «Sepe quidem me fatente poetarum sermo malus est: quidni autem, cum et *vita* sit pessima?<sup>40</sup> [...] Et quid putas nisi [...] poetis id, non poetice, tribuendum? Nam et rebus optimis pessime uti aliquos constat [...]: non hec artium, sed artibus male utentium culpa est» (*Sen.* XV 11 4-5. Corsivo mio). Ma la vita di Dante è ottima per Benvenuto, che la elegge a *exemplum* e *custos* secondo il consiglio di Seneca a Lucilio.

Petrarca invece era per Benvenuto il letterato venerando, l'autorità ammirata per la sua dottrina ed eloquenza,<sup>41</sup> e il cui programma di rinnovamento culturale era forse correttamente compreso da Benvenuto. Boccaccio, infine, era il *praeceptor meus*, la persona a cui era unito da una – immaginiamo – amicizia, forse frutto delle circostanze ma maturata sul terreno di una comune intelligenza della vita, empirica e poetica insieme, nonché grazie al comune interesse per Dante.

In Benvenuto da Imola abbiamo così una delle prime testimonianze di un'ammirazione congiunta per Dante Petrarca e Boccaccio, per quelle che saranno le Tre Corone della letteratura italiana. Due volte nel *Comentum* Benvenuto nomina i tre insieme,<sup>42</sup> già in quell'ordine (“Dante, Petrarca e Boccaccio”) che è l'unico ammesso ancor oggi dall'uso. L'operazione richiese a Benvenuto alcune smussature: si trattava del resto di accordare tra loro personalità e opzioni esistenziali e poetiche diverse. Il caso più noto ed eclatante è la citazione, nel commento a *Inf.* I 10-12, della *Familiare* di Petrarca XXI 15 a Boccaccio, la celebre epistola su Dante. Scrive Benvenuto: «Alii tamen et multi comuniter dicunt, quod autor [*scil.* Dante] cognovit stilum suum literalem [*scil.* il suo stile latino] non attingere ad tam arduum thema; quod et ego crederem, nisi me moveret autoritas novissimi poetae Petrarcae, qui loquens de Dante scribit ad venerabilem praeceptorem meum Bocatium de Certaldo: *Magna mihi de ingenio eius oppinio est potuisse eum omnia, quibus intendisset*».<sup>43</sup> La citazione è corretta; peccato che Benvenuto la ritagli in modo tale da trasformare un giudizio svalutativo in una lode per Dante. La premessa del discorso, omessa da Benvenuto, è infatti che Dante «si voluisset» avrebbe potuto «alio stile uti» (cioè uno stile più alto, latino); ma evidentemente non volle – e questo per Petrarca dice tutto.<sup>44</sup> Benvenuto operò quindi, più o meno consapevolmente, per la creazione di quel canone trinitario omogeneo a cui lavorava nel frattempo da Firenze anche il suo corrispondente e amico Coluccio Salutati. Per Salutati però il recupero di Dante Petrarca e Boccaccio a una tradizione continua era finalizzato alla celebrazione e promozione della patria Firenze. Questo motivo non agiva invece nel romagnolo Benvenuto, e per questo gli è stato riconosciuto *a posteriori* (a lui, scrittore latino) un posto paradossale nella storia della lingua

39 Petr. *Sen.* XV 11 1 a Benvenuto: «Dico [artem poeticam] inter liberales minime numeratam, sed super omnes liberales esse omnesque complexam»

40 Si consideri però che fin qui si tratta in realtà di un'aggiunta successiva fatta alla *Senile*: non si legge nella redazione γ, e non si leggeva quindi nell'epistola che Benvenuto ricevette da Petrarca.

41 Cfr. il commento a *Par.* I 34-36: «Tempore quo florebat Dantes novissimus poeta Petrarcha pullulabat, qui vere fuit copiosior in dicendo quam ipse. Sed certe quanto Petrarcha fuit maior orator Dante, tanto Dantes fuit maior poeta ipso Petrarcha, ut facile patet ex isto sacro poemate» (*Comentum*, IV, p. 309).

42 *Comentum*, III, p. 376 (a *Purg.* XIV 16-18), ivi, V, p. 191 (a *Par.* XVII 46-48). In entrambi i casi i tre sono citati come esempi di famosi Fiorentini.

43 *Comentum*, I, p. 79.

44 Un altro caso di “smussamento ideologico” operato da Benvenuto, questa volta tra Dante e Boccaccio, in MERCURI 1991:68-70.

italiana, come incubatore del culto delle Tre Corone<sup>45</sup> – benché, bisogna ricordare, queste siano per Benvenuto, a eccezione di Dante, Corone innanzitutto *latine*.

Resta ora da parlare più precisamente di Benvenuto *commentator* della *Commedia*, per delineare quindi gli elementi di continuità e differenza tra il *Comentum* dantesco e la contemporanea *Expositio* a Valerio Massimo. Tratto peculiare dell'esegesi dantesca di Benvenuto è la forte riduzione dell'interpretazione allegorica, in favore di una valorizzazione degli elementi storici e della funzione esemplar-morale del poema.<sup>46</sup> Infatti per ciascuno dei tre regni oltremondani Benvenuto distingue tra un regno *morale* e un regno *essenziale*:

Quaedam enim anima est posita in peccatis, et ista dum vivit cum corpore, est mortua moraliter, et sic est in Inferno morali: dum est separata a corpore, est in Inferno essentiali, si obstinata insanabiliter moritur. Alia anima est quae recedit a viciis, et ista dum est in corpore, est in Purgatorio morali, scilicet in actu poenitentiae, in quo purgat sua peccata: separata vero a corpore, est in Purgatorio essentiali. Tertio est alia anima in perfecto habitu virtutis, et ista vivens in corpore est quodam modo in Paradiso, quia in quadam felicitate, quantum est possibile homini in hac vita miseriae: separata post mortem, est in Paradiso coelesti, ubi fruitur visione Dei, in quo est vera et perfecta felicitas. (*Comentum*, I, p. 16)

Dante descrive quindi sì, ad esempio, l'Inferno reale (*essentialis*), quello in cui realmente (secondo l'immagine che se ne fa il Cristianesimo medievale) si trovano le anime separate dai corpi dopo la morte; ma descrive anche l'Inferno morale, cioè l'Inferno dei viventi, corporalmente ancora in questa terra ma moralmente già morti e puniti. Una spiegazione *morale* dei regni oltremondani permette di salvare luoghi non ortodossi della *Commedia* senza bisogno di derubarli a *fictio*: così ad esempio viene risolto il problema della presenza di Catone ai piedi del Purgatorio (ivi, III, p. 17): Dante non crede che il suicida, nonché pagano, Catone sia davvero salvo fuori dal limbo infernale, ma sta descrivendo una figura morale – non una mera finzione, si badi, ma una realtà vera *moraliter tantum*. Allo stesso modo l'ingresso, in vita, di Dante in Paradiso va inteso in senso morale:

Ex dictis patet quod autor nunc loquitur de paradiso morali non essentiali, sicut supra notavi: anima enim adhuc iuncta corpori interdum felicitatur sicut interdum damnatur, interdum purgatur in mundo isto: viri ergo perfecti iam ante mortem degustant aram aeternae felicitatis. (*Comentum*, IV, p. 319)

Questo ovviamente implica che il viaggio di Dante sia, per Benvenuto, una finzione; ma è una finzione che *moraliter* è storicamente vera: davvero Dante pregustò in vita, dopo un cammino di conversione e penitenza, l'eterna felicità futura.

Secondo Benvenuto la *Commedia* parla, a proposito di ciascun regno, sia di quello “essenziale” sia di quello “morale”, ma «praecipue de morali»<sup>47</sup>. È la moralità del poema a interessare soprattutto Benvenuto, non la sua descrizione più o meno teologicamente ortodossa dell'aldilà. Questa moralità si fonda sull'esemplarità dei casi che vengono narrati, la quale a sua volta è valida perché storicamente vera. Esemplarità e storicità sono i termini-chiave per capire l'esegesi dantesca di Benvenuto. Al contrario l'interpretazione allegorica si riduce, e si riduce quindi lo spazio concesso agli *integumenta*, le belle scorze sotto cui si cela il senso allegorico. Si amplia invece il dominio della storia, che arriva ad abbracciare anche le *fabulae* antiche, i miti greco-romani:<sup>48</sup> queste *fabulae*, eccettuati pochi dettagli classificati senz'altro come finzione (ad es. le metamorfosi), vengono in genere interpretate da Benvenuto come *historia*, cioè come fatti storici. Solo così infatti

45 MERCURI 1991:78; FIORENTINI 2018.

46 Sull'esegesi dantesca di Benvenuto seguono soprattutto FIORENTINI 2010, e FIORENTINI 2016.

47 *Comentum*, III, p. 44.

48 FIORENTINI 2016:269: «Benvenuto esclude che la corteccia di questi racconti sia volta a significare altro da sé. La forma storica viene così a collimare con il senso recato dalla lettera, e la ricerca di un'allegoria, poiché privata delle sue ragioni preliminari, si arresta sul nascere».

possono schiudere al lettore il loro contenuto moralmente esemplare.<sup>49</sup> Parallelamente l'esemplarità universale di episodi e personaggi danteschi viene dimostrata tramite ampliamenti o "catene analogiche" di *exempla*.<sup>50</sup> Si prenda ad esempio il commento a *Inf.* IX 88-90:

Et hic nota bene quod virga est signum potestatis; ideo per virgam intellige potentiam et efficaciam eloquentiae, quae frangit omnia fortia claustra; imo, quod est mirabile credere, virgula, idest parva lingua eloquentis vincit mortem quae est ultimum terribilium, sicut narrat Valerius de Egesia philosopho, qui ita efficaciter persuadebat hominibus contemptum mortis, quod aliqui inventi sunt qui sponte privaverunt se vita volentes effugere miserias istius mundi. Non ergo mirum si Mercurius cum virga sua intravit istam civitatem fortem. Nonne Pericles cum lingua sua acquisivit sibi dominium nobilissimae civitatis Athenarum? Nonne Gaius Graccus populum Romanum excitabat in furorem? Sed quid vado per exempla antiqua? nonne diebus nostris Iacobus Bussolarius frater heremita armabat et exarmabat, ducebat et versabat populum magnum et potentem antiquissimae civitatis Papiae in Lombardia? et tamen non habebat divitias, non potentiam, non amicitias, sed solum mirabilem eloquentiam! (*Comentum*, I, pp. 322-323)

Benvenuto radicalizza così la tendenza, già dell'esegesi precedente, ad assimilare la *Commedia* «a un catalogo di racconti moralmente pregnanti»<sup>51</sup>. Non solo Dante, ma anche le novelle del *Decameron*, tradotte o citate da Benvenuto nel *Comentum*, diventano, sotto la sua penna, episodi storici esemplari.<sup>52</sup>

Inquadrata l'esegesi dantesca di Benvenuto in questi termini, non diventa difficile comprenderne il nesso con il commento a Valerio Massimo. Anche i *Facta et dicta memorabilia* sono un catalogo di *exempla*, morali e storici. È ovvio che Dante sia qualcosa di più che un semplice catalogo o repertorio; ma lo stesso è vero per Valerio Massimo, di cui Benvenuto riconosce e apprezza la costruzione retorica del discorso in un *sermo* continuato e ordinato (vd. Parte III, § 3). Anche nel *Comentum* Benvenuto insiste sulla *continuatio* del discorso dantesco, del resto facilmente garantita dalla presenza costante di Dante *agens* e delle sue guide. Più che di un catalogo si potrebbe allora parlare di una "teoria" di *exempla*, che scorrono ordinati davanti al lettore. Una stretta connessione tra il commento alla *Commedia* e quello ai *Facta et dicta memorabilia* è del resto presupposta dal fatto che proprio questi due commenti siano stati destinati da Benvenuto a una divulgazione ufficiale, con dedica al marchese d'Este. Ad unirli, nelle intenzioni del loro autore, deve esser stato un qualche progetto culturale comune. Determinante è stato forse il fatto che entrambe le opere offrano una ampia varietà di *exempla* storici, che spazia tra diversi temi, luoghi e tempi.<sup>53</sup> Non altrettanto è vero per gli altri testi oggetto di commento da parte di Benvenuto: i testi bucolici (*Bucoliche* di Virgilio e *Bucolicum carmen* di Petrarca, ma anche le *Georgiche*) non sono testi storici;<sup>54</sup> la *Farsaglia* di Lucano è un testo storico, ma la sua istruzione morale si riduce per Benvenuto a una sola: «Certe intentio sua est optima, quia intendit tam

49 Vd. FIORENTINI 2016:279-296, in particolare le conclusioni (p. 296): «In tutto il commento benvenutiano è del resto percettibile una significativa propensione a difendere a oltranza la *forma stessa* con cui certe storie si sono tramandate: quasi a concedere ai 'poeti', contro gli eccessi dei cultori della polisemia [...] una preventiva istanza di realismo, cioè di veridicità» e quindi «da una *fabula* dal potenziale contenuto morale si accede così a un 'fatto memorabile', cioè a una verità morale attestata» (*ibid.*).

50 FIORENTINI 2016:313-330.

51 FIORENTINI 2016:181.

52 FIORENTINI 2013-2014:407-410.

53 Cfr. FIORENTINI 2016:189-216.

54 Anche se sotto il velo dell'allegoria bucolica rivelano, sotto la lente dell'interpretazione benvenutiana, un contenuto storico. Vd. gli *accessus* dei due commenti, commento a Virgilio: «intentio auctoris fuit duplex [...]: publica, quia intendit describere vitam viciosam potentum ducum et dominorum» (Cremona, Biblioteca statale, 109, f. 1r); commento al *Bucolicum carmen*: «Intentio auctoris est describere actus et gesta multorum» (Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 8700, f. 1rb).

principes docere quam plebeios ut vitent bella civilia»<sup>55</sup>. Comune alla *Commedia* e ai *Facta et dicta* valeriani è invece l'universalità della materia: «Materia sunt exempla factorum et dictorum memorabilium ad omnem fere materiam de qua agitur et omnium proposita confirmanda applicabilia» (*Expositio, Accessus*); «Nemo unquam poetarum [...] tam nobilem materiam scivit, vel potuit invenire, in qua tam eleganter tradit cognitionem [...] omnium fere actuum humanorum et agibilium mundi» (*Comentum*, I, pp. 12-13, *Introductio*).

Passando alle differenze tra l'esegesi dantesca e quella valeriana di Benvenuto, un buon punto di partenza può essere questo: Valerio Massimo, insieme agli altri autori classici, è spesso citato nel *Comentum*; Dante invece nell'*Expositio* non è menzionato mai. Se i due commenti erano per Benvenuto, come detto, parte di un unico progetto editoriale e culturale, ci si aspetterebbe una qualche omogeneità di trattamento degli *auctores* citati. Nelle *recollecte* a Valerio Massimo il nome di Dante è fatto una volta sola, nel commento a VIII 14 *ext.* 3: «Ponit [Valerius Maximus] cupiditatem glorie et dicit: illi qui libros fecerunt de negliencia et contemptu glorie nichilominus habuerunt cupiditatem glorie, ut patet de Boecio, Dante et aliis» (Par. lat. 5863, f. 128vb). Questa isolata menzione di Dante si trova anche nei testimoni dell'*Expositio*, ma sappiamo che questa si ferma, di fatto, al commento al primo libro. Non è detto che quest'unica menzione di Dante sarebbe sopravvissuta alla riscrittura del commento, se questa fosse stata portata a termine. Nella porzione completata dell'*Expositio* (il commento a Val. Max. I) Dante non c'è. Eppure non sarebbero mancate occasioni per citare la *Commedia*. In tutta l'*Expositio* al primo libro di Valerio Massimo ho trovato ad esempio questi potenziali agganci al poema dantesco:

<i>Expositio</i>	Dante	<i>Comentum</i>
Conditores ipsius urbis [ <i>scil.</i> Roma] a lupa lactati sunt, que ubique figuraliter avaritiam representat rapacitate insatiata ( <i>Commendatio</i> )	Ed una lupa, che di tutte brame / semiava carca ne la sua magrezza ( <i>Inf.</i> I 48-50)	<i>Ed una lupa.</i> [...] Et merito figurat avaritiam per lupam, quae est animal vorax et rapax, et cuius ventris ingluvies est insatiabilis (I, p. 40)
Hercules victor Geryonis fraudulentum in Hispania (I 1 17) <sup>56</sup>	Ecco la fiera con la coda aguzza. / [...] E quella sozza imagine di froda / sen venne [...]» ( <i>Inf.</i> XVII 1, 7-8)	monstrum Gerionis, per quod figuratur vitium fraudis (I, p. 558)
Secunda civitas Carrarum cum Babylone est in Egypto super Nilo magno, quam fecit Cambyzes rex Persarum, ubi Soldanus hodie tenet sedem (I 5 <i>ext.</i> 1) (nelle <i>recollecte</i> : «'Care, Cararum' est civitas in Asiria Babilonie ubi stat Soldanus») <sup>57</sup>	[Semiramide] tenne la terra che 'l Soldan corregge ( <i>Inf.</i> V 60)	Et hic nota, lector, quod istud non videtur aliquo modo posse stare, quia de rei veritate Semiramis nunquam tenuit illam Babiloniam, quam modo Soldanus corrigit, quae fuit postea per multa secula annorum; [...] sed ad defensionem autoris dico, quod autor noster vult dicere quod Semiramis in tantum ampliavit regnum, quod tenuit etiam illam

55 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 35.6, f. 1r.

56 L'associazione tra Gerione e la frode non è parte del mito classico di Gerione: sembra essere proprio un'invenzione dantesca, sviluppata poi da Boccaccio nelle sue *Esposizioni* dantesche (FIorentini 2016:253).

57 Ai tempi delle *recollecte* valeriane Benvenuto condivide quello che sembra (nonostante i tentativi del *Comentum* di salvare il testo) un errore di Dante a *Inferno* V. L'*Expositio*, allineata con il *Comentum*, crede giustamente che la Carre dove abita il Soldano (il Cairo) sia in Egitto, probabilmente per influsso dell'esposizione dantesca di Boccaccio.



		terram, quam Soldanus tenet, quia ipsa habuit Egiptum sub imperio suo (I, pp. 197-198)
Nam caput Crassi affixum est haste ad ludibrium; deinde aurum liquefactum infusum est in os eius cum hac voce: «Aurum sitisti, aurum bibe!» (I 6 11)	ultimamente ci si grida: «Crasso, / dilci, che 'l sai: di che sapore è l'oro?» (Purg. XX 116-117)	cuius [ <i>scil.</i> di Crasso] caput abscissum affixum est hastae, et portatum intra civitatem Carrarum, ubi aurum liquefactum infusum est in os eius cum hac exprobratione: <i>Aurum sitisti, aurum bibe</i> (III, p. 542)
Sed hic nota quod iste Midas, qui hic dicitur ditissimus, verius fuit pauperrimus et miserimus omnium. De quo refert Aristoteles quod imploravit a diis ut omnia quecumque tangeret verterentur in aurum (I 6 ext. 2)	e la miseria de l'avaro Mida, / che seguì a la sua dimanda gorda (Purg. XX 106-107)	(non utile)
Et Cyrus ipse non evasit iram Tamyris regine (I 7 ext. 5) <sup>58</sup>	Mostrava la ruina e 'l crudo scempio / che fé Tamiri, quando disse a Ciro: / «Sangue sitisti, e io di sangue t'empio» (Purg. XII 55-57)	regina Thamiris misit filium iuvenulum contra ipsum; quo debellato et occiso, regina iusta ira fremens super mortem unigeniti filii sui, dolorem orbitatis non effudit in lacrymas, sed solatium ultionis (III, p. 336)

A proposito di Mida per altro, come vedremo tra poco, Dante era stato probabilmente citato nel corso bolognese su Valerio Massimo. Ma nell'*Expositio* apparentemente in nessuno di questi casi Benvenuto ha pensato a Dante. Eppure la *Commedia* gli era tanto infissa nella memoria da ritornargli alla mente anche nella quotidianità della vita, come racconta a *Inf.* XXI 137-139 («ma prima avea ciascun [diavolo] la lingua stretta / coi denti, verso lor duca, per cenno; / ed elli avea del cul fatto trombetta»): «Unde aliquando recordatus sum istius fictionis auctoris, quando vidi tales inter se ridentes et deridentes post se aliquem cum subsannatione dentium et extractione linguarum facientes trullas» (*Comentum*, II, pp. 123-124); e a *Purg.* XVII 1-2: «*se mai nebbia ti colse nell'Alpe*. Et hic nota, quod licet Alpes sint diversae in diversis partibus mundi, tamen forte poeta noster loquitur de Alpe Apennini, et de ea parte quae est inter Bononiam et Florentiam, ubi fuerat expertus istum casum, sicut et ego recordatus sum istius dicti, dum simili modo nebula occupasset me in dicta Alpe» (*Comentum*, III, p. 453). Bisogna però dire che nessuno dei casi in tabella, a parte il *fraudulentus* Gerione, era una finzione dantesca, esclusiva del suo poema.

A questi passi se ne possono aggiungere due che, a dispetto delle fonti classiche esplicitamente citate, sembrano quasi delle traduzioni latine di passi danteschi. Nel commento a I 7 ext. 6 l'*Expositio* scrive: «idest percursis signis omnium planetarum (quos Plato in suo *Timeo* deos appellat)». Il corrispondente passo nelle *recolle*te è simile nel concetto, ma senza l'attribuzione a Platone: «idest percursis circulis omnium planetarum, qui ab antiquis dei appellabantur». Il rimando dell'*Expositio* non trova una precisa corrispondenza nel *Timeo*.<sup>59</sup> Sospetto che il passo sottintenda piuttosto *Par.* IV 49-50, 52, 61-63: «Quel che Timeo de l'anime argomenta / non è simile a ciò che qui si vede / [...] / Dice [il *Timeo*] che l'anima a la sua stella riede / [...] / Questo principio, male

58 Il collegamento di questo passo dell'*Expositio* con il testo dantesco non è forse immediatamente palese, ma bisogna considerare l'accento posto dal *Comentum* sull'*ira* di Tamiri.

59 Rimando per i dettagli al mio commento al passo nell'*Expositio*.

inteso, torse / già tutto il mondo quasi, sì che Giove, / Mercurio e Marte a nominar trascorse». Il passo delle *recolleste* può anche non essere una traduzione del «mondo» antico che «Mercurio e Marte a nominar trascorse»; ma quello dell'*Expositio* sembra essere una sintesi estrema del testo dantesco: il mondo antico chiamò “dei” i pianeti perché traviato dalla cattiva comprensione di un principio astronomico spiegato nel *Timeo*, quindi – dice l'*Expositio* – Platone dice che i pianeti sono dei.

L'altra citazione dantesca occulta – in questo caso, più sicura – è nel commento dell'*Expositio* a I 7 1, § *A quo*: «Qui [scil. Augusto] consecratus est in vita et ideo vocatus Augustus, quasi “sacer authenticus”, post debellatum Antonium cum clausit templum Iano, ut dicit Titus Livius». Benvenuto cita Liv. I 19: «[Numa Pompilius] Ianum ad infimum Argiletum indicem pacis bellique fecit [...]. Bis deinde post Numae regnum clausus fuit [...], iterum, quod nostrae aetati di dederunt ut videremus, post bellum Actiacum ab imperatore Caesare Augusto pace terra marique parta». Ma l'*Expositio* ricorda piuttosto Dante, *Par.* VI 80-81: «con costui [scil. Augusto] puose il mondo in tanta pace / che fu serrato a Giano il suo delubro». Dal *Paradiso* dantesco Benvenuto riprende l'andamento sintattico: il dat. *Iano* al posto del più ovvio gen. *Iani* (come infatti in Oros. VI 20: «[Augustus] Iani portas [...] clausit», e in Serv. *In Aen.* I 291: «clauso Iani templo»). Si confronti anche il commento di Benvenuto a *Par.* IV, dove, come nell'*Expositio*, alla chiusura del tempio di Giano è associata l'attribuzione a Ottaviano del titolo di *Augustus*: «che fu serrato a Giano il suo delubro, idest, templum; nam Augustus septingentesimo anno ab urbe condita clausit templum Iano [...]. Et senatus addidit sibi nomen Augusti sanctius et reverentius, ut iam vivens in terris consecraretur et quasi Deus coleretur in mundo» (*Comentum*, IV, p. 449). Sarà qui forse utile ricordare che anche nel commento a I 5 9 dell'*Expositio*, dietro la citazione esplicita di Livio, si cela in realtà una citazione del moderno Petrarca.

La completa assenza di citazioni dantesche nel commento a Valerio Massimo (quella a Val. Max. VIII 14 *ext.* 3, se pure vogliamo considerarla, non è una citazione della *Commedia*) è tanto più strana se si pensa che sicuramente Benvenuto usava citare Dante nelle sue lezioni sui classici latini. Lo cita infatti nel commento a Lucano<sup>60</sup> e nel commento alle *Bucoliche*.<sup>61</sup> E sembra lo abbia citato anche nel corso delle lezioni bolognesi su Valerio Massimo, visto che il nome di Dante è fatto due volte nel commento di Marzagaia, una volta nel commento a Val. Max. III 6 *praef.*:

Habebat [Valerius Maximus] dicere de filio Ciceronis qui fuit ignavissimus omnium. Fuit amicus Tulli;<sup>62</sup> *deformes umbras*, quia figura [ms. figuram] homines fuerunt, non ratione. Huic acedit Dantes: «Non resonar de lu ma guarda e passa» [*Inf.* III 51] (Assisi 303, f. 37vb).

E una volta nel commento a Val. Max. I 6 *ext.* 2:

De hoc [scil. Mida] Ovidius libro *Metha(morphoseos)* loquitur: «Quidquid tetigero [ms. tetigere] fulvum vertatur in aurum» [*Ov. Met.* XI 102-3] et Dantes etiam. (Assisi 303, f. 13vb).

Di queste due citazioni dantesche la seconda ha soprattutto buone probabilità di risalire alla *lectura* orale di Benvenuto. Le *recolleste* scrivono infatti in questo caso: «Iste est ille de quo dicunt poete quod impetravit a deo quicquid tangeret efficeretur aurum», dove il generico *poete* usato dal *recollector* verisimilmente sintetizza appunto i nomi di Ovidio e Dante, lasciati espliciti da Marzagaia.

Dante non è peraltro il solo a non venir mai menzionato nell'*Expositio*. I commentatori Dionigi di Borgo San Sepolcro e Zono de' Magnalis, esplicitamente criticati nelle *recolleste*, non vengono

60 Tre volte nel ms. Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, II 192. Vd. Rossi 2016a:31.

61 E a proposito di quest'ultimo è interessante che le citazioni dantesche delle redazioni B e C del commento scompaiano tutte nella redazione A (LORD 1994:400).

62 Sogg. sott. *Valerius Maximus*. Da intendere: essendo amico di Cicerone Valerio Massimo non volle parlare male di suo figlio.

più menzionati nella seconda redazione del commento. La cosa non è troppo strana: è comprensibile che Benvenuto volesse smorzare i toni polemici (infatti i nomi dei commentatori concorrenti scompaiono anche nella redazione finale del *Comentum* dantesco). Ma nell'*Expositio* non c'è quasi alcun nome moderno, e soprattutto non ci sono Petrarca e Boccaccio. Petrarca e Giovanni di Salisbury sono citati nella *Commendatio*, la quale è però, si potrebbe dire, un peritesto. Alberto Magno è l'unico autore *modernus* citato nel commento. Non ci sono nemmeno personaggi storici moderni:<sup>63</sup> Carlo I Grimaldi, che fu probabilmente citato a lezione in relazione a Val. Max. I 6 7,<sup>64</sup> manca. Nel *Comentum*, come detto, Benvenuto usa ampliare episodi danteschi tramite catene analogiche di *exempla*, alcuni dei quali possono essere moderni (nell'esempio sopra citato, l'*exemplum* di Iacopo Bussolari). Ma niente del genere accade nell'*Expositio* valeriana. Anche in questo caso, non sarebbero mancate a Benvenuto occasioni: nel capitolo *De somniis* (Val. Max. I 7) ci sono diversi casi di morti annunciate in sogno, e però non evitate, nonostante le precauzioni prese. Ad esempio a I 7 ext. 5, nelle parole dell'*Expositio*: «[...] somnium Cresi regis Lydorum, per quod previdit mortem filii, nec aliqua via potuit evitare». Qui sarebbe stato bene per esempio un ricordo di Michele Scoto, di cui Benvenuto nel *Comentum* dice: «Michael tamen dicitur praevidisse mortem suam, quam vitare non potuit; praeviderat enim se moriturum ex ictu parvi lapilli certi ponderis casuri in caput suum: ideo providerat sibi...» ecc. (*Comentum*, II, p. 88).<sup>65</sup>

Sembra insomma che nel commento a Valerio Massimo Benvenuto eviti intenzionalmente i nomi moderni. Non che la realtà del proprio tempo sia completamente bandita dal commento. Anzi, le attualizzazioni sono abbastanza frequenti. In genere però sono necessarie alla spiegazione della lettera del testo commentato, ad esempio:

- *imperia secularia non dubitaverunt servire sacris pontificalibus, sicut et hodie dicimus: «Leges non dedignantur sacros canones imitari»* (a I 1 9);
- *duumviri dicebantur aliqui duo deputati ad aliquod officium, et ita triumviri et decemviri; et tales hodie inveniuntur in multis terris Italiae, sicut octo de la guerra in Florentia* (a I 1 13);
- *Erat enim de more ut unus plausum faciens, saltando, cantando prederet ludos, sicut et hodie nostri histriones faciunt antequam incipiant gestus suos* (a I 7 4).

Ma anche quando le attualizzazioni non sono strettamente necessarie, come in questi casi:

- *virgo Vestalis [...] visa est digna que admoneretur, idest castigaretur, flagro, idest flagello et verberare virgarum, sicut hodie fit monialibus* (a I 1 6);
- *Ista forte erant scuta Romana que rubea sunt, vel quia erant in templo sacerdotes qui hoc finxerunt, sicut et hodie fingunt nostri crucifixum emittere sanguinem* (a I 6 5, § *In Sicilia*);
- *sacerdos debebat apte et reverenter moveri circa sacra; iste autem fecit sicut interdum nostri presbiteri, qui permittunt hostiam sacram cadere de manibus suis et vinum effundunt super pectus suum* (a I 1 5, § *At Sulpicio*);
- *Est enim Sidon civitas famosa Phenicie regionis [...] que hodie vocatur Sagicta, ut audivi* (a I 8 ext. 16)

non si avvicinano però alla vivace concretezza di ampliamenti dello stesso genere nel *Comentum*:<sup>66</sup>

63 C'è nell'*Expositio* – è vero – quella aggiunta su Carlo III di Durazzo nel commento a II 4 1 (vd. Parte III, § 1.2); ma credo che solo il commento al I libro, l'unico portato a termine, possa essere considerato realmente indicativo delle tendenze e dei caratteri dell'*Expositio*.

64 Vd. il mio commento a I 6 7 nell'*Expositio*.

65 A commento di *Inf.* XX 115-117: «Quell'altro che ne' fianchi è così poco, / Michele Scotto fu, che veramente / de le magiche frode seppe 'l gioco».

66 È una delle ragioni per cui si è parlato a volte di un "realismo" di Benvenuto (vd. MINUTO 1957, COTTIGNOLI 1991).

- *si che la tema si volge in disio*, idest timor volvitur in desiderium, sive appetitum, sicut gratia exempli videmus aliquando in mundo isto quod homo peccator post peccatum sponte vadit ad mortem et supplicium cum posset evadere [...]. Imo audivi de uno, qui cum interfecisset hominem et evasisset, post tempus sponte accessit ad iudicem confitens delictum suum et petens decapitari, quia nunquam poterat dormire vel quiescere» (*Comentum*, I, p. 131, a *Inf.* III 126);
- *come dicesse: i' non vo' che più diche*, quia nimis dixisti, et sic iuste imposuit finem sibi, sicut accidit alteri non est diu, qui dum multum blasphemasset Deum, supervenit alius pravus, et cuspide lanceae percussit punctam linguae eius, et transfixit eum per guttur, ita quod numquam fecit amplius verbum, et continuo mortuus est (ivi, I, pp. 226-227, a *Inf.* XXV 6);
- Unde dicit: *che uom favella è opera naturale, ma natura lascia poi fare a voi secondo che v'abbella*, idest, secundum quod placet vobis, sicut quod vocetis panem panem, vinum vinum, et ita de aliis; unde videmus de facto quod orbi in partibus Italiae fecerunt inter se novum idioma, quo intelligunt se invicem, quod calmonem appellant (ivi, V, pp. 384-385, a *Par.* XXVI 130-132).

A proposito delle catene analogiche di *exempla* bisogna dire che queste, nel *Comentum*, sono solitamente orientate dalla modernità verso l'antico. Più spesso cioè sono *exempla* antichi a glossare episodi moderni, e non viceversa. Non solo: alcuni episodi moderni vengono liberamente riscritti da Benvenuto per adattarli a moduli narrativi antichi.<sup>67</sup> Questo accade perché lo scopo di questi ampliamenti analogici è essenzialmente apologetico: difendono il valore esemplare della contemporaneità sulla base del suo accordo con il repertorio dell'esemplarità antica, per difendere in ultimo la classicità di Dante, che quella contemporaneità ha elevato a "mito" degno di materia poetica. Come ha intuito, credo correttamente, Luca Fiorentini, sembra che Benvenuto «percepisse lo scarto petrarchesco tra i nobili *exempla* del passato e la 'misera' del presente; e che il ruolo acquisito dalle storie moderne nel tessuto narrativo della *Commedia* rischiasse perciò, ai suoi occhi, di far retrocedere il poema a un'emanazione di quella contemporaneità che Petrarca aveva liquidato come lo spazio poeticamente impercorribile delle passioni e della contingenza» (FIORENTINI 2016:370).<sup>68</sup> Più precisamente, agli occhi di Benvenuto il rischio era che fossero i detrattori della *Commedia* a trarre queste conclusioni. Così si capisce dal commento a *Inf.* XXVII 22-24:<sup>69</sup>

*Non t'incresca ristarti a parlar meco*, et dicit: *perch'io sia giunto alquanto tardo*. [...] Credo enim forte quod comes [*scil.* Guido da Montefeltro] velit dicere caute: quamvis non floruerim illo tempore felici, quo tu Virgilius, et alii magni poetae qui dederunt perpetuam famam viris illustribus, tamen bene merui aliqualem famam [...]. Ideo narrat Tullius in oratione quam fecit pro Archia poeta, quod dum olim Alexander magnus pervenisset ad sepulcrum Achillis, clamavit: o felicem adolescentem, qui talem praeconem tuarum laudum invenisti, scilicet Homerum; quasi voluerit dicere: utinam alter Homerus viveret tempore meo qui describeret gesta mea, et daret mihi semper famam, sicut fecit Achilli [...]. Et hic adverte, lector, quod quasi

67 FIORENTINI 2016::373-391.

68 Vd. la *Familiare* VI 4 a Giovanni Colonna dal tema «quid exempla valeant»: «Multa passim loquor, multa etiam scribo, non tam ut seculo meo prosim, cuius iam desperata miseria est, quam ut me ipsum conceptis exhonerem et animum scriptis soler. [...] Verumtamen si ratio queritur cur exemplis interdum affluam, curioseque in his videar immorari, dicam. [...] inter scribendum cupide cum maioribus nostris versor uno quo possum modo; atque hos, cum quibus iniquo sidere datum erat ut viverem, libentissime obliviscor; inque hoc animi vires cuntas exerceo, ut hos fugiam, illos sequar». La *desperata miseria* contemporanea non sarà peraltro stata per Petrarca del tutto irredimibile, altrimenti la letteratura esemplare (ivi compresa quella biografica *de viris illustribus*) non avrebbe senso di esistere: gli *exempla* devono essere validi e riattivabili in ogni epoca. CHERCHI 2002 ha infatti parlato di una "concordanza delle storie" (cioè antica e moderna) presupposta dalle opere petrarchesche, e in particolare dai *Rerum memorandarum libri*, che a *exempla* antichi associano (pochi) *exempla* moderni.

69 Su questo passo del *Comentum* vd. FIORENTINI 2020.

autor necessario fecit istam fictionem, quia tota die invenio homines dicentes: ad quid Dantes fecit mentionem de tali viro vel facto moderno? ipse debuisset potius dixisse de illis magnificis antiquis; vel nesciunt quid dicant in multis, quia autores saepe personam vel rem vilissimam in suis stylis magnificent et extollunt. Certe non dubito, quod rex Latinus, Turnus vel Megentius, de quibus Virgilius facit tot praeconia, ut de caeteris minoribus taceam, non valuerunt tantum in rebus mundi, quantum iste comes Guido, Malatesta, Maghinardus, et alii multi in Romandiola, de quibus statim dicetur in isto capitulo. (*Comentum*, II, p. 300)

A maggior ragione, stando così le cose, ci si aspetterebbe di trovare citazioni dantesche nell'*Expositio* valeriana. Ci si aspetterebbe di trovare che il dittico di commenti dedicato a Niccolò d'Este sia espressione di un comune progetto, e che i due testi siano solidali nell'affermare la mutua comunicazione di antico e moderno, di Valerio Massimo e Dante. Se non accade, ciò non è segno di incoerenza o ripensamento. Evidentemente l'apologia della *Commedia*, se pure era uno degli obiettivi del *Comentum*, non rientrava però tra gli obiettivi dell'*Expositio* a Valerio Massimo. Suo scopo era piuttosto offrire un commento degno del testo antico, un commento tutto radicato nella tradizione classica e nelle sue *auctoritates*, il cui intarsio talvolta quasi centonistico caratterizza la glossa dell'*Expositio* (vd. Parte III, § 1.3.3). D'altra parte Luca Fiorentini nega che si possa parlare, anche per il *Comentum* alla *Commedia*, di un reale «intento apologetico», dato che la difesa del contemporaneo è pur sempre subordinata all'antichità, e la sua elevazione a materia poetica «si dà solo quando esso si presti a essere riletto sulla base dell'antico» (FIORENTINI 2020:472).

Le differenze tra il *Comentum* e l'*Expositio* si possono saggiare anche nei diversi modi in cui viene trattata, nei due commenti, la *varia lectio*.<sup>70</sup> Naturalmente il volgare Dante pone il commentatore di fronte a dilemmi critico-testuali ignoti ai testi classici: «*che*, idest, quod genus loquendi, *Roma prima sufferie*, primo passa est olim tempore Caesaris; vel secundum aliam literam, *che prima s[']offerie*, idest, quod primo oblatum fuit, *a Roma*, idest, a romanis Caesaris» (*Comentum*, V, p. 137, a *Par.* VI 10); ma il volgare offre anche soluzioni (geo-)linguistiche impensabili nel latino grammaticalmente normato: «*dimandal tu si più te gli avvicini*, vel secundum aliam literam: *gli t'avvicini*; sed prima litera est verior, quia iste [*scil.* Rinieri da Calboli] loquitur romandiole» (ivi, III, p. 374, a *Purg.* XIV 5); «unde dicit: *arrisemi*, idest addidit mihi; aliqui tamen textus habent: *ariesimi*, sed hoc accidit propter ignorantiam idiomatis [...]; nam *arrisemi* est vulgare florentinum» (ivi, V, 140, a *Par.* XV 71). La maggior parte delle volte, tuttavia,<sup>71</sup> nel *Comentum* Benvenuto si limita a presentare le lezioni alternative, senza discuterle e/o esprimersi in favore di una o l'altra delle due. Quando mostra chiara preferenza per una lezione, lo fa in genere basandosi sulla coerenza interna al testo e l'*intentio auctoris*; se una *auctoritas* antica è posta a confronto e chiamata a dirimere una questione critico-testuale, è solo in qualità di (supposta) fonte d'ispirazione per Dante: «*ego, son conservo teco e con gli altri ad una potestate*. Haec verba sunt abstracta de Apolalypsi xviii capitulo, ubi, cum beatus Joannes procubisset ad pedes unius angeli fuit sibi dictum: Vide ne feceritis; conservus tuus sum [...]; ideo textus qui habet converso perversus est» (ivi, III, pp. 515-516, a *Purg.* XIX 134); «*o musa*, idest o scientia poetica. Et nota quod aliqui textus habent, *o muse*, in plurali; sed credo quod melius dicatur *o musa*, in singulari quia autor imitatur Virgilium suum, qui in principio Eneydos incipit sic: *Musa, mihi causas memora*» (ivi, I, p. 77, a *Inf.* II 7).

Diversamente avviene nell'*Expositio* a Valerio Massimo. Qui Benvenuto prende spesso posizione nella scelta fra lezioni alternative; a volte, come nel *Comentum*, basandosi sulla coerenza interna al testo commentato; altre volte basandosi su considerazioni grammaticali: «Carbasus enim vestis bombicina, et est feminini generis, ideo textus videtur michi corruptus qui dicit *quem optimum*» (a I 1 7). Più spesso però – ed è una cosa che non accade, mi pare, nel *Comentum* – nell'*Expositio* la giustificazione della lezione preferita è data da una *auctoritas* antica, chiamata ad

70 Un'analisi del trattamento della *varia lectio* nel *Comentum* in MAZZUCCHI 2001.

71 62 volte su 113 secondo MAZZUCCHI 2001:60.

accertare la verità storica di un fatto (come questo si configura secondo la lezione prescelta) e a rigettare il *falsum* storico rappresentato dalla lezione peggiore:

hic multi sunt cum calamo qui pervertunt istum textum et dicunt: *que flagro admoveretur*, idest igni traderetur, ita quod volunt quod pontifex fecerit eam igne cremari. Quod est omnino falsum, quia Titus Livius ubi tangit hanc historiam dicit: «Cesa est flagro». Preterea nimis fuisset rigida pena, que non dabatur pro summa culpa, scilicet pro incesto; immo rea incesti sepeliebatur viva. Unde Livius nominat aliquas que punite sunt sic diversis temporibus. Et Ovidius libro *Fastorum* assignat causam dicens: «Sic incesta perit quia quam violavit in illam / conditur» (a I 1 6)

multi textus habent *incensum*, quod nullo modo potest stare. Primo quia Titus Livius dicit libro duodecimo, ut patet ex breviatura, quod postquam Esculapius portatus est Romam «Quintus Fulvius Flaccus censor templum Iunonis Lacinie tegulis spoliavit marmoreis, ut edem quam dedicabat tegetet. Tegule ex senatus consulto reportate sunt». Preterea littera non patitur talem modum loquendi. (a I 1 20)

Lo stesso principio può essere applicato alla correzione di errori “storici” di origine paleografica: «alius error reperitur in textu, ubi dicit *ab una parte are*; immo debet dicere *ab ima*. Unde Tullius primo *De divinatione* dicit: “Cum Silla in agro Nolano immolaret ante pretorium ab infima ara subito anguis emersit [...]”» (a I 6 4); «hic medicus Augusti vocatus est Antonius Musa, et non Artorius sicut multi textus corrupti habent. Unde Suetonius in secundo dicit quod Romani posuerunt statuam [...] Antonio Muse medico eius» (a I 7 1, § *A quo*).

In due casi la lezione preferita dall’*Expositio* viene ampiamente giustificata, ma l’argomentazione non è apparentemente puntellata dalla citazione di alcuna *auctoritas*:

«multi textus habent *Eusebii montis*, et debet dicere *Vesuvii*. Est enim Vesuvius mons Campanie longe a Neapoli per quattuor miliaria, mirabilis ubertate vini quod Grecum dicitur, et aliarum rerum. Hic mons hodie appellatur Summa a vulgo et tota Terra Laboris olim pars Campanie fuit, utraque appellatio a magna ubertate dicta» (a I 7 3)

«alii textus habent *Iunonis Locronie*, immo debet dicere *Lacinie*, sicut iam dictum est. Nam templum Iunonis Lacinie fuit toto orbe celeberrimum apud Crotonem, civitatem olim potentissimam, que tamen hodie vix nota est ipsis Italicis in extremo litore Italie orientalis» (a I 1 20).

In realtà in entrambi questi casi una fonte certa c’è, ed è l’*Itinerarium* di Petrarca (rispettivamente *Itin.* 40 e *Itin.* 45), cioè una fonte moderna! Ed è interessante che venga taciuta: è una spia della volontà di Benvenuto di non “contaminare” l’antico con il moderno, di spiegare il classico con altri classici.<sup>72</sup> Persino quando deve definire *miraculum* e darne un esempio, Benvenuto pensa, tra tanti esempi cristiani, a un miracolo di Vespasiano: «miraculum appellatur illud quod accidit preter et supra legem et cursum nature solitum, sicut scribit Suetonius de Vespasiano [Suet. *Vesp.* 7] qui reddidit visum ceco et erexit claudum» (*Expositio*, a I 8 *praef.*).

Questa tendenza a radicare il commento nella classicità latina è una caratteristica specifica dell’*Expositio*, non altrettanto presente nelle precedenti *recolleste*. Il prodigio su Platone bambino di Val. Max. I 6 *ext.* 3 viene ampliato, nelle *recolleste*, con un simile prodigio accaduto a sant’Ambrogio quand’era in culla (e raccontato anche nel commento di Dionigi di Borgo San Sepolcro). Nell’*Expositio* invece il prodigio su Ambrogio, derivato probabilmente dalla “moderna” *Legenda aurea*, è sostituito con un prodigio avente per protagonista ancora Platone, tratto dal *De dogmate Platonis* del “classico” Apuleio.<sup>73</sup>

72 Questo si spinge fino al caso estremo del commento a I 8 *ext.* 7 nell’*Expositio* (non nelle *recolleste*), dove la glossa è costituita quasi per intero da una lunga citazione di tre capitoli del *De oratore* di Cicerone

73 Ma mediato forse dal *De somno et vigilia* di Alberto Magno.

In un altro caso, nel commento a I 7 *ext.* 10 (sui due Arcadi ospiti a Megara) le *recollece* riferiscono un'informazione assente tanto in Valerio Massimo quanto nel racconto parallelo di Cic. *Div.* I 57: «Nam sicut aliqui tradunt ambo erant in domo amici; set dum deambulant per porticum unus vidit uxorem cauponis formosissimam et dimisit domum amici et ivit ad hospitium». L'*aliqui* a cui le *recollece* attribuiscono questa notizia è da riferire a una non meglio identificata *cronica*, citata a questo proposito dal commento di Dionigi di Borgo San Sepolcro (e forse nota a Benvenuto appunto solo tramite Dionigi): «Cronica tamen dicit quod ambo ad notum hospitem se convertentes unus illorum vicina domina allectus hospicii ad eam precio ivit» (Dionigi, Par. lat. 5860, f. 118<sup>rb</sup>). Di qualunque cosa si tratti, questa *cronica* non era evidentemente un testo classico, e non sorprende che questa parte delle *recollece* sia stata poi omessa nell'*Expositio*. Come fece Petrarca nella sua versione del racconto nei *Rerum memorandarum libri* (*Rer. mem.* IV 72), l'*Expositio* si affida ai soli classici Valerio Massimo e Cicerone.

Un ultimo, simile caso nel commento a I 7 5. Qui l'*Expositio* non ripete una serie di informazioni false date nelle *recollece*: «Adverte quod cicero in lingua Romana dicitur cignus, inde denominatus est Tullius, et omnes de familia sua Cicerones cognominati sunt. Et hic Tullius portabat tres cignos in eius arma ad eius dulcissimam elloquentiam designandam». Evidentemente ai tempi delle *recollece* Benvenuto si affidò incautamente a un qualche autore *rudis ac vanus*, secondo le parole di Sicco Polenton a inizio Quattrocento: «Benvenutus Imolensis, [...] cum in Valerium Maximum scriberet nescio quo sed, quantum opinor, rudi certe ac vano auctore usus, Ciceronem Romana lingua solere cignum appellari, ortumque inde familiae huic cognomen, quod signum in scuto tres ferret cignos, dixit».<sup>74</sup>

## Conclusione

Ci si è a volte interrogati se considerare Benvenuto da Imola ancora uno scolastico o già un (pre)umanista; ci si è chiesti cioè – per mettere la questione in termini che Benvenuto avrebbe potuto capire – quale sia il suo grado di adesione al programma culturale petrarchesco. Non sarà necessario riaprire la discussione, del resto assestata su una pragmatica soluzione di compromesso: Benvenuto a cavallo tra scolastica e Umanesimo (ROSSI 2016d:198-199; MERCURI 1991:56, 78).<sup>75</sup> Bisogna però dire che Benvenuto è stato in genere giudicato soprattutto sulla base dell'*opus magnum* del *Comentum* dantesco, trascurando la meno attraente, e incompiuta, *Expositio* valeriana. Questa conferma forse le critiche già mosse a Benvenuto:<sup>76</sup> stile non ispirato, eruditismo antiquario, tecnica centonistica. Però va rilevata anche la sua appassionata e insistita (anche se non sempre coerente) aderenza alle fonti e al mondo antichi, tale da giustificare almeno il giudizio di Pier Paolo Vergerio sull'*Expositio* come «opus nulli priorum cessurum».

74 Sicconis Polentoni Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII, a cura di B.L. Ullman, Roma, American Academy in Rome, 1928, p. 272.

75 Ancora PAOLETTI 1972 dava invece una lettura del *Comentum* decisamente inclinata sul lato umanistico.

76 MERCURI 1991:66, 78.





# Bibliografia

## Studi

- [senza autore], v. *Buzzacarini Ludovico*, in: *Dizionario Biografico deli Italiani*, vol. XV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1972 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-buzzacarini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-buzzacarini_%28Dizionario-Biografico%29/)).
- ACCAME LANZILLOTTA 1996: M. Accame Lanzillotta, *Contributi sui "Mirabilia urbis Romae"*, Genova, D.AR.FI.CL.ET Francesco della Corte, 1996.
- AGATI 2003: M.L. Agati, *Il libro manoscritto. Introduzione alla codicologia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003.
- ALESSIO 1981: G.C. Alessio, "Hec Franciscus de Buiti", «Italia medioevale e umanistica», 24 (1981), pp. 64-122.
- ALESSIO 1991: G.C. Alessio, *Introduzione*, in PALMIERI – PAOLAZZI 1991, pp. 9-19.
- ALESSIO 1999: G.C. Alessio, *Sul "Comentum" di Benvenuto da Imola*, in: *Lecture classensi*, 28. *Momenti della fortuna di Dante in Emilia e Romagna*, a cura di G. Padoan, Ravenna, Longo, 1999, pp. 73-94.
- ALESSIO 2006: G.C. Alessio, *I trattati di grammatica e retorica e i classici*, in GARGAN – SACCHI MUSSINI 2006, pp. 161-194.
- ANTOLÍN 1913: G. Antolín, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, vol. III, Madrid, Imprenta Helénica, 1913.
- AVESANI 1975: R. Avesani, *Guarino Veronese, Marzagaia e Manuele Crisolora*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Macerata», 8 (1975), pp. 367-379.
- AVESANI 1976: R. Avesani, *Il Preumanesimo veronese*, in: *Storia della cultura veneta*, dir. G. Folena-G. Arnaldi, II. *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 111-141.
- AVESANI 1984: R. Avesani, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in: *Verona e il suo territorio*, a cura di V. Cavallari-P. Gazzola-A. Scolari, vol. IV/2, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1984.
- AVESANI 1995: R. Avesani, *Uguccione della Faggiola a Vicenza in una iscrizione sconosciuta di Antonio da Legnago*, «Studi montefeltrani», 18 (1995), pp. 47-66.
- AVESANI 2008: R. Avesani, v. *Marzagaia*, in: *Dizionario Biografico deli Italiani*, vol. LXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2008 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/marzagaia\\_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=%20Figlio%20del%20notaio%20Careto%20di,Mazzagaglia%2C%20Marzagaglia%2C%20ecc.\)\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/marzagaia_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=%20Figlio%20del%20notaio%20Careto%20di,Mazzagaglia%2C%20Marzagaglia%2C%20ecc.)))).
- AVESANI 2014: R. Avesani, *Un documento della cultura veronese nel Vat. lat. 3134: gli "Epigrammata" di Antonio da Legnago*, in: *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*. XX, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 47-87.
- BALESTRACCI 2003: D. Balestracci, *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri*

*nell'Italia del Trecento*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

- BARANSKI 1991: Z. Baranski, *Benvenuto da Imola e la tradizione dantesca della "comedia"*. *Appunti per una descrizione del "Comentum"*, in PALMIERI – PAOLAZZI 1991, pp. 215-230.
- BARTOLI LANGELI 2001: A. Bartoli Langeli, *Un agostiniano del Trecento*, in SUITNER 2001, pp. 1-11.
- BERLINCOURT 1954: M.A. Berlincourt, *The Commentary on Valerius Maximus by Dionysius de Burgo Sancti Sepulchri and its Influence upon Later Commentaries*, Dissertation, Yale University, 1954.
- BERLINCOURT 1972: M.A. Berlincourt, *The Relationship of Some Fourteenth Century Commentaries on Valerius Maximus*, «*Mediaeval Studies*», 34 (1972), pp. 361-387.
- BETTINZOLI 2016: A. Bettinzoli, *Il "De somno (et somniis)" di Boccaccio*, «*Studi sul Boccaccio*», 44 (2016), pp. 313-326.
- BIADEGO 1898-99: G. Biadego, *Un maestro di grammatica amico del Petrarca (Rinaldo Cavalchini da Villafranca)*, «*Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*», 58 (1898-1899), pp. 261-280.
- BIADEGO 1903: G. Biadego, *Per la storia della cultura veronese del XIV secolo. Antonio da Legnago e Rinaldo da Villafranca*, «*Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*», 62 (1903), pp. 583-621.
- BILLANOVICH 1958: G. Billanovich, *Gli umanisti e le cronache medioevali*, «*Italia medioevale e umanistica*», 1 (1958), pp. 103-137.
- BILLANOVICH 1959: G. Billanovich, *Dal Livio di Raterio (Laur. 63, 19) al Livio del Petrarca (B. M. Harl. 2943)*, «*Italia medioevale e umanistica*», 2 (1959), pp. 103-178.
- BILLANOVICH 1965: G. Billanovich, *Tra Dante e Petrarca*, «*Italia medioevale e umanistica*», 8 (1965), pp. 1-44.
- BILLANOVICH 1965-1966: G. Billanovich, *Tra Dante e Petrarca. Umanesimo a Padova e a Verona e umanesimo a Avignone*, in: *Atti del Congresso internazionali di studi danteschi. A cura della Società Dantesca Italiana e dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana e sotto il patrocinio dei comuni di Firenze, Verona e Ravenna (20-27 aprile 1965)*, Firenze, Sansoni, 1965-1966, pp. 349-376.
- BILLANOVICH 1974a: G. Billanovich, *Petrarca e gli storici latini*, in: *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, a cura di G.B. Trezzini *et al.*, Padova, Antenore, 1974, pp. 67-145.
- BILLANOVICH 1974b: G. Billanovich, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «*Italia medioevale e umanistica*», 17 (1974), pp. 1-60.
- BILLANOVICH 1978: G. Billanovich, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle università italiane tra Petrarca e Guarino*, in: *The Universities in the Late Middle Ages. Les universités à la fin du Moyes Âge. Proceedings of the International Congress. Louvain, 26-30 May, 1975*, a cura di J. Ijsewijn-J. Paquet, Leuven, Leuven University Press, 1978, pp. 365-380.
- BILLANOVICH 1979: G. Billanovich, *Una nuova fonte per la storia della scuola di grammatica e retorica nell'Italia del Trecento, I. Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*, «*Italia medioevale e umanistica*», 22 (1979), pp. 367-395.
- BILLANOVICH 1981a: G. Billanovich, *Alle origini della scrittura umanistica: Padova 1261 e Firenze 1397*, in: *Miscellanea Augusto Campana*, Padova, Antenore, 1981, pp. 125-140.
- BILLANOVICH 1981b: G. Billanovich, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*,

vol. I, Padova, Antenore, 1981.

- BILLANOVICH 1994: G. Billanovich, *L'altro stil nuovo. Da Dante teologo a Petrarca filologo*, «Studi petrarcheschi», n.s., 11 (1994), pp. 1-98.
- BILLANOVICH 2004: G. Billanovich, *Auctorista, humanista, orator*, in: Id., *Itinera. Vicende di libri e di testi*, a cura di M. Cortesi, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2004, pp. 187-208; già in: «Rivista di cultura classica e medioevale», 7 (1965), pp. 143-163.
- BILLANOVICH GUI. 1974: Gui. Billanovich, *Appunti per la diffusione di Seneca tragico e di Catullo*, in: *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, a cura di G. Bernardoni Trezzini et al., Padova, Antenore, 1974, pp. 147-66.
- BLAIR 2008: A. Blair, *Student Manuscripts and the Textbook*, in: *Scholarly Knowledge: Textbooks in Early Modern Europe*, a cura di E. Campi-S. De Angelis-A.-S. Goeing, Genève, Droz, 2008, pp. 39-73.
- BLASIO 2008: M.G. Blasio, *Schede per il lessico critico petrarchesco. "Rerum memorandarum libri" 1, 13 e 2, 20*, in: *Le parole "giudiziose". Indagini sul lessico della critica umanistico-rinascimentale. Atti del seminario di studi (Roma, 16-17 giugno 2006)*, a cura di A. Pettinelli-S. Benedetti-P. Petteruti Pellegrino, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 15-30.
- BRANCHI 1956-57: P. Branchi, *Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo*, tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 1956-57.
- BRUGNOLI 1991: G. Brugnoli, *Lo Stazio di Dante in Benvenuto*, in PALMIERI – PAOLAZZI 1991, pp. 127-137.
- BRUNETTI 2011: G. Brunetti, *"Franceschi e provenzali" per le mani di Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 39 (2011), pp. 23-60.
- CAGNI 1960: G.M. Cagni, *I codici vaticani palatino-latini appartenenti alla biblioteca di Gianozzo Manetti (1396-1459)*, «La bibliofilia», 62 (1960), pp. 1-43.
- CAIAZZA 1991: A. Caiazza, *Sull'utilità di una nuova traduzione del "Comentum" di Benvenuto*, in PALMIERI – PAOLAZZI 1991, pp. 245-250.
- CAMPORESI 1951: P. Camporesi, *La sestina del Petrarca e l'interpretazione di un passo di Benvenuto da Imola*, «Giornale italiano di filologia», 4 (1951), pp. 148-150.
- CARDINI 1997: F. Cardini, *L'acciar de cavalieri. Studi sulla cavalleria nel mondo toscano e italico (secc. XII-XV)*, Firenze, Le lettere, 1997.
- CARRON 2010: D. Carron, *Le "Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam" de Benvenuto da Imola et le débat sur Caton dans l'Italie du XIV<sup>e</sup> siècle*, «Rassegna europea della letteratura italiana», 35 (2010), pp. 132-152.
- CARY 1956: G. Cary, *The Medieval Alexander*, a cura di D.J.A. Ross, Cambridge, University Press, 1956.
- CASELLA 1982: M.T. Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Antenore, Padova, 1982.
- CASELLA BISE 2001: M.T. Casella Bise, *Dionigi di Borgo San Sepolcro nelle chiose del volgarizzamento di Valerio Massimo*, in SUITNER 2001, pp. 165-176.
- CENCI 1981: C. Cenci, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, Assisi, Casa editrice francescana, 1981.
- CHERCHI 2002: P. Cherchi, *Petrarca, Valerio Massimo e le 'concordanze delle storie'*, «Rinascimento», n.s., 42 (2002), pp. 31-65.

- CIOTTI 1991: A. Ciotti, *Il latino del commento a Dante di Benvenuto*, in PALMIERI – PAOLAZZI 1991, pp. 231-244.
- CIPOLLA 1890: C. Cipolla, *Antiche cronache veronesi*, a cura di F. Cipolla-C. Cipolla, vol. I, Venezia, Deputazione veneta di Storia patria, 1890, pp. VII-XXVIII.
- COLOMBO 1969: C. Colombo, *Gasparino Barzizza a Padova. Nuovi ragguagli da lettere inedite*, «Quaderni per la storia dell'università di Padova», 2 (1969), pp. 1-27.
- COLOMBO M. 2019: M. Colombo, *Il “Romuleon” di Benvenuto da Imola, la storia di Roma e un’epistola di Petrarca*, in: *Filologicamente. Studi e testi romanzi*, III, a cura di G. Brunetti, Bologna, Bononia University Press, 2019, pp. 11-31.
- CONETTI 2014: M. Conetti, *Petrarca, Giovanni d’Andrea e il destinatario di “Rerum Familiarum libri” IV 15-16*, «Petrarchesca», 2 (2014), pp. 39-47.
- CONTI 2019: G. Conti, *Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo. Le “recollectae” bolognesi*, in *Filologicamente. Studi e testi romanzi*, III, a cura di G. Brunetti, Bologna, Bononia University Press, 2019, pp. 49-61.
- COTTIGNOLI 1991: A. Cottignoli, *Realismo “creaturale” e “comparatio domestica” nel commento dantesco di Benvenuto*, in PALMIERI – PAOLAZZI 1991, pp. 205-213.
- COTTIGNOLI 2014: A. Cottignoli, *Echi del Boccaccio biografo ed esegeta di Dante in Benvenuto da Imola*, in: *Lecture classensi*, 42. *Fra biografia ed esegesi: crocevia danteschi in Boccaccio e dintorni*, a cura di E. Pasquini, Ravenna, Longo, 2014, pp. 21-40.
- CRAB 2015: M. Crab, *Exemplary Reading. Printed Renaissance Commentaries on Valerius Maximus (1470-1600)*, Wien, LIT, 2015.
- CRAB 2016: M. Crab, *Valerius Maximus. Addenda et corrigenda*, in: *Catalogus translationum et commentariorum*, vol. XI, Washington (DC), The Catholic University of America Press, 2016, pp. 307-336.
- CRAWFORD 1984: J.W. Crawford, *M. Tullius Cicero. The Lost and Unpublished Orations*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1984.
- CREMASCOLI 1991: G. Cremascoli, *Paganesimo e mondo cristiano nel commento a Dante di Benvenuto da Imola*, in PALMIERI – PAOLAZZI 1991, pp. 111-125.
- DALEFFE-ROSSI 2018: M. Daleffe-L.C. Rossi, *Inventario dei manoscritti delle opere di Benvenuto da Imola*, Bergamo, University Press-Sestante edizioni, 2018.
- DASSI 2021: U. Dassi, *“Ille detractor”. Benvenuto da Imola, Marzagaia e Giacomino Robazzi commentatori di Valerio Massimo*, «Italia medioevale e umanistica», 62 (2021), pp. 139-178.
- DE ANGELIS 1984: V. De Angelis, *Magna questio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, «Studi petrarcheschi», n.s., 1 (1984), pp. 103-209.
- DE ANGELIS 1991: V. De Angelis, *Benvenuto e Stazio*, in PALMIERI - PAOLAZZI 1991, pp. 139-163.
- DE ANGELIS 2011a: V. De Angelis, ... *e l’ultimo Lucano*, in: Ead., *Scritti di filologia medievale e umanistica*, a cura di F. Bognini-M.P. Bologna, Napoli, D’Auria, 2011, pp. 95-150, già in: *Dante e la “bella scola” della poesia. Autorità e sfida poetica*, a cura di A.A. Iannucci, Ravenna, Longo, 1993, pp. 143-203.
- DE ANGELIS 2011b: V. De Angelis, *Petrarca, i suoi libri e i commeni medievali ai classici*, in: Ead., *Scritti di filologia medievale e umanistica*, a cura di F. Bognini-M.P. Bologna, Napoli, M. D’Auria, 2011, pp. 233-269.

- DE ROBERTIS 2006: T. De Robertis, *I percorsi dell'imitazione. Esperimenti di "littera antiqua" in: codici fiorentini del primo Quattrocento*, in: *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003)*, a cura di C. Tristano-M. Calleri-L. Magionami, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2006, pp. 109-134.
- DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI 2008: *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, a cura di T. De Robertis-G. Tanturli-S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008.
- DE ROBERTIS 2013: *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. De Robertis et al., Firenze, Mandragora, 2013.
- DE SANTIS 2010: L. De Santis, *Il commento di Benvenuto da Imola al VI libro di Lucano (prove per un'edizione)*, «Bollettino di italianistica», 7, 2 (2010), pp. 215-260.
- DE SIMONI 2007: A. De Simoni, "Alii dicunt...". *Il rapporto con la tradizione nel "Comentum" di Benvenuto da Imola (Inferno)*, «Rivista di studi danteschi», 7 (2007), pp. 243-301.
- DEGLI AGOSTINI [1975]: G. Degli Agostini, *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani*, rist. anast. dell'ed. Venezia, presso Simone Occhi, 1752-54, [Sala Bolognese], Forni, [1975].
- DEL PUNTA 1984: F. del Punta, *The Genre of Commentaries in the Middle Ages and its Relation to the Nature and Originality of Medieval Thought*, in: *Was ist Philosophie im Mittelalter? = Qu'est-ce que la philosophie au Moyen Âge? = What is philosophy in the Middle Ages. Akten des X. Internationalen Kongresses für mittelalterliche Philosophie der Société internationale pour l'étude de la philosophie médiévale, 25. bis 30. August 1997 in Erfurt*, a cura di J.A. Aertsen-A. Speer, Berlin-New York, de Gruyter, 1998, pp. 138-151.
- DELCORNO 1984: C. Delcorno, *Nuovi studi sull'"exemplum"*, «Lettere italiane», 36 (1984), pp. 49-68.
- DELCORNO 1989a: C. Delcorno, *La diffrazione del testo omiletico. Osservazioni sulle doppie "reportationes" delle prediche bernardiniane*, «Medioevo e Rinascimento», 3 (1989), pp. 241-260.
- DELCORNO 1989b: C. Delcorno, *"Exemplum" e letteratura. Tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Il mulino, 1989.
- DI STEFANO 1961-1962: G. Di Stefano, *Dionigi di Borgo S. Sepolcro, amico del Petrarca e maestro del Boccaccio*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classi di Scienze morali, storiche e filologiche», 96 (1961-1962), vol. II, pp. 272-314.
- DI STEFANO 2001: G. Di Stefano, *Dionigi di Borgo Sansepolcro e Valerio Massimo*, in SUITNER 2001, pp. 147-164.
- DI STEFANO 1961-1962: G. Di Stefano, *Per la fortuna di Valerio Massimo del Trecento: le glosse di Pietro da Monteforte ed il commento di Dionigi di Borgo San Sepolcro*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classi di Scienze morali, storiche e filologiche», 96 (1961-1962), vol. II, pp. 777-790.
- DIONISOTTI 1979: C. Dionisotti, *Lettura del commento di Benvenuto da Imola*, in: *Atti del convegno internazionale di studi danteschi, a cura del Comune di Ravenna e della Società dantesca italiana (Ravenna, 10-12 settembre 1971)*, Ravenna, Longo, 1979, pp. 203-215.
- DOTTI 2001: U. Dotti, *Dionigi e la familiare IV, 2 di Petrarca*, in SUITNER 2001, pp. 115-124.
- FERA 1984: V. Fera, *Antichi editori e lettori dell'"Africa"*, Messina, Centro di studi umanistici,

1984.

- FIorentini 2010: L. Fiorentini, *Per il lessico esegetico di Pietro Alighieri e Benvenuto da Imola (in rapporto all'“Epistola a Cangrande” e ad altre fonti)*, «Bollettino di italianistica», 2 (2010), pp. 120-155.
- FIorentini 2013-2014: L. Fiorentini, *Appunti sulle inserzioni dal “Decameron” nel commento dantesco di Benvenuto Rambaldi da Imola*, in: *Levia Gravia. Quaderno annuale di letteratura italiana*, vol. XV-XVI, «Umana cosa è aver compassione degli afflitti...». *Raccontare, consolare, curare nella narrativa europea da Boccaccio al Seicento*, Alessandria, dell'Orso, 2013-2014, pp. 399-415.
- FIorentini 2016: L. Fiorentini, *Per Benvenuto da Imola. Le linee ideologiche del commento dantesco*, Bologna, Il mulino, 2016.
- FIorentini 2018: L. Fiorentini, *Archaeology of the “Tre Corone”: Dante, Petrarca, and Boccaccio in Benvenuto da Imola's Commentary on the “Divine Comedy”*, «Dante studies» 36 (2018), pp. 1-21.
- FIorentini 2020: L. Fiorentini, *Modernità e poesia in Dante secondo Benvenuto da Imola (tra Petrarca, Boccaccio e la Por Archia di Cicerone)*, in: *Per Enrico Fenzi. Saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 459-475.
- FLORI 1999: J. Flori, *Cavaliere e cavalleria nel Medioevo*, trad. di M. Aboaf-S. Pico, Torino, Einaudi, 1999.
- FORESTI 1977: A. Foresti, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, nuova ed. corr. e ampl. dall'Autore, a cura di A. Tissoni Benvenuti, con una premessa di G. Billanovich, Padova, Antenore, 1977.
- FRATI DI QUARACCHI 1891: [Fрати francescani di Quaracchi], *S. Bonaventurae Opuscula varia theologica*, Quaracchi, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1891.
- GABRIELI 1976: F. Gabrieli, *Soldanus*, in: *Enciclopedia Dantesca*, vol. V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 295-296.
- GALASSO 1992: G. Galasso, *Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in: *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, XV. *Il Regno di Napoli*, vol. I, Torino, UTET, 1992.
- GAMBA 2016: E. Gamba, *Da S. Giovanni di Verdara a Wolfenbüttel. Riflessioni intorno alla biblioteca di Pietro da Montagnana e all'Euripide del Cod. Guelf. 15 Gud. graec.*, in: *Retter der Antike. Marquard Gude (1635-1689) auf der Suche nach den Klassikern*, a cura di P. Carmassi, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2016, pp. 191-216.
- GARBINI 1991: P. Garbini, *L'“Exemplum” di Crasso: Purgatorio, XX 116-17*, «Filologia e critica», 16, fasc. 2 (1991), pp. 272-276.
- GARGAN 1965: L. Gargan, *Giovanni Conversini e la cultura letteraria a Treviso nella seconda metà del Trecento*, «Italia medioevale e umanistica», 8 (1965), pp. 85-159.
- GARGAN 1984: L. Gargan, *Per la biblioteca di Giovanni Conversini*, in: *Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani-M. Ferrari-T. Foffano *et al.*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1984, pp. 364-385.
- GARGAN – LIMONE 1989: *Luoghi e metodi di insegnamento dell'Italia medioevale (secoli XII-XIV). Atti del Convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986)*, a cura di L. Gargan-O. Limone, Galatina (LE), Congedo editore, 1989.
- GARGAN 1994: L. Gargan, *Il libro per l'università*, in: *Le Università dell'Europa*, V. *Le scuole e i maestri*, II. *Il Medioevo*, a cura di G.P. Brizzi-J. Verger, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi

editore-Silvana, 1994, pp. 71-97.

- GARGAN – SACCHI MUSSINI 2006: *I classici e l'Università umanistica. Atti del convegno di Pavia (22-24 novembre 2001)*, a cura di L. Gargan-M.P. Sacchi Mussini, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006.
- GARGAN 2006: L. Gargan, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, in GARGAN – SACCHI MUSSINI 2006, pp. 459-488.
- GARGAN 2015: L. Gargan, *Un nuovo profilo di Giovanni Conversini da Ravenna*, in: *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di M. Petoletti, Ravenna, Longo, 2015, pp. 177-234.
- GHISALBERTI 1930: F. Ghisalberti, *Le chiose virgiliane di Benvenuto*, in: *Studi virgiliani*, Mantova, Reale Accademia Virgiliana, 1930, pp. 71-145.
- GUERRINI 1980: R. Guerrini, *Tipologia di 'fatti e detti memorabili': dalla storia all'exemplum*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 4 (1980), pp. 77-96.
- GUERRINI 1994: R. Guerrini, *L'“exemplum” in contesto di variazione: vocaboli nuovi e “nomina agentis” in Valerio Massimo*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 33 (1994), pp. 207-219.
- HALM 1878: K.F. Halm *et al.*, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae regiae Monacensis*, vol. II/3, München, sumptibus Bibliothecae Regiae, 1878.
- HAMESSE 1986a: J. Hamesse, *Les problèmes posés par l'édition critique des reportations*, «Franciscan Studies», 46 (1986), pp. 107-117.
- HAMESSE 1986b: J. Hamesse, *“Reportatio” et transmission de textes*, in: *The Editing of Theological and Philosophical Texts from the Middle Ages. Acts of the Conference Arranged by the Department of Classical Languages (University of Stockholm, 29-31 August 1984)*, a cura di M. Asztalos, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1986, pp. 11-29.
- HAMESSE 1987: J. Hamesse, *Reportations, graphies et ponctuation*, in: *Grafia e interpunzione del Latino nel Medioevo. Seminario internazionale (Roma, 27-29 settembre 1984)*, a cura di A. Maierù, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, pp. 135-151.
- HAMESSE 1989: J. Hamesse, *La méthode du travail des reportateurs*, «Medioevo e Rinascimento», 3 (1989), pp. 51-67.
- HAMESSE 1993: J. Hamesse, *Les problèmes posés par la transmission des textes à la fin du moyen âge et au début de la Renaissance*, in: *Medioevo umanistico e umanesimo medievale. Testi della X Settimana residenziale di studi medievali (Palermo-Carini, 22-26 ottobre, 1990)*, Palermo, Officina studi medievali, 1993, pp. 77-101.
- HAMESSE 1994: *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les universités médiévales. Actes du Colloque international de Louvain-la-Neuve (9-11 septembre 1993)*, a cura di J. Hamesse, Louvain-la-Neuve, Institut d'études médiévales de l'Université catholique de Louvain, 1994.
- HAMESSE 1997: J. Hamesse, *La technique de la reportation*, in WEIERS - HOLTZ 1997, pp. 405-421.
- HAUSMANN 1975: F.R. Hausmann, v. *Capello Guglielmo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1975 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-capello\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-capello_(Dizionario-Biografico)/)).
- HECHICH 2008: B. Hechich, *Il problema delle “Reportationes” nell'eredità dottrinale del B. Giovanni Duns Scoto*, in: *Giovanni Duns Scoto. Studi e Ricerche nel VII Centenario della sua morte*, Roma, Antonianum, 2008, pp. 59-128.

- HOLTZ 1995: L. Holtz, *Glosse e commenti*, in: *Lo spazio letterario del Medio Evo. I. Il Medioevo latino*, III. *La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo-C. Leonardi-E. Menestò, Roma, Salerno, 1995, pp. 59-111.
- HUELSEN 1927: Ch.C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze, Olschki, 1927.
- HUNT 1948: R.W. Hunt, *The Introduction to the "Artes" in the Twelfth Century*, in: *Studia Mediaevalia in honorem admodum Reverendi Patris Raymundi Josephi Martin*, Bruges, De Tempel, 1948, pp. 85-112.
- KING 2007: P. King, *Boethius: The First of the Scholastics*, in: «*Carmina Philosophiae*», Special Issue, Part I: *Selected Proceedings of the Franciscan University of Steubenville Graduate Program in Philosophy. Second Annual Conference on Christian Philosophy Boethius Steubenville (Ohio, April 13-14 2007)*, 16 (2007), pp. 23-50.
- KOHL 1983: B.G. Kohl, v. *Conversini Giovanni*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983 (online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-conversini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-conversini_%28Dizionario-Biografico%29/)).
- KOHL 1994: B.G. Kohl, *Valerius Maximus in the Fourteenth Century: The Commentary of Giovanni Conversini da Ravenna*, in: *Acta Conventus Neo-latini Hafniensis. Proceedings of the eighth International Congress of Neo-Latin Studies (Copenhagen, 12 August to 17 August 1991)*, a cura di R. Schnur-A. Moss *et al.*, Binghamton (N.Y.), Medieval & Renaissance texts & studies, 1994, pp. 537-546.
- KRISTELLER 1963-92: P.O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, London, The Wartburg Institute-Leiden, E.J. Brill, 1963-1992:
- KRISTELLER 1963: vol. I, *Italy: Agrigento to Novara*, *ibid.*, 1963;
- KRISTELLER 1967: vol. II, *Italy: Oriveto to Volterra*, *ibid.*, 1967;
- KRISTELLER 1983: vol. III, *(Alia Itinera I) Australia to Germany*, *ibid.*, 1983;
- KRISTELLER 1989: vol. IV, *(Alia Itinera II) Great Britain to Spain*, *ibid.*, 1989;
- KRISTELLER 1990: vol. V, *(Alia itinera III and Italy III), Sweden to Yugoslavia, Utopia and Supplement to Italy (A-F)*, *ibid.*, 1990;
- KRISTELLER 1992: vol. VI, *(Italy III and Alia Itinera IV), Supplement to Italy (G-V), Supplement to Vatican and Austria to Spain*, *ibid.*, 1992.
- LA FAVIA 1977: L.M. La Favia, *Benvenuto Rambaldi da Imola: dantista*, Madrid, Porrúa Turanzas, 1977.
- LARKIN 1967: J.W. Larkin, *A Critical Edition of the First Book of the Commentary of Dionigi da Borgo San Sepolcro on the 'facta et Dicta Memorabilia Urbis Romae' of Valerius Maximus*, New York, Fordham University, 1967.
- LAZZARINI 1976: L. Lazzarini, *La cultura delle signorie venete nel Trecento e i poeti di corte*, in: *Storia della cultura veneta*, II. *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 477-516.
- LIEBERMAN 2015: M. Lieberman, *Approach to the Knighting Ritual*, «*Speculum*», 90 (2015), pp. 391-423.
- LIPPI BIGAZZI 1996: *Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, a cura di V. Lippi Bigazzi, Firenze, Accademia della Crusca, 1996.



- LIVRAGHI 2016: L. Livraghi, «Livio [...] che non erra» (“Inferno” XXVIII 12): delimitazione di un’area di pertinenza, in: *Lectura Dantis Lupiensis*, vol. V, a cura di V.L. Puccetti-V. Marucci, Ravenna, Longo, 2016, pp. 63-93.
- LORD 1994: M.J. Lord, *The Commentary on Virgil’s “Eclogues” by Benvenuto da Imola: a Comparative Study of the Recollectiones*, «Euphrosyne», 22 (1994), pp. 373-401.
- LORD 2002: M. Lord, *Benvenuto’s literary approach to Virgil’s “Eclogues”*, «Mediaeval Studies», 64 (2002), pp. 287-362.
- MAIERÙ 2001: A. Maierù, *La formazione scolastica di Dionigi: da Borgo Sansepolcro a Parigi*, in SUITNER 2001, pp. 13-26.
- MARCHESI 1974: C. Marchesi, *Di alcuni volgarizzamenti toscani in codici fiorentini*, «Studi romanzi», 5 (1907), pp. 123-236.
- MARCHI 1974: G.P. Marchi, *Giacomino Robazzi e Antonio da Legnago*, «Italia medioevale e umanistica», 17 (1974), pp. 499-513.
- MARCHI 1993: G.P. Marchi, *Intorno a Gidino da Sommacampagna*, in: *Gidino da Sommacampagna, Trattato e arte deli rithimi volgari, riproduzione fotografica del cod. CCCCXLIV della Biblioteca Capitolare di Verona*, a cura di G.P. Caprettini, intr. e commento di G. Milan, pref. di G.P. Marchi, con una nota musicologica di E. Paganuzzi, Vago di Lavagno, La grafica, 1993, pp. 9-34.
- MATTESINI 1960: F. Mattesini, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo Della Casa*, «Studi francescani», 67 (1960), pp. 254-316.
- MAZZUCCHI 2001: A. Mazzucchi, *La discussione della “varia lectio” nel commento di Benvenuto da Imola e nell’antica esegesi dantesca*, in: “Per correr miglior acque...”. Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del Convegno internazionale di Verona-Ravenna (25-29 ottobre 1999), Roma, Salerno, 2001, pp. 955-982.
- MEIER 1954: L. Meier, *Über den Zeugniswert der „Reportatio“ in der Scholastik*, «Archiv für Kulturgeschichte», 36, 1 (1954), pp. 1-8.
- MENNITI IPPOLITO 1993: A. Menniti Ippolito, v. *Este, Niccolò d’*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993 (online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-d-este\\_res-c28fd5a3-87ec-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-d-este_res-c28fd5a3-87ec-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/)).
- MERCURI 1991: R. Mercuri, *Percorsi letterari e tipologie culturali nell’esegesi dantesca di Benvenuto da Imola*, in PALMIERI – PAOLAZZI 1991, pp. 55-78.
- MIGLIO 1982: M. Miglio, v. *Colonna Landolfo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1982 (online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/landolfo-colonna\\_\(Dizionario-Biografico\)/#:~:text=COLONNA%2C%20Landolfo.,il%20 titolo%20 di%20%22magister%22.](https://www.treccani.it/enciclopedia/landolfo-colonna_(Dizionario-Biografico)/#:~:text=COLONNA%2C%20Landolfo.,il%20 titolo%20 di%20%22magister%22.)).
- MINNIS-SCOTT 1988: *Medieval Literary Theory and Criticism c.1100-c.1375. The Commentary Tradition*, a cura di A.J. Minnis-A.B. Scott-D. Wallace, Oxford, Clarendon Press, 1988.
- MINUTO 1957: D. Minuto, *Note sul valore letterario del “Comentum super Dantis Comoediam” di Benvenuto da Imola*, «Aevum», 31, 5 (1957), pp. 449-464.
- MONTI 1979: C.M. Monti, *Una nuova fonte per la storia della scuola di grammatica e retorica nell’Italia del Trecento*, II. *Il codice Berkeley, Bancroft Library, f 2 Ms. AC 13 c 5*, «Italia

- medioevale e umanistica», 22 (1979), pp. 396-412.
- MONTI 1986: C.M. Monti, *Un frammento ritrovato del codice Bancroft (University of California, Berkeley 145)*, «Italia medioevale e umanistica», 29 (1986), pp. 107-137.
- MONTI 1994: G. Billanovich-C.M. Monti, *Per Pietro da Parma*, I. C.M. Monti, *Petrarca auctoritas nel commento ai classici: il "Praeambulum" a Lucano di Pietro da Parma*, «Studi petrarcheschi», n.s., 11 (1994), pp. 239-297.
- MONTI 2006: C.M. Monti, *La "lectura Senecae" nel Trecento*, in GARGAN – SACCHI MUSSINI 2006, pp. 195-224.
- MONTI 2015: C.M. Monti, *Il "Ravennate" Donato Albanzani amico di Boccaccio e di Petrarca*, in: *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di M. Petoletti, Ravenna, Longo, 2015, pp. 115-160.
- MOSCHELLA 1991: M. Moschella, v. *Dionigi di Borgo Sansepolcro*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XL, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991 (online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/dionigi-da-borgo-sansepolcro\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dionigi-da-borgo-sansepolcro_(Dizionario-Biografico)/)).
- MÜLLER 1959: G.P. Müller, *La "reportatio"*, «Salesianum», 21, 4 (1959), pp. 647-659.
- NARDELLA 1997: C. Nardella, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le "Meraviglie di Roma" di maestro Gregorio*, Roma, Viella, 1997.
- NOVATI 1889: F. Novati, *Per la biografia di Benvenuto da Imola*, «Giornale storico della letteratura italiana», 14 (1889), pp. 258-268.
- NOVATI 1891: F. Novati, [recensione a L. Rossi-Casé, *Di maestro Benvenuto da Imola, commentatore dantesco*], «Giornale storico della letteratura italiana», 17 (1911), pp. 88-98.
- NOVATI 1908: F. Novati, *Ineptissimus ille Ciones*, «Il Libro e la stampa», n.s., 2 (1908), pp. 169-176.
- OLDONI 2001: M. Oldoni, *Dionigi alla corte di re Roberto*, in SUITNER 2001, pp. 105-114.
- PALMIERI – PAOLAZZI 1991: *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni. Atti del Convegno internazionale (Imola, 26-27 maggio 1989)*, a cura di P. Palmieri-C. Paolazzi, Ravenna, Longo 1991.
- PANTONE 2011: D. Pantone, *Misogallismi di Benvenuto tra Dante e Petrarca*, «L'Alighieri», 37 (2011), pp. 151-159.
- PANTONE 2013: D. Pantone, *Il pastore e i "piè sozzi" del pavone. Benvenuto vs. Boccaccio*, «Bollettino dantesco», 2 (2013), pp. 17-26.
- PANTONE 2014: D. Pantone, *Benvenuto da Imola dantista "in progress". Un'analisi genetica del "Comentum"*, Milano, Led, 2014.
- PAOLAZZI 1979: C. Paolazzi, *Le letture dantesche di Benvenuto da Imola a Bologna e a Ferrara e le redazioni del "Comentum"*, «Italia medioevale e umanistica», 22, (1979), pp. 319-366.
- PAOLAZZI 1985: C. Paolazzi, *Un falso di Gieronimo Claricio e la «Senile» XV 11 γ a Benvenuto da Imola*, «Aevum», 59, 3 (1985), pp. 461-481.
- PAOLAZZI 1991: C. Paolazzi, *Benvenuto e Dante "poeta perfectissimus" (a norma della Poetica di Aristotele)*, in PALMIERI – PAOLAZZI 1991, pp. 21-54.
- PAOLETTI 1966: L. Paoletti, v. *Benvenuto da Imola*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1966 (online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/benvenuto-da-imola\\_%28Dizionario-Biografico](https://www.treccani.it/enciclopedia/benvenuto-da-imola_%28Dizionario-Biografico)

%29/).

- PAOLETTI 1972: L. Paoletti, *L'esegesi umanistica di Benvenuto da Imola*, in: *Psicoanalisi e strutturalismo di fronte a Dante. Dalla lettura profetica medievale agli odierni strumenti critici. Atti dei mesi danteschi 1969-1971*, vol. II, Firenze, Olschki, 1972, pp. 445-470.
- PAPO 2005: A. Papo, *Ritratto di Piero Paolo Vergerio il Vecchio. Il periodo italiano e il concilio di Costanza*, «Quaderni Vergeriani. Annuario dell'Associazione Culturale Italoungherese del Friuli Venezia Giulia "Piero Paolo Vergerio"», 1 (2005), pp. 7-35.
- PASQUINO 2011: P. Pasquino, *Benvenuto Rambaldi da Imola*, in: *Censimento dei commenti danteschi, I. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato-A. Mazzucchi, vol. I, Roma, Salerno, 2011.
- PASTORE STOCCHI 1963: M. Pastore Stocchi, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel "De montibus" del Boccaccio*, Padova, CEDAM, 1963.
- PAZZAGLIA 1991: M. Pazzaglia, *Benvenuto da Imola lettore della Commedia*, in PALMIERI - PAOLAZZI 1991, pp. 250-275.
- PELLEGRIN 1975-: E. Pellegrin *et al.*, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1975-:
- PELLEGRIN 1975: vol. I, *ibid.*, 1975;
- PELLEGRIN 1978: vol. II/1, *ibid.*, 1978;
- PELLEGRIN 1982: vol. II/2, *ibid.*, 1982;
- PELLEGRIN 1991: vol. III/1, *ibid.*, 1991;
- PELLEGRIN 2010: vol. III/2, *ibid.*, 2010.
- PERRY: 1964: *Secundus the Silent Philosopher: the Greek Life of Secundus Critically Edited and Restored as Far as Possible Together with Translations of the Greek and Oriental Versions, the Latin and Oriental Texts, and a Study of the Tradition*, a cura di B.E. Perry, Ithaca, N.Y., American Philological Association, 1964.
- PETOLETTI 2007: M. Petoletti, *Les recueils "De viris illustribus" en Italie (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in: *Exempla docent. Les exemples des philosophes de l'Antiquité à la Renaissance. Actes du colloque international (Université de Neuchâtel, 23-25 octobre 2003)*, a cura di Th. Ricklin-D. Carron-E. Babey, Paris, Vrin, 2007, pp. 335-354.
- PETOLETTI 2013: M. Petoletti, *Boccaccio e i classici latini*, in DE ROBERTIS 2013, pp. 41-49.
- PETOLETTI 2015: M. Petoletti, *La lettera del veronese Antonio da Legnago a Pietro da Ravenna (1378) e il sepolcro di Dante*, in: *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di M. Petoletti, Ravenna, Longo, 2015, pp. 71-86.
- PETRUCCI 1976: A. Petrucci, v. *Carbone Giunio*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1976 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/giunio-carbone\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giunio-carbone_(Dizionario-Biografico)/)).
- PICONE 2001: M. Picone, *Dionigi amicus ymaginarius di Boccaccio*, in SUITNER 2001, pp. 125-132.
- PLEZIA 1983-85: M. Plezia, *Mettertius und Verwandtes. Zur Geschichte der Partikel -met im Mitellatein*, «Archivium latinitatis medii aevi», 44/45 (1983-85), pp. 175-184.
- POMARO 1993: G. Pomaro, *Ancora, ma non solo, sul volgarizzamento di Valerio Massimo*, «Italia medioevale e umanistica», 36 (1993), pp. 199-232.
- POWITZ 1979: G. Powitz, *Textus cum commento*, «Codices manuscripti», 5 (1979), pp. 80-89.

- QUAGLIO 1960: A.E. Quaglio, *Valerio Massimo e il "Filocolo" di Giovanni Boccaccio*, «Cultura Neolatina», 20 (1960), pp. 45-77.
- QUAIN 1945: E.A. Quain, *The Medieval "Accessus ad Auctores"*, «Traditio», 3 (1945), pp. 214-264.
- QUARTIERI 2001: F. Quartieri, *Benvenuto da Imola. Un moderno antico commentatore di Dante*, Ravenna, Longo, 2001.
- REYNOLDS 1983: *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, a cura di L.D. Reynolds, con contributi di P.K. Marshall, M.D. Reeve, L.D. Reynolds *et al.*, Oxford, Clarendon Press, 1983.
- RIDOLDI 2008: P. Rinoldi, *La circolazione della materia "alessandrina" in Italia nel Medioevo (coordinate introduttive)*, «Quaderni di Studi Indo-Mediterranei», 1 (2008), pp. 11-50.
- RIZZO 1973: S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1973.
- RODDEWIG 1991: M. Roddewig, *Per la tradizione manoscritta dei commenti danteschi: Benvenuto da Imola e Giovanni da Serravalle*, in PALMIERI – PAOLAZZI 1991, pp. 79-109.
- ROSSI 1996: L.C. Rossi, *Presenze di Petrarca in commenti danteschi fra Tre e Quattrocento*, «Aevum», 70 (1996), pp. 441-476.
- ROSSI 2002a: L.C. Rossi, *"Beneventus de Ymola super Valerio Maximo". Ricerca sull'"Expositio"*, «Aevum», 76 (2002), pp. 369-423.
- ROSSI 2002b: L.C. Rossi, *Il commento trecentesco di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo*, in: *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, a cura di V. De Angelis, Milano, Cisalpino, 2002, pp. 63-83.
- ROSSI 2005: L.C. Rossi, *Tre prefazioni di Benvenuto da Imola e Niccolò II d'Este*, in: *Il Principe e la storia. Atti del convegno (Scandiano, 18-20 settembre 2003)*, a cura di T. Matarrese-C. Montagnini, Novara, Interlinea, 2005, pp. 201-221.
- ROSSI 2012: L.C. Rossi, *Dittico per Benvenuto da Imola tra Petrarca e Salutati*, in: *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta De Angelis*, a cura di F. Bognini, Ets, Pisa, 2012, pp. 611-646.
- ROSSI 2013: L.C. Rossi, *Dante in un commento trecentesco alle "Epistole" di Seneca*, in: *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. Albanese *et al.*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 513-530.
- ROSSI 2014: L.C. Rossi, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, in: *Dentro l'officina di Giovanni Boccaccio. Studi sugli autografi in volgare e su Boccaccio dantista*, a cura di S. Bertelli-C. Davide, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 2014, pp. 187-244.
- ROSSI 2016: L.C. Rossi, *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2016.
- ROSSI 2016a: L.C. Rossi, *Benvenuto da Imola lettore di Lucano*, in: ROSSI 2016, pp. 3-50; già in PALMIERI – PAOLAZZI 1991, pp. 165-203.
- ROSSI 2016b: L.C. Rossi, *"Beneventus de Ymola super Valerio Maximo". Ricerca sull'"Expositio"*, in: ROSSI 2016, pp. 51-124; già in: ROSSI 2002.
- ROSSI 2016c: L.C. Rossi, *Tre prefazioni di Benvenuto da Imola e Niccolò II d'Este*, in: ROSSI 2016, pp. 125-148; già in ROSSI 2005.
- ROSSI 2016d: L.C. Rossi, *Dittico per Benvenuto da Imola tra Petrarca e Salutati*, in: ROSSI 2016, pp. 149-202; già in ROSSI 2012.

- ROSSI 2016e: L.C. Rossi, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, in: ROSSI 2016, pp. 203-270; già in ROSSI 2014.
- ROSSI 2016f: L.C. Rossi, *Benvenuto da Imola nel futuro*, in: ROSSI 2016, pp. 271-280.
- ROSSI V.S. 1991: V.S. Rossi, *Benvenuto da Imola lettore del Bucolicum Carmen di Petrarca*, in PALMIERI – PAOLAZZI 1991, pp. 277-286.
- ROSSI-CASÈ 1889: L. Rossi-Casè, *Di Maestro Benvenuto da Imola, commentatore dantesco*, Pergola, Gasperini, 1889.
- ROVERE 2021: V. Rovere, *Una copia del perduto autografo del “De montibus” e la costituzione del testo critico*, «Studi sul Boccaccio», 49 (2021), pp. 101-143.
- ROVERE 2022: V. Rovere, *Echi danteschi dal “De montibus” alle “Esposizioni” di Giovanni Boccaccio*, in: *Dante e la molteplicità delle culture nell’Europa medievale*, a cura di G. Ledda, Bologna, University Press, 2022, pp. 137-152.
- RUSHFORTH 1919: G. McN. Rushforth, *Magister Gregorius de Mirabilibus Urbis Romae. A New Description of Rome in the Twelfth Century*, «The Journal of Roman Studies», 9 (1919), pp. 14-58.
- SABBADINI 1891: R. Sabbadini, *Vita di Guarino Veronese*, Genova, Tip. del R. Istituto Sordomuti, 1891 (<https://www.liberliber.it/online/autori/autori-s/remigio-sabbadini/vita-di-guarino-veronese/>), poi in: Id., *Guariniana*, a cura di M. Sancipriano, Torino, Bottega d’Erasmus, 1964.
- SABBADINI 1924: R. Sabbadini, *Giovanni da Ravenna, insigne figura d’umanista (1343-1408). da documenti inediti*, Como, Tip. ed Ostinelli di C. Nani, 1924.
- SABBADINI 1967: R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne’ secoli XIV e XV. Nuove ricerche*, ed. anast. con nuove aggiunte e correzioni dell’autore, a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1967.
- SABBADINI 2018: R. Sabbadini, *Il metodo degli umanisti*, nuova ed. a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2018.
- SALINARI 1961: C. Salinari, v. *Antonio da Legnago*, in *Dizionario Biografico deli Italiani*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1961 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-da-legnago\\_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=Fu%20amico%20di%20Francesco%20di,unico%20figlio%20di%20nome%20Federico.](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-da-legnago_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=Fu%20amico%20di%20Francesco%20di,unico%20figlio%20di%20nome%20Federico.)).
- SANTANGELO 2022: F. Santangelo, *La religione dei Romani*, Bari, Laterza, 2022.
- SCHERILLO 1897: M. Scherillo, *Dante e Tito Livio*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e di lettere», s. II, 30 (1897), pp. 330-348.
- SCHMIDT 2000a: P.L. Schmidt, *Bemerkungen zur Position Ciceros im mittelalterlichen Geschichtsbild*, in: *Atti dell’XI Colloquium Tullianum (Cassino-Montecassino, 26-28 aprile 1999)*, Roma, Centro di studi ciceroniani, 2000, pp. 21-36.
- SCHMIDT 2000b: P.L. Schmidt, *Die Rezeption des römischen Freundschaftsbriefes (Cicero – Plinius) im frühen Humanismus (Petrarca – Coluccio Salutati)*, in: Id., *Traditio Latinitatis. Studien zur Rezeption und Überlieferung der lateinischen Literatur*, a cura di J. Fugmann-M. Hose-B. Zimmermann, 2000, pp. 142-165.
- SCHULLIAN 1984: D.M. Schullian, *Valerius Maximus*, in: *Catalogus translationum et commentariorum*, vol. XI, Washington (DC), The Catholic University of America Press, 1984, pp. 287-403.

- SIGNORINI 2007: M. Signorini, v. *Malpaghini Giovanni*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2007 (online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-malpaghini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-malpaghini_%28Dizionario-Biografico%29/)).
- SPILLING 1984: H. Spilling *et al.*, *Die Handschriften der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg*, vol. III, *Die Handschriften 2° Cod 101-250*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1984.
- SUITNER 2001: *Dionigi di Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio. Atti del convegno (Sansepolcro, 11-12 febbraio 2000)*, a cura di F. Suitner, Città di Castello, Petrucci, 2001.
- TOYNBEE 1899-1900: P.J. Toynbee, *Index of Authors Quoted by Benvenuto da Imola in His Commentary on the "Divina Commedia"*, «Annual Report of the Dante Society», 18-19 (1899-1900), pp. 1-54.
- TRAPP 1975: D.A. Trapp, *Dreistufiger Editionsprozess und dreierartige Zitationsweise bei den Augustinertheologen des 14. Jahrhunderts?*, «Augustiniana», 25 (1975), pp. 283-292.
- TRIPODI 2021: G. Tripodi, "Ut dixi heri": lezioni e diffrazioni nelle "recolleste" virgiliane di Benvenuto da Imola, in: *La viva voce del maestro. Il contributo degli allievi alla diffusione del pensiero dei loro maestri*, a cura di S. Baggio-U. Dassi, Alessandria, dell'Orso, 2021, pp. 31-42.
- UBERTI 1980: M.L. Uberti, *Benvenuto da Imola dantista, allievo del Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 12 (1980), pp. 275-319.
- ULRICHS 1871: *Codex urbis Romae topographicus*, edidit Carolus Ludovicus Ulrichs, Wirceburgi, ex aedibus Stahelianis, 1871.
- VELLI 2001: G. Velli, *Dionigi e i classici*, in SUITNER 2001, pp. 71-78.
- VILLA 1984: C. Villa, *La "lectura Terentii"*, I. *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- VILLA 1987: C. Villa, *I programmi scolastici*, in: *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di G.C. Alessio-G.B. Baroffio-C. Bertelli *et al.*, Milano, Scheiwiller, 1987, pp. 292-320.
- VILLA 1997: C. Villa, *I commenti ai classici fra XII e XV secolo*, in: *Medieval and Renaissance Scholarship. Proceedings of the Second European Science Foundation Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance (London, The Warburg Institute, 27-28 Novembre 1992)*, a cura di N. Mann-B.M. Olsen, 1997, pp. 19-32.
- VITI 1999: P. Viti, *Umanesimo letterario e primato regionale nell'"Italia illustrata" di Flavio Biondo*, in: Id., *Forme letterarie umanistiche. Studi e ricerche*, Lecce, Conte, 1999, pp. 69-88.
- VOIGT 1893: G. Voigt, *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums. Oder das erste Jahrhundert des Humanismus*, Berlin, Druck und Verlag von Georg Reimer, 1893.
- WALTHER 1963-69: *Proverbia sententiaeque latinitatis Medii Aevi = Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, 6 voll., a cura di H. Walther, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1966-1969.
- WALTHER-SCHMIDT 1982-86: *Proverbia sententiaeque latinitatis Medii ac Recentioris Aevi. Nova series = Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters und der frühen Neuzeit in alphabetischer Anordnung. Neue Reihe*, 3 voll., a cura di P.G. Schmidt [aus dem Nachlass von H. Walther], Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1982-1986.
- WEIJERS 1997: O. Weijers, *Techniques et méthodes d'enseignement*, in WEIJERS – HOLTZ 1997, pp. 337-344.

- WEIJERS – HOLTZ 1997: *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts (Paris et Oxford, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*. Actes du colloque international, a cura di O. Weijers-L. Holtz, Turnhout, Brepols, 1997.
- WEIJERS 2011: O. Weijers, *Les genres littéraires à la Faculté des arts*, in: Ead., *Etudes sur la Faculté des arts dans les universités médiévales. Recueil d'articles*, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 146-155.
- WITT 2001: R.G. Witt, *Still the Matter of the Two Giovannis. A note on Malpaghini and Conversino*, «Rinascimento», 35 (1995), pp. 179-199 (poi in: Id., *Italian Humanism and Medieval Rhetoric*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 179-199).
- ZUMKELLER 1941: A. Zumkeller, *Hugolin von Orvieto und seine theologische Erkenntnislehre*, Würzburg, Rita-Verlag und Druckerei der Augustiner, 1941.

## Testi

- AGOSTINO D'IPPONA, *De civitate Dei: Sancti Aurelii Augustini De civitate Dei*, in: *Aurelii Augustini opera*, CC SL, 47, vol. XIV/1-2, ad fidem quartae editionis Teubnerianae... curaverunt Bernardus Dombart et Alphonsus Kalb, Turnholti, Typographi Brepols editores Pontificii, 1955.
- AGOSTINO D'IPPONA, *De doctrina Christiana, De vera religione: Sancti Aurelii Augustini De doctrina Christiana. De vera religione*, in: *Aurelii Augustini opera*, CC SL, 32, vol. IV/1, a cura di K.-D. Daur, Turnholti, Typographi Brepols editores Pontificii, 1962.
- AGOSTINO D'IPPONA, *Expositio in quarundam propositionum...: Sancti Aurelii Augustini Opera*, sect. IV, pars I, *Expositio in quarundam propositionum ex epistola ad Romanos, Epistolae ad Galatas expositionis liber unus, Epistolae ad Romanos inchoata expositio*, in: *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. LXXXIV, recensuit Iohannes Divjak, Vindobonae, Hoelder-Pichler-Tempsky, 1971.
- AGOSTINO D'IPPONA, *Retractationes: Sancti Aurelii Augustini Retractationum libri II*, in: *Aurelii Augustini opera*, CC SL, 57, edidit Almut Mutzenbecher, Turnholti, Typographi Brepols editores Pontificii, 1984.
- AGOSTINO D'IPPONA, *De consensu evangelistarum: Sancti Aurelii Augustini De consensu evangelistarum libri quattuor*, in: *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. XLIII, recensuit et commentario critico instruxit Franciscus Wehrich, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2015, ripr. facs. dell'ed. Vindobonae-Lipsiae, Tempsky-Freytag, 1904.
- AGOSTINO D'IPPONA, *Sermones in epistolas apostolicas: Sancti Aurelii Augustini Sermones in epistolas apostolicas*, vol. II, in: *Aurelii Augustini opera*, CC SL, 41Bb, vol. XI/8, recensuit Shari Boodts, Turnholti, Brepols, 2016.
- ALBERTO MAGNO, *Mineralia: D. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis Praedicatorum Mineralia*, in: *B. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis Praedicatorum Opera*

*omnia*, ex editione Lugdunensi religiose castigata..., cura ac labore Augusti Borgnet, Sacerdotis dioecesis Remensis, annuente faventeque Pont. Max. Leone XIII, vol. V, Parisiis, apud Ludovicum Vivès, bibliopolam editorem, 1890, pp. 1-116.

ALBERTO MAGNO, *De somno et vigilia: D. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis Praedicatorum Parva naturalia. De somno et vigilia*, in: *B. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis Praedicatorum Opera omnia*, ex editione Lugdunensi religiose castigata..., cura ac labore Augusti Borgnet, Sacerdotis dioecesis Remensis, annuente faventeque Pont. Max. Leone XIII, vol. IX, Parisiis, apud Ludovicum Vivès, bibliopolam editorem, 1890, pp. 121-212.

ALBERTO MAGNO, *De morte et vita: D. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis Praedicatorum Parva naturalia. De morte et vita*, in: *B. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis Praedicatorum Opera omnia*, ex editione Lugdunensi religiose castigata..., cura ac labore Augusti Borgnet, Sacerdotis dioecesis Remensis, annuente faventeque Pont. Max. Leone XIII, vol. IX, *Parvorum naturalium* pars prima, Parisiis, apud Ludovicum Vivès, bibliopolam editorem, 1890, pp. 354-373.

ALBERTO MAGNO, *De vegetabilibus et plantis: D. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis Praedicatorum Parva naturalia. De vegetabilibus et plantis*, in: *B. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis Praedicatorum Opera omnia*, ex editione Lugdunensi religiose castigata..., cura ac labore Augusti Borgnet, Sacerdotis dioecesis Remensis, annuente faventeque Pont. Max. Leone XIII, vol. X, *Parvorum naturalium* pars altera, Parisiis, apud Ludovicum Vivès, bibliopolam editorem, 1891, pp. 1-268.

ALBERTO MAGNO, *De animalibus: D. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis Praedicatorum De animalibus*, 2 voll., in: *B. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis Praedicatorum Opera omnia*, ex editione Lugdunensi religiose castigata..., cura ac labore Augusti Borgnet, Sacerdotis dioecesis Remensis, annuente faventeque Pont. Max. Leone XIII, vol. XI, *Animalium* lib. XXVI, Parisiis, apud Ludovicum Vivès, bibliopolam editorem, 1891.

ALBERTO MAGNO, *In IV Sententiarum: D. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis Praedicatorum Commentarii in IV Sententiarum*, 2 voll. in: *B. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis Praedicatorum Opera omnia*, ex editione Lugdunensi religiose castigata..., cura et labore Steph. Caes. Aug. Borgnet, Sacerdotis dioecesis Remensis. Annuente faventeque Pont. Max. Leone XIII, vol. XXIX-XXX, Parisiis, apud Ludovicum Vivès, 1894.

AMBROGIO, Aurelio, *Exameron: Sancti Ambrosii Opera, pars prima qua continentur libri Exameron, De paradiso, De Cain et Abel, De Noe, De Abraham, De Isaac, De bono mortis*, recensuit Carolus Schenkl, Pragae-Vindobonae-Lipsiae, Tempsky-Tempsky-Freytag, 1896.

*Anonymi contra philosophos vel Altercationes christianaе philosophiaе contra erroneas et seductiles paganorum philosophorum versutias (excerptae ex. s. Augustini libris aliquot)*, CC SL, 58A, edidit Diethard Aschoff, Turnholti, Typographi Brepols editores Pontificii, 1975.

APULEIO, Lucio, *De Platone et eius dogmate: L. Apuleii Madaurensis Opera omnia*, ex optimis codicibus edidit... Dr. G.F. Hildebrand..., Editio minor..., Lipsiae, sumptibus C. Knoblochii, 1843.

*Aristoteles Latinus*, vol. XXXI/1-2, *Rhetorica, Translatio anonyma sive vetus et Translatio Guillelmi de Moerbeka*, edidit Bernhardus Schneider, Leiden, Brill, 1978.

*Aristoteles Latinus*, vol. XXVI/1-3, fasc. III-IV, *Ethica Nicomachea, Translatio Roberti Grosseteste Lincolnensis sive Liber Ethicorum, A. Recensio Pura* (fasc. III), *B. Recensio Recognita*



- (fasc. IV), edidit Renatus Antonius Gauthier, Leiden-Bruxelles, Brill-Desclée de Brouwer, 1972-1973.
- Aristoteles Latinus*, vol. XXIX/1, *Politica (Libri I-II.11)*, *Translatio prior imperfecta, interprete Guillelmo de Moerbeka (?)*, edidit Petrus Michaud-Quantin, Bruges-Paris, Desclée de Brouwer, 1961.
- Aristoteles Latinus*, vol. XVII/2/I, *De historia animalium, Translatio Guillelmi de Morbeka*, 2 voll., ediderunt Pieter Beullens et Fernand Bossier, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2000.
- BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum: Benvenuti de Rambaldis de Imola Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, nunc primum integre in lucem editum, sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacopo Philippo Lacaia, Florentiae, Barbera, 1887.
- BENVENUTO DA IMOLA, *Lectura Dantis Bononiensis*, edizione critica a cura di P. Pasquino, Ravenna, Longo, 2017.
- BENVENUTO DA IMOLA, *Lectura Dantis Ferrariensis*, edizione critica a cura di C. Paolazzi-P. Pasquino-F. Sartorio, Ravenna, Longo, 2021.
- BERNARDO DI CHIARAVALLE, *De consideratione libri V: S. Bernardi opera*, vol. III, *Tractatus et opuscula*, ad fidem codicum recensuerunt J. Leclercq, H.M. Rochais, Romae, Editiones Cistercienses, 1963.
- BERNARDO D'UTRECHT: *Accessus ad auctores. Bernard d'Utrecht, "Commentum in Theodolum"; Conrad d'Hirsau, "Dialogus super auctores"*, édition critique entièrement revue et augmentée, a cura di R.B.C. Huygens, Leiden, Brill, 1970.
- BERSUIRE, Pierre, *Ovidius moralizatus: Petrus Berchorius und der antike Mythos im 14. Jahrhundert*, hrsg. von Dieter Blume und Christel Meier, 2 voll., Berlin, De Gruyter, 2021.
- BIONDO FLAVIO, *Italia illustrata*, a cura di Paolo Pontari, 3 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2011-2017.
- BOCCACCIO, Giovanni, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di Vittorio Zaccaria, in: *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, vol. VII-VIII, Milano, Mondadori, 1998.
- BOCCACCIO, Giovanni, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de diversis nominibus maris*, a cura di Manlio Pastore Stocchi, in: *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittorio Branca, vol. VIII, Milano, Mondadori, 1998.
- BOCCACCIO, Giovanni, *De casibus virorum illustrium*, a cura di Pier Giorgio Ricci e Vittorio Zaccaria, in: *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittorio Branca, vol. IX, Milano, Mondadori, 1983.
- BOCCACCIO, Giovanni, *De mulieribus claris*, a cura di Vittorio Zaccaria, in: *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittorio Branca, vol. X, Milano, Mondadori, 1970.
- BOEZIO, Anicio Manlio Torquato Severino, *De topicis differentiis: Boethius De topicis differentiis καὶ οἱ βυζαντινὲς μεταφάσεις τῶν Μανουήλ Ὀλοβόλου καὶ Προχόρου Κυδώνη = Boethius' De topicis differentiis und die byzantinische Rezeption dieses Werkes, ΠΑΡΑΡΤΗΜΑ/Anhang: eine Pachymeres-Weiterbearbeitung der Holobolos-Übersetzung, ΕΙΣΑΓΩΓΗ ΚΑΙ ΚΡΙΤΙΚΗ ΕΚΔΟΣΗ ΤΩΝ ΚΕΙΜΕΝΩΝ ΥΠΟ ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ Ζ. ΝΙΚΗΤΑ = Einleitung und Textkritische Ausgabe von Dimitrios Z. Nikitas, ΑΘΗΝΑΙ, ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ = Athens, The Academy of Athens-Paris, Librairie J. Vrin-Bruxelles, Éditions Ousia, 1990.*
- BOEZIO, *De consolatione philosophiae: Boethius, De consolatione philosophiae, Opuscula theologica*, edidit Claudio Moreschini, Monachii et Lipsiae, in aedibus K.G. Saur, 2000.
- Anici Manli Severini Boethii *De consolatione philosophiae libri quinque*, quos denuo

recognovit adnotationibus illustravit adiectis apparatu critico bibliographia indicibus biblioco et alageriano Adrianus a Forti Scuto [A.K. Fortescue], S.T.D., presbyter ritus Latini..., Opus mortuo auctore, appositis ad mentem ipsius praevia dissertatione, appendicibus, indice generali &c. edendum curavit Georgius D. Smith, S.T.D..., Londinii, Burns Oates & Washbourne Ltd., 1925.

BURLEY, Walter: *Gualteri Burlaei liber De vita et moribus philosophorum*, mit einer altspanischen Übersetzung der Eskurialbibliothek, hrsg. von Hermann Knust, Minerva, Frankfurt am Main, 1964, ripr. dell'ed. Tübingen, [senza editore], 1886.

CASSIODORO, Flavio Magno Aurelio, *Expositio psalmorum: Magni Aurelii Cassiodori senatoris Opera*, Pars II, 1/2, *Expositio psalmorum*, CC SL, 97, 2 voll., post Maurinos textum edendum curavit M. Adriaen, Turnholti, Typographi Brepols editores pontificii, 1958.

CESARE, Gaio Giulio, *De bello civile: César, Guerre civile*, texte établi et traduit par Pierre Fabre, troisième tirage de la huitième édition revue et corrigée par A. Balland, 2 voll., Paris, Les Belles Lettres, 2010-2012.

Caesar, *Civil war*, edited and translated by Cynthia Damon, Cambridge, Mass.-London, Havard University Press, 2016.

*C. Iuli Caesaris Commentarii*, edidit Alfredus Klotz, 3 voll., vol. II, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1950.

*C. Iuli Caesaris Belli civilis libri III*, recensuit Alfred Holder, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1898.

*C. Iulii Caesaris Commentarii De bello civili*, erklärt von Friedrich Kraner und Friedrich Hofmann, 12. Aufl. von Heinrich Meusel, Nachwort und bibliographische Nachträge von Hans Oppermann, Berlin, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, 1959.

CICERONE, Marco Tullio, *De divinatione: M. Tullii Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 46, *De divinatione, De fato, Timaeus*, Ottonis Plasberg schedis usus recognovit W. Ax, Editio stereotypa editionis primae (MCMXXXVIII), Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1969.

*M. Tullii Ciceronis De divinatione libri duo*, edited by Arthur Stanley Pease, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1977.

CICERONE, *De natura deorum: M. Tullii Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 45, *De natura deorum*, post O. Plasberg edidit W. Ax, Editio stereotypa editionis secundae (MCMXXXIII), Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1961.

CICERONE, *De finibus bonorum et malorum: M. Tullii Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 43, *De finibus bonorum et malorum*, recognovit Th. Schiche, Editio stereotypa editionis prioris (MCMXV), Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1961.

CICERONE, *De officiis: Cicéron, Les devoirs*, texte établi et traduit par Maurice Testard, 2 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1970.

CICERONE, *De oratore: M. Tullii Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 3, *De oratore*, edidit Kazimierz F. Kumaniecki, Leipzig, Teubner, 1969.

CICERONE, *Philippicae: Cicéron, Discours*, vol. XX, *Philippiques*, texte établi et traduit par P. Wuilleumier, 2 voll., Paris, Les Belles Lettres, 2002.

CICERONE, *Pro Marcello, Pro Ligario, Pro rege Deiotaro: Cicéron, Discours*, vol. XVIII, *Pour Marcellus, Pour Ligarius, Pour le roi Déjotarus*, texte établi et traduit par M. Lob, Paris, Les Belles Lettres, 2002.

CICERONE, *Pro M. Tullio: Orationes Pro P. Quinctio, Pro Sex. Roscio Amerino, Pro Q. Roscio*

- Comoedo*, recognovit A. Klotz – *Orationes Pro M. Tullio, Pro M. Fonteio, Pro. A. Caecina*, recognovit F. Schoell, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1923.
- CICERONE, *Post reditum in Senatum*: Cicéron, *Discours*, vol. XIII, *Au Sénat, Au peuple, Sur sa Maison*, texte établi et traduit par P. Wuilleumier, Paris, Les Belles Lettres, 1952.
- CICERONE, *Ad Atticum: M. Tulli Ciceronis Epistulae ad Atticum*, edidit D.R. Shackleton Bailey, Stuttgart, Teubner, 1987.
- PS.-CICERONE, *Rhetorica ad Herennium: Incerti auctoris De ratione dicenti ad C. Herennium libri IV*, iterum recensuit Fridericus Marx, Editionem stereotypam correctiorem cum addendis curavit Winfried Trillitzsch, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1964.
- CONVERSINI, Giovanni da Ravenna, *Rationarium vite*, a cura di V. Nason, Firenze, Olschki, 1986.
- CONVERSINI, Giovanni da Ravenna, *Dragmalogia de eligibili vite genere*, edited and translated by Helen Lanneau Eaker, with introduction and notes by B. G. Kohl, Lewisburg-London, Bucknell University Press-Associated University Presses, 1980.
- Corpus iuris canonici*, editio Lipsiensis secunda, post Aemilii Ludovici Richteris curas... recognovit et adnotatione critica instruxit Aemilius Friedberg, 2 voll., Lipsiae, ex officina Bernhardi Tauchnitz, 1922.
- Corpus iuris civilis*, a cura di Th. Mommsen-P. Krüger-R. Schoell-W. Kroll, 3 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 2014, ripr. facs. dell'ed. Berolini, apud Weidmannos, 1872-1895.
- CORRADO D'HIRSAU: *Accessus ad auctores. Bernard d'Utrecht, "Commentum in Theodolum"; Conrad d'Hirsau, "Dialogus super auctores"*, édition critique entièrement revue et augmentée, a cura di R.B.C. Huygens, Leiden, Brill, 1970.
- CORRADO DI MURE: *Conradi de Mure Fabularius*, cura et studio Tom van de Loo, Turnhout, Brepols, 2006.
- CURZIO RUFO, Quinto: Quinte-Rufe, *Histoires*, texte établi par H. Bardon, 2 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1947-1948.
- De septem miraculis mundi ab hominibus factis*, in: *Serta Mediaevalia. Textus varii saeculorum X-XII in unum collecti*, CC CM, 171, cura et studio R.B.C. Huygens, Turnhout, Brepols, 2000, pp. 307-308.
- De viris illustribus* [ps.-Aurelio Vittore]: *Sexti Aurelii Victoris Liber de Caesaribus, praecedunt Origo gentis Romanae et Liber de viris illustribus urbis Romae, subsequitur Epitome de Caesaribus*, recensuit Fr. Pichlmayr, Editio stereotypa correctior editionis primae, addenda et corrigenda iterum collegit et adiecit R. Gruendel, Leipzig, Teubner, 1970.
- Decretali: Gregorii papae IX Decretales, una cum Libro sexto, Clementinis et Extravagantibus, ad veteres codices resitutae et notis illustratae. Quibus accedunt septimus Decretalium et Jo. Pauli Lancelotti Institutiones iuris canonici cum indicibus necessariis*, Augustae Taurinorum, Ex typographia regia, 1745.
- Decretum Gratiani: Decretum magistri Gratiani*, in: *Corpus iuris canonici*, post Aemilii Ludovici Richteris curas ad librorum manu scriptorum et editionis Romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit Aemilius Friedberg, editio Lipsiensis secunda, ex officina Bernhardi Tauchnitz, 1922.
- Disticha Catonis: Dicta Catonis quae vulgo inscribuntur Catonis Disticha de moribus*, iterum edidit Geyza Némethy, Budapestini, typis Societatis Franklinianae, 1895.
- PS.-EGESIPPO: *Hegesippi qui dicitur Historiae libri V*, in: *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum*

*Latinorum*, vol. LXVI, recensuit et praefatione, commentario critico, indicibus instruxit, edidit Vincentius Ussani, Vindobonae-Lipsiae, Hoelder-Pichler-Tempsky A.G.-Akademische Verlagsgesellschaft M.B.H., 1932-1960.

EUSTRAZIO, in *Ethicam Nicomacheam: Corpus Latinum commentariorum in Aristotelem Graecorum*, VI/1, *The Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics of Aristotle, in the Latin Translation of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln († 1253)*, critical edition with an introductory study by H.P.F. Mercken, vol. I, *Eustratius on Book I*, Leiden, Brill, 1973.

EUTROPIO: Eutrope, *Abrégé d'histoire romaine*, texte établi et traduit par J. Hellegouarc'h, Paris, Les belles lettres, 1999.

EVERARDO DI BÉTHUNE: Eberhard von Bethune, *Graecismus*, hrsg. von Johannes Wrobel, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1987, ripr. facs. dell'ed. Breslau, G. Koebnerl, 1887.

FLORO, Lucio Anneo: Florus, *Oeuvres*, texte établi et traduit par P. Jal, 2 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1967.

FULGENZIO PLANCIADE, Fabio: *Fabii Planciadis Fulgentii V. C. Opera, accedunt Fabii Claudii Gordiani Fulgentii V. C. De aetatibus mundi et hominis et S. Fulgentii episcopi Super Thebaiden*, recensuit Rudolfus Helm, addenda adiecit Jean Préaux, Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubner, 1970, Editio stereotypa editionis anni 1898.

GALENO, *De remediis parabilibus: Claudii Galeni Opera omnia*, editionem curavit C.G. Kühn, vol. XIV, Hildesheim-Zürich-New York, G. Olms Verlag, 1997.

GIOVANNI BALBI DA GENOVA, *Catholicon*, Westmead, Gregg International Publishers, 1971, rist. anast. dell'ed. Mainz, 1460.

GIOVANNI DI SALISBURY, *Policratico: Ioannis Saresberiensis episcopi Carnotensis Policratici sive De nugis curialium et vestigiis philosophorum libri VIII*, recognovit et prolegomenis, apparatu critico, commentario, indicibus instruxit Clemens C.I. Webb, 2 voll., Frankfurt am Main, Minerva, 1965, rist. anast. dell'ed. Oxford, 1909.

*Il Policratico, ossia delle vanità di curia e degli insegnamenti dei filosofi*, trad. e cura di U. Dotti, 4 voll., Torino, Nino Arago, 2011.

GIOVANNI FILOPONO: J. Philopon, *Commentum Iohannis grammatici super librum primum Aristotelis De Anima (fragmentum)*, in: Id., *Commentaire sur le De anima d'Aristote*, traduction de Guillaume de Moerbeke, édition critique avec une introduction sur la psychologie de Philopon par G. Verbeke, Louvain-Paris, Publications universitaires de Louvain-Béatrice-Nauwelaerts, 1966, *Appendix I*, pp. 121-131.

GIROLAMO, Sofronio Eusebio, *Chronicon: Eusebii Pamphili Chronici Canones, latine vertit, adauxit, ad sua tempora produxit S. Eusebius Hieronymus*, edidit Johannes Knight Fotheringham, venit Londinii, apud Humphredum Milford bibliopolam Academiae Oxoniensis, 1923.

GIROLAMO, Sofronio Eusebio, *Epistulae: Sancti Eusebii Hieronymi Epistulae*, CSEL 54-56, edidit Isidorus Hilberg, 3 voll., Vindobonae, Verlag der Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1996.

GIULIO VALERIO: *Iuli Valeri Res gestae Alexandri Macedonis translatae ex Aesopo Graeco*, adhibet schedis Roberti Calderan edidit Michaela Rosellini, Stutgardiae-Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1993.

[epitome]: *Iulii Valerii Epitome*, zum erstenmal hrsg. von Julius Zacher, Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1867.

- GIUSTINO, Marco Giuniano: Justin, *Abrégé des histoires Philippiques de Trogue Pompée*, texte établi, traduit et commenté par B. Mineo, notes historiques par G. Zecchini, 3 voll., Paris, Les belles lettres, 2016.
- GUALTIERO DI CHÂTILLON: *Galteri de Castellione Alexandreis*, edidit M.L. Colker, Padova, Antenore, 1978.
- GUGLIELMO DI CONCHES: *Guillelmi de Conchis Glosae super Boetium*, in: *Guillelmi de Conchis Opera omnia*, CC CM, 158, vol. II, a cura di L. Nauta, Turnholti, Brepols, 1999.
- HIGDEN, Ranulf: *Polychronicon Ranulphi Higden monachi Cestrensis*, edited by Churchill Babington, Nendeln, Liechtenstein, Kraus Reprint, 1964-1976.
- IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di G.P. Maggioni, seconda ed., 2 voll., Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1998.
- IGINO l'Astronomo: Hygin, *Fables*, texte établi et traduit par J.-Y. Boriaud, Paris, Les belles lettres, 2012.
- ISIDORO DI SIVIGLIA: *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive originum libri XX*, 2 voll., recognovit brevique adnotatione critica instruxit W.M. Lindsay, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 2007-2008, rist. anast. dell'ed. 1911.
- LATTANZIO, Lucio Cecilio Firmiano: *L. Caeli Firmiani Lactanti Opera omnia*, vol. I, *Divinae institutiones et Epitome divinarum institutionum*, recensuit Samuel Brandt, in: *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. XIX, Praha-Wien-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1890.
- LEONE ARCIPRETE: *Die Historia de preliis Alexandri Magni (Der lateinische Alexanderroman des Mittelalters)*, Synoptische Edition der Rezensionen des Leo Archipresbyter und der interpolierten Fassungen J<sup>1</sup>, J<sup>2</sup>, J<sup>3</sup> (Buch I und II), hrsg. von Hermann-Josef Bergmeister, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain, 1975.
- LIVIO, Tito: Tite-Live, *Histoire romaine*, vol. I (libro I), texte établi par J. Bayet, traduit par G. Baillet, Paris, Les Belles Lettres, 2012.
- Tite-Live, *Histoire romaine*, vol. II (libro II), texte établi par Bayet, traduit par G. Baillet, Paris, Les Belles Lettres, 2003.
- Tite-Live, *Histoire romaine*, vol. III (libro III), texte établi par Bayet, traduit par G. Baillet, Paris, Les Belles Lettres, 2003.
- Tite-Live, *Histoire romaine*, vol. V (libro V), texte établi par J. Bayet, traduit par G. Baillet, Paris, Les Belles Lettres, 2003.
- Tite-Live, *Histoire romaine*, vol. VI (libro VI), texte établi et traduit par J. Bayet, Paris, Les Belles Lettres, 1996.
- Tite-Live, *Histoire romaine*, vol. VII (libro VII), texte établi par J. Bayet, traduit par R. Bloch, Paris, Les Belles Lettres, 2003.
- Tite-Live, *Histoire romaine*, vol. VIII (libro VIII), texte établi, traduit et commenté par R. Bloch et Ch. Guittard, Paris, Les Belles Lettres, 1987.
- Tite-Live, *Histoire romaine*, vol. XIII (libro XXIII), texte établi par P. Jal, Paris, Les Belles Lettres, 2001.
- Tite-Live, *Histoire romaine*, vol. XIX (libro XXIX), texte établi et traduit par P. François, Paris, Les Belles Lettres, 1994.
- Tite-Live, *Histoire romaine*, vol. XXVII (libro XXXVII), texte établi et traduit par J.-M-

- Engel, Paris, Les Belles Lettres, 1983.
- Tite-Live, *Histoire romaine*, vol. XXX (libro XL), texte établi et traduit par Ch. Goullart, Paris, Les Belles Lettres, 1986.
- Titi Livi Ab urbe condita libri, Pars II*, libri VII-XXIII, iterum recognovit W. Weissenborn, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1881.
- Titi Livi Ab urbe condita libri, Pars IV*, libri XXXI-XXXVIII, recognovit W. Weissenborn, Lipsiae, sumptibus et typis B.G. Teubneri, 1859.
- Titi Livi Ab urbe condita libri, Pars V*, libri XXXIX-CXL, recognovit W. Weissenborn, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1882.
- Titi Livi Ab urbe condita libri, Pars III*, libri XXIV-XXX, recognovit W. Weissenborn, Lipsiae, sumptibus et typis B.G. Teubneri, 1858.
- LUCANO, Marco Anneo: *M. Annaei Lucani De bello civile libri X*, edidit D.R. Shackleton Bailey, Stuttgartiae et Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1997.
- MACROBIO, Ambrosio Teodosio, *In somnium Scipionis: Macrobe, Commentaire au songe de Scipion*, 2 voll., texte établi, traduit et commenté par M. Armisen-Marchetti, Paris, Les Belles Lettres, 2001-2003.
- MACROBIO, Ambrosio Teodosio, *Saturnalia: Macrobe, Saturnales*, vol. II (libri II-III), texte établi par B. Goldlust, traduit et commenté par B. Goldlust, avec la collaboration de Y. Berthelet-N. Cavuoto-Denis-Th. Guard-B. Poulle-C. Sensal, Paris, Les Belles Lettres, 2021.
- Ambrosii Theodosii Macrobiani Saturnalia*, apparatus critico instruit in Somnium Scipionis Commentario, selecta varietate lectionis ornavit Iacobus Willis, Stuttgartiae-Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1994.
- MAP, Walter, *De nugis curialium = Courtiers' Trifles*, edited and translated by M.R. James, revised by C.N.L. Brooke and R.A.B. Mynors, Oxford, Clarendon Press, 1983.
- MARZAGAIA, *De modernis gestis: Antiche cronache veronesi*, a cura di F. Cipolla-C. Cipolla, vol. I, Venezia, Deputazione veneta di Storia patria, 1890, pp. 1-338.
- MARZIANO CAPELLA, *De nuptiis Philologiae et Mercurii: Martianus Capella*, edidit James Willis, Leipzig, Teubner, 1983.
- MELA, Pomponio: *Pomponii Melae De chorographia libri tres*, recognovit Carolus Frick, Editio stereotypa editionis primae (MDCCLXXX) aucta conspectu librorum, commentationum, disputationum, Stuttgartiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1968.
- Mythographi Vaticani I et II*, CC SL, 91C, cura et studio Peter Kulcsár, Turnhout, Brepols, 1987.
- Mythographus Vaticanus tertius. Un esempio di mitografia e letteratura del XII secolo*, a cura di G.C. Garfagnini, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2018.
- NEPOTE, Cornelio: Cornélius Népos, *Oeuvres*, texte établi et traduit par A.-M. Guillemin, Paris, Les Belles Lettres, 2002.
- Novus Physiologus. Nach Hs. Darmstadt 2780*, hrsg. von A.P. Orbán, Leiden-New York-København-Köln, E.J. Brill, 1989.
- ORAZIO FLACCO, Quinto, *Epistulae: Horace, Épîtres*, texte établi par F. Villeneuve, Paris, Les Belles Lettres, 2002.
- ORAZIO FLACCO, Quinto, *Saturae: Horace, Satires*, texte établi et traduit par F. Villeneuve, Paris, Les Belles Lettres, 2011.

- OROSIO, Paolo: Orose, *Histoires (Contre les Païens)*, texte établi et traduit par M.-P. Arnaud-Lindet, 3 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1990-1991.
- OVIDIO NASONE, Publio, *Fasti*: Ovide, *Les fastes*, texte établi par R. Schilling, 2 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1993.
- OVIDIO NASONE, Publio, *Metamorfosi*: Ovide, *Les métamorphoses*, texte établi et traduit par G. Lafaye, 3 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1985-1991.
- Papia*: Papias vocabulista, [*Elementarium doctrinae rudimentum*], Torino, Bottega d'Erasmus, 1966, rist. anast. dell' ed. Venetiis, per Philippum de Pincis Mantuanum, 1496.
- Periochae*: T. Livi *Ab urbe condita libri, pars IV, libri XLI-XLV. Periochae omnium librorum fragmenta Oxyrhynchi reperta Iulii Obsequentis prodigiorum liber*, edidit Otto Rossbach, editio stereotypa, Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1966, rist. dell'ed. Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1910.
- PERSIO FLACCO, Aulo: A. Persius Flaccus, *Saturarum liber*, edidit Walter Kissel, Berolini et Novi Eboraci, De Gruyter, 2007.
- PETRARCA, Francesco, *Contra eum qui maledixit Italie*, a cura di M. Berté, Firenze, Le lettere, 2005.
- PETRARCA, Francesco, *Le familiari*, cura e trad. di U. Dotti, con la collaborazione di F. Audisio, testo critico di V. Rossi-U. Bosco, 5 voll., Torino, Aragno, 2004-2009.
- PETRARCA, Francesco, *Le senili*, cura e trad. di U. Dotti, con la collaborazione di F. Audisio, testo critico di E. Nota, Torino, Aragno, 2004-2009.
- PETRARCA, Francesco, *Itinerario in Terra Santa. 1358*, a cura di F. Lo Monaco, Bergamo, Lubrina, 1990.
- PETRARCA, Francesco, *Rerum memorandarum libri*, a cura di G. Billanovich, Firenze, Sansoni, 1943.
- Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, Firenze, Le Lettere, 2014.
- PETRARCA, Francesco, *De gestis Caesaris*, a cura di G. Crevatin, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003.
- PIETRO COMESTORE: *Historia scholastica eruditissimi viri magistri Petri Comestoris*, PL 198 [*Patrologiae cursus completus, seu Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica omnium SS. patrum, doctorum, scriptorumque ecclesiasticorum... series secunda...*, accurante J.-P. Migne..., Patrologiae tomus CXCVIII...], in via dicta d'Amboise, prope portam Lutetiae Parisiorum vulgo d'Enfer nominatam seu Petit-Montrouge, 1855.
- PLINIO SECONDO, Gaio: *C. Plini Secundi Naturalis historia libri XXXVII*, post Ludovici Iani Obitum recognovit et scripturae discrepantia adiecta edidit C. Mayhoff, editio stereotypa editionis prioris (1892-1906), 6 voll., Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1967-1996.
- POLENTON, Sicco, *Scriptorum illustrium libri: Sicconis Polentoni Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*, edited by B.L. Ullman, Rome, American Academy in Rome, 1928.
- POLENTON, Sicco, *Epistole: La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Sicco Polenton umanista trentino del XV secolo*, a cura di A. Segarizzi, Roma, Istituto italiano d'arti grafiche, 1899.
- PUBLILIO SIRO: Publilius Syrus, *Sentences*, texte établi et traduit par G.F. de Lachapelle, Paris, Les Belles Lettres, 2011.
- QUILICHINO DA SPOLETO, *Storia di Alessandro Magno = Historia Alexandri Magni*, a cura di L. Bernardinello, Ospedaletto, Pacini, 2021.

*Historia Alexandri Magni*, nebst dem Text der Zwikkauer Handschrift der *Historia de preliis Alexandri Magni*, Rezension I 3, hrsg. von Wolfgang Kirsch, Skopje, Univerziteska pecatnica, 1971.

- PS.-QUINTILIANO: *Declamationes XIX maiores Quintiliano falso ascriptae*, edidit L. Håkanson, Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1982.
- RICCARDO DI SAN VITTORE: Richard de Saint-Victor *Liber exceptionum*, texte critique avec introduction, notes et tables publié par Jean Chatillon, Paris, J. Vrin, 1958.
- SALLUSTIO CRISPO, Gaio: *La conjuration de Catilina. La guerre de Jugurtha. Fragments des Histoires*, texte établi et traduit par Alfred Ernout, Paris, Les Belles Lettres, 2012.
- SALUTATI, Coluccio, *Epistolario: Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, 4 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1891-1911.
- SENECA, Lucio Anneo (Rhetor): L. Annaeus Seneca maior, *Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, recensuit Lennart Håkanson, Leipzig, Teubner, 1989.
- SENECA, Lucio Anneo, *Epistulae ad Lucilium: Sénèque, Lettres à Lucilius*, texte établi par F. Préchac, traduit par H. Noblot, 5 voll., Paris, Les Belles Lettres, 2003.
- SENECA, *De beneficiis: Sénèque, Des bienfaits*, texte établi et traduit par F. Préchac, 2 voll., Paris, Les Belles Lettres, 2003.
- SERVIO ONORATO, Mauro: *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii Carmina Commentarii*, recensuerunt G. Thilo et H. Hagen, 4 voll., Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1878-1887.
- SORANO (trad. di Muscione): *Sorani Gynaeciorum vetus translatio Latina, nunc primum edita cum additis Graeci textus reliquiis a Dietzio repertis atque ad ipsum codicem Parisiensem nunc recognitis a Valentino Rose*, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1882.
- SVETONIO TRANQUILLO, Gaio: Suétone, *Vies des douze Césars*, texte établi e traduit par H. Ailloud, 3 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1954-1957.
- C. Svetoni Tranquilli Opera*, vol. I, *De vita Caesarum libri VIII*, recensuit M. Ihm, editio minor, editio stereotypa editionis proris (MCMVIII), Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1958.
- C. Svetoni Tranquilli De vita Caesarum libros VIII et De grammaticis et rhetoribus librum*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit R.A. Kaster, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 2016.
- TOLOSANUS: *Magistri Tolosani Chronicon Faventinum*, a cura di G. Rossini, Zanichelli, Bologna, 1936-39 (*Rerum Italicarum scriptores*, 28/I).
- TOMMASO D'AQUINO, *In quatuor libros Sententiarum: Sancti Thomae Aquinatis doctoris angelici ordinis Praedicatorum Commentum in quatuor libros Sententiarum magistri Petri Lombardi*, in: *Sancti Thomae Aquinatis doctoris angelici ordinis praedicatorum Opera omnia*, ad fidem optimarum editionum accurate recognita, tomo VII, vol. II, Parmae, typis Petri Fiaccadori, 1858.
- TOMMASO D'AQUINO, *In Matthaeum et Joannem Evangelistas: Sancti Thomae Aquinatis Commentum in Matthaeum et Joannem Evangelistas*, in: *Sancti Thomae Aquinatis doctoris angelici ordinis praedicatorum Opera omnia*, ad fidem optimarum editionum accurate recognita, tomo X, Parmae, typis Petri Fiaccadori, 1860.
- TOMMASO D'AQUINO, *Secunda secundae Summae theologiae: Sancti Thomae Aquinatis doctoris angelici Opera omnia*, iussu impensaue Leonis III P. M. edita, t. IX, *Secunda secundae Summae theologiae*, a quaestione LVII ad quaestionem CXXII, ad codices manuscriptos



Vaticanos exacta, cum commentariis Thomae de Vio Caietani ordinis Praedicatorum S. R. E. Cardinalis, cura et studio fratrum eiusdem ordinis, Romae, ex typographia Polyglotta, 1897.

TOMMASO D'AQUINO, *In libros Aristotelis De Caelo et mundo...: Sancti Thomae Aquinatis doctoris angelici Opera omnia*, iussu impensaue Leonis III P. M. edita, t. III, *Commentaria in libros Aristotelis De Caelo et mundo, De generatione et corruptione et Meteorologicorum*, ad codices manuscriptos exacta, cura et studio fratrum ordinis Praedicatorum, Romae, ex typographia Polyglotta, 1886.

PS.-TOMMASO D'AQUINO: *In Boethii De consolatione Philosophiae (commentum in editionibus quibusdam cum Thomae de Aquino operibus impressum)*, in: *Sancti Thomae Aquinatis doctoris angelici ordinis Praedicatorum Opuscula alia dubia*, adiectis brevibus adnotationibus, in: *Sancti Thomae Aquinatis doctoris angelici ordinis praedicatorum Opera omnia*, ad fidem optimarum editionum accurate recognita, t. XXIII, vol. II, Parmae, typis Petri Fiaccadori, 1868.

UGO DA SAN VITTORE, *De sacramentis Christianae fidei*, PL 176 [*Patrologiae cursus completus, seu Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica omnium SS. patrum, doctorum, scriptorumque ecclesiasticorum... series latina prior...*, accurante J.-P. Migne..., Patrologiae tomus CLXXVI], Parisiis, apud Garnier fratres..., in via dicta Avenue du Maine, 189, olim Chaussée du Maine, 127, 1879, coll. 174-618.

UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, a cura di E. Cecchini, Firenze, SISMEL – Edizioni del galluzzo, 2004.

VALERIO MASSIMO: *Valeri Maximi Factorum et dictorum memorabilium libri novem cum incerti auctoris fragmento De praenominibus*, recensuit et emendavit Carolus Kempf, Berolini, impensis Georgii Reimeri, 1854.

*Valerii Maximi Factorum et dictorum memorabilium libri novem, cum Iuli Paridis et Ianuarii Nepotiani epitomis*, iterum recensuit C. Kempf, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1888.

Valère Maxime, *Faits et Dits mémorables*, texte établi et traduit par R. Combès, 2 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1995-1997.

*Valeri Maximi Facta et dicta memorabilia*, edidit John Briscoe, Stutgardiae-Lipsiae, Teubner, 1998.

Valerius Maximus, *Memorable doings and saying*, edited and translated by D.R. Shackleton Bailey, 2 voll., Cambridge, Mass.-London, Harvard University Press, 2000.

VARRONE, Marco Terenzio, *Saturarum Menippearum reliquiae*, recensuit, prolegomena scripsit, appendicem adiecit Alexander Riese, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1865.

VEGEZIO RENATO, Flavio, *Epitoma rei militaris*, edited by M.D. Reeve, Oxford, Clarendon Press, 2004.

VERGERIO, Pier Paolo, *Epistolario*, a cura di L. Smith, Roma, Tipografia del Senato, 1934.

VILLANI, Giovanni, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1990.

VINCENZO DI BEAUVAIS: *Vincentius Bellovacensis (Vincent de Beauvais) Speculum quadruplex, sive Speculum maius: naturale, doctrinale, morale, historiale*, 4 voll., Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1964-1965, ripr. facs. dell'ed. Douai, ex Officina typographica Baltazaris Belleri, 1624.

VIRGILIO MARONE, Publio, *Eneide*: P. Vergilius Maro, *Aeneis*, recensuit atque apparatu critico instruxit Gian Biagio Conte, Berolini-Novii Eboraci, De Gruyter, 2009.

VIRGILIO MARONE, Publio, *Bucolice*: Virgile, *Bucoliques*, texte établi e traduit par E. de Saint-Denis, Paris, Les Belles Lettres, 1949.

## Ringraziamenti

Ringrazio Serenella Baggio, che ha sostenuto e creduto in questo progetto di ricerca in parte “eccentrico” rispetto alla storia della lingua italiana, e Marco Petoletti per la disponibilità cordiale con cui mi ha ascoltato e di cui, credo, non ho abusato.